ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
PER INTERROGAZIONI E RISPOSTE.

DIVISA IN TRE CATECHISMI.

I. CATECHISMO ISTORICO, che contiene l'Istoria in compendio del Vecchio e del Nuovo Testamento, con in fine una Istruzione sopra la Chiesa.

II. CATECHISMO DOGMATICO, che contiene la spiegazione dei Dogmi della Chiesa, riferiti alla Giustificazione dell'Uomo.

III. CATECHISMO PRATICO, che contiene la pratica dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, dei Consigli Evangelici, e di molti divoti Esercizj.

DEL PADRE

GUGLIELMO GIACINTO
BOUGEANT,
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Tradotta dalla Lingua Francese.

IN VENEZIA,
PRESSO ANDREA POLETTI.

MDCCLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

Di tutte le falſe Religioni, accreditate nel Mondo dall' ignoranza, dalla ſuperſtizione, o dall' altre paſſioni degli uomini, una non ve n è, che regga alla prova di maturo e ben peſato eſame. Quali varie larve, che non hanno ſe non qualche realità apparente nelle tenebre dell' errore, meſſe che ſiano in piena luce, la verità ne diſſipa l' iluſione. Baſta conoſcerle per diſpregiarle. Non ſi può ſtudiarle ſenza ſcoprirne la debolezza. Il minimo attacco ne ſquaſſa tutti i fondamenti. Quindi ſcorgeſi con iſtupore la religione Ebraica oſtinarſi per una prodigioſa cecità ad eſſere da quaſi duemila anni in quà cuſtode e depoſitaria dei libri, che la condannano. Reca ancora più ſorpreſa il vedere l' Idolatria reſiſtere apertamente a tutti i lumi della ragione, e mettere il colmo agli ſviamenti della mente umana. Vedeſi il Maomettiſmo, fondato ſopra evidenti impoſture, e troppo favorevole alla corruttela del cuore dell' uomo, non ſoſtenerſi che per i mezzi medeſimi, che l' hanno ſtabilito, cioè la forza imperioſa delle armi, e la ſupina ignoranza de' ſuoi ſeguaci. Lo ſteſſo è di tutte le infelici Sette, che ſi ſono ſtaccate dal ſeno della Chieſa Romana. Le loro ripetute variazioni, la diviſione in varie ſette particolari, la diverſità de' loro ſentimenti ſopra i punti fondamentali, l' oppoſizione fra ſe medeſime, anzi la ſola iſtoria del loro ſtabilimento baſta per dimoſtrarne l' infamia, e far arroſſire l' umanità.

O quanto è glorioſo alla Religion Cattolica, l' eſſere la ſola, la quale, allorchè è meſſa al cimento della verità, ne acquiſta più forza e più brio! Mirabile nel ſuo ſtabilirſi, irreprenſibile nella ſua condotta, veramente Apoſtolica nella ſucceſſione dei ſuoi Paſtori, veramente Cattolica nella ſua eſtenſione e durata, tutto divina nella dottrina, tutto ſanta nella Morale, non ha difetti da palliare, nè debolezze da ſcuſare, nè colpe da giuſtificare. Lungi di ſottrarſi alle ricerche, e di temere gli ſguardi perſpicaci d' una critica giudiziosa, ama di manifeſtarſi tutto intera, non già con ornamenti ſtranieri, e con i giri artifizioſi d' una luſinghiera eloquenza, ma nella maggior ſemplicità, tal quale è eſpoſta in queſt' Opera, ſempre ſicura di convincere, di perſuadere, e di ſuggettare al giogo medeſimo la ragione del ſaggio e la credulità dell' idiota. Ma queſto è dir troppo poco: ſempre ſcintillante di gloria e maeſtà per quegli auguſti caratteri, per que' lucidi lineamenti, che ſolamente il dito di Dio può imprimere, *ha collocato il ſuo Tabernacolo nel Sole;* (*Pſ.* 18.) e là eſpoſta agl' occhi di tutto l' Univerſo, come ſopra un trono di luce inacceſſibile alle podeſtà delle tenebre, nel tem-

po stesso che illumina le anime docili, confonde egualmente e i dubbj interessati dei cuori corrotti, e le profane sottigliezze d'una filosofia temeraria, la quale ardisce introdurre la ragione umana ne' consigli della divina sapienza. Indarno il libertinaggio, per affogare i giusti rimorsi, s'arma contro d'essa di tutti i dubbj, incertezze, e argomenti dolosi, che può suggerirgli l'incredulità. Se il raziocinio conduce l'incredulo fino a escludere ogni religione, che nome si deve dare a un metodo di discorrere così mostruoso, che annulla tutte le leggi divine ed umane, tratta da illusione l'idea di virtù e di vizio, scolpita sì profondamente ne' nostri cuori dalla natura, esenta l'uomo da ogni obbligazione, e giustifica tutte le scelleraggini? Se sforzato a riconoscere almeno una legge e religion naturale, l'incredulo non vuol ammettere la rivelazione, quanto è grande la sua cecità! Imperocchè bisogna o che neghi la verità dei fatti, presentatigli dalla religion Cattolica come prova e fondamento di sua credenza, o che li confessi. Ricusar di crederli, è un rigettare i titoli più incontrastabili, e meglio sostenuti da prove e caratteri d'ogni specie, titoli sigillati col sangue di mille testimonj oculari e irreprensibili: è un dubitare dell'istoria più verificata e autentica che fosse mai: è un eccesso d'inconcepibile audacia, talmentechè tutti i popoli della terra concorrebbero a trattar da insensato chiunque ardisse in materia civile o profana ricusar testimonj di gran lunga meno autentici. Confessar poi l'Istoria di Gesù Cristo e degli Apostoli, e non sentir in essa tutto il peso dell'autorità divina in quello stupendo numero di prodigj inauditi, chiuder l'orecchie *a questa voce dell'Altissimo, che tuona nel Cielo* (*Ps.* 17.) per farsi sentire alla terra, allorchè i morti risorgono per riconoscerla, gli elementi le prestano ubbidienza, tutti i popoli, Giudei, Greci e Romani si prostrano per adorarla, ella è una insensibilità, un indurimento prodigioso. Che dirò di più? Opporre a fatti certi, rassicurati, dubbiosi, a fatti sensibili e palpabili argomenti metafisici, tutti fondati sopra oscure e imperfette idee, le quali esigerebbero cognizioni, di cui noi non siamo capaci; voler giudicare delle operazioni di Dio con i deboli lumi della ragione umana; prescriver limiti alla sua giustizia, come se ne conoscessimo l'ampiezza; regolare secondo le nostre idee i consigli di sua sapienza; decidere ciò che conviene o non conviene alla suprema sua dignità, è un voler discorrere contra i primi principj del discorso, e un oltraggiare la stessa ragione.

Tal è l'impero e la forza della verità, che risplende nella più semplice esposizione della religion Cattolica. L'empio, che ardisce attaccarla, *imbrattandosi* vergognosamente *da se stesso nelle sue proprie reti* (*Ps.* 9.) è ridotto a dubitare del testimonio di tutti i suoi sensi, a contraddire a tutto ciò, ch'è considerato dagl'uomini come più certo, a sbalordire e ubbriacare, per così dire, la sua ragione con vani sofismi, acciocchè non vegga i precipizj che se le aprono innanzi. Beato il saggio e umile fedele, il quale ritenendo la sua ragione ne' giusti limiti, che Dio le ha prescritti, non ne fa uso che per radicarsi piucchè mai nella sommissione che deve all'autorità suprema, e nella pratica della Legge del Signore. Piucchè studia questa divina Legge, e più ne ammira l'eccellenza e la sublime sag-

gez-

gezza. Piucchè la conoſce, e più l'ama, perchè ritrova in eſſa una ſorgente ineſauſta di lumi e di dolciſſime conſolazioni. Beato me ancora, ſe queſta Opera può contribuire a fortificar i fedeli nella Fede Cattolica, e a dar loro una eſatta notizia della lor religione; poichè una tal cognizione non potrebbe mancar d'attaccarli più inviolabilmente alla verità, e di produrre frutti degni d'una sì pura e ſanta religione.

L' aſpetto d' un bene così prezioſo m' ha determinato ad accingermi alla preſente Opera, ad onta della ſterilità del ſuggetto, e della difficoltà dell' eſecuzione; imperocchè biſogna confeſſarlo: non ſolamente queſto genere di ſcrivere non è ſuſcettibile d' alcun di quei vezzi, che danno del pregio all' altre opere, ma è d' uopo che l'autore, continuamente in guardia contra ſe medeſimo, allontani con tutt' attenzione tutti i giri grazioſi, o anche eloquenti, che poteſſero preſentarſegli allo ſpirito o all' immaginazione, per tenerſi chiuſo ne' limiti della maggior ſemplicità. Forſe perchè la religion Criſtiana riprovi aſſolutamente l' eleganza del parlare, e i pregj d' una eloquenza nobile e inſinuante? Nò; che a imitazione dell' Apoſtolo Paolo e di molti Santi Padri, gl' illuſtri Predicatori de' noſtri giorni impiegano con buon eſito il felice talento d' allettar gl' intelletti, per guadagnare i cuori a Dio. Eſſi ſono Oratori, e non ſemplici Catechiſti. L'oggetto loro è di toccare, di muovere, di convertire i cuori, molto più che d'illuminar l' intelletto e iſtruirlo, in tutta ſpecificazione voglio dire, e nell' eſatta preciſione, cui ricerca un Catechiſmo.

Queſta preciſione in oltre ed eſattezza neceſſaria è cagione, che nel tempo ſteſſo ch' ella riduce lo ſtile alla più ſemplice elocuzione, rende l' Opera ſommamente difficile, per il riſchio in cui ſi è ad ogni momento in materia dogmatica di dire troppo, o troppo poco, d' impiegare eſpreſſioni troppo deboli o troppo forti, d'eſibire l'incerto per il certo, di non iſviluppare abbaſtanza bene ciò ch' è di fede, e ciò che non lo è; e in materia di morale, di pronunziare con troppa indulgenza o ſeverità. Quindi non ardirei luſingarmi d' avere ſchivati tutti gli ſcogli, ſe non ne veniſſi aſſicurato dal ſuffragio d' una quantità di perſone giudizioſe e dotte, le quali dopo aver letto l'Opera con molt' attenzione, m' hanno fatto il favore di comunicarmi le loro oſſervazioni, e ſoprattutto dalla teſtimonianza reſami da illuſtre Prelato d' una erudizione poco comune, il quale ſi è compiaciuto parteciparmi i ſuoi avvili, e prevenire con una perſpicace delicata critica fino i cavilli, che potrebbono eſſermi fatti da Leggitori poco ragionevoli. Se con tutte queſte precauzioni, e tali favorevoli pareri, mi foſſe per anco sfuggito qualche innavertenza, qualche difetto d' eſattezza, o qualche altro ſbaglio di qualſiſia genere, io rimarrò ſommamente obbligato a chi averà la bontà di farmeli oſſervare, e ſi giudicherà dalla mia docilità, che non cerco altro che la verità, e non ho altra mira che di farla conoſcere.

Se alcuni altri Critici trovano in queſt' Opera certe verità, che non ſono di loro piacere, li prego a non imputarmelo a colpa. Alterare la verità in una ſpoſizione eſattiſſima della fede, maſcherarla, indebolirla, ſolamente diſſimularla, ſarebbe ſtato un tradirla, e farmi reo di prevaricazione.

Ave-

Averei motivo di fare a me ſteſſo qualche rimprovero, ſe l'aveſſi annunziata con odioſe invettive, inſpirate una qualche volta da un zelo troppo amaro, e approvate di rado dalla Carità. E' uffizio dei Profeti il confondere e umiliare i cuori ſuperbi, allorchè Dio mette loro in bocca l'eſpreſſioni della ſua collora. Ai Paſtori della Chieſa è permeſſo di riprendere ſenza riguardo, e di far ſentire agli ſpiriti indocili l'autorità del lor miniſtero. Io, che non ho facoltà alcuna di diſpenſarmi dalle comuni regole della carità, ho creduto dovermi tenere dentro i confini d'una ſemplice ſpoſizione, e d'un di preſſo come uno Storico che narra dei fatti ſenz'affettazione e con equità. Se poi nelle verità ch'eſpongo, certi Lettori trovano la condanna delle loro prevenzioni, li prego far attenzione, ch'elle non ſono Opera mia, e che per odioſe che ſembrino, ſaranno in eterno ſempre verità; ovvero ſe mi accuſano di ſpacciare per Oracoli Divini opinioni puramente umane, mi permetteranno di non iſtarmene alla deciſion loro, e di mandarli al Tribunale dei ſoli Giudici della fede, voglio dire dei Paſtori della Chieſa.

Quanto alla forma ed eſecuzione dell'Opera, non ho ommeſſa diligenza per darle tutta la perfezione, di cui l'ho creduta capace. Ho avuto il vantaggio di lavorare dopo parecchi bravi Autori. Ho procurato di ſchivare i difetti, ne' quali m'è ſembrato che foſſero caduti, e mi ſono prevalſo della loro fatica. Non mi ſarebbe ſtato difficile d'impiegarvi maggiori ricerche e più erudizione, o di trattar più ampiamente certe materie; ma temei di paſſare i limiti d'un Catechiſmo. Mi ſono ſopratutto applicato a eſprimermi ſempre con la più eſatta preciſione e aggiuſtatezza, e luſingomi che i Lettori vi troveranno dell'ordine, della chiarezza, della nettezza. Poſſo di più prometter loro, che non ſolamente non s'abbatteranno in cos'alcuna, che non ſia in tutto conforme alla Fede Cattolica, ma vi troveranno molti articoli tralaſciati negl'altri Catechiſmi, e pure per i tempi che corrono molto importanti e prezioſi. In ſomma mi ſono unicamente propoſto di fare un Opera utile alla religione, e con queſta mira ho più o meno riſchiarate, eſteſe o ritirette le materie, ſecondo che l'ho giudicate più o meno degne d'attenzione. Se queſto diſegno m'è riuſcito, mi crederò baſtantemente ricompenſato della fatica, ſenz'aſpirare ad altra gloria; e ſarò poco geloſo che ſi dica, eſſervi dei Catechiſmi meglio compoſti, e più dotti del mio.

Ma perchè far nuovi Catechiſmi? Così dicono alcune perſone, le quali ſenz'aver ben eſaminata la coſa, vorrebbero che non vi foſſe in tutto il mondo Cattolico altro che un ſolo Catechiſmo, uniforme in tutte le Chieſe. Ma queſta obbiezione, comechè aſſai ſpezioſa, con facilità ſi riſolve, per la ſola ragione che ciò non è poſſibile. Imperocchè, per non dire che i Veſcovi non rinunzierebbero di buona voglia al gius, che ha ciaſcuno di fare un Catechiſmo per la ſua Dioceſi, chi è quello che potrebbe luſingarſi di farne uno, che foſſe egualmente a guſto di tutto il mondo? Come comporlo in maniera che foſſe in ogni tempo egualmente proprio ai biſogni particolari di ciaſcuna Chieſa, mentre una ha da combattere Luterani, l'altra da convertir Sacramentari, o qualch'altra Setta eretica, e in conſeguenza ciaſcuna è obbligata a ſpie-

a spiegare e sviluppare più o meno certi dogmi della Fede. Regoliamo sopra di ciò il nostro giudizio da quel ch' è stato. Chi può negare, che dai primi tempi della Chiesa fino a' nostri giorni non sianvi stati parecchi eccelenti Catechismi; e non ostante non ne veggiamo alcuno che sia divenuto generale, non dico per tutto un Regno, ma neppure per una sola Provincia? E n' è la ragione, perchè a tempi differenti ci vogliono differenti istruzioni. I dogmi della fede sono invariabili; ma il linguaggio e il gusto dei popoli variano. I bisogni della Chiesa si mutano: l' eresia si sforza continuamente d' introdur novitadi, e bisogna preservarne i fedeli: vengono alla luce certe verità, e bisogna svilupparle di più. Quindi in varj tempi, e secondo i presenti bisogni, la Chiesa formò diversi Simboli, o formule di professione di fede. Tutto ciò ha sempre prodotto, e produrrà sempre necessariamente una quantità di Catechismi differenti, senza che si possa giustamente rimproverarne gli Autori, e molto meno la Chiesa. Imperocchè finalmente in che consiste questa differenza? (Parlo dei Catechismi approvati, e veramente ortodossi). Non sono già differenti nei dogmi della fede: ma unicamente in una sposizione più o meno distesa, come i Simboli della fede; in riflessioni, esempli, citazioni che si trovano in questi o in quelli; in espressioni arbitrarie, nella condotta, forma, divisione, metodo. Ora non solamente non v'è inconveniente alcuno a presentare ai fedeli le stesse verità sotto diverse faccie, e a esporle in differenti maniere; ma Sant' Agostino era all' opposto persuaso esser quello un gran vantaggio, e che non si potrebbe moltiplicar mai troppo i libri, che hanno per oggetto la istruzion dei fedeli, per la ragione, diceva, (*) che ciò che non piace e non conviene ad uno, piace e conviene all' altro, e che nella moltitudine di tali libri ciascun trova di che soddisfare il suo gusto e la propria divozione, e tutto ciò che può desiderare per suo ammaestramento.

Almeno, dicono altri Censori, sarebbe d' uopo che un Catechismo non contenesse che i dogmi della Chiesa, e ciò unicamente ch' è di fede, e ognuno è tenuto a credere; senza estendersi a materie controverse, sopra le quali la Chiesa non si è formalmente spiegata. Altra impossibilità. Imperocchè come eseguire codesto progetto? Se l' autore si restringe precisamente a esporre i dogmi decisi dalla Chiesa, non si presenterà ai fedeli altro che una lista di proposizioni distaccate e senza concatenazione. Non si formerà in conseguenza, che un' opera secca e tediosa, cui non si leggerà se non come si legge la tavola d'un libro, e sarà per altro pochissimo istruttiva. Imperciocchè oltre ai dogmi della fede, che la più parte dei fedeli, i quali sanno un qualche poco la lor religione, ordinariamente non ignorano, quante verità importanti vi sono che appartengono alla fede, comechè non sieno in tutto rigore di fede, poichè la Chiesa non le ha formalmente decise; e sono poi talmente connesse con le verità decise, ch' è impossibile di spiegar bene l' une senza l' altre? Sonovi al contrario molte proposizioni, le quali, senza esser mai state espressamente condannate dalla Chiesa, s' accostano all' errore, come dicono i Teologi, sia per le medesime, sia per la connessione che hanno con errori già condannati.

(*) *S. Aug. lib. 1. de Trinit. cap. 3. Utile est plures libros a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.*

E que-

E queste proposizioni vengono proscritte dalla Chiesa, come *malsonanti, temerarie, scandalose, o prossime all' eresia*. Vi sono finalmente parecchie opinioni, le quali senza esser di fede, nè appartener propriamente alla fede, non lasciano d'esser comunemente ricevute nella Chiesa, ossia che sieno, come si dice, di pia credenza, ossia che sieno d'antica tradizione. Ora è chiaro, che un fedele, il quale ignorasse tutte queste cose, non sarebbe che molto mezzanamente istruito, ed è in conseguenza assolutamente necessario di trattarle in un Catechismo, dove si professa di dare una esposizione esatta e compiuta di tutta la religione. Tutto ciò che si può dunque ragionevolmente esigere da un Autore, è in primo luogo di tener lontane, come ho fatt'io con tutta attenzione, tutte le opinioni puramente scolastiche, e i sistemi delle Scuole che non hanno che far con la fede. In secondo luogo, di distinguere, e far osservare ai Lettori ciò ch' è di fede, e ciò che non lo è; e quantunque la cosa non sia sempre così facile, come potrebbe alcun credere, spero che sarà contento del modo, in cui l'ho eseguita. Imperocchè è vero, che per ischivare una nojosa ripetizione, in tutto ciò che appartiene alla fede, mi contento di esporlo semplicemente senz'alcuna qualificazione: ma tutto ciò che non è di fede, il faccio attentamente osservare, sia in termini espressi, sia in equivalenti, come quando dico: è verisimile, vien comunemente creduto, si può credere, e altre somiglianti espressioni; lo che basta per far facilmente distinguere gli uni dagli altri tutti gli articoli che sono di fede, e quelli che non v'è obbligo di credere.

TA-

TAVOLA
DELLE
SEZIONI, E DEI CAPITOLI
Contenuti in queſto Volume.

Idea Generale di tutta l'Opera. pag. 1

Iſtruzione Preliminare.

Dell' eſiſtenza di Dio. 2
Delle Perfezioni di Dio. 3
Dell' Unità di Dio. 4
Degli errori contrarj all'Idea, che dobbiamo avere di Dio. ivi
Della Trinità delle Perſone in Dio. ivi
Degli errori contrarj al Dogma Cattolico ſopra la Trinità. 6

Delle Opere di Dio.

Della Creazione degli Angeli. 7
Degli errori contrarj alla precedente Dottrina. 8
Della Creazione del Mondo, 9
Degli errori contrarj alla precedente Dottrina. ivi
Della creazione dell'Uomo. ivi
Degli errori contrarj alla precedente Dottrina. 10
Della Legge Naturale. 11

PARTE PRIMA,

Ovvero

CATECHISMO ISTORICO.

SEZIONE PRIMA.

Compendio dell' Iſtoria del Teſtamento Vecchio.

Cap. I. *Della caduta di Adamo.* pag. 13
Degli errori contrarj alla precedente Dottrina. 14
Cap. II. *Del peccato originale.* 15
Degli errori contrarj alla precedente Dottrina. 17
Cap. III. *Della Riconciliazione di Dio con gli uomini.* ivi
Cap. IV. *Della Condotta degli Uomini verſo Dio, e di Dio verſo gli Uomini ſino ad Abramo.* 18
Cap. V. *Della elezione, che fece Dio, di Abramo, e della di lui Poſterità, per formarne il ſuo Popolo.* 19
Cap. VI. *Del Popolo eletto da Dio, della ſua ſchiavitù in Egitto, e della ſua liberazione.* 20
Cap. VII. *Dell' antica Legge, oſsia della Legge ſcritta.* 21
Cap. VIII. *Dello ſtabilimento degl' Iſraeliti nella Terra promeſſa, e del loro Governo ſino ai Re.* 24
Cap. IX. *Dei Re degl' Iſraeliti.* 26
Cap. X. *Dei Profeti, e del fine dei Re degl' Iſraeliti.* 29
Cap. XI. *Della Schiavitù degli Ebrei in Babilonia, e della loro liberazione.* 30
Cap. XII. *Del Governo degli Ebrei dopo il loro riſtabilimento, ſino alla venuta del Meſſia.* 32

SEZIONE SECONDA.

Compendio dell' Iſtoria del Teſtamento Nuovo.

Cap. I. *Della venuta del Meſſia per iſtabilire la Legge nuova.* pag. 34
Cap. II. *Della Naſcita di Gesù Criſto, e della ſua Divinità.* 36
Degli errori contrarj alla Dottrina precedente. 40

Cap. III. *Della Vita di Gesù Cristo, fino alla sua Predicazione.* 41
Cap. IV. *Della Predicazione di Gesù Cristo.* 42
Cap. V. *Della Santità, e dei Miracoli di Gesù Cristo.* 45
Cap. VI. *Compendio Istorico della Predicazione, e dei Miracoli di Gesù Cristo.* 46
Cap. VII. *Della Passione di Gesù Cristo.* 55
Cap. VIII. *Dei Frutti della morte di Gesù Cristo, e delle conseguenze di sua Passione.* 59
Cap. IX. *Della Risurrezione, ed Ascensione di Gesù Cristo.* 61
Cap. X. *Delle qualità di Gesù Cristo, e che idea dobbiamo avere di esso.* 63
Cap. XI. *Della Discesa dello Spirito Santo, e dello stabilimento della Chiesa.* 64
Cap. XII. *Delle Persecuzioni della Chiesa.* 66
Cap. XIII. *Delle Eresie.* 67
Eresie del primo secolo. ivi
Eresie del secondo secolo. 68
Eresie del terzo secolo. 70
Eresie del quarto secolo. 71
Eresie del quinto secolo. 73
Eresie del sesto secolo, e dei susseguenti. 76
Eresie del secolo duodecimo. 77
Eresie dei secoli XIII. e XIV. 79
Eresie dei secoli XV. e XVI. 80
Eresie del secolo XVII. 84
Riflessioni sopra il precedente Capitolo. 86
Cap. XIV. *Illazioni dei fatti riferiti nelle precedenti due Sezioni.* 87

SEZIONE TERZA.

Della Chiesa.

Cap. I. *Idea della Chiesa in generale, la sua definizione, e le sue qualità essenziali.* pag. 91
Cap. II. Dell' Unità della Chiesa.
Art. I. *Dell' Unità della Chiesa in generale.* 94
Art. II. *Dei Membri morti, e vivi della Chiesa, e degli esclusi dalla medesima.* 97
Art. III. *Della Comunione dei Santi.* 98
Art. IV. *Del Centro d'unità della Chiesa.* 99
Cap. III. *Della Santità della Chiesa.* 101
Art. I. *Della Santità della Chiesa nel suo capo, e nelle sue membra.* ivi
Art. II. *Della Santità della Chiesa nella sua Dottrina.* ivi
Cap. IV. *Della Cattolicità della Chiesa.* 102
Art. I. *Della Cattolicità della Chiesa nell' estenzione.* 103
Art. II. *Della Cattolicità della Chiesa nella durazione.* 105
Cap. V. *Del nome di Apostolica, che viene dato alla Chiesa,* 106
Art. I. *Della successione Apostolica dei Pastori della Chiesa.* ivi
Art. II. *Della successione Apostolica della Dottrina della Chiesa.* 108
Cap. VI. *Dell' Autorità della Chiesa.* 109
Art. I. *Dell' Autorità della Chiesa in generale.* ivi
Art. II. *Dell' Autorità della Chiesa, nella podestà che ha d'istruire i fedeli.* 110
Art. III. *Dell' Autorità della Chiesa di poter scioglier, e legare.* 113
§. I. *Della podestà della Chiesa quanto alla remissione dei peccati.* ivi
§. II. *Della podestà della Chiesa rispetto alle Censure Ecclesiastiche in generale.* 114
§. III. *Della Scomunica.* 115
§. IV. *Dei Monitorj.* 119
§. V. *Della Sospensione, Deposizione, e Degradazione* ivi
§. VI. *Dell' Interdetto.* 120
Art. IV. *Dell' Autorità della Chiesa nella podestà che ha di far delle Leggi.* 121
Cap. VII. *Degli errori opposti alla precedente Dottrina.* ivi
Cap. VIII. *Conclusione dei principj, stabiliti in questa terza Sezione.* 122
Art. I. *La Chiesa Romana ha i caratteri della vera Chiesa.* 123
Art. II. *Nessuna delle Sette separate dalla Chiesa Romana ha i caratteri della vera Chiesa.* 124

PAR-

PARTE SECONDA,

Ovvero

Catechismo Dogmatico.

Disegno di questa Seconda Parte. pag. 126

SEZIONE PRIMA.

Della Giustificazione. 127
Cap. I. *Del peccato.* ivi
Art. I. *Del peccato in generale, e delle Leggi.* ivi
§. I. *Dei peccati di fragilità, e dei peccati di malizia.* 129
§. II. *Dell' ignoranza.* 130
§. III. *Del dubbio.* ivi
§. IV. *Dell' occasione.* 131
Art. II. *Del peccato mortale, e del veniale.* ivi
Degli errori opposti alla Dottrina Cattolica. 133
Art. III. *Dei sette peccati capitali.* ivi
§. I. *Della superbia.* 134
§. II. *Dell' avarizia.* 135
§. III. *Della lussuria.* 136
§. IV. *Dell' invidia.* 137
§. V. *Della gola.* 138
§. VI. *Dell' ira.* 140
§. VII. *Dell' accidia.* 141
Art. IV. *Di alcune altre spezie di peccati.* 142
§. I. *Dei peccati contra lo Spirito Santo.* 143
§. II. *Dei peccati che gridano vendetta al Cielo.* 144
§. III. *Dello scandalo.* ivi
Art. V. *Delle tentazioni.* 146
Art. VI. *Del peccato abituale.* 147
Cap. II. *Della Grazia.* 148
Art. I. *Definizione e divisione generale della grazia.* ivi
§. I. *Delle grazie naturali.* ivi
§. II. *Delle grazie soprannaturali.* 149
Art. II. *Della condotta di Dio verso gli uomini rispetto alla grazia.* 150
§. I. *Delle conseguenze del peccato d'Adamo rispetto alla grazia.* ivi
§. II. *Degli effetti della Mediazione di G. C.* ivi
§. III. *Della differenza delle grazie prima e dopo il peccato del primo uomo.* 151
§. IV. *Ricapitolazione della dottrina precedente.* 152
Degli errori opposti alla dottrina della Chiesa sopra la grazia in generale. 153
Art. III. *Delle grazie esterne ed interne.* 154
Art. IV. *Della grazia attuale.* ivi
§. I. *Della grazia sufficiente e della efficace.* 155
§. II. *Della necessità della grazia attuale.* 156
§. III. *Dell' assistenza continua della grazia per poter fare il bene, e schivare il male.* 158
Art. IV. *Della libertà dell' uomo.* 161
Degli errori opposti alla dottrina precedente. 163
Art. V. *Della grazia abituale.* 165
Degli errori opposti alla testè spiegata dottrina. 167

SEZIONE SECONDA.

Dei Doni di Dio, che precedono, accompagnano, e seguono la grazia della Giustificazione. pag. 168
Cap. I. *Della Fede.* ivi
Art. I. *Definizione e divisione della Fede.* ivi
Art. II. *Del fondamento della Fede.* 169
Art. III. *Dell' oggetto della Fede.* 170
Art. IV. *Delle sorgenti delle verità di Fede.* 171
Art. V. *Della Sacra Scrittura.* 172
Art. VI. *Della Tradizione.* 175
Art. VII. *Della necessità della Fede.* 177
Art. VIII. *Delle qualità della Fede.* ivi
Art. IX. *Dei vizj opposti alla Fede, e dei mezzi di conservarla.* 178
Degli errori contrarj alla dottrina della Chiesa sopra la Fede. 179
Cap. II. *Della Speranza.* 180
Art. I. *Definizione della Speranza Cristiana, e sua necessità.* ivi
Art. II. *Dei peccati opposti alla Speranza.* 181
Degli errori opposti alla precedente Dottrina. 182
Cap. III. *Della Carità.* ivi
Art. I. *Definizione della Carità.* ivi
Art. II. *Degli effetti della carità abituale, ed attuale.* 185

Degli errori opposti alla dottrina precedente. 187
Art. III. *Dell' amore del prossimo.* 188
Art. IV. *Dell' amore degl' inimici.* 189
Art. V. *Delle qualità e degli effetti della carità verso il prossimo.* ivi
Cap. IV. *Delle Virtù Cardinali.* 192
Cap. V. *Dei Doni dello Spirito Santo.* 194
Cap. VI. *Delle otto Beatitudini.* 196
Cap. VII. *Del merito delle buone opere.* ivi
Degli errori opposti alla precedente dottrina. 199
Cap. VIII. *Del dono della perseveranza finale.* ivi
Cap. IX. *Della grazia della predestinazione.* 200
Degli errori opposti alla suddetta dottrina. 202

SEZIONE TERZA.

Dei mezzi d' ottenere e conservare la grazia Giustificante. pag. 203
Cap. I. *Dei Sacramenti in generale.* ivi
Art. I. *Definizione dei Sacramenti in generale.* ivi
Art. II. *Del numero, della materia, della forma, e del Ministro dei Sacramenti.* 204
Art. III. *Dell' intenzione, e delle disposizioni necessarie per amministrare e ricevere i Sacramenti.* 205
Art. IV. *Degli effetti dei Sacramenti in generale.* 206
Art. V. *Delle cerimonie che si usano nell' amministrazione dei Sacramenti.* 207
Degli errori contrarj alla precedente dottrina. 208
Cap. II. *Dei Sacramenti in particolare, e prima del Battesimo.* ivi
Art. I. *Definizione del Battesimo, e sua necessità.* ivi
Art. II. *Dell' amministrazion del Battesimo.* 209
Art. III. *Degli effetti del Battesimo.* 211
Art. IV. *Delle cerimonie del Battesimo, e degli obblighi ch' esso impone.* 213
§. I. *Della benedizione dei Fonti Battesimali.* ivi
§. II. *Dei Padrini, e delle Madrine.* ivi
§. III. *Delle cerimonie che precedono il Battesimo.* 214
§. IV. *Promesse dei Catecumeni.* ivi
§. V. *Continuazione delle cerimonie del Battesimo.* 215
Dei principali errori opposti alla dottrina Cristiana sopra il Battesimo. ivi
Cap. III. *Della Confermazione.* 216
Art. I. *Definizione del Sacramento della Confermazione, e sua istituzione.* ivi
Art. II. *Degli effetti del Sacramento della Confermazione.* 218
Art. III. *Dell' amministrazione del Sacramento della Confermazione.* 219
Degli Eretici che errarono sopra il Sacramento della Confermazione. 220
Cap. IV. *Dell' Eucaristia.* ivi
Art. I. *Dell' Eucaristia in generale, e delle promesse o figure, riferite della medesima nella Santa Scrittura.* ivi
Art. II. *Della Istituzione dell' Eucaristia.* 221
Art. III. *Prove della verità dell' Eucaristia.* 222
Art. IV. *Dei due principali fini di Gesù Cristo nell' istituzione di questo mistero.* 224
Art. V. *Esposizione della dottrina della Chiesa sopra l'Eucaristia, considerata come Sacramento.* 225
Art. VI. *Della Comunione.* 228
§. I. *Delle disposizioni necessarie per ricevere la Comunione.* 230
§. II. *Degli effetti della Comunione.* 231
§. III. *Della frequenza della Comunione.* 232
§. IV. *Della Comunione spirituale.* 233
§. V. *Della Comunione sotto una sola specie.* ivi
Degli errori opposti alla dottrina precedente. 234
Art. VII. *Esposizione della dottrina della Chiesa sopra l'Eucaristia, considerata come Sacrifizio.* 235
§. I. *Del Sacrifizio in generale.* ivi
§. II. *Dei Sacrifizj anteriori a quello di G. C.* 237
§. III. *Del Sacrifizio di G. C. sopra la Croce.* 238
§. IV. *Del Sacrifizio di G. C. sopra l'Altare; e primieramente della sua verità.*
§. V. *In che maniera G. C. vien immolato sopra l'Altare.* 241
§. VI. *A chi venga offerto il santo Sacrifizio dell' Altare.* 242
§. VII. *Da chi venga offerto il santo Sacrifizio dell' Altare. Sacerdozio di Gesù C.* ivi

§. VIII.

§. VIII. *Per quali fini s' offerisce il Sacrifizio dell' Altare.* 244
§. IX. *Per chi vien offerto il santo Sacrifizio.* 246
§. X. *Delle regole generali, prescritte dalla Chiesa per offerire il Sacrifizio dell' Altare.* 247
§. XI. *Delle cerimonie particolari, e delle Preghiere ordinarie della Messa.* 252
Degli errori opposti alla dottrina Cattolica sopra il santo Sacrifizio della Messa. 258
Cap. V. *Della Penitenza.* 260
Art. I. §. I. *Del Sacramento della Penitenza in generale, e della sua amministrazione.* ivi
§. II. *Degli effetti del Sacramento della Penitenza.* 262
§. III. *Della necessità del Sacramento della Penitenza.* ivi
Art. II. *Dell' esame della Coscienza.* 264
Art. III. *Della Contrizione in generale, e delle qualità che deve avere, perfetta o imperfetta che sia.* 265
Art. IV. *Della contrizione perfetta, e dell' imperfetta.* 268
Art. V. *Della Confessione.* 269
§. I. *Della necessità della Confessione.* ivi
§. II. *Delle qualità che deve avere la confession dei peccati.* 271
§. III. *Della Confession generale.* 273
§. IV. *Della scelta d' un Confessore.* ivi
§. V. *Del negare, e del differire l' Assoluzione.* 274
Art. VI. *Della Soddisfazione.* 276
§. I. *Della necessità della Soddisfazione.* ivi
§. II. *Delle Indulgenze in generale.* 279
§. III. *Delle varie spezie d' Indulgenze.* 281
§. IV. *Del Giubileo.* 282
Degli errori opposti alla precedente dottrina. 283
Cap. VI. *Della Estrema Unzione.* 284
Art. I. *Deffinizion dell' Estrema Unzione: Istituzione ed effetti della medesima.* ivi
Art. II. *Dell' amministrazione del Sacramento dell' Estrema Unzione.* 285
Degli Eretici, che hanno impugnato la precedente dottrina. 287
Cap. VII. *Dell' Ordine.* ivi
Art. I. §. I. *Dell' Ordine in generale: istituzione, ed effetti del medesimo.* ivi
§. II. *Della Tonsura.* 288
Art. II. *Dei varj Ordini in particolare.* 289
§. I. *Dell' Ostiariato.* 290
§. II. *Del Lettorato.* ivi
§. III. *Dell' Esorcistato.* ivi
§. IV. *Dell' Accolitato.* ivi
§. V. *Del Suddiaconato.* ivi
§. VI. *Del Diaconato.* 291
§. VII. *Del Presbiterato.* ivi
§. VIII. *Dell' Episcopato.* ivi
Art. III. *Dell amministrazione del Sacramento dell' Ordine.* 292
Art. IV. *Delle disposizioni necessarie per ricevere legittimamente gli Ordini.* 293
Art. V. *Del Celibato degli Ecclesiastici.* 294
Art. VI. *Dei Benefizj Ecclesiastici.* 295
Art. VII. *Dei doveri dei Laici verso i Cherici.* 296
Degli errori opposti alla dottrina precedente. 297
Cap. VIII. *Del Matrimonio.* ivi
Art. I. *Deffinizione del Matrimonio.* ivi
Art. II. *Del Matrimonio come Sacramento, e della grazia che produce.* 299
Art. III. *Dell' amministrazione del Sacramento del Matrimonio.* 300
§. I. *Degli Sponsali.* ivi
§. II. *Delle Notificazioni.* 301
§. III. *Del consenso dei Parenti.* ivi
§. IV. *Della presenza del Parroco, e dei Testimonj.* 302
§. V. *Della benedizione nuziale.* ivi
Art. IV. *Degl' impedimenti del Matrimonio.* 303
§. I. *Degl' impedimenti dirimenti.* ivi
§. II. *Degl' impedimenti non dirimenti.* 305
§. III. *Delle dispense.* ivi
Art. V. *Delle disposizioni, con le quali si deve contrarre il Matrimonio.* 306
Art. VI. *Degli obblighi delle persone maritate.* 307
§. I. *Degli obblighi scambievoli delle persone maritate.* ivi
§. II. *Degli obblighi dei Padri e delle Madri verso i loro figliuoli.* ivi
Art. VII. *Del Divorzio.* 309
Art. VIII. *Del Celibato.* 310
Dei varj errori degli Eretici sopra il Matrimonio. ivi
Cap. IX. *Dell' Orazione.* 311
Art. I. *Dell' eccellenza dell' Orazione, e della sua necessità.* ivi

Art. II.

Art. II. *Delle qualità che deve aver l' Orazione.* 312
Art. III. *Delle cose che s' hanno da chiedere a Dio.* 313
Art. IV. *Delle varie spezie d' orazione. E primieramente dell' Orazione Domenicale.* 315
§. I. *Padre nostro che sei nei Cieli.* ivi
§. II. 1. Petizione: *Sia santificato il nome tuo.* 316
§. III. 2. Petizione: *Venga il regno tuo.* 317
§. IV. 3. Petizione: *Sia fatta la volontà tua, siccome in Cielo, così in terra.* 318
§. V. 4. Petizione: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* 319
§. VI. 5. Petizione: *E Perdonaci i nostri debiti, siccome noi perdoniamo ai debitori nostri.* 320
§. VII. 6. Petizione: *E non c' indurre in tentazione.* 321
§. VIII. 7. Petizione: *Ma liberaci dal male.* ivi
Art. V. *Della Salutazione Angelica.* 322
Art. VI. *Di alcune altre particolari orazioni vocali.* 323
§. I. *Dell' Uffizio Divino.* ivi
§. II. *Del Rosario, e della Corona.* 324
§. III. *Dell'* Angelus Domini *ec.* ivi
§. IV. *Delle Litanie.* 325
§. V. *Degl' Inni, e dei Salmi.* ivi
§. VI. *Dell' orazione Matutina, e Vespertina.* ivi
§. VII. *Del segno della Croce.* 326
Art. VII. *Delle Preghiere pubbliche della Chiesa.* 327
Art. VIII. *Delle Processioni, e della Benedizione del Santissimo Sacramento.* 328
Art. IX. *Della riverenza, con cui si deve star nelle Chiese.* 329
Art. X. *Dell' invocazione dei Santi, e degli Angeli.* 330
Art. XI. *Della divozione verso la B. Vergine.* 331
Art. XII. *Dell' Orazione mentale.* 332
Cap. X. *Delle buone opere.* 334

SEZIONE QUARTA.

Del termine della Giustificazione. pag. 335;
Cap. I. *Della Morte.* ivi
Art. I. *Della morte in generale rispetto a tutti gli uomini.* ivi
Art. II. *Della morte dei Giusti.* 337
Art. III. *Della morte dei peccatori impenitenti.* 338
Art. IV. *Del pensier della morte, e della necessità d' apparecchiarsi alla medesima.* 339
Cap. II. *Del Giudizio.* 342
Cap. III. *Dell' Inferno.* 344
Di alcuni errori, opposti alla fede della Chiesa sopra l' Inferno. 345
Cap. IV. *Del Purgatorio.* 346
Cap. V. *Del Paradiso.* 347
Cap. VI. *Del fine dei tempi.* 349
Art. I. *Della Risurrezione de' morti.* 350
Degli errori opposti al dogma della Risurrezione. 351
Art. II. *Del Giudizio estremo e universale.* ivi
Cap. VII. *Ricapitolazione della dottrina contenuta nel Catechismo dogmatico.* 353

PARTE TERZA,

Ovvero

CATECHISMO PRATICO.

Disegno di questa Terza Parte. pagine, 360

SEZIONE PRIMA.

Dei Comandamenti di Dio. ivi
Cap. I. *Dei Comandamenti di Dio in generale.* ivi
Cap. II. Spiegazione del primo Comandamento:
Io sono il Signore Iddio tuo, non averai altro Dio avanti di me. 361
Art. I. *Di ciò che ci viene comandato principalmente da Dio in questo Precetto.* ivi
Art. II. *Di ciò che ci viene comandato da Dio, in conseguenza di questa adorazione.* 362
Art. III. *Di ciò che ci viene proibito direttamente da Dio in questo primo Comandamento.* 363
§. I. *Dell' Idolatria.* ivi
§. II. *Del Sacrilegio.* 364

§. III. *Della Superſtizione.* ivi
§. IV. *Della magia, della ſuperſtizione, e della divinazione.* 365
§. V. *Dell' empietà, e della beſtemmia.* 366
§. VI. *Degli onori che rendonſi ai Santi.* 367
§. VII. *Della venerazione delle immagini dei Santi, della Croce, e delle Reliquie.* 368
§. VIII. *Delle divozioni particolari alle Cappelle, alle Reliquie, e all' immagini miracoloſe.* 370
§. IX. *Delle Confraternità, ed altre Compagnie di divozione.* 371
§. X. *Degli onori, che rendonſi ai morti, e ai vivi.* ivi
Art. IV. *Di ciò, che ci viene innoltre proibito da Dio nel primo Comandamento.* 372
Cap. III. Spiegazione del ſecondo Comandamento:
Non pigliare il nome di Dio in vano. 373
Art. I. *Delle Imprecazioni.* ivi
Art. II. *Del giuramento.* ivi
Art. III. *Dei Giuramenti promiſſorj.* 375
Art. IV. *Dei voti.* 376
Cap. IV. Spiegazione del terzo Comandamento:
Ricordati di Santificar le Feſte. 378
Cap. V. Spiegazione del quarto Comandamento:
Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo ſopra la terra. 381
Cap. VI. Spiegazione del quinto Comandamento:
Non ammazzare. 385
Cap. VII. Spiegazione del ſeſto Comandamento:
Non fornicare. 388
Cap. VIII. Spiegazione del ſettimo Comandamento:
Non rubare. 389
Della uſura. 390
Della reſtituzione. ivi
Cap. IX. Spiegazione dell' ottavo Comandamento:
Non dire il falſo Teſtimonio. 392
Cap. X. Spiegazione del nono Comandamento:
Non deſiderare la donna d' altri. 394
Cap. XI. Spiegazione del decimo Comandamento:
Non deſiderare la roba d' altri; 395
Ricapitolazione della Dottrina del Decalogo. 396

SEZIONE SECONDA.

Dei Comandamenti della Chieſa. p. 397
Cap. I. Spiegazione del primo Comandamento della Chieſa:
Udir la Meſſa intera le Domeniche, e le altre Feſte comandate dalla Chieſa. 398
Cap. II. Spiegazione del ſecondo Comandamento della Chieſa:
Santificar le Feſte di precetto. 400
Art. I. *Della Domenica, e della Feſta della Santiſſima Trinità.* 401
Art. II. *Delle Feſte di N. S. Gesù Criſto.* 402
§. I. *Della Natività di Gesù Criſto.* ivi
§. II. *Della Circonciſione di Gesù Criſto.* 403
§. III. *Della Feſta dell' Epiffania.* 404
§. IV. *Della Domenica delle Palme.* 405
§. V. *Dei tre ultimi giorni della Settimana Santa. Del Giovedì Santo.* ivi
Del Venerdì Santo. 406
Del Sabbato Santo. 407
§. VI. *Della Domenica di Paſqua.* ivi
§. VII. *Dell' Aſcenſione di noſtro Signore.* 409
§. VIII. *Della Feſta della Penteco-ſte.* ivi
§. IX. *Della Feſta del Santiſſimo Sacramento.* 410
Art. III. *Delle altre principali Feſte dell' anno.* 411
§. I. *Delle Feſte della Beata Vergine.* ivi
§. II. *Delle Feſte degli Angeli, e dei Santi.* ivi
Cap. III. Spiegazione del terzo Comandamento della Chieſa:
Confeſſarſi almeno una volta all' anno. 412
Cap. IV. Spiegazione del quarto Comandamento della Chieſa:
Comunicarſi almeno la Paſqua di Riſurrezione alla ſua Parrocchia. 413
Cap. V. Spiegazione del quinto Comandamento della Chieſa:
Aſtenerſi dalla carne il venerdì e il ſabbato. 4

Cap. VI. Spiegazione del festo Comandamento della Chiesa:
Digiunare la Quaresima e gli altri giorni comandati, cioè le quattro tempora, e le Vigilie. 415
Del digiuno in generale. 416
Delle quattro tempora. 418
Delle Vigilie. 419
Della Quaresima. ivi
Degli errori d' alcuni eretici sopra il Digiuno. 421

SEZIONE TERZA.

Della pratica dei Consigli Evangelici. pag. 421
Cap. I. *Dello stato Religioso in generale.* 422
Cap. II. *Dei tre voti dello stato Religioso.* 424
§. I. *Del voto di povertà.* ivi
§. II. *Del voto di castità.* ivi
§. III. *Del voto d' ubbidienza.* 425
Degli eretici che ardirono condannare la Professione Religiosa. ivi
Cap. III. *Di alcune altre pratiche della vita Religiosa.* ivi
§. I. *Delle pratiche d' umiltà.* 426
§. II. *Del Silenzio.* ivi
§. III. *Del ritiramento.* ivi
§. IV. *Delle mortificazioni del Corpo.* ivi
Cap. IV. *Della vocazione alla Vita Religiosa.* 428
Cap. V. *Dell' elezione d' uno stato di vita in generale.* 430
§. I. *Dell' importanza di questa elezione.* ivi
§. II. *Dei mezzi di ben eleggere uno stato di vita.* ivi

SEZIONE QUARTA.

Della pratica di varj esercizj di divozione. pag. 432
Cap. I. *Dell' orazione della mattina e della sera.* ivi
Cap. II. *Delle lezioni divote.* 433
Cap. III. *Dell' Assistere ogni giorno alla santa Messa.* 435
Cap. IV. *Della Fatica, e del buon impiego del tempo.* 436
Cap. V. *Del frequentare i Sacramenti.* 438
Cap. VI. *Della Santificazione delle Domeniche e delle Feste.* 440
Art. I. *Dell' assistenza al Divino Ufizio.* ivi
Art. II. *Dell' assiduità alla predicazione della parola di Dio.* 441

Il Fine della Tavola delle Sezioni, e dei Capitoli.

IDEA GENERALE
DI TUTTA
L' OPERA.

D. QUal è l'oggetto di queſta Opera?

R. E' d' inſegnare agl' uomini a conoſcere, adorare, amare, e ſervir Dio ſecondo la vera Religione, ch' è la ſola Religion Criſtiana, Cattolica, Apoſtolica, Romana.

D. Che metodo ſi può ſeguire, per dare a queſt' Opera l'ordine e la chiarezza neceſſaria?

R. Biſogna prima di tutte le coſe far conoſcere agl' uomini, che v' è un Dio (*a*); e queſto Dio farlo loro conoſcere dall' idea che abbiamo delle ſue infinite perfezioni, e dalle ſue opere. Eſſendo queſta cognizione il fondamento di tutte le altre della Religione, ſarà la materia d'una Iſtruzione Preliminare.

Biſogna poi far conoſcere agli uomini, che Dio ha ſtabilito una Religione, ſecondo la quale ſolamente vuol eſſer adorato, amato e ſervito. Si farà ciò vedere dalla rivelazione, fattane da Dio agli uomini fino allo ſtabilimento della Chieſa di Gesù Criſto inclusivamente; la qual è la ſteſſa Iſtoria, contenuta nei Libri dell' antico e del nuovo Teſtamento: Iſtoria da cui riſulta, che la Religion Criſtiana, Cattolica, Apoſtolica e Romana è dopo Gesù Criſto la ſola vera Religione, ſecondo la quale Dio vuol eſſer adorato, amato, e ſervito da tutti gl'uomini. Ecco la materia della prima Parte.

Dopo aver fatto conoſcere, che la Religion Criſtiana, Cattolica, Apoſtolica e Romana è la ſola vera Religione, biſogna ſpiegare gli obblighi di queſta Religione. Queſti obblighi conſiſtono in generale, a credere tutto ciò che Dio inſegna con l' autorità della Chieſa, e a fare tutto ciò che comanda. Laonde ſi eſporrà nella ſeconda Parte tutto ciò che appartiene ai Dogmi della Religione, e nella terza tutto ciò che concerne la pratica delle ſue leggi, e dei Conſigli Evangelici.

La prima Parte di queſt' Opera ſarà dunque un *Catechiſmo Iſtorico*, che comprenderà in compendio tutta l'Iſtoria dell' antico e del nuovo Teſtamento, e lo ſtabilimento della Chieſa di Gesù Criſto.

La ſeconda Parte ſarà un *Catechiſmo Dogmatico*, in cui ſi ſpiegheranno i Dogmi della Religione: e come queſt' oggetto rinchiude molte materie differenti, per dar loro più ordine, ſe ne riferirà tutta la continuazione a un punto di viſta principale, cioè alla giuſtificazione dell' uomo.

Finalmente la terza Parte ſarà un *Catechiſmo Pratico*, dove ſi ſpiegheranno i Comandamenti di Dio, e quei della Chieſa; e per non laſciar da deſiderare cos'alcuna ſopra queſta materia, vi ſi eſporrà ancora la Pratica dei Conſigli Evangelici, e degli eſercizj più acconcj a mantener nei Fedeli lo ſpirito di religione, e di pietà.

(*a*) *Ad Hebr. XI. 6.* Quegli che s'avvicina a Dio, deve credere ch' egli Eſiſta. *Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

ISTRUZIONE PRELIMINARE

Della Esistenza di Dio.

D. Cosa è Dio?

R. È un Essere infinitamente perfetto, che ha creato il Cielo e la terra, e governa con la sua provvidenza tutte le cose.

D. V' è dunque un Dio Creatore del cielo e della terra, dalla di cui provvidenza è il tutto governato?

R. Noi lo crediamo di fede: ma è per altro impossibile, che una mente ragionevole ne dubiti, allorachè considera questo mondo visibile, e l'ordine ammirabile che regna in tutte le parti dell' Universo (*a*). Tante maraviglie non potendo provenire dal puro caso, deggiono per necessità esser prodotte da una sapienza e da una potenza infinita, ch'è Dio (*b*). *E' facil cosa*, dice la Sapienza (*c*) *conoscere l' Autore delle Creature dalla grandezza e bellezza delle stesse Creature. E' un non aver* (*d*) *punto di ragione il non conoscere Iddio, e non potere dalla vista tante cose maravigliose sollevarsi alla cognizione di quello ch'è, e dalla bellezza dell' opera comprendere l' eccellenza dell' Artefice.* Nò, dice Sant' Atanagio, *non sarebbe possibile, che tante materie contrarie, ed elementi che pugnano naturalmente fra sè, si riunissero insieme, e concorressero con la stessa loro opposizione a formar l' Universo, se non vi fosse un' Intelligenza superiore, un supremo Padrone, a cui gli elementi ubbidiscono* (*e*). La testimonianza di così chiara verità è uno dei più belli ornamenti delle Opere degli stessi Gentili (*f*).

D. Abbiamo noi altre prove dell' Esistenza di Dio?

R. Ne veniamo certificati, 1. dalla nostra propria esistenza; imperocchè non esistendo dappernoi, e non avendo noi stessi potuto crearci, bisogna necessariamente che abbiamo un Autore, che non può essere se non Dio. 2. Dall' intimo sentimento che abbiamo della libertà delle nostre azioni; poichè solamente un Dio libero ha potuto creare una creatura libera. 3. Dalla cognizione certa, che abbiamo della spiritualità e immortalità dell' anima nostra: imperocchè solamente un Dio puro spirito ed eterno ha potuto darle codeste qualità. 4. Dall' idea del vizio e della virtù; idea che non può essere così profondamente impressa nell' anima di tutti gli uomini, che dalla mano d' un supremo Legislatore, ch'è Dio. 5. Finalmente dal sentimento concorde di tutti i popoli, che sieno mai stati: senza parlare d'un gran numero di altre prove, contenute in una infinità di Opere Teologiche e Filosofiche, e così convincenti, che per dubitare dell' Esistenza di Dio, bisogna rinunziare a tutti i lumi della ragione. Laonde non nella sua mente, ma *nel suo cuore ha detto l' insensato: non v' è Dio* (*g*): perchè può bene il cuore corrotto

(*a*) *Ps.* 18. I Cieli pubblicano la gloria di Dio, e il Firmamento fa conoscere l'opere delle sue mani.

(*b*) *Rom.* 1. 2[illegible]

(*c*) *Sap.* XIII[illegible]

(*d*) *Ibid.* 1.

(*e*) *S. Athanas. lib.* 1. *contra Gentiles. S. Greg. Nazianz. Orat.* 34.

(*f*) *Cicero lib.* 2. *de Natura Deorum.*

(*g*) *Ps.* XLI.

dell'

dell' empio suggerirgli un sentimento sì opposto a tutti i lumi della ragione; ma la sua mente non saprebbe persuaderselo.

D. Che idea dobbiam noi avere di Dio?

R. L'idea d'un puro Spirito, che non ha mai avuto principio, e non avrà mai fine; poichè esistendo essenzialmente e dappersè, ha sempre dovuto esistere, e non può giammai cessar d'essere. E in questo senso Dio disse di se medesimo. *Io sono quello che sono.* (*a*)

Delle Perfezioni di Dio.

D. Quali sono le perfezioni di Dio?

R. Egli è infinitamente perfetto (*b*). *E' immenso*, e però riempie tutto l' universo: è in ogni luogo, senza poter essere circoscritto da spazio alcuno. *E' immutabile*, e però incapace di cambiamento nella sua natura, nelle sue perfezioni, e ne' suoi eterni decreti, quantunque dipenda dalla sua volontà il cambiare le sue fatture, e le sue operazioni esteriori. E' infinitamente *possente*, quindi può tutto ciò che è possibile; creare, conservare, mutare tutto ciò ch è fuori di esso, distruggerlo, annichilarlo: avrebbe potuto crear mille mondi, se avesse voluto; può tutto ciò che vuole. Egli è padrone assoluto dell' universo, quindi tutte le cose da lui dipendono: non esistono che per esso e in esso; (*c*) non possono agire che col di lui ajuto. Egli sa e conosce tutto: nessuna cosa può sottrarsi alla di lui cognizione: vede tutto e intende tutto: conosce tutto ciò ch' è stato, e ch' ha potuto essere, tutto ciò ch' è, e che sarà, e tutto ciò che può essere in tutte le circostanze possibili. La sua *Sapienza* è illimitata. Da essa fu stabilito, e vien conservato nell' universo l' ordine, che vi regna: ella non si estende solamente a reggere i cieli, gli elementi, e le stagioni; risplende ancora meglio nella singolar provvidenza, con cui Dio guida e governa tutti gli uomini, buoni e cattivi, rispetto a questa vita, e rispetto all' altra; in maniera che non ci cade un capello di capo senza sua permissione (*d*). Con la sua sapienza vanno del pari la sua *Santità*, e la sua *Giustizia*. La *Bontà* in sommo grado gli appartiene, come una proprietà essenziale. Ogni bene ha in esso la sorgente e il principio. Può permettere il peccato, e ciò ch' è male in se, e lo permette per un maggior bene; ma sarebbe un' empietà il credere, che potesse giammai esserne l'autore, o l'approvatore. In poche parole, Iddio ha in se tutte le perfezioni in infinito, e ciascuna delle sue perfezioni è ella stessa infinita; o piuttosto Iddio non è che una sola e unica perfezione: un Essere semplicissimo; senza composizione, senza mescolanza, che contiene tutto ciò, che noi possiamo comprendere di più perfetto, e infinitamente più di tutto ciò, che possiamo comprendere.

D. Dunque di Dio noi non abbiamo se non un' idea molto imperfetta?

R. Verissimo; perchè Dio è infinito, e la nostra mente è estremamente finita; (*e*) ma basta, che conosciamo certamente, esser lui infinitamente perfetto; ora non ci è permesso dalla ragione il dubitare di ciò, poichè se gli mancasse una sola perfezione, egli cesserebbe di essere, o piuttosto non sarebbe giammai stato. Questo, ch' è più capace di darci di Dio una grande idea, che c' ispiri nello stesso tempo timore ed amore, è quanto se ne dice nella Scrittura Santa, particolarmente nei Profeti. (*f*)

(*a*) *S. Augustin. de Doctr. Christ. lib.* 1. *c.* 23. Quegli solo esiste con una suprema esistenza, il quale è immutabile, e ha potuto dire con verità, *Io sono quello che sono, e quello ch' è mi ha mandato verso di voi.* Dimodochè tutte le cose che sono, non possono essere che da lui, e non sono buone, se non perchè hanno avuto l'essere da lui.

(*b*) *Vedasi il Cap. IV. del* 1. *libro delle Confess. di S. Agostino.*

(*c*) *Actor. XVII.* 28. Perchè in esso noi viviamo, operiamo, ed esistiamo.

(*d*) *Matth. X.* 30.

(*e*) *Tertull. Apolog. c.* 17. Per questo appunto è il vero Dio, ed è così grande. Tutto ciò, che può vedersi con gli occhi, e toccarsi con le dita, tutto ciò che si può apprezzare, è minore dell' occhio che il vede, della mano che il tocca, della mente che lo discuopre. Ma ciò ch' è immenso, non si conosce che da lui solo. Ciò che ci fa conoscere la grandezza di Dio, è che non può egli esser compreso; dimodochè la sua grandezza è tutto insieme ciò che ce lo fa conoscere, e ciò che fa che non si conosce. *Vedasi ancora S. Cipriano De Idolorum vanitate.*

(*f*) *Vedansi li Salmi, Giobbe, Isaia.*

Della Unità di Dio.

D. Possono esservi più Dei?

R. Non può esservene che un solo. (*a*)

D. Perchè non può esservi che un solo Dio?

R. Perchè se vi fossero molti Dei, nessun d'essi sarebbe nè onnipotente, nè indipendente, perchè uno potrebbe opporsi all' altro. Nessuno sarebbe immenso, nè infinito, perchè uno limitarebbe l' altro. Sarebbevi necessariamente fra essi qualche differenza: uno non avrebbe dunque ciò, che avrebbe l' altro, e alcuno in conseguenza non sarebbe infinitamente perfetto; lo che ripugna all' idea, che abbiamo di Dio.

Degli Errori contrarj all' idea, che dobbiamo avere di Dio.

D. Chi sono coloro, che ardirono impugnare l'idea, che della Divinità ci vien data dalla Fede e dalla ragione?

R. Gli Epicurei in primo luogo, i quali attribuendo tutto ad un concorso fortuito di atomi, non riconobbero altro primo principio di tutte le cose, se non il moto e l' accidente. Possono mettersi in questo numero gli *Ateisti*, e la classe dei *Deisti*, i quali altro Dio non riconoscono che lo stesso Universo. Cecità stupenda, che prova fino a qual segno può l' umana ragione sviarsi, quando ardisce preferire vane sottigliezze ai lumi del buon senno, e alla strepitosa testimonianza, che rende l' universo intero alla suprema Intelligenza, da cui fu creato.

2. Gli antichi *Pagani*, i quali attaccavano la Provvidenza Divina, persuadendosi, che il mondo fosse governato da una fatale necessità, da essi chiamata *Destino*; ovvero che Dio non si pigliasse pena alcuna di tutti gli avvenimenti di qua giù; e unicamente occupato a godere in un pieno riposo la sua gloria e grandezza, non si degnasse di sapere la condotta e l' azioni di creature così vili, quali noi siamo.

3. Gl' *Idolatri*, de' quali ve n' è ancora una gran moltitudine nelle nazioni barbare, che moltiplicano la Divinità riconoscendo molti Dei, e la degradano, non solamente coll' assegnare ai falsi lor Dei un corpo, un sesso, e una figura umana, ma coll' adorare come Dei vane statue di creta e di metallo, ovvero cose ancora più vili.

4. Gli *Eretici*, chiamati al fine del quarto secolo *Antromorfiti*, perchè attribuivano a Dio una spezie di corpo, e di figura umana; spiegando letteralmente ciò, che si dice nella Sacra Scrittura metaforicamente degli occhi e delle mani di Dio, ed altre simili espressioni.

5. Gli altri eretici, che impugnarono l'immensità di Dio, non volendo credere, che Dio fosse realmente presente in ogni luogo in altra maniera, che con la sua potenza attiva.

Gli *Anomei* pretendevano avere un' idea chiara e perfetta di Dio, tal quale è in se medesimo, e com' egli conosce se stesso.

Alcuni hanno negato, che Dio avesse notizia degli avvenimenti futuri, che devono succedere liberamente.

Altri eretici antichi e moderni, fra gli altri *Calvino*, attaccarono la bontà di Dio, facendolo autore del male e del peccato: errore più ancora mostruoso di quello di *Cerdone*, *di Marcione*, *dei Manichei*, *e dei Priscillianisti*, i quali, persuasi che il male, come male avesse un principio reale ed effettivo, e non avendo ardire d'attribuirlo a Dio, inventarono tre differenti principj delle cose, un buono, un altro giusto, un terzo malvagio (*b*).

Della Trinità delle Persone in Dio.

D. Ci vien insegnato dalla Fede circa la Divinità qualche cosa di più, di quel che possiamo comprendere con la ragione?

R. Certamente. La Fede c' insegna, che in Dio vi sono tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre è la prima

(*a*) *Deuteron. XXXII.* 39. Guardate che io sono solo, e che non v' è altro Dio che me. *Tertull. adverſ. Marcion. lib.* 1. *c.* 3. *& adverſ. Her.*

(*b*) *Vedasi sopra queste differenti eresie* Petavii Dogmat. Theolog. *t.* 1. *de Deo Deique proprietat.*

Per-

Persona, il Figliuolo è la seconda, e lo Spirito Santo è la terza. (*a*)

D. Queste tre Persone sono esse distinte una dall'altra?

R. Certamente. Il Padre è distinto dal Figliuolo, e lo Spirito Santo non è nè il Padre, nè il Figliuolo.

D. Ciascuna di queste tre Persone è ella Dio?

R. Certamente; e tutte tre sono perfettamente eguali in potenza, in sapienza, e in tutti gli attributi della Divinità.

D. Sono adunque tre Dei?

R. Nò; imperocchè per una proprietà essenziale, la quale conviene solamente alla Natura Divina, e la di cui intelligenza è superiore alla nostra ragione, queste tre persone sussistono in una sola e unica natura, non hanno che una sola sostanza, e una medesima essenza, e non fanno che un solo Dio.

D. Perchè la prima Persona chiamasi Padre?

R. Perchè ab eterno il Padre conoscendo se stesso, genera il Figliuolo, che è a lui consustanziale; val a dire, ch'è la medesima sostanza ch'esso, il Verbo eterno, la Sapienza di Dio. (*b*)

D. Lo Spirito è ancor egli generato?

R. Nò; ma ab eterno procede dal Padre e dal Figliuolo, i quali produconlo amandosi scambievolmente.

D. Il Figliuolo e lo Spirito Santo sono dunque eterni come il Padre?

R. Certamente; imperocchè il Padre non ha potuto essere un momento senza conoscersi, e quindi senza generare il Figliuolo; e il Padre e il Figliuolo non hanno potuto essere un momento senza amarsi, e quindi senza produrre lo Spirito Santo.

D. Perchè il Figliuolo di Dio è detto Verbo, ovvero Parola di Dio?

R. Perchè è in effetto la Parola permanente e vivificante di Dio, con la quale egli ha fatto ogni cosa (*c*); e perchè è l'espressione interna dell'intendere di suo Padre come la parola è l'espressione esterna dei pensieri degli uomini. Ma chi non vede quanto imperfetta è questa comparazione?

D. Per qual ragione lo Spirito Santo si chiama con questo nome?

R. Questo nome, coerentemente alla sua traduzione dal Greco e dal Latino, vien dato allo Spirito Santo, perchè procede dal Padre e dal Figliuolo per via di *Spirazione*, come dicono i Teologi: espressione molto imperfetta, adoperata per esprimere l'amor reciproco, che unisce il Padre e il Figliuolo così strettamente, che due persone, delle quali si potesse dire che non hanno se non un cuore, un'anima, e una respirazion comune, sarebbero infinitamente meno unite. Chiamasi ancora lo Spirito Santo col nome di *Paracleto*, che vuol dire *Consolatore*, *Avvocato*, *e Intercessore*, il quale *prega per noi con gemiti ineffabili*. (*d*) Vien in oltre chiamato: *Spirito di Sapienza*, *d'intelligenza*, *e di verità*; e si può dirlo egualmente, lo Spirito di tutte le virtù, e di tutti i doni soprannaturali, mentre è desso che ce li dà.

D. Poichè le tre Persone hanno la medesima essenza, e però un medesimo intelletto, una medesima volontà, una medesima potenza, si può dire realmente di ciascuna di esse ciò, che dicesi delle due altre?

R. Nò. Si può ben dirlo delle operazioni essenziali, sì esteriori, che interne, alle quali concorrono le tre Persone egualmente. Laonde la creazione, e tutto ciò che Dio fa relativamente alle creature, si può attribuirlo egualmente a ciascuna delle tre Persone. Può parimente dirsi, che le tre Persone avendo un medesimo intelletto, e una medesima volontà, hanno una medesima cognizione, e un medesimo amore, in quanto conoscono ed amano i medesimi oggetti. Ma non si può dire, che questa cognizione e questo amore operino egualmente nelle

(*a*) *Matth. XVIII.* 19. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *I. Joann. V.* 7. Vi sono in Cielo tre, che rendono testimonianza, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. Vedasi il Simbolo. *Quicumque vult salvus esse*, attribuito a Sant'Atanagio. E Sant'Agostino, *Enarrat. in Ps.* 68, e nel libro *de Fide & Symbolo*, *cap.* 9.

(*b*) *Ps. II.* 7. Il Signore m'ha detto: Tu sei il mio Figliuolo, io t'ho generato oggidì. *Ps. CIX.* 4. Io t'ho generato avanti i tempi.

(*c*) *Joann. I.* Egli era a principio in Dio. Tutte le cose sono state fatte da esso, e di quello ch'è stato fatto, niente fu fatto senza di esso. *Hebr. I.* 2. *I. Cor. I.* 27.

(*d*) *Rom. VIII.* 26.

tre Persone; imperocchè conoscendo il Padre solo, produce il Figliuolo, amando il Padre e il Figliuolo soli, producono lo Spirito Santo. Ma quantunque anche il Figliuolo conosca il Padre, la sua cognizione non produce il Padre; e quantunque lo Spirito Santo conosca ed ami il Padre e il Figliuolo, la sua cognizione e il suo amore non concorrono alla produzione nè dell'uno, nè dell'altro.

D. Oltre ciò che è proprio di ciascuna Persona Divina, non si attribuisce a ciascuna d'esse alcune perfezioni ed operazioni particolari?

R. Certamente. Le opere dell'Onnipotenza sono attribuite al Padre, il quale fa ogni cosa per via del Figliuolo. Le opere della Sapienza sono attribuite al Figliuolo, ch'è la *Sapienza* stessa *di Dio*; (*a*) e tutte le operazioni della Grazia e della Misericordia sono attribuite allo Spirito Santo, ch'è l'amor reciproco del Padre e del Figliuolo.

D. Sopra che sono fondate queste differenti attribuzioni?

R. Quantunque appartengono esse egualmente a tutte tre le Persone, pare non ostante che convengano respettivamente loro in una maniera più propria e particolare, per essere il Padre il principio delle altre due, il Figliuolo ch'è la *Sapienza di Dio*, procedendo dal Padre per via di cognizione, e lo Spirito Santo procedendo dal Padre e dal Figliuolo per via d'amore.

D. Si può egli spiegare con la ragione il Mistero della Trinità delle Persone in un solo Dio?

R. Nò: imperocchè quantunque questo Mistero non sia contro la ragione, è però così sublime, che qualunque sforzo facciasi per comprenderlo e spiegarlo, non rimane a un Cristiano altro che adorarlo nella semplicità della sua fede, sommettendo i lumi della fiacca sua ragione all'autorità di Dio, che lo ha rivelato agli uomini. Voler internarsi in questo gran Mistero con i lumi della ragione, è, a parere di San Bernardo, una temerità; crederlo col lume della fede, è frutto della divozione; comprenderlo nell'altra vita, è la suprema felicità. (*b*)

D. Come sappiamo noi, aver Iddio rivelato agli uomini questo Mistero?

R. Il sappiamo dalla Sacra Scrittura, e spezialmente dal Testamento Nuovo, dove questo Mistero è chiaramente espresso in molti luoghi; e dalla Tradizion costante della Chiesa, contenuta nel Simbolo della Fede, nelle Opere dei Santi Padri, nelle Definizioni dei Concilj: e tale è sempre stata la credenza universale di tutti i Fedeli dagli Apostoli fino a noi.

Degli Errori contrarj al Dogma Cattolico sopra la Trinità.

D. Ditemi le Sette degli Eretici, che impugnarono questo Mistero.

R. Alcuni Eretici nel terzo secolo confondevano le tre Persone, ovvero due delle Persone della Santissima Trinità in una sola, talmentechè credevano, che il Padre e il Figliuolo fossero una sola persona, e in conseguenza che il Padre fosse morto per noi; per il che furono chiamati da San Cipriano *Patripassiani*. (*c*)

Dopo questi, altri Eretici non ammettendo nella Trinità che una sola Persona, per timore, dicevano, d'ammettere tre Dei, insegnarono che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo si erano incarnati, e avevano patito per noi. Tal fu l'errore dei *Sabelliani* (*d*) e poi *di Paolo Samosateno*.

Origene inciampò in un error tutt'opposto, ammettendo la Trinità delle Persone, ma con disuguaglianza fra esse; dimodochè credeva, che il Figliuolo fosse inferiore al Padre, e lo Spirito Santo al Figliuolo: il che servì di fondamento in progresso a diverse eresie, a quella particolarmente dei *Triteiti*, i quali di tre Persone facevano tre Dei.

A questi primi Eretici successe *Ario*, il maggior nemico della Santissima Trinità, che non riconosceva per vero Dio se non Iddio Padre, il quale, secondo esso, non era Padre da tutta l'eternità, ma solamente dopochè aveva prodotto il Figliuo-

(*a*) *1. Cor. I. 24.*
(*b*) *S. Bern. de Consid. lib. 5. cap. 8.*
(*c*) *S. Cyprian. epist. 73. S. Epiphan. haref. 48. Marinus Victorin. lib. 1. contra Arium.*
(*d*) *S. Aug. lib. de haref. ad quod vult Deum. Haref. 41. S. Basil. epist. 64.*

lo. Egli negava in conseguenza la Consustanzialità del Verbo. Aggiungeva, che il Figliuolo era stato creato dal nulla, che era Figliuolo di Dio per grazia, e non per natura, talmentechè Iddio avrebbe potuto, e poteva ancora produrre altri figliuoli simili; e finalmente che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo erano tre sostanze assolutamente differenti. Tante orribili bestemmie furono giustamente scomunicate nel primo Concilio Niceno; ma i Seguaci d' Ario non lasciarono di moltiplicare così stupendamente, e di abusarsi con tanta inumanità della grazia degl' Imperatori, che la Chiesa non ebbe in alcun tempo bisogno d' una protezion più potente di Dio, nè d' un' assistenza più sensibile dello Spirito Santo.

Gli Ariani si divisero in progresso in Ariani e *Semiariani* sotto differenti nomi. I *Macedoniani* fra gli altri negavano spezialmente la Divinità dello Spirito Santo, e furono condannati dal primo Concilio Costantinopolitano l' anno 381. Gli altri procurarono più d' una volta d' ingannare la Chiesa con professioni di Fede frodolenti ed equivoche: ma inutilmente; perchè dopo lunghe pericolose turbolenze trionfò la verità, e la Chiesa rientrò in calma; e solamente dopo un intervallo di molti secoli si vide con istupore rinnovarsi quest' esecrabile eresia ne' tempi a noi vicini dai Seguaci di *Crellio* e di *Socino*, e dagli *Antitrinitarj* discepoli di *Michel Serveto*, fatto morir tra le fiamme a Ginevra dallo stesso Calvino.

I *Greci Scismatici* sono parimente ancora in errore rispetto allo Spirito Santo, credendo che non proceda se non dal Padre: errore insegnato loro nel nono secolo dal loro Antipatriarca Fozio, e inventato prima da Teodoreto; mentre la Chiesa ha sempre creduto, che lo Spirito Santo proceda dal Padre e dal Figliuolo, com' ella canta nel Simbolo di Fede, chiamato Costantinopolitano, e come fu solennemente deciso nel Concilio general di Firenze. (*a*)

(*a*) *V. Petav. Theol. Dogm. de Trinit. lib. 2. & 3. & lib. 7. cap. 1.*

(*b*) *Genes. I. 1.*

(*c*) *S. Paul. Coloss. I. 16. Ps. CXLVIII. 2. Daniel. III. 57.*

(*d*) *Concil. Gen. IV. Lateran. cap. 1. S. Epiphan. lib. 2. tom. 2. Haref. 65*

(*e*) *Concil. Lateran. IV. cap. Firmiter.*

(*f*) *Dan. VII. 10. Apoc. V. 2.*

(*g*) *S. Gregor. M. Hom. XXXIV. in Evang. S. Bernard. lib. 5. de Consid. cap. 4. S. Isidor. Hispal. lib. 1. c. 12.*

DELLE OPERE DI DIO.

Della Creazione degli Angeli.

D. Quali sono le Opere di Dio?

R. Tutto ciò, che esiste fuori di lui, è opera delle sue mani. Egli ha creato gli Angeli. *A principio creò il Cielo e la Terra.* (*b*) Ha fatto l' Uomo, e tutto ciò che respira nell' universo. (*c*)

D. Cosa significa questa parola *creare*?

R. Significa produrre una sostanza che non era, cavarla dal nulla; il che non può farsi che da una potenza infinita.

D. Quando creò Iddio gli Angeli?

R. Si crede che li abbia creati nel medesimo tempo che creò il Mondo. (*d*)

D. Cosa è un Angelo?

R. E' una Creatura intelligente, tutta spirituale: e questo la distingue dall' Uomo, ch' è altresì una creatura intelligente, ma composta d' un corpo e d' un' anima spirituale; la qual anima è fatta per esser unita a quel corpo, ed è per altro inferiore agl' Angeli nelle sue naturali perfezioni.

D. E' di Fede che vi siano Angeli?

R. Certamente. Egli è un dogma deciso dal quarto Concilio Lateranense; e tale è sempre stata la tradizion costante della Chiesa. (*e*)

D. Si sà il numero degli Angeli?

R. Nò; si sà solamente esservene una gran quantità. (*f*)

D. Si ha cognizione almeno dei loro differenti Ordini?

R. La Sacra Scrittura ne distingue nove, i quali vengono divisi in tre Gerarchie: i Serafini, i Cherubini, e i Troni: le Dominazioni, i Principati, e le Podestà: le Virtù, gli Arcangeli, e gli Angeli. Ma il nome di Angeli, comechè appartenga particolarmente al nono Ordine, è comune a tutti. (*g*) Si può credere ancora, che quantunque la Sacra Scrittura non faccia menzione che di nove Ordini di Spiriti Celesti, ve ne siano molti altri d' ignoti a noi.

D. A che fine Iddio creò gli Angeli?

R. Per esser da loro eternamente glorificato, e per render essi beati nel Cielo.

D. Tutti gli Angeli hanno essi conseguito questo fine?

R. Nò; imperocchè subito dopo la loro creazione, una parte essendosi invanita delle proprie perfezioni, e avendo ricusato a Dio l'omaggio, che gli era dovuto, questi Angeli ribelli furono riprovati da Dio, e condannati a soffrir eternamente nell'inferno il giusto gastigo della loro superbia. Questi sono quelli, che si chiamano Demonj, Potenze dell'Inferno, Spiriti delle tenebre. (*a*)

D. Che impiego hanno gli Angeli buoni?

R. Sono eternamente occupati a lodare Iddio nel Cielo. Gli presentano le orazioni dei Fedeli. (*b*) Iddio si serve qualche volta di essi per far sapere agli uomini le sue volontà: ovvero per operare delle maraviglie straordinarie, come se ne hanno molti esempj nel vecchio e nel nuovo Testamento. (*c*) Sono in oltre i difensori dei Regni, e i custodi degli uomini. (*d*)

D. Hanno mai gli Angeli prestato assistenza ed ajuto agli uomini?

R. Moltissime volte; e ne abbiamo parecchi esempj nella Sacra Scrittura. Due Angeli cavarono Loth dal paese di Sodoma e di Gomorra, sul punto ch'era per iscoppiare sopra quelle due abominevoli Città la Divina vendetta. (*e*) Agar scacciata di casa d'Abramo, errando nel diserto, sarebbe perita col figliuolo, se un Angelo non le avesse additata una fontana, che salvò loro la vita. (*f*) Daniello gettato nella fossa ai Lioni, fu ivi alimentato con l'assistenza d'un Angelo. (*g*) Tobia fu guidato in un lungo viaggio da un Angelo, il quale gli fece molti segnalati benefizj. (*h*) Alcuni Angeli combatterono visibilmente alla testa dell'esercito di Giuda Maccabeo. (*i*) Un Angelo punì l'empietà di Eliodoro, che voleva predare il tesoro del Tempio. (*k*) Molti altri simili esempj vi sono nel Testamento Vecchio; e il Nuovo pure ne abbonda.

D. Gli Angeli hanno alcuna superiorità riguardo ai Demonj?

R. Sì certo. I Demonj li temono e paventano come amici di Dio, e ministri della sua Giustizia.

D. Qual è l'occupazion dei Demonj?

R. I Demonj portando dappertutto in se stessi la pena del loro peccato, e gelosi della misericordia, che Dio fece agl'uomini, s'occupano di continuo a nuocer loro, (*l*) secondo la permissione che ne hanno da Dio, e a sollecitarli al peccato, affine di farne tanti compagni del loro supplizio, e di sminuire il numero degli adoratori di Dio.

D. E' egli grande il poter dei Demonj?

R. Prima della venuta di Gesù Cristo il mondo era quasi tutto intero soggetto loro per il peccato. Erano anche adorati da quasi tutti i popoli della terra sotto varj nomi, e sotto le diverse figure dei falsi Dei del Gentilesimo: quindi era così comune fra gl'Infedeli l'esser posseduto dal Demonio. Ma avendo Gesù Cristo liberato con la vittoriosa sua morte il mondo dalla servitù del peccato, restrinse ancora il potere degli Spiriti delle tenebre, particolarmente rispetto ai Cristiani; riservandosi incatenarli per sempre nel fondo dell'Inferno il gran giorno dell'universale Giudizio. (*m*)

Degli Errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. Furonvi errori rispetto agl'Angeli?

(*a*) *Jud. 6. S. Aug. de corrept. & gr. c. 10.*
(*b*) *S. Bernard. Hom. III. Super missus est. S. Hilar. Comment. in Matt. c. 18.*
(*c*) *V. l'istoria d'Abramo, di Giacobbe, di Tobia ec. e nel Nuovo Testamento Matth. I. 20. Luc. I. 11. e 26. XXIV. 4. Act. V. 19. e in altri luoghi.*
(*d*) *Dan. XII, 1. Ps. XC. 11. S. Hieron. in c. 14. Isai. & in cap. 66.* Che ciascun di noi abbia degli Angeli, la Scrittura ce lo insegna in più luoghi, particolarmente dove si dice: *Guardatevi dallo spregiare alcuno di questi pargoletti; imperocchè i loro Angeli vedono giornalmente la faccia del Padre Celeste.*
(*e*) *Gen. XIX.*
(*f*) *Gen. XXI.*
(*g*) *Dan. XIV.*
(*h*) *Tob. V. & seq.*
(*i*) *2. Machab. X.*
(*k*) *2. Machab. III.*
(*l*) *Ps. LXXVII. 49. Ephes. VI. 12. S. Pietro epist. I. c. V. 8.* Siate sobrj e vegliate; perchè il Demonio vostro nemico, simile ad un lione che rugge, gira per ogni banda, cercando chi divorare. *Matth. IV. 1.*
(*m*) *Jud. 6. Luc. IX. 1. Apoc. XX. 1.*

R. Cer-

R. Certamente. Prima che la Chiesa si fosse spiegata nettamente, e che la Tradizione fosse perfettamente rischiarata, alcuni Padri si persuasero, che gli Angeli avessero un corpo d'una materia sommamente sottile e delicata. Teodoro Mopsuesteno errò parimente, togliendo dal numero degli Angeli i Cherubini, perchè credeva che questo nome significasse una qualità di Angeli, e non un Ordine particolare. Prima di esso alcuni eretici caddero in un errore molto più materiale, credendo che bisognasse render agli Angeli un culto divino; e furono per ciò chiamati Angelici: (*a*) e innanzi Gesù Cristo i *Saducei* e i *Samaritani* negavano assolutamente l'esistenza di spirito alcuno.

Della Creazione del Mondo.

D. Quanti anni contansi dopo la Creazione de Mondo?

R. L'opinion comune è, che il mondo sia stato creato quattro mille anni in circa avanti la venuta di Gesù Cristo. (*b*) E dopo la nascita di Gesù Cristo si contano ormai più mille settecento anni.

D. Per qual ragione Iddio ha creato il mondo?

R. Per sua gloria, facendo risplendere nelle sue opere le divine sue perfezioni. In effetto il cielo e la terra, quantunque creature inanimate, glorificano Dio alla loro maniera, e pubblicano la sua gloria con l'esser tanti testimoni chiarissimi della potenza e sapienza sua. (*c*)

D. In che maniera Iddio creò il Mondo?

R. Con l'onnipotente sua volontà, rappresentataci dalla Sacra Scrittura sotto l'idea d'una semplice parola. *Dio ha detto, e tutto è stato fatto.* (*d*) Che forza, che maestà in una sola espressione!

D. Dunque Dio ha creato ogni cosa in un istante?

R. Avrebbe potuto farlo; ma abbiamo dalla Sacra Scrittura, che volle impiegarvi sei giorni, e che il settimo dì si riposò, val a dire, cessò di creare. (*e*)

D. Con qual ordine e continuazione creò Iddio tutte le parti dell'Universo?

R. Il primo giorno creò il Cielo, la terra per anco informe, e la luce che separò dalle tenebre. Il secondo giorno fece il Firmamento per separare l'acque del Cielo dalle acque della terra. Il terzo diseccò la terra, e formò i mari radunando le acque della terra in un medesimo luogo. Poi comandò alla terra di produrre le piante e gli alberi. Il quarto giorno fece il Sole, la Luna, gli altri Pianetti, e tutti gli Astri che brillano nel Cielo. Il quinto giorno creò i pesci, gli uccelli, e tutti gl'insetti dell'aria e delle acque. Il sesto creò tutti gli animali che vivono sulla terra, quadrupedi e rettili: dopo di che creò l'uomo a sua immagine, e gli diede l'impero sopra tutti gli animali del mare, dell'aria, e della terra. (*f*)

Degli Errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. Ditemi i principali errori circa la creazione del Mondo.

R. Molti antichi Filosofi vagando, come dice San Paolo, nelle loro vane immaginazioni, (*g*) credettero che il mondo non abbia giammai avuto principio. Alcuni antichi Autori, e ancora oggidì alcune intere Nazioni di Pagani lo credono molto più antico di quel, ch'è in effetto secondo la testimonianza della Scrittura. I Manichei l'hanno creduto opera d'un Principio cattivo. Origene ha creduto animati i Cieli e le Stelle.

Della Creazione dell'Uomo.

D. L'uomo come fu egli creato da Dio?

R. Dopo aver creato il cielo e la terra Iddio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e similitudine. Formò dunque l'uomo dal fango della terra, e gli diede un'anima vivente. Lo collocò nel Paradiso terrestre*, cioè, in un delizioso giardino, e gli mise nome Adamo. Indi giudicando Iddio, che *non era bene, che l'uomo fosse solo*, volle dargli una compagnia uti-

(*a*) *Epiphan. haresi.* 60.
(*b*) *Secondo la Cronologia del Padre Petavio.*
(*c*) *Psal. XXVII.* 1. *Dan. III.*
(*d*) *Psal. CXLVIII.* 5. (*e*) *Genes. I. Bougeant, Esp. Dottr. Crist.*

(*f*) *Vedi l'Esamerone, ovvero i sei giorni di S. Basilio, e di Sant'Ambrogio. Genes. I.* 17. *Psal. VIII.* 7. & 8.
(*g*) *Rom. I.* 21.

le e grata, simile ad esso, la quale servisse a popolare la terra di Adoratori del vero Dio. *Introdusse adunque in Adamo un sonno*, in tempo del quale Dio d'una delle coste d' Adamo formò una Donna, e gliela presentò. Adamo chiamolla Eva, dovendo ella essere Madre di tutto il genere umano (*a*).

D. L'uomo è adunque composto di due parti?

R. Certamente. E' composto d'un corpo e d'un' anima. Il Corpo è una parte terrestre e materiale, che gli è comune con gli animali: è un poco di polvere stemperata, motivo di profonda umiliazione. Ma l'anima è una sostanza intelligente, che vien creata da Dio per istar unita al corpo; sostanza spirituale, e in conseguenza immortale di sua natura, che rende l'uomo simile agl' Angeli (*b*), e in qualche forma allo stesso Dio; e in questo senso dice la Sacra Scrittura, ch' è fatto ad immagine di Dio.

D. Lo spirito dunque, che anima gli uomini che nascono, non deriva da i loro genitori?

R. In nessuna maniera; ma immediatamente dallo stesso Dio, il quale, formato e organizzato che sia il corpo umano, crea un anima umana, per animarlo con la di lei unione col corpo: unione inesplicabile, ma intima, la quale interrotta dalla morte, ricomincierà nella risurrezione dei corpi, per durare tutta l'eternità.

D. Come sa l'uomo, che la sua anima è spirituale?

R. Lo sa per via della Fede: (*c*) ma stando ancora alla sola ragione, egli non può dubitarne; perchè sa ch' egli pensa, che riflette, che giudica e discorre; lo che non può convenire che ad uno spirito.

D. Come poi sa, che l' anima sua è immortale?

R. Lo sa parimente per via della Fede e della ragione; imperocchè la morte non può succedere, se non per una divisione e corruzion delle parti: ora l' anima nostra essendo spirituale, non ha parti; è dunque indivisibile e incorruttibile; è dunque di sua natura immortale.

D. Chi conserva l' uomo dopo la sua creazione?

R. E' il medesimo Dio, che lo ha creato. Come l'uomo non si è fatto dappersè, non può neppure conservarsi dappersè; ed ha bisogno, che quella mano, che l'ha cavato dal nulla, lo rattenga di continuo dal ricadervi (*d*).

Degli Errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. E' egli certo, che Adamo ed Eva sieno stati i primi uomini, e i primi genitori di tutto il genere umano?

R. La Sacra Scrittura lo asscura così positivamente, che la Fede non permette di dubitarne; dimodochè furono condannati con ragione dalla Chiesa i *Preadamiti*, che insegnavano esservi stati degli uomini prima di Adamo.

D. Ditemi i diversi errori dei Gentili e degli Eretici sopra la creazione e la natura dell' uomo.

R. Fra i Gentili, alcuni, come *Democrito*, *Epicuro*, e *Lucrezio*, hanno creduto, che l' anime nostre non fossero che una porzion di materia, animata da un movimento a lei proprio, e in conseguenza mortale: altri credettero, che fossero immortali ma divine, e tante porzioni della stessa sostanza di Dio. Fra gli Eretici, alcuni, come i *Gnostici*, *i Manichei*, *i Priscillianisti*, addottando gli errori dei Gentili, hanno anch'essi creduto, che l'anime nostre fossero la sostanza divina, spartita in un numero infinito di porzioni, le quali passavano, secondo il sistema di Pittagora, da un corpo in un altro, tanto in quello delle bestie, come in quello degli uomini, talmentechè l'anime delle bestie e quelle degli uomini erano eguali; e alcuni aggiungevano, ch'erano distinte dal sesso. Altri, come i *Luciferiani*, *gli Apollinaristi*, *gli Arminiani*, sostenevano, che riceviamo dai nostri genitori l' anime per via di propagazione, nella guisa che

(*a*) *Genes. II. 7. S. August. lib. 1. de Genesi, cap. 17.*
(*b*) *Ps. VIII. 6.*
(*c*) *S. Gregor. Nyssen. de anima c. 6.*
(*d*) *Ps. CIII. 29.* Subito che volgerete altrove la vostra faccia, tutto sarà in confusione e sconvolgimento: subito che ritirerete il vostro spirito, mancheranno tutte le cose, e ritorneranno in polvere.

ne riceviamo i corpi. Certuni, come i *Flagellanti*, pretendevano, che Dio avesse create tutte l' anime in una volta, e collocato nel Paradiso terrestre. Ecco in generale a cosa riduconsi tutti i falsi sistemi, che l' umana ragione, lasciata in sua balia, ha potuto immaginare sopra la natura dell' uomo. *Michel Serveto* ha nondimeno fantasticato più ancora stravagantemente, persuadendosi che la rigenerazione spirituale ci dava un' anima nuova, sostanzialmente differente da quella, che avevamo innanzi (*a*).

Della Legge Naturale.

D. Per qual fine Iddio ha creato l' uomo, e lo conserva?

R. Essendo Dio il principio, il centro, e il fine di tutte le cose, non ha potuto produrre tutte le creature, se non per se medesimo (*b*). L' uomo in conseguenza non è stato creato se non per lo stesso fine, cioè per glorificare Iddio amandolo e servendolo. Ma nel medesimo tempo Iddio per un effetto dell' infinita sua bontà ha voluto, che quanto l'uomo facesse con l' ajuto della sua grazia per servirlo, gli valesse di merito per acquistare una felicità eterna. Il fine dell' uomo è adunque di servire Iddio, cioè d'adorarlo, d'amarlo, e d' ubbidirlo in questa vita, e di così arrivare a possederlo nell' altra per tutta una beata eternità.

D. L' uomo dunque ha un debito necessario e naturale d' amare e servire Iddio?

R. Senza dubbio. L' uomo considerato anche indipendentemente dalla Legge, impostagli da Dio, l' uomo considerato in se medesimo, e nella sua natura di creatura ragionevole e libera, è essenzialmente obbligato ad amare e servire Iddio.

D. E' questo il solo debito necessario e naturale dell' uomo?

R. Nò, imperocchè 1. L'uomo per legge di natura deve amare se stesso con un amor ragionevole. 2. E' stato Creato da Dio per vivere sopra la terra con altri uomini. Ha dunque necessariamente da soddisfare ad alcuni doveri naturali, non solamente verso Dio, ma ancora verso se medesimo, e verso la società umana: doveri indispensabili, che sono l' oggetto della legge naturale.

D. Cosa è questa Legge naturale?

R. E' l' ordine supremo, emanato dalla volontà di Dio, che necessariamente prescrive ciò ch' è buono di sua natura, e proibisce ciò che di sua natura è cattivo.

D. Perchè questa Legge si chiama naturale?

R. Perchè gli obblighi, ch' ella impone, sono fondati sopra la stessa natura delle creature intelligenti; e perchè vien insegnata a tutti gli uomini dalla stessa natura e dalla retta ragione; dimodochè Dio l' ha, per dir così, scolpita a caratteri indelebili nel cuore dell' uomo, creandolo (*c*).

D. Quali sono gli obblighi, ch' ella prescrive?

R. Sono gli obblighi dell' uomo verso Dio, verso se stesso, e verso l'umana società.

D. Quali sono gli obblighi dell' uomo verso Dio?

R. Deve l' uomo adorarlo con quella perfetta sommissione, che ha d' avere una creatura al suo Creatore, e amarlo sopra tutte le cose, come quello a cagion di cui solo, e per cui solo sussiste, da cui solo ha ricevuto tutto ciò che ha, il quale solo può renderlo beato, e da cui solo dipende assolutamente e in tutto e per tutto.

D. Quali sono gli obblighi dell' uomo verso se stesso?

R. Deve l'uomo amare e conservare se medesimo per Dio, cioè amare e conservare il suo essere, e tutte le sue perfezioni, per farle servire ai fini, ai quali Dio le ha destinate. Dal che ne segue 1. che l' uomo è obbligato a custodire con una cura ragionevole la sua vita, la sua salute, le sue forze, e l' uso della sua ragione, per servire ai disegni di Dio. 2. Che offende il suo Creatore avvilendo per via di sozze passioni, e disonorando in se stesso l' opera e l' immagine di Dio, tanto più ch' egli non è di se medesimo, nè per se medesimo, ma che appartiene intera-

(*a*) *V. Thesaur. Cathol. Cocii tom.* 2.
(*b*) *Prov. XVI.* Il Signore ha fatto tutto per se stesso. (*c*) *Rom. XI.* 14. *Aug. in Ps. LVII. n.* 1.

mente a Dio, e non esiste, nè deve vivere se non per lui.

D. Quali sono gli obblighi dell' uomo verso la società umana?

R. Questi si riducono a due precetti principali; uno che comanda, e che chiamasi *positivo*; l'altro che proibisce, e che si dice *negativo*.

D. Qual è questo precetto positivo?

R. Egli è d'amare tutti gli uomini generalmente, e ciascuno in particolare, perchè sono nostri simili e nostri fratelli, tutti figliuoli d' un medesimo padre, ch' è Dio; e più particolarmente quelli, con i quali la natura ci ha più strettamente uniti, come sono i nostri genitori, i concittadini, gli amici. Da questo principio nasce la gratitudine verso coloro, da' quali riceviamo qualche benefizio, la compassione per gl' infelici, l' obbligazione di soccorrerli secondo il nostro potere, e l' ubbidienza ai Superiori stabiliti per mantenere la società.

D. Qual è il principal precetto negativo?

R. Egli è di non fare ad alcuno ciò, che non vorremmo che venisse fatto a noi stessi. Questo precetto condanna l' omicidio, il latrocinio, la menzogna, la maldicenza, e tutte le sorte di violenza e d' ingiustizie (*a*).

D. Gli uomini sono obbligati tutti all' osservazione della legge naturale?

R. Tutti senza eccezione dal momento, in cui hanno l' uso della ragione.

D. Questa legge è ella conosciuta da tutti gli uomini?

R. La maggior parte degli uomini, dacchè sono capaci di ragione e di sentimento, ne conoscono distintamente i principj e le conseguenze prossime; e non si danno popoli così rozzi, che non abbiano questa cognizione, confusamente almeno e indirettamente per i rimorsi, che sentono nella loro coscienza allorchè violano detta legge, e per la soddisfazione che provano adempiendola (*b*). Ma le conseguenze rimote si può ignorarle anche invincibilmente.

D. Perchè dunque tutti gli uomini non hanno sempre fedelmente osservato questa legge, nè tuttavia la osservano?

R. Questo è un effetto della corruzione dell' uomo, e dell' abuso ch' egli fa del libero arbitrio per soddisfare l' inclinazione che ha per i beni sensibili: inclinazione, la quale, dopo la perdita che fece la natura umana della giustizia originale, ci porta al male, e ci allontana dal vero bene.

D. In che maniera l' umana natura ha perduto la giustizia originale?

R. Per il peccato del primo uomo.

(*a*) *Aug. in Ps. CXVIII. serm. 26. n. 4.*

(*b*) *August. de lib. arbit. c. 3. & in Ps. VII.*

ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
PER DIMANDE E RISPOSTE.

PARTE PRIMA,

OVVERO

CATECHISMO ISTORICO,

Che contiene il Compendio dell' Istoria del Vecchio e del Nuovo Testamento.

SEZIONE PRIMA.

Compendio dell' Istoria del Testamento Vecchio.

CAPITOLO PRIMO.

Della Caduta di Adamo.

D. QUal fu il peccato del primo uomo?

R. Eccone l' Istoria, tal quale l' hanno saputa i primi Patriarchi da Adamo, e l' hanno trasmessa alla loro posterità fino a Mosè, il quale ce l' ha lasciata in iscritto.

Avendo Iddio creato Adamo ed Eva, e avendoli fatti a sua immagine, sparse sopra loro, come a piene mani, tutti i doni naturali e soprannaturali, che potevano renderli perfetti nel loro stato. Il loro corpo aveva tutte le proporzioni, e tutte le fattezze, che formano la bellezza, con una sanità tanto inalterabile, che malattia alcuna non doveva intorbidarne il corso. Più ancora perfetta era la loro anima, per gli eminenti doni, co' quali era stata adornata da Dio. Il loro intelletto era illustrato da cognizioni sublimi in ogni genere. Prevenuti dalla grazia santificante, e ajutati dalla grazia attuale, il loro cuore era pieno di rettitudine e giustizia, di candore e semplicità. La loro volontà era continuamente portata al bene senza alcuna inclinazione al male. Amavano Dio sopra tutte le cose, erano da lui teneramente amati, ed erano de-

sti-

ſtinati a poſſederlo eternamente nel Cielo. Ma erano liberi, potevano abuſarſi della lor libertà, e mancare alla fedeltà, che dovevano a Dio per tanti benefizj, da lui ricevuti. Iddio volle provarli, e dar loro nel tempo ſteſſo occaſione di meritare con la loro ubbidienza la continuazione de' ſuoi favori, e l'eterna beatitudine alla quale aveali deſtinati. Avendoli dunque collocati nel Paradiſo terreſtre, ch' era un luogo delizioſo, irrigato da belle acque, e pieno di diverſi alberi che davano i più ſquiſiti frutti, i quali erano prodotti dalla terra ſenza cultura alcuna, Dio permiſe loro di mangiarne di tutti, fuorchè d'un ſolo, interdetto per provare la loro ubbidienza. L' Iſtoria ſanta non ci dice che frutto egli foſſe; ma ſi contentò di farci ſapere, ch' era belliſſimo alla viſta, e che l'albero, che il produceva, chiamavaſi *l'Albero della Scienza del bene e del male*. Queſta eſpreſſione ſignificava, che ſe Adamo ſi aſteneva dal mangiare il frutto di quell' albero, avrebbe conoſciuto il bene, val a dire, che avrebbe goduto eternamente il vero bene; ma che ſe contravveniva alla proibizione, che Dio gli aveva fatto, di mangiarne, conoſcerebbe il male, perchè diverebbe infelice. Egli ne fece una luttuoſa eſperienza; imperocchè il Demonio, uno degli Angeli, riprovati, ſervendoſi dell'organo d'un ſerpente, tentò Eva; e le diede ad intendere, che mangiato che aveſſero Adamo ed Ella il frutto proibito, aprirebbonſi i loro occhi, e ſarebbero tanti Dei, conoſcendo il bene e il male. Eva ſi laſciò ſedurre, e dopo aver mangiato il frutto, perſuaſe Adamo a far il ſimile (*a*)

D. Queſta diſubbidienza di Adamo e di Eva come fu caſtigata da Dio?

R. Iddio ſdegnato diſcacciolli ſubito dal Paradiſo Terreſtre. Li ſpogliò della grazia ſantificante e della giuſtizia originale, di cui li aveva veſtiti; chiuſe loro l'ingreſſo del Cielo, ch' era lor deſtinato; li condannò alla morte, alle infermità, alla fatica, e a tutte le umane miſerie, dalle quali li aveva eſentati; e da quel momento ſi videro ſottopoſti entrambi all'ignoranza, e alle ribellioni della concupiſcenza, che indebolirono il loro libero arbitrio. (*b*) S' accorſero d' eſſer nudi, e ne arroſſirono, quando nello ſtato d'innocenza non vi facevano neppur attenzione. Furono ridotti a lavorare la terra, per renderla fertile. La donna in particolare fu condannata a partorire fra i dolori; e paſſarono tutta la loro vita nel pentimento e ſpiacere d' aver perduto tanti beni.

Degli Errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. Furono Eretici, che abbiano ardito contraddire a ciò, che ci vien inſegnato dalla Sacra Scrittura e dalla Chieſa circa lo ſtato d'innocenza e di giuſtizia ſoprannaturale, in cui Dio creò Adamo ed Eva?

R. Certamente. I *Pelagiani* nel quinto ſecolo hanno ſoſtenuto contro la fede della Chieſa, che Adamo ed Eva non avevano ricevuto da Dio dono alcuno ſoprannaturale di giuſtizia e di ſantità, ma ſoltanto delle qualità puramente naturali, quali ſono quelle con le quali naſcono tutti gli uomini; talmentechè l'uomo, nell' uſcire dalle mani del Creatore, non aveva cos' alcuna di più di quel che hanno gli uomini oggidì naſcendo.

Lutero confeſsò, che il primo uomo era ſtato creato giuſto e ſanto; ma ha preteſo, che la ſua ſantità non foſſe un dono ſoprannaturale, ma una qualità, ch' era così naturale all' uomo prima del peccato, come è naturale all' occhio di vedere, e all' orecchia di ſentire; dal che concludeva, che il primo uomo non aveva perduto col ſuo peccato alcun dono ſopprannaturale, ma ſoltanto delle qualità puramente naturali; la qual coſa rendeva l' umana natura imperfetta e vizioſa.

Calvino ha parimente ricuſato di credere, che Adamo abbia ricevuto da Dio alcun dono ſoprannaturale di grazia e di ſantità; e tutta la differenza, che riconoſceva, tra lo ſtato del primo uomo prima del peccato, e quello in cui è la di lui poſterità oggidì, è che il pri-

(*a*) *Gen. c. II. & III.*

(*b*) *Gen. c. III. 11. & ſeq. Conc. Trid. Seſſ. V. Decr. de peccato originali. V. S. Aug. l. XIV. de Civ. Dei cap. 19. & ſeq. Idem in Conc. ad Cathecum. contra Judæos, & cap. II. S. Fulgent. lib. de Incarn. & gratia, cap. XII. & XIII. V. S. Bernard. Serm. 1. de Annuntiatione.*

mo-

mo uomo godeva il ſno libero arbitrio, e per il peccato lo perdè per ſe, e per la ſua poſterità. Errore inſinuato da Gianſenio nelle ſue Opere, e condannato ſolennemente, dopo il Concilio di Trento, da molti Pontefici.

CAPITOLO II.

Del Peccato Originale.

D. 'IL peccato d' Adamo ſi fermò in lui ſolo?

R. Nò. La ſua diſubbidienza ſi roveſciò ſopra tutta la ſua poſterità, imprimendole una macchia, che la reſe un oggetto di collera agli occhi di Dio. Così *tutti gli uomini peccarono in un ſolo, e per un ſol uomo entrò nel mondo il peccato* (*a*). Queſto è ciò che ſi chiama peccato originale, il quale ci rende, nell' iſtante che cominciamo ad eſſere, *figliuoli di collera* (*b*). Sopra di che è d' uopo oſſervare, che il Concilio di Trento dichiara eſpreſſamente (*c*), che parlando del peccato originale, non è ſua intenzione di comprendervi *la beata e immacolata Vergine* Maria, Madre di Dio.

D. Come ſono divenuti gli uomini oggetto di collera agli occhi di Dio per un peccato, commeſſo tanto tempo prima che foſſero al mondo?

R. Egli è un miſtero incomprenſibile alla noſtra debol ragione, del quale però non ci è permeſſo dalla Fede il dubitarne. Egli è uno dei dogmi fondamentali della Religion Criſtiana, e di quelli che ſono più chiaramente provati dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione. La ſteſſa ragione, comechè non comprenda il miſtero del peccato originale, è ſforzata confeſſare la di lui eſiſtenza. Imperocchè come può conciliarſi nell' uomo tanta grandezza con tanta baſſezza, il ſuo ardore per i veri beni, il ſuo amor per la verità, la ſtima che fa della virtù, con tanto attacco ai falſi beni, con tanta ignoranza, con tanti vizj? Come ſi può comprendere, che l' uomo ſi trovaſſe ſempre quindi in una sì orribile contraddizione con ſe medeſimo, ſe non foſſe ſopravvenuto nella ſua natura qualche ſconcerto conſiderabile, che lo porta di continuo *a non fare*, come dice l' Apoſtolo, *il bene che vuole, e a fare il male che non vuole*? (*d*) A queſti mali ſe aggiungaſi l' eccesſo d' infermità e miſerie umane, alle quali ſono ſoggetti gli uomini, chi potrebbe mai ſpiegare, dice Sant' Agoſtino, il giogo intollerabile, da cui ſono oppreſſi i figliuoli d'Adamo? Come credere, che un Dio buono e giuſto poteſſe farci ſoffrire tanti mali, ſe non li aveſſe tirati ſopra di noi il peccato originale? (*e*)

D. Non avrebbe potuto Iddio, indipendentemente d'alcun peccato, ſoggettar l'uomo a tutte le miſerie umane?

R. Certo è, che Iddio poteva crear l'uomo ſenza la grazia ſantificante, ch' è un dono affatto ſoprannaturale, e ſenza diritto alcuno alla beatitudine ſoprannaturale, che conſiſte nella veduta e nel poſſedimento di Dio, perchè niente di tutto ciò è dovuto all' uomo conſiderato ſecondo la ſua natura. Vero è ancora, che indipendentemente da qualſivoglia peccato Dio poteva crearlo ſoggetto alla concupiſcenza, all' ignoranza, alle infermità, alla morte, perchè tutti queſti mali ſono effetti naturali dell' umanità; e queſto ſarebbe ſtato ciò, che i Teologi chiamano ſtato di *pura natura*, nel quale l' uomo, laſciato nella ſua condizion naturale, ſarebbe ſtato abbandonato a tutta la debolezza, e a tutte le infermità della ſua natura, ma avrebbe non oſtante ricevuto da Dio gli ajuti naturali, neceſſarj per ſoddisfare a' ſuoi doveri, e meritare una ricompenſa proporzionata al ſuo ſtato, e a' proprj meriti.

D. Giacchè poteva Dio, indipendentemente da qualunque peccato, ſoggettar l' uomo a tutte le miſerie umane in uno ſtato di *pura natura*, come dunque è ſforzata la ragione, dalla conſiderazione di queſte miſerie, a riconoſcere l' eſiſtenza d' un peccato originale?

R. Perchè le miſerie, alle quali è attualmente ſoggetto tutto l' uman genere, ſono molto maggiori ſenza comparazio-

(*a*) *Rom. V.* 12.
(*b*) *Epheſ. II.* 3.
(*c*) *Conc. Trid. Seſſ. V. in fine.*
(*d*) *Rom. VII.* 19.
(*e*) *S. Aug. lib. V. contra Julian. c.* 83.

ne,

ne, di quel che aveſſero potuto eſſerlo in uno ſtato di *pura natura*, in cui l' uomo non ſarebbe nato peccatore. Imperocchè in quello ſtato la giuſtizia e la bontà del Creatore avrebbero voluto, che egli non aveſſe eſpoſta l' innocenza e la virtù dell' uomo a movimenti di concupiſcenza tanto violenti, come ſono quelli a' quali ci ha reſi ſoggetti il peccato, e non l' aveſſe laſciato in preda a dolori, a mali d' ogni ſpezie, e a diſgrazie così grandi, come quelle che noi proviamo in conſeguenza del peccato originale. Ripetiamo la rifleſſione ſopraccitata di Sant' Agoſtino: Come credere, che un Dio buono e giuſto poteſſe farci ſoffrire tanti mali, ſe non li aveſſe tirati ſopra di noi il peccato originale?

D. Non ſi ha dunque da credere, che tutto il gaſtigo del peccato originale conſiſta nella ſemplice ſottrazione delle grazie e beneficenze ſoprannaturali, delle quali Dio aveva arricchito Adamo, e che erano deſtinate alla ſua poſterità?

R. Nò; imperocchè non ſolamente Iddio ha ſottratto all' uomo codeſte grazie, ma in gaſtigo del peccato originale, la concupiſcenza è divenuta più gagliarda, di quel che avrebbe dovuto eſſere naturalmente, e tutte le miſerie umane ſono divenute maggiori. Dio non aveva debito di preſtarci alcun ajuto, almeno ſoprannaturale; e ſe per via dei Sacramenti ci ha reſtituito la grazia ſantificante, inſieme con la ſperanza d' eſſere eternamente beati nel Cielo, ſe il meritiamo coll' ajuto delle grazie attuali che ci concede, egli è un puro effetto di ſua bontà, procuratoci dalla mediazione di Gesù Criſto (*a*).

D. L' Uomo in queſta perdita generale ha almeno conſervata la ſua libertà?

R. Sì certamente. Il peccato d'Adamo non l'ha diſtrutta, l'ha ſolamente indebolita; talmentechè ella non ha perduto nulla d'eſſenziale, quantunque abbia molto perduto della ſua perfezione. Imperocchè avanti il ſuo peccato, Adamo, ajutato dalla grazia, ſi determinava al bene con facilità, ſenza fatica e ſenza oſtacolo; dove all'incontro dopo il peccato, i movimenti della concupiſcenza, opponendoſi in eſſo ai movimenti della grazia, indebolirono talmente il ſuo libero arbitrio, che tutta la ſua vita diventò, ſecondo l'eſpreſſion della Scrittura, una perpetua pugna (*b*), ſenza che egli poteſſe determinarſi al bene (quantunque ajutato dalla grazia) ſe non con molta pena e difficoltà. Queſta è ſtata ſempre la Dottrina della Chieſa: dottrina contraria all'error di Lutero, di Calvino, e dei moderni Novatori, i quali ſi ſono perſuaſi, che il primo uomo aveva perduto per il ſuo peccato la libertà per ſe e per la ſua poſterità.

D. Non può dirſi, per iſpiegare il peccato originale, non eſſer lui altro, che la ſteſſa concupiſcenza, tal quale reſta in noi dopo il Batteſimo, o almeno la concupiſcenza dominante e malvagia?

R. Nò; imperocchè è di fede, che il Batteſimo ſcancella interamente il peccato originale. Egli è dunque evidente, che il peccato originale è una coſa diverſa dalla concupiſcenza, tal quale ella reſta in noi dopo il Batteſimo. Mentre ſe foſſe la ſteſſa coſa, ne ſeguirebbe che il Batteſimo non iſcancellerebbe il peccato originale. Similmente, ſe egli foſſe la concupiſcenza dominante, ne ſeguirebbe, che il peccato originale riviverebbe in noi ogniqualvolta la concupiſcenza foſſe dominante; lo che è aſſurdo. E per queſto la Chieſa ha condannato la prima di queſte due opinioni, ch'è di Lutero e di Calvino; e in conſeguenza anche la ſeconda, ch'è di Bajo e di Gianſenio, poichè in fondo è lo ſteſſo che la prima (*c*).

D. Coſa ſarebbe avvenuto ſe Adamo foſſe ſtato fedele a Dio?

R. Noi ſaremmo nati tutti, com' egli, con la grazia ſantificante e amici di Dio, pieni di rettitudine, e d'amore per la virtù, ſenza alcuna inclinazione al male. Dove ſtentiamo tanto al preſente a vincere le noſtre paſſioni, ſaremmo ſtati padroni pacifici di tutti i movimenti dell' anima e del corpo noſtro, eſenti da tutte le umane miſerie e dalla morte, e avremmo conoſciuto i noſtri doveri, e il noſtro vero bene.

D. Qual è al contrario lo ſtato nel qua-

(*a*) *Vedaſi ciò che diremo quì avanti, ſpiegando il Dogma della Grazia, II. Parte, cap. 2.*

(*b*) *Jac. VII. 1.*

(*c*) *Conc. Trid. Seſſ. IV. Decret. de peccato originali. 5.*

quale naſciamo in pena del peccato, che abbiamo tutti commeſſo in Adamo?

R. Noi naſciamo tutti non ſolamente *figliuoli d'ira*, privi della giuſtizia originale, e dell'amicizia di Dio, che ci era deſtinata; ma in oltre condannati alla morte, e a tutte le miſerie ſpirituali e corporali, ſotto il peſo delle quali gemiamo. Naſciamo tutti ſoggetti alle ribellioni della concupiſcenza, ed eſcluſi dal Cielo, ſenza ſperanza di potervi giammai entrare, ſe Dio per un effetto di ſua infinita bontà, non ſi foſſe riconciliato con gli uomini. (*a*)

Degli Errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. Ditemi i principali Eretici, che hanno impugnato il dogma del peccato originale.

R. Fra gli antichi (oltre i *Manichei*) i *Carpocraziani*, i *Pelagiani*, gli *Arminiani*, gli *Albigeſi*; e fra i moderni, *Giovanni Vicleffo*, e alcuni altri, come *Lutero e Calvino*, ſecondo che abbiamo poco fa ſpiegato.

CAPITOLO III.

Della Riconciliazione di Dio con gli Uomini.

D. POtevano gli uomini riparar da ſe ſteſſi alla propria diſgrazia, e riconciliarſi con Dio?

R. Pelagio ha ardito crederlo e inſegnarlo; ma un errore così moſtruoſo fu condannato dalla Chieſa. In effetto, la natura e la gravità dell'offeſa fatta a Dio erano tali, che tutti inſieme gli uomini non avrebbero giammai potuto riſarcirla, nè meritarne il perdono. Quindi tutto l'uman genere era perduto ſenza rimedio, ſe Dio, per un effetto di ſua infinita bontà non aveſſe trovato egli ſteſſo un mezzo, egualmente mirabile e pieno di miſericordia, per riconciliarci a lui. (*b*)

D. Qual fu queſto mezzo di riconciliazione?

R. Il Figliuolo di Dio, il Verbo, ſeconda Perſona della Trinità, per deſiderio di procurare a ſuo Padre una gloria infinita, e di ſalvare gl'uomini, ſoddisfacendo all'offeſa che avevano fatta a Dio, ſi determinò, uniformemente alla volontà del Padre, ma liberamente, ad eſſere lui ſteſſo il riparatore, e riſolſe d'aſſumere in un dato tempo la natura umana, per eſpiare nella ſua perſona i peccati di tutti gl'uomini. (*c*) Da quel punto Iddio, accettando il ſacrifizio del ſuo Figliuolo, e avendo in viſta i meriti infiniti d'un sì potente Mediatore, condiſcefe a dare agl'uomini tutte le grazie neceſſarie per poter meritare il Cielo, e a rendere la ſua amicizia a quegli uomini, i quali ajutati dalla ſua grazia, e ſperando nel Redentore, farebbero penitenza, e oſſerverebbero la legge naturale, e le leggi particolari, che riſolſe d'impor loro in varj tempi. (*d*)

D. Come arrivò a notizia degl'uomini queſto gran miſtero della divina miſericordia?

R. Dio lo rivelò ad Adamo, il quale lo inſegnò a' ſuoi figliuoli, e queſti ne iſtruirono la loro poſterità. Così il miſtero della Redenzione fu noto agli uomini fin dal principio del mondo; (*e*) e ſolamente dopo molti ſecoli, la maggior parte degl'uomini dandoſi in preda alla ſuperſtizione e all'idolatria, perdettero inſenſibilmente la traccia di queſta divina rivelazione.

(*a*) *Concil. Milevit. Can. I. Conc. Arauſic. II. Can. II. Conc. Trid. Sect. V. Decr. de pecc. origin. Innoc. I. Epiſt. XXIV. reſcript. ad Conc. Carthagin. S. Aug. Enchir. ad Laur. c. 27. & lib. 2. Hypognoſt. adverſ. Pelag. & Cœleſt. & lib. 3. de Civit. cap. 13. & 14. S. Proſper. lib. 1. de vocat. gentium, & in reſponſ. ad capit. Gallorum c. 8. & contra Collatorem cap. 19. & 21. & ad excerpta Genuenſium in reſp. ad 3. prima dubia. S. Fulgent. de Incarn. & Gratia cap. 13. 14. 15. & de Fide ad Petrum c. 26.*

(*b*) *Conc. Trid. Sect. V. Decret. de peccato origin. Job. XIV. 4.* Chi può render puro colui, ch'è ſtato formato d'un ſeme impuro? Se non voi ſolo, o mio Dio! *Reſcript. Innocent. I. ad Conc. Carthag. Epiſt. XXIV.* L'uomo eſſendoſi abuſato del ſuo libero arbitrio, ed eſſendo caduto nell'abiſſo della prevaricazione, non ritrovava mezzo d'uſcirne, e vi ſarebbe reſtato eternamente, oppreſſo ſotto le rovine della ſua caduta, ſe la venuta di Gesù Criſto non l'aveſſe rialzato con la ſua grazia. *Vedi San Leone, de vocat. gent. lib. I. c. VII. & ſerm. 50. in Paſſ. Domini I. c. 1.*

(*c*) *I. Cor. XV. 21. 22. Joann. III. 16.*

(*d*) *S. Aug. in Pſ. CII. num. 15. & in cap. III. ad Galatas num. 24.*

(*e*) *S. Leo ſerm. 21. in Nativit. Dom. 2. cap. 1.*

D. Adamo fece egli penitenza?

R. Sì. Visse santamente, e non si ha da dubitare, che Dio non gli abbia fatto misericordia. (*a*)

CAPITOLO IV.

Della Condotta degli Uomini verso Dio, e di Dio verso gli Uomini sino ad Abramo.

D. I primi discendenti d'Adamo furono essi fedeli a Dio?

R. Quasi tutti imitarono la disubbidienza del loro primo Padre. Alla macchia originale, che avevano contratto, aggiunsero quantità di peccati personali violando la legge naturale. Caino primogenito del primo uomo diede al mondo il secondo esempio dell'iniquità, ammazzando suo fratello Abelle. (*b*) Nel diciassettesimo secolo del Mondo tutti gli uomini, trattone Noè e la sua famiglia, si diedero in preda all'intemperanza e al piacere, e s'immersero in ogni sorta d'iniquità. (*c*)

D. Che fece Iddio per cavare gl'uomini da uno stato sì iniquo?

R. Si servì di Noè per minacciarli di farli tutti perire nelle acque d'un diluvio universale. Noè li minacciò in fatti da parte di Diò; (*d*) e ciò che doveva far loro comprendere la realtà delle sue minacce, è, che per lo spazio di cento anni lo videro occupato a costruire, d'ordine di Dio, un Arca di straordinaria grandezza, la quale servisse di ricovero a lui e alla sua famiglia, in tempo che il diluvio inondarebbe la terra. (*e*) Ma gli uomini, sprezzate le sue minacce, e trattate le sue predizioni da delirj, misero con la loro ostinazione il colmo alle iniquità, e si attrassero finalmente adosso la divina vendetta. Dio inondò tutta la terra d'un orribil diluvio, che sterminò, eccetto il santo Patriarca Noè e la sua famiglia, tutto il genere umano.

D. Come accadde questo grand'avvenimento?

R. Avendo Noè, d'ordine di Dio, costruito un'Arca, val a dire una specie di corpo di vascello coperto, vi si ricoverò con la moglie, con i tre suoi figliuoli, Sem, Cam, e Giaffet e le loro mogli, con molte coppie di tutte le spezie di animali, che vivono in terra e volano nell'aria. Incontanente Dio fece cader delle pioggie straordinarie per quaranta giorni e quaranta notti. A queste acque del Cielo si unirono quelle del mare, uscendo dai loro abissi, e quindi sommersero tutta la terra. L'inondazione s'ingrossò a tal segno, che l'acque si alzarono quindeci cubiti sopra le più alte montagne, senza lasciare agl'uomini e agli animali alcun asilo. E così perirono tutti in quell'universale diluvio. Solamente dopo cencinquanta giorni cominciarono le acque a calare, e vi volle quasi un anno acciocchè la terra ritornasse abitabile. (*f*)

D. Perchè Iddio salvò Noè e la di lui famiglia?

R. Per ricompensare la sua pietà, e per ripopolare nuovamente la terra.

D. Questa nuova generazione fu fedele a Dio più della prima?

R. Gli uomini divennero coll'andar del tempo, a misura che moltiplicavano, egualmente infedeli. La superbia tra gli altri vizj accecolli. Si misero all'impresa di alzare fino al Cielo una gran torre, affine di render famoso alla posterità il loro nome. Ma Dio sconfuse il loro progetto. Dove prima tutti avevano una stessa lingua fra loro, li fece parlare diversi linguaggi: sicchè non intendendo punto gli uni gli altri, furono costretti a separarsi, e tralasciar l'opera. (*g*) Portarono in questa guisa le diverse loro lingue nelle diverse regioni della terra, e ciascuno portovvi ancora i suoi vizj e le sue superstizioni. Alcuni discendenti di Sem, primogenito di Noè, furono quasi i soli, che conservassero la cognizione del vero Dio, e la fede nel Redentore promesso. (*h*)

D. Come si portò allora Iddio con gl'uomini?

(*a*) *S. Aug. lib. de Nat. & Grat. c.* 21.
(*b*) *Gen. IV.* 8.
(*c*) *Gen. VI.* 2. *& seq.*
(*d*) *Matth. XXIV.* 37. *& seq. Luc. XVII.* 26. *I. Petr. III.* 20.
(*e*) *Genes. VI.* 13. *& seq.*
(*f*) *Gen. VII.*
(*g*) *Gen. XI.*
(*h*) *S. August. de Civit. Dei, lib.* 16. *cap.* 11. 12. *&* 13.

R. Dio,

R. Dio, vedendo tutta la terra sul punto d'esser nuovamente corrotta dall'inondazione di tutti i vizj, e dall'idolatria, che cominciava a infettare la mente e il cuore di tutti i popoli, volle, prediligendo i discendenti di Sem, addottare Abramo, e la di lui posterità, per farsene un popolo eletto, che conservasse la purità del suo culto, e il deposito delle sue promissioni. (*a*) Ecco l'Istoria di questo popolo, ma assai compendiata, perchè quest'opera non dimanda una maggior estensione.

CAPITOLO V.

Della elezione, che fece Dio, di Abramo, e della di lui Posterità, per formarne il suo Popolo.

D. A Chi fece Iddio conoscere prima di tutti il disegno, che aveva, di eleggere un popolo?

R. Ad Abramo, uno dei discendenti di Sem, e uomo giusto. Iddio per ricompensare la sua fedeltà e ubbidienza, fece seco lui e con la sua posterità una solenne alleanza, e gli promise di renderlo padre d'un gran Popolo, di metter la sua posterità in possesso della fertile e deliziosa terra di Canaan, e di far uscir il Messia dalla sua stirpe. (*b*)

D. Con qual segno volle Iddio, che tutta la posterità d'Abramo fosse distinta da tutte le Nazioni?

R. Con la Circoncisione, della quale fece un precetto ad Abramo, e a tutta la sua posterità. (*c*)

D. Tutte queste circostanze contengono forse alcuni misterj?

R. Senza dubbio. L'alleanza, che Iddio fece con Abramo, era figura di quella, che il medesimo Dio doveva fare con gl'uomini per la mediazione di Gesù Cristo. La Terra promessa era figura del Cielo, promesso a tutti i Cristiani fedeli. La numerosa posterità di Abramo figurava l'innumerabile moltitudine dei Discepoli di Gesù Cristo; e la Circoncisione rappresentava il Battesimo, il quale con un carattere particolare distingue i Cristiani da tutte le nazioni de mondo. (*d*)

D. Quali furono i figliuoli d'Abramo?

R. Egli ebbe tra gli altri due figliuoli, uno chiamato Ismaello da sua moglie Agar, la quale era di condizion servile, e l'altro detto Isacco da Sara, pure sua moglie, di condizion libera. Sara ebbe questo figliuolo in età di novanta anni, dopo essere stata sempre fin allora sterile, e mentre Abramo era già di cento anni. (*e*)

D. Di che furono figura le madri dei figliuoli di Abramo?

R. Agar di condizion servile fu figura della Sinagoga, cioè della Chiesa Giudaica, e Sara della Chiesa Cristiana: Ismaello fu figura del popolo Ebreo, e Isacco del popolo Cristiano. (*f*)

D. Isacco non fu eziandio figura di Gesù Cristo?

R. Sì. Egli ne fu una figura delle meglio contrassegnate nella Sacra Scrittura. Imperocchè avendo Dio comandato ad Abramo, per provare la sua fede e la sua ubbidienza, di sacrificare Isacco, quel sì caro figliuolo, e l'unico erede delle sue grandi facoltà, Isacco imitando la fede di suo padre, si sottomise alla divina volontà, e si lasciò legare sopra un rogo, per esser immolato ed offerto a Dio in olocausto: ma Dio, pago dell'ubbidienza del padre e del figliuolo, arrestò Abramo nell'istante ch'era per colpire la vittima. Quindi Isacco vien con tutta ragione considerato come figura di Gesù Cristo, che si dà in braccio alla morte, e poi risuscita. (*g*)

D. Quali furono i figliuoli d'Isacco?

R. Furono Esaù e Giacobbe, fratelli gemelli. Esaù era il primogenito, perchè era nato primo; ma vendè il suo giure al fratello; quindi Giacobbe per una disposizion particolare di Dio acquistò il diritto di primogenitura, e fu eletto da Dio per essere uno dei Patriarchi del suo Popo-

(*a*) *Gen. XII. 1. Sap. X. 5.*
(*b*) *Gen. ibid. & seq. XVII. 1. & seq.*
(*c*) *Gen. XVII. 9. & seq.*
(*d*) *S. Aug. de Civit. Dei, lib. 16. c. 26. & 27.*
(*e*) *Gen. XVII. 16. & seq.*
(*f*) *ad Galat. IV. 22. & seq. S. August. de Civit. Dei, lib. 15. cap. 3.*
(*g*) *Gen. XXII. 1. S. Jo. Crisost. in cap. 22. Genesis, homil. 47. S. Aug. lib. 16. de Civit. Dei cap. 32. & serm. 71. de tempore.*

lo . (*a*) Egli ebbe dodici figliuoli , i quali divennero capi di dodici famiglie ; e queſte dodici famiglie moltiplicandoſi , fondarono le dodici Tribù , che compoſero tutto il Popolo Santo , ch' era ſtato eletto da Dio . I nomi di queſti dodici Patriarchi ſono Ruben , Simeone , Levi , Giuda , Iſaccar , Zabulon , Dan , Neftali , Gad , Aſer , Gioſeffo , e Beniamino . (*b*)

CAPITOLO VI.

Popolo eletto da Dio , della ſua ſchiavitù in Egitto , e della ſua liberazione .

D. CHe nome aveva il Popolo , che fu eletto da Dio ?

R. Veniva chiamato il *Popolo di Dio* , *il Popolo eletto* . Preſe altresì il nome d' *Iſraelita* , a cagion di Giacobbe cognominato *Iſraele* . Fu detto il *Popolo Ebreo* , per la ragione (per quanto ſi crede) che nella confuſion delle lingue , Faleg uno degli antenati di Abramo conſervò la lingua , che parlava Eber ſuo padre , e la trasmiſe alla ſua poſterità , cioè ad Abramo e agl' Iſraeliti . (*c*) In progreſſo di tempo ſi diede al medeſimo popolo il nome di *Giudei* , a cagione di Giuda capo della prima Tribù .

D. Ditemi i primi progreſſi di queſto Popolo .

R. Gioſeffo figliuolo di Giacobbe , eſſendo ſtato inumanamente venduto dai proprj fratelli ad alcuni ſtranieri , ſi fece ſtimare dal Re d' Egitto per la ſua ſapienza , e pel dono di Profezia che aveva ricevuto da Dio . Fu innalzato alla prima dignità del Regno ; e allora avendo fatto andare il Padre e i fratelli in Egitto , li ſtabilì nella Provincia di Geſſen . I loro diſcendenti vi ſi moltiplicarono conſiderabilmente per dugento anni in circa , che vi reſtarono ; ma il loro gran numero avendo finalmente dato della geloſia agli Egizj , Faraone Re di Egitto li riduſſe alla condizione di ſchiavi , li caricò di penoſi lavori , e tentò d' impedire la loro moltiplicazione ordinando di far morire tutti i maſchi che naſceſſero . (*d*)

D. In che maniera gl' Iſraeliti furono liberati dalla tirannia degli Egizj ?

R. Eccolo . Mosè era figliuolo d' Amram della Tribù di Levi . Dio dopo d' averlo ſalvato dalle acque , dove dovea perire come tutti i figliuoli maſchi degli Ebrei , ſi ſervì poi di eſſo per liberare il ſuo popolo . Gli comandò d' andare a trovar Faraone , per ordinargli da ſua parte , che permetteſſe agl' Iſraeliti d' uſcir fuori de' ſuoi Stati ; e come Faraone reſiſteva ſempre ai replicati ordini del Signore ; Mosè , per la poteſtà che Dio gli dava , percoſſe ſucceſſivamente l' Egitto con piaghe terribili , che diſolarono tutto quel Regno . Cambiò in ſangue tutte le acque . Riempì l' Egitto di ranocchie , alle quali fece ſuccedere moſche e moſcherini . Sterminò tutto il beſtiame . Tutti gli Egizj furono ricoperti d' ulcere . Una gragnuola meſcolata col fuoco portò la diſolazione per ogni banda . Le cavallette divorarono tutte le piante . Folte tenebre ricoperſero tutto l' Egitto , e finalmente l' Angelo Sterminatore miſe a morte in una ſola notte tutti i primogeniti degli Egizj . Caſtighi così terribili obbligarono finalmente Faraone a laſciar partire il Popolo Ebreo . Pentitoſi nondimeno quaſi ſubito quel Principe della ſua riſoluzione , perſeguitò con l' eſercito gl' Iſraeliti ſino ai lidi del mar roſſo . Queſto mare aprì da un lido all' altro un paſſaggio al Popolo di Dio , e Faraone ſtimò di poter tentar anch' egli la medeſima ſtrada ; ma inviluppato da tutte le parti dalle onde , vi perì con tutto l' eſercito , mentre gli Iſraeliti , arrivati felicemente al lido oppoſto , cantavano al Signore Cantici di grazie per la loro liberazione . (*e*)

D. Coſa ſignificavano la ſchiavitù degl' Iſraeliti in Egitto , e la loro liberazione ?

R. La ſchiavitù d' Egitto è figura della ſchiavitù del peccato , per cui ſiamo ſoggetti al Demonio , e alle pene infernali . L' uſcita d' Egitto è figura della liberazione degli uomini per mezzo di Gesù Cri-

(*a*) *Geneſ. XXIX.* 16. *& ſeq.*
(*b*) *Geneſ. XXX.* 1. *& ſeq.*
(*c*) *S. Aug. lib.* 16. *de Civit. Dei , cap.* 11. *&* 12.
(*d*) *Geneſ. XXXVII.* 3. *& ſeq. Ibid. XXXIX.* 3. *& ſeq. Exod. I.*
(*e*) *Exod.* 2. *& cap. ſeqq.*

ſto ;

ſto ; e le acque del Mar roſſo , nelle quali perirono gli Egizi , rappreſentavano l'acque del Batteſimo , nelle quali ſono , per dir così , annegati tutti i peccati . (*a*)

D. Ditemi la cerimonia , che Iddio iſtituì per conſervare fra gl' Iſraeliti la memoria di tanti prodigj .

R. Egli iſtituì la Paſqua , che conſiſteva nel mangiare ogn' anno un Agnello in ciaſcuna famiglia . Ciò era figura del Sacramento dell' Eucariſtia . Era ordinato di mangiar la carne dell' Agnello arroſtita , e di mangiarlo tutto , fino la teſta , i piedi , e gl' inteſtini , ſenza romperne gli oſſi , e di conſumare col fuoco gli avanzi . Si mangiava con pane ſenza lievito , e con lattughe ſelvagge . Biſognava mangiarlo in piedi , e alla preſta ; cingerſi le reni , e aver un baſtone in mano a guiſa di viandanti ; nè ſi doveva ammettere a quel convito ſtraniero alcuno . Tutte queſte cerimonie avevano un ſenſo miſterioſo , del quale ci fu data la ſpiegazione dai Santi Padri . (*b*)

D. Coſa fu degli Iſraeliti dopo la loro uſcita d' Egitto ?

R. Andarono erranti per quaranta anni nel Diſerto prima d' entrare nella terra che era ſtata loro promeſſa da Dio . Figura del mondo e di queſta vita mortale , dove noi ſiamo viandanti , che aſpiriamo al Cielo , come al termine del noſtro pellegrinaggio . (*c*)

D. Come ſi portò Dio con gl' Iſraeliti nel Diſerto ?

R. Egli fece a favor loro miracoli , non meno ſtupendi di quelli , che aveva fatto in Egitto . Diede loro per iſcorta durante il giorno una colonna di nuvola , la quale camminava alla teſta della moltitudine , e ſi cangiava la notte in una colonna di fuoco . (*d*) Convertì in dolci le acque amare , facendovi gettar dentro dei pezzi d' un certo legno . (*e*) Fece piover dal Cielo un alimento , che gl' Iſraeliti chiamarono *Manna* . Queſta aveva delle qualità ammirabili , ed era ancor eſſa figura dell' Eucariſtia . (*f*) Fece ſcaturire copioſe ſorgenti dal ſeno delle rupi . (*g*) Li reſe vittorioſi degli Amaleciti , che volevano oppoſi al loro cammino ; e fece molti altri prodigj , che ſono riferiti nell' Iſtoria Santa . (*h*)

D. Di chi Iddio ſerviſſi per fare questi miracoli ?

R. Di Mosè ; per mezzo del quale diede ancora agl' Iſraeliti una nuova Legge .

CAPITOLO VII.

Dell' antica Legge , oſsia della Legge ſcritta .

D. Quale è la Legge , che Dio diede agl' Iſraeliti ?

R. Volendo Iddio preſervare il cuore del ſuo Popolo dalla corruzione , in cui erano immerſe tutte le nazioni della terra , gli diede per le mani di Mosè due tavole di pietra miracoloſamente ſcolpite , contenenti la Legge naturale , affinchè il ſuo Popolo non ſe la ſcordaſſe giammai . Queſta Legge era riſtretta in dieci precetti ; per il che fu chiamata *Decalogo* : e ſono queſti , tratti dalla Sacra Scrittura .

(*a*) *S. Auguſt. in Pſal. LXXII. & Tract. XLV. in Joan.*

(*b*) *S. Aug. Tract. 50. in Joan. de Cathechiſ. rudib. cap. 20. Greg. Nazianz. Orat. 42. Greg. Magn. Hom. 22. in Evang. Theodoretus , qu. 24. in Exod.*

(*c*) *S. [illegible] in Pſ. LXXII.* Dopo il paſſaggio del Mar roſſo gl' Iſraeliti non ottengono ſubito la Terra promeſſa ..... Hanno a ſtar molto tempo nel Diſerto , e a ſuperare in viaggio molti nemici . In ſimil guiſa i Criſtiani dopo il Batteſimo vivono nelle tentazioni . Gl' Iſraeliti nel Diſerto ſoſpiravano per la Terra promeſſa . Lo ſteſſo fanno i Criſtiani lavati nell'acque del Batteſimo : non regnano ancora con Gesù Criſto ..... Sono nel Diſerto , e ſoſpirano per arrivare alla lor patria , come gl' Iſraeliti . Tutto ciò , che quel popolo ſoffrì nel Diſerto , tutto ciò che ricevè da Dio di grazie e di gaſtighi , è figura di quanto ſuccede ai Criſtiani in queſta vita , ſia per loro conſolazione , ſia per provare la loro virtù .

(*d*) *Exod. XIII. 21. Num. XIV. 14. I. Cor. X. 1.*

(*e*) *Exod. XV. 25.*

(*f*) *Exod. XVI. 13. Num. XI. 7. Joan. VI. 49.* I voſtri Padri hanno mangiato la Manna nel Diſerto .... 51. Ma io ſono il pane vivo , che ſono diſceſo dal Cielo . Chi mangia queſto pane , vivrà in eterno .

(*g*) *Exod. XVII. 6.*

(*h*) *Exod. XV[illegible]*

Io ſono il Signor Iddio tuo.

I. *Non avrai Dei ſtranieri in mia preſenza, e non farai alcuna ſcultura per adorarla.*
II. *Non nominerai ſenza giuſta cauſa il tuo Signor Iddio.*
III. *Ricordati di ſantificare il giorno del Sabbato.*
IV. *Onora il padre e la madre, affinchè ſii degno di vivere lungamente nella terra, che ti ſarà data dal tuo Signore Iddio.*
V. *Non commetterai omicidio.*
VI. *Non commetterai alcun peccato carnale.*
VII. *Non ruberai.*
VIII. *Non renderai falſa teſtimonianza contra il tuo proſſimo.*
IX. *Non deſidererai la donna del proſſimo tuo.*
X. *Non deſidererai la caſa, il campo, nè qualunque altra coſa che ſia d' altri.* (*a*)

Ma nel medeſimo tempo per preſervare l'animo degl' Iſraeliti dalle ſuperſtizioni idolatre, nelle quali erano immerſe tutte le nazioni, Iddio pel miniſtero del medeſimo Mosè preſcriſſe loro un gran numero di cerimonie religioſe, che dovevano oſſervare nella pratica del Culto divino, e moltiſſime leggi particolari, riguardanti l'amminiſtrazione della giuſtizia. (*b*) Ed ecco ciò che ſi chiama antica Legge, o Legge ſcritta. *Antica*, perchè precedè la nuova Legge. *Scritta*, perchè di fatto lo ſteſſo Dio fu quegli, che ſcriſſe il Decalogo ſopra le tavole di pietra, che diede a Mosè.

D. Ditemi le coſe principali, ordinate da Dio per il ſuo culto eſteriore.

R. Oltre la Circonciſione ordinata fin dal tempo d'Abramo, e la Paſqua già iſtituita, Dio ordinò a Mosè di far varie coſe per lo ſtabilimento e mantenimento del ſuo culto eſteriore.

1. Un *Tabernacolo*. Queſt' era una ſpecie di Tempio portatile, fintantochè foſſe fabbricato un vero Tempio. L'interno del Tabernacolo era diviſo in due parti ſeparate da un velo, o da una cortina di drappo prezioſo. La prima di queſte parti chiamavaſi *il Luogo ſanto*; e la ſeconda, cioè la più interna, *il Santo dei Santi* (*c*).

2. Un' *Arca*, ch' era una ſpecie di caſſa. Queſt' Arca doveva eſſer collocata nel *Santo dei Santi*, e fu chiamata l' *Arca dell' Alleanza*, perchè conteneva le Tavole della Legge, le quali erano come il teſtimonio e le condizioni dell' alleanza, che Dio aveva fatto con gl' Iſraeliti. Dio impreſſe negl' Iſraeliti, e qualche volta ancor nei Gentili, una gran riverenza per queſt' Arca con varj prodigj, di cui fu ella occaſione (*d*). Il Tabernacolo e l'Arca dell' Alleanza erano figure dell' Umanità e della Divinità di Gesù Criſto, e della ſua Chieſa (*e*).

3. Il Coperchio dell'Arca fu detto *Propiziatorio*, perchè da quella parte Dio rendeva i ſuoi oracoli, e ſi moſtrava propizio agli uomini. Egli era figura dell' Umanità di Gesù Criſto, ſotto il velo della quale Dio ſi è a noi manifeſtato, ed eſſendo Gesù Criſto, come dice San Giovanni, *la propiziazione per i peccati di tutto il Mondo* (*f*).

4. L' *Altare dell' Incenſo*. Egli era poſto nel luogo ſanto, ſeparato dall' Arca dell' Alleanza per il velo del Tabernacolo. Era deſtinato per farvi ardere i profumi, che i Sacerdoti preſentavano al Signore (*g*).

5. *La Tavola dei Pani di Propoſizione*. Sopra queſta Tavola i Sacerdoti, a nome delle dodici Tribù, mettevano dodici pani, che rinnovavanſi ogni ſettimana, acciocchè foſſero continuamente eſpoſti innanzi l' Altar dell' Incenſo (*h*).

6. *Un Candelliere* con ſette rami, ciaſcuno dei quali ſoſteneva una lampada, che doveva ardere innanzi l' Altar dell'Incenſo. Tutte queſte coſe erano ſommamente ricche. Tutto era o d'oro mas-

(*a*) *Exod. XX.* 1. *& ſeq.*
(*b*) *Exod. XXI.* 12. *XXII. XXIII. & alibi.*
(*c*) *Exod. XXVI.* 1. *& ſeq.*
(*d*) *Exod. XXV.* 10. *& ſeq. Joſ. III. & VI.* 1. *Reg. V.* 6. *& VI.* 19.
(*e*) *Hebr. IX.* 2. *& ſeq.*
(*f*) *Exod. XXV.* 17. *& ſeq.* 1. *Joan.* 2.
(*g*) *Exod. XXX.* 1. *& ſeq.*
(*h*) *Exod. XXV.* 23. *& ſeq.*

cio, o di legno prezioso coperto di lame d'oro o d'argento (*a*).

7. *L'Altare degli Olocausti* (*b*). Era destinato per offerirvi a Dio gli Olocausti, [illegible] sacrifizj, che saranno da noi spiegati nella seconda Parte di quest' Opera trattando del Sacrifizio (*c*).

8. Un gran *Vaso di Bronzo* pieno d'acqua, ch'era collocato nel vestibulo del Tabernacolo, e serviva ai Sacerdoti per lavarsi le mani e i piedi (*d*).

9. Alla maestà del culto contribuiscono ancora gli *Abiti Sacerdotali*; per questo lo stesso Dio ne prescrisse la forma a Mosè (*e*). Erano essi magnifichi. Sicchè se aggiunganſi a tutto il fin quì detto, li sacrifizj [illegible] animali, che facevano continuamente i Sacerdoti al Signore, e molte altre cerimonie istituite da Mosè (*f*), si comprenderà facilmente che quel culto esteriore di Religione fu sommamente augusto. Ma il più notabile è, che tutte quelle circostanze, e molte altre che si possono vedere negli stessi libri dell' antico Testamento, erano tante figure dei Misterj della nuova Legge, che Gesù Cristo doveva dare agl' uomini.

D. Chi erano fra gl'Israeliti i Ministri della Religione, e i Sacerdoti?

R. La Tribù di Levi tutta intera, ma sola, fu destinata al servizio divino. Aronne fratel di Mosè, e ch' era di quella Tribù, fu eletto da Dio per essere il capo della Religione, e il Gran-Sacerdote della Legge. Tutti gl' altri, che componevano la Tribù di Levi, e che per questa ragione erano chiamati *Leviti*, ebbero l' incombenza del ministero inferiore. I *Scribi* erano i Dottori e gl' Interpreti della Legge subordinati al Gran-Sacerdote (*g*).

D. Gl' Israeliti furono sempre fedeli alle leggi di Dio?

R. Furonvi all'opposto quasi sempre disubbidienti. Arrivarono fino ad adorare un Vitello d' oro, alzandoselo in Idolo; scordandosi le promesse del pari che le minacce di Dio, e non ritornando ad esso, se non allorchè egli faceva lor provare il suo sdegno, come accaddè più volte (*h*).

D. Come gastigò Iddio la disubbidienza e infedeltà degl' Israeliti?

R. Egli ne fece perire un gran numero nel diserto. Maria sorella d' Aronne e di Mosè fu ricoperta di lebbra per aver mormorato contra Mosè (*i*). Core, Dattan, ed Abiron furono ingojati in una voragine di fuoco, e dugento cinquanta dei loro complici divorati nel medesimo tempo dalle fiamme, per aver ardito di aspirare al ministero del Sacerdozio (*k*). Nel campo fu infestato da serpenti, i di cui morsi cagionavano un dolore simile a quello del fuoco: flagello terribile, col quale Iddio punì le mormorazioni degli Israeliti, e che non ebbe altro rimedio, che la vista d' un serpente di bronzo, fatto innalzar da Mosè innanzi ad essi, affinchè risguardandolo guarissero dalle loro piaghe. Egli era una figura di Gesù Cristo, il quale alzato in Croce, doveva guarire tutte le piaghe del peccato (*l*).

D. La Legge, che Dio aveva imposto agli Israeliti, era forse troppo dura, e impossibile da osservarsi?

R. Per verità era una Legge di servitù, perchè il carattere del Popolo Giudaico, popolo carnale e rozzo, la chiedeva tale; e perchè Dio voleva far loro desiderare la venuta del Messia, il quale doveva arrecar loro una Legge molto più perfetta, e rimetterli nella libertà di Figliuoli di Dio (*m*). Ma qualunque fosse la Legge, essi poterono sempre osservarla, perchè Dio dava loro gli ajuti della sua grazia, ch' erano necessarj per poter adempierla; e sarebbe un' empietà il credere, che Dio avesse loro prescritto una legge, che non potesse servire se non a renderli peccatori (*n*). Anzi furonvi in ogni tempo fra

(*a*) *Exod. XXV.* 31. *& seq.*
(*b*) *Exod. XXVII. & seq.*
(*c*) *Catech. Dogmatico, ovvero seconda parte, n. 2.*
(*d*) *Exod. XXX.* 18. *& seq.*
(*e*) *Exod. XXVIII.* 2. *& seq.*
(*f*) *Vedi quanto è riferito sopra ciò nell' Exodo e nel Levitico.*
(*g*) *Exod. XXVIII.* 1. *&* 41, *XXIX.* 4, *Num. III.* 6. *& seq.*

(*h*) *Exod. XXXII.* 1. *& seq.*
(*i*) *Num. XII. & seq.*
(*k*) *Num. XVI.* 1.
(*l*) *Num. XXI. Theodoret. quæst.* 38. *in Num. S. Augustin. lib.* 1. *de peccat. meritis & remiss. cap.* 32.
(*m*) *ad Gal. IV.* 31. Non siamo adunque più i figliuoli della schiava, ma d' una madre libera: libertà, della quale siamo debitori a Gesù Cristo.
(*n*) Clemente XI. ha condannato nella sua

gli

gli Ebrei molte anime giuſte, e timorate di Dio, alcuni Santi Profeti, e dei Martiri.

D. Non può dunque dirſi, che la Legge vecchia foſſe cattiva, nè che lo ſtato degli Iſraeliti, che venivano ſotto detta Legge, foſſe in ſe ſteſſo uno ſtato di peccato e di morte?

R. Nò certamente. Queſt'è una beſtemmia dei Manichei e di Calvino, adottata da Gianſenio, e da lui attribuita falſamente a Sant' Agoſtino. L' antica Legge era ſenza dubbio aſſai inferiore alla nuova, perchè era di queſta l' ombra e la figura, e non dava la grazia, val a dire, non aveva Sacramenti, che conferiſſero da ſe ſteſſi la grazia: ma nondimeno aveva il ſuo peculiare oggetto: il di lei oggetto era, di render giuſti e ſanti coloro, i quali con l'ajuto della grazia la oſſervavano come dovevano; ed era impegno della giuſtizia e della bontà di Dio, di non negare il medeſimo ajuto per poterla oſſervare (*a*).

D. Come ſi chiamava la Chieſa Giudaica?

D. Si chiamava *la Sinagoga*; come sì chiama oggidì l' Aſſemblea dei Criſtiani *la Chieſa*.

D. La Legge, data da Dio agl' Iſraeliti, obbligava nell' iſteſſo modo le altre Nazioni?

R. Tutto ciò, che in queſta Legge apparteneva eſſenzialmente alla Legge naturale, obbligava egualmente tutte le Nazioni della terra. Ma ciò che non era ſe non di pura cerimonia di Religione, e d' oſſervanza legale, obbligava ſolamente i Giudei. Si poteva dunque nelle Nazioni ſtraniere, indipendentemente dalla Legge Ebraica, operare la propria ſalute, conſervando la fede ſoprannaturale in un Dio Rimuneratore, e, almeno implicitamente, in Gesù Criſto Redentore; e oſſervando, con l' ajuto della grazia, la Legge naturale. La operò quindi il ſant'uomo Giobbe in mezzo al Gentileſmo, con la fede, con la pietà, con la pazienza nelle miſerie temporali, che Dio gli mandò per provarlo (*b*).

D. Che ricompenſa avevano gli Ebrei oſſervatori della Legge, e fedeli a Dio?

R. Oltre i beni temporali, co' quali furono quaſi ſempre ricompenſati da Dio, la loro vera ricompenſa era il Paradiſo. Ma quelli d'eſſi, che meritarono d'entrarvi, non v'entrarono attualmente, ſe non allorchè furonvi introdotti dal Meſſia, il quale entrovvi il primo nella ſua Aſcenſione, come diraſſi a ſuo luogo.

CAPITOLO VIII.

Dello Stabilimento degl'Iſraeliti nella Terra promeſſa, e del loro Governo fino ai Re.

D. CHi conduſſe gl' Iſraeliti nella Terra promeſſa?

R. Gioſuè, eletto da Dio a tal fine dopo la morte di Mosè.

D. Perchè non toccò queſta ſorte a Mosè?

R. Dio permiſe ciò, 1. per punir Mosè d' una leggiera diffidenza, ch'egli aveva moſtrato, della divina promeſſa, allorchè percuotendo la rupe per farne

---

Coſtituzion *Unigenitus* l'anno 1713. queſta propoſizione, ch'è la ſeſta: *Che differenza, o mio Dio! tra l' alleanza Giudaica e l' alleanza Criſtiana! Ambedue eſigono la fuga del peccato, e l' adempimento della voſtra legge; ma in quella l'eſigete dal peccatore, laſciandolo nella ſua impotenza, ec. Act. VII.* 51. Uomini indocili e incirconciſi di cuore, voi reſiſtete ſempre allo Spirito Santo, come i voſtri Antenati. *S. Aug. Enarr. in Pſ. LVII.* Gli Ebrei non erano ſordi, ma ſi fecero ſordi eglino ſteſſi, perchè ricuſavano d' aprire l' orecchie dei loro cuori; e come la forza della parola di Dio, paſſando per l' orecchie del corpo ſi faceva ſentire ancora all' orecchie del loro cuore, turaronſi le orecchie, e s' armarono di pietre. *Idem lib. 1. ad Simplic. q. 2.* Eſaù non volle, e non corſe; ma ſe aveſſe voluto, ſarebbe arrivato con l' ajuto della grazia; e Dio, chiamandolo, gli avrebbe dato la volontà e l'azione di correre, ſe diſprezzando la voce di Dio, non foſſe divenuto un riprovato.

(*a*) *Pſ. XVIII.* 8. La Legge del Signore è immacolata, e converte le anime; la teſtimonianza del Signore è fedele, e dà la ſapienza ai pargoletti.

(*b*) *S. Aug. contr. Fauſtum, c.* 18. *Idem, Epiſt.* 102. *n.* 12. Dal principio del genere umano, chiunque ha creduto in Gesù Criſto, e l' ha conoſciuto (comechè imperfettamente) ed è viſſuto nella pietà e nella giuſtizia, conforme al ſuoi precetti, in qualunque luogo e tempo ſia egli viſſuto, è certamente ſtato ſalvato per eſſo.

uſcir

uscir acqua, la percosse due volte, come se avesse temuto, che il primo colpo non potesse esser efficace. (*a*) 2. Per far comprendere agl' uomini, che non in virtù dell'antica legge, Ministro della quale era Mosè, potevano entrare in Cielo, figurato per la Terra promessa; ma per l'ajuto di Giosuè, ovver Salvatore, cioè per i meriti di Gesù Cristo, Autore della Legge di grazia (*b*).

D. Ditemi i gran miracoli operati da Dio per mezzo di Giosuè.

R. Il fiume Giordano sospese il corso delle sue acque, per lasciar passare l'Arca dell' Alleanza (*c*). Al solo suono delle trombe si videro cader le mura della Città di Gerico (*d*); e nel forte d' una battaglia, volendo Giosuè aver tempo di compiere la sconfitta dei nemici, comandò al Sole che si fermasse, e fu ubbidito (*e*).

D. Qual' era la terra, che Dio aveva promesso agl' Israeliti?

R. Era un paese fertilissimo, chiamato allora la terra di Canaan, e che fu poscia detto, e si dice ancora oggidì la Palestina.

D. In che maniera Giosuè stabilì gl' Israeliti nella Terra promessa?

R. Vinse e disfece tutti i popoli di quella contrada, e distribuì poi a sorte tutte le Città e terre fra le Tribù (*f*).

D. Chi governò gl'Israeliti dopo la morte di Giosuè?

D. Furono governati da Giudici, cioè da uomini straordinarj suscitati da Dio, ovvero da Capi, scelti da loro stessi.

D. Qual fu per questo tempo lo stato degl' Israeliti?

R. Come si erano contentati di rendere tributarj i popoli di Canaan, che non avevano potuto sterminare affatto, avendo quindi a trattare con Idolatri, caddero più volte anch' essi nell' Idolatria e nella dissolutezza; in pena di che Iddio permise, che quei popoli diventissero qualche volta superiori, e assoggettassero essi pure gl' Israeliti. Allora questi ritornavano a Dio; e quando con le lagrime, e con la penitenza avevano placato il suo sdegno, Dio suscitava un Liberatore, che li cavava dalla servitù, e governava il popolo col nome di Giudice (*g*).

D. Quali furono i primi Giudici degl' Israeliti?

R. Furono, Ottoniello, che sconfisse il Re di Mesopotamia (*h*); Aod, che uccise Eglon Re dei Moabiti (*i*); Debbora, santa Profetessa; e Baracco, che disfece l'esercito dei Cananei, il di cui Generale Sisara fu ucciso da una Donna Israelita, detta Jael (*k*).

D. Chi successe a questi primi Giudici?

R. Gedeone, il quale per assicurarsi della sua vocazione, dimandò a Dio, che un vello di pecora, esposto all' aria per una notte, si ricoprisse di rugiada, in tempo che tutto il terreno d'intorno fosse arido; e che il medesimo vello restasse arido un' altra notte, quando il terreno fosse umido per la rugiada. Tutto ciò successe; e quel Generale non avendo ritenuto di tutta l'armata Israelitica se non trecento uomini, che Dio gli fece scegliere, disfece tutto l'esercito dei Madianiti, quantunque non avesse dato a' suoi soldati altre armi, che delle trombe, e delle fiaccole chiuse in pentole di terra, che da essi erano rotte una con l'altra (*l*).

D. Chi fu il successore di Gedeone?

R. Abimelecco suo figliuolo, il quale dopo aver fatto morire settanta suoi fratelli, governò gl'Israeliti da tiranno. Una violenta morte fu il giusto castigo de'suoi misfatti (*m*).

D. Quali furono poscia i principali Giudici degl' Israeliti?

R. Jefte, Sansone, Heli, e Samuello.

D. Vorrei sapere l'istoria di Jefte.

(*a*) *Num. XX.* 12.
(*b*) *S. Aug. Quæst. 53. in Num.* Questa circostanza ci fa ad intendere un mistero: cioè che nè l'antico Sacerdozio, che risiedeva nella persona d' Aronne, nè l'antica Legge, rappresentata in Mosè, non poterono introdurre il popolo di Dio nella terra, dell'eterna eredità; ma Gesù (Giosuè) figura di N. S. G. C. cioè la grazia per mezzo della fede. *Vedi ancora Theodoret. Quæst. 43. in Deuteron. & præfat. in Jesum Nave, Bougeant, Esp. Dottr. Crist.*
(*c*) *Jos. III.* 16.
(*d*) *Jos VI.* 20.
(*e*) *Jos. X.* 12.
(*f*) *Num. XXVI.* 55.
(*g*) *Judic. II.* 16. *& seq.*
(*h*) *Judic. III.* 9. 10.
(*i*) *Judic. III.* 15. *& seq.*
(k) *Judic. III.* 4. *& seq.*
(*l*) *Judic. VI.* 12. *& seq.*
(*m*) *Judic. IX.* 53.

R. Marciando Jefte contra gli Ammoniti, fece voto a Dio, di sacrificargli al suo ritorno il primo oggetto, che se gli paraſſe innanzi entrando in sua casa. Egli disfece i suoi nemici, e liberò il popolo dall' oppressione degli Ammoniti; ma la vittoria gli costò cara: imperocchè il primo oggetto, che se gli presentò al suo ritorno, fu l'unica sua figliuola, la quale gli andava incontro; e la sacrificò attualmente a Dio, in qualunque modo che s'interpreti quel sacrifizio; cioè o d'una morte reale, come vogliono i più degl'Interpreti, o d' una speziale consacrazione, con la fece Jefte della figliuola al servizio di Dio (*a*).

D. Sansone cosa fece di memorabile?

R. Liberò il Popolo di Dio dal giogo dei Filistei. Dio avevagli data una forza così straordinaria, che con le mani sbranò un Lione. Abbruciò tutte le biade dei Filistei, spingendovi dentro trecento Volpi con fiaccole accese attaccate alla coda. Uccise mille Filistei senz' altre armi, che una mascella d' asino. Serrato dai nemici nella Città di Gaza, nè uscì strappando le porte della Città, e portandole sopra un monte (*b*).

D. Da che dipendeva una tal forza miracolosa?

R. Dipendeva da' suoi capelli; a tal che avendolo una perfida Donna, di nome Dalila, saputo da lui stesso, lo tradì tagliandogli i capelli mentre dormiva. Allora i Filistei s' assicurarono facilmente della sua persona, e lo condussero prigioniero nella loro città, dove gli cavarono gli occhi, e l'attaccarono alle colonne d' una gran casa, acciocchè servisse di trastullo alla plebaglia. Ma Sansone, ottenuta da Dio la primiera sua forza, rovesciò le colonne alle quali era attaccato, e fece così perir seco-lui tremila Filistei sotto le rovine della casa (*c*).

D. Ditemi l'accaduto sotto il governo di Heli.

R. Heli Sommo Sacerdote, con la sua rea trascuratezza a reprimere i disordini de' propri figliuoli, i quali esercitando il santo Ministero scandalezzavano il popolo, tirò lo sdegno di Dio sopra gl' Israeliti. Questi furono vinti da' Filistei in una battaglia, dove restarono morti i due figliuoli d'Heli, e l' Arca dell' Alleanza fu tolta dai nemici. A cotal nuova Heli cadde dalla sua sedia, e morì sul fatto. I Filistei collocarono l' Arca nel Tempio di Dagon loro Idolo: ma furono presto costretti a rimandarla agli Israeliti; imperocchè alla presenza dell'Arca l' Idolo andò in pezzi, e Dio castigò quel popolo con una crudel malattia (*d*).

D. Cosa successe al ritorno dell'Arca presso gl' Israeliti?

R. Dio fece morire cinquantamila Bessamiti, per essersi accostati all' Arca con poco rispetto (*e*).

D. Chi fu l' ultimo dei Giudici?

R. Samuello, il quale fin da fanciullo ebbe il dono di profezia. Sua madre, avendolo ottenuto da Dio per via d' orazioni e di lagrime, allevollo nel timor del Signore, e lo consacrò dalla sua più tenera età al servizio degli Altari. Fin d' allora principiò Dio a comunicarsi ad esso, in un tempo, quando si comunicava a pochi Profeti; e si servì del fanciullo Samuel per far avvertito il Sommo Sacerdote Heli, che era vicino a cader su d'esso e de' suoi malvagi figliuoli il gran gastigo, già minacciato a quel negligente Pontefice. Succeduto ch' egli fu ad Heli, si mantenne sempre fedele al Signore, da cui fu costantemente arrichito de' suoi doni. Per il che governò il popolo con dolcezza e sapienza: ma sulla fine de' suoi giorni, vedendo gl' Israeliti, che i di lui figliuoli degeneravano dalla virtù del Padre, l'obbligarono ad eleggere un Re, che governasse la nazione a modo degli altri popoli (*f*).

CAPITOLO IX.

Dei Re degl' Israeliti.

D. CHi fu il primo Re degl'Israeliti?

R. Fu Saule, consacrato da Samuello per comando di Dio, col versargli dell' olio sul capo (*g*).

D. Che imprese fece Saule?

(*a*) *Jud.* IX.
(*b*) *Jud.* XIII. *& seq.*
(*c*) *Judic.*

(*d*) *Lib.* 1, *Reg.* II. 12. III. *& seq.*
(*e*) 1. *Reg.* X. 1.
(*f*) 1. *Reg.* I. *& seq.* (*g*) 1. *Reg.* X. 1.

R. Dis-

R. Disfece tutti i nemici degl' Israeliti: ma fu riprovato da Dio.

D. Per qual cagione fu egli riprovato da Dio?

R. Per aver contravenuto ai comandi, che Dio gli aveva dati per mezzo del suo Profeta (*a*). Questo Principe ingrato ed empio, dopo la morte di Samuello, consultò una Maga, per sapere, qual sarebbe il destino; e Dio permise che gli apparisse l' anima del santo Profeta, per rimproverargli le sue scelleraggini, e annunziargli la vicina sua morte (*b*). In effetto Saule, dopo aver perduto in una battaglia contra i Filistei i tre suoi figliuoli, si lasciò cadere sulla propria spada; e un Amalecita, da lui pregato, finì d' ucciderlo (*c*).

D. Chi fu il successore di Saule?

R. Davide, eletto da Dio, allorchè era semplice Pastorello. Fin a quel tempo egli faceva bene spesso prova delle sue forze contra i Lioni e gl' Orsi (*d*). Tutto fiducia in Dio, attaccò un Gigante Filisteo, di nome Golia, e l'uccise (*e*) senz' altre armi, che un bastone e una fionda. Per la gloria acquistata, e per la sua virtù fu esposto alle fiere persecuzioni dell' invidioso Saule, le quali furono da lui divorate con una somma costanza e moderazione fino alla morte di quel Principe (*f*).

D. Che imprese fece Davide, allorchè fu sul Trono?

R. Disfece e soggettò tutti i vicini nemici degl' Israeliti. Si rese padrone di Gerusalemme. Fece trasportar in essa l' Arca dell' Alleanza: nella qual congiuntura Oza caddè morto, per aver avuto la temerità di toccar l' Arca, volendo sostenerla. (*g*)

D. Davide fu egli sempre fedele a Dio?

R. Nò. S' innamorò di Bersabea moglie d' Uria; e per soddisfare la rea sua passione senza ostacolo, procurò la morte di quel capitano, diventando così adultero insieme ed omicida. (*h*)

D. Questo doppio peccato come fu punito da Dio?

R. 1. Con la morte del figliuolo, frutto di quell' impudico amore. 2. Dio permise, che Assalone, tra tutti i figliuoli il più caro a Davide, se gli sollevasse contro, dopo aver ucciso suo fratello Ammone, e fosse gli stesso ammazzato con l' armi alla mano contra il padre e la patria; lo che fu di somma afflizione a Davide. (*i*)

D. Che altro errore commise Davide?

R. Fece fare per uno spirito di vanità l' enumerazione de' suoi Sudditi; e Dio per castigarnelo, fece perire settantamille persone del popolo. (*k*)

D. Davide fec' egli penitenza de' suoi peccati?

R. Sì certamente; anzi è giustamente risguardato come un modello di penitenza. Pianse, gemè, s' umiliò innanzi a Dio, e sopportò con perfetta rassegnazione le afflizioni temporali, con le quali Dio lo provò. Quindi lo stesso Dio fecegli delle grazie segnalate. Gl' ispirò i santi Cantici, ossia Salmi, che sono d'un sì grand' uso nella Chiesa. Gli promise, che il Messia uscirebbe dalla sua stirpe. E quel Principe fu costantemente fino alla morte piissimo. (*l*)

D. Chi fu il successore di Davide?

R. Salomone suo figliuolo verso l'anno tre mille della creazione del mondo. (***) Principe celebre per la grande sapienza, da Dio datagli. Egli innalzò in onore del vero Dio il magnifico Tempio di Gerusalemme. (*m*)

D. Cosa di notabile aveva quel Tempio?

R. Era il più magnifico e ricco monumento, che si fosse giammai veduto in quel genere. Vi brillavano per ogni canto i legni preziosi, e l' oro massiccio con una sì gran profusione, che non si videro mai in alcun tempo raccolte insieme tante ricchezze. Era formato sul modello del Tabernacolo, di cui parlammo,

(*a*) *I. Reg. XIII.* 13.
(*b*) *Ibid. XXVIII.* 7.
(*c*) *Ibid. XXXI.*
(*d*) *Ibid. XVI.* 12.
(*e*) *Ibid. XVII.*
(*f*) *Ibid. XVIII. XX. & seq.*
(*g*) *II. Reg. V. VI.* 6.
(*h*) *Ibid. XI.*
(*i*) *Ibid. XII.* 18. *XV. & XVIII.*
(*k*) *Ibid. XXIV.*
(*l*) *Eccles. XLVII.* 2. *II. Reg. VII.* 12.
(***) *Secondo la Cronologia del Padre Petavio.*
(*m*) *III. Reg. I. & seq. & VI.*

vasto e spazioso ; e comprendeva un *Santo dei Santi*, dove fu deposta l'Arca dell' Alleanza ; un luogo santo, dov'era l'Altar dell'Incenso ; un gran vestibulo per i Sacerdoti , un Altare degli Olocausti , e per il popolo grandi gallerie , le quali una muraglia separava da un altro spazio, dov' erano ammessi i Gentili a fare le loro orazioni . Questo Tempio era figura del Cielo , di quel celeste Tempio , dove Dio manifesta la sua gloria , e del quale gli Eletti sono le pietre adorne e ricche dei doni preziosi dello Spirito Santo. Questa figura è stata sviluppata minutamente dai Santi Padri , e prima da San Paolo . (*a*)

D. Il Regno di Salomone cos' altro ebbe di particolare ?

R. Salomone con la saggezza del suo governo si guadagnò l'ammirazione di tutti i Principi , che intesero parlare di esso ; e particolarmente della Regina Saba , la quale , sulla fama di tante maraviglie , venne da un paese molto lontano a visitarlo . Egli rese in fatti il suo reame il più fiorito e ricco impero del mondo : ma ad onta di tanti doni straordinarj che aveva ricevuto da Dio , si lasciò poi corrompere alla fine del suo regno. (*b*)

D. In che maniera si lasciò egli corrompere ?

R. Concorsero a corromperlo la mollezza , la voluttà , la sua rea compiacenza per le donne straniere , dalle quali fu persuaso ad innalzar altari ai loro falsi Dei . (*c*)

D. Ottenn' egli da Dio il perdono del suo misfatto ?

R. Si può crederlo . Ciò che abbiamo dalla Scrittura di certo sopra [illegible] è che Dio lo castigò nella persona del suo figliuolo e successore Roboamo , sotto il di cui regno le dodici Tribù degl' Israeliti si divisero in due reami . Uno si chiamò il regno di Giuda , composto della Tribù di Giuda , e di quella di Beniamino , che rimase sotto l' ubbidienza di Roboamo . L'altro fu detto il regno d' Israele , occupato da Geroboamo , il qual era composto delle rimanenti dieci Tribù . (*d*)

D. Qual fu lo stato degli Ebrei dopo questa divisione delle Tribù ?

R. Vissero eglino in una perpetua alternativa di scelleraggini , particolarmente d'idolatria , e di penitenza . I due reami guerreggiarono qualche volta fra loro stessi , e soggiacquero bene spesso uno e l'altro ad effetti terribili dell'ira di Dio . (*e*)

D. Ditemi gli avvenimenti principali dell' istoria del Regno di Giuda .

R. La Regina Attalia , dopo la morte di Occozia suo figliuolo , fece morire tutti quelli , che restavano della Famiglia reale , affin di regnar ella sola . Ma Gioas uno dei figliuoli di Occozia , sottratto alla crudeltà di quella Regina , ed essendo stato proclamato Re per i maneggi del Sommo Sacerdote Giojada , fece morire Attalia . (*f*)

L' Empio Achaz abolì quasi in ogni luogo il divin culto ; ma suo Figliuolo , il santo Re Ezechia lo ristabilì ; e Dio ricompensò la di lui pietà , mandando un Angelo sterminatore , che fece perire l'armata di Sennacherib Re d' Assiria , che veniva ad attaccarlo . (*g*)

Vien comunemente rapportata al regno di Manasse figliuol d' Ezechia la celebre istoria di Giuditta , quella coraggiosa santa donna , che tagliò la testa ad Oloferne General degli Assirj , procurando in questa guisa la disfatta del loro esercito. (*h*)

D. Qual è in generale l' istoria del Regno d' Israele ?

R. Quest' istoria non fa altro vedere , che un seguito pressochè continuo d' idolatria e di dissolutezze nel popolo , con un' estrema empietà , e molto di crudeltà nei Re . Gieroboamo e suoi successori non vollero , che i loro Sudditi andassero ad adorare il vero Dio a Gerusalemme , ed innalzarono tempj a delle false

---

(*a*) *III. Reg. VI. S. Hieron. Comm. in Epist. ad Ephes. cap. 40. & lib. 1. Comm. in Epist. ad Ephes. cap. 2. S. Greg. Magn. l. 34. Moral. in Job cap. 20. Heb. IX. 8.*

(*b*) *III. Reg. X. XI.*

(*c*) *Ibid. XI.*

(*d*) *Vid. Serrarius in Lib. III. Reg. XI. dove riferisce i vari sentimenti dei Santi Padri sopra la penitenza di Salomone. III. Reg. XI. XII.*

(*e*) *Vedi tutto il resto dei libri 3. e 4. dei Re.*

(*f*) *IV. Reg. XI.*

(*g*) *IV. Reg. XVI. XVIII. XIX.*

(*h*) *Vedi il Libro di Giuditta.*

divi-

divinità. Segnalaronſi ſopratutto per la lor empietà Accabbo e Giezabella ſua moglie. Laonde Iddio fece perire tutta la loro ſtirpe, ch'era aſſai numeroſa, e la ſteſſa Giezabele, gettata fuori d'una feneſtra per ordine del Re Jehu, e calpeſtata da' ſuoi cavalli. (*a*)

CAPITOLO X.

Dei Profeti, e del fine dei Re degl' Iſraeliti.

D. NOn mandò Iddio bene ſpeſſo dei Profeti, per ricondurre i Popoli e i Re al ſuo culto?

R. Sì certamente; ma quaſi ſempre ſenza alcun frutto.

D. quali furono i più celebri di queſti Profeti?

R. Furono Elia, Eliſeo, Iſaja, Giona, e Geremia.

D. Ditemi le più notabili loro azioni.

R. Elia arreſtò per tre anni le pioggie del Cielo. (*b*) Fece diſcendere una fiamma miracoloſa ſopra l'Olocauſto, che offeriva al vero Dio; confondendo in tal guiſa i Sacerdoti dell'Idolo di Baal, quali fece ſterminare in numero di quattrocencinquanta. (*c*) Riſuſcitò un fanciullo. (*d*) Diviſe col ſuo mantello l'acque del Giordano. (*e*) Fu rapito in un Carro di fuoco, e ſottratto agli occhi degl'uomini, ſenza che ſi ſapeſſe coſa foſſe egli divenuto. (*f*)

Eliſeo, diſcepolo di Elia, paſsò anch'egli il Giordano a piede ſecco. (*g*) Due Orſi sbranarono quarantadue fanciulli, che l'avevano inſultato con dileggi. (*h*) Fece parecchie predizioni ai Re di Giuda e d'Iſraello. (*i*) Riſuſcitò un fanciullo. (*k*) Guarì dalla lebbra Naaman perſonaggio grande di Siria, facendo che ſi lavaſſe ſette volte nel Giordano. (*l*) Dopo la ſua morte, il ſolo contatto del ſuo corpo riſuſcitò un morto. (*m*)

Iſaia ha laſciato un Libro delle ſue Profezie, pieno di predizioni ſtupende ſopra Gesù Criſto, e ſopra la Chieſa.

Giona, avendo ricevuto ordine da Dio di predicare la penitenza ai Niniviti, e ai loro Re, e non dandogli il cuore d'intrapprendere un miniſtero così riſchioſo, s'imbarcò per andare a Tarſo, come per ivi occultarſi agli occhj di Dio: ma Dio ſuſcitò una tempeſta, e Giona riconoſcendo il ſuo delitto, ſi fece gittar in mare, per placare la divina vendetta. Fu inghiottito da una Balena, e vomitato a terra in capo a tre giorni ancora vivo. Allora Giona ſi portò a Ninive, e predicovvi con tanto buon eſito, che il Re, e tutti gli abitanti di quella gran Città fecero penitenza. (*n*)

Geremia prediſſe la preſa e la rovina di Geruſalemme, e la ſchiavitù degli Ebrei a Babilonia per lo ſpazio di ſettanta anni. Ma il ſuo zelo gli coſtò la vita; avendolo gli Ebrei lapidato: come l'empio Manaſſe aveva per l'addietro fatto morir Iſaia. (*o*)

D. Qual era in generale il ſoggetto delle Profezie, che venivano fatte dai Profeti?

R. I Profeti predicevano agl'Iſraeliti non ſolamente le proſſime loro vittorie e ſconfitte, e le diſgrazie, con le quali Dio doveva punire l'infedeltà loro; ma tutto ciò ancora, che doveva loro ſuccedere, e che di fatto ſucceſſe nei ſeguenti ſecoli, e ne' tempj più rimoti. Iſaia, per eſempio, prediſſe dugento anni prima, che Ciro (e lo chiamò col ſuo proprio nome) (*p*) ſi renderebbe padrone di tutto l'Oriente, e farebbe riſtabilire la Città e il Tempio di Geruſalemme. La più parte delle Profezie riferivanſi particolarmente allo ſtabilimento della Legge nuova, ai Miſterj della vita e morte di Gesù Criſto, alla riprovazion degli Ebrei, alla vocazion dei Gentili, e alla converſione di tutta la terra. (*q*)

D. Come terminò finalmente il Regno d'Iſraele?

(*a*) *Vedi tutto il terzo e quarto Libro dei Re. IV. Reg. IX.*
(*b*) *III. Reg. XVII.*
(*c*) *Ibid. XVIII.*
(*d*) *Ibid. XVII. 2.*
(*e*) *IV. Reg. II.*
(*f*) *Ibidem.* (*g*) *Ibidem.* (*h*) *Ibidem;*
(*i*) *Ibid. III, VII, & alibi.*
(*k*) *Ibid. IV.* (*l*) *Ibid. V.* (*m*) *Ibid. XIII. 21.*
(*n*) *Vedi la Profezia di Giona.*
(*o*) *Tertull. in Scorp. cap. 8. Epiphan. de vita Prophet. Hebr. XI. 32.*
(*p*) *Iſai. XLIV. 28. & XLV. 1.*
(*q*) *Vid. S. Cypr. 1. & 2. Lib. Teſtim. adverſus Judæos. S. Auguſt. de Civit. Dei, Lib. 17. cap. 27. & ſeq. Euſeb. Demonſtr. Evang. lib. 2.*

R. Re-

R. Regnando Oſia, Salmanazar Re d' Aſſiria aſſediò Samaria, capitale del Regno d' Iſraele: e impadronitoſi della Città, condusſe tutto il popolo ſchiavo a Ninive. Le dieci Tribù, componenti quel Regno, diſperſe in queſta forma in varie contrade dell' Aſia, non poterono mai più riunirſi per formare un corpo di popolo, diſtinto da quello che componeva il Regno di Giuda. (*a*) Al tempo di queſta diſperſione ſi riferiſce l'iſtoria di Tobia.

D. Ditemi queſta iſtoria di Tobia.

R. Tobia eſſendo ſchiavo a Ninive, eraſi ſempre eſercitato in opere buone, e aveva finalmente conſumato tutto il ſuo avere in limoſine, quando fu permeſſo da Dio, che diventaſſe cieco, e che doveſſe in oltre ſentirſi amaramente rimproverare dalla moglie e dai parenti, il poco frutto, che aveva ritratto dalla ſua pietà. Come aveva nella Città di Rages un credito di dieci talenti, inviovvi l'unico ſuo figliuolo, chiamato anch' egli Tobia, a riſcuotere quel dinaro. Il giovane Tobia era ſtato allevato dal padre nel timore di Dio, e in una gran purità di coſtumi: quindi lo favorì in queſta occaſione Iddio in un modo particolare; imperocchè mandò l' Angelo Raffaello, ſotto le ſembianze d' uomo, acciocchè gli ſerviſſe di guida. Tobia partì ſotto la di lui ſcorta per Rages, e dopo eſſere ſtato preſervato per viaggio da un moſtro marino, dal quale ſtrappò il fiele, così conſigliato dall' Angelo, per reſtituire la viſta a ſuo padre, non ſolamente riſcoſſe il dinaro, ch' era ito a cercare; ma ſposò una ricca erede, e la liberò da un demonio, che aveva fatto morire ſette mariti, da lei fin allora avuti. Egli ritornò poſcia a Ninive con la nuova ſpoſa, e con grandi ricchezze, ſempremai guidato dall' Angelo; e al ſuo arrivare reſtituì la viſta al padre, il quale viſſe ſino alla decrepità ricolmo di benedizioni divine. (*b*)

D. Il Regno di Giuda ſuſſiſtette ancora dopo quello d' Iſraele?

R. Suſſiſtè ancora in tutto il ſuo ſplendore più di cento anni dopo la diſperſione dell'altre dieci Tribù, e la diſtruzione del Regno d' Iſraele. Ma finalmente avendo gli Ebrei meſſo il colmo alle loro iniquità, Dio permiſe, che ſotto il regno di Sedecia, Nabuccodonoſor, Re di Babilonia, impadronitoſi di Geruſalemme, come predetto aveanlo i Profeti, faceſſe raſar la Città, abbattere il Tempio, e condur tutto il popolo ſchiavo a Babilonia. (*c*)

CAPITOLO XI.

Della Schiavitù degli Ebrei in Babilonia, e della loro liberazione.

D. QUanto tempo durò la ſchiavitù degli Ebrei in Babilonia?

R. Durò ſettanta anni, come aveva predetto Geremia. (*d*)

D. Quale fu in queſto tempo la condotta degli Ebrei?

R. Umiliaronſi innanzi a Dio, e lo ſervirono con più fedeltà: e Dio dal canto ſuo ſuſcitò molti Profeti per conſolarlo; Ezecchiello per eſempio, Daniello, e gli altri, le di cui Profezie ſono ſtate raccolte nei Libri del vecchio Teſtamento. (*e*)

D. Quai ſono i principali avvenimenti di queſta parte dell' iſtoria degli Ebrei?

R. L'iſtoria ſanta riferiſce fra gli altri la liberazion di Suſanna, e diverſi pezzi della vita del Profeta Daniello.

D. Ditemi l'iſtoria di Suſanna.

R. Due Vecchj, dopo aver inutilmente tentato di ſedurla, l'accuſarono d'adulterio, e ſulla loro falſa teſtimonianza la fecero condannare a morte; ma Daniello, iſpirato da Dio, quantunque ancora aſſai giovane, ſalvò l'innocenza oppreſſa. Interrogò egli i due Vecchj ſeparatamente, e li fece contraddirſi l'un l'altro: e così Suſanna reſtò giuſtificata, e i di lei accuſatori furon puniti di morte. (*f*)

D. Come Daniello fu noto al Re di Babilonia?

R. Eſſendo egli ſchiavo in Babilonia, e deſtinato a ſervire in Corte con tre altri Fanciulli Ebrei, di nome Anania, Aza-

(*a*) *IV. Reg. XVII.*
(*b*) *Vedi il Libro di Tobia.*
(*c*) *IV. Reg. XXIII. 26. & ſeq. XXIV. 1. & XXV.*
(*d*) *Jerem. XXV. 11.*
(*e*) *Gli altri ſono Baruch, Gioel, Amos, Abdia, Michea, Nahum, Abacuc, Soffonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.*
(*f*) *Dan. XIII.*

ria,

ria, e Misael, imparò d'ordine del Re tutte le scienze dei Caldei, ossia Babilonesi. Ma Dio, cui egli fedelmente serviva, istruillo molto meglio con i lumi della sua sapienza. In quel frattempo Nabuccodonosor ebbe un sogno misterioso. Parvegli vedere una gran statua, il di cui capo era d'oro, il busto e le braccia d'argento, il ventre e le coscie di bronzo, e i piedi parte di ferro, parte di creta. Mentre contemplava questa statua, gli parve vedere una pietruzza, la quale staccandosi dapperse da un monte, andò a colpire i piedi della statua, la ridusse in polvere, e poscia ingrossandosi, s'alzò come un gran monte, che ricopriva tutta la terra. Questo sogno diede dell'inquietudine a Nabuccodonosor; ma gli sfuggì di mente, senza che gli fosse possibile di richiamarnelo. Consultò inutilmente tutti i dotti di Babilonia: Daniel solo, illustrato da Dio, raccontò al Re il sogno che aveva fatto, e glielo spiegò.

D. Che interpretazione diede Daniello a quel sogno?

R. Lo interpretò del seguito di diversi Imperj, i quali dovevano succedersi uno all'altro, e l'avvenimento verificò la sua predizione. Imperocchè all'Impero dei Babilonesi, significato per il capo d'oro, successe l'Impero dei Persiani, significato per il busto e le braccia d'argento. Questo Impero fu distrutto per le conquiste d'Alessandro il Grande, che sottomise tutto l'Oriente alla dominazione dei Greci, disegnata per il ventre e le coscie di bronzo. L'Impero de' Greci fu seguitato da quello dei Romani, significato per le gambe e i piedi di ferro. E in fine dopo tutti questi grand' Imperj temporali venne al mondo Gesù Cristo, figurato per la pietra, e ha stabilito sulla loro rovina l'Impero spirituale, che si è difuso per tutta la terra, e durerà fino alla fine dei secoli. (*a*)

D. Cosa successe ad Anania, Azaria, e Misael, compagni di Daniello?

R. Questi tre fanciulli Ebrei, avendo ricusato d'adorare una statua d'oro, che Nabuccodonosor aveva fatto fare, furono gettati d'ordine suo in una fornace ardente; ma Dio li salvò: e tutti tre, dopo aver cantato in mezzo alle fiamme le di lui laudi, uscirono dalla fornace a vista del Re e di tutta la Corte, senza essere stati punto toccati dal fuoco. (*b*)

D. Daniello fec' egli spiccare altre fiate il dono di Profezia, concessogli da Dio?

R. Sì certamente. Oltre le molte predizioni, che lasciò rispetto alle grandi rivoluzioni, che dovevano succedere nel corso dei tempi, e riguardo a Gesù Cristo; predisse a Nabuccodonosor, che Dio, per umiliare la sua superbia, lo ridurrebbe a far la vita delle bestie, come infatto successe. (*c*) Predisse ancora al Re Baldassare il gastigo, che gli veniva da Dio apparecchiato. (*d*)

D. In che maniera seguì questo celebre fatto?

R. Mentre Baldassare, figlio e successor di Nabucco, crapulava in un fontuoso convito, dove si faceva servire ne' vasi sacri del Tempio di Gerusalemme, scoperse una mano, che scriveva sulla parete queste tre parole, *Mane*, *Thecel*, *Phares*. Questo prodigio riempì di terrore il Principe, e tutta la sua Corte. Vani furono gli sforzi degl'indovini per leggere e spiegare quella scrittura. La di lei interpretazione era riservata a Daniello, il quale annunziò al Re vicina la sua morte e la traslazione del suo Impero ai Medi e Persiani: e la profezia si verificò la notte stessa. (*e*)

D. Cosa successe a Daniello sotto l'Impero dei Medi, e dei Persiani?

R. Egli fu in molta stima appresso Dario Medo loro Re, tantochè fu da lui innalzato ad una delle prime dignità dell'Impero. Una sì alta fortuna lo rese oggetto dell'invidia dei cortigiani, i quali sforzarono finalmente il Principe a condannarlo ad essere divorato da Lioni. Ma ammansate quelle fiere da Dio, non fecero male alcuno al suo favorito Profeta, il quale fu perciò ristabilito dal Principe nella sua dignità. Confuse ancora Daniello i Sacerdoti dell'Idolo di Bel, e e fece morire un mostruoso drago, che veniva riverito dal popolo come un Dio. Condannato un'altra volta a cagion del

(*a*) *Dan. II.* (*b*) *Ibidem III.*
(*c*) *Ibid. IV.* 16.
(*d*) *Ibid. V.*
(*e*) *Ibid. VI. & XIV.*

suo

ſuo zelo ai Lioni nella foſſa, ne fu liberato nuovamente da Dio (*a*).

D. Qual altra memorabile ſtoria aſcrivesi comunemente ai tempi, dei quali ora parliamo?

R. Quella di Eſter. Amanno, favorito del Re Aſſuero, inſuperbitoſi della ſua proſperità, e irritato contra l'Ebreo Mardocheo, che ricuſava di avergli i riguardi, i quali non gli erano dovuti, ottenne dal Re un crudele editto, condannante tutti gli Ebrei a morte. Avendo queſti fatto ricorſo a Dio, intenerito egli dai loro gemiti, cambiò in trionfo la loro afflizione: imperocchè Mardocheo fu ſollevato in dignità; Eſter vaga donzella ſua nipote, ottenne la rivocazion dell'editto emanato contro gl' Ebrei; e il ſuperbo Amanno fu finalmente appeſo allo ſteſſo patibolo, ch'egli aveva fatto innalzare per Mardocheo (*b*).

D. Chi rimiſe in libertà dopo una sì lunga ſchiavitù gl' Iſraeliti?

R. Ciro ſucceſſore di Dario, giuſta la profezia fattane dugento anni prima da Iſaia (*c*). Nè ſi contentò quel Principe di permettere agli Ebrei il ritorno nel loro paeſe, e la riedificazione della Città e del Tempio di Geruſalemme; ma reſtituì eziandìo loro tutti i vaſi ſacri, con l'aggiunta di conſiderabili doni (*d*).

D. Sotto qual condotta uſcirono gli Ebrei di ſchiavitù?

R. Sotto la condotta di Gioſuè Sommo Pontefice, e di Zorobabele Capo della Tribù di Giuda; tutti e due figure di Gesù Criſto, il quale unendo nella ſua perſona il Sacerdozio e il Principato, ha liberato noi dalla ſchiavitù del peccato, figurata da quella di Babilonia (*e*).

D. Gli Ebrei rifabbricarono allora effettivamente la Città e il Tempio di Geruſalemme?

R. Non già; perchè i Samaritani, i quali dopo la diſperſione delle dieci Tribù, altro non erano che un miſcuglio di diverſe Nazioni, e nella di cui religione eranſi introdotte moltiſſime ſuperſtizioni idolatre, ſi oppoſero, per un effetto dell'antica lor geloſia, all'impreſa degli Ebrei: e ſolamente ſettanta anni dopo il primo Editto di Ciro, ſotto la condotta di Neemia, riuſcì a queſti di rifabbricare il Tempio, e poi la Città di Geruſalemme (*f*).

CAPITOLO XII.

Del Governo degli Ebrei dopo il loro riſtabilimento, ſino alla venuta del Meſſia.

D. CHi governò gli Ebrei, dopo il loro ritorno?

R. Furono governati dai Pontefici ſotto l'autorità ſuprema dei Re di Perſia, e poſcia ſotto quella dei Greci, allorchè Aleſſandro il Grande ebbe conquiſtato tutto l'Impero dei Perſiani. Eſſendo queſto Principe anche venuto a Geruſalemme, entrò con riſpetto nel Tempio, dove furongli fatte vedere annunziate le ſue conquiſte nei Libri ſanti (*g*).

D. Cambioſſi dopo la morte di Aleſſandro il governo degli Ebrei?

R. Continuò nulladimeno nell'accennato ſiſtema, vale a dire, furono ſempre governati dai loro Pontefici ſotto il dominio dei Principi Greci, che ſi diviſero fra loro il grand'Impero d'Aleſſandro. Ma trovandoſi la Giudea vicina all'Egitto, di cui impadronironſi i Principi, detti Tolommei, e alla Siria, dove regnarono i Principi, detti Seleucidi, fu ella eſtremamente veſſata, quando da una, quando dall'altra di queſte due vicine Potenze.

Tolommeo figliuolo di Lago, primo Re d'Egitto, invaſe il primo Geruſalemme, e conduſſe in Egitto un gran numero di ſchiavi (*h*).

Antioco il Grande Re di Siria conquiſtò anch'egli la Giudea, levandola ai Tolommei; e Seleuco Filopatore ſuo ſucceſ-

(*a*) *Dan. VI. & XIV.*
(*b*) *V. il Libro di Eſter.*
(*c*) *Iſai. XLIV. 28. & XLV. 1.*
(*d*) *1. Eſdr. I. 1. Joſeph. de Antiq. Jud. Lib. 13. c. 1.*
(*e*) *1. Eſdr. II. 2.*
(*f*) *1. Eſdr. IV. 4. & ſeq. S. Aug. Lib. 18. de Civit. Dei c. 26.*

(*g*) *Biſogna nondimeno oſſervare, che queſto punto non è aſſolutamente certo, avendo per mallevadore ſolamente Gioſeffo.*
(*h*) *Guardate tutto il corſo di queſto avvenimento, e dei ſeguenti, ne' due libri dei Maccabei, nelle Antichità Giudaiche di Gioſeffo, in Sant' Agoſtino Lib. 18. de Civit. Dei c. 45. Negli Annali di Saliano, ec.*

ſore

ſore inviò uno de' ſuoi Ufficiali, chiamato Eliodoro, a dare il ſacco al Tempio; ma un Angelo, che ſe gli fece incontro con un terribile aſpetto, caſtigò la ſua temerità, e l'avrebbe fatto morire, ſe non aveſſe interceſſo per lui il ſanto Pontefice Onia.

Antioco Epifane, ſucceſſor di Seleuco, dopo la morte del ſanto Pontefice Onia, vendè a prezzo d'oro il Pontificato, che divenne in progreſſo un motivo di guerra civile. Avendo gli Ebrei dimoſtrato una imprudente allegrezza ſopra la voce che corſe della morte di queſto Principe, egli venne a sforzare la Città di Geruſalemme, paſsò a fil di ſpada ottanta mille uomini, ne fece altrettanti di ſchiavi, e profanò il Tempio, collocando in eſſo l'idolo di Giove. Fra gl' altri eſempj di virtù e di coraggio, che diedero in queſta perſecuzione gli Ebrei, una madre ſoffrì generoſamente la morte, inſieme con ſette figliuoli, detti Maccabei, piuttoſtochè rinunziare alla Legge di Dio.

D. L'empio Antioco come fu egli punito da Dio?

R. Avendo ſaputo queſto Principe, che gli Ebrei, ſollevatiſi, avevano battute le di lui truppe, riſolſe di vendicarſene; ma divenne egli ſteſſo un terribile eſempio della vendetta divina: imperocchè, facendo una marcia precipitoſa per avventarſi ſopra Geruſalemme, cadde giù dal ſuo carro colpito dalla mano di Dio, e morì fra crudi dolori, implorando da Dio miſericordia, ma indarno, perchè la ſua penitenza non era ſincera.

D. Quai furono i Condottieri, che liberarono gli Ebrei da un' oppreſſion così ingiuſta?

R. Dio iſpironne il diſegno al ſanto Sacerdote Matattia, e a' ſuoi figliuoli, così famoſi ſotto il nome di Maccabei. Queſti ſanti guerrieri fecero, ſotto la divina protezione, delle impreſe degne d'eterna memoria, disfacendo con un pugno di ſoldati eſerciti numeroſi, e sforzando Potenze formidabili ad accordar loro la pace e l'antica libertà.

D. Come cambioſſi finalmente il governo degli Ebrei?

R. Gli ultimi ſucceſſori dei Maccabei preſero il titolo di Re, e lo ricevettero poſcia dai Romani, quando divennero padroni del mondo. Per queſta ſtrada Erode l'Aſcalonita, Principe barbaro e ſnaturato, arrivò al trono della Giudea. Sotto il di lui regno venne al mondo il Meſſia tanto promeſſo, e sì lungamente aſpettato. Gli Ebrei non vollero riconoſcerlo, e avendolo fatto crudelmente morire, ſi tirarono ſopra con queſto enorme misfatto il peſo dell' ira divina. Settant'anni appreſſo avendo tentato ſotto il regno d'Agrippa di ſcuotere il giogo dei Romani, avveroſſi la predizione di Gesù Criſto circa la preſa di Geruſalemme. Il Tempio fu diſtrutto e ridotto in cenere, tutti gli Ebrei furono proſcritti e diſperſi per tutta la terra, acciocchè portaſſero in tutti i paeſi del mondo un vivo e ſenſibile atteſtato della giuſtizia divina, ſenza che abbiano in progreſſo potuto giammai riunirſi: caſtigo giuſtiſſimo, che durerà ſino alla fine dei ſecoli.

Per iſcorgere chiaramente nella punigion degli Ebrei il dito di Dio, baſta riflettere, 1. Che quantunque abbiano ſempre ſoſpirato per il loro riſtabilimento, quantunque il loro numero ſia ſempre ſtato aſſai grande, quantunque ſieno ſempre ſtati potenti a cagion delle loro ricchezze, ed abbiano qualche volta ricevuto eziandio ſpalleggio per eſeguire il loro diſegno da Principi pagani (*a*); non ſolamente non hanno giammai potuto rientrare in poſſeſſo di Geroſolima, e riedificarvi il loro Tempio; ma non hanno neppur potuto giammai in alcun luogo della terra formare un corpo di popolo, nonoſtante le molte rivoluzioni, che [illegible]o la deſtruzione di Geruſalemme accaddero nell'univerſo. 2. Che quantunque non abbiano giammai potuto riunirſi, come ora dicemmo, e per divina permiſſione ſieno odiati e veſſati da quaſi tutte le nazioni del mondo, dove ſono ſparſi, ciò non oſtante ſempre mai ſuſſiſtettero, ſenza che abbia potuto eſtinguerſi la loro razza. Coſa ſtupenda! Tutti i popoli della terra, che ſono ſtati, e che tuttavia eſiſtono, ſi ſono talmente frammeſcolati e confuſi tra loro nelle varie ri-

(*a*) *S. Greg. Nazianz. Orat. IV. adv. Julianum. S. Jo. Chriſoſt. Hom. IV. in Matth. Ammian. Marcell. Lib. 23. c. 1. V. Tillemont Tom. VII. dell' Iſtor. Eccleſ. art. 36. di Giuliano. Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

voluzioni, che un ſolo non ve n'è al giorno d'oggi, che conoſca la ſua origine, e il corſo de' ſuoi progreſſi. Solamente gli Ebrei, tuttochè proſcritti e diſperſi da diciaſette ſecoli e mezzo, ſuſſiſtono ancora dopo lo ſpazio di quattromila anni, e ſuſſiſteranno fino al fine dei ſecoli, in teſtimonio della verità (*a*).

D. Tutti i fatti ſtorici, finora riferiti, donde gli abbiamo noi appreſi?

R. Dai Libri dell'Antico Teſtamento.

D. Queſti libri ſono eſſi autentici?

R. Un uomo ſenſato non può dubitarne, qualora conſideri 1. i caratteri evidenti di verità e ſantità, che sfavillano in quei libri, e che lo ſpirito il più incredulo non può far a meno di riconoſcervi, allorchè li legge con attenzione. 2. La venerazione, che hanno ſempre avuta per i medeſimi, e tuttavia conſervano gli Ebrei, fino a contentarſi di morire piuttoſtochè abbandonarli. 3. La ſomma attenzione, che hanno eſſi ſempre avuta di conſervarli, come il più prezioſo depoſito, cui poſſedeſſe la loro Nazione: eſſendochè queſti ſacri Libri contenevano in effetto, non ſolamente le promeſſe fatte loro da Dio, e i miracoli operati a loro favore, ma le loro leggi eziandìo, la loro religione, e finalmente tutti i titoli e diritti della Nazione. Gli Autori, che hanno ſcritto ſopra queſta materia, aggiungono molte altre ragioni baſtanti di largo a convincere i più miſcredenti.

SEZIONE II.

Compendio dell' Iſtoria del Teſtamento Nuovo.

CAPITOLO PRIMO.

Della venuta del Meſſia per iſtabilire la Legge Nuova.

D. CHI è l'Autore della Legge Nuova?

R. Gesù Criſto, ch'è il Meſſia e il Redentore promeſſo agl' uomini, unico figliuolo di Dio, eguale e conſuſtanziale al Padre, vero Dio e inſieme vero Uomo, il quale per un eccesſo della ſua infinità bontà ha voluto aſſumere la noſtra natura per ricomperare l'uman genere dalla ſchiavitù del peccato, a cui era ſoggetto dopo la caduta del primo uomo.

D. Come ſapete voi, che Gesù Criſto è il Meſſia promeſſo agl'uomini?

R. Io lo sò, 1. per le Profezie, le quali avendolo annunziato, ſi ſono verificate nella di lui perſona. 2. Per i miracoli, fatti da eſſo per provare la verità della ſua Miſſione.

D. La venuta di Gesù Criſto da quali Profezie è ſtata ella annunziata?

R. Da quelle di Giacobbe, di Daniello, d'Aggeo, e da molte altre, le quali leggonſi nei Libri dell'antico Teſtamento (*b*).

D. Di queſte Profezie quali ſono le più notabili?

R. Quelle di Giacobbe e di Daniello.

D. Ditemi la profezia di Giacobbe.

R. Il Patriarca Giacobbe, ridotto che fu al Capezzale, ſi fece venire innanzi i ſuoi figliuoli, per rivelare a cadaun d'eſſi ciò, che doveva ſuccedere alla loro poſterità nei tempi avvenire; e diſſe a Giuda: *Lo ſcettro non ſarà tolto via da Giuda, nè mancherà un Capo della di lui ſtirpe, fino all' arrivo di quello, che dev' eſſer mandato, e il quale ſarà l'eſpettazion delle Nazioni.*

D. Qual è il ſenſo di queſta Profezia?

R. Egli è, che il Meſſia promeſſo ai Patriarchi, e aſpettato da tutti i Popoli, naſcerebbe allorchè gli Ebrei ceſſarebbero d'eſſere governati da un Capo della Tribù di Giuda.

D. Queſta Profezia ſi è deſſa verificata?

R. Perfettiſſimamente; imperocchè Gesù Criſto nacque ſotto Erode, che fu il primo Principe ſtraniero, il quale abbia governati gli Ebrei.

D. Che Profezia è quella di Daniello?

R. Queſto Profeta, eſſendo ſchiavo a Babilonia, prediſſe la riedificazione del-

(*a*) *V. a queſto propoſito un bel Paſſo di Sant'Agoſtino, in Pſ. LVIII. Serm. 1. n. 21.*

(*b*) *Geneſ. XLIX. 10. V. S. Aug. Lib. 18. de Civ. Dei, c. 45. S. Cyrill. Alex. Lib. 8. contra Julian. Agg. XI. 7. 8. 10.*

la Città e del Tempio di Gerusalemme, e che nella settantesima settimana dopo l'Editto, che ne darebbe la permissione, il Messia sarebbe messo a morte dal suo popolo; e che in pena d'un sì gran misfatto, il Tempio verrebbe distrutto per sempre, e il popolo disperso e proscritto fino al fine dei secoli (*a*).

D. Questa Profezia si è ella adempita nella persona di Gesù Cristo?

R. Giustissimamente; imperocchè contando le settimane, non per settimane di giorni, ma d'anni, secondo un uso della Sacra Scrittura (*b*), Gesù Cristo è morto nella settantesima settimana notata da Daniello; e gli Ebrei, esuli della loro patria, soffrono ancora oggidì il gastigo del loro misfatto (*c*).

D. Queste Profezie, è certo, che sieno state fatte in quel tal tempo, e avanti la venuta di Gesù Cristo?

R. Se alcuno ne dubitasse, bisognerebbe gli fossero sospetti i più avverati monumenti dell'Istoria e della Tradizione. Non potendo i Gentili e gl'Infedeli impugnare la chiarezza di tali Profezie, riduconsi a dire, per iscusare l'incredulità loro, che sono state fatte dopo il successo, e aggiunte ai Libri Santi: ma gli Ebrei stessi, tuttochè nemici del nome Cristiano, sono costretti di confessare l'antichità della loro data; e non hanno che il vano rifugio di procurare di toglierne la chiarezza. E così gli stessi nemici della verità cospirano, non volendo, a farla trionfare: gl'Infedeli riconoscendo l'evidenza delle Profezie; e gli Ebrei attestandone l'antichità (*d*).

D. A qual altro contrassegno conoscete voi, che Gesù Cristo è il Messia promesso nell'antica Legge?

R. Si conosce dai miracoli, fatti da lui per provare la verità della sua Missione.

D. Quali sono questi miracoli?

R. Innumerabili ne ha egli fatti, e di strepitosissimi. Ha discacciati i Demonj, ha comandato agli elementi, ai ciechi ha restituito la vista, ai sordi l'udito, la sanità agl'infermi, la vita ai morti. Ora bisogna osservare, che questi miracoli Gesù Cristo stesso li concesse sempre come prova della sua Missione; e una tal prova in conseguenza è infallibile, poichè i veri miracoli non possono derivare se non da Dio; il quale non può volere ingannarci (*e*).

D. Per qual ragione dite voi *i veri miracoli*?

R. Perchè ve ne furono, e può esservene di falsi, operati dal Demonio per sedurre gli uomini, e farli cadere in errore.

D. Come può saperssi che i miracoli di Gesù Cristo non sono falsi?

R. Perchè hanno caratteri di verità e di divinità così evidenti, che non v'è caso di sbagliare. Questi caratteri sono, la lor quantità in ogni genere, la grandezza, tutte le circostanze, gli effetti ammirabili, le Profezie che gli annunziarono, quelle, dal di cui adempimento furono seguiti, e molt'altri somiglianti tratti, che sforzano lo spirito più caparbio a riconoscere in essi *il dito di Dio*, come lo riconobbe Faraone nei miracoli di Mosè (*f*). Dove all'opposto i falsi miracoli hanno sempre dei caratteri di falsità,

---

(*a*) *Daniel. IX.* 24. *& seq.*

(*b*) *V. Levit. XXIII.* 15. *&* 16.

(*c*) *V. i testi citati quì sopra di S. Greg. Nazianz. di San Cirillo, di San Gian-Grisost.*

(*d*) *S. Aug. in Psal. LVIII. Serm.* 1. *n.* 22. Gli Ebrei dispersi per tutta la terra, sono testimonio vivo del loro misfatto, e della verità che noi crediamo. Essi hanno i Libri, i quali profetizzarono di Gesù Cristo, e noi abbiamo Gesù Cristo; se un Pagano, il quale, mostrandogli noi queste Profezie, resta sorpreso della loro evidenza, s'immaginasse che fosse invenzioni dei Cristiani, noi gli dimostriamo con i Libri degli stessi Ebrei, che sono state fatte molto tempo avanti Gesù Cristo. *Idem Serm.* 201., *sive* 31. *de tempore*; *& Serm.* 374 *sive* 67. *de diversis.* Io produco i Libri Santi; io leggo la Profezia; io fo vedere che si è verificata. Con tutto questo, il Pagano sospetta, che io l'abbia formata dopo il successo. Ma nelle stesse mani degli Ebrei miei nemici io ritrovo i Libri che la contengono; Libri che sono stati ad essi con tutta diligenza e cura trasmessi dai loro antenati. Eccoli dunque convinti, e gli uni e gli altri: gli Ebrei, perchè io veggo ad evidenza l'adempimento delle Profezie; i Pagani, perchè è evidente che io non ho inventata questa Profezia.

(*e*) *Joan. X.* 37. Se le mie non sono opere del Padre mio, non mi credete punto. Ma se le sono, e che non vogliate credere a me, credete nelle mie opere.

(*f*) *Exod. VIII.* 19.

che li paleſano. O ſono imperfetti nel loro genere, o smentiſconſi per la loro picciol durata, o ſi oppongono all' autorità divina, o ſono diſtrutti da miracoli contrarj, maggiori e più evidenti, o finalmente ſono a giuſto titolo ſoſpetti per le mire d' intereſſe, per lo ſpirito d' errore e di parzialità, che vi ſi ſcorge, ovvero per altre circoſtanze di ſimil fatta.

D. Da chi vengonci atteſtati i miracoli di Gesù Criſto?

R. Dall' Iſtoria della ſua Vita, ſcritta dagli Evangeliſti.

D. E' deſſa ben fondata codeſta Iſtoria?

R. Per chi non voglia rinunziare a tutti i lumi della ragione, ella è incontraſtabile. Imperocchè ſe foſſe falſa, chi ſarebbe ſtato quell' Autore, 1. tanto ardito per aver il coraggio di pubblicarla per ogni dove, e fino a Geruſalemme contro la notorietà pubblica? 2. così fortunato per farla ricevere da tanti popoli differenti, e da migliaja di Ebrei, tanto intereſſati a ſcuoprirne la falſità? e 3. finalmente così inſenſato, per ſigillare col proprio ſangue la verità della medeſima? Ora tale appunto è l' autenticità dell' Iſtoria di Gesù Criſto. Ella è ſtata pubblicata pochiſſimo tempo dopo la di lui morte: una infinità d' uomini contemporanei, e teſtimonj occulari de' fatti, che ſono in eſſa riferiti, ne riconobbero la verità; dopo di che furon veduti abbandonare tutte le lor facoltà, abbracciare un genere di vita auſtera, e ſoffrire le perſecuzioni e la morte inſieme con gli Autori ſteſſi di queſt' Iſtoria. Come mai tanti uomini di tutte le Nazioni ſarebbonſi laſciati ſedurre fino a un tal ſegno? Ovvero come avrebbero voluto metterſi a ſedurre noi a ſpeſe de' loro più cari intereſſi? Può in oltre farſi il medeſimo diſcorſo ſopra la purità di tali Libri: imperocchè non ſarebbe meno aſſurdo crederli alterati nei fatti eſſenziali, che provano la Miſſione di Gesù Criſto, di quel che ſia crederli ſuppoſitizj.

CAPITOLO II.

Della Naſcita di Gesù Criſto, e della ſua Divinità.

D. IN qual anno del mondo nacque Gesù Criſto?

R. Non s' accordano gli Eruditi circa l' anno preciſo: fu circa il fine del quaranteſimo ſecolo dopo la creazione del mondo, al tempo predetto dai Profeti, ſotto l' Impero d' Auguſto (*a*).

D. Da chi nacque?

R. Dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo (*b*).

D. Chi era Maria?

R. Era della Caſa di Davide, figliuola di Gioacchino e d' Anna. Aveva fatto voto perpetuo di caſtità, al dire dei Santi Padri (*c*): ciò non oſtante Iddio volle, ch' ella ſpoſaſſe Giuſeppe, diſcendente pure di Davide, ma povero, e ridotto alla condizion di artigiano (*d*).

D. In che guiſa ebbe il ſuo compimento queſto gran miſtero?

R. Ecco come il racconta l'Evangeliſta San Luca. *Iddio inviò l' Angelo Gabriele in Nazaret Città di Galilea, ad una Vergine, che aveva per iſpoſo un uomo della Caſa di Davide, chiamato Giuſeppe; e queſta Vergine ſi chiamava Maria. Entrato l' Angelo in ſua caſa, le diſſe: Vi ſaluto,* Vergine *piena di grazia, il Signore è con te: Tu ſei benedetta fra le donne: A queſte parole dell' Angelo ella ſi conturbò, e andava penſando coſa voleſſe dire quella ſorta di ſaluto. Maria, non temer punto, le diſſe l' Angelo; tu ſei per concepire; e al figliuolo che metterai al mondo, gli darai il nome di* GESU'. *Egli ſarà grande, e verrà chiamato figliuolo dell' Altiſſimo. Il Signor Iddio lo collocherà ſul Trono di Davide ſuo padre; ed egli regnerà eternamente nella caſa di Giacobbe, non eſſendo il ſuo regno per aver fine. Allora Maria diſſe all' Angelo: In che guiſa ciò faraſſi? poichè io non sò coſa ſia aver a far con un Uomo. E l' Angelo le riſpoſe: Lo Spirito Santo diſcenderà in te, e la vir-*

(*a*) *Luc. II. 1. V. la Cronologia del P. Petavio.*
(*b*) *Luc. I. 35.*
(*c*) *S. Greg. Nyſſen. in diem Nativitatis Chriſti. S. Aug. de Sanct. Virginitat. c. 4. n. 4. S. Bernard. de laud. Virg. Hom. IV.*
(*d*) *P. Menochius in c. I. 16. Matth.*

virtù dell' Altissimo ti si spanderà sopra, come un' ombra; e per questo il Santo Fanciullo, che nascerà di te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Anche Elisabetta tua cugina ha concepito un figliuolo in sua vecchiezza; e quella che chiamasi sterile, è ora nel suo sesto mese. E di tutto questo la ragione si è, che non v' ha cosa impossibile a Dio. Maria soggiunse allora: Eccomi serva del Signore; adempiasi in me la vostra parola. Dopo queste parole, l'Angelo se n'andò (*a*).

D. Giuseppe non fu dunque il padre di Gesù Cristo?

R. La gente credeva che in effetto lo fosse (*b*); ma non lo era che in apparenza. Maria fu Madre senza perdere la sua virginità, come avealo predetto Isaia della Madre del Messia. (*c*) Fu sempre Vergine, innanzi e dopo la sua gravidanza; e concepì per l'opera onnipotente dello Spirito Santo, il quale formò nelle di lei caste viscere l' umanità di Gesù Cristo, a cui unissi ipostaticamente l'unigenito Figliuolo di Dio, il Verbo, seconda persona della Santiss. Trinità; e per mezzo di questa unione s' incarnò, e si fece Uomo.

D. Essendo in Gesù Cristo la natura divina unita all' umana, sonovi dunque in esso due nature, e Gesù Cristo è Dio ed Uomo?

R. Sì certamente. Si dice con tutta verità, che Gesù Cristo è Dio, e ch' è Uomo, Dio-Uomo, e Uomo-Dio; vero Dio, e vero Uuomo: *Dio dalla sostanza del Padre generato avanti tutti i secoli, Uomo dalla sostanza di sua Madre nato nel tempo. Perfetto Dio, e perfetto Uomo, avendo un' anima umana e un corpo umano: eguale al Padre per la Divinità, inferiore al Padre per l' Umanità; e composto di due nature, non fa nondimeno due, ma un solo Gesù Cristo.* (*d*)

D. Ne segue altro da questa unione delle due nature in Gesù Cristo?

R. Poichè in Gesù Cristo la natura divina unita all' umana, non fa che un solo Gesù Cristo, ne segue che noi diciamo con tutta verità, essere Gesù Cristo l' unigenito Figliuolo di Dio, eguale in tutto al Padre, e l'unigenito figliuolo parimente della Beata Vergine Maria, simile a noi in ogni cosa, fuorchè nel peccato: che Dio si è fatto Uomo, che Gesù Cristo è il Verbo incarnato: che Dio ha patito, ed è morto per la salute nostra, e che l' Uomo siede alla destra di Dio Padre.

D. Se vi sono in Gesù Cristo due nature, vi saranno ancora due Persone?

R. Nò. Perocchè quantunque le due nature in Gesù Cristo, sieno realmente una dall'altra distinte, non sono con tutto ciò separate, nè sussistono separatamente. Sono al contrario così intimamente e perfettamente unite, che l' umanità di Gesù Cristo non sussiste se non insieme con la sua divinità in una sola Persona, ch' è la Persona del Verbo: unione, chiamata dai Teologi *ipostatica*, la quale fa, che in Gesù Cristo vi sia la sola Persona del Verbo, e che Gesù Cristo sia una sola Persona, ch' è il Verbo incarnato. (*e*)

D. Gesù Cristo doveva almeno avere due volontà?

R. O questo sì. Aveva la volontà divina, e la volontà umana. Ma quest' ultima fu sempre in esso perfettamente subordinata alla prima (*f*)

D. Come sapete voi, che Gesù Cristo è Dio?

R. Io lo sò, 1. per le Profezie medesime che l'annunziarono come Messia, perche l'annunziarono ancora come Dio. (*g*) 2. Per la testimonianza ch' egli ha reso di se stesso, la verità della quale la provò con un infinito numero di miracoli. Imperocchè se Gesù Cristo, qualificandosi Dio, ha fatto veri miracoli, è lo stesso Dio quello, che autorizzò la testimonian-

(*a*) *Luc. I.* 26. (*b*) *Luc. III.* 23.
(*c*) *Isai VII.* 14. *S. Hieron. in Libr. adv. Helvid. S. Ambros. Epist.* 81. *ad Syricium Papam.*
(*d*) *Symbolum dictum S. Athanasii. V. S. Hilar. libr.* 9. *de Trinit. S. Leo M. Epist.* 134. *alias* 97. *ad Leonem Augustum.*
(*e*) *Joan. I.* 14. Il Verbo si è fatto carne: dimorò fra noi pieno di grazia e di verità; e noi abbiamo veduto la sua gloria, tal quale è la gloria dell'Unigenito Figliuolo, che viene dal Padre. *Philip. II.* 5. *& seq. V. il Simbolo* Quicumque, *e le Opere dei Santi Padri del quarto Secolo contro gli Ariani.*
(*f*) *Conc. Constant.* 3. *S. Leo Mag. Serm.* 54. *de Pass. Dom. cap.* 2.
(*g*) *Isai. IX. V. il cap.* 1. *di S. Paolo agli Ebrei.*

za di Gesù Criſto. (*a*) 3. Per la teſtimonianza de' ſuoi Diſcepoli, i quali l'adorarono come Dio, e fecero anch'eſſi una infinità di miracoli per atteſtare la lui divinità. (*b*)

D. Come potè il Verbo Divino unirſi alla natura umana, per farſi un vero Uomo?

R. Queſto è un miſtero ſuperiore a tutti i lumi dell'umana ragione. Ma da fatti incontraſtabili vien provato ad evidenza, che in tal Miſtero ha avuto il ſuo adempimento. Biſogna dunque contentarſi di adorarlo, e crederlo con ſemplicità.

D. Da che fu ſpinto il Figliuolo di Dio a farſi Uomo?

R. Egli ſi fece Uomo, 1. per procacciare con la ſua Incarnazione, e con i ſuoi patimenti, una gloria infinita all'eterno Padre. 2. per l'infinito amore che portò agli uomini, e pel deſiderio ch'ebbe di riſcattarſi dalla ſchiavitù del peccato, e dalle pene dell'Inferno. (*c*)

D. Non poteva procurar la riconciliazione dell'uomo con Dio ſenza farſi uomo egli ſteſſo?

R. Lo poteva ſenza dubbio; ma per quanto ci è permeſſo dalla debolezza del noſtro intendere, di diſcorrere ſopra un così profondo miſtero, noi crediamo ſcoprir la ragione, per cui il Figliuol di Dio aſſunſe la noſtra natura; ed è la ſeguente.

Iddio, offeſo per il peccato dell'uomo, eſigeva una proporzionata ſoddisfazione. Ora così grande era la malizia del peccato, e per la ſua natura, e per la ſproporzione infinita, che v'ha fra Dio e l'uomo, che nè gl'uomini, nè gli ſteſſi Angeli potevano in modo alcuno ſoddisfare a Dio proporzionatamente per il medeſimo (*d*). Acciocchè l'offeſa foſſe perfettamente riparata, vi voleva un Redentore, il quale, eſſendo anch'egli Dio, daſſe una ſoddisfazione eguale all'offeſa. Da un'altra parte, l'offeſa, eſſendo ſtata fatta a Dio dall'uomo, toccava altresì all'uomo, ripararla. Vi voleva in conſeguenza un Riparatore, il quale foſſe inſieme vero Dio e vero uomo, affinchè foſſe perfetta la ſoddisfazione, e degna di Dio. (*e*)

D. Ma perchè Gesù Criſto, facendoſi Uomo, s'aſſoggettò a tutte le miſerie umane?

R. 1. Come Gesù Criſto dovea ſtabilire una nuova Legge, così ſublime e difficile per la noſtra natura corrotta, ha voluto far ſe medeſimo noſtro modello, affine d'inſegnarſene la pratica, e per meglio confondere col ſuo eſempio la ſenſualità, la codardia, e la ſuperbia noſtra (*f*). 2. Per verità tutto ciò, ch'egli ha patito nella ſua umanità, è più che ſufficiente per riparare i noſtri peccati, poichè baſtava una ſola delle ſue lagrime per ricomperar mille mondi; ma ha voluto con l'eccesſo de' ſuoi patimenti farci meglio conoſcere la profondità delle noſtre piaghe, e ſpirarci più orror del peccato. (*g*)

D. Si può dunque dire con verità, che un Dio ha patito, ed è morto per noi?

R. Sì ſenza dubbio; Gesù Criſto eſſendo Dio. Ma biſogna intendere, che Gesù Criſto ha patito ſolamente nella ſua umanità, la qual era paſſibile; e non ſecondo la ſua natura divina, ch'è impaſſibile. Egli ha patito, ed è morto, ſolamente come uomo; ma la divinità inſieme con l'umanità non facendo in Gesù Criſto ſe non una ſola perſona, ſi dice con verità che Dio ha patito, nella ſteſſa maniera che nella medeſima perſona di Gesù Criſto diceſi con verità, che Dio è uomo, e che l'uomo è Dio (*h*).

(*a*) *V. il cap.* 10. *di S. Giovan. verſ.* 7., *e al verſ.* 36. Voi mi dite che beſtemmio, quando mi chiamo Figliuol di Dio. Se non faccio le opere del Padre, non mi crediate; ma ſe le faccio, e che voi non vogliate credermi, credete alle mie opere, affinchè conoſciate e crediate, che il Padre è in me, ed io ſono nel Padre.

(*b*) *V. gli Atti degli Apoſtoli, e le loro Epiſtole.*

(*c*) *Galat. II.* 20. (*d*) *S Baſil. in Pſ. XLVIII.*

(*e*) *S. Aug. ſerm.* 1. *in Pſ. XLVIII. S. Cyrill. lib.* 2. *in Joan. cap.* 1.

(*f*) *Tit.* 2. 12. *S. Jo. Chryſoſt. in cap.* 2. *Matt. cap.* 9. *S. Aug. in Pſ. XVIII. enarrat.* 2. *nu.* 15. *Idem de vera Relig. cap.* 16.

(*g*) *S. Bernard. ſerm.* 3. *in Natal. Domini.* Vedi, o uomo, quanto profonde dovevano eſſer le piaghe dell'anima tua, eſſendo ſtato di biſogno, che il Signor Gesù Criſto riceveſſe egli ſteſſo ferite così crudeli per guarirle. Se non foſſero ſtate mortali le tue piaghe, e mortali per l'eternità, il Figliuolo di Dio non ſarebbe morto per guarirle.

(*h*) *S. Aug. ſerm.* 212. *in tradit. Symb. c.* 2. *ſive de Temp.* 119. *cap.* 3. *S. Leo M. Epiſtol.* 24. *cap.* 4. *& Epiſt.* 134. *cap.* 6. *& 8. S. Epiph. adv. hareſ. lib.* 3. *tom.* 2. *hareſ.* 77.

D. Ge-

D. Gesù Cristo non doveva egli perpetuamente godere un' infinita beatitudine?

R. Sì certamente. Imperocchè godendo perpetuamente come Dio un' infinita beatitudine, come uomo l'anima sua, essendo ipostaticamente unita alla divinità, non potè un solo momento esser priva di quella vista di Dio, chiamata dai Teologi Visione beatifica: dal che ne segue, che la sua umanità doveva naturalmente esser insensibile a tutti i patimenti, se il figliuolo di Dio, facendosi uomo, non avesse voluto, con un miracolo trascendente la nostra intelligenza, unir insieme, per il corso di sua vita mortale, con l'infinita beatitudine di cui godeva, tutti i patimenti dell'umanità. Quindi tutto ciò, ch'egli ha patito di miserie umane e di tormenti, lo ha patito veramente e realmente. Una sola occasione ci accennano le Sacre Carte, nella quale Gesù Cristo nella sua vita mortale abbia voluto far gustare all'umanità sua sacrata tutto quello, ch'ella poteva partecipare della divina felicità; cioè nella sua Trasfigurazione, quando lasciossi vedere a tre de' suoi Discepoli circondato di gloria, ed immerso in delizie ineffabili (*a*).

D. In qual Città è nato Gesù Cristo?

R. Quantunque Maria facesse la sua dimora a Nazaret in Galilea, nè più nè meno secondo l'oracolo dei Profeti, (*b*) a Bettlemme in Giudea mise al mondo il Salvatore degli uomini (*c*); avendo dovuto portarsi in codesta Città per ubbidire a un Editto dell'Imperator Augusto, che vien accennato nell'Istoria del Nuovo Testamento (*d*)

D. In che giorno, e in qual ora nacque Gesù Cristo?

R. Credesi per un' antica tradizione, che sia nato la notte dei venticinque Dicembre.

D. Cosa vi fu di notabile nella sua nascita?

R. 1. Tutta la terra era in piena pace, secondo che avevano predetto i Profeti dover essere al tempo della nascita del Messia, e come in fatti conveniva che fosse al nascere di quello, che in qualità di Mediatore fra Dio e gl'uomini, veniva a riconciliare la terra con Dio (*e*). 2. Merita ogni riflesso, che Gesù Cristo, per ispirarci nella sua nascita lo spirito di mortificazione, e il dispregio di tutto ciò che appresso il mondo è in istima, volle nascere ignoto a tutta la terra, e in una stalla, come in seno alla povertà (*f*). 3. Dio non ostante non lasciò tutti gl'uomini al bujo della nascita del suo figliuolo: imperocchè mentre i pastori del vicinato vegliavano a cielo aperto alla custodia notturna delle loro greggie, apparvero degli Angeli, a far loro sapere, essere in quel punto nato a Bettlemme il Salvatore degl'uomini (*g*).

D. Poichè Gesù Cristo è Dio, Maria è dunque veramente Madre di Dio?

R. Ella lo è in effetto, e le vien data con ragione questa qualità dalla Chiesa (*h*). Non bisogna però intenderla in questo senso, quasichè sia madre della natura divina di Gesù Cristo: ma ella è Madre di Gesù Cristo, ch'è Dio, e in conseguenza è veramente Madre di Dio.

D. Era ella degna Maria d'una prerogativa così singolare?

R. Iddio ne la rese degna quanto una creatura poteva mai esserlo; imperocchè fu sempre *piena di grazia*, *e benedetta fra le donne*, come ratificò l'Angelo annunziandole la di lei gloriosa maternità (*i*). Tutta la Chiesa l'ha sempre risguardata come la creatura la più pura, la più santa, la più perfetta, che sia uscita dalle mani di Dio, dopo l'umanità santa di Gesù Cristo. Tutti i Fedeli credono comunemente, che sia stata concepita senza peccato, vale a dire, che Dio l'abbia esentata dal peccato originale; e quanto ai peccati attuali, senza eccettuarne i più leggieri, sarebbe un' empietà e un er-

(*a*) *V. S. Thomas 3. p. q. 45. art. 2.*
(*b*) *Mich. V. 2. Matt. II. 5.*
(*c*) *Luc. II. 6.*
(*d*) *Luc. I.*
(*e*) *Sap. XVIII. 14. 15. S. Hieron. lib. 1. Comment. in Isai. II. 4.*
(*f*) *Tit. 2. 11. S. Joan. Chrysost. in cap. 2. Matt. Hom. 9.*
(*g*) *Luc. II. 8. & seq.*
(*h*) *Conc. Ephes. Can. 13. Rom. I. 3. S. Ignat. Epist. ad Ephes. Tertull. lib. de præscript. cap. 13.*
(*i*) *Luc. 1.*

rore

rore il dire, che non ne ſia ſtata immune (*a*).

Degli Errori contrarj alla Dottrina precedente.

D. Quali ſono i varj errori, nati a propoſito della perſona e della divinità di Gesù Criſto?

R. Queſti furono in gran numero; di maniera che Gesù Criſto, coerentemente alla Profezia di Simeone, è ſtato veramente *un ſegno*, oſsia un oggetto *di contradizione* (*b*). Imperocchè come la di lui divinità è la baſe e il fondamento della Religion Criſtiana, le potenze dell'inferno hanno fatto di tutto per ſmuovere queſta pietra fondamentale (*c*).

Oltre i Pagani, gli Ebrei, e i Maomettani, dai quali fu ſempre negata la divinità di Gesù Criſto, molti Criſtiani, fin dal primo ſecolo della Chieſa, ardirono impugnare codeſta verità, non potendo perſuaderſi, dice San Leone (*d*), che quello, veduto da eſſi naſcere, vivere, e morire come un uomo, aveſſe qualche coſa di più che tutti gl'altri uomini. Di codeſto numero furono *Cerinto e Carpocrate*, *gli Ebioniti*, *i Nazarei Artemone*, *Teodoto*, *i Melchiſedeciani*, *gli Elceſaiti*, i ſettattori di *Paolo Samoſateno*, *di Sabellio*, *di Marcello*, *di Fotino*, *e di Berillo*. Tutti queſti Eretici non furono per verità d'accordo ſulla maniera di ſpiegare l'Incarnazione del Verbo, anzi alcuni d'eſſi furono incoſtanti negl'empj loro ſiſtemi; ma tutti nonpertanto ſi ſono accordati a impugnare la divinità di Gesù Criſto, e a credere ch'egli foſſe un puro uomo, nato di Giuſeppe e di Maria alla maniera degli altri uomini.

Se i ſurriferiti Eretici oſarono impugnare la divinità di Gesù Criſto, e ſoſtenere ch'egli non era vero Dio, degli altri ſi ſono perſuaſi, che non era vero uomo, di che non ebbe altro che l'apparenza, talmentechè in Gesù Criſto ſi vedeva ſolamente un fantaſma, che imponeva agl'occhj. Tali furono *Saturnino* diſcepolo di *Simone il Mago*, *i Marcioniti*, *i Cerdoniani*, *i Manichei*, *i Priſcillianiſti*. Entrò in fantaſia a *Baſilide*, che non Gesù Criſto aveva patito, ed era morto, ma Simon Cireneo ſotto la di lui figura. *I Valentiniani* e gli *Eutichiani* pretendevano, che Gesù Criſto foſſe venuto dal Cielo col ſuo Corpo, e non aveſſe ricevuto nulla dalla Beata Vergine ſua Madre. Gli *Apollinariſti* ſi perſuadevano, fra gl'altri loro errori, che il Verbo ſi foſſe unito a un corpo umano ſenz'anima. Dicevano gli *Arminiani*, che il Corpo di Gesù Criſto era d'una natura aſſolutamente differente da quella dei noſtri corpi, e perciò incorruttibile, impaſſibile, increato, celeſte, non avente che l'apparenza di tutte le azioni corporali, che ſe gli vedevano fare. Così pure credettero falſamente gli *Albigeſi*, *e gli Anabattiſti*.

La Cattolica Fede non fu meno combattuta dall'ereſia circa la perſona ſteſſa di Gesù Criſto, e l'unione in eſſo fatta della natura divina con la natura umana. *Paolo Samoſateno* perſuaſo, che Gesù Criſto non era che un puro uomo, aſſeriva nondimeno, che il Verbo abitava in lui, ma come aveva abitato nei Profeti: laonde non riconoſceva in Gesù Criſto alcun'unione fra le due nature. *Gli Eutichiani*, confondendo le due nature, inſegnavano eſſervene in Gesù Criſto una ſola, formata della natura divina e della carne per la tramutazione della natura divina in carne; in modo che una era divenuta l'altra, come alle nozze di Cana l'acqua era ſtata tramutata in vino, e per la Conſecrazione dell'Eucariſtia il pane diventa la Carne di Gesù Criſto; ma aggiungevano, che quella Carne era d'una natura affatto particolare, non avente ſe non l'apparenza della noſtra, quindi ſolo in apparenza, e non realmente Gesù Criſto era nato e morto come un uomo. Eutichete fu condannato per queſte ereſie nel Concilio di Coſtantinopoli, e poi nel generale di Calcedonia. Gli Arminiani dicevano tutto all'oppoſto, che la car-

ne

(*a*) *Concil. Trid. ſect. 5. decret. de pecc. origin. & ſect. 6. Can. 23. V. S. Aug. lib. de Nat. & Grat. cap. 36. S. Bernard. Homi. 2. de laud. Virgin. Matris. Et Serm. 9. ex parvis. S. Ephrem Serm. de Sanctiſs. Dei Genit. Virgin. Mariæ laudibus.*

(*b*) *Luc. II. 34.*

(*c*) *S. Fulgent. l. ad Traſ. cap. 4.*

(*d*) *S. Leo Serm. de Natiuit. cap. 2.*

ne era ſtata convertita in natura ed eſſenza divina, eſſendo ſtata aſſorta dalla divinità, nella guiſa che una goccia di vino, gettata in mare, perde la ſua natura, e ſi converte nell'eſſenza del mare. Anche gli *Aceffali* non riconoſcevano in Gesù Criſto altro che una natura; e per la medeſima ragione altri Eretici furono chiamati *Monofiſiti*, come chiamaronſi Monoteliti coloro, che non riconoſcevano in Gesù Criſto ſe non una ſola volontà, ſenza diſtinguere la proprietà di ciaſcuna delle due nature.

Ario negava la Divinità di Gesù Criſto, ſiccome abbiam veduto in altro luogo (*a*), trattando della di lui ereſia. Ma quella di Neſtorio è, dopo l'Arianiſmo, una delle ereſie, che furono più funeſte alla Chieſa, e la più perpetuata di tutte, ſuſſiſtendo tuttavia nelle Chieſe Sciſmatiche d'Oriente fin dal quinto ſecolo. Queſto Ereſiarca era Patriarca di Coſtantinopoli. Laddove la Chieſa Cattolica riconoſce in Gesù Criſto una ſola Perſona, ch'è la Perſona del Verbo ipoſtaticamente unito alla natura umana; Neſtorio inſegnava, eſſervi in Gesù Criſto due perſone, una delle quali era il Figliuolo di Dio, l'altra il Figliuolo della Vergine Maria; dal che inferiva, che il Verbo, il Figliuol di Dio, non s'era veramente incarnato e fatt'uomo, e che la Beata Vergine non era *Madre* di Dio, ma ſolamente *Madre di Geſù Criſto*. Vero è che Neſtorio, per isfuggire la giuſta condanna che meritava la ſua empietà, traveſtiva il ſuo errore con doloſe eſpreſſioni, e fingeva non per altro inſiſtere contra l'eſpreſſione di *Madre di Dio*, che per eſſere un'eſpreſſione, di cui potevaſi fare un mal uſo: ma nulla valſero i ſuoi artifizj, nè il ſuo gran credito; dal Concilio Effeſino fu condannato come eretico. Dal che ſi deduce, che l'eſpreſſione *di Madre di Dio* è un'eſpreſſione eſſenzialmente fondata ſopra la Fede Cattolica.

Se negl'ultimi ſecoli Lutero, e alcuni de' ſuoi diſcepoli non hanno interamente riſuſcitato gli errori degli Apollinariſti e degli Eutichiani, pare ſe non altro che in ſequela dei loro principj abbiano avanzato l'errore aſſurdo dell'*ubiquità*, val a dire l'errore, che conſiſte in credere, che la Divinità e l'Umanità di Gesù Criſto non facendo che una ſola Perſona, e la ſua Divinità eſſendo in ogni luogo per una conſeguenza neceſſaria della ſua immenſità, la ſua umanità pure è in ogni luogo inſieme con la ſteſſa ſua Divinità.

A codeſta numerazione di errori circa la perſona adorabile di Gesù Criſto, potrebbe, chi voleſſe, aggiungervene parecchi altri; ma ciò verrebbe a ingrandir di troppo ſenza neceſſità un Opera, che non eſige una più minuta ſpecificazione.

CAPITOLO III.

Della Vita di Gesù Criſto, ſino alla ſua Predicazione.

D. QUai ſono i primi Miſterj della vità di Gesù Criſto?

R. L'ottavo giorno dopo la ſua natività egli fu circonciſo, e il quarantesimo preſentato al Tempio (*b*).

D. Perchè Gesù Criſto fu circonciſo?

R. Per legge dovevano gli Ebrei circoncidere i fanciulli maſchi l'ottavo giorno dopo ch'erano nati; e Gesù Criſto compiacqueſi di ſottometterſi a codeſta Legge, quantunque non vi foſſe punto tenuto, eſſendo egli Dio, Autor della Legge, che poteva diſpenſarſene da ſe medeſimo. Ma vi ſi ſottomiſe per dare a noi un eſempio d'ubbidienza. Fu in queſta occaſione, che gli ſi poſe nome Gesù, cioè, Salvatore, come l'aveva ordinato da parte di Dio l'Angelo alla Beata Vergine (*c*). Il cognome di *Criſto* gli fu dato in appreſſo da' ſuoi Diſcepoli. Queſto nome, che ſignifica *Unto* del Signore, ovvero Re, era ſtato annunziato dai Profeti, (*d*) e conviene a Gesù Criſto, perchè è in fatti l'*Unto del Signore*, e il Re del Cielo e della Terra (*e*).

D. Perchè Gesù Criſto fu preſentato al Tempio?

R. Per un'altra Legge; tutti i primogeniti degli Ebrei dovevano eſſer preſen-

(*a*) *V. l'Iſtruzione Prelimin. ſopra la Trinità.*
(*b*) *Luc. II.* 21. *&* 22.
(*c*) *Luc. II.* 21.
(*d*) *Daniel. IX.* 25. *& alibi.*
(*e*) *Matt. XXVIII.* 18. Mi è ſtato dato ogni potere in Cielo e in terra.

tati al Signore nel Tempio, come tanti vaſſalli, che più particolarmente a lui appartenevano; e biſognava che foſſero riſcattati dai loro genitori per via d'un' offerta, che a tal uopo facevano (*a*). In eſecuzione di queſta Legge la Beata Vergine portò Gesù Criſto al Tempio. Riſcattollo poſcia con l'offerta di due colombe e vi ſi purificò ella ſteſſa, in ordine ad un' altra Legge degli Ebrei, quantunque non vi foſſe ſoggetta, per aver conceputo ſenza peccato, e partorito ſenza contrarre l'impunità legale, che ſottometteva le donne a cotal Legge (*b*).

D. In queſt' occaſione ſucceſſe egli nulla di notabile?

R. Simeone, uomo giuſto e timorato di Dio, illuſtrato dall' alto nell' iſtante che Gesù Criſto entrò nel Tempio, lo preſe fralle braccia, e riconoſcendolo per Meſſia, reſe grazie a Dio d'avergli data la conſolazione di vedere, prima di morire, il Salvatore degli uomini. Anna, ſanta vedova, iſpirata da un lume profetico, pubblicò parimenti, che quel fanciullo era il Meſſia (*c*).

D. Gesù Criſto fu riconoſciuto per il Meſſia ſolamente dagli Ebrei?

R. Fu riconoſciuto ancor dai Gentili. Alcuni Magi, o vogliam dire, uomini letterati, (foſsero Principi o nò) avvertiti da una ſtella miracoloſa, vennero dall' Oriente ad adorar Gesù Criſto in Bettlemme, e a regalarlo d'oro, incenſo, e mirra (*d*).

D. Coſa ci fa ſapere l'Iſtoria Santa dell' arrivo di codeſti Magi?

R. Abbiamo dalla medeſima, che la comparſa dei Magi miſe in coſternazione la Città di Geruſalemme, e più aſsai Erode Re della Giudea (*e*). Temendo queſto geloſo crudel Principe, che il fanciullo, cui venivano a cercare qual Re degli Ebrei, non levaſse a lui la corona di capo, formò il diſegno di farlo perire, ſaputo che aveſſe dai medeſimi qual era quel fanciullo. Ma ritrovato ch' ebbero i Magi, e adorato Gesù Criſto, furono avvertiti da Dio in ſogno a tornarſene nel loro paeſe per un' altra ſtrada. Un Angelo avvisò pure San Giuſeppe di ritirarſi in Egitto con Gesù e la di lui Madre, fino a nuov' ordine di Dio. Erode intanto, dopo aver aſpettato indarno il ritorno dei Magi, luſingandoſi di far certamente riuſcire il ſuo diſegno, diede il barbaro ordine di far morire a Bettlemme e nei contorni tutti i fanciulli, che non paſſavano i due anni (*f*).

D. Quanto tempo reſtò Gesù Criſto in Egitto?

R. Fino alla morte di Erode, che ſopravviſſe poco alla ſopraddetta crudel eſecuzione. Gesù Criſto allora ritornò ad abitare a Nazaretto in Galilea (*g*).

D. E a Nazaretto dimorò egli lungamente?

R. Fino al tempo della ſua predicazione; con queſto che andava ogni anno a Geruſalemme, ſecondo il coſtume degli Ebrei, per adorare Iddio nel Tempio (*h*).

D. Di tutto queſto tempo della vita di Gesù Criſto coſa leggeſi di notabile negli Evangeliſti?

R. Non altro, ſe non che eſſendo andato a Geruſalemme l'anno duodecimo della ſua età, ſi fermò nel Tempio a interrogare i Dottori della Legge, o più toſto a iſtruirli con una capacità ſuperiore, della quale rimaſero ſtupefatti (*i*); e che dimorò ſempre con ſua Madre, e con San Giuſeppe, diportandoſi verſo loro in ogni coſa da ubbidiente figliuolo, per inſegnare ai fanciulli ciò che debbono fare con i loro genitori (*k*).

CAPITOLO IV.

Della Predicazione di Gesù Criſto.

D. IN qual maniera Gesù Criſto ſi preparò alla predicazione della nuova Legge?

R. Andò a trovare S. Giambattiſta ſul-

(*a*) *Lu. II. 22. Levit. XII. 2. Exod. XIII. 2.*
(*b*) *Luc. II. 24.*
(*c*) *Luc. II. 25. & 36.*
(*d*) *Matt. II. 1. & ſeq.*
(*e*) *Matt. II. 3.*
(*f*) *Ibid.*
(*g*) *Matt. II.*
(*h*) *Luc. II. 41.*
(*i*) *Ibid. 46.*
(*k*) *Ibid. 51.*

le rive del fiume Giordano, e vi si fece battezzare (*a*).

D. Chi era S. Giambattista?

R. Era figliuolo di Zaccaria e d' Elisabetta, la quale, dopo essere stata sterile fino ad un' età molto avanzata, miracolosamente lo concepì. Era destinato da Dio per annunziare agl' uomini la venuta del Messia, e per disporli a ricevere la nuova Legge. Laonde era stato prenunziato anch' egli dai Profeti qual Precursore di Gesù Cristo: (*b*) e per renderlo degno d'un ministero così grande, Iddio santificollo con la sua grazia nel ventre della madre. Fu tutta santa la di lui vita, e austerissima; (*c*) e Gesù Cristo attestò, *non esservi ancora stato uomo al mondo più grande di Giambattista* (*d*). Una vita così virtuosa fu coronata dal martirio; imperocchè avendo questo sant' Uomo rimproverato ad Erode Antipatro le scandalose sue dissolutezze con la propria cognata Erodiade, quel Principe lo fece prima metter in prigione, e poi decapitare ad istanza della figliuola di quella malvagia donna (*e*).

D. S. Giambattista riconobbe Gesù Cristo per il Messia?

R. Sì certamente; e annunziò a chiare note a tutti coloro, che andavano ad ascoltarlo, che Gesù Cristo era *l' Agnello di Dio, il quale scancellava i peccati del mondo* (*f*).

D. Cosa era il Battesimo di San Giovanni?

R. Era una pura cerimonia religiosa, che non aveva la virtù di scancellare da se stessa i peccati, ma annunziava il Battesimo di Gesù Cristo, di cui era la figura (*g*).

D. Per qual cagione ricevè Gesù Cristo il Battesimo di San Giovanni?

R. Per autorizzare col proprio esempio la predicazione del suo Precursore.

D. Cosa notossi di rimarchevole in codesta occasione?

R. Gesù Cristo ricevè dal Cielo un illustre attestato della sua Divinità, e della sua Missione: imeerocchè postosi in orazione, apriffi il Cielo, discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma di colomba, e si sentì una voce celeste a dire: *Tu sei il mio diletto figliuolo; in te ho posta la mia compiacenza* (*h*).

D. Cosa fece Gesù Cristo dopo il suo Battesimo?

R. Si ritirò nel diserto, dove passò quaranta giorni, e altrettante notti in orazione, senza prender cibo (*i*).

D. Cosa accadde a Gesù Cristo nel diserto?

R. Fu tentato dal Demonio prima con le proposizioni di mutare i sassi in pane, e di precipitarsi dalla cima del Tempio, in prova di essere il Figliuolo di Dio. Indi il tentatore gli mostrò dalla sommità d' un' alta montagna tutti i Regni del mondo, e glieli offerrì, se voleva prostrarsi a' di lui piedi per adorarlo. Ma Gesù Cristo superò il Demonio con la parola di Dio; per insegnarci l' armi, che abbiamo ad usare contro le tentazioni: e dopo la sua vittoria, sentendosi stimolato dalla fame, vennero gl' Angeli a recargli mangiare, e servirlo (*k*).

D. Dopo aver passato i quaranta dì nel diserto, cosa fece Gesù Cristo?

R. Cominciò a predicare la nuova Legge, ch' era venuto a stabilire.

D. Che età aveva Gesù Cristo quando principiò la sua predicazione?

R. Aveva in circa trent' anni; e impiegò nella medesima qualche poco più di tre anni, scorrendo tutte le Città, e i Borghi della Palestina, istruendo i popoli in pubblico e in privato, senza distinzione di poveri, o ricchi, con un istancabile zelo, senza annojarsi nè della rozzezza dei semplici, nè dell' indocilità degli spiriti stravolti, nè delle contraddizioni, che gli toccava sopportare per parte degli Scribi, o sia Dottori della Legge, e dei Farisei, falsi zelanti della medesima (*l*).

D. Che dottrina predicò Gesù Cristo?

R. Una dottrina purissima, santissima, superiore infinitamente ai sensi, ignota fin

(*a*) *Matt. III.* 13.
(*b*) *Isai. XL. & Matt. III.* 1.
(*c*) *Matt. III.* 3. *Luc. VII.* 24. *& seq.*
(*d*) *Matt. XI* 11.
(*e*) *Marc. VII.* 17. *& seq.*
(*f*) *Joan.* 1. 29. *& seq.*
(*g*) *Matt. III.* 11. *S. Aug. lib.* 5. *de Baptismo cont. Donat. c.* 9. *n.* 10.
(*h*) *Luc. III.* 21.
(*i*) *Matt. IV.* 1. *& seq.*
(*k*) *Matt. IV.* 1. *& seq.*
(*l*) *Vedi i quattro Evangelisti.*

allora ai Filoſofi, e agli ſteſſi Giudei ch' erano troppo carnali per comprenderla; una Morale divina, il di cui ſcopo è di ſantificare gli uomini con la grazia, ſpiantando dal loro cuore tutti i vizj, per ſoſtituirvi tutte le virtù.

D. Quali ſono i punti principali della Morale e della Dottrina di Gesù Criſto?

R. Egli inſegna ad amare Dio ſopra tutte le coſe, e nel più perfetto modo, ſino a obbliare interamente noi ſteſſi, per quanto è poſſibile, e a sforzarci di renderci perfetti com' eſſo, per più piacergli. Da queſto gran principio naſcono le conſeguenze, che ſono i punti principali della dottrina di Gesù Criſto (*a*).

Il diſprezzo di tutte le coſe terrene, affine di rivolgere tutti i noſtri penſieri e deſiderj verſo Dio (*b*).

Una fedeltà inviolabile in oſſervare tutte le Leggi, da Dio preſcritteci (*c*).

Una perfetta ſommiſſione di mente e di cuore ai miſterj, che Dio ci comanda di credere, quantunque non li comprendiamo (*d*).

Una perpetua fame e ſete della giuſtizia (*e*).

Un amor tale per la verità, che condanna fino l'ombra della menzogna (*f*).

Un amor ſoprattuto per il proſſimo eguale a quello, che abbiamo per noi medeſimi; che arriva non ſolamente a perdonar di cuore le offeſe ricevute, ma ad amare eziandio i noſtri nemici, e a far loro del bene (*g*).

E come l'amor proprio è in noi la ſorgente di tutti i noſtri errori, e il vizio più oppoſto all' amore di Dio e del proſſimo, Gesù Criſto ſi è applicato a ſvellerlo dai noſtri cuori, preſcrivendoci un' intera rinnegazione di noi ſteſſi.

Tutto ciò che ſolletica i ſenſi, ei lo condanna: tutto ciò che mortifica la natura, ei lo comanda, o conſiglia (*h*).

Egli dichiara beati coloro, che patiſcono, e che piangono; e infelici gli altri che ridono, e che ſono nella proſperità (*i*).

Riprova le ricchezze, val adire, l'attacco alle ricchezze, e antepone loro la povertà (*k*).

Confonde la ſuperbia, ed eſalta l'umiltà (*l*).

Vuole che i ſuoi Diſcepoli ſieno poveri di ſpirito, ſemplici di cuore come fanciulli, dolci ed umili, e che ſi facciano ſervi di tutti (*m*).

Vuole che ſieno puri e caſti fino nei penſieri, e negli ſguardi (*n*).

Che odino ſantamente ſe ſteſſi, negandoſi tutti i piaceri (*o*).

Che portino la loro croce; e che, per ſeguir lui, rinunzino a ſe medeſimi, a tutti i loro beni, ai loro parenti, cioè che ſpoglinſi d'ogni terrena affezione verſo tutto ciò, che nel mondo e nella natura v' è di più caro (*p*).

D. Qual carattere fece Gesù Criſto ſpicare in predicando la ſua dottrina?

R. Un carattere tutto dolcezza e miſericordia per quelli che lo aſcoltavano con docilità, ma per quelli che ritrovava ritroſi alla ſua grazia, tutto severità. Il perchè trattò con una ſomma bontà la Donna peccatrice (*q*), la Samaritana (*r*), l' Adultera (*s*), Zaccheo (*t*), i Pubblicani e tutti i peccatori, che ritornavano ſinceramente a Dio. Aſſomiglia ſe ſteſſo a un buon Paſtore, che cerca affannoſo una pecora ſmarrita (*u*), e ad un Medico caritativo, aſſiſtente indefeſſo agl' infermi (*x*). Di che conſolazione in oltre non è il ritratto, che della ſua clemenza

(*a*) *Matt. XXII.* 37. *Marc. XII.* 30. *Luc. X.* 27. *Matt. V.* 48.
(*b*) *Matt. VI.* 19. 25. *& ſeq. Joan. III.* 31. *Luc. X.* 41. *& alibi.*
(*c*) *Matt. XIX.* 17. *& alibi.*
(*d*) *Joan. VI.* 24. *& reliqua. Marc. IX.* 22. *& alibi.*
(*e*) *Matt. V.* 6.
(*f*) *Matt. XXII.* 16. *Marc. XII.* 14.
(*g*) *Marc. XII.* 31. *Matt. V.* 44.
(*h*) *Joan. XII.* 25. *Matt. X.* 39.
(*i*) *Matt. V.* 5. 10. 11. *Luc. VI.* 21. 22.
(*k*) *Luc. VI.* 25. 26.
(*l*) *Ibid.* 24.
(*m*) *Ibid.* 20.
(*n*) *Matt. V.* 3. *X.* 16. *XI.* 29. *XVIII.* 2. 3. *Marc. X.* 44.
(*o*) *Matth. V.* 28.
(*p*) *Matt. X.* 38. 39. *XVI.* 24. *Marc. VIII.* 35. *Luc. XIV.* 33. 26.
(*q*) *Luc. VII.* 37. *& ſeq.*
(*r*) *Joan. IV.* 7. *& ſeq.*
(*s*) *Joan. VIII.* 3. *& ſeq.*
(*t*) *Luc. XIX.* 2.
(*u*) *Joan. XI.* 14. *Matt. X.* 6. *XII.* 11.
(*x*) *Matt. IX.* 12.

ci fa egli ſteſſo nella Parabola del Figliuol Prodigo (*a*)? Ma allorchè s'abbatteva in peccatori indocili, indurati, ipocriti e ſuperbi, li trattava con un'eſtrema ſeverità. Fece in iſpezie balenare il ſuo zelo contra i profanatori del Tempio, armandoſi d'uno ſtaffile per diſcacciarneli (*b*). Confuſe più volte in pubblico la ſuperbia e l'ipocriſia degli Scribi e Fariſei (*c*). E maledìſſe i popoli, che ricuſarono d'aſcoltare la ſua parola (*d*).

D. Che frutto produſſe il predicare di Gesù Criſto?

R. La maggior parte dei Sacerdoti e dei Dottori della Legge vi ſi oppoſero, e perſeguitaronlo (*e*). Una qualche volta la plebe volle farlo perire (*f*). Qualch'altra ſi alzavano grida di ſtupore per la di lui dottrina (*g*), e ſi volle farlo Re (*h*). Pochiſſimi furono quelli che convertironſi, e che abbracciarono la ſua Legge.

D. Quali furono i principali ſuoi Diſcepoli?

R. L'Iſtoria Evangelica ne conta in un'occaſione fino a ſettantadue, inviati da Gesù Criſto in tutta la Giudea a ſeminare il grano della ſua parola (*i*); ma dodici ne diſtingue di principali, e li dinomina Apoſtoli: Pietro, Andrea, Giacopo, Giovanni (queſti due ultimi erano figliuoli di Zebedeo), Tommaſo, Giacopo figliuolo di Alfeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, Tadeo e Giuda (*k*). Queſti, chiamati particolarmente da Gesù Criſto, eſſendoſi con maggior affezione dedicati al ſuo ſervizio, ſeguironlo ſino alla ſua morte, fuorchè Giuda. Furono i Depoſitarj della ſua dottrina, e i Fondatori della ſua Chieſa.

D. Che qualità d'uomini erano codeſti dodici Diſcepoli ſcelti?

R. Erano la maggior parte poveri Peſcatori, uomini tutti ordinarj, idioti, di corto ingegno, e incolti (*l*).

D. Per qual cagione Gesù Criſto eleſſe Apoſtoli di tal carattere?

R. Affinchè non ſi poteſſe attribuire ſalvochè a Dio il buon eſito, che dovevano avere nella predicazion del Vangelo (*m*).

CAPITOLO V.

Della Santità, e dei Miracoli di Gesù Criſto.

D. GEsù Criſto praticò anch'egli la Legge, che inſegnava?

R. La praticò nel più alto grado di perfezione, e molto più rigoroſamente di quel ch'ella eſige. La di lui vita fu un intreccio continuato di patimenti e di mortificazione. Tale fu il ſuo diſtaccamento dalle ricchezze e dagli agi della Vita, che neppur aveva *dove ripoſare il ſuo capo* (*n*); così grande la ſua rinunzia alla carne e al ſangue, che altri parenti non riconoſceva, che coloro, *i quali facevano la volontà di ſuo Padre* (*o*); tanto perfetto il ſuo diſintereſſe, che di altro non andò mai in traccia, che *della Gloria del medeſimo ſuo Padre*; così eccellente la ſua purità, che i ſuoi calunniatori non ardirono mai d'attaccarlo ſu cotal punto; così ſtretta la ſua unione con Dio, che tutto il tempo, cui non impiegava a predicare, e la più parte delle notti, le paſſava in orazioni (*p*). Fu veduto abbandonarſi a tutto il furore de' ſuoi nemici, agli oltraggi, alla morte, con una manſuetudine e pazienza degna dell'ammirazione del cielo e della terra. Fu parimente veduto perdonar ſopra la Croce a' ſuoi perſecutori, e pregare Iddio per eſſi (*q*). In queſta forma Gesù Criſto, eſſendoſi fatto noſtro maeſtro, ha voluto, affine di togliere ai dappoco ogni pretеſto, ſervirci ancor di modello.

D. Oltre l'eſempio ſuo, v'è altro che autorizzi la dottrina di Gesù Criſto?

R. Per laſciar ſenza ſcuſa eziandio gl'

(*a*) *Matt. XXI.* 28.
(*b*) *Joan. II.* 15.
(*c*) *Matt. XXIII.* 13. *& ſeq.*
(*d*) *Matt. XI.* 21.
(*e*) *Matt. IX.* 3. *XVI.* 31.
(*f*) *Joan. VIII.* 59. *Luc. IV.* 29.
(*g*) *Joan. VII.* 46. *Luc. XI.* 27.
(*h*) *Joan. VI.* 15.
(*i*) *Luc. X.* 2.
(*k*) *Luc. VI.* 12.
(*l*) *Matt. IV* 18. *IX.* 9. *Luc. II.* 50. *V. S. Aug. Lib.* 22. *de Civit. Dei. cap.* 5.
(*m*) *S. Hilar. Lib.* 2. *de Trinit.*
(*n*) *Matth. VIII.* 20.
(*o*) *Matt. XII.* 50.
(*p*) *Luc. VI.* 12. (*q*) *Marc. XXIII.* 34.

incre-

increduli, egli diede peſo alla ſua dottrina con i miracoli più ſtrepitoſi.

D. Che miracoli furono queſti?

R. Gesù Criſto reſtituì la viſta ai ciechi, *fece ſentire i ſordi, e parlare i muti* (*a*). Reſe l'uſo dei membri ai paralitici. *Uſciva da eſſo una virtù, e riſanava tutti gl' infermi* (*b*). I Demonj, incapaci di ſoſtenere la di lui preſenza, laſciavano gli oſſeſſi, al primo ordine che loro ne dava. I venti, i flutti, gli animali preſtavano a lui ubbidienza. I morti ſentirono nel fondo dei loro ſepolcri la ſua voce, e ritornarono in vita. Diſcopriva il fondo dei cuori, e i più ſegreti penſieri. Tra le molte notabili predizioni furono celebri quelle della propria morte e riſurrezione, e della diſtruzione di Geruſalemme.

D. E maraviglie così ſtraordinarie non arrivarono a perſuadere tutti gli Ebrei?

R. Da molte cagioni ciò provenne. Dalla geloſia e ſuperbia dei Sacerdoti, dalla cieca prevenzione del popolo per i ſuoi Dottori, dalla corruttela del cuore umano, e dalle idee falſe, formateſi dagli Ebrei del Meſſia che aſpettavano; immaginandoſi che doveſſe comparire con tutto lo ſplendore e ſchiamazzo dei Re della terra, liberare Geruſalemme dal giogo dei Romani, e reſtituirle tutta la paſſata ſua gloria: talmentechè la maggior parte di eſſi ſi contentavano piuttoſto attribuire al Demonio, e ad una virtù magica, tutti i prodigi che Gesù Criſto operava, che riſolverſi a riconoſcere e adorare il Meſſia, ſotto una figura che pareva sì abietta, e nella perſona *del Figliuolo d' un artigiano*, come dinominavano Gesù Criſto.

Ma non v'eſſendo coſa che faccia meglio tralucere la Divinità di Gesù Criſto, e la verità della ſua Miſſione, quanto tutto il filo della ſua vita, tal quale trovaſi riferita nei quattro Evangeliſti; dopo l'eſpoſizion generale quì ſopra fatta, noi ci mettiamo a narrarla a parte a parte, in forma d'un compendio iſtorico, principiando dalla predicazione di Gesù Criſto ſino alla ſua Paſſione.

CAPITOLO VI.

Compendio iſtorico della Predicazione, e dei Miracoli di Gesù Criſto.

GESU' CRISTO, allorchè principiò a moſtrarſi in pubblico per inſegnare la nuovo Legge, ch'era venuto a dare agli uomini, aveva in circa trenta anni. Come i miracoli eſſer dovevano la prova della ſua Divinità e della ſua Miſſione, appena aveva al ſuo ſeguito tre o quattro Diſcepoli, che cominciò a far moſtra della ſua divina potenza. Accadde ciò in un pajo di nozze, alle quali fu invitato, inſieme con la madre, e i novelli ſuoi Diſcepoli, a Cana in Galilea. Mancato nel forte del convito il vino, Gesù, alla raccomandazion di ſua Madre, dopo aver fatto empiere d' acqua parecchie grand' urne, cambiolla in vino (*c*).

Premeſſo queſto primo contraſſegno del ſuo potere, principiò tantoſto a dare pubbliche prove ancora della divina ſua ſcienza. Egli ſi fece ammirare nella Sinagoga di Cafarnao, divenendo famoſo da quel punto in tutta la Galilea (*d*). Solamente a Nazaretto ſua patria trovò dell'oppoſizione. Il popolo, dopo averlo aſcoltato con iſtupore, perchè riſguardavalo ſemplicemente come il figliuolo d'un artigiano, lo pregò a fare un miracolo. Non avendo voluto Gesù compiacergli, entrato in collera, lo conduſſe ſulla cima d'un monte, per precipitarvelo. Ma Gesù paſsò per mezzo alla turba ſenza che alcuno ardiſſe fermarlo, e ſi ritirò (*e*).

Ricominciò dipoi le ſue iſtruzioni a Cafarnao. Quivi fugli preſentato un uomo, ch' era tormentato dal Demonio; e Gesù lo liberò, comandando allo ſpirito impuro con un'aria di autorità, che ſtordì gli aſſiſtenti (*f*). Dietro a queſto miracolo venne la guarigion della ſuocera di Pietro ſuo Diſcepolo. Queſta donna eſſendo a letto con la febbre, ſe le accoſtò Gesù,

(*a*) *Marc. VII.* 37.
(*b*) *Luc. VI.* 19.
(*c*) *Ioan. II.* 1. *& ſeq.*
(*d*) *Luc. IV.* 14.
(*e*) *Ibidem.*
(*f*) *Marc. I.* 21. *& ſeq.*

e la prese per mano; ed ella fu subito in istato di servirlo a tavola (*a*). La fama di cotali prodigj attrasse colà tutti gl' infermi del vicinato, e tutti coloro ch' erano tormentati dal Demonio. Gesù li guarì; e come i Demonj riconoscevano e pubblicavano la divina sua potenza, egli imponeva loro silenzio (*b*).

A codesti esercizj di zelo e di carità aggiungeva Gesù quello dell' orazione, e a tal effetto si ritirava di buon mattino al Diserto, per schivare la frequenza di quelli, che a lui ricorrevano (*c*). ma era tantosto risospinto dal suo zelo nelle Città e Borghi. La sua predicazione non andava mai disgiunta dalla guarigione di tutte le infermità; e dalla Galilea essendo il suo concetto passato fin nella Siria, venivangli da ogni parte a migliaia i malati d'ogni genere, i quali tosto guarivano. La folla, che gli tiravano dietro cotai prodigj, era sì grande, che fu obbligato, per annunziar loro la parola di Dio sulla riva del Lago di Genesareth, di montare in una barca (*d*). Finita la predica, disse a Pietro, che si tirasse al largo, e gittasse le reti. Pietro ubbidì; e quantunque avesse pescato inutilmente tutta la notte, prese in un istante una quantità prodigiosa di pesci (*e*).

Continuando Gesù l' esercizio del suo ministero, s'incontrò in un Lebbroso, al quale concesse la guarigione, che dimandandogli (*f*). La medesima grazia l' ottenne anche un Paralitico: ma di questa guarigione mormorarono gli Scribi e Farisei; perchè Gesù guarì l' infermo dicendogli: *Sonoti rimessi i tuoi peccati*. Dio solo, dissero quei Dottori, ha facoltà di rimettere i peccati. Verissimo, rispose loro Gesù; ma Dio solo altresì può fare i miracoli, che vedete operare a me: laonde se io posso far tali miracoli, posso bene ancora rimettere i peccati. Ora per far vedere, che io ho la podestà di rimettere i peccati; comando a te Paralitico d' alzarti, di metterti in spalla il letto, e andartene. Il Paralitico ubbidì prontamente con stupore di tutti gli astanti (*g*).

Niente meno ammirabile era il potere, che aveva Gesù Cristo sopra i cuori. Vede un Pubblicano, per nome Matteo, sedente al suo banco, e passando gli dice, *Seguimi*: immantinente Matteo abbandona tutto, e lo segue (*h*).

Avvicinandosi la Pasqua, ordinava la Legge a tutti gli Ebrei d'andare al Tempio di Gerosolima: Gesù vi si rese; ma alla vista dei Mercadanti, che trafficavano nel Tempio, si accese di zelo; diede di piglio ad uno staffile, e discacciolli rovesciando i loro banchi (*i*). Tra gli altri miracoli, che fece a Gerusalemme, guarì, alla vista di tutta una Sinagoga, un uomo avente la man diseccata (*k*); ma non veggendo i cuori disposti a credergli, anzi che i Farisei cominciavano a cospirare contro di esso, ritiross verso il mare di Galilea (*l*). Là gli corse dietro una folla innumerabile per vederlo, per sentirlo, o per ritrarne sollievo a' propri malori. Non v'era chi non lo ammirasse; e gli stessi Demonj, per la bocca di coloro che tormentavano, essere quegli pubblicavano il Figliuolo di Dio.

In questo mezzo i Discepoli di San Giovanni, mossi da un falso zelo per la gloria del loro Maestro, mostrarono qualche gelosia di quella di Gesù Cristo. Ma San Giambattista, che aveva reso di Gesù una testimonianza sì illustre, confermola di nuovo in questa occasione, confessando la superiorità infinita, che sopra d' esso aveva Gesù (*m*).

A questo tempo può ridursi l' elezione, che fece Gesù de' suoi Discepoli, a' quali diede il nome di Apostoli, con la podestà di comandare ai Demonj, e di guarire gl'infermi (*n*); e per far loro comprendere a buon' ora i principj della nuova sua Legge, fece in loro presenza ad una gran turba raccolta quella maravigliosa istruzione, chiamata comunemente la Predica delle Beatitudini, nella quale

(*a*) *Marc.* I. 21. *& seq.*
(*b*) *Marc.* I. 32.
(*c*) *Ibidem* 35.
(*d*) *Luc.* V. 1.
(*e*) *Luc.* V. 4.
(*f*) *Ibidem* 12.
(*g*) *Marc.* II. 18. *& seq.*
(*h*) *Ibidem* 27.
(*i*) *Joan.* II. 15.
(*k*) *Marc.* III. 3.
(*l*) *Marc.* III. 7.
(*m*) *Joan.* III. 27.
(*n*) *Luc.* VI. 19.

esal-

eſalta la povertà, la pazienza, i patimenti, la fame e la ſete della giuſtizia, la clemenza, la purità del cuore, la manſuetudine, le perſecuzioni e i cattivi trattamenti, che ſoffronſi a cagione della giuſtizia (*a*). A codeſte maſſime Gesù Criſto ne aggiungeva dell' altre egualmente ſublimi ſopra la carità e l'amore del proſſimo, ſopra la caſtità, contra i giuramenti falſi e leggieri, contro la vendetta, l'avarizia, e le paſſioni più comuni fra gl' uomini. Maſſime tutte divine, e ignorate fin allora dall' umana ſapienza. Inſegnò ancora a' ſuoi Diſcepoli a orare, dando lor per modello quell'orazione ammirabile, ch' è divenuta la preghiera più familiare dei Criſtiani: *Padre noſtro che ſei nei Cieli* (*b*).

In queſto mentre i miracoli andavano tuttodì moltiplicando. Una virtù che uſciva da Gesù Criſto, guariva tutti gl' infermi, che lo toccavano (*c*). Un Centurione di Cafarnao ottenne da eſſo, a cagione di ſua gran fede, la ſalute d'un ſuo ſervitore, ſenza che Gesù Criſto ſi prendeſſe la pena di andar a viſitarlo. Entrando Gesù nella Città di Naim, vide portar alla ſepoltura il figliuolo d'una povera vedova, la quale dirottamente piangeva; e moſſone a compaſſione, comandò al morto che ſi rizzaſſe vivo; lo che egli fece ſul fatto (*d*).

Parecchi peccatori, teſtimonj di tali prodigj, ſi convertivano; e di queſto numero fu una femmina famoſa per la ſua vita licenzioſa (*e*). Ma la maggior parte ſi rimanevano ſenza ſapere a che appigliarſi. Ve ne erano che non paghi dei miracoli, che vedevano cogli occhi, proponevangli di fare qualche prodigio nel cielo (*f*). I Fariſei, invidioſi e ſuoi perſonali nemici, non potendo impugnare la verità dei miracoli, de' quali erano teſtimonj, non ritrovavano altro ripiego, che di pubblicare, operarſi i medeſimi da Gesù pel miniſtero di Belzebù. Stravagante ſuppoſto, diſſe loro Gesù Criſto; „ Im„ perocchè ſe io diſcaccio i Demonj per „ via degli ſteſſi Demonj, ecco dunque i „ Demonj contrarj fra ſe, e il loro regno „ diviſo. Ma ſe il ſo per mezzo dello „ ſpirito di Dio, vi è forza il confeſſare „ che ſiete arrivati al tempo del Regno „ di Dio (*g*).

Un giorno dopo aver licenziato la turba che l' aſcoltava, i ſuoi Diſcepoli lo fecero montare nella lor barca, per traſportarlo dall' altra parte del gran Lago di Tiberiade. Gesù, che paſſava le notti orando, colſe quel tempo per ripoſarſi e dormire. Ma un orrida tempeſta, inſorta all' improvviſo, minacciando il naviglio d'un evidente naufragio, ſpaventati i Diſcepoli riſvegliarono Gesù Criſto, e pietoſamente ſi lamentarono che li laſciaſſe perire. „ Di che temete; diſſe loro Gesù? „ è molto debole la voſtra fede? " Indi rizzatoſi in piedi, comandò ai venti, e diſſe al mare: *Quietatevi, e abbonacciati*. Al ceſſare che ſubito fece il vento, e alla bonaccia che ſoppraggiunſe in mare, fu ſopraggrande lo ſtupor dei Diſcepoli. Chi è queſt' Uomo, dicevano fra di loro, al quale ubbidiſcono il mare ed i venti! (*h*)

Avevano in verità ragion di ſtupirſi; perchè il potere di Gesù ſembrava loro ſempremai nuovo, per i nuovi prodigj che andava giornalmente operando. Un uomo, tormentato da uno ſpirito, che lo rendeva furioſo, a ſegno che non baſtavano le catene a fermarlo; il quale correva per le balze, e abitava ne' ſepoleri, dove ſi ſtracciava egli ſteſſo le carni, avendo veduto Gesù di lontano, accorſe tantoſto, e gettatoſi umilmente a' di lui piedi, ottenne la ſua guarigione. I Demonj, coſtretti ad uſcire codeſtui, ſupplicarono eſſi pure Gesù a permetter loro di entrare in alcuni porci, che paſſavano alle falde del monte: lo che permeſſo loro da Gesù, tutto quel gregge divenuto all' improvviſo furioſo, precipitoſſi in mare (*i*). Teſtimonio di queſto prodigio fu tutta la Città di Gadara.

In un' altra città fu teſtimonio di due prodigj niente meno ſtupendi tutto un gran popolo. Jare Capo della Sinagoga, veg-

(*a*) *Matt. V.* 20.
(*b*) *Luc. XI.* 1. *& ſeq.*
(*c*) *Luc. VI.* 19.
(*d*) *Luc. VII.* 11.
(*e*) *Ibidem* 37.
(*f*) *Luc. XI.* 1.
(*g*) *Matt. XII.* 24.
(*h*) *Marc. IV.* 36. *& ſeq.* (*i*) *Matt. V.* 1. *& ſeq.*

gen-

gendo la propria figliuola agli estremi, ebbe ricorso a Gesù, pregandolo d'andar a guarire l' inferma. Il male incalzava, e Gesù ben il sapeva: ma volle far un miracolo più strepitoso, che non era quello d' una semplice guarigione. Mentre è in strada per andar a visitare l' inferma, con dietro a se una folla straordinaria di gente, una Donna, la quale da dodici anni pativa un corso di sangue, per cui fermare erano stati inutili tutti i rimedj, piena di fiducia in Gesù Cristo, ma tanto timida che non ardiva raccomandarsegli, accostossi per di dietro fra la calca che lo seguiva, toccò l' orlo della di lui veste, ed issofatto sentissi guarita. Sentì pure Gesù il miracolo in quel punto operato, e voltandosi addietro dimandò chi era quegli, che l' aveva toccato. *Buon da vero*, dissergli i Discepoli, *voi vedete tutta questa calca che v' attornia, e dimandate chi v' ha toccato?* Ma la donna sanata, veggendosi scoperta, si fece avanti, e gettatasi a piedi di Gesù Cristo, gli confessò tremando il furto divoto, che fatto avevagli. *Vattene in pace*, le disse Gesù; *la tua fede ti ha guarita*. Gesù era ancora in questo discorso, quando venne avviso della morte della fanciulla inferma, cui andava Gesù visitare. Dolentissimo di così nuova Jare; *Non ti smarrire*, gli disse Gesù, *abbi solamente fede*. Di fatto continuò il suo viaggio, seguito non più che da tre de' suoi Discepoli: Entrò in casa di Jare, e fatti allontanare i famigliari, che si beffavano di ciò che si metteva a fare, prese la mano della fanciulla su gl' occhi del padre, della madre, e de' tre suoi Discepoli, e disse: *Figliuola, alzati, tel comando io*. Immantinente la fanciulla s' alzò, camminò, e mangiò (*a*). Nel medesimo tempo rese la vista a due ciechi, e a un muto la favella (*b*).

Fece poi ritorno Gesù a Nazaretto sua patria, per provarsi a convertire i cuori di quel ostinato popolo. Gli ammaestrò nella lor Sinagoga, ma tuttavia senza alcun frutto. „ Non è questo, dicevano „ ancora, il figliuolo di un artigiano a „ noi noto? Non è desso il figliuol di „ Maria? Tutti i suoi parenti non sono „ quì del paese? Chi gli ha dato il do„ no di fare tante maraviglie? " Queste riflessioni, in vece d' illuminarli, facendo loro capire, che l' autore di ciò, che sembrava loro sì prodigioso, poteva essere solamente Iddio, servivano a viepiù accecarli e indurirli: laonde Gesù non fece gran miracoli in loro favore (*c*).

Ma non contento di scorrere dappertè le città e i borghi, inviò ancora i suoi Apostoli a esercitare il ministero loro ne' vicini luoghi, e diede loro a tal fine delle istruzioni ammirabili sopra il zelo, la carità, il disinteresse, il coraggio, la pazienza, la fiducia, sullo spirito in fine di povertà evangelica, che brillar doveva in tutta la loro condotta (*d*).

Gesù era allora nella Giudea. Vedendo che il suo gran nome, la sua dottrina, e i suoi miracoli risvegliavano l' invidia, e accendevano l' odio dei Farisei, ripigliò la strada della Galilea (*e*); ma volle passare per la Samaria. Stanco dal viaggio, s' assise vicino al Fonte di Giacobbe; dove essendo venuta ad attigner acqua una donna Samaritana, egli dimandolle da bere. Questa dimanda fece nascere un colloquio, il di cui risultato fu la fortuna di quella Donna: imperocchè avendola Gesù istruita, e tocca internamente con la sua grazia, si convertì; e annunziò per tutta la Città di Samaria d' essersi abbattuta nel Messia, che tutto quanto aveva ella fatto in vita sua di più occulto, detto aveale (*f*).

Due giorni dopo Gesù rientrò nella Galilea, e ricomparve a Cana, dove fece un altro strepitoso miracolo nella persona d' un figliuolo di un Grande. Il giovane era già agli ultimi estremi; nondimeno appena ebbe il padre pregato Gesù Cristo d' andar a visitarlo, che Gesù assicurollo, che l' infermo era guarito: e di fatto lo era (*g*).

Ma la solennità d' una Festa degli Ebrei

(*a*) *Marc. V.* 25. 35.
(*b*) *Matt. IX.* 27. *& seq.*
(*c*) *Matt. XIII.* 54. *& seq.*
Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

(*d*) *Matt. X.* 1. *& seq.*
(*e*) *Joan. IV.* 1. *& 2.*
(*f*) *Ibid.* (*g*) *Ibid.* 45. *& seq.*

richiamò Gesù a Geruſalemme (*a*). Quivi trovò un Paralitico abbandonato ſull' orlo della Piſcina, che non aveva chi ve l' immergeſſe al diſcender dell' Angelo per muovere l' acqua. Moſſo Gesù a compaſſione, lo guarì così bene, che l' infermo potè metterſi in ſpalla il ſuo letto. Era quello un giorno di Sabbato; e tanto baſtò per dar motivo agli Ebrei di ſcreditare il miracolo, e l' operator del medeſimo. Tutta la riſpoſta di Gesù alle loro mormorazioni furono queſte poche parole. „ Mio Padre ſpande ogni giorno „ i ſuoi benefizj ſopra gl' uomini, ed io „ l' imito. " Ma queſta ſteſſa riſpoſta irritò ancora più gli Ebrei, i quali da quel punto diviſarono di farlo morire: non ſolamente perchè violava il Sabbato, ma eziandio perchè ſi faceva eguale a Dio, dicendolo ſuo Padre. (*b*).

Da queſto procedere degli Ebrei preſe motivo Gesù Criſto di fare una ſpezie d' apologia, la quale, ogni poco che foſſero ſtati meno ciechi, e induriti, avrebbe ſenza dubbio aperto loro gli occhj. „ „ Un padre, diſſe loro, che vuol bene „ a ſuo figliuolo, gl' inſegna a fare tutto „ ciò che ſa fare egli ſteſſo; e voi vedrete, che il Padre mio inſegnerammi a fare dell' opere ancora più grandi, e che „ v' empieranno di ſtupore. Mio Padre „ rende ai morti la vita, ed io riſuſcito „ chi mi piace. Il Padre non ha neppur „ voluto giudicare da ſe gli uomini: ma „ ne ha rimeſſo tutto il potere a ſuo Figliuolo, affine di fargli portar riſpetto „ da tutti gl' uomini; talmentechè non „ onorare il Figliuolo, è un ricuſar d' onorare lo ſteſſo Padre, eſſendo ſtato il „ Padre che l' ha mandato. Sì, ve lo dico: Chi aſcolta la mia parola, e crede a colui che m' ha mandato, ha la „ vita eterna... In fatti, come il Padre ha „ la vita in ſe ſteſſo, ha altresì dato queſta „ divina prorogativa a ſuo Figliuolo. Egli lo ha ſtabilito per eſſere il Giudice „ di tutti gl' uomini, perchè ſi è fatto Figliuolo dell' Uomo..... E' vero, che „ potreſte non credermi ſulla mia aſſerzione, ſe foſſi io ſolo che rendeſſi a me „ medeſimo queſta teſtimonianza; ma io „ ho un teſtimonio, che a voi non lice „ di ricuſare. Avete mandato a prender „ informazione da Giovanni, ed egli ha „ reſo teſtimonianza alla verità. Non già „ che io voglia fondare la verità della mia „ miſſione ſopra l' atteſtato d' un uomo: „ ma dico queſto per aprirvi gli occhj. „ Imperocchè, come ben ſapete, Giovanni era fra voi come una torcia, che vi „ riſchiarava; e voi avete fatto ſembiante „ per un poco di voler prevalervi della ſua luce. Ma pretendete voi una teſtimonianza più certa? Eccovela nelle „ opere, che il Padre m' ha mandato a „ fare ſotto i voſtri occhj. Il Padre voi „ non potete vederlo, nè capirlo; ma i „ miracoli che opero, ſono una prova „ palpabile, che ſono ſtato mandato dal „ Padre... In oltre non ſiete voi d'accordo, le Scritture Sante eſſere una ſorgente di vita e di verità? Leggetele, e „ e ſcorgerete, che mi rendono la medeſima teſtimonianza. Perchè dunque ricuſate d' accoſtarvi a me per ricever la „ vita (*c*)?

Con tutte le contraddizioni degli Ebrei, Gesù proſeguì ſempre il ſuo miniſtero con zelo, e da ſe ſteſſo, e per via degli Apoſtoli. Queſti ſpargendoſi in tutti i luoghi circonvicini, diſcacciavano col potere, dato loro da Gesù Criſto, i Demonj, e facevano iſtruiti i popoli della venuta del Meſſia, e della ſua nuova Legge (*d*). Le loro prediche accreſcevano la moltitudine dei ſeguaci di Gesù Criſto; e i miracoli, che i popoli vedevano continuamente operarſi da eſſo, li attaccavano talmente alla di lui ſequela, che non paſſava lor per la mente di fare le neceſſarie provviſioni. Un giorno che Gesù fece una lunga predica in certo ſito rimoto, fu avvertito dai Diſcepoli a licenziare le turbe, perchè l' ora fattaſi tarda, avevano biſogno di riſtorarſi col cibo. Queſta caritatevole inquietudine degli Apoſtoli fu l' occaſione che ſpinſe Gesù Criſto a dare a' ſuoi Uditori un atteſtato di tenero amore con un miracolo dei più ſtraordinarj. Li fece ſedere in numero di ſopra cinque mila, e avendo ordinato agli Apoſtoli di diſtribuir loro cinque pani e due peſci, ch' era tut-

(*a*) *Joan. V.* 1.
(*b*) *Ibid.* 5. *& ſeq.*

(*c*) *Joann. V.* 2. *& ſeq.*
(*d*) *Marc. VI.* 7.

ta la

ta la provvisione che avevano, fu satollata tutta quella moltitudine, e degli avanzi empironsi ancora dodici sporte (*a*).

Dopo prodigio così stupendo non potè più tutto quel popolo dubitare, che Gesù Cristo non fosse il Messia: vennero però a risoluzione di farlo loro Re; ma Gesù, penetrando il loro disegno, non si lasciò trovare, ritiratosi solo sopra un monte, per passarvi la notte in orazione (*b*).

Gli Apostoli intanto erano rientrati nella loro barca. Sorpresi da una burasca, furono spinti largo da terra in pericolo di naufragare: ma Gesù accorse in loro ajuto camminando sopra le onde. In vece di confortarsi alla di lui vista, spaventaronsi: perchè lo presero per un fantasma. Pietro più coraggioso degl'altri, riconobbe Gesù alla voce, ed esclamò: *Signore, se siete voi, comandatemi di venire a voi sopra l'onde*. Gesù gli disse: *Vieni*. Issofatto essendosi Pietro calato dalla barca, si mise a camminar sopra l'acqua: ma perduta fra poco la fiducia, Gesù permise in pena della sua diffidenza, che principiasse a sommergersi nell'acqua. Allora Pietro gridò: *Signore, salvatemi*: e Gesù avendogli teso la mano, entrò seco lui nella barca; e incontanente cessò il vento (*c*).

In questo mentre il Popolo cercando Gesù, andò fino a Cafarnao, dove si era portato. Quivi Gesù Cristo, a proposito del miracolo che aveva fatto della moltiplicazione dei pani, parlò loro d'un pane nuovo, d'un pane tutto celeste, cioè della Santa Eucaristia, che doveva istituire, e la quale consisteva in mangiare la di lui Carne, e in bere il di lui Sangue. Ad una tal proposizione stupì grandemente tutta l'assemblea; e molti intendendola in questo senso che bisognasse mangiar la Carne di Gesù Cristo, nella guisa che si mangia la carne ordinaria, mormorarono d'una dottrina così incomprensibile, e gli voltarono le spalle. Gesù non si commosse punto; anzi dimandò ai Discepoli, se volevano anch'essi abbandonarlo. Ma Pietro rispose per tutti, che non lo farebbero giammai. Egli ingannavasi; perchè fin d'allora Gesù predisse loro, che uno di essi l'avrebbe tradito (*d*).

La fama della sua Dottrina, e de' suoi miracoli, attrasse più d'una volta da Gerusalemme dei Scribi e Farisei invidiosi, per aver occasione di contraddirgli, e screditare la di lui Dottrina. Gli facevano in particolare delle interrogazioni dolose sopra il precetto dell'amor di Dio (*e*), e su i diritti degl'Imperatori (*f*), affine di renderlo odioso al Popolo, e alle Podestà temporali, ogni poco che le sue risposte dessero adito ad una maligna censura. Credevano anche poterlo accusare di rilassatezza in ciò che spetta ai costumi; perchè i suoi Discepoli trascuravano certe osservanze superstiziose, introdotte da quei falsi zelanti; ma la loro malizia fu sempremai confusa da Gesù con una maestosa semplicità, e qualche volta con una energia dinotante il giusto suo sdegno (*g*).

Quanto severo mostrossi verso costoro, altrettanto si fece ammirare indulgente per tutti gl'altri, i quali con sentimenti di fiducia ed umiltà a lui accostavansi. In questo numero fu una donna Cananea, la di cui figliuola era tormentata dal Demonio. Quantunque non foss'ella Israelita, trovò appresso lui grazia per la grandezza della sua fede ed umiltà; e la figliuola restò guarita senza che Gesù neppur andasse a visitarla (*h*). Egli fece questo miracolo nel paese di Tiro e di Sidone, donde essendo ritornato nella contrada di Decapoli, segnalò il suo arrivo colà con la guarnigione d'un uomo sordo e muto (*i*). Ma un altro molto più strepitoso ne fece indi a non molto, replicando in favore di quattromila persone il da lui già fatto della moltiplicazione dei pani (*k*); e questo miracolo fu pure seguito dalla guarigione d'un cieco (*l*). Sembra che per una permission particolare di Dio non si trovassero mai presenti a tanti miracoli i più indurati Farisei; mentre li veggiamo dimandarne sempre degli altri. Ma Gesù sde-

(*a*) *Marc. VI.* 37.
(*b*) *Joan. VI.* 15.
(*c*) *Matt. XIV.* 24. *& seq.*
(*d*) *Joan. VI.* 26.
(*e*) *Matt. XXII.* 36. (*f*) *Luc. XX.* 22.
(*g*) *Marc. VII.* 1. *& seq.*
(*h*) *Ibidem* 21. *& seq.*
(*i*) *Ibidem* 31. *& 32.*
(*k*) *Matt. XV.* 29.
(*l*) *Marc. VIII.* 22.

gnato a ragione della loro incredulità, e delle male diſpoſizioni del loro cuore, li rimandava al miracolo della ſua Riſurrezione (*a*).

I Popoli più docili e meno prevenuti, non potevano far di meno di non riconoſcere in Gesù Criſto un uomo ſuperiore agl' altri uomini. Chi credeva ch' egli foſſe San Gioambattiſta, chi pretendeva che foſse Elia, chi Geremia, o qualche altro degli antichi Profeti: e ciò perchè il loro intelletto non era per anco illuſtrato dalla Fede. Ma gli Apoſtoli conoſcevano Gesù Criſto per il Figliuolo di Dio, e per il vero Meſsia. San Pietro parlando a nome di tutti loro, gli reſe codeſta teſtimonianza con una viva fede, ricompenſata da Gesi Criſto con la dichiarazione di capo della ſua Chieſa. Ecco come fu il fatto. Avendo Gesù Criſto dimandato agl' Apoſtoli, che opinione avevano di eſso, Pietro diſsegli con traſporto: *Voi ſiete il Criſto Figliuolo di Dio vivo*. Al che riſpoſe Gesù: *Te beato, o Simeone, figliuolo di Giona; perchè non già la carne, o il Sangue ti ha ciò rivelato, ma il Padre mio ch' è in Cielo: ed io ti dico, che tu ſei Pietro, e ſopra queſta pietra io fabbriccherò la mia Chieſa, contro la quale non prevaleranno le porte dell' Inferno. Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli; e tutto ciò che tu legherai ſulla terra, ſarà pure legato nel Cielo, e tutto ciò che ſcioglierai ſulla terra, ſarà ſciolto ſimilmente nel Cielo* (*b*).

Avvicinandoſi il tempo della ſua paſſione, la prediſs' egli allora sì chiaramente a' ſuoi Diſcepoli, che li miſe in coſternazione; ma fece loro nello ſteſso tempo comprendere, che i patimenti menavano alla gloria e beatitudine eterna (*c*). Contuttociò per conſolarli con una leggera idea della gloria, ch' era a ſe riſervata, e della quale doveva loro far parte, conduſse ſopra un alto monte Pietro, Giacopo, e Giovanni; e colà apparve agli occhj loro inveſtito d' una luce riſplendente e tutto celeſte. Il ſuo volto ugguagliava il Sole, e le ſue veſti erano bianche come la neve. Gli ſi videro ai lati Moſe ed Elia, che diſcorrevano ſeco-lui. Ad una tal viſta Pietro, traſportato da maraviglia, e ricolmo di gioja, eſclamò: *Ah Signore che bel ſoggiorno è queſto! Fermiamoci quì*. In queſto mentre da una brilante nube uſcì una celeſte voce, e s' inteſero queſte parole: *Ecco l'amato mio Figlio, in cui ho poſte le mie compiacenze. Aſcoltatelo*. I Diſcepoli da timor preſi e da riſpetto, ſi gettarono con la faccia a terra. Gesù s' avvicinò ad eſſi nella ſua forma ordinaria, e avendoli fatti rialzare, loro proibì di pubblicare tal maraviglia avanti la ſua Riſurrezione (*d*).

Diſceſo a pena dal monte, fece un nuovo ſpicco di ſua potenza, ſanando un giovane, reſo a certi tempi furioſo dal Demonio, per cui guarire s'erano inutilmente sforzati i ſuoi Diſcepoli (*e*). Nel medeſimo tempo che faceva queſti atti di potenza ſovrana e divina, volle nondimeno aſsoggettarſi a pagare una pubblica impoſizione; vero è però che diede anche in ciò un nuovo contraſsegno del ſuo potere. *Vattene*, diſse a Pietro, *al mare, getta l' amo, e prendi il primo peſce che verrà. Gli troverai nel gozzo una moneta, con la quale pagherai la taſſa per noi due*. Il tutto avveroſſi e fu eſeguito (*f*).

L' eſempio di Gesù non rendeva i ſuoi Diſcepoli più amanti dell' umiltà: furono al contrario veduti diſputare inſieme per la preminenza. Ma egli ſeppe umiliare la loro ſuperbia, dicendo loro, che riconoſceva per più grande colui, che più ſi umiliava (*g*). Queſte ſalutari iſtruzioni non andavano diſgiunte da molte altre ſopra lo ſcandalo, ſulla buona opinione che deeſi avere del proſſimo, ſul perdon delle ingiurie, ſopra il potere e merito della fede (*h*), il divorzio (*i*), la dolcezza nelle funzioni Evangeliche (*k*), il pericolo delle ricchezze, e il merito della povertà (*l*).

Una feſtività chiamollo nuovamente a Geruſalemme. Colà ſi miſe a inſegnare

(*a*) *Matt. XVI.* 1.
(*b*) *Ibidem* 15.
(*c*) *Ibidem* 20.
(*d*) *Matt. XVII.* 2. *& ſeq.*
(*e*) *Marc. IX.* 17.
(*f*) *Matt. XVII.* 23.
(*g*) *Marc. IX. & X.* (*h*) *Ibidem.*
(*i*) *Matt. XIX.* 1.
(*k*) *Luc. IX.* 51.
(*l*) *Matt. XIX.* 16. *& ſeq.*

nel Tempio, e diventò la materia di tutti i discorsi. Gli uni approvavanlo, lo trattavano gli altri da seduttore; ma questi due partiti opposti non ardivano dichiararsi pel timore che uno aveva dell'altro. Tutti non ostante ammiravano la di lui scienza, e il dono dei miracoli, ch'erano in esso. *Allorchè verrà, dicevano, il Messia, farà egli maggiori prodigj?* Nò, dicevano altri; *ma quando verrà il Messia, non si saprà donde sarà venuto, e costui sappiamo donde viene* (*a*). E' vero rispose loro Gesù: *Voi credete sapere chi io mi sia, e donde vengo, ma non conoscete quello che m'ha mandato* (*b*). *E pure se sapeste chi son io, conoscereste ancora mio Padre* (*c*). Questi discorsi così franchi, e corredati di miracoli, eccitavano sempre più l'odio de Farisei, a segno che spedirono alcuni de' loro seguaci per arrestarlo: ma andò a vuoto il lor tentativo, perchè mescolatisi que' satelliti tra la folla degli uditori di Gesù Cristo, restarono così allettati dal suo parlare, che non ebbero giammai l'audacia di mettergli le mani addosso (*d*).

Gli Scribi e Farisei compresero da questo, che prima d'attaccare Gesù a forza aperta, era d'uopo discreditarlo appresso il popolo, cavandogli per sorpresa qualche decisione contraria alla Legge; e si lusingavano che verrebbe loro fatto di coglierlo tanto più facilmente, che conoscevano la sua propensione a perdonare ai peccatori, per la quale accusavanlo di rilassatezza nella morale. Andarono dunque al Tempio, dove Gesù insegnava, e presentarongli una donna sorpresa in adulterio. *Maestro*, a lui dissero, *questa donna è stata orora colta in adulterio, e Mosè ordina di lapidarla; ma voi, che ne dite?* Gesù vide senza difficoltade l'insidia, e senza dar loro risposta, piegossi come per scrivere col dito sul terreno. I Farisei insistettero, stimolandolo a rispondere. Egli finalmente s'alzò, e disse loro: *Quegli fra di voi, che va esente da peccato, getti contro lei la prima pietra.* Indi tornò ad incurvarsi, come tutto attento a ciò che scriveva. Ben intesero i Farisei la forza d'un detto, così pungente per essi, e principiando i più vecchi, ritiraronsi un dopo l'altro confusi e dispettosi. Rimasta in questa guisa la donna là con Gesù, ei dimandolle: *Ti ha alcuno condannato?* Nò, ella rispose. *Anche io dunque*, soggiunse Gesù, *ti perdono. Vattene, e non peccar più* (*e*).

Questo procedere di Gesù con i Farisei, quantunque moderato, e istruttivo, vie più gl'irritava, e l'invidia che portavangli, li accecava a un tal segno, che i miracoli più stupendi non servivano, che a indurar i loro cuori. Uno ne fece allora Gesù, che fece molto strepito a Gerusalemme; e fu la guarigione d'un cieco nato. Avendo Gesù fatto con la sua saliva un poco di loto, gliene fregò gl'occhj, ordinandogli poi d'andar a lavarsi nella piscina di Siloe; lo che fatto dal cieco, ritornò da Gesù veggente a perfezione. Costui era notissimo in Gerusalemme, e a vederlo guarito tutti stupirono. Potevano appena persuaderssi che fosse quel desso. Lo conducono ai Farisei, gli fanno cento interrogazioni, si chiamano i suoi parenti, tutti attestano la verità, il miracolo è evidente; ma Gesù l'aveva fatto in giorno di Sabbato, e tanto bastò per portare i Farisei ad acceccarsi da per se sopra un fatto, che doveva all'opposto aprir loro gli occhj (*f*).

Una tanta ingiustizia, che facevano gli Ebrei a Gesù Cristo, non era punto capace d'intiepidire l'ardente zelo, ch'egli aveva della loro Salute. Quella Città di Gerusalemme, diretta da que' falsi Dottori, e in preda allo spirito di seduzione, eccitava la sua tenerezza; e come prevedeva il gastigo terribile, ch'erale preparato, glielo annunziò anticipatamente, e versò lagrime sopra quella infelice, predicendole che non vi rimarrebbe pietra sopra pietra, come pur troppo avverossi (*g*).

Mentre gli Scribi, i Farisei, e i perfidi Ebrei perdevano per la loro ostinazione il frutto della Missione di Gesù Cristo, i di lui Discepoli ricevevano ogni giorno da esso insegnamenti sublimi e di confor-

(*a*) *Joan. VII.* 11. *&* *seq.* (*b*) *Ibidem.*
(*c*) *Joan. VIII.* 19.
(*d*) *Joan. VII.* 32. *&* *seq.*

(*e*) *Joan. VIII.* 3.
(*f*) *Ibidem IX.* 1. *&* *seq.*
(*g*) *Luc. XIX.* 41.

to . Per rendere le ſue iſtruzioni più ſenſibili, egli facevale ordinariamente in parabole. Di queſto genere ſono quelle della ficaja ſterile (*a*), dei convitati che ricuſano d' andare a un banchetto (*b*), della pecorella ſmarrita (*c*), della dramma perduta (*d*), del figliuol prodigo (*e*), del cattivo ricco (*f*), delle dieci Vergini (*g*), e parecchie altre ſimili . Difficil coſa è il leggerle ſenza reſtar penetrato dalla ſantità della morale , e dalla forza della verità , che vi ſi fa ſentire a traverſo della maggiore ſemplicità.

Ciò non oſtante la più parte dei Giudei, inſenſibili, a tocchi di tanta energia, perſeveravano oſtinatamente nella loro incredulità. Gesù ſanò dieci lebbroſi in una volta (*h*) : guarì un idropico in un banchetto a viſta di tutti i convitati , e degli ſteſſi Fariſei (*i*) . Ciaſcun giorno , anzi ciaſcun paſſo che faceva , era contraddiſtinto da qualche nuovo miracolo. Gli Ebrei domandangli ſtupefatti per qual virtù fa tanti prodigi, e chi egli è? Riſponde loro , ch' è mandato da Dio , ch' è il Figliuolo di Dio; e in vece di credergli, vogliono lapidarlo (*k*).

Ma fra tanti miracoli di Gesù Criſto, uno dei più ſtupendi ſi fu la riſurrezione di Lazaro . Queſti era fratello di Marta e di Maria , le quali avevano una volta ricevuto Gesù in loro caſa . Egli ammaloſſi , e le ſorelle , che ſapevano Gesù volergli bene , gliel mandarono a dire . Ma Gesù non ſi tolſe premura d' andarlo a ſanare , perchè ſi diſponeva a fare un maggior miracolo. In fatti non arrivò ſe non allorchè ſapeva , che Lazaro era già morto , come lo diſſe a' ſuoi Diſcepoli; anzi era già ſepolto da quattro giorni . Le due ſorelle alla comparſa di Gesù piangenti gli diedero con civiltà un tal qual rimprovero : *Ah Signore* , gli diſſero, *ſe foſſe ſtato quì , noſtro fratello non ſarebbe morto*. Gesù fu commoſſo dal loro dolore, e da quello d' una quantità di Ebrei, venuti da Geruſalemme per conſolarle : parve raccappricciarſi , e cambiarſi di cera ; versò eziandio alcune lagrime , del che ſtupironſi gli Ebrei là preſenti , non potendo comprendere , che dopo aver guarito un cieco nato , aveſſe laſciato morire un uomo , che moſtrava d' amar tanto. Ma cambioſſi ben preſtò il motivo de' loro ſtupori . *Levate* diſſe, *la pietra* che ricuopre Lazaro . Con tuttochè Marta rappreſentaſſe che il cadavero aveva quattro giorni , ſi ubbidì . Gesù allora alzando gl' occhj al Cielo , e prendendolo in teſtimonio del miracolo , ch' era per fare affin di vincere l' incredulità degli aſtanti, eſclamò con gran forza : *Lazaro , eſci fuori* . Incontanente il morto alzoſſi pieno di vita , avente e mani e piedi legati ; e gli Apoſtoli lo ſciolſero (*l*). Il miracolo era troppo ſtupendo , per non convertire tutti coloro che il videro. Eſſi pubblicaronlo ſubito a Geruſalemme , e lo ſtrepito ne fu sì grande, che i Pontefici e Fariſei non ſapendo più come fermar il corſo della fama e della gloria d' un uomo, che riſguardavano qual loro nemico, preſero finalmente la riſoluzione di farlo perire a qual ſi voglia coſto . S' informarono dei luoghi , dove Gesù ritiravaſi ; e diedero gli ordini per farlo arreſtare (*m*).

Gesù che conoſceva tutti i loro cattivi diſegni , ſchivò le reti teſegli ſolamente quanto era neceſſario per compiere il tempo , che alla ſua predicazione deſtinato aveva . Sapeva quanto eragli preparato a Geruſalemme , gli obbrobrj , la flagellazione , e la ſteſſa Croce , e lo dichiarò a ſuoi Diſcepoli (*n*) : ciò non oſtante continuò il ſuo miniſtero , inſegnando , ſanando gl' infermi , due ciechi fra gl' altri all' entrare nella Città di Gerico (*o*) : convertendo i peccatori , trai quali Zaccheo (*p*) , e riempiendo tutta la Paleſtina di ſtupore della ſcienza , del potere , e della ſantità di ſe medeſimo.

Queſta è in riſtretto l' Iſtoria della Predicazione di Gesù Criſto . Arrivò finalmente il tempo , quel tempo denotato già

(*a*) *Luc.* XIII. 6.
(*b*) *Luc.* XIV. 16.
(*c*) *Luc.* 15. 5.
(*d*) *Ibidem* 8. (*e*) *Ibidem* 11.
(*f*) *Luc.* XVI. 19.
(*g*) *Matt.* XXV. 1. *& ſeq.*
(*h*) *Luc.* XVIII. 11. *& ſeq.*
(*i*) *Luc.* XIV. 1. *& ſeq.*
(*k*) *Joan.* X. 31.
(*l*) *Joan.* XI. 1. *& ſeq.*
(*m*) *Ibidem* 45. *& ſeq.*
(*n*) *Marc.* X. 32. *& ſeq.*
(*o*) *Luc.* XVIII. 35.
(*p*) *Luc.* XIX. 1.

già da Gesù Cristo per consumare il suo sacrifizio, esponendosi volontariamente alla morte, che volevano fargli soffrire i Pontefici, i Farisei, gli Scribi, e il cieco Ebraismo. Gerusalemme esserne doveva il gran teatro, ed egli vi si portò pochi giorni prima della Pasqua.

CAPITOLO VII.

Della Passione di Gesù Cristo.

D. IN qual maniera entrò Gesù Cristo in Gerusalemme?

R. Entrovvi come in trionfo fra le acclamazioni del Popolo. Alcuni, per significargli il loro rispetto, stendevano le loro vesti sul pavimento, mentre passava. Altri avevano in mano rami d'olivo, co' quali giuncavano la strada, cantando ad alta voce: *Benedetto quegli che viene in nome del Signore. Gloria e salute al Figliuolo di David* (*a*). Volendo Gesù aver il tempo di compier l'oggetto propostosi d'ammaestrare i popoli, di gettar i fondamenti della sua Chiesa, e di provare la sua Missione con una quantità di miracoli, aveva fin allora schivato di comparire in pubblico, e particolarmente a Gerusalemme, con quella esterior pompa, per non irritare di troppo i suoi nemici, e così anticipare il tempo dell'ultimo suo sacrifizio. Ma dopo aver consumato in quella parte la sua missione, e non rimanendogli altro che morire, cessò d'aver riguardi, che a nulla più servivano, e lasciò che il popolo seguisse i movimenti del proprio zelo. Per altro egli faceva con ciò comprendere abbastanza a coloro, che il volevano morto, che se mettevasi nelle loro mani, lo faceva di sua volontà, poichè in fatto a lui solo stava a formarsi un gran partito. Ma in vece di prevalersi di tali disposizioni del popolo, tutti i suoi pensieri li rivolse a prepararsi al sacrifizio cruento, che al Padre offerir doveva, immolandosi sul Calvario per la salute di tutti gli uomini.

D. Che attestato d'amore volle Gesù Cristo lasciare agl'uomini, come per testamento, prima della sua morte?

R. Lasciò loro il prezioso deposito del suo Corpo e del suo Sangue nel Sacramento dell'Eucaristia.

D. Come Gesù Cristo instituì quest'adorabile mistero?

R. La vigilia della sua morte dopo aver celebrato la Pasqua co' suoi Apostoli, lavò loro egli stesso i piedi, per dare a noi un esempio della più profonda umiltà. Indi postosi a tavola con essi, prese del pane, e dopo aver reso grazie al Padre, mutò la sostanza del pane nella sostanza del suo Corpo, dicendo agl'Apostoli: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo*. Prese similmente un bicchiere, e mutò la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue, dicendo agl'Apostoli: *Prendete e bevete: questo è il calice del mio sangue* (*b*).

D. Successe altro di notabile in quel misterioso convito?

R. Gesù Cristo predisse, che Giuda era per tradirlo; ma quel perfido Apostolo, in vece di pentirsi del suo disegno, uscì fuori per eseguirlo. Predisse pure a tutti gl'altri suoi Apostoli, che sarebbe da loro abbandonato; e avvertì particolarmente Pietro, che lo rinnegarebbe tre volte, ma che egli aveva pregato il Padre, *acciocchè la fede di Pietro non mancasse giammai*. Fece dipoi a' suoi Discepoli un ammirabil discorso, ripieno delle più belle istruzioni. Promise d'inviar loro lo Spirito Santo. Li consolò sopra la sua morte; predisse loro tutto ciò, che avrebbero da patire, e incoraggilli a vincere ad esempio di lui il mondo. Dopo di che andò sul monte Oliveto in un orto, per ivi far orazione la notte, aspettando la truppa dei Satelliti, che doveva venire a prenderlo (*c*).

D. Cosa successe a Gesù Cristo in quell'orto?

R. In tempo che i suoi Apostoli, in vece di orare dormivano, Gesù Cristo rappresentandosi all'immaginazione gli orrori tutti della morte, ch'era per soffrire, fu sorpreso da un così vivo timore, e da una mestizia tanto profonda, che svenne. Tutto il suo corpo sudò sangue in tanta copia, che ne restò bagnata la terra. In

(*a*) *Matt. XXI. 6. & seq.*
(*b*) *Matt. XXVI. 26.*
(*c*) *Matt. XXVI. 21. Joan. XIII. 21. & seq. Luc. XXII. 31.*

uno

uno ſtato così doloroſo, pregò il Padre a rimuovere, ſe era poſſibile, l' amaro calice ch'era per bere, ſottomettendoſi non oſtante alla di lui volontà (*a*).

D. Gesù non s' abbandonava volontariamente alla morte? perchè dunque profeſſarſi tanto debole, e dimandare al Padre la rimozione del calice della ſua paſſione?

R. La debolezza, il timor, la meſtizia erano nell' umanità di Gesù Criſto accidenti naturali, dei quali ella era ſuſcettibile, come tutti gl' altri uomini. E' vero che avrebbe dovuto naturalmente eſſerne eſente a cagion della ſua unione con la Divinità; ma lungi di voler eſentarſi di patire, Gesù Criſto volle al contrario aſſoggettarſi a tutte le noſtre infermità, anzi bene ſpeſſo deſiderò l' aumento de' ſuoi patimenti. In queſta occaſione particolarmente, volle, per dar principio ai miſterj doloroſi della ſua paſſione, provar tutta la debolezza della noſtra natura; e ſe pregò il Padre ad allontanare da ſe i tormenti, ch' era in procinto di patire, fu queſto un ſentimento umano, cagionato dall' eccеſſo de' ſuoi patimenti, per inſegnare a noi a raſſegnarci com'eſſo alla divina volontà (*b*).

D. L'orazione di Gesù Criſto fu ella eſaudita da Dio?

R. Nò, perchè non fu già una dimanda aſſoluta, ma condizionata, e ſubordinata alla volontà dell' Eterno Padre. Laonde Iddio ſi contentò di mandare un Angelo a confortarlo (*c*).

D. Coſa fece Gesù Criſto dopo la ſuddetta orazione?

R. Andò incontro ai ſoldati, che venivano a prenderlo ſcortati da Giuda (*d*).

D. Come Giuda tradì Gesù Criſto?

R. Queſto perfido Diſcepolo, accecato dalla ſua avarizia, dopo aver rubato il danaro, di cui era ſtato fatto da Gesù Criſto depoſitario, miſe il colmo a' ſuoi misfatti, con la riſoluzione che preſe di vendere il proprio Maeſtro ai di lui nemici. Come gli Ebrei non ardivano arreſtare pubblicamente Gesù Criſto, per timore che il popolo non ſi ſollevaſſe a ſuo favore, Giuda offerì loro di guidare egli ſteſſo i loro ſatelliti al luogo, dove Gesù Criſto ſi ritirava la notte ad orare; e in prezzo del ſuo tradimento ricevè trenta danari (*e*).

D. In che maniera Gesù Criſto fu arreſtato dai Miniſtri dei Sacerdoti?

R. Giuda, che marciava alla loro teſta, s' accoſtò a Gesù Criſto, e gli diede un bacio (ch' era il ſegno concertato con i ſoldati, acciocchè il conoſceſſero). Incontanente Gesù dimandò ai ſoldati, chi cercavano. Riſpoſero a dirittura che cercavano Gesù di Nazaretto: ma avendo Gesù ſoggiunto loro: *Son io, caddero tutti all' indietro* colpiti da un' inviſibil potenza. Pietro allora traſſe fuori un coltello, di cui eraſi armato, e tagliò un' orecchia a uno dei ſervitori del Pontefice; ma ne fu ripreſo da Gesù Criſto, il quale ſanò eziandio il ferito. Dopo di queſto egli ſi laſciò legare e manettare, per eſſere in quella guiſa condotto in caſa di Anna Suocero di Caifaſſo, e di là in quella di Caifaſſo, ch' era allora Pontefice (*f*).

D. Che trattamento ebbe Gesù Criſto in caſa di Caifaſſo?

R. Come un malfattore, e l' infimo degl' uomini. Fu accuſato da falſi teſtimonj, giudicato degno di morte, per eſſerſi chiamato Figliuolo di Dio; ebbe una guanciata da un ſervitor del Pontefice; fu laſciato una notte intera in preda all' inſolenza dei ſoldati e dei famigli dei Sacerdoti, i quali ſputarongli in faccia, diedergli degli ſchiaffi, e gli fecero mille oltraggi (*g*).

D. E in tanto coſa fu de' ſuoi Diſcepoli?

(*a*) *Matt. XXVI.* 36. *Luc. XXII.* 39. *Marc. XIV.* 32. *Joan. XVIII.* 1.

(*b*) *S. Aug. enarr. in Pſ. XCIII. n.* 19. Gesù ſentì egli triſtezza? La ſentì ſenza dubbio, ma la ſentì volontariamente, come volontariamente aveva aſſunto la noſtra carne; e ſiccome aveva aſſunto volontariamente una carne vera, ſentì pure volontariamente una vera triſtezza. Ciò egli fece per inſegnare a noi col ſuo eſempio a regolare la volontà e il cuor noſtro ſopra la volontà di Dio, allorachè l' infermità umana ſi fa a noi ſentire, e ci porta a deſiderare qualche coſa di contrario alla volontà di Dio. *Idem Enarr. in Pſalm. CIII. Serm.* 3. *n.* 11. *S. Ambroſ. Lib.* 10. *in Luc. n.* 60.

(*c*) *Luc. XXII.* 43.

(*d*) *Joan. XVIII.* 2.

(*e*) *Matth. XXVI.* 47.

(*f*) *Joan. XVIII.* 2. 10. *Matt. XXVI.* 52.

(*g*) *Matth. XXVI.* 59. *& ſeq. Joan. XVIII.* 22.

R. Tu-

R. Tutti l'abbandonarono, dandosi alla fuga, com'egli aveva loro predetto. Giovanni nondimeno tornò addietro per osservare da lungi ciò che succedeva. Anche Pietro s'avvicinò, e cedendo al timore d'esser trattato come il suo Maestro, protestò ben tre volte, e con giuramento, di non conoscerlo. Ma avendogli Gesù dato un occhiatta, rientrò in se stesso, e penetrato da un vivo dolore, uscì fuori piangendo amaramente la sua infedeltà (*a*).

D. E Giuda si pentì del commesso misfatto?

R. Sì; ma invece di piangerlo con spirito di penitenza, disperò della Divina misericordia, e dopo aver riportato ai Sacerdoti il denaro, che aveva da lor ricevuto, appiccossi da disperazione (*b*).

D. A qual altro Tribunale fu Gesù Cristo condotto dai Sacerdoti?

R. Innanzi a Pilato, Governatore della Giudea per i Romani, il qual era anch'egli Romano, e idolatra. Quivi accusaronlo, di eccitar turbolenze nella Giudea, d'impedire il pagamento del tributo all'Imperatore, e di chiamarsi Re (*c*).

D. Cosa pensò Pilato di queste accuse?

R. Egli conobbe l'innocenza di Gesù Cristo, e la malignità degli accusatori; ma scorgendo che gli Ebrei volevanlo morto, e non volendo esser complice del misfatto, rimise l'Accusato ad Erode Tetrarca di Galilea, del qual paese era Gesù Cristo (*d*).

D. In che modo fu ricevuto da Erode?

R. Egli lo vide ben volontieri, sperando di vedergli a fare qualche miracolo; ma Gesù Cristo, non giudicando a proposito di soddisfare di quel Principe i desiderj, che erano di pura curiosità, non gli rispose neppur una parola; per il che fu messo in burla da tutta la Corte. Erode lo fece vestir di bianco come un scimunito, e rimandollo a Pilato (*e*).

D. Cosa fece allora Pilato?

R. Essendo allora la festa di Pasqua, nel qual tempo il popolo aveva in uso d'impetrar la vita a un malfattore, Pilato non avendo alcun dubbio, che gli Ebrei non preferissero Gesù Cristo a Barabba, ch'era un assassino e un ladro, propose al popolo la scelta di chi dei due volesse liberare; ma egli trovossi burlato nella sua aspettativa: imperocchè gli Ebrei preferirono Barabba a Gesù (*f*).

D. Quale spediente prese allora Pilato?

R. Affin d'eccitar negli Ebrei compassione per Gesù Cristo, lo fece barbaramente flagellare. Fu poi coronato di spine, ricoperto d'un manto di porpora, e gli si mise una canna in mano per ischerno del suo esser di Re. In codesto stato di patimenti e d'ignominia, Pilato lo fè vedere al Popolo, con dire; *Ecco l'uomo*: siete voi paghi (*g*)?

D. Cosa risposero gli Ebrei a Pilato?

R. Il popolo istigato dai Sacerdoti, ostinossi a dimandar la morte di Gesù Cristo. *Fatelo morire*, esclamò, *fatelo morire, crocifiggetelo*. Potè bene Pilato rappresentar agli Ebrei l'innocenza di Gesù, che essi infuriati sclamarono: *Ricada sopra di noi e de' nostri figliuoli il di lui sangue* (*h*). Imprecazione terribile, che pronunziarono contro se stessi, e i di cui fatali effetti provano ancora al giorno d'oggi (*i*).

D. Pilato cedè forse vilmente a un così ingiusto furore?

R. Sì certamente. I Giudei, per arrivar a vincere la di lui resistenza, lo minacciarono indirettamente d'accusarlo all'Imperatore. Allora la politica e l'interesse gli strapparono l'ingiusta sentenza, che condannò Gesù alla morte. Egli si contentò di lavarsi le mani alla presenza di tutto il popolo, come per giustificarsi del misfatto, che veniva costretto a commettere: e in tanto Gesù fu condotto al monte Calvario, luogo ordinario del supplizio dei malfattori, per ivi essere crocifisso (*k*).

(*a*) *Luc. XXII.* 61. (*b*) *Matt. XXVII.* 3.
(*c*) *Joan. XVIII.* 28. *& seq.*
(*d*) *Luc. XXIII.* 6.
(*e*) *Luc. XXIII.* 8.
(*f*) *Matt. XXVII.* 15. *& seq.*
(*g*) *Joan. XIX.* 1. 4. *& seq.*
(*h*) *Matt. XXVII.* 25.
(*i*) *V. ciò che dicemmo in tal proposito quì addietro Sez. I. Cap.* 12.
(*k*) *Matt. XXVII.* 24.

D. In che maniera fu condotto Gesù al Calvario?

R. Dovè portare egli ſteſſo ſulle ſpalle, come era ſolito di tutti i malfattori, la croce, ſopra la quale doveva eſſer conficato. Andava in mezzo a due ladri, condannati al medeſimo ſupplizio, col ſeguito d'una gran folla di popolo, e di parecchie buone donne, piangenti la di lui morte. Verſo queſte voltoſſi Gesù, e prevedendo la vendetta terribile, che Dio doveva prendere del misfatto degli Ebrei, diſſe loro: *Figliuole di Geruſalemme, non piangete ſopra di me, ſopra di voi piuttoſto piangete, e ſopra de' voſtri figliuoli* (*a*).

D. Coſa fecero dipoi a Gesù Criſto?

R. Gli preſentarono del vino mirrato, e con del fiele, ch'egli non volle bere (*b*). Furongli cavate le veſti, che i ſoldati ſi ſpartirono ſecondo la ſorte dei dadi; indi i carnefici attaccaronlo alla Croce con chiodi, che gli paſſavano e mani e piedi, e l'innalzarono acciocchè foſſe veduto da tutti gli ſpettatori, eſſendovi in cima alla Croce un cartello, che aveva ſopra queſte parole in Ebraico, in Greco, e in Latino: *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. Alla viſta di Gesù crocifiſſo, i Soldati, i Sacerdoti, e il Popolo, rinnovarono i loro inſulti, e ſi ſfogarono con ogni ſorta di rimproveri ed oltraggi, nel mentre che la Beata Vergine in piedi ſotto la croce ſpaſimava di doglia, come pure San Giovanni ch' era in ſua compagnia (*c*).

D. In qual giorno, e a che ora Gesù Criſto fu crocifiſſo?

R. In Venerdì verſo il mezzogiorno (*d*).

D. Coſa diſſe Gesù Criſto alla Madre, e a San Giovanni?

R. Alla Madre diſſe: *Donna, ecco voſtro Figliolo*, accennandole San Giovanni, che rappreſentava tutti i Criſtiani; e a San Giovanni: *Ecco tua Madre* (*e*).

D. Come trattò egli i due ladri, ch'erano crocifiſſi a' ſuoi lati?

R. Uno d' eſſi l' oltraggiò con parole piene d'empietà e di beſtemmie, alle quali Gesù Criſto non riſpoſe cos' alcuna. Ma l'altro preſe la difeſa di Gesù, riconobbe la ſua Divinità, e avendolo pregato a ricordarſi di eſſo nel ſuo Regno, Gesù Criſto lo conſolò, promettendogli di metterlo a parte della propria gloria in quell' iſteſſo giorno. (*f*)

D. Come Gesù Criſto conſumò finalmente il ſuo ſacrifizio?

R. Sulle tre ore dopo mezzodì gittò un gran grido, e abbattuto dall' eccesſo de' patimenti, ai quali il ſuo corpo non poteva più reſiſtere, diſſe quelle parole del Salmo ventuneſimo, il quale è una Profezia preciſa di tutta la ſua paſſione: *Dio mio, Dio mio, perchè m' avete abbandonato?* Dopo queſt' eſclamazione avendo detto d' aver ſete, gli fu preſentata alla bocca una ſpongia zeppa di aceto. Allora diſſe queſt'altre parole del Salmo trenteſimo: *Padre mio, io rimetto il mio ſpirito nelle voſtre mani*. Poco dopo ſoggiunſe: *E' conſumata ogni coſa*; e incontanente laſciando cadere il capo, ſpirò (*g*).

D. La morte di Gesù Criſto non fu ella accompagnata da prodigj?

R. Se ne videro di conſiderabiliſſimi, e fino a quel tempo inuditi. Nell' iſtante, che Gesù Criſto fu alzato in croce, il Sole principiò a eccliſſarſi contro le leggi ordinarie della natura; poichè era allora il plenilunio, durante il quale è naturalmente impoſſibile, che vi ſia eccliſſi di Sole. L'oſcurità andò creſcendo per tre ore fino al momento della morte di Gesù Criſto, e allora tutta la terra fu ricoperta di tenebre, come aveanlo predetto i Profeti. Tremò nello ſteſſo tempo la terra; le roccie ſi sfeſſero; i ſepolcri s' aprirono; molti Santi riſuſcitarono, e furono veduti a Geruſalemme. Finalmente il velo del Tempio, che ſeparava il luogo ſanto dal Santuario, ſtraccioſſi dall' alto al baſſo, per dinotare, che alle ombre era per ſuccedere la verità, e ch' era per finire la Legge (*h*).

D. Prodigj così ſorprendenti non convinſero tutti gli aſtanti, dell' innocenza e divinità di Gesù Criſto?

R. Molti di fatto ne reſtarono viva-

(*a*) *Luc. XXIII.* 28.
(*b*) *Matth. XXVII.* 34.
(*c*) *Ibid. Marc. XV,* 28. *Joan. XIX.* 23.
(*d*) *Marc. XV.* 25.
(*e*) *Joan. XIX.* 26. 27.
(*f*) *Luc. XXIII.* 39. *& ſeq.*
(*g*) *Joan. XIX.* 28. 30. *Luc. XXIII.* 46.
(*h*) *Matt. XXVII.* 51. *e gli altri Evangeliſti.*

men-

mento colpiti. Il Centurione, capo dei ſoldati ſi convertì. I ſoldati ſteſſi diedero ſegni di penitenza, e tutti gl' aſtanti tornaronſene in Città battendoſi il petto (*a*).

Per queſto può dirſi con tutta verità, che la paſſione e morte di Gesù Criſto, tuttochè ignominioſa in ſe ſteſſa, fu per eſſo una ſorgente di gloria, e una prova luminoſa di ſua Divinità. Era ſtata predetta dai Profeti, e non ſi ſaprebbe leggere ſenz' ammirazione il dettaglio, ch' eſſi fatto ne aveano molti ſecoli addietro (*b*). Egli ſteſſo la prevedeva, e ne prediſſe a' ſuoi Diſcepoli tutte le circoſtanze. Vi ſi abbandonò volontariamente, ricuſando tutti i ſoccorſi, che da ſe medeſimo e da' ſuoi Diſcepoli trar poteva; e contento d' avere di ciò convinto i ſuoi nemici, roveſciandoli con una ſola parola, ha eziandio la generoſità di fare un miracolo in loro prò, nel medeſimo tempo che ſi laſcia da eſſi legare. Egli, che aveva ſovente confuſo gli Scribi diſputando, quì non apre bocca. La minima compiacenza per Erode, l' avrebbe ſalvato; ed ei gliela nega. Conſerva ſino all'ultimo ſoſpiro tutta la fermezza dell' anima ſua, e tutta la ſua manſuetudine fino a pregare per i nemici e carnefici ſuoi. Sul punto di ſpirare, promette con aſſeveranza a un ladro che ſi pente il Paradiſo. Nell'atto ſteſſo che ſpira, fa riſuonar la ſua voce con una forza, che toglie di ſe medeſimi quei che la ſentono. In ſomma tutta la natura prende parte nella ſua morte; e gli ſteſſi ſuoi nemici, attoniti e sbigottiti, ſono coſtretti confeſſare, ch' *era veramente il Figliuolo di Dio*. E in fatti, come non riconoſcerlo a ſomiglianze così diſtinte (*c*)?

CAPITOLO VIII.

Dei Frutti della Morte di Gesù Criſto, e delle conſeguenze di ſua Paſſione.

D. Ditemi i frutti della morte di Gesù Criſto.

R. Il primo è, d'aver procurato all'Eterno ſuo Padre una gloria infinita, col ſacrifizio, che gli ha fatto della propria vita, per dargli ſoddisfazione dei peccati di tutti gli uomini (*d*). Il ſecondo, d'aver aperto a tutti gl'uomini l'ingreſſo del Cielo, ch' era loro chiuſo, val a dire, d'aver meritato per eſſi tutte le grazie neceſſarie, acciocchè poſſino eglino ſteſſi meritare di entrarvi. (*e*).

D. Gesù Criſto è dunque morto per tutti gl' uomini?

R. Sì egli è morto per tutti gli uomini; in maniera che non v' è uomo alcuno, che non poſſa dire con verità come San Paolo: *Egli amommi, e ſi è dato ſe ſteſſo per me* (*f*). Potrebbeſi credere, che la ſoddisfazione di Gesù Criſto foſſe meno abbondante della malizia del peccato del primo uomo? Nò certamente. Ora come il peccato d' Adamo ſi è comunicato a tutti gli uomini, così la ſoddisfazione di Gesù Criſto ſi eſtende a tutti (*g*).

D. Gesù Criſto è egli morto per quel-

(*a*) *Luc. XXIII.* 47. 48.

(*b*) *V. i Salmi XXI. e LXVIII. V. Iſai. LIII. Dan. IX.*

(*c*) *V.* il Sermone del Padre Bourdaloue ſopra la Paſſione, il quale ha per teſto: *Judæi ſigna petunt, & Græci ſapientiam quærunt, &c.*

(*d*) *Luc. II.* 14.

(*e*) *Heb. V.* 9. *Joan. XV.* 4. *Rom. V.* 15. *&* 21. *Theodoret. quæſt.* 50. *in Num.*

(*f*) *Gal. II.* 20.

(*g*) 1. *Joan. II.* 2. E' deſſo la vittima di propiziazione per i noſtri peccati, e non ſolamente per i noſtri, ma per quelli di tutto il mondo. *II. Cor. V.* 14. *S. Cyrill. Alexand. Lib.* 2. *in Joan. c. II. v.* 39. Un ſolo agnello è morto per tutti, affine di ſottomettere tutti a Dio. Un ſolo è morto per tutti, affine di conquiſtarli tutti, e che tutti vivano in avvenire non più per ſe medeſimi, ma per quello ch' è morto e riſuſcitato per eſſi. *Rom. V.* 17. Se per il peccato d'un ſolo regnò la morte, con più ragione quelli, che ricevono l'abbondanza della grazia, dei doni, e della giuſtizia, regneranno nella vita per un ſolo, ch'è Gesù Criſto. In quella maniera dunque che ciò, ch'è accaduto per la morte d' un ſolo, ſi eſtende a tutti gli uomini riſpetto alla condannazione; ſimilmente ciò che ſi fa per la giuſtizia d'un ſolo, s'eſtende a tutti gli uomini riſpetto alla giuſtificazione, che dà la vita . . . . *Conc. Trident. Sect.* 6. *Cap.* 3. *de Juſtific.*

Il Pontefice Innocenzo X. e dopo molti altri Pontefici, hanno condannato con tutta la Chieſa la ſeguente propoſizione, ch' è l'ultima delle cinque famoſe Propoſizioni di Gianſenio: *E' un errore de' Semipelagiani il dire, che Gesù Criſto è morto, ovvero che ha ſparſo il ſuo ſangue per tutti generalmente gli uomini.*

li, ch' erano già riprovati prima della ſua venuta al mondo?

R. Sì certo; perchè per i meriti anticipati della ſua futura morte, aveva loro meritate delle grazie, mediante le quali avrebbero potuto operare la loro ſalute; nella guiſa che in effetto tutti i giuſti, che operarono la loro ſalute prima della venuta di Gesù Criſto, non l' hanno operata ſe non per i meriti anticipati della ſua morte futura.

D. Giacchè Gesù Criſto è morto per tutti gli uomini, per qual ragione dunque tutti gli uomini non ſi ſalvano?

R. Potrebbero tutti ſalvarſi, perchè in fatti Dio *deſidera, che tutti gli uomini ſi ſalvino, e arrivino alla cognizione della verità* (*a*). Ma la più parte, ſchiavi delle loro paſſioni, e ſervi del peccato, o ſi rendono indegni delle grazie, meritate da Gesù Criſto per eſſi, le quali condurrebbonli alla ſalute, o reſiſtono a quelle, che dà loro Iddio, per metterli nella ſtrada della giuſtizia, e dar loro la facoltà di perſeverare.

D. In che ſenſo diceſi, che Gesù Criſto è morto, ed ha ſoddisfatto per tutti gli uomini?

R. Nel più rigoroſo, e in tutta la forza dei termini; val a dire, ch' egli ha fatto per noi a Dio una ſoddisfazion vera, e propriamente detta. Imperocchè il peccato ci aveva reſi debitori verſo Dio, degni del ſuo odio, o rei di morte; e Gesù Criſto, eſſendoſi ſoſtituito in vece noſtra, ha pagato il noſtro debito co' ſuoi propri meriti, ci ha riconciliati con Dio con la ſua mediazione, ed è morto come una vittima ſoſtituita agl' uomini, per eſpiare i loro peccati, e dar loro la vita: ſoddisfazion vera; non ſolo ſufficiente per tutto il genere umano, ma in oltre ſoprabbondante; perchè è d'un prezzo infinito.

D. Non può dunque dirſi, che ſia ſtata da Dio conceſſa gratuitamente a Gesù Criſto la noſtra riconciliazione, e che Gesù Criſto è morto per noi impropriamente e metaforicamente, in quanto dalla ſua morte ci ſono derivati di gran vantaggi?

R. Nò. E' vero, come dicemmo altrove, avere Iddio mandato il ſuo Figliuolo ſopra la terra per puro effetto della ſua bontà verſo gli uomini; eſſerſi compiaciuto gratuitamente, che noi foſſimo riſcattati; ma non gratuitamente nè metaforicamente Gesù Criſto ci riſcattò. Queſto linguaggio, ch' è quello dell' empio Socino, e de' ſuoi Diſcepoli, è contrario alla Santa Scrittura, e all' autorità unanime dei Santi Padri. Gesù Criſto non ha ſolamente interceduto per noi; egli ha pagato il noſtro riſcatto, ci ha redenti a prezzo del ſuo Sangue; dimodochè la noſtra Redenzione, che per parte di Dio è puramente gratuita riſpetto a noi, è riſpetto a Gesù Criſto una giuſtizia, che Dio doveva ai meriti piucchè ſufficienti, e infiniti d'un tal Redentore (*b*).

D. Che cambiamento cagionò la morte in Gesù Criſto?

R. Ella gli ſeparò l' anima dal corpo, come fa in tutti gli uomini.

D. Dall' anima, e dal corpo di Gesù Criſto ſeparoſſi ancora la Divinità?

R. Nò. La Divinità reſtò inſeparabilmente unita all' anima e al corpo di Gesù Criſto, quantunque queſto e quella foſſero ſeparati (*c*).

D. Separata che fu, l' anima di Gesù Criſto dove ſe n' andò?

R. Diſceſe all' Inferno, cioè al Limbo, ſoggiorno dove le anime dei Giuſti, dei ſanti Profeti, e dei ſanti Patriarchi aſpettavano la Riſurrezione e l'Arrivo del Meſſia, per poter entrare con eſſo nel Cielo. L' anima di Gesù Criſto andò colà per conſolarli con la promeſſa d' aprir loro fra pochi giorni l' ingreſſo del Paradiſo (*d*).

(*a*) 1. *Tim. II.* 4.

(*a*) *Iſai. LIII.* 5. Egli è ſtato ferito per le noſtre iniquità, è ſtato macerato per i noſtri peccati. Ha preſo ſopra di ſe di pagare il prezzo della noſtra riconciliazione; e a cagione de' ſuoi patimenti noi ſiamo guariti. *Ibid.* 6. 7. *& ſeq.* 1. *Petr. II.* 24. *II. Cor. V.* 21. 1. *Timot. II.* 6. Egli diede ſe medeſimo per prezzo della noſtra Redenzione. *Colloſſ. II.* 24. *Heb. X.* 5. *& 9. S. Juſtin. Dialog. cum Tryphone. Tertull. cont. Judæos, cap.* 13. *Euſeb. Cæſar. lib.* 10. *Præpar. Evang. S. Athan. de Incarn. Verbi. S. Ambr. Lib. de Joſeph. S. Jo: Chryſoſt. in cap.* 3. *Epiſt. ad Galat. S. Aug. cont. Fauſtum, Lib.* 14. *c.* 4.

(*c*) *S. Greg. Nyſſ. Orat.* 1. *in Chriſti Reſurrect. S. Athanaſ. lib.* 1. *de Incarn. contra Apollinar. n.* 18.

(*d*) *Symb. Apoſtol. V. S. Hieron. in c.* 4. *verſ.* 8. *ad Epheſ.*

D. Do-

D. Dopo la morte di Gesù Cristo, cosa fu del suo Corpo?

R. Essendo venerdì di sera, vigilia del Sabbato, quando era permesso agl' Ebrei di lasciar esposti in croce i corpi dei giustiziati, accostaronsi dei soldati per spezzare a Gesù Cristo e ai due ladri le gambe, affine d' accelerar loro la morte, e quindi poter distaccare i loro corpi. Ai due ladri ruppero in fatti le gambe, ma non toccarono Gesù Cristo, perchè lo trovarono di già morto. Nulladimeno un soldato, per assicurarsi della morte di Gesù Cristo, gli passò con una lancia il destro lato; dalla qual ferita uscì sangue ed acqua (*a*).

D. Che mistero ci è in questo avvenimento?

R. Verificossi ciò che si nota nella Scrittura Santa rispetto all' Agnello Pasquale, figura di Gesù Cristo; cioè che non se gli spezzassero le ossa (*b*).

D. Il Corpo di Gesu' Cristo da chi fu distaccato di croce?

R. Da un uomo ricco d' Arimattea, chiamato Giosesso, il quale ne ottenne la permissione da Pilato. Ajutollo in quel pio uffizio Nicodemo, altro Discepolo di Gesu' Cristo. Questi, distaccato ch' ebbero il corpo di Gesù Cristo, e imbalsimatolo con preziosi profumi; lo seppellirono, chiudendolo in un sepolcro scavato nel monte, dove non v' era ancora stato messo alcuno. I Sacerdoti Ebrei, da un altro canto, ottennero altresì la permissione di sigillare col loro impronto la pietra, che otturava l' ingresso del sepolcro, e di mettervi una guardia di soldati (lo che fecero con un' estrema attenzione), acciocchè i Discepoli di Gesu' Cristo non andassero a rubare il suo corpo, e non pubblicassero di poi, essere il Maestro loro risuscitato, come aveva promesso di fare. In questa guisa dispose la Providenza le cose, per rendere la Risurrezione di Gesu' Cristo viepiù autentica con le stesse precauzioni, che furono prese da' suoi nemici, acciocchè i suoi Discepoli non potessero in tal cosa usare soperchieria alcuna (*c*).

(*a*) *Ioa. XIX. 33. V. S. Aug. Tract. 120. in Joan. n. 2.*
(*b*) *Ibidem 36. Exod. XII. 46. Num. IX. 12.*
(*c*) *Jo. XIX. 31, & seq. Matt, XXVII. 57. Marc. XV. 43.*

CAPITOLO IX.

Della Risurrezione ed Ascensione di Gesù Cristo.

D. QUanto stette Gesu Cristo a risuscitare?

R. Risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte, come aveva predetto (*d*).

D. In che maniera risuscitò?

R. Risuscitò per sua propria virtù. Molti Santi hanno risuscitato dei morti; cioè Dio per l' orazione de' Santi ha reso la vita a dei morti: ma Gesu' Cristo risuscitò se medesimo; val a dire, l' anima sua essendo unita, come lo fu sempre, alla Divinità, si riunì dappersè al suo corpo allorchè volle, nella guisa che non era pure stata separata dal suo corpo, se non allorchè ella aveva voluto (*e*).

D. Il Corpo di Gesu' Cristo come uscì dal sepolcro, dov' era stato rinchiuso?

R. Egli diventò, risuscitando, un corpo glorioso, impassibile, e investito di qualità spirituali. Potè adunque Gesù Cristo uscir dal sepolcro senza ostacolo. Nulladimeno un Angelo, che discese dal Cielo, eccitò un terremoto, rovesciò la pietra che serrava il sepolcro, e con lo splendore che scintillava, atterrì talmente le guardie, che caddero a terra raccapricciate (*f*).

D. Cosa fecero le guardie, quando ripresero fiato?

R. Andarono ad avvisare i Sacerdoti della risurrezione di Gesù Cristo, e di quanto veduto aveano. Ma i Sacerdoti, ostinandosi nella lor cecità, le corruppero a forza di denaro, acciocchè pubblicassero, che mentre esse dormivano, erano venuti i Discepoli di Gesù Cristo a trafugare il di lui corpo (*g*). Impostura patente, a cui non può dar fede chi ha un pò di ragione.

D. Perchè chiamate questa deposizion delle guardie un' impostura patente?

R. 1. Perchè non è verisimile, che Discepoli così dappoco e timidi, come eransi

(*d*) *Matt. XVI. 21. XVII. 21.*
(*e*) *Joan. X. 18.*
(*f*) *Matt. XXVIII. 2. & seq.*
(*g*) *Ibidem 12. & seq.*

dime-

dimoſtrati i giorni antecedenti quelli di Gesù Criſto, abbiano avuto in un tratto tanto ardimento per formare ed eſeguire un diſegno così riſchioſo. Per la morte di Gesù Criſto, lungi d' aver preſo coraggio, erano talmente avviliti, che alcuni d' eſſi, vacillando nella fede, cominciavano a dubitare della verità delle di lui promeſſe, ſiccome videſi nei due Diſcepoli, che andavano in Emaus (*a*). 2. Se le guardie erano addormentate, come può crederſi ciò che atteſtarono; e ſe ſi ſono laſciate ſorprendere, perchè ſi premiano in vece caſtigarle? 3. Coſa importuna ai Diſcepoli di Gesù Criſto di far credere, ch' egli era riſuſcitato, ſe non era vero? Imperocchè ſe non era riſorto, dopo averlo promeſſo, e dopo aver loro dato queſto miracolo per prova della ſua Divinità, eſſi dovevano tenerlo come un ſeduttore che li aveva ingannati; e in tal caſo, lungi di eſporſi ai tormenti e alla morte, per teſtificare un miracolo falſo, erano in obbligo più di chiunque di deteſtare la memoria d' un impoſtore, che li aveva ſedotti (*b*).

D. Come ſappiamo noi, che Gesù Criſto è veramente riſuſcitato?

R. il ſappiamo per l'aſſerzione di quelli, ai quali ſi è laſciato vedere dopo la ſua riſurrezione. Egli apparve a Maria Maddalena, e ad altre ſante donne, che andavano al Sepolcro per imbalſimare il di lui corpo. Apparve a San Pietro, ai due Diſcepoli incamminati per Emaus, e agli Apoſtoli congregati, ai quali moſtrò le ſue piaghe, e s' unì commenſare, per convincerli della verità della ſua Riſurrezione. San Tommaſo non eſſendo allora con gl' altri, e non avendo perciò veduto Gesù Criſto co' ſuoi occhj, perſiſteva a non credere che foſſe riſuſcitato; laonde Gesù Criſto apparve un' altra volta a tutti i Diſcepoli congregati, e per vincere l' incredulità di San Tommaſo, gli fece toccar le ſue piaghe. Non potè allora San Tommaſo reſiſtere alla forza della verità, ed eſclamò fuori di ſe per l' allegrezza, *Ah mio Signore, e mio Dio!* Apparve in ſomma Gesù Criſto diverſe altre volte a molti de' ſuoi Diſcepoli; e quantunque nelle Sacre Carte non ſi faccia menzione, che ſia mai comparſo alla Beata Vergine ſua madre, è nondimeno credibile, che le abbia data bene ſpeſſo queſta conſolaziane (*c*).

D. Per che ragione Gesù Criſto apparve tante volte a' ſuoi Diſcepoli?

R. Per convincerli ſempre più, e per mezzo d' eſſi convincere noi della verità della ſua Reſurrezione. Per iſtruirli in oltre, e inſegnar loro molte coſe circa lo ſtabilimento della ſua Chieſa. Ricaviamo tanto che baſta dalla Scrittura, e la Chieſa crede, che in quelle moltiplici apparizioni inſegnò agl' Appoſtoli parecchie verità, che non eſpreſſe nella Sacra Scrittura; la Chieſa le raccolſe dalla ſteſſa loro bocca. Egli aveva già ordinati Sacerdoti gli Apoſtoli, allorchè iſtituendo il Sacramento dell' Eucariſtia, diſſe loro: *Fate queſto in mia memoria* (*d*): e in una delle ſue apparizioni diede loro il potere di legare e di ſciogliere, ſpirando ſopra d' eſſi, e dicendo loro: *Ricevete lo Spirito Santo. Sono rimeſſi i peccati a coloro, a' quali voi li rimetterete, e ſono ritenuti a quelli, a' quali voi li riterrete* (*e*).

D. Che altro di notabile fece Gesù Criſto?

R. Diede a San Pietro le Chiavi del Regno de' Cieli, val a dire, della Chieſa, come gliel' aveva promeſſo (*f*); acciocchè la governaſſe con primato di dignità e di giuriſdizione (*g*).

D. Quanto tempo reſtò ſulla terra Gesù Criſto, prima di ſalire al Cielo?

R. Quaranta giorni; e quando fu per ſalire al Cielo, apparve nuovamente a' ſuoi Diſcepoli congregati in Geruſalemme. Dichiarò loro d' aver ricevuto *ogni podeſtà nel Cielo, e ſulla terra*. Ordinò loro *d' ammaeſtrare tutte le Nazioni, e di battezzarle in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Promiſe loro il dono dei miracoli, e di rimaner con eſſi, cioè con la ſua Chieſa, ſino alla fine dei

(*a*) *Luc. XXIV.* 13.
(*b*) *S. Aug. in Pſ. XXXVIII. num.* 19. *& in Pſ. XLIII. num.* 15.
(*c*) *Act. X.* 41. *Joan. XX.* 11. *Matt. XXVIII. Luc. XXIV.* 34. *Ibid.* 13. *Joan. XX.* 26. *XXI.* 1.
(*d*) *Luc. XXII.* 19. (*e*) *Joan. XX.* 23.
(*f*) *Matt. XVI.* 19.
(*g*) *Joan. XXI.* 15. *V. S. Bernard. lib.* 2. *de Conſiderat. cap.* 8. *numer.* 15. *&* 16. *S. Auguſt. lib. de Utilit. credendi, cap.* 17.

ſecoli. Diede loro l'intelligenza delle Scritture Sante. Li aſſicurò d'inviar loro fra poco lo Spirito Santo. Li condusſe dipoi ſul monte Oliveto, e quivi avendoli benedetti, ſi ſollevò in preſenza loro al Cielo, dove ſi aſſiſe alla deſtra di Dio ſuo Padre (*a*).

D. Furono molti i teſtimonj dell' Aſcenſione di Gesù Criſto?

R. Cinquecento in circa erano i teſtimonj di quel grande ſpettacolo, teſtimonj occulari, teſtimonj ſenza eccezione, teſtimonj coſtanti, avendo quaſi tutti verſato il ſangue per atteſtare la verità d' un tal fatto. Comparvero poſcia ai loro occhj due Angeli, che loro diſſero, che quale avevano veduto Gesù Criſto ſalire al Cielo, tale il vedrebbero nella ſeconda ſua venuta, allorchè verrebbe a giudicare i vivi ed i morti (*b*).

D. Perchè diceſi, che Gesù Criſto *ſiede alla deſtra di Dio Padre*?

R. Per eſprimere, che Gesù Criſto è innalzato nel Cielo al più ſublime grado di gloria e di potenza; e che vi ripoſa dopo i ſuoi travagli, come nel trono eterno del ſuo Impero, avente ogni podeſtà in Cielo, e ſulla terra (*c*).

CAPITOLO X.

Delle qualità di Gesù Criſto; e che idea dobbiamo avere dieſſo.

D. DOpo aver letto e meditato la Vita di Gesù Criſto, che idea dobbiamo noi avere della ſua Perſona?

R. Dobbiamo formarci in generale l'idea di tutte le perfezioni divine ed umane, accoppiate in una ſteſſa perſona. Imperocchè Gesù Criſto è Uomo-Dio. Come Dio, poſſede tutte le perfezioni divine, poichè queſte ſono inſeparabili dalla Divinità: come Uomo, poſſede tutte le perfezioni, di cui ſono ſuſcettibili il corpo e l'anima umana. Oggetto d'un' ammirazione infinita per il Cielo e per la terra, d' adorazione, di riverenza, di ſommiſſione, e d' immenſo amore. Ecco ciò che è Gesù Criſto in ſe medeſimo. E' l' immagine ſoſtanziale e coeterna di Dio Padre, il Verbo e la Sapienza di Dio, conſuſtanzial ſuo Figliuolo da tutta l'eternità, e lo ſplendore della ſua gloria. Per eſſo e in eſſo Iddio vede e contempla ſe medeſimo. Per eſſo e in eſſo Iddio s'è fatto conoſcere agl' uomini, e comechè inviſibile in ſe ſteſſo, ſi è reſo viſibile. Egli è, dice San Paolo, il primogenito di tutte le creature (*d*), perchè ſuſſiſteva prima di tutte le creature, eſſendo generato dal Padre da tutta l'eternità. E' quegli, a cui *è ſtata data ogni podeſtà in Cielo e ſulla terra* (*e*). E' il primo e l'ultimo, il principio e il fine di tutte coſe, *l'Alfa e l'omega* (*f*).

Ma Gesù Criſto ha, per rapporto a noi, dei titoli e delle qualità particolari, che i più teneri ſentimenti d' amore e di gratitudine iſpirar debbonci. Solo *Mediatore* fra Dio e gl' uomini, è quel deſſo che ci ha riconciliati con Dio, e che non ſolamente ha pacificato con la ſua morte il Cielo e la terra (*g*), ma che intercede ancora giornalmente per noi, e con la ſua onnipotente mediazione placa la divina Giuſtizia. *Riparatore* dell' umana Natura, ha riſtabilito in eſſa l'immagine di Dio, ſfigurata per il peccato; e il più di prezioſo ch'ella aveva perduto, cioè la grazia ſantificante, e il giure alla celeſte eredità, le ha reſo. *Salvatore e Redentore* degli uomini, li ha ſalvati dall' eterna morte, e li ha ricomprati a prezzo di ſangue dalla tirannia del demonio, e dalla ſchiavitù del peccato. Egli è noſtro *Fratello*, perchè s'è veſtito della noſtra natura, e ci ha reſi figliuoli adottivi di Dio Padre. E' noſtro *Capo*, perchè noi ſiamo membra del ſuo Corpo miſtico, ch'è la Chieſa. E' noſtro *Re*, perchè innalzato ſopra tutte le creature, gli è ſtata data ogni podeſtà in Cielo e in terra; e perchè è propriamente chiamato il Re della giuſtizia e della pace (*h*); dimodochè al nome di Gesù deve piegarſi qualunque ginocchio in Cielo,

(*a*) *Act. I.* 3. *Matt. XXVIII.* 18. *Marc. XVI.* 18.
(*b*) *Act. I.*
(*c*) *Philip. II. Rom. XIV. Pſ. CIX.*
(*d*) *Col. I.* 15.
(*e*) *Matt. XXVIII.* 18.
(*f*) *Apoc. I.* 8.
(*g*) *Coloſſ. I.* 20.
(*h*) *Hebr. VII.* 1. *& ſeq.*

in

in terra, e nell' inferno (*a*). E' noſtro *Giudice*, perchè, come dic' egli ſteſſo (*b*), fu ſtabilito dal Padre ſuo per Giudice di tutti gli uomini, e deve in fatti venire l' ultimo giorno a giudicare i vivi ed i morti. E' noſtro *Pontefice*, perchè è il Capo della Chieſa, fondata da lui col propio ſangue, e perchè ha offerto ed offre ancora tutto giorno al Padre quel Sacrifizio che ſolo può eſſer grato a Dio, e di cui tutti quelli dei paſſati ſecoli non erano che la figura (*c*). E' noſtro *Paſtore*, perchè veglia ſopra di noi, come veglia un buon Paſtore alla difeſa del ſuo gregge; perchè è venuto a cercarci ſmarriti, per ricondurci all' ovile; e perchè dopo aver data la vita per il ſuo gregge, lo nudriſce tuttavia con la ſua propria carne, e col ſuo ſangue (*d*). E' noſtro *Maeſtro*, avendoci illuminati con lo ſplendore della ſua dottrina tutta celeſte, e reſtando tuttora con la Chieſa ſino alla conſumazione dei ſecoli, per iſtruirla, reggerla, preſervarla dagli errori, e ammaeſtrarla per bocca de' ſuoi Miniſtri (*e*). E' noſtro *Modello*, avendoci dato l'eſempio di tutte le virtù, e non potendo noi ſperare d' eſſere del numero dei Predeſtinati, ſe non in quanto ſaremo a lui conformi (*f*). E' noſtro *Medico*, eſſendo venuto a guarire le noſtre malattie, e rimediando con la ſua grazia alle piaghe mortali, che il peccato fa all' anime noſtre (*g*). Egli è la *Via*, per cui biſogna andare; la *Verità* che c' illuſtra; la *Porta*, per cui è d'uopo entrare; la noſtra *Vita*, perchè egli ſolo dà la vita all' anime noſtre, e ſarà nell' eternità la noſtra *Corona*, la noſtra *Gloria*, la noſtra *Felicità*, eſſendo che per eſſo ed in eſſo noi regneremo eternamente ſeco in tutti i ſecoli dei ſecoli (*h*).

CAPITOLO XI.

Della Diſceſa dello Spirito Santo, e dello ſtabilimento della Chieſa.

D. IN che giorno diſceſe ſopra gli Apoſtoli lo Spirito Santo?

R. Nel giorno della Pentecoſte, cioè nel cinquanteſimo dì dopo Paſqua; in quella maniera che l' antica Legge fu data agli Ebrei il cinquanteſimo giorno dopochè erano uſciti d' Egitto (*i*).

D. Come diſceſe lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli?

R. Dopo l' Aſcenſione di Gesù Criſto, gli Apoſtoli e i Diſcepoli, a norma degli ordini avuti, ritiraronſi a Geruſalemme, e vi ſoggiornarono tutti inſieme ritirati, e in continue orazioni, con la Beata Vergine, aſpettando la venuta dello Spirito Santo. Il decimo giorno dopo l' Aſcenſione di Noſtro Signore, a tre ore di Sole, ſentiſſi nell' aria un grande ſtrepito, come d' un' impetuoſo vento, che riempì tutta la caſa, dov' erano i Diſcepoli. Comparvero nel medeſimo iſtante delle lingue di fuoco ſopra il capo di ciaſcun d' eſſi, e furono tutti pieni di Spirito Santo (*k*).

D. Che cambiamento produſſe lo Spirito Santo negli Apoſtoli?

R. Grandiſſimo. Dovechè erano per l' addietro uomini carnali e groſſolani, dappoco e timidi, ignoranti e ſemplici, lo Spirito Santo empilli in un tratto di luce, di zelo, di coraggio, e della più ſublime ſantità. Diede loro intelligenza delle Scritture, e di tutte le verità della Religione, il dono dei miracoli e di profezia, il dono di parlar tutti i linguaggi, e la podeſtà di comunicare anch' eſſi lo Spirito Santo, e tutti i di lui effetti, a tutti coloro, che foſſero diſpoſti a riceverlo (*l*).

D. Coſa fecero gli Apoſtoli ſubito dopo ricevuto lo Spirito Santo?

(*a*) *Philip. II.* 10.
(*b*) *Joan. V.* 20.
(*c*) *V. Hebr. V.*
(*d*) *Joan. XI.* 14. *& ſeq. I. Pet. II.* 24.
(*e*) *Matt. XXVIII.* 20. *Ibidem XXIII.* 10. *Joan. XIII.* 13.
(*f*) *Rom. VIII.* 29.
(*g*) *Matt. IX.* 11. *&* 12.
(*h*) *Joan. X.* 6. *Ibid. X.* 9. *Apoc. XXII.* 5. *XX.* 4. *&* 6.
(*i*) *Exod. XX.*
(*k*) *Act. I.* 4. *I.* 1. *& ſeq.*
(*l*) *Ibid. Joan. XVI.* 13. *& ſeq.*

R. Uſci-

R. Uſcirono dalla Caſa, dove ſtavanſi occulti, e ſi fecero vedere in pubblico, predicando la Riſurrezione di Gesù Criſto, e facendo ſtupire la Città di Geruſalemme, e i Foraſtieri portativiſi per la Feſta della Paſqua, per i miracoli che facevano, e per il dono che avevano di farſi intendere a tutte le nazioni in una volta come ſe parlato aveſſero nella lingua di ciaſcuna d'eſſe (*a*).

D. Che profitto fece la predicazione degli Apoſtoli?

R. Alla prima predica di San Pietro ſi convertirono tremila Ebrei; e in ſeguito ſe ne contarono fin cinque mille. Grandi altresì furono i frutti degli altri Apoſtoli, e d'alcuni Diſcepoli, in maniera che i fedeli creſcevano giornalmente in numero. Queſti, dopo aver venduto tutte le loro facoltà, ne recavano il denaro agli Apoſtoli, per eſſere impiegato in comune alla ſuſſiſtenza di tutti. Erano tutti raccolti ſotto la condotta degli Apoſtoli, e la direzione di ſette Diaconi, cioè Miniſtri, primo dei quali era San Steffano, ſcelti per ſollevare gli Apoſtoli nel loro Miniſtero (*b*).

D. Qual era la vita di quei primi Fedeli?

R. Vivevano eſſi in comune, tutti pieni dello Spirito Santo, e dell'unzione della ſua grazia, tutti uniti per i vincoli d'una perfetta carità, *non avendo che un cuore e un'anima*, totalmente ſtaccati da tutti i beni del mondo, tutti zelo e fervore, occupati di continuo in orazioni, e in opere buone. Queſti furono i principj della Chieſa di Gesù Criſto (*c*).

D. Non tutti dunque gli Ebrei ſi convertirono?

R. Perſiſtettero la maggior parte nella lor cecità, del pari inſenſibili alle predicazioni degli Apoſtoli, e agli ſtrepitoſi miracoli che vedevano da loro farſi, come l'erano ſtati a quelli di Gesù Criſto: i Sacerdoti particolarmente, e i Principi della Sinagoga perſeguitarono all'aperta gli Apoſtoli, l'imprigionarono; e quantunque un Angelo con un viſibil miracolo li aveſſe cavati di carcere, li fecero ignominioſamente fruſtare. La Chieſa fu in queſta guiſa perſeguitata fin dal ſuo naſcere, come l'avea predetto Gesù Criſto (*d*).

D. Lo zelo degli Apoſtoli s'intiepidì punto a tante perſecuzioni?

R. Eſſi tutto all'oppoſto giubilarono grandemente *d'eſſere ſtati giudicati degni di ſofferire per Gesù Criſto*; e continuarono a predicare, e a fare un infinito numero di miracoli agl'occhi di tutta la Città di Geruſalemme, e degli abitanti delle vicine contrade, che accorrevano a vederli. Finalmente il furore dei Sacerti arrivò ſino a lapidare San Steffano, il quale ebbe così la ſorte di dare primo di tutti il ſuo ſangue per atteſtare la verità della Fede Criſtiana. Saulo, detto poſcia Paulo, incitato da un falſo zelo per la Legge Giudaica, ſegnaloſſi in queſta occaſione, e per eſterminare, ſe foſſe ſtato poſſibile la Chieſa naſcente ottenne dalla Sinagoga la commiſſione d'andar a perſeguitare i Fedeli ſino a Damaſco: ma eſſendogli apparſo in iſtrada Gesù Criſto, con una grazia ſpeziale lo convertì, per farlo l'Apoſtolo delle Genti, e una delle principali colonne della ſua Chieſa (*e*).

D. Come fecero gli Apoſtoli a diffondere la Fede di Gesù Criſto?

R. Si ſparſero a principio in tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria (queſta fu convertita quaſi tutta dal Diacono San Filippo). Indi ſi ſepararono per andare, giuſta l'ordine di Gesù Criſto, a predicare a tutte le Nazioni il *Vangelo*, val a dire la buona nuova della Redenzione degli uomini, fatta da Gesù Criſto. Un Centurione Romano, di nome Cornelio, fu il primo Gentile, che ricevè la fede, e il Batteſimo pel miniſtero di San Pietro. San Paolo, eletto ſpezialmente da Dio, per eſſere l'Apoſtolo dei Gentili, predicò la fede di Gesù Criſto fin nell'Areopago d'Attene; e ſecondato da San Barnaba, fece una quantità di converſioni e di miracoli. San Pietro, dopo aver fondata la Chieſa di Antiochia,

(*a*) *Act. II. 4. IV. 4.*
(*b*) *Ibid. 32. & ſeq.*
(*c*) *Act. IV. 32. & ſeq.*
(*d*) *Matt. X. 17.*

(*e*) *Vedi tutto il reſto degli Atti Apoſtolici, dei quali tutto queſto racconto, ed i ſeguenti non ſono che un compendio.*

dove ſi principiò a dare ai Fedeli il nome di Criſtiani (*a*), portò la fede a Roma, Capitale allora del mondo tutto, e divenuta poſcia la Capitale del mondo Criſtiano. Si tiene altresì, che San Tommaſo abbia portata la luce del Vangelo ſino in fondo all' Indie, nel tempo che gli altri Apoſtoli portaronla in diverſi altri luoghi, accoicchè ſi verificaſſe la predizione dei Profeti, che *il ſuono della loro voce ſi farebbe ſentire a tutta la terra* (*b*). Finalmente, dopo avere in queſta guiſa ſtabilita la Chieſa di Gesù Criſto in tutto l' Univerſo, ad onta delle contraddizioni degli Ebrei, della falſa ſapienza dei Filoſofi, della corruttela dei Gentili, e delle perſecuzioni di queſti e di quelli, ſigillarono gli Apoſtoli col loro ſangue la verità della loro teſtimonianza. Coloro, che furono da eſſi ſcelti, per ſucceder loro nel Miniſtero Apoſtolico, imitarono il loro zelo, e traſmiſero parimenti ai loro Succeſſori il depoſito della Fede, il quale è così pervenuto d' età in età in tutta la ſua purezza ſino a noi (*c*).

CAPITOLO XII.

Delle Perſecuzioni della Chieſa.

D. CHe oſtacoli trovò la Chieſa nel ſuo ſtabilirſi?

R. Oltre le Contraddizioni incontrate dagli Apoſtoli dalla parte degli Ebrei, e dei Gentili, la Chieſa ebbe nella ſua infanzia da ſofferire delle fiere perſecuzioni. Queſto non è il luogo da farne il dettaglio; egli ſarebbe troppo lungo per queſta Opera, e riſguarda una Storia Eccleſiaſtica. Baſta quì dire in generale, che nei tre primi ſecoli la Chieſa fu quaſi ſempre sì crudelmente perſeguitata dagl'Imperatori Romani, e dagli Uffiziali che governavano le Provincie, che i Criſtiani non ardivano ſcoprirſi, ſenza eſporſi a perdere tutti i loro averi, e la libertà, od anche d' ordinario a morire fra i più orrendi ſupplizj. E' innumerabile la quantità dei Criſtiani d' ogni età, ſeſſo, e condizione, che ſoffrirono la morte in difeſa della fede. Erano loro addoſſate le più atroci calunnie; venivano condannati ſenza aſcoltarli; ai tormenti aggiungevaſi l' ignominia. Il popolo ſi faceva un merito di denunziarli: i Sacerdoti degl' Idoli procuravano da arrabbiati la loro rovina: i Principi e Magiſtrati ſtimavano loro dovere lo ſterminarli (*d*).

D. Per qual ragione permiſe Iddio, che la Chieſa naſcente foſſe sì crudelmente perſeguitata?

R. Lo permiſe, 1. per gloria di Gesù Criſto, a cui tanti migliaja di Martiri hanno reſo teſtimonianza col proprio lor ſangue. 2. Per ſalute d' un' infinità di Fedeli i quali ſi aprirono quindi il Cielo con una morte generoſa. 3. Per dilatare in tutte le parti del mondo la notizia della Religion Criſtiana, e farne riſplendere la verità col teſtimonio di tanti illuſtri Martiri. 4. Per dare al mondo una prova invincibile della verità della medeſima Religione, la quale ſenz' altre arme che la pazienza, e ſenz' alcun umano ſoccorſo ha potuto ſtabilirſi, ſoſtenerſi, e creſcere in mezzo alle perſecuzioni, ad onta di tutte le Podeſtà della terra e dell'inferno; come ſe la terra, innaffiata del ſangue dei Martiri, giuſta il penſiero di Tertulliano, aveſſe partorito dei novelli Criſtiani (*e*).

(*a*) *Act. XI. 26. S. Ignat. ep. ad Magnes.* Rendiamoci degni del cognome che abbiam ricevuto. Chiunque chiamaſi con un altro nome non è di Dio e non è del numero di quelli, dei quali è ſtato predetto (*Iſai. LXII.*) che ſi chiameranno con un nome nuovo, che verrà loro dato dal Signore, e ſaranno un popolo ſanto. Ecco ciò che principiò a verificarſi nella Siria: imperocchè avendo Pietro e Paolo fondata una Chieſa ad Antiochia, i Diſcepoli furono chiamati Criſtiani. (*b*) *Pſalm. XVIII. 5.*

(*c*) *Noi tratteremo della ſucceſſione Apoſtolica della Dottrina della Chieſa nella Sez. 3. c. 5. art. 1.*

(*d*) *Vedi l' Iſtoria Eccleſiaſtica di Euſebio, le Apologie di San Giuſtino, e di Tertulliano, gli antichi Martirologi, Tillemont, Iſtoria degl' Imperatori, M. Boſſuet, Riflеſſioni ſopra l' Apocaliſſe, 8. 9 10., e tutti gli Storici dei primi ſecoli della Chieſa.*

(*e*) *Tertull. Apolog. cap. 50. V. il Salmo ſecondo.* Da che naſce queſto fremito delle nazioni, e perchè i popoli hanno formato vani progetti? Sonoſi ſollevati i Re e Principi della terra, e conſpirarono contro il Signore, e contro quello, che dal Signore fu ſtabilito Re ſopra tutte le nazioni dell'univerſo. Diſſero: Spezziamo le catene di cui ſiamo cinti; ſcuotiamo il giogo della nuova legge, che ci vien impoſta. Ma quegli che abita in Cielo, ſpregierà i loro vani ſforzi, ec. *Iſai. LX. 14.* I figliuoli di coloro, che vi hanno umiliato, chineranno la teſta innanzi a voi; tutti i voſtri nemici adoreranno i veſtigi de' voſtri paſſi, e vi chiameranno la città del Signore, la cittadella del Santo d'Iſraele. Perchè ſiete ſtato ſenza difeſa, odiato, e abbandonato, io renderovvi la gloria dei Secoli, e la conſolazione dei popoli di Generazione in Generazione, ec.

D. Chi

D. Chi fu il primo a dare, dopo tante perſecuzioni la pace alla Chieſa?

R. L' Imperator Coſtantino. Queſto Principe preparandoſi a far la guerra a Maſſenzio, ſuo competitore, non aveva per anche ſe non ſe ſtima e benevolenza per i Criſtiani, ſenza eſſer Criſtiano, allorachè Dio fece brillare in cielo a' ſuoi occhj, e a quelli di tutto il ſuo eſercito, una Croce luminoſa con tre parole Greche, ſignificanti, *ſii vittorioſo per queſto ſegno*. La notte dietro Gesù Criſto ordinogli in ſogno di far rappreſentare ne' ſuoi ſtendardi il ſegno che aveva veduto. Coſtantino ubbidì, e animato da alcuna ferma ſperanza di vittoria, attaccò e disfece il ſuo nemico. Divenuto in poco tempo ſolo padrone del Romano Impero, abolì tutti gli Editti emanati contro i Criſtiani; diede a queſti la libertà d'innalzare Tempj a Gesù Criſto, e vi contribuì egli ſteſſo con le ſue liberalità. Ajutò con l'autorità ſua i Veſcovi a eſtirpare in ogni luogo l'Idolatria, e l'Ereſia, e ricolmò di benefizenze tutta la Chieſa (*a*).

D. Furonvi dipoi altre perſecuzioni nella Chieſa?

R. Dopo la morte di Coſtanzo figliuolo di Coſtantino, Giuliano nipote materno di Coſtantino (chiamato l'Apoſtata, perchè dopo averla profeſſata, abbandonò la Religion Criſtiana) rinnovò le antiche perſecuzioni. Nè queſte finirono pure con la di lui morte; imperocchè, ſecondo la predizione di Gesù Criſto, e i conſigli della Divina Sapienza, la Chieſa ha da eſſer ſempre perſeguitata, e lo ſarà fino alla fine del mondo, ſenza però che le porte dell'Inferno, cioè tutte le Poteſtà delle tenebre, poſſano mai prevalere contro d'eſſa (*b*).

D. Oltre queſte eſterne, che altre perſecuzioni ha ſempre avuto la Chieſa a ſoffrire?

R. Ella ha patito delle perſecuzioni inteſtine per parte de' ſuoi figliuoli ribelli, che ſi chiamano *Eretici*. Di queſte ella ne avrà anche ſempre, ſecondo l'oracolo di Gesù Criſto: e tali perſecuzioni le ſono ſenza dubbio più moleſte delle altre; perchè quelle dei Tiranni facevano un gran numero di Santi e di Martiri, dovechè le perſecuzioni degli Eretici fanno perdere una infinità di anime.

CAPITOLO XIII.

Delle Ereſie.

D. Ditemi le principali Ereſie, che hanno afflitto la Chieſa.

R. Sono eſſe tante, che vi vuole una Iſtoria Eccleſiaſtica a farne il dettaglio. Laonde noi ci reſtringeremo a darne quì un'idea generale; e ci contenteremo parimente di citar in generale gli Autori, che ne hanno parlato, per non caricare i margini d'una moltitudine di citazioni, che biſognerebbe ripetere frequentemente (*c*).

Ereſie del primo Secolo.

Il primo, il capo, e per dir così il Padre di tutti gli Eretici, dopo il Demonio, è ſtato *Simone* detto *il Mago*, Samaritano, e grand'impoſtore, il quale dopo eſſere ſtato battezzato dal Diacono San Filippo, ſcorgendo la podeſtà, che avevano gli Apoſtoli, di far diſcendere lo Spirito Santo ſopra i novelli battezzati, volle comperar col dinaro una tal virtù. Eſſendo ſtato di ciò aſpramente ripreſo da San Pietro, rinnegò la Fede Criſtiana, e ſi miſe in capo di ſpacciare ſe ſteſſo per un nuovo Meſſia, il quale dopo aver converſato fra gli Ebrei, come il Figliuolo, e a Samaria, come il Padre, ſi faceva vedere all'altre Nazioni, come lo Spirito Santo. Egli menava ſeco dappertutto un' infame femmina, di nome Elena, cui faceva paſſare per la prima concezione del ſuo intelletto, e per madre di tutte le intelligenze create. Non riconoſceva alcuna legge Divina; rigettava il Vecchio Teſtamento; negava la riſur-

(*a*) ἐν τούτῳ νικᾶ. *Vedi l'Iſtoria degli Imperatori del Tillemont, l'Iſtoria Eccleſiaſtica d'Euſebio, Iſtoria di Coſtantino del P. Bernardo Teatino.*

(*b*) *Vedi gli Autori citati di ſopra. Matt. XVI.* 18.

(*c*) *V. S. Iren. adv. Hæreſ. Euſeb. hiſt. Eccleſ. S. Epiph. adv. Hæreſ. Philaſtrium Lib. de Hæreſ. S. Auguſt. Lib. de Hæreſ. Vedi pure Socrat. Sozomen. Theodoret. e fra i moderni, Dion. Petavium, Nat. Alexandr., Theſaurum Cathol. Coccii.*

rezion della carne ; non eſigeva da' ſuoi Diſcepoli , ſe non che ſperaſſero in eſſo , e nella ſua Elena ; permettendo per altro loro tutte le ſorte d' abominazioni , quali faceva loro praticare come Miſterj divini . A coſtui ſuccedè *Menandro* ſuo Diſcepolo , il quale continuò a inſegnare i medeſimi errori .

Cerinto ebbe l' ardire di reſiſtere più volte agl' Apoſtoli , e ſi perſuaſe , eſſer la Divinità diviſa in diverſe Potenze ſeparate . Voleva che all' Evangelio s' aggiungeſſe la legge antica , e la circonciſione al Batteſimo . Credeva che Gesù non foſſe che un puro uomo , nato di Giuſeppe e di Maria , ch' era divenuto il Criſto ſolamente allorachè lo Spirito Santo diſceſe ſopra d' eſſo alle rive del Giordano . Che Gesù era morto e riſuſcitato ; ma il Criſto , ſenz' aver nulla patito , era riſalito in ſeno a Dio ; e alcuni aggiungono , che credeva , che Gesù non era riſorto , ma che riſorgerebbe . Rigettava i Libri ſacri del Nuovo Teſtamento . Onorava ſingolarmente il perfido Giuda , da cui Gesù Criſto era ſtato tradito . Battezzava i morti , che non avevano ricevuto il Batteſimo in vita . Pubblicava delle falſe rivelazioni , che pretendeva eſſergli ſtate fatte da un Angelo . Inſegnava , che dopo la Riſurrezione Gesù Criſto regnarebbe ſopra la terra mille anni con gli eletti , i quali paſſerebbero tutto quel tempo in piaceri carnali ; per il che ai partigiani di queſto errore è ſtato dato il nome di *Chiliaſti* , o *Millenarj* .

Ebione , *e gli Ebioniti* ſeguirono le tracce di queſti primi Ereſiarchi . Alla Religione Criſtiana aggiungevano le pratiche della Legge vecchia , l' oſſervazione del Sabbato a quella della Domenica . Ammettevano il ſolo Vangelo di San Matteo . Non riconoſcevano per Profeti , ſe non Abramo , Iſacco , Giacobbe , Mosè , Aronne , e Gesù ; quale credevano non eſſer niente di più degli antichi Profeti . Pubblicavano dei falſi atti degli Apoſtoli . Uſavano bagni ſuperſtizioſi , e Miſteri immaginarj . Coſtringevano la gioventù a maritarſi prima dell' età nubile , e permettevano il divorzio ſin ſette volte .

I Nicolaiti diſcepoli di Niccolò , che alcuni pretendono contro il parere d' altri Autori , eſſere ſtato uno dei ſette Diaconi , menzionati negli Atti Apoſtolici ; inſegnavano a praticare ogni ſorta d' impurità ; e ſpacciavano , ſopra la creazione del mondo e certe produzioni dello Spirito Santo , molte ſtravaganze , che non meritano d' eſſere riferite .

Ereſie del Secondo Secolo .

Il ſecondo Secolo della Chieſa fu fecondo in eretici più ancora del primo . *Saturnino* , ovvero ſecondo altri *Saturnile* adottò gli errori di Simon Mago , con l' aggiunta d' altri dogmi nulla meno empj . Fu il primo degli Ereſiarchi a condannare il matrimonio . I ſuoi Diſcepoli s' aſtenevano di mangiare qualunque coſa , che foſſe ſtata vivente , per farſi ſtimare con tale auſterità . Inſegnavano eſſervi due ſpezie d' uomini , una naturalmente buona , l' altra naturalmente cattiva ; e che Gesù Criſto non era ſtato ſe non un fantaſma , che aveva moſtrato di naſcere , di vivere fra gl' uomini , e di patire , quantunque non abbia fatto nulla di tutto queſto .

Baſilide , diſcepolo di Menandro e di Simon Mago , inſegnò gli errori dei ſuoi maeſtri , e ſe ne immaginò di nuovi ſopra la Divinità , ſopra la creazion degli Angeli , e ſu quella del mondo . Preteſe come Saturnile , che Gesù Criſto era ſtato un puro fantaſma . Negava la verità dell' Incarnazione del Verbo , e la Riſurrezione dei corpi . Non riconoſceva altra punigion dei peccati , fuorchè la traſmigrazion delle anime in altri corpi ; opinione che aveva adottato da Pitagora , inſieme col ſilenzio di cinque anni , che ordinava a' ſuoi Diſcepoli . Per altro permetteva a queſti ogni ſorta d' oſcenità , e di magiche ſuperſtizioni ; ed ebbe l' ardire di ſpacciare un Vangelo ſotto il ſuo nome .

Gli *Elceſani* , ovvero *Elceſaiti* , Diſcepoli d' un falſo Profeta , di nome *Elxai* , non riconoſcevano in Gesù Criſto alcuna Divinità , e mettevano lo Spirito Santo nel numero delle creature . Praticavano in oltre diverſe ſuperſtizioni Pagane .

Carpocrate riguardava Gesù Criſto come un puro uomo , nato di Giuſeppe e di Maria . Non conoſceva punto di vizio e di virtù , di bene e di male , ſalvochè nell' opinione degli uomini ; e coerente[illegible]n-

te a questo principio permetteva a' suoi Discepoli tutte le sorte d'infamità in ogni genere. Credeva pure la Trasmigrazione delle anime da un corpo in un altro.

Ma i *Gnostici* superarono tutti i loro precessori in ogni genere d'abominazione, il di cui solo racconto farebbe orrore. Credevano che Gesù Cristo non fosse stato realmente un uomo, ma solo in apparenza. Negavano la risurrezione dei corpi. Condannavano la vita Monastica, il Digiuno, il Martirio, e la procreazion dei figliuoli. Riconoscevano trecento sessantanove Principi, ovvero Dei inferiori, che presiedevano a differenti cieli, e collocavano Gesù Cristo nell'ottavo. Ma fecero sopra tutto un torto infinito alla Chiesa, in questo che, come portavano il nome di Cristiani, i Pagani attribuivano a tutti i Cristiani le infami loro pratiche, aggiungendo in tal guisa la calunnia alla persecuzione.

Cerdone insegnava, che il Dio della Legge vecchia non era il Padre di Gesù Cristo; perchè quello si sapeva chi egli era, ma non così il Padre di Gesù Cristo; il primo era giusto e severo, il secondo buono e misericordioso: che Gesù Cristo era stato uomo solamente in apparenza, nè era nato di Maria Vergine. Non ammetteva che l'Evangelio di San Luca, e questo anche non tutto.

Marcione aggiunse agli errori precedenti sopra Gesù Cristo, sulla risurrezione dei morti, e la Trasmigrazione delle anime, alcune opinioni particolari, niente meno assurde ed empie. Ammetteva due Dei, uno buono, cattivo l'altro che aveva creato il mondo; e due Cristi, uno ch'era comparso sotto l'Impero di Tiberio, e l'altro che doveva venire. Pretendeva che fossero in luogo di salvazione Caino, Esau, Core, Dattan e Abiron, i Sodomiti, e le Nazioni che non avevano conosciuto il Dio degli Ebrei; e che Abele all'opposto, Enoc, Abramo, e gli altri Patriarchi e antichi Profeti erano dannati, per aver riconosciuto il Dio degli Ebrei. Rigettava l'antico Testamento, qual opera del Dio cattivo. Non riceveva che l'Evangelio di San Luca, e alcune Pistole di San Paolo. Alterava la forma del Battesimo, e ne conferiva tre a' suoi Discepoli. Battezzava pure i vivi per i morti: ma negava il Battesimo ai conjugati, perchè condannava il matrimonio. Uno de' suoi più famosi Discepoli fu *Apelle*.

Valentino pubblicò un sistema, che aveva cavato da Esiodo, e da altri Poeti Greci, così stravagante che non si può sentirlo senza spregio e disdegno. Ammetteva fin trenta Dei, quali chiamava *Eoni*, cioè Secoli, generati gli uni dagli altri, e che avevano diversi attributi. I suoi Settatori vantavansi d'essere *Spirituali* e perfetti, e come tali si facevano lecite tutte le sorte di pratiche infami, ed anche Pagane. In altro luogo abbiamo detto ciò, che pensavano i Valentiniani del corpo di Gesù Cristo. Dalla scuola di costoro uscirono tra gl'altri *Secondo e i Secondiani*, *Tolomeo*, e i *Tolemaiti*, e l'eretico *Marco*, il quale per via d'imposture magiche si tirava dietro, e seduceva molte femmine.

Taziano fu capo della setta degli *Encratici*: Setta empia e ridicola, che fra gl'altri errori condannava il matrimonio, e adottava una parte dei delirj di Valentino.

A costoro succedè *Montano*, il quale secondato da due infami femmine, contraffacenti le Profetesse, seduceva con magnifiche promesse i suoi seguaci. I Discepoli di costui, cognominati *Catafrigj*, o *Pepuziani*, secondo il paese di cui erano, lo adoravano come il *Paracleto*, e urtarono in varj errori sopra il matrimonio, il perdono dei peccati, e certi altri dogmi della Fede Cattolica. Il celebre *Tertulliano*, per sua disgrazia, si lasciò sedurre dall'austerità affettata, e dalle apparenze della loro falsa virtù.

Bardesane fu nel medesimo secolo un altro esempio di quelle deplorabili cadute, che devono far tremare coloro, quali *la scienza gonfia*. Dopo aver coraggiosamente confessato il nome di Gesù Cristo, e difesa co' suoi scritti la fede Cattolica, non potè distaccarsi da certi errori, appresi nella scuola di Valentino, allorchè fu suo discepolo, e morì eretico.

Due *Teodoti*, uno chiamato il Coramajo, l'altro il Banchiere, ebbero l'ardire di negare la Divinità di Gesù Cristo. *Artemone* imitò la loro empietà. I Discepoli del secondo furono detti *Melchisedeciani*, perchè insegnavano col loro maestro, che Gesù Cristo era inferiore a Melchisedec-

ſedecco, per l' abuſo che facevano delle parole del Salmo 109 : *Tu ſei Sacerdote per tutta l' eternità ſecondo l' ordine di Melchiſedecco.*

Gli *Adamiti* ebbero per capo *Prodico*, uſcito dall' infame ſcuola dei Gnoſtici. Praticavano nelle loro aſſemblee le più laide oſcenità.

Eufrate fu capo degli *Offiti*, così detti perchè adoravano un ſerpente, che veniva da loro nudrito; perſuaſi, che Gesù Criſto ſteſſo, ſotto quella forma, aveſſe al principio del mondo ſedotto Adamo ed Eva, e compariſſe tuttora ſotto la medeſima, allorachè lo chiamavano co' loro incanti a ſantificare certi pani, a' quali davano il nome di Eucariſtia.

Ermogene fra gl' altri errori inſegnò, che la materia non aveva avuto principio, ma era eterna come lo ſteſſo Dio.

Ereſie del terzo Secolo.

Fra l'altre Ereſie del terzo ſecolo, certi *Arabi* negarono l' immortalità dell' anima, pretendendo che queſta moriſſe col corpo, per riſuſcitare poi col medeſimo. Furono condannati in un Concilio di Arabia, e confutati da Origene. Nel medeſimo tempo i *Valeſiani*, Diſcepoli d'un Arabo chiamato *Valente*, ſi perſuaſero, che ſolamente gli Eunuchi potevano ſalvarſi; e furono anch' eſſi condannati in un Sinodo di Accaja.

Lo Sciſma e l'Ereſia dei *Novaziani* fecero molto più ſtrepito. *Novaziano*, uomo ſedizioſo e tumultuante, ſi fece a dirittura elegger Papa, in tempo che occupava la Sede Pontificia San Cornelio canonicamente eletto. Divenuto Sciſmatico e Antipapa, paſsò poi ad eſſer Ereſiarca, inſegnando diverſi errori, fra i quali che la Chieſa non aveva podeſtà di rimettere i peccati enormi, commeſſi dopo il Batteſimo. Condannava in oltre le ſeconde nozze, e ribattezzava coloro, che abbracciavano la ſua Setta. San Cornelio ſi oppoſe con fermezza all' intrapreſi di codeſto Novatore, e tenne a Roma un Concilio di ſeſſanta Veſcovi, in cui furono condannati Novaziano, e i ſuoi Settarj. Lo furono ſimilmente in due altri Concilj, tenuti uno in Italia, l' altro in Africa. San Cipriano ſegnalò particolarmente il ſuo zelo in queſta occaſione, avendo compoſto varj ſcritti per ricondurre quegli Sciſmatici all' unità Cattolica.

Praxea e Noeto impugnarono il dogma della Trinità delle perſone in Dio, inſegnando che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non erano che una ſola perſona, come non erano che un ſolo Dio; dal che ne ſeguiva, che il Padre e lo Spirito Santo eranſi incarnati come il Figliuolo, e avevano patito per noi. Sabellio adottò l' error di coſtoro, e pubblicollo, ſebbene con qualche alterazione; e da eſſo i partigiani di queſta Setta Antitrinitaria furono detti *Sabelliani*. *Paolo di Samoſata*, Veſcovo d' Antiochia, fu uno dei più celebri difenſori del Sabellianiſmo, dopo averlo ſpiegato a ſuo modo; e i ſuoi Diſcepoli furono chiamati *Paulianiſti*, o *Pauliani*. Coſtui fu condannato in due Concilj Antiocheni.

I *Manichei*, celebri Settarj del medeſimo ſecolo, furono così detti da *Manete*, il quale divenuto di vile ſchiavo falſo Dottore, fu il primo a metter in credito queſta infame ſetta. Il principal loro errore conſiſteva in ammettere due primi principj, uno contrario all'altro, ed egualmente eterni, uno dei quali era il principio d' ogni bene, l'altro il principio d' ogni male; e in ſupporre che il bene e il male foſſero due nature, e due ſoſtanze reali, prodotte ſeparatamente da quei due principj oppoſti. La carne era, a loro detta, una produzione del principio cattivo; e per queſta ragione l' avevano talmente in orrore, che deteſtavano ſino le reliquie de' Santi, non volevano credere, che Gesù Criſto aveſſe avuto una vera carne, e condannavano il matrimonio. A queſto empio ſiſtema aggiunſero molti particolari errori, ſopra il libero arbitrio, la neceſſità della fede, la traſmigrazione delle anime in varj corpi, ſull' eſſenza e ſoſtanza Divina, con parecchie ſtravaganze, ed uſi infami, che innoridiſcono. Sant' Agoſtino ebbe la diſgrazia di ſtare nove anni attaccato a codeſta ſetta; ma avendone conoſciuto l' illuſione e l' empietà, impiegò dipoi tutto il ſuo talento e zelo a impugnarla, facendone l' oggetto d' una gran parte delle opere, che di lui abbiamo.

Origene, quello ſteſſo Origene, molte opere del quale ſono ſtate poſte fra quel-

le

le dei Santi Padri, figliuolo di un Martire, dopo aver egli ſteſſo ſofferto di molto per la fede, e impugnati valoroſamente diverſi Eretici, ſeddotto dai principj della filoſofia di Pitagora e di Platone, inſegnò varj errori, e viene poſto fra gli Eretici, quantunque non ſia certo, che abbia realmente inſegnate tutte l' ereſie, che gli ſi imputarono. Gli errori principali, che gli vengono attribuiti, ſono, che il Figliuolo di Dio è inferiore al Padre, e lo Spirito Santo ad ambedue loro. Che l' anime degli uomini ſono ſtate create prima dei loro corpi, e ch' erano per l' addietro virtudi celeſti, le quali degradate per il peccato, ſono divenute anime umane, e furono in caſtigo del loro misfatto rinchiuſe nei corpi, come in una carcere. Che l' anima di Gesù Criſto aveva anch' eſſa avuto eſiſtenza, ed era ſtata unita al Verbo prima dell' Incarnazione. Che le pene dell' inferno non ſaranno eterne; e che la felicità dei Santi altresì finirà, allorchè l' anime loro ricadendo nel peccato, ſaranno unite a nuovi corpi. Che i corpi, ai quali ſaranno unite l' anime noſtre nella riſurrezione, ſaranno ſferici, per eſſere queſta la figura più perfetta, e più conveniente ai corpi celeſti. Il fuoco infernale eſſere una pura eſpreſſione allegorica, per ſignificare i rimorſi della coſcienza. Gli aſtri eſſere animati, e perciò conoſcer eſſi e pregare Iddio, poter peccare, e dover eſſere giudicati. Che a queſto noſtro mondo ne ſuccederanno degli altri. Che tutto il riferito da Mosè del Paradiſo terreſtre non è altro, che un' allegoria. Che le noſtre anime ricevevano i doni della grazia a proporzione dei meriti, che avevano acquiſtato avanti la loro unione con i corpi, e di quelli che acquiſterebbero in queſta vita mediante l'uſo del loro libero arbitrio (opinione che ſervì di fondamento al Pelagianiſmo). Queſti ſono gli errori attribuiti ad Origene; oſsìa che li abbia egli tutti inſegnati, come ne lo accuſano molti Padri della Chieſa; oſsìa che i ſuoi Diſcepoli li abbiano inſeriti nelle di lui opere, affine di accreditarli con l'autorità d' un uomo sì celebre, come ſel perſuadono alcuni Teologi. Eſſi ſono ſtati ſodamente confutati dai Santi Padri, e in particolare da San Girolamo e da Sant'Epifanio; e condannati da diverſi Concilj generali e particolari, e tra gli altri, dal Quinto Coſtantinopolitano.

Ereſie del quarto Secolo.

Nel quarto ſecolo la Chieſa fu agitata piucchè negli antecedenti dalle turbolenze, eccitatevi dallo Sciſma e dall' Ereſia. Lo Sciſma dei Donatiſti inquietò tutta la Chieſa Africana, e fu in gran parte cagionato da una Donna, per vendicarſi d'un affronto, che pretendeva aver ricevuto da Ceciliano, il quale eſſendo eletto Veſcovo di Cartagine, ella non volle riconoſcerlo per tale. Gli Sciſmatici furono detti Donatiſti da Donato, Veſcovo intruſo, che pretendeva occupare la ſede di Cartagine. I ſeguaci di coſtui caddero fra poco dallo Sciſma nell' Ereſia, e inſegnarono fra gl' altri errori, che eſſendo mancata la Chieſa in tutto il reſto del mondo, ſuſſiſteva ſolamente in Africa nella loro Setta. Sopra queſto principio, ribattezzavano coloro, che abbracciavano il loro partito, uſurpavano le Chieſe, profanavano i vaſi ſacri, diſtruggevano gli altari dei Cattolici, e facevano loro molti cattivi trattamenti; animati da un falſo zelo, ch' era un vero furore. Furono condannati in un Concilio tenuto a Roma, in un altro tenuto ad Arles, e finalmente in un' Aſſemblea convocata a Cartagine, nella quale i Veſcovi Donatiſti furono confuſi dai Veſcovi Cattolici, in modo che un gran numero rientrò nel ſeno dell' unità. Ma la maggior parte oſtinarono nella lor ribellione contro la Chieſa; e queſto partito ſedizioſo, comechè indebolito, ſuſſiſtè ancora a lungo, e ſino al Ponteficato di San Gregorio il Grande. Sant' Ottato Milevitano, e Sant' Agoſtino ſono fra i Santi Padri quelli, che più ſi ſegnalarono col loro zelo, e cogli ſcritti contro i Donatiſti.

In tempo che i Donatiſti inquietavano in queſta guiſa la Chieſa, gli *Ariani* eccitarono contro la medeſima una furioſa procella, che l'avrebbe infallibilmente fatta perire, ſe non foſſe ſtata fondata ſopra la ferma pietra. Ario Sacerdote Aleſſandrino, uomo ambizioſo, fazioſo e tumultuario, punto di geloſia contro Sant' Aleſſandro ſuo Veſcovo, gli contraddiſſe pubblicamente, un giorno che quel ſanto Prelato ſpiegava in un' aſſemblea il miſtero

a do-

adorabile della Santiſſima Trinità, e ardì ſoſtenere, che Dio Padre era il ſolo vero Dio Eterno, e il Figliuolo una ſemplice creatura, quantunque differente dall' altre, e in neſſun modo *conſuſtanziale* al Padre. Queſta fu la prima dichiarazione di Ario, alla quale aggiunſe dipoi, che Gesù Criſto non aveva avuto altra anima, oltre il Verbo Divino, che ſi era unito al ſuo corpo. Mutò eziandio l'Inno, che ſi uſa nella Chieſa per onorare la Santiſſima Trinità, dicendo *Gloria al Padre, per il Figliuolo, nello Spirito Santo*. Avendo queſto ardito Ereſiarca ſeddotto alla bella prima alcuni Veſcovi e Sacerdoti, Sant' Aleſſandro radunò un Concilio, e condannò i nuovi Settarj. Ario ſe ne fuggì da Aleſſandria, e ſeminando l' errore ovunque andava, tirò al ſuo partito un gran numero di Veſcovi. La Setta andò ſempre più moltiplicandoſi. Ella impiegava ora gl' artifizj, ora le ſuperchierie, ora le calunnie per mantenerſi e fortificarſi; e come ſconturbava tutto l' Impero, il Gran Coſtantino, allora regnante, fece convocare il celebre Concilio Niceno, nel quale Ario e tutti i ſuoi ſeguaci furono nuovamente ſcomunicati. Queſto ſolenne giudizio della Chieſa fu appoggiato dall' autorità Imperiale con un editto, che proſcriveva Ario e i di lui Diſcepoli, e condannava le ſue opere al fuoco. Ma Coſtanza ſorella di Coſtantino gl' impetrò grazia; e lo ſteſſo Imperatore ingannato da certe profeſſioni di fede equivoche e ſuggeſtive, ordinò a Sant' Atanaſio Patriarca Aleſſandrino, di ricevere Ario nella ſua Chieſa; benchè in vano; mentre quell' illuſtre generoſo difenſore della fede Cattolica, convinto della perfidia di Ario, fu ſempre mai infleſſibile, ad onta di tutte le perſecuzioni, che gli furono ſuſcitate. Finalmente l'Imperatore, aſſediato ſenza reſpiro dai partigiani d' Ario, de' quali aveva piena la Corte, chiamò quel perfido a Coſtantinopoli; e in conſeguenza del giudizio d'un' aſſemblea di Veſcovi, nella quale prevalevano gli Ariani, l' Ereſia era per trionfare, quando Ario fu ſorpreſo da Dio con una repentina ſchifa morte, mentre ch' era per entrare nella Chieſa come in trionfo. Un colpo così manifeſto della Divina Giuſtizia non riconduſſe i Settarj alla verità. Continuarono eſſi le loro cabale, i loro artifizj, e le più crudeli perſecuzioni cottra Sant' Atanaſio, che tenevano per il più terribil loro nemico, e contra tutti i Cattolici. Tennero diverſi Concilj per autorizzare la propria empietà. Gl' Imperatori preſtaron loro favore, e impiegarono tutta la loro potenza per ſtraſcinare tutta la Chieſa nell'Ereſia; talmentechè ſolamente un miracolo viſibile della Divina Providenza l'ha preſervata dal ſoccombere a tanti ſforzi. Nello ſpazio di tempo che regnò queſta Ereſia, ella ſi ſpartì in tre Sette, i ſeguaci d'una delle quali chiamaronſi *Eunomiani*, che ſoſtenevano l' arianiſmo ſchietto; d'un' altra, *Semiariani*, che non volendo ammettere l' eſpreſſione deffinitiva di *Conſuſtanziale*, adopravano quella di *ſimile in ſoſtanza*; e d'una terza, *Acaciani*, i quali ammettevano bensì una ſomiglianza del Figliuolo col Padre, ma non in ſoſtanza.

Fotino, e i *Fotiniani* ſuoi Diſcepoli, negarono, come i Sabelliani, il dogma della Santiſſima Trinità, e in Gesù Criſto non riconoſcevano che un puro uomo. Furono condannati in un Concilio di Milano, e in un altro di Sirmiſch in Ungheria.

Macedonio, altro capo d'una Setta Ariana, negava principalmente la Divinità dello Spirito Santo, cui pretendeva eſſere una ſemplice creatura, inferiore, e ſubordinata al Padre e al Figliuolo. Fu condannato nel primo Concilio generale di Coſtantinopoli.

Gli *Apollinariſti*, Diſcepoli d' *Apollinare*, coſtretto d'ammettere in Gesù Criſto un'anima umana, ſi reſtrinſero a non riconoſcervi altro, che la parte dell'anima, la quale è vivificante, o animale (*a*), ſenza la parte intelligente; pretendendo che il Verbo faceſſe in Gesù Criſto le funzioni di queſta parte. Credevano ancora, che il corpo di Gesù Criſto foſſe conſuſtanziale alla ſua Divinità, dal che ne ſeguiva, la Divinità eſſere poſſibile. Che non già nel ventre della Bea-

(*a*) *Oſſerviſi eſſere queſto un linguagio eretico; imperocchè i Cattolici non hanno mai fatto nell' anima tal diſtinzione di parti.*

Vergine il Verbo aveva preſo carne, ma che aveva apportato dal Cielo il corpo, al quale ſi era unito; e che per tale unione ſi era cambiato in carne. Negavano pure l'uguaglianza delle Perſone nella Santiſſima Trinità; e aſſerivano, che dopo il finale giudizio, i Santi regnerebbero mille anni ſulla terra con Gesù Criſto; errore che avevano adottato da *Cerinto*. Furono condannati in un Concilio Romano ſotto il Ponteficato di Damaſo.

Gli *Aeriani*, così detti da *Aerio*, Sacerdote di Sebaſte, aggiunſero all' Arianiſmo varj errori, alcuni dei quali furono rinnovati in queſti ultimi tempi: cioè che i Preti erano eguali ai Veſcovi; che non ſi doveva pregar per i morti; che non biſognava oſſervar i digiuni preſcritti dalla Chieſa.

I *Meſſaliani*, detti con altro nome gli *Euchiti*, credevano, l'orazione eſſere più del Batteſimo efficace per ſcancellare i peccati, e non praticavano alcun altro eſercizio di religione; il che fece dar loro il nome di *Euchiti*, ſignificante *dediti all' orazione*. Eſſi credevanſi iſpirati da Dio, e pretendevano vedere cogli occhi le tre Perſone della Santiſſima Trinità; e come ſpendendo tutto il tempo nell'orazione, non potevano lavorare, nè volevano poſſedere in terra cos' alcuna, per ſuſſiſtere limoſinavano.

Priſcilliano, uomo di mente, eloquente, ricco, e di qualità, fu in Iſpagna il capo della Setta de' *Priſcillianiſti*, dalla quale nacquero grandi diſordini. Queſt' Eresia fu un miſcuglio degli errori dei Gnoſtici, dei Manichei, di Paolo Samoſateno, di Fotino, e d' altri Eretici. Ammettevano una ſola perſona del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Non riconoſcevano Gesù Criſto per figliuolo unico di Dio, ſe non perchè egli ſolo aveva avuto il privilegio di naſcere d'una Vergine. Credevano le noſtre anime porzioni della ſoſtanza Divina, e che avevano peccato in Cielo, prima d'eſſere unite ai noſtri corpi. Che gli aſtri influivano ſopra i corpi e l' anime noſtre, e che da eſſi dipendeva tutto il corſo delle noſtre azioni, e della noſtra vita. Che il Demonio non aveva eſiſtito nello ſtato dell' innocenza; che non era ſtato creato da Dio, ma uſcito dalle tenebre e dal Caos, non avendo altro principio fuorchè ſe ſteſſo, ed eſſendo anzi egli il principio e la ſoſtanza d' ogni male. Permettevano la menzogna, ed anche lo ſpergiuro, affine d' occultare i ſegreti della loro Setta. Condannavano il matrimonio, affine di praticare più liberamente le più infami diſſolutezze. Queſta vituperoſa ſetta eſſendo di già ſtata abbracciata da alcuni Veſcovi, da parecchi Preti e Monaci, e da quantità di femmine, tutta la Spagna correva riſchio d'eſſerne infetta, allorchè accortiſeno i Veſcovi Cattolici, rivolſero le loro cure ad arreſtarne i progreſſi. Tenneſi a Saragozza un celebre Concilio, al quale furono anche chiamati i Veſcovi d'Aquitania, e furonvi condannati gli errori, e i capi principali del partito. Entratavi poi di mezzo l'autorità ſecolare, Priſcilliano, e i ſuoi fautori furono condannati a morte. La medeſima Eresia fu pure proſcritta da due Concilj Toletani.

Nel medeſimo ſecolo un tale chiamato *Elvidio*, uomo volgare ed idiota, s' accinſe a provare in un libro che compoſe, che la Beata Vergine dopo la naſcita di Gesù Criſto non ſi conſervò tale, ed ebbe dei figliuoli di Giuſeppe. I *Colliridiani* in Arabia eccedendo all' oppoſto nell' onore e riverenza, che ſi deve portare alla Madre di Dio, inſegnarono doverſi adorarla come lo ſteſſo Dio; e le donne eſercitavano appreſſo loro il miniſtero Sacerdotale. Contra il primo ſcriſſe San Girolamo, e Sant' Epiſſanio confutò i ſecondi.

Finalmente, *Gioviniano* Monaco Milaneſe impugnò il merito della Verginità e del Celibato, e quello dell' aſtinenza e del digiuno. Inſegnò in oltre, che i Fedeli, avendo ricevuto la pienezza della Fede per la grazia del Batteſimo, non potevano più peccare: che tutti i peccati erano uguali; e che la Beata Vergine nel diventar madre di Gesù Criſto, non aveva conſervata la ſua verginità. Queſto Eretico fu condannato con tutti i ſuoi fautori dal Pontefice Siricio, e a Milano in un Concilio convocatovi da Sant'Ambrogio.

Ereſie del quinto Secolo.

Vigilanzio, Sacerdote di Barcelona, ſi miſe all' impreſa nel principio del quinto

ſecolo di fondare una nuova Setta ; ma con poca fortuna : perchè San Girolamo ſe gli oppoſe con un zelo tutto luce e forza, che diſſipò l' errore , e ne impedì la dilatazione . Queſta ſetta è ſtata più favorevolmente accolta in queſti ultimi tempi da Lutero e Calvino, i quali non ſi ſono vergognati d' adottare opinioni , proſcritte da tanto tempo dalla Chieſa , ed avute in diſpregio dai Fedeli. Dal ſopraddetto falſo Dottore impararono eſſi a condannare il culto , che ſi rende alle reliquie dei Martiri, l'invocazione dei Santi, gl' uffizj della Chieſa , la continenza delle Vergini, il celibato degli Eccleſiaſtici, lo ſtato Monaſtico.

Più ſtrepito e maggiori progreſſi fece l'Ereſia *Pelagiana*. Riconoſce i ſuoi principj da Origene, da Teodoro di Mopſueſtia, e ſecondo alcuni anche da Rufino: ma *Pelagio* Monaco Scozzeſe, o Bretonne, ſe ne fece apertamente capo, comechè laico, e le diede il ſuo nome. I principali difenſori della nuova ſetta furono il Monaco *Celeſtio* , e *Giuliano* Veſcovo di Eclana. Ecco i loro principali errori . Che i noſtri primi padri erano ſtati creati mortali indipendentemente dal loro peccato. Che diſubbidendo a Dio avevano nociuto a ſe ſoli . Che non eravi in conſeguenza peccato Originale , nè alcuna delle conſeguenze, che a lui attribuiſconſi. Che noi non abbiamo altra parte al peccato del noſtro primo padre, ſe non in quanto imitiamo la ſua diſubbidienza. Che i fanciulli perciò naſcevano nel medeſimo ſtato d' innocenza, in cui era Adamo prima del ſuo peccato . Che quindi il Batteſimo non era neceſſario ai fanciulli, che per ſantificarli in Gesù Criſto, e per renderli figliuoli adottivi di Dio , ed eredi del celeſte Regno , e in verun modo per ſcancellare peccato alcuno. Che per verità i fanciulli, che morivano ſenza Batteſimo, erano eſcluſi dal Regno di Dio, ma che non ſarebbero privi d' una vita eterna e beata . Che per il peccato del primo uomo il noſtro libero arbitrio non ſolamente non aveva perduto nulla di eſſenziale, ma non ſi era neppur punto indebolito ; di maniera che l' uomo nello ſtato preſente non aveva biſogno d' una grazia, differente da quella che aveva nello Stato d' innocenza . Che era in potere dell' uomo, ſenza l'ajuto d'alcuna grazia ſupernaturale, di ſchivare qualunque peccato, e di meritare il Cielo. Che gli ſteſſi Infedeli con le ſole forze della volontà e del libero arbitrio potevano avere virtudi abbaſtanza per eſſere giuſti, e in conſeguenza per operare la loro ſalute . Non eſſervi altra grazia attuale , fuorchè i doni naturali che ſi ſortivano nel naſcere , la legge , la Dottrina Criſtiana, la predicazione del Vangelo, l'Incarnazione e la Paſſione di Gesù Criſto : oppure ſe Dio concedeva qualche grazia interiore, ciò ſervir ſolamente per facilitare all' uomo l'adempimento dei Comandamenti . Che la grazia interiore illuminava ſoltanto la mente , ſenza muovere in conto alcuno la volontà. Che l'uomo poteva meritarla con le ſue proprie forze, e con l' uſo della ſua libertà . Che l' ignoranza e l'obblivione non erano giammai peccati, nè cagioni di peccato. Queſto fu in generale l'empio ſiſtema di Pelagio e di Celeſtio. Coſtoro furono ſolennemente condannati in diverſi Concilj, tenuti a Cartagine, a Dioſpoli, a Mela, e dai Pontefici Innocenzo primo, Zoſimo, e Celeſtino primo. San Girolamo, e molti altri Scrittori Eccleſiaſtici confutarono i loro errori. Sant' Agoſtino in particolare diede un illuſtre corſo al ſuo zelo per difendere contro codeſti pericoloſi Novatori la grazia di Gesù Criſto , e la Fede Cattolica. A ciò tendono una gran parte delle opere, che di lui abbiamo ; per le quali meritò il nome di Dottore e difenſore della grazia.

I *Semipelagiani*, coſtretti d'abbandonare gli errori capitali di Pelagio, riconobbero il peccato originale, e ammiſero la neceſſità della grazia per fare dell' opere Criſtiane , e meritorie della ſalute ; ma preteſero, che la noſtra volontà , invece d'eſſer prevenuta dalla grazia , preveniva ella la grazia ; e che perciò l' uomo poteva con le ſue proprie forze meritare la prima grazia, e la fede , e gettare , per dir così, il primo fondamento della ſua ſalute. Non credevano pure, che la perſeveranza finale foſſe un dono di Dio, e una grazia particolare . Furono coſtoro confutati da San Proſpero diſcepolo di S. Agoſtino, da S. Fulgenzio, e da molti Autori, difenſori zelanti della Fede ; e condannati nel ſecondo Concilio d'Oranges, e in un Concilio di Valenza, e dai Pontefici .

I *Pre-*

I *Predeſtinaziani* abuſandoſi delle opere di Sant' Agoſtino, delle quali non intendevano il vero ſenſo, caddero nell' eſtremità oppoſta: attribuirono tutto alla volontà di Dio, e nulla a quella dell'uomo; e preteſero, che l' uomo non cooperava alla grazia; che per il peccato del primo uomo, aveva perduto affatto il libero arbitrio: che Gesù Criſto non era morto per tutti gli uomini; che Dio non voleva davvero la ſalute di tutti, avendo predeſtinato alcuni alla ſalute eterna, ed altri alla dannazione; talmentechè qualunque coſa l' uomo poteſſe fare, ſi ſalvava o ſi dannava per la ſola volontà di Dio.

Queſti diverſi errori infeſtarono ſolamente una parte d' Occidente; ma nel medeſimo tempo *Neſtorio* Patriarca di Coſtantinopoli eccitò nella Chieſa d' Oriente turbolenze molto maggiori, per gl' empj dogmi che inſegnò ſopra l' Incarnazione del Verbo, e la maternità divina della Beata Vergine. La ſcuola di Teodoro di Mopſueſtia fu la ſorgente venefica, donde attinſe l' erronea ſua dottrina. Aveva per altro i talenti più acconci ad accreditarla, congiunti ad una compoſtezza e mortificazione eſteriore, per cui s' acquiſtava concetto grande di ſantità; e per tener meglio lontana ogni ſoſpizione di cattiva dottrina, affettò un gran zelo contro gli Ariani e tutti gli Eretici. Inſegnò due principali errori. Il primo, che Criſto formato nel ſeno di Maria, e il Verbo unico figliuolo di Dio, erano due perſone differenti; dimodo che il Verbo non s' era punto incarnato, ma aveva ſemplicemente abitato in Criſto, come in ſuo tempio; dal che ne ſeguiva non poterſi dire, che Dio foſſe nato, aveſſe patito, e foſſe morto per noi. Da queſto primo errore ne inferiva un ſecondo, cioè, che la Beata Vergine non era Madre di Dio, ma ſolamente Madre di Criſto. Nè ſi contentò Neſtorio d' inſegnare codeſti errori nella ſua Chieſa, procurò in oltre d' infettarne l' Egitto, e di prevenire in ſuo favore il Pontefice Celeſtino: ma oltre le forti oppoſizioni, che ritrovò nello ſteſſo ſuo Clero, San Cirillo Patriarca Aleſſandrino pigliò coraggioſamente la difeſa della Fede Cattolica. L' Imperatore Teodoſio il giovane fece raccogliere ad Effeſo un gran Concilio: e quivi ad onta della ſlealtà, delle violenze, e del credito de' ſuoi partigiani, Neſtorio fu ſolennemente condannato, e depoſto: la qual ſentenza fu fatta eſeguire dall' Imperatore con un Editto, che condannava al fuoco tutte l' opere di quell' infame Eretico. Queſta ſciaurata Setta non tralaſciò di ſuſſiſtere fino a' giorni noſtri, e infetta tuttavia una conſiderabil parte della Chieſa d' Oriente.

Eutichio Sacerdote ed Abate d' un celebre Monaſtero di Coſtantinopoli, dopo aver combattuto con grande zelo contro l' ereſia di Neſtorio, diventò anch' egli eretico, e capo di ſetta più per ignoranza e oſtinazione, che per mala volontà. Come la Chieſa aveva deciſo contro Neſtorio, non eſſervi in Gesù Criſto che una perſona, Eutichio s' immaginò non eſſervi ancora che una natura; ſupponendo che la natura Divina, e la natura umana, le quali erano diverſe prima dell' unione ipoſtatica, confuſe inſieme per tal unione, formaſſero una ſola e unica natura; dal che ſeguiva, che Gesù Criſto non era, ſecondo la carne, conſuſtanziale agl' altri uomini. Flaviano Patriarca di Coſtantinopoli, dopo aver inutilmente tentato di ricondurlo alla verità, lo condannò in due Sinodi. Eutichio trovò alla Corte di Teodoſio il Giovine dei protettori di gran forza. *Dioſcoro* Patriarca Aleſſandrino preſe la ſua difeſa, e convocò ad Effeſo un Conciliabolo, nel quale preteſe giuſtificare e riſtabilire Eutichio, e deporre Flaviano; ma il Pontefice San Leone avendo eſaminata la faccenda, e il celebre Concilio Calcedoneſe raccolto ad iſtanza dell' Imperatore Marciano, condannarono nuovamente Eutichio, Dioſcoro, e tutti i loro ſeguaci, i di cui errori ſuſſiſtono tuttavia in una gran parte dell' Egitto.

Gli *Aceffali*, e i *Teopaſchiti* formarono due rami inneſtati ſull' *Eutichianiſmo*. Così furono chiamati i primi, perchè non riconoſcevano alcun capo. Una tal indipendenza produſſe in codeſta ſetta molti errori particolari, aggiunti da ciaſcheduno ſecondo il proprio capriccio ai comuni. Furono eziandio detti *Monofiſiti*, perchè riconoſcevano, a ſomiglianza di tutti gli Eutichiani, una ſola natura in Gesù Criſto. Il nome di *Teopaſchiti* derivò dall' inferir che facevano coſtoro, che non

avendo Gesù Criſto avuto, per quel ch' eſſi credevano, un corpo come il noſtro, ma incorruttibile e celeſte cambiato in natura Divina, la Divinità ſteſſa aveva patito in Gesù Criſto, ed era ſtata crocifiſſa e ſeppellita. D'un errore così aſſurdo è infettata ancora al preſente gran parte della Chieſa Armena.

Ereſie del ſeſto Secolo, e dei ſuſſeguenti.

Nel ſeſto e nei ſeguenti ſecoli, varie e conſiderabili furono le agitazioni, in cui trovoſſi bene ſpeſſo la Chieſa. Furonvi ancora ſempre in gran quantità gli Eretici; ma poche ereſie novelle; perchè tutte le Sette, che ſi formarono, altro non fecero che copiare le antiche, o al più introdurvi qualche variazione. Laonde non ci eſtenderemo troppo da quì innanzi in queſta materia, per non ripetere tante abbominazioni, la memoria delle quali ſarebbe deſiderabile che ſi foſſe perduta.

Nel Seſto Secolo, da alcune diſpute che ſi eccitarono ſopra la natura del corpo e dell'anima di Gesù Criſto, nacquero due ſette, una delle quali credeva, che ſoltanto in apparenza il corpo di Gesù Criſto, lui vivente fra gl'uomini, s'indeboliſſe, e moſtraſſe di patir fame e ſete, e d'aver biſogno d'alimento per rimetterſi in forze. L'altra, che ſi chiamò degli *Agnoeti*, pretendeva, che ſiccome Gesù Criſto era ſtato veramente ſoggetto alle corporali infermità, foſſe parimenti ſtato ſoggetto, come gli altri uomini, all'ignoranza. I *Triteiti*, ſetta Eutichiana, ſtraſcinati dalle conſeguenze, che naturalmente derivavano dai loro falſi principj, ammiſero in Dio tre nature: lo che ſupponendo tre Dei, fece dar loro il nome di *Triteiti*.

Nel Settimo Secolo chiamaronſi *Monoteliti* alcuni Eretici, i quali ammettendo in Gesù Criſto due nature, ammettevano nondimeno ſolamente un' azione ovvero operazione, e una volontà, che era l'azione e la volontà Divina nell'uomo, e dall'uomo, chiamata da eſſi Teandrica quando all'incontro la Chieſa ha ſempre riconoſciuto nella perſona di Gesù Criſto due azioni e due volontà; l'azione e la volontà umana ſubordinata all'azione e alla volontà Divina. Grandi turbolenze derivarono da queſta Ereſia nella Chieſa d'Oriente; la quale, dopo eſſere ſtata già più volte condannata, fu in ultimo ſolennemente proſcritta nel ſeſto Concilio generale Coſtantinopolitano.

Dopo l'Arianiſmo neſſuna Ereſia aveva ſuſcitati nella Chieſa tanti torbidi, quanti n'eccitò nell'ottavo Secolo quella degli *Iconoclaſti*. Queſta Setta teneva per una Idolatria il culto, reſo dalla Chieſa alle Immagini, e in conſeguenza abbatteva quelle dei Santi, ed anche di Noſtro Signore: per il che fu chiamata *Iconoclaſta*, o *Spezza immagini*. Sotto l'Impero di Leone Iſaurico ebbe ella origine, e cominciò a eſercitare i ſuoi furori. Fu di poi ora proſcritta, ora protetta da diverſi Imperatori, che perſeguitarono i Cattolici nella più crudele maniera. Imperocchè queſto è il carattere delle Ereſie, d'eſſere vili, timide, e ſommeſſe, allorchè ſono ancora troppo deboli per farſi temere, e inſolenti e crudeli, preſo che abbiano forza. Dopo eſſere ſtata condannata più volte in particolare, queſta empia ſetta lo fu in fine ſolennemente nel ſettimo Concilio Generale, tenuto a Nicea. Ma divenne in progreſſo più furioſa, quando tornò a riſorgere.

Nel nono Secolo vide l'Oriente rinaſcere una nuova Setta di *Manichei*, che fu tantoſto affogata. Il Monaco *Goteſcalco* rinnovò in Francia gli errori dei *Predeſtinaziani*, e fu condannato in più Concilj. Ricomparvero in Oriente dei *Teopaſchiti*, e in Italia degli *Antromorfiti*. Un Veſcovo di Torino riconduſſe alla luce l'Ereſia degl'*Iconoclaſti*. Ma una delle epoche più funeſte alla Chieſa fu in queſto medeſimo ſecolo lo Sciſma di Fozio. Queſt'uomo, ambizioſo del pari che dotto, ſi fece eleggere, ancorchè laico, Patriarca di Coſtantinopoli in luogo di Sant'Ignazio, diſcacciato indegnamente dalla ſua Sede dall'empio Barda, che reggeva l'Impero ſotto Michele terzo. Somigliante all'elezione fu la ſua ordinazione, avendola ricevuta da Veſcovi ſcomunicati e depoſti; e tutta la ſua condotta corriſpoſe perfettamente a principj sì ſcandaloſi. Nicolò primo, informato di tali diſordini, ſcomunicò Fozio, il quale ebbe la temerità di pretendere di ſcomunicare anch'egli il Pontefice, di ſcrivere lettere circolari contro la Chieſa Romana, e di di-

ven-

ventare di ſciſmatico ereſiarca, impugnando la Dottrina della Chieſa ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo. Scoppiata patentemente la Divina vendetta ſopra l'infame Barda, e lo ſteſſo Imperatore, e ſalito ſul trono Baſilio, l' ottavo Concilio generale, tenuto a Coſtantinopoli, nel quale preſedettero i Legati di Adriano, ſecondo condannò Fozio, il quale fu di poi mandato in eſilio. Ma dieci anni in appreſſo, morto che fu Sant' Ignazio, egli ebbe la deſtrezza e il credito di farſi richiamare e riſtabilire nella Sede Patriarcale di Coſtantinopoli; e la ſua elezione fu confermata da Giovanni Ottavo (*a*). Non godè lungamente un favore così ſtraordinario ſenza far conoſcere, quanto erane indegno. Ebbe l' ardire di convocare un Conciliabolo per annullare i decreti dell' ottavo Concilio generale, da cui era ſtato condannato. Falſificò le lettere Pontifizie, ſeduſſe i Legati, e ſforzò quindi Adriano, e i Pontefici ſucceſſori a nuovamente ſcomunicarlo. Ma ſoſtenuto dall' Imperatore Baſilio, non fece conto alcuno dei fulmini della Chieſa Romana, e continuò a pervertire tutta la Chieſa Greca, finchè dopo la morte di Baſilio, Leone il ſaggio ſuo figliuolo diſcacciollo vergognoſamente dalla ſua Sede, confinandolo in un Moniſtero. Oltre l' errore che inſegnò ſopra lo Spirito Santo, quale credeva procedere ſolamente dal Padre, vien imputato ancora d'aver creduto, che ciaſcun uomo aveva due anime.

Verſo la metà del Secolo decimo, un certo *Valfredo* nella Linguadocca impugnò il dogma dell' immortalità dell' anima, e fu confutato da Durando Abate di Caſtres.

Nell' undecimo Secolo ſotto il Regno di Roberto fu ſcoperta ad Orleans, ed eſtinta col fuoco una Setta infame, la quale a varj errori capitali aggiungeva tutte le impudicizie degli antichi *Gnoſtici*, e dei *Manichei*. *Roſcelino* di Compiegne inſegnò alcuni errori ſopra la Trinità. *Berengario* Arciveſcovo d' Angers, moſtro novello non ancora comparſo nella Chieſa, ardì impugnare primo di tutti la preſenza reale del corpo e del ſangue di Gesù Criſto nel Sacramento dell' Euchariſtia, e deve perciò eſſer conſiderato per il capo dei Sacramentarj. Fu più d' una volta condannato in varj Concilj, e obbligato a ritrattarſi delle ſue empietà. Nell' Oriente *Michel Cerulario* Patriarca di Coſtantinopoli, dopo aver governata per dieci anni la ſua Chieſa in concetto di buon Paſtore, ſi laſciò finalmente traſportare dal ſuo naturale inquieto e fazioſo, e pubblicò delle ſcritture Sciſmatiche contro la Chieſa Latina, accuſandola di varj errori, e d' alcuni errori ne' ſuoi uſi. Fu validamente confutato dal ſanto Pontefice Leon Nono, e dipoi ſcomunicato a Coſtantinopoli ſteſſo dai Legati della Santa Sede; ma i di lui Scritti fecero a poco a poco impreſſioni così fatali ſullo ſpirito dei Greci, già prevenuti contro i Latini, e mal informati dei loro uſi, che ſe non diede l' ultima mano allo Sciſma, principiato da Fozio, a lui biſogna per lo meno attribuire il compimento, che ſe ne fece in progreſſo in parecchie Chieſe Greche, e che dura tuttavia oggidì, ad onta di tutti i gran tentativi, fatti in diverſi tempi per ricondurli al centro dell' unità.

Ereſie del Secolo duodecimo.

Nel duodecimo Secolo i *Bogomili* in Oriente adottarono una parte dei delirj dei *Manichei*, e dei *Meſſaliani*, aggiungendovi molte altre ſtravaganze. Coſtoro furono ſterminati dall' Imperatore Aleſſio Comneno. Nei Paeſi Baſſi un infame ſcapeſtrato, di nome *Tanchelin*, marciando alla teſta di tre mille uomini, magnifico nel veſtire, e ſplendido nel trattamento, inſegnò che il Miniſtero dei Veſcovi e dei Sacerdoti non era d' iſtituzione Divina, e che il Sacramento dell' Eucariſtia non era neceſſario alla ſalute. Seduſſe tutta la Città d' Anverſa; ma accorſovi San Norberto con pochi ſuoi Diſcepoli, tolſe il popolo dall' inganno, e lo ricondusſe alla fede della Chieſa. *Pietro di Bruis* inſegnò alcuni errori ſopra il Batteſimo, creduto per eſſo inu-

(*a*) *Della debolezza e compiacenza di queſto Pontefice verſo di Fozio preſero motivo i nemici della Chieſa Romana d'inventare la favola della Papeſſa Giovanna, e di chiamar lui con queſto nome.*

inutile ai fanciulli, ſopra le Chieſe, e le Immagini, quali voleva abolire, ſopra la Santa Eucariſtia, che trattava da vana ſuperſtizione, e ſopra il pregar per i morti, ſoſtenuto da lui per aſſolutamente inutile. Coſtui fu abbruciato a San Gilles nella Dioceſi di Nimes. Ma *Errico* ſuo Diſcepolo, e Monaco apoſtata, continuò a predicare la di lui dottrina, attizzando il popolo contro il Clero, e commettendo dappertutto i più ſcandaloſi diſordini, nella Città di Mans particolarmente, dove ſeduſſe tutto il popolo. Anch' egli fu finalmente arreſtato, e rinchiuſo in una perpetua carcere. I Proteſtanti e gli Anabattiſti non laſciano di contare fra i loro Patriarchi queſti due infami ſeduttori. *Arnaldo di Breſca* ſpacciò pure degli errori ſopra il Batteſimo, e l' Eucariſtia, e tra l'altre coſe inſegnò, non potere i Sacerdoti e il Clero poſſedere nulla di proprio. Fu condannato a Roma al fuoco. In queſto ſteſſo ſecolo il celebre Pietro Abailardo, e Gilberto Porretano Veſcovo di Poitiers pubblicarono varj errori ſopra la Trinità, l' Incarnazione, e altri dogmi della Chieſa Cattolica.

Ma i *Valdeſi*, così detti da *Pietro Valdo* loro capo, eccitarono turbolenze di maggior conſeguenza, e fecero grandi progreſſi in diverſe Provincie, come nel Lioneſe, in Linguadocca, Picardia, Lombardia, Boemia, Bulgaria; per il che furono chiamati con nomi differenti, ſecondo i Paeſi dov' erano ſtabiliti: come pure ebbero altri nomi, ſecondo i varj Dottori che ſeguivano, o i dogmi particolari, profeſſati da ciaſcuna Setta; per queſto furono chiamati *Leoniti Poveri di Lion*, *Picardi*, *Albigeſi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Bulgari*, *Arnoldiſti*, *Speroniſti*, *Gioſefiti*, *Lollardi*, *Patarini*, *Cattari*, *Buonuomini*, *Teſſitori*, *Buffoni*, *Bordellieri*, ec. Erano i principali loro errori, che eſſendo la Chieſa mancata ſotto il Pontefice Silveſtro, non eſiſteva più che nella loro Setta; ſul qual principio ſi facevano lecito d' inveire orribilmente e con tutta l'inſolenza contro il Pontefice, i Prelati, e tutta la Chieſa Romana. Che nella Chieſa non eravi ſuperiorità alcuna d' ordine, nè di luogo. Che non ſi dovevano pagar le Decime. Che i Cherici non potevano poſſeder nulla. Eſſere Tradizioni Fariſaiche i voti e le oſſervanze dei Regolari. Darſi due ſoli Sacramenti, il Batteſimo, e l' Eucariſtia. Che il Batteſimo non giovava punto ai Fanciulli. Che non era valida la Conſecrazione d' un Sacerdote in peccato mortale. La Meſſa eſſer una cerimonia vana, introdotta dall' intereſſe. Che biſognava conſacrare ſopra una menſa ordinaria, in lingua volgare. Che in figura ſolamente il Corpo di Geſù Criſto era nell' Eucariſtia. Eſſer d'uopo ſopprimere il canto della Chieſa, le Ore Canoniche, e tutte le orazioni a riſerva della Domenicale. Che un cattivo Sacerdote non aveva la facoltà d' aſſolvere dai peccati, bensì un buon Laico, talmentechè era meglio confeſſarſi a un buon Laico, che a un cattivo Sacerdotte. Che nondimeno la Confeſſione, non eſſendo Sacramento, non era punto neceſſaria. Eſſere un errore il Celibato dei Sacerdoti. Aver facoltà tutti i Laici, anche le femmine, di predicare la parola di Dio. Rigettavano tutte le opere dei Santi Padri, e i Decreti dei Pontefici. Beffavanſi delle diſpenſe, e delle indulgenze della Chieſa. Condannavano l' invocazione dei Santi, le Feſte che ſi celebrano a loro onore, il culto che ſi rende alle loro Reliquie, e alla ſteſſa Croce del Salvatore. Negavano il Purgatorio, e non volevano che ſi pregaſſe per i morti. Mettevano in ridicolo tutte le cerimonie della Chieſa, gli ornamenti delle Chieſe, le Chieſe ſteſſe e gli Altari, le veſti Sacerdotali, le illuminazioni, l' Acqua benedetta, le Proceſſioni, le Confraternità, gli eſorciſmi, i digiuni e le aſtinenze della Chieſa. Qualunque peccato, ſecondo eſſi, era mortale, nè ammettevano i veniali. Proibivano di giurare in qualſiſia maniera, e per qualunque ragion che vi foſſe, eziandio in giuſtizia. Credevano che tutti i Principi, e tutti i Giudici andaſſero dannati. Ma oltre queſti errori generali, le Sette particolari ſi diſtinſero per i dogmi particolari più ancora moſtruoſi, che adottarono, dei Manichei, degli Origeniſti, dei Priſcillianiſti, e d' altri antichi Eretici. I *Valdeſi* furono condannati in diverſi Concilj, tenuti a Tours, a Lombez, a Toloſa, e nel terzo Concilio Generale Lateranenſe. All' Autorità ſpirituale s' unì la Secolare per eſterminare in tutta l' Europa le varie Sette, che ſi erano formate. Benchè foſſero a poco a

poco

poco diſſipate, furonvene nondimeno ſempre alcuni infelici avanzi, che ſi rifugiarono nella Boemia, e vi perſiſterono ſino al tempo di Calvino, al quale non fecero difficoltà d'unirſi, perchè era andato queſto Ereſiarca alla medeſima ſorgente ad attignere i principj della ſua preteſa riforma.

Ereſie dei Secoli XIII. e XIV.

Gli *Albigeſi*, così detti perchè erano principalmente ſparſi nel Paeſe d'Alby, erano una Setta di *Valdeſi*, ma con qualche differenza nei dogmi che profeſsavano. Stabilirono come i Manichei due principi, uno delle coſe inviſibili, ch'era il principio buono, l'altro delle coſe viſibili, ch'era il principio cattivo. Fondati ſopra queſto dogma aſsurdo egualmente ch'empio, ardivano proferire le più orrende beſtemmie contro Gesù Criſto, la Beata Vergine, i Sacramenti della Chieſa, il culto delle Immagini. Non ebbero maggior riguardo per la morale Criſtiana; e come erano diviſi in varie ſette, alcune inſegnavano e praticavano tutte le ſorte d'infamie e d'impudicizie. Avendo queſta ſetta l'appoggio del Conte di Toloſa, fece progreſſi conſiderabili, fintantochè i Principi credettero dover collegarſi con una crociata per eſterminarla. All'Arme dei Principi Criſtiani aggiunſe bene ſpeſso i ſuoi Anatemi la Chieſa, e condannò queſt'infame ſetta in diverſi Concilj, nel quarto Concilio generale Lateranenſe in particolare. Contribuirono altresì alla converſione dei popoli, ſedotti da coteſti eretici, San Domenico e i ſuoi primi Diſcepoli col loro zelo, e con le loro prediche.

Un Cherico di Chartres di nome *Almerico* eſsendoſi inteſtato di certe opinioni ſingolari ſotto il Regno di Filippo Auguſto, fu condannato dal Papa, ed eſsendo ſtato obbligato a ritrattarſi, ne morì di diſpetto. Ma i Diſcepoli, da lui ſedotti, perſeverarono negli errori, che aveva loro inſegnato, e ve ne aggiunſero di nuovi. Fra l'altre ſtravaganze ſpacciavano, che il regno del Padre non aveva durato che ſino a Gesù Criſto; che quello di Gesù Criſto aveva durato ſino al loro tempo; e che era allora ſul principio quello dello Spirito Santo, ſotto il quale non erano più neceſsarj il Batteſimo, la Penitenza, e gli altri Sacramenti, perchè ſi conſeguirebbe la ſalute per la ſola grazia dello Spirito Santo ſenz'altre buone opere. Avevano la temerità di chiamare col nome di carità i più enormi peccati, e promettevano l'impunità alle femmine, che inducevano a peccar ſeco-loro. Rigettavano l'autorità dei Santi Padri, negavano la riſurrezione dei corpi, e altro inferno non riconoſcevano ſe non il peccato mortale, nè altro Paradiſo che il penſare a Dio. Condannavano le Immagini, gli Altari, l'uſo dell'Incenſo, il culto delle Reliquie. Credevano, che quando ſi aveva lo Spirito Santo, non potevaſi più peccare, qualunque enormità che un commetteſse. Furono condannati dal Veſcovo di Parigi, alcuni al fuoco, altri ad una perpetua carcere; e ſolamente le femmine andarono eſenti dal caſtigo.

Gioachino, Abate d'un Monaſtero dell'Ordine Ciſtercienſe in Calabria, il quale s'intrigava ancora a predire il futuro, errò ſopra il Miſtero della Santiſſima Trinità, ammaliato da alcuni puerili ſofiſmi. Ebbe un Diſcepolo, il quale in un libro, da lui intitolato *L'Evangelio Eterno*, agli errori del ſuo maeſtro ne aggiunſe altri molti. Ma queſti errori furono un nulla a confronto d'un'Ereſia veramente diabolica, che quaſi nel medeſimo tempo miſe in combuſtione l'Allemagna. I partigiani di codeſta ſetta erano alcuni ſcellerati di Friſia, di Saſsonia, e del Paeſe di Bremen, i quali datiſi al culto del Diavolo, cui credevano apparir loro ſotto diverſe forme, s'abbandonavano alle più enormi malvagità, e commettevano i più orridi ſacrilegj. Deteſtavano ciò che Dio comanda, per far ſolamente ciò che credevano dover piacere al Demonio. Ai Sacerdoti, e ai Regolari, che cadevano nelle loro mani, facevano ſoffrire i più crudeli tormenti. Standoſen'eſſi in paludi, e in luoghi d'adito difficile, per eſterminarli vi volle ena crociata, per cui perirono quaſi tutti. Un'altra Provincia dell'Allemagna, cioè la Svevia, fu pure infeſtata da un'altra ſpecie di eretici, che furono chiamati *Circoncelliani*, dal nome d'un'antica ſetta di Donatiſti, quantunque dell'intutto differenti dalla medeſima. Gli errori di coſtoro at-

tac-

taccavano principalmente l'autorità del Pontefice, e dei Veſcovi. Erano ſpalleggiati dall'Imperator Federigo, ch'era allora in diſcordia con la Chieſa Romana, e da Corrado ſuo figliuolo; ma diſingannati i popoli dai Predicatori Cattolici, ebbe fine l'errore. I *Flagellanti* furono un'altra ſpecie d'eretici, i quali dopo aver edificato i popoli con Diſcipline a ſangue, che facevano in pubbliche proceſſioni, ſcandalizzarono fra poco la Chieſa con gli errori, che ſpacciarono. Una delle loro pretenſioni era d'aver la facoltà, quantunque puri laici, di darſi uno con l'altro l'aſsoluzione dei loro peccati. I *Fraticelli*, *i Beguardi*, *e le Beguine*, verſo la fine del trediceſimo, e il principio del quattordiceſimo ſecolo, cagionarono delle turbolenze in Italia e in Francia. I loro errori erano ſul fare di quelli, che i *Quietiſti*, dei quali da quì a poco parleremo, riproduſsero nell'ultimo paſsato ſecolo. Furono condannati nel Concilio generale di Vienna.

Ma di tutti gli Ereſiarchi del ſecolo quattordiceſimo quegli, che ſuſcitò turbolenze maggiori, fu *Vicleffo*, Curato della Dioceſi di Lincoln, la di cui ſetta cagionò grandi diſordini in tutta l'Inghilterra, e che fu, per dir così, il precurſore di Lutero e di Calvino. Irritato per eſsere ſtato ſpoſseſsato dall'Arciveſcovo di Cantorberì d'ordine del Pontefice di un luogo, da lui ingiuſtamente uſurpato, e per eſsergli ſtato negato un Veſcovado, Vicleffo formò il diſegno di vendicarſi della Chieſa Romana, e per diſgrazia trovò tutta la facilità d'eſeguire il ſuo penſiero, atteſo la diſpoſizione, in cui era allora l'Inghilterra. Affine di darla meglio ad intendere alla gente, affettò una vita auſtera, camminando a piedi nudi, e con indoſso una rozza veſte. I di lui Settattori moltiplicaronſi in poco tempo così prodigioſamente, che unitiſi fino al numero di dugento mille ſi reſero padroni della Capitale, commettendovi molti diſordini. Ma ne furono in breve ſcacciati; e la morte dei capi diſſipò la perniciosa fazione. Fino ottocento ſono gli errori, che cavaronſi dagli Scritti di Vicleffo, e che a lui vengono attribuiti. Fu condannato in molti Concilj particolari d'Inghilterra, e di Roma, e finalmente nel Generale di Coſtanza. I principali ſuoi errori erano, che nel Sacramento dell'Eucariſtia vi rimaneva la ſoſtanza del pane e del vino. Che Gesù Criſto non era realmente e corporalmente preſente nell'Eucariſtia. Che un Sacerdote in peccato mortale non poteva amminiſtrare validamente alcun Sacramento. Che nel Vangelo non v'era alcuna prova, che Gesù Criſto abbia iſtituito la Meſsa. Eſsere ſuperflua la Confeſſion de' peccati, quando uno è baſtantemente contritto. Che dopo Urbano VI. non biſognava riconoſcere più Pontefice, ma vivere al modo dei Greci Sciſmatici. Che gli Eccleſiaſtici non potevano poſsedere coſa alcuna. Che qualunque Signore, ſia Eccleſiaſtico, ſia Laico, perde per il peccato mortale ogni dominio temporale. Aver i Signori temporali diritto di togliere i loro beni agli Eccleſiaſtici, che vivono male abitualmente. Che i Regolari ſono fuori della Chieſa Criſtiana. Che i Fondatori degli Ordini Regolari non hanno potuto iſtituirli ſenza peccato. Che non s'ha da far caſo alcuno delle Scomuniche dei Pontefici, e dei Prelati. Che non s'ha da credere all'Indulgenze. La Chieſa Romana eſsere la Sinagoga di Satanaſso. Non v'eſser obbligo di credere, che la Chieſa Romana ſia la primaria, nè che il Papa ſia il Vicario immediato di Gesù Criſto. Che tutti i giuramenti che ſi fanno in giudizio, ſono illeciti. Che tutto ſuccede per una neceſſità aſsoluta. Queſti ſono gli errori più materiali di Vicleffo: e facilmente ſi ſcorge, che ſiccome gli ne accattò parecchi dagli Ereſiarchi, che lo precedettero, ſomminiſtrò altresì a Lutero e Calvino una buona parte della loro dottrina.

Ereſie dei Secoli XV. e XVI.

L'ereſia di Vicleffo non morì già con eſso. I ſuoi Scritti eſsendo ſtati portati in Boemia prima del Concilio di Coſtanza, infettarono l'Univerſità di Praga, uno dei ptincipali Dottori della quale, chiamato *Giovanni Hus* ardì inſegnare pubblicamente molti degli errori di Vicleffo. Egli fu ſecondato tra molti da *Girolamo di Praga*, e da *Pietro di Dreſda*; e queſt'ultimo a tutti gli errori di Vicleffo aggiunſe la Comunione ſotto le due ſpezie per i Laici, come aſsolutamente neceſsaria alla ſa-

salute. L'errore fece in poco tempo progressi considerabili, e mise in combustione tutto il Regno di Boemia. I Sovrani tentarono indarno di domare i ribelli con la forza dell'armi: questi armarono anch'essi, e avendo alla loro testa il famoso *Zisca*, uno dei più bravi Generali, che sieno mai stati, mantennero lungo tempo il loro partito in tutta la sua forza. Nulla però dimeno, come non v'ha che la verità che sia durabile, ad onta di tanti prosperi eventi l'ardor dei settarj andò a poco a poco rallentandosi. Giovanni Hus e Girolamo di Praga avendo avuto la confidenza di presentarsi al Concilio di Costanza, che li aveva citati, furonvi condannati, e messi nelle mani della Giustizia secolare, dalla quale furono fatti ardere. In progresso la Chiesa, per una condiscendenza degna d'una sì tenera madre, permise ai Boemi di comunicarsi sotto le due spezie, purchè rinunziassero davvero a qualunque dottrina contraria a quella della Chiesa Romana: e quantunque quest'indulgenza della Chiesa non abbia prodotto tutto l'effetto, che se n'era sperato, per ricondurre gli *Ussiti* all'unità, il loro numero andò scemando a poco a poco da se medesimo, e a cagione del zelo dei Sovrani, e Predicatori Cattolici. Furonvi ancora nel medesimo secolo, cioè nel quindicesimo, molti altri errori, insegnati da diversi particolari; ma non fecero progressi considerabili, atteso la diligenza usata per prevenirli.

Sembra che il secolo sedicesimo fosse il tempo destinato per tutte l'empietà, gli scandali, e i furori, che può partorir l'Eresia. *Lutero e Calvino* furono i due mostri, suscitati dall'Inferno per l'esecuzione di tante abominazioni, uno in Alemagna e ne' Regni del Settentrione, in Francia l'altro, nei Paesi Bassi, a Ginevra, e nell'Elvezia. *Lutero* era Frate Agostiniano. Era uno spirito ardito, collerico, fazioso, pieno d'arroganza e di sfacciataggine; e ne diede fra poco dei contrassegni funesti per la maniera violenta, con cui declamò contro le Indulgenze, concesse dal Pontefice Leone Decimo a quelli, che contribuissero alla fabbrica della Chiesa di San Pietro di Roma. Imperocchè senza restringersi a censurare gli abusi, che s'erano introdotti nella distribuzione delle medesime, attaccò il dogma stesso delle Indulgenze della Chiesa. Fu confutato dai Dottoti Cattolici; ma trascinato nel calor della disputa d'errore in errore, e incoraggito per la protezione dell'Elettor di Sassonia, da cui era apertamente spalleggiato, precipitò ne' maggiori eccessi rispetto alla dottrina, e alla condotta. Sollecitò gli Ecclesiastici, sì Secolari che Regolari a rinunziare agl'impegni del loro Stato, gl'incoraggì a condur via dai Monasterj le sacre Vergini affine di sposarle pubblicamente, e ne diede loro egli stesso l'esempio, menando per altro una vita licenziosa nella crapula e ne' più furiosi trasporti contro il Papa, e la Chiesa Romana. Come mai i di lui Seguaci possono non vergognarsi di riconoscere un tal Apostolo? quanto alla sua dottina, *Lutero* non insegnò alla prima tutti gli errori, che spacciò in progresso. Non aveva già composto un corpo di dottrina con riflessione dopo un lungo studio: non attaccò alla prima se non le indulgenze, e verisimilmente non pensava di passar oltre; ma come in materia di fede, dubitare d'un solo articolo è un crollar tutti gli altri, fatto ch'ebbe Lutero una volta quel primo passo, non ritrovò più cosa che lo arrestasse; e a misura che prensentossi nel disputar l'occasione, sforzato dalla necessità delle conseguenze, ammassò errori sopra errori, i quali tolse in prestito da quel Pietro di Bruys, di cui abbiamo parlato, dagl'antichi Valdesi, dagli Albigesi, da Vicleffo e dagli Ussiti, e mise così sossopra tutta la credenza Cattolica. Negò le Indulgenze e il Purgatorio, il libero arbitrio, e la necessità della pena, o della soddisfazione per i peccati. Asserì, che non già per la contrizione, nè per l'assoluzione il peccatore veniva giustificato, ma per la sola fiducia che aveva di esserlo in virtù della promessa di Gesù Cristo. Che nei Ministri dei Sacramenti non era necessaria l'intenzione. Che non v'ra obbligo di confessarsi di tutti i peccati mortali, perchè non si poteva conoscerli tutti. Che le azioni, le quali sembravano le migliori, erano probabilmente tanti peccati mortali; e che se in tali azioni i giusti peccavano soltanto venialmente, ciò succedeva perchè temevano di peccar mortalmente. Pretese non avere la Scomunica se non effetti esterio-

ri , e che ſi poteva ancora compiacerſene. Che il Batteſimo non ſcancellava interamente il peccato . Negò la neceſſità delle opere buone, della Confeſſion auricolare , e della Comunion Paſquale, e la ſufficienza della Comunione ſotto una ſola ſpecie . Soſtenne aver Iddio comandato all'uomo delle coſe impoſſibili . Che Dio eſigeva dall'uomo tutto il più perfetto che v'è nei Conſigli Evangelici . Che un Laico, che adopera l'autorità della Sacra Scrittura, merita più credenza dei Pontefici , dei Concilj , e di tutti i Paſtori della Chieſa . Che San Pietro non era il Principe degli Apoſtoli . Che il Papa è il Vicario di Gesù Criſto ſolamente di giure umano . Non darſi più di tre Sacramenti , cioè il Batteſimo , la Penitenza, e l'Eucariſtia. Che nell'Eucariſtia non v'era tranſuſtanziazione ; e poterſi perciò credere ſenza ereſia , che vi rimaneſſe la ſoſtanza del pane e del vino . La Meſſa non eſſere un ſacrifizio . Eſſere un'empietà l'offerirla per i vivi e per i morti. Che tutte le leggi Eccleſiaſtiche erano una tirannia , e che non obbligavano ſe non quelli , che volevano di grado ſottometterviſi . Che tutti i voti dei Regolari erano nulli e vani . Che qualunque voto di religione era nullo e vano. Che dopo aver fatto divorzio, ſi poteva rimaritarſi. Che tutti i Criſtiani erano egualmente Sacerdoti . Deciſe eziandio in progreſſo in grazia del Langravio d'Aſſia ch'egli poteva avere due mogli nello ſteſſo tempo. Abolì pure il culto delle Immagini . Talmentechè può dirſi, che nel Luteraniſmo vi reſta appena qualche veſtigio della dottrina della Chieſa . I più celebri ſuoi Diſcepoli, e i Dottori principali della ſua ſetta furono *Carloſtadio* , *Ecolampadio* , *Zuinglio*, *Melantone*, *Bucero* , alcuni dei quali ingroſſando gli errori del loro maeſtro , altri contraddicendogli ſopra alcuni punti , formarono diverſi partiti, e poſero bene ſpeſſo in tutta la ſetta una confuſione , che vi dura ancora, e dee durarvi ſempremai, finchè ella non vorrà riconoſcere un'autorità infallibile . Dal Luteraniſmo è uſcita la ſetta deteſtabile degli *Anabattiſti*, così detti perchè ribattezzavano i loro proſeliti. Ma queſta era la minima delle loro empietà . Coſtoro erano Fanatici crudeli e ſanginarj , i quali ſotto pretеſto di voler godere la libertà Evangelica , tenendo i Veſcovi , i Sacerdoti , i Magiſtrati , i Principi per tanti Tiranni , avevano per principio di perſeguitarli a ferro e a fuoco , ſintantochè ne aveſſero purgato il mondo. *Tommaſo Muntzero*, uno dei loro Capi , radunò una gran moltitudine di Contadini , e depredò una parte dell'Alemagna : La Città di Munſter ſi ſollevò contro il ſuo Veſcovo e i Magiſtrati , e non potè eſſer ſottomeſſa che con un lungo aſſedio , e dopo ch'ebbe commeſſo tutti gl'immaginabili diſordini . Queſta ſetta ſi ſpartì preſto in molti rami , alcuni dei quali tuttavia ſuſſiſtono.

Comechè pareſſe , che non ſi poteſſero dare eccеſſi maggiori di queſti , ſopravvenne ancora *Calvino* a finir d'inondare la Chieſa d'un diluvio di errori, e d'abbeverare tutta l'Europa di ſangue e di ſtrage . *Calvino* nacque , a Nojon, dove proveduto d'alcuni benefizj eccleſiaſtici , li laſciò per darſi allo ſtudio della Legge. Per ſua diſgrazia praticò degli amici infetti dei principj di Lutero ; e amante appaſſionato com'era delle novità , reſtò facilmente pervertito. Compoſe il ſuo libro *delle iſtituzioni* , pieno di errori cavati dalle opere dei più famoſi Luterani ; e dopo aver vagato in varie provincie , fiſsò il ſuo ſoggiorno a Ginevra , donde con le ſue opere, e col falſo zelo de' ſuoi diſcepoli infettò tutta la Francia . L'iſtoria delle orribili turbolenze , cagionate in Francia ed altrove da queſta ſetta , non ha che fare con la preſente opera. Ecco gli errori principali di Calvino . Ebbe l'ardimento di ſoſtenere , che nella diſceſa che fece Gesù Criſto all'inferno , ſofferì le pene dei dannati . Comechè non voleſſe confeſſare , eſſere Iddio ſtato l'autor del peccato, queſta beſtemmia ſegue neceſſariamente da' ſuoi principj circa l'azione di Dio ſopra le creature. Soſtenne, la caduta dell'uomo eſſere ſtata, non ſolamente preveduta, ma preordinata da Dio. Che dopo il peccato non rimaneva all'uomo altro che un nome vano di libertà . Che la cuncupiſcenza originale era un peccato , che reſtava nell'uomo anche dopo il Batteſimo . Che la giuſtificazione conſiſteva ſolamente nell'imputazione eſterna , che Iddio faceva della giuſtizia di Gesù Criſto al peccatore , il quale non compariva più allora agl'occhj di Dio come

me peccatore, ma come giusto. Che per essere giustificato bisognava credere fermamente di esserlo in effetto. Che la fede e la giustizia erano proprie dei soli eletti, i quali avendole una volta ricevute, non potevano più perderle, in modo che Dio non imputava loro alcun peccato. Che tutti i peccati sono mortali; e se ve ne sono di veniali, sono tali perchè Dio non gl'imputa ai giusti, e li perdona loro. Esser impossibile la legge di Dio, la quale comanda delle opere buone. Le buone opere non essere punto meritorie. Che il precetto ecclesiastico di confessarsi i peccati era una tirannia, ignota ai primi secoli. Che i Sacerdoti non avevano la podestà di assolvere da' peccati; ma solamente di dichiarare, che i penitenti erano assoluti secondo la promessa di Gesù Cristo. Che la soddisfazione era inutile alla penitenza. Che le Indulgenze erano una profanazione del Sangue di Gesù Cristo. Che il Purgatorio era un'invenzione del Diavolo. Che i Santi non pregavano per noi, e che non era lecito invocarli. Che negl' Uffizj della Chiesa era di mestiere servirsi della lingua volgare. Che il Pontefice Romano era l'Anticristo. Che i Concilj generali potevano errare. Che il culto delle Immagini era un'idolatria, e la Quaresima una superstizione. Che la Chiesa non aveva la podestà di far Leggi, che obbligassero in coscienza. Che tutti i riti, e le cerimonie della Chiesa erano tante empietà. La legge del Celibato dei Sacerdoti essere una tirannia. Che tutti i Regolari, che non si trovavano proprj al Celibato, erano dispensati dai loro voti pel privilegio della libertà Evangelica. Eservi solamente tre Sacramenti, il Battesimo, la Cena, e l'Ordine. Il Battesimo non esser necessario alla salute. Che la sola rimembranza del Battesimo basta per scancellare i peccati, che commettonsi dopo di esso. Non esservi nell'Eucaristia Transustanziazione, non doversi adorarla, nè conservarla; e che non è un Sacramento, se non nell'uso, e nella manducazione. Le parole della Consecrazione doversi intendere figuratamente. Che il Corpo di Gesù Cristo si riceve soltanto per la fede, dimodochè gli empj non ricevono che la figura ossia i segni del medesimo. Che la Messa è un oltraggio che si fa a Gesù Cristo. La legge di comunicarsi ogn'anno, e sotto una sola specie, essere stata inventata dal Demonio. Che la fede è fondata sopra la sola santa Scrittura. Che la Chiesa non ha il gius di giudicare del vero senso della Sacra Scrittura. A tanti mostruosi errori ne aggiunse ancora degli altri sopra il Matrimonio, l'Usura, i libri della Sacra Scrittura; e finalmente abolì nella sua setta il Sacerdozio e il Vescovato, per sostituir loro dei Laici col nome di Ministri, che devano istruire il popolo: e questo egli chiamò riformare la Chiesa. Questa setta, come tutte l'altre, si è divisa in quattro rami, opposti nei loro dogmi, che sono dei *Calvinisti puri*, degli *Anglicani*, dei *Piscatoriani*, e degl'*Arminiani*, i quali si confutano tra di loro; ma tutti furono molto più validamente confutati da un'infinità di celebri Teologi Cattolici.

Dopo Lutero e Calvino, l'audacia dei Novatori non riconobbe più freno. *Michel Serveto* ardì attaccare apertamente il Mistero adorabile della Trinità, e fu il capo della setta degli *Antitrinitarj*, chiamati altresì *Sociniani* da *Socino* il più celebre dei loro capi. Fra gl'altri errori, negarono la Trinità delle persone, la Divinità di Gesù Cristo, il peccato originale, la necessità del Battesimo, la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, la prescienza di Dio per le cose future, dipendenti dalla volontà dell'uomo, la Predestinazion degli eletti, l'eternità delle pene infernali, l'indeficienza e infallibilità della Chiesa. *Serveto* fu arso vivo nella stessa Ginevra, e i suoi più famosi Discepoli perirono quasi tutti miseramente.

Tutta l'Europa era per anche agitata dagli trasporti di queste varie sette, allorchè insorse *Michel Baje* a inquietare l'Università di Lovanio con un nuovo sistema di Dottrina, spacciato da lui in molte opere, del quale i Pontefici Pio V. Gregorio XIII. e Urbano VIII. condannarono fino settantanove proposizioni. Le principali sono queste. *Non si dà peccato di sua natura veniale, e qualunque peccato merita una pena eterna. L'innalzamento della natura umana alla partecipazione della natura divina era dovuto all'innocenza del primo uomo; e in conseguenza bisogna dire, che quella partecipazione era a lei naturale, e non soprannaturale.*

Queſto errore trovaſſi ripettuto in molte propoſizioni. *Tutte le azioni degl' infedeli ſono tanti peccati, e le virtù dei filoſofi tanti vizj. Il libero arbitrio ſenza l' ajuto della grazia divina non ha altro potere che per peccare. La vera e perfetta carità.... può eſſere nei catecumeni, come nei penitenti, ſenza la remiſſion dei peccati. Tutto ciò che fa un peccatore, o uno ſchiavo del peccato, è peccato. E' un far torto alla Croce di Gesù Criſto il ſoſtenere, come fanno alcuni Dottori ſopra i principj d' una filoſofia proſontuoſa, che ſi può amare Iddio naturalmente con le ſole forze della natura. Tutto ciò che ſi fa volontariamente, quantunque con neceſſità, ſi fa liberamente. La giuſtificazione, per cui l' empio è giuſtificato per la fede, conſiſte formalmente nell' ubbidienza ai Precetti, ch' è la giuſtizia delle opere, e non in alcuna grazia infuſa nell' anima, per la quale l'uomo divenga figliuolo adottivo di Dio, e ſia internamente rinnovato. I penitenti avanti l' aſſoluzione, e i catecumeni avanti il Batteſimo, hanno la vera giuſtificazione, quantunque non abbiano ancora la giuſtificazione de' loro peccati. La Meſſa è un ſacrifizio ſolamente per la ragion generale di qualunque opera fatta per unire l' uomo a Dio con una ſanta ſocietà. La Concupiſcenza, ovvero la legge, che ſottomette la carne, e tutte le ſue conſeguenze ſofferte dall'uomo ſuo malgrado, ſono vere diſubbidienze della legge. Queſto principio*, che Dio non comanda all' uomo cos' alcuna impoſſibile, *è attribuito falſamente a Sant' Agoſtino, eſſendo di Pelagio, Dio non avrebbe potuto creare a principio l' uomo, tal quale naſce al preſente. Il peccator penitente non è punto vivificato pel miniſtero del Sacerdote che lo aſſolve: Iddio ſolo, iſpirandogli la penitenza, lo vivifica e riſuſcita. Il Miniſtero del Sacerdote non fa altro che togliere l' obbligazion della pena. Solamente la violenza è contraria alla libertà naturale dell' uomo. L' uomo pecca, e merita l' Inferno anche in ciò, che fa neceſſariamente. L' uomo in ſtato di peccato mortale, ed allorchè ancora è degno dell' inferno, può avere una vera carità. Tutte le afflizioni dei giuſti ſono caſtighi dei loro peccati. Neſſuno, eccettuato Gesù Criſto, va eſente dal peccato originale. Laonde la Beata Vergine è morta per il peccato, che aveva contratto in Adamo; e tutte le di lei afflizioni, come pure quelle degli altri giuſti ſono ſtate tanti caſtighi del peccato attuale e originale. Fintantochè rimane qualche concupiſcenza carnale in colui, che ama Dio, egli non adempie il precetto:* Amerai il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore.

Ereſie del Secolo XVII.

Cornelio Gianſenio Dottore e Profeſſore di Lovanio, indi Veſcovo d' Ipri ebbe per ſua diſgrazia *Michel Bajo* per Maeſtro. Adottò la dottrina del medeſimo, e ſu' di lui principj, almeno in parte, compoſe un ſiſtema ſopra la Grazia, a cui ardì dare il nome di Sant' Agoſtino, per far credere che foſſe la pura dottrina di quel ſanto Dottore, comechè non ſia in fondo ſe non un' aperta rinnovazione dell' ereſia degli antichi *Predeſtinaziani*. Sia che temeſſe le conſeguenze che poteva aver una tal opera, ſe la pubblicava, ſia che non aveſſe tempo di pubblicarla, l' Agoſtino d' Ipri comparve ſolamente dopo la morte di Gianſenio, con una proteſta dell' Autore di ſottomettere la ſua opera al giudizio della Santa Sede. Subito che comparve in Francia queſto libro, vi fece molto ſtrepito; alcuni Dottori preſero vivamente la ſua difeſa contro il maggior numero, che lo condannava. La cauſa fu portata a Roma dai Veſcovi di Francia, e il Pontefice Innocenzo X. avendo nominato dei Commiſſarj per eſaminare cinque propoſizioni, eſtratte dal libro e dal ſiſtema di Gianſenio, dopo due anni di eſame, condannò le cinque propoſizioni con una Bolla, che fu ricevuta da tutta la Chieſa come un giudizio deffinitivo. Le cinque propoſizioni ſono queſte. 1. *Alcuni comandamenti di Dio ſono impoſſibili ad alcuni giuſti, che deſiderano e procurano d' oſſervarli a miſura delle forze che allora hanno; e non hanno la grazia, per cui ſiano loro reſi poſſibili.* 2. *Nello ſtato della natura corrotta non ſi reſiſte mai alla grazia interna.* 3. *Per meritare e demeritare nello ſtato della natura corrotta, non v' è biſogno d' una libertà, eſente dalla neceſſità d' operare; ma baſta d' avere una libertà eſente da violenza.* 4. *I Semipelagiani ammettevano la neceſſità d'una grazia interna*

na e preveniente per ciascun' azione in particolare, eziandio per il principio della fede; ed erano eretici in questo, che pretendevano essere codesta grazia di tal natura, che la volontà umana avesse la podestà di resistere, ovvero di ubbidire alla medesima. 5. E' un errore dei Semipelagiani il dire, che Gesù Cristo sia morto, o che abbia sparso il suo sangue per tutti gli uomini senza eccezione. Ma come alla docilità Cristiana non v' è cosa più opposta quanto lo spirito d' eresia, una decisione sì solenne non calmò punto gli animi; parve anzi che aumentasse le turbolenze, avendo inasprito la fazion condannata, la quale pubblicò contro il Papa, i Vescovi, e tutti i suoi avversarj degli aspri e ingiuriosi lamenti. Finsero codesti partitanti fra l' altre cose di esser d' accordo, che le cinque proposizioni erano ben condannate in un certo senso, ma che quello non era il senso di Giansenío; e sostennero che non erano estratte dal Libro di Giansenío, nel senso in cui erano state condannate. Si videro a questo proposito per tutta la Francia un' infinità di scritture d' ambi le parti; e come per un tal insussistente cavillo del fatto e del diritto i *Giansenisti* eludevano la censura del loro sistema, Alessandro VII. Successore d' Innocenzo X. dichiarò con un' altra Costituzione, che le cinque proposizioni erano estratte dal libro di Giansenío, nel proprio senso del qual Autore erano state condannate. Formò poscia un formulario, che i Vescovi di Francia, secondati dall' autorità Reale, obbligarono tutto il Clero Secolare e Regolare a sottoscrivere, col quale dichiaravasi con giuramento, che si condannavano le cinque proposizioni nel senso, in cui erano insegnate nel libro di Giansenío. Non restando con ciò più alcun sutterfugio all' errore, pareva che dovessero finalmente tutti gli animi sottomettersi: ma l' ostinazione e perfidia dei capi sostennero tuttavia il partito, all' ombra delle valide protezioni, che [illegible] si procurarono nello Stato Ecclesiastico, e nel Secolare. L' Eresia perciò mascherata in mille guise continuò a diffondersi ad onta del zelo dei Vescovi, e dell' autorità Regia. L' artifizio, la dissimulazione, le scritture, la direzione delle coscienze, le menzogne e le calunnie, tutto fu impiegato per discreditare i difensori più zelanti della verità Cattolica, e per introdur l' errore fino ne' più ermi chiostri.

Un Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di Francia, di nome *Quesnel*, compose, fra gl' altri, delle riflessioni sopra il Testamento Nuovo, dove abusandosi di alcuni testi dei Santi Padri, involse sotto vere e pie espressioni tutti gli errori di Giansenío. Questo libro fu sommamente esaltato dal Partito, sparso per ogni dove, munito d' approvazioni, ed elogj. Ma in fine al principio del XVIII. Secolo, il Pontefice Clemente XI., informato dello scandalo, che produceva nella Chiesa di Francia, alle istanze del Re e dei Vescovi, lo condannò con una Costituzione, ricevuta con applauso da tutta la Chiesa, nella quale censurò cento ed una proposizioni estratte dal medesimo. Ed eccone parecchie. *Cosa resta ad un' anima che ha perduto Iddio e la sua grazia, se non il peccato e le sue conseguenze, una povertà superba, e un' indigenza neghittosa, val a dire, una impotenza generale alla fatica, all' orazione, e a qualunque opera buona. La grazia di Gesù Cristo, principio efficace di qualsisia sorta di bene, è necessaria per ogni azion buona. Senza di essa non solamente non si fa, ma non si può far nulla. Sì Signore, tutto è possibile a chi voi rendete tutto possibile, operandolo in esso. Che differenza, o mio Dio, fra l' alleanza Giudaica e la Cristiana? Ambedue esigono che si rinunzj al peccato, e si adempisca la vostra legge; ma in quella voi lo esigete dal peccatore, lasciandolo nella sua impotenza, e in questa gli date ciò che a lui comandate, purificandolo con la vostra grazia. Noi non apparteniamo alla nuova alleanza, se non in quanto partecipiamo questa nuova grazia, la quale opera in noi ciò che Dio ci comanda. La grazia è un' operazione della mano onnipotente di Dio, che non può essere impedita o ritardata da cos' alcuna. La grazia di Gesù Cristo è una grazia forte, potente, sovrana, invincibile, essendo l' opera della volontà onnipotente, una sequela e una imitazione dell' operazione di Dio, incarnante e risuscitante il suo Figliuolo. Non si danno grazie che per la Fede. La Fede è la prima grazia, e la sorgente di tutte le altre.*

tre. La prima grazia, che Dio concede al peccatore, è il perdono de' ſuoi peccati. Fuori della Chieſa non v' è grazia. Tutti coloro, che Dio vuol ſalvare per Gesù Criſto, ſi ſalvano infallibilmente. La grazia di Adamo non produceva ſe non meriti umani. La grazia d' Adamo è una ſequela della Creazione, ed era dovuta alla natura ſana ed intera. Non vi ſono che due amori, donde naſcono tutti i noſtri voleri, e tutte le noſtre azioni: l' amor di Dio, che opera tutto per Dio, e che viene ricompenſato da Dio; l' amore di noi ſteſſi e del mondo, il quale non rapporta a Dio ciò, che deve eſſer a lui rapportato, e per queſta ragione appunto è cattivo. Quando nel cuor del peccatore non regna più l' amor di Dio, è neceſſario che vi regni la cupidigia carnale, e corrompa tutte le di lui azioni. La Fede giuſtifica quando opera; ma non opera ſe non mediante la carità. Iddio non ricompenſa ſe non la carità, perchè ſolamente la carità onora Dio. L' orazione degli Empj è un nuovo peccato; e ciò che Iddio concede loro, è un nuovo giudizio ſopra di eſſi. Iddio non affligge giammai gl' innocenti: e le afflizioni ſervono ſempre, ovvero a punire il peccato, ovvero a purificare il peccatore. L' uomo può diſpenſarſi per la propria conſervazione da una legge, fatta da Dio per di lui vantaggio. La nota della Chieſa Criſtiana è, ch' ella ſia Cattolica, comprendente e tutti gl' Angeli del Cielo, e tutti gli Eletti e giuſti della terra, e di tutti i ſecoli. Chi non mena una vita degna d'un figliuolo di Dio, e d' un membro di Gesù Criſto, ceſſa d' avere internamente Iddio per Padre, e Gesù Criſto per Capo. E' utile e neceſſario in ogni tempo, in ogni luogo, e ad ogni genere di perſone, di ſtudiare la Sacra Scrittura, di conoſcerne lo ſpirito, la pietà, e i miſterj. Il quartodecimo grado della converſione del peccatore è, che eſſendo riconciliato, ha gius d' aſſiſtere al Sacrifizio della Chieſa. La Chieſa ha l' autorità di ſcomunicare, per eſercitarla per mezzo dei primi Paſtori, di conſenſo, almeno preſunto, di tutto il corpo.

Nel medeſimo ſecolo diciaſettesimo formoſſi a Roma una nefanda ſetta, che aveva per capo *Michele Molinos*, Sacerdote Spagnuolo, i partigiani della quale furono chiamati *Quietiſti*, perchè praticavano un' orazione, ch' eſſi dicevano di *Quiete*. Conſiſteva queſta orazione in annichilarſi, al loro dire, innanzi a Dio, in unirſi ad eſſo, e rimaner poſcia in un perfetto ripoſo, ſenza metterſi in pena di ciò, che potevano fare i corpi e i ſenſi carnali; imperocchè credevano, che in tale ſtato non ſi poteva peccare. L' eſteriore divoto di Molinos, il ſuo ſpirito e la ſua eloquenza naturale, gli fecero aver molti ſeguaci. La ſeduzione cominciò da alcune femmine, e comunicoſſi di poi a infinità di perſone d'ambedue i ſeſſi. Ma il principio aſſurdo del pari che pernizioſo di queſta immaginaria orazione condusſe tantoſto tutta la ſetta alle più infami pratiche. Molinos fu accuſato, convinto, obbligato ad abjurare i ſuoi errori, e condannato ad un perpetuo carcere, dove morì.

Rifleſſioni ſopra il precedente Capitolo.

D. Come ha potuto Iddio permettere, che la fede della Chieſa foſſe così perpetuamente contradetta da un sì gran numero di Ereſie?

R. Lo ha permeſſo per lo ſteſſo bene della Chieſa. Guai a coloro, i quali con l' indocilità e oſtinazione loro ſi rendono gli ſtrumenti, di cui Iddio ſi ſerve per procurare un tal bene; ma egli non è meno reale per i veri fedeli; e in queſto ſenſo diſſe San Paolo, eſſer neceſſario *che vi ſiano delle ereſie* (*a*): come in fatti ve ne ſono ſempre ſtate dal tempo ſteſſo degli Apoſtoli, e ſempre ve ne ſaranno ſino al fine dei ſecoli.

D. In che conſiſte il vantaggio, che trae la Chieſa dall' Ereſie?

R. Perchè eſſe ſervono, 1. a provare la pazienza e la carità dei fedeli; allorchè perſeguitati dai Tiranni, o da uomini violenti e impetuoſi, non oppongono ai mali trattamenti, alle calunnie, alle ingiuſtizie, ſe non la dolcezza e la pazienza Criſtiana. Quanti illuſtri Confeſſori ſono quindi ſtati ſantificati dalle perſecuzioni degl' Imperatori Ariani o Icono-

(*a*) 1. *Cor.* XI. 19.

claſti? 2. a provare la fede dei fedeli in tali tempi di turbolenze e di ſeduzioni, ne' quali l'eſca della novità, una ſpezie di guſto dominante, l'eſempio delle perſone di qualche ſtima, e qualche volta degl' intereſſi umani ſono tante tentazioni dilicate, per le quali Iddio diſtingue i deboli dai fermi nella Fede, affine di coronare gli uni, e rigettare gli altri dal ſeno della ſua Chieſa, come il vaglio ſepara la paglia dal buon grano (*a*). 3. Servono a riſchiarare le verità della fede, oſsìa per i nuovi lumi, che i Dottori Cattolici ſpargono ſopra i dogmi impugnati dagli Eretici, oſsìa per le deciſioni formali della Chieſa, le quali ſtabiliſcono irrevocabilmente ciò che deve crederſi. 4. Servono ancora a confermare la fede, e la tradizion della Chieſa, col ſomminiſtrar elleno ſteſſe dell'armi contro tutte le Ereſie. Queſta oſſervazione è chiara e palpabile: imperocchè ſe è vero non darſi alcun dogma Cattolico, che non ſia ſtato impugnato da qualche ſetta, non è poi meno certo non darſene alcuno, che non ſia ſtato confeſſato dalla maggior parte delle ſette, tuttochè nemiche della Chieſa. Per eſempio, la preſenza reale di Gesù Criſto nell'Eucariſtia è ſtata impugnata da alcuni Eretici; ma è ſtata riconoſciuta dal maggior numero, ed anche dalle più antiche delle Sette. Come non v'ha, in conſeguenza, alcuna ſetta, che non ſi poſſa confondere col teſtimonio di tutte le altre, non v'ha pure dogm' alcuno della Chieſa Cattolica, che non abbia per ſe la confeſſione ſteſſa della maggior parte delle ſette eretiche. 5. Finalmente le Ereſie ſervono ad umiliare l'intelletto umano, a confondere la noſtra ſuperbia, a inſegnarci a diffidare delle noſtre cognizioni, e tenerci in materia di fede a quanto la Chieſa ha deciſo: del che n' è prova l'eſempio di tanti grand' uomini di mente, di dottrina, ed anche di virtù, i quali ſono caduti in errori groſſolani, e gli hanno ſoſtenuti caparbiamente.

D. Come ha trionfato la Chieſa di tanti [illegible]

R. Per l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, il quale non l'abbandona giammai, e la farà trionfare ſino al fine del mondo di tutte le Potenze dell' Inferno, collegate contro d' eſſa. Sarà ſempremai contraddetta, perſeguitata, ſoffrirà, gemerà; ma non ſoccomberà mai; e ſino alla conſumazione dei ſecoli Gesù Criſto la renderà vittorioſa. Tutte l'antiche ereſie ſono eſtinte, o appena ſuſſiſtono: quelle che affliggono oggidì la Chieſa, avranno la medeſima ſorte. Quindi trionferà ſempre la verità; e la Chieſa ſecondo la promeſſa di Gesù Criſto ſuſſiſterà in eterno.

(*a*) *Matth. III.* 12.

CAPITOLO XIV.

Illazioni dei fatti riferiti nelle precedenti due Sezioni.

D. DAi fatti quì ſopra riferiti coſa s'ha da inferire?

R. Biſogna inferire la verità della Religion Criſtiana.

D. E' ella certa queſta illazione?

R. Certiſſima, e incontraſtabile da chiunque diſcorrerà ſecondo i lumi della ragione, e del buon diſcernimento.

D. Come provate voi la verità di queſta illazione?

R. Eccolo. Una Religione, che ha Iddio per Autore, è vera; ora, egli è evidente per i fatti iſtorici del Vecchio e del Nuovo Teſtamento, che la Religion Criſtiana è opera di Dio, che lo ſteſſo Dio è l'Autore della medeſima, e ch'egli ſteſſo l'ha data agl'uomini.

D. In che maniera è ciò evidente per i fatti del Teſtamento Vecchio?

R. 1. Conſta dall'iſtoria del Teſtamento Vecchio, che Iddio ſteſſo era l'Autore della Religione dei Patriarchi, e della Ebraica, che in ſoſtanza era la medeſima. Ora la Religion Criſtiana non è altresì in ſoſtanza, che la continuazione e perfezione di quella. Quella era fondata ſopra la ſperanza certa della venuta d' un Redentore; e queſta è ſtabilita ſulla credenza certa, che il Redentore è venuto, e che ſia Gesù Criſto. 2. In queſta ſteſſa iſtoria dei Patriarchi e degli Ebrei io veggo la Religion Criſtiana prenunziata con figure così evidenti, che chi è ragionevole non può non capirle. Vi veggo

Ge-

Gesù Criſto, Autore della Religion Criſtiana, prenunziato dai Profeti, cioè da uomini iſpirati da Dio, e che fanno dei miracoli; lo veggo, dico, prenunziato qual Figliuolo di Dio, Dio egli ſteſſo, eguale al Padre. Queſte Profezie ſono incontraſtabili; eſiſtono per anche in mille luoghi dei Libri degli Ebrei, nemici dichiarati di Gesù Criſto, tali quali furono fatte molti ſecoli prima della di lui naſcita; e l' applicazione di parecchie d' eſſa alla ſola perſona di Gesù Criſto, n' è si evidente, che ragionevolmente non ſe ne può dubitare.

D. La medeſima verità com' è evidente per i fatti iſtorici del Teſtamento Nuovo?

R. Perchè vi ſi trovano delle prove incontraſtabili, che Gesù Criſto, autore della Religion Criſtiana, è Dio.

D. Quali ſono queſte prove?

R. La teſtimonianza dello ſteſſo Gesù Criſto, e quella de' ſuoi Diſcepoli.

D. Come la teſtimonianza di Gesù Criſto prova, ch' egli ſia Dio?

R. Perchè la ſua teſtimonianza è ſtata autorizzata da Dio ſteſſo con un gran numero di fatti miracoloſi. Ora i veri miracoli non poſſono procedere, che unicamente da Dio. Se dunque Gesù Criſto, dicendoſi Figliuolo di Dio, prendendo la ſteſſa qualità di Dio, e facendoſi adorar come tale, ha fatto dei miracoli, Iddio ſteſſo ha autorizzato la teſtimonianza di Gesù Criſto. Per altro certo è per l'iſtoria del nuovo Teſtamento, che Gesù Criſto ſi è dichiarato Dio, ed ha fatto un numero infinito di miracoli: e ſono quelli che ſi riferirono nell' iſtoria della ſua naſcita, vita, morte, e riſurrezione. Lo ſteſſo Dio adunque ha autorizzato la teſtimonianza di Gesù Criſto; quale teſtimonianza in conſeguenza è incontraſtabile, poichè è dello ſteſſo Dio, il quale non può volere ingannarci. Per queſto diſſe un celebre Dottore, che ſe noi foſſimo nell' errore, ſarebbe lo ſteſſo Dio quello che ci averrebbe ingannati; lo che è impoſſibile.

D. In che maniera la teſtimonianza dei Diſcepoli di Gesù Criſto prova, ch' egli è Dio?

R. Similmente perchè Iddio ha autorizzato egli ſteſſo la teſtimonianza, che fecero della Divinità di Gesù Criſto; imperocchè non ſolamente Gesù Criſto ha fatto dei miracoli per provare, ch' era Dio, ma i ſuoi Diſcepoli pure ne fecero una infinità in tutti i paeſi del mondo, per provare la medeſima verità. Ne fanno fede gli *Atti degli Apoſtoli*, e vedonſi rinnovare ancora a noſtri giorni dai Santi degli ultimi ſecoli, i quali confermano altresì con nuovi miracoli tutti quelli, che ſi narrano dei primi ſecoli della Chieſa.

D. E' poi ben certa l' iſtoria, dove ſi narrano i Miracoli di Gesù Criſto, e de' ſuoi Diſcepoli?

R. Ella è la più avverata, la più autentica, e la più certa iſtoria che ſia mai ſtata. Iſtoria ſigillata con tutto il ſangue de' ſuoi Autori, e d' un grandiſſimo numero di teſtimonj oculari dei fatti miracoloſi, che riferiſce: Iſtoria, la quale dopo la ſua eſiſtenza ha prodotto in tutti i ſecoli, e in tutte le parti della terra un numero infinito di Santi e di Martiri, ed è con ciò pervenuta fino a noi adorna di tutti i caratteri di verità, che l' uomo più incredulo potrebbe deſiderare. Laonde ſarebbe una ſtravaganza molto minore il dubitare, che vi ſia ſtato un Giulio Ceſare che abbia vinto Pompeo, o un Carlomagno che abbia regnato nelle Gallie, che il dubitare della verità dell' iſtoria del Nuovo Teſtamento.

D. Che rifleſſioni importanti poſſono farſi per confermare queſte verità?

R. Tre principalmente. La prima, che gli Apoſtoli e i Diſcepoli di Gesù Criſto non hanno potuto eſſere ingannati ſopra i fatti, riferiti nell' iſtoria nel Nuovo Teſtamento. La ſeconda, eſſere egualmente impoſſibile, che abbiano voluto ingannarci. La terza, che quando mai foſſe poſſibile, che foſſero ſtati ingannati, o aveſſero voluto ingannarci, non ſarebbe mai loro riuſcito.

D. Come provate la prima rifleſſione, cioè che gli Apoſtoli e Diſcepoli di Gesù Criſto non hanno potuto eſſere ingannati?

R. Perchè non è poſſibile, ſupponganſi zotici e creduli quanto ſi vogli, che più di tre anni aveſſero preſo per miracoli, ciò che non ſarebbe ſtato che impoſture; e che abbiano creduto vedere ciò che non vedevano. Non ſi crederà mai, per eſempio, che eſſendo tutti raccolti

colti in un medesimo luogo, abbiano potuto immaginarsi veder Gesù Cristo risuscitato a parlar loro, a conversar e mangiare in lor compagnia, com'essi l'attestano (*a*); e che San Tommaso abbia potuto credere, ch' egli toccava le piaghe di Gesù Cristo, e che scandagliava con la mano quella del Costato, se tutto ciò era una pura illusione. Non si crederà mai, che un' adunanza di cinquecento persone abbiano potuto lasciarsi sedurre tutte insieme, fino ad immaginarsi di vedere Gesù Cristo salire al Cielo, se di fatto egli non vi salì (*b*). Questi non sono già fatti equivoci, ne' quali possano aver luogo la destrezza d'un Impostore, la forza della sola natura, e la credulità degli Spettatori; ed è lo stesso d' una infinità d'altri miracoli di Gesù Cristo. Bisognerebbe dunque non far uso alcuno della ragione per credere, che i Discepoli di Gesù Cristo abbiano potuto essere ingannati dal loro Maestro.

D. Come provate la vostra seconda riflessione, cioè esser impossibile, che i Discepoli di Gesù Cristo abbiano voluto ingannar noi?

R. Perchè se avessero voluto ingannarci, primieramente avrebbero dovuto impiegarvi l' ingegno e la desterità; in secondo luogo, sarebbe stato di mestieri, che un tal disegno fosse stato loro ispirato da qualche interesse. Ora nella loro condotta non trapela la minima apparenza di arte, e neppur l' ombra dell' interesse.

1. I discorsi e scritti loro sono semplici e non studiati. Essi espongono con la medesima sincerità le circostanze più ignominiose della vita del loro Maestro. Le verità che propongono, sono misterj incomprensibili. Le leggi che impongono, sono rigorose al sommo. Condannano tutto ciò che alletta i sensi; ordinano o consegliano tutto ciò, che v' ha di più contrario ai desideri e alle passioni umane; e in vece d'insinuarsi nell'animo degli Ebrei, e di cattivarsi la benevolenza [illegible] rimproverano agli Ebrei la morte di Gesù Cristo, il più orrido di tutti i misfatti, del quale addossano particolarmente i Sacerdoti, i Principi della Sinagoga, e i più accreditati della Nazione; e là, declamano con forza contro la cecità e corruttela dei Gentili. Fa egli così, chi vuol ingannare a sedurre?

2. Questi stessi uomini, lungi di lasciar trapelare il minimo lampo d' ambizione, o d'interesse umano, volgon le spalle a tutti gli averi, a tutti gli onori, a tutti i piaceri, offronsi alle fatiche, ai patimenti, all' ignominia, e finalmente alla morte, cui sopportano con un coraggio eroico, per confermare la verità della loro testimonianza. Chi mai potrebbe persuaderssi, che uomini di tal carattere abbiano potuto voler ingannare noi, a spese di tutto il più caro che potevano avere al mondo?

D. Come provate in fine la terza riflessione; che quando i Discepoli di Gesù Cristo avessero potuto essere ingannati, ovvero voler ingannar noi, non la sarebbe loro andata fatta?

R. Perchè se i Discepoli di Gesù Cristo supponsonsi o sedotti, o sedduttori, bisogna considerare lo stabilimento della Religion Cristiana, come una pura opera, o della loro credulità, o dell' arte e delle imposture loro; opera in conseguenza tutto umana, nella quale non abbia avuto alcuna parte Iddio. Ora non è questo contra il lume della ragione, e il buon discernimento? Figuriamoci dodici uomini plebei, incolti e ignoranti, poveri, non assistiti o protetti: tali erano gli Apostoli. Può mai immaginarsi, che dodici uomini di questo taglio, se Iddio stesso non li avesse animati, abbiano ardito di mettersi all' impresa di far cambiar faccia a tutto l'Universo, e di convertir tutti i popoli, Greci e Romani, Ebrei e Gentili, i saggi e i semplici, i ricchi e i poveri; e ciò col loro proporre, a tutti egualmente, i dogmi più incredibili, le leggi più rigorose, e i costumi più austeri? E pure questi dodici uomini hanno non solamente formato un disegno così straordinario, ma eseguitolo in parte; e i loro successori, tuttochè del pari poveri, e privi d'umani soccorsi, lo hanno compito in pochissimo tempo. Essi hanno umiliato l' orgoglio dei Greci e

(*a*) *Act. X. 41.*

(*b*) *2. Cor. XV. 6.*

dei Romani ; hanno ſuperata l' oſtinazion degli Ebrei, diſtrutte le ſuperſtizioni dei Gentili , confuſa la falſa ſapienza dei Filoſofi ; hanno illuminati i ſemplici, iſpirato ai ricchi lo ſpregio delle ricchezze, l' amor della povertà e dei patimenti ; hanno abbattuti gl' Idoli , roveſciati i Templi , aboliti i culti più accreditati ; hanno fatto credere agl' uomini i Miſterj della Trinità , dell' Incarnazione, dell' Eucariſtia ; gli hanno ſtaccati dal ſen dei piaceri , per farli vivere nelle lagrime , e nella penitenza ; e della Croce, oggetto d'orrore, ſtrumento del più ignominioſo ſupplizio, ne hanno formato l' oggetto del culto e della venerazione di tutto l' Univerſo, a ſegno che i Re della Terra ſi fecero gloria di ornarne i loro diademi, e di portarla ſulle loro fronti (*a*). Fuvi mai un miracolo più ſtupendo della Divina Onnipotenza ?

D. Maometto fu un impoſtore , e pure ſtabilì la ſua ſetta in tutto l' Oriente ?

R. Veriſſimo ; ma v'è la gran differenza tra queſti due ſtabilimenti . In quello della Religion Criſtiana non vi ſi ſcorge alcun intereſſe umano . I di lei Fondatori ſono deboli , poveri , ſenz' ajuto di ſorta . Uomini ſenza forza , e ſenza difeſa, ſottomettono al giogo della Fede nazioni potenti : uomini ſemplici e illetterati perſuadono grand' ingegni : alcuni poveri umiliano la ſuperbia dei ricchi : i patimenti e la Croce di Gesù Criſto trionfano delle voluttà, e di tutte le paſſioni umane . All' oppoſto nello ſtabilimento della Setta Maomettana , ſi ſcorge dal ſuo naſcere, che l' intereſſe e l' ambizione ne ſono i principali fondamenti . Un impoſtore deſtro e ambizioſo ſeduce una truppa di zotici , ignoranti , e ſenſuali , con favole ridicole , e con gli allettamenti infami del piacere. De' ſuoi Diſcepoli ne fa tanti ſoldati . Li agguerriſce a forza di piccole intrappreſe ; ne forma poi di maggiori ; e le ſue forze aumentandoſi a proporzione delle ſue conquiſte, non perſuade mica i popoli che ſottomette, non fa già miracoli per autorizzare la ſua Miſſione ; ma li coſtringe con l' armi alla mano ad abbracciare la ſua ſetta, ve li ritiene con l' eſca dei piaceri ſenſuali , minaccia la morte a chiunque ardirà d' abbandonarlo . Un avanzamento di queſta fatta non ha nulla di ſovraumano.

Ma ſe quel Seduttore foſſe ſtato , come gli Apoſtoli, privo d' ogni ſoccorſo , debole e povero , ſenza altre armi che la pazienza : ſe i ſuoi Diſcepoli l' aveſſero veduto crocifiggere con ignominia , e non aveſſero avuto da aſpettare che una ſomigliante ſorte per ſe medeſimi : ſe non avendo alcuna tintura di lettere umane, foſſe ſtato a lui d' uopo perſuadere Greci eruditi , Romani ebri di loro potenza , Ebrei oſtinati e pieni di falſe prevenzioni : ſe aveſſe eſatto da' ſuoi ſeguaci una vita penitente e mortificata , il diſpreggio delle ricchezze , e la fuga dei piaceri ; ſe non aveſſe loro promeſſo in queſta vita, che croci , e perſecuzioni, ſi deve ragionevolmente credere, che la Setta avrebbe fatto pochi progreſſi . Quindi non ha ella nè nel ſuo ſtabilimento, nè nei ſuoi Dogmi , e nella ſua morale alcuno dei caratteri della verità , che ſpiccano così patentemente nella Religion Criſtiana , come ſarebbe facile di moſtrarlo più allungo ; talmentechè non s' è ſoſtenuta ſino al preſente , ſalvochè per la forza, e molto più per l' ignoranza de' ſuoi ſeguaci : Ignoranza fomentata con la politica, per timore che la luce della verità non diſſipaſſe in un batter d' occhio le tenebre d' una ſetta così meſchina .

D. Che direte degli Ereſiarchi, che hanno ſtabilito le loro ſette , ſeducendo nazioni intere ?

R. Oſſervate la gran differenza , che paſſa tra l' avanzamento degli Apoſtoli , e quello degli Ereſiarchi . Queſti hanno ſedotto i popoli ſolamente ſopra qualche punto particolare d'una credenza già ſtabilita ; ed è loro ſtato facile di riuſcirvi, perchè hanno ſaputo addolcire ai popoli il giogo dell' ubbidienza , e il rigor della legge ; adular deſtramente l' ambizione, l' intereſſe, il libertinaggio degli uomini, e la vanità delle Donne ; introdurre ſe non apertamente , almen di ſoppiatto la licenza dei coſtumi ; dovechè

(*a*) *S. Aug. in Pſ. 54. n. 12.*

gli Apoſtoli ſenz' alcuna compiacenza per le debolezze umane, hanno ſempremai coſtantemente predicato una Religione, altrettanto contraria a tutte le paſſioni degli uomini, quanto nuova e inudita fin' allora. Gli Ereſiarchi ſi ſono fatti dei Seguaci ſoltanto in qualche angolo della terra: per il più la loro Setta è perita con eſſi, ovvero ſe è ſuſſiſtita dopo di loro, andò inſenſibilmente ſcemando, ſi ſpartì in diverſe Sette oppoſte, e in fine dell' intutto diſparve. Tale è ſtata la ſorte di tutte le Sette, e tal ſarà quella di quante ſuſſiſtono ancora: dovechè gli Apoſtoli ſtabilirono la Religione in tutte le parti dell' Univerſo; dopo la loro morte ſi è veduta queſta Religione fiorire, e prendere nuovi accreſcimenti anche in mezzo alle perſecuzioni. Dai primi ſecoli fino a noi queſta Religione ha conſervato tutta la ſua purità, la ſua unità, la ſua cattolicità, e tutti i caratteri d' una Religione veramente divina; e li conſerverà ſino alla fine del mondo.

Ella è dunque una verità incontraſtabile, che la Religion Criſtiana è opera di Dio, e in conſeguenza vera.

D. Cos' altro ſi deve dedurre da una tal verità?

R. Che la Religion Criſtiana è non ſolamente vera, ma la ſola vera; e che tutte le Sette, che differiſcono dalla medeſima, ſono falſe.

D. Come ſi può provare queſta illazione?

R. Eccolo. Se la Religion Criſtiana è vera, ella è la ſola vera; mentre tutte l'altre religioni o Sette ſono a lei oppoſte, e vengono da eſſa riprovate, e condannate tutte come falſe. Imperocchè due Religioni oppoſte ne' loro principj, e nella credenza; due Religioni, una delle quali aſſeriſce ciò che l'altra nega; due Religioni finalmente, delle quali una condanna l'altra, non poſſono eſſer ambedue vere. Ora tal è la Religion Criſtiana relativamente a tutte l'altre Religioni. Ella le condanna tutte come ridondanti d' empietà e beſtemmie. Se adunque la verità è dal canto della Religion Criſtiana, come non ſe ne può dubitare, ne ſegue neceſſariamente, che tutte l' altre Religioni ſono falſe, e che la ſola Criſtiana è vera; dimodochè baſta provare, come ſi è fatto quì ſopra, che la Religion Criſtiana è la vera, e ſi ſono confutate tutte l'altre Religioni.

D. Ma eſſendovi molte Sette, che prendono il nome di Religion Criſtiana, come ſi può diſcernere la vera Religion Criſtiana, ſtabilita da Gesù Criſto?

R. E' facile diſcernerla da' ſuoi caratteri eſſenziali. Imperocchè eſſendovi una ſola vera Religion Criſtiana, ſtabilita da Gesù Criſto, v' ha in conſeguenza una ſola vera Chieſa, che la inſegna, e ne fa profeſſione. Ora queſta Chieſa ſola e vera deve avere neceſſariamente dei caratteri eſſenziali, i quali diſtinguonla da tutte l'altre Chieſe. Da queſti caratteri eſſenziali della vera Chieſa adunque ſi può, e ſi deve diſcernere la vera Religion Criſtiana, ſtabilita da Gesù Criſto. Non v'è in conſeguenza coſa di maggior importanza, quanto il conoſcere queſti caratteri della Chieſa, e per eſſi la medeſima Chieſa. Queſta ſarà la materia della ſeguente Sezione.

SEZIONE III.

Della Chieſa.

CAPITOLO PRIMO.

Idea della Chieſa in generale, la ſua deffinizione, e le ſue qualità eſſenziali.

D. COſa è la Chieſa univerſale, conſiderata in tutta la ſua eſtenſione?

R. La Chieſa, conſiderata nella ſua univerſalità, è l'*aſſemblea*, ovvero la ſocietà di tutti i fedeli, formante un ſolo corpo, Capo del quale è Gesù Criſto. Ella è diviſa in tre ſtati.

D. Quali ſono queſti tre ſtati?

R. Il primo è quello degli Angeli e dei Santi, i quali regnano in Cielo con Gesù Criſto. Il ſecondo è quello dei Giuſti, che ſoffrono qualche tempo nel Purgatorio le pene, dovute ai loro peccati. Il terzo comprende i fedeli, giuſti o peccatori che ſieno, i quali vivendo ancora ſo-

pra la terra; devono sforzarſi di meritare il Cielo.

D. Che nome hanno queſti tre ſtati?

R. Il primo ſi chiama la Chieſa *trionfante*; ed è la Chieſa del Cielo. Il ſecondo, la Chieſa *ſofferente*; ed è la Chieſa del Purgatorio. Il terzo la Chieſa *militante*, perchè in queſto ſtato biſogna continuamente combattere contra il mondo, la carne, e il Demonio. Queſta è la Chieſa della terra: queſto è lo ſtato in cui noi ſiamo, e quello di cui ſi parla ordinariamente ſotto nome di *Chieſa militante*, ovvero ſemplicemente di *Chieſa*, ovvero anche di *Chieſa univerſale*, ſottintendendo, che la Chieſa univerſale è ſolamente ſopra la terra. Di queſto terzo ſtato della Chieſa ſiamo ora per trattare ſotto il ſemplice nome di Chieſa (*a*).

D. Che coſa è Chieſa?

R. La congregazione o ſocietà dei fedeli Criſtiani, uniti per la profeſſione d' una medeſima fede, e per la participazione dei medeſimi Sacramenti, ſotto l'autorità dei legittimi Paſtori, il di cui Capo viſibile è il Noſtro Santo Padre il Papa, ſupremo Pontefice, Succeſſore di San Pietro, e Vicario di Gesù Criſto in terra.

D. Perchè chiamate la Chieſa *una ſocietà?*

R. Perchè in fatti tutti i fedeli fanno inſieme una vera ſocietà, eſſendo tutti uniti come membra d' uno ſteſſo corpo (*b*).

D. Perchè dite *dei fedeli Criſtiani, uniti per la profeſſione d' una ſteſſa fede*?

R. Perchè per eſſere della Chieſa non baſta di credere in Gesù Criſto, e d' eſſere ſemplicemente *Criſtiano*, come lo ſono tutti gli Eretici, che credono in Gesù Criſto; biſogna in oltre eſſere *fedeli*, cioè credere fermamente tutto ciò che la Chieſa inſegna, ed eſſere così uniti *per la profeſſione d' una medeſima fede* con tutti quelli che compongono la Chieſa. Per queſto non ſolamente *gl' Idolatri, i Maomettani, e gli Ebrei* ſono eſcluſi dal numero dei fedeli; ma gli Eretici ſteſſi, quantunque credano in Gesù Criſto, non ſono ad ogni modo della Chieſa, perchè non ſono uniti di credenza con i veri fedeli ſopra tutto ciò che inſegna la Chieſa (*c*).

D. La credenza interna *d' una ſteſſa fede*, ſenza unirvi la profeſſione *eſterna*, baſta ella per eſſere della Chieſa?

R. Non baſta; imperocchè la Chieſa non riconoſce per ſuoi membri, e per fedeli, ſe non quelli, i quali alla credenza interna aggiungono la profeſſione eſterna. Laonde ſepara dal ſuo corpo gli *Apoſtati*, i quali rinunziano alla profeſſion della fede, quand' anche queſta loro rinunzia foſſe ſolamente eſterna, e conſervaſſero la credenza interna. Imperciocchè *biſogna credere col cuore per eſſere giuſtificato, e confeſſar con la bocca per ſalvarſi* (*d*).

D. Perchè dite; *e per la participazione dei medeſimi Sacramenti?*

R. Perchè i Sacramenti, e principalmente il Batteſimo, ſono uno dei principali vincoli, che uniſcono i fedeli tra loro: e per i medeſimi ſono incorporati a Gesù Criſto, e formano un corpo di religione, del quale eſſi ſono i membri, e Gesù Criſto il Capo (*e*).

D. Perchè dite: *ſotto l' autorità dei Paſtori*?

R. Perchè Gesù Criſto ha ſtabilito una giuſta e neceſſaria ſubordinazione fra i membri della ſua Chieſa, alcuni dei quali devono inſegnare e comandare, e gli altri devono aſcoltare e ubbidire. Eſſendo che ſiccome un gregge non può ſuſſiſtere ſenza Paſtore, ſimilmente ſenza Paſtori la Chieſa non ſaprebbe ſuſſiſtere (*f*).

(*a*) *S. Aug. in Enchirid. c.* 56. *Idem lib.* 20. *de Civit. Dei, c.* 9.

(*b*) *Rom. XII.* 4. Imperciocchè ſiccome in un ſolo corpo vi ſono molte membra, e queſte non hanno tutte un medeſimo uſo; così noi, quantunque ſiamo molti, facciamo un ſolo corpo in Gesù Criſto, e ſiamo tutti membra uno dell' altro. *Vedi ancora* 1. *Cor. II. & ſeq. XII. item VI.* 15.

(*c*) *S. Athan. ſerm.* 2. *cont. Arian.* In che modo potrebbonſi metter nel numero dei fedeli, componenti la Chieſa Cattolica, coloro che ſi partirono dalla fede degli Apoſtoli?

(*d*) *Rom. X.* 10.

(*e*) *Epheſ. IV.* 4. Siate uno ſteſſo corpo e uno ſteſſo ſpirito, come ſiete chiamati, ſecondo la voſtra vocazione ad una ſteſſa ſperanza. Non v' è che un Signore, una fede, e un Batteſimo. *V. ancora Joan. III.* 5.

(*f*) *Joan. X.* 16. *S. Cyprian. Ep.* 69. *ad Papian.* La Chieſa non è mai ſeparata da Gesù Criſto. Ciò che forma la Chieſa, è l'unione dei fedeli con li Veſcovi, l'ovile ſtrettamente unito al Paſtore. Imperocchè dovete ſapere, che come il Veſcovo riſiede nella Chieſa, la Chieſa riſie-

D. Per-

D. Perchè fa di meſtiere, che queſti Paſtori ſieno *legittimi*?

R. Perchè ſe non hanno legittima autorità, ſia che non ne abbiano ricevuto per non eſſere ſtati eletti, o conſegrati, ſia che la Chieſa ne li abbia privati, non hanno alcuna giuriſdizione ſpirituale ſopra i fedeli. Ma allorchè i Paſtori ſono legittimi, lo ſottrarſi alla loro autorità, è un rompere l'union della Chieſa, e ſepararſi dall'ovile di Gesù Criſto. E per queſto gli *Sciſmatici*, comunque facciano per altro la ſteſſa profeſſione di Fede, che i veri fedeli, non ſono contuttociò della Chieſa (*a*).

D. Perchè aggiungete: *il di cui Capo viſibile è il Papa*?

R. Perchè quando Gesù Criſto ceſsò di renderſi viſibile agl'uomini, fu neceſſario che ſtabiliſſe un Vicario, per governare viſibilmente in ſuo nome tutti i fedeli. Per queſto importante Miniſtero egli eleſſe San Pietro, a cui diede *le Chiavi del Regno dei Cieli*, coſtituendolo Capo dell'ovile e dei Paſtori, col primato d'onore e di giuriſdizione, e con l'autorità neceſſaria per governare in terra la Chieſa univerſale. Il Papa ſuccedendo a San Pietro, ſuccede pure a tutta la ſua autorità, ed è in conſeguenza come eſſo, il Vicario di Gesù Criſto, e il Capo viſibile di tutta la Chieſa militare (*b*).

D. Come ſi chiama la forma, o l'ordine ſtabilito fra i Paſtori e i Fedeli pel governo della Chieſa?

R. Chiamaſi *Gerarchia Eccleſiaſtica*, la quale è compoſta, 1. Del Papa, come Paſtore della Chieſa univerſale, e Padre comune di tutti i fedeli. 2. Dei Patriarchi, che hanno giuriſdizione ſopra molte Metropoli. 3. Di Primati, Arciveſcovi o Metropolitani, che hanno giuriſdizione ſopra molte Dioceſi. 4. Di Veſcovi, che hanno giuriſdizione ſopra la loro dioceſi particolare. 5. Di Curati canonicamente ſtabiliti, e d'altri Superiori Eccleſiaſtici. 6. Di Sacerdoti e altri Miniſtri inferiori, che poſſono eſſere delegati dai Veſcovi per ajutar eſſi, e gli altri Superiori Eccleſiaſtici, a iſtruire i fedeli, e ad amminiſtrar loro i Sacramenti. 7. I ſemplici fedeli, ovvero i Laici d'uno e dell'altro ſeſſo ſono i ſudditi della Gerarchia; e le leggi, a norma delle quali tutti devono governarſi, gli uni riguardo agl'altri, ſono ſtabilite dalla Santa Scrittura, dalle Tradizioni Apoſtoliche, e dai Canoni della Chieſa (*c*).

---

de nel Veſcovo, e chiunque non è con i Veſcovi, non è nella Chieſa. In darno ſi crede di dimorar nella Chieſa, perchè ſi comunica ſegretamente con alcuni, allorchè non ſi è in pace e in unione con i Veſcovi. Perciocchè la Chieſa eſſendo Cattolica, non è nè ſpartita, nè diviſa: è un corpo ſtrettamente unito e legato per l'unione vicendevole dei Veſcovi.

(*a*) *S. Aug. lib. de Fide & Symb. cap.* 10. *nu.* 21. *Luc. X.* 16. Quegli che aſcolta voi, aſcolta me, e quegli che diſprezza voi, diſprezza me. Ora diſprezzar me, è diſprezzare chi m'ha mandato.

(*b*) *Matth. XVI.* 18. Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra io fonderò la mia Chieſa, e le porte dell'Inferno non prevaleranno contro d'eſſa. Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli: tutto ciò che legherai ſopra la terra, ſarà legato in Cielo, e tutto ciò che ſcioglierai ſopra la terra, ſarà ſciolto in Cielo. *Luc. XXII.* 32. Io ho pregato per te (o Pietro), affinchè non manchi la tua fede. *Joan. XXI.* 15. *S. Baſil. Hom. de Pœnit. S. Leo M. Serm.* 3. *in anniverſ. Pontif. ſui. Origen. hom.* 2. *in diverſ. Evangel. S. Hilar. in cap. XVII. Matth. S. Hieron. lib.* 1. *adverſ. Jovin. c.* 14. Gesù Criſto ne eleſſe uno fra dodici, affin di togliere ogni motivo di Sciſma, ſtabilindo un Capo. *S. Joan. Chryſoſt. lib.* 2. *de ſacerdot.* Perchè Gesù Criſto ha ſparſo il ſuo Sangue, ſe non per ricompenſare gli ovili, la cura dei quali confidava a Pietro, e ai Succeſſori di Pietro. *Idem Hom.* 87. *in Joan. & Hom.* 55. *in Matt. & Homil.* 9. *de Pœnit.* Pietro ch'è il Principe degli Apoſtoli, nella Chieſa il primo amico di Gesù Criſto, che non ha ricevuto le ſue rivelazioni dagl'uomini, ma dal Padre. Egli ſteſſo è la Pietra, e quando dico Pietra, intendo una pietra che ſempre durerà, un fondamento immobile, il grand'Apoſtolo, il primo Diſcepolo, il primo chiamato, e il primo che ſegue la voce di Gesù Criſto. *Idem Sermon. in adorat. venerab. Caten.* Tutti quelli che credono in Gesù Criſto, e ſeguono Pietro come guida e maeſtro loro, non naufragano mai nello ſcoglio dell'infedeltà. *Concilium Florentinum in Decret. unionis.* Decrettiamo, che la Santa Sede Apoſtolica, e il Pontefice Romano ha il Primato in tutto l'Univerſo; e che il medeſimo Pontefice Romano è ſucceſſore di San Pietro, Principe degli Apoſtoli, vero Vicario di Gesù Criſto, Capo di tutta la Chieſa, Padre e Dottore di tutti i Fedeli, e che ad eſſo, nella perſona di San Pietro è ſtato dato da Noſtro Signor Gesù Criſto il pieno potere di governare la Chieſa univerſale, come contienſi negli Atti dei Concilj Ecumenici, e nei Sacri Canoni. *S. Bernard. lib.* 2. *de Conſiderat. ad Eugen. Pontif. cap.* 8., *&c. Si farebbe un libro intero delle autorità, che poſſono citarſi in queſto propoſito.*

(*c*) *V. S. Leo M. ep.* 84. *ad Anaſtaſ. Theſſalon. Epiſc. cap.* 11.

D. Que-

D. Queſta ſocietà eſiſte ſenſibilmente fra gl' uomini in modo, che poſſa ciaſcuno conoſcerla e vederla?

R. Sì certamente. La Scrittura Santa la paragona ad un alto monte, a cui debbono accorrere tutte le genti. Ella è la pietra, che diſtaccata dal colle ha colpito la ſtatua, ed è divenuta come un gran monte, che ha occupato tutta la ſuperfizie della terra (*a*). Queſta ſocietà è dunque viſibile, ed è di neceſſità che lo ſia: 1. Affinchè tutti gli uomini poſſano ritrovarla, aſcoltarla, e ubbidirla. 2. Affinchè tutti i fedeli poſſano aſſicurarſi d' eſſere nella vera Chieſa. Imperocchè come potrebbero accertarſene, ſe non poteſſero diſcernere la vera Chieſa da tutte le falſe ſocietà che ſi arrogano un tal nome; e come potrebbono diſcernerla, ſe non foſſe viſibile? La Chieſa è dunque neceſſariamente viſibile; talmentechè i più ſemplici fedeli egualmente che i più dotti poſſono ritrovarla, vederla, e riconoſcerla (*b*). Lo, che prova in parte, che non è compoſta dei ſoli giuſti, e dei ſoli predeſtinati, come lo pretendono diverſi Eretici. (*c*).

D. In che maniera la Chieſa è viſibile?

R. Lo è per dei caratteri ſenſibili, e delle qualità eſſenziali.

D. Quali ſono queſti caratteri ſenſibili, e queſte qualità eſſenziali?

R. La Chieſa è una, Santa, Cattolica, ed Apoſtolica; e come tale ha ella ſola l' autorità neceſſaria per regolare la fede e la condotta dei fedeli. Avanziamoci a trattare ſeparatamente ciaſcuno di queſti punti.

CAPITOLO II.

Dell' Unità della Chieſa.

ARTICOLO I.

Dell' unità della Chieſa in generale.

D. QUando ſi dice che la Chieſa è una, coſa s' intende con ciò?

R. S' intende non potervi eſſere due Chieſe; e non eſſervi che una ſola e ſteſſa Chieſa univerſale (*d*).

D. Coſa s' ha dunque a dire dell' antica Chieſa, ovvero della Sinagoga degli Ebrei?

R. Come la Chieſa di Gesù Criſto è eſſenzialmente *l' aſſemblea dei fedeli Criſtiani, uniti per la profeſſione d' una medeſima fede, e per la partecipazione dei medeſimi Sacramenti, ſotto l' autorità di legittimi Paſtori* ec. non può dirſi per tutti i riguardi, che la Sinagoga ſia ſtata la Chieſa di Gesù Criſto, neppure una porzione della medeſima, poichè n' era eſſenzialmente differente per le ſue leggi, per i ſuoi uſi, e più ancora per mancanza de' ſuoi Sacramenti, atteſocchè non aveva ella Sacramenti che conteneſſero in ſe ſteſſi la grazia; e la di lei credenza conſiſteva a ſperare la venuta d' un Redentore, dove all' oppoſto la Chieſa di Gesù Criſto crede, che queſto Redentore ſia venuto nella perſona di Gesù Criſto; ma per altro la Sinagoga eſſendo figura della Chieſa di Gesù Criſto, e in fatti fondata ſulla fede in un ſolo Dio, e al Redentore, certo è che in ſoſtanza apparteneva alla Chieſa di Gesù Criſto, e vi aveva una relazion eſſenziale, come la figura alla coſa effettiva. E in queſto ſenſo Gesù Criſto ci ha dichiarato, che *non era venuto per abolire* propriamente *l' an-*

(*a*) *Iſai. II. 2. Dan. II. 35. Mich. IV. 1.*

(*b*) *S. Aug. enarrat. 2. in Pſ. XVIII. nu. 6. Egli ha ſtabilito il ſuo Tabernacolo nel Sole:* cioè ha manifeſtato la ſua Chieſa a tutta la terra. Non l' ha ſtabilita in ſegreto, non l' ha naſcoſta, come ſono le Società Eretiche. L' ha poſta in pieno Sole alla viſta di tutto l' Univerſo. *Idem lib. 3. cont. ep. Parm. cap. 5. numer. 28. & lib. 2. cont. litt. Petil. cap. 104. nu. 239. S. Jo. Chryſoſt. Hom. 4. de verb. Iſai. Vidi Dominum.* Si vedrà eſtinguerſi piuttoſto il Sole, che la Chieſa oſcurarſi.

(*c*) *Vedi quel che diremo qui avanti c. 2. art.*

(*d*) *Epheſ. IV. 4. Joan. X. 16. Cant. 6. S. Cypr. de unitate Eccleſ. S. Iren. lib. 1. adverſ. Har. cap. 3. S. Jo. Chryſoſt. Hom. 1 in I. Cor.* Se queſta è la Chieſa di Dio, ella è una, non ſolamente a Corinto, ma in tutto l' Univerſo. Imperciocchè il nome ſteſſo di *Chieſa* non può ſignificar diviſione, ma un accordo, e un' unione perfetta.

tica

tica legge, ma per compierla; e in questo medesimo senso può dirsi, che la Sinagoga prima della venuta del Messia, e la Chiesa dopo la sua venuta, fanno una stessa Chiesa, *edificata sopra il fondamento dei Profeti e degli Apostoli, e riunita in Gesù Cristo ch' è la pietra angolare* (*a*).

D. Perchè dunque gli Ebrei non sono più della Chiesa?

R. Perchè dopo la venuta di Gesù Cristo è passato il tempo della Sinagoga. La Sinagoga spera ancora che verrà il Messia; e la Chiesa crede che sia venuto. In luogo della Circoncisione, ch' era un semplice contrassegno esteriore, Gesù Cristo ha stabilito il Battesimo, molto più perfetto, e assolutamente necessario dopo Gesù Cristo per entrar nella Chiesa (*b*).

D. Cosa s' ha dunque da dire a questo stesso proposito, di quelli che sono vissuti sotto la legge naturale, avanti e dopo la legge scritta, ed hanno creduto con una fede sopranaturale in un solo Dio, e al Redentore; tra i quali Adamo, Noè, e suoi figliuoli, Abramo, Melchisedecco, Isacco, Giacobbe, e nella gentilità il sant' uomo Giobbe?

R. Se la Sinagoga, quantunque formasse una società visibile, non era nondimeno veramente la Chiesa, nè una porzione della Chiesa di Gesù Cristo, i nominati di sopra, non formando alcuna visibile società (carattere essenziale della Chiesa di Gesù Cristo,) lo erano molto meno. Ma essendo da un altro canto vero, che nessun uomo sopra la terra ha potuto essere giustificato, nè salvato, se non per Gesù Cristo, e in forza de' suoi meriti; (*imperocchè non v' è altro nome sotto il Cielo, per cui si deva esser salvato*); e avendo tutti i *Credenti*, di qualunque nazione fossero, avuto la fede almeno implicita in Gesù Cristo, si può dire in questo senso, che sono tutti appartenuti alla Chiesa di Gesù Cristo, come tante membra, le quali nondimeno non dovevano essere a lui riunite perfettamente che in Cielo (*c*).

D. Non si distingue la Chiesa Latina e la Chiesa Greca, la Chiesa Orientale e la Chiesa Occidentale?

R. Sì; ma questa distinzione non risguarda altro, che la differenza dei paesi, ne' quali sono stabilite le differenti porzioni della Chiesa universale, e non la differenza delle Chiese; perchè fanno tutte una sola ed unica Chiesa. Molte di queste Chiese possono ancora essere fra se differenti per alcuni usi particolari; ma in tutto ciò che spetta alla fede e alla morale, non possono avere fra se differenza alcuna (*d*).

D. Perchè dite, non potervi essere che una Chiesa?

R. Perchè Gesù Cristo non può avere due Spose, e non essendovi che un sol Pastore, ch' è Gesù Cristo, non può esservi che un sol ovile. Per altro, se vi fossero due Chiese, sarebbero dunque differenti fra se per il loro Capo, per la fede, per la legge, per i Sacramenti,

---

(*a*) *Matth. V.* 17. *Ephes. II.* 20.

(*b*) *S. August. lib.* 19. *contra Faustum, cap.* 17. *Idem epistol.* 187. *alias* 57. *ad Dardan. cap.* 2. *numer.* 34.

(*c*) *Act. IV.* 12. *V. S. Aug. ep.* 102. *alias* 49. *ad Deogratias, quæs.* 2. *num.* 12. *S. Gregor. Magn. in Evang. lib.* 1. *Hom.* 19. Egli è il Signore che possede la Vigna, cioè la Chiesa Universale, la quale ha prodotto tanti Santi quanti rampolli, dal giusto Abelle fino all' ultimo eletto, che deve nascere al fine del mondo. Quindi il padre di famiglia prende degli operaj per coltivar la sua vigna la mattina, a tre, a sei, a nove, e ad undici ore del giorno; perchè dal principio fino al fine del mondo non ha mai lasciato di raccogliere dei Predicatori per istruire i Fedeli. La mattina è da Adamo fino a Noè. La terza ora da Noè fino ad Abramo. La sesta da Abramo fino a Mosè. La nona da Mosè fino alla venuta di Gesù Cristo. E l'undecima da Gesù Cristo fino alla fine del mondo. *S. Epiphan. in Expos. Fidei Cathol. numer.* 6. La Chiesa generata dalla Fede, e data in luce dallo Spirito Santo è una, a guisa della Fede che la generò. Quelle che sono comparse o dopo, o prima, non sono vere spose; perchè quantunque abbiano qualche parte al testamento e all' eredità, non hanno contuttociò ricevuto alcuna dote dal Verbo, e non ricevettero in se lo Spirito Santo. Non v' è che una Chiesa Santa e Cattolica, giustamente chiamata Religion Cristiana, la quale per volere del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo ha fiorito anticamente dal tempo d' Adamo, anzi avanti Adamo, e avanti tutti i secoli con Gesù Cristo. Imperocchè tutti quelli, che negli antichi tempi, di qualunque secolo fossero, piacquero a Dio, hanno creduto alla Chiesa; ed ella si è finalmente manifestata con la venuta di Gesù Cristo nel mondo.

(*d*) *V. S. Iren. lib.* 1. *adverf. hæref. cap.* 3.

per

per la ſperanza, per lo ſpirito. Ora è di tutta evidenza, che non può eſservi per tutti i credenti ſe non uno ſteſso Capo, una medeſima fede, una medeſima ſperanza, in fine un medeſimo ſpirito, e in conſeguenza un medeſimo corpo. Queſto principio diſtrugge il ſiſtema dei Proteſtanti, i quali hanno preteſo diſtinguere due Chieſe; una *vera*, compoſta dei ſoli predeſtinati; l'altra ſolamente eſteriore, comprendente i buoni e i malvagi. Imperocchè ſenza dir nulla, che in queſto ſentimento la vera Chieſa non ſarebbe viſibile, non diſtinguendoſi ſopra la terra gli Eletti dai reprobi, è chiariſſimo, che queſta preteſa Chieſa eſteriore ſarebbe ſempre la ſteſſa che l'altra, poichè avrebbe ſempre il medeſimo Capo, la medeſima fede, la medeſima legge, ec.

D. Che effetti produce queſt'unità del corpo e del Capo della Chieſa?

R. Ne ſegue che tutti i fedeli che la compongono, non facendo che un ſolo corpo ſotto un medeſimo Capo, ſono tutti in conſeguenza animati *di un medeſimo ſpirito*, ſintantochè ſono membri vivi di tal corpo, ed hanno tutti *una medeſima fede*, *una medeſima legge*, *una medeſima ſperanza*, e partecipano *dei medeſimi beni* ſpirituali, ſecondo che ciaſcuno ha le diſpoſizioni neceſsarie per parteciparli (*a*).

D. Da che ſpirito è animato il corpo della Chieſa?

R. Dallo Spirito Santo, Spirito di carità e di ſantità, che vivifica tutto il corpo della Chieſa in generale e ſi comunica a tutti i membri in particolare, ſe eccettuanſi quelli, che diventando a cagione de' loro peccati come membri morti, mettono ancora oſtacolo alla grazia vivificante dello Spirito Santo (*b*), nè ricevono, finchè perſeverano in tale ſtato, ſe non grazie attuali, per diſporli alla penitenza, e alla giuſtificazione.

D. In che guiſa tutti i fedeli hanno *una medeſima fede*?

R. In quanto la Chieſa non tollera fra le ſue membra differenza alcuna nella fede, e ſepara dal ſuo corpo chiunque ardiſce introdur nuovi dogmi, o ricuſar di credere un ſolo di quelli, ch'ella inſegna. La di lei fede è ſempre ſtata, e ſarà ſempre la ſteſſa. Tutto quanto ha mai creduto, lo crede ancora, e lo crederà ſempre ſenza poter giammai cambiare. Laonde non ſolamente tutti i fedeli del tempo preſente hanno tutti una medeſima fede; ma hanno la ſteſſa fede che hanno avuta dopo gli Apoſtoli tutti i fedeli dei paſſati ſecoli, e che avranno tutti i fedeli dei ſecoli avvenire ſino al fine del mondo. E in parte per ciò diceſi, che la Chieſa, ch'è la ſpoſa di Gesù Criſto, non invecchierà giammai, e non avrà mai, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, rughe; perchè ne' ſecoli più rimoti conſerverà tutta la purità della fede (*c*).

D. In che guiſa i fedeli hanno *una medeſima legge*?

R. Perchè infatti la legge Criſtiana obbliga egualmente, in tutta la ſua eſteſa, e ſenz'alcuna diſtinzione tutti i fedeli, che hanno l'uſo della ragione.

D. Qual è *la ſperanza comune*, che unisce tutti fedeli?

R. La ſperanza della Beatitudine eterna, alla quale ſono tutti chiamati, e che tutti ſperano di conſeguire per i meriti di Gesù Criſto (*d*).

D. Quali ſono *i beni comuni* a tutti i fedeli?

R. I meriti di Gesù Criſto, le virtù

(*a*) *Epheſ. IV.* 4. *& ſeq.*

(*b*) *I. Cor. VI.* 19. Non ſapete voi, che i voſtri membri ſono il Tempio dello Spirito Santo, che abita in voi? *Ibid. XII.* 4. Le grazie ſono diverſe, ma lo ſpirito è lo ſteſſo ..... 13. Infatti noi fummo battezzati in un medeſimo ſpirito, per eſſere un medeſimo corpo, ſia Ebrei, ſia Gentili, ſia ſchiavi o perſone libere; e ſiamo ſtati abbeverati del medeſimo ſpirito. *S. Cypr. de Simplic. Prælat. ſive de unitate Eccl. non longe ab initio.* La Chieſa illuſtrata dalla luce del Signore, porta i ſuoi raggi per tutta la terra. E' ſempre però la medeſima luce che ſi diffonde dappertutto ſenz'alcuna diviſione del corpo. E' un ſolo albero, che rende i ſuoi rami fecondi in tutto l'Univerſo. E' un fiume, che ſpande di lontan le ſue acque per diverſi ruſcelli, ma la ſorgente è ſempre una, ſempre la medeſima. E' la medeſima madre, ch'è una ſorgente copioſa di fecondità. Noi partecipiamo tutti della ſua abbondanza, ſiamo tutti nodriti del ſuo latte, ſiamo tutti animati del ſuo ſpirito.

(*c*) *Epheſ. IV.* 5. Un Signore, una Fede, un Batteſimo. *Ibid. VI.* 26. *S. Leo M. Serm. 4. in Solemnit. D. N. J. C.* Se la Fede non è una, non ſi dà più Fede, avendo detto l'Apoſtolo, *un Signore, una Fede, un Batteſimo.* Attacchiamoci con una immobile fermezza a coteſta unità. In eſſa deveſi cercare la ſantità, la fedeltà ai comandi del Signore, perchè *ſenza la Fede è impoſſibile di piacere a Dio.*

(*d*) *Epheſ. IV.* 4. Siete tutti chiamati ad una ſteſſa ſperanza ſecondo la voſtra vocazione. *Tit. I.* 2. *II.* 13. *III.* 6. *& 7.*

e le

e le grazie ſoprannaturali, i Sacramenti, i meriti comuni a tutta la Chieſa, fondati ſopra i meriti infiniti di Gesù Criſto (*a*).

Queſti ſono i vincoli, che uniſcono fra loro i fedeli, e li rendono tutti fratelli, come figliuoli d'un medeſimo padre, ch' è Dio, come figliuoli d'una medeſima madre, ch'è la Chieſa, e non ſolamente come fratelli di Gesù Criſto, ma come membri eziandio del ſuo Corpo miſtico.

Articolo II.

Dei membri morti e vivi della Chieſa, e degli ſcluſi dalla medeſima.

D. CHe differenza v' è tra i membri *morti*, e i membri *vivi* della Chieſa?

R. Che i membri vivi, che ſono i giuſti, ſono uniti alla Chieſa per tutti i vincoli interni ed eſterni; dove i membri morti, che ſono i peccatori, morti ſpiritualmente, vi ſono per verità uniti per tutti i *vincoli eſterni*, ma non già per tutti i *vincoli interni*.

D. Coſa intendete per vincoli interni, e per vincoli eſterni?

R. Gl' interni ſono la grazia ſantificante, gli abiti infuſi della carità, della fede, e della ſperanza criſtiana, e la partecipazione dei meriti di Gesù Criſto. Gli eſterni ſono la profeſſion eſteriore d' una medeſima fede, l'oſſervanza delle medeſime leggi, e l'ubbidienza ai Paſtori. Ora i Giuſti, cioè, coloro che ſono in grazia di Dio, eſsendo animati dallo ſpirito di carità, avendo la fede e la ſperanza, participano dei meriti di Gesù Criſto; e profeſſando eſteriormente la fede della Chieſa, con la debita ſommiſſione alle di lei leggi, e ai Paſtori, ſono uniti alla Chieſa con tutti i vincoli interni ed eſterni, e ſono perciò membri vivi della Chieſa: ma la coſa non va così dei peccatori, che hanno perduto la grazia ſantificante, imperocchè quantunque ſieno ancora uniti alla Chieſa con tutti i vincoli eſterni, ed anche per gl' interni della fede e della ſperanza, non vi ſono più uniti col vincolo della carità che vivifica; e quindi ceſſando d' eſſere animati da queſto ſpirito di vita, non ſono più ſe non membri morti della Chieſa.

D. Perchè li chiamate membri morti della Chieſa?

R. Io li chiamo *membri*, perchè ſono ancora uniti alla Chieſa; ma *morti*, perchè non hanno più la vita dello ſpirito: lo che Gesù Criſto ha eſpreſſo, quando paragona la Chieſa ad un' aja, che contiene il buon grano e la paglia. Il buon grano rappreſenta i giuſti, e la paglia i peccatori, morti ſpiritualmente, ſintantochè per via della penitenza ricuperino la vita dei giuſti (*b*).

D. Che differenza ponete voi tra i membri morti della Chieſa, e i peccatori ſcomunicati?

R. Che i membri morti della Chieſa ſono tuttavia nella Chieſa, e ne ſono membri tuttochè morti; dove i peccatori, ſcomunicati dalla Chieſa, cioè, ſeparati dalla ſua comunione, e dal ſuo corpo, non ſono più nella Chieſa. Sono membri tagliati, che in conſeguenza non ſono più uniti al corpo, finchè reſtano ſotto il fulmine della ſcomunica.

D. Che differenza ſi mette finalmente fra i peccatori ſcomunicati, gli Eretici, gli Sciſmatici, gli Apoſtati, gli Ebrei, i Maomettani, e gl' Idolatri?

R. Che i peccatori ſcomunicati, gli Eretici, Sciſmatici, ed Apoſtati, comechè ſeparati dalla Chieſa, non laſciano di appartenere alla medeſima, ſe non come membri, almeno come ſudditi. In quel modo, che un ſuddito eſiliato da un Regno non laſcia d' appartener tuttavia a quel Regno; e un figliuolo diſredato, e ſcacciato dalla Caſa paterna, ovvero che ſe n' è fuggito volontariamente, non laſcia d' appartenere a ſuo padre. Ora tutti i ſuriferiti, particolarmente gli ſcomunicati, allorchè ſoffrono come devono la pena loro ingiunta, hanno tuttavia con la Chieſa un rapporto di ſubordinazione. Conſervano anche tuttavia con eſſa un rapporto

(*a*) *Epheſ. IV.* 11. *& ſeq. Col. I.* 12. *& ſeq. II. Cor. VIII.* 13. *Rom. XII.* 4. *& ſeq. Pſal.* 118. *& ſeq.*

(*b*) *Matth. III.* 12. *S. Auguſt. ad Donatiſt. poſt collat. cap.* 7. *num.* 10. *Ibid. cap.* 8. *num.* 11. *Idem de vera Relig. cap.* 6. *num.* 10.

molto più intimo, mediante il loro Batteſimo, il carattere del quale, allorchè è ſtato validamente amminiſtrato, non può eſſere in modo alcuno ſcancellato. Ma gli Ebrei, i Maomettani, e gl' Idolatri, finchè perſeverano nella loro infedeltà, non appartengono alla Chieſa, nè come membri, nè come ſudditi. Per loro diſgrazia, la Chieſa non è punto di loro, ed eſſi non ſono punto della Chieſa. Sono dalla medeſima aſſolutamente ſeparati; ſenza aver con eſſa alcuna relazione interna, nè eſterna.

ARTICOLO III.

Della Comunione dei Santi.

D. COſa è quel che ſi chiama nella Chieſa la Comunione dei Santi?

R. E' una comunicazione dei beni ſpirituali, la quale ſi fa tra tutti i Santi, val a dire, tra tutti i fedeli che compongono la Chieſa, e in conſeguenza tra gli ſteſſi peccatori, per quanto è ad eſſi permeſſo di parteciparvi dalla diſpoſizione loro, e dal loro ſtato di peccatori. Tal è la ſtretta unione che paſſa fra tutti i membri della Chieſa, in quanto forma un ſolo corpo, che uno è ajutato dall' altro, quando non vi ſi opponga un aſſoluto oſtacolo. Ma per far meglio comprendere queſto dogma della fede Cattolica, è d' uopo ſvilupparlo più ſpecificatamente (*a*).

D. Queſta comunicazione di beni ſpirituali paſſa ella tra tutti i membri della Chieſa univerſale?

R. Sì certamente; imperocchè ella paſſa tra i membri della Chieſa trionfante, della ſofferente, e della militante.

D. In che maniera hanno parte a queſta comunicazione gl' Angeli, e i Santi, che compongono in Cielo la Chieſa trionfante?

R. V' hanno parte in qualità d'interceſſori per gli uomini appreſſo Dio. Offrono a Dio le orazioni, e l' altre buone opere degli uomini, alle quali aggiungendo la loro interceſſione, ottengono per eſſi diverſe grazie (*b*).

D. Come c' entrano in queſta comunicazione i Santi della Chieſa ſofferente?

R. Ci entrano, non come capaci di comunicare alcun bene, poichè per lo ſtato loro non poſſono più meritar nulla per ſe, nè per gli altri; ma come capaci di riceverne; e ne ricevono in fatti per l'interceſſione dei Santi della Chieſa trionfante, e per l' orazioni, i ſacrifizj, e tutte l' opere buone, che ſi fanno nella Chieſa militante (*c*).

D. Come partecipano a queſta comunicazione i Santi della Chieſa militante?

R. Vi partecipano ricevendo, e comunicando queſti beni ſpirituali; perchè non ſolamente ricevono dell' ajuto dalle orazioni, che fanno continuamente per eſſi i Santi del Cielo, ma partecipano eziandio di tutte le orazioni, ſacrifizj, e buone opere, che ſi fanno nella Chieſa, nella guiſa che in un corpo tutte le membra partecipano del bene, che proviene al corpo. Queſta è la comparazione uſata, dopo la Scrittura, dai Santi Padri: e in effetto i ſacrifizj che offronſi, non vengono offerti per uno o due ſolamente, ma per tutti quelli che ſono nella Chieſa; i Sacramenti che ſi ricevono, l' orazioni, le limoſine che ſi fanno, in una parola, tutte l' opere buone, che ſono fatte con l' ajuto della grazia, non giovano ſoltanto a chi le fa, ma in oltre a tutti gl' altri fedeli, ſecondo la proporzione che Dio vuol porvi, e la diſpoſizione di ciaſcun fedele (*d*).

D. Ne viene da ciò in conſeguenza, che una limoſina, per eſempio, giova tanto a chi non la fa, quanto a chi la fa?

R. Nò; perchè evvi in tutte le buone opere Criſtiane un merito *perſonale*, che non può appartenere che a colui che le fa, e ch' è ſenza paragone il maggiore. Ma eſſendovi oltre a queſto due altre ſorte di merito, che poſſono comunicarſi; 1. Un merito ſoddisfatorio, perchè qualunque buon' opera criſtiana ſoddisfa a Dio per la pena, o per parte della pena dovuta ai peccati; 2. Un merito *impetratorio*, perchè qualunque opera criſtiana ha la virtù d' ottenere da Dio nuo-

(*a*) *S. Ambroſ. Serm. 8. in Pſal. CXVIII. nu. 54. Idem lib. 1. Offic. cap. 29. num. 142. & lib. 1. de pœnit. cap. 15 num. 80., & 81.*

(*b*) *S. Auguſt. Serm. 181. de temp. cap. 13.*

(*c*) *Ibidem.*

(*d*) *S. Aug. lib. 3. de Bapt. contr. Donat. cap. 17. num. 22. S. Ambroſ. Serm. 8. in Pſ. CXVIII. nu. 54. & locis ſupra citatis.*

ve grazie : queſte due ſpezie di meriti entrano , per così dire , nel teſoro della Comunione dei Santi.

D. E' egli copioſo queſto teſoro?

R. Certamente; perchè conſiſte ne' meriti ſteſſi di Gesù Criſto , i quali ſono infiniti . I Santi in oltre acquiſtarono mediante i ſanti Sacrifizj , i Sacramenti , le loro penitenze , e altre buone opere , molti meriti *ſoddisfatorj e impetratorj* . Tutto ciò che ſoprabbonda ai loro proprj biſogni , o all' applicazione che Dio ne fa loro , aumenta il teſoro dei fedeli , ed è loro comunicato . Oltre di ciò i Santi del Cielo pregano di continuo per i fedeli della terra , come queſti pregano per quelli del Purgatorio . Si prega per certi defunti , ſupponendoli nel Purgatorio , mentre già ſono in Cielo , o dannati . Il merito di queſte orazioni non va perduto . Offronſi dei Sacrifizj , ſi fanno delle limoſine e dell' altre buon' opere per ottenere da Dio certe grazie , ch' egli non giudica bene concedere . Il merito di queſti Sacrifizj , e di queſte opere buone ricade nel teſoro comune , quale è applicato da Dio , e diſpenſato ai fedeli giuſta la ſua volontà .

D. In che maniera fa Iddio queſta diſtribuzione?

R. Ciò non è a noſtra cognizione : ſi ſa bene di certo , che , ſiccome tutti i meriti non poſſono avere altra ſorgente che quelli di Gesù Criſto , Dio e padrone d' applicare più o meno di queſti meriti al tale o tal fedele ſecondo il voler ſuo ; ed è poi veriſimile , che Iddio ne applichi a ciaſcun fedele , a proporzione della loro buona diſpoſizione , e del contribuire che fanno eglino ſteſſi all' accreſcimento del teſoro comune : mentre ſarebbe un' illuſione , pretender di partecipare dei meriti degl' altri , ſenza volere ſforzarſi d' acquiſtarne dapperſè .

D. Di queſto teſoro di meriti chi ne partecipa ſolamente in parte , e chi non ne partecipa punto?

R. L' anime del Purgatorio non poſſono partecipare che dei meriti *ſoddisfatorj* , perchè di queſti non hanno biſogno . All' oppoſto quei fedeli , che non ſono in iſtato di grazia , non poſſono partecipar punto dei meriti ſoddisfatorj ; perchè prima di poter ſoddisfare per la pena dovuta ai peccati , boſogna averne ottenuto il perdono : ma partecipano dei meriti *impetratorj* , e per tal mezzo poſſono ottenere da Dio la grazia della converſione . Quelli che non partecipano in modo alcuno dei meriti comuni della Chieſa , ſono tutti coloro che ſono fuori della Chieſa , come gli Ebrei , gl' Infedeli , ec. e in conſeguenza gli Scomunicati , perchè ſono ſepariti dal corpo dei Santi . Queſti ultimi ſono figliuoli della Chieſa diſredati e ſcartati , ch' eſſa più non conoſce . Effetto terribile della ſcomunica , che c'inſegna quanto dobbiamo temerla ; e nello ſteſso tempo quanto dobbiamo ſtimare la felicità d' eſſere membra vive della Chieſa , per eſſere a parte di tutti i meriti dei Santi . (*a*)

ARTICOLO IV.

Del centro d' unità della Chieſa.

D. CHe intendete voi per centro d' unità della Chieſa?

R. Intendo una Chieſa principale , alla quale tutte l' altre abbiano un rapporto di ſubordinazione e conformità nella loro credenza ; dimodochè tutte le Chieſe particolari uniſcanſi a detta Chieſa principale , come a madre e maeſtra loro .

D. E' neceſſario che vi ſia nella Chieſa un centro d' unità?

R. Certamente ; e queſto per molte importanti ragioni . 1. La Gerarchia Eccleſiaſtica eſige , che vi ſia una Chieſa principale , a cui ſieno ſubordinate tutte l' altre (*b*) . 2. Tutte le Chieſe particolari hanno con ciò il modo d' aſſicurarſi che conſervano il depoſito della Santa dottrina : mentre ſe ne aſſicurano per la conformità della loro credenza nei dogmi della fede , con quella di codeſta Chieſa principale : e lo ſtare a queſta conformità può anche eſſere qualche volta di ne-

(*a*) *S. Aug. lib. 1. contra adverſar. Legis & Propher. cap. 17. S. Leo M. ep. 84. ad Anaſtaſ. Teſſalon. Epiſcop.*

(*b*) *S. Cyprian. epiſt. 46. ad Cornel. S. Bernard. epiſt. 190. ad Innocent. S. Anacletus Pont. epiſt. 1. ad omnes Epiſc. & Sacerd. S. Auguſt. epiſt. 162. ad Epiſc. Donatiſt. & epiſt. 90. ad Innocent.*

ceſſità indiſpenſabile, come allorchè non permettono i tempi di radunare un Concilio (*a*). 3. Egli è eziandio un mezzo neceſſario per unire tutte le Cheſe particolari in una medeſima Comunione; imperocchè comunicando, come fanno, tutte con una Chieſa, ch'è il comun loro centro, comunicano realmente l'une con l'altre, e non formano così, che un medeſimo corpo.

D. Qual è il centro dell' unità della Chieſa?

R. La Santa Sede, la Chieſa Romana, in quanto ella è la madre e la maeſtra di tutte le Chieſe, *con la quale*, dice Sant' Ireneo, *è neceſſario, che convenghino tutte le Chieſe particolari, a cagion della preminenza della ſua autorità, e perchè in eſſa i fedeli, ſparſi per tutta la terra, hanno conſervato la tradizione che vien dagli Apoſtoli*. Per queſto tutta la Chieſa Cattolica è chiamata la Chieſa Romana, e i fedeli ſi gloriano del titolo di Cattolici Romani (*b*).

D. Perchè la Chieſa Romana è il centro di unità di tutta la Chieſa?

R. Perchè S. Pietro, Capo della Chieſa univerſale, a cui Gesù Criſto aveva detto? *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta pietra io fabbricherò la mia chieſa* (*c*) ſtabilì a Roma la ſua Sede, e quella dei Papi ſuoi ſucceſſori. Imperocchè il miniſtero di San Pietro non terminò già con lui. Pietro vive ne' ſuoi ſucceſſori, e parlerà ſempre nella ſua Cattedra. (*d*) La Chieſa di Roma eſſendo quindi la depoſitaria principale della fede di Pietro, ſiccome la fede di Pietro non è mai mancata, e Gesù Criſto ha pregato perchè non manchi, mai (*e*) così la Chieſa Romana non ha mai errato nella fede, *e non ſa coſa ſia ereſia*. All'oppoſto *tutte le ereſie hanno da eſſa ricevuto il mortal colpo. La Chieſa Romana è ſempre Vergine. La fede Romana è ſempre la fede della Chieſa, e Pietro rimane ne' ſuoi ſucceſſori il fondamento dei fedeli* (*f*); e Sant' Ottato riſguarda la Cattedra di S. Pietro come il primo carattere, che diſtingue la Chieſa Cattolica. (*g*) Per queſto tutte le Chieſe, che ſi ſono attaccate a queſta pietra fondamentale, hanno ſempre conſervata la Cattolicità; dove tutte le Chieſe, che abbandonarono queſta pietra, ſono cadu-

(*a*) *S. Hieron. ad Damaſum, epiſt. 57. & 58.*

(*b*) *S. Optat. Milevit. lib. 2. cont. Donatiſt.* Confeſſate dunque che ben ſapete, eſſere ſtata ſtabilita nella Città di Roma quella Sede Epiſcopale, dove ha ſeduto Pietro Capo degli Apoſtoli: Sede unica, nella quale tutti poſſono oſſervar l'unità, ſenza che gli altri Apoſtoli poſſano pretendere di ſtabilirne un' altra, e ſenza che ſi poſſa infatti opporvele alcun altra ſenza ſciſma e peccato. *S. Hieron. adverſ. Lucifer. cap. 5.* La ſalute della Chieſa dipende dalla dignità del Sommo Pontefice; perchè ſe non vi foſſe in effetto una podeſtà ſuperiore, vedrebbonſi nella Chieſa tanti Sciſmi, quanti vi ſi contano Veſcovi. *S. Ambroſ. de Sacram. lib. 3. cap. 1. & in orat. funebri de obitu fratris ſui Satyri.* Egli chiamò il Veſcovo, e perſuaſo non darſi vera virtù ſenza la vera fede, gli dimandò ſe ſi accordava nella ſua credenza con i Veſcovi Cattolici, val a dire, con la Chieſa Romana. *S. Iren. cont. Hæreſ. lib. 3. cap. 3. Sanct. Bernard. epiſt. 190. ad Innoc. Papam.* Nei pericoli e ſcandali, che naſcono nel Regno di Dio, in quelli particolarmente che riſguardano la fede, biſogna ricorrere alla voſtra Apoſtolica Sede. Imperocchè, nel luogo particolarmente, dove la fede non può mancare, è giuſto di rimediare alle perdite, ch'ella potrebbe fare. Tal' è infatti la prerogativa della voſtra Sede: ſtantechè, a chi altro è ſtato detto: *Ho pregato per te, o Pietro, affinchè non manchi la tua fede. Idem lib. 2. de conſiderat. ad Eug. cap. 8. S. Aug. ep. 162. ad Epiſc. Donatiſt. Idem cum Patribus Concilii Carthagin. epiſt. 90. ad Innoc. Pontif. Rom. Idem cum Patribus Conc. Milevit. epiſt. 92. ad eundem Innoc. & ep. 165. ad Generoſum. S. Cypr. epiſt. 45. ad Corn. & 46. ad eundem. Synodus Alexandr. ad Felicem II. S. Hieron. ep. 14. alias 57. & 58.* Da un canto io veggo fremere attorno di me l'Ereſia Ariana, ſoſtenuta dalle Potenze del mondo. Dall' altro veggo la Chieſa divederſi in tre partiti, ciaſcun de' quali vuol tirarmi a ſe ..... Per me io eſclamo: chiunque è unito alla Cattedra di Pietro, io ſono del ſuo partito. *Idem ibid.* Per me che non voglio riconoſcere altro Capo che Gesù Criſto, m' unifco di comunione con voſtra Santità, val a dire, con la Cattedra di Pietro. So che ſu codeſta pietra è ſtata fabbricata la Chieſa. Chiunque mangia l'Agnello fuori di queſta caſa, è un profano. Chiunque non ſi troverà in queſt'arca, perirà nel diluvio .... Io non conoſco Vital, io non voglio Melecio, non ſo niente di Paulino. Ma ſo che chiunque non raccoglie con voi, diſſipa: perchè chiunque non è di Gesù Criſto, è dell' Anticriſto. *S. Cypr. in tractatu de unitate Eccleſ.* Un Criſtiano che non cuſtodiſce l'unità della Chieſa, crede forſe di cuſtodire la fede? Colui che reſiſte alla Chieſa, e abbandona la Cattedra di Pietro, ſopra la quale è fondata, può mai luſingarſi d'eſſere della Chieſa, e nella Chieſa?

(*c*) *Matth. XVI. 18.*

(*d*) *Diſcorſo di Monſig. Boſſuet Veſcovo di Meaux per l'apertura dell' aſſemblea del Clero di Franzia nel 1681.*

(*e*) *Luc. XXII. 32.*

(*f*) *M. Boſſuet ibid.*

(*g*) *S. Optat. Milevit. l. 2. contra Donat.*

te

te dallo ſciſma nell' eresia, e nell' empietà, come le Chieſe una volta così fiorite d' Aſia e d'Africa, d' Inghilterra e del Settentrione.

D. Come la Santa Sede, ovvero la Chieſa Romana è il centro d'unità della Chieſa univerſale?

R. In quanto che, come teſtè dicemmo tutte le Chieſe particolari devono eſſer unite a codeſta Sede Apoſtolica nei ſentimenti della fede.

D. Perchè dite *nei ſentimenti della fede*?

R. Perchè in ciò che non appartiene alla fede, come ſono le opinioni di Scuole, i ſentimenti nazionali, non deciſi dalla Chieſa, le leggi particolari di diſciplina e d' uſi antichi, ciaſcuna Chieſa particolare, e ciaſcun Regno ha gius di ſeguire le ſue opinioni, e di mantenerſi nell'antico ſuo governo. (*a*)

CAPITOLO III.

Della Santità della Chieſa.

D. E' Santa la Chieſa?

R. Si certamente Queſta è una delle ſue qualità eſſenziali. (*b*)

D. In che maniera la Chieſa è Santa?

R. Lo è nel ſuo Capo, nelle ſue membra, e nella ſua dottrina.

ARTICOLO I.

Della Santità della Chieſa nel ſuo capo, e nelle ſue membra.

D. COme è ſanta la Chieſa nel ſuo Capo?

R. Perchè Gesù Criſto ſuo Capo è ſanto anzi la ſorgente d' ogni ſantità.

D. Come è ſanta nelle ſue membra?

R. Perchè i fedeli che la compongono, ſono *la Stirpe eletta*, *il Sacerdozio Reale*, *la Nazion ſanta*, *il Popolo conquiſtato* (*c*) e ſono tutti ſantificati e conſacrati a Dio per il carattere che ricevono nel Batteſimo. (*d*)

D. Tutti adunque i membri della Chieſa ſono ſanti?

R. Può dirſi che tutti i membri della Chieſa, preſi in generale, ſono Santi, in quanto ſono tutti, o in uno ſtato di ſantità acquiſtata, o nella via d'entrarvi; o almeno in obbligo eſſenziale d' aſpirarvi. Caratteri che non può convenire alle falſe Chieſe; Perchè; finatanto che ſi rimane attaccato alle falſe Chieſe, non ſi può mai arrivare allo ſtato di ſantità, nè ſi può eſſere nella via d' acquiſtarla. Ma come non ſi chiamano propriamente *Santi*, ſe non i fedeli, che ſono attualmente nello ſtato di ſantità acquiſita, non ſi dice il vero in queſto ſenſo, che tutti i membri della Chieſa ſono Santi, perchè ve ne ſono molti di peccatori.

D. Come dunque è ſanta la Chieſa nelle ſue membra, preſe in particolare?

R. Perchè ella ha ſempre avuto, e avrà ſempre nelle ſue membra un gran numero di Santi; e perchè fuori d'eſſa non v'è ſantità. E così tutti quelli, che ſono ſeparati dalla Chieſa, finatanto che rimangono in tale ſtato, per quante virtù che facciano comparire, non poſſono eſſer Santi. (*e*)

ARTICOLO II.

Della Santità della Chieſa nella ſua dottrina.

D. COm' è ſanta la Chieſa nella ſua dottrina?

R. Perchè non inſegna, e non può giammai non inſegnare che qualche coſa di ſanto.

D. Perchè la Chieſa non può inſegnare che qualche coſa di ſanto?

R. Perchè Gesù Criſto, giuſta la ſua promeſſa, è ſempremai con eſſa *ſino al-*

(*a*) *S. Ambroſ. de Sacram. lib. 3. cap. 1.*

(*b*) *Symbolum Apoſt. & Nicænum. Epheſ. V. 25.* Gesù Criſto amò la Chieſa a segno di dar ſe medeſimo per eſſa, affine di renderla ſanta, mondandola e lavandola con l'acqua della parola di vita; affine di dar a ſe ſteſſo una Chieſa tutto glorioſa, che non aveſſe nè macchie, nè rughe, nè niente di ſimile, ma foſſe ſanta e ſenza macchia.

(*c*) *1. Petr. II. 9.*

(*d*) *Cant. IV. 7. Epheſ. V. 25. S. Aug. in Pſ. 85. ſuper illa verba: Cuſtodi animam meam, quoniam ſanctus ſum.*

(*e*) *S. Greg. M. lib. 35. Moral. cap. 6. S. Aug. epiſt. 55. ad Bonifac. Com. Idem epiſt. 152. ad Donat. Idem lib. de unit. Eccleſ. cap. 4. & 19. S. Fulgent. lib. de fide ad Petr. Diac. c. 37. 38. & 39.*

la

la conſumazione dei ſecoli (*a*); e con la ſua continua aſſiſtenza la rende incapace di errore e di corruttela, come ſi farà vedere più ampiamente in altro luogo (*b*).

D. Nella Dottrina ſopra i coſtumi è del pari ſanta la Chieſa?

R. Senza dubbio. La ſua morale è ſempre pura e ſantiſſima; ed è la inſegnata dallo ſteſſo Gesù Criſto, la quale ſantifica tutti quelli che la praticano. Coerente in tutti i ſuoi punti ai principj e ai lumi della più pura ragione, ella tiene un giuſto mezzo fra la rilaſſatezza e la troppa ſeverità; ed è per altro sì ben proporzionata al vero bene della ſocietà, che chiunque non la pratica, ſi luſinga falſamente di ſoddisfare a tutti i doveri della proprietà, e dell'umanità (*c*).

D. Qual è la prova evidente della ſantità della Chieſa in generale?

R. Il dono delle Profezie e dei Miracoli, che ſi vide così ſpeſſo, e tanto ſonoramente, nei Santi dei primi e degli ultimi ſecoli della Chieſa. Imperocchè: 1. Queſti fatti miracoloſi e divini ſono indubitabili per la teſtimonianza autentica di tutti i Monumenti dell'Iſtoria Eccleſiaſtica (*d*). 2. Queſta prova è infallibile, cioè neceſſariamente vera, perchè non può venir che da Dio, il quale non può ingannarci (*e*). 3. Ella non appartiene ſe non alla Chieſa Romana, ſolamente nella quale Iddio ha fatto riſplendere codeſti ammirabili doni; eſſendo un fatto certiſſimo, che alcuna Setta non ſaprebbe pregiarſi con qualche fondamento del medeſimo vantaggio (*f*).

D. V'è obbligo di credere tutti i miracoli dei Santi, che ſi raccontano?

R. Nò. Solamente i miracoli riferiti nel Vecchio e nel Nuovo Teſtamento ſono un oggetto di fede. Ma ſe può eſſervi troppa credulità a credere tutti i miracoli, che ſi raccontano dei Santi, e che non ſono riconoſciuti dalla Chieſa, è un eccеſſo molto più biaſimevole il ricuſar di credere quelli, la credenza dei quali è autorizzata dalla Chieſa; poichè la ſteſſa ragione, e il buon ſenſo ci obbligano ad ammetterne un grandiſſimo numero.

D. In che vi ci obbliga la ragione?

R. Perchè, in primo luogo, non è ragionevole, è anzi una temerità il negare fatti, accertati da uno ovvero più Autori, allorachè queſti fatti non ſono inveriſimili, allorachè non ſono contraddetti da un'autorità riguardevole, e che per altro non ſi ha nulla da opporre all'aſſerzione degli Autori, che li riferiſcono. Ora tali ſono moltiſſimi dei miracoli, che attribuiſconſi ai Santi. In ſecondo luogo, perchè in tutti i ſecoli della Chieſa tutti gli Scrittori Eccleſiaſtici, Autori dotti e pii, ſenza paſſione, e parzialità, riferiſcono molti miracoli verificati, dei quali erano ſovente ſtati eglino ſteſſi teſtimonj, e di cui non ſi può più ragionevolmente dubitare, ſenza metter in compromeſſo tutta l'Iſtoria antica (*g*).

CAPITOLO IV.

Della Cattolicità della Chieſa.

D. Ora intendete dicendo, che la Chieſa è Cattolica?

R. Intendo. 1. Ch'ella è ſparſa per tutta la terra, dimodochè in tutti i paeſi del mondo vi ſono ſtati, vi ſono, e vi ſaranno dei fedeli. Tal è propriamente il ſignificato della voce *Cattolica*, ovvero *Univerſale* riſpetto alla Chieſa; e la ſteſſa voce riſpetto ai fedeli, che chiamanſi *Cattolici*, ſignifica i ſeguaci della Dottrina, inſegnata da queſta Chieſa Cattolica. 2. Intendo, che ſiccome la Chieſa

(*a*) *Matth. XXVIII.* 20.

(*b*) *V. il ſeſto cap. art. 2. di queſta Sezione.*

(*c*) *Pſ. XVIII.* 8. La legge del Signore è pura .... Ella dà la ſapienza ai più ſemplici. Ella ci ſegna il cammin retto della virtù. Ella ſcaccia la triſtezza dai noſtri cuori, diſſipa le tenebre delle noſtre menti. *V. S. Juſtinus in* 1. *&* 2. *Apolog. Tertullian. Apologet. c.* 36. *& ſeq. Arnobius lib.* 1. 2. *&* 3. *cont. gentes. Minutius Felix in Octavio. S. Aug. de Civit. Dei lib.* 2. *cap.* 28.

(*d*) *Tertull. in lib. ad Scapulam, & in Apolog. c.* 5. *Euſeb. l.* 5. *Hiſt. cap.* 5. *S. Baſil. lib. de Spir. S. cap.* 29. *S. Hieron. de viris illuſtr. S. Aug. lib.* 22. *de Civit. Dei cap.* 8. *V. le Bolle della Canonizazione di San Franceſco di Paola, di San Franceſco Saverio, e dei Santi nuovi.*

(*e*) *Exod. IV.* 1. *&* ſeq. *Matth. X.* 7.

(*f*) *Tertull. in Apolog. c.* 22. *&* 23. *S. Aug. de Civit. Dei l.* 10. *c.* 16. *S. Joan. Damaſc. lib. de centum Hareſ. circa finem. S. Greg. Turon. lib.* 2. *Hiſt. Franc. cap.* 3. *Cochlaus in Actis Lutheri anno* 1523. *Hieron. Boſſecus in vita Calvini c.* 13.

(*g*) *V. Bellarm. de notis Eccleſ. L. IV. c.* 14. *nota undecima.*

è ſpar-

è ſparſa per tutta la terra durerà altresì ſino alla fine de' ſecoli tal, quale è ſempremai ſtata dal ſuo naſcere; talmentechè ſiccome è Cattolica, cioè Univerſale nell'eſtenſione, è ſimilmente Cattolica nella durata.

Articolo I.

Della Cattolicità della Chieſa nell' eſtenzione.

D. E' egli certo, che la Chieſa ſia ſparſa per tutta la terra?

R. Certiſſimo. Al tempo degli Apoſtoli ella principiò a fruttificare in tutto il mondo. Al ſecondo ſecolo, e molto più ne' ſeguenti, fu ſparſa in tutti i paeſi allora noti; e ne' tempi a noi vicini ſi è veduta, e ſi vede ancora ſtabilita nelle quattro parti del mondo, fino nelle contrade più inacceſſibili all'armi dei Conquiſtatori, e all'avidità dei Negozianti. Se per altro v'è qualche contrada, dove non ſi trovi oggidì, od ella v'è già ſtata, o vi ſarà ſtabilita nel corſo del tempo: e in queſto ſenſo diceſi con verità, che la Chieſa è ſparſa per tutta la terra (*a*).

D. Può veramente dirſi, che tutti i paeſi del mondo ſono Cattolici?

R. Nò; ma perchè ſia detto con verità, che la Chieſa è ſparſa in tutto l'Univerſo, non è neceſſario, che tutti i paeſi del mondo ſieno Cattolici: baſta che vi ſia un gran numero di Cattolici in tutti i paeſi del mondo, e che vi ſiano ſtati, o che abbia da eſſervene in quelli, ne' quali non ve ne ſono attualmente. Ora è certo, eſſervi dappertutto dei fedeli, negli ſteſſi paeſi Idolatri, come nell'Aſia e nell'America; nei Paeſi Maomettani come in Africa e in Levante; e nei paeſi Eretici, come in Inghilterra ed Olanda, dove ſonovi forſe più Cattolici, che Seguaci d'alcuna particolare Setta. Non ſi può parimente dubitare, eſſervene ſtato un gran numero in alcune contrade, dove oggidì ve ne ſono pochiſſimi, come nei paeſi del Settentrione: e non è meno certo per la Scrittura Santa, che ve ne ſaranno un giorno nei paeſi, ne' quali non ve ne ſono ancora ſtati (*b*).

D. Non ſi può forſe dire, che anche l'Ereſia è ſparſa dappertutto, non eſſendovi paeſe Cattolico o non Cattolico, dove non ſianvi Eretici di qualche ſpezie?

R. Vero è, che l'Ereſia in generale è ſparſa quaſi per tutto l'univerſo; ma non ne ſegue perciò ch'ella poſſa prendere il nome di Cattolica. Imperocchè ecco la differenza eſſenziale, che paſſa tra la Chieſa e l'Ereſia. La Chieſa non ſolamente è ſparſa in tutto l'univerſo, ma è in ogni luogo la ſteſſa, ſenza differenza di ſorta in tutto ciò che riſguarda la fede; ed è ſempre la ſteſſa e in ogni luogo ſenz'alcuna variazione nella ſua credenza; talmentechè un Cattolico delle Indie crede preciſamente tutto quel che crede un Cattolico di Francia, e non potrà giammai laſciar di crederlo, ſenza laſciar d'eſſere Cattolico (*c*).

(*a*) *Col. 1. 6.*

(*b*) *S. Aug. lib. 19. contr. Fauſtum c. 14.* Poichè la profezia di verità non ſaprebbe mentire, ſe è neceſſario, che tutte le nazioni, fatte da Dio, adorino il loro Creatore, come l'adoreranno, ſe non l'invocano? Biſogna dunque ne la Chieſa ſi ſtabiliſca in tutte le nazioni, dove non lo è ancora, non affinchè tutti i particolari credano, perchè è vero, che i profeti promettono alla Chieſa tutte le nazioni, ma non tutti i particolari di tutte le nazioni; imperocchè la fede, dice San Paolo 2. Theſſal. III. 2. non è data a tutti. *Pſ. II. 8. XXI. 28. S. Aug. in Pſ. II. 6. n. 7. in Pſ. LVI. 6. n. 13. & in Pſ. LXXI. 8. n. 11. idem ep. 199. alias 80. ad Heſych. c. 12. n. 47.*

(*c*) *S. Iraneus lib. 1 adv. Hæres. c. 3.* La Chieſa, come abbiamo già detto, avendo ricevuto la predicazione e la fede, ne conſerva inviolabilmente il depoſito; e benchè ſia ſparſa per tutto l'univerſo, pare che non abiti ſe non una caſa; la ſua credenza è in ogni luogo uniforme, come ſe non aveſſe che un cuore e uno ſpirito; e finalmente ella predica e inſegna in ogni luogo le medeſime coſe, come ſe aveſſe una ſola bocca. Si ſerve in tutto il mondo di lingue differenti; ma dappertutto la ſua tradizione e la ſua credenza ſono le ſteſſe. La medeſima credenza, la medeſima dottrina è in tutte le Chieſe di Germania, in quelle di Spagna, in quelle della Gallia Celtica, nell'Oriente, nell'Egitto, nella Libia, e nel mezzo della terra. Siccome il Sole è unicamente lo ſteſſo in tutto l'univerſo, ſimilmente la verità sfolgora dappertutto come una luce unica, e illumina tutti quelli che vogliono conoſcerla. I più eloquenti tra quelli che governano la Chieſa, non diranno nulla di più, poichè non ſono ſopra il loro maeſtro; e i più ſemplici non diranno nulla di meno. Imperocchè eſſendo la fede ſempre una e la ſteſſa, l'eloquenza non può aggiungervi niente, e la ſemplicità niente ſcemarle.

D. Non

D. Non è lo ſteſſo anche dell'Ereſia?

R. Nò; perchè 1. l'Ereſia anche in generale non è veramente ſparſa in tutte le parti dell'univerſo, eſſendovi delle vaſte contrade, dove non ſi è giammai ſtabilita. 2. Quand'anche foſſe vero, che foſſe penetrata in tutti i paeſi del mondo, certo è almeno che non è, e non è giammai ſtata la ſteſſa in tutti i luoghi, nè in tutti i tempi. Non è la ſteſſa in tutti i luoghi, perchè i Neſtoriani della Grecia e gli Eutichiani d'Egitto ſono ben differenti dai Luterani di Germania e dai Calviniſti di Ginevra. In una ſola Città d'Inghilterra, vi ſono alle volte quaſi tante Sette differenti, quante vi ſono famiglie. Non è neppure la ſteſſa in tutti i tempi; imperocchè il proprio dell'Ereſia è di cambiar e variare nella ſua credenza, non avendo alcun principio, che la determini ſicuramente. Laonde appena una Setta è ſuſſiſtita alquanti anni, che non è più riconoſcibile. Una ſola Setta ne produce parecchie altre. Lutero e Calvino quanti ſeguaci eſatti della loro dottrina trovarebbero al dì d'oggi! E' prerogativa ſpeciale della Chieſa di Gesù Criſto lo eſſere la ſteſſa in tutti i luoghi, la ſteſſa in tutti i tempi, e in conſeguenza l'avere il nome glorioſo di Cattolica (*a*).

D. Non prendono anche gli Eretici il nome di Cattolici?

R. Egli è vero: e tutte le Sette non mancano d'aſſicurare, che non inſegnano che la vera Dottrina Cattolica; ma ecco quanto ſia mal fondata la lor pretenſione. Se i Settarj foſſero Cattolici, la loro Dottrina ſarebbe antica del pari che la Chieſa; ora ſi sà la data dell'origine di ciaſcuna Setta, nei ſecoli poſteriori alla fondazione della Chieſa. Se ne conoſcono i primi Autori, ben differenti dagli Apoſtoli, e molto lontani dal loro tempo. Non ve n'è alcuna, alla quale non ſi abbia potuto dire lungo tempo dopo gli Apoſtoli: *l'altro giorno tu non c'eri* (*b*). Se foſſero Cattolici, la loro dottrina ſarebbe ſtabilita in tutti i paeſi del mondo. Ora, ſono noti gli ſteſſi confini, tra' quali è rinchiuſa qualunque Setta. Imperocchè quando ſi dimanda, dove ſieno i Luterani, dove i Calviniſti, i Sociniani, i Neſtoriani, i Zuingliani, ſi nomina preciſamente la Provincia, il Regno, la Contrada, dove regna ciaſcuna Setta ſenz'andar più innanzi: ma ſe ſi dimanda dove ſieno i Cattolici, non ſi riſponde mica che ſono in Francia, o in Iſpagna; ſi riſponde che ſono dappertutto, perchè in fatti ſono in ogni luogo (*c*). Finalmente ſe i Settarj foſſero Cattolici, la loro fede ſarebbe la ſteſſa nei varj luoghi. Ora, ſi ſa evidentemente il contrario. La loro fede ſarebbe la ſteſſa in tutti i Settarj: ora, ſi ſa quanto ſono tra loro oppoſti. La loro fede ſarebbe la ſteſſa in tutti i tempi: ora, ſono ſtate bene ſpeſſo dimoſtrate le lor variazioni. Senza fondamento dunque s'attribuiſcono il nome di Cattolici, e non ſaprebbono infatti giuſtificare codeſto nome con alcuno dei contraſſegni della vera Cattolicità Quindi ſcorgeſi ancora oggidì ciò, che diceva nel quarto ſecolo San Cirillo. *Ar-*

(*a*) *S. Auguſtinus lib. de Paſtor. cap.* 8. *num.* 18. Tutti non ſono eretici in tutto l'univerſo, ma in tutto l'univerſo vi ſono degli eretici, gli uni in un luogo gli altri in un altro. Ve ne ſono dappertutto, ed eglino ſteſſi non ſi conoſcono. In Africa, per eſempio, v'è una ſetta, un'altra in Oriente, un'altra in Egitto, o nella Meſopotamia; ma tutte differenti nei differenti luoghi, perchè ſono tutte figlie della ſuperbia, nella guiſa che la Chieſa Cattolica è l'unica madre di tutti i fedeli ſparſi nell'univerſo. E non biſogna ſtupirſi di queſta differenza; poichè la ſuperbia non può partorire che la diviſione, dove la carità non può produrre che l'unità e l'unione.... In Africa, dove ſono i Donatiſti, non vi ſi ſcorgono Eunomiani, ma vi ſi vede la Chieſa Cattolica. In Oriente, dove ſono gli Eunomiani, non vi ſi ſcorgono Donatiſti, ma vi ſi vede la Chieſa Cattolica. La Chieſa è come una vigna, la quale creſcendo ſi ſparge da tutti i lati. Le ereſie all'oppoſto ſono come ſermenti inutili e tagliati, i quali reſtano dove la falce del vignajuolo li ha fatti cadere ec.

(*b*) *S. Hilar. lib.* 6. *de Trinit. ante medium.* Queſti preteſi ſanti Dottori ſi fanno vedere ſolamente nel noſtro ſecolo. Molto tardi. E' troppo tardi perchè io loro creda. *S. Hieron. in ep. ad Pammach. & Oceanum & lib. contra Luciferi. in fine.* Per la ſola ragione, che ſono venuti ne' ſecoli poſteriori, apertamente ſi ſcorge che ſono quei falſi Dottori, che l'Apoſtolo ha predetto dover venire. *Tertull. lib. de Preſcript. S. Optatus lib.* 2. *cont. Permenianum.*

(*c*) *V. S. Aug. loco ſupra citato.*

ri-

rivando in una città, non dimandate precisamente dove sia la Chiesa; perchè anche gli Eretici hanno la loro Chiesa: ma dimandate dove sia la Chiesa Cattolica; perchè allora nessun Eretico ardirà mostrarvi la sua. E ciò succede appunto nei paesi, dove i Cattolici sono mescolati con gli Eretici (*a*).

Un' ultima prova, del pari evidente, è, che in tutti i tempi, in tutti i luoghi del mondo a un vero Cattolico, per far conoscere la sua Religione, e tutta la sua credenza, basta di dire semplicemente: *Io sono Cattolico*. A questa sola voce gli stessi Eretici, che si danno il nome di Cattolici, conoscono tutta la sua religione. Ma che un Settario dica altresì d'esser Cattolico, egli non si spiega abbastanza: bisogna, acciocchè si possa conoscere la sua vera credenza, che dica se è Luterano o Anabatista, Sociniano o Calvinista, Calvinista Arminiano o Gomarista; prova chiarissima, che il nome di *Cattolico* è un titolo, cui falsamente s'attribuiscono tutti i Settarj.

D. I Cattolici non si dano il nome di Cattolici *Romani*, e non sono chiamati *Papisti*?

R. Verissimo; ma è d'uopo osservare, che i nomi di *Romani* e di *Papisti*, lungi d'indicare alcuna Setta particolare, sono al contrario un contrassegno di Cattolicità. In fatti il nome di Romano, e di Papista, non significa che quelli, a' quali vien dato, seguano la dottrina del tal e del tal Papa in particolare, ma che sono sommessi all' autorità della Cattedra di S.Pietro, e professano la dottrina della Chiesa Romana in generale. Ora la necessità di questa sommissione, e di questa professione, è un dogma evidente della fede Cattolica. Per questo gli Ariani davano una volta ai Cattolici il nome di *Consustantialisti*, perchè credevano la Consustanzialità del Verbo; e i Socinani, per esempio, potrebbono oggidì chiamarli *Trinitarj*, perchè credono tre Persone in Dio: ma non è mica così dei nomi di Nestoriani, di Luterani, di Calvinisti, ec. imperocchè codesti nomi indicano Sette particolari, fondate e stabilite da capi particolari, e per ciò appunto evidentemente eretici. E la ragione si è, dice San Girolamo, *che se ad alcuni di quelli che professano d'esser Cristiani voi sentite dare non il nome di Gesù Cristo, ma il nome di qualche Dottor particolare, come ai Marcioniti, ai Valentiniani; sappiate che la loro non è la Chiesa di Gesù Cristo, ma la Sinagoga dell' Anticristo* (*b*).

ARTICOLO II.

Della Cattolicità della Chiesa nella durazione.

D. IN qual altro senso intendete voi, essere Cattolica la Chiesa?

R. In quello, che siccome ella è sparsa in tutti i paesi del mondo, si estende del pari a tutti i tempi, e che essendo durata fino a' giorni nostri, durerà pure fino al fine dei secoli (*c*).

D. La Chiesa è sempre sussistita qual è, da Gesù Cristo fino al presente?

R. Senza dubbio. E' stata sempre la stessa nella sua fede, e nel suo governo essenziale. Non ha creduto cos' alcuna ne' secoli passati, che non creda tuttavia oggidì; e quello ch'ella crede oggidì, lo crederà in perpetuo. E' stata sempre governata da Pastori subordinati al Vicario di Gesù Cristo, e tal è ancora al dì d'oggi il suo governo. Provvidenza ammirabile ed evidente! Si è veduto nascere un numero prodigioso d'Eresie, di Sette, e di Scismi; e con tutto il credito e la potenza dei lor Protettori, con tutto il falso zelo, l'arte, e l'ostinazione de' loro seguaci, non ne resta della maggior

(*a*) *S.Cyrill. [illegible] Mag. cont. ep. Manich. sive fundamenti c.4. n.5.* Quantunque tutti gli eretici prendino il nome di Cattolici, se nondimeno qualche forestiero chiede dove si congreghino i Cattolici, nessun eretico ardirà mostrar la sua Chiesa, nè la sua casa.

(*b*) *S. Hieron. contr. Lucifer. in fine. S. Justinus in Trophone. S.Chrysost. hom.33. in Acta Apost.* Tutti questi Settarj hanno dei capi, dei quali assunsero i nomi, dimodochè ciascuna Setta è chiamata col nome d'un Eresiarca. Ma quanto a noi, non già da un uomo particolare, ma dalla stessa sede ricevemmo il nostro nome. *S. Athan. Serm. 2. cont. Arianos. S.Ambros. in orat. de obitu Satyri.*

(*c*) *Dan. II.* 44. Il Dio del Cielo susciterà un Impero, che durerà eternamente.

parte altro che il nome (*a*). La Chieſa all' oppoſto, con tutte l' aſpre guerre, ch' ebbe a ſoſtenere al di fuori per parte de' ſuoi perſecutori, con tutti i continui attacchi al di dentro per parte degli eretici, è ſempremai ſuſſiſtita, ſenza che i ſuoi nemici poſſano gloriarſi d' aver neppure ſmoſſi i ſuoi fondamenti; ſecondo la promeſſa fattale da Gesù Criſto, che *le Potenze dell' Inferno non prevalerebbero giammai contro d' eſſa* (*b*).

D. Suſſiſterà ella Chieſa ſempre nel medeſimo ſtato?

R. Sì certamente. Sarà nel corſo dei ſecoli più o meno numeroſa, più o meno perſeguitata, più o meno in fiore; ſarà qualche volta preſſocchè eſiliata da una regione, e paſſerà in un' altra, dove farà maggior frutto (*c*): ma ſarà ſempre una, ſempre ſanta, ſempre Cattolica, ſempre trionfante delle ereſie, che inſorgeranno nel ſuo ſeno. Gesù Criſto le ha ſolennemente promeſſo d' eſſer con eſſa *ſino alla conſumazione de' ſecoli* (*d*); ed ella ſuſſiſterà ſintantochè tutti i predeſtinati ſienſi uniti nel Cielo a quelli, che compongono la Chieſa trionfante.

CAPITOLO V.

Del nome di Apoſtolica, che vien dato alla Chieſa.

D. IN che guiſa conviene alla Chieſa il nome d' Apoſtolica?

R. Per due ragioni le conviene un tal nome. E' la prima, che dopo eſſere ſtata fondata dagli Apoſtoli, ella è governata e iſtruita da Paſtori, che ſono a quelli ſucceduti, e che hanno da quelli ricevuto la loro miſſione, come l' avevano eſſi ricevuta da Gesù Criſto. La ſeconda è, ch' ella ha ſempremai conſervata ſenza alterazione alcuna la dottrina inſegnata dagli Apoſtoli (*e*).

ARTICOLO I.

Della Succeſſion Apoſtolica dei Paſtori della Chieſa.

D. E' certo che ſi dia queſta ſucceſſione Apoſtolica dei Paſtori della Chieſa?

R. Ella è una coſa innegabile. *Ma come troppo lungo ſarebbe*, dice Sant' Ireneo, *a riferire la ſucceſſione dei Veſcovi di ciaſcuna Chieſa particolare, baſta, per confondere gli Eretici e gli Scismatici, di provarla nella più grande, più antica, e più nota di tutte le Chieſe, fondata a Roma dai Santi Apoſtoli Pietro e Paolo* (*f*). Queſta ſucceſſione in fatti è un eſempio di tutte le altre, ed è innegabile per tutti i monumenti dell' Iſtoria Eccleſiaſtica (*g*).

D. Codeſta ſucceſſione è poi una prova della verità della Chieſa?

R. Sì ſenza dubbio. *Per me*, dice Sant' Agoſtino, *uno de' motivi che mi ritengono nella Chieſa, è la ſucceſſione dei Veſcovi dopo San Pietro, a cui diede Iddio l' incombenza di paſcere le ſue pecore, ſino a' giorni noſtri* (*h*). E' per verità non v' è coſa che dimoſtri meglio la Provvidenza di Dio ſopra la Chieſa, quanto la ſucceſſione non interrotta di più di 250. Papi, che ſi annoverano da San Pietro ſi-

---

(*a*) *II. Timot. III. 9. S. Cyprian. lib. 4. ep. 2. S. Aug. in Pſal 57. in illud: ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens*, Non vi ſtupite, fratelli miei, dei progreſſi di quei fiumi, che ſi chiamano torrenti. Le ſtrepitoſe lor acque ſcorrono per un poco; ma poco dura il loro corſo. Quante Ereſie ſono già ſvanite! Sono ſcorſe più a lungo che hanno potuto; ma finalmente ſono ſcolate; i loro ruſcelli ſi ſono ſeccati: appena v' è memoria che ſieno ſtate.

(*b*) *S. Leo Serm. 1. de SS. Petro & Paulo.* La Chieſa non iſcemò giammai per le perſecuzioni; n' è divenuta all' oppoſto più fertile. Il campo del Signore produce una più ricca meſſe, allorchè i grani cadono in eſſo, per rinaſcervi dopo eſſerci moltiplicati. *Matt. XIII. 19.*

(*c*) *Matth. XXVIII. 20.*

(*d*) *S. Bernard. Serm. 79. in Cantic. in illud, Te. nui eum XC.* La Chieſa è ſtata attaccata da fiumi che inondarono, da ſoffi di furioſi aquiloni, da procelle, ma in vano, perchè è fondata ſopra la pietra, che è Gesù Criſto. Nò, nè i raziocinj dei Filoſofi, nè le ſottigliezze degli Eretici, nè la ſpada ſteſſa dei tiranni, non hanno mai potuto, e non potranno mai ſeparla dalla carità di Gesù Criſto.

(*e*) *Tertull. lib. de præſcript.*

(*f*) *S. Irenæus adv. haer. lib. 3. c. 3. V. il proſeguimento del teſto citato, dove riferiſce la ſucceſſione dei Papi ſino al ſuo tempo.*

(*g*) *V. Tutti gli Storici Eccleſiaſtici, e le tavole Cronologiche.*

(*h*) *Lib. contra ep. Fundamenti c. 4. S. Optat. Milevit. lib. 2. contra Donat. S. Aug. in Pſalm. contra partem Donati, & ep. 165. ad Generoſum.*

no al preſente; e queſta ad onta di varie rivoluzioni, a cui fu ſoggetta la Città di Roma, ſotto gli Imperatori, i Re dei Gotti, gli Eſarchi dei Greci, ed altri Principi. Più d'una volta quella Città è ſtata come ſeppellita nelle proprie rovine; ha cambiato ſpeſſo di dominazione, ſenzachè ſia ſtata punto ſmoſſa la Sede di San Pietro.

D. In che modo i Paſtori, che governano al dì d'oggi la Chieſa, ricevettero la loro miſſione dagli Apoſtoli, anzi da Gesù Criſto ſteſſo?

R. Allorachè Gesù Criſto diede agli Apoſtoli la podeſtà d'iſtruire e governare la Chieſa, diede loro nello ſteſſo tempo anche quella di crearſi dei Succeſſori, e di traſmetter loro la propria autorità. Eſſi ſtabilirono in fatti, e ordinarono dei Veſcovi per governare la Chieſa dopo di loro. Queſti ne ordinarono degli altri; e così d'età in età gli Apoſtoli hanno avuto fino al preſente, e avranno fino al fine dei ſecoli dei Succeſſori, eredi dell'autorità, che avevano eſſi ricevuta da Gesù Criſto.

D. Non ſi può avere Miſſione per iſtruire, ſe non ſe per via di queſta ſucceſſione?

R. Nò. Tutti coloro, che fuori di queſta ſtrada, e di queſta ſucceſſione s'ingeriſcono a iſtruire i fedeli, ſono tanti *intruſi*, falſi dottori, *lupi con la pelle di pecora* (*a*). Tali furono Pelagio, Eutiche, Lutero, Calvino, e tutti i falſi Dottori, i quali ſenza miſſion alcuna legittima ardirono dogmatizzare, e accingerſi a riformare la credenza della Chieſa. *Moſtrinci gli Eretici*, dice Tertulliano, *l'origine delle loro Chieſe, facianci vedere, ſe poſſono, la ſerie de' loro Veſcovi ſino agl' Apoſtoli. Chi ſiete*, dice loro, *donde ſiete venuti, e quando avete principiato? Dove ſiete ſtati tanto tempo naſcoſti?* (*b*) *Chi v'ha coſtituiti Giudici e Maeſtri in Iſdraello?* (*c*) Da chi avete ricevuto la voſtra miſſione, per inſegnare una dottrina nuova? *Imperocchè neſſuno*, dice San Paolo, *attribuiſce a ſe medeſimo l'onore del Sacerdozio* (*d*). Lo ſteſſo Gesù è ſtato mandato dal Padre: Gesù Criſto ha mandati gli Apoſtoli; queſti hanno mandato i loro Succeſſori a predicare ſempre la ſteſſa dottrina. Se voi non ſiete in queſta ſucceſſion di Miſſione e di dottrina, che gius avete d'iſtruirci? Direte in darno, che non inſegnate altro che il Vangelo e la pura parola di Dio. Non tocca a voi, ſpetta ai ſoli mandati da Dio, d'inſegnare la parola di Dio coerentemente alla credenza di tutta la Chieſa. *Voi ſiete tanti ciechi che guidate degli altri ciechi* (*e*). Caderete e voi ed eſſi nel precipizio.

D. Non può darſi, che Dio ſuſciti ſtraordinariamente alcuno per inſegnar nella Chieſa, come nell'antica legge ſuſcitava di quando in quando dei Profeti?

R. 1. Se queſto foſſe poſſibile, biſognarebbe che Dio autorizzaſſe la Miſſione di queſti nuovi Inviati con miracoli così ſtrepitoſi e incontraſtabili, che non ſi poteſſe ricuſar d'aſcoltarli. Ora ciò non è per anche accaduto ad alcun Novatore, e non accaderà giammai: imperocchè non è poſſibile, che Gesù Criſto, dopo aver ſolennemente promeſſo alla ſua Chieſa d'eſſere ſempre con lei, e averle dato dei Paſtori per mantenerla nella purità della fede e della morale, voglia ſuſcitare dei nuovi Dottori, differenti dai primi per il carattere e per la dottrina, ſenza diſtruggere egli ſteſſo la ſua propria opera, e ſenza mancare alle ſue promeſſe.

2. Se Dio in fatti lo poteſſe fare, la noſtra fede diverrebbe incerta; perchè noi non potremmo giammai aſſicurarci, che non manderà effettivamente dei Riformatori alla ſua Chieſa per mutare la ſua credenza allorchè meno s'aſpetterà: lo che è aſſolutamente contrario ai principj fondamentali della Religion Criſtiana, ed anche delle Sette eretiche, poichè la loro credenza diverrebbe del pari incerta che la noſtra.

3. Allorachè dunque Iddio ſuſcita nella ſua Chieſa degli uomini ſtraordinarj, gl'indirizza ai Paſtori della Chieſa già ſtabiliti, come indirizzò San Paolo ad

(*a*) *Matth. VII.* 15. *2. Pet. II.* 1.
(*b*) *Tertull. lib. de præſcript.*
(*c*) *Exod. II.* 14. *& Joan. III.* 10.
(*d*) *Hebr. V.* 5.
(*e*) *Matt. XV.* 14.

Anania (*a*). Li ſuſcitò, non per mutare la credenza della Chieſa, ma come ſuſcitò i Profeti per predicare la penitenza, e travagliare alla riforma dei coſtumi, ſotto l'autorità dei Paſtori legittimi: e in queſta guiſa ſuſcitò San Domenico, San Franceſco, e tanti altri. Ma chiunque ſi ſpaccia mandato per mutare la dottrina della Chieſa, inſegnata dal corpo dei Paſtori, ſucceſſori degli Apoſtoli, biſogna, dice San Paolo, anatemizzarlo, *ſe foſſe anche un Angelo venuto dal Cielo* (*b*).

Articolo II.

Della Succeſſion Apoſtolica della Dottrina della Chieſa.

D. E' ſimilmente certo aver ſempre la Chieſa conſervata la Dottrina, inſegnata dagli Apoſtoli?

R. Non v'è coſa più certa; e per farlo vedere, baſta confrontare la Dottrina, che la Chieſa inſegna oggidì, con la dottrina della Santa Scrittura, con quella ch'è ſtata confermata dai Concilj, e inſegnata dai Santi Padri nelle loro opere: imperocchè riſalendo di ſecolo in ſecolo ſino ai tempi Apoſtolici, ſi troverà in tutti i tempi una perfetta uniformità di dogmi e di credenza. Ma eſſendo queſta diſcuſſione troppo lunga, v'è una ſtrada più breve di convincerſene.

D. Qual è queſta ſtrada più breve?

R. Biſogna prima ſupporre (ed è un fatto certo per confeſſione anche di tutti gli Eretici), che per il corſo dei quattro o cinque primi ſecoli la Chieſa Romana conſervò tutta la purità della dottrina Apoſtolica. Rimane dunque a ſapere, ſe vi ſi è fatto alcun cambiamento nei ſecoli poſteriori. Ora è di tutta evidenza, non eſſercene fatto alcuno.

D. In che modo ciò è evidente?

R. Perchè è impoſſibile, che ſi faccia nella Religione un cambiamento così conſiderabile, come quello d'uno o di più dogmi di fede, ſenzachè ſe ne ſappia l'autore, il tempo, il luogo, e quali ſieno i dogmi cambiati, chi ſieno quelli, che introduſſero la novità, e quelli che vi ſi ſono oppoſti. Ora è anche queſto un fatto certo, che neſſun Eretico ha potuto fin ad ora provare con qualche veriſimiglianza un ſolo di codeſti punti riſpetto alla dottrina della Chieſa. Senza ragione adunque i Settarj accuſano la Chieſa Romana, d'aver alterata la dottrina Apoſtolica, in tempo che non v'è all'oppoſto coſa più facile, quanto il dimoſtrar a loro ſteſſi la novità della loro dottrina con la ſteſſa prova teſtè accennata (*c*).

D. Come il dimoſtrate?

R. Per render la coſa più ſenſibile, baſta prender qualche Ereſia per eſempio. Si ſa, verbigrazia, 1. che l'Autore dell'Arianiſmo fu Ario Sacerdote Aleſſandrino. Si sà 2. il tempo, in cui principiò quell'Ereſia; e fu l'anno 324. Si sà 3. il luogo della ſua origine: nacque in Egitto. Si sà 4. che nuovo dogma ella inſegnava; cioè, che il Figliuol di Dio era una pura creatura. Si sà 5. chi furono i di lei difenſori: furono Euſebio di Nicomedia, Urſacio, Valente, e molti altri ſpecificati nelle Iſtorie. Si ſa finalmente, che quelli, che la impugnarono con zelo maggiore, furono Sant'Aleſſandro, Sant'Atanagio, Sant'Ilario, e tutto il Concilio Niceno.

D. Si può fare il medeſimo argomento alle Ereſie moderne?

R. Sì certamente. Imperocchè ſi sà, per eſempio, che l'autore del Luteraniſmo fu un Frate apoſtata di nome Lutero. Si sà, che coſtui cominciò a dogmatizzare nel 1517. Si sà in qual luogo, cioè in Saſſonia. Si ſa quai furono i ſuoi nuovi dogmi; vale a dire, che la ſola fede giuſtificava gli uomini; che la Meſſa non era un Sacrifizio ec. Si poſſono finalmente vedere dall'Iſtorie, chi ſieno ſtati i primi ſuoi difenſori, e come fu condannato dal Pontefice Leon decimo, e dal Concilio di Trento. Lo ſteſſo potremmo dire di tutte l'Ereſie; dove all'oppoſto furono più d'una volta sfidati gli Eretici a provare con atteſtati autentici dell'Iſtoria un ſolo di codeſti caratteri di novità riſpetto a [illegible] dogma della Chieſa Romana.

(*a*) *Act. IX.* 12.
(*b*) *Gal. I.* 8.
(*c*) *Guardate ſopra queſto articolo il Bellarmino de Notis Eccleſiæ lib. 4. c. 5.*

Con

Con tutta ragione adunque la Chiesa Romana porta il nome d'*Apostolica*; poiche è non solamente governata da Pastori, leggittimi successori degli Apostoli, ma ha sempremai conservato, e sempre conserverà tutta la purità della fede predicata dagli Apostoli. Quindi, i Seguaci di Pelagio, di VVicleso, di Calvino, di Lutero chiaminsi pure Pelagiani, VViclefisti, Calviniśti, Luterani, e si distinguano tra loro a tali nomi: si rendano giustizia a se medesimi, essendo in effetto i Discepoli di quei maestri. Ma i veri fedeli non hanno altro nome, che quello di Cristiani, Cattolici, Apostolici, e Romani. *Cristiani*, perchè per Maestro riconoscono solamente Gesù Cristo. *Cattolici*, perche sono tali in verità. *Apostolici*, perchè la loro fede non è altra, che quella degli Apostoli. *Romani*, perchè, come dice Sant' Ireneo comunicando con la Chiesa di Roma, tutti i fedeli hanno conservata la fede degli Apostoli. (*a*)

CAPITOLO VI.

Dell'Autorità della Chiesa.

ARTICOLO I.

Dell' Autorità della Chiesa in generale.

D. CHe intendete voi per l'autorità della Chiesa?

R. Intendo la podestà, datale da Gesù Cristo di reggere spiritualmente i fedeli.

D. Perchè dite di reggere spiritualmente i fedeli?

R. Perchè codestà podestà ha per unico oggetto il bene spirituale dei fedeli.

D. In che risiede questa podestà, data da Dio alla Chiesa?

R. Risiede solamente nei Pastori, val a dire, 1. Nel Pontefice, il quale, siccome è stato deciso nel Concilio Fiorentino, (*b*) ha per ragion di sua dignitade la pienezza della podestà: 2. Nei Vescovi, come successori degli Apostoli. *Lo Spirito Santo*, dice S. Paolo, *vi ha costituiti Vescovi per governare la Chiesa di Dio, che gli [illegible] sangue* (*c*) 3. Nei Pastori del secondo Ordine, allorachè sono stati canonicamente istituiti, con subordinazione ai Pastori principali.

D. Questa podestà non è ella un bene comune a tutti i fedeli, dimodochè i Pastori della Chiesa non sieno altro che Amministratori?

R. Nò. I soli Pastori della Chiesa sono veri proprietarj di codesta podestà, come d'un bene di cui Gesù Cristo ha dato ad essi soli tutta la proprietà, e tutta l'amministrazione di giure. I semplici fedeli non possono avervi alcuna parte. Ad essi tocca ubbidire.

D. In che consiste quest' autorità, o sia questa podestà, data alla Chiesa da Gesù Cristo?

R. Ella stendesi in generale a tutto ciò, ch'è necessario per il governo spirituale della Chiesa.

1. I fedeli essendo una società, che ha da durare fino alla fine dei secoli, è stato d'uopo, che la Chiesa avesse la podestà di perpetuare codesta società di etade in etade. Gesù Cristo le ha dunque dato questo potere, ed ella lo esercita in fatti, amministrando i Sacramenti, il Battesimo specialmente, che genera figliuoli alla Chiesa, e l'Ordinazione, che perpetua la successiion dei Pastori.

2. Questa società essendo composta, per la maggior parte, di persone semplici, e incapaci di discernere ciò, che bisogna credere o non credere; e le stesse persone dotte non potendo mai, con prudenza, starsene alle loro proprie cognizioni; Gesù Cristo diede alla Chiesa la podestà d'istruire i fedeli, e di determinare la loro credenza.

3. Questa società essendo composta d'uomini soggetti a peccare, era necessario, che la Chiesa avesse la podestà di riconciliarli con Dio, e per questo Gesù Cristo le diede il potere di *sciogliere*, con l'assoluzion Sacramentale, e con la remissiion delle pene, ch'ella concede ai peccatori.

4. Come si ritrova in qualunque società delle persone indocili, le quali ostinansi nel male, sprezzano l'autorità, e se le rivoltano contra, è stato d'uopo che la Chiesa avesse la podestà di punirli; ed ella esercita in fatti questo potere, negando l'assoluzione ai peccatori indisposti, gastigando con le censure i rei, fino

(*a*) S. Iren. cont. Haref. l. 3. c. 3. (*b*) Conc. Florent. in decreto unionis. (*c*) Act. XX. 28.

a se-

a ſepararli aſſolutamente dal corpo della Chieſa con la Scomunica, ed eſigendo dai peccatori penitenti la ſoddisfazione. E queſta ſi chiama la podeſtà *di legare*. *Tutto quanto voi legarete ſopra la terra?* diſſe Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli, *ſarà legato in Cielo, e tutto ciò che ſciorrete, ſarà ſciolto.* (*a*)

5. Per mantenere in ogni ſocietà il buon ordine, è neceſſario ſtabilire delle leggi di diſciplina, che regolino la condotta, e i coſtumi: la onde Gesù Criſto diede alla Chieſa anche la podeſtà di far delle leggi, che obblighino tutti i fedeli.

6. Finalmente, come non è meno neceſſario per conſervare la pietà, di eccitarla e animarla per via di ſante cerimonie, e di divote pratiche, Gesù Criſto ha ancora dato alla ſua Chieſa la podeſtà di ſtabilire in queſto genere tutto ciò, che può ſervire all' edificazion dei fedeli.

Queſta è in generale l' autorità della Chieſa: autorità tutto in verità ſpirituale, ma obbligante i Re, e i popoli, gli ſteſſi Paſtori, e le greggi. Ma alcuni degli accennati punti ricercando una ſpiegazione più diſtinta, s' avanziamo a ſpiegarli ne ſeguenti articoli.

Articolo II.

Dell' autorità della Chieſa, nella podeſtà che ha d' iſtruire i Fedeli.

D. IN che conſiſte l' autorità, data da Gesù Criſto alla Chieſa, d'iſtruire i Fedeli?

R. Conſiſte nella podeſtà, che ha la Chieſa, di giudicare, decidere, e regolare tutto lo ſpettante alla fede, e ai buoni coſtumi, e di determinare in tal guiſa la credenza comune di tutti i fedeli. *Andate, ammaeſtrate tutte le Nazioni*, dice Gesù Criſto agli Apoſtoli, e ai loro Succeſſori.(*b*) *Voi ſiete la luce del mondo.*(*c*)

D. Hanno obbligo tutti i fedeli di ſottometterſi a codeſta autorità?

R. Sì ſenza dubbio, eſſendo l' autorità ſteſſa di Gesù Criſto, da lui confidata a' ſuoi Apoſtoli, e Succeſſori loro. E' quindi l' autorità dello Spirito Santo, quella che parla per bocca dei Paſtori. *Egli è il giudizio dello Spirito Santo, e il noſtro*, dicono gli Apoſtoli congregati a Geruſalemme (*d*). In fatti Gesù Criſto aveva loro promeſſo *d' inviar ad eſſi un altro Conſolatore, che doveva reſtar con loro in eterno*; (*e*) come *reſta pure egli ſteſſo con eſſi ſino alla conſumazione de' ſecoli*. (*f*)

D. Come ſi ſa, che codeſta autorità d' inſegnare data da Gesù Criſto agli Apoſtoli, paſſa ne' loro Succeſſori?

R. Ce lo fa ſapere Gesù Criſto ſteſſo nelle parole ſteſſe citate. *Ecco*, diſs' egli agli *Apoſtoli, che io ſono con voi ſino alla conſumazione dei ſecoli*. Imperocchè come può egli eſſere con gli Apoſtoli ſino alla fine de' ſecoli per battezzare, e per iſtruire i fedeli, ſe non in perſona de' Succeſſori loro? (*g*)

D. Qual è dunque il carattere principale di queſta autorità d' iſtruire?

R. E' quello d' eſſere infallibile ne' ſuoi giudizj Dogmatici; cioè, che allorachè la Chieſa decide ſopra una queſtione concernente la fede, ovvero i coſtumi, non può ingannarſi nel ſuo giudizio; e in conſeguenza i fedeli, che vi ſi ſottomettono, non hanno a temere d'eſſere ingannati. (*h*)

(*a*) *Matt. XVI.* 19.
(*b*) *Matt. XXVII.* 19.
(*c*) *Matt. XVI.* 14.
(*d*) *Act. XV.* 28.
(*e*) *Joan. XI.* 16.
(*f*) *Matt. XXVIII.* 20.
(*g*) S. Aug. in Pſ. 44. *Ti ſono nati dei figliuoli per ſuccedere a' tuoi Padri* (*Parla alla Chieſa.*) Gli Apoſtoli ti generarono, ſono ſtati mandati da Dio, ti hanno predicato. Queſti ſono i tuoi Padri. Ma potevano eſſi reſtar ſempre con te?... Nò ſenza dubbio. Ma che! per la loro partenza, per la lor lontananza la Chieſa ha da reſtar ella in abbandono? Nò; *imperochè ti ſono nati dei figliuoli per ſuccedere ai tuoi Padri* .... E queſti figliuoli ſono i Veſcovi ſtabiliti dagli Apoſtoli ... Non ti credere dunque abbandonata, perchè non vedi più Pietro, nè Paolo, nè quei Padri, che ti diedero alla luce: hai ritrovato ne' Padri ne' tuoi propri figliuoli. *Ti ſono nati de' figliuoli, per ſuccedere a' tuoi Padri.*

(*h*) *Matt. XVI.* 18. Sopra queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e le porte dell'Inferno non prevaleranno contro d'eſſa. 1. *Tim. III.* 15. La Chieſa di Dio vivente, la colonna e l'appoggio della verità. *Joan. XVI.* 13. Lo Spirito di verità v' inſegnerà ogni verità. *S. Aug. Ep.* 118. Il diſputare contro i ſentimenti della Chieſa, è una ſtacciata follia.

D. Era

D. Era neceſſario, che Gesù Criſto daſſe alla ſua Chieſa queſta autorità infallibile?

R. Sì certamente; imperocchè 1. Se non vi foſſe un tribunale, giudice ſupremo delle controverſie, per decidere inapellabilmente delle materie di fede, ciaſcun fedele non ſeguendo che i ſuoi lumi, potrebbe ſviarſi ne' propri penſieri, e non ſarebbevi nella Chieſa alcuna unità di ſentimenti. (*a*) 2. Se l'autorità di queſto Tribunale non foſſe infallibile, ſi potrebbe dubitare della verità dei giudizj emanati, e così la fede diverebbe incerta. Era dunque neceſſario, che Gesù Criſto daſſe alla Chieſa codeſta infallibilità, affine di prevenire e dileguare i dubbj, e per mettere in piena ſicurezza i fedeli, che ella riuniſce in una ſteſſa credenza. (*b*)

D. Non è dunque neceſſario d' eſaminare i dogmi deciſi dalla Chieſa?

R. E' neceſſario, che i Paſtori, e Dottori s' informino delle ragioni, tratte dalla Scrittura e dalla Tradizione, ſulle quali la Chieſa ha prodotti, i ſuoi giudizj, affinchè poſſino render conto della loro fede, aſſodarvi i fedeli, e ricondurre quelli che ſi ſviano. Ma per i ſemplici fedeli, non ſolamente non è neceſſario, che diſaminino la verità delle deciſioni della Chieſa; ma è anzi ſovente pericoloſo per eſſi di farlo, perchè ſono di rado baſtantemente iſtruiti per riſchiarare e riſolvere le difficoltà, che l'ignoranza o i pregiudizj poſſono opporre alle deciſioni della Chieſa. (*c*)

D. E' egli ragionevole di credere ſenza eſame?

R. Sì, allorachè è Dio che parla; imperocchè una tale teſtimonianza non può eſſer ſoſpetta. Or quando parla e decide la Chieſa, è Dio ſteſſo che parla e decide per di lei mezzo, o ſia che i Veſcovi ſieno raccolti in Concilio, lo che forma un giudizio della *Chieſa congregata*; o ſia che ſieno ſeparati, ciaſcun nella ſua Dioceſi, lo che forma un giudizio della *Chieſa ſeparata*.

D. Coſa s'ha dunque a penſare di coloro, che non ſi ſottomettono al giudizio della Chieſa?

R. Gesù Criſto vuole, che i fedeli ſe ne allontanino, e li abbiano in orrore. *Se non aſcolta la Chieſa, riguardatelo come un Gentile, e un Publicano.* (*d*)

D. Ma come ſi ſa, che un punto controverſo è ſtato deffinito dalla Chieſa?

R. Neſſuno, ſe non per una ignoranza affettata, può non aver cognizione d'un tal fatto.

D. Non è ſempre neceſſario di convocare un Concilio per decidere e determinare la fede della Chieſa, nelle diſpute che inſorgono tra i fedeli?

R. Nò: imperocchè 1. come l'autorità della Chieſa ſeparata è tanto grande, quanto quella della Chieſa congregata, il Concilio non è ſempre un mezzo aſſolutamente neceſſario. Quindi la Chieſa ha fulminato la maggior parte delle eresie ſenza convocare Concilio: 2. Eſſendo ſempre molto difficile di convocare un Concilio Generale, ſe queſto mezzo foſſe ſempre aſſolutamente neceſſario per determinare la credenza dei fedeli nelle diſpute di fede, potrebbe ſuccedere qualche volta, che la fede della Chieſa ſarebbe per lungo tempo incerta e ignota, e potrebbe dominare impunemente l'errore per ſecoli intieri; lo che è contrario alle promeſſe di Gesù Criſto. Egli è nondimeno anche vero, che poſſono qualche volta ſuſcitarſi nella Chieſa turbolenze così grandi, eziandio ſopra la fede, che ſia neceſſario, per acquetarle, di convocare un Concilio: e in ſimili circoſtanze appunto furono convocati i Concilj, Niceno e Tridentino. Ma ſe non vi foſſe che un piccolo numero di Veſcovi, i di cui ſentimenti foſſero ſtati condannati dal Pontefice, e dal maggior numero dei loro confratelli (come una volta i Veſcovi Pelagiani) che dimandaſſero un Concilio Generale, la loro dimanda, lungi d' eſſere ragionevole e giuſta, ſarebbe una diſubbidienza, e una ribellione contro la Chieſa.

D. Coſa è un Concilio?

(*a*) *Vedi nella ſeconda parte, Sez. 2. Cap 1. art. 4. ciò che ſi dice dello ſpirito particolare dei Calviniſti.*

(*b*) *Epheſ. IV.* 14. Affinchè non abbiamo più lo ſpirito fluttuante come fanciulli, e non ſiamo traſportati qua, e là ad ogni vento di dottrina. *Conc. Trid. Sect. 4. Vincent. Lirin. in Commonit. 1. c. 1.*

(*c*) *Matt. XI. 25. 1. Cor. 1. 26.*

(*d*) *Matt. XVIII. 17.*

R. E'

R. E' un' aſſemblea di Veſcovi, convocati e raccolti a *nome di Gesù Criſto* da quello, che ha l' autorità di convocarli. I Concilj ſono di molte ſorte. Vi ſono i Concilj generali *Ecumenici*, ai quali ſono chiamati tutti i Veſcovi di tutte le Nazioni, ed hanno obbligo d' aſſiſtere, fuorchè i legittimamente impediti, quantunque non ſia neceſſario per la validità del Concilio, che v'aſſiſtano tutti. A queſti Concilj preſiede di giure il Pontefice, o in perſona, o per mezzo de' ſuoi Legati; ed è di fede, che Gesù Criſto ſta in quel caſo, ſecondo la ſua promeſſa, in mezzo dei Veſcovi (*a*) e che lo Spirito Santo gl' illumina e dirige nelle loro deciſioni dogmatiche. (*b*) Vi ſono i Concilj Nazionali, compoſti di Veſcovi di tutta una Nazione, come dell'Italia, della Francia, o della Spagna, ai quali preſiede il Patriarca, o il Primate della Nazione. Ai Concilj *Provinciali* aſſiſtono i Veſcovi d'una Provincia, o Suffraganei d'una Metropoli, avendo per Preſidente il loro Metropolitano. Quanto alle aſſemblee Sinodali, ovvero *Sinodi* Dioceſani, non ſono propriamente Concilj, perchè non ſono compoſti che dei Paſtori del ſecondo ordine ſotto l'autorità del loro Veſcovo. *Conciliaboli* ſi chiamano le aſſemblee, che ſono illegittime per qualunque difetto che ſi ſia, e le quali la Chieſa diſapprova, ovvero ricuſa di riconoſcere.

D. Chi ha l' autorità di convocare i Concilj?

R. In caſo che non vi foſſe attualmente Pontefice legittimo, e riconoſciuto per tale, i Veſcovi avrebbero giure di radunarſi dappersè ſteſſi da tutte le parti del mondo, e di provvedere alla conſervazion della Chieſa e della fede. Ma eſſendovi un Pontefice riconoſciuto per il legittimo Capo della Chieſa, egli ha giure di convocare un Concilio generale *Ecumenico*. (*c*) Riſpetto ai Concilj *Nazionali*, i Patriarchi e i Primati hanno diritto di convocarli: e lo ſteſſo dicaſi dei Metropolitani per i Concilj *Provinciali*. I Principi temporali, come gl' Imperatori, e i Re, non laſciano di concorrere anch' eſſi alla convocazion dei Concilj, per un effetto della protezione, che devono preſtare alla Chieſa, e dello zelo che hanno per la conſervazion della fede, e della Diſciplina Eccleſiaſtica. Non biſogna nondimeno credere, che abbiano alcun diritto di preſiedere alli medeſimi in qualità di Giudici. V' aſſiſtono in perſona, o per mezzo de' loro Ambaſciatori, ſolamente come Protettori della Chieſa; e per tal motivo ſi concede loro un luogo eminente.

D. I Concilj ſono tutti d' un' eguale autorità?

R. Nò. I ſoli Concilj veramente Ecumenici, e riconoſciuti dalla Chieſa univerſale, hanno l' autorità d'obbligare per ſe ſteſſi tutti i fedeli a ſottometterſi alle deciſioni di fede, ed ai Giudizj dogmatici, che pronunziano; perchè non vi ſono che i Concilj Ecumenici, i quali ſieno infallibili, per la ragione che ſono i ſoli che rappreſentano la Chieſa univerſale. I Concilj Provinciali, anzi neppure i Nazionali, non hanno la medeſima autorità da ſe, ma poſſono averla per l' accettazion della Chieſa. Imperocchè ſe la Chieſa univerſale riceve ed approva le loro deciſioni, queſte diventano quelle di tutta la Chieſa, in conſeguenza infallibili, e regole di fede per tutti i fedeli. Per queſto il Concilio generale, ch' è il primo Conſtantinopolitano, è ſtato ſempre conſiderato Ecumenico, abbenchè non foſſe compoſto che dei Veſcovi d' Oriente, perchè il Pontefice Damaſo lo confermò, e tutta la Chieſa d'Occidente l' approvò e ricevè. Fa in oltre di meſtiere oſſervare, che quantunque i Concilj particolari non poſſono formare da ſe regole di fede, le deciſioni loro ſono tuttavia venerabiliſſime, particolarmente ſe non vi s'oppongono le altre Chieſe, e i Dottori Cattolici; talmentechè non ſi può ſenza temerità biaſimarle, ovvero impugnarle.

D. Quali ſono i principali Concilj, tenuti in varj tempi dalla Chieſa?

R. Sono i quattro primi Concilj generali, cioè il Niceno, il Conſtantinopolitano, l'Efeſino, ed il Calcedonenſe, de'

(*a*) *Matt. XVIII.* 20.
(*b*) *Joan. XVI.* 13. *Act. XV.* 28.
(*c*) *V. Bellarm. de Concilii. lib.* 1. *cap.* 14.

quali

quali diceva San Gregorio il Grande, che *li venerava del pari che i quattro Vangeli*. Fra i più celebri Concilj Generali poſſono ancora contarſi, il ſecondo Niceno, il quarto Lateranenſe, il ſecondo di Lione, quelli di Vienna, di Coſtanza, di Firenze, e di Trento.

D. Chi hanno diritto in forza del loro carattere, d'aſſiſtere ai Concilj Generali?

R. I ſoli Veſcovi. L'uſo della Chieſa vuol non oſtante che vi ſieno altresì chiamati altri Superiori Eccleſiaſtici, e dei Dottori in qualità di Conſultori; ma ſolamente i Veſcovi v'hanno il voto di giure deciſivo. (*a*)

D. In che qualità aſſiſtono al Concilio i Veſcovi?

R. V'aſſiſtono in qualità di Giudici della fede, e di ſoli Giudici. Qualità che hanno ſempre, quando decidono ſopra le materie dogmatiche, ſieno radunati, ſieno diſperſi ciaſcuno nella ſua Dioceſi. Imperocchè codeſta prerogativa è eſſentialmente anneſſa al loro carattere, eſcluſivamente a chicchefia. (*b*)

D. Non può ſuccedere, che i Veſcovi, o in un Concilio, o nelle loro Chieſe particolari, ſi laſcino corrompere da mire d'intereſſe umano, ovvero ingannare per ignoranza, e per falſe prevenzioni?

R. Oltrecchè è contra ogni verifimilitudine di ſupporre, che tutto il corpo dei Veſcovi, od anche ſolamente il maggior numero, laſcinſi ingannare per ignoranza, o per prevenzioni falſe; ovvero corrompere da paſſioni umane, a ſegno di voler ingannare eglino ſteſſi la Chieſa, val a dire, tradire la verità e la fede, la coſa è aſſolutamente impoſſibile: imperciocchè allorchè il corpo dei Veſcovi giudica, o radunato in un Concilio, o ſparſo in tutta la Chieſa, il loro giudizio è ſempre il giudizio della Chieſa, ch'è neceſſariamente infallibile. Indarno ſi attribuiranno ad eſſi dei motivi, indegni del loro carattere. Indarno ſi ſupporranno dominati da tutte le paſſioni umane. Ciò che rende infallibile il giudizio dei Paſtori, non è lo zelo, la ſcienza, la ſantità loro, nè il motivo per cui giudicano, è unicamente la promeſſa fatta alla Chieſa da Gesù Criſto, d'eſſere ſempre con eſſa; e l'aſſiſtenza continua dello Spirito Santo: promeſſa e aſſiſtenza che ſono aſſolutamente indipendenti dalla ſcienza e dalla ſantità dei Paſtori, com'anco dai vizj e dalle paſſioni loro; e contro le quali nè l'ignoranza, nè le prevenzioni, nè i motivi umani; nè *le porte dell'inferno ſaprebbero prevalere*. In fatti coſa ſarebbe della fede, ſe la verità del giudizio dei Paſtori dipendeſſe dalle loro intenzioni? L'Ereſie non crederebbero giammai d'eſſere ſtate condannate, e la noſtra fede, eziandio dopo le più ſolenni deciſioni, ſarebbe tuttora incerta, poichè potrebbonſi ſempre immaginar delle ragioni di dubitare della purità dei motivi, che aveſſero fatto agire i Paſtori. (*c*)

D. Ciaſcun Veſcovo in particolare è egli infallibile ne' ſuoi giudizj dogmatici?

R. Nò. Gesù Criſto non promiſe infallibilità ai Veſcovi, ſe non allorachè rappreſentano la Chieſa inſegnante, o ſia in un Concilio generale legittimamente congregato, o ſia allorchè ſparſi nelle loro Dioceſi, accettano un giudizio dogmatico reſo dal Sommo Pontefice. In altre circoſtanze, eſſi poſſono ingannarſi, e inſegnare il falſo.

ARTICOLO III.

Dell'Autorità della Chieſa di potere ſcioglier e legare.

D. IN che conſiſte la podeſtà di legare e ſciogliere, che ha la Chieſa?

R. Conſiſte in due punti. 1. Nella podeſtà di ritenere o di rimettere i peccati con l'aſſoluzione Sacramentale, eſigendone una conveniente ſoddisfazione. 2. Nella podeſtà di punire con le Cenſure Eccleſiaſtiche, e d'aſſolvere dalle medeſime. Eſſendo queſta materia molto ampla, la divideremo in più paragrafi.

§. I.

Della podeſtà della Chieſa quanto alla remiſſion dei peccati.

D. IN che riſiede la podeſtà, che ha la Chieſa, di ritenere, o di rimettere i peccati con l'aſſoluzion Sacramentale?

(*a*) *V. Bellarm. Tom. 2. lib. 1. de Conciliis & Eccleſia. c. 15. Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

(*b*) *Ibid. c. 18.*

(*c*) *Matt. XVIII.*

R. Riſiede in tutti i Sacerdoti, per eſercitarla ciaſcuno nella porzion della Chieſa, a lui confidata mediante una legittima miſſione. Imperocchè fuori di queſta porzione, neppure un Veſcovo ha diritto alcuno d'eſercitare la medeſima podeſtà; e in queſta ſteſſa porzione la Chieſa può in certi caſi interdirgli l'eſercizio della ſua podeſtà. E' in oltre d'uopo, che la miſſione per una tal Diocesi, o per una tal Parochia, ſia legittima, e conforme ai Canoni della Chieſa; ſenza di che nè un Veſcovo, nè un Parroco, nè un ſemplice Sacerdote non ha giuriſdizione alcuna ſpirituale.

D. Qualunque Sacerdote legittimamente ordinato, ha dunque la podeſtà di rimettere i peccati?

R. Queſta podeſtà è di fatto eſſenzialmente anneſſa al carattere dell'Ordine Sacerdotale, e inammiſſibile in conſeguenza come lo ſteſſo carattere; ma i Sacerdoti non ricevono codeſta podeſtà nella loro ordinazione, ſe non per eſercitarla con ſubordinazione, e dipendenza dai Veſcovi, ſenza la miſſione, e approvazione dei quali ella non può avere alcun effetto.

Ecco, come il Concilio di Trento ſi ſpiega in queſto propoſito. " Quantun„ que i Sacerdoti nella loro ordinazione „ ricevino la podeſtà d'aſſolvere da'pec„ cati, il Santo Concilio non oſtante pro„ nunzia: non potere alcun Sacerdote, „ anche Regolare, aſcoltare le Confeſſio„ ni dei Secolari, foſſero anche Sacerdo„ ti, nè eſſere riputato capace di aſſol„ verli, ſe non ha un Benefizio Parro„ chiale, o ſe i Veſcovi per un eſame, „ ſe lo giudicano neceſſario, ovvero in al„ tra maniera non lo abbiano trovato ca„ pace, e non gli abbiano conceſſa gra„ tuitamente la loro approvazione. (*a*)

D. L'aſſoluzione, che dà un Sacerdote non approvato dal Veſcovo, non è dunque valida?

R. Nò; ella è nulla. Per la medeſima ragione qualunque Sacerdote, ancorchè approvato, non può aſſolvere, ſenza una ſpezial permiſſione, dai caſi riſervati. Ma ſe alcuno ſi trova in pericolo proſſimo di morte, qualunque Sacerdote, anche non approvato, può, in mancanza di Sacerdote approvato, aſſolverlo eziandio dai caſi riſervati.

D. Rivocando il Veſcovo la ſua approvazione, un Sacerdote una volta approvato ceſſa egli d'eſſerlo?

R. Sì certamente. Ciò è anzi così evidente, che non ha giammai dovuto ragionevolmente eſſer rivocato in dubbio, ed è ſempre ſtato coſtantemente praticato, non ſolamente riſpetto ai ſemplici Sacerdoti, ma riſpetto ancora ai Parrochi, relativamente alla podeſtà di confeſſare fuori della loro Parocchia, e altri che i loro Parrochiani.

D. Coſa ſono i caſi riſervati?

R. Sono peccati, dai quali il Pontefice e i Veſcovi riſervano a ſe ſoli il diritto d'aſſolvere. Alcuni ſe ne riſerva il Papa a ſe ſolo in tutta la Chieſa: alcuni ſe ne riſerva il Veſcovo nella ſua Diocesi.

D. Perchè il Papa e i Veſcovi ſi riſervano in queſta guiſa l'aſſoluzione di certi peccati?

R. Ad oggetto di tenere più lontani i fedeli dal commetterli, per la difficoltà d'averne l'aſſoluzione, e pel roſſore che i rei ſono obbligati di patire nel preſentarſi ai Superiori. Non ſono caſi riſervati, ſe non, ovvero alcuni peccati gravi, ſia per ſe medeſimi, ſia per le loro circoſtanze; ovvero certi peccati, le di cui conſeguenze mettono in apprenſione i Superiori; ed anzi non ſi coſtuma di riſervare, che i più enormi, e quelli a'quali v'è anneſſo lo ſcandalo (*b*).

§. II.

Della podeſtà della Chieſa riſpetto alle Cenſure Eccleſiaſtiche in generale.

D. COſa è Cenſura Eccleſiaſtica?

R. E' una pena Eccleſiaſtica, con la quale la Chieſa caſtiga i Criſtiani rei di certi gravi peccati, conſiſtente in privarli dell'uſo di alcuni beni ſpirituali, partecipati dagli altri fedeli. 1. E' *una pena Eccleſiaſtica*, perchè ſolamente la Chieſa può privare dei beni ſpirituali. 2. La Chieſa non può caſtigare con una tal pena, ſe non i *Criſtiani*, non avendo ella giuriſdizione ſopra quelli che non ſono battezza-

(*a*) *Conc. Trid. Sect.* 23. *c.* 15.

(*b*) *Conc. Trid. Sect.* 14. *de Pœnit. cap.* 7.

ti. 3. Bisogna che questi Cristiani sieno *rei*; imperocchè altrimenti, sono per verità tuttavia obbligati a sottomettersi esternamente alla pena (attesochè nei casi, che diremo quì avanti *), sintantochè avendo fatto conoscere la loro innocenza, sieno assoluti dal Superiore; ma la Censura non ha alcun effetto interiore. 4. le Censure non sono ordinate, che per punire *certi peccati*, i quali hanno da essere *gravi*, perchè una pena così grande non deve cadere sopra falli leggeri. Ma non è necessario, che questi peccati sieno gravi per se stessi: basta che sieno tali per le loro circostanze, come lo scandalo, o per le loro conseguenze, di modo che il Superiore li giudichi degni delle Censure. 5. Per questa pena si vien *privato dell' uso d' alcuni beni spirituali*, perchè in effetto, ella non toglie, per esempio, il titolo d' un benefizio; ma solamente toglie *l' uso, e il godimento d' alcuni beni spirituali*. Imperocchè 6. è d' uopo osservare, che si dice *d' alcuni beni spirituali* solamente, e non dei beni spirituali in generale, essendovi di fatto molti beni spirituali, l' uso dei quali le Censure non possono togliere: tali sono la grazia interna, le virtù infuse della fede, della speranza, e della carità. La Chiesa con le sue censure non può privare i fedeli se non dei beni, l'amministrazione dei quali è a lei confidata, come sono il Santo Sacrifizio, i Sacramenti, i suffragj pubblici ch' entrano nel tesoro della Comunione de' Santi, la giurisdizione spirituale, ed altri simili beni.

D. Sopra di che fondasi la podestà, che ha la Chiesa, di punire con le Censure Ecclesiastiche?

R. Fondasi sulla parola di Gesù Cristo, il quale ha detto ai Pastori della Chiesa: *tutto ciò che voi legarete sopra la terra, sarà legato in Cielo* (*a*). Fondasi sulla pratica stessa degli Apostoli, e sull' uso costante della Chiesa (*b*).

D. Appresso chi è la podestà di legare con le censure?

R. Questa podestà l' hanno i Concilj Ecumenici e il Papa in tutta la Chiesa; i Vescovi nella propria Diocesi; e quelli ai quali è comunicata dal Papa, e dai Vescovi (*c*).

D. A qual fine si serve la Chiesa delle Censure?

R. Non già precisamente per castigare i rei; ma principalmente affine di correggerli con questo salutar rigore, e di richiamarli al loro dovere, allorchè sono state inutili le sue caritative ammonizioni.

D. Da chi si può esser'assolto dalle Censure.

R. Solamente dai Superiori Ecclesiastici, che le hanno pronunziate, ovvero dai Successori loro, ovvero dai Superiori di quelli che le pronunziarono. Ma bisogna osservare, che non si parla quì se non delle Censure *riservate*, cioè delle quali il Superiore riservò a se stesso l' assoluzione; perchè qualunque Sacerdote approvato può assolvere dalle Censure *non riservate*; (*d*) e qualunque Sacerdote approvato, o non approvato, può assolvere anche dalle *riservate* in articolo di morte, obbligando nondimeno il Penitente, se guarisce, di ricorrere al Superiore (*e*).

D. Quante specie di Censure vi sono?

R. Tre sono le Censure. La Scomunica, la Sospensione, l' Interdetto.

§. III.

Della Scomunica.

D. Cosa è la Scomunica?

R. Ve ne ha di due sorte; v'è la Scomunica *minore*, e la Scomunica *maggiore*, sia denunziata, sia non denunziata.

D. Cosa è la Scomunica *minore*?

R. E' una censura Ecclesiastica, che priva un fedele dell' uso, o della partecipazione di alcuni dei beni comuni, che la Chiesa dispensa agli altri fedeli.

D. Quali sono i beni comuni, dei quali priva la Scomunica minore?

---

* V. pag. 118. (*a*) *Matt. XVI. 19. & XVIII. 15. & 16.* (*b*) *II. Cor. X. 6.* Noi abbiamo la podestà di punire ogni sorta di disubbidienza. *I. Cor. V. 3.* Per me, comecchè sia lontano, ho di già fatta, come presente, questa sentenza contra colui, che fece una tal azione. Che a nome di Gesù Cristo, essendo voi altri congregati, ed io essendo con voi in ispirito, per la podestà di Gesù Cristo nostro Signore, sia quest' uomo dato in balia di Satanasso, per far perire il corpo, affinchè sia salvata l'anima nel giorno di Gesù Cristo nostro Signore. *I. Cor. IV. 21.* Cosa vi piace più, che io vi visiti con la verga alla mano, ovvero con carità in uno spirito di dolcezza?

(*c*) *Decretal. p. 298.*

(*d*) *Cap. nuper de sentent. excomunic. Decretal. p. 1899. n. 20.*

(*e*) *Conc. Trident. Sect. 14. c. 7.*

R. Sono i Sacramenti e i Benefizj Eccleſiaſtici; talmentechè chi è incorſo nella ſcomunica minore, non può più, prima d'averne avuta l'aſſoluzione, ricevere alcun Sacramento, e non deve eſſere eletto per alcun Benefizio. Può ſolamente comunicare con i fedeli, aſſiſtere al Santo Sacrifizio, e all'Ufizio Divino (*a*).

D. Come s'incorre la Scomunica *minore*?

R. S'incorre comunicando con uno ſcomunicato *denunziato*, in circoſtanze diverſe da quelle, nelle quali è permeſſo di comunicar ſeco, come diremo quì avanti; ma chi comunica con uno ſcomunicato di ſcomunica Minore, non incorre poi alcuna ſcomunica.

D. Coſa è la Scomunica *maggiore*?

R. E' una cenſura Eccleſiaſtica, per cui ſi è interamente ſeparato dalla ſocietà dei fedeli; la quale compone il corpo della Chieſa, e in conſeguenza dalla Comunione de' Santi; dimodochè. 1. Non ſi partecipa più nè ai Sacramenti, nè all'orazioni, nè alle buone opere, nè ad alcuno dei beni ſpirituali, che formano il teſoro comune dei fedeli. 2. Non ſi può più aſſiſtere al Santo Sacrifizio, nè agl' uffizj Divini, ma ſolamente alle Prediche e ai Catechiſmi; nè eſſere ſepolto in terreno ſacro, nè eſercitar liberamente alcun atto di giuriſdizione ſpirituale ed eccleſiaſtica, nè agir pure in giuſtizia eccleſiaſtica per difenderſi, ſe prima non ſi è ricevuta un' aſſoluzione, detta *ad cautelam*, dante ſolamente gius di difenderſi in giuſtizia (*b*). Può da ciò giudicarſi, quanto s'abbia a temere d'incorrere una pena così terribile. *Ella è*, dice Tertulliano, *un pregiudizio deciſivo per il giudizio eſtremo; e non v'è coſa*, dice Sant' Agoſtino, *di più formidabile per un Chriſtiano, che d' eſſere ſeparato dal Corpo di Gesù Criſto.* (*c*)

D. Come s'incorre la Scomunica *maggiore*?

R. S'incorre violando le leggi preſcritte ſotto pena di ſcomunica dal Papa, o dal Veſcovo, o dal Superiore eccleſiaſtico, che ha autorità di farlo (imperocchè in queſti caſi ſi tratta ſempre della Scomunica maggiore); oppure per una ſpezial ſentenza di ſcomunica, data pubblicamente e nominatamente contro qualche fedele, reo d'un peccato conſiderabile e ſcandaloſo. Queſto ſi chiama eſſere ſcomunicato *denunziato* (*d*); mentre nel primo caſo ſi è ſcomunicato *non denunziato*, ovvero *tollerato*.

D. Ch' effetto produce la ſentenza, per cui ſi è ſcomunicato *denunziato*?

R. L'effetto di queſta ſentenza di ſcomunica conſiſte, in eſſer ella realmente eſeguita in tutto il ſuo rigore, e in tutta la ſua eſtenſione, in tutto quanto ha d'interno e d'eſterno riſpetto ad uno ſcomunicato *denunziato*; dove la ſcomunica, riſpetto a chi non è denunziato, non ha effetto ſe non quanto all'interno. Imperocchè ſono tutti due per verità egualmente ſcomunicati innanzi a Dio, ambedue egualmente ſeparati dal Corpo della Chieſa, e la ſcomunica in fondo è la ſteſſa per uno e per l'altro; ma come non ſi tengono all'eſterno per iſcomunicati, e non ſi trattano eſteriormente come tali? ſe non coloro che ſono denunziati, quell' che non ſono denunziati, ſono *tollerati*' val a dire, la ſcomunica non ha realmente la ſua eſecuzione eſterna, che riſpetto agli ſcomunicati denunziati. Uno ſcomunicato non denunziato è anche laſciato eſercitare la ſua giuriſdizione ſpirituale, e amminiſtrare i Sacramenti. E' ſeppellito in terren ſacro; i fedeli poſſono comunicar ſeco ſenza incorrere le Cenſure, e non ſono obbligati a ſchivarlo, ſe non v'è pericolo o ſcandalo a praticarlo. Finalmente non gli vien interdetto l'ingreſſo della Chieſa, e non v'è obbligo d'interrompere il Santo Sacrifizio, e gli ufizj divini, allorchè v'è egli preſente. Gli ſcomunicati all'incontro denunziati, eſſendo conoſciuti e riputati per tali, ſono pure come tali trattati all'eſterno (*e*)

Quindi i fedeli hanno debito di ſchivar-

(*a*) *Decretal. p.1774. Gregor.IX. cap.* ſi celebrat. *de Cleric. excomunic. vel depoſit. miniſt.*

(*b*) *Tertull. apolog. c.39.*

(*c*) *S. Aug. Tract.27. in Joan. S. Chryſoſt. Homil. 4. in c.2. epiſt. ad Hebr.* Non ſi ſprezzino i vincoli, che la Chieſa ha diritto d'imporre. Imperocchè non è un uomo che lega, è Gesù Criſto, il quale diede a noi la poteſtà di legare, ed ha voluto che degli uomini aveſſero un potere di tanta conſiderazione. *V. cap.* ſiquem de ſent. excommun.

(*d*) *Decretal. p.1900. cap.* a nobis. *cap.* ſacris. *cap.* Quod in dubiis *de ſentent. excommunic. & alibi ibidem.*

(*e*) *Conc. Conſtant. Sect. XX. Conc. Baſil. Sect. XX.*

li, di fuggirli, ſotto pena d'incorrer eglino ſteſſi la ſcomunica minore. Non è permeſſo di ſcriver loro lettere, o di riceverne; di lavorare, negoziare, abitare, mangiare, e molto meno di orare con eſſi, anzi di neppur ſalutarli (*a*). E' proibito di ſeppellirli in luogo ſacro. E' loro interdetto di entrare in Chieſa, ſe non è per aſſiſtere alle Prediche e ai Catechiſmi. Non ſi può celebrar la Meſſa, o l'Ufizio divino, in loro preſenza; e ſe entrano in tale tempo in Chieſa, biſogna ſoſpendere l'uffiziatura ſinchè ſieno ſtati ſcacciati; e ſe ſi oſtinano a reſtarvi, biſogna tralaſciare, l'ufizio, ed anche il Santo Sacrifizio, non eſſendo il Sacerdote arrivato per anche al Canone; ed eſſendovi arrivato, biſogna che ſi parta dall'Altare ſubito dopo la Comunione. Finalmente nè i Sacerdoti, nè i Fedeli, non poſſono pregar Dio pubblicamente per eſſi, ma ſolamente in privato. Queſte varie pene ſono ſtate eſpreſſe in qualche maniera dai Canoniſti in queſto verſo latino:

Os, orare, vale, communio, menſa negatur.

I caſi poi, ne' quali è permeſſo di trattare con gli Scomunicati non tollerati, ſono pure eſpreſſi in queſt'altro verſo latino:

Utile, lex, humile, res ignorata, neceſſe.

Cioè, è lecito comunicare con eſſi, 1. nel caſo di qualche grande utilità ſpirituale o corporale, o per loro, o per noi. 2. Nei doveri, e nell'uſo del matrimonio. 3. In ciò che devono i figliuoli ai loro Padri, i Servidori ai Padroni, i Sudditi ai Principi. 4. In caſo d'un'ignoranza non affettata. 5. In caſo di neceſſità, allorche ſi è in qualunque modo coſtretto a farlo (*b*).

D. Non s'incorre giammai altro che la Scomunica minore, a comunicare con uno Scomunicato denunziato?

R. In due caſi ancora s'incorre la ſcomunica maggiore. 1. Seppellindo in luogo ſacro uno ſcomunicato denunziato (*c*). 2. L'incorrono ſimilmente gli Eccleſiaſtici, ammettendo agli uffizj Divini uno ſcommunicato *denunziato* dal Papa (*d*): al che deveſi aggiungere il caſo, che uno foſſe complice e fautore del delitto, che meritò la ſcomunica (*e*).

D. Coſa devono fare gli ſcomunicati, ſiano o nò denunziati?

R. Devono umiliarſi, riconoſcendo il loro delitto, e la giuſtizia del caſtigo: devono riparare lo ſcandalo da loro cagionato, e ſforzarſi con una ſincera penitenza di meritare l'aſſoluzione.

D. Poſſono darſi ſcomuniche ingiuſte, ed anche nulle?

R. Sì ſenza dubbio: ma importa molto di ben diſtinguere queſte due ſpezie di ſcomuniche, a cagione dei differenti loro effetti; e noi ſiamo per farlo, avvertendo che in queſta ſpiegazione ce ne ſtiamo alla ſignificazion naturale dei termini, ſenza obbligarci alle deffinizioni dei Canoniſti, i quali in queſto punto non ci pajono troppo eſatti.

D. Quando è *ingiuſta* una ſcomunica?

R. Allochè è data contra un fedele falſamente accuſato d'un delitto, da lui non commeſſo, o che non è reo ſe non d'una colpa leggera, che non merita una pena così grande. E' ſtato commeſſo, per eſempio, in una Città un delitto ſcandaloſo. E' ignoto il vero reo: ſe ne incolpa un innocente, e denunziato al Veſcovo, queſti lo ſcomunica. Queſta ſcomunica è ſenza dubbio ingiuſta, poichè cade ſopra un innocente. Se parimenti un Veſcovo ſcomunica, per eſempio, un Eccleſiaſtico per non aver uffiziato il Coro un giorno che ne aveva debito, egli è pure evidente che la ſcomunica ſarebbe ingiuſta, perchè la colpa non merita di ſua natura un caſtigo così ſevero. Quindi è vero, che queſte ſorte di ſcomuniche non hanno alcun effetto interno, val a dire non legano la coſcienza, e non eſcludono realmente dalla Comunione dei Santi, perchè, come dice Sant'Agoſtino; *Dio corona e ricompenſa in ſegreto coloro, de' quali vede il cuore, e conoſce l'innocenza* (*f*); ma non è meno certo per opinione di tutti i Canoniſti, che queſte ſcomuniche, comechè ingiuſte, legano

(*a*) *II. Joan. X.*

(*b*) V. *Sopra tutta queſta materia le Decretali ſopracitate, e i Canoniſti.*

(*c*) *Cap.* eos qui, *tit. de ſepult. ex clement.*

(*d*) *Cap.* gravis *de ſententia excomm. ex clement.*

(*e*) *Cap.* nuper *de ſent. excomm. ex clement.*

(*f*) *S. Aug. de vera Relig. cap. 6. n. 11.*

eſter-

eſternamente, dimodochè chi n'è colpito, è obbligato di ſottometterſi a tutto l'eſteriore che ha codeſta pena, finchè ne abbia ottenuta l'aſſoluzione. Coſtui deve in conſeguenza procurare di far conoſcere quanto prima la ſua innocenza, ovvero di corregerſi della ſua colpa, per leggiera che ſembri; e intanto deve ſoffrire queſt' umiliazione col riſpetto, dovuto all'autorità della Chieſa. Altrimenti ſi rende veramente reo, e degno di Cenſura; ed eſſendo eccleſiaſtico, diventa irregolare, talmentechè non può ſenza un nuovo peccato eſercitare le proprie funzioni (*a*). E di fatto, ſe ſi uſa queſto riſpetto alle ſentenze dei Principi, e dei Tribunali civili, quanto più deveſi averlo per le ſentenze dei Paſtori della Chieſa, a' quali Gesù Criſto ha detto: chi diſpregia voi, diſpregia me (*b*)?

D. Qual è una ſcomunica *nulla?*

R. Una ſcomunica è aſſolutamente nulla per l'incompetenza del Superiore che la ſcaglia, ovvero che non ſia il Superior legittimo dello ſcomunicato, ovvero che a lui non appartenga il giudizio del delitto, o del preteſo delitto dello ſcomunicato. Per eſempio, ſe un Veſcovo ſcomunica un fedele, che non foſſe della ſua Dioceſi, o nella ſua Dioceſi, la ſcomunica ſarebbe aſſolutamente nulla, perchè il Veſcovo non eſſendo il Superiore di queſto fedele, non ha ſopra d'eſſo giuriſdizione alcuna. E dicaſi lo ſteſſo d'una ſcomunica ſcagliata da un Veſcovo, o da altro Superiore intruſo, ovvero da un Antipapa. Similmente ſe un Veſcovo ſcomunicaſſe uno de' ſuoi Dioceſani per una materia puramente civile e temporale, perchè, per eſempio, il Dioceſano non voleſſe cedere ad un altro qualche dominio, di cui ſi credeſſe legittimo poſſeſſore, queſta ſcomunica ſarebbe nulla, perchè la Chieſa non è giudice degli affari civili e temporali. Ora chi dice una ſcomunica nulla, dice una ſcomunica, che non ha da ſe ſteſſa effetto alcuno, nè interno, nè eſterno: ed ecco la differenza che paſſa tra la ſcomunica *ingiuſta*, e la ſcomunica *nulla*; imperocchè la ingiuſta lega il fedele ſe non altro all'eſterno, come s'è detto di ſopra, dove all'oppoſto la nulla non lo lega in modo alcuno, ed egli ha diritto di riſguardarla come non data. Vero è, che ſe la nullità della ſcomunica foſſe dubbioſa, e ſi prevedeſſe dello ſcandalo, ſi ſarebbe in obbligo d'aſſoggettarviſi anche all'eſterno, come ſi fa alla ſcomunica ingiuſta. Ma ſe la nullità è evidentemente notoria, e non vi ſia alcun ſcandalo da temere, non ſi deve avervi riguardo di ſorta. Noi faremo nondimeno oſſervare in generale, che in una materia sì delicata una perſona non ha mai da ſtarſene alla propria opinione; e molto meno è lecito di pigliar quindi occaſione di ſcreditare il miniſtero e la podeſtà Eccleſiaſtica. I Paſtori particolari della Chieſa poſſono sbagliare in queſto genere, e la Divina Provvidenza, dice Sant'Agoſtino, così permette per buoni fini (*c*). Ma il giure che hanno di ſcomunicare, e di legar le coſcienze per motivi giuſti, è un giure incontraſtabile, che non può eſſer loro levato da neſſuna autorità del mondo. *Tutto ciò che legarete in terra, ſarà legato in Cielo* (*d*).

D. Avendoſi obbligato di ſoggettarſi eſteriormente ad una ſcomunica ingiuſta, ſi può eſſervi obbligato ſino a tralaſciare i propri doveri?

R. Biſogna diſtinguere due ſorte di doveri. Ve ne ſono di quelli, il di cui eſercizio non può eſſer interdetto da alcuna ſcomunica. Tali ſono i doveri dei figlivoli verſo i loro Genitori, dei ſudditi verſo i Principi, ec. Queſti ſono doveri naturali ed eſſenziali, che la ſcomunica, anche la più giuſta, non può proibire di eſercitare. Ma altri ve ne ſono, che i Superiori poſſono vietare per qualche tempo. Tal è, per eſempio, per un Eccleſiaſtico, il dovere dir la Meſſa, d'aſſiſtere all'Ufizio del Coro, e d'altre ſimili coſe. Ora, come ſi è in debito di ſottometterſi eſteriormente alla ſcomunica ancorchè ingiuſta, è coſa piucche chiara, che la ſcomunica, ancorchè ingiuſta, può vietare ſotto pena di peccato queſte ſorte di doveri. E' dunque una propoſizione

(*a*) *Concil. Vernenſe. tom. 2. Concil. Gallic. p. 28. can. 9.*
(*b*) *Luc. X. 16.*
(*c*) *S. Aug. loco ſupra citato.*
(*d*) *Matt. XVI. 19.*

con-

contraria alla Dottrina della Chiesa, il dire in generale: *Che il timore d'una scomunica ingiusta non ci deve rattener giammai dal fare il proprio dovere* (*a*); imperocchè quantunque siavi di fatto qualche dovere così indispensabile, cui non dobbiamo mai lasciar d'adempire eziandio pel timore della più giusta scomunica, non è meno vero, esservi certi altri doveri, quali il rispetto e la sommissione, da noi dovuta alla Chiesa, anche allora che questa ci punisce ingiustamente, devono rattenersi dall'adempire, sintantochè ce lo abbia ella stessa permesso.

§. IV.

Dei Monitorj.

D. Cosa è un *Monitorio?*

R. E' un avviso, e un comando fatto ai fedeli dal Superiore Ecclesiastico, per obbligarli sotto pena di scomunica a rivelare o dichiarare quanto è a loro notizia sopra certi fatti, gli autori e complici dei quali importa molto per lo bene spirituale dei fedeli, o temporale dei cittadini di conoscere.

D. A chi spetta di pubblicare, o di far pubblicare i Monitorj?

R. Solamente i Vescovi, e i loro Vicarj generali, ed Uffiziali, hanno una tal podestà, e la esercitano, o per uffizio, per discoprire qualche fatto importante, che interessa il bene della lor Diocesi, o a requisizione del Magistrato Civile, e a sollicitazion delle parti, che ricevettero qualche danno considerabile. Imperocchè la Chiesa proibisce di concederne per cagioni di poca importanza (*b*).

D. V'è obbligo d'ubbidire ai Monitorj?

R. Il vi è, sotto pena d'incorrere le Censure espresse nei medesimi. In certi casi nondimeno non si da questa obbligazione. 1. Allorchè non si è ancora arrivato all'uso della ragione. 2. Quando si è d'un'altra Diocesi. 3. Quando non si può accusare i rei senza rischio della vita, o della riputazione, o di ritrarne qualche gran danno (se pure il delitto non esige di sua natura, che se ne discuopra l'autore, affin d'impedire le cattive conseguenze, che potrebbe avere per lo stato, o per la Chiesa, o per i Principi, od anche per dei privati); nel qual caso si ha obbligo di metter al coperto, per qualche altra strada, gl'interessi della parte lesa. 4. Allorchè si è parente del reo in primo o in secondo, ed anche, secondo alcuni, in quarto grado. 5. Allorchè si ha notizia del delitto (come accade a un avvocato, a un medico, ad una levatrice) solamente per la confidenza fattane dal reo per chieder consiglio. Quanto alla confidenza, che il reo ne avesse fatto ad un amico (*c*), come la risoluzione di questo caso dipende dalla natura del delitto, e di varie circostanze, è allora d'uopo, per mettere la sua coscienza in sicuro, consultare un Direttore che sia dotto. Lo stesso s'ha da dire dei domestici rispetto ai loro padroni, e di alcuni altri casi di difficile risoluzione.

§. V.

Della Sospensione, Deposizione, e Degradazione.

D. Cosa è *Sospensione?*

R. E' una Censura, che priva un Ecclesiastico dell'uso, o dell'esercizio d'un Ordine, d'un Uffizio, o d'un Benefizio. E' una *Censura*, e quindi ella è distinta dall'Irregolarità; perchè l'irregolarità non è qualche volta una pena ecclesiastica, ma solamente un'impedimento per ricevere gl'Ordini, e per esercitarli. Aggiugnesi, che *priva un Ecclesiastico* solamente *dell'esercizio del suo Ordine*, e non dell'Ordine stesso; e solamente *dell'uso del suo Benefizio*, e non della possessione e del titolo del medesimo, come accade per la deposizione e degradazione; e finalmente ch'ella cade sopra *un Ordine, un Uffizio, o un Benefizio*, perchè non priva sempre un Ecclesiastico dell'uso o dell'esercizio di tutte insieme queste cose, ma solamente di qualcuna delle tre. Laonde un Sacerdote, può essere sospeso per la Messa, e non esserlo per l'Uffizio

(*a*) *E' la proposizione* 91. *di Quesnello, condannata dalla Bolla* Unigenitus.

(*b*) *V. l'Editto del* 1695. *art.* 26. *Sentenza del Consiglio.* 16. *Marzo* 1646. *riferita nelle memorie del Clero, tom.* 1.

(*c*) *V. S. Thom.* 2. 2. *q.* 70. *art.* 1. *ad* 2.

del

del Coro, ſe è Canonico, nè pure per le funzioni di Diacono e di Suddiacono. Conſta ancora dalla deffinizione, che a queſta ſpezie di Cenſura ſono ſottopoſti i ſoli Eccleſiaſtici.

D. V' è obbligo di ſtare alla Soſpenſione?

R. Sì certamente, ſotto pena d'un peccato grave di diſubbidienza; e ſe non vi ſi aveſſe riguardo, non ſolamente ſi peccarebbe, ma incorrerebbeſi l'irregolarità. Ma non s'ha obbligo di oſſervarla, ſe non nella coſa, dalla quale ſi è ſoſpeſo. Quindi un Sacerdote, il quale non è ſoſpeſo che nella celebrazione del ſanto Sacrifizio, può per altro amminiſtrare i Sacramenti, predicare, ed eſercitare l'altre funzioni Eccleſiaſtiche, per le quali è approvato.

D. Per quali cagioni i Veſcovi ſcagliano queſta ſpezie di Cenſura?

R. Non devono farlo ordinariamente, ſe non per colpe notabili, e ſcandaloſe, e perſonali; ma poſſono qualche volta farlo per colpe non perſonali, come allorachè è ſucceſſo qualche coſa d'irregolare nell'Ordinazione (*a*).

D. Coſa è *Depoſizione* (*b*)?

R. E' una pena Eccleſiaſtica, per la quale uno è privato, non ſolamente dell'eſercizio della Giuriſdizione ſpirituale, e dell'uſo del Benefizio, ma della Giuriſdizione ſteſſa, e del titolo del Benefizio. V' è ancora queſt' altra differenza tra la Soſpenſion e la Depoſizione, che quella non è ſe non per un tempo, limitato ſecondo il ſuo piacere dal Superior Eccleſiaſtico, e l'effetto della Depoſizione dura tutta la vita.

D. Coſa è *Degradazione*?

R. La Degradazione non è altro in ſoſtanza che la depoſizione, dalla quale è differente in queſto, che ſi fa con ſolennità e cerimonie, che non ſi praticano per la ſemplice depoſizione (*c*), e che toglie ſino il privilegio Clericale.

§. VI.

Dell' Interdetto.

D. COſa è *l' Interdetto*?

R. Egli è una Cenſura Eccleſiaſtica, che proibiſce l'uſo d'alcuni Sacramenti, la celebrazion pubblica dell'Uffizio Divino, e la Sepoltura Eccleſiaſtica. Se ne diſtinguono varie ſpezie. L'interdetto *locale* proibiſce la celebrazion pubblica dei Divini Uffizj, la partecipazione d'alcuni Sacramenti, e la ſepoltura in qualche luogo particolare, come in una tal Chieſa, in una tal Parrochia; ovvero in un luogo più ampio, come in una Città, ovvero in un Regno. L'interdetto *perſonale* non cade, che ſulle perſone, alle quali vien interdetto l'Uffizio Divino, e la ſepoltura. L'interdetto *miſto* cade inſieme ſul luogo e ſulla perſona, ed ha tutti gli effetti dell'interdetto locale e perſonale.

D. Per quali cauſe il Papa e i Veſcovi poſſono caſtigare con queſta pena?

R. Non devono farlo ſe non per delitti di gran conſiderazione, e molto ſcandaloſi; e come queſta ſpezie di Cenſura, allorchè è generale, involge ſempre parecchi innocenti in una pena, meritata dai ſoli rei, non deveſi impiegarla ſe non in un'aſſoluta neceſſità, allora quando non rimane più altro mezzo di corregger lo ſcandalo, di conſervare i buoni coſtumi, la fede, e l'onor della Chieſa. Queſti caſi ſono cotanto rari, che non ſe ne preſenta d'ordinario una ſola occaſion legittima nello ſpazio di molti ſecoli.

D. Perchè dite, che queſta Cenſura proibiſce ſolamente *l' uſo d' alcuni Sacramenti*?

R. Perchè non vieta di fatto l'uſo di tutti i Sacramenti. Imperocchè è tuttavia permeſſo di battezzare i fanciulli, e d'amminiſtrare il Sacramento della Penitenza ai moribondi. S'amminiſtra anche queſto Sacramento agli altri fedeli, purchè non ſiano nominatamente interdetti, o rei e complici del delitto, per cui è ſtato lanciato l'Interdetto. S'amminiſtra parimente la Confermazione, il Viatico, e l'Eſtrema Unzione; ma ſenz' alcuna ſolennità, e come in ſegreto. Permette pure la Chieſa d'Uffiziare nelle Chieſe interdette, purchè non ſiano ſtate profanate; ma ſolamente a voce baſſa, ſenza ſuono di campane, e a porte chiuſe, ec-

(*a*) *S. Thomas in 4. Diſt. 18. q. 2. art. 3.*

(*b*) Quantunque la Depoſizione e la Degradazione non ſiano Cenſure propriamente dette, abbiamo creduto dover parlarne in queſto luogo, a motivo dell'affinità che hanno con la preſente materia. Dell'Irregolarità parleremo in altro luogo.

(*c*) *V. il Pontificale.*

cet-

i giorni di Paſqua, della Pentecoſte di Natale, del Corpus Domini, e dell'Aſſunzione della Madonna: atteſochè ſono ſempre eccettuati dall' Interdetto generale.

D. Come priva queſta Cenſura della Sepoltura Eccleſiaſtica?

R. In quanto non è lecito di ſotterrare alcun fedele nei Cimiterj interdetti, nè in luogo ſacro le perſone interdette, eccetto gli Eccleſiaſtici, ma a voce baſſa ſolamente e ſenza ſolennità, purchè abbiano per altro oſſervato l'Interdetto.

D. V'è obbligo d'oſſervar l'Interdetto, di qualunque ſpezie egli ſia?

R. Senza dubbio, quando non ſe n'è eſentato per qualche privilegio particolare. Ma in un Interdetto generale, quando non è nominatamente interdetta ciaſcuna Chieſa, vi ſi può celebrare l'Ufizio Divino a voce baſſa, ſenza ſuono di campana, e a porte chiuſe. Sono obbligate a conformarviſi nel medeſimo modo le Comunità anche eſenti, e ad oſſervare nella loro Chieſa l'Interdetto, che oſſerva la Chieſa Cattedrale. Gli Eccleſiaſtici, che violano l'Interdetto, incorrono l'irregolarità, e i Laici, i quali col loro delitto furono cauſa dell' Interdetto, incorrono la Scomunica maggiore ſe non l'oſſervano.

D. In che maniera ſi leva l'Interdetto?

R. Se è aſſoluto, biſogna che il Superiore che l'ha ſcagliato, dia una ſentenza per levarlo. Se è limitato a un certo tempo, o ſia condizionato, come per eſempio ſintantochè ſia ſtato rimediato a tale e tale ſcandalo, egli è levato, ſpirato che ſia il tempo, ovvero adempita la condizione.

ARTICOLO IV.

Dell' Autorità della Chieſa nella podeſtà che ha di far delle Leggi.

D. IN che conſiſte la podeſtà, che ha la Chieſa di far delle Leggi?

R. Conſiſte nella podeſtà, che hanno i principali Paſtori di ſtabilire, ovvero abolire Feſte, d'iſtituire o togliere digiuni, d'ordinar preghiere, di fare o annullare regolamenti di diſciplina, che ſi chiamano *Canoni* della Chieſa, di vietare la lettura di certi libri; in una parola, di proibire tutto ciò che giudicano contrario alla Santità del Criſtianeſimo, di ſtabilire tutto ciò ch'è neceſſario per la conſervazion della fede e dei buoni coſtumi; e quindi di diſpenſare da codeſte obbligazioni, quando lo ſtimano a propoſito per buone ragioni. Ora come queſta podeſtà è una ſequela dell'altra che ha la Chieſa di legare e di ſciogliere, egli è manifeſto, che tutti i fedeli ſono obbligati a ſottometterſi alla medeſima. Queſta materia ſarà trattata a minuto nella terza parte di queſt' Opera, nella ſpiegazione che ſi farà dei Precetti della Chieſa.

CAPITOLO VII.

Degli errori oppoſti alla precedente Dottrina.

D. QUali ſono i principali Eretici, che hanno impugnato la Dottrina, teſtè ſpiegata ſopra la Chieſa?

R. Si può dire degli Eretici in generale, che tutti non riconobbero la Chieſa, e che impugnarono i principj, che ſtabiliſcono l'unità, la ſantità, e l'autorità della medeſima, poichè ribelli alle di lei deciſioni, ſe ne ſono ſeparati per lo ſciſma e l'ereſia: ma alcuni d'eſſi hanno attaccato più direttamente codeſti principj per altri contrarj, che ſonoſi inutilmente sforzati di provare e ſtabilire, i quali ſono tanti errori particolari, condannati dalla Chieſa. Uno di queſti fu nel duodecimo ſecolo *Tanchelino*, che intrapreſe di perſuadere al volgo, che il miniſtero dei Veſcovi e dei Sacerdoti non era punto ſtato iſtituito da Gesù Criſto. Altri furono di poi i *Valdeſi*, *VVicleffo*, *Lutero*, *e Calvino*.

I *Valdeſi* inſegnarono, che la Chieſa era mancata ſotto il Pontefice Silveſtro, che più non ſuſſiſteva che nella loro Setta, e che non ſi dava nella Chieſa alcuna ſuperiorità d' ordine, e di dignità. *VVicleffo* proruppe in eccеſſive eſcandeſcenze. Soſtenne, che la Chieſa Romana era la Sinagoga di Satanaſſo. Negò che la Chieſa di Roma foſſe la prima di tutte le Chieſe, e che il Papa foſſe il Vicario di Gesù Criſto. Dilegiò le ſcomuniche del Papa e dei Prelati, e diſputò loro il diritto di conceder Indulgenze. *Lutero*, dopo aver riconoſciuto l' autorità del Papa, e della Chieſa Romana, diſprezzò entrambe, e attaccolle con le più furio-

furioſe invettive. Soſtenne, che San Pietro non era il Principe degli Apoſtoli, e il Papa non era che d' iſtituzione umana; che tutte le leggi Eccleſiaſtiche erano una tirannia; che i Criſtiani erano tutti egualmente Sacerdoti; che un laico, il quale ſi ſerve dell' autorità della Sacra Scrittura, era più credibile dei Papi, dei Concilj, e di tutti i Paſtori della Chieſa; ch' era un abuſo la Dottrina delle Indulgenze, e delle Scomuniche. *Calvino* calcando l' orme di queſti Eretici, aggiunſe di più ai loro furori nuove empietà. Ardì ſoprattutto dire, che il Pontefice Romano era l' Anticriſto; che i Concilj potevano errare; che la Chieſa non aveva la podeſtà di far Leggi, che obbligaſſero la coſcienza; che i Sacerdoti non avevano quella d' aſſolvere dai peccati.

I Novatori di queſt' ultimi tempi hanno pure avanzato alcuni errori ſopra la ſteſſa materia. Fra gli altri, che la Chieſa non era quì in terra compoſta, che di ſoli Giuſti; che la Chieſa ſeparata non aveva, per decidere materie ſpettanti alla fede, la medeſima autorità infallibile, che ha la Chieſa congregata; Che la podeſtà delle Chiavi era ſtata confidata da Gesù Criſto, non ai ſoli Paſtori, ma a tutta la moltitudine componente la Chieſa; Che la Chieſa poteva cadere in una ſpezie di ſtato di decrepità, e in tempi d' incertezza e d' oſcurità ſopra la fede; Che l' univerſità dei Veſcovi, anche allora che è unita al Papa, poteva errare in materia di fede. Tutti queſti errori ſono ſtati in parte condannati dalla Santa Sede, e dai Veſcovi, e ſodamente confutati dai Dottori Cattolici.

CAPITOLO VIII.

Concluſione dei principj, ſtabiliti in queſta terza Sezione.

D. DAi principj, ſtabiliti ſin ora ſopra la Chieſa, coſa s' ha da conchiudere?

R. Due coſe. La prima, che la Chieſa Romana è la vera Chieſa di Gesù Criſto, fuor della quale non v' è ſalute. La ſeconda, che tutte le Sette, ſeparate dalla medeſima, ſono tante Sette riprovate.

D. Come provate queſte due propoſizioni?

R. Perchè in primo luogo, la Chieſa Romana ha i caratteri della vera Chieſa, teſtè ſpiegati, eſſendo ella una, ſanta, Cattolica, ed Apoſtolica; e in ſecondo luogo, perchè alcuna Setta non ha codeſti caratteri di verità.

ARTICOLO I.

La Chieſa Romana ha i caratteri della vera Chieſa.

D. COme provate, che la Chieſa Romana ha i caratteri della vera Chieſa?

R. Si può provarlo facilmente, facendo l' applicazione dei quattro principj quì ſopra ſtabiliti; principj così evidenti, che non ſono contraddetti dagli ſteſſi Eretici.

D. Come fate voi l' applicazione del primo principio?

R. Eccolo. La Chieſa è eſſenzialmente *una*, val a dire, ch' ella non fa che un ſolo corpo ſotto un ſolo e ſteſſo Capo, avendo un medeſimo ſpirito, una medeſima fede, una ſteſſa ſperanza, e gli ſteſſi beni. Ora queſto carattere conviene perfettamente alla Chieſa Romana: Imperocchè tutti i fedeli, che la compongono nelle differenti parti dell' Univerſo, non formano in realtà che un ſolo corpo ſotto l' ubbidenza d' un medeſimo Capo, il qual è il Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Criſto. Queſto Corpo in Generale è animato dal medeſimo ſpirito, comunicandoſi lo Spirito Santo a tutte le membra, che non mettono oſtacolo alla ſua grazia. Tutte le membra di queſto Corpo hanno una medeſima fede, la quale non ha mai variato, e ſarà ſempre la ſteſſa ſino al fine dei ſecoli. Hanno tutte una medeſima ſperanza, ch' è l' eterna Beatitudine, e i medeſimi beni, che ſono i ſacramenti, e i frutti che da eſſi ritraggonſi. Sopra queſti punti non v' è in tutta la Chieſa Romana varietà alcuna.

D. Come la Chieſa Romana conſerva l' unità nella ſua dottrina, mentre veggonſi tante diſpute fra i ſuoi Teologi?

R. Perchè queſte diſpute non verſano punto ſopra dogmi di fede, ma ſolamente ſopra queſtioni ſcolaſtiche, ſiſtemi, e conghietture. Se qualche volta, prima della deciſion della Chieſa, queſte diſpu-

te

te intereſſano i dogmi della fede, ſono portate al Tribunal della Chieſa, e dacchè ella ha deciſo, tutti i partiti ſi ſottomettono, ovvero diventando ſciſmatici per la loro diſubbidienza, ceſſano da quell'iſtante d'eſſere della Chieſa, la quale ſeparandoli dal ſuo corpo, conſerva così tuttavia ne' ſuoi membri l'unità della fede. Egli non è così dei Settarj; imperocchè ſecondo i loro principj non poſſono riconoſcere autorità veramente deciſiva, non riconoſcendone d'infallibile; e pure la oppoſizione di ſentimenti fra eſſi verſa bene ſpeſſo, per propria lor confeſſione, ſopra punti fondamentali.

D. Come provate la verità della Chieſa Romana col ſecondo principio?

R. La Chieſa è eſſenzialmente *ſanta* 1. nella ſua morale e nella ſua dottrina, dimodochè non inſegna nulla, che non ſia vero e ſanto; e 2. in un gran numero delle ſue membra, le quali ſono ſantificate dalla grazia di Gesù Criſto. Ora queſto è uno dei caratteri della Chieſa Romana, la di cui dottrina, e la di cui morale ſono ſempre ſtate sì pure, che non può neppur tollerare l'errore, nè la minima rilaſſatezza nella morale. Quindi ha ella prodotto in ogni tempo un gran numero di ſanti Martiri, di ſanti Confeſſori, e di ſante Vergini, la di cui ſantità è ſtata atteſtata da Dio con illuſtri miracoli.

D. Si può imputare alla Chieſa Romana la corruttela, che regna in una così gran parte de' ſuoi membri, e dalla quale non ſono qualche volta eſenti gli ſteſſi Paſtori?

R. Nò. I vizj dei particolari non ricadono punto ſopra il corpo della Chieſa Romana. Ella geme ſopra i diſordini de' ſuoi figliuoli, e condanna i loro eccеſſi. Dalla morale e dalla dottrina della Chieſa biſogna giudicare della ſua ſantità, e in neſſun modo dalla condotta dei membri che la compongono, quando anche lo ſcandalo penetraſſe fino nel Santuario. Ci fa ſaper Gesù Criſto, che la Cattedra di Moſè non laſciava d'eſſer la Cattedra della Verità, quantunque ſedeſſero in eſſa i ſuperbi Scribi, e gl'ipocriti Fariſei. *Fate quel che vi dicono*, ſoggiung' egli, *ma non fate ſecondo le opere loro*. (*a*)

D. Conviene del pari il terzo principio alla Chieſa Romana?

R. Certamente. La Chieſa è eſſenzialmente *Cattolica*, per la ſua eſtenſione in tutta la terra, e per la ſua durata in tutti i tempi, dal ſuo ſtabilimento ſino alla fine del mondo. Ora a codeſto carattere ancora ſi riconoſce la Chieſa Romana. Imperocchè 1. ella è incontraſtabilmente ſparſa per tutto l'Univerſo, e in ogni luogo è la ſteſſa nella fede, e nel ſuo governo. 2. Ella è durata ſino a' giorni noſtri tal quale è ſtata nel ſuo ſtabilimento, ſenza interruzione alcuna, ſenz' alcuna variazione; e le promeſſe di Gesù Criſto le aſſicurano nei ſecoli avvenire una durata, che non finirà ſe non col mondo. Lo che fa, che gli ſteſſi eretici non poſſono negare il nome di Cattolici ai ſudditi della Chieſa Romana.

D. Può provarſi la medeſima verità anche pel quarto principio?

R. Sì. La Chieſa è eſſenzialmente *Apoſtolica*, cioè fa di meſtiere per eſſer la vera Chieſa, ch'ella ſia ſtata fondata dagli Apoſtoli, che ſia governata dai Succeſſori degli Apoſtoli, e che conſervi in tutta la ſua purità la loro dottrina. Ora queſto carattere conviene evidentemente alla Chieſa Romana. Imperocchè gli eretici ſteſſi non poſſono negare, che non ſia ſtata fondata dagli Apoſtoli. Sono del pari obbligati a convenire, che la ſucceſſion dei Paſtori, i quali la governano ancora al preſente, riſale di ſecolo in ſecolo ſino agli Apoſtoli, dai quali principia codeſta ſucceſſione; e finalmente non ſaprebbero provare, che la Chieſa Romana abbia alterato la dottrina degli Apoſtoli: è anzi all'oppoſto certo, che l'ha conſervata ſempre in tutta la ſua purità, poichè non ſaprebbeſi citare con qualche ombra di veriſimilitudine e di prova, nè il tempo, nè il luogo, nè gli autori, che introduſſero le preteſe novità.

E' dunque una verità incontraſtabile, che la Chieſa Romana è la vera Chieſa di Gesù Criſto, avendone ella tutti i caratteri; ed è ancora in conſeguenza un'altra verità, che fuori della Chieſa Ro-

(*a*) *Matth. XXIII. 3.*

mana non v'è ſalute, perchè non v'è ſalute fuori della Chieſa di Gesù Criſto, come non ve ne fu fuori dell' Arca, figura di Gesù Criſto. *Chi* dice Gesù Criſto, *non raccoglie con me, diſſipa* (*a*) *Chi non è con me, è contro di me* (*b*).

ARTICOLO II.

Neſſuna delle Sette ſeparate dalla Chieſa Romana ha i caratteri della vera Chieſa.

D. COme provate voi, che le Sette ſeparate dalla Chieſa Romana non hanno i caratteri della vera Chieſa?

R. Io lo provo con queſto diſcorſo. I caratteri eſſenziali della Chieſa convengono evidentemente alla Chieſa Romana; dunque non poſſono convenire ad alcuna delle Sette ſeparate dalla Chieſa Romana. Altrimenti vi ſarebbero almeno due Chieſe; lo che è impoſſibile ſecondo la Scrittura, e la ſteſsa ragione: Secondo la Scrittura che dice, non eſservi ſe non *un ovile e un Paſtore*: e ſecondo la ragione, perchè non può Gesù Criſto avere ſtabilito, nè approvare due Chieſe, che ſi contradichino, e una delle quali condanni l'altra. Se dunque i caratteri della vera chieſa convengono alla Chieſa Romana, come non ſe ne ſaprebbe dubitare, è impoſſibile che convenghino ad alcuna Setta particolare.

D. Lo provate voi in altra maniera?

R. Lo provo per l'applicazione dei medeſimi principj di ſopra eſpoſti.

1. La Chieſa è eſſenzialmente *una*. Ora neſſuna delle Sette ſeparate forma un ſolo corpo profeſſante la medeſima fede ſotto un medeſimo Capo. La Chieſa Anglicana, per eſempio, riconoſce per capo un Principe temporale, e qualche volta una femmina. Tutte l'altre Sette di Lutero, di Calvino, di Zuinglio non riconoſcono alcun capo; e lungi d' eſsere unite, almeno ciaſcuna in ſe ſteſsa, per la profeſſione d' una medeſima fede, ſono tante Sette diviſe in altre Sette, che ſi combattono ſcambievolmente, non già ſemplicemente per diſpute ſcolaſtiche, ma per dogmi oppoſti.

2. La Chieſa è eſſenzialmente *ſanta*. Ora alcuna delle Sette ſeparate dalla Chieſa Romana non può attribuirſi queſto titolo: tutte anzi non lo vogliono, pretendendo che la Chieſa può errare. I principj della loro dottrina conducono all' empietà e al libertinaggio dei coſtumi, come è ſtato più d'una volta dimoſtrato particolarmente dei principj del Luteraniſmo, del Calviniſmo, e delle Sette che da eſſi uſcirono. Laonde codeſte Sette non hanno giammai prodotto che virtù falſe, e non ardirono in alcun tempo gloriarſi ſeriamente, che Iddio abbia accordato alle preghiere loro alcun miracolo.

3. La Chieſa è eſſenzialmente *Cattolica*. Ora è manifeſto non convenire queſta qualità ad alcuna Setta ſeparata dalla Chieſa Romana. Imperocchè 1. neſſuna di queſte Sette è diffuſa per tutta la terra: ſi ſanno gli ſtretti confini, tra quali ciaſcuna d' eſse è rinchiuſa; non ſono dunque Cattoliche per la loro eſtenſione. 2. Sono note le variazioni, ſofferte da ciaſcheduna nella ſua dottrina; ſi sà quando ciaſcuna d' eſse ha avuto principio; e come ſi è già veduto perirne un grandiſſimo numero, delle quali altro non reſta che il nome, così periranno tutte quelle, che compariſcono al preſente le più fiorite. Non ſono dunque Cattoliche nella loro durata.

4. La Chieſa è eſſenzialmente *Apoſtolica*. Anche queſto carattere manca a tutte le Sette ſeparate dalla Chieſa Romana. Imperocchè quali ſono in eſse i ſucceſſori degli Apoſtoli? Da chi avevano Lutero e Calvino ricevuto la loro Miſſione? Da chi avevano appreſo la dottrina che inſegnarono? Quand' anche aveſſero avuto una ſimile Miſſione, ciò

(*a*) *Luc. XI. 23.*

(*b*) *Matt. XII. 30. S. Auguſt. epiſt. 152. ad Donatiſtas.* Chiunque è ſeparato dalla Chieſa Romana, qualunque ſantità creda d'avere, dacchè è ſeparato dall' unità di Gesù Criſto, non avrà la vita eterna, e diventa all'oppoſto degno di tutta l'ira di Dio. *Idem lib. de unit. Eccl. cap. 4. & 19. Idem epiſt. 50. ad Bonif. Comitem. S. Fulgent. lib. de fide ad Petr. Diac. cap. 37. & 38.* Credete fermamente, e ſenza eſitare, che non ſolamente tutti i Pagani, ma ancora tutti gli Ebrei, gli Eretici, e gli Scismatici, i quali muojono fuori del ſeno della Chieſa Cattolica, non hanno per eredità ſe non il fuoco eterno, ch' è preparato al Diavolo, ed a' ſuoi Angeli.

non sarebbe bastato. Bisognarebbe che avessero predicato la dottrina di quelli, dai quali erano stati mandati, come lo dice Gesù Cristo di se medesimo: *La dottrina che io predico, non è mia dottrina; è quella di chi mi ha mandato* (*a*). Ora non solamente essi non predicarono la dottrina di quelli, che avrebbero potuto mandarli; ma non ebbero altra Missione, che da se stessi: Missione falsa in conseguenza, perchè *nessuno non s'attribuisca a se stesso quest'onore* (*b*). Falsa, poichè non viene dagli Apostoli per successione. Laonde non v'è alcuna di codeste Sette, che non sia manifestamente convinta di novità. Si accennano i loro Autori, e si nota il luogo e l'anno, in cui sono nate, ben lungo tempo dopo la fondazione, fatta dagli Apostoli, della Chiesa.

D. Avete altre prove manifeste della novità di tutte le Sette eretiche?

R. Ve ne sono parecchie; ma due sole ne rapporterò per compimento di questa materia.

1. Si può dire ai Calvinisti, per esempio: Prima della vostra pretesa riforma, o v'era una vera Chiesa di Gesù Cristo, o non ve n'era. Dire che non ve ne fosse, sarebbe una bestemmia, poichè sarebbe un dire, che *le porte dell'Inferno prevalsero sopra la Chiesa*; che la promessa di Gesù Cristo è vana, e che non è vera la sua parola (*c*). E' dunque un fatto certo, ch'v'era prima della pretesa riforma una vera Chiesa. Ora, soggiungo io, o questa vera Chiesa aveva bisogno di riforma nella dottrina e nella morale, o non ne aveva. Se ne aveva bisogno, era dunque caduta in errore, e in corruttela: Altra bestemmia, che accusa pure Gesù Cristo d'aver mancato alle sue promesse. Se non ne aveva bisogno, perchè dunque intraprendere di riformarla? Un'intrapresa di questa sorta non può essere se non una pernizioſa novità, una vera ribellione contra la Chiesa di Gesù Cristo, e un'empietà.

2. Tutti gli Eretici sono obbligati a riconoscere la verità del Simbolo di fede, formato nel Concilio Nisseno, e quasi tutti di fatto la riconoscono. Ora in questo Simbolo si dice, che la Chiesa è *una, santa, Cattolica, ed Apostolica*. La verità di codesto Simbolo è eterna. Come ciò ch'egli insegna, era vero prima del Concilio, non ha cessato d'esserlo dopo il Concilio. Questo Simbolo era dunque vero al tempo che gli Eresiarchi formarono la loro Setta. La Chesa era dunque allora *una e santa*; e questa Chiesa era evidentemente la Chiesa Romana, poichè era la sola che fosse allora diffusa per tutta la terra, e che potesse mostrare l'unità nelle sue membra, e la successione Apostolica ne' suoi Pastori. Che falso zelo ha dunque potuto indurre gli Eresiarchi, come Lutero e Calvino, a riformar questa Chiesa, e ad accusarla de' più mostruosi eccessi, nello stesso tempo che la riconoscevano per santa ed Apostolica?

Tali sono i difetti di tutte le Sette separate dalla Chiesa Romana: difetti essenziali, i quali di tutte codeste Sette fanno tanti sentieri di perdizione, e rendono tutti i loro seguaci indegni del nome di Cristiani (*d*),

D. Non possono dunque sperare alcuna salute tutti coloro, che seguono volontariamente codeste Sette?

R. Nò certamente. Felici coloro, ai quali Iddio concede la grazia di farli nascere in seno della vera Chiesa (*e*); e infelice chiunque, avendo avuto la fortuna di nascere in seno della vera fede, se ne allontana per seguitare opinioni erronee, proscritte dalla Chiesa. Egli sarà trattato da Dio più rigorosamente degl'Infedeli, che non hanno conosciuto il suo nome (*f*).

(*a*) *Joan. VII.* 16. (*b*) *Hebr. V.* 4.

(*c*) *V. S. August. Serm.* 2. *in Psal.* 101. *nu.* 8. 9. & 10.

(*d*) *S. Cyprian. epist.* 52. *ad Anton.* Chiunque, sia egli chi si voglia, non è della Chiesa di Gesù Cristo, non è Cristiano. *Tertull. lib. de pudic. c.* 7. Un Cristiano è una pecora dell'ovile del Signore, ch'è la Chiesa. Il buon Pastore è Gesù Cristo; e in conseguenza chiunque s'allontana dall'ovile della Chiesa, non è tenuto per Cristiano. *S. Athan. orat.* 2. *contr. Arianos. S. Aug. Enchirid. ad Laur. cap.* 5.

(*e*) *Ephes. II.* 8. E' una grazia di Dio, che voi siate salvati per la fede; e non dovete attribuirlo a voi stessi; perchè è un dono di Dio.

(*f*) *Matth. X.* 15.

Fine della Prima Parte.

ESPO-

ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
PER DIMANDE E RISPOSTE.
PARTE SECONDA,
OVVERO
CATECHISMO DOGMATICO,

In cui contiensi la spiegazione dei Dogmi della Chiesa, relativi alla Giustificazione dell' Uomo.

Disegno di questa Seconda Parte.

D. QUal è il principal oggetto, che si è avuto in mira nella prima parte di quest' Opera, e il frutto, che dalla medesima si deve cavare?

R. La cognizione del solo vero Dio, e dell' unico suo figliuolo Gesù Cristo, da lui mandato, e quella della sola vera Religione, stabilita da Gesù Cristo nella sua Chiesa, ch' è la Chiesa Cristiana, Cattolica, Apostolica, e Romana.

D. Da codesta cognizione che vantaggio si può cavare?

R. Il vantaggio inestimabile di poter arrivare alla vita eterna. Imperocchè *la vita eterna*, dice Gesù Cristo, *è conoscere il solo vero Dio, e Gesù Cristo suo Figliuolo, da lui mandato* (*a*). Val a dire, che senza codesta cognizione non si può sperar d' arrivare alla somma felicità nell' altra vita con l' eterno possedimento di Dio.

D. In che maniera codesta cognizione guida l' uomo alla vita eterna?

R. Per la grazia della giustificazione, che l' uomo ritrova nella Chiesa di Gesù Cristo, nè può ritrovare fuori d'essa Chiesa, se non ha almeno il desiderio d' entrare nella medesima col Battesimo.

D. In che maniera trova l' uomo nella Chiesa la grazia della Giustificazione?

R. Per mezzo dell' ajuto delle grazie attuali, della virtù dei Sacramenti, dell' orazione e delle buone opere, come siamo per ispiegarlo, egli ottiene codesta grazia, insieme con tutti i doni soprannaturali, che l' accompagnano.

D. Qual è dunque il disegno di questa seconda parte?

R. Egli è in generale di spiegare tutto ciò, che ha relazione alla giustificazione dell' uomo. 1. Cosa sia la grazia della giustificazione. 2. Da quali virtù soprannaturali ella è preceduta e accompagnata. 3. Quali sono i mezzi d' ottenerla e conservarla. 4. Qual il termine, a cui ella guida. Questi quattro oggetti formeranno la materia di quattro differenti Sezioni; e quantunque non s' intenda quì di spiegare tutti i dogmi della Chiesa, mentre è stato d' uopo spiegarne di già una parte; almeno vero, che si spiegheranno [illegible] ; e per questo dicesi nel titolo di questa seconda Parte, ch' ella contiene *la spiegazione dei Dogmi della Chiesa, relativi alla giustificazione dell' uomo*.

(*a*) *Joan. XVIII.* 3.

SEZIONE I.

Della Giustificazione.

D. COsa è la Giustificazione?

R. E' un dono di Dio, per cui l' uomo passa dallo stato di peccatore a quello di giusto; ovvero per dirlo in altro modo, dallo stato di peccato, sia originale, sia personale, a quello della grazia santificante, che lo rende amico e figliuolo addottivo di Dio, ed erede del Cielo (*a*). Quindi per ben comprendere questa materia, fa d'uopo in prima sapere cosa sia il peccato, e dipoi cosa sia la grazia, e le differenti spezie di questa.

CAPITOLO PRIMO.

Del Peccato.

ARTICOLO I.

Del Peccato in generale, e delle Leggi.

D. COsa è peccato?

R. Il peccato in generale è una trasgression della legge (*b*). Ve ne sono due prime spezie, cioè il peccato *originale*, e il peccato *personale*. Ma essendosi già spiegato nell' istruzione preliminare della prima parte ciò che risguarda il peccato originale, noi parleremo quì solamente del peccato *personale*, il quale vien distinto in *attuale* ed *abituale*.

D. Cosa è il peccato *attuale?*

R. E' l'azion del peccato considerata come commessa dalla persona stessa del peccatore: lo che rende questo peccato differente dall' origi[illegible] imperocchè gli uomini non com[illegible] personalmente il peccato originale; lo contraggono bensì avendo parte al peccato, commesso personalmente dal primo uomo. Ma si definisce il peccato attuale più esattamente dicendo, essere *un' azion libera contraria alla regola dei costumi*.

D. E' ella giusta codesta definizione?

R. Certamente: imperocchè la voce *azione* comprende non solamente tutto ciò, che si fa contra la legge, ma in oltre tutto ciò che si desidera, che si pensa, che si dice, che si ommette contra la legge; poichè in effetto i desideri, i pensieri, le parole, le ommissioni libere sono azioni della nostra volontà. Devonsi ancora comprendere in questa definizione i peccati, dei quali uno è liberamente causa od occasione, ovvero che uno ha procurati per autorità, per seduzione, co' suoi consigli, co' suoi esempj, in qualsivoglia maniera, ovvero che ha lasciati commettere, quando doveva e poteva impedirli. Stantechè l' azioni degli altri diventano allora in certo modo nostre; e ne siamo risponsabili, come se le commettessimo noi stessi (*c*).

D. Perchè dite *un' azion libera?*

R. Perchè ogni peccato attuale suppone necessariamente l' uso della libertà. Nessuno è reo d' aver ommesso ciò che non ha potuto fare, nè d' aver fatto ciò, che non ha potuto schivare. Imperocchè la malizia del peccato consiste nella preferenza, che l' uomo fa della creatura al Creatore. Ora questa preferenza suppone necessariamente una scelta, e qualunque scelta suppone necessariamente la libertà. Con tutta ragione dunque la Chiesa ha condannato tutti i Novatori, i quali ardirono di sostenere, che per peccare non era necessario, che l' uomo fosse veramente libero. Questo mostruoso errore ispira la dispersione, rappresentandoci Dio come un ingiusto tiranno, il quale punisce nell' uomo le azioni, che non fu in sua libertà di schivare: e disserra l' adito al libertinaggio, riculando i peccatori, poichè sarebbero di fatto scusabili, se non fossero liberi (*d*).

(*a*) Vedi il Conc. di Trento *Sez. 6.*

(*b*) *S. Ambros. lib. de Paradiso c.8. S. Aug. lib. 22. contra Faustum, c.27.* Il peccato è tutto ciò che si dice, si fa, o si desidera contro la legge di Dio.

(*c*) *S. Thom. 2, 2. q. 71. art. 3. in corp.*

(*d*) *S. Aug. cont. Fortun. Manich. disput. 2. n.* 20. C' insegna la Fede.... che il male proviene dal peccato volontario dell'anima, a cui diede Iddio il libero arbitrio; imperocchè se non glie l'avesse dato, non vi sarebbe più nè giusto castigo, [illegible] merito di buone opere, nè pre-

D. Giac-

D. Giacchè non può eſſervi peccato, allorchè non v' è libertà, chi ſono dunque quelli che non peccano punto?

R. 1. I Fanciulli, e gl'inſenſati, i quali non avendo l' uſo della ragione, non poſſono neppur avere l' uſo della libertà. 2. E' ſimilmente chiaro, non eſſere peccati i penſieri indeliberati del noſtro intelletto, nè i ſentimenti involontarj del noſtro cuore, nè tutto ciò che paſſa in noi mal grado a noi, nè finalmente tutte le azioni, che non ſono veramente libere, nè in ſe ſteſſe, nè nelle loro cauſe.

D. Perchè dite *in ſe ſteſſe, o nelle loro cauſe*?

R. Perchè affine che il difetto di libertà ſcuſi dal peccato, non baſta che l' azione non ſia libera in ſe ſteſſa; biſogna di più che non ſia libera nella ſua cauſa. Per eſempio, ſe un uomo ſi è imbriacato liberamente, tutto il male che fa nella ſua ubbriacchezza, ſe ha potuto o dovuto prevederlo, ovvero anche ſolamente ſe ha auto motivo di temerlo, gli è imputato a peccato; perchè queſti effetti; abbenchè non ſieno liberi in ſe ſteſſi, ſono nondimeno liberi nella loro cauſa, cioè nell' ubbriacchezza volontaria, che gli ha cagionati. Ma ſe non aveva potuto nè dovuto temerne gli effetti, queſti non gli ſarebbero imputati. (*a*)

D. Quando voi dite il peccato eſſere un' azion libera contraria *alla regola dei coſtumi*, che intendete voi per regola dei coſtumi?

R. Intendo tutte le leggi, fatte da una legittima autorità per regolare i coſtumi, e la condotta tanto interna che eſterna degli uomini *.

D. Quali ſono in generale queſte leggi?

R. Senza parlare della legge eterna, che non è altro ſe non la volontà eterna di Dio, che vuole che in ciaſcheduna coſa ſi conſervi l'ordine naturale, ſe ne diſtinguono parecchie le quali poſſono ridurſi a due ſpezie, cioè la legge *naturale*, ſpiegata da noi in altro luogo, e la legge *poſitiva*, così chiamata, perchè è *poſta* ovvero fatta liberamente da un legislatore.

ſetto di far penitenza dei peccati, nè perdono dei peccati: ſtantechè chi non pecca per elezione di ſua volontà, non pecca punto. Io credo, eſſere così evidente queſta verità, che neſſuno l'ignori.... quindi dunque, ſe non aveſſimo il noſtro libero arbitrio, non ſi darebbe peccato. Se uno, per eſempio, a cui foſſe ſtata menata ſenza ſuo conſenſo la mano, per iſcrivere un atto falſo, foſſe accuſato a un tribunale, potrebb' egli eſſere condannato? Nò ſenza dubbio. Perchè? Perchè non ſi dà peccato dove non v'è libertà.

Idem lib. 3. *de lib. arbitr. c.* 18. In qualunque modo la noſtra volontà ſia cagion del peccato, ſe non ſi può farle reſiſtenza, non è peccato cedere alla ſua forza: ma ſe ſi può, non biſogna cedere, e non ſi peccherà. Direte che ſiete ſorpreſo? Sta a voi a non laſciarvi ſorprendere. Direte che tale fu la ſorpreſa, che non avete potuto ſchivarla? In queſto caſo non avete [illegible] Imperocchè come potrebbeſi eſſer reo d'una coſa, che non ſi può ſchivare?

Idem de vera relig. c. 14. Tanto è vero, che qualunque peccato commeſſo volontariamente è un male, che non può darſi peccato, il quale non ſia volontario: ed è tanto nota codeſta verità, che non è impugnata nè dai dotti, nè dagl' ignoranti.

*Idem lib. de duab. animabus c.*11. Il peccato è la volontà di ritenere ovvero d'attribuirſi ciò, che vien proibito dalla giuſtizia, e di cui ſi è in libertà di far di meno.... E non ho biſogno di ſudare ſu i libri, per imparare che un uomo non è degno di biaſimo, nè di pena, per volere ciò che la giuſtizia non gli proibiſce di volere, e per non aver fatto ciò che non ha potuto fare. Non è queſto quel che ſi ſente cantare dagli ſteſſi paſtori ſulle montagne, dai Poeti ſopra i teatri, ec.

*Idem lib. de Geneſi ad Liter. c.*1. La Fede Cattolica c' inſegna, che tutto quanto ſi chiama male, è ovvero peccato, ovvero pena del peccato; e che non v' ha peccato, ſe non per il conſentimento illecito della noſtra volontà, la quale ſi porta a coſe, proibite dalla giuſtizia, e dalle quali è in noſtra libertà d'aſtenerci.

*S. Hieron. l.*2. *adverſ. Jovin. c.*2. Dio ci ha fatti liberi. Noi non ſiamo ſtraſcinati neceſſariamente, nè alla virtù, nè al vizio. Imperocchè ogni qual volta v'è neceſſità, non v'è più nè caſtigo, nè ricompenſa.

Il Pontefice Innocenzio X. [illegible] *tutta la Chieſa queſta propoſizione, fra le cinque di Gianſenio.* Nell' [illegible] di natura corrotta, per meritare e demeritare, non è neceſſaria la libertà, eſcludente la neceſſità, ma baſta la libertà eſcludente la violenza.

(*a*) *V. S. Thom.* 1. 2. *q.* 77. *art.* 7. [illegible] *contr. Fauſtum c.* 44. Loth è reo ſenza dubbio ma non d'inceſto, ſolamente dell' ubbriacchezza, che non ha ſchivato.

* *Si avrebbe potuto far entrar quì un articolo particolare ſopra la coſcienza; ma ſi troverà nei paragrafi ſeguenti tutta l'iſtruzion neceſſaria ſopra cotal materia.*

D. Co-

D. Come si divide la legge positiva?

R. Dividesi in legge positiva *Divina*, la quale contiene in se tutte le leggi particolari, imposte da Dio agl' uomini; e legge positiva *Umana*, che comprende tutte le leggi aventi uomini per Autore. Questa stessa si divide pure in legge *Ecclesiastica*, e in legge *Civile*. La legge Ecclesiastica comprende tutte le leggi della Chiesa; e per legge Civile s' intendono tutte le leggi dei Principi temporali, e dei Capi delle Repubbliche.

D. Sono dunque peccati tutte l' azioni contrarie alle leggi?

R. Sì certo; e il peccato è più o meno grave, secondo che la legge obbliga più o meno strettamente, per l' importanza della sua materia, o per l' intenzione del legislatore fondata sopra certe circostanze.

D. Si ha obbligo, sotto pena di peccato d' ubbidire alle leggi dei Principi temporali?

R. Senza dubbio; perchè la loro autorità viene da Dio, ed essi sono le immagini di Dio sopra la terra. Laonde comunque possano esser viziosi, si è sempre egualmente obbligato di loro ubbidire in tutto ciò, che non è contrario alla legge di Dio, perchè è lo stesso Dio che comanda nella loro persona. In questo spirito di religione principalmente devono i Cristiani ubbidire a i loro Principi, e non per mire basse d' interesse, nè per timore della loro potenza, a somiglianza dei pagani, i quali per la loro ubbidienza servile sono veri schiavi. (*a*)

§. I.

Dei peccati di Fragilità, e dei peccati di Malizia.

D. SI deve far alcun conto della facilità, o della difficoltà, che si ha di schivare il peccato?

R. Sì certo: più facile ch' è di schivare il peccato, più reo si rende l' uomo in commetterlo. Al contrario come la difficoltà diminuisce la libertà, che si ha di schivare il peccato, diminuisce ancora la gravezza del peccato; purchè questa difficoltà 1. sia reale, e non solamente immaginaria e affettata, e 2. non sia cagionata per colpa nostra, come un cattivo abito che uno ha contratto, e conserva liberamente, ovvero un occasion pericolosa, che uno ha cercato, o non ha schivato. Questo fa che si distinguono i peccati di *fragilità*, e i peccati di *malizia*. I peccati di fragilità sono peccati, ch' è sommamente difficile all'umana fiacchezza di schivare, sì perchè la tentazione è violenta, sì perchè l' occasione è continua. I peccati di malizia sono quelli, che si commettono a sangue freddo, con riflessione, anche allorachè è facile di schivarli. Gli uni e gli altri sono peccati; ma è cosa chiara, che gli ultimi sono più inescusabili. (*b*)

Lo stesso è pure del consentimento della volontà più o meno perfetto; imperocchè quando il consentimento è intero e perfetto, il peccato è più grande; se all' opposto il consentimento è imperfetto e quasi ambiguo, il peccato è minore. (*c*)

(*a*) Rom. XIII. Che ciascuno sia sommesso alle podestà superiori; imperocchè non v' è podestà, che non sia da Dio, e quelle che esistono sono state ordinate da Dio. Colui dunque che s' oppone alle podestà, s' oppone a un ordine che lo stesso Iddio ha stabilito; e coloro che lo fanno procurano a se stessi la propria condanna ..... Stantechè, quegli, in di cui mano è la podestà, è rispetto a voi il ministro di Dio per vostro bene.... Per questo dovendo già farlo, sommettetevi non solamente per ischivare il castigo, ma a motivo ancora della coscienza. *Tit. III.* 1. *Epheſ. VI.* 5. Ubbidite con timore riverenziale nella semplicità del vostro cuore ai vostri padroni secondo la carne, come a Gesù Cristo, non servendo solamente sotto gli occhi loro con la mira di piacere agli uomini, ma come servi di Gesù Cristo, facendo sinceramente la volontà di Dio, servendo di buon cuore, come se fosse il Signore, e non gli uomini.

(*b*) *Vid. S. Thom. loco Jup. citato.*

(*c*) *S. Thom.* 1. 2. 2. *qu.* 88. *art.* 6. *in corp. Vedi pure sopra questa distinzion di peccati San Greg. M. lib.*25. *moral. cap.*16.

* *Bougeant, Esp. Dottr. Crist.*

§. II.

Dell' Ignoranza.

D. SE è necessario che l'azion del peccato sia libera, è dunque necessario altresì, che il peccatore sappia, che la sua azione è un peccato; mentre senza codesta cognizione non si stima aver esso una volontà libera di peccare.

R. Verissimo; e per questo l'ignoranza anche del gius naturale scusa qualche volta dal peccato. Ma s'ha da osservar ben bene, che acciocchè l'ignoranza scusi dal peccato, bisogna che sia involontaria affatto e invincibile. Perchè se s'ignorano i proprj doveri, solamente perchè si è stato volontariamente trascurato a istruirsene, come Accabo che non voleva consultare il Profeta Michea, perchè, diceva egli, quel Profeta non gli annunziava se non disgrazie; (*a*) l'ignoranza allora non iscusa il peccatore. Solamente l'ignoranza invincibile scusa dal peccato, e non v'è ignoranza invincibile, se non allorchè non v'è stato caso d'istruirsi, e non si può neppur sospettare, che l'azione che si fa sia proibita. (*b*)

D. Se l'ignoranza non iscusa il peccato, quando non è invincibile, sminuisce ella almeno la gravezza del peccato?

R. qualche volta la sminuisce, qualche altra volta l'accresce. La sminuisce, allorchè è stato difficile di conoscere, che l'azion che si fa è un peccato: ma l'accresce all'opposto, quando è un'ignoranza affettata; perchè allora il peccatore è insieme reo del peccato che commette, e della sua negligenza in prender notizia de' proprj doveri. Iddio fece divorare da Lioni i novelli abitanti messi dal Re d'Assiria a popolare la Città di Samaria, perchè entrando in codesta terra del popolo di Dio, trascurarono di far cognizione di ciò che dovevano fare, per onorare il Signore secondo l'uso degl'Israeliti. (*c*)

§. III.

Del Dubbio.

D. E' Lecito agire, allorchè vien [illegible] mente qua[illegible] [illegible]ole du[illegible]bio sopra la natu[illegible] dell'azione, allorchè se ne sente qualche rimorso nel [illegible], e si trascura d'illuminarsi?

R. Non è lecito; imperocchè quegli che s'espone volontariamente a trasgredire la Legge, è tanto reo, come se di fatto la trasgredisse. Ora quegli che agisse dubitando, s'espone liberamente a violare la Legge, e quindi è reo di tutto quanto l'azione ha di malvagio.

D. Se l'azione di cui si dubita, fosse buona in se stessa, si peccarebbe eziandio facendola?

R. Sì certamente; imperocchè la volontà, e il consenso al peccato, è ciò che fa il peccato. Ora per buona che possa essere un azione in se stessa, è un aver la volontà di peccare, il fare una tal azione, allorachè per ignoranza si crede, che possa esser cattiva. Tanto più poi si pecca facendo una buon' azione, allorachè per errore si crede positivamente, che sia cattiva.

D. Se il dubbio nasce solamente da una fantasia disordinata, non fondata sopra ragione alcuna, cosa s'ha da fare?

R. Bisogna rigettarlo come un vano scrupolo, che solo serve a intorbidare la pace dell'anima, e proviene o da debolezza di spirito, o da una malintesa dilicatezza di coscienza; ma non bisogna sbagliare, prendendo per un vano scrupolo ciò che fosse un vero dubbio.

D. Come si può distinguerli?

R. Chi si riportasse sempre a se stesso, potrebbe qualche volta ingannarsi: laonde il più sicuro è di riportarsene a un [illegible] Confessore; ma deciso ch'[illegible], bisogna pure cred[illegible] docilità, altrimenti si si espon[illegible] [illegible]ferire non poche pene di spirito.

(*a*) *III. Reg. XXII.* 8.

(*b*) *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 76. *a.* 2. *in conclus. & in corp. S. Greg. M. lib.*15. *Moral. in Job. c.* 25. *S. Aug. lib.*3. *de lib. arb. c.* 19. *n.*53. Non viene a voi imputato a peccato ciò, che ignorate senza vostra colpa, ma perchè trascurate d'imparare ciò che ignorate.

(*c*) *IV. Reg. XVII.* 25.

§. IV.

§. IV.

Dell' Occasione.

D. Che si ha da pensare di coloro, che si pongono nell' occasion di peccare?

R. Incontanente si rendono rei, e lo sono più o meno, a proporzione che il peccato, a cui s' espongono, è più o meno considerabile, e l'occasione più o meno pericolosa. E la ragione si è, che chi si mette nell' occasion di peccare, non può promettersi che non peccherà; ha anzi da temer tutto della propria fiacchezza, e non ha motivo d' aspettare grazie forti abbastanza per resistere alla tentazione. Ora dacchè uno s' espone in questa guisa a peccare, quand' anche succedesse che di fatto resistesse alla tentazione, è innanzi a Dio reo di temerità. (*a*)

D. Distinguonsi varie spezie d' occasioni di peccare?

R. V' è l'occasion prossima, e l'occasion rimota. L'occasion prossima è quella, che cagiona una tentazion pericolosa, alla quale d' ordinario si soccombe. L' occasion rimota è quella, che cagiona una tentazion meno pericolosa, alla quale si soccombe di raro. Si possono anche distinguere in queste due spezie delle occasioni più o meno prossime, più o meno rimote. Ora si è sempre obbligato di schivare, per quanto è possibile, l'occasion del peccato, qualunque ella sia; ma scorgesi facilmente, esser molto più indispensabile l'obbligo di schivar l'occasion prossima. (*b*).

Articolo II.

Del peccato mortale, e del peccato veniale.

D. Di quante sorte sono i peccati attuali?

R. Di due sorte: altri sono mortali, altri veniali.

D. Cosa è peccato mortale?

R. E' un peccato grave, o sia che si misuri la sua gravezza per la materia più o meno considerabile, o sia che si stimi per la volontà del Legislatore, che obbliga più o meno strettamente in ordine a certe circostanze.

D. Che effetto produce il peccato mortale?

R. Rende noi un oggetto d' odio agl' occhi di Dio, e ci fa perdere la grazia santificante, e ci rende degni d' una pena eterna. E per questa ragione si chiama *mortale*, privando l'anima della vita spirituale della grazia santificante, e per codesta privazione cagionando una spezie di morte, molto più funesta della morte corporale. (*c*)

D. Vi sono peccati mortali più gravi gli uni degli altri?

R. Senza dubbio; e la loro gravezza più o meno grande dipende dalle loro circostanze. E', per esempio, peccato mortale, rubare una somma riguardevole ad un uomo quantunque ricco: ma è peccato mortale più grave, rubare la medesima somma ad un povero. E' peccato mortale togliere, con una maldicenza, la riputazione a chiunque: ma è un peccato più considerabile toglierla ad un Sacerdote, ad un Vescovo, a tutta una famiglia: e questo è ciò che si chiama *circostanze aggravanti*.

V' è in oltre fra i peccati mortali una sì gran differenza di gravità, che se ne distinguono diverse spezie. Tal è il *sacrilegio*, che comprende qualunque profanazione, che si comette rispetto a persone e cose sacre, e verso luoghi santi. Tali ancora sono l' adulterio, il parricidio, l'incesto, ec. (*d*)

D. Che idea deve aversi del peccato mortale?

R. Qualunque orrore abbiasi del medesimo, non è mai troppo, essendo esso un' ingiuria attroce che si fa a Dio, un' enorme ingratitudine verso di lui, è il maggior male che ci possa cogliere; male, per i suoi effetti presenti, che sono

(*a*) *Eccli. III.* 27. Chi ama il pericolo perirà nel medesimo.

(*b*) *Marc. IX.* 32. Se la tua mano è per te un' occasione di peccato tagliela ..... Se il tuo occhio ti scandalezza, cavalo.

(*c*) *Tob. XII.* 10. *Sap. XVI.* 14. *& I.* 16. *S. Aug. lib.* 3. *de Civ. Dei cap.* 27. *I. Cor. VI.* 9. *Rom VI.* 23.

(*d*) S. *Aug. lib.* 21. *de Civ. Dei c.* 16. *& Serm.* 18 *verb. Apost. c.* 4.

di renderci nemici di Dio, indegni di perdono, e d'ogni grazia; male per le conſeguenze funeſte che può avere per l'eternità, ſe prontamente non ſe nepentiamo. (*a*)

D. Coſa è peccato veniale?

R. E' un peccato meno grave.

D. Perchè ſi chiama veniale?

R. Perchè atteſo la legerezza della materia, la fragilità umana, e tutte le ſue circoſtanze, è degno di perdono; talmentechè Dio in fatti lo perdona con facilità, quando uno ſe ne pente, come deve.

D. Quali ſono in noi gli effetti del peccato veniale?

R. 1. Ci rende meno accetti a Dio, e lo raffredda verſo di noi, ſenza però farci perdere la grazia ſantificante. 2. Ci rende degni d'una pena temporale, cioè, d'una pena che non dura ſe non un certo tempo, alla quale biſogna ſoccombere o in queſta, o nell'altra vita, ſe pure non ſe ne ottenga la remiſſione per mezzo delle indulgenze della Chieſa, del martirio, o d'un atto di ardentiſſima carità. (*b*)

D. E' egli di fede, che ſianvi dei peccati veniali, i quali non facciano perdere la grazia di Dio?

R. Sì certo. Sopra queſto punto ſi è ſpiegata la Chieſa, in maniera che non laſcia adito alcuno all'errore. (*c*)

D. Molti peccati veniali poſſono renderſi così rei agl'occhj di Dio, quanto un ſolo peccato mortale?

R. Nò. La malizia d'un peccato mortale ſupera quella di tutti inſieme i peccati veniali, per quanto grande ſe ne ſupponga il numero. Ma non ne ſegue quindi, che non debbanſi ſchivare con tutt'attenzione li minimi peccati veniali. Imperocchè 1. quando ſi traſcura di ſchivarli, conducono quaſi infallibilmente al peccato mortale. (*d*) 2. Per leggieri che pajano, dacchè offendono la Maeſtà infinita di Dio, ſono ſempre conſiderabiliſſimi; e i Santi hanno avanzato una propoſizione ch'è vera, cioè che ſarebbe meglio laſciar perire tutto l'univerſo, piuttoſtochè fare, per conſervarlo, un ſolo peccato veniale.

D. Come ſi diſtingue un peccato veniale da un mortale?

R. Si diſtinguono come s'è poc'anzi detto per la grandezza o leggerezza della materia, per le loro circoſtanze di più o di meno cognizione, di più o meno libertà e di conſenſo, e per l'intenzione e volontà del Legislatore, fondate, come dicemmo altrove, ſopra certe circoſtanze. Per eſempio: mentire in materia indifferente, per giuoco, o in altra ſimil guiſa, è peccato veniale; ma dire una menzogna notabilmente pregiudiziale al proſſimo, è peccato mortale, perchè allora grave e conſiderabile è la materia. E' pure d'uopo oſſervare, che quantunque una coſa ſia per ſe ſteſſa indifferente, come il mangiar carne in certi giorni, può però divenire materia di peccato mortale per la proibizione, che può farne la Chieſa. Che coſa più indifferente in ſe ſteſſa per Adamo, quanto mangiare o non mangiare il frutto dell'albero della ſcienza del bene e del male? ma codeſta azione diventò per lui un grande peccato, per la proibizione fattagliene da Dio, per la facilità che aveva di ſchivarla, e per le conſeguenze ch'era per avere. Similmente ciò che in ſe non è che peccato veniale, può diventar materia di peccato mortale, o per le circoſtanze, nelle quali foſſe commeſſo, o per la volontà del Legislatore o Superiore, allorachè per importanti ragioni giudicano bene d'impiegare tutto il peſo dell'autorità loro. Ma è difficile d'aſſegnare così in generale i preciſi limiti, ſeparanti il peccato veniale dal mortale: dal che ne ſegue, riſchiarſi molto da chi fa poco conto dei peccati veniali, perchè non ſono ſempre così leggieri, come ſembrano, e ſi paſſa con facilità dal veniale al mortale. (*e*)

(*a*) *Iſai. LIII. 5. Sap. XIV. 9. Eccli. XII. 3. 7. Heb. X. 6. S. Chryſoſto. Hom. 24. in Matt. & Hom. 51. in Joan.*

(*b*) *S. Hieron. adv. Jovin. lib. 2. part. 2. Tom. IV. nova edit. S. Aug. lib. 21. de Civ. Dei c. 27. n. 4. S. Th. 1. 2. qu. 88. a. 1. in corp. S. Cæſarius Serm. 37. alias de Sanctis 41. append. Tom. V. Serm. 104. n. 4.*

(*c*) *Conc. Trid. Sect. 6. can. 23. & 25. Ibid. cap. 11.*

(*d*) *Eccli. XIX. 1. Chi non cura le coſe piccole, a poco a poco caderà. S. Baſil. reg. brevior. R. ad interrog. 4.*

(*e*) *S. Aug. Enchirid. c. 78. n. 21. & lib. 21. de Civit. c. 27. S. Thom. 1. 2. q. 88. a. 2.*

D. Poſ-

D. Poſſono i Santi ſchivare in queſta vita mortale tutti i peccati veniali?

R. Ne ſchivano ſenza dubbio un granſſimo numero, con l'ajuto della grazia, col vigilare ſopra ſe medeſimi, e per diverſi mezzi ſuggeriti loro dalla proria divozione; ma tale è l'umana fragilità, che ſenza un privilegio ſpeziale, ſimile a quello, che la Chieſa crede eſſere ſtato da Dio conceſſo alla Beata Vergine, è impoſſibile ai Giuſti di guardarſi per tutta la loro vita di commettere alcuni peccati almeno veniali. (*a*)

Degli errori oppoſti alla Dottrina Cattolica.

D. Quali ſono i principali errori, che alla Dottrina teſtè ſpiegata oppoſe in varj tempi l'eresia?

R. Alcuni Eretici inſegnarono, che neſſuna coſa era peccato in ſe, e che tutto il bene, e il male, il vizio e la virtù, non erano tali ſe non nell'opinione degli uomini. Principio abominevole, tendente ad autorizzare tutti i generi di misfatti, e d'infamie ſegrete. Queſto fu uno degli errori dei *Carpocrati* nel ſecondo ſecolo. *Marcione* nel medeſimo ſecolo inſegnò, dietro *Simone Mago*, che Dio era autore del bene e del male (*b*). *Manete* attribuiva pure il peccato a Dio autore dell'antico Teſtamento (*c*). Il Monaco *Gioviniano*, ſiccome ſi è riferito altrove nelle ereſie del quarto ſecolo, pretendeva, che fra i peccati non v'era alcuna differenza per l'enormità. *Pelagio* ſoſtenne pure, che qualunque peccato faceva perdere la giuſtizia; ma che l'uomo poteva vivere eſente da qualunque peccato. Aggiungeva, che l'ignoranza e l'obblivione non erano giammai peccati, nè cagioni di peccato (*d*). I *Valdeſi*, e dopo eſſi, *Lutero* e *Calvino* adottarono l'errore [illegible] errore ch'era ancora più antico, poichè ſcende fino alle ſcuole dei Filoſofi [illegible]. Ma ciaſcuno l'accomodò a ſuo gusto. I *Valdeſi* pretesero non dar i peccati veniali, e che qualunque peccato era mortale. *Lutero* ſoſtenne, che tutti gli uomini, anche li giuſti, peccavano ſempre mortalmente in tutte le loro azioni, in quelle ſteſſe che ſembravano le migliori; ma che Dio non imputava tali peccati, ſe non a coloro ch'egli voleva. *Calvino* avanzò, che tutti i peccati erano non ſolamente preveduti, ma preordinati da Dio; che erano tutti mortali, e che non ve n'erano di veniali, ſe non in queſto ſenſo, cioè in quanto Dio li perdona non imputandoli al peccatore. *Bajo* ardì ſeguire i principj di queſti Ereſiarchi, ed inſegnò com'eſſi, non v'eſſere alcun peccato veniale di ſua natura, e ogni peccato meritare una pena eterna. A che aggiunſe un errore ancora più moſtruoſo, cioè che l'uomo in iſtato di peccato mortale, ed anche allorchè è degno dell'inferno può avere una vera carità. *Gianſenio*, giuſta il ſuo ſiſtema dei due principj di tutte le noſtre azioni, che ſono ſecondo eſſo o la carità, o la rea cupidigia, ha in conſeguenza dovuto pur negare darſi peccati veniali.

(*a*) *Conc. Trid. Sect. 6. can. 23. I. Joan. 1. 8. S. Aug. perſever. lib. de bono, c. 22.*

(*b*) *S. Iren. l. 1. c. 29. Tertull. cont. Marcian. lib. 1. & 2.*

(*c*) *S. Cyrill. Hieroſ. catech. 6.*

(*d*) *S. Hieron. contr. Pelag. dial. 1. & 2. S. Aug. Hareſ. 58.*

ARTICOLO III.

Dei ſette Peccati Capitali.

D. A Quali generi principali poſſono riferirſi tutti i peccati attuali, tanto veniali, che mortali?

R. Poſſono riferirſi a tre generi principali. Il primo è dei peccati *contra Dio*; e ſono quelli che offendono direttamente la riverenza e 'l culto, che deveſi a Dio, come la beſtemmia, l'idolatria ec. Il ſecondo genere è dei peccati *contra il proſſimo*; cioè qualunque ſpezie d'ingiuſtizia, di violenza, e di torto che ſi fa al proſſimo. Il terzo è dei peccati *contra ſeſteſſo*; e ſono quelli, per i quali facciamo torto a noi medeſimi. Tali ſono l'intemperanza che ci rende ſimili ai bruti, l'impurità che ci avviliſce, l'amor del giuoco che rovina le famiglie, ec. Ma ſi diſtinguono più comunemente ſette generi principali di peccati, che ſi chiamano peccati *Capitali*, perchè ſono come la

radi-

radice e la sorgente di tutti i peccati.

D. Quali sono i sette peccati capitali?

R. Sono la Superbia, l' Avarizia, la Lussuria o Impurità, l'Invidia, la Gola, l'Ira, e l'Accidia.

D. Questi peccati capitali sono sempre mortali?

R. Nò: sono qualche volta solamente veniali secondo la materia del peccato; e se vengono detti mortali, come si fa comunemente, è perchè si considerano in quanto che sono in effetto la sorgente di tutti i peccati mortali. A parlar propriamente, i sette peccati detti capitali, non sono solamente peccati, ma vizj, sorgenti feconde di peccati; e secondo questa idea noi siamo ora per parlar dei medesimi.

§. I.

Della Superbia.

D. CHe cosa è Superbia?

R. E' un disordinato amore di se medesimo, fondato sopra la stima cieca che si fa del suo merito, e della propria eccellenza. E' uno dei vizj più pericolosi che vi sia. Il peccato che fu la rovina dei Demonj, e del prim'uomo. Egli attacca direttamente ciò, che Dio mostra aver di più caro, cioè la sua gloria; corrompe le virtù più sublimi; e mette il colmo a tutti gli altri peccati, atteso la cecità spirituale che ordinariamente lo segue. Di la Superbia è il carattere più c[illegible] dei reprobi (*a*).

D. Quali sono gli effetti della Superbia?

R. Egli produce l' Ambizione, e tutti i vizj che l'accompagnano; [illegible]nazione e la disubbidienza, lo spirito di [illegible]dizione, l' eresia, le contese, e la [illegible]dia. Ci porta a laudar noi medesimi, e disprezzare gl' altri. Invece d' innalzare l'uomo, lo avvilisce rendendolo spregievole e odioso; e Dio punisce d' ordinario questo peccato, permettendo che i superbi cadano in quelle colpe, che più umiliano e fanno arrossire (*b*).

D. Abbiamo noi nella Sacra Scrittura esempj memorabili della punigione di questo vizio?

R. Pur troppo. Gl' Angeli ribelli, per aver voluto uguagliarsi all' Altissimo, furono precipitati in fondo d'abisso: Adamo, per aver voluto diventar simile a Dio, attrasse sopra di se, e di tutta la sua posterità il colmo dell' umiliazione. Oltre questi ed altri esempj, uno dei più palpabili è quello di Nabucco.

Questo Principe, contemplando un giorno la superba Città di Babilonia, che aveva fatto fabbricare, esclamò trasportato da superbia: *Ecco l' opera delle mie mani, il monumento del mio potere, e della mia gloria. Non aveva ancora finito di parlare, che sentì dal Cielo queste ter-*

(*a*) *Eccl. X. 14. Isai. XIV. 12. & seq. S. Bernard. in adv. Dom. Serm. 1. n. 3* Fuggite, fratelli miei, fuggite la superbia. Ella è il principio di qualunque peccato. La superbia ha potuto in un momento ricoprire di folte tenebre quel Lucifero, il di cui splendore offuscava gli astri più scintillanti. Per la superbia il Principe degl' Angeli si è convertito in un orrido Demonio. *S. Aug. ep. 118. alias 56. ad Dioscor. c. 1. n. 15. Idem enarrat. 2. in Ps. XVIII. n. 15. Tob. IV. 14. S. Greg. M. lib. 31. Moral. c. 31. S. Cryssost. Homil. 43. ad pop. Antioch. S. Greg. M. lib. 34. Moral. c. 23.* Giacchè nel cuore degl' umili regna Gesù Cristo, e il Demonio è il Principe della Superbia, è di tutta evidenza, che la superbia è il contrassegno più certo di riprovazione, siccome l' umiltà è un segno di predestinazione.

(*b*) *S. Chrysost. hom. 43. ad pop. Antioch.* Un uomo schiavo della vanagloria si rende schiavo di tutti gli uomini, e quindi s' avvilisce piucchè gli stessi schiavi. Come la temperanza è il principio della modestia, similmente la superbia è il principio del peccato, e la sorgente di tutti i peccati. Dalla superbia nasce il disprezzo dei poveri, l'amore delle ricchezze, la brama delle grandezze, la passion della vanagloria .... Ella rende l' uomo simile al Demonio, insolente, empio, spergiuro. Il superbo vive continuamente in dolore, in dispetto, in fastidio. Niente può saziare la sua passione, perchè [illegible]le agli avari, piucchè contenta la sua passione più ella diventa insaziabile. *S. Bernard. in [illegible]ctat. de gradib. humil. S. Isidor. lib. 2. de [illegible]no c. 38. S. Fulgent. ep. 3. ad Pro[illegible] Virginit. c. 16. & 17. S. Greg. M. lib. 34. Moral. c. 17. Idem ibid. c. 18.* Gli altri vizj distruggono solamente le virtù, che sono loro opposte. La superbia, come radice di [illegible] non solamente distrugge la virtù contraria; ma simile ad un veleno, o [illegible]infermità mortale, infetta e corrompe tutte le qualità [illegible]ma... Il primo effetto, che prova [illegible] sciato assoggettare da questa pericolosa passione è d' accecare se stesso, e di perdere il giudizio e ogni principio d' equità, a segno di biasimare tutto ciò che vede fare agl' altri di meglio; ed esso non trova buono se non ciò che fa egli stesso di più cattivo, sempre mai pieno di disprezzo per gli altri, e d' ammirazione per se. *Eccl. XVIII. 14.* Chi s' insuperbisce, sarà umiliato [illegible]

ribile

ribili voci: Odi, Nabucco: Ti verrà levato il tuo regno; ſarai ſeparato dalla ſocietà degli uomini, abiterai con le beſtie, e a loro ſimilitudine mangerai l'erba per anni ſette, affinchè tu ſappi, che l'Altiſſimo regna ſopra tutti i Re della terra, diſpone [illegible] Regni a ſuo beneplacito. Principiò in quello ſteſſo momento a eſeguirſi il decreto; e ſolamente dopo ſett'anni d'una penitenza sì aſpra perdonò [illegible] a codeſto Principe in tal guiſa umiliato (*a*).

D. Che rimedio v'è per la Superbia?

R. L'umiltà è il ſuo rimedio. Queſta virtù, raccomandataci tanto da Gesù Criſto, la quale facendoci conoſcere la noſtra fiacchezza, e per dir così il noſtro niente, fa che riferiamo a Dio ſolo tutto ciò, che in noi vi può eſſere di lodevole, e tutto quanto poſſiam fare di bene. Coſa è in noi di fatto, che non abbiamo ricevuto da Dio (*b*)? Queſta medeſima virtù ci porta ad apprezzare il bene, che ſi trova negl'altri, e a tenerci ſotto di tutti: il che fa che fuggiamo gl'impieghi luminoſi, gli onori e le diſtinzioni, ovvero le poſſediamo queſte coſe ſenz'attacco e ſenza faſto (*c*).

§. II.

Dell'Avarizia.

D. CHe coſa è Avarizia?

R. E'un amore diſordinato dei beni temporali. Ella è, ſecondo San Paolo, una ſpezie d'idolatria; perchè antepone le ricchezze allo ſteſſo Dio. E'un vizio, che oltraggia la Divina Providenza, della quale ſembra che l'avaro ſempre diffidi (*d*).

D. Quali ſono gli effetti dell'avarizia?

R. Rende l'uomo crudele e ſpietato, furfante ed ingiuſto. Per eſſa particolarmente diventano ſnaturati i padri, ingrati i figliuoli, perfidi gli amici. Di quanti omicidj ed anche parricidj non è ella ſtata cagione? Il minore de'ſuoi effetti è di colmare la mente dell'avaro di diffidenze e inquietudini, e di farlo ridicolo (*e*).

D. Abbiamo nella Sacra Scrittura eſempj della punigione di queſto peccato?

R. Dopo la preſa di Gerico l'eſercito d'Iſraele, ch'era finallora ſtato ſempre mai vittorioſo, fu disfatto dagli abitanti d'Hai. Gioſuè ſe ne lamentò col Signore, e Dio gli fece ſapere, che la ragione, per cui aveva permeſſo quella diſgrazia, era il ritrovarſi nell'eſercito un avaro, il quale contro il ſuo ordine eraſi ſegretamente appropriato una parte del ſaccheggio di Gerico, che teneva ſottoterra nella propria tenda. Gioſuè fece incontanente gettare le ſorti, e queſte caddettero ſulla Tribù di Giuda, indi ſulla famiglia di Zare, e in ultimo ſull'infelice Accanno, il quale avendo confeſſato il ſuo delitto, fu lapidato con la moglie e i figliuoli. Attrae così l'avarizia ſovente la maledizione di Dio ſopra tutta una famiglia, e qualche volta ſopra tutto un popolo (*f*).

Giezi ch'era al ſervizio del Profeta Eliſeo, vedendo che il Sant'Uomo ricuſava i ricchi preſenti, offeritigli da Naamanno, gran Signore di Siria, in ricompenſa d'averlo guarito dalla lebbra, diſſe fra ſe: *Biſogna che ſenza ſaputa del Profeta io corra dietro queſto ricco Aſſirio, quando ſarà partito, e che ne riceva con che farmi ricco.* La coſa gli andò fatta; ma Eliſeo col lume Profetico avendolo diſcoperto, diſſegli: *Giezi, donde vieni? Io non ſono ſtato in alcun luogo, riſpoſe Giezi. Che, ſoggiunſe il Sant'Uomo, credi forſe che io non ſappia quel che hai fatto? Hai ricevuto del dinaro, delle*

(*a*) *Dan. IV.* [illegible]

(*b*) *I. Cor. IV.* [illegible]

(*c*) *S. Chryſoſt. Hom. 13. ad pop. Antioch. S. Bernard. [illegible] ex parvis ſermon. & ſerm. 4. de adv. Domini. S. Aug. ep. 56. ad Dioſcor.* Se l'umiltà non precede, non accompagna, e non ſeguita tutte le noſtre opere buone, in maniera che ci ſia ſempre preſente, ci accompagni, e reprima i ſentimenti del noſtro cuore, nel tempo ſteſſo che ci gloriamo d'una buon'opera, la ſuperbia ce ne toglie tutto il merito. Imperocchè gli altri vizj ſono da temerſi nel male, ma la ſuperbia s'ha da temere nel bene, perch'ella ci fa perdere per lo ſteſſo amor della lode, tutto quello che poſſiam meritare di lode.

(*d*) *Coloſſ. III. 5. Epheſ. V. 5. S. Chryſoſt. Hom. 7. in Joan. Matt. VI. 24. I. Tim. VI. 8. & 9.*

(*e*) *Ibid. Eccli. X. 9. S. Greg. M. lib. 31. Moral. c. 31.* Dall'avarizia naſcono il tradimento e la frode, la furfanteria, lo ſpergiuro, l'inquietezza, le violenze, e la durezza de'cuori ſpietati. *S. Ambroſ. toto lib. de Naboth Jezraelita. S. Iſidor. lib. 2. de ſummo bono c. 41.*

(*f*) *Joſ. VII.*

drap-

drapperie, e di che formarti un ricco patrimonio. Ma sappi, che con le ricchezze di Naamanno ti resterà per sempre a te, e alla tua posterità anche la di lui lebbra. In quel dire Giezi restò coperto d' una lebbra orribile (*a*).

D. Che rimedio c'è per l'avarizia?

R. L' esercizio delle virtù contrarie, che sono la carità verso i poveri, il distaccamento dai beni terreni, e la liberalità, la quale sta giustamente di mezzo tra l'avarizia e la prodigalità. Queste virtù sono il carattere delle anime generose, e veramente cristiane. Imperocchè il vero Cristiano si serve dei beni di questo mondo *come non servendosene* (*b*), cioè senz' attaccare ai medesimi il proprio cuore: si considera sopra la terra come un viandante; e tutti i suoi desiderj portansi verso la celeste Patria, dove ha collocato *il suo tesoro* (*c*).

§. IV.

Della Lussuria.

D. CHe cosa è lussuria, o impurità?

R. E' un vizio infame, il quale ci porta verso i piaceri illeciti della carne, e che non bisognarebbe neppur giammai nominare fra i Cristiani: Vizio che ci acceca ed imbestia; che disonora la natura, degradando l'uomo, e rendendolo simile alle bestie. In questo vizio comprendonsi tutte le azioni, i desideri, gli sguardi, i discorsi, le lezioni, i pensieri volontarj, che sono [illegible] purità ed esso è il frutto [illegible]inario dell' [illegible]tem[illegible]ranza, della disapplicazione, delle [illegible]ve compagnie, degli spettacoli (*d*), dell' ozio, e della tepidezza nel servizio Dio (*e*).

D. I funesti effetti di questo vizio quali sono?

R. Scancella dall' intelletto tutte le idee della virtù, scolpitevi dalla ragione e dalla Religione, e rende l'uomo insensibile alle più persuasive verità. Indura il cuore, e l'attacca sì fortemente al peccato, che senza grazie straordinarie, e quasi miracolose, è cosa rara che se ne distacchi; di modochè a questo vizio quasi sempre va dietro l'impenitenza finale. Rovina finalmente la salute, dissipa i beni, ed estingue quindi bene spesso le più fiorite famiglie, introducendovi la dissenzione, la miseria, le infermità, la morte (*f*).

D. Abbiamo esempj di questo nella Sacra Scrittura?

R. Davide, invece di fuggir l' occasio-

(*a*) *IV. Reg. V.* 20.
(*b*) *I.Cor. VII.* 31.
(*c*) *Matt. VI.* 20. *&* 21.
(*d*) *L. Cœlius Lactant. Institut. divin. l. 6. c.* 20.
(*e*) *Ephes. V.* 3. Che neppur si senta fra voi, siccome conviene a' Santi, il nome di fornicazione, o di qualunque altra impurità, nè di tutto ciò che offende la modestia. *I. Cor. VI.* 18. Fuggite la fornicazione: ogn' altro peccato che l' uomo commette, è fuori del corpo, ma chi commette la fornicazione, pecca contra il proprio suo corpo. Non sapete, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, il quale dimora in voi, il quale vi viene da Dio, e che non siete padroni di voi stessi? Imperocchè siete stati comperati a gran prezzo. Glorificate Dio, e portatelo nel vostro corpo. *Ibid.* 15. Non sapete che i vostri corpi sono le membra di Gesù Cristo? Farò io le membra di Gesù Cristo membra d' una meretrice? Dio me ne guardi. *S. Clement. Alexandr. lib. 2. Pedagog. cap. 4. S. Aug. ad Sanctimon. epist. 211. alias 109. n. 10. S. Hieron. in c. 5. Ephes. super ea verba · fornicatio autem, &c. S. Prosper Rhegiensis lib. 3. de vita contempl. in c. 6. S. Isidorus de summo bono lib. 2. cap. 39.* Fra i sette peccati capitali la Lussuria è quello che ci rende più rei, in quanto violando il Tempio di Dio, prostituisce i membri di Gesù Cristo all' impudicizia. *S. Hieron. in cap. IV. Os.* Siccome il vino e l'ebbrezza fanno perdere agl' uomini il giudizio, così l'impudicizia turba la ragione, indebolisce lo spirito, e lo imbestia fino a fare d' un uomo ragionevole una bestia sporca ed immonda, la quale non trova più piacere, che ne' luoghi infami.

(*f*) *Proverb. II. & seq.* 16. *& seq. Osee IV.* 11. *Dan. XIII.* 56. *S. Chrysost. Hom. 17. in Matt. cap. 5. S. Ambros. lib. 1. de Cain & Abel, cap. 5.* L' impurità è un acuto stimolo, che ci porta di continuo alla colpa, senza darci un momento di requie. Ella ci arde la notte, ci agita il giorno, interrompe il nostro sonno, sconcerta le nostre operazioni, conturba la nostra ragione, ci leva il giudizio, c' inquieta continuamente, ci ritiene, dopo averci precipitati nell' abisso, e infiamma sempre più, in vece di [illegible]rci, e diventa sempre più furio[illegible] l'abito. *Idem de Noe & Arca, cap. 5.* [illegible] per l'uomo servitù così dura, come la [illegible]ne dell' impu[illegible] Ella è un pesante giogo, che oppri[illegible]ta forza una infelice coscienza, che non può rialzarsene. *Idem in cap. IV. Luca. S. Greg. Magn. lib. 31. Moral. cap. 31.* Dalla Lussuria nascono la cecità di mente, la perdita del giudizio, la precipitazione, l'incostanza, l'amor di se stesso, l'allontanamento da Dio, l'attacco alla vita presente, l'orrore per la vita futura, e la disperazione.

ne,

[illegible], ferma imprudentemente gli sguardi [illegible] Bersabea, e subito una rea passione [illegible]pandogli il cuore, si scorda tutte le grazie, che aveva ricevuto da Dio. Questo Principe in oltre, ch'era naturalmente il più umano, il più generoso di tutti uomi[illegible] a poco a poco tutti i sentimenti dell'umanità, fa spietatamente morire Uria, uno de' suoi più fedeli Uffiziali, per poter soddisfare in libertà la sua scellerata passione. Ma dopo [illegible] così enorme peccato, tutta la sua vita non fu altro che una serie di disgrazie [illegible] castighi temporali, mandatigli da Dio, quantunque gli fosse già stata rimessa la colpa. Esempio, terribile, che deve far temere agl'impudichi gli effetti della vendetta Divina, allora altresì che Dio perdona loro il peccato (*a*).

Salomone il più saggio, e 'l più felice Re della terra, ricolmato di già da Dio di prosperità, e ripieno dei doni della sua sapienza, si lascia corrompere il cuore da una lasciva passione per delle donne straniere; e in breve codesto peccato lo fa reo della più nera, e della più cieca ingratitudine, a segno che fu veduto offerire di propria mano dell'incenso agl'Idoli, e alzar loro degli altari. Il peggio poi si è, che la Scrittura dice il suo peccato, e non parla punto della sua penitenza; talmentechè è incerto, se Dio gli abbia usato misericordia, comechè si possa crederlo con molti Santi Padri; ma è certo, che la divisione del Regno, e la seperazion delle Tribù, furono castighi terribili, caduti sulla posterità di Salomone, e sopra tutti gl'Israeliti a cagione del di lui peccato (*b*).

D. Che rimedio v'è a questo vizio?

R. Il principale è il fuggir l'occasioni: imperocchè non si combatte sicuramente, e non si vince quasi mai questo vizio, se non fuggendo. Per nostra disgrazia la tentazione ci è sempre accanto, e ci attacca in noi medesimi; ma si può vincerla con l'ajuto di Dio per mezzo dell'orazione, del digiuno, della temperanza, dell'umiltà, del diffidare di noi stessi, della mortificazione dei sensi, della macerazion della carne, e principalmente della frequenza del Sacramento di penitenza ed anche dell'Eucaristia, seguendo in questo il parere d'un saggio Direttore (*c*).

§. IV.

Dell' Invidia.

D. CHe cosa è Invidia?

R. E' un sentimento di dispiacere, che noi concepiamo al vedere i vantaggi, che un altro possede, ossìa che vorremmo possederli noi soli, ossìa che non possiamo soffrire d'esserne privi. Quest'è il vizio dei superbi, i quali non possono scorgere, se non con dispetto, i vantaggi che alcuno ha sopra d'essi. E' il vizio delle anime vili, le quali sentendosi incapaci d'acquistare un vero merito, patiscono a vederlo risplendere, e ricompensato negl'altri, E' il più ingiusto di tutti i vizj, mentre se la prende contra l'innocenza, e la stessa virtù. E' pure il più contrario all'umanità, in quanto che l'invidioso fa diventare sua disgrazia la felicità degl'altri, e sua gioja l'altrui disgrazie (*d*).

D. Quali sono gl'effetti dell'invidia?

R. L'invidia produce le maldicenze, le calunnie, gli odii. E' a se medesima un

(*a*) *II. Reg. XI.* (*b*) *III. Reg. XI.*

(*c*) *S. Isidorus de summo bono lib. 2. cap. 39. S. Basi[illegible] de vera atque integer. Virgin. initio libri.*

(*d*) [illegible] *II.* 24. Per l'invidia del Diavolo è entrata la morte nel mondo. Lui imitano coloro che sanno com'esso. *S. Cyprian. in Serm. de zelo & livore.* Niente deve schivare con più attenzione un Cristiano, quanto [illegible] dell'invidia, per non darsi la morte con [illegible] armi. Infatti, di qual pericolo non è codesto vizio, poichè ha precipitato dal Cielo gl'Angeli, ha rovesciato quelle sublimi potenze; ha ingannato colui che inganna gl'altri? Da quel tempo l'invidia ha trovato ingresso sopra la terra, perchè l'invidioso ubbidindo a quel maestro di perdizione, segue il di lui esempio, siccome è stato detto: *Per l'invidia del Demonio è entrata la morte nel mondo, ec. S. Basil. Homil. de invidia, quæ est* 11. *inter Homil. varior. argument.* L'Invidia è un dolore concepito della prosperità, e delle venture degl'altri, e in conseguenza l'invidioso è sempre in preda alla tristezza, e al dispiacere, se il campo del suo vicino è fertile, se la sua casa opulente, se tutto gli va bene, se lo vede nelle delizie e nell'affluenza, questi sono per l'invidioso altrettanti motivi di dispiacere; talmentechè si potrebbe paragonarlo ad un uomo disarmato e nudo, esposto ai colpi di tutta la gente. V'è passione più perniziosa? E' il veleno della vita, una peste nella natura, l'inimica di tutti i beni, che vengono da Dio, e di Dio medesimo, ec. *S. Chrysost. Hom.* 44. *ad Pop. Antioch. &* 45. *S. Prosper lib.* 3. *de vita contempl. cap.* 5. *&* 9. *S. Gregor. Mag. lib.* 5. *Moral. in Job. cap.* 33. Non possiamo portar invidia se non a quelli, a' quali ci crediamo inferiori in qualche cosa. L'Invidia è dunque una bassezza dell'animo, il quale crede suo malgrado, che quegli, di cui siamo invidiosi, è in effetto da più di noi. *S. August. lib.* 2. *de Genesi ad litter cap.* 14. *num.* 18.

supplizio, atteso i crucciosi affanni, da' quali è roso il cuore dell'invidioso, dimodochè egli nuoce in fatto molto più a se stesso, che al suo nemico. Non v'è bassezza, perfidia, nè violenza, di cui non sia capace l'invidia. Ella è stata la cagione, che s'è veduto nel mondo il primo omicidio nella persona d'Abelle, e fino un deicidio in quella di Gesù Cristo (*a*).

D. Sonovi nella Santa Scrittura esempj memorandi della punigion dell'invidia?

R. Sì certamente; e Dio ordinariamente fa, ch'essa sia il castigo di se medesima. I fratelli di Giuseppe vedendo, ch'egli era più amato di loro dal padre Giacobbe, e avendolo sentito narrare dei sogni, ch'erano presagj della sua futura grandezza, concepirono contro d'esso una tal invidia, che dopo avere stabilito d'ucciderlo, risolsero di venderlo a degli stranieri, i quali trasportaronlo in Egitto. Credevano d'essersene liberati; ma Dio servissi del loro delitto stesso per l'elevazion del fratello. Imperocchè ammirando il Re d'Egitto la sapienza di Giuseppe, e il dono di profezia che aveva ricevuto da Dio, gli confidò il governo di tutto il suo Regno. Dopo alcuni anni una crudel carestia obbligò i figliuoli di Giacobbe ad andar a cercar biade in Egitto, dove Giuseppe essendosi fatto loro conoscere, furono costretti d'umiliarsi a' suoi piedi, riputandosi fortunati d'ottenere da esso il perdono del loro delitto (*b*).

Saule, testimonio delle belle azioni di Davide, e della gloria che s'acquistava fra gl' Israeliti, i quali risguardavanlo come il loro Liberatore, ne concepì un'orribile invidia. Tese aguati al valore di quel giovane bellicoso. Perseguitollo egli stesso con l'arme alla mano, e l'obbligò, per salvarsi da morte, di cercar asilo in paese straniero. Ma quale finalmente il frutto della gelosia di Saule? Egli perì con tutti i suoi figliuoli, e Davide occupò il suo posto (*c*).

D. Quali sono i rimedj dell'invidia?

R. La carità, l'umiltà, e il distacco dai beni di questo mondo. Imperocchè un uomo, veramente distaccato dai beni terreni, non porta invidia a coloro, che li posseggono. Un uomo modesto ed umile vede senz'afflizione i vantaggj, che gli altri hanno sopra di lui; e un Cristiano pieno di carità, lungi di dispiacergli la prosperità dei suoi fratelli, se ne rallegra con essi (*d*).

§. V.

Della Gola.

D. CHe cosa è Gola?

R. E' un appetito disordinato

(*a*) *S. Cyprian. loco supr. citato.* L'invidia è la radice di tutti i mali, una sorgente di disgrazie e di peccati. Dall'invidia nascono l'odio, l'animosità; l'avarizia, perchè si scorge con dolore altri esser ricco; l'ambizione, perchè non si può soffrire l'innalzamento degli altri. Ella ci acceca, e ci assoggetta fino a farci scordare il timore di Dio, i precetti di Gesù Cristo, e il giorno del finale giudizio. Ci rende superbi, crudeli, perfidi, impazienti, contenziosi, collerici, talmentechè non siamo più padroni di noi medesimi dal momento che ci siamo abbandonati a questa infelice passione. *S. Joan. Chrysost. Hom. 41. in cap. 12. Matth.* L'Invidia è una passione pericolosa, che non solamente nuoce agl'altri, ma a quelli stessi che si abbandonano ad essa .... Siccome i Demonj si rallegrano delle nostre perdite, così gl'invidiosi trionfano delle altrui disgrazie. Se succede qualche infortunio ad alcuno, allora l'invidioso respira, e sembra soddisfatto, perchè risguarda il mal d'altri come suo bene, e le prosperità del prossimo come sua disgrazia. Egli prova meno piacere del bene che gli succede, che del male che succede ad un altro .... L'Invidia è una passion orrida, che trasforma l'uomo in uno spietato Demonio. Essa è stata la prima ad imbrattare la terra di sangue umano. Essa ha aperto l'abisso sotto i piedi di Dattan, di Core, e d'Abiron.

(*b*) *Genes. XXXVIII. 41. & seq.*

(*c*) *I. Reg. XXVIII. & seq.*

(*d*) *S. Basil. Homil. de invidia ut supra.* Cosa s'ha da fare dunque per tener lontano [illegible] nostro cuore codesto veleno, ovvero per guarirsene, se ne siamo di già infetti? Non dobbiamo fare stima delle cose umane: imperocchè non dobbiamo far consistere in questi falsi beni la [illegible]ra felicità. Noi siamo chiamati al possedim[illegible] d'una felicità più massiccia, e più durevole. Non invidiamo dunque ai ricchi le loro dovizie, nè le grandezze ai grandi della terra, nè la forza o l'eloquenza a coloro, a' quali Iddio concesse tali vantaggi. Queste cose, per chi sa ben servirsene, sono mezzi per acquistar merito innanzi Dio; ma nulla hanno in se medesime, che possa render noi veramente felici ..... Quando sapremo ricusare in questa guisa la nostra ammirazione a tutti i falsi beni della terra, non daremo alcun ingresso nel nostro cuore all'invidia, ec.

di

a mangiare e di berre. Vizio infame, che imbestia la ragione, profana nell'uomo l'immagine di Dio, e lo rende tutto carnale, facendogli trascurare la miglior parte di se medesimo, per pensar solamente alla soddisfazione del corpo. In questo vizio si comprende ogni sensualità nella ricerca dei cibi e vini squisiti, qualunque eccesso ne' conviti, le spese riguardevoli che si fanno per appagare la propria dilicatezza, la profusione delle vivande, e particolarmente l'ubriacchezza, ch'è l'effetto più pericoloso di questo vizio (*a*).

D. Quali sono gli effetti della Gola?

R. Questo vizio distrae, e istupidisce lo spirito con vane allegrie; conduce quasi sempre all' impurità; ispira l'empietà e l'irreligione; produce la durezza e la brutalità; fa nascere delle contese pericolose. E' cosa rara, che a un gran convito, dove trionfa l'intemperanza, non venga dietro qualche peccato ancora maggiore, come lo seguono bene spesso funesti accidenti. Rovina altresì questo vizio la salute del corpo con frequenti disordini, e abbrevia la vita tanto più certamente, che una volta che l'uomo se gli sia dato in preda, ne rimane ordinariamente suo schiavo fino al sepolcro. Un uomo soggetto a questo vizio non pensa più ai doveri della Religione, nè agl' obblighi del suo stato, nè a' suoi temporali affari i quali infallibilmente vanno in disordine. Dominato da questa insaziabil passione non esce da un eccesso, se non per immergersi in un altro, *non conoscendo*, giusta l' espression energica di Paolo, *altro Dio che il suo ventre*. Dal che ne nasce l' induramento di cuore, che lo conduce all' impenitenza finale (*b*).

D. Che esempj abbiamo di ciò nella Sacra Scrittura?

R. Avendo Esau venduto al fratello Giacobbe la sua primogenitura per un piatello di lenti, poscia se ne pentì, e chiese con lagrime la benedizione del padre, senza poter ottenerla (*c*).

Iddio, dopo aver condotto gl' Israeliti nel diserto, dove mancavano loro i viveri, mandò loro la manna, alimento perfettissimo, ma semplice, e non dilettabile. Gl' Israeliti presto se ne nausearono e augurandosi con dolore i buoni pasti che facevano in Egitto, mormorarono contra il Signore, e contra Mosè. Sdegnossene Iddio, e volle far loro vedere, che se non somministrava ad essi cose da saziare la loro gola, il faceva non per impotenza, ma per alti disegni, che dovevano venerare. Imperocchè la mattina seguente inviò loro miracolosamente una quantità così grande di Quaglie, che ciascun potè farne una buona provvisione. Ma non se ne cavarono la voglia impunemente, mentre Iddio, dopo avere manifestata la sua potenza, fece anche spicco della sua giustizia, facendo morire molti di quei golosi *col boccone ancora in bocca*, talmente che lo stesso luogo, ch'era stato testi-

(*a*) *S. Isidorus lib. 2. de different. Spirit. cap. 35.* In cinque modi s'incorre nel vizio della gola. 1. mangiando avanti il tempo, come Gionatta, che ruppe il digiuno ordinato da Saule. 2. Ricercando vivande squisite, come gl' Israeliti nel diserto, i quali sprezzarono la manna per bramar le vivande d'Egitto. 3. Imbandindo troppo dilicatamente le vivande, come i figliuoli d' Heli, che contra il costume esigevano la loro porzione del Sacrifizio cruda, affine di condirla a loro gusto. 4. Mangiando con eccesso anche i cibi più comuni, come i Sodomiti, accusati dal Profeta d' essersi saziati di pane. 5. Essendo trasportati dal piacere di mangiare, e mangiando con avidità, come Esaù, che vendè la primogenitura per un piattello di lenti. *S. Greg. Mag. lib. 30. Moral. cap. 27. S. Bernard. lib. de Pass. Dom. cap. 42.*

(*b*) *Ephes. V. 18.* Guardatevi dall' empiervi di vino, dal che nasce la lussuria. *Prov. XXI. 17.* Chi ama i conviti, sarà nell' indigenza. Chi ama il vino e i buoni bocconi, non arricchirà giammai. *Ibid. XXIII. 20.* Fuggite i banchetti dei bevitori, e i pasti di quelli che vanno con la loro parte. Coloro, che amano il vino, e i buoni bocconi, periranno. A chi s'ha da dir guai? Al padre di chi s'ha da dir guai? A chi s'ha d'annunziare risse, precipizj, piaghe, obbrobrj? Certamente a chi si compiacciono nel bere, e nel distinguersi con simili infami eccessi. *S. Basil. Homil. 14. in ebriet. & luxum. S. Hieron. adverf. Jovin. lib. 2. pag. 204. S. Joan. Chryfoft. in Geneſim cap. 9. Homil. 29.* L' ubbriacchezza è un peccato gravissimo, che accieca i sensi, istupidisce la mente, e fa cader l'uomo senza sentimento e vita, come se fosse avvinto da poderosi legami; o piuttosto che lo riduce ad uno stato più deplorabile della stessa morte; imperocchè un morto non può fare nè bene nè male, dove un ubbriaco è per verità incapace di far del bene, ma può fare molto male. *Idem Hom. 58. in cap. 17. Matt. non longe a fine. S. Isidor. lib. 2. de ſummo bono cap. 42. S. Ambrof. in lib. de Elia & Jejunio, cap. 12. 13. 14. 16. & 18. Idem lib. 1. de pœnit. cap. 14. Philipp. III. 19.*

(*c*) *Geneſ XXV. 33. Hebr. XII. 16.*

monio delle loro mormorazioni divenne il monumento del loro caſtigo, eſſendovi ſtati eretti moltiſſimi ſepolcri, i quali furono detti *i ſepolcri della concupiſcenza* (*a*).

In mezzo a un convito ricevè Baldaſſare la terribil ſentenza di ſua morte. Mentre queſto Principe, riſcaldato dai fumi del vino, era in preda al piacer della crapula, e ſenza timor di Dio beveva con la ſua Corte ne' ſacri vaſi del Tempio di Geruſalemme, oſſervò una mano, che ſcriveva ſu i muri della Sala del convito certi caratteri incogniti. Pien di ſpavento chiamò inutilmente tutti i Dotti di Babilonia a ſpiegargli quelle cifre. Daniele ſolo compreſe il ſenſo miſterioſo delle medeſime; e interpretandole all' empio e diſſoluto Principe, gli dichiarò avere Iddio data ſentenza di morte contro di lui, la quale fu di fatto eſeguita la ſteſſa notte avendo le truppe di Ciro ſorpreſa la Città (*b*).

D. Che rimedio v' è per la Gola?

R. Meditare le conſeguenze di queſto vizio, funeſte al corpo del pari che all' anima; e conſiderare l' eterna fame e ſete, che i goloſi ſoffriranno nell' inferno in compagnia del Riccone del Vangelo (*c*).

§. VI.

Dell' Ira.

D. CHe coſa è Ira?

R. E' un traſporto, un movimento diſordinato dell' anima noſtra, cagionato da un oggetto offendente qualcuna delle noſtre paſſioni, il quale non abbiamo la pazienza di tollerare. Quando queſto traſporto è eccеſſivamente violento, ſi chiama furore e rabbia: quando è di durata, ſi dice rancore od odio. E' nondimeno da oſſervarſi, che ſi dà un traſporto, il quale ſembra ſimile all' ira, ma vien eccitato da un motivo oneſto e lodevole, come ſarebbe, per impedire un male, o procurare un bene. Queſto non è propriamente ira, bensì piuttoſto un zelo giuſto e ragionevole, purchè abbia per ſanale la ſcienza, e per ſprone la carità del proſſimo (*d*)

D. Quali ſono gli effetti dell' Ira?

R. Ella fa perdere la pace dell' anima, e la carità; conturba l' intelletto e la ragione; ci rende temerarj e inconſiderati. Suoi effetti ordinarj ſono la violenza, l' ingiuſtizia, le beſtemmie, gl' oltraggi, le conteſe, gl' odj e le vendette, notandoſi per coſa rara, che non abbia alcune di codeſte cattive conſeguenze (*e*).

(*a*) *Num. XI.* (*b*) *Dan. V.*

(*c*) *S. Aug. Serm.* 231. *de tempor. S. Bernard. Vitis Myſtic. ſeu Tract. de Paſſ. Dom. cap.* 42. Quelli che ſentiranno in ſe ſteſſi dell' inclinazione alla gola, potranno liberarſene facilmente con l'ajuto di Dio .... Il Criſtiano mangia per vivere, e non vive per mangiare .... Si levi dunque ſempre di tavola ſenz' aver interamente ſaziato il ſuo appetito .... V' è un mezzo tra il mangiar troppo, e troppo poco: in queſto mezzo conſiſte la virtù; ed è di prendere alimento che baſti per non infiacchir la natura, e di non prenderne tanto, che fomenti ed ecciti le paſſioni, ec. *Luc. XVI.* 24. *XXI.* 34. Abbiatevi gli occhi addoſſo, da paura che il voſtro cuore non diventi peſante per l'intemperanza, per l' eccеſſo del vino, e per l' imbarrazzo degli affari di queſta vita, affinchè non ſiate improvviſamente ſorpreſi da quel giorno terribile.

(*d*) *Eccl. VII.* 10. *Eccli. VII.* 19. *XXVIII.* 11. *Prov. XI.* 16. *XVI.* 1. *XVII.* 6. *XXII.* 24. *XXVII.* 4. *Matt. V.* 22. Io vi dico, che chiunque s' adira col ſuo fratello, meriterà d' eſſere condannato dal tribunal del giudizio; che chi dirà al fratello, *uomo di poco giudizio*, meriterà d' eſſere condannato dal tribunale del conſiglio; e chi gli dirà inſenſato, meriterà il ſupplizio del fuoco. *Pſal. IV.* 5. *Joan. II.* 13. *Epheſ. IV.* 31. Che non ſi dia fra di voi alcun' aſprezza, alcun' ira, alcun diſpetto, alcuna conteſa, imprecazione, o malvagità. Abbiate all' oppoſto gli uni per gli altri della bontà e della compaſſione, perdonandovi ſcambievolmente, ſiccome Dio ha altresì perdonato a voi ſteſſi in Gesù Criſto.

(*e*) *S. Baſil. Homil. de ira, quæ eſt* 10. *inter Homil. varior. argument.* Quando l' ira s' è impadronita dell' anima, e la traſporta co' ſuoi inconſiderati movimenti, ſembra che cambj un uomo in una belva, e non gli laſcia più l' uſo della ragione. Quello ch' è il veleno negli animali velenoſi, è l' ira negli uomini, i quali laſcianſi dominare dalla medeſima. Li vedrete traſportarſi, agitarſi, arrabiati come cani, pungere, come ſcorpioni, mordere come aſpidi: e perciò la Scrittura li paragona alle beſtie .... Non conoſcono più ſe ſteſſi, nè i loro migliori amici .... Non riſpettano nè la vecchiaja, nè la virtù, nè il ſangue, nè i ſervigj, nè tutto ciò che v' è di più riſpettabile. Ella è una

D. Che

D. Che esempj ne abbiamo nella Sacra Scrittura?

R. Amanno favorito di Assuero, vedendo che l'Ebreo Mardocheo ricusava di piegargli il ginocchio, se ne adirò cotanto, che per farne una più strepitosa vendetta, ottenne dal Re un crudele editto, che condannava a morte tutti gli Ebrei; e prese sopra di se di far piantare una forca di cinquanta cubiti, per farvi appendere Mardocheo. Ma la disposizione di Dio fu tale, che per il credito della Regina Ester rivocato l'editto, e il Re acceso d'ira contra il suo favorito, fece attaccare lui stesso alla forca, già preparata per Mardocheo; diventando così lo strumento della sua vendetta quello del suo supplizio (*a*).

I Magi, che vennero ad adorar Gesù Cristo a Gerusalemme, essendo tornati alle loro Case segretamente senza ripassar per Gerusalemme, come aveva loro ordinato Erode, questo Principe, la di cui ambizione avevano essi insospettito, se ne adirò estremamente. Invece di mandar egli stesso a Bettlemme a prender informazione, e assicurarsi del nato Fanciullo, accecato dal suo furore, ordinò che fossero uccisi in tutto il territorio di quella Città tutti i fanciulli, che non passavano i due anni. Ma seppe Iddio confondere una politica così barbara, e non permise che il Principe sopravvivesse molto al suo misfatto (*b*).

D. Che rimedio v'è per l'Ira?

R. L'esercizio della virtù opposta, ch'è la pazienza. Affogare i primi risalti dell'ira, e schivarne le occasioni. Lo spirito di carità, che ci rende severi per noi medesimi, e indulgenti per gli altri. Considerare che tutti gl'uomini hanno i loro difetti. Che lungi d'esserne noi stessi esenti, nè abbiamo forse di maggiori; e che bisogna, secondo il precetto dell'Apostolo, *sopportarci scambievolmente con carità* (*c*). Se non altro quando mai abbiamo avuto la disgrazia di lasciarci trasportare da questa passione, non s'ha da permettere, secondo il medesimo Apostolo, che *il Sole tramonti sopra la nostra ira* (*d*), cioè, devesi prontamente soffocarla, e riconciliarci col nostro fratello. Cosa si guadagna in fatti con l'ira? Si nuoce a se medesimo, e bene spesso si fa servigio al nemico con gli stessi passi, che si fanno temerariamente contro d'esso (*e*).

§. VII.

Dell' Accidia.

D. CHe cosa è Accidia?

R. E' un avversione, un disgusto pravo dell'esercizio dei nostri doveri; un disordinato amore di riposo, che rende l'anima nostra languida, ci fa sempre differire d'operare il bene, e di correggere il male, e comunica a tutte le nostre azioni una negligenza peccaminosa. Si dice esser l'accidia un disgusto *pravo* dell'esercizio de' nostri doveri; perchè quando il disgusto è involontario, quando facciamo ciò che dobbiamo per superarlo, ovvero almeno quando non ci rattiene dall'adempiere i nostri doveri, allora non è peccato, ma una debolezza, e un'imperfezion naturale,

---

vera febbre per tutto quel tempo che dura.... Mirate un uomo spirante vendetta. Il sangue, per così dire, gli bolle nelle vene. Il volto sembra essere in vampe, ed è talmente mutato, che più non si riconosce, come se fosse coperto d'una di quelle orride maschere di teatro. Non ha più i medesimi occhi, tanto sono accesi per l'ira, digrigna come un furioso cinghiale. La sua ciera è livida; la sua faccia è gonfia, e tutto il suo corpo gonfiasi come fosse per crepare. La voce è cambiata, interrotte le sue parole; non s'intende... ec. *S. Chrysost. Hom. 29. ad Pop. Antioch. item* 30. & 31. *S. Greg. M. lib. 5. Mor. in Jobc.* 30. 31. 32. 33. *S. Aug. lib. de vera Relig. c.* 45. *S. Ambros. in Ps. XXXVI. num.* 1. 18. *super vers.* 8.

(*a*) *Esther III.*

(*b*) *Matth. II.* (*c*) *Ephes. IV.* 2.

(*d*) *Ibid.* 26.

(*e*) *Eccli. XXVIII.* 1. Iddio si vendicherà di chi vuol vendicarsi, e gli riserverà il castigo de' suoi peccati. Perdonate al vostro prossimo il male che vi fa, e allora Dio vi concederà il perdono de' vostri peccati. Un uomo sta sdegnato contra un altro uomo, e spera che Dio non starà sdegnato contro di lui? Non ha compassione per il suo simile, e chiede perdono de' proprj peccati?... Astenetevi da ogni contesa, e peccarete meno. Un uomo iracondo eccita delle liti, mette male fra gli amici, e fa nascere delle inimicizie fra quelli che vivono in pace. *Col. III.* 12. *S. Greg. M. lib.* 8. *ep.* 51. *ad Leontium. Idem parte* 3. *pastor. cura admonit.* 17.

che

che può diventare occaſione di meri- (a).

D. Che effetti produce l'Accidia?

R. L'ozio, la negligenza, il perdimento di tempo, l'avvilimento, e per dir tutto in una parola, tutti i vizj. Imperocchè l'uomo ozioſo, pigro e accidioſo è in balìa di tutte le tentazioni, non avendo mai il coraggio d'accingerſi a ſuperarle, come far potrebbe coll'ajuto della grazia. Egli neppur penſa a iſtruirſi delle proprie obbligazioni. Fugge la luce, odia la verità, e quelli che gliela inſegnano. Quindi la diſperazione della ſalute, l'induramento di cuore, e l'impenitenza finale (b).

D. Che eſempj ſomminiſtraci la Scrittura Santa della punigione di queſto vizio?

R. Tra i molti quello degli uomini, che perirono nel diluvio. Imperocchè ad un gran numero d'eſſi erano note le minacce di Dio: vedevano Noe faticarſi alla coſtruzione dell'Arca; e una tale veduta doveva colpirli, e farli rientrare in ſe ſteſſi; al che aggiungevanſi dal ſant'uomo vive eſortazioni. Molti ſenza dubbio concepirono alcuni buoni deſiderj, molti principiarono a formar la riſoluzione di convertirſi; ma perchè erano immerſi in un profondo letargo, furono ſorpreſi dal diluvio prima che aveſſero fatto penitenza (c).

Queſto vizio ci vien rappreſentato da Gesù Criſto con una parabola. Un uomo, dic'egli; eſſendo ſulle moſſe per far un viaggio, chiamò i ſuoi Servidori, e a queſto diede cinque talenti d'argento, a quello due, e all'altro uno, acciocchè li negoziaſſero in ſua aſſenza. I due primi di fatto negoziarono il denaro avuto, e ne guadagnarono riſpettivamente altrettanto. Ma il terzo contentandoſi di porre al ſicuro il talento del Padrone, lo ſotterrò ſenza metterlo a guadagno. Quando il Padrone fu di ritorno dimandò conto ai Servidori delle ſomme, che aveva loro confidate. Lodò i due, che le avevano fatte fruttare, e li ricompensò; ma non fu così del terzo: *Servo cattivo e dappoco*, gli diſſe, *ſai che io eſigo rigoroſamente, e che raccolgo dove non ho ſeminato. Dovevi dunque, in vece di ſotterrarlo, far fruttare il mio denaro. Gli ſia tolto*, ſoggiunſe, *e gettiſi codeſto Servo diſutile in quelle tenebroſe carceri, dove non ſi fa altro che piagnere e diſperarſi* (d).

D. Che rimedio c'è per l'Accidia?

R. L'amor della fatica, e d'un'oneſta occupazione. Meditare quanto ſono preziosi tutti i momenti, che ci dà Iddio per iſchivare l'inferno, e meritare il Cielo. Penſare quanto vicina è la morte, e quanto importa l'operare, il pregare, il vegliare di continuo per non eſſer ſorpreſo (e).

ARTICOLO IV.

Di alcune altre Specie di Peccati.

D. SOnovi in oltre altre ſpezie di peccati?

(a) *Matt. VII.* 19. Qualunque arbore, che non fa buon frutto, ſarà tagliato, e gittato al fuoco. *Idem XXV.* 30. Queſt'è un ſervo inutile, gittatelo nelle tenebre eſteriori. *S. Greg. M. parte 3. cura paſtoralis admonit.* 16. Biſogna far capire a quelli, che hanno il vizio dell'accidia, che quando ſi traſcura di fare le coſe a ſuo tempo, non ſi può più farle quando ſi vuole. Se l'anima non ſi libera preſto dall'accidia per via di vivi e ardenti deſiderj, domata inſenſibilmente dal tempo, perde fino gli ſteſſi buoni deſiderj.... piucch'ella traſcura a ſollevarſi verſo il Cielo, più ſi lega alla terra. Troppo codarda per ſeguire gli allettamenti dei celeſti deſiderj, ſi laſcia aggravare dai deſiderj della concupiſcenza, ec. *S. Bernard. Serm. 3. de Aſcenſ. Dom. & Serm. 2. in feſto S.S. Apoſtol. Petri & Pauli. Caſſian. de Cœnob. inſtitutis l. 10. c. 2. S. Baſil. in c. 1. Iſai.*

(b) *Caſſian. de Cœnob. inſtitutis. lib. 10. c. 4. S. Greg. M. lib. 31. Moral. c. 17.*

(c) *Geneſ. VI. & VII. Matt. XXIV.* 27. *Luc. XVII.* 27.

(d) *Matt. XXV.*

(e) *Prov. VI.* 6. Mirate la formica, o accidioſi, conſiderate la ſua condotta, e imparate dalla medeſima la ſaggiezza. Non ha eſſa nè guida, nè padrone, nè principe: contuttociò fa la ſua provviſione nella ſtate, e accumula in tempo di meſſe il nudrimento neceſſario per l'inverno. Ma voi, pigri, fino a quando dormirete? quando vi ſvegliarete? Badate, che poco tempo vi reſta da dormire, e da ripoſarvi. Il voſtro ſonno ſarà breve, e già ſono in iſtrada la povertà e la miſeria per ſorprendervi come un nemico. Ma sbandite l'accidia, e vedrete piovervi addoſſo la copia dei beni. *Marc. XIII.* 33. State in guardia, vegliate, ed orate; perchè non ſapete quando verrà il tempo.... per timore, che venendo il padrone, non vi trovi addormentati.

R. Di-

R. Distinguonsi particolarmente i peccati contra lo Spirito Santo, i peccati, che gridano vendetta al Cielo, e i peccati degli altri, dei quali uno è cagione, cioè il peccato di scandalo.

§. I.

Dei Peccati contra lo Spirito Santo.

D. Cosa sono i peccati contra lo Spirito Santo?

R. Sono i più funesti di tutti i peccati, poichè asserisce Gesù Cristo, che non vengono perdonati, *nè in questa vita, nè nell' altra* (*a*); che vuol dire, ch' è in effetto cosa rarissima d' ottenerne il perdono: e questa è la ragione, che, quantunque la Sacra Scrittura non faccia menzione che d' un solo peccato contra lo Spirito Santo, il quale è il commesso dagli Ebrei nell' attribuire ai Demonj i miracoli di Gesù Cristo, non pertanto se ne contano comunemente sei (*b*).

1. Di disperare della propria salute. Questo peccato oltraggia la misericordia infinita di Dio, ch' è sempre mai pronto ad accoglierci, ogniqualvolta ritorniamo sinceramente ad esso, comecchè rei dei maggiori peccati del mondo. Per questo peccato si dannò il disgraziato Giuda (*c*).

2. Di presumere della misericordia di Dio, come se fosse a noi dovuta. Questo peccato, ch' è uno dei frutti della superbia, offende la divina giustizia; ed è il peccato di quel superbo Fariseo, del quale parlasi nel Vangelo, che preferendosi all' umile Pubblicano, ardiva fare a Dio la mostra de' proprj meriti (*d*).

3. D' impugnare la verità conosciuta. Questo peccato attacca direttamente lo Spirito Santo, ch' è lo spirito di verità; e fu il peccato degli Ebrei rispetto a Gesù Cristo: imperocchè quantunque fossero testimonj de' suoi miracoli, quantunque conoscessero la purità de' suoi costumi, e la santità della sua dottrina, risolsero non ostante di perderlo; e perciò attribuirono i suoi miracoli al Demonio, subornarono falsi testimonj per accusarlo, lo calunniarono eglino stessi, e lo fecero finalmente perire, come i loro Antenati avevano una volta fatto perire parecchi Profeti. Per questo San Steffano rimproverò loro, che resistevano allo Spirito Santo (*e*). Questo è pure il peccato degli Eretici, che sostengono ostinatamente i falsi loro dogmi (*f*).

4. D' aver dispiacere delle grazie, che Iddio fa agl' altri. Con questo peccato l' uomo ardisce censurare la condotta di Dio, quasi non fosse padrone di distribuire i suoi doni, come a lui piace. Questo fu il peccato di Caino rispetto ad Abelle, d' Esau rispetto a Giacobbe, e dei figliuoli di Giacobbe rispetto al fratel loro Giuseppe (*g*).

5. Di perseverare con ostinazione nel peccato, come fece Faraone, allorachè ricusò così ostinatamente d' ubbidire ai comandi di Dio, che voleva, che gl' Israeliti uscissero fuori d' Egitto (*h*).

6. Di morire nell' impenitenza finale. Questo peccato, mettendo con la sua enor-

---

(*a*) *Matt. XII.* 32. *Marc. III.* 28.

(*b*) S. *Thomas* 2. 2. *q.* 14. *a.* 2. *&* 3.

(*c*) *V. Genes. IV.* 13. *Matt. XVII. S. Aug. Serm.* 58. *de temp.* Può alcuno figurarsi d' aver commesso grandi peccati, che non vi sia più per lui da sperare misericordia. Ma preservi Iddio i peccatori da un errore così funesto. Peccatori, quali voi siate, qualunque sia la moltitudine de' vostri peccati, e delle vostre piaghe, pensate all' onnipotenza del celeste medico. Imperocchè è fuor di dubbio, che Iddio ha la volontà di sanarvi, perchè è buono; e ne ha il potere, perchè è onnipotente: ma chi si persuade, che Dio non voglia o non possa sanarlo, chiude a se stesso ogni accesso alla misericordia Divina, offendendo con la sua disperazione, e la bontà, e l' onnipotenza di Dio: *Idem Homil. 21. ex quinquaginta. S. Greg. M. l. VIII. Moral. in Job. c.* 14. *S. Chrysost. hom.* 2. *in Ps. L.*

(*d*) *Luc. XVII.* 10. *Eccli. V.* 5. Non siate giammai senza timore anche per i peccati perdonati; e non aggiungete peccato a peccato, dicendo, la Misericordia di Dio è grande, mi perdonerà la moltitudine de' miei peccati. Imperocchè dietro alla sua misericordia non tarda a farsi sentire il suo sdegno; questo ha sempre gli occhi aperti sopra i peccatori. *S. Greg. M. in c.* 3. *lib I. Regum sopra quelle parole*: Dominus est; quod bonum est, ec. *Idem lib.* 33. *Moral. c.* 15. *S. Fulgent. de fide ad Pet. Diac. c.* 3.

(*e*) *Act. VII.* 51.

(*f*) *Act. XIII.* 10. Uomo pieno di ogni sorta di furberie e d' inganni, figliuol del Demonio, nemico d' ogni giustizia, tu non cessi di sovvertire le vie rette del Signore.

(*g*) *S. Aug. lib.* 1. *de Serm. Dom. in monte, t.* 22.

(*h*) *Job XXI.* 14. Quegl' uomini empj, che dicono a Dio: allontanatevi da noi: noi non vogliamo imparare la scienza delle vostre vie. *Act. VII.* 51. *S. Aug. in Ps. LVIII. concione I.* Si dà una formità

mità il colmo a tutti gl' altri, pone altresì il ſigillo alla riprovazione (*a*).

§. II.

Dei peccati, che gridano vendetta al Cielo.

D. CHe peccati ſono queſti, che gridano vendetta al Cielo?

R. Sono peccati d' una enormità così grande e patente, che fanno orrore alla ragione, ed alla ſteſſa umanità (*b*): e ſono

1. L'omicidio volontario, come quello che commiſe Accabbo riſpetto a Nabotte, che fu caſtigato così ſtrepitoſamente da Dio in tutta la ſtirpe di quel Principe (*c*). Una ſpecie più ancora enorme del medeſimo peccato è il parricidio. *Il ſangue di tuo fratello Abelle*, diſſe Dio a Caino, *fa ſentir le ſue grida dalla terra al Cielo* (*d*).

2. L'oppreſſione dei poveri, delle vedove, e degli orfani. Imperocchè particolarmente queſta ſpezie di peccato ſi può con ragione chiamare *ingiuſtizia* (*e*).

3. Defraudare i ſervidori e gli operaj delle loro mercedi. *Ecco come ſclamano gli operaj, da voi defraudati della loro mercede, e le grida loro arrivano ſino all' orecchie del Signore* (*f*).

4. I peccati nefandi, che oltraggiano la natura, e attraſſero il fuoco dal Cielo ſopra le infami Città di Sodoma e di Gomorra (*g*).

§. III.

Dello Scandalo.

D. CHe coſa è Scandalo?

R. Ogni parola, e qualunque azione, che per ſe ſteſſa induca il proſſimo a peccato. Tali ſono i peccati, che commettonſi alla preſenza degli altri, e il di cui eſempio può eſſere contagioſo. Tali i conſigli che ſi danno agl' altri di fare azioni, le quali offendono Dio. Scandalo è pure preſentare ad altri occaſioni di peccato, facendo loro leggere libri cattivi; tenendo loro dei diſcorſi diſoneſti, inſegnando loro azioni peccaminoſe che non ſanno, impegnandoli in cattive pratiche, guidandoli a ſpettacoli pericoloſi. Scandalo è metter in diſcredito la virtù, e la Religione, motteggiare le perſone dabbene, metter in ridicolo la divozione, ſpacciar maſſime di libertinaggio e d' empietà, diſtorre gl' altri dal far il bene, ch'egli ſteſſo non fa, ovvero obbligarli a far male (*h*). Queſto propriamente è quel che ſi chiama Scandalo, e ſcandalezzare il proſſimo, cioè eſſergli occaſion di rovina. Imperocchè quando alla viſta di qualche diſordine un' anima Criſtiana, come diceſi comunemente, ſi ſcandalezza, queſta eſpreſſione s' intende in altro ſenſo, e dinota un giuſto e ſanto ſdegno di ſcorgere diſprezzata la legge di Dio (*i*).

D. E' peccato grande lo Scandalo?

R. E' più o meno grave, ſecondochè la materia è più o meno conſiderabile; ſe-

---

ta di malvagità, che Iddio non ſaprebbe perdonare a chi la commette; e ſe mi chiedete, qual ſia, vi riſpondo eſſere l'oſtinazione a giuſtificare e difendere i proprj peccati.... Imperocchè queſto è un giuſtificare ciò che Iddio condanna, difendere ciò che odia; e conſiderate con quanto poca giuſtizia ciò facciaſi. Si vuol eſſer l'autore del bene che ſi fa, e ſi vuol addoſſare il male a Dio.... In che maniera? dicendo: ſe Iddio non l'aveſſe voluto, io non l'averei fatto.

(*a*) *S. Aug. in enchirid. ad Laur. c.* 83. Colui che ſi perſuade, che Iddio non rimette i peccati nella Chieſa, il quale ſprezza una grazia così ineſtimabile della divina bontà, e muore in codeſta oſtinazione di mente, ſi rende reo di queſto peccato irremiſſibile contra lo Spirito Santo, per cui Gerù Criſto rimette i peccati.

(*b*) *S. Aug. ib. c.* 80. *& lib. 1. annotat. in Job c.* 30.

(*c*) *IV. Reg. IX.* 26.

(*d*) *Gen. IV.* 10. *S. Ambroſ. lib.* 2 *de Cain & Abel c.* 9.

(*e*) *Exod. XXII.* 22. *Iſai. X.* 1. *Jerem. XXI.* 12.

(*f*) *Jac. V.* 4. *Eccli. XXXIV.* 25.

(*g*) *Gen. XIII.* 13. *XVIII.* 20. *XIX.* 23.

(*h*) *Pſ. XVIII.* 14. Signore mondatemi dai peccati occulti, e perdonate al voſtro ſervo i peccati degli altri. *S. Aug. lib.* 2. *de lib. arbit. c.* 16. *Iſai. V.* 10. Guai a voi che chiamate bene il male, e male il bene; che cambiate la luce in tenebre, e le tenebre in luce, facendo paſſar l' amaro per dolce, e il dolce per amaro. *S. Chryſoſt. hom. de David & Saule. S. Baſil. homil. in Pſ. LXI. Ezech. III.* 18. *I. Cor. V.* 13. Scandaloſi ſcacciate lungi da voi queſto male. *ibid.* 6. Non ſapete che un poco di lievito guaſta tutta la maſſa?

(*i*) *III. Reg XIX.* 10.

con-

ndochè v'è più o meno malizia nell'intenzione e volontà di chi lo commette; e ſecondochè più o meno ſono le conſeguenze, che naturalmente deve avere. E per queſt' ultimo capo principalmente, il peccato dello Scandalo è d' ordinario grandiſſimo.

D. In che maniera il peccato di Scandalo diventa a cagione delle ſue conſeguenze, grandiſſimo?

R. Perchè lo ſcandaloſo è realmente reo di tutti i peccati, che ſono le naturali conſeguenze del ſuo ſcandalo. Geroboammo, eletto che fu Re d' Iſraele, ebbe timore, che i nuovi ſuoi ſudditi non ritornaſſero ſotto l' ubbidienza di Roboammo Re di Giuda, ſe continuavano andare, ſecondo la legge, ad adorare il Signore nel Tempio di Geruſalemme, Capitale del Regno di Giuda. Volendo dunque aſſicurarſi il Trono, ſul quale era ſalito, fece fare dei vitelli d'oro, acciocchè gl' Iſraeliti li adoraſſero, e non penſaſſero più al viaggio di Geruſalemme. La indovinò beniſſimo con queſta ſua malvagia politica; imperocchè tutti i ſuoi ſudditi diventarono idolatri. Ora chiara coſa è, che tutte le loro empietà dovettero eſſer imputate a Gieroboammo, che n' era l' autore, e che il ſuo peccato fu veramente grandiſſimo per le ſue conſeguenze. Quindi Iddio lo punì ſeveramente, ſterminando tutta la ſtirpe di quell' empio e ſcandaloſo Re (*a*). Lo ſteſſo è di un giovane, per eſempio, il quale ne corrompe un'altro. Se per diſgrazia, com' è pur troppo veriſimile, colui ch' è ſtato corrotto, in vece di convertirſi, ne corrompe degli altri, tutti queſti peccati, derivando dalla ſteſſa ſorgente, ſono giuſtamente imputati al primo loro autore (*b*).

D. Può accreſcere la gravezza di queſto peccato, anche la qualità delle perſone che danno lo ſcandalo?

R. Sì certamente. I padri e le madri, per eſempio, che inducono al peccato i loro figliuoli, ſono doppiamente colpevoli, perchè hanno un obbligo particolare di portarli al bene. Lo ſteſſo è dei padroni riſpetto ai ſervitori, e ſimilmente delle perſone diſtinte pel rango, pel carattere, per autorità, perchè i loro cattivi eſempj ſono più contagioſi.

D. Coſa aumenta in oltre la gravezza del peccato dello Scandalo?

R. L' impoſſibilità, in cui ſi è quaſi ſempre, di ripararlo, e di fermare il corſo delle funeſte ſue conſeguenze. Lo ſcandaloſo può ben mutarſi; ma il ſuo cambiamento non converte tutti quelli, che furono corrotti dal ſuo ſcandalo; anzi neppur li conoſce. Queſti ſono di quei peccati occulti, de' quali chiedeva ſpeſſo David perdono a Dio (*c*).

D. In che maniera dunque l' autore d' un ſcandalo, può ottenere il perdono di ſuo peccato?

R. Col fare una rigoroſa ſincera penitenza, col riparare a forza di buoni eſempli lo ſcandalo che ha dato, e fermandone per quanto è poſſibile gli effetti. Perchè per il reſtante ch' ei non ſaprebbe impedire, Dio ſi contenta della buona volontà, allorchè è ſincera.

D. Quando un' azione è in ſe ſteſſa innocente, ma può ſcandalezzare quelli, che ſono teſtimonj della medeſima, perchè per ignoranza, o per altra cauſa la credono eſſere un peccato, v' è obbligo d' aſtenerſene?

R. Se i teſtimonj d'una tal azione hanno qualche fondamento ragionevole di prenderne ſcandalo, quand' anche foſſe buona in ſe ſteſſa, ſe non ſi può ſchivare lo ſcandalo col prevenirli e farli avviſati, ſi ha obbligo di non farla. Ma quando poi lo Scandalo non foſſe fondato ſopra alcuna legittima ragione, neppur apparente, la carità criſtiana eſige pure, che condiſcendendo alla debolezza del noſtro proſſimo, ſi aſteniamo dall' azione, quantunque innocente, od anche buona, allorchè non è neceſſaria, o che poſſiamo aſtenerſene ſenza notabile pregiudizio. Su queſto principio San Paolo, ſebbene foſſe perſuaſo con ragione, che

(*a*) *III. Reg. XII.* 26.

(*b*) *Matth. XVIII.* 7. Guai al mondo a cagione degli ſcandali. Imperocchè è neceſſario che ſuccedino degli ſcandali, ma guai all' uomo per il quale ſuccede lo ſcandalo. *Verſ.* 6. Se qualcuno ſcandalezza uno di queſti ſemplici, che in me credono, ſarebbe meglio per lui, che gli ſi attaccaſſe al collo una mola da mulino, e foſſe gittato in fondo del mare.

(*c*) *Pſ. XVIII.* 14.

non era peccato il mangiar della carne, offerta agl' Idoli, ne' pubblici mercati ſecondo il coſtume dei Pagani, tuttavolta diceva, che egli non ne mangiarebbe mai, quando poteſſe temere di ſcandalezzare con ciò qualche ſpirito debole (*a*). *Deveſi*, diceva, *perchè voi ſiete illuminato, porre il voſtro fratello, ch' è debole e ignorante, in pericolo di perire?* Ma non è di queſta opera il trattare a fondo una tal materia, e ſi potrà, naſcendo qualche dubbio in queſto propoſito, ſtarſene al parere d' un dotto Direttore.

ARTICOLO V.

Delle Tentazioni.

D. QUante ſorte vi ſono di tentazioni?

R. Ve ne ſono di tre ſorte, cioè quelle che vengono dal Demonio, quelle che vengono dal mondo, e quelle che hanno la loro ſorgente in noi ſteſſi (*b*).

D. Quali ſono le tentazioni, che vengono dal Demonio?

R. Sono le maligne ſuggeſtioni, per le quali il Demonio ci ſpinge al peccato, o da ſe ſteſſo, o per mezzo di coloro, che ſuſcita per tentarci, i quali diventano quindi veri miniſtri, e auſiliarj dell' Inferno (*c*).

D. E' di fede che il Demonio ci tenti?

R. Senza dubbio. Molte prove ne abbiamo nella Santa Scrittura, e fra l' altre la tentazione, che lo ſteſſo Gesù Criſto volle ſoffrir nel diſerto, e quella di Giobbe (*d*). E per queſto ci avviſa San Pietro di ſtar ſempre vigilanti, perchè il Demonio noſtro nemico ſpia continuamente l'occaſione di farci cader in peccato (*e*). Vero è nondimeno, che attribuiſconſi qualche volta al Demonio delle tentazioni, che non vengono che da noi ſteſſi, e dalla corruzione del noſtro cuore.

D. Quali ſono le tentazioni, che vengono dal mondo?

R. Gli ſcandali del mondo, val a dire, i cattivi eſempi che ci dà, le ſue maſſime licenzioſe, i ſuoi pernicioſi conſigli, le ſue leggi, i ſuoi coſtumi, le ſue mode, le ſue convenienze, che ſono quaſi ſempre occaſioni di peccato, e per queſta ragione hanno obbligato tante anime ſante a cercare un aſilo nei chioſtri, e nei deſerti (*f*).

D. Quali ſono le tentazioni, che vengono da noi medeſimi?

R. Sono i moti e ſentimenti diſordinati, che vuol dire, tutte le paſſioni del corpo e dell' anima, che ſi formano in noi malgrado a noi ſteſſi, li quali ci ſpingono al peccato, e diventano peccati reali allorachè v' acconſentiamo. Funeſto effetto del peccato originale, che ci ha ſottopoſti alle ribellioni della concupiſcenza, dalle quali aveva Iddio eſentato il noſtro primo padre (*g*).

D. Perchè permette Iddio, che ſiamo tentati?

R. Per provare la noſtra fedeltà e coſtanza, per purificare la noſtra virtù, per umiliarci facendoci ſentire la propria fiacchezza, per obbligarci ad aver ſempre ricorſo a lui, per accreſcere il noſtro merito, e imprezioſire la noſtra corona: imperocchè *neſſuno ſarà coronato, ſe non avrà combattuto come doveva* (*h*).

D. In che modo ſi ſuperano le tentazioni?

R. Certo è, che ſenza gli ajuti d' una

(*a*) *I. Cor. VIII.* 13. *Ibid.* 11.

(*b*) *S. Bernard. Serm.* 3. *in vigil. Nativit. Domini. Idem c.* 14. *Meditationum, &c.* 15.

(*c*) *S. Bernard. ibid.*

(*d*) *Matt. IV.* 1. *Vid. Lib. Job.*

(*e*) 1. *Petr. V.* 8. Siate ſobrii, e vegliate, perchè il Demonio voſtro nemico, a guiſa d' un lione rugghiante, gira per ogni parte, cercando chi divorare. Reſiſtetegli, fortificandovi nella Fede.

(*f*) *Matth. XVIII.* 7. Guai al mondo, a cagion de' ſuoi ſcandali. *I. Joan. II.* 16. Tutto quello che v'è nel mondo, è concupiſcenza della carne, concupiſcenza degl' occhi, e ſuperbia di vita.

(*g*) *Jacob I.* 14 Ciaſcuno è tentato dai vezzi e dalle illecebre della propria concupiſcenza. Indi la concupiſcenza avendo concepito, genera il peccato, e il peccato, allorchè è conſumato, genera la morte.

(*h*) *II. Timot. I.* 5. *S. Bernard. Serm.* 5. *in Pſ. Qui habitat. Job VII.* 1. La vita dell' uomo ſopra la terra è una continua battaglia. *II. Cor. XII.* 7. Acciocchè queſte grandi rivelazioni non m' iſpirino un' alta idea di me medeſimo, m' è ſtato dato lo ſtimolo della carne, come un angelo di Satanaſſo per ſchiaffeggiarmi. Per queſto pregai tre volte il Signore d' allontanarlo da me; ma egli diſſemi: Ti baſta la mia grazia; imperocchè nella debolezza creſce la forza. *Tob. III.* 21. Ogni uomo che v'adora, o mio Dio, crede con certezza, che s'è provato in queſta vita, ſarà co-

grazia ſoprannaturale, non poſſono vincerſi le tentazioni violente. Non ſi può neppure ſenza l' ajuto della grazia vincere le più leggere, in un modo che ſia utile alla ſalute; ma è credibile, poterſi ſenza una grazia ſoprannaturale vincere delle tentazioni leggere, come poſſono farſi alcune buone opere, che ſi chiamano morali, le quali non ſono d' alcun merito per la ſalute, e come ſi può anche per motivi puramente carnali, d' intereſſe, d' avarizia, o di qualch' altra ſimile paſſione, aſtenerſi di fare un' azion, di cui ſi è tentato, come fanno bene ſpeſſo le genti di mondo, e i Pagani. Sebbene queſto non è vincer una tentazione, perchè il cuore e la volontà reſtano tuttavia attaccati al peccato; ma unicamente fare che una paſſione ceda ad un' altra. Biſogna dunque in tutte le occaſioni ricorrere a Dio con l' orazione (*a*). Biſogna pur aggiungervi la mortificazione dei ſenſi, l' occupazione, e ſopra tutto la fuga delle occaſioni. E così con la fuga ſi liberò Giuſeppe da una pericoloſa tentazione, laſciando il mantello in mano di colei, che lo ſollecitava al peccato (*b*).

D. Abbiam noi ſempre il poter di reſiſtere alla tentazione, ovvero ſiamo qualche volta tentati ſopra le noſtre forze?

R. Non ſi dà tentazione, per forte che la ſi ſupponga, che non ſi poſſa vincere con la grazia di Dio; e Dio non nega giammai il ſuo ajuto a coloro, che gliel dimandano come devono (*). Vano preteſto è dunque il dire, ſiccome fanno ſpeſſo li peccatori, che la tentazione è troppo forte, che ſi è troppo debole, che non ſi ha tanta forza da reſiſtere: imperocchè *Iddio, ch' è fedele, non ſoffrirà che ſiate tentati ſopra le voſtre forze; ma allorchè ſarete tentati, vi ſomminiſtrerà dei mezzi in abbondanza per reſiſtere* (*c*). E' nondimeno vero, che non vincendo noi giammai le tentazioni gagliarde, ſe non per via di grazie fortiſſime, le quali d' ordinario ſi concedono da Dio ſolamente a coloro, che ſono fedeli alle primiere grazie, ſe noi facciamo poco dal canto noſtro, ſaremo veriſimilmente ſuperati. Molto più temer dobbiamo, che Dio non ci dia che ſoccorſi deboli, ſe conſentiamo noi ſteſſi alla noſtra perdita, oſsìa non facendo ſforzo alcuno per reſiſtere alla tentazione, e traſcurando l' ajuto dell' orazione, oſsìa gettandoci noi ſteſſi volontariamente nel pericolo, invece di ſchivarlo. San Pietro ſoccombè alla tentazione, e rinnegò il ſuo Maeſtro, perchè, ſenza far caſo dell' avviſo di Gesù Criſto, traſcurò di ricorrere all' orazione, e di fuggir l' occaſione: ma *non ſarebbe ſtato abbandonato da Dio, ſe non aveſſe egli abbandonato prima Dio* (*d*).

Articolo VI.

Del Peccato Abituale.

D. Coſa è il peccato *abituale*?

R. Queſto nome è un termine teologico per eſprimere lo ſtato di peccato, in cui un peccatore rimane, ſinattantochè Dio gli abbia perdonato. Laonde il peccato *attuale* è l' azion medeſima del peccato, e il peccato *abituale* è lo ſtato colpevole, dove reſta il peccatore dopo aver commeſſo il peccato: Stato di peccato, nel quale, ſinattantochè vi ſi dura, ſi è ſempre reo agli occhi di Dio, e reſponſabile alla divina Giuſtizia.

---

ronàto, s' è afflitto, ſarà liberato, e ſe è caſtigato, ſperimenterà di poi gl' effetti della voſtra miſericordia. Voi non vi compiacete a veder noi infelici. Dopo la tempeſta, voi fate rinaſcer la calma; dopo le lagrime e i dolori ci riempite di gioja.

(*a*) *Matt. XXVIII.* 41. Vegliate ed orate, affine di ſchivare la tentazione; perchè lo ſpirito è forte, ma la carne debole. *II. Cor. IX.* 27. Caſtigo il mio corpo; e lo riduco in ſervitù, per paura che dopo aver predicato agli altri, io ſteſſo non diventi reprobo. *Epheſ. VI.* 11. Mettetevi in doſſo l' armi di Dio, affine di potere ſtar in guardia contra le inſidie del Demonio. Imperocchè noi non abbiamo da combattere contra la carne e il ſangue, ma contra i principati e le podeſtà, contra i padroni di queſto mondo, ec.

(*b*) *Geneſ. XXXIX. Pſal. XVII.* 30. *Luc. XI.* 4. *Conc. Dioſpolit. n.* 11.

(*) *Vedi ciò che ſi dice quì ſotto, al Cap. II. art. IV. §. III. ſopra l' aſſiſtenza continua della grazia.*

(*c*) *I. Cor. X.* 13.

(*d*) *S. Aug. lib. de nat. & grat. c.* 26. *S. Proſper ſentent. 7. ad Capitula Gallorum.* Se Dio non ſempre dà a coloro che cadono, la grazia di perſeverare, è tuttavolta certo, che la ſua grazia non gli abbandona, ſe non dopochè eglino ſteſſi hanno abbandonata lei. *Eccli. V.* 8.

D. E' egli un nuovo peccato, il perſeverare nello ſtato di peccato?

R. Certo è, che in virtù del precetto d'amare Iddio, e d'aſſicurare la noſtra ſalute, ſiamo obbligati a non differire il noſtro ritorno a Dio, e a ricorrere alla penitenza, ſenz'aſpettar per farlo, come ſpeſſo ſuccede, qualche gran ſolennità della Chieſa, e molto meno una malattia pericoloſa (*a*). Ma quando ſi commette un nuovo peccato, mancando a queſt'obbligo? Non è poſſibile determinarlo preciſamente, perche ciò dipende da diverſe circoſtanze, come dalle grazie che ſi ricevono, ovvero dall'occaſioni che ſi preſentano.

D. Tutte l'azioni, che fa un uomo in iſtato di peccato mortale, quelle ancora che ſembrano le migliori, come aſcoltar Meſſa, far limoſina, ec. ſono eſſe tanti nuovi peccati?

R. Non già. Queſta opinione è ſtata giuſtamente condannata dalla Chieſa, eſſendo fondata ſopra quel falſo principio, che tutte l'azioni, che non procedono, e non ſono animate dalla carità ſoprannaturale, ſono altrettanti peccati (*b*).

D. Un uomo in iſtato di peccato mortale può all'oppoſto far buone opere?

R. Può ſenza dubbio, e deve farle; ma veramente tali opere, ſebbene in ſe ſteſſe buone, non poſſono eſſere d'alcun merito per il Cielo. Il peccatore non laſcia però di cavarne un frutto conſiderabile; ed è di muovere la miſericordia di Dio a concedergli grazia di pentirſi e convertirſi (*c*).

CAPITOLO II.

Della Grazia.

ARTICOLO I.

Deffinizione e diviſion generale della Grazia.

D. LA grazia in generale coſa è?

R. Queſto termine ſignifica in generale un dono, un favore, un benefizio di pura liberalità, e in neſſun modo dovuto: *altrimenti non ſarebbe più grazia* (*d*).

D. Diſtinguonſi più ſorte di Grazie?

R. Certamente. Le due prime ſpecie ſono le grazie *naturali*, e le grazie *ſoprannaturali*.

§. I.

Delle Grazie naturali?

D. COſa s'intende per grazie naturali?

R. Queſte ſono grazie di Dio, che laſciano l'uomo ne' limiti della natural ſua condizione; dove le grazie ſoprannaturali ſono quelle, che ſono a lui date per ſollevarlo ſopra la condizione di ſua natura. E così 1. l'uſo della ragione, il libero arbitrio, le facoltà dei ſenſi, ſono tanti benefizj, o grazie di Dio, imperocchè è ben vero, che codeſti vantaggi ſono qualità naturali, che Dio Creatore dell'uomo non può negargli ſenza rendere l'opera ſua difettoſa; ma la creazione dell'uomo eſſendo anch'ella una pura grazia, queſte qualità naturali, che ne ſono le conſeguenze, ſono altresì grazie. 2. L'uomo riceve ancora da Dio altri benefizj, che non ſono ſemplicemente qualità anneſſe alla natura umana, ma

(*a*) *S. Iſidorus de ſummo bono lib. 2. cap. 13.*

(*b*) *Conc. Trid. Sez. VI. can. 7.* Se qualcun dice, che tutte l'opere, le quali fannoſi prima della grazia della giuſtificazione, in qualunque maniera che ſieno fatte ſono veri peccati, o meritano l'odio di Dio.... Sia ſcomunicato. *Il Pontefice Clemente XI. ha condannato con la Chieſa univerſale queſta propoſizione, ch'è la 49. di Queſnel:* Non v'è peccato ſenza l'amor di noi ſteſſi; come non v'è opera buona ſenza l'amor di Dio.

(*c*) *Matt. VII. 18. Joan. XV. 5. & 6. Conc. Trid. Sez. 6. c. 16.* La virtù di Gesù Criſto precede, accompagna, e ſegue le buone opere dei giuſti: ſenza di che non potrebbero in alcun modo eſſere grate a Dio, nè meritorie. *Sap. IX. 6.*

(*d*) *Rom. XI. 6.*

perfezioni naturali, che Iddio concede ſolamente a quelli, che vuol favorire: tali ſono l'ingegno, la bellezza, la ſanità, la forza, e certi talenti ſtraordinarj. (*a*) E tutti queſti benefizj non ſono pure altro chè grazie naturali.

D. Perchè queſti benefizj non ſono che grazie naturali?

R. Perchè codeſte qualità e perfezioni laſciano l'uomo ne' limiti della ſua condizion naturale: eſſe a lui convengono per ſua natura, le une come qualità neceſſarie, le altre come perfezioni, le quali lo innalzano per verità ſopra il comun degl'uomini, ma non ſopra l'uomo ſteſſo, e la condizione della natura umana. Quindi che un uomo per la bontà del temperamento viva cento anni, che un altro ſi diſtingua per l'ingegno da tutti gli uomini, ſono grazie di Dio; ma non v'è in queſte grazie niente di ſoprannaturale, nè che ſollevi l'uomo ſopra la ſua natura. Anzi ſtima Iddio così poco queſte ſorte di grazie, che le concede ai cattivi come ai buoni, ed anche bene ſpeſſo, ſecondo i diſegni della ſua provvidenza, ai cattivi piucchè ai buoni.

§. II.

Delle grazie Soprannaturali.

D. LE grazie ſoprannaturali quali ſono?

R. Sono le grazie, conceſſe da Dio all'uomo per ſollevarlo ſopra la condizione della ſua natura. Biſogna diſtinguerne due ſpecie; e queſta diſtinzione farà più intelligibile la materia.

La prima ſpecie di quelle che furono conceſſe da Dio a' noſtri primi Padri nel Paradiſo terreſtre, e fatte ſolamente ad eſſi. Avendo Iddio creato il prim'uomo, e potendo contentarſi di ricolmarlo, come fece, delle grazie naturali teſtè menzionate, v'aggiunſe per puro effetto della ſua liberalità altri prezioſiſſimi doni. Imperocchè eſſendo l'uomo di ſua natura mortale, ſoggetto alle infermità, all'ignoranza, e alla ribellione delle paſſioni; Iddio donogli l'immortalità con una ſanità inalterabile; illuminò la ſua mente, e lo reſe padrone di tutti i movimenti dell'anima e del corpo ſuo. Ora ecco una prima ſpecie di grazie, veramente ſoprannaturali, perchè innalzano l'uomo ſopra la propria natura; eſſendo ſopra la natura dell'uomo eſſere immortale, eſente da infermità, e padrone aſſoluto di tutti i moti delle ſue paſſioni. Quindi l'uomo così innalzato ſopra ſe medeſimo era, come dice la Scrittura, *poco inferiore agl'Angeli, ricoperto d'onore, coronato di gloria, padrone di tutto ciò, che reſpira quì giuſo.* (*b*)

Fece nondimeno Iddio qualche coſa ancora di più. Imperocchè per effetto di ſua bontà, a queſta prima ſpecie di grazie ſoprannaturali, altre ne aggiunſe d'una ſeconda ſpecie più ſublime. Diede all'uomo la grazia ſantificante; gli promiſe il Cielo, ſe rendevaſene degno col perſeverare in quello ſtato di ſantità, e ſomminiſtrogli nel medeſimo tempo tutti gli ajuti della ſua grazia, ch'erano neceſſarj per poter perſeverare. Ora queſte ſeconde grazie ſono pure evidentemente grazie ſoprannaturali; poichè nulla è più al diſopra della natura dell'uomo, quanto il diventare per la grazia ſantificante amico di Dio, poter aſpirare al poſſedimento eterno di Dio nel Cielo, eſſer fatto, ſecondo l'eſpreſſion di S. Pietro *partecipe della natura Divina*, (*c*) ed immagine molto più perfetta della Divinità per il carattere di figliuolo adottivo di Dio, e d'erede del Cielo, che la grazia ſantificante imprime nell'uomo. Scorgeſi eziandio facilmente, che queſta ſeconda ſpecie di grazie ſoprannaturali è molto più ſublime

(*a*) *S. Hilar. tractat. in Pſ. CXLIV. S. Ambroſ. ep. 8. ad Juſtum, n. 15. S. Aug. enarrat. in Pſ. CIII. Serm. IV. nu. 2. Idem ep. 144. alias 130. nu. 2.* Tutte le qualità dello ſteſſo noſtro corpo, ch'è il meno pregievole che noi abbiamo, e tutto ciò, che queſto corpo può avere di buono, bellezza, forza, ſanità, ſono tanti benefizj di Dio creatore.

(*b*) *Pſ. VIII. 6. Sap. II. 23. S. Aug. oper. imperf. contra Julian. lib. 6. Idem lib. 14. de Civit. Dei c. 19.*

(*c*) *II. Pet. I. 4.* Per eſſo (Gesù Criſto) Iddio ci ha conceſſi queſti prezioſi e ſublimi doni, che aveva promeſſo, affinchè diveniſte partecipi della natura Divina.

della

della prima ; e queſto felice ſtato del primo uomo chiamaſi lo ſtato della natura innalzata, ovvero innocente.

Ma deveſi oſſervare, che ordinariamente, quando ſi parla della grazia, s' intendono ſempre le grazie ſoprannaturali di queſt' ultima ſpecie: 1. Perchè riſpetto all'altre ſono per dir così, le ſole che meritano il nome di grazie ſoprannaturali: 2. Perchè quelle della prima ſpecie non ſuſſiſtono più; e come per altro il fine, per cui Iddio concede ancora oggidì all' uomo le grazie ſoprannaturali della ſeconda ſpecie, è di condurlo alla ſalute eterna, deffiniſconſi comunemente le grazie ſoprannaturali: *Quelle che Iddio ci dà per condurci alla ſalute.*

Articolo II.

Della condotta di Dio verſo gli uomini riſpetto alla Grazia.

§. I.

Delle conſeguenze del peccato d' Adamo riſpetto alla Grazia.

D. DOpo il peccato del primo uomo quali grazie potevano gli uomini aſpettare da Dio?

R. Per il peccato di Adamo tutti gli uomini eſſendo divenuti peccatori e figliuoli di ſdegno, non potevano più aſpettare da Dio grazie di ſorta. Al contrario, Iddio ſdegnato ritirò le due ſpecie di grazie ſoprannaturali, delle quali aveva ricolma l' umana natura; e l'uomo dicaduto da quel beato ſtato, fu depreſſo in qualche guiſa di ſotto alla ſua ſteſſa natura. Imperocchè fu non ſolamente ſpogliato della grazia ſantificante, eſcluſo dal Cielo, e privato in conſeguenza degli ajuti neceſſarj per arrivarvi, ſenzachè per le proprie forze poteſſe giammai uſcire da queſto miſerabile ſtato, nè placare l' ira divina; ma diventò ſoggetto alle più crudeli infermità, alla morte, all' ignoranza, alle ribellioni della concupiſcenza, la quale reſa in eſſo più difficil da raffrenare, di quel che doveva naturalmente eſſere, indebolì il ſuo libero arbitrio. Ed ecco lo ſtato, che ſi chiama, della *natura caduta*: (*a*) Stato deplorabile, orribile abiſſo in cui ſarebbe perito per ſempre tutto il genere umano, ſe Dio, per un eccеſſo di bontà che non ebbe per gl' Angeli rubelli, non gli aveſſe uſato miſericordia per la mediazione di Gesù Criſto. (*b*)

§. II.

Degli effetti della Mediazione di Gesù Criſto.

D. IN che maniera, per la mediazione di Gesù Criſto è uſcito l'uomo da coteſto ſtato?

R. Iddio ebbe pietà dell'uomo, e volle ſalvarlo. A queſto effetto riſolſe di mandare ſopra la terra il ſuo Figliuolo, per eſſere noſtro Mediatore, e ſoddisfare per i noſtri peccati; e con ciò l' uomo caduto entrò nello ſtato, che ſi dice, della *natura riparata*; perchè riſguardando Iddio i meriti infiniti che doveva acquiſtare quel divin Redentore, ſi compiacque di perdonare all' uomo, e di riceverlo in grazia. In queſto ſtato viſſe Adamo dopo il ſuo peccato, e tutta la di lui poſterità viſſe, e viverà ſino alla fine de' ſecoli. (*c*)

D. Coſa dunque ha perduto l' uomo per il peccato, e coſa riacquiſtato per la mediazione di Gesù Criſto?

(*a*) *Concil. Arauſic. 2. cap. 2. & 13. Conc. Trident. Sect. V. decret. de peccato origin.*

(*b*) *Job. XIV. 4. S. Leo M. de vocat. gentium. lib. 1. c. 7. Idem Serm. 50. in Paſſione Domini. c. 1. S. Innoc. I. Reſcript. ad Conc. Carthag. ep. 24.* Eſſendoſi l' uomo abuſato del ſuo libero arbitrio, ed eſſendo caduto nell'abiſſo della prevaricazione, non ritrovava modo d'uſcirne, e vi ſarebbe reſtato certamente oppreſſo ſotto le rovine della ſua caduta, ſe la venuta di Gesù Criſto non ne l' aveſſe cavato con la ſua grazia. *Rom. V. 8.* Biſogna confeſſare, averci Dio dato un inſigne contraſſegno della ſua bontà, in queſto che, eſſendo noi ancora peccatori, Gesù Criſto è morto per noi.

(*c*) *Tit. III. 4.* Allorchè comparve la bontà di Dio noſtro Salvatore, e l'amor ſuo per gl' uomini, ci ha ſalvati, non in conſiderazione delle opere di giuſtizia, che fatte avevamo, ma in virtù della ſua miſericordia; per il battеſimo di regenerazione, e di rinnovamento dello Spirito Santo, che ſparſe copioſamente ſopra di noi, affinchè giuſtificati per la ſua grazia, ſiamo in iſperanza eredi della vita eterna.

R. I.

R. L'uomo per il peccato ha perduto la prima ſpecie di grazie ſoprannaturali, quì ſopra ſpiegata, e qualche coſa di più; imperocchè riconciliandoſi con noi, Iddio, per umiliare la noſtra ſuperbia con la viſta della noſtra debolezza, per farci capire l'enormità del peccato, per provare la noſtra fedeltà, in ſomma per caſtigarci, e conciliare così la ſua giuſtizia con la ſua miſericordia, non ſolamente volle laſciar alla natura umana tutta la ſua imperfezion naturale, cioè le infermità, e la morte, l'ignoranza e le ribellioni delle paſſioni, che indeboliſcono il libero arbitrio; ma glie l'ha laſciata con tutto il diſordine, aggiuntovi dal peccato. Imperfezione, che in conſeguenza, quantunque naturale all'uomo, è tuttavolta nel preſente noſtro ſtato un vero caſtigo, poichè Dio, dopo avercene reſi eſenti, non ci ha alla medeſima ſoggettati, ſe non per punire il peccato originale. Ecco ciò che l'uomo ha perduto per il peccato.

Ciò poi che ha riacquiſtato per la mediazione di Gesù Criſto, ſono le grazie ſoprannaturali della ſeconda ſpecie, e perciò i doni più preziosi dei già perduti; imperocchè in riguardo dei meriti di Gesù Criſto, Iddio, compiacendoſi di perdonare all'uomo, ha eziandio voluto compiacerſi di dargli la grazia ſantificante, che lo reſe grato agl' occhj ſuoi. Ci ha rimeſſi tutti in diritto d'aſpirare al Cielo, e ci dà tutte le grazie neceſſarie, per poter meritarlo con le noſtre opere buone: talmentechè *non rimane più materia di condanna in quelli, che ſono fedelmente attaccati a Gesù Criſto.* (*a*) Ritrovaſi così l'uomo ſollevato un' altra volta ſopra la ſua condizion naturale, e queſto benefizio è tanto maggiore nel noſtro ſtato, quanto, allorchè Iddio innalzò la prima volta l'uomo ad uno ſtato ſoprannaturale, la natura umana era innocente; dove all' oppoſto la ſeconda volta era peccatrice, dimodo che *Dio*, come dice S. Paolo, *ci ha riconciliati a ſe, allorchè eravamo ſuoi nemici.* (*b*)

(*a*) *Rom. VIII.* 1.

(*b*) *Rom. V.* 10. *V. Epheſ. II. dopo il verſo primo ſino all'undecimo. S. Aug. in Pſ. CII. nu.* 15. *Idem in cap.* 3. *ad Galatas n.* 24. *I. Cor. XV.* 21. 22. Per via di un'uomo è venuta la morte; e per un uomo pure viene la riſurrezione: e ſiccome tutti muojono per Adamo, ſimilmente tutti ricupereranno la vita per Gesù Criſto, *Joan. III.* 16. *S. Fulgent. lib. de Trinit. c.* 9.

§ III.

Della differenza delle grazie, prima e dopo il peccato del primo uomo.

D. Riceviamo noi nel preſente ſtato della natura riparata le medeſime grazie, che ricevette Adamo nello ſtato d'innocenza prima del ſuo peccato?

R. Le medeſime, ma con due differenze notabili: Primieramente le grazie ſoprannaturali, che ricevette Adamo prima del ſuo peccato, erano un puro effetto della liberalità di Dio, alla quale non avevano parte alcuna i meriti di Gesù Criſto: dove quelle, che riceviamo noi, ſono per verità altresì doni della liberalità di Dio, ma acquiſtati a noi dai meriti di Gesù Criſto. Stantechè ſe Iddio ci dà i mezzi d'uſcir dallo ſtato del peccato, ſe ci chiama alla ſantità, ſe ci ha rimeſſi in diritto d'aſpirare al Cielo, e ſe concedeci gli ajuti neceſſarj per arrivarvi, tutte queſte grazie ſono prezzo del Sangue di Gesù Criſto: perchè *non v'è ſalute che per Gesù Criſto, e non v'è ſotto il Cielo altro nome dato agl'uomini, mediante cui debbano ſalvarſi.* (*c*)

La ſeconda differenza è, che ſiccome Dio riconciliandoſi con l'uomo, gli ha laſciato tutta l'imperfezione, che la natura umana ha da ſe ſteſſa, e l'ha accreſciuta per il peccato, è neceſſario, che le grazie d'ajuto, che ci concede nello ſtato preſente, per la noſtra ſalute, ſieno, come in fatti lo ſono, più forti di quelle che conceſſe al primo uomo nello ſtato della natura innalzata. Imperocchè Adamo, non avendo da vincere

(*c*) *Act. IV.* 12. *Joan. XIV.* 6. *I.* 29. *S. Ambroſ. de Joſeph. Patr. lib.* 1. *c.* 2. *n.* 63. La natura è opera del Creatore, e la grazia benefizio del Redentore. *II. Cor. V.* 17. *S. Aug. ep.* 28. *ad Hieronymum & ep.* 89. *ad Hilarium. Idem lib.* 1. *de peccat. meritis & remiſſione. c.* 28. *Rom. III.* 24. *I. Joan. II.* 1. *IV.* 10. *I. Tim. II.* 5. *Conc. Trid. Sect. V. can.* 3.

alcun

alcun oſtacolo per perſeverare nella ſantità, non aveva biſogno ſe non di grazie di *ſanità* e di conſervazione, come le chiamano con i Santi Padri i Teologi: dove in noi avendo la grazia da vincere i movimenti della concupiſcenza ribelle, che ci porta di continuo al male con tanta violenza, fa di meſtiere, che la grazia non ſolamente ci prevenga, e c' ecciti al bene, ma che guariſca nel medeſimo tempo la noſtra infermità, e fortifichi la noſtra fralezza. Laonde eſſe ſono in fatto, come vengon chiamate, grazie *Medicinali*, e di guarigione. (*a*).

§. IV.

Ricapitolazione della Dottrina precedente.

D. A Che ſi riduce in riſtreto tutta la dottrina della Chieſa ſopra la grazia in generale?

R. Eccolo. Le grazie, ricevute da Adamo nello ſtato della *natura innalzata*, erano un puro effetto della Divina liberalità, non meritata da Adamo, nè in alcun modo dovutagli. Molto meno poteva l' uomo meritar queſte grazie nello ſtato della *natura caduta*, ed è ſimilmente un puro effetto della miſericordia Divina, d' aver voluto rialzare dalla caduta il genere umano: ma avendo Iddio per ſua bontà voluto farlo, e avendo accettata la ſoddisfazione di Gesù Criſto, l' uomo, nello ſtato della *natura riparata*, trovaſi riſtabilito nel diritto d' aſpirare al Cielo, ſe con le ſue buon' opere ſe ne rende degno; e per una neceſſaria conſeguenza, Iddio non gli nega alcun degli ajuti delle grazie attuali, aſſolutamente neceſſarie per oprare la propria ſalute (*b*). Imperochè indarno Gesù Criſto ſarebbe morto per noi, e vana ſarebbe l' acquiſizione che fece col ſuo Sangue, ſe allorchè noi non vi poniamo oſtacolo, foſſimo privi degli ajuti aſſolutamente neceſſarj per arrivare all'eredità, acquiſtataci da Gesù Criſto. Non già, che dappernoi ſteſſi poſſiamo meritar tali grazie ed ajuti; ma li meritiamo per mezzo di Gesù Criſto, perchè egli li ha meritati per noi (*c*). Dappernoi ſteſſi non meritiamo nè pur l' aria che reſpiriamo; ma Gesù Criſto ha, comprato per noi il Cielo col prezzo del ſuo Sangue. Egli l'ha fatto ſua conquiſta ed eredità, per far noi ſuoi coeredi; e Dio, ch'è buono e fedele nelle ſue promeſſe, che vuole davvero, che tutti gl'

(*a*) *S. Fulgent. lib. de Trinit. c.* 11. Si diſtingue dunque la grazia, che aveva il prim'uomo avanti il peccato, e quella, per cui gl' uomini ſono al preſente eſtratti dalla maſſa di perdizione, dicendo, che per la prima l'uomo aveva la giuſtizia, che voleva, ma la ſeconda è più forte, perch' ella fa che l'uomo voglia, e voglia così veracemente e ardentemente, che lo ſpirito vince la carne, e i deſiderj della concupiſcenza ribelle. *S. Aug. lib. de Corrept. & grat. c.* 11. *n.*29. Grande grazie riceveva ſenza dubio Adamo, ma differenti da quelle, che riceviamo noi. Egli godeva i vantaggi ſoprannaturali, che aveva ricevuto dal ſuo Creatore .... Dove i Santi ſono eſpoſti in queſta vita a grandi miſerie... E chiedono a Dio la forza di vincere nelle pugne che hanno da ſoſtenere .... E così hanno biſogno di ricevere delle grazie più forti.

(*b*) *I. Joan. III.* 21. Se il noſtro cuore non ci rimprovera di niente, abbiamo un libero acceſſo appreſſo Dio, e riceveremo tutto ciò che gli chiederemo *Heb. X.* 35. *Epheſ. III.* 12. *I. Cor. I.* 7. *Conc. Trid. Sez.* 6. *c.* 16.

(*c*) *II. Tim. IV.* 7. Io ho combattuto valoroſamente. Ho compita la mia carriera; ſono ſtato fedele fino al fine. Per altro Iddio mi ſalva la corona di giuſtizia, e il Signore, ch' è un giudice tutto giuſtizia, me la darà in quel giorno, nè ſolamente a me, ma a coloro ancora, che deſiderano la ſua venuta. *S. Aug. in Pſ.* 83. *ſopra quelle parole: Miſericordiam & veritatem diligit Deus.* Come può Dio eſſer debitore? Coſa può ricevere? A chi può eſſer debitore? E pure San Paolo lo conſidera come ſuo debitore; perchè ha ottenuto miſericordia, eſige ora qualche coſa dalla giuſtizia divina. *Il Signore*, dic' egli, *ch'è giuſto mi renderà in quel gran giorno:* ma coſa vi renderà? Dunque è a voi debitore? Ma come può eſſervi debitore? Coſa gli avete dato? *Chi è quegli che gli abbia dato qualche coſa il primo per eſigerne una retribuzione? Rom. XI.* 35. Ecco la ſpiegazione di queſto miſtero. Egli lo ſteſſo Dio, s' è fatto noſtro debitore, non ricevendo alcuna coſa da noi, ma impegnandoſi con le ſue promeſſe. Per queſto non dice San Paolo, rendetemi quel che riceveſte da me, ma quel che mi prometteſte. *Idem in Pſ.* C. Ammirate come San Paolo dopo aver ricevuto ogni coſa da Dio, riguarda tuttavolta Dio come ſuo debitore. Ricevette da lui dei benefizj di pura miſericordia, e ne eſige una retribuzion di giuſtizia ... In quanto che Dio, perdonando i peccati, s' impegna ſpontaneamente di dar la Corona al peccatore giuſtificato.

uomi

uomini si salvino, ci ha non solamente aperto il Cielo, il di cui ingresso erasi stato chiuso dal peccato, ma c' invita di continuo, e ci ajuta a pervenirvi. (*a*)

D. Perchè dunque tutti gl' uomini non vi pervengono?

R. Perchè Gesù Cristo con ci ha acquistata questa eredità assolutamente, ma conditionatamente, val a dire, se ce ne renderemo degni con le nostre buone opere. Sarebbe egli giusto, che non avesse a costar niente a dei rei, il passare dallo stato di morte ad una felicità suprema? A questo fine, nel disordine cagionato dal peccato nell' umana natura, Dio ha lasciato all' uomo il libero arbitrio, indebolito certamente dalla violenza delle passioni, ma capace con l' ajuto della grazia d' eseguire le condizioni, cioè, le buone opere, che Dio da noi esige per renderci degni della celeste eredità. Ma un numero infinito d' uomini s' abusano indegnamente della lor libertà, per eleggere il male che Dio proibisce, e lasciar indietro il bene che comanda: e con ciò, in vece di meritare d' esser participi dell' eredità eterna di Gesù Cristo, rendonsi degni d' una eternità di supplizj.

Questa è la dottrina della Chiesa sopra la grazia in generale. Noi parleremo della grazia più specificatamente dopochè avremo esposti in pocche parole gli errori contrarj a codesta dottrina.

Degli errori opposti alla dottrina della Chiesa sopra la Grazia in generale.

D. Quali sono questi principali errori?

R. Riguardano gli uni le grazie, date all' uomo nello stato d' innocenza, gli altri quelle che riceve l' uomo nello stato presente. Rispetto allo stato d'innocenza. *Pelagio*, nel quinto secolo della Chiesa, non volendo riconoscere alcuna grazia soprannaturale, nè della prima, nè della seconda specie, che abbiamo spiegato, pretese, che Adamo era stato creato mortale, soggetto a tutte le infermità corporali e spirituali, che proviamo al presente; che non ricevè nascendo la grazia santificante; e che per fare il bene altro ajuto non ebbe, che quello del suo libero arbitrio, ovvero delle grazie esteriori. *Michel Bajo* schivò quest' errore, cadendo in un altro. Riconobbe, che il prim' uomo era nato nella giustizia originale, e con la grazia santificante; ma ha preteso, che questa grazia, quantunque soprannaturale come insegna la Chiesa, era dovuta all'uomo innocente, e gli era in conseguenza naturale quanto l' uso del libero arbitrio, e dei sensi. Errore certamente assurdo, ma che *Gianseno* non lasciò d' adottare, e dopo di lui *Quesnello*, che l'ha formalmente insegnato in alcune proposizioni, condannate dalla Chiesa, delle quali eccone due: *La grazia d' Adamo non produceva se non meriti umani. La grazia d' Adamo è una sequela della creazione, ed era dovuta alla natura sana ed intera.*

Quanto allo stato presente. Il primo accusato d'aver errato sopra la grazia, è *Origine*. Come supponeva egli falsamente, l' anime nostre essere state create prima dei nostri corpi, e che prima della loro unione con dei corpi, avevano meritato o demeritato, sostenne, dicesi, che noi riceviamo in questa vita i doni della grazia, a proporzione dei meriti, che avevano acquistati le nostre anime prima della loro unione co' nostri corpi, e di quelli che acquistiamo noi con l' uso del libero arbitrio. Vien creduto, aver servito questo errore di fondamento agli eccessi di *Pelagiano* in questa materia. Come questo Eresiarca non conosceva peccato originale, e s'era persuaso, non avere il nostro libero arbitrio patito alcun indebolimento per il peccato del prim' uomo, insegnava, che nello stato presente noi non avevamo bisogno d' una grazia differente da quella, che aveva il primo uomo nello stato d' innocenza; e ch' era in poter dell' uomo, senza il soccorso d' alcuna grazia soprannaturale, e con le sole forze del suo libero arbitrio, di schivare ogni peccato, e di meritare il Cielo.

(*a*) *1. Tim. II. 4.* Iddio nostro Salvatore vuole, che tutti gl'uomini sieno salvati, e pervenghino alla cognizione della verità. Imperocchè v' ha un solo Dio, e un solo Mediatore fra Dio e gl'uomini, Gesù Cristo uomo, il quale ha dato se medesimo in prezzo del riscatto di tutti gl'uomini.

Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

Articolo III.

Delle Grazie eſterne, ed interne.

D. COme dividonſi le grazie ſoprannaturali?

R. Si dividono in eſterne ed interne.

D. Quali diconſi grazie eſterne?

R. Quelle che Dio ci dà, per dir così, fuori di noi. Tali ſono l'Incarnazione del Verbo, e la morte di Gesù Criſto. Tali l'educazione criſtiana, i buoni eſempj, i miracoli, le prediche, e molte altre ſimili. Queſte ſono grazie eſterne, perchè ſono fuori di noi; ma ſono ſoprannaturali, ſia per ſe medeſime, ſia perchè Dio ce le dà per condurci ad uno ſtato ſoprannaturale di ſantità, e alla ſalute.

D. Baſtano queſte grazie per condurci ſalla ſalute?

R. Non baſtano (*a*); ma ſono d'ordinario accompagnate da grazie interne, le quali ſono ſufficienti per tal effetto. Per eſempio, allorchè aſcoltiamo una Predica che muove, ovvero vediamo qualche azione edificante, a queſte grazie eſterne, con le quali Dio colpiſce i noſtri ſenſi, vi unisce per l'ordinario una grazia interna, la quale ci porta a metter in pratica ciò che abbiamo udito, e a imitare i buoni eſempj, che abbiamo veduto. E in queſta forma i Niniviti fecero penitenza alla predicazione di Giona, e il buon Ladro ſi convertì al vedere la pazienza ammirabile di Gesù Criſto. Per queſta ragion pure Gesù Criſto minacciò d'un giuſto caſtigo le Città di Corozaim e Betſaida, perchè non traevano profitto dalla veduta de' ſuoi miracoli, nè dalla ſua predicazione (*b*).

D. E le grazie interne quali ſono?

R. Sono quelle, che Dio ci dà dentro di noi medeſimi relativamente alla noſtra ſalute. Sono i buoni movimenti; le ſante iſpirazioni, e in generale tutti gli ajuti, datici internamente da Dio per fare il bene, e ſchivare il male. Tali ſono altresì la grazia ſantificante che abita in noi, e le virtù infuſe della Fede, della Speranza, e della Carità. Si può ancora mettere in codeſto numero certe grazie, che Iddio ci fa relativamente alla ſalute del proſſimo, come il dono dei miracoli, e quello di profezia; poichè ſono di fatto doni ſoprannaturali, che noi riceviamo internamente. Ma queſte grazie, quantunque Iddio non le faccia quaſi mai che a' Santi, non rendono tuttavolta l'uomo più ſanto, e neppure ſono mezzi diretti di divenirlo.

D. Come dividonſi le grazie interne, che Dio ci dà per condurci alla ſalute?

R. Si dividono in grazia attuale, e in grazia abituale.

Articolo IV.

Della Grazia Attuale.

D. CHe coſa è grazia *attuale*?

R. E' un ſoccorſo interno e ſoprannaturale, datoci da Dio nelle occaſioni, che occorrono, per fare il bene, e ſchivare il male, relativamente alla ſalute. Laonde quando ſi dice, come accade comunemente, che Dio ci ha dato grazia di fare la tal opera buona, e di vincere la tal tentazione; che ſi fa ſpeſſo reſiſtenza alla grazia; che Dio dà nelle occaſioni delle grazie più o meno forti; che ſi ha biſogno della grazia per fare il minimo bene, ed altri modi di parlare conſimili, s'intende allora la grazia attuale, cioè, quell'ajuto ſoprannatura-

(*a*) *S. Aug. de Civit. Dei, lib. 15. c. 6.* E' lo Spirito Santo che opera internamente, affine di render ſalutare il rimedio, che s'impiega eſternamente. Altrimenti, quando lo ſteſſo Dio, ſotto qualche forma ſenſibile, parlaſſe a' noſtri ſenſi eſterni, ſenza muovere nel medeſimo tempo il noſtro cuore con una grazia interna, la cognizione della verità ſarebbe a noi inutile. *Idem de bono viduit. c. 18. n. 22. S. Fulgent. de fide ad Pet. Diac. lib. 1. p. 360.* Crediate fermamente, e ſenza alcun dubbio, che un uomo, il quale ha un poco d'ingegno, e qualche tintura di lettere, può ben leggere la Legge e il Vangelo ovvero ſentir queſte coſe dalla bocca d'un Predicatore; ma che non può alcuno ubbidire alla Legge, nè al Vangelo, ſe Dio non lo previene con la ſua grazia, affinchè ciò che ſente, lo comprenda nel ſuo cuore, vale a dire, affinchè riceva da Dio la volontà e facoltà d'ubbidire a' ſuoi comandi: imperocchè *quegli che pianta (Philipp. II. 13.) e quegli che irriga, non ſono niente; Dio è quel che dà l'accreſcimento, e che opera in noi la volontà e l'eſecuzione, a norma della ſua benefica volontà.* (*b*) *Matt. XI. 21.*

le

lo ed interno, che Dio ci dà, e ch'è neceſſario per fare il bene, e ſchivare il male in una maniera, che ſia meritoria nell'ordine della ſalute.

D. In che conſiſte codeſto ajuto?

R. E' un impreſſione interna dello Spirito Santo, una luce riſchiarante il noſtro intelletto, e un movimento che muove la noſtra volontà.

D. Tutte le grazie attuali ſono eſſe grazie di carità, val a dire, ſono la ſteſſa carità abitante in noi, la quale opera in noi, o almeno la ſuppongono?

R. Nò. Queſto ſentimento è un pernicioſo errore dei Novatori degl' ultimi tempi, i quali perſuaſi falſamente, non darſi mezzo tra la cupidigia vizioſa, e la carità lodevole, pretendono, che qualunque buon movimento della volontà non poſſa eſſere, ſe non l'amor di Dio, o la ſteſſa carità. Errore dal quale, fra l'altre conſeguenze non meno falſe e pericoloſe, ne ſeguirebbe, che i peccatori non riceverebbero da Dio nè grazie, nè ajuti (poichè non hanno la carità), e che tutte le loro azioni ſarebbero altrettanti peccati (*a*).

D. Non può almeno dirſi, che la grazia attuale è la volontà onnipotente di Dio?

R. Nò. Queſt' è un altro errore, giuſtamente proſcritto dalla Chieſa: imperocchè è vero, la grazia attuale eſſere un effetto della volontà miſericordioſa, che ha Dio di ſalvare tutti gl' uomini; ma dire, ch'ella è la volontà ſteſſa, e la volontà onnipotente di Dio, è un dar ad intendere, che l'uomo non può reſiſtere alla grazia attuale; lo che è un errore condannato dal Concilio di Trento, e da molt' altre deciſioni della Chieſa (*b*).

§. I.

Della grazia ſufficiente, e della grazia efficace.

D. LA grazia attuale come ſi divide?

R. Divideſi in *ſufficiente*, *ed efficace*.

D. Coſa è grazia ſufficiente?

R. E' un ajuto, ovvero una grazia attuale, dataci da Dio per fare il bene, la quale ci dà un vero potere di farlo, relativamente alle circoſtanze, e alla forza della tentazione; ma con la quale noi nondimeno non lo facciamo, perchè ad eſſa reſiſtiamo. Così, allorchè abbiamo ſentito in noi ſteſſi un movimento, una iſpirazione di fare una buon' opera, un avviſo interno di reſiſtere ad una tentazione, e non l'abbiamo fatto; noi abbiamo avuto una grazia ſufficiente, una grazia che baſtava per fare il bene, che Dio ci dimandava, o almeno per ottenere con l'orazione la grazia di farlo; talmentechè noſtra è la colpa, ſe non vi corriſpondemmo.

D. Non hanno dunque tutte le grazie ſempre in noi l'effetto, per cui vengonci date da Dio?

R. Nò. Poſſono bensì ſempre averlo, e baſtano per ciò; ma non l'hanno ſempre, perchè la noſtra reſiſtenza le rende alle volte infruttuoſe (*c*).

D. Che coſa è grazia efficace?

R. E' un ajuto, o una grazia attuale, dataci da Dio per fare il bene, la quale ce lo fa fare certamente e infallibilmente, quantunque ci laſci tuttavia la libertà di non farlo.

D. E' egli di fede, eſſervi in queſto ſtato delle grazie interne, e ſufficienti, alle

(*a*) *Vedi le propoſizioni* 16. *e* 17. *di Bajo, condannate da San Pio V.; le propoſizioni* 8. 11. 13. *e* 15. *condannate da Aleſſandro VII.; e le* 44, 46, *ed altre condannate dalla Bolla Unigenitus di Clemente XI.*

(*b*) *Con. Trid. Sez.* 6. *can.* 4. *Vedi la propoſ.* 19. *ed altre condannate dalla Bolla Unigenitus.*

(*c*) *Act. VII.* 51. Voi reſiſtete ſempre allo Spirito Santo *II. Cor. VI.* 1. Vi eſortiamo a non ricevere indarno la grazia di Dio. *Heb. XII.* 15. State attenti, da paura che alcuno non manchi alla grazia di Dio. *Prov. I.* 24. Io v'ho chiamati, e voi rifiutaſte d'udirmi. Io v'ho ſteſa la mano, e neſſuno badovvi. *Iſai. LXV.* 12. *LXVI.* 4. *Jerem. VII.* 13. *Matt. XXIII.* 37. *Apoc. III.* 20. *Sanct. Hilar. in Pſ. CXVIII. lit.* 12. *n.* 5. *S. Ambroſ. in Pſ. CXVIII. Serm.* 12. *n.* 12. *&* 13. Voi adunque vedete, che Dio eccita la noſtra pigrizia, e ci riſveglia dal letargo. Imperocchè venendo egli, e battendo alla porta, è coſa chiara che vuol entrare. Ma per colpa noſtra non entra ſempre, e non reſta ſempre con noi .... Noi allontaniamo Gesù Criſto, chiudendogli l'ingreſſo del noſtro cuore; e quantunque ſia ſempre padrone d'entrarvi, non vuol tuttavia farci violenza, nè entrare a noſtro diſpetto, ec. *S. Baſil. Conc.* 1. *de virtute & vitio.*

quali ſi reſiſte, e che danno un vero poter d'operare?

R. Certamente; ed è una verità chiara, le di cui prove ſono ſparſe in così gran numero nella Santa Scrittura, e nelle opere dei Santi Padri, che biſogna voler eſſer cieco per non riconoſcerla, dopo particolarmente che la chieſa l'ha così eſpreſſamente difinita in molte occaſioni (*a*).

D. Sonovi parimente in queſto ſtato delle grazie veramente efficaci, che ci laſciano la libertà di non fare il bene, quantunque ce lo facciano fare?

R. Non può dubitarſene; imperocchè chiara coſa è, che noi cooperiamo ſovvente alla grazia, e allora la grazia è certamente efficace, facendoci fare il bene che facciamo (*b*); ma non meno certo è, ch'ella ce lo fa fare liberamente, poichè ſecondo il Concilio di Trento, *l'uomo può, ſe vuole, negarle il ſuo aſſenſo* (*c*).

D. Che differenza mettono i Teologi fra la grazia efficace, e la grazia ſufficiente; e per qual cagione, ſecondo eſſi, una grazia è ſufficiente, e un'altra efficace?

R. Sopra ciò le Scuole di Teologia propoſero alcuni ſiſtemi, quali la Chieſa ſino al preſente ha laſciato inſegnare, ſenza approvarli, ne condannarli. Ma al comun dei Fedeli è inutile, ed anche quaſi ſempre pericoloſo, entrare in tali diſcuſſioni teologiche. Il certo in queſta materia, e che biſogna credere, è, che la ſapienza infinita di Dio ſa trovar i mezzi infallibili di volgere il cuore dell'uomo, come a lui piace, ſenza pregiudizio, nè della libertà umana, nè dell'onnipotenza divina.

§. II.

Della neceſſità della Grazia attuale.

D. All'uomo, per fare la ſua ſalute, gli è aſſolutamente neceſſaria la grazia attuale, ed interna?

R. Senza dubbio; imperciocchè ſenza la grazia l'uomo non può far nulla d'utile, e di meritorio per la ſua ſalute. Senza la grazia non poſſiamo, nè conoſcer la verità, nè amar la virtù, com'è d'uopo, per diſporci a ricevere la grazia della giuſtificazione, e per meritare il Cielo. Senza la grazia non poſſiamo, nè penſare, nè deſiderare, nè orare, nè pronunziar pure il Nome di Gesù in un modo, che ſia utile alla noſtra ſalute (*d*).

D. Non può l'uomo da ſe ſteſſo prevenire la grazia, e diſponerſi alla medeſima?

R. Nò. Sempre la grazia previene l'uomo, ed è ſempre neceſſario che lo prevenga in qualunque circoſtanza vogliaſi

---

(*a*) *Vedi i teſti ſoprallegati. Conc. Arauſic. 2. can. 25. Innoc. X. nella condanna delle cinque propoſizioni di Gianſenio: Vedi la ſeconda propoſizione.*

(*b*) *Exech. XXXVI.* 27. Farò che camminiate ne' ſentieri de' miei precetti, che oſſerviate e ſeguiate le mie leggi. *Phil. II.* 13. E' Dio che opera in noi di volere il bene, e di fatlo. *Epheſ. II.* 8. *S. Aug. lib. de grat. & lib. arbitr. c.* 16. Ben è vero, che oſſerviamo i Precetti, ſe noi vogliamo; ma come *è Dio che diſpone la volontà*, *Prov. VIII.* biſogna pregarlo, affinchè vogliamo come biſogna, perchè la noſtra volontà ſia ſeguita dall'effetto. Imperocchè ben è vero ancora, che noi vogliamo, allorchè vogliamo; ma egli è che fa che noi vogliamo, ſecondo quello che ſta ſcritto: *Il Signore è che diſpone la volontà. E' Dio che dirigge tutti i paſſi dell'uomo, il qual vorrà camminare nelle ſue vie. Pſ. XXXVI. Iddio è che opera noi la volontà, e l'eſecuzione.* E' finalmente vero, che noi facciamo il bene, allorchè lo facciamo; ma è Dio che fa, che noi facciamo, fortificando la noſtra volontà con un ajuto efficaciſſimo: giuſta ciò che diſſe: *Io vi farò camminare nelle vie dei miei Precetti, ec. ....* Come ſe diceſſe: io vi leverò quel cuor di pietra, che v'impediſce di fare, e darovvi un cuor di carne, affinchè facciate, ec. *Idem lib. de correption. & grat. cap.* 8.

(*c*) *Conc. Trid. Sez. 6. can.* 4.

(*d*) *Conc. Trid. Sez. 6. can. 2. Conc. Arauſic. II. in molti luoghi I. Cor. XII.* 3. Neſſuno può dire, Signor Gesù, ſenza eſſer ſpirato dallo Spirito Santo. *Phil. II.* 13. *Rom. XI.* 6. Se per la grazia, non adunque atteſo le opere; altrimenti la grazia non è più grazia. *S. Iren. adverſ. Hæreſ. lib. 3. c.* 19. Come una terra ſecca non fruttifica, ſe non è irrigata; così non eſſendo da noi che piante ſecche, non poſſiamo dar frutto alcuno, ſenza la pioggia ſalutar della grazia. *S. Greg. Nazianz. orat.* 31. *n.* 7. Con ragione dice San Paolo *Rom. IX.* 16. *Ciò non è opera ſolamente di quello che vuole, nè ſolamente di quello che corre; ma anche di Dio che fa miſericordia*; e poichè lo ſteſſo volere vien da Dio, con ragione egli lo attribuiſce tutto a Dio. Infatti, quantunque voi corriate, quantunque combattiate, avete ſempre biſogno di quello, che dà la corona. *Se il Signore non fabbrica la ſua caſa, s'affaticano indarno quei che la fabbricano. Se il Signore non cuſtodiſce la Città, invano vegliano quelli che la cuſtodiſcono. Pſ. CXXVI.* 1. *S. Chryſoſt. in c.* 34. *Geneſ. hom.* 59. Siamo ben perſuaſi, che tutti gl'immaginabili noſtri ſforzi, ſenza il ſoccorſo del Cielo, non poſſono produrre nulla di buono.

Sup-

fupporlo (*a*), eziandio per il principio della Fede.

D. Può l'uomo operar da ſe ſteſſo, almeno allorchè la grazia ha prevenuto la ſua volontà, e l'ha eccitata al bene?

R. Neppure. Fa ancora d'uopo, che la grazia ajuti e accompagni la di lui azione, dal principio ſino al fine. Imperocchè Dio è veramente quello, che *opera in noi la volontà e l'eſecuzione* (*b*); e per queſto ſi diſtingue la grazia *preveniente*, la quale previene la mente e il cuor dell'uomo, la volontà e lo ſteſſo penſiere di qualunque bene; e la grazia *concomitante*, che ajuta e accompagna ogni noſtra azione ſino al fine (*c*).

D. Dunque non fa niente l'uomo, ajutato in queſta forma dalla Grazia?

R. Queſta conſeguenza non è giuſta; perchè quantunque per operare, ſia neceſſaria all'uomo la grazia, non ne ſegue, che l'uomo non opera; ma ſolamente che non opera ſenza la grazia. E' vero che la grazia ci previene ſenza di noi, perchè altrimenti non ci prevenirebbe; ma non opera l'azion buona ſenza di noi. Ella fa tutto in noi, ma noi facciamo altresì tutto con eſſa e per eſſa, cooperando alla di lei azione: *La grazia di Dio con me, dice San Paolo* (*d*). Non biſogna però immaginarſi, che queſto ſi faccia in modo, che le noſtre forze naturali s'uniſcano alle forze ſoprannaturali della grazia, come un fanciullo, il quale uniſce le ſue picciole forze a quelle d'uomo, per portare un gran peſo. Imperocchè ſe noi facciamo una buon' opera, non la facciamo già per le ſole forze, che ci dà la grazia: cooperiamo alla di lei azione, ma ſolamente ſeguendo i di lei movimenti, e acconſentendo liberamente al bene, ch'ella ci fa volere, e ci fa fare. In una parola, tutta la noſtra cooperazione alla grazia conſiſte in acconſentire liberamente all'azione, ch'ella ci fa fare ed eſeguire (*e*).

D. E' del pari neceſſaria una grazia in particolare, per ciaſcun'azione utile alla ſalute?

R. Sì certamente. Ciaſcun deſiderio, ciaſcun movimento del cuore, ciaſcun buon penſiero, utile alla ſalute, è frutto d'una grazia particolare (*f*).

D. Queſta neceſſità della grazia attuale riſguarda anche i Giuſti, i quali hanno la carità abituale, e la grazia ſantificante?

R. Senza dubbio. E' egualmente neceſ-

(*a*) 2. *Cor. III.* 5. Da noi ſteſſi non ſiamo capaci di concepire qualche coſa come da noi ſteſſi, ma ſe ne ſiamo capaci, ciò deriva da Dio. *Prov. VIII.* E' il Signore che prepara la noſtra volontà. *Concil. Trident. Sect.* 6. *can.* 3. *& Arauſic. II. S. Aug. retract. lib.* 1. *c.* 9. *n.* 4. Se la grazia, che libera la noſtra volontà dalla ſervitù del peccato, non previene la volontà ſteſſa, la grazia ſarebbe datta ai meriti, e in conſeguenza non ſarebbe più una grazia, poichè non ſarebbe data gratuitamente. *Idem in Enchirid. ad Laur. c.* 32. Adunque ne ſegue, aver detto con ragione l'Apoſtolo: *ciò non è opera di quello che corre, ec.* Talmentechè biſogna tutto attribuire a Dio, poichè è deſſo che prepara la volontà, e l'ajuta dopo averla preparata. Imperciocchè è vero, che la volontà dell'uomo previene alcuni benefizi di Dio, ma non li previene tutti, eſſendo ella ſteſſa compreſa in quelli che non previene. Per il che leggeſi nella Scrittura. *La ſua miſericordia mi prevenirà, Pſ.* 58. *e la ſua miſericordia mi ſeguirà. Pſ.* 22. In queſta forma la grazia previene la volontà che non vuole, affinchè voglia; e ſegue la volontà che vuole, affinchè non voglia indarno.

(*b*) *Phil. II.* 12.

(*c*) *S. Thom.* 1. 2. *q.* III. *a.* 2. *&* 3. *S. Bernard. de diverſ. Sermon.* 76. *Preveniſti eum in benedictionibus dulcedinis*, Pſ. XX. 4. Noi abbiſogniamo di tre benedizioni; la prima che ci prevenga, la ſeconda che ci ajuti, la terza che conſumi la noſtra ſalute. La prima è un effetto della divina miſericordia: la ſeconda è l'ajuto della ſua grazia, la terza è la noſtra gloria. La miſericordia ci previene per convertirci. La grazia ci ajuta a convertirci. La gloria corona l'opera. Senza queſta triplice benedizione non v'è terra che poſſa produrre frutti di ſalute. *Phil. I.* 6. Quegli, che cominciò in voi l'opera buona, la finirà. *La Chieſa dice in una delle ſue orazioni a Dio*. Preveniteci, o Signore, le noſtre azioni con la iſpirazion voſtra, e ajutatene l'eſecuzione col ſoccorſo della voſtra grazia.

(*d*) *I. Cor. XV.* 10.

(*e*) *S. Chryſoſt. de verbis Apoſt.* 2. *Cor. Serm.* 23. *idem de laud. Conc. Trid. Sect.* 6. *can.* 4. *S. Bernard. lib. de grat. & lib. arbit. S. Hieron. lib.* 13. *Comment. in Iſai. c.* 49 *S. Aug. enarrat. in Pſ. CII. nu.* 6. Quegli che fece il Cielo, e la Terra, non guarirà l'uomo, ch'è fatto a ſua immagine? Sì vi guarirà, ma biſogna che lo vogliate. Egli riſana tutti gl'infermi, ma non riſana ſe non quelli che vogliono eſſer guariti. Qual maggior felicità di queſta: Avete la voſtra guarigione nella voſtra volontà, per così dire, come in voſtra mano. *S. Gregor. Moral. lib.* 24. *in c.* 23. *Job, c.* 10. *n.* 24. Quando il noſtro libero arbitrio ſegue il movimento della divina grazia, che ci previene per un opera buona, può dirſi, che ci ſalviamo noi ſteſſi, perchè acconſentiamo all'azione di Dio che ci ſalva.

(*f*) *Iſai. XXVI.* 12. *I. Cor. IV.* 7. *II. Cor. III.* 5.

ſario,

ſario, che per ciaſcun'azione utile alla ſalute Dio li aſſiſta cadauna volta con una grazia interna attuale (*a*).

D. Non ſi può qualche volta aſtenerſi da un tal peccato in particolare per motivi puramente naturali, ſenza l'ajuto d'una grazia interna e ſoprannaturale; e ſimilmente fare un'opera buona, verbi grazia la limoſina, per pura equità, o compaſſion naturale?

R. Si può, ed anche ſi fa molto ordinariamente; e qualche volta codeſte azioni ſono in ſe ſteſſe buone moralmente, giuſta l'eſpreſſion delle Scuole, lodevoli, e degne di qualche ricompenſa temporale (*b*); ma non ſono d'alcun merito per la ſalute. Perchè tutto ciò che conduce alla ſalute, non può venire che dalla grazia interna di Gesù Criſto.

§. III.

Dell'aſſiſtenza continua della grazia per poter fare il bene, e ſchivare il male.

D. DA' Iddio ſempre la grazia neceſſaria per fare il bene che comanda, e per evitare il male che proibiſce, o almeno per poter far l'uno, ed evitare l'altro?

R. Sarebbe un'empietà credere, che Dio comandi qualche coſa ſotto pena del più terribile caſtigo, e neghi non oſtante gl'ajuti aſſolutamente neceſſarj per poter fare ciò che comanda; poichè non v'è coſa più oppoſta all'idea, che aver dobbiamo della ſapienza, bontà, e giuſtizia di Dio. Queſt'empia dottrina, ch'è quella di Calvino e dei moderni Novatori, iſpira la diſperazione, in quanto rappreſenta Iddio, come un ingiuſto tiranno, e autorizza il libertinaggio, in quanto che rende il peccatore ſcuſabile, come non avente mezzi neceſſarj per poter evitare il peccato (*c*).

D. Se la grazia è un bene, che non è dovuto all'uomo, non può Iddio negarla, quando a lui piace?

R. E' vero, che l'uomo conſiderato in ſe ſteſſo, non può, e non ha giammai potuto eſigere da Dio alcuna grazia ſoprannaturale, e molto meno dopo il peccato d'Adamo; ma Dio, per un effetto di ſua miſericordia, avendo voluto ſalvarci, e mandato il ſuo Figliuolo in terra per riſcattarci, e rimetterſi co' ſuoi infiniti meriti in diritto di riſguardare il Cielo qual noſtro retaggio; ne ſegue neceſſariamente, eſſere a noi dati da Dio i mezzi di poter arrivarci, e in conſeguenza la grazia. Queſto però non fa, che la grazia non ſia un dono puramente gratuito: imperciocchè non la deve punto a noi, e non la concede a' noſtri meriti; la deve ſolo a ſe ſteſſo, cioè alle promeſſe, che ſi è compiaciuto farci in conſiderazione di Gesù Criſto, le quali egli vuol oſſervare, eſſendo giuſto e fedele; non la deve che a Gesù Criſto, non la concede che agl'infiniti ſuoi meriti, e in conſeguenza

(*a*) *V. Conc. Arauſic. II. n.* 10.

(*b*) *La Chieſa condannò le propoſizioni oppoſte di Bajo, e Queſnello.*

(*c*) *Conc. Trid. Sect.* 6. *c.* 11. Iddio non comanda niente d'impoſſibile; ma nel tempo ſteſſo che comanda, v'avviſa di fare quel che potete, di chiedere quel che non potete, e v'ajuta acciocchè poſſiate. *Conc. Arauſic. II. Can.* 25. *S. Hieron. in explan. Symbol. ad Damaſum, tom.* 9. *ep.* 17. Non udiamo che con eſecrazione la beſtemmia di coloro, i quali dicono, aver potuto Iddio comandare all'uomo qualche coſa d'impoſſibile. *S. Aug. lib. de nat. & gr. c.* 43. *& c.* 69. *Idem Ser.* 61. *de tempore*, poichè la verità non ſaprebbe mentire; non allegate più la ſcuſa vana della voſtra fiacchezza: mercechè un Dio giuſto non può comandar nulla d'impoſſibile, e un Dio buono non ſaprebbe condannare un uomo per un delitto, che non ha potuto ſchivare. *S. Baſil. in Reg. brevior. interrog.* 176. Certamente, eſſendo Dio giuſto e buono, com'è, non avrebbe comandato, ſe non ci daſſe il potere di fare *I. Cor. I.* 7. Talmentechè non vi manchi alcuna grazia.... dalla parte di Dio, il qual è fedele, e vi ha chiamati alla ſocietà di Gesù Criſto ſuo Figliuolo. *Sopra di che dice S. Tommaſo Lect. in c.* 1. *I. Cor. I.* Ora Dio non ſarebbe fedele, ſe chiamandoci alla ſocietà di ſuo figliuolo, ci negaſſe dal canto ſuo gli ajuti neceſſarj per arrivarvi. Per queſto egli dice nel Libro di Gioſuè, *cap.* 1. *Io non ti laſcierò, nè abbandonerotti. Il medeſimo S. Thom.* 2. 2. *q.* 17. *S. Aug. lib. de fide cont. Manich. c.* 10. Chi potrebbe non eſclamare, eſſere una pazzia il fare precetti a qualcuno che non aveſſe il potere di far ciò, che gli vien comandato? ed eſſere una ſolenne ingiuſtizia il caſtigare un uomo, che non ha avuto il potere di far quanto fu a lui comandato. *Conc. Senon., Anno* 1528. *c.* 15. La grazia è ſempre preſente, e non ſi dà un ſolo momento, in cui Dio non ſia alla porta, e non batta. *Conc. Colon. Anno* 1536. *c.* 32. Abbenchè neſſuno ſi converta, ſe non è *attratto dal Padre*, neſſuno tuttavolta pretenda ſcuſarſi ſopra il non eſſer attratto. Imperocchè la ſua grazia è ſempre alla porta, e vi batte, eccitandoci per mezzo della divina parola, tanto eſterna, che interna.

della grazia della Redenzione, di cui non ci era in alcun modo debitore (*a*).

D. Non può Iddio almeno negare certe grazie ſpeciali, e più forti?

R. Può farlo indubitatamente; perchè queſte grazie ſono per verità frutto della Redenzione, ma non ne ſono una conſeguenza neceſſaria. Iddio le concede a riguardo dei meriti di Gesù Criſto, ma le concede per puro effetto della ſua bontà a chi vuole, perchè non ſi è impegnato di darle a tutti, e nulla cosa lo obbliga a darle ad alcuno in particolare. Quindi le nega qualche volta Dio ai peccatori, ed è ciò il più terribile di tutti i caſtighi; e qualche volta agli ſteſſi giuſti, affin di provarli. Ma le grazie aſſolutamente neceſſarie per poter fare ciò ch' egli comanda, non le nega giammai nè agl' uni, nè agl' altri, talmentechè è ſempre colpa loro, ſe cadono nel peccato (*b*). L'ha così deciſo la Chieſa riſpetto ai giuſti (*c*), e ſebbene non lo deciſe ſimilmente riſpetto ai peccatori, per l' idea che noi abbiamo della giuſtizia e della bontà di Dio, non ci è lecito dubitarne.

D. Non vi ſono dei peccatori aſſolutamente ciechi e indurati, ai quali, laciati in mano del loro deſtino, non vien dato da Dio mezzo alcuno d' uſcire fuori di tal deplorabile ſtato?

R. Certo è darſi dei peccatori, ai quali Iddio, irritato dalle enormi loro infedeltà, nega tutte le grazie ſpeciali. Ma ſembra contrario alla bontà di Dio, che ſe ne diano, ai quali egli neghi aſſolutamente tutte le grazie ſufficienti; e quand' anche ſi ſupponeſſero dei peccatori in queſto ſtato d' induramento e d' abbandono, ſi ſarebbe obbligato a credere, che unicamente per colpa loro foſſero caduti in tale ſtato, perchè *Iddio non abbandona, ſe non chi ha prima abbandonato lui* (*d*).

D. Che grazia è dunque queſta, che Iddio dà ſempre per fare il bene, e ſchivare il male? E' deſſa una grazia, che dà al peccatore il poter proſſimo di fare l' azion buona, che ſi preſenta da fare, e di vincere la tentazione?

R. Nò; perchè Dio può negare ai peccatori, e nega infatti qualche volta le grazie, che danno il poter proſſimo; ma ne dà loro ſempre qualcuna, con la quale hanno un potere lontano, che baſta. Tal è la grazia dell' orazione, cioè a dire, una grazia che li eccita ed aiuta a pregare Iddio, acciocchè aiuti la loro fiacchezza (*e*). Stantechè ſe il peccatore riſpondeſſe a codeſta grazia, e ſe pregaſſe, Dio l' ajutarebbe infallibilmente con una ſeconda grazia, che gli darebbe il poter proſſimo di vincere la tentazione; e perciò ſe l' uomo non ha queſto poter proſſimo, ſe ſoccombe, è ſempre ſua colpa. Così ha deciſo il Concilio di Trento con quelle famoſe parole, eſtratte da Sant' Agoſtino: *Dio non comanda nulla d' impoſſibile; ma nel tempo ſteſſo che comanda, ci avverte a fare quel che poſſiamo, a chiedere quel che non poſſiamo, e ci ajuta affinchè il poſſiamo* (*f*).

Non è però forſe impoſſibile, che Dio neghi attualmente a un peccatore oſtinato e indurito anche la grazia dell' orazione; ma egli ha ne' teſori della ſua Provvidenza molt' altri mezzi, che adopera a ſuo talento, per ricondurre a ſe

(*a*) *Vedi il Par. IV del precedente ſecondo articolo.*

(*b*) *Vedi le citazioni qui ſopra dei Santi Padri. S. Aug. in Pſ. VI. ſopra quelle parole: Dedit eas in reprobum ſenſum.*

(*c*) *Conſtitut. Innoc. X. contra V. propoſit. Janſenii.*

(*d*) *S. Aug. lib. de nat. & grat. c.* 26. Allorachè Dio per i meriti di Gesù Criſto ha giuſtificato il peccatore, e l' ha condotto ad uno ſtato di ſantità, non l' abbandona ſe non è egli abbandonato. *S. Proſper ſent. 7. ad capitula Gallorum.* Se Dio non dà ſempre a quelli che cadono la forza di perſeverare, è nonoſtante certo, che la ſua grazia non li abbandona, ſe non dopo che eſſi abbandonarono lui. *Idem 7. ad object. Vincent.* Se parlaſi di quelli, che abbandonando la pietà Criſtiana e la fede, s' inabiſſano nell' errore e nella diſſolutezza, certo è, che ſtando in una tale diſpoſizione, non vengono a ſalvarſi, e che ſin tantochè non vogliono eſſer ſalvi, non poſſono eſſerlo: ma non biſogna credere, che queſti peccatori ſieno precipitati in tale ſtato di diſperazione per voler di Dio; poichè anzi il Signore rialza quelli che cadono, e ſana le loro piaghe: non eſſendo alcuno rialzato, nè conſolidato, ſe non dalla ſua grazia. Volere di Dio è dunque, che l' uomo perſeveri nelle ſue buone diſpoſizioni, ed egli non abbandona ſe non quelli, che prima abbandonarono lui; ed anche fa bene ſpeſſo ritornare a lui, quelli che abbandonarolo.

(*e*) *Matt. VII. 7. &* 8. Chiedete e vi ſarà dato; cercate e trovarete: picchiate e vi ſi aprirà: perchè chiunque chiede riceve, e quegli che cerca trova, e vien aperto a chi picchia. *Luc. XI. 9. Idem XXII.* 40.

(*f*) *Conc. Trid. Sect.* 6. *c.* 11.

i peccatori, quando non dà loro la grazia dell'orazione. Tali ſono i rimorſi, i diſgu.ti, le noje, gli oſtacoli e le difficoltà, il roſſore, il timore, e tutti i movimenti in ultimo, e tutti i penſieri, che ſopravvengono al peccatore nell'eſecuzione del ſuo delitto, e ne lo allontanano. Imperocchè codeſti accidenti, ſebbene paiono d'ordinario affatto naturali, ovvero effetti del caſo, ſono qualche volta grazie ſoprannaturali, riſervate da una miſericordioſa Provvidenza per la converſione del peccatore, le quali Iddio accompagna con qualche movimento, e con alcuna interna iſpirazione; dimodochè ſe può trovarſi qualche peccatore, che non abbia la grazia dell'orazione, ſi può dire non eſſervene alcuno, per abbandonato che il ſi ſupponga, o per abituato che ſia nella colpa, il quale non abbia di queſte ſorte di grazie, e in conſeguenza non ve n'è alcuno, a cui manchi interamente la grazia; tanto più che ſe corriſpondeſſero a queſte prime grazie, Dio ne darebbe lor di più forti, e così li ricondurebbe, come a gradi, nel ſentiero della ſalute.

D. Dà altreſi Iddio agl' Infedeli, immerſi nelle tenebre dell'Idolatria, grazie ſufficienti per poter operare la loro ſalute?

R. Sì certo: e quantunque la Chieſa non abbia deciſo queſto punto, non ſe ne può dubitare, ſenza intacco di certe verità inconcuſſe, e d'alcuni dogmi già ſtabiliti. Imperciocchè ſe Dio non daſſe a tutti gl'uomini degl'ajuti ſufficienti per operare la loro ſalute, come potrebbeſi dire con verità, che Gesù Criſto è morto per tutti gl'uomini, e come meritarebbe egli il nome di Redentore riſpetto agl' Infedeli? Come potrebbeſi dire, *volere Iddio, che tutti gl'uomini ſieno ſalvi, e pervenghino alla cognizione della verità* (*a*)? non potendoſi dire, che queſta volontà di Dio non ſia ſincera, poichè ſarebbe un dire, che Dio vuole, e non vuole. Ora queſta volontà non ſarebbe ſincera, ſe non aveſſe alcun effetto. Come potrebbeſi in oltre dire, aver Dio creati tutti gl'uomini, acciocchè lo conoſcano, l'amino, e lo ſervano, ſe non daſſe loro alcun mezzo ſufficiente di far ciò? E' dunque d'uopo conchiudere, non darſi uomo in terra, a cui Iddio non dia o non abbia dato mezzi ſufficienti per poter operare la propria ſalute (*b*).

D. Queſte grazie ſufficienti, che Dio dà agl' Infedeli, che non hanno ſentito mai parlare di lui, quali ſono?

R. Queſto è un miſtero, che Dio non ci ha reſo noto. Ma può ſupporſi con veriſimilitudine, che le prime grazie, che Dio loro dà, ſieno dei movimenti interni, che li portano ad oſſervare la legge naturale, ſcolpita nel cuore di tutti gl'uomini: Che Dio loro dia degl' ajuti ſufficienti per oſſervar queſta legge; e che ſe foſſero fedeli a codeſte grazie, ne darebbe loro delle altre per condurli alla cognizione della verità, e porli nel ſentiero della ſalute per mezzi, che la Provvidenza divina ſa metter in uſo, quand' ella vuole. Quanto agli Ebrei ed Infedeli, i quali hanno notizia del Criſtianeſimo, certo è che queſta notizia ſervirebbe a illuminarli, ſe voleſſero farvi l'attenzione che devono. Ma il più importante per tutti queſti miſeri popoli, ſupponendo, che ignorino invincibilmente la vera Religione, è che riſpondano alle grazie, che Dio loro dà per oſſervare la legge naturale; perchè ſe la oſſervano fedelmente, Iddio ſaprà illuminarli in qualche maniera, per non laſciarli perire (*c*).

D. Coſa s'ha da penſare in queſto pro-

(*a*) *1. Tim. II. 4.*

(*b*) *S. Dionyſ. lib. de cel. Hierarch.* La luce divina, ſimile ad un immenſo mare, è ſempre pronta a illuminarci; e ſi manifeſta a tutti, affinchè tutti vi partecipino. *S. Ambroſ. Enarrat. in Pſ. XXXIX. n. 20. Joan. I. 9.* Il Verbo è la vera luce, che illumina ogni uomo che viene al mondo. *S. Hilar. in Pſ. CXVIII. litt. 12. n. 5 S. Chryſoſt. hom. 7. in Joan.* Iddio, per quanto ſpetta a ſe, di fatto illumina; ma ſe qualcuno ricuſa volontariamente d'aprire gl'occhi alla luce, non è più per mancanza di luce, ſe riman nelle tenebre. Per propria malizia ſi rende indegno d'un benefizio così grande. *S. Thom. in c. 2. ep. ad Hebr. lect. 3.* Dio vuole che tutti gli uomini ſieno ſalvi. Per queſto la ſua grazia non manca ad alcuno, anzi per quanto ſta a lui, la comunica a tutti. *Conc. Nican. can. 8. & Conc. Lateran. ſub Innoc. III. c. firmiter de ſumma Trinit.*

(*c*) *S. Proſper. de vocat. Gent. lib. 2. c. 26.* Dio offerisce il ſuo ajuto a tutti gl'uomini per una infinità di mezzi paleſi ed occulti. Se molti il ributtano, deriva dalla loro malvagità; ſe molti altri il ricevono, proviene dalla grazia di Dio, e dalla volontà umana.

posito, rispetto ai fanciulli morti senza Battesimo?

R. Non si può dubitare, che Dio non abbia preparato anche ad essi, nei tesori infiniti della sua misericordia, delle grazie sufficienti per la loro salute, e se in effetto non le ricevono, è perchè Dio non s' è impegnato d' interrompere in grazia loro il corso ordinario della natura (*a*).

ARTICOLO IV.

Della Libertà dell' Uomo.

D. LA grazia attuale, che Dio ci dà, ed è necessaria per fare il bene, non pregiudica punto alla nostra libertà?

R. Nò; perchè lascia sempre all' uomo il poter di farle resistenza (*b*). Si può anzi dire, che lungi di nuocere alla libertà, la perfeziona, in quanto per essa l' uomo ha il potere, che non aveva senza d' essa, di far delle opere meritorie della salute (*c*).

D. Non è la grazia che opera in noi, e ci fa fare il bene?

R. Sì; ma ce lo fa fare liberamente, in quanto noi possiamo ubbidire al suo movimento, ovvero resistergli, acconsentire alla grazia, ovver rigettarla. I Novatori paragonano l' uomo, rispetto alla grazia, agl' esseri materiali, i quali sono creati da Dio, con la sua onnipotenza, senza cooperazione alcuna dalla loro parte: *Egli disse, e fu fatta ogni cosa* (*d*). Ma questo pernicioso errore è stato con tutta giustizia condannato dalla Chiesa; perchè, come dice Sant' Agostino, è vero che Dio ci ha creati senza veruna nostra cooperazione; ma non ci salva in questa maniera. *Quegli che vi fece senza di voi, non vi giustifica senza di voi* (*e*).

D. La grazia non necessita dunque la volontà?

R. Nò. La grazia ci sollecita, ci eccita, e ci ajuta, ma non ci necessita; e il potere che abbiamo di farle resistenza, pur troppo noi il mettiamo in uso.

D. Resiste di fatto l' uomo sovente alla grazia interna?

R. Lo dice espressamente in più luoghi la Sacra Scrittura, e San Steffano rimproverollo agli Ebrei. *Menti caparbie, e cuori infedeli, voi sempre resistete allo Spirito Santo* (*f*). Ce lo insegna la Fede, e la Chiesa l' ha tante volte dichiarato. Ma per convincercene, basterebbe la nostra esperienza; non essendovi alcuno, a cui non rimproveri la sua coscienza, d' aver molte volte resistito alle sante ispirazioni, e ai buoni movimenti, che Dio gli dà (*g*).

D. Il libero arbitrio dell' uomo non è talmente indebolito per il peccato originale, e la nostra inclinazion per il male non è dessa sì forte, che per liberarci da questo giogo, noi abbiamo bisogno d' una grazia, che ci strascini al bene, e così ci metta in una felice necessità di farlo?

R. Nò. La Chiesa condannò i Novatori degl' ultimi secoli, per aver insegna-

(*a*) *S. Aug. lib. 4. adverſ. Julian. c. 8.*

(*b*) *Eccl. XV.* 14. A principio, quando Dio creò l' uomo, lasciollo padrone della propria condotta. Gli ha dato dei precetti e delle leggi. Se voi volete osservare i suoi commandamenti, essi vi conserveranno .... Vi ha presentato l' acqua e 'l fuoco; stendete la mano a chi dei due vorrete. La vita e la morte, il bene e il male sono innanzi all' uomo: gli verrà dato quello che sceglierà. *Joſ. XXIV.* 15. *Conc. Trid. Sez. 6. can. 4.* Se alcun dirà, che il libero arbitrio dell' uomo, ricevendo il movimento e l' ispirazione dello Spirito Santo, non può, se vuole, resistervi, sia scomunicato. *Origenes in comment. in ep. ad Rom. c. 6. l. 6. p. 356.* Dipenda da noi d' ubbidire alla giustizia, o al peccato. *S. Hilar. in Pſ. II. n. 16. S. Hieron. lib. 1. in Iſai. c. 1. p. 4. S. Aug. lib. de Spir. & litt. c. 33. & 34.* Iddio ci fa volere, e ci fa credere, ossia che ci tocchi con grazie esterne .... ossia con movimenti interni .... Ma la nostra volontà è sempre libera d' acconsentirvi, ovvero di non acconsentirvi. Il medesimo nel medesimo luogo c. 30. Il medesimo lib. *de Prædeſtin. & Gr. c. 9.* Il medesimo *ſerm. 7. de Verbis Apoſt. c. 1. & Tract. 4. in Epiſt. Joan. & de Prad. Sanctorum c. 3. S. Proſper. lib. 2. de Vocat. Gent. c. 26. & 27. S. Fulgent. lib. de Incarnat. & Gr. Chriſti, c. 20.* La grazia non toglie all' uomo ciò, che ha per natura, ma al contrario lo guarisce. Non gli leva il suo libero arbitrio, ma lo perfeziona. Non glie l' affoga, ma glielo illumina. Nol rende inutile, all' opposto l' ajuta e conserva, affinchè l' uomo diventi sano in quella stessa parte, dov' era infermo; affinchè rientri in cammino pel luogo stesso, per cui s' era smarrito; e sia illuminato nella parte medesima, ch' era cieca, ec.

(*c*) *Vedi i testi addotti qui sopra.*

(*d*) *Pſ. XXXII.* 9. Vedi nella Costituzion *Unigenitus* di Clemente XI. la 20. proposizion condannata.

(*e*) *S. Aug. Serm. 15. de Verbis Apoſt. c. XI.*

(*f*) *Act. VII.* 51.

(*g*) *II. Cor. VI.* 1.

to, che dopo il peccato originale la volontà dell' uomo era incapace d' altro movimento, fuor di quello che riceveva, o della grazia che la ſtraſcinava neceſſariamente verſo il bene, o della concupiſcenza che la traſportava con pari neceſſità verſo il male (*a*).

D. Perchè la Chieſa li ha condannati?

R. Perche ben è vero, che il peccato originale ha indebolito il noſtro libero arbitrio, per averci reſi ſoggetti alle ribellioni della concupiſcenza, e che in conſeguenza abbiamo biſogno, per fare il bene e ſchivare il male, di grazie più forti, le quali non erano neceſſarie nello ſtato d' innocenza, ſecondo la ſpiegazione data quì ſopra: Ma è un errore contrario alla Scrittura, e a tutti i principj della fede, che queſta concupiſcenza da un canto, e queſte grazie più forti dall' altro, ci ſtraſcinino neceſſariamente, o verſo il male, o verſo il bene. E' all' oppoſto punto di fede, che noi abbiamo ſempre il potere di ſuperare la noſtra inclinazione al male, e di reſiſtere alle tentazioni, per violente che ſi ſuppongano. Imperocchè *Dio è fedele, e non vi laſcerà tentare oltre le voſtre forze* (*b*); e da un' altra parte, ſe è vero, che abbiamo biſogno nel noſtro ſtato di ajuti più poſſenti per guarire la noſtra infermità, e fortificare il noſtro libero arbitrio, egli è pur deciſo dalla Chieſa, che codeſte grazie ci laſciano ſempre il poter di reſiſtere alle ſante loro impreſſioni, per forti che ſiano, e qualunque ſia la dolce violenza che moſtrano farci (*c*).

D. Perchè adunque la grazia è così ſpeſſo chiamata vittorioſa, trionfante, e onnipotente?

R. Perchè la grazia, parlando in generale, è di fatto degna di codeſti titoli, poichè ha ſempre la facoltà di farci ſuperare le più violente tentazioni, e l'uomo *può tutto*, come dice San Paolo, *con l' ajuto di quello, che lo fortifica* (*d*). Qualche volta ancora ella riempie l'anima d' una dolcezza così grande, e l' attrae con allettamenti di tal forza, che tutti gl' oggetti della terra, e tutte le paſſioni non più fanno impreſſione ſu i noſtri cuori; e allora ſi può dire a Dio, come Davide: *Io corſi nella via de' voſtri comandamenti, allorchè voi dilataſte il mio cuore* (*e*). Di queſta ſorta furono le grazie, che convertirono la Donna peccatrice, la Samaritana, e San Paolo. Ma tutte non ſono di queſta natura; e biſogna avvertire di non abuſarſi delle ſuddette eſpreſſioni, come fanno gli Eretici, per perſuaderſi, che la grazia non laſci la libertà di reſiſtere alla ſua forza, e al ſuo allettamento, ovvero che tutte le grazie producano gli ſteſſi effetti.

D. Non è Dio il Padrone onnipotente de' noſtri cuori, per volgerli come a lui piace? Se l' uomo poteſſe reſiſtere alla divina volontà, la Creatura potrebbe ſconvoglier l' ordine della Provvidenza del Creatore.

R. Dio è ſenza dubbio onnipotente. Potrebbe come tale, ſe voleſſe, attrarci neceſſariamente a ſe. Potrebbe ancora toglierci il potere d' offenderlo: ma Dio non fa tutto quanto potrebbe fare; e non tocca all' uomo voler penetrare le ragioni della Divina condotta. Gli baſti di ſapere, che nella diſtribuzion della grazia, l' Onnipotenza divina è diretta dalla ſua Sapienza, Giuſtizia, e Miſericordia. Che biſogno v'è in fatti, che per convertire i noſtri cuori, Iddio diſpieghi la ſua Onnipotenza? A lui baſta, per aſſicurare l' eſecuzione de' diſegni della ſua Provvidenza, d' impiegarvi la ſua Sapienza, e la impiega effettivamente con un buon eſito così certo, e tanto infallibile, quanto il potrebbe avere la ſua ſteſſa Onnipotenza, di modo tale che, quantunque noi poſſiamo reſiſtergli, tuttavolta non gli reſiſtiamo.

D. Che inconveniente ſarebbe, che l' uomo non foſſe libero?

R. Se l' uomo non foſſe libero, non meritarebbe veramente nè il Cielo con le ſue buone opere, nè alcun caſtigo per i

(*a*) *Conc. Trid. Sez. 6. can. 5.* Se alcuno dirà, il libero arbitrio dell' uomo eſſere dopo il peccato d' Adamo perduto e annichilato, non eſſere altro che un nome, un titolo vano, una invenzion diabolica, ſia ſcomunicato. *Vedi nella Coſtituzion* Unigenitus *di Clemente XI. la 45. propoſ. condannata.*

(*b*) *I. Cor. X. 13. Phil. IV. 13.* Io poſſo ogni coſa, con l' ajuto di quello che mi fortifica.

(*c*) *Conc. Trid. Sez. 6. can. 4.* Se alcun dirà, che il libero arbitrio dell' uomo, ricevendo il movimento e l' iſpirazione dello Spirito Santo, non può, ſe vuole, reſiſtervi, ſia ſcomunicato.

(*d*) *Phil. IV. 13.* (*e*) *Pſ. CXVIII. 32.*

suoi peccati. Ora è di fede, essere il Cielo una ricompensa, la quale non vien data che ai meriti, e il peccatore esser degno de' più rigorosi castighi (*a*).

D. Perchè se non fosse libero, non potrebbe l'uomo meritare nè premio, nè castigo?

R. Perchè non v'è merito alcuno a fare ciò, che non dipende da noi di non fare; e in conseguenza le buone opere non meritarebbero d'essere premiate da Dio. Dall'altra parte, non v'è colpa di forte a fare ciò, che non si può schivare; e in conseguenza Dio non potrebbe con giustizia punire i più enormi misfatti (*b*).

Degli errori opposti alla dottrina precedente.

D. Quali sono i principali errori, condannati dalla Chiesa sulla dottrina della Grazia?

R. Derivano tutti da due principali sorgenti, che sono il *Pelagianismo*, e il *Predestinazianismo*. Il primo di questi errori non attribuisce nulla alla grazia, il secondo le attribuisce troppo. Il primo lascia tutto all'uomo, il secondo non gli lascia niente. Due estremi viziosi, che la Chiesa ci ordina di schivare. Oltre gli errori, che *Pelagio* insegnò sopra la grazia in generale, come abbiam narrato di sopra, negò la necessità della grazia interna per far opere di salute; pretendendo che gl'uomini, gl'infedeli stessi, trovavano nelle forze del loro libero arbitrio, e ne' doni naturali che avevano ricevuto nascendo, tutti gli aiuti necessarj per farsi giusti, e operare la propria salute. Sopra questo principio, non riconobbe altre grazie attuali fuori delle esterne; ovvero se confessò, che Iddio dava qualche volta delle grazie interne, sosteneva ciò accadere, non per rendere i Comandamenti e la salute possibili, perchè li credeva possibili senza questo, ma unicamente per renderli più facili: Al che aggiungeva, che codesta grazia illuminava solamente l'intelletto, senza dar movimento alcuno alla volontà; e che l'uomo poteva meritarla con le proprie sue forze, e con l'uso della sua libertà. I *Semipelagiani* addolcirono un sistema sì opposto alla fede della Chiesa, riconoscendo la necessità della grazia per far opere di salute, ma s'ostinarono a sostenere, che la nostra volontà preveniva la grazia; dal che bisognava conchiudere, che l'uomo con le sue forze poteva meritare la prima grazia, e cominciare la sua salute; il qual sentimento è contrario alla fede della Chiesa.

I *Predestinaziani* all'opposto, supponendo falsamente, che per il peccato del primo uomo, noi avevamo interamente perduto il libero arbitrio, inferivano, che non potevamo nè cooperare alla grazia con un libero consenso, nè resistergli quando ci preveniva; che la grazia faceva tutto in noi senza noi, che necessitava, come dicono i Teologi, la nostra volontà, e che solamente a cagione di questa necessità, i Precetti di Dio e la salute potevano divenirci possibili. Il più odioso che v'era in questo sistema, è che spogliando in tal guisa l'uomo della libertà di cooperare, o di resistere alla grazia, facevano Dio la cagion unica, e l'autore della riprovazione, del pari che della salute. Imperocchè cosa può fare un uomo interamente privo del libero arbitrio, se non seguire necessariamente e senza merito l'atraimento della grazia, allorchè piace a Dio di dargliela, ovvero perirè miseramente, e senza sua colpa, se Dio gliela nega? Nè i Predestinaziani esitarono punto ad ammettere codeste conseguenze, per orribili che sieno; e sostennero, che essendovi già tanti riprovati; Dio non voleva sinceramente la salute di tutti gli uomini, ed aveva talmente predestinato gli uni alla gloria, gli altri alla dannazione, che non potevano schivare il loro destino. Sistema inducente a disperazione ed empio, il quale fa di Dio un barbaro e ingiusto tiranno, e cui ardivano quegl'infami Settarj attribuire a Sant'Agostino, perchè intendevano male le di lui opere.

(*a*) *Matt. XVI.* 27.

(*b*) *S. Aug. lib. cont. Fortunat. Manich. disput.* 2. *n.* 20. Se Dio non avesse dato all'uomo il libero arbitrio, non vi sarebbe nè punizion giusta, nè merito delle buone opere.

Sebbene ſia veriſimile, aver *Michele Bajo* adottato queſto ſiſtema d' errori in tutta la ſua eſtenſione, non ebbe però l' ardire d' inſegnarlo all' aperta, e ne pubblicò ſolamente alcuni principj, e poche conſeguenze. Finſe coſtui di riconoſcere il libero arbitrio dell' uomo, ma in ſoſtanza lo annichilava, ſoſtenendo, che *la ſola violenza è contraria alla libertà naturale dell' uomo*, e che *tutto quanto ſi fa volontariamente, abbenchè con neceſſità, ſi fa liberamente*. Imperocchè è coſa chiara, ciò non eſſer altro che un' ombra di libertà; e nondimeno ſoſteneva, che l' uomo operando in tal forma *neceſſariamente, peccava e meritava l' Inferno*; e ch' *era un error Pelagiano il dire, che Dio non comanda nulla d' impoſſibile*.

Ma l' abbozzo che n' aveva fatto il maeſtro, fu ridotto a perfezione da *Gianſenio* ſuo diſcepolo. Queſti adottando l' errore dei *Predeſtinaziani*, e i principj di Bajo, ne compoſe un nuovo ſiſtema, non men' empio ed aſſurdo. Stabilì per baſe, che il peccato d' Adamo aveva corrotto tutta la ſoſtanza dell' umana natura; e che la concupiſcenza, prima innocente, era divenuta in noi ſoſtanzialmente peccaminoſa in ſe ſteſſa, e in tutte le azioni che ci faceva fare; che noi non avevamo più in conſeguenza libertà ſe non per il male, nè ci reſtava altro che il potere, o piuttoſto la neceſſità di peccare in tutto ciò, che facciamo dappernoi col movimento della concupiſcenza, e di dannarci a cagione di queſti peccati, tuttocchè commeſſi neceſſariamente. Principio da cui ne ſegue, che tutte le azioni degl' Infedeli e dei Peccatori, quelle ezjandio che ſembrano le migliori, e che ſi chiamano moralmente buone, ſono tanti peccati meritevoli dell' Inferno; perchè hanno una radice, o un principio peccaminoſo e reprobo, qual è la concupiſcenza. Suppoſto queſto fondamento, l' uomo non può più cooperare alla grazia, nè metter nulla del ſuo nelle ſue buone opere; perchè il poco che vi metterebbe del ſuo, corromperebbe la buon' opera, e la renderebbe peccaminoſa. Per altro, ſiccome ſecondo Gianſenio non rimane all' uomo altro che il poter fare il male, ſe l' uomo aveſſe parte nell' operazion della grazia, non potrebbe averne, ſe non per reſiſterle, e renderla inutile. Inche maniera dunque aſſicurare la ſalute degli Eletti, e l' adempimento dei Precetti? In che maniera ſpiegare il merito delle buone opere, nelle quali l' uomo non mette niente del ſuo? Gianſenio non fa caſo alcuno di queſta difficoltà. Alla concupiſcenza, principio d' ogni male, egli oppone una grazia vittorioſa, e più forte, eſſenzialmente efficace, alla quale l' uomo non può reſiſtere, che opera in eſſo ſenza d' eſſo, e indipendentemente dal ſuo conſenſo. L' uomo per verità vi acconſente; ma non è in ſuo potere di non acconſentirvi, perchè ella neceſſita la di lui volontà. Se chiedeſi dopo queſto, qual merito può l' uomo avere in ubbidire ad una grazia, neceſſitante la di lui volontà, Gianſenio riſponde, che *per meritare e demeritare nello ſtato della natura corrotta, non v' è biſogno d' una libertà eſente dalla neceſſità d' operare; ma baſtare d' avere una libertà eſente da violenza*. Egli ſtabiliſce così nell' uomo due principj di tutte le ſue azioni; uno delle cattive, cioè la concupiſcenza o la cupidigia, principio di riprovazione, che non può agitare ſe non per peccare; l' altro delle buone, cioè una grazia onnipotente, ch' è, a di lui detto, la ſteſſa carità, aſſoggettante la cupidigia, alla quale l' uomo non può reſiſtere, la quale fa ogni coſa in eſſo ſenza d' eſſo: e queſti due principj ſono da lui chiamati dilettazioni, una terreſtre ch' è la cupidigia, celeſte l' altra, ch' è la grazia o la carità. Queſte due dilettazioni dominano a vicenda nel cuore dell' uomo, il quale è talmente in podeſtà del loro impero, che ſenzachè la volontà libera vi contribuiſca in nulla, egli è ora peccatore, ora giuſto, ſecondochè la cupidigia o la carità domina in eſſo, e ſecondochè piace a Dio di dargli o di negargli la grazia.

Scorgeſi, che indipendentemente dagli anatemi, fulminati replicatamente dalla Chieſa contra queſto ſiſtema, la di lui ſola eſpoſizione baſta per confutarlo. Imperocchè biſogna chiuder gli occhi a tutti i lampi della ſenſatezza, per non vedere, che forma di Dio un barbaro tiranno, il quale condanna i reprobi per peccati, che non è ſtato in poter loro di ſchivare: che eſcludendo le grazie ſufficienti, date a tutti gli uomini, reſtringe i frutti della Redenzione di Gesù Criſto ai ſo-

ai soli Eletti; talmentechè si direbbe con verità, non esser Gesù Cristo morto per tutti gli uomini, e non volere Iddio davvero la salute di tutti: che ispira in conseguenza la disperazione, e autorizza tutti gli eccessi del libertinaggio, supponendo non aver noi il potere di resistere alla dilettazione terrestre, allorchè essa domina in noi, e ci strascina al peccato, nè alla dilettazione celeste, allorchè piace a Dio di concedercela. Questo sistema ad ogni modo *Quesnello* s' è sforzato di far gustare al mondo, mascherato sotto le espressioni ingannevoli della pietà: ma la di lui Opera è stata condannata dai Sommi Pontefici, e da tutto il Corpo dei Pastori.

Si può ancora mettere fra gli Eretici, che hanno impugnata la fede della Chiesa in materia di grazia, *Lutero e Calvino*, i quali negando all' uomo qualunque uso d' un libero arbitrio, non riconoscevano che l' azion sola di Dio, che faceva nell' uomo il male come il bene, senza che l'uomo altra parte vi avesse, fuorchè quella che ha uno strumento nelle mani d' un Artefice. *Vvicleffo* prima di essi aveva pure insegnato, che ogni cosa succedeva per un' assoluta necessità; e fin dal quarto secolo *Priscilliano* attribuiva alle influenze degli astri tutto il bene e il male, che noi facciamo.

Articolo V.

Della Gratia Abituale.

D. Cosa è grazia abituale, detta gra-
R. zia santificante, ovvero grazia della giustificazione?

R. E' un dono soprannaturale, che Dio produce nell' anime nostre, rimettendoci i peccati: Dono permanente (*a*) che soggiorna in noi, all' opposito della grazia attuale, ch' è passaggiera. Da questa definizione si scorge, che la grazia santificante, siccome è stato deciso dalla Chiesa, non è nè la stessa Giustizia di Dio, nè precisamente la remission dei peccati, nè la fede Cristiana, nè la contrizione (*b*).

D. Che effetti produce la grazia santificante?

R. Rende l'uomo giusto, santo, grato a Dio (*c*). Lo fa divenire tempio dello Spirito Santo (*d*), Figliuolo adottivo ed Erede di Dio (*e*), fratello e coerede di Gesù Cristo (*f*), e partecipante in questo senso della natura Divina (*g*). Ella non solamente scancella tutti i peccati, che ci rendevano nemici di Dio, ma ci ajuta a non più commetterne, e a vivere santamente (*h*). E' dessa per altro accompagnata da tutte le virtù cristiane (*i*), ed è il principio di tutti i meriti soprannaturali (*k*). E' la vera vita dell'anima, perchè le dà diritto all' eterna vita; e chi la possede può dire come San Paolo: *Io vivo, non son più io che vivo: E' Gesù Cristo che vive in me* (*l*).

L' uomo, rinnovato in questa forma dalla grazia santificante, diventa veramente un uomo nuovo (*m*). Era peccatore, e diventa giusto e santo. Era nemico di Dio, e diventa suo amico, perchè ama Dio qual suo celeste Padre, e Dio ama lui qual suo figliuolo adottivo. Era decaduto per il peccato dalla sua condizion naturale, ed è sollevato al disopra della sua stessa natura. Era schiavo del Demonio, e gode la libertà de' figliuoli di Dio. Regnava in esso il peccato, e v' abita come in suo tempio lo stesso Dio, lo Spirito Santo. Era spoglio d' ogni me-

(*a*) *Rom. VIII.* 11. *Conc: Trid. Sez.* 6. *can.* 11.
(*b*) *Conc. Trid. Sez.* 6. *c.* 7. *can.* 9. 10. 11. *S. Aug. ep.* 120. *ad Honorat. c.* 30. *Idem de Spir. & litt. c.* 9. *Idem lib.* 6. *cont. Jul. c.* 11. *& ep.* 105. *ad Sixtum.*
(*c*) *Sant' Agost. lib. de Spir. & litt. c.* 26. Cosa è venire giustificato, se non esser fatto giusto da quello che giustifica l'empio, affinchè di peccatore diventi santo.
(*d*) *Ephes. II.* 22. *I. Cor. VI.* 19. *S. Aug. de nat. & gr. c. ultimo.*
(*e*) *Rom. VIII.* 14. 15. *& seq.*
(*f*) *Ibidem.*
(*g*) *II. Petr. I.* 4.
(*h*) *Conc. Milevit. can.* 3. Se qualcun dice, che la grazia, la quale ci giustifica per Gesù Cristo, non serve che a rimettere i peccati commessi, e non ci ajuta a non commetterne più, sia scomunicato. *S. Aug. ep.* 106. *ad Paulinum.*
(*i*) *Origenes in ep. ad Rom. c.* 5. *lib.* 4.
(*k*) *I. Cor. XIII.* 1. *& seq.*
(*l*) *Gal. II.* 20. *II. Cor. V.* 15.
(*m*) *Ephes. IV.* 24. *S. Maximus Confess. Quæst. in Script. Quæst.* 6. *p.* 22.

rito,

rito, e diventa ricco dei meriti di Gesù Criſto: l' anima ſua è adornata in un tratto di tutte le virtù criſtiane e ſoprannaturali. Era morto, e vive una vita nuova. Doveva eſſere condannato alle fiamme eterne, e diviene erede del Regno celeſte.

D. Poſſiam noi meritare la grazia ſantificante?

R. Ciò è tanto più impoſſibile, quanto ſi è ancora peccatore e nemico di Dio, nell' iſtante che precede quello, in cui Dio ce la dà. Ma dacchè Gesù Criſto l' ha meritata per noi, l'uomo può acquiſtarla, mettendoſi con gli ajuti delle grazie attuali nelle diſpoſizioni, neceſſarie per riceverla. Non può egli eſſerne giammai degno da ſe medeſimo; ma allorchè con la grazia di Dio ſi è meſſo nelle diſpoſizioni, che Dio ricerca, non ſolamente è degno, che la Miſericordia Dio faccia grazia ad un Peccatore, per cui Gesù Criſto è morto, e che ritorna ad eſſo con ſentimenti d' una vera penitenza; ma è ciò in oltre, come è ſtato detto di ſopra, una giuſtizia che Dio deve rendere al Sangue, e ai meriti di Gesù Criſto, e a ſe medeſimo per eſſere fedele alle proprie promeſſe.

D. Come ſi diſpone l'uomo a ricevere la grazia abituale, o la grazia della giuſtificazione?

R. I fanciulli, non ancora arrivati all' uſo della ragione, non hanno biſogno d' altra diſpoſizione, che d' eſſere preſentati al Batteſimo; e in virtù di codeſto Sacramento ſono tantoſto giuſtificati, e reſi ſanti (*a*). Ma l' uomo adulto abbiſogna di diſpoſizioni particolari. E queſte conſiſtono ſecondo il Concilio di Trento, in quanto che l' uomo prevenuto, eccitato, ajutato dalla grazia, crede eſſer vero tutto ciò che Dio ha rivelato e promeſſo agl' uomini; invaſo d' un giuſto ſalutare timore dei giudizj di Dio, ſi porta a riſguardare la divina miſericordia, con iſperanza e fiducia che Dio, in conſiderazione dei meriti di Gesù Criſto, ſarà a lui propizio, talmentechè principia ad amare Iddio, in qualità di autore e ſorgente d' ogni giuſtizia, e per queſto ſteſſo odia e deteſta il peccato, con una ferma riſoluzione di cominciare una nuova vita d' oſſervare i Comandamenti di Dio, e di ricorrere ai Sacramenti affin d' ottenere la remiſſione de' ſuoi peccati (*b*). Otterrebbe eziandio prima, e in un momento, la grazia ſantificante, ſe Dio gli deſſe la grazia di produrre un atto d' amore, e di carità perfetta, con diſegno di ricorrere ai Sacramenti (*c*).

D. Non baſta la Fede per diſporre il Peccatore alla grazia della giuſtificazione, o piuttoſto la ſola fede non lo giuſtifica?

R. Nò. Queſta è un ereſia degli ultimi ſecoli, condannata dalla Chieſa. Imperocchè vero è, che la Fede è il principio della ſalute, e il fondamento della giuſtificazione dell' uomo; ma il Concilio di Trento dichiara, che ſe alla Fede non ſi uniſcono la Speranza e la Carità, ella non uniſce noi perfettamente a Gesù Criſto, per eſſere membra vive del ſuo Corpo Miſtico (*d*).

D. Può alcuno quì in terra eſſere aſſolutamente ſicuro di poſſedere la grazia ſantificante?

R. Nò, ſe non ne ha da Dio una rivelazion particolare: imperocchè *neſſuno*, dice la Scrittura, *ſa ſe degno ſia d'amore o d' odio* (*e*). Neppure quando la coſcienza non ci rimprovera nulla, noi non ſiamo ſicuri d'eſſere in grazia di Dio, come diceva San Paolo (*f*); perchè può eſſere in noi qualche peccato occulto, che per colpa noſtra non ſappiamo. Il ſentimento contrario è un error di Calvino, proſcritto dalla Chieſa.

D. Tanto è dunque infelice l' uomo d' eſſer coſtretto a vivere in una sì dura incertezza?

R. Senza dubbio; ma Dio ha così diſpoſto, per tenerci umili, per iſpirarci un

(*a*) *Conc. Vivnnenſe ſub Clemente V. ut habetur in Clementinis lib. 1. tit. 1. de Summa Trinit. & fide Cathol. c. unico.*

(*b*) *Conc. Trid. Sez. 6. c. 6.*

(*c*) *S. Aug. de Spir. & lit. c. 17. Joan. IV. 21.* Quegli, che mi ama, ſarà amato dal Padre mio, ed io lo amerò.

(*d*) *Conc. Trid. Sett. 6. cap. 7. & can. 9. ibid. can. 29. Idem Sect. 6. cap. 6. & ſeq. & can. 9.*

(*e*) *Eccleſ. IX. 1.*

(*f*) *1. Cor. IV. 14.* La coſcienza non mi rimprovera nulla; ma per queſto io non mi credo giuſtificato.

un timor salutevole, e renderci più attenti ai nostri doveri. Non bisogna per altro, che codesta incertezza ci inquieti; imperocchè siamo sicuri, che se non siamo in grazia, sta a noi lo esservi, poichè Dio non ce la negherà, allorachè faremo tuttociò che ci comanda di fare per disporsi alla medesima. E' dunque d'uopo, quando abbiamo qualche giusto motivo d'inquietudine, aver ricorso a tali mezzi: dopo di che sentendo nel proprio cuore, che veramente si odia il peccato, e si ama sinceramente Dio, con una volontà risoluta di piacergli con l'osservazione inviolabile della sua Legge, il fedele, senza cessar giammai di temere, deve gettarsi con fiducia in braccio all'infinita Misericordia di Dio.

D. Può ella perdersi la grazia santificante?

R. Così non fosse: anzi non v'è cosa più fragile di lei. Un solo peccato mortale, fosse anche un solo pensiero, un desiderio, basta per privarcene. Gli Angeli rubelli la perdettero per un semplice pensiero; Davide per un'occhiata (*a*).

D. E perduta può più riacquistarsi?

R. Questo poi sì. La Misericordia di Dio è inesausta; ed egli restituisce la sua grazia al peccatore, tutte le volte che ritorna a lui con un cuore veramente penitente (*b*). Ma vi sarebbe del pericolo lusingarsi sopra questo punto: imperocchè le frequenti ricadute possono stancar finalmente la pazienza Divina, e allora Iddio non compartendo più al peccatore alcuna grazia speciale, questo s'indura nella colpa, e non n'esce più (*c*).

D. Ricevuta che uno abbia la grazia santificante, può egli accrescerla?

R. Sì senza dubbio. La grazia santificante rende tutti quelli, che la posseggono, grati a Dio; ma non tutti egualmente. Elle è perciò più perfetta negli uni, che negli altri (*d*). E' un tesoro, che può essere più o meno copioso. Si accresce con l'uso dei Sacramenti, con l'orazione, con le buone opere, e con la pratica delle virtù cristiane. La tepidezza all'opposto, e la negligenza, sorgenti perpetue di peccati veniali, raffreddano a poco a poco la benevolenza di Dio, e ci conducono in fine alla total perdita della sua amicizia per il peccato mortale. Importantissimo in conseguenza è per conservar codesto tesoro, il travagliar di continuo ad accrescerlo. Egli è *un talento*, che Dio non tarda a toglierci, allorachè noi facciamo valere (*e*).

Degli errori opposti alla teste spiegata Dottrina.

D. Quali sono gli errori contrarj alla precedente dottrina?

R. Nel secolo quarto della Chiesa, il Monaco *Giovviniano* insegnò, che i fedeli, i quali avevano ricevuto la pienezza della Fede mediante la grazia del Battesimo, non potevano più peccare, nè perdere la grazia santificante. Fu pure questo uno degli errori del Cherico *Almarico*, di cui abbiamo parlato nell'istoria delle eresie, *di Calvino e di Molinos*. *Montano* al contrario, celebre Eretico del secondo secolo, e i suoi discepoli si persuasero, che perduta che uno abbia una volta la grazia santificante, non poteva più ricuperarla col Sacramento della Penitenza.

Lutero attaccò pure il dogma della Chiesa, sostenendo che ciò, che giustificava il peccatore, era la sola fiducia, ch'egli aveva, di esserlo in virtù della promessa di Gesù Cristo. Errore, che *Calvino* adottò, e fece entrare nel suo sistema, sostenendo che la giustificazione non era altro, che l'imputazione esterna, che Dio faceva della giustizia di Gesù Cristo al peccatore, il quale cessava allora di apparire agli occhi di Dio come peccatore, e compariva come giusto; e che per essere giustificato, bisognava credere fermamente, che lo si era in effetto. Ma che questa fede e questa giustizia non appartenevano se non agli Eletti, i quali avendole una volta ricevute, non potevano più perderle, perchè Dio non imputava più loro alcun peccato.

(*a*) *II. Cor. IV. 7.* Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinchè ciò che v'ha in noi di sublime, venga da Dio, e non da noi. *S. Aug. lib. de corrept. & grat. c. 13. Conc. Trid. Sess. 6. can. 23.*

(*b*) *Conc. Trid. Sez. 6. can. 29. Judith. V. 19.*
(*c*) *S. Fulgent. de fide ad Pet. Diac. c. 3.*
(*d*) *Conc. Trid. Sez. 6. cap. 10. & can. 24. S. Aug. ep. 57. ad Dardanum quæst. 1.*
(*e*) *Matth. XXV. 29.*

Ba-

Bajo ha altresì avanzate ſopra la grazia della giuſtificazione delle propoſizioni, che dalla Chieſa furono ſimilmente riprovate; fra l'altre: Che la giuſtificazione, per la quale l'empio è giuſtificato mediante la fede, conſiſte formalmente nell' ubbidienza ai Comandamenti, ch' è la giuſtizia delle opere, e non in alcuna grazia infuſa nell'anima, per cui l'uomo divenga figliuolo adottivo di Dio, e ſia rinnovato interiormente. Che i Penitenti prima dell'Aſſoluzione, e i Catecumeni prima del Batteſimo, hanno la vera giuſtificazione, quantunque non abbiano ancora la giuſtificazione dei loro peccati.

SEZIONE II.

Dei Doni di Dio, che precedono, accompagnano, e ſeguono la Grazia della Giuſtificazione.

D. QUali ſono i doni ſoprannaturali, che precedono, accompagnano, o ſeguono la grazia della giuſtificazione, oſsìa la grazia ſantificante?

R. Sono la Fede, la Speranza, e la Carità; tre virtudi ovvero abiti infuſi e ſoprannaturali, che ſi chiamano Virtù Teologali, perchè hanno per oggetto e per motivo Iddio (*a*).

D. Queſti tre abiti, o queſte virtù ſoprannaturali non ſi ricevono ſe non con la grazia ſantificante?

R. L'abito ſoprannaturale della Carità non ſi riceve che con la grazia ſantificante, e quello ſi perde con queſta, perchè ſono così inſeparabili, che alcuni Teologi ſtimano che ſieno una medeſima coſa. Quanto alla Fede e alla Speranza, biſogna diſtinguere: imperocchè i fanciulli, che vengono preſentati al Batteſimo prima dell'uſo della ragione, le ricevono nel medeſimo tempo, ch' è loro conferita per mezzo del Sacramento la grazia della giuſtificazione: ma non è così degli adulti; mentre acciocchè queſti poſſano ricevere la grazia ſantificante mediante il Batteſimo, o il Sacramento della Penitenza, biſogna prima che credino e ſperino. Se poi vengono a perdere la grazia ſantificante, non laſciano per queſto di credere e di ſperare; e in conſeguenza la Fede e la Speranza precedono in eſſi la grazia ſantificante, oſsìa che la ricevino per la prima volta, oſsìa che la ricuperino dopo averla perduta.

D. Che altri doni ſoprannaturali accompagnano, ovvero ſeguitano la grazia della giuſtificazione?

R. I doni dello Spirito Santo. Il merito delle opere buone, che da quel punto divengono meritorie della ſalute. La grazia finalmente della perſeveranza finale, che Iddio dà a coloro, che non mancano alle loro promeſſe; la quale è la ſequela d'un altra grazia, cioè della grazia della Predeſtinazione. Andiamo a ſpiegare a parte a parte tutti queſti varj punti della Dottrina Criſtiana.

CAPITOLO PRIMO.

Della Fede.

ARTICOLO I.

Definizione e Diviſione della Fede.

D. CHe coſa è Fede?

R. E' un dono di Dio, e una luce ſoprannaturale, per la quale ſi crede ſenza eſitare tutto ciò, che Dio ha rivelato (*b*).

D. Perchè dite, la Fede eſſere *un dono di Dio?*

R. Perchè ſolamente Iddio la concede, e la può concedere, nè può l'uomo acquiſtarla con la ſcienza, o col diſcorſo: *E' una grazia di Dio*, dice San Paolo, *che voi ſiate ſalvati per la Fede; e codeſto bene non viene da voi: egli è un dono di Dio* (*c*).

D. Coloro che videro una volta Gesù

(*a*) *I. Cor. XIII.* 13. Ciò che v'ha per ora di permanente ſono queſte tre coſe, la Fede, la Speranza, e la Carità; e la più nobile è la carità.

(*b*) *S. Baſil. in Serm. de fidei Confeſſ. ſive de vera ac pia fide in Aſceticis. S. Jo. Chryſoſt. Serm. de Fide, Spe, & Charitate.*

(*c*) *Epheſ. II.* 8. *Heb. XI. toto capite.*

Cri-

Cristo a far miracoli, non poterono credere con i soli lumi della ragione, che Gesù Cristo era Dio, e non si può anche al presente credere nello stesso modo quest' articolo di fede, e molti altri simili?

R. Sì veramente: ma questa fede tutto naturale non può essere di merito alcuno per la salute, e non dispone a ricevere la grazia santificante (*a*).

D. Perchè dite che la Fede è una luce?

R. Perchè illumina in fatti la nostra mente, facendole conoscere, e creder fermamente tutti i dogmi, e tutti i misterj della Religion Cristiana (*b*).

D. Perchè la chiamate luce *soprannaturale*?

R. Perchè è sopra tutti i lumi naturali delle intelligenze create.

D. Come si divide comunemente la Fede?

R. Dividesi, come tutte le virtù, in fede *abituale*, e in fede *attuale*.

D. Cosa è fede abituale?

R. E' l'abito stesso della Fede, ovvero questa virtù soprannaturale, che ci vien infusa nel Battesimo, per la quale noi siamo disposti a credere, e crediamo in fatto tutto ciò, che Dio ha rivelato. Questo abito è in noi permanente; ed anzi non si perde giammai, se non è distrutto da qualche atto contrario, cioè da un atto d'infedeltà.

D. Cosa è fede attuale?

R. E' l'attual esercizio della Fede, ovvero qualunque atto per cui crediamo, e confessiamo attualmente tutti in generale i Misterj della Fede, ovvero qualcuno in particolare.

Articolo II.

Del Fondamento della Fede.

D. QUal è il fondamento della Fede, vale a dire, che cosa induce noi a credere ciò che crediamo per la fede?

R. La parola di Dio, cioè la rivelazione fatta da Dio agl' uomini delle verità, che sono l'oggetto della nostra fede. Imperocchè noi crediamo tali verità, solamente perchè rivelate da Dio.

D. E' sicuro codesto fondamento?

R. Sicurissimo. Imperocchè 1. certo è aver Iddio rivelate, siccome si è altrove veduto (*c*), le verità, che sono l'oggetto della nostra fede. 2. Una fede stabilita sopra la Divina rivelazione è sicura, infallibile, saldissima, poichè fondata sulla parola dello stesso Dio, il quale non può nè ingannar se medesimo, nè voler ingannar noi. Laonde tanto è lontano, che l'uomo appigliandosi alla fede, si metta a rischio di cader in errore, che impara all' opposto mediante lei, e impara con certezza molte verità, che senza d' essa ignorerebbe. Per questo, al pensamento di San Cirillo Gerosolimitano, disse il Profeta Isaia: *Se voi non credete, non comprenderete* (*d*).

D. Non è dunque necessario, che un Cristiano esamini la verità dei Misterj, che sono l'oggetto della sua fede?

R. Nò. Allorchè egli è persuaso, come deve esserlo, averli Iddio rivelati, gli basta di crederli con semplicità (*e*).

(*a*) *S. Greg. M. Hom. 26. in Evang. S. Aug. Serm. 38. de temp.* La Fede (soprannaturale) è il principio della salute dell'uomo. Senza d' essa nessuno può esser ammesso nel numero de' figliuoli di Dio; perchè senza d'essa nessuno può ottenere in questa vita la grazia della giustificazione, nè l'eterna vita nell'altra: e se qualcuno quì in terra non si conduce per la fede, non arriverà a godere la vista di N.S.G. *Idem Serm.* 181.

(*b*) *S. Eusеb. Emiss. Hom. 2 de Symbolo.* La Fede Cattolica è la luce dell'anima, l'ingresso alla vita, il fondamento dell'eterna salute. L'abbandonarla, e prender per guida la propria ragione, lusingarsi di penetrare co' proprj lumi il secreto dei Misterj divini, è un voler fabbricare una casa senza fondamento, ovvero entrar vi per il tetto, invece di cercarne la porta. E' un voler camminar di notte senza fanale, e precipitarsi in un abisso. *Isai. VII. juxta 70.* Se non credete, non comprenderete. *Vid. S. Cyrill. Hierosol. Catech. 5. Illumin.*

(*c*) *V. il Cap. XII. della seconda Sezione della prima parte.*

(*d*) *Isa. VII. secondo i Settanta. S. Cyrill. Hierosol. Cathech. 5*

(*e*) *Eccli. III. 22.* Non cercate quello ch'è al disopra di voi, e non v' internate in ciò che supera le vostre forze; ma in vece di voler scandagliare, con una penetrazione troppo curiosa, le varie opere di Dio, riflettete piuttosto, e continuamente, a tutto ciò ch' egli vi comanda. Che bisogno avete di vedere con gli occhi ciò, ch' egli ha voluto celarvi? Non v' imbrogliate in tante inutili ricerche, e moderate la curiosità, che vi porta à voler conoscere le di lui o-

E' anzi ordinariamente pericoloſo, il metterſi al punto di penetrarne la profondità; e qualunque diſcuſſione in tal genere non conviene propriamente, ſe non a coloro, che ſono ſtati ſtabiliti da Dio nella ſua Chieſa per eſſere i Giudici della Fede, e i Dottori dei fedeli. L' effetto della fede è di cattivare l' intelletto a credere ed ubbidire a Gesù Criſto.

ARTICOLO III.

Dell' oggetto della Fede.

D. QUal è l' oggetto della Fede, cioè quali ſono in generale le verità, che ſi credono per la Fede?

R. Si credono per la fede tutte le verità, che Dio ha rivelate, ſia che ſi comprendino, ſia che non ſi comprendino. Laonde io credo per la fede la Trinità delle Perſone in un ſolo Dio, l' Incarnazione del Verbo, e la preſenza reale di Gesù Criſto nell' Eucariſtia, quantunque io non comprenda codeſti Miſterj (*a*); e quantunque io comprenda l' eſiſtenza d'un ſolo Dio Creatore del Cielo e della Terra, l' immortalità dell' anima, e il libero arbitrio dell' uomo, non laſcio di credere tali verità anche per la fede, perchè egualmente rivelate da Dio. In queſta guiſa credette San Tommaſo la Reſurrezione di Gesù Criſto, dappoichè lo ebbe veduto: *Perchè vedeſti, hai creduto* (*b*).

D. E' coſa ragionevole il credere Miſterj, che non ſi comprendono?

R. Non ve n' è altra più ragionevole, allorchè Dio ſteſſo garantiſſe la verità dei medeſimi, e ci comanda di crederli; poichè egli non può nè ingannar sè, nè voler ingannar noi (*c*). Ciò per altro è il più degno omaggio, che l' uomo poſſa rendere a Dio: Imperocchè non v' è coſa più a Dio glorioſa, quanto d' eſſer creduto ſulla ſua ſola parola, nelle coſe che ſembrano le più incredibili. Solamente a Dio può l' uomo fare in queſta guiſa il ſacrifizio delle cognizioni della ſua mente e dell' atteſtato de' ſuoi ſentimenti, perchè ſolamente *a Dio non è nulla impoſſibile* (*d*). E per queſto altresì Iddio ha voluto dall' uomo queſto ſacrifizio; affinchè mediante la fede il Criſtiano gli faceſſe omaggio della ſua mente, come gli fa omaggio del ſuo cuore col ſacrifizio delle paſſioni più care (*e*).

D. Nella Religione Criſtiana non vi ſono dogmi contrarj alla ragione?

R. Nò. I Miſterj della Religione ſono ſopra la ragione, come in parlando della Trinità detto abbiamo, ma non ſono in modo alcuno contra la ragione: vale a dire; la debolezza de' noſtri lumi, e i limiti troppo ſtretti della noſtra intelligenza non ci permettono di comprendere i Miſterj della Religione; ma ſe è impoſſibile all' umana ragione il comprenderli, le è del pari impoſſibile il ritrovare in eſſi alcuna contraddizione, e in conſeguenza ella non può impedirci dal crederli, e dal ſottommettere così la noſtra intelligenza al giogo della fede.

D. Si concepiſce facilmente, che le coſe rivelate da Dio ſono vere, e che biſogna crederle con ſommiſſione; ma in che guiſa ſi può eſſer ſicuro, che una verità è ſtata rivelata da Dio?

R. Ce ne aſſicura la teſtimonianza della Chieſa, il di cui giudizio, come in altro luogo ſi è ſpiegato, è infallibile.

D. Ma come può la Chieſa eſſer ſicura, che una verità è rivelata da Dio?

R. Ella ſe ne aſſicura conſultando il depoſito della divina rivelazione nelle due

---

pere. Si fanno ſotto agli occhi voſtri parecchie coſe, che non ſono alla portata degli uomini. Molti ſi ſono ingannati a volerle ſpiegare, e ſonoſi ſmarriti ne' lor penſamenti. Nell' ultimo giorno l' oſtinazione ſarà punita, e chi ama il pericolo, perirà nel medeſimo.

(*a*) *Heb. XI.* 1. La Fede fa credere ciò che non appariſce.

(*b*) *Joan. XX.* 29.

(*c*) *Pſ. XCII.* 5. La voſtra teſtimonianza, o Signore, è veramente ben degna della noſtra credenza.

(*d*) *Luc. I.* 37.

(*e*) *S. Bernard. ep.* 190. *ad Innoc. cont. Abailard.* Che v' ha di più oppoſto alla ragione, quanto di voler comprendere con la ſteſſa ragione, ciò che ſupera la ragione. *S. Chryſoſt. Hom.* 83. *in Matt.* & 60. *ad pop.* Crediamo dunque ſempre a Dio, e crediamo ſenza ripugnanza, abbenchè ciò che egli ci dice, ſembri contrario a' noſtri ſenſi, e alla noſtra ragione, e ſia molto aldiſopra della noſtra intelligenza. Queſto dee particolarmente farſi nei Miſterj, ſenza fermarci al teſtimonio dei noſtri ſenſi, ma attaccandoci alla verità della parola di Dio: imperocchè le di lui parole non ſaprebbero ingannarci, dove i noſtri ſenſi ſono grandemente ſoggetti all' errore. La di lui parola non può giammai eſſer falſa, dove noi inganniamo tuttodì noi medeſimi, tenendo per guida i noſtri ſenſi.

sorgenti, confidatele da Dio, dalle quali ricava tutte le verità che insegna.

Articolo IV.

Delle Sorgenti delle verità di Fede.

D. Quali sono queste due sorgenti, dalle quali la Chiesa ricava tutte le verità, che insegna?

R. La Sacra Scrittura, e la Tradizione, nelle quali contengonsi tutte le verità rivelate, e che sono la regola, o il principio di tutti i giudizj dogmatici della Chiesa (*a*).

D. Non rivela più Dio nuove verità di fede?

R. Nò. La Chiesa non fa altro che sviluppare e spiegare le rivelazioni già fatte, e contenute nella Sacra Scrittura, o nella Tradizione (*b*).

D. Allorchè la Chiesa decide una question di fede, o condanna un' Eresia, non propone ella a credere una nuova verità, e non aggiunge un nuovo dogma a quelli, che si contengono nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione?

R. Nò. Allorchè insorge una disputa, interessante la Fede, la Chiesa ricorre alla rivelazione, contenuta nella Scrittura, e nella Tradizione; e mediante l' assistenza dello Spirito Santo, da cui non è mai abbandonata, la discuopre infallibilmente nell' una e nell' altra, ovvero almeno in una d' esse. Allora ella la dichiara a tutti i fedeli. Quindi una verità, che sembrava per l' addietro ad alcuni oscura ed ambigua nella Scrittura, e nella Tradizione, diventa chiara e certa. Il dogma era digià rivelato; ma certuni ne dubitavano: era contenuto nel deposito della rivelazione Divina; ma molti lo ignoravano: e la Chiesa non fa altro, che insegnarlo e dichiararlo a tutti i fedeli, senza esservi bisogno, che Dio le faccia alcuna nuova rivelazione, e senza che ella aggiunga alla propria credenza alcun nuovo dogma.

D. Essendo la Sacra Scrittura, riconosciuta dalla Chiesa, nelle mani d' ognuno, e tutti i fedeli conoscendo la Tradizione, come si può disputare delle verità, che in esse contengonsi?

R. Perchè per esser sicuro, che una verità contiensi nella Scrittura, e nella Tradizione, bisogna saper di certo, 1. che la tale Scrittura, e la tal Tradizione sono divine. 2. Che tal' è il senso e della Scrittura e della Tradizione. Ora prima che la Chiesa abbia deciso una o l' altra di queste cose, può nascere delle dispute tra i fedeli, ed è lecito a ciascheduno di seguir l' opinione, che a lui sembra più probabile, sintantochè la Chiesa abbia con un giudizio definitivo terminate le medesime dispute.

D. Non può ciascun fedele interpretare la Scrittura Santa, e spiegare la Tradizione, nel senso da lui creduto il migliore?

R. Nò. Questo può fare solamente la Chiesa per l' autorità, ricevuta da Gesù Cristo. I semplici fedeli sono all' opposto obbligati a ricevere con una sommissione interna l' interpretazione, che vien loro esibita dai Giudici della fede: altrimenti la credenza Cattolica perderebbe quell' unità di dottrina, che forma uno de' suoi principali caratteri, e sarebbe soggetta ad una grandissima confusione (*c*): lo che scorgesi in tutte le Sette, che permettono ai particolari d' interpretare la Sacra Scrittura nel senso, che loro sembra migliore; imperocchè interpretandola ciascuno secondo i suoi lumi, ovvero le proprie prevenzioni, una sola Setta si divide in molte altre, che non hanno bene spesso altro di comun fra di se, che il nome.

(*a*) *Vincent. Lirin. adv. profanas omnium hæres. novationes. S. Iren. lib. 3. adv. hær. c. 4. Idem. lib. 4. c. 45. & 63.*

(*b*) *S. Leo M. Serm. 4. de Nativ. Dom. La fede non è soggetta ad accrescimento, nè a diminuzione, perchè se non è una, non è più la fede.*

(*c*) *Vincent. Lirin. in libello adv. prof. omn. hæres. novit. Conc. Trid. Sect. 4.* Affin di reprimere gli spiriti temerarj, il Santo Concilio proibisce che chissia, presumendo de' propri lumi, e ritorcendo al suo particolar sentimento le Scritture Sante in materie, spettanti alla fede, e ai buoni costumi, ardisca interpretare le Sacre Scritture contra il senso, che ha loro dato e dà la Santa Chiesa nostra madre, a cui solo appartiene giudicare del vero senso, e dell' interpretazione delle Sante Scritture; ovvero contra il sentimento concorde dei Santi Padri; quando anche la sua interpretazione non dovesse, giammai pubblicarsi.

ARTICOLO V.

Della Sacra Scrittura.

D. COſa ſi chiama Sacra Scrittura?

R. I Libri Canonici, contenuti nell' antico e nel nuovo Teſtamento.

D. Perchè ſi dicono Santi codeſti Libri?

R. Perchè ſono ſtati iſpirati da Dio a coloro, che gli hanno ſcritti, e perchè contengono la parola dello ſteſſo Dio.

D. Perchè ſi dicono *Canonici*?

R. Perchè ſono deſcritti nel *Canone*, cioè nel Catalogo dei Libri approvati, e ricevuti dalla Chieſa, come iſpirati da Dio (*a*).

D. Che diſtinzione ſi fa trai Libri Canonici?

R. Si diſtinguono in *Protocanonici*, e *Deuterocanonici*. Chiamanſi Protocanonici, quelli, che ſono ſtati in ogni tempo dalla Chieſa riconoſciuti e approvati come Libri ſacri e divini; e Deuterocanonici quelli, che la Chieſa ha dichiarati Libri ſacri in tempi poſteriori. Di queſt' ultima ſpezie ſono i Libri di *Eſter e di Barucco* una parte del Libro di *Daniele*, quelli di *Tobia*, di *Giuditta*, e della *Sapienza*; l' *Eccleſiaſtico*, il *primo e il ſecondo dei Maccabei*, alcuni luoghi dei Vangeli di *San Marco*, *San Luca*, e *San Giovanni*; la Piſtola agli Ebrei, la Piſtola di *San Giacopo*, la ſeconda Piſtola di *San Pietro*, una parte della prima di *San Giovanni*, la ſeconda e la terza Piſtola del medeſimo *San Giovanni*, la Piſtola di *San Giuda*, e l' *Apocaliſſe*. Ma non s' ha da credere, che codeſti Libri, per eſſere Deuterocanonici, abbiano meno autorità degli altri.

Oltre queſti Libri Canonici v' è ancora una terza ſpezie di Libri, contenuti non nel Canone, ma comunemente nella Bibbia, che chiamanſi *Apocrifi*; cioè di Libri, la di cui autorità non è riconoſciuta dalla Chieſa, e che non ſono ricevuti come Libri iſpirati da Dio. Queſti ſono l' *Orazione di Manaſſe*, *il terzo e il quarto di Eſdra*, *il terzo e quarto dei Maccabei*, un *Salmo* 151, un' *addizione* al Libro di *Giobbe*, e il Libro di *Hermes*, intitolato il *Paſtore*.

D. Dovendo l' autorità della Chieſa eſſer provata dai Libri della Sacra Scrittura, ſe anche la Chieſa deve approvare i Libri Santi, non è queſto quel che ſi chiama nelle Scuole un *Circolo vizioſo*, val a dire un ragionamento difettoſo, in quanto due propoſizioni ſi provano una con l' altra?

R. Nò: Imperocchè l' autorità della Chieſa di Gesù Criſto non è ſolamente provata per le teſtimonianze dei Libri ſanti ma per i miracoli, per tutto ciò che i Teologi chiamano motivi di credibilità; finalmente per ſe medeſima, eſſendo un fatto chiaro per una tradizion incontraſtabile, che codeſta Chieſa è ſempre mai eſiſtita dappoichè Gesù Criſto e gli Apoſtoli la ſtabilirono, ed è eſiſtita con la medeſima autorità che ha al giorno d'oggi. Similmente l' autorità della Chieſa non è la ſola prova, che ci obbliga a credere, eſſere i Libri Santi iſpirati da Dio; poichè l' autorità loro è per altro aſſicurata da una egual tradizione, e da tutti i caratteri che poſſono provare, eſſere ſtati iſpirati dallo ſteſſo Dio. La prova dunque di queſte due verità eſſendo fondata, una indipendentemente dall' altra, ricevono eſſe in conſeguenza una dall' altra un nuovo grado di evidenza.

D. Perchè ſi dà a queſti Libri il nome di *Teſtamento*?

R. Se queſti Libri chiamanſi ſemplicemente il vecchio e il nuovo Teſtamento, ciò ſi fa per un coſtume introdottoſi, invece di chiamarli più eſattamente i Libri del vecchio e del nuovo Teſtamento. Si può ad ogni modo chiamarli ſemplicemente *Teſtamento*, la qual voce ſignifica teſtimonianza, perchè codeſti Libri ſono in effetto una teſtimonianza dell' alleanza, fatta da Dio con gli uomini nella vecchia e nella nuova Legge. Sono eſſi ancora una teſtimonianza dei voleri Divini riſpetto agl' uomini, e di tutto ciò che Dio ha fatto per loro.

D. Quali ſono i Libri del Teſtamento vecchio?

R. Sono gli ſcritti prima della venuta di Gesù Criſto; cioè il *Pentateuco*, contenente cinque Libri ſcritti da Moſè, che ſono la *Geneſi*, l' *Eſodo*, il *Levitico*, i *Numeri*,

(*a*) *Conc. Trid. Sez.* 4.

e il *Deuteronomio*; il Libro di *Gioſuè*, il Libro dei *Giudici*, il Libro di *Ruth*, i quattro Libri de *Re*, i due dei *Paralipomeni*, i due d' *Eſdra*, il Libro di *Tobia*, quello di *Giuditta*, di *Eſter*, di *Giobbe*; i *Salmi*; i *Proverbj*, l' *Eccleſiaſte*, la *Cantica*, il Libro della *Sapienza*, l' *Eccleſiaſtico*, le Profezie d' *Iſaia*, di *Geremia* (con le *Lamentazioni* e l' *Orazione*), di *Barucco*, d' *Ezechiello*, di *Daniele*, d' *Oſea*, di *Joel*, d' *Amos*, d' *Abdia*, di *Giona*, di *Michea*, di *Nahum*, di *Abacucco*, di *Sofonia*, d' *Aggeo*, di *Zaccaria*, e di *Malacchia*, con i due primi Libri dei *Maccabei* (*a*).

D. E i Libri del Teſtamento nuovo quali ſono?

R. I quattro *Vangeli*, ſecondo San *Matteo*, San *Marco*, San *Luca*, e San *Giovanni*; gli *Atti degli Appoſtoli*, le Piſtole di San Paolo, cioè la Piſtola ai *Romani*, due Piſtole ai *Corinti*, una ai *Galati*, una agli *Effeſi*, una ai *Filippeſi*, una ai *Coloſſeſi*, due *a quei di Teſſalonica*, due a *Timoteo*, una a *Tito*, una a *Filemone*, una agli *Ebrei*; una Piſtola di San *Giacopo*, due di San *Pietro*, tre di San *Giovanni*, una di San *Giuda*, e l' *Apocaliſſe* di San Giovanni. La raccolta di tutti queſti Libri del vecchio e del nuovo Teſtamento, e particolarmente del vecchio, è in linguaggio comune chiamata *Bibbia* Sacra; termine Greco, che ſignifica *dei Libri* (*b*).

D. In che lingua ſono ſcritti i Libri Santi?

R. Tutti quelli del Teſtamento vecchio furono ſcritti originalmente in Ebraico, eccetto alcuni che ſono ſtati ſcritti o in Caldaico, o in Siriaco, o in Greco. Quelli del nuovo ſono ſtati all' oppoſto originalmente ſcritti tutti in Greco, eccetto il Vangelo di San Matteo, che ſi crede eſſere ſtato originalmente ſcritto in Ebraico, come pure la Piſtola di San Paolo agli Ebrei. Molti credono altresì, che il Vangelo di San Marco ſia ſtato alla prima ſcritto in latino. Ma in progreſſo ſonoſi fatte ſucceſſivamente molte verſioni in diverſe lingue di tutti i Libri tanto del vecchio, che del nuovo Teſtamento (*c*).

D. Di tutti queſti eſemplari della Sacra Scrittura qual è il migliore?

R. Se aveſſimo il Teſto originale del vecchio, e del nuovo Teſtamento nella lingua, in cui furono ſcritti da' loro Autori, così puro com' è uſcito dalle loro mani, chiara coſa è, che codeſti ſarebbero i migliori eſemplari della Sacra Scrittura; ma ſi è perſuaſo, che tali noi non li abbiamo, perchè i Teſti originali ſono ſtati inſenſibilmente alterati, in parte dall' infedeltà degl' Ebrei e degli Eretici, e in parte dall' ignoranza o traſcuraggine dei Copiſti (*d*). In queſta general difficoltà di diſtinguere in non pochi punti il vero dal falſo Teſto, la Chieſa ha finalmente deciſo nel Concilio di Trento, che ella riconoſceva per canonica, autentica, e legittima la verſione latina della Sacra Scrittura, tanto del vecchio che del nuovo Teſtamento, a cui ſi dà nome di verſion *Volgata*, cioè volgare e comune, poichè in fatti la Chieſa ſi è di eſſa ſervita, ſiccome aggiunge il Concilio, per il corſo di molti ſecoli. E' da ciò facile il concludere, quanto codeſta verſione, generalmente parlando, è da preferirſi a tutte l' altre, eſſendo la ſola, alla quale la Chieſa abbia data una tanta autorità. Non già per queſto, ch' ella abbia voluto ripudiare, o condannare l' altre verſioni. E' permeſſo a chiunque di ſtimarle, di far uſo e dell' Ebraico, e del Greco, e delle altre verſioni, che ſono ſtate ſempre ricevute nella Chieſa, e non condannate in tempo alcuno. E' anzi qualche volta utiliſſimo ai Letterati di eſaminarle. Ma la Chieſa non le ha mai dichiarate autentiche, nè dà codeſta qualità ad altre, che alla Volgata (*e*).

D. Da chi è ſtata fatta la Verſione volgata?

R. Viene comunemente attribuita a S. Girolamo, ed è certo, di lui eſſere la maggior parte; ma del rimanente v' è luogo di dubitare. Certo è pure, non aver eſſo tradotti i Salmi (*f*).

(*a*) *Conc. Trid. Sect. IV. Decret. de Canonicis Scrip t.*

(*b*) *Ibidem.*

(*c*) *Vide Bellarminum de Verbo Dei, lib. 2. c. 2. & ſeq.*

(*d*) *S. Juſtinus Dial. cum Tryph. Euſebius lib. 4. Hiſtor. c. 18. Origenes Homil. 12 in Hieremiam, & alii.*

(*e*) *Conc. Trident. Sect. 4. decret. de Canonicis Script.*

(*f*) *V. Bellarm. de Verbo Dei, lib. 2. c. 9.*

D. Do-

D. Dopo la Volgata quali ſono le altre principali Verſioni della Sacra Scrittura?

R. La verſion principale del Teſtamento vecchio è la Greca dei *Settanta*, così detta, perchè avendo deſiderato Tolomeo Filadelfo Re di Egitto d'arricchire la ſua bella Biblioteca d'una verſion della Bibbia, gli Ebrei gli mandarono, per travagliare a tal opera, ſettantadue perſone eccellenti. Avendo queſti tradotto tutto l'antico Teſtamento in Greco, la loro verſione fu ſtimata cotanto dagli ſteſſi Ebrei, che ſi ſervirono in progreſſo della medeſima, come del Teſto Ebreo. Diventò ella anzi più uſabile dell'Ebreo perchè più comun dell Ebraica divenne fra gli Ebrei la lingua Greca: e per queſto ritrovaſi citata da Gesù Criſto nei Vangeli, e dagli Appoſtoli nelle loro Piſtole. Quanto al Teſtamento nuovo, oltre il Latino della Volgata che è il ſolo autentico, lo abbiamo altresì in Greco, ma non tanto ſicuro e corretto. (*a*)

D. Tutto ciò, che ſi contiene nella Sacra Scrittura, particolarmente alla Volgata, è deſſo articolo di fede?

R. 1. E' di fede, che la verſion Volgata è, generalmente parlando, ſempre buona, ſempre fedele e pura, quantunque in alcuni luoghi poco importanti poſſa eſſere migliorata. Per queſt' ultimo rifleſſo, anche dopo la deffinizione del Concilio di Trento non è vietato agli uomini dotti di proporre nella verſion Volgata alcune correzioni, purchè ſieno fondate ſopra buone ragioni, e non procedano da ſpirito d'errore e di novità.

2. E' di fede, che la Volgata non contiene coſa veruna di contrario alla fede, nè ai buoni coſtumi; e ſi ha da credere tutto il contenuto in eſſa, riguardante la fede, e i buoni coſtumi. Imperocchè quanto ad alcune circoſtanze di fatti, indifferenti all'uno o all'altro di codeſti due punti eſſenziali, vero è ch' eſſe non ſono l' oggetto d' un atto particolare di fede; ma tutta la Chieſa le crede, e ogni fedele deve crederle 1. per riverenza all' autorità degli Autori Sacri che le riferiſcono, ſopra i quali ha vegliato lo Spirito Santo, affinchè non iſcriveſſero nulla di contrario alla verità; e 2. non ſi può ſenza temerità ricuſar di crederle; eſſendo impoſſibile di provare la falſità, o contraddizione d' alcun paſſo della Sacra Scrittura.

D. Che diſtinzione ſi fa de' ſenſi della Sacra Scrittura?

R. Si diſtinguono in generale il ſenſo *litterale o iſtorico*, e il ſenſo *ſpirituale o miſtico*. Il ſenſo *litterale* è il preſentato dalla fraſe all' intelletto immediatamente, e dappersè; e ſe ne diſtinguono due, uno ſemplice e ordinario, l' altro metaforico o figurato, come allorchè ſi dice: *La mano del Signore non è accorciata... non è ingroſſato il ſuo orecchio*; (*b*) mercecchè per la *mano del Signore* s'intende la ſua potenza, e per l'*orecchio* l' attenzione che ei porge alle noſtre orazioni. Tutta la Scrittura ridonda di teſti conſimili. Il ſenſo *ſpirituale* è un ſenſo, per cui ſi riferiſce la fraſe ad un ſignificato, differente da quello, ch' ella preſenta naturalmente e immediatamente all' intelletto: e in tal guiſa ciò che ſi dice litteralmente e iſtoricamente nel Teſtamento vecchio della uſcita d' Egitto, del paſſaggio del Mar Roſſo, della Manna, dell'acqua che uſcì dalla rupe, in un ſenſo ſpirituale s'intende del Criſtianeſimo.

I Teologi fanno in oltre certe diſtinzioni di diverſi ſenſi ſpirituali; ma queſta ſpecificazione è fuori di propoſito nella preſente opera.

D. Queſti varj ſenſi della Scrittura ſono del pari tutti di fede?

R. E' di fede, che tutto il ſenſo litterale, ſia ſemplice, ſia figurato, nella maniera ch' è interpretato della Chieſa, non contenga nulla di contrario alla fede. Lo ſteſſo deve dirſi dei ſenſi ſpirituali approvati dalla Chieſa. Quelli, che la Chieſa non ha autenticamente ammeſſi, ſe ſono concordemente ricevuti dai Santi Padri, non ſi può, ſenza una ſomma temerità, cambiarli o rigettarli, per una proibizion eſpreſſa del Concilio di Trento. (*c*) Quanto agli altri ſenſi ſpirituali, che Autori particolari poſſono dare a

(*a*) *Vid. Bellarm. de Verbo Dei. lib.* 2. *c.* 6.
(*b*) *Iſai. LIX.* 1.
(*c*) *Conc. Trid. Sect.* 4, *decret. de Canon. Scri. ptor.*

varj paſſi della Scrittura, ſi ha tutta la libertà di non ammetterli: Sono ad ogni modo qualche volta utili per eccitare e nudrire la divozione; ma l' attaccarſi ai medeſimi, come a rivelazioni divine, e immaginarſi di ritrovare in eſſi delle vere figure dei preſenti avvenimenti, è una illuſione pericoloſa, che può guidare al fanatiſmo.

D. Hanno debito i Criſtiani indifferentemente a leggere la Sacra Scrittura?

R. Nò; perchè tutti non ſono capaci di leggerla, nè d'intenderla. Quanto a quelli, che ſono capaci di leggerla con frutto, quantunque la Chieſa non ne abbia fatto poſitivamente alcun precetto, ſe nol faceſſero in verun modo, avrebbero da rimproverarſi di privarſi da ſe d'uno dei mezzi più utili, che abbiano per nudrire la lor divozione, e di traſcurare quella di tutte le letture, la quale è più atta a iſpirar loro ſentimenti Criſtiani (*a*). Ma biſogna ben guardarſi dal leggere le traduzioni, che i Superiori Eccleſiaſtici hanno poſcritte come infedeli; eſſendo eſſe ſorgenti avvelenate, dove cercando la vita ſi ritrova la morte.

D. Coſa proibiſce in oltre la Chieſa relativamente alla Sacra Scrittura?

R. Proibiſce l' abuſo dei Teſti della Scrittura, ſtornandoli dal loro vero ſenſo, per dar loro un ſenſo tutto profano, e facendone applicazioni ſtraniere, e particolarmente alluſioni ridicole e odioſe (*b*).

Articolo VI.

Della Tradizione.

D. NElla Sacra Scrittura contengonſi tutte le verità della fede?

R. Nò. Molte ve ne ſono, delle quali non abbiamo notizia che per la Tradizione; il che prova la neceſſità della Tradizione, affinchè ella ſuppliſca alla Sacra Scrittura, e i Fedeli non poſſano quindi ignorar nulla di tutto ciò, che devono credere.

D. Coſa è Tradizione.

R. La Tradizione in generale ſignifica la Comunicazione, che gli uomini ſi fanno, gli uni agli altri, di generazione in generazione, della notizia di certe verità; e la Tradizion della Chieſa in particolare ſignifica quella Comunicazione delle verità di fede, e di certi uſi, la quale di ſecolo in ſecolo ſi è perpetuata ſino a noi.

D. Chi è ſtato il primo Autore di codeſta Tradizione?

R. Lo ſteſſo Dio per mezzo delle rivelazioni, che fece agl' uomini. Imperciò codeſta Tradizione è chiamata la parola di Dio *non ſcritta*, per diſtinguerla dalla parola di Dio *ſcritta*, ch' è la Sacra Scrittura: Tradizione in conſeguenza, la di cui autorità eſſendo divina, deve formar la regola della noſtra fede, e dei noſtri coſtumi.

D. In che maniera la Tradizione, ovvero la parola di Dio non ſcritta è pervenuta ſino a noi?

R. Per il canale degli Apoſtoli, e di quelli agli Apoſtoli hanno ſucceduto perſino a noi. Gli Apoſtoli, ammaeſtrati che furono, ammaeſtrarono coloro, che ſtabilirono per reggere e iſtruire i fedeli dopo di ſe. Queſti ammaeſtrarono ſimilmente i loro Succeſſori; e così d'età in età la Tradizione paſsò perſino a noi, e paſſerà a tutti i fedeli ſino alla fine dei ſecoli. (*c*)

D. Codeſta Tradizione è poi ella certa?

R. E' tanto certa quanto la verità ſteſſa della Religione, eſſendo ella inſieme con

---

(*a*) *S. Chryſoſt. Hom. 2. in Matt. c. 1.* Leggete, io ve ne priego, la Sacra Scrittura. Niente di più ſalutare all' anima. Queſto è il mezzo di piacere a Dio, di preſervarſi da diſcorſi diſoneſti e licenziosi, nodrindo il noſtro ſpirito di parole divine, di farci temer dal Demonio munindoci dell'ajuto della Sacra Scrittura, e di meritare con ciò le maggiori grazie di Dio, ec. *Idem Conc. 3. de Lazaro.* Io v' eſorto, e non ceſſerò mai di eſortarvi, a non contentarvi d' udire quì la lettura della Sacra Scrittura, ma a leggerla continuamente nelle voſtre caſe ... La lettura della Sacra Srittura è un ſoccorſo ſtupendo contro il peccato: l' ignorarla è un precipitarſi nell'abiſſo, un rinunziare alla propria ſalute. Da codeſta ignoranza ſono provenute le eresie, e la corruzion de' coſtumi; imperocchè è impoſſibile, che chi la legge aſſiduamente con attenzione, non ne cavi un gran frutto. *S. Hieronym. ep. 57. ad Latam tom. 4. nov. edit.*

(*b*) *Conc. Trid. Decret. de editione & uſu Sacr. lib. Sect. IV.*

(*c*) *Act. I. 3. I. Cor. XI. 2. II. Theſſal. II. 14. II. Tim. II. 2. Conc. Nicen. 2. act. 7. in fine.* Sia

la

la Sacra Scrittura il principal fondamento della noſtra credenza. E qual dubbio potremo noi avere ragionevolmente della medeſima, quando la ſi trova generalmente diffuſa, e uniformemente ricevuta e conſervata da tanti ſecoli da tutti i popoli Criſtiani, per oppoſti che ſieno per altro fra di loro in tutto il reſtante, a cagion della differenza de' coſtumi, degli uſi, e delle opinioni? (*a*) Codeſto fatto è incontrabilmente provato da una infinità di monumenti, e dalle opere dei Santi Padri, ſcritte in differenti lingue, in tutti i paeſi del mondo, dai primi ſecoli della Chieſa ſino ai noſtri; dimodochè ſe foſſe lecito di dubitare della verità della Tradizione, potrebbeſi del pari dubitare, ſe vi ſia ſtato un Giulio Ceſare, e un Carlomagno.

D. Non può darſi, che in tanti ſecoli ſiaſi alterata la Tradizione?

R. Nò; e ſi può eſſere di queſto ſicuro, 1. per la promeſſa infallibile, fatta da Gesù Criſto alla ſua Chieſa, di aſſiſterla continuamente, e di non permettere che cadi in errore. 2. Per l'impoſſibilità che v'ha, che ſiaſi fatto qualche cambiamento nella credenza della Chieſa univerſale, e che neſſuno ſe ne ſia accorto, neſſuno abbia reclamato. 3. Per convincerſi, che queſta Tradizione non ſia alterata, baſta confrontare i più antichi monumenti, che di eſſa abbiamo, con i più recenti; mercechè ſi ſcorgerà, ch' ella è ſempre la ſteſſa. Ma codeſto mezzo eſſendo d' una lunga diſcuſſione, e proprio dei Dottori, uopo è tenerſi all' argomento invincibile della continua aſſiſtenza dello Spirito Santo, che rende la Chieſa infallibile. (*b*)

D. La Chieſa dunque ha creduto ſempre tutto ciò, che crede oggidì?

R. Tutto ſenza eccezione e ſino al fine de' ſecoli ella non crederà cos' alcuna di più, nè di meno. La Tradizion della Chieſa è neceſſariamente ſempre la ſteſſa, invariabile, coſtante. Una ragione, per cui ella crede oggidì ciò che crede, è che lo ha ſempre creduto; e una prova, che lo ha ſempre creduto, è che lo crede oggidì.

D. Non ſi diſcuoprono delle volte tra i fedeli delle Tradizioni falſe, o ſe non altro molto ſoſpette?

R. Queſto è vero ma biſogna ben diſtinguere queſte ſorte di Tradizioni, da quel che ſi chiama Tradizion della Chieſa. Queſta è univerſalmente ricevuta, e riconoſciuta per vera da tutta la Chieſa, dove le altre ſono Tradizioni, o piuttoſto opinioni di alcune Chieſe particolari, le quali non eſſendo ſtate giammai adottate dalla Chieſa univerſale, ſono quindi ſoggette all' eſame. Veramente la Chieſa laſcia in pace coloro, che ſeguono tali Tradizioni particolari, allorchè in eſſe non v' è nulla di contrario alla fede, e ai buoni coſtumi; ma per altro, lungi d' approvarle, ella permette ai Dotti di eſaminarle con le regole d' una ſaggia Critica. Nel medeſimo rango ſi poſſono ancora mettere le opinioni, ſopra le quali i Santi Padri ſono diviſi: imperocchè in tal caſo è permeſſo a ciaſcheduno di ſeguir quella, che più veriſimile gli ſembra. Ma non è lo ſteſſo dei ſentimenti, creduti da tutti i fedeli, come diceſi, *con una pia credenza*; imperocchè quantunque tali ſentimenti non ſieno di fede, è non oſtante ſempre per lo meno temerario e ſcandaloſo l' impugnarli.

ſcomunicato chi diſprezza la Tradizion della Chieſa, fondata ſopra la Scrittura, o ſopra l' uſo. *S. Baſil. lib. de Spir. Sancto. c.27.* Li dogmi, che ſi conſervano e predicano nella Chieſa, ci vengano gli uni dalla Sacra Scrittura, gli altri dalla Tradizion degli Apoſtoli. Gli uni e gli altri ſono egualmente degni di fede, e biſognarebbe eſſer affatto all' oſcuro dei principj fondamentali della Chieſa, per opporviſi. *S. Chryſoſt. in II. Theſſal. 2.* Coſa chiara è, che gli Apoſtoli non ci hanno laſciato tutto nelle loro Epiſtole, e che ci hanno laſciato molte coſe, che hanno ſcritte. *Tertull. lib. de corona militis. S. Aug. ep. 118. Idem lib. 2. de Baptiſmo cont. Donat. cap. 7. S. Epiphanius Hareſi 61. contra Apoſtolicos.* E' eziandio neceſſario di riportarſi alla Tradizione; non potendo noi ſaper ogni coſa per mezzo della Scrittura. Per queſto i Santi Apoſtoli ci ammaeſtrarono e con i loro ſcritti, e di viva voce con la Tradizione; come dice l' Apoſtolo: *ſiccome io vi diſſi, ec.*

(*a*) *S. Aug. lib. 4. de Bapt. cont. Donatiſt. c. 24.* Credeſi con molta ragione, che quello che la Chieſa univerſale crede, ed ha ſempre creduto quantunque ſtabilito non troviſi in alcun Concilio; ſia una Tradizion degli Apoſtoli.

(*b*) *Idem lib. de unit. Eccleſ. cap. 29.* Quando una coſa non ſi trova in alcun luogo della Scrittura, biſogna crederla ſulla teſtimonianza della Chieſa, quale Gesù Criſto ci aſſicura non dire giammai che il vero.

Articolo VII.

Della necessità della Fede.

D. E' di necessità avere la Fede?

R. Senza la Fede abituale nessun uomo, sia fanciullo, sia adulto, non può essere giustificato, nè in conseguenza salvarsi. Imperocchè *senza la Fede è impossibile di piacere a Dio.* (a) *Chiunque crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chiunque non crederà, sarà condannato.* (b)

D. E' del pari necessaria agli adulti la Fede attuale; vale a dire, gli adulti hanno obbligo di fare atti di Fede, e sopra quali verità debbono farli?

R. Nessun adulto, prima di Gesù Cristo non ha potuto salvarsi senza la Fede attuale in un solo Dio, e nel Redentore; ma difficil cosa è determinare precisamente fin dove si estende la necessità della Fede attuale dopo Gesù Cristo, e la predicazione del Vangelo, rispettivamente ai fedeli. Il certo si è 1. che nessun adulto non può salvarsi, se con una fede attuale ed esplicita non crede il mistero della Santissima Trinità, e che il Verbo si è fatto uomo per ricomperar noi; e 2. che qualunque fedele è strettamente obbligato a credere in generale tutto ciò, che vien creduto dalla Chiesa, e ad'istruirsi, a norma della sua capacità, dei principali Misterj della Religione, come sono quelli della Santissima Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, della Redenzione degli uomini per Gesù Cristo, degli articoli contenuti nel Simbolo degl' Apostoli, dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, e delle principali cose che risguardano i Sacramenti, quelli principalmente del Battesimo, della Penitenza, e dell' Eucaristia. Sono pure tutt' i Cristiani indispensabilmente obbligati di fare spesso degli atti di Fede, e di confessar con la bocca ciò che credono internamente: è sopratutto un tradir la sua fede il mascherarla, o dissimularla nelle occasioni, dove si deve render conto della propria credenza.

D. Nelle dispute che insorgono nella Chiesa, hanno pur obbligo i semplici fedeli d' informarsi della materia sopra cui disputano i Dottori?

R. Non solamente non sono essi obbligati a ciò fare, ma partito più a loro conveniente, è, di non intrigarsi in modo alcuno in tali sorte di dispute, delle quali sono di raro capaci di far giudizio; e di aspettare la decision della Chiesa, per conformarsi alla medesima senza altro esame con una perfetta sommissione.

D. E' egli necessario, che la Fede si estenda a tutti i punti della Cristiana Credenza, senza eccettuarne un solo?

R. Sì certamente. La Fede è indivisibile. Chiunque ricusa di credere un solo articolo della Dottrina della Chiesa, perde interamente la Fede, come se non ne credesse alcuno, (c)

Articolo VIII.

Delle Qualità della Fede.

D. Che qualitadi ha d' avere la Fede d'un vero Cristiano?

R. 1. Ella dev'esser *sincera*; talmentechè si sia sommesso col cuore e con la mente a tutte le verità, che si confessano con la bocca, e che sono insegnate dalla Chiesa.

2. Dev' essere *ferma*, vale a dire, de-

(a) *Heb. XI.* 6.

(b) *Marc. XVI.* 16. *S. Chrysost. Serm. de Fide, Spe, & Charitate.* La Fede è l'origine della giustizia, la sorgente della santità, il principio della pietà, il fondamento della Religione. Senza d'essa verun uomo non è accetto a Dio, nè si è sollevato alla perfezione: imperocchè per l' innocenza, e per la semplicità della Fede noi abbiamo accesso appresso di Dio, siamo fedeli a' suoi comandamenti, e lo serviamo con un puro cuore. La Fede discaccia i dubbj, si attacca alla verità sicura, rende a noi immancabile l'effetto delle Divine promesse. Beato colui, che la conserva fedelmente, disgraziato chi l' abbandona. Ella è che fa risplendere nella Chiesa la potenza dei miracoli, brillare la virtù dei giusti, che corona tutti i doni di Dio. *S. Aug. Serm. 38. de Tempore.* La Fede è il principio della salute dell'uomo: senza di essa nessuno può esser ammesso nel numero dei Figliuoli di Dio, perchè senza d' essa nessuno può ottenere in questa vita la grazia della giustificazione, nè la vita eterna nell' altra; e se qualcuno quà in terra non si regola con la fede non deve aspirare a godere nel Cielo la vista di nostro Signor Gesù Cristo.

(c) *Jac. II.* 10. Chi pecca in un solo punto, si rende reo di tutti.

ve eſcludere qualunque diffidenza, ogni incertezza, e fino il minimo dubbio volontario. (*a*) Tale fu la fede del Centurione; il quale non dubitò, che Gesù Criſto non guariſſe il di lui ſervo con una ſola parola, ſenza darſi la pena d' andar a viſitarlo (*b*). Tale fu pure la fede di Abramo, che in procintodi ſacrificare il proprio figliuolo non dubitò ad ogni modo, che quel medeſimo figliuolo non doveſſe eſſere, ſecondo la promeſſa di Dio, il padre d' un gran popolo, ſperando in queſta guiſa contro la ſteſſa ſperanza. (*c*)

3. Dev' eſſere *coſtante*; a ſegno che un vero Criſtiano ha da eſſere ſempremai pronto a ſofferire la morte, come San Steffano, e i Martiri, piuttoſtochè abbandonare un ſolo articolo della ſua credenza. Molto meno è lecito per conſiderazioni umane, avere, in materia di fede, alcuna condiſcendenza, o verun riguardo per i ſentimenti degli Eretici. (*d*)

Oltre a queſte tre qualità eſſenziali, ſenza cui non può ſuſſiſtere la vera fede, ella dev' avere ancora due altri caratteri, per eſſere una fede viva, e per render noi Criſtiani perfetti.

1. Deve eſſere *operativa*, cioè deve indurci a conformare la condotta alla credenza. (*e*) Tale fu la fede di Zaccheo. Fin dall' inſtante, in cui credete in Gesù Criſto, riſolſe di dare ai poveri la metà della ſua facoltà, e di reſtituire quadruplicatamente ciò che poteva aver dell' altrui. (*f*) Tale fu pure la fede dei primi Criſtiani, i quali vendettero le lor poſſeſſioni, per recarne il prezzo a piè degli Apoſtoli, e vivere ſeparati dal mondo nell' eſercizio delle Criſtiane virtudi. (*g*)

2. Ella dev' eſſere accompagnata *da zelo*, come quelle dei Profeti, e degli Apoſtoli; imperocchè non è lecito ad un Criſtiano di mirare con occhio indifferente tutta la Religione inſultata ovvero combattuta, dagli Eretici e Idolatri, o dai Libertini; ed ha obbligo di contribuire, quanto gli è poſſibile ſecondo la ſua condizione alla propagazion della fede. (*h*)

Articolo IX.

Dei vizj oppoſti alla fede, e dei mezzi di conſervarla.

D. QUali ſono i vizj oppoſti alla fede?

R. 1. L' Infedeltà degli *Idolatri*, e dei *Maomettani*, i quali profeſſano dei culti empj, e ricuſano di non abbracciare il Vangelo.

2. L' Infedeltà degli *Ebrei*, i quali ritenendo tuttavia tutte le figure della Religion Criſtiana, non vogliono riconoſcerne l' adempimento in Gesù Criſto.

3. L' *Apoſtaſia* dei Criſtiani increduli, i quali rinnegano, ſia internamente, ſia eſternamente la Religion Criſtiana.

4. L' *Ereſia* dei Criſtiani, i quali ricuſano oſtinatamente di credere uno o più punti della dottrina della Chieſa Cattolica.

5. Il *Dubbio* di coloro, che ſenza ri-

(*a*) *Jacob. I. 6. S. Bernard. epiſt. 190. ad Innoc. Pontif. contra Abaelard.*

(*b*) *Matt. VIII. 8.*

(*c*) *Gen. XXII. Rom. IV. 18.*

(*d*) *Vincent. Lirin. in libello aureo adverſ. proph. hareſ. novationes.* Il vero Cattolico è quello che ama la verità, la Chieſa, e il Corpo di Gesù Criſto; che fa cedere alla religione e alla fede tutto ciò che v' ha nel mondo, autorità, amicizia, talento, eloquenza, e diſcorſo; e che diſprezza tutto ciò che v' ha di umano, fermo ſempremai e immobile nella fede, ſi propone di credere coſtantemente quanto vede, che la Chieſa ha ſempre coſtantemente creduto. *Epiſt. Agath. Pontif. in Conc. Conſtantinop. Generali VI.* Ella è una condotta eſecrabile il variare nella fede ſecondo i tempi: imperocchè Dio non ammette alcuna varietà, egli che diſſe di ſe medeſimo con verità: *Io ſono, e non ſono punto cangiato.*

(*e*) *Jac. II. 17.* Se la fede non ha le opere, ella è morta in ſe ſteſſa. Ma dirà alcuno: tu hai la fede, ed io ho le opere. Fammi vedere ſenza le opere, che hai la fede; per me, ti farò vedere dalle opere la mia fede. Tu credi eſſervi un ſolo Dio; e fai bene; i Demonj pure lo credono, e ne tremano. Ma vuoi tu eſſer convinto, ſpirito leggiero, che la fede ſenza le opere è una fede morta? Abramo, allorchè offerì ſull' altare il proprio figliuolo, non fu egli giuſtificato per la opere? Ecco che la fede agiva di concerto con le opere, ec.

(*f*) *Luc. XIX.*

(*g*) *Act. II. 44. IV. 34.*

(*h*) *III. Reg. XIX. 10. Pſal. LXVIII. 10.*

cuſare

cusare ostinatamente di credere alcuni punti, creduti o decisi dalla Chiesa, dubitano ad ogni modo con riflessione della verità di tal dogma.

6. L'*Ignoranza* di quegli altri, che potendo istruirsi delle verità principali della fede, trascurano volontariamente d'apprenderle, e così professano la Religion Cristiana, senza sapere in che ella consista, nè quali sieno i dogmi suoi principali.

7. La *Superstizione*; la quale consiste in attaccarsi, per una vana fiducia, o per un timor frivolo, a delle pratiche, o a dei culti, che la Chiesa non autorizza.

D. Si può, dopo averla ricevuta, perdere la Fede?

R. Si certamente. Si perde per l'Apostasia interna, e per l'Eresia; ma si può anche ricuperarla con la penitenza, e con un nuovo atto di perfetta sommissione alla Chiesa.

D. E i mezzi di conservare la Fede, quali sono?

R. Farne frequentemente degli atti: schivare accuratamente di trattar con Eretici, libertini, ed empj (*a*): non leggere libri sospetti in materia di fede: rispettar sempre tutte le decisioni della Chiesa, senza mettersi ad esaminarle o a decidere delle medesime dappersè, o sulla fede d'alcuni privati; ed in fine stare inseparabilmente attaccato alla fede della Chiesa Romana; perchè seguendo essa, non si può giammai uscir di sentiero; dovechè allontanandosene, si è da quell' istesso punto o eretico, o in procinto di diventarlo. Di rado si perde la fede tutto in una volta. Questa disgrazia è d'ordinario preceduta dalla corruzione del cuore, o da qualche violenta passione, da cui uno si lascia trasportare. Non si cade quasi giammai in questo deplorabile stato, se non a gradi; e nulla vi conduce più sicuramente, che la rea libertà, che un si prende di discorrere con poca ritenutezza sopra le materie di fede, e di parlare senza rispetto del Capo della Chiesa, e dei Pastori. Il giorno, in cui Calvino e Lutero principiarono a sollevarsi contra le decisioni della Chiesa, se qualcuno avesse potuto predir loro tutti gli eccessi, a' quali dovevano arrivare, ne avrebbero eglino stessi avuto allora orrore; e se si esaminano i progressi di quasi tutte le Eresie, vedrassi che solamente a gradi giungono al loro colmo.

Degli errori contrarj alla dottrina della Chiesa sopra la Fede.

D. Quali sono i principali errori, opposti dall'Eresia alla dottrina della Chiesa sopra la Fede?

R. Al tempo di quel diluvio d'errori, con cui Lutero e suoi imitatori inondarono la Chiesa, *Zuinglio* e alcuni altri Settarj sostennero, non esser necessaria la Fede per salvarsi, e che non dubitavano, che Ercole, Teseo, Numa, Catone, Cicerone, Seneca, comechè non abbiano giammai avuto la Fede, non si fossero salvati, del pari che Adamo, Abele, Enoch, San Pietro, e San Paolo. *Erasmo* cadde pure nello stesso spropósito. *Calvino* credeva all'opposto, essere la Fede talmente necessaria per salvarsi, ch' ella era come un carattere inamissibile negli eletti, i quali avendola ricevuta una volta con la giustizia, non potevano più perderla. Nei primi secoli *Basilide*, gli *Elcesaiti*, ed altri Eretici insegnavano, esser lecito in tempo di persecuzione rinnegare esternamente la fede, anche con giuramento. In questi ultimi tempi *Quesnello* insegnò, *la fede essere la prima grazia* che Dio concede all' uomo, il quale non riceve *grazie se non per via della fede*: *Che la fede giustifica quando opera; ma che non opera se non per la carità.*

Contro la Sacra Scrittura se l' hanno similmente presa non pochi Eretici. *Simone il Mago* rigettava il Testamento Vecchio. *Cerinto* non riconosceva il Nuovo. Gli *Ebioniti* non ammettevano che il Vangelo di San Matteo. *Cerdone* non voleva che una parte di quello di S. Luca. *Marcione* era dello stesso parere, ri-

(*a*) *S. Ephrem. Respons. ad interrog.* Non bisogna dunque aver cari gli Eretici, nè trattare con essi, nè orare o mangiare insieme, nè accoglierli in casa, nè salutarli, nè aver parte alcuna alle perverse opere loro.

gettando tutto l' antico e nuovo Teſtamento a riſerva di San Luca, e d'alcune Piſtole di San Paolo. I *Luterani* e *Calviniſti* imitarono queſti maeſtri di errore, ricuſando anch' eſſi di riconoſcere diverſi libri dell'antico e nuovo Teſtamento. *Queſnello* ha pure inſegnato ſopra la Sacra Scrittura un errore molto ſingolare, cioè, *eſſere neceſſario in ogni tempo, in ogni luogo, e ad ogni ſorta di perſone, di ſtudiare la Sacra Scrittura, di conoſcerne lo ſpirito, la pietà, ed i Miſterj.*

Quanto alla Tradizione, Calvino l' ha formalmente rigettata, ſoſtenendo, la Fede non eſſere fondata ſe non ſopra la Sacra Scrittura. Sebbene ſi può dire lo ſteſſo di quaſi tutti gli Eretici: imperocchè crederſi in diritto di non aſcoltare i Paſtori e Dottori della Chieſa, affin di andar dietro ad opinioni particolari e nuove, come fanno tutti gli Eretici, è un non curar punto la Tradizione.

CAPITOLO II.

Della Speranza.

ARTICOLO I.

Diffinizione della Speranza Criſtiana, e ſua neceſſità.

D. CHe coſa è Speranza?

R. E' una virtù ſoprannaturale, dataci da Dio, per la quale noi deſideriamo e aſpettiamo con fiducia l' eterna Beatitudine, ch' egli ha promeſſo a coloro che la meritaſſero, e gli ajuti della grazia neceſſaria per meritarla.

D. Perchè dite, eſſere la Speranza una *virtù ſoprannaturale*?

R. Ella è una *virtù*, perchè è abitualmente in noi permanente, dimodochè, a ſomiglianza della fede, non ſi perde preciſamente per il peccato, ma ſoltanto per atti contrarj. Queſta virtù è *ſoprannaturale*, perchè viene a noi data da Dio, per farci aſpettare dalla di lui bontà una felicità eterna, alla quale non abbiamo da noi ſteſſi diritto alcuno, e neppure alcuna relazion naturale (*a*).

D. Perchè dite, che la Speranza è *un dono di Dio?*

R. Perchè è una virtù ſoprannaturale, che l' uomo in conſeguenza non ſaprebbe acquiſtare, e che Dio ſolo può a lui dare, come gliela dà in fatti nel Batteſimo, inſieme con la grazia della giuſtificazione, e con le altre virtù Teologali.

D. Perchè dite, che con queſta virtù *noi ſperiamo con fiducia?*

R. Perchè la fiducia è il carattere proprio della Speranza criſtiana. Ella non eſclude ad ogni modo un timor ragionevole, fondato ſopra una giuſta diffidenza di noi ſteſſi; ma fa che codeſto timore non c' inquieti e ſcoraggi, tenendoci innanzi agl' occhi la miſericordia infinita di Dio, e la di lui fedeltà nelle ſue promeſſe (*b*).

D. Perchè aggiungete, *e gli ajuti della grazia, neceſſarj per meritarla?*

R. Perchè affin d' arrivare all' eterna beatitudine eſſendo aſſolutamente neceſſaria la grazia, biſogna che la Speranza Criſtiana riſguardi ancora la grazia, e ce la faccia aſpettare da Dio con fiducia, come il mezzo d' aſcendere al Cielo.

D. Perchè aggiungete, che ſi ſperi l'eterna felicità, come *promeſſa a coloro che la meriteranno?*

R. Perchè la Speranza Criſtiana ci fa aſpirare al Cielo, come ad una ricompenſa, che ci fa meſtieri meritare con le noſtre buone opere: talmentechè ſarebbe

---

(*a*) *Vedi il detto di ſopra alla Sez. 1. art. 1. §. 2. I. Cor. XIII. 13.* Tre virtù permanenti, la Fede, la Speranza, e la Carità.

(*b*) *Rom. V. & ſeq. Pſ. CXXIX. 5.* Le parole del Signore hanno ſoſtenuto l' anima mia, in eſſo ella ha ſperato. Non ſi ſtanchi Iſdraele di ſperar nel Signore dal mattino ſino alla notte; imperocchè la miſericordia di Dio è infinita, ed egli ha ſempre dei rimedj a tutti i noſtri mali. *Pſal. XXVI. 19. I. Timot. IV. 10. Heb. X. 19.* Pieni di queſta fiducia..... Accoſtiamoci con un cuore ſincero, e con una fede perfetta, dappoichè ſono ſtati mondati i noſtri cuori da ciò, che rende malvagia la coſcienza, e il noſtro corpo è ſtato lavato con un' acqua pura. Manteniamoci nella profeſſion che facemmo di ſperare, ſenza dilungarcene giammai; imperocchè quegli, che ha fatte le promeſſe, è fedele. *Ibid. 35.* Non perdette dunque codeſta fiducia, alla quale verrà dietro una gran ricompenſa.

una

una grande illusione, lo sperar di ottenerla senza averla meritata (*a*).

Da tutto questo ne segue, 1. che il fondamento della nostra speranza è l'Onnipotenza e la Misericordia di Dio, il quale si è compiaciuto di perdonare agl' uomini; e i meriti di Gesù Cristo, il quale riconciliando gli uomini col Padre suo, li ha rimessi in diritto d'aspirare al Cielo. 2. Che l'oggetto della nostra speranza è la nostra eterna felicità, mediante il possedimento di Dio nel Cielo. 3. Che rendono legittima la nostra speranza le buone opere, che facciamo con l' ajuto della grazia (*b*).

D. Può la Speranza essere nei Cristiani più o meno perfetta?

R. Senza dubbio. Ella cresce a proporzion che si abonda in carità e in meriti. E' all'opposto meno viva e perfetta nei peccatori, che hanno perduto la grazia santificante. Lo stesso è di questa virtù, che della Fede.

D. E' necessaria questa Speranza Cristiana per salvarsi?

R. E' indispensabilmente necessaria al pari della Fede e della Carità. 1. Perchè la vita Cristiana non avendo per oggetto che l'eterna salute, è impossibile d'aspirare alla medesima, o di fare tutto ciò che bisogna per meritarla, se non si ha la Speranza di pervenirvi (*c*). 2. Perchè Dio comanda che l' abbiamo.

D. Che mezzi vi sono per conservare, e aumentare in noi la Speranza Cristiana?

R. Pensare frequentemente alla misericordia di Dio, e alla di lui infinita bontà per gli uomini, a segno d' aver mandato il suo Figliuolo in terra, e voluto che sacrificasse la sua vita per procurar loro i mezzi di poter operare la loro salute; e se giusta il discorso di San Paolo, Iddio diede agl' uomini un tal attestato d' amore, allorchè erano suoi nemici, quanto più hanno essi da sperare in lui, dapoichè Gesù Cristo li ha riconciliati col Padre suo? *Dio non brama la morte del peccatore, ma che si converta e viva* (*d*). Egli non lo fece per perderlo, ma per salvarlo. A questo stesso fine gli dà tante grazie ed ajuti acciocchè operi la propria salute, pronto sempremai a dare grazie più ancora abondanti a coloro, che a lui sono fedeli (*e*). Animato da tali considerazioni, bisogna che un Cristiano dica sovente a Dio con Davide: *Signore, in Voi io sperai, non sarò giammai confuso* (*f*). Tutta la Sacra Scrittura, e tutti i Salmi sono pieni di simili sentimenti di confidenza e speranza in Dio; e s' ha da ripeterli quanto è mai possibile; (*g*) tanto più che per un effetto della bontà infinita di Dio, più che si spera in esso, e più grazie ricevonsi.

Articolo II.

Dei peccati opposti alla Speranza.

D. Quali sono i peccati opposti alla Speranza?

R. La Disperazione, e la Presunzione.

D. Cosa è Disperazione?

R. E' un eccesso di diffidenza, il di cui effetto è disanimarci; ossia alla vista de' nostri peccati, allorchè disperiamo, come Giuda, d' ottenerne il perdono; ossia alla vista delle difficoltà, che s'incontrano nell' esercizio della virtù, allorchè dispe-

(*a*) *1. Joan. III.* 21. Carissimi miei, se il cuor nostro non ci rimprovera cosa alcuna, noi dobbiamo aver della fiducia in Dio. *S. Aug. lib. 3. de Doctr. Christ. c.* 10. La speranza di ciascuno è fondata sulla propria sua coscienza, secondo che ha luogo di credere, che faccia dei progressi nell' amore di Dio e del prossimo. *Idem in præfat. enarrat. Ps. XXXI.* Per aver la speranza di regnare con Dio, bisogna avere una buona coscienza; e per avere una buona coscienza, bisogna credere ed operare. Ora la fede è che crede, e la carità che opera. *II. Tim. II.* 5. Non si dà la corona, se non a chi ha legittimamente combattuto.

(*b*) *II. Pet. I.* 10. Per il che, fratelli mi ei, studiatevi sempre più a render sicura con opere buone la vocazione ed elezion vostra.

(*c*) *I. Cor. XIII.* 13.

(*d*) *Ezech. XXXIII.* 11. *& S. Chrysost. Hom. 3. in Genes.*

(*e*) *Col. I.* 21. Lontani una volta da Dio, e suoi nemici, per essere attaccati alle opere d'iniquità, egli v'ha nondimeno riconciliati, mediante la morte che ha sofferto nella propria sua carne, affine di rendervi, immaculati e irreprensibili a' suoi occhi, se però rimanete fermi nella Fede, senza vacillare nella speranza del Vangelo. (*f*) *Ps. XXX.* 2.

(*g*) *Ps. IX.* 11. *XVI.* 7. 17. 31. *XXV.* 1. *XXXI.* 10. *XC.* 14.

ria-

riamo di ſuperarle, come è neceſſario per operare la noſtra ſalute (*a*).

D. E la Preſunzione che coſa è?

R. Ve n'ha due ſpezie. La prima è di confidar tanto nella Miſericordia di Dio, che ſi è perſuaſo, che egli non ci negherà le grazie ſpeciali, che da eſſo aſpettiamo, nel tempo ſteſſo che non facciamo coſa alcuna per rendercene meno indegni (*b*). Imperocchè quantunque la confidenza debba dominare nella Speranza Criſtiana, codeſta confidenza ad ogni modo non deve giammai sbandire aſſolutamente il timore, che iſpira ad un anima timorata alla viſta de' ſuoi peccati il rifleſſo della propria debolezza e indegnità (*c*). La ſeconda ſpezie di preſunzione è di luſingarſi d'operare la propria ſalute ſenza l' ajuto delle buone opere, e di ottenere il perdon de' peccati ſenza far penitenza. Queſta è un illuſion molto groſſa, e non oſtante comuniſſima fra' Criſtiani (*d*). Alcuni Teologi diſtinguono in oltre altre ſpezie di preſunzione; ma poco importa il qui riferirle, riducendoſi elleno alle teſtè dette due ſpezie.

Degli Errori oppoſti alla precedente Dottrina.

D. Da quali Eretici è ſtata impugnata la fede della Chieſa ſopra la Speranza Criſtiana?

R. Da quelli che inſegnarono la Metemſicoſi, ovvero la Traſmigrazion delle anime noſtre da uno in un altro corpo, come *Baſilide e Carpocrate*. Da quelli che negarono l' immortalità delle anime noſtre, come fecero certi *Arabi*, de' quali abbiamo parlato nell'Iſtoria delle Eresie, e *Valfredo* nel decimo Secolo. Da *Origene*, il quale credeva, che la felicità dei Beati avrebbe fine, perchè le loro anime cadendo in nuovi peccati, ſarebbero unite a nuovi corpi: e in generale da tutti gli Eretici antichi o moderni, i quali ſtabilirono un ſiſtema di predeſtinazione, in cui l'uomo privo di libertà e di meriti, è ridotto ad aſpettare la ſorte buona o cattiva, preparatagli da Dio, ſenza poter affaticarſi a meritar l'una, e a ſchivare l'altra. Tali ſono i ſiſtemi dei *Predeſtinaziani*, del Monaco *Godeſcalco*, di *Vicleffo*, di *Lutero*, di *Calvino*, di *Bajo*, di *Gianſenio*.

CAPITOLO III.

Della Carità.

ARTICOLO I.

Diffinizione della Carità.

D. CHe coſa è Carità?

R. Queſta parola, nella Sacra Scrittura, e nell' uſo della Chieſa, ſignifica principalmente l'amore di Dio.

D. Che coſa è amor di Dio, a cui ſi dà nome di *Carità*.

R. E' la terza virtù Teologale, e dei pari che l'altre due è un dono di Dio, una virtù ſoprannaturale e infuſa, che riſiede ne' noſtri cuori, (*e*) e la più eccellente di tutte le virtù (*f*), ſenza la quale tutte le altre virtù non ſono d'alcun merito per la ſalute.

(*a*) *V. part. 2. Sez. 1. cap. 1. ar. 4. §. 1. S. Aug. Hom. 21. ex quinquaginta.* Se un peccatore, oppreſſo dal peſo de' ſuoi peccati entra in ſentimenti di diſperazione, ha ragion ſenza dubbio di ſpaventarſi alla grandezza delle ſue piaghe, ma non deve dubitare della potenza del Medico. Diſperar del perdono dopo il peccato, è un precipitarſi in una certa morte.... *S. Gregor. lib. 8. Moral. c. 14. S. Iſidorus lib. 2. de Summo Bono, c. 14. S. Chryſoſt. Homil. 2. in Pſ. L.*

(*b*) *Luc. XVIII. 10.*

(*c*) *S. Greg. M. lib. 33. Moral. in Job. c. 15.* Prima del peccato biſogna temere la giuſtizia di Dio; dopo il peccato biſogna ſperare nella di lui miſericordia; e non biſogna nè temere ſenza ſperanza, nè darſi talmente alla ſperanza, che ſi traſcuri di ſanar le proprie piaghe con la penitenza. Imperocchè fa di meſtiere penſare, che quello ſteſſo Dio, di cui ſi sà la facilità a perdonare, è nel medeſimo tempo un giudice ſeveriſſimo. Biſogna dunque che la ſperanza, la quale ci raſſicura, non ſia giammai ſenza un giuſto ſentimento di timore, il quale ci rattenga; e che mentre la ſperanza del perdono ci richiama a Dio, il timore della ſua giuſtizia ci rattenga dall'offenderlo. *S. Bernard. in Serm. de Feſto B. Mariæ Magdal.*

(*d*) *S. Fulgent. de Fide ad Pet. Diac. c. 3. S. Aug. lib. de Fide & operibus c. 14. Idem tractat. 33. in Joan. Rom. II. 4.* Diſprezzi forſe le ricchezze della di lui bontà, pazienza, manſuetudine e tollerarti tanto tempo? Non ſai che la benignità di Dio, t'impegna a far penitenza? *Pſ. XXX. VI. 3.* Sperate in Dio, e fate il bene.

(*e*) *Rom. V. 5.* La carità è diffuſa ne' noſtri cuori mediante lo Spirito Santo.

(*f*) *I. Cor. XIII. 13.* La Fede, la Speranza, e la Carità, tre coſe eccellenti; ma la più eccellente di tutte è la Carità.

D. In

D. In che consiste questa virtù?

R. Consiste in amare Dio per lui medesimo, sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, é il prossimo per amor di Dio come noi stessi (*a*).

D. E' codesta virtù in sì fatta guisa un dono di Dio, che l'uomo non possa acquistarla da se?

R. L'uomo per via d'ajuti naturali, potrebbe ben arrivare a conoscere un solo Dio, e ad amarlo come suo Creatore con atti d'amore puramente naturale, i quali non sarebbero di merito alcuno per la Salute; ma la Carità, che abita ne' nostri cuori, è infinitamente più perfetta, e talmente al disopra delle facoltà naturali dell'uomo, che è impossibile a questo d'acquistarla dappersè, ed è necessario, che Dio la produca in noi, e ce la dia, come in fatti la dà, sì nel Battesimo, come allorchè egli si riconcilia con i peccatori, che l'hanno perduta dopo il Battesimo (*b*).

D. In che cosa la Carità è *una virtù soprannaturale*?

R. 1. In quanto che l'uomo non può, come si è or ora detto, acquistarla dappersè. 2. In quanto che ella rende l'uomo talmente grato a Dio, che per i meriti di Gesù Cristo diventa degno di godere eternamente la veduta di Dio in Cielo.

D. Perchè dite, che la Carità *abita ne' nostri cuori*?

R. Perchè è un dono di Dio permanente, il quale sta abitualmente in noi. Un atto d'amor di Dio è passaggero, e non dura più del tempo, che s'impiega a farlo; ma la Carità abituale, chè lo produce, è permanente, sintantochè non la perdiamo affatto.

D. In che modo si perde la Carità?

R. Si perde come la grazia santificante per un solo peccato mortale. Laonde se la Carità è più preziosa della Fede e della Speranza, è altresì più fragile: mentre quelle due altre virtù si conservano anche dopo molti peccati, per enormi e numerosi che esser possano, purchè non sieno peccati direttamente contrarj ad esse virtudi; dove all'opposto basta un solo peccato mortale, di qualunque natura che sia, per perdere la Carità.

D. In che modo la Carità è *la più eccellente di tutte le virtù*?

R. Perchè è quella che dà a tutte le altre la perfezione e il merito. Quando io avessi, dice San Paolo, il dono di tutte le lingue, e quello di Profezia; quando avessi le più sublimi cognizioni, e tanta fede da trasferire i monti; quando donassi tutto il mio ai poveri, ed esponessi il corpo alle fiamme; se non ho la carità, io non son niente (*c*). In fatti senza la Carità, la Fede e la Speranza non sono d'alcun merito per la Salute. Si può ben avere alcune virtù anche soprannaturali, come la Religione; si può aver pure alcune virtù morali, e puramente naturali, come ne hanno gl'infedeli; si possono fare opere degne di ricompensa temporale; ma senza la Carità non si può far cos'alcuna che meriti il Cielo: quando che possedendola, ella perfeziona tutte le virtù, e dà loro un nuovo pregio. Ella anima tutte le azioni Cristiane, e le rende meritorie dell'eterna Salute (*d*).

D. Cosa è amare Iddio per *lui medesimo*?

R. E' amarlo per le sue perfezioni assolute, vale a dire, perchè è infinitamen-

(*a*) *Luc. X.* 27. Amerai il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito, e il tuo prossimo come te stesso.

(*b*) *S. Aug. Serm.* 105. *de Verbis Evang. Luc. II. c.* 4. Queste tre cose sono la Fede, la Speranza, e la Carità, e tutte tre sono doni di Dio .... Da esso noi riceviamo la Carità, secondo ciò ch'è stato detto: *La Carità è diffusa ne' nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato.*

(*c*) *I. Cor. XIII.* 1.

(*d*) *S. Prosper. lib.* 3. *de vita contemplat. c.* 13. La Carità è quella, che dà la vita a tutte le buone opere, che mantiene lo spirito d'ubbidienza, che rende la pazienza vittoriosa, che fa spregiare ai Fedeli tutti gl'allettamenti del piacere. Senza d'essa non si saprebbe piacere a Dio; con essa non si può peccare. Questa carità sincera e perfetta è chiamata dall'Apostolo la via più eccellente, e con ragione; imperocchè siccome non si può arrivare a un termine, che per la via, così senza la Carità non si può che sviarsi. *Idem ibid. c.* 15. *S. Aug. in Ps.* 47. *& Tract.* 5. *in Ep. Joan. super ea verba: In hoc manifestati sunt. &c.*

te

te perfetto, e infinitamente degno di eſſer amato (*a*).

Sopra di che fa di meſtieri oſſervare, 1. Che l'abito della Carità, in chi la poſſede, non eſclude qualunque timore, nè la ſperanza, nè la gratitudine, nè la ſoddisfazione che ſi guſta nel ſervigio di Dio; e che in conſeguenza non oſta, che chi ha la carità, non poſſa fare, e non faccia ſovente in effetto degli atti d'amor di Dio per codeſti diverſi motivi. Ma queſti atti d' amore comechè buoniſſimi in ſe, non ſono atti di carità; perchè hanno per oggetto qualche altra coſa oltre Dio, e le ſue infinite perfezioni. 2. Siccome la carità in chi la poſſede, non oſta che non ſi facciano atti d' amor di Dio a motivo delle virtù, poco fa dette, parimente codeſte virtudi, comechè abitino in noi inſieme con la carità, non oſtano, che non ſi facciano atti di carità, ſecondo la data deffinizione, cioè, d' amor di Dio unicamente per lui medeſimo, e per le infinite ſue perfezioni. E ciò puoſſi facilmente comprendere: imperocchè per eſempio, quantunque non ſi perda mai la ſperanza dei beni eterni, che ſono a noi promeſſi, non ſi è ad ogni modo ſempre talmente occupato da codeſta idea, che non ſi poſſa ſovente contemplare, adorare, amare Dio in lui ſteſſo, e unicamente per lui ſteſſo, preciſamente perchè è infinitamente perfetto, e infinitamente amabile: e più che ſi è avanzato nella perfezione, più tali atti ſono frequenti.

D. Noi dunque poſſiamo amare Iddio puramente per lui medeſimo, ſenza mira alcuna d' intereſſe, nè del bene che poſſiamo aſpettarne?

R. Si certamente, noi lo poſſiamo, ed anzi dobbiamo ſforzarci, con la grazia di Dio, di produrre ſovente ſimili atti. Ma ſarebbe un' illuſione il luſingarſi di poter vivere in uno ſtato abituale, in cui non ſi operaſſe ſe non a motivo d' un tal amore.

Imperocchè 1. Ci è comandato di ſperare; e la ſperanza dei beni eterni non è meno neceſſaria della carità per ſalvarſi. 2. Noi naſciamo con un amor neceſſario di noi ſteſſi, il quale non può permetterci, che dimentichiamo noi medeſimi abitualmente. Contentiamoci adunque di poter dire delle volte a Dio, che lo amiamo per lui ſteſſo, perchè è infinitamente perfetto, e infinitamente degno d' eſſere amato ſopra tutte le coſe; e ſe atti d' amore così perfetti non li facciamo tanto ſpeſſo, come ſarebbe deſiderabile, non manchiamo di far uſo degli altri motivi. Speranza, gratitudine, ſentimento di guſto, tutto è buono, purche ci porti ad amare Iddio; e dai motivi meno perfetti ſi aſcende con l' ajuto della grazia ſino ai più perfetti e ſublimi.

D. Che coſa è amare Iddio *ſopra tutte le coſe*?

R. E' amarlo, come dice il Vangelo, più del proprio padre, della madre, della moglie, de' figliuoli, del fratello, e della ſorella, più della propria vita, più di ſe ſteſſo, più di tutti i beni del mondo (*b*).

D. Vuol dire che biſogna, che ſentiamo dentro di noi un amore più ſenſibile di quello, che proviamo per i noſtri parenti, e per i beni temporali?

R. Nò. Queſto ſarebbe deſiderabiliſſimo; ma una tale ſenſibilità non dipende da noi, ed è bene ſpeſſo un puro effetto della diſpoſizion materiale de' noſtri organi, e di certe particolari circoſtanze.

D. In che dunque conſiſte queſto amor di Dio *ſopra tutte le coſe?*

R. Conſiſte in preferire Dio a tutto il più caro che poſſiamo avere al mondo; talmentechè noi ſiamo abitualmente diſ-

(*a*) *S. Bernard. in Tractat. de dilig. Deo*. Il motivo dell'amor di Dio è lo ſteſſo Dio, la miſura dell'amor di Dio è di amarlo ſenza miſura. Due ragioni ci portano ad amare Iddio per ſe ſteſſo, cioè perchè non v' è coſa più giuſta, non v'è coſa più vantaggioſa.... Giudicate voi qual dev'eſſere il noſtro amore verſo Dio, ch' è ſtato il primo ad amarci, egli sì grande, noi così piccoli.... Il noſtro amore non può più eſſer gratuito; noi lo dobbiamo a Dio; egli è un debito che gli paghiamo .... non ſi ama Dio ſenza premio, abbenchè doveſſimo amarlo ſenza penſare al premio. Imperocchè la vera carità non può eſſer infruttuoſa, ma non è mercenaria, nè cerca i propri vantaggi. E' un' affetto, non un contratto, nè un'obligazione. E' un affetto volontario, di cui ſeguonſi volontariamente i movimenti. Il vero amore ſi contenta di ſe medeſimo. Il ſuo premio è l'oggetto amato. *S. Aug. homil.* 38. & 50. *c.* 2.

(*b*) *Luc. XIV.* 26.

poſti

posti a sacrificare tutti i nostri interessi, e la stessa vita, piuttostochè fare una sola azione, che ci faccia perdere la grazia di Dio.

D. Cosa è amare Iddio *con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze?*

R. E' amarlo con questo amore di preferenza, che or ora dicemmo, il quale ci farebbe sacrificare tutto il più caro che abbiamo al mondo, piuttostochè offendere Iddio mortalmente (*a*).

D. Per amare Iddio con tutto il nostro cuore, più perfettamente che possiamo, non è egli d' uopo indirizzare ad esso tutti i nostri pensieri, e tutte le nostre azioni, quanto è possibile in questa vita?

R. Sì: e questa pratica s' uniforma a ciò, che ci dice Gesù Cristo nel Vangelo: *Siate perfetti come è perfetto il vostro celeste Padre* (*b*). Ma quelli, che non la osservano tanto perfettamente che potrebbero, purchè sieno in disposizione di farlo, a norma delle grazie che ricevono da Dio, quantunque per un effetto dell'umana fragilità noi facciano qualche volta, ed anche il più delle volte, se non hanno per altro nel cuor loro affetto, nè attacco peccaminoso, che offendi Dio mortalmente, non lasciano d' adempire l' essenziale del precetto della carità, e d' amare Iddio con tutto il loro cuore, meno per verità perfettamente, ma tanto perfettamente ch'è assolutamente necessario per non perdere la carità e la grazia di Dio (*c*).

D. L'amor di Dio cade egli sotto precetto?

R. Sì senza dubbio. Questo è, dice Gesù Cristo, *il primo, e il massimo dei comandamenti*. Ma noi ci riserviamo a parlare di questo precetto nella terza parte di quest' Opera, quando spiegheremo i Comandamenti di Dio (*d*).

Articolo II.

Degli effetti della Carità Abituale ed Attuale.

D. Quali sono gli effetti della Carità Abituale?

R. Bisogna distinguere gli effetti essenziali, ch' ella produce sempre in tutti quelli, che lei possedono, e gli effetti accidentali, che produce solamente nelle anime fervorose, che vengono favorite da Dio d' una maggior copia di grazie. I di lei effetti essenziali sono, di render noi giusti, santi, e grati a Dio, di unirci intimamente ad esso, e di staccarci talmente da tutti i beni sensibili, che noi vorremmo piuttosto perderli, e sacrificare anche la nostra vita, che offendere Iddio mortalmente. Gli altri effetti, ch' ella produce accidentalmente nelle anime fervorose dei Santi, a misura della grazia che viene loro data da Dio, sono di ardere, per così dire, i loro cuori, e d' animare le azioni loro col celeste fuoco dell' amor divino (*e*); e non solamente di staccarli da tutti i beni di questo mondo, ma di sollevarli in certo modo sopra tutte le umane passioni, ispirando loro spregio per gli onori, e per le ricchezze del secolo, disgusto dei piaceri sensuali, amore per l' orazione, per il ritiramento, per la mortificazione. La Carità in essi è quindi sempre mai operante, e li porta di continuo a fare e intrapprendere ogni cosa affine di piacere a Dio, senza mai raffreddarsi in una falsa sicurezza, nè stancarsi nell' esercizio de' doveri della vita Cristiana; stantechè particolarmente per le opere la Carità si manifesta (*f*). Vero è che Dio prova alle volte le anime più fervorose con la sottrazione di quei movimenti d' un fervor sensibile, che fanno trovar della dolcezza nella pratica delle più austere virtù: ma queste prove, so-

(*a*) *S. Greg. M. lib. X. moral. in Job. c.* 6. Bisogna notare, che quando ci vien comandato d' amare Iddio, non si ci dice solamente perchè, ma come è d' uopo amarlo, cioè con tutto il nostro cuore; dimodochè chi vuole piacere perfettamente a Dio, non deve più riservarsi alcun affetto per se medesimo.

(*b*) *Matth. V.* 48.

Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

(*c*) *S. Thomas* 2.2. *q.* 24. *art.* 8. *in corp.*

(*d*) *Matth. XXII.* 38. *Luc. XXII.* 49. Io venni a portar il fuoco in terra, e che altro desidero, se non che ardi tutto il mondo?

(*e*) *Rom. XII.* 11.

(*f*) *I. Joan. III.* 18. Amiamo Dio non con le parole, e con la bocca, ma nella verità con le nostre opere.

ſtenute che ſieno con coraggio, durano poco, e non ſervano che ad aumentare il fervore, allorachè dopo la tentazione Dio fa ſentire la ſua preſenza, e rende ad un' anima la calma e la pace interna (*a*). S. Paolo fa il ritratto della Carità in altri termini, che giova quì eſporre. *La carità*, dic' egli, *è paziente: ella è tutta bontà. Ella non è geloſa, non fa cos' alcuna fuor di propoſito, non ſi gonfia, non è ambizioſa, non cerca i propri vantaggi, non dà in traſporti, non penſa male d' alcuno, non gode dell' ingiuſtizia, ma ama ciò ch' è ſecondo la verità. Ella patiſce tutto, crede tutto, ſpera tutto, ſopporta tutto* (*b*).

D. Qual è in pratica l'effetto più perfetto della carità riſpetto alla vita Criſtiana?

R. E' quello di farci riferire a Dio tutte le noſtre azioni col motivo della carità, quelle eziandio che ſembrano del tutto indifferenti, giuſta il detto di San Paolo: *oſsìa che mangiate, oſsìa che beviate, o che facciate qualunque altra coſa, fatte tutto a gloria di Dio* (*c*). Imperocchè, ſiccome l' uomo è tutto affatto di Dio, così deve darſi tutto affatto a Dio. Non dovrebbe dunque egli penſare, volere, operare, vivere, reſpirare ſe non per eſſo: ma ſe è impoſſibile all'uomo d' oſſervare perfettamente una pratica così ſublime, è almeno poſſibile più volte al giorno, e al principio delle azioni più conſiderabili d' innalzare la propria mente a Dio, per offerirgliele, e per pregarlo di ricavarne la ſua gloria (*d*).

D. Qual è l'effetto della carità attuale, ovvero di un atto di carità?

R. E' quello, nei giuſti, di renderli più grati a Dio, perchè Dio aumenta in eſſi la ſua grazia ſantificante; e nei peccatori, allorachè la carità è tale, che preferiſce Iddio ad ogni coſa, Dio rimette loro tutti i peccati, che li rendevano ſuoi nemici; dimodochè nell' iſteſſo iſtante, di peccatori ch' erano diventano giuſti, ſanti, e degni del Cielo.

D. Ogni atto di carità, tal quale veniamo di dire, ſcancella altresì tutti i peccati veniali, ſiccome ſcancella tutti i mortali?

R. Nò. La carità, tanto abituale che attuale, quantunque ſempre perfetta di ſua natura, può eſſere più o meno perfetta nelle qualità, delle quali è ſuſcettibile. Ma per poco perfetta che la ſi ſupponga, allorchè ella preferiſce Dio ad ogni coſa, è incompatibile col minimo peccato mortale. Quindi allorchè un giuſto, che poſſede la carità, commette un ſolo peccato mortale, queſto ſlontana ſubito la carità; e allorchè un peccatore, che ſi converte, fa un atto di carità,

---

(*a*) *S. Proſper. lib. 3. de Vita contemplat. c* 13. La carità, rettificando la noſtra volontà, la diſtoglie e ſlontana da tutti i beni terreſtri; ella ci congiunge ed uniſce intimamente a Dio; ella c' infiamma di quel fuoco dello Spirito Santo, che la produce; ella non può ſoffrire la minima macchia, la minima deformità; incapace di cangiare: al diſopra di tutti gli affetti carnali; padrona di tutti i ſentimenti del noſtro cuore; continuamente affiſſa alla contemplazione dell' oggetto amato; ſempre invincibile; rende pregievoli tutte le buone azioni; conſerva la purità de' coſtumi; è eſſa ſola il compimento di tutti i precetti. *Idem ibidem. c.* 15. *S. Aug. in Pſ.* 47.

(*b*) *I. Cor. XIII.* 4.

(*c*) *I. Cor. X.* 31.

(*d*) *S. Aug. lib. I. de Doctr. Chriſt. c.* 22. *n.* 21. Quando vi è ordinato di amare Dio *con tutto il voſtro cuore, con tutta la voſtra anima, e con tutto il voſtro ſpirito*, ciò ſi fa, acciocchè riferiate tutto a quello, da cui avete ricevuto tutto, tutti i voſtri penſieri, tutta la voſtra condotta, tutti i movimenti dello ſpirito, e dell' anima voſtra. Imperocchè quando ſi dice *con tutto il voſtro cuore, con tutto il voſtro ſpirito, e con tutta la voſtr' anima*, chiara coſa è, che non ſi laſcia a diſpoſizion noſtra parte alcuna di noi medeſimi, e che ci vien proibito ogn' altro oggetto de' deſideri noſtri; dimodochè qualunque coſa che ſi preſenta, la quale ſembri degna d'eſſer amata, biſogna che il noſtro amore la riferiſca ſubito a Dio ſolo, come un torrente che occupa e ſtraſcina tutto ciò che incontra verſo lo ſteſſo termine, dove il ſuo corſo il conduce. *S. Thomas 2. 2. q. 24. art. 8. in corp.* La carità è perfetta allorchè ſi ama Dio quanto che ſi può amarlo. Ora queſto in tre modi può farſi. 1. allorachè ſi riferiſcono attualmente a Dio tutti i movimenti del ſuo cuore: e queſta è la carità dei Beati nel Cielo; ma ella non è poſſibile ſulla terra, perchè è impoſſibile all' umana fralezza d' eſſere ſempre occupata in Dio ſolo. 2. Allorchè uno ſi applica a penſare a Dio, e alle coſe Divine, ſenza occuparſi in altre coſe più di quello, che ve l'obbliga la neceſſità: e queſta perfezione è poſſibile ſulla terra, ma è rara. 3. Allorchè ſi ha abitualmente il cuore sì inviolabilmente attaccato a Dio, che non ſi penſa, nè ſi deſidera nulla di contrario all' amore di Dio: e queſta è la perfezione più comune fra coloro, che hanno la carità.

tal

tal quale si è disopra detto, codesto atto nell'istesso momento scancella il peccato mortale, che rendeva il peccatore nemico di Dio. Ma non è così del peccato veniale. Imperocchè, è ben vero, che può esservi un tal atto di carità sì perfetto, che non solamente scancelli tutti i peccati, di qualunque natura sieno, ma che ottenga ancora la remissione intera di tutte le pene, dovute ai peccati in questa e nell'altra vita: ma tutti gli atti di carità non sono così perfetti; e la carità non essendo essenzialmente incompatibile col peccato veniale, allora particolarmente ch'è non tanto perfetta, ne segue, che ogni atto di carità non iscancella i peccati veniali, e molto meno la pena a quelli dovuta (*a*).

D. V'è obbligo di fare spesso atti particolari d'amor di Dio?

R. Sì certamente: e se chiedesi il quando e il come; risponderemo, essere un amar Dio molto debolmente, il contrattare, per così dire con esso. In che modo può uno lusingarsi d'amare Iddio con tutto il cuore, e con tutte le forze, quando non glielo attesta spesso, anzi spessissimo? Amate Dio con tutto il vostro cuore, e non chiederete più, se v'incombe di fare spesso atti d'amor di Dio. Un' anima fervorosa li fa, non solamente in tutte le congiunture che sì offrono, ma ne cerca anzi ella le occasioni. Ella vorrebbe passar sua vita in codesto santo esercizio; e di chiunque non dice spesso a Dio, che lo ama, sì può dir francamente, ovvero che non ha la carità, ovvero ch'è per perderla. Questo è lo stato così pericoloso di tepidezza, di cui parlasi nell' Apocalisse (*b*). Ma sonovi certe particolari occasioni, nelle quali uno v'è più spezialmente obbligato, come quando arriva all'uso della ragione, in punto di morte, e nelle tentazioni.

D. Può uno conoscere con certezza di possedere la carità?

R. Nò, se Dio non glielo rivela particolarmente. Ma ciò che può metter in quiete sopra di ciò l' anime fedeli, è d' osservare inviolabilmente tutti i Divini precetti, e d' essere in una sincera disposizione di perdere tutto il suo, ed anche la stessa vita, piuttostochè violarne un solo. *Quegli che sa i miei precetti, e li osserva*, dice Gesù Cristo, *quegli mi ama* (*c*): imperocchè *la carità verso Dio*, dice San Giovanni, *consiste nell' osservare i di lui precetti* (*d*).

Degli errori opposti alla Dottrina precedente.

D. Gli errori contrarj alla precedente dottrina quali sono?

R. Pelagio ha impugnato la fede della Chiesa sopra la Carità, non riconoscendo che un amor di Dio naturale, che l'uomo co' suoi lumi naturali, e con le proprie sue forze poteva acquistare, e per cui poteva meritare il Cielo. E' una cosa molto singolar da osservarsi, che *Bajo*, e i suoi Discepoli, quantunque oppostissimi al sistema di Pelagio, sono in questo punto Pelagiani, rispetto se non altro allo stato d'innocenza, nel quale riconoscono in Adamo solamente una carità naturale, ch'era a lui dovuta del pari che l'uso de' suoi sensi. Ma non è questo il solo errore, che abbiano essi insegnato sopra tal materia. *Bajo* dice formalmente, *che la vera e perfetta carità può essere nei Cattecumeni, come nei Penitenti, senza la remission dei peccati: che l'uomo in istato di peccato mortale, e allorchè eziandio merita l' Inferno, può avere una vera carità*; e che *sintantochè rimane in chi ama Dio qualche concupiscenza carnale, quel tale non adempie il precetto: amerai il tuo Signor Iddio con tutto il tuo cuore*. Contraddizione bizzarra e manifesta. Mercechè è incontrastabile, che con la vera carità si adempie il precetto: ora la vera carità, secondo Bajo, non è incompatibile con lo stato di peccato mortale; deve dunque molto meno esserlo con qualche rimasuglio di concupiscenza Carnale; si può in conseguenza con qualche reliquia di concupiscenza carnale adempiere il precetto, poichè si può, secondo lui, avere una vera carità.

Ha pure la Chiesa condannati coloro, che insegnarono, poter l'uomo vivere in uno stato abituale d'amor puro, ossia di carità perfetta; stato nel quale non ope-

(*a*) *S. Thomas 2.2.q. 44. art. 4. in corp. ad 2.*
(*b*) *Apoc. III. 16.*
(*c*) *Joan. XIV. 21.*
(*d*) *I. Joan. 5. II. Joan. 6.*

rarebbe ſe non pel motivo della carità, e dell'amor di Dio per ſe ſteſſo, ſino a dimenticarſi di tutti gli oggetti di ſperanza e di timore. Non è meno contrario alla dottrina Cattolica l'inſegnare, che tutte le azioni, che noi non riferiamo a Dio pel motivo dell'amor ſuo, ſono altrettanti peccati; poiche non ſolamente la ſperanza e il timore ſono motivi lodevoli, i quali ci ſono propoſti dalla Sacra Scrittura, e rendono buone le noſtre azioni; ma vi ſono anche fuori del Criſtianeſimo delle azioni buone moralmente, comechè non ſieno riferite, ſalvochè indirettamente a Dio, come fine e principio di tutto ciò, ch'è oneſto e laudabile.

ARTICOLO III.

Dell'Amore del Proſſimo.

D. PErchè s'aggiunge nel deffinire la Carità, ch'ella conſiſte ancora in amare il Proſſimo?

R. Perchè dopo l'amore di Dio, il primo e principal effetto della carità è di farci amare il Proſſimo. *Tutta la Legge, e i Profeti riduconſi a queſti due comandamenti* (*a*).

D. In che maniera l'amore di Dio ci fa amare il noſtro proſſimo?

R. Egli fa che lo amiamo per Dio ſteſſo, in Dio, per rapporto a Dio, e perchè appartiene a Dio; dimodochè amiamo nel Proſſimo lo ſteſſo Dio (*b*).

D. Come dobbiamo noi amare il Proſſimo?

R. Dobbiamo amarlo come noi ſteſſi, con un ſentimento interiore, che ſia il principio degli effetti eſteriori. Dobbiamo in conſeguenza deſiderargli e procurargli come a noi ſteſſi 1. l'eterna ſalute, come il maggiore di tutti i beni, e 2. gli ſteſſi vantaggi temporali relativamente alla medeſima ſalute, per quanto ſi può ſecondo le regole della prudenza Criſtiana.

D. Abbiamo noi da amare egualmente come noi ſteſſi tutti gli uomini?

R. Tutti; ma nella pratica di codeſto amore s'ha da oſſervare un ordine; il quale conſiſte in amare generalmente tutti gli uomini, in quanto ſono noſtro proſſimo (*c*), ma più particolarmente quelli che ci ſono più vicini: talmente che nelle occaſioni che s'offrono d'attéſtare il noſtro amore, noi diamo a queſti la preferenza ſopra quelli (*d*).

D. Quali ſono coloro, a cui dobbiamo dare la preferenza?

R. Quelli, a' quali ſiamo debitori della naſcita ed educazion noſtra: quelli, co' quali ſiamo uniti per i vincoli di ſangue, o d'amicizia Criſtiana, o d'una ſocietà particolare, e fra queſti quelli che ſono al governo della ſocietà; e finalmente i noſtri benefattori.

D. L'amore del Proſſimo è deſſo ſempremai meritorio per la ſalute?

R. Nò. Acciocchè ſia meritorio e utile alla ſalute, biſogna che Dio ſia del medeſimo il principio, e il principal oggetto; ovvero biſogna almeno che non amiamo il proſſimo, ſe non con mira di piacere a Dio, e d'ubbidire al precetto, che egli ce ne ha fatto. Senza di queſto l'amor del proſſimo non è in noi che una virtù puramente naturale, tal quale è nei Pagani e Infedeli, che non è d'utilità alcuna per la ſalute (*e*).

(*a*) *Matt. XXII.* 40. *Rom. XIII.* 8. Procurate di non eſſer debitori ad alcuno, ſe non d'una ſcambievole carità; perchè chi ama il ſuo proſſimo, adempie la legge. In fatti, *non uccidere, non ruberete, non farete adulteri, non teſtificarete il falſo, non deſiderarete l'altrui roba*, e qualſiſia altro precetto ritrovaſi in queſta parola: *Amarete il voſtro proſſimo come voi ſteſſi*. L'amor del proſſimo non fa coſa alcuna che poſſa nuocere; laonde tutta la pienezza della legge conſiſte nell'amore. *I. Joan IV.* 21. Abbiamo ricevuto da Dio queſto comandamento, che chi ama Dio, ama pure il ſuo fratello.

(*b*) *S. Leo M. Serm. 2. de Jejun. X. menſis, & collect. 1. c. 12.* La carità non ſaprebbe eſſer perfetta ſenza l'amor del proſſimo. *S. Bernard. Tract. de dilig. Deo.* Acciocchè l'amor del proſſimo ſia una carità perfetta, biſogna che Dio ſia il di lui principio: imperocchè come può amarſi ſantamente il proſſimo, ſe non ſi ama in Dio? Non ſi può poi amarlo in Dio, ſe non ſi ama Dio. E' dunque d'uopo primieramente amare Iddio, affine di poter amare il Proſſimo in Dio.

(*c*) *S. Aug. in Pſ.* 118. *conc.* 8. *Idem Serm.* 53. & 59. *de tempore. Idem in Pſ.* 14. *n.* 3.

(*d*) *Origenes homil. 3. in Cantic. Cantic. S. Aug. de Doctr. Chriſt. lib. 1. c. 28. nu. 29.* Biſogna amare egualmente ognuno; ma come non ſi potrebbe far bene a tutti, biſogna preferire quelli, co' quali la diſpoſizion dei luoghi, dei tempi, e d'altri ſimili coſe ci ha più ſtrettamente uniti.

(*e*) *Matt. V.* 46. Se amate quelli che amano voi, che premio ne avrete? Non fanno queſto i Publicani?

Articolo IV.

Dell' amore degl' Inimici.

D. IN tutti gli uomini, che abbiamo precetto d' amare come noi ſteſſi, vi ſono compreſi anche i noſtri nemici?

R. Sì certamente. Non ſolamente noi dobbiamo perdonare a' noſtri nemici le offeſe, che ci hanno fatte, e non odiarli, nè far loro alcun male; ma ſiamo indiſpenſabilmente obbligati ad amarli, e deſiderar loro del bene; ed anche a farne loro, come a tutti gl' altri uomini, venendo l' occaſione (*a*).

D. Queſto precetto è egli conforme alla ragione?

R. Egli è ragionevoliſſimo, venendoci fatto da un Dio infinitamente ſaggio. Egli ſteſſo ce ne ha dato l' eſempio, avendoci amati allorchè eravamo ſuoi nemici (*b*); e Gesù Criſto eſſendo ſopra la Croce, pregò pe' ſuoi perſecutori e carnefici (*c*). Con queſta condizione in oltre ſoltanto Dio intende di perdonarci, la qual è per altro una legge neceſſaria alla conſervazion della pace nell'umana ſocietà (*d*).

D. Può l' uomo ſoffocare tutti i ſentimenti d' odio e d' avverſione, che ſi eccitano nel ſuo cuore?

R. Se non può ſempre ſoffocarli, può almeno e deve ſempre sforzarſi di reprimerli, e con l'ajuto della grazia può ſempre venirne a capo. Se non è egli padrone de' ſuoi penſieri, e de'ſentimenti involontarj, che s' eccitano nel ſuo cuore, è ſe non altro padrone delle ſue azioni, e del conſenſo della ſua volontà. Quindi può ſempre e deve, non ſolamente aſtenerſi di fare azione alcuna, che dinoti odio, ma dare eziandio all' occaſione al ſuo nemico ſegni eſteriori di carità.

D. Non baſta metterſi, riguardo al ſuo nemico, in uno ſtato d' indifferenza, ſenza volergli nè bene, nè male?

R. Queſto baſta ſecondo le maſſime del mondo, non già per ſoddisfare al precetto dell' Evangelio. Imperocchè 1. codeſta preteſa indifferenza è ordinariamente la coperta d' un vero odio. 2. Gesù Criſto ci comanda d' amare i noſtri nemici, di dèſiderar loro del bene, e di loro farne giuſta le regole della prudenza, e della carità criſtiana (*e*).

D. Perchè dite giuſta le regole della prudenza, e della carità criſtiana?

R. Perchè Dio vuole, che amiamo ſempre internamente i noſtri nemici; ma qualche volta non ci è permeſſo dalla prudenza, e dalla ſteſſa carità di conteſtar loro queſta buona volontà; allora, per eſempio, che ciò foſſe un dar loro motivo di far nuovi errori, ovvero che ſi ſpera correggerli con un apparente collera. Ma biſogna ben guardare di non ingannarſi in tal propoſito, come pur troppo ſpeſſo ſuccede.

Articolo V.

Delle qualità, e degli effetti della Carità verſo il Proſſimo.

D. QUali ſono le qualitadi della carità verſo il Proſſimo?

R. Come la Carità verſo il Proſſimo altro non è in fondo che la Carità verſo Dio, ella dev' anche avere le ſteſſe qualità, e ſi può caratterizzarla con i medeſimi lineamenti. *La carità è paziente* (*f*), volendo piuttoſto ſoffrire che ſi faccia a lei torto, che di farne ad altrui. *E' piena di bontà*, non cercando che a obbligare il proſſimo, e fargli del bene. *Ella non è geloſa* degli altrui vantaggi, e buoni ſucceſſi; anzi vi prende parte, come ſe foſſero ſuoi proprj. *Non fa nulla fuor di*

(*a*) *Matt. VI.* 12. *& ſeq.* Perdonateci le noſtre offeſe, in quella guiſa che noi perdoniamo ai noſtri offenſori.... Imperocchè ſe voi perdonate agl' uomini i loro falli, il celeſte voſtro Padre perdonerà anche a voi i voſtri peccati; ma ſe voi non perdonate a quelli, neppure il celeſte voſtro Padre perdonerà a voi. *Ibid. XVIII.* 21. *Epheſ. IV.* 32. *Matt. V.* 44. Amate i voſtri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano: pregate per i voſtri perſecutori e calunniatori, affinchè ſiate figliuoli del voſtro Padre celeſte, il quale fa levar il ſuo Sole tanto ſopra i malvagi, quanto ſopra i buoni, e dà la pioggia agl'uni e a gli altri.

(*b*) *Rom. V.* 10.

(*c*) *Marc. XXIII.* 34.

(*d*) *S. Auguſt. Enarrat. in Pſ. LIV. num.* 14.

(*e*) *Idem epiſtol.* 211. *alias* 109. *ad Sanctimon. n.* 15. *Idem in Serm.* 211. *in Quadrag.* 7. *alias* 40. *inter Homil.* 50. *c.* 5. *n.* 4. *Et ep.* 138. *alias* 5. *ad Marcell. c.* 2. *n.* 12.

(*f*) *I. Cor. XIII.* 4. *& ſeq.*

propoſito, non giudizj temerarj, non rapporti indiſcreti, neſſun paſſo inconſiderato in pregiudizio del proſſimo. *Non ſi gonfia*; nulla eſſendo di più oppoſto allo ſpirito di carità, quanto la ſuperbia e la vanità, per cui ci preferiamo agli altri. *Non è ambizioſa*, e lungi di cercar di ſopraſtare agl' altri, ſi contenta ſempre d' aver l'ultimo luogo; ovvero ſe la Provvidenza ne diſpone altramente, ella non ſa abuſarſi della ſua elevazione per far ſentire la propria ſuperiorità. *Non cerca i ſuoi proprj intereſſi*, ſempre pronta a ſpartire con i biſognoſi le ricchezze, datele da Dio, quali riguarda in ſue mani ſoltanto come un depoſito, affidatole dalla Provvidenza pel ſollievo degl' infelici. *Non dà in traſporti*, o ſia per iſdegno delle ingiurie, che le vengono fatte, le quali non turbano mai la pace che gode, o ſia per un zelo amaro e faſtidioſo, ch' ella non ſa coſa ſia, e ch' è ſempre effetto del temperamento, o di qualche occulta paſſione. *Ella non penſa male di alcuno*; anzi ſempre favorevolmente di tutti, laudando le loro virtù, diſſimulando i loro difetti, ſcuſando li loro errori. *Non ſi rallegra dell' ingiuſtizia*; ma piuttoſto ſe ne affligge, e fa tutto quanto può per rimediare al torto, che vien fatto al proſſimo. *Ama ciò ch' è ſecondo la verità*, che ciaſcun abbia con un eſatta equità ciò che gli ſpetta. *Crede ogni coſa* con la ſemplicità Evangelica, e tutto ciò principalmente ch' è a vantaggio del proſſimo. *Ella ſpera ogni coſa*, e piena di fiducia nella Provvidenza non ſi ſpaventa giammai alle difficoltà che incontra in tutto ciò, che le fa intrapprendere il ſuo zelo. *Sopporta ogni coſa*, le fatiche, le contraddizioni, la fame, la ſete, la penuria; ſi eſpone alla ſteſſa morte per ſervire il proſſimo, per ſollevarlo, e ſpezialmente per procurargli la ſalute eterna: *facendoſi tutta a tutti* come San Paolo, affine di guadagnar anime a Gesù Criſto.

D. Quali ſono gli effetti, o ſia le opere della carità verſo il Proſſimo?

R. Se ne diſtinguono di *ſpirituali* e di *corporali*; e ſe ne fa una tal diſtinzione, perchè quantunque l' oggetto lor principale ſia la gloria di Dio, e la ſalute del proſſimo, alcune però d' eſſe riferiſconſi più immediatamente ai biſogni del corpo, ed altre a quelli dell' anima (*a*).

D. Quali ſono le opere *ſpirituali* della carità verſo il Proſſimo?

R. Se ne contano ſette. I. Inſegnar la Dottrina Criſtiana agl' idioti; e queſta buon' opera è un' obbligazione per i Parrochi riſpetto al gregge lor confidato, per i Padri e le Madri riſpetto ai loro Figliuoli, per i Padroni riſpetto a quelli di loro Caſa, e per tutti gl' incaricati dell' educazione e iſtruzione della gioventù (*b*).

II. Dar conſiglio a coloro, che ne hanno biſogno che il dimandino, o nò, ſi ha occaſione di farlo con la prudenza e diſcrezione, che vuole la carità (*c*)

III. Correggere quelli che fanno degli errori, e farlo con zelo, ma con dolcezza; con forza, ma con prudenza ſecondo le occaſioni, ſenz'aſprezza, ſenza paſſio-

(*a*) *S. Aug. lib. de morib. Eccleſ. Cathol. c. 27.* L'uomo, tal quale è fatto da Dio per vivere in ſocietà, è un' anima ragionevole unita ad un corpo terreſtre e mortale. Chi ama il proſſimo, deve dunque fargli del bene per il corpo e per l'anima. *Idem ibid. c. 28. Idem in Enchir. ad Laur. c. 72.*

(*b*) *Eccli. XVIII.* 13. & 14. *II. Tim. IV.* 2. *Dan. XII.* 3. Coloro che ſaranno ſtati dotti, brilleranno come lo ſplendore del Firmamento, e quelli che inſegnano la giuſtizia a molti, riſplenderanno come ſtelle per tutta l'eternità. *Jac. V.* 19. Se qualcun di voi ſi ſlontana dalla verità, e ſia ricondotto, biſogna ſapere, che colui, che rimetterà nel ſentiero della verità chi ſe n' era ſviato, ſalverà l'anima ſua, e ricuoprirà la moltitudine de' ſuoi peccati. *Gal. VI.* 1. *S. Chryſoſt. hom. 3. in Gen.* Non v' è coſa più grata a Dio, quanto la ſalute delle anime.... poichè noi abbiamo un Padrone così miſericordioſo, e tanto pieno di bontà, procuriamo dunque la ſalute noſtra, e de' noſtri fratelli: imperocchè un mezzo di ſalvare noi ſteſſi, è di faticare non ſolamente alla noſtra ſalute, ma a quella ancora degli altri, conducendoli nel ſentiero della verità, ec. *Idem Homil. 1. in Gen.* Colui che ſi applica ad iſtruire gli altri, fa, piucchè al ſuo proſſimo, del bene a ſe ſteſſo, atteſo la grandezza della ricompenſa che ſi procura.

(*c*) *S. Gregor. in 2. part. cura Paſtor. cap. 4.* Chi governa ſappia tacere con diſcrezione, e parlare con frutto, dimodochè non dica mai ciò che è d' uopo tacere, nè taccia punto ciò che deve dire. Se una parola imprudente guida all' errore, non è meno vero, che un ſilenzio fuor di tempo laſcia nell' errore colui, che ſi avrebbe potuto cavar dal medeſimo. *Prov. XXVII.* 9. Siccome il cuore confortaſi all' odore d' uno ſquiſito profumo, così i buoni conſigli d' un amico conſolano l' anima.

nc,

ne, ſenza traſporto, ſenza furia, riprendendoli con carità, con la ſola mira di renderli più perfetti, e ſcegliendo per farlo il modo, che ſi giudica più utile e conveniente, con oſſervare le circoſtanze del tempo, del luogo, e della natura degli errori che ſi vuol correggere. Queſta obbligazione riſguarda non ſolamente i ſuperiori, qualunque eſſi ſieno, riſpetto a loro inferiori; ma tutti ancora gli uomini, di qualunque condizione che ſiano, ſecondo le occaſioni e le circoſtanze (*a*).

IV. Conſolare gli afflitti (*b*).

V. Perdonare ſinceramente l'offeſe ricevute, e dimenticarſi le ingiurie, ſenza conſervarne il minimo rancore (*c*).

VI. Sopportar con pazienza i difetti degli altri, per faſtidioſi che poſſano eſſere (*d*).

VII. Pregare per tutti i fedeli vivi e defunti, e per quelli particolarmente che hanno con noi più attinenza, come ſono i parenti, benefattori, e amici noſtri, e per gli ſteſſi noſtri nemici (*e*).

D. Quali ſono le opere corporali della carità?

R. Le ha eſpreſſe Gesù Criſto nella ſentenza, che ha pronunziato anticipatamente nel Vangelo a favor degli Eletti: *Venite voi, che ſiete benedetti dal Padre mio, poſſedete il Regno, preparatovi fin dalla creazione del mondo, imperocchè io ebbi fame, e voi mi deſte a mangiare; fui ſitibondo, e mi deſte a bere; era pellegrino, e mi accoglieſte; nudo, e mi veſtiſte; infermo, e mi viſitaſte; in prigione, e mi veniſte a trovare* (*f*). Numeranſi dunque primieramente queſte ſei ſpezie di opere corporali di carità, dette in altra forma opere di miſericordia:

I. Dar a mangiare agli affamati.
II. Dar a bere ai ſitibondi.
III. Accogliere i Pellegrini.
IV. Veſtire i nudi.
V. Viſitare gl'Infermi.
VI. Conſolare i prigionieri.

A queſte s'aggiunge la

VII. Seppellire i morti.

Ma ſopra le ſurriferite parole di Gesù Criſto è da farſi un'importante oſſervazione. Egli non diſſe, che i poveri ebbero fame e ſete, ma *io ebbi fame e ſete*, perchè difatto egli è nella perſona dei poveri; talmentechè conſidera come fatto a ſe ſteſſo tutto ciò, che ſi fa ai poveri di bene o di male. Eſſendo egli ſteſſo ſtato il più povero di tutti, ha particolarmente adottati i poveri per membra ſue; e così tutto quanto ſi dà o ſi nega al minimo di eſſi, ſi dà o ſi nega allo ſteſſo Gesù Criſto (*g*)

D. Qual è in generale la principal obbligazione della carità verſo i poveri?

R. E' il precetto dell'elemoſina, precetto indiſpenſabile per tutti coloro, che hanno il modo d'oſſervarlo. Imperocchè come, dice San Giovanni, *abiterà l'amore di Dio in colui, che avendo beni di queſto mondo, e vedendo il ſuo fratello in biſogno, gli chiude le ſue viſcere* (*h*)?

D. In che conſiſte l'obbligo dell'Elemoſina?

R. Conſiſte in dare ai poveri tutto il ſuo ſuperfluo, cioè tutto ciò che ſi ha oltre il neceſſario, tanto per vivere, quanto per ſoſtenere oneſtamente il proprio ſtato, ſenza luſſo e ſenz'ambizione. Ma d'uopo è oſſervare, che l'obbligo di far l'elemoſina è così riſtretto al ſuperfluo, ſolamente nelle neceſſità comuni dei poveri: mercechè nelle neceſſità ſtraordinarie ed urgenti, biſogna non ſolamente dare il ſuperfluo del ſuo ſtato, ma ſi è obbli-

(*a*) *Prov. XXVII.* 6. Le punture, che ſi ricevono da una perſona che ama, ſono da preferirſi alle carrezze Inſinghiere d'un inimico. *II. Tim. IV.* 2. *Origen. lib.* 9 *in epiſt. ad Rom. c.* 12. Se qualcun ſi luſinga d'amare il ſuo proſſimo, e traſcura ad ogni modo d'avvertirlo e correggerlo, allorachè pecca, la ſua carità non è altro che illuſione. *S. Aug. Serm.* 38. *inter* 50. *Idem Tract.* 7. *in I. Joan. n.* 11. *S. Iſidorus lib.* 3. *de Summo Bono c.* 44.

(*b*) *Job. XIX.* 13. *Eccli. VII.* 38.

(*c*) *Vedi di ſopra art. IV. lett. a. pag.* 189.

(*d*) *Gal. VI.* Portate gli uni il peſo degli altri, e così adempirete la legge di Gesù Criſto. *Epheſ. IV.* 2. *Col. III.* 13.

(*e*) *Jac. V.* 16. Pregate gli uni per gli altri, affin di ſalvarvi.

(*f*) *Matth. XXV.* 34. *S. Greg. lib.* 21. *Mor. c.* 12. *in Job. XXXI.* 18. *XXIX.* 15. *Ibid. XXXI.* 32.

(*g*) *Jac. II.* 13. *S. Ambroſ. Serm.* 81, *ch'è lo ſteſſo con l'Omilia* 6. *S. Baſilii in diteſc. avaros. S. Greg. M. in* 3. *part. cura Paſtor. admonit.* 22.

(*h*) *I. Joann. III.* 17. *Proverb. XXI.* 13. *Eccli. IV.* 1.

bligato di ſcemarne anche il neceſſario, a proporzion dei biſogni dei poveri ; e ſe codeſti biſogni diventano eſtremi , non è lecito in tal caſo riſervarſi altro che il neceſſario per vivere (*a*).

D. Sopra di che fondaſi l'obbligo di far elemoſina ?

R. 1. Fondaſi principalmente ſopra la legge di natura , la quale ci obbliga ad amare il noſtro proſſimo , ed a ſollevar gl' infelici , in quanto ſono noſtri fratelli . 2. Sopra il comandamento particolare , che ce ne ha fatto Gesù Criſto, aſſicurandoci , che tutto il bene , che noi facciamo ai poveri, lo facciamo a lui ſteſſo (*b*). 3. Sopra una ſpecie di giuſtizia ; eſſendo un principio innegabile , che le ricchezze più legittimamente acquiſtate non appartengono ai ricchi , ſe non come un depoſito ch'è ſtato dalla Provvidenza lor confidato, acciocchè ne ſiano i diſpenſieri , in primo luogo per ſe medeſimi e per i loro propinqui , e in ſecondo per i poveri , a norma dei principj orora ſtabiliti . Dove ſarebbe in fatti la Provvidenza Divina , ſe abbandonato aveſſe tutti i beni della terra ai ricchi , acciocchè ne diſponeſſero ſecondo i loro capriccj , e gl' impulſi delle loro paſſioni , ſenza farne parte al rimanente degl' uomini ? Non fanno dunque i ricchi una grazia ai poveri , quando fan loro limoſina ; ma rendono loro una giuſtizia , pagano loro un debito , eſeguiſcono un decreto della Provvidenza di Dio ; e ricuſando di farla , non ſono meno colpevoli , (anzi non di rado lo ſono di più) di coloro i quali ritengono ingiuſtamente la roba d'altri (*c*).

D. Si guadagna molto a far limoſina ?

R. Moltiſſimo : ma il vantaggio principale che ſe ne ritrae , è di ſoddisfare con ciò alla Divina Giuſtizia , e d'ottenere in conſeguenza il perdono de' noſtri peccati . Che felicità per i ricchi , circondati come ſono da tanti pericoli , che Iddio abbia loro dato un mezzo sì facile da redimere i loro peccati , e fare la loro ſalute (*d*). *Redimete i voſtri peccati con l' elemoſina* , dice la Scrittura (*e*) ; un ſemplice bicchier d' acqua non reſta ſenza premio (*f*).

CAPITOLO IV.

Delle Virtù Cardinali .

D. OLtre le Teologali , orora ſpiegate , hanno debito tutti i Criſtiani d' avere altre virtudi ?

R. tutte le virtù contengonſi nella carità , talmentechè il Criſtiano che ha la carità , ha inſieme tutte le virtù (*g*). Ma non ſi laſcia di diſtinguere , oltre la Fede e la Speranza , alcune altre virtù particolari ; e queſte riduconſi in generale a quattro , alle quali ſi dà nome di virtù *Cardinali* o *Morali* : Cardinali , perchè ſono il fondamento di tutte le virtù , a riſerva delle tre Teologali , ſpiegate nel capo antecedente ; e Morali , perchè regolano i coſtumi degli uomini .

D. Quali ſono le quattro virtù Cardinali ?

R. Sono la prudenza , la temperanza , la fortezza , e la giuſtizia (*h*).

D. Che coſa è *prudenza* ?

R. E' una virtù , che ci fa diſcernere il bene e il male , per operar quello , e fug-

---

(*a*) *Tob. IV. 7.* (*b*) *Matth. XXV.* 41.

(*c*) *S. Aug. in Pſ.* 147. *n.* 13. Date al voſtro fratello , che ha biſogno . A qual fratello? Allo ſteſſo Gesù Criſto .... Sì , lo ſteſſo Dio ha voluto aver biſogno di voi , e voi ardite chiudere la voſtra mano ? .... E pure egli non vi chiede , ſe non una parte di quel che v'ha dato . Imperocchè coſa gli date , che non abbiate ricevuto da eſſo ? Quando date , non dico ſoltanto a Dio , ma ad ogni altro , credete voi dare del voſtro ? Non date altro , che ciò ch'è di chi vi ordina di darlo . Siate dunque i diſpenſieri dei beni di Dio , e non gli uſurpatori . *Idem Serm.* 123. *alias* 41. *de verbis Domini c.* 5. *n.* 5. *S. Ambroſ. de Nabuthe c.* 12. *n.* 53.

(*d*) *S. Aug. enarrat. in Pſ.* 75. *n.* 9. Queſta vita paſſa preſto , ed arriva il momento , in cui i ricchi non ritrovano nelle loro mani cos' alcuna , perchè non miſero cos' alcuna in quelle di Gesù Criſto . Volete ritrovar in avvenire qualche coſa nelle voſtre mani ? Non rigettate le mani dei poveri . Non laſciate le mani loro vuote , ſe volete che le voſtre ſieno piene . *Idem Serm.* 3. *in Pſ.* 36. Fate gli uſurai con Dio . Dategli poco per ricever molto . Mirate quanto è grande il guadagno che fate con eſſo ! Voi date a lui dei beni temporali , ed egli renderà a voi dei beni eterni ; voi gli date la terra , ed egli vi darà il Cielo .

(*e*) *Dan. IV.* 24.

(*f*) *Matth. X.* 42.

(*g*) *Matth. XXII.* 40.

(*h*) *Sap. VIII. 7. S. Ambroſ. in c.* 6. *Luc. & 1. offic. c.* 24.

gir questo. Il suo carattere è di consigliar sempre bene, di giudicar sempre sanamente delle cose, di prevedere e prevenire i pericoli, di prender sempre nelle differenti occasioni il partito convenevole; ed in questo ella è opposta alla precipitazione, alla temerità, alla presunzione, alla negligenza (*a*). Vi sono due altre sorte di prudenza molto differenti dalla descritta, ma sono prudenze false, che non meritano il nome di virtù. La prima, che chiamasi dall' Apostolo *prudenza della carne* (*b*) non ha altro per fine, che un interesse di cupidigia; e in questo è contraria alla vera prudenza, che ha sempremai un fine onesto. La seconda specie appellasi propriamente artifizio ed astuzia, la quale degenera d'ordinario in furfanteria, e non solamente non ha fini onesti, ma non arriva a' suoi fini se non per vie indirette ed illecite (*c*).

D. Che cosa è *temperanza*?

R. E' una virtù che ci rende moderati, 1. nell' uso dei piaceri sensuali, dimodochè non prendiamo dei medesimi, se non ciò che la natura esige, ed è permesso dalla ragione e dalla legge di Dio: 2. nell' uso necessario, o ragionevole, delle nostre passioni naturali. I due principali frutti della temperanza sono la sobrietà e la castità a' quali fa di mestiere aggiungere la clemenza e la bontà, l'umiltà e la modestia. I vizj opposti a questa virtù sono l'intemperanza nel bere e nel mangiare, l'impurità, la collera, la crudeltà, la superbia, la vanità, l'ambizione, l'avarizia, la cupidigia, e in generale ogni eccesso, di qualunque natura egli sia, anche nelle cose che sono buone in se stesse, come nella fatica e nello studio, e molto più in quelle che sono solamente permesse, come nei divertimenti (*d*).

D. Che cosa è *fortezza*?

R. E' una virtù, che ci fa superare tutti gli ostacoli, che s' incontrano nella pratica delle altre virtù, e ci porta a tollerare ogni cosa, fino la stessa morte, piuttostochè mancare al nostro dovere. Per mezzo di questa virtù i Martiri trionfarono dei Tiranni. Ella è che ci dà il coraggio per intrapprendere, e la costanza per eseguire. Ella che ci fa perseverare nella virtù, facendosi superare i disgusti e le contraddizioni. Ella finalmente che fa i veri eroi. La fortezza genera la pazienza, il coraggio, la costanza, la generosità, la grandezza d'animo, la stessa magnificenza, diretta dai principj della ragione e della religione, e tutte le virtù eroiche. I vizj a lei opposti, sono la timidezza, la paura dei mali temporali, l'inconstanza, l'impazienza, l'avvilimento, la codardia, e per un eccesso contrario la presunzione, e quella cieca temerità, che ci precipita nel pericolo senza ragione e necessità (*e*).

(*a*) *S. Aug. lib. de moribus Eccl. Cathol. c.* 15. *S. Bernard. in parvis Sermon. Sermon.* 35. La prudenza è necessaria a coloro, che si lasciano sedurre per ignoranza, per far loro discernere l' utile da ciò, ch'è inutile, e conoscere ciò ch' è da temersi e da schivarsi. *Prov. II.* 3. Se attaccate il vostro cuore alla prudenza .... Voi troverete la scienza di Dio. *Ibid.* 11. Il buon consiglio vi guarderà, e la prudenza vi salverà. *Matth. X.* 16. Siate prudenti come serpenti.

(*b*) *Rom. VIII.* 6.

(*c*) *S. Basil. Homil. in princip. prov.* 12. *inter Hom. varior. argum. S. Prosper. lib.* 3. *de vita contemplat. c.* 29.

(*d*) *I. Cor. IX.* 25. Chiunque combatte ne' pubblici giuochi, s'astiene da ogni cosa. Coloro nondimeno lo fanno per ricevere una corona che si secca, e noi per averne una che non vien meno. *Rom. XIII.* 13. *S. Prosper. lib.* 3. *de vita contempl. c.* 19. Quando la temperanza abita in un cuore, reprime le passioni, modera gli affetti, produce i buoni desiderj, corregge le inclinazioni viziose, mette ordine nelle cose, che ne ricercano, assoda l'ordine che ha stabilito, slontana i cattivi pensieri, e ne sostituisce loro di salutari. Ella estingue il fuoco del reo piacere, accende le brame d'una felicità eterna, mette in calma la mente ed il cuore, e dissipa le burrasche delle passioni, che turbano il nostro riposo. *S. Ambr. lib.* 1. *de Jacob & vita Beata, c.* 2. *S. Hieron. in c.* 44. *Ezech. sopra quelle parole: Sufficiant vobis &c.*

(*e*) *Prov. XXVIII.* 1. L'empio fugge anche allora che nessuno l'assalta, ma il giusto, coraggioso come un Leone, non sa cosa sia timore. *I. Pet. III.* 13. & 14. *Ps. XXX.* 25. *Ephes. VI.* 10. Fortificatevi col Signore, e con la sua onnipotente virtù. Vestitevi dell'armi di Dio, affine di poter essere in guardia contro le insidie del Demonio; imperocchè noi non abbiamo a combattere contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Podestà, contro i padroni di questo mondo, di questo luogo di tenebre, contro gli spiriti maligni che sono nell'aria; per questo prendete l'armi di Dio, affine di poter resistere, ec. *S. Prosper. lib.* 3. *de vita contemplat. c.* 20. Colui, del quale il Signore è la fortezza, non soccomba ad alcun desiderio carnale; non si lasci corrompere da alcun sentimento di piacere; disprezzi gli allettamenti dell'ambizione, e d'una vana

D. Che coſa è *Giuſtizia*?

R. E' una virtù, che ci porta a ſoddisfare a tutto ciò, che c'imcombe verſo Dio, verſo il proſſimo, e verſo noi ſteſſi. Queſta virtù è in conſeguenza il fondamento della religione, della ſocietà, e della perfezione dell'uomo Della religione, in quanto ella ci aſſoggetta a. Dio, e ci diſpone ad ubbidirgli perfettamentè, come la creatura deve ubbidire al ſuo Creatore, e il ſuddito al ſuo Sovrano. Della ſocietà, in quanto per eſſa s'adempie ſcambievolmente ogni dovere fra i padri e i figliuoli, fra i conjugati, fra i principi e i Sudditi, fra i Magiſtrati e i Cittadini, fra i Padroni e i Servitori, fra i grandi ed i piccoli, quando ſenza d'eſſa non ſaprebbe ſuſſiſtere ſocietà alcuna. Ella è in fine il fondamento della perfezione dell'uomo, in quanto fa che l'uomo, illuminato di ciò che deve a ſe medeſimo, ſi ſtudia d'acquiſtare tutte le virtudi, che ſono proprie del ſuo ſtato, e della ſua condizione, e fugge tutto ciò che lo degrada ed avviliſce. Quanto ai vizj oppoſti alla giuſtizia, ſi può dire che lo ſono tutti: imperocchè conſiſtendo eſſa in far che rendiamo tutto ciò che dobbiamo a Dio, al proſſimo, e a noi ſteſſi, non ſi dà vizio che non ſia contrario ad alcuno di codeſti tre capi, ſiccome è ſtato detto in altro luogo (*a*).

D. Queſte virtù ſono elle le ſteſſe in tutti quelli, che le poſſedono?

R. Nò. Nei giuſti ſono ſoprannaturali, perfezionate dalla carità, e meritorie della ſalute, allorchè queſti le eſercitano per un motivo ſoprannaturale. Nei peccatori poſſono pure eſſer ſoprannaturali, allorchè queſti inſieme con la carità non hanno perduto l'abito ſoprannaturale di dette virtù; ma non ſono meritorie della ſalute. Negli infedeli ſono puramente naturali, e ſempremai molto imperfette.

CAPITOLO V.

Dei Doni dello Spirito Santo.

D. Diſtinguonſi in oltre altre virtudi, che accompagnano la grazia della giuſtificazione?

R. Se ne diſtinguono delle altre, e ſono i doni dello Spirito Santo, così detti, perchè *eſſendo la carità diffuſa ne' noſtri cuori mediante lo Spirito Santo* (*b*), è lo ſteſſo Spirito Santo quello che ci comunica nel medeſimo tempo codeſti preziosi doni; ma non li comunica ſe non con la ſteſſa carità; lo che li diſtingue dalle virtù Cardinali, le quali poſſono eſſer comuni ai peccatori ed ai giuſti.

D. Quanti ſono queſti doni dello Spirito Santo?

R. Il Profeta Iſaia ne numera ſette, che ſono come una ſcala miſterioſa, col di cui ajuto il Criſtiano ſi ſolleva ſino alla perfezion più ſublime: e ſono la ſapienza, l'intelligenza, il conſiglio, la fortezza, la ſcienza, la pietà, e il timore di Dio (*c*). Ma è d'uopo oſſervare, che il Profeta, nell'enumerazione di codeſti doni, principia dai più perfetti; quando ſecondo il lor ordine naturale biſogna principiare dall'ultimo per riſalire ſeguentemente ſino al primo (*d*).

I. *Il dono del timore di Dio* ci tiene ſogetti a Dio, come ſuoi figliuoli, pel timore d'offenderlo, e per la giuſta appren-

---

ſama; ſi guardi dal renderſi ſchiavo d'una ſordida avarizia; neſſuna perdita temporale, e neppure dolore alcuno poſſa abbatterlo.... lungi qualunque codardia, che ci faccia diſperare di poter fare ciò, che in fatti poſſiamo; lungi ogni falſa preſunzione, che ci porti ad attribuire a noi ſteſſi, ciò che facciamo pel ſolo ajuto di Dio; ſtantechè dal punto che diffidiamo della grazia, che fa la noſtra fortezza, ovvero che ſi vantiamo del noſtro coraggio, noi non ſiamo più capaci di reſiſtere. La fortezza deve sbandire del pari la codardia, e la temerità preſontuoſa. *S. Ambr. lib.* 1. *Offic. cap.* 35. 36. *&* 37.

(*a*) *Rom. XIII.* 7. Date dunque a ciaſcuno ciò che gli dovete, il tributo a chi è dovuto il tributo, le taſſe a chi ſono dovute le taſſe, il timore a chi è dovuto il timore, l'onore a chi è dovuto l'onore. *Pſ.* 14. 1. *&. ſeq. S. Bernard. Serm.* 3. *de adv. Dom.* La giuſtizia è una virtù, che rende a ciaſcuno ciò, che gli è dovuto .... Al ſuperiore, all'inferiore, all'eguale.... Al ſuperiore riſpetto ed ubbidienza così interiore che eſteriore.... All'eguale i doveri della carità, i conſigli, e gl'ajuti.... All'inferiore l'attenzione, la correzione amoroſa, la bontà. *S. Ambroſ. lib.* 1. *Offic. c.* 28. *S. Chryſoſt. Homil.* 15. *in Matth.* (*b*) *Rom. V.* 5.

(*c*) *Iſai. XI.* 2. *S. Ambroſ. lib.* 2. *de Spir. S. c.* 20. *S. Aug. Serm.* 209. *de tempore*, *c.* 4.

(*d*) *S. Aug. Serm.* 17. *de Sanctis*, *ch'è il primo de Annunciat. Dom. c.* 2.

ſione d' eſſere eternamente ſeparati da lui. *Temete il Signere voi tutti che ſiete Santi* (*a*).

II. *Il dono di pietà* è una ſequela del ſopraddetto timore ; mentre chi teme il Signore , deſidera ancor di ſervirlo , e fa tutte le di lui volontà . *Beato colui che teme il Signore ; egli avrà un deſiderio eſtremo d' ubbidire tutti i ſuoi Comandamenti* (*b*).

III. *Il dono di ſcienza*. Imperocchè chi deſidera di ſervir Dio, nulla traſcura per iſtruirſi de' proprj doveri . Iddio , da lui pregato , lo illumina pel miniſtero dei Predicatori , con i Libri Santi , con illuſtrazioni e iſpirazioni interne ; e il Criſtiano ſa in tal guiſa tutto ciò che ſpetta *alla ſcienza della Salute* (*c*), che chiamaſi con altro nome *la ſcienza de' Santi* (*d*).

IV. *Il dono di fortezza* . Imperocchè quando , dopo aver conoſciuta la volontà di Dio , uno ſi è propoſto di ſervirlo , è infallibilmente eſpoſto alle tentazioni del mondo, della carne , e del Demonio ; e per ſuperar queſte , fa di meſtieri che ſia fortificato dalla grazia dello Spirito Santo (*e*).

V. *Il dono di conſiglio* non è meno neceſſario per diſcernere le illuſioni dell' amor proprio , e le reti occulte , che tendono all' innocenza il mondo e il demonio (*f*).

VI. *Il dono d' intelligenza* ; imperocchè dopo queſte prime prove , che i Santi chiamano *vita attiva* , Iddio innalza un' anima fedele ad una cognizion più perfetta dei Miſterj , e delle perfezioni divine. E' deſſa allora , come dicono i medeſimi Santi , nella *vita contemplativa* , piena di lumi e cognizioni ſublimi , ſecondo la miſura della grazia , che le viene comunicata dallo Spirito Santo (*g*)

VII. *Il dono di ſapienza* , preparato in tal guiſa mediante il timore , e gli altri doni , li corona tutti . Egli è l'apice della Sapienza, la quale conſiſte in conoſcere l' autore e il fine di tutte le coſe , e in riferire tutto ad eſſo , poichè tutto viene da eſſo : dal che deriva un' unione intima dell' anima con Dio , a cui ella è di continuo intenta . Eſſa lo ha ſempre preſente all' intelletto ; non opera che per i movimenti , iſpiratili dal di lui amore ; non reſpira , non vive che in lui , giuſta l' eſpreſſion dell' Apoſtolo San Paolo ; lo che è quello , che i Santi chiamano *vita unitiva* (*h*).

D. Tutti quelli che ſono in grazia di Dio , ed hanno la carità , hanno ancora tutti codeſti doni dello Spirito Santo ?

R. Sì ; ma ſiccome la grazia ſantificante e la carità ſono più o meno copioſe , e delle volte deboliſſime in molti , la medeſima proporzione ſeguono i doni dello Spirito Santo . Qualche fiata eziandio codeſti doni non ſono tutti egualmente copioſi ; perchè Dio comunica gli uni più abondantemente degli altri , ſecondo la differente maniera , onde governa le anime , e a norma dei diſegni che ſi propone nella diſtribuzion de' ſuoi doni .

Biſogna in oltre mettere fra i doni dello Spirito Santo le grazie , che i Teologi chiamano *gratis date* ; e tali ſono il dono dei miracoli , il dono di Profezia , il dono delle lingue , ed altri ſimili doni . Imperocchè codeſti doni ſopranaturali vengono comunicati dallo Spirito Santo , come lo furono ai fedeli primitivi , ſpezialmente agli Apoſtoli . Ma v' è queſta differenza fra queſte grazie , e gli altri doni dello Spirito Santo , che eſſe non ſuppongono e non accompagnano neceſſariamente la grazia giuſtificante ; talmentechè non è impoſſibile , che Dio in qualche ſtraordinaria occaſione le comunichi ſenza la medeſima ; quando gli altri doni dello Spirito Santo ſono ſempre una ſequela , e un accompagnamento neceſſario della grazia giuſtificante .

(*a*) *Pſ.* 33. 10. (*b*) *Pſ. CXI.* 1.
(*c*) *Luc. I.* 77.
(*d*) *Sap. X.* 10. *S. Ag. nel luogo ſopraccitato. S. Gregor. M. Homil.* 19. *in Ezechiel* .
(*e*) *Eph. VI.* 10. *come alla lettera e pagina* 193.
(*f*) *S. Bernand in Serm. ſeu Tractat. de Septem donis Sp. S. c.* 5.
(*g*) *Idem ibid. c.* 6.
(*h*) *Idem ibid. c.* 7. Il ſettimo è il dono di Sapienza . Egli diffonde nell' anima una ſoavità , un contento indicibile : lo che fa dire a Davide : *Provate e ſentite quanto il Signore è ſoave. Pſ.* 33. ... Queſta è un ſaggio di quella felicità celeſte , dove l' uomo aſſociato agl' Angeli è nell' affluenza di tutti i beni , e nell' eſecuzione da tutti i mali .

CAPITOLO VI.

Delle Otto Beatitudini.

D. Coſa ſono le otto *Beatitudini*?

R. Sono otto principj o maſſime, inſegnate da Gesù Criſto a' ſuoi Diſcepoli in un celebre Sermone, che fece al popolo ſopra un monte (*a*); e con le quali ſi ſpiegano in un'altra maniera i progreſſi dell'anima Criſtiana nella vita ſpirituale della gtazia e della carità. Le trè prime di queſte ſentenze ſono:

I. *Beati i poveri di ſpirito*, cioè cololoro che ſono diſtaccati dalle ricchezze della terra.

II. *Beati i manſueti*, cioè gli umili, che non ambindo di ſopraſtare agl'altri, diſpregiano gli onori e le grandezze del mondo.

III. *Beati quelli che piangono*, cioè quelli, che rinunziando ai piaceri vani e peccaminoſi, vivono nell'eſercizio della penitenza.

Ora con queſte trè prime ſentenze Gesù Criſto fa intendrre gli oſtacoli, che biſogna alla prima vincere per entrare nella vita ſpirituale; i quali riduconſi tutti all'amore delle ricchezze, al deſiderio degli onori, e all'amor del piacere: trè caratteri, per li quali San Giovanni dipinſe il mondo, allorchè diſſe, ch'era tutto dato *alla concupiſcenza degli occhi*, val a dire all'amore delle ricchezze; *alla concupiſcenza della carne*, oſsia all'amor del piacere; ed *alla ſuperbia della vita*, cioè al deſiderio degli onori (*b*).

Con le due ſentenze che ſeguono Gesù Criſto dimoſtra il principio della vita ſpirituale, che ſi chiama *la vita attiva*.

IV. *Beati quelli che hanno fame e ſete della giuſtizia*.

V. *Beati i miſericordioſi*. Imperocchè aver fame e ſete per la giuſtizia, ed eſercitare l'opere della miſericordia, è un adempire tutti gli obblighi, che noi abiamo, riſpetto a Dio, riſpetto a noi ſteſſi, e riſpetto al proſſimo. Gesù Criſto aggiunge:

VI. *Beati i puri di cuore*.

VII. *Beati i pacifici*.

Queſto è lo ſtato della *vita contemplativa*; quando dopo eſſere ſtati purificati con le prove della tentazione, e con gli eſercizj della vita attiva, ſi gode la pace interiore nella contemplazione delle divine perfezioni, e delle verità eterne.

VIII. *Beati quelli che patiſcono perſecuzione per la giuſtizia*.

Queſto è il colmo della perfezione; ovvero piuttoſto, ſiccome oſſerva Sant'Agoſtino, un contraſſegno che vi ſi è giunto: cioè allorchè ſi patiſce non ſolamente con pazienza, ma con giubilo, o ſe non altro con una ferma volontà, e un coraggio invincibile, le perſecuzioni, che ci vengono meſſe per la cauſa di Dio dai nemici della giuſtizia, e della verità (*c*).

CAPITOLO VII.

Del Merito delle buone Opere.

D. V'ha egli qualche altro vantaggio ſoprannaturale, da cui ſia accompagnata la grazia della giuſtificazione?

R. Sì certo; e queſto è il merito delle buone opere.

D. In che conſiſte codeſto vantaggio?

R. Conſiſte in queſto, che ſenza la grazia giuſtificante l'uomo non valerebbe a meritarſi il Cielo con le ſue opere (*d*): quando dal punto ch'egli è giuſtificato, tutte le opere, che fa per impulſo della grazia attuale, e per un motivo ſoprannaturale, ſono tante azioni meritorie con le quali meritaſi un aumento di grazia in queſta vita, e un nuovo grado di gloria in Cielo.

D. Coſa ſono le buone opere?

R. L'oſſervanza dei Comandamenti di Dio e della Chieſa, e tutte le opere Criſtiane, fatte criſtianamente con l'ajuto della grazia attuale, e per motivo di qualche virtù criſtiana, come della penitenza, dell'umiltà, della mortificazione, dell'ubbidienza alla Chieſa, dell'amor di Dio o del proſſimo.

(*a*) *Matth. V.* 5.
(*b*) *1. Joan. II.* 16.
(*c*) *S. Ambroſ. in c.* 6. *Luc.*

(*d*) *Rom. VI.* 23. La retribuzione del peccato è la morte.

D.

D. Sono neceſſarie le buone opere per la Salute?

R. Sì indubitatamente. *Se volete*, dice Gesù Criſto, *arrivare alla vita, oſſervate i comandamenti* (*a*). *Fratelli miei*, dice l' Apoſtolo San Giacopo, *ſe qualcun dice d' aver la fede, e non abbia le opere, a coſa gli ſervirà? Potrà la fede ſalvarlo? .... Se la fede non ha le opere, è morta in ſe ſteſſa .... Abramo noſtro padre non è ſtato giuſtificato per le opere, offerendo ſu l' un Altare il ſuo figliuolo Iſacco? Oſſervate voi, che la fede agiva di concerto con le ſue opere, e ricevè dalle opere l' ultima ſua perfezione? .... Vedete voi, che l'uomo è giuſtificato per le opere, e non per la fede ſolamente? .... In fatti, ſiccome un corpo ſenz' anima è un corpo morto, ſimilmente la fede ſenza le opere è una fede morta*, la quale in vece di giuſtificarci, ſervirà ſoltanto a noſtra condannaggione (*b*).

D. Qual è il fondamento del merito delle buone opere?

R. Codeſto merito, nel ſuo principio, è unicamente fondato ſopra la bontà di Dio, ſopra i meriti di Gesù Criſto; e ſulla fedeltà di Dio alle promeſſe, ch' egli ci ha fatte in conſeguenza dei meriti di Gesù Criſto. L' uomo non poteva meritar dappersè alcuna grazia ſoprannaturale, nè acquiſtare alcun diritto al Cielo, eſſendo un bene che ſupera la condizion della natura umana; Iddio adunque, a riſleſſo dei meriti infiniti di Gesù Criſto, ci ha rimeſſi in diritto d' aſpirare all' eredità celeſte, e avendocela propoſta come un premio che biſognava meritare, ſi è contentato, che le noſtre buon' opere foſſero a noi in luogo di meriti, quantunque per altro non poteſſimo fare codeſte buone opere, ſe non con l'ajuto attuale della di lui grazia. Suppoſto queſto principio, le buone opere, che l' uomo giuſtificato fa con l'ajuto della grazia attuale, debbono eſſer riguardate (e di fatto lo ſono) come per ſe ſteſſe meritorie. Laonde, abbenchè tutti i noſtri meriti ſieno radicalmente fondati ſopra la bontà di Dio, vero è ad ogni modo, che noi veramente meritiamo; ed abbenchè i noſtri meriti, ſieno veri meriti, biſogna nondimeno ſempremai riconoſcere, che ſono doni di Dio, ed effetti della ſua liberalità; dimodochè ha avuto ragion di dire S. Agoſtino, *che allorachè Iddio corona i noſtri meriti, corona i ſuoi ſteſſi doni* (*c*).

D. Quali ſono le condizioni neceſſarie per rendere una buon' opera meritoria?

R. 1. Biſogna che chi fa la buon' opera, ſia in iſtato di grazia. Imperocchè tutte le opere, che ſono fatte in iſtato di peccato mortale, quanto buone che ſi poſſa ſupporle, ſono opere morte, come le ſi nominano; le quali poſſono ben ſervire a ſlontanare alcun oſtacolo della ſalute, ed anche ad attrarre delle grazie di converſione, ovvero a meritare premj puramente temporali, ma non hanno in ſe ſteſſe alcun merito per la ſalute. 2. Biſogna che l'azione ſia libera, ed eſente non ſolo da violenza, ma inoltre da qualunque neceſſità. Ciò è noto pel ſolo lume di ragione, oltrechè è inſegnato dalla Fede; eſſendochè che merito v' ha a fare quello, che non è in noſtra libertà di non

---

(*a*) *Matth. XIX. 17. Autor. Comment. in Ep. Pauli apud Ambroſ. ad c. 6. epiſt. ad Rom. S. Hieron. lib. 1. cont. Jovin. cap. 6. & lib. 2. c. 1. & 15. S. Aug. de Fide & Operibus, c. 14.*

(*b*) *Jac. II. 14. & ſeq.*

(*c*) *S. Aug. ep. 105. ad Sixt. Presbyt.* Dunque non meritano i giuſti? Meritano ſenza dubbio dal punto che ſono giuſti, ma non hanno meritato d' eſſere giuſti; eſſendo divenuti giuſti, ſolamente perchè Dio li ha giuſtificati: ora ſecondo l' Apoſtolo, Iddio *ci giuſtifica con la ſua grazia gratuitamente. Rom. III.* .... Quale può dunque eſſer il merito dell'uomo innanzi la grazia per meritare la grazia, giacchè la grazia ſola fa in noi tutto il noſtro merito, ed è vero, che allorachè Iddio corona i noſtri meriti, non corona altro che i ſuoi doni? Imperocchè, ſiccome noi ricevemmo a principio la grazia della fede, non perchè eravamo fedeli, ma affinchè vi diveniſſimo: così allorachè in fine Dio ci coronerà, ciò ſarà un effetto della ſua Miſericordia .... Ben è vero dunque, che Dio concede il Cielo ai meriti, che noi acquiſtati abbiamo in vita; ma come codeſti meriti ſteſſi non ſono di noi, ma della grazia, l'ingreſſo in Cielo è del pari una grazia; non già che non ſia egli in effetto il frutto de' noſtri meriti, ma perchè i noſtri ſteſſi meriti ſono una grazia, ec. *S. Greg. M. lib. 33. c. 20. in Job & in Ezechiel. l. 1. Hom. 5. Conc. Trid. Sez. 6. c. 16.* Quelli dunque che fanno delle buone opere ſino al fine, e ſperano in Dio, devono proporſi la vita eterna, e come una grazia, promeſſa dalla Divina Miſericordia ai figliuoli di Dio per mezzo di N. S. G. C. e come un premio, che Dio, in virtù della ſua promiſſione, concederà fedelmente alle opere, e ai meriti loro.

fare?

fare? Per queſto la Chieſa, fra gl' altri errori di data recente, condannò queſta propoſizione; che *per meritare e demeritare, nel preſente noſtro ſtato baſta eſſer eſente da violenza* (*a*). 3. Biſogna che l' azione ſia fatta per impulſo d'una grazia attuale, con la mira a Dio (*b*). Imperocchè quantunque ſi ſia in iſtato di grazia, ſi può ad ogni modo operare o non operare pur troppo ſpeſſo per motivi umani, per mire naturali, per genio, per temperamento, per abito. Ora tutte l'opere, aventi principj di tale ſtampa, non ſono di merito alcuno per il Cielo. Tal è la limoſina, che ſi dà a un povero per pura compaſſion naturale. Tali ſono le orazioni, che ſi fanno per abito ſenza la neceſſaria attenzione. E molto più codeſt' opere laſciano d'eſſer meritorie, allorachè vi ſi frammiſchiano motivi vizioſi, di vanità, d' ipocriſia, d' uman riſpetto, o di ſimil razza. Biſogna dunque, che l' azione ſia fatta con una mira ſoprannaturale di piacere a Dio, d'ubbidire ad eſſo, d' ottenere la remiſſion delle pene, dovute a' noſtri peccati, ovvero d' aumentar la Corona promeſſaci in Cielo; e che queſta mira ſoprannaturale ſia attualmente o virtualmente preſente all'intelletto. Imperciò non baſta riferire in generale tutte le proprie azioni a Dio; biſogna, affinchè ſieno meritorie, riferirgliele mediante un' intenzione attuale e ſpeziale, o almeno virtuale; ſicchè l'azion che ſi fa, ſia la ſequela d'un' intenzion attuale, che l'ha preceduta.

D. Una ſteſſa azione può eſſer ella più o meno meritoria?

R. Certamente: e queſta differenza naſce dalla purità più o meno grande del motivo. Una buon'opera, fatta per un motivo di timore o di ſperanza, è molto men meritoria di quella, che ha per principio la carità; e più che la carità è fervente, più creſce il merito dell' azione: dimodochè un'azione, che in ſe ſteſſa par poca coſa, è bene ſpeſſo in effetto più meritoria innanzi a Dio, che un' azion luminoſa, il di cui motivo è meno perfetto. Meritò più la donna peccatrice ad aſciugare i piedi di Gesù Criſto, che Simone il Fariſeo a fargli un gran convito (*c*). Gesù Criſto preferì le due piccole monete, che offerſe al tempio una povera donna, alle groſſe elemoſine dei ricchi (*d*).

D. I meriti, una volta acquiſtati, poſſono perderſi?

R. Per perderli, baſta un ſolo peccato mortale; imperocchè tantoſto tutti i meriti, acquiſtati mediante i Sacramenti e le buone opere precedenti, ſono perduti per chi commette un peccato; e non ſono più valutati per niente.

D. Una volta perduti, poſſono almeno rivivere?

R. Per ſentimento concorde di tutti i Teologi, quando uno rientra in grazia con Dio, i meriti che aveva prima acquiſtati, e dipoi perduti pel peccato mortale, riſſuſcitano per così dire, e rivivono nuovamente; dimodochè Dio li valuta al peccatore giuſtificato, come ſe non li aveſſe perduti giammai.

D. Si può meritare per gli altri?

R. Sì certamente; val a dire, ſi può con l'intenzione applicare una porzione del merito delle proprie buone opere, così ai vivi, come alle anime del Purgatorio, in quanto che quegli, a cui ſi applica, è capace di riceverne giovamento, e Dio ſi contenta accettare l' applicazione che ne facciamo. Imperocchè ſe quegli, per cui noi meritiamo, mette oſtacolo al bene che vogliamo fargli, ovvero ſe Dio per un' economia di grazie, delle quali è il padrone, non ratifica il deſiderio noſtro, il merito delle noſtre opere ritorna a noi tutto intero, oppure Dio l'applica ad un altro ſecondo la ſua volontà. Ma conviene oſſervare, 1. che non ſi può giammai meritare per gl'altri, come ſi merita per ſe medeſimo, d'un merito, ſecondo che dicono i Teologi, di condegnità. 2. Che l'aumento della grazia ſantificante, che poſſiamo meritare per noi medeſimi, non poſſiamo meritarlo per gl' altri, perchè queſto è un merito, che non ſi può ac-

(*a*) E' *una delle cinque propoſizioni di Gianſenio, condannate dalla Chieſa.*

(*b*) *Conc. Trid. Sez.* 6. *c.* 16. La grazia di Gesù Criſto influiſce continuamente ſopra le azioni dei giuſti, come un capo ſulle proprie membra, e una vite ſopra i ſuoi rami; la ſua virtù precede, accompagna, e ſegue le azioni loro, ſenza di che non potrebbero elleno eſſere nè grate a Dio, nè meritorie. (*c*) *Luc. VII.* 37.

(*d*) *Marc. XII.* 42.

qui

quistare, se non personalmente per se medesimo. 3. Che nelle buon' opere che si fanno per gli altri, v' è ancora un altro merito personale, il qual è per così dire inalienabile, e non si comunica punto; ed è il merito della Carità che si esercita verso il Prossimo, il qual merito è ordinariamente così grande, quanto quello della stessa azione: dimodochè non si permette mai niente a meritar per gli altri.

Degli errori opposti alla precedente dottrina.

D. Quali sono i principali errori, opposti alla dottrina precedente?

R. Simon Mago non esigeva altro da' suoi seguaci, se non che sperassero in esso. *Carpocrate* e la maggior parte degli Eretici del primo e del secondo secolo permettevano a' loro discepoli la pratica di tutte le sorte di vizi, e ispiravano loro il disprezzo delle leggi, non riconoscendo buone opere di sorta, nè merito alcuno, e facendo consistere il bene ed il male nella sola opinion degli uomini. I *Messaliani* ossia gli *Euchiti* non praticavano pure esercizio alcuno di religione, nè alcune buone opere, pretendendo che l'orazione supplisse a tutto, e che Dio non chiedesse niente di più all' uomo. *Pelagio* non riconosceva che meriti naturali, e buone opere puramente umane, che secondo lui bastavano per meritare il Cielo. Il Cherico *Amalrico*, di cui abbiamo parlato nell' Istoria delle Eresie, insegnava, che i fedeli in avvenire salverebbonsi con la sola grazia dello Spirito Santo, senza verune buone opere. *Lutero* finalmente e *Calvino* fecero pure guerra al dogma della Chiesa, negando la necessità, anzi la possibilità delle buone opere; perche la legge di Dio, che comanda di far buone opere, è secondo essi impossibile.

I *Novatori* degl' ultimi tempi insegnano altresì sopra questa materia un pernicioso errore, non riconoscendo per buone opere, se non quelle che sono fatte pel motivo della carità. Tali sono le proposizioni di *Quesnello*: *La fede giustifica quando opera, ma non opera che per la carità. Dio premia solamente la carità, perchè la carità sola onora Dio.*

CAPITOLO VIII.

Del Dono della Perseveranza Finale.

D. Cosa è il dono, o la grazia della Perseveranza Finale?

R. E' la grazia di morir santamente, cioè di morire in grazia di Dio, conservando fino all' ultimo sospiro la grazia santificante (*a*).

D. E' questa una grazia particolare, distinta dalla grazia santificante?

R. Sì certamente, ed è l'ultima di tutte le grazie, che mette il colmo a tutte le altre, ed assicura la nostra predestinazione alla vita eterna (*b*).

D. Questa grazia della perseveranza finale si può meritarla?

R. Nò. *Si può*, dice Sant' Agostino, *ottenerla per mezzo dell' orazione* (*c*); ma noi non possiamo mai meritarla, in maniera che abbiamo diritto d' aspettarla. Che è dire, che bisogna chiederla frequentemente a Dio, e che s' egli ce la concede, è sempre effetto della sua Misericordia.

D. A chi concede ordinariamente Dio codesta grazia?

R. A coloro che sono vissuti bene; imperocchè la buona vita è il pegno più sicuro della buona morte. E' cosa rara che chi è vissuto bene non muoja santamente; siccome muore molto di rado santamente, chi è vissuto abitualmente in peccato; ed è una funesta illusione per questa sorta di peccatori, il lusingarsi di fare una sincera penitenza alla morte (*d*).

D. Iddio nega dunque spesse volte la grazia della perseveranza ai peccatori abituati?

R. Sì certamente. Imperocchè per ottenere da Dio codesta grazia, bisogna aver di già ottenuto la grazia santificante, e per ottenere la grazia santificante, bisogna convertirsi sinceramente a Dio: Ora suc-

(*a*) *Matth. XXIV.* 13. Chi persevererà fino alla fine, si salverà.

(*b*) *S. Aug. de dono persever. cap.* 1. & 13. *Idem lib. de corrept. & gr. c.* 6.

(*c*) *Idem lib. de bono persever. n.* 10.

(*d*) *S. Aug. in lib. de Discipl. Christ. sive de domo Discipl. c.* 11.

cede

cede di raro, che coloro, i quali dopo eſſer viſſuti abitualmente in peccato moſtrano convertirſi alla morte, lo facciano ſinceramente; e in conſeguenza muojono comunemente nel loro peccato, giuſta la terribil minaccia fattane ai peccatori da Gesù Criſto: Voi mi cercarete, e morrete nel voſtro peccato (*a*). In queſto modo Antioco implorò alla morte la Miſericordia di Dio, ſenza addolcirla, perchè la di lui penitenza non era ſincera (*b*).

D. Queſto dogma della Chieſa è ſtato impugnato da Eretici?

R. I *Semipelagiani*, fra gli altri, non credevano, che la perſeveranza finale foſſe un dono di Dio, e una grazia particolare.

CAPITOLO IX.

Della Grazia della Predeſtinazione.

D. COſa è la grazia della Predeſtinazione?

R. E' la ſcelta, fatta da Dio ab eterno degli eletti, cioè di quelli, ch' egli predeſtinò alla ſalute eterna (*c*).

D. Adunque non a tutti gli uomini fece Iddio codeſta grazia?

R. Nò certamente. Solamente a un piccol numero l' ha egli fatta. Tutti ſono chiamati alla gloria; ma pochi ſono gli eletti (*d*). Codeſto premio è propoſto a tutti; ma ſolamente pochi l' ottengono (*e*).

D. Perchè non ha Iddio fatta codeſta grazia a tutti gl' uomini?

R. Queſt' è un profondo miſtero, impenetrabile all' intelletto umano. Per calmare le noſtre inquietudini, dee baſtar di ſapere, che Dio vuole ſinceramente la ſalute di tutti gl' uomini (*f*), e la noſtra in iſpezie, avendoci fatto naſcere nella vera religione, con tutti gli ajuti neceſſarj per operare la noſtra ſalute. Noi non poſſiamo da un' altra parte dubitare, che Dio non ſia infinitamente buono, e infinitamente giuſto, e che mediante gli ajuti che ci offre, la noſtra ſalute non ſia, per dir così nelle noſtre mani (*g*). Ora ſuppoſto queſto principio ch' è fuor d' ogni dubbio, certamente è colpa noſtra, ſe Dio, invece di ſalvarci, ci ripruova. In fatti Dio laſcerebbe d' eſſere ciò ch' è, ſe commetter poteſſe la minima ingiuſtizia. Ora ſarebbe una manifeſta ingiuſtizia, s' egli ci riprovaſſe ſenza che l' aveſſimo meritato, e ſe eſſendo tutti ſtati riſcattati da Gesù Criſto per eſſere ſalvi, ci negaſſe i mezzi neceſſarj per aſſicurare la noſtra ſalute. Noi non potremo dunque prenderſela con altri, che con noi ſteſſi, ſe Dio non ci mette nel numero de' ſuoi eletti.

(*a*) *Joan. VIII.* 21.

(*b*) *II. Machab. IX.* 13. *Sant' Agoſt. lib.* 50. *Homil.* 50. *cap.* 4. *Sant' Iſidor. de Summo bono lib.* 2. *cap.* 13.

(*c*) *Rom. VIII.* 29. Coloro ch' egli ha veduti con la ſua preſcienza, li ha pure predeſtinati per eſſer conformi all' immagine di ſuo Figliuolo, affinchè ſia egli il primogenito fra molti fratelli. Ora, quelli che ha predeſtinati, li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha anche giuſtificati; e quelli che ha giuſtificati, li ha anche glorificati.

(*d*) *Matth. XX.* 16. Molti ſono chiamati; ma pochi ſono eletti.

(*e*) *Matth. VII.* 14. Quanto è anguſta la porta, quanto anguſto il ſentiero, che guida alla vita, e quanto pochi ſono coloro, che ne trovano l'adito!

(*f*) *I. Timot. II.* 4.

(*g*) *S. Aug. in Joan. Evang. tract.* 53. *n.* 6. ***Eſſi non potevano credere, perchè il Profeta Iſaia l'aveva predetto.*** *Joan. XII.* 39. Ora il Profeta l'aveva predetto, perchè Dio l' aveva preveduto. Ciò ſuppoſto, ſe ſi chiede, perchè non potevano credere, io ſubito riſpondo, perchè non volevano. Ora Dio che prevede tutto ciò che deve ſuccedere, prevedeva la loro mala volontà, e l' aveva predetta per il ſuo Profeta. Ma voi direte: il Profeta adduce un' altra ragione. Qual è queſta ragione? Che Dio diede loro uno ſpirito d' induramento, degli occhi per non vedere, delle orecchie per non intendere. *Egli ha accecati i loro occhi, e induriti i loro cuori. Iſa. VI.* 9. Io riſpondo, che anche queſto l' hanno meritato per la lor volontà. Imperocchè Dio accieca e induriſce abbandonando e non ajutando: lo che può fare per un occulto giudizio, ma giammai ingiuſto. Qualunque intelletto religioſo deve dunque ſtabilire come una maſſima certa e ſodiſſima, ciò che dice l'Apoſtolo trattando queſta sì difficile queſtione: *Che diremo adunque*, dic' egli; ***può ſoſpettarſi in Dio la minima ingiuſtizia?*** *Dio guardi! Rom. IX.* 14 Se dunque non può accuſarſi Dio d' ingiuſtizia, d' uopo è confeſſare ancora, che, ſe allorachè ci dà la grazia, è una ſua Miſericordia; allorachè ce la nega, è per parte ſua una giuſtizia, poichè egli fa ogni coſa con ſapienza e giuſtizia. Se ſono giuſti i giudizj degli ſteſſi Santi, quanto più debbon eſſerlo quelli di Dio. In fatti ſono eſſi occulti, ma ſempremai giuſti.

D.

D. Tutti quelli, che ſono ſtati predeſtinati da Dio, ſi ſalvano eſſi infallibilmente?

R. Sì certamente; perchè Iddio, nel tempo ſteſſo che li predeſtinò alla gloria celeſte, predeſtinolli altresì alla grazia, per cui pervenire a quella gloria: grazia efficace, il di cui infallibile effetto aſſicurà l'elezione di Dio. All' oppoſto quelli, che non ſono predeſtinati da Dio, infallibilmente ſi danneranno, perchè è infallibile, che reſiſteranno alle grazie, che Dio loro concederà per operare la loro ſalute.

D. Poichè tutto il preveduto e decretato da Dio ab eterno, riſpetto alla ſalute degli uomini, ſuccederà infallibilmente, è dunque fruſtraneo che gli uomini s' affatichino, ſia per meritare il Cielo, ſia per iſchivare l' Inferno?

R. La conſeguenza è evidentemente falſa; perchè è verità certiſſima, non aver Iddio predeſtinato alla ſalute, ſe non quelli che la meriteranno con le loro buone opere, nè aver riſoluto di riprovare, ſe non quelli che co' loro peccati ſi tireranno ſopra il peſo della ſua collera. Chiaro è in conſeguenza, 1. che quantunque tu ſia predeſtinato, biſogna che t' affatichi a meritare il Cielo; perchè ſenza di queſto non lo otterrai; e 2. che ti fa d'uopo affaticarti a fuggire l'inferno; perchè ſe lo fai, non ſarai certamente nel numero dei riprovati. Non ha Dio anche preveduto ab eterno tutto ciò che ſuccederà nel mondo, ſe guadagnerai la tua lite, ſe guarirai da quell' infermità, ſe ſarai ricco o povero; e queſta previdenza di Dio non è deſſa infallibile? Eppure ſarebbe pazzo da catena, ſe ſu tal principio qualcuno traſcuraſſe di far le ſue istanze, di prender le opportune medicine, e d'affaticarſi per acumular denari. Imperocchè non perchè Dio l' ha preveduta, deve una coſa ſuccedere, ma all' oppoſto perchè deve ſuccedere, Iddio l'ha preveduta. Vivi Criſtianamente, e Dio avrà preveduto che ti ſalverai; che ſe vivi nel peccato, Dio avrà preveduto che ti dannerai, e così infallibilmente ſuccederà.

D. Non poteva almeno Dio, creando l' Univerſo, diſporre talmente le coſe, che tutti gl' uomini ſi ſalvaſſero infallibilmente?

R. Chi lo nega che il poteſſe? Poteva anche traſportar adirittura al Cielo tutti gli uomini, ſenza farli paſſare per la trafila della vita mortale: ma perchè Dio ha potuto farlo, abbiamo ragione di lamentarſi, perchè non l' ha fatto? Tutto quello, che poſſono gli uomini deſiderar ragionevolmente dalla bontà del Creatore, è d' eſſer fatti beati. Ora ſta a loro di eſſerlo: la loro ſalute è nelle loro mani. Iddio non s'è fidato di confidarla ad altri, che a noi ſteſſi: ſe ciò fatto aveſſe, ce ne ſaremmo forſe lamentati con qualche giuſtizia. Ma avendola egli confidata a noi ſteſſi, che di più vantaggioſo per noi deſiderar poſſiamo? E' vero, che a cagione della noſtra fiacchezza, e della violenza delle noſtre paſſioni, noi ſiamo tutti in riſchio di perire: ma da un' altra parte, ſubito che ricorriamo a Dio, egli è ſempre pronto a ſoccorrerci; egli anzi ci previene, ci porge la mano per rialzarci dalle cadute, e la ſua grazia accompagna tutti i noſtri paſſi. E' vero di più, la vita dell' uomo ſopra la terra eſſere una perpetua guerra (*a*): ma è giuſto, che riportiamo la corona, ſenza aver pugnato? è giuſto, che Dio faccia tutto per noi, in tempo che noi non vogliamo far nulla per noi medeſimi? Facciamoci giuſtizia. Se dipendeſſe da noi la noſtra fortuna in queſto mondo, ſiccome dipende la noſtra ſalute eterna, e ſe le noſtre ſole paſſioni vi metteſſero oſtacolo, noi ben ſapremmo vincerle; e in fatti le ſuperiammo giornalmente per leggeriſſime conſiderazioni. Perchè abbiamo da eſſere deboli e codardi, ſolamente quando ſi tratta di meritare una felicità eterna?

Sopra queſta materia per altro è pur troppo ſolito farſi molte altre queſtioni, le quali non ſervono ad altro, che a levar il coraggio alla noſtra fede, e ad inquietare la calma del noſtro ſpirito. Si dimanda qual è il deſtino di tanti popoli eretici, e di tante barbare nazioni che non hanno notizia alcuna della vera religione: perchè Dio li ha creati, preve-

(*a*) *Job. VII. 1.*

dendo che si perderebbero da loro stessi: perchè non gl' illumina col Vangelo? Ma guardiamoci di voler scandagliare la profondità di questo abisso. Noi vi ci perderemmo infallibilmente, e Dio, per punire la nostra temerità, ci abbandonerebbe ad un senso riprovato, siccome abbandonò tante menti superbe, i falsi lumi delle quali ha convertito in tenebre. *Chi di noi* in fatti *può conoscere i disegni di Dio* (*a*)? Ebbe egli debito di chiamarci al suo consiglio, *e crediamo la sua sapienza inferiore alle nostre cognizioni* (*b*)? Non ha Iddio convinto di follìa la sapienza di questo mondo (*c*)? dice San Paolo. *Sì*, dice il Signore per il suo Profeta, *Io confonderò la sapienza dei saggi, e riproverò la prudenza dei prudenti* (*d*) del secolo; *e nel giorno estremo*, aggiunge un altro Profeta, *voi comprenderete l' equità dei Divini Consigli* (*e*). Non siamo noi certi, esser Dio la misericordia, la bontà, l' equità stessa? Quindi possiam noi, senza una manifesta contraddizione, aver sospetto ch' egli possa commettere la minima ombra d' ingiustizia, o cercare qualche piacere nell' infortunio del genere umano, ch' è sua opera? Sappiamo d' altra parte pur troppo, quanto il nostro intelletto e le cognizioni nostre sieno limitate, e che *Dio*, come dice il Profeta, *è grande, e incomprensibile ne' suoi consigli* (*f*). Come dunque ardiressimo metterci a voler penetrare i segreti della sua Sapienza? Lasciamo piuttosto in balìa della sua Provvidenza il destino di tutto l'Universo. Benediciamolo tutti i giorni della nostra vita, d'averci fatto nascere nel sen della Chiesa e della vera pietà: e assicuriamoci la nostra eterna predestinazione, operando la nostra salute *con timore e tremore* (*g*), senza giammai perdere la fiducia, che nella di lui Misericordia per i meriti di Gesù Cristo aver dobbiamo.

Degli errori opposti alla suddetta Dottrina.

D. Quali sono gli Eretici, che hanno errato sopra il dogma della Predestinazione?

R. I *Manichei*, i *Valentiniani*, i *Basilidiani*, e tutti gli antichi Eretici, i quali supponendo due primi principj, buono l' uno, l' altro malvagio, e due specie d' uomini, una delle quali era essenzialmente buona, e l' altra essenzialmente malvagia, non ammettevano in conseguenza altra predestinazione, che la stessa natura umana, la quale rendeva l' uomo buono o malvagio, degno di premio o di castigo. Bisogna mettere nel medesimo rango coloro, che credevano la trasmigrazione delle nostre anime in varj corpi, o d' uomini, sia di bestie.

I *Pelagiani* combattevano pure il dogma d' una predestinazione, fondata sopra un decreto particolare di Dio, e su meriti soprannaturali, perchè non ne riconoscevano di tali. Anche i *Semipelagiani* si ostinarono nel medesimo errore, non volendo riconoscere che si desse alcun decreto di Dio, dal quale ne seguisse esservi un numero determinato di Eletti, che infallibilmente si salveranno, e un numero determinato di reprobi, che infallibilmente si danneranno. Attaccavano in oltre costoro ciò che i Teologi chiamano gratuità della predestinazione, sostenendo che poteva l' uomo con le sue proprie forze prevenire e meritare la prima grazia, ed essere in tal guisa il primo autore di sua salute.

Ci è di già occorso parlare più d' una volta dei *Predestinaziani*, che diedero in un eccesso opposto, insegnando che Dio, non volendo sinceramente la salute di tutti gl' uomini, aveva in tal modo predestinato gli uni alla salute, e gli altri alla dannazion' eterna, che qualunque cosa potessero questi e quelli fare, si salvavano necessariamente o si dannavano per la sola volontà di Dio. Un sistema sì barbaro, e tanto ingiurioso alla divina bontà non fece alcun orrore a *Lutero* e a *Calvino*; e in questi ultimi tempi *Giansenio*, e i suoi Discepoli hanno ancora, ad onta di tutti gli anatemi della Chiesa, avuto ardir d' adottarlo.

(*a*) *Sap.* IX. 13. *Jerem.* XXIII. 18.
(*b*) *Job.* XV. 8. (*c*) *I. Cor.* I. 20.
(*d*) *Isai.* XXIX. 14.
(*e*) *Jerem.* XXIII. 20.
(*f*) *Jerem.* XXXII. 19.
(*g*) *Philip.* II. 12.

Sa-

Sarebbe pure un dipartirsi dalla Credenza Cattolica, il credere con alcuni Autori, che Dio ha predestinato solamente un numero scelto di eletti, come la Beata Vergine, gli Apostoli, i Profeti, e che tutto il resto degli uomini li lascia in un ordine comune di Provvidenza generale, nel quale quelli che viveranno bene si salveranno, e gli altri si danneranno; dimodochè quantunque Dio prevegga coloro, che si salveranno, o che periranno, il numero di questi non è ad ogni modo determinato per alcun decreto di predestinazione.

SEZIONE III.

Dei mezzi d'ottenere e conservare la grazia Giustificante.

D. QUali sono i mezzi d'ottenere e conservare la grazia della Giustificazione.

R. I Sacramenti, l'Orazione, e le buone opere. Tre punti, che siam ora per trattare uno dopo l'altro.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Sacramenti in generale.

ARTICOLO I.

Difinizione dei Sacramenti in generale.

D. NEll'antica Legge v'erano Sacramenti?

R. Certamente, e tali erano la Circoncisione, l'Agnello Pasquale, e i Sacrifizj. E' verissimile che ve ne fosse anche alcuno nella legge di natura per scancellare ne' fanciulli il peccato originale; ma non essendo la legge antica che la figura della nuova, i suoi sacramenti non erano pure che l'ombra dei sacramenti della nuov' alleanza. Erano sacramenti imperfetti, i quali non contenevano in se la grazia, nè la producevano; ma che significavano semplicemente una santità di già acquistata, o che si acquistava attualmente per una grazia di Dio, che non era prodotta dallo stesso sacramento; laddove i Sacramenti della nuova legge hanno la virtù di produrre dappersè la grazia in coloro, i quali non vi mettono ostacolo (*a*).

D. Che cosa è un Sacramento della nuova Legge?

R. E' un segno sensibile, istituito da Gesù Cristo per significare e produrre una grazia, che non cade sotto i sensi.

D. Perchè dite ch'*è un segno*?

R. Perchè significa infatti la grazia, che Dio dà per mezzo del Sacramento; val a dire perchè significa e dinota, che nel medesimo tempo che noi riceviamo con le dovute disposizioni il Sacramento, Iddio ci dà la grazia (*b*).

D. Perchè codesto segno il chiamate *sensibile*?

R. Perchè è formato d'una materia, e d'una forma sensibile; Costa di parole che si odono, d'un azione che si vede, e di qualche cosa di materiale: come nel Battesimo, si odono le parole pronunziate dal Sacerdote, si vede un'azione, e l'acqua da lui sparsa per battezzare (*c*).

D. Perchè dite, essere stato questo segno *istituito da Gesù Cristo*?

R. Perchè Gesù Cristo è l'istitutore di tutti i Sacramenti, ed egli solo ha il potere d'istituirli. Imperocchè chi altri che un Dio ha potuto stabilire un'azione, una cerimonia sacra, la quale producesse la grazia? Questo potere non l'hanno avuto gli Apostoli; non sono essi stati

(*a*) *S. Aug. in Ps. 73.* Se distinguiamo due testamenti, il vecchio e il nuovo, quanto i precetti sieno gli stessi, i Sacramenti sono diversi, come diverse sono le promesse .... Imperocchè in uno i Sacramenti danno la grazia della salute, nell'altro solamente la promettono. Nell'antico Testamento i Sacramenti promettevano il Salvatore; nel nuovo ci danno la stessa salute. *Idem quest. 33. super num. Conc. Florent. in Decreto ad Armenos.* I Sacramenti della legge antica non producevano la grazia; ma erano solamente figura della grazia futura, che doveva essere data per Gesù Cristo; laddove i nostri Sacramenti contengono la grazia, e la conferiscono a coloro, che li ricevono degnamente. *Conc. Trid. Sect. 7. can. 1. & seq.*

(*b*) *S. Bernard. serm. de Cœna Domini. S. Aug. lib. 10. de Civit. Dei. c. 5. Idem lib. 3. de doctr. Chr. cap. 9.*

(*c*) *S. Aug. tract. 80. in Joann. n. 3.* La parola è quella che santifica nell'acqua del Battesimo. Levate la parola, e non v'è altro che acqua; aggiungete all'acqua la parola, e il Sacramento è fatto.

che i primi depoſitarj di queſti prezioſi teſori. Li hanno dipoi confidati ai Paſtori della Chieſa, che loro ſucceſſero; e queſti hanno pure avuto ſempre, come gli Apoſtoli, il potere d'amminiſtrarli, ma non d'iſtituirne altri, fuori degl' iſtituiti dallo ſteſſo Gesù Criſto (*a*).

D. Perchè aggiungete, *per produrre una grazia che non cade ſotto li ſenſi*?

R. Perchè un Sacramento non è ſemplicemente ſegno della grazia; mentre la contiene in ſe ſteſſo, e la produce nell' anime noſtre per la virtù, che Gesù Criſto ha ad eſſo attaccata (ſia poi Fiſica o Morale codeſta virtù; lo che non è ſtato deciſo dalla Chieſa.) E' dunque di fede, e la Chieſa ci obbliga a credere, che i Sacramenti *producono* la grazia in quelli, che non vi mettono oſtacolo; e la producono realmente, efficacemente, infallibilmente, per una virtù ch'è loro propria, e indipendente dalla ſantità di chi li conferiſce (*b*).

D. In che maniera i Sacramenti producono la grazia nell'anime noſtre?

R. In virtù dei meriti di Gesù Criſto, che ci vengono applicati e comunicati dai Sacramenti, allorachè noi li riceviamo con le richieſte diſpoſizioni; e in virtù di codeſti meriti riceviamo la grazia di Dio, che ci ſantifica.

D. Perchè ha voluto Dio comunicarci la ſua grazia, ch'è interiore e ſpirituale, ſotto ſegni eſteriori e materiali?

R. L'ha fatto per due ragioni principalmente 1. Per dare alla pietà de' fedeli un oggetto ſenſibile; e così accomodarſi alla fiacchezza di noſtra natura. 2. Per render pubblica e ſolenne la profeſſion della fede, e l'eſercizio della religione; e così diſtinguere i fedeli dagl' infedeli e cattivi Criſtiani, ed edificare nel medeſimo tempo la Chieſa con l'eſempio di quelli, che ricevono degnamente i Sacramenti (*c*).

Articolo II.

Del numero, della materia, della forma e del Miniſtro dei Sacramenti.

D. Quanti ſono li Sacramenti?

R. Sono ſette, cioè il Batteſimo, la Confermazione, l'Eucariſtia, la Penitenza, l'Eſtrema Unzione, l'Ordine, e il Matrimonio. Crederne di più o di meno è un'ereſia (*d*).

D. Quali ſono le coſe neceſſarie per fare un Sacramento?

R. Quattro; la materia, la forma, il miniſtro, e l'intenzion del miniſtro.

D. Cos'è la materia d'un Sacramento?

R. La materia d'un Sacramento conſiſte in qualche coſa di materiale, come l'acqua del Batteſimo, e ſecondo molti Teologi il Santo Creſima della Confirmazione; ovvero, è qualche coſa eſterna e ſenſibile.

D. Coſa è la forma d'un Sacramento?

R. O le ſole parole, pronunziate dal Miniſtro, oppure codeſte parole accompagnate dall'azione, ch'il miniſtro fa per fare un Sacramento; ſiccome ſpiegano più ſpecificatamente i Teologi riſpetto a ciaſcun Sacramento in particolare.

D. Chi è il Miniſtro dei Sacramenti?

R. Per la maggior parte dei Sacramenti è colui, che eſſendo ſtato validamente ordinato, ha ricevuto nell'ordinazione la podeſtà d'amminiſtrarli. Quindi i Veſcovi, nella loro Conſecrazione ricevono la podeſtà di conferire la Confirmazione e gli Ordini Sacri, e i Sacerdoti, nella loro Ordinazione, ricevono la podeſtà d'amminiſtrare tutti gli altri Sacramenti. Il Batteſimo ſolo può eſſere validamente amminiſtrato da tutti indifferentemente, dai Laici, dalla Femmine, ed anche da un In-

(*a*) *Conc. Trid. Sect. 7. can. 1. de Sacram. in Genere.* Se qualcun dice, che i Sacramenti della nuova legge non ſono ſtati iſtituiti dal N. S. G. C.... ſia ſcomunicato.

(*b*) *Conc. Trid. ibid. c.* 6. Se alcun dice, che i Sacramenti della nuova legge non contengono la grazia che ſignificano, ovvero non conferiſcono la grazia a coloro, che non mettono oſtacolo alla medeſima, come ſe foſſero ſegni puramente eſteriori.... ſia ſcomunicato.

(*c*) *S. Baſil. in exhort. ad Bapt. Hom.* 13. *inter Homil. varior. argument. S. Dionyſ. Areopag. de Eccleſiaſt. Hierarch. c.* 1.

(*d*) *Conc. Trid. Sect. 7. can.* 1.

fedele (*a*). Sono pure molti d' opinione rispetto al Matrimonio, che i Contraenti s' amministrino l' uno all' altro il Sacramento.

Articolo III.

Della intenzione, e delle disposizioni necessarie per amministrare e ricevere i Sacramenti.

D. PEr fare un Sacramento che intenzione ha da avere un Ministro?

R. E' necessario che abbia *intenzione almeno di fare ciò che fa la Chiesa*; dimodochè se si Battezzasse, per esempio, un fanciullo senza tal intenzione, il fanciullo non riceverebbe il Battesimo (*b*).

D. E' del pari necessario, che il Ministro abbia la Fede, e creda la virtù del Sacramento, che conferisce?

R. Nò. Basta che dopo essere stato validamente ordinato, o che avendo tutte le qualità necessarie, abbia intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Imperocchè in tal caso, quando fosse egli eretico, ed anche idolatra, i Sacramenti che conferisse, non lasciarebbero d' essere validamente amministrati, e d' avere tutto il loro effetto, purchè osservasse per altro tutto ciò ch' è necessario per la validità loro (*c*).

D. Non importa dunque neppure che il Sacerdote sia giusto o peccatore?

R. Non importa nulla. Ben è vero, che un Sacerdote in istato di peccato mortale, non può senza un nuovo peccato esercitare il suo ministero per i Sacramenti, fuori del caso d' un' assoluta necessità; ma se l' esercita, il Sacramento non sarà per ciò nè meno valido, nè meno utile a chi degnamente il riceverà. Imperocchè non è il Sacerdote, che conferisce la grazia, e neppure che amministra il Sacramento come Ministro principale; è Gesù Cristo, supremo Pontefice invisibile, che battezza, che conferma, che assolve, e che mediante questi Sacramenti ci dà la grazia. Il Sacerdote è solamente l' organo e lo strumento, di cui egli si serve. Ora la grazia e la podestà di Gesù Cristo sono indipendenti dalle buone o cattive qualità dell' istrumento, da lui impiegato (*d*).

D. E' altresì necessario, che quelli, i quali ricevono un Sacramento, abbiano intenzion di riceverlo?

R. Nei fanciulli, che si battezzano, nè nei moribondi, a' quali si dà l' Estrema Unzione, non si esige questa intenzione. Imperocchè bisogna osservare, che il Battesimo e l' Estrema Unzione sono due Sacramenti, stabiliti da Gesù Cristo, uno per rinascere spiritualmente, e l' altro per morir santamente. Ora come i fanciulli che nascono, non hanno l' uso della ragione, e i moribondi bene spesso lo perdono, è stato necessario, che si potessero conferire codesti Sacramenti senza esigere un' espressa volontà di riceverli; e in fatti basta che chi li riceve, non abbia un' intenzione contraria. L' Eucaristia è pure un Sacramento indipendentemente dalle disposizioni, con le quali è ricevuto; perchè quand' anche uno non vi avesse fede alcuna, nè veruna intenzione di ricevere il corpo di Gesù Cristo, non lasciarebbe di realmente riceverlo. Ma per tutti gli altri Sacramenti, ed anche per il Battesimo e l' Estrema Unzione, in quelli che hanno l' uso della ragione è assolutamente necessaria codesta intenzione. Quindi se per esempio si battezzasse un Infedele addormentato, ovvero senza ch' egli sapesse niente, il Battesimo sa ebbe nullo; e lo stesso dicasi di tutti gli altri Sacramenti, fuori dell' Eucaristia. V' è nondimeno su di ciò fra i Teologi qualche differenza di sentimenti ne' quali non si crede dover quì entrare.

(*a*) *I. Cor. IV. 1. Conc. Nican. I. can.* 14. *Concil. Florent. in decreto ad Armen. Conc. Trid. Sect. 7. Can.* 10.

(*b*) *Conc. Florent. ibid. ut supra. Concil. Trid. Sect. 7. can.* 11.

(*c*) *Ibid. can.* 4.

(*d*) *Conc. Trid. Sect. 7. can.* 12. Chi dirà, che un Ministro essendo in peccato mortale, allorchè osserva tutto ciò ch' è essenzialmente necessario per fare, o per conferire un Sacramento, non lo fa e non lo conferisce, sia scomunicato. *S. Greg. Nazianz. orat.* 40. *in Sanct. Baptisma. S. Aug. cont. Crescon. Grammat. l.* 4. *c.* 40. *& lib.* 4. *cont. Donat. c.* 4. *& lib.* 2. *cont. litt. Petiliani Donat. c.* 47. *& tract.* 5. *in Joan. Idem cont. epist. Parmen. lib.* 2. *c.* 10. *n.* 22. Tutti i Sacramenti nuocono a coloro, che amministranli indegnamente; ma non sono meno utili a coloro, che per ministero d' essi ricevonli degnamente. *S. Chrysost. hom.* 8. *in I. Cor.*

D. E'

D. E' di biſogno per la validità dei Sacramenti, che l' intenzione o volontà di riceverli ſia accompagnata dalla Fede, e da una converſion interiore?

R. Non è ciò neceſſario. Mercechè ſe per eſempio, un infedele ipocrita, per timor delle leggi, o per qualche intereſſe temporale, dimandaſſe e riceveſſe volontariamente il Batteſimo, abbenchè interiormente non foſſe convertito, e non credeſſe avere queſto Sacramento virtù alcuna, non laſciarebbe di ricevere, non per verità la grazia, poichè ſarebbe in un' empia e ſacrilega diſpoſizione, ma il Sacramento del Batteſimo, e il carattere di Criſtiano, che dal Batteſimo s' imprime; dimodochè ſe coſtui veniſſe in progreſſo a convertirſi ſinceramente, non ſi potrebbe ribattezzarlo. D' uopo è ad ogni modo oſſervare, eſſervi tre Sacramenti, che non hanno alcun effetto ſenza la fede, e la converſion interiore; cioè l' Eucariſtia, la Penitenza, e l' Eſtrema-Unzione; perchè i due primi non operano nell' anime gli effetti loro, ſe non giuſta le buone diſpoſizioni attuali, con le quali ricevonſi; e il terzo ſuppone delle buone diſpoſizioni, ſe non attuali, che abbianlo almeno immediatamente preceduto.

D. Si pecca gravemente ricevendo un Sacramento, quando ſi ſa di non avere le neceſſarie diſpoſizioni?

R. Si commette un gran ſacrilegio, poichè ſi viene a profanare indegnamente la grazia, e il Sangue ſteſſo verſato da Gesù Criſto per meritarci codeſta grazia.

ARTICOLO IV.

Degli effetti dei Sacramenti in generale.

D. QUali ſono in generale gli effetti dei Sacramenti?

R. Dar la grazia, e imprimere un carattere nell' anima di chi li ricevono.

D. Che grazia conferiſcono i Sacramenti?

R. Conferiſcono due ſpecie di grazia.

D. Qual è la prima ſpecie?

R. La ſteſſa grazia giuſtificante, ovvero un aumento di tale grazia, ſe ſi era prima in poſſeſſo della medeſima. Laonde per il Batteſimo ſi riceve la grazia giuſtificante, che non ſi aveva; e per l' Eucariſtia ſi riceve un aumento della medeſima grazia, che già ſi aveva.

D. Queſta differenza che paſſa fra i Sacramenti in che maniera ſi eſprime?

R. Si eſprime per i differenti nomi che ſi dà ai medeſimi Sacramenti. Alcuni per queſta ragione chiamanſi *Sacramenti dei morti*, ed altri *Sacramenti dei vivi*. I Sacramenti dei morti ſono quelli, che rendono la vita ſpirituale a coloro, i quali mediante il peccato erano morti alla grazia. Tali ſono il Batteſimo e la Penitenza. I Sacramenti dei vivi ſono quelli, che ritrovando il peccatore di già giuſtificato, aumentano in eſſo la vita della grazia. Tali ſono la Confermazione, l' Eucariſtia, l' Eſtrema-Unzione, l' Ordine, e il Matrimonio. La Penitenza diventa alle volte anche un Sacramento dei vivi, allorachè qualcuno lo riceve non eſſendo reo che di peccati veniali; perchè in tal caſo queſto Sacramento non dà la grazia, mentre già la ſi ha, ma ſolamente l' aumenta.

D. Qual è la ſeconda ſpecie di grazia, che ſi riceve per i Sacramenti?

R. E' la grazia che ſi chiama Sacramentale, gli effetti della quale ſono differenti, ſecondo la differenza dei Sacramenti. Queſta grazia nel Batteſimo è di farci credere tutte le verità, rivelateci da Dio, e di farci vivere Criſtianamente, in uniformità agli obblighi, che in eſſo contrattiamo: nella Confermazione è di farci profeſſare coraggioſamente la Fede, e difenderla alle occaſioni con zelo: nell' Eucariſtia, di farci creſcere nella vita ſpirituale: nella Penitenza, di ajutarci a ſchivare la recidiva in peccato: nell' Eſtrema-Unzione, di fortificarci contra l' infermità, la morte, e le tentazioni: nell' Ordine, di ajutarci a compiere degnamente tutte le funzioni, e gli obblighi del Sacro Miniſtero: e finalmente nel Matrimonio, di ſantificare l' amor conjugale, e d' ajutare a ſoffrire le tribulazioni anneſſe a codeſto ſtato, e ad allevare ſantamente i figliuoli. *In queſta forma per l' iſtituzione dei ſette Sacramenti, Gesù Criſto ha provveduto a tutti i biſogni della ſua Chieſa, e dei Fedeli che la compongono. Per il Batteſimo noi rinaſciamo ſpiritualmente; e per la Confermazione creſciamo in grazia, e ſiamo fortificati nella fede. Dopo queſta ſeconda naſcita, e dopo*

essere stati fortificati, l' Eucaristia ci dà un alimento divino. Se per il peccato ricadiamo in qualche malattia dell' anima, la Penitenza ci guarisce spiritualmente, e l' Estrema-Unzione guarisce il corpo insieme e l' anima, secondo che Dio lo giudica spediente per la nostra salute. L' Ordine dà alla Chiesa dei Pastori per governarla e moltiplicarla spiritualmente, in tempo che il Matrimonio la moltiplica corporalmente, dandole dei sudditi (*a*)

D. Conferiscono i Sacramenti a tutti quelli, che li ricevono, lo stesso grado, sì di grazia santificante, che di grazia Sacramentale?

R. Il Battesimo conferisce a tutti i fanciulli lo stesso grado di grazia, perchè lo stato loro è assolutamente lo stesso; ma negli adulti tutti i Sacramenti operano differentemente, *secondo la misura della grazia, che dà lo Spirito Santo a ciascuno, come a lui piace; e secondo la disposizione e cooperazione di quelli che ricevono i Sacramenti* (*b*); quindi, per esempio, di due persone, che si comunicano, una riceve più o meno grazia dell' altra, giusta la disposizione, con cui riceve il Sacramento.

D. Qual è il secondo effetto dei Sacramenti?

R. E' quello d' imprimere nell' anime nostre un carattere spirituale, un segno reale, il quale, come sacro sigillo, dinota, essere noi particolarmente consacrati al servizio di Dio secondo l' oggetto dei Sacramenti.

D. Questa proprietà l' hanno tutti i Sacramenti?

R. Non tutti, ma tre solamente, i quali sono il Battesimo, la Confermazione, e l' Ordine (*c*).

D. Cosa ha di singolare questo carattere?

R. Ha di non poter essere scancellato, nè per il peccato, nè anche per l' apostasia e per l' infedeltà, nè in questa, nè nell' altra vita: e per questa ragione non si ricevono più d' una volta i tre Sacramenti, che lo imprimono (*d*).

D. Se alcuno riceveſſe volontariamente questi tre Sacramenti mal disposto, riceverebbe egli il carattere?

R. Sì certamente. Quantunque egli non riceveſſe in questi Sacramenti, a cagione della mala disposizione, in cui fosse, nè la grazia santificante, nè la grazia sacramentale, non lascierebbe di ricevere il carattere.

Articolo V.

Delle Cerimonie che si usano nell' amministrazione dei Sacramenti.

D. CHe concetto s' ha da formare delle Cerimonie ed Orazioni, adoperate dalla Chiesa nell' amministrazione dei Sacramenti?

R. Bisogna aver della stima e della venerazione per esse, come istituite dalla Chiesa, a cui non manca mai l' assistenza dello Spirito Santo; e formando elleno per altro un tutto, per così dire, con ciò che v' ha di più Augusto e di più Sacro nella Religione, non si può senza empietà dispregiarle (*e*).

D. Codeste Orazioni e Cerimonie sono essenzialmente necessarie, per conferire validamente i Sacramenti?

R. Questo poi nò; non essendovi di essenzialmente necessario, se non le quattro cose, di già accennate, cioè la materia, la forma, il ministro, e l' intenzion del ministro; ma le Orazioni e le Cerimonie sono necessarie per la decenza e divozione, ricercate da Misterj sì santi: poichè non conviene amministrare le cose Sacre senza questi contrassegni esterni di riverenza e di religione.

D. Che fine ha avuto la Chiesa nell' istituirle?

R. 1. Di risvegliare l' attenzion dei Fe-

(*a*) *Eugen. IV. Decret. ad Armenos.*
(*b*) *Conc. Trid. Sect. 6. cap. 7.*
(*c*) *Conc. Trid. Sect. 7. can. 9. Conc. Florent.*
(*d*) *Conc. Florent. & Conc. Trident. ibid.*
(*e*) *Conc. Trid. Sect. 7. Can.* 13. Se alcuno dirà, potersi dispregiare le cerimonie, ricevute e approvate dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione dei Sacramenti, ovvero che un Ministro può a suo piacere ommetterle, ovvero che qualunque Pastor della Chiesa può mutarle, sia scomunicato. *S. Joann. Damasc. in serm. de Defunctis.* Gli usi, che riceve la Chiesa Cristiana, sempremmai esente da errore, e che osserva inviolabilmente per il corso di più secoli, non sono certamente pratiche inutili; sono all' opposto utili, grate a Dio, e non servono poco alla nostra salute. *Vedi all' artic. 4. del seguente Capitolo II. la lettera* (*a*).

deli,

deli, per eccitare la lor divozione, e iſpirar loro più riſpetto e venerazione per i ſanti miſterj. 2. Di dinotare le diſpoſizioni, con le quali ſi deve riceverli. 3. Di eſprimere gli effetti, che i Sacramenti producono nelle noſtre anime, ſiccome ſpiegheraſſi più in particolare riſpetto a ciaſcun Sacramento. 4. Di ſignificare gli obblighi, che ſi contraggono nel riceverli. 5. Di chiedere a Dio, e gli effetti dei Sacramenti, e le diſpoſizioni neceſſarie per riceverli bene, e la grazia per conſervarne i frutti.

D. Perchè nell'amminiſtrazione dei Sacramenti la Chieſa non adopera la lingua volgare?

R. L'ha ella adoperata nei primi ſecoli: ma avendo la lingua volgare cambiato differentemente nei differenti paeſi, la Chieſa giudicò neceſſario di conſervare nell'amminiſtrazione de' Sacramenti, ſiccome in tutto il Divino Uffizio, la prima lingua, di cui ſi è ſervita, affinchè vi foſſe ſempre dappertutto una maggiore uniformità. Queſto punto ſarà da noi ſpiegato più diffuſamente, quando ſi tratterà della Meſſa (*a*).

Degli errori contrarj alla precedente Dottrina.

D. Che errori vi ſono d' oppoſti alla dottrina, quì ſopra ſpiegata?

R. Non v'è articolo alcuno della dottrina Cattolica ſopra i Sacramenti, che l' ereſia non ſi ſia sforzata di ſcuotere. Ne ha impugnato la natura, gli effetti, il numero, il Miniſtro, l' intenzione, la materia, la forma, le cerimonie, le diſpoſizioni ch'eſſi ricercano. Alcuni eretici ſi ſono audacemente innoltrati fino volerli ſopprimere tutti affatto. Oltre certi *Arcontici*, de' quali ſi fa menzione nella Storia Eccleſiaſtica, furono di queſto numero i *Fraticelli* e i *Beguini*, i quali ſi ridevano di tutti i Sacramenti; i *Paulicani*, che a tutti i Sacramenti ſoſtituivano alcune parole di loro invenzione; i *Meſſaliani* ovvero *Euchiti*, che ſolamente nell'orazione riconoſcevano della virtù, perſuaſi che la ſola orazione, ſenz'altri Sacramenti, giuſtificaſſe i peccatori. Altri eretici, come i *Manichei*, i *Seleuciani*, i *Valdeſi*, e molti altri non ammettevano che alcuni dei ſette Sacramenti, riconoſciuti dalla Chieſa, rigettando gli altri, come diremo trattando di ciaſcun in particolare. *Wicleffo*, e i *Settari* che hanno copiato i di lui errori, inſegnarono, che un Sacerdote in peccato mortale, non poteva amminiſtrare validamente alcun Sacramento. *Lutero* ſoſtenne, che nei Miniſtri dei Sacramenti non era neceſſaria l' intenzione; e che i Sacramenti della legge nuova non erano differenti in nulla da quelli dell' antica. Errore addottato pur da *Calvino*, con l'aggiunta, che le cerimonie, con le quali la Chieſa amminiſtra li Sacramenti, non erano altro che vane ſuperſtizioni, e che biſognava amminiſtrarli in volgar favella.

CAPITOLO II.

Dei Sacramenti in particolare, e prima del Batteſimo.

ARTICOLO I.

Diſinizione del Batteſimo, e ſua neceſſità.

D. QUal è il primo dei Sacramenti?

R. Il Batteſimo; perchè d'uopo è averlo ricevuto prima di poter riceverne alcun altro (*b*)

D. Coſa ſignifica la voce Battezzare?

R. Queſta voce che viene dal greco, ſignifica lavare, purificare; ed eſprime l'effetto del Sacramento del Batteſimo (*c*).

D. Che coſa è Batteſimo?

R. E' un Sacramento iſtituito da Gesù Criſto, per farci rinaſcere ſpiritualmente, e darci una nuova vita in virtù dell' acqua, e delle parole inſegnateci da Gesù Criſto, allorchè diſſe a' ſuoi Diſcepoli: *Andate ad ammaeſtrare tutte le Nazio-*

(*a*) *Vedi in queſta ſteſſa Sezione, al cap. 4. art. 7. il paragrafo XI.*

(*b*) *S. Ambroſ. in lib. de his qui myſter. initiantur. cap. 4. S. Aug. tract. 13. in Joan.* Per avanzato che ſia un Catecumeno, ha ſempre indoſſo il fardello de' ſuoi peccati, che non gli ſono rimeſſi, ſe non allorchè vien battezzato.

(*c*) Βαπτίζειν.

ni

ni, e *Battezzattele in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*a*).

D. Perchè dite voi, questo Sacramento essere stato istituito da Gesù Cristo? Prima di Gesù Cristo non battezzava anche San Giambattista?

R. Questo è vero; ma il Battesimo di San Giovanni non era un Sacramento. Quel Battesimo disponeva alla grazia per via della penitenza, di cui era segno; ma non conteneva, nè conferiva la grazia; laddove il Battesimo di Gesù Cristo è un Sacramento, che conferisce da se stesso la grazia a chi lo riceve degnamente. Laonde San Giambattista metteva egli stesso una gran differenza tra il suo e il Battesimo di Gesù Cristo: *io non v'ho dato*, diceva egli agli Ebrei, *che un Battesimo d'acqua; ma quegli che verrà dopo di me, vi darà il Battesimo dello Spirito Santo e del fuoco* (*b*).

D. E' egli necessario questo Sacramento?

R. Siccome è il primo, così è il più necessario di tutti i Sacramenti, perchè senza il Battesimo non si può alcuno salvare. *Se qualcuno*, dice Gesù Cristo, *non è rigenerato dall'acqua e dallo Spirito Santo, egli non può entrare nel Regno di Dio*. E per questo il Battesimo è necessario tanto ai fanciulli, come agli adulti (*c*).

D. Cosa è dunque dei fanciulli, che muojono senz'aver ricevuto il Battesimo?

R. Sino al presente la Chiesa non ha deciso quale sia precisamente lo stato loro; e questo punto bisogna lasciarlo al giudizio di Dio. Il certo si è, che i fanciulli, essendo rei del peccato originale, non possono aver ingresso nel Cielo, perchè colà non può entrarvi cosa immonda; saranno in conseguenza eternamente privi di quella veduta di Dio, che forma la felicità dei Santi; e codesta perdita, supposto che la conoschino, non può a meno di cagionar loro abitualmente un dolore sensibile.

Articolo II.

Dell'Amministrazion del Battesimo.

D. IN che consiste l'amministrazion del Battesimo?

R. Consiste in versare tre volte in forma di Croce dell'acqua naturale sulla persona, che si battezza, dicendo una sol volta queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre † e del Figliuolo † e dello Spirito † Santo*. Ovvero in latino: *Ego te baptizo in nomine Patris † & Filii † & Spiritus † Sancti*. Anticamente s'immergeva tre volte nell'acqua il battezzando: lo che chiamavasi *immersione*. Qualche volta si si è contentato dell'*aspersione*; la quale consisteva in gettare tre volte alcune gocce d'acqua sopra il battezzando; ma da gran tempo non si battezza più nella Chiesa Romana, che per *infusione*; cioè, versando tre volte dell'acqua sul battezzando: e quantunque i due primi modi di battezzare sieno ancora al dì d'oggi legittimi, fa di mestiere ad ogni modo starsene in pratica all'uso, stabilito nella Chiesa, nella quale si è.

D. Perchè si versa tre volte l'acqua?

R. A contemplazione delle tre Persone della Santissima Trinità, che sono nominate nella formola del Battesimo (*d*): basterebbe nondimeno in caso di necessità versare dell'acqua una sol volta; ma per i casi ordinarj l'uso della Chiesa ha stabilita la trina infusione: siccome ha pure stabilito di versar l'acqua sopra il Capo quantunque basti di versarla sopra qual,

(*a*) *S. Clement. Epist. 4. ad Jul. & Julian.* Per la rigenerazion del Battesimo, che ci fa rinascere per vivere a Dio, vien riparato il vizio della nostra prima nascita, che dagli uomini ricevuta avevamo, e in tal guisa si entra nel sentiero della salute.

(*b*) *Matth. XIII. 11. Conc. Trid. Sect. VII. can. 1. S. August. lib. 5. de Baptismo cont. Donat. cap. 9. num. 10.*

(*c*) *Joann. III. 5. S. Ambros. loc. sup. cit.* Se il *Bougeant*, *Esp. Dottr. Crist.* Catecumeno non è battezzato in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, non può nè ricevere la remissione de' suoi peccati, nè godere alcun benefizio spirituale. *Conc. Later. Magn. sub Innoc. III. can. 1. S. Aug. epist. 28. ad Hieron. Conc. Trid. Sect VII. can. 5.*

(*d*) *S. Chrysost. homil. 24. in Joan.* Si fa tre volte, per far comprendere, che il Sacramento è conferito in virtù del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

che parte conſiderabile del corpo, allorachè non ſi può altrimenti.

D. Di qual acqua è d'uopo ſervirſi per battezzare?

R. Vuole ancora la Chieſa, che ſi adoperi un'acqua, che ſia ſtata benedetta per un tal uſo; ma in caſo d'una urgente neceſſità ſi può adoperare indifferentemente qualunque acqua naturale ed uſuale, val a dire, acqua di fonte, di pozzo, di fiume, di mare, di ſtagno, piovana, in ſomma qualunque acqua che non ſia artificiale, cioè nè compoſta, nè alterata per qualche meſcolamento. Il vino in conſeguenza, nè qualſiſia altro liquore che non foſſe acqua naturale, non ſarebbe buono, neppure in caſo di neceſſità, per battezzare (*a*).

D. E' neceſſario pronunziar le parole nel medeſimo tempo che ſi verſa l'acqua?

D. Certamente: non ſi può pronunziarle nè avanti, nè dopo. Biſogna che le parole accompagnino almen moralmente l'azione, e che la ſteſſa perſona verſi l'acqua e pronunzj le parole.

D. E' anche neceſſario eſprimere nominatamente ciaſcuna delle tre Perſone della Santiſſima Trinità?

R. Sì ſenza dubbio: e non baſtarebbe d'eſprimere nè la Santiſſima Trinità in generale, nè una ſola, nè anche due Perſone (*b*).

D. Chi è il Miniſtro di queſto Sacramento?

R. Nei caſi ordinarj, quando non v'è urgente neceſſità, ai Veſcovi e a' ſoli Sacerdoti, e ſtraordinariamente ai Diaconi con la permiſſione del Veſcovo ſecondo la preſente diſciplina della Chieſa, appartiene d'amminiſtrarlo ſolennemente con le cerimonie della Chieſa; ma nei caſi ſtraordinarj, eſſendo queſto Sacramento d'un'aſſoluta neceſſità per la ſalute, Geſù Criſto volendo prevenire il riſchio, in cui ſarebbero molti fanciulli, di morire ſenza riceverlo, conceſſe a tutti indifferentemente la podeſtà d'amminiſtrarlo, ſenza diſtinzione di età, di religione, di ſeſſo; in modo non oſtante che in tale amminiſtrazione l'Eccleſiaſtico ſia anteposto al laico, l'uomo alla donna, e il fedele all'infedele (*c*).

D. Si può anche battezzare in ogni luogo?

R. Si in caſo d'urgente neceſſità; per altro non eſſendovi ſimile neceſſità, ciaſcuno dev'eſſer battezzato nella propria Parrocchia.

D. Si può ricevere la grazia del Batteſimo in altro modo, oltre l'or ora ſpiegato?

R. In due altri modi ſi può pure riceverla: imperocchè 1. ſe un infedele, o un catecumeno, tocco dalla Divina grazia, e illuſtrato da una luce ſoprannaturale, aveſſe una viva contrizione de' ſuoi peccati con un ardente deſiderio di ricevere il Batteſimo, e non poteſſe compiere il ſuo deſiderio per mancanza di acqua o di Miniſtro, codeſto deſiderio del Batteſimo, accompagnato dalla carità, gli valerebbe quanto lo ſteſſo Sacramento: e ciò chiamaſi *Batteſimo di deſiderio*. 2. Se un fanciullo, o un adulto ſofferiſſe il Martirio prima di poter ricevere il Batteſimo, il Martirio ſarebbe in lui le veci del Sacramento: queſto appellaſi *Batteſimo di Sangue*; e molti Santi dei primi ſecoli della Chieſa non n'ebbero d'altra ſorta (*d*).

D. Il Batteſimo puoſſi ricevere più d'una volta?

R. Non ſi può. E ſiccome il ſi riceve che non ſi è ricevuto, e lo riſtabiliſce allorachè ſi è perduto. *S. Cypr. ep. 73. ad Jubajan. Cyrill. Hieroſol. Catech. 3. S. Bernard. tract. de Bapt ad Hugon. de S. Vict. c. 2. n. 6.* Se entra in ſe ſteſſo prima della morte, ſe vuole, ſe dimanda d'eſſere battezzato, ma che nol poſſa, eſſendo prevenuto dalla morte, purchè abbia una vera fede, una pia ſperanza, una ſincera carità, certamente, ſe non gli manca altro che dell'acqua per eſſere battezzato, io non poſſo perſuadermi, che ſia d'uopo diſperare di ſua ſalute.... Se alcuno penſa altramente, eſamini bene ſopra di che fonda il ſuo ſentimento.

vali-

(*a*) *Conc. Trident. Sect. 7. can. 2. de Baptiſmo. Conc. Florent. in doctr. de Sacram. in Decreto ad Armenos. S. Chryſoſt. ibid. ut ſupra.*

(*b*) *Conc. Florent. S. Auguſt. de Baptiſm. contr. Donat. lib. 6. c. 25. S. Didymus Alexandr. lib. 2. de Spir. Sancto.*

(*c*) *S. Auguſt. lib. 2. cont. epiſt. Parmen. cap. 13. Conc. Lateran. magnum ſub Innoc. III. can. 1.*

(*d*) *S. Aug. de Bapt. cont. Donat. l. 4. c. 22. n. 29. Tertull. de bapt. c. 16.* Noi ancora abbiamo un ſecondo Batteſimo, ch'è quello del Sangue, di cui diſſe il Signore: *Io ho da eſſer battezzato d'un batteſimo*, quantunque foſſe già battezzato.... Queſto batteſimo ſuppliſce a quello dell'acqua,

validamente da un eretico, e da un infedele, non è mai permesso di ribattezzare coloro, che sono stati battezzati in tal forma; quando non si abbia motivo di dubitare, se il Battesimo sia stato legittimamente amministrato; imperocchè allora si deve ribattezzare sotto condizione, così: *Se non sei battezzato, io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*a*).

D. Cosa significa il nome di *Catecumeno*, che si dà agli adulti, i quali presentànsi al Battesimo?

R. Egli è un nome greco (*b*), che significa una persona istruita e catechizata, come hanno da esserlo tutti gli adulti, che si presentano al Battesimo.

Articolo III.

Degli effetti del Battesimo.

D. Che effetti produce il Battesimo in quelli, che lo ricevono degnamente?

R. 1. Egli scancella affatto, non solamente il peccato originale, il quale ci escludeva dal vedere Iddio nel Cielo; ma tutti eziandio i peccati attuali, se se ne sono commessi prima di ricevere il Battesimo. 2. Scancellando tutti i peccati, egli abolisce generalmente tutte le pene, che loro erano dovute sì in questa che nell'altra vita, a riserva delle pene del peccato originale, che sopportiamo in questo mondo. 3. Dà all'uomo la grazia santificante, con tutti i doni che quella accompagnano, per farlo rinascere spiritualmente, e vivere d'una nuova vita in Gesù Cristo. 4. Imprime nell'anima il carattere di Cristiano (*c*).

D. In che modo il Battesimo scancella il peccato originale, e tutti gli attuali?

R. Li scancella così perfettamente, che non ne resta nell'anima la minima macchia; *imperocchè non v'è alcun motivo di condennagione*; dice San Paolo, *in quelli che sono in Gesù Cristo* (*d*). In conseguenza il Battesimo ci rimette nel medesimo grado d'innocenza e di purità, in cui era Adamo allorchè uscì dalle mani del suo Creatore; e così la natura umana decaduta per il peccato del primo uomo, si trova interamente riparata per i meriti di Gesù Cristo.

D. In che modo il Battesimo abolisce anche tutte le pene dovute ai peccati?

R. Le abolisce così generalmente, che il peccatore non è più debitore alla giustizia divina d'alcuna pena, nè in questa, nè nell'altra vita, per quanti peccati abbia commesso, e per quanto enormi esser possano; talmentechè se venisse a morire prima di commettere alcun nuovo peccato, entrerebbe nel Cielo senza ostacolo di sorta. Per questo agli adulti, che ricevono il Battesimo, non vien imposta per i peccati passati penitenza alcuna; e questa è una delle differenze, che passano tra questo e il Sacramento della Penitenza: imperciocchè il Sacramento della Penitenza rimette per verità tutti i peccati, ma non la pena temporale dovuta ai peccati (*e*).

D. Perchè il Battesimo non ci libera altresì dalla concupiscenza, dalle infermità, dall'ignoranza, e dalla morte; essendo queste cose pene del peccato originale?

R. Perchè Dio non l'ha voluto; e ciò non solamente per esser egli sempre padrone de' suoi doni, ma ancora per più ragioni importanti. 1. Per umiliare la nostra superbia con la veduta della nostra fiacchezza, e con la rimembranza della nostra origine. 2. Per farci riguardar questa terra, come un luogo d'esilio, e far-

(*a*) *S. Basil. lib. de Spir. S. c. 15. S. Joan. Damasc. lib. 4. de orthod. fide, c. 10. S. Aug. tract. 11. in Joan.*

(*b*) Κατηχούμενος.

(*c*) *I. Cor. VI. 11. Gal. III. 27. Act. II. 38. Rom. VI. 3. Sanct. Basil. in exhort. ad bapt. ch'è la 13. fra le Omilie di varj argomenti.* Il Battesimo è la liberazione dalla schiavitù, l'abolizione dei debiti, la morte del peccato, la rigenerazione dell'anima, una veste splendida, un carattere indelebile, la strada del Cielo, l'acquisizione celeste, la grazia d'adozione. *S. Aug. l. 1. cont. duas epist. Pelagian. c. 13. & lib. 3. c. 3. S. Gregor. Nazianz. orat. 40. in Sanctum Baptisma. S. Clemens Alexand. lib. 1. Pedagog. c. 6. S. Chrisost. homil. ad Baptizandos.*

(*d*) *Rom. VIII.*

(*e*) *Concil. Trident. Sect. V. in decreto de origin. pecc. can. 5.*

ci aſpirare al Cielo, dove ſarà perfetta la noſtra liberazione. 3. Per provare la noſtra fedeltà, e darci occaſione d'eſercitare la noſtra virtù, e con tal mezzo d'acquiſtare di continuo nuovi meriti.

In queſta guiſa gl'Iſraeliti, dopo aver paſſato il mar roſſo, figura del Batteſimo, ebbero ancora da ſoſtenere quaranta anni di prove nel diſerto, prima d'entrare nella terra promeſſa, e trovarono in codeſta ſteſſa terra molti nemici da combattere.

Si può nonoſtante dire, che il Batteſimo ci libera da tutti i ſuddetti mali, non per verità in queſta vita, ma nell'altra, eſſendochè il Batteſimo ci apre l'ingreſſo del Cielo, dove ne ſaremo perfettamente liberati. Per altro ſe il Batteſimo non ci libera interamente dalla ſollevazione delle noſtre paſſioni in queſta vita, vero è almeno, ch'egli ne modera l'ardore con la grazia che ci conferiſce, e con gli ajuti copioſi che a noi procura per domarle (*a*).

D. In che maniera il Batteſimo ci fa rinaſcere ſpiritualmente, e ci dà una nuova vita?

R. Ciò egli fa dandoci la grazia ſantificante, accompagnata dalle virtù infuſe della Fede, della Speranza, e della Carità, con i doni dello Spirito Santo, e con tutte l'altre virtù, di cui altrove parlato abbiamo. Laonde per virtù del Batteſimo, l'uomo paſſa dallo ſtato della colpa, dove come in un ſepolcro era immerſo, ſotto la potenza del Demonio, allo ſtato della grazia, dove comincia a godere la luce, e a vivere d'una vita ſoprannaturale, ſciolto dalla ſchiavitù del Demonio, nella libertà de' figliuoli di Dio, e ſotto l'impero di Gesù Criſto. L'uomo rigenerato in tal guiſa, ed innalzato dalla grazia aldiſopra della ſua condizion naturale, diventa un uomo veramente nuovo. Ha egli diritto di chiamare Iddio ſuo padre, e Dio riconoſce lui per ſuo figliuolo adottivo. Come figliuolo di Dio, è erede del Cielo, coerede di Gesù Criſto, fratello di Gesù Criſto, e membro del di lui corpo miſtico, cioè della Chieſa. Tutti i meriti di Gesù Criſto ſono, per dir così, ſuoi, tutte le ſorgenti della grazia ſono a lui aperte, è il tempio dello Spirito Santo, che in eſſo abita: vive in una parola d'una nuova vita, o piuttoſto *non è più deſſo che vive*, come dice San Paolo, *è Gesù Criſto che vive in lui* (*b*).

D. Che altro effetto produce il Batteſimo?

R. Imprime nell'anima di chi lo riceve il carattere di Criſtiano, carattere ſpirituale ma reale, che diſtingue il Criſtiano dall'Infedele, e che non può eſſer mai ſcancellato, com'è ſtato già detto (*c*).

D. La grazia ricevuta nel Batteſimo ſi può perderla?

R. La ſi perde pur troppo ordinariamente per il peccato mortale, quando ſi è arrivato all'uſo della ragione. E imperciò Gesù Criſto per effetto di ſua infinita bontà ha iſtituito il Sacramento della Penitenza, per darci il modo di ricuperare la grazia, allorchè abbiamo avuto la diſgrazia di perderla.

D. Un adulto, che riceveſſe il Batteſimo ſenz'avere le diſpoſizioni neceſſarie, come per eſempio ſenza fede, o ſenza dolor alcuno de' ſuoi peccati, riceverebbe il Sacramento, e la grazia del Sacramento?

R. Egli riceverebbe il Sacramento, e il carattere che il Sacramento imprime, dimodochè non ſi potrebbe conferirglielo un'altra volta; ma chiaro è, che non riceverebbe la grazia, e che reſterebbe tuttavia reſponſabile alla giuſtizia divina per i ſuoi peccati, e per le pene loro dovute.

D. Come può egli dunque ottenere in progreſſo la grazia del Batteſimo, giacchè non ſi può ribattezzarlo?

R. Mediante il Sacramento della Penitenza può ottenerla; ſtantechè ſe riceve degnamente queſto Sacramento, con un vero dolore de' ſuoi peccati, e della paſſata ſua infedeltà, allora rivive in eſſo, come dicono i Teologi la grazia del Batteſimo; val a dire, eſſendo levato l'oſtacolo, riceve allora tutti gli effetti del Batteſimo, i quali per le ſue cattive diſpoſizioni erano rimaſti ſoſpeſi.

(*a*) *S. Aug. lib. 1. de nuptiis & concupiſcentia, cap. 2. Et lib. 3. de Trinit. cap. 16.*
(*b*) *Gal. II. 20.*
(*c*) *Conc. Trid. Sect. 7. can. 9. Conc. Florent. ſive decret. Eugen. ad Armenos.*

Articolo IV.

Delle Cerimonie del Battesimo, e degli obblighi ch' esso impone.

D. LE ceremonie del Battesimo aggiungono niente all' efficacia del Sacramento?

R. Niente affatto; ma la Chiesa le ha stabilite, come tutte l' altre cerimonie, per molti fini d' importanza, siccome si è detto di sopra, e allorachè vi fu bisogno *di dar l' acqua* ad un fanciullo, cioè di battezzarlo senza le cerimonie, non si deve senza buone ragioni, e senza permissione, differire di portarlo alla Chiesa, allorchè si può farlo, per supplire le cerimonie del Battesimo (*a*).

D. Con quali cerimonie si conferisce il Battesimo?

§. I.

Della Benedizione dei Fonti Battesimali.

R. 1. SI benedicono i Fonti Battesimali, perchè conviene che un' acqua, destinata a un così santo uso, non sia un' acqua profana e comunale. Si fa questa benedizione la vigilia di Pasqua, perchè il Battesimo è immagine della Sepoltura di Gesù Cristo, e della sua Risurrezione, a cagione della nuova vita, che dà a quelli che il ricevono; e la vigilia della Pentecoste, perchè è lo Spirito Santo che dà all' acqua del Battesimo la virtù di santificare, e per esser quello il giorno dello stabilimento della Chiesa, membra vive della quale siamo noi fatti per il Battesimo. Immergesi nell' acqua un cereo acceso, per rappresentare l' ardor della carità, comunicato dal Battesimo, e lo splendore dei buoni esempli, che la virtù del nuovo battezzato deve diffondere. Si mescolano gli Olj Santi col Santo Cresima, per esprimere l' unione spirituale e interna della grazia, quale riceve si nel Battesimo (*b*).

§. II.

Dei Padrini, e delle Madrine.

2. SI dà al battezzando un Padrino e una Madrina, acciocchè lo presentino alla Chiesa, gl' impongano un nome Cristiano, rispondino in di lui nome, e facciano mallevadoria, che osserverà le promesse che fa nel suo Battesimo (*c*).

D. Che qualità debbono avere i Padrini e le Madrine?

R. Hanno da esser Cattolici, perchè la Chiesa non comunica punto nelle cose sante con gl' Infedeli, nè con gli Eretici. Hanno da essere di buoni costumi, perchè un Cristiano scandaloso non è una cauzion legittima per esser risponsabile d' un altro. Hanno da essere istruiti, perchè sono incaricati d' invigilare all' istruzione de' loro figliuocci, o d' istruirli eglino stessi. Finalmente non debbono essere nè il Padre, nè la Madre di colui, che presentano al Battesimo; perchè i Padrini e le Madrine contraggono con quello, che tengono al Fonte, e con i di lui genitori una parentela spirituale, che impedisce loro il poter far maritaggio con la persona tenuta al Fonte, e con i di lei genitori. Se adunque un Padre e una Madre, ov-

(*a*) *S. Dionys. Areopag. de Eccles. Hierarch. cap.* 1. Fu necessario che i primi, ai quali furono addossate le funzioni Sacerdotali, avendo ricevuto dallo stesso Dio la pienezza della podestà, ed essendo inviati per comunicarla e perpetuarla, desiderando in fatto di confidarne dopo la morte loro il deposito ai loro successori, vestirono per così dire i Sacramenti di segni visibili..... Ci hanno quindi trasmesso, parte in iscritto, parte per via della tradizione, le cose divine sotto immagini sensibili; affine di farci comprendere con figure materiali la maestà delle cose spirituali, e di esprimere per via di segni, che sono a noi familiari, tutto ciò che v'è di più sublime, e di più elevato; e questo l'hanno essi fatto, non solamente per la moltitudine..... ma in oltre perchè le nostre funzioni sono in fatti significative, e piene di figure proporzionate alla nostra capacità, le quali ci ajutano a comprenderne tutta la grandezza. *Origenes homil. 5. in lib. Numer.*

(*b*) *S. Cypr. Epistol. 70 ad Januar.* Bisogna dunque, che il Sacerdote benedica e purifichi prima l' acqua, affinchè ella possa lavare i peccati mediante il Battesimo. *S. Ambros. ovvero l' Autore dei Libri de Sacram. lib. 1. cap. 5. 18.*

(*c*) *S. Dionys. Areopag. cap. 2. Eccles. Hierarch. & cap. 7.*

vero

vero un ſolo d' eſſi, ſerviſſero di Padrini al loro proprio figliuolo, contrarrebbero inſieme una parentela ſpirituale, che li obbligarebbe, per poter uſare il Matrimonio, a chiederne diſpenſa alla Chieſa. Ma biſogna oſſervare, non contrarſi queſta parentela ſpirituale, ſe non allorachè ſi amminiſtra il Sacramento, e non già allorchè non ſi fa altro che ſupplire le cerimonie del Batteſimo

D. Vi ſono obblighi ſcambievoli tra i Padrini, e i Figliuocci?

R. I Figliuocci debbono riſpettare e onorare i loro Padrini; e queſti debbono amare i loro Figliuocci, come figliuoli loro ſpirituali. Debbono in oltre i Padrini invigilare all' educazion dei Figliuocci, ed anche provvedere in caſo di neceſſità alla loro temporal ſuſſiſtenza.

§. III.

Delle Cerimonie che precedono il Batteſimo.

3. IL Sacerdote ferma alla porta della Chieſa quelli, che vengono preſentati al Batteſimo, per dinotare, che non eſſendo ancora ammeſſi nel numero dei Fedeli, ſono indegni d'entrarvi. Alita ſopra d' eſſi in forma di croce, per fugare il Demonio in virtù dello Spirito Santo, e della Croce di Gesù Criſto. Fa ſopra d' eſſi molti ſegni di croce, e ſopra la loro fronte ſpezialmente e ſul loro petto, per prenderne poſſeſſo a nome di Dio, per cominciare a conſacrarli con queſta marca di Criſtianeſimo a Gesù Criſto, e per far loro comprendere, che devono portare la Croce di Gesù Criſto ſulla fronte e nel cuore, cioè fare una profeſſion pubblica della Religion Criſtiana, ed amare la croce di Gesù Criſto. Mette loro un nome nuovo, perchè il battezzato diventa un uomo nuovo; e codeſto nome è quello di un Santo, affinchè quel Santo ſerva loro di modello, e di protettore appreſſo Dio. Fa ſopr' eſſi molti eſorciſmi (anche ſopra quelli, ai quali non ſi fa che ſupplire le cerimonie del Batteſimo), per allontanare le potenze delle tenebre, come non aventi più diritto alcuno ſopra perſone conſacrate a Gesù Criſto. Pone loro in bocca alcuni granelli di ſale, ſimbolo della ſapienza, per eſprimere il guſto, che devono avere delle coſe divine, e l' attenzione che debbono avere di preſervarſi dalla corruzione del ſecolo. Stropiccia ancora loro le nari e gli orecchi con un poco di ſaliva, per imitare l' azione di Gesù Criſto che ſanò in tal guiſa un uomo ſordo e mutolo: con che la Chieſa dimanda a Dio, che apra gli orecchi del Catecumeno alla verità, e gli faccia ſentire, e che renda lui ſteſſo, come dice San Paolo, *il buon odore di Gesù Criſto*.

§. IV.

Promeſſe dei Catecumeni.

4. IL Catecumeno vien introdotto in Chieſa, e mentre v' entra, gli ſi fa recitare il Simbolo della fede, per far intendere, che non ſi può entrar nella Chieſa, nè ricevere la grazia del Batteſimo, ſe non per la profeſſion della vera fede. Ma allorchè il Catecumeno non può recitar egli ſteſſo il Simbolo, ſi ſi contenta di farlo recitare in ſua vece. Eſigonſi dipoi dal Catecumeno, ovvero dal Padrino in di lui nome, le ſolenni promeſſe, per le quali egli rinunzia a Satanaſſo, alle di lui pompe, ed opere; cioè dichiara ſolennemente, che abbandona per ſempre il partito del Demonio; che deteſta le maſſime e le vanità del mondo, che ſono le pompe di Satanaſſo; e che aborriſce ogni ſorta di peccati, che ſono le opere di Satanaſſo, per ſeguire la dottrina, le maſſime, gli eſempli, e il partito di Gesù Criſto, di cui diventa Diſcepolo (*a*). Tale è l' impegno, che prendono tutti i Criſtiani nel Batteſimo: impegno ſolenne e irrevocabile, che non poſſono giammai rompere ſenza una vile e vergognoſa diſertagione, che non è loro giammai permeſſo di porre in obblio, e ch' è una condizione sì neceſſaria per ricevere la grazia del Batteſimo, che dal punto che ſi manca di parola, ſi perde tutto il frutto del Sacramento, e in vece della vita eterna ch' era a noi promeſſa, ci ren-

(*a*) *Vedi il Cap. VI. dell' Epiſtola di San Paolo ai Romani.*

diam-

diamo degni di tutte le pene dell' inferno (*a*) : imperciò si dovrebbe aver sempre in mente codesto santo impegno , e fa molto bene chi lo rinnova di tempo in tempo a' piè degli Altari.

§. V.

Continuazione delle cerimonie del Battesimo .

5. PRrima di battezzare il Catecumeno , il Sacerdote lo unge sopra le spalle , e sul petto , per significare la grazia , che fortifica il Cristiano nei combattimenti della vita spirituale . Gli dimanda poi se vuol essere battezzato ; e il Catecumeno risponde , ovvero vien risposto per esso di sì ; perchè la Chiesa ammette al Battesimo quelli solamente , che lo desiderano , e lo chiedono .

6. Finalmente , dappoichè il Catecumeno è stato battezzato , il Sacerdote gli fa un' altra unzione sul capo , per imitare l' unzione , per cui si consacrano i Sacerdoti ed i Re . Imperocchè secondo San Pietro , i Cristiani *sono una stirpe eletta , adorna del Sacerdozio , e della Dignità Reale ; una Nazion santa , ec.* (*b*) . Non sono essi Sacerdoti veramente e propriamente detti , nè per il carattere che costituisce i Sacerdoti nella Chiesa ; ma perchè come membra di Gesù Cristo partecipano di tutto Gesù Cristo , e in conseguenza al di lui Sacerdozio , e sono per altro obbligati d' offrirsi eglino stessi a Dio come un' *ostia vivente* . Sono Re , perchè sono destinati a regnare eternamente con Gesù Cristo . Ponesi di poi al nuovo battezzato un pannolino sul capo , e s' è neofito , s' usa di mettegli indosso una veste bianca , per avvertirlo di conservare con attenzione l' innocenza e la santità , che acquistò per il Battesimo : e in ultimo se gli dà in mano un cereo acceso , per significare la luce e la fiaccola della Fede , con cui vien d' essere illuminato , e per fargli intendere , che con lo splendore de' suoi buoni esempj , e con l' ardore della sua carità , deve edificare la Chiesa , e risplendere , giusta il detto dell' Evangelio , come *una lampada ardente* (*c*)

Dei principali errori opposti alla dottrina Cristiana sopra il Battesimo .

D. Quali sono gli errori principali sopra il Battesimo ?

R. I *Manichei* non adoperavano acqua nel Battesimo , perchè consideravanla come opera del cattivo principio . I *Seleuciani* rigettavano altresì l' uso dell' acqua , ingannati per i Sacri Testi che vi sono , dove dicesi che Giovanni battezzò con acqua , ma che Gesù Cristo battezzerà con lo Spirito Santo , e col fuoco . Errore che indusse i *Giacobiti* ad adoperare in vece di acqua battesimale un ferro rovente , col quale imprimevano la figura della Croce sulla fronte dei Catecumeni . I *Pauliciani* rigettavano pure l' uso dell' acqua , e si contentavano di sostituirvi queste parole : *Io sono l' acqua viva* . Finalmente pretese *Lutero* , che tutto quello , a cui si può dar nome di bagno , sia proprio da battezzare , come il latte , e il vino .

Quanto alla forma del Battesimo , fin dal tempo degli Apostoli alcuni eretici ardirono d' alterarla , battezzando *in nome dei tre che non hanno principio* . I *Gnostici* dicevano : *In nome del Padre incognito , nella verità della Madre di tutti , e in nome di Gesù che discende* . Alcuni *Ariani* battezzavano *in nome del Padre mediante il Figliuolo nello Spirito Santo* . Gli *Eunomiani* , *nella morte del Signore* . Errano ancora *Lutero* , *Zuinglio* , e i loro seguaci , credendo non esser necessaria la forma del Battesimo , tal quale vien adoperata dalla Chiesa Cattolica .

Molti altri Eretici si sono persuasi , lo stesso Battesimo non essere di necessità . Tali furono i *Pelagiani* , *Pietro di Bruis* , *i Valdesi* , *Almarico di Chartres* , *Wicleffo* , *Zuinglio* , *Calvino* : e sopra un tal principio quest' ultimo vuol piuttosto la-

(*a*) *Tertull. de corona militis cap.* 3. *Origenes homil.* 12. *in Numer. S. Ambros. lib.* 1. *de Sacram. cap.* 2. *S. Crysost. homil.* 21. *ad Pop. Antioch.* Rissovvengavi quella parola , che diceste allorchè siete stato battezzato : io rinunzio a te , o Satanasso , alle tue pompe , e al tuo culto . *Sanct. Ephrem. in Sermon. de Compunct. animi , tom.* 3. Sappiate che gli Angeli hanno scritte le vostre promesse , e le serbano per rappresentarvele nel giorno estremo . Non vi fa ciò spavento ?

(*b*) *I. Petr. II.* 9.

(*c*) *Joan. V.* 35.

sciar

ſciar perire i fanciulli ſenza Batteſimo, che permettere che ſia loro amminiſtrato da qualunque altro fuorchè dai Miniſtri ordinarj della Chieſa.

Credettero alcuni Eretici, che i fanciulli non erano capaci di ricevere il Batteſimo. Queſto è un errore degli *Anabatiſti*; e *Lutero* avendo ſtabilito per principio, eſſer la Fede che giuſtificava, e non i Sacramenti, ſi è in conſeguenza immaginato, eſſer d'uopo che i fanciulli, che ſi battezzavano, faceſſero per miracolo un atto di Fede, altrimenti inutile ſarebbe loro il Batteſimo.

Sopra gli effetti del Batteſimo vi ſono pure ſtate diverſe ereſie, e tuttavia ve ne ſono. Gli *Origeniſti*, i *Meſſaliani*, ed altri Eretici hanno preteſo, che il Battesimo non iſcancelaſſe, ma ſolamente cuopriſſe i peccati, in modo che Dio non l'imputaſſe ai peccatori. Tal è pure preciſamente l'error di *Lutero*. Altri Eretici diedero in un eccesſo direttamente contrario, attribuendo al Batteſimo effetti che non ha. *Gioviniano* inſegnava, che chi aveva ricevuta la grazia nel Batteſimo, non poteva più perderla per il peccato; e che ſe a coſtui ſuccedeva di infatti peccare, ciò era perchè non aveva ricevuto che dell'acqua, e non la grazia. Soſtenevano altri, che coloro ch' erano ſtati battezzati, non potevano più dannarſi, per quanti e quali peccati che commetteſſero. *Calvino* adottò queſti due ultimi errori, e ve ne aggiunſe in oltre con *Lutero* un altro egualmente aſſurdo, cioè, che il Batteſimo diſimpegnava i Fedeli da ogni legge divina ed umana, perchè dava loro la libertà dei figliuoli di Dio.

I *Donatiſti* pretendevano, che il Batteſimo di San Giovanni, e quello di Gesù Criſto foſſero lo ſteſſo Batteſimo. Coerentemente ai principj dei loro Maeſtri, i *Luterani* e i *Calviniſti* ſono nel medeſimo errore; e a imitazione dei *Valdeſi e di VVicleffo*, hanno abolito nell'amminiſtrazion di queſto Sacramento ſino le cerimonie della Chieſa.

Finalmente nei primi ſecoli della Chieſa, dopo eſſervi ſtate viviſſime diſpute fra i Cattolici ſopra la queſtione, ſe foſſe d' uopo ribattezzare i battezzati dagli Eretici (diſpute terminate dalla Chieſa con la deciſione, che non biſognava replicare il Batteſimo, allorchè era ſtato conferito nel modo, che ordina la Chieſa, chiunque foſſe quegli, che l' aveva conferito); non laſciarono alcuni Eretici, e tra gli altri i *Donatiſti*, di ribattezzare coloro che abbracciavano il loro partito; e a' noſtri tempi queſto vecchio errore fu rinnovato da una Setta Luteranna, la quale chiamoſſi per queſta ragione col nome di *Anabatiſti*.

S'immaginò pure una volta l' Eretico *Marcione* un altro errore, degno di lui, il qual era di battezzare i vivi per i morti ſenza il Sacramento del Batteſimo; e perchè condannava il Matrimonio, negava il Batteſimo alle perſone maritate. Prima di lui *Cerinto* aveva inſegnata la pratica di battezzare gli ſteſſi morti, che non avevano ricevuto il Batteſimo in vita.

CAPITOLO III.

Della Confermazione.

ARTICOLO I.

Diſinizione del Sacramento della Confermazione, e ſua Iſtituzione.

D. Coſa è Confermazione?

R. E' un Sacramento, il quale per virtù della impoſizion delle mani, e della ſanta unzione, accompagnata dalle parole, che il Veſcovo pronunzia, conferiſce ai battezzati lo Spirito Santo, per confermarli nella fede, e renderli perfetti Criſtiani (*a*).

Una figura ſenſibile abbiamo di eſſo nel Vangelo, dove ſi riferiſce, che lo Spirito Santo diſceſe ſopra Gesù Criſto, immediatamente dopo il ſuo Batteſimo, in forma di colomba (*b*); e ſe ne oſſerva un' altra nel Teſtamento vecchio: imperocchè ſiccome il diluvio fu figura del Batteſimo, in cui tutti i noſtri peccati ſono, per dir così, annegati; parimente la Colomba, che riportò a Noè il ramo d' ulivo in ſegno d' una perfetta riconciliazione, fu figura dello Spirito Santo, il

(*a*) *Conc. Trid. Sett. 7. de Confirmat. can. 1. & 2.*

(*b*) *Matth. III. 16.*

qua-

quale ci dà nel Sacramento della Confermazione la pienezza della grazia (*a*).

D. Come sappiamo noi, essere stato questo Sacramento istituito da Gesù Cristo; ed essere un vero Sacramento?

R. Il sappiamo 1. per il principio generale, che la Chiesa non ha mai riconosciuto altri Sacramenti, se non gl'istituiti da Gesù Cristo, quantunque non se ne sappia precisamente il tempo nè il modo della loro istituzione. Si può ad ogni modo credere sopra un' antica Tradizione, essere stato istituito da Gesù Cristo questo Sacramento il Giovedì, vigilia di sua passione; e che perciò la Chiesa benedisce in tal giorno il santo Crisma, che serve alla Confermazione (*b*). 2. Il sappiamo dalla Sacra Scrittura; narrandosi in essa in più luoghi, che gli Apostoli conferivano lo Spirito Santo a quelli, ch' erano battezzati (*c*). 3. Il sappiamo ancora per la Tradizione e per la pratica costante della Chiesa, siccome agevole è il convincersene con le testimonianze, addotte dagli Autori, che di questa materia trattarono.

D. E' egli necessario questo Sacramento per la salute?

R. Non è necessario; ma non si può senza grave peccato negligere volontariamente di riceverlo, perchè sarebbe o un dispregiare la grazia, attaccata da Gesù Cristo a questo Sacramento, o almeno un disubbidire a Dio, e alla Chiesa, che vuole sia ricevuto da tutti i Cristiani, che ne sono capaci; e sarebbe per altro un privarsi d' uno de' più potenti ajuti che abbiamo, per fortificarci nella fede, e assicurare la nostra salute. Sonovi in particolare due occasioni, nelle quali sarebbe più colpevole una tal negligenza. 1. In tempo di tentazione, e di persecuzione aperta od occulta, allorchè la vera fede è o perseguitata dalle Potenze temporali, o assalita dagli artifizj dei Novatori. 2. Allora quando si soggiorna in un paese lontano, dove i Vescovi vanno di raro (*d*), ed occorre che ci viene un Vescovo a conferire la Cresima; mercechè non prevalersi allora dell' occasione, è un esporsi volontariamente ad esser privo per tutta la vita di codesto Sacramento.

D. Da chi può esser ricevuta la Confermazione?

R. Da tutti i battezzati, a' quali non fu più conferita.

D. In che età si deve riceverla?

R. Anticamente si conferiva questo Sacramento ai fanciulli subito dopo il Battesimo (*e*); ma siccome non è desso assolutamente necessario per la salute, la Chiesa, almeno l' Occidentale, ha creduto esser più a proposito di differire a darlo, finchè il Cristiano sia giunto all' uso della ragione, affinchè ricevendolo con cognizione, lo riceveste altresì con più frutto. Per lo stesso principio ella differisce pure a dar la Confermazione a quelli, ai quali è stata data solamente l'acqua, finchè abbiano ricevute le cerimonie del Battesimo.

Bisogna in oltre osservare, che se sopra Cornelio e i suoi di casa discese una volta lo Spirito Santo, prima che fossero battezzati, fu quella una grazia particolare di Dio, il quale può dispensare, quando gli è in piacere, dalle leggi stabilite da lui stesso, o dall' autorità ch' egli diede alla Chiesa.

D. Con quali disposizioni s' ha da ricevere questo Sacramento?

R. Bisogna essere istruito almeno dei principali Misteri della Religione. Bisogna essere in istato di grazia; altrimenti non solamente non si ritrae alcun frutto dal Sacramento, ma si commette un sacrilegio: e per ritrarne un frutto ancora maggiore, bisogna disporvisi con una fervente divozione.

D. Chi è il Ministro di questo Sacramento?

R. Ministri ordinarj ne sono i Vescovi, siccome l' ha deciso la Chiesa (*f*), e lo fa comprendere la Sacra Scrittura (*g*):

(*a*) *Genes. VIII.* 10.

(*b*) *San Cipriano Serm. de Unctione Chrism. & aliis Sacram. Fabianus ep.* 2. *ad omnes Orientales Episcopos, c.* 1.

(*c*) *Act. VIII.* 17. *XIX.* 6.

(*d*) *Conc. Laodic. can.* 48. *Petrus Damian. serm.* 1. *de Dedicat. Eccles.* Per questo i Santi Decreti, e la tradizione dei Santi Padri, ordinano di non differire a ricevere dopo il Battesimo la virtù di questo Sacramento, affinchè il tentatore non ci trovi disarmati.

(*e*) *Melchiad. Pontif. & Martyr. ep. ad Hispan. Episcopos. S. Innoc. I. epist. ad Decent. Eugub. c.* 3.

(*f*) *Conc. Trid. Sect.* 7. *de Confirm. can.* 3. *S. Chrysost. hom.* 18. *in Act. Apost.* Filippo battezzava, e non conferiva lo Spirito Santo, perchè non ne aveva la podestà; non appartenendo codesta podestà che agli Apostoli. (*g*) *Act. VIII.* 15.

imperocchè diceſi in queſta, che avendo i Samaritani ricevuto il Batteſimo per mano dei Diſcepoli di Gesù Criſto, gli Apoſtoli inviarono loro San Pietro e San Giovanni, acciocchè deſſero loro lo Spirito Santo con l'impoſizion delle mani. Nella Storia Eccleſiaſtica ritrovanſi ad ogni modo alcuni eſempj, i quali provano, che in caſi ſtraordinarj un ſemplice Sacerdote, di commiſſione del Sommo Pontefice (*a*), ed uſando il Santo Creſima benedetto da un Veſcovo, può amminiſtrare la Confermazione; ma codeſta pratica non è in uſo, neppur nei Paeſi di recente convertiti, dove non ci è Veſcovo.

Articolo II.

Degli effetti del Sacramento della Confermazione.

D. QUali effetti produce nell' anime noſtre il Sacramento della Confermazione?

R. 1. Accreſce in noi la grazia ſantificante, e ci conferiſce lo Spirito Santo con tutti i ſuoi doni, per confermarci nella fede, e fortificarci nella pietà contro tutte le tentazioni. Accende nel medeſimo tempo i noſtri cuori di fuoco di carità, li riempie di fervore, e gli anima d'un ſanto zelo, il quale fa che amiamo la Chieſa e la Religion Cattolica, che c' intereſſiamo per i di lei progreſſi, e che ci affligiamo delle di lei perdite. E appunto per eſprimere ſenſibilmente codeſto ardore, di cui il Sacramento della Confermazione deve animare coloro, che il ricevono, ne' tempi primieri lo Spirito Santo diſcendeva viſibilmente, ſotto la forma di lingue di fuoco, ſopra i novelli Criſtiani, ſiccome era diſceſo ſopra gli Apoſtoli e Diſcepoli congregati; ed eſſi facevano altresì riſplendere ſenſibiliſſimamente, col loro zelo, coraggio, e fervore, l' ardore di cui erano animati (*b*).

2. Queſto Sacramento imprime nelle anime noſtre un particolar carattere, il quale, a ſomiglianza di quello del Batteſimo, non può eſſere giammai ſcancellato (*c*); quindi non ſi può riceverlo che una ſol volta (*d*). Queſto carattere è come il ſegno che ſiamo arrolati nella milizia di Gesù Criſto: imperocchè il Batteſimo ci fa figliuoli di Dio; e per la Confermazione diventiamo ſoldati di Gesù Criſto; e ſiccome ci obblighiamo a difendere a coſto della vita la noſtra fede, così Dio ci dà la grazia dello Spirito Santo per combattere e vincere, a guiſa degli Apoſtoli, dei Martiri, e dei Santi Confeſſori.

D. Codeſti effetti ſono gli ſteſſi in tutti quelli, che ricevono queſto Sacramento?

R. Il carattere è ſempre lo ſteſſo in tutti i Confermati; ma la grazia dello Spirito Santo che ci fortifica, e quelle de' ſuoi doni che ci arricchiſcono, ſono proporzionate alle diſpoſizioni, con le quali ſi riceve il Sacramento, e ai diſegni di Dio ſopra le perſone, alle quali è conferito: mercechè, come dice San Paolo, a queſto Iddio fa un dono, e all' altro un altro dono, e il medeſimo Spirito opera ſecondo la ſua volontà queſte differenze di grazia (*e*).

Nella Chieſa naſcente, oltrechè lo Spirito Santo diſcendeva viſibilmente ſopra i novelli battezzati, Dio faceva loro ordinariamente delle grazie particolari, dan-

(*a*) *V. Bellarm. tom. 3. l. 2. de Sacram. Confirm. cap.* 12.

(*b*) *Melchiad. Pontif. loc. ſupr. cit.* E' dunque certo, che dappoichè lo Spirito Santo è diſceſo ſulle acque del Batteſimo, e diede in queſto Sacramento la pienezza della giuſtizia, l' accreſce ancora con la ſua grazia nella Confermazione; e avendo noi da vivere in tutto il corſo di queſta vita fra pericoli, e nemici inviſibili, dopo eſſere ſtati rigenerati nel Batteſimo, veniamo poſcia fortificati per la battaglia.... queſta grazia dello Spirito Santo ci illumina, ci raſſoda, ci ammaeſtra, ci rende perfetti ... è deſſa che ci rende, di terreſtri ch' eravamo, tutto ſpirituali, che ci fa diſcernere il bene dal male, per unirci inviolabilmente alla giuſtizia, iſpirandoci orrore per l'ingiuſtizia, per la ſuperbia, per la luſſuria, diſprezzo per tutti i fallaci beni del mondo, e diſguſto per tutti gli allettamenti della voluttà. E' deſſa che ci accende di quel fuoco divino, che ſolleva tutti i noſtri deſideri, tutti i noſtri penſieri al Cielo. *Concil. Florent. ſeu Decret. ad Armenos. S. Ambroſ. l. 3. de Sacram. c. 2.*

(*c*) *Conc. Trid. Sect. 7. de Sacram. can. 9.*

(*d*) *Hebr. VI.* 1.

(*e*) *I. Cor. XII.* 4.

do ad uno il don delle lingue, a un altro il dono dei miracoli, o quello di profezia; e faceva loro codeste grazie ſtraordinarie per il ben della Chieſa, la quale in quei principj aveva biſogno d' eſſere ſoſtenuta con ajuti ſenſibili, e continui miracoli; ma da tanto tempo che la Chieſa e la Fede ſono ſodamente ſtabilite, non eſſendo codeſti miracoli più neceſſarj, baſta che noi riceviamo lo Spirito Santo (come in fatti il riceviamo), quantunque inviſibilmente, e la noſtra fede è con ciò più pura, e più meritoria (*a*).

Articolo III.

Dell' amminiſtrazione del Sacramento della Confermazione.

D. IN che modo amminiſtraſi queſto Sacramento?

R. Il Veſcovo impone le mani ſopra quelli che conferma. Fa col pollice intinto nel Sacro Creſima (ch'è olio meſcolato con balſamo, benedetto ſolennemente dal Veſcovo) un ſegno di croce ſopra la fronte dei medeſimi, e pronuncia varie orazioni, e particolarmente queſte parole: *Io ti marco col ſegno della croce, e ti confermo col Creſima della ſalute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*b*); dopo di che dà un piccolo ſchiaffo al confermato, dicendogli: *La pace ſia con te* (*c*).

D. Coſa ſignificano queſte diverſe cerimonie?

R. Il Veſcovo impone le mani ſopra quelli che conferma, per attrare ſopra eſſi la divina benedizione, e per ſignificare, che diſcenderà e ripoſerà ſopra eſſi lo Spirito Santo con la pienezza della ſua grazia. L'unzione ſi fa con del ſacro Creſima, liquor dolce, inſinuante, e odorifero, che ha virtù di fortificare, e di preſervare dalla corruzione, per eſprimere l'unzione interna della grazia dello Spirito Santo, che addolciſce il giogo del Vangelo, ci fortifica nelle pugne che abbiamo a ſoſtenere contra i nemici della noſtra ſalute, e ci garantiſce dalla contagion dell'errore, e dalla corruzione del ſecolo, nel tempo ſteſſo che ci rende, per la ſantità de' noſtri coſtumi, *il buon odore di Gesù Criſto*; ed eſſendo lo Spirito Santo chiamato *il dito di Dio* (*d*) queſt' unzione ſi fa col ſolo pollice, ch'è il dito più forte ed attivo. Queſta unzione la fa il Veſcovo in forma di croce ſopra la fronte, ch' è la ſede tanto del falſo roſſore, che della verecondia, per far intendere al confermato, che non deve *vergognarſi del Vangelo* (*e*), ma che deve confeſſare la fede, anche a riſchio della vita, far una profeſſion pubblica del Criſtianeſimo, trionfare dei riſpetti umani, e gloriarſi della Croce di Gesù Criſto, dalla quale i veri Criſtiani ricavano tutta la forza e gloria loro.

Il Veſcovo v'uniſce le parole già dette di ſopra, parole che eſprimono l' effetto del Sacramento; e finalmente dà un piccolo ſchiaffo al confermato, come un contraſſegno della libertà perfetta, che gode il novello Criſtiano; uſandoſi anticamente di dare uno ſchiaffo allo ſchiavo, che ſi metteva in libertà. Si può ancora riguardare codeſta cerimonia, come un avviſo dato al nuovo confermato, di tollerar con pazienza i diſprezzi, le ingiurie, e le perſecuzioni dei nemici della fede e della religione. La benda, che ſi mette ſulla fronte del confermato, è un velo con cui ricuopreſi per riverenza la ſacra unzione.

D. Ai confermati ſi dano, come nel Batteſimo, dei Padrini, e delle Madrine?

R. Certamente, e queſti devono eſſere non ſolamente battezzati, ma confermati: hanno per altro da avere le qualità medeſime dei Padrini e delle Madrine, che ſi ſcelgono per il Batteſimo; e con-

(*a*) *S. Aug. tract. 6. in ep. Joan.* Ne' primi tempi lo Spirito Santo diſcendeva ſopra i credenti, e parlavano dei linguaggi che non avevano appreſo. Queſti miracoli erano allora neceſſarj.... Se adunque al giorno d'oggi lo Spirito Santo non dà cotali ſegni ſenſibili di ſua preſenza, in che maniera ſi fa d' aver ricevuto lo Spirito Santo? Interroghi ciaſcuno il proprio cuore. Se ama il ſuo fratello, ha in ſe lo Spirito Santo. Eſamini dunque ſe ſteſſo innanzi a Dio, e veda ſe ama la pace e l'unione, ſe ama la Chieſa Cattolica.

(*b*) *Vedi il Pontifical Romano.*

(*c*) *Vedi Bellarm. tom. 3. lib. 2. de Sacram. Confirm. c. 10.*

(*d*) *Exod. VIII. 19. XXXI. 18.* (*e*) *Rom. I. 16.*

traggono la medeſima parentela ſpirituale, e le ſteſſe obbligazioni. Se nondimeno un Padrino o una Madrina preſentaſſe alcuno alla Confermazione, ſenz' averla eſſi ricevuta, non contrarebbero parentela ſpirituale con veruno. L'uſo poi più comune della Chieſa, per evitare l' imbroglio, che naſcerebbe da un sì gran numero di parentele ſpirituali, è di ſervirſi, ogni volta che il Veſcovo conferiſce queſto Sacramento, d'un ſolo Padrino per tutti, e di ſcegliere a queſto effetto un Eccleſiaſtico. Si può prendere, al ricevere la Confermazione, un nome nuovo, come un ſoldato che ſi arrola nella milizia di Gesù Criſto, il qual nome s' aggiunge al ricevuto nel Batteſimo; ſi può ancora chiedere di mutare il nome del Batteſimo; ma non è decente di farlo ſenza grandi ragioni, nè altri che il Veſcovo ha l' autorità di farlo.

Degli Eretici che errarono ſopra il Sacramento della Confermazione.

D. Furonvi Eretici, che abbiano impugnata la dottrina della Chieſa ſopra queſto Sacramento?

R. L' Ereſia non ha riſpettato queſto Sacramento più degli altri. E' ſtato aſſolutamente rigettato dai *Novaziani*, dagli *Ariani*; dai *Donatiſti*, dagli *Arminiani*, dai *Flagellanti*, da *Giovanni Vvicleffo*, dai *Valdeſi*, e ultimamente da *Lutero* e da *Calvino*, fedeli copiſti di tutti gli antichi errori.

CAPITOLO IV.

Dell' Eucariſtia.

ARTICOLO I.

Dell' Eucariſtia in generale, e delle promeſſe o figure riferite della medeſima nella Sacra Scrittura.

D. COſa è in generale l' Eucariſtia?

R. E' un Sacramento, e nel tempo ſteſſo il Sacrifizio della nuova Legge, che contiene il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto, naſcoſti ſotto le ſpecie del pane e del vino.

D. Coſa ſignifica la voce *Eucariſtia*?

R. E' una parola greca, che ſignifica ringraziamento (*a*); eſpreſſione ch' è fondata 1. ſopra quanto narra il Vangelo, che Gesù Criſto, allorachè iſtituì queſto Sacramento, reſe grazie al Padre (*b*). 2. Sopra il non darſi miſtero, che ſia un' eſpreſſione così diſtinta della bontà di Dio per noi, e per cui noi poſſiamo meglio ſignificargli la noſtra gratitudine.

D. Che altri nomi ſi danno in oltre all' Eucariſtia?

R. Si chiama *il Santiſſimo Sacramento*, perchè in fatti è il più ſanto ed auguſto di tutti i Sacramenti. *Il Sacramento dell' Altare*, perchè è permanente, e perchè ſull' Altare è offerita e conſecrata l' Eucariſtia. *La Santa Oſtia*, perchè contiene Gesù Criſto, il quale dopo eſſere ſtato immolato per noi ſull' albero della Croce, s' immola ancora quotidianamente ſopra l' altare del Sacrifizio. Chiamaſi di più *Comunione*, perchè ſecondo uno dei fini, propoſtiſi da Gesù Criſto nell' iſtituirla, l' Eucariſtia unisce tutti i fedeli in Gesù Criſto. Si dinomina in oltre *Viatico*, perchè ſi dà ai moribondi, per condurli al termine d' una beata eternità. Gli antichi Padri la chiamano anche bene ſpeſſo *benedizione*, perchè Gesù Criſto, iſtituendola, benediſſe il pane, e perchè per eſſa noi riceviamo le più copioſe divine benedizioni. Furonle ancora dati, e le ſi danno tuttavia molti altri nomi, come *i Santi doni*, *i ſacri Miſterj*, *il pane degli Angeli*, *il pan dei fanciulli*, *il convito ſacro*, *ec.*

D. Queſto gran benefizio era egli ſtato promeſſo anticamente agl' uomini?

R. Non ſi sà, ſe Dio, per favore ſpeciale, l'aveſſe chiaramente rivelato ad alcuni Santi dell' antica Legge: ma certo è, che ſe ne trovano nell' antico Teſtamento molte figure ſenſibiliſſime, delle quali eccone le principali.

La prima è il Sacrifizio di Melchiſedecco, il quale *eſſendo Sacerdote del Signore, offerì pane e vino* (*c*).

(*a*) Εὐχαριστία.
(*b*) *Matth. XV.* 36.
(*c*) *Geneſ. XIV.* 18.

La

La ſeconda è il Sacrifizio d' Abramo, allorchè queſto Patriarca offerì a Dio il ſuo figliuolo ſopra un Altare. Egli l' offerì abbenchè foſſe l' unico ſuo erede, e figliuol prediletto; e Iſacco acconſentì a laſciarſi immolare per ubbidire alla volontà di Dio e del padre. Iſacco nondimeno ſopravviſſe a codeſto Sacrifizio, e la di lui poſterità diventò innumerabile (*a*). Similmente Gesù Criſto, figliuol unico e prediletto di Dio, dopo eſſerci volontariamente immolato ſopra il Calvario per ubbidire alla volontà del Padre, rinnuova per anche quotidianamente il ſuo Sacrifizio ſopra l' Altare; e Dio l'ha fatto padre e capo d'un popolo innumerabile, che ſono tutti i fedeli componenti la Chieſa.

La terza è la Paſqua degli Ebrei, che conſiſteva in un Agnello arroſtito, cui ciaſcuna famiglia era obbligata mangiare ogni anno, e il di cui ſangue applicavaſi alla porta, in memoria dell' Angelo ſterminatore, che fatti morire tutti i primogeniti d' Egitto, aveva riſparmiato gl' Iſraeliti (*b*). Quell' Agnello era figura di Gesù Criſto, immolato ſul Calvario e ſull' Altare, il di cui ſangue ci ha preſervati e tuttavia ci preſerva dai flagelli della divina vendetta.

La quarta è la manna miracoloſa, con cui alimentò Dio gl' Iſraeliti nel Diſerto. Codeſta manna cadeva dal Cielo; ed era un alimento comune ai ricchi e a' poveri (*c*). Caratteri che convengono all'Eucariſtia.

La quinta è l'Arca dell' Alleanza, che conteneva le Tavole dell' antica Legge, ed era depoſitata nel Tabernacolo (*d*). Imperocchè ſiccome l' Arca era l'atteſtazione dell' Alleanza, fatta da Dio con gl' Iſraeliti, l' Eucariſtia è pure il pegno della noſtra riconciliazione con Dio.

Articolo II.

Della Iſtituzione dell'Eucariſtia.

D. QUando fu iſtituito da Gesù Criſto queſt' adorabile miſtero?

R. Il Giovedì a ſera, vigilia di ſua Paſſione: giorno memorabile, chiamato per queſta ragione dai Fedeli, il *Giovedì Santo* (*e*).

D. Quali furono le circoſtanze principali di queſt' azione di Gesù Criſto?

R. Vedendo Gesù Criſto appreſſarſi l'ora, in cui doveva abbandonare queſta vita mortale per ritornare al Padre, volle dare in quegl' ultimi momenti ai Diſcepoli, che aveva tanto amati, un novello contraſſegno del ſuo amore. Nell' ultima cena dunque, che fece con eſſo-loro per celebrare la Paſqua, s' alzò da tavola, e cintoſi un ſudario, ſi poſe a lavare ed aſciugar loro i piedi. Al fin della cena avvisò Giuda del misfatto, che era vicino a commettere quel perfido Diſcepolo. Indi *prendendo del pane, lo benediſſe, rendendo grazie a Dio, lo ſpezzò, e lo deſtribuì ai Diſcepoli, dicendo:* Prendete e mangiate: queſto è il mio corpo che ſarà conſegnato per voi. Fate queſto in mia memoria. *Similmente dopo cena preſe un calice, lo benediſſe, e lo diede loro, dicendo*: Bevetene tutti: queſto è il mio ſangue, pegno della nuova Alleanza, il qual ſarà ſparſo per molti per la remiſſion de' peccati. Fate queſto in mia memoria (*f*).

D. Che ſorta di pane fu il conſacrato da Gesù Criſto?

R. Come Gesù Criſto celebrava in quel giorno la Paſqua co' ſuoi Diſcepoli, e per l'antica Legge era eſpreſſamente ordinato di celebrarla con pane azimo, cioè pane ſenza lievito; certo è che il pane conſacrato da Gesù Criſto era pane ſenza lievito. Per queſto la Chieſa Latina, ſiccome è molto veriſimile, s' è ſempre ſervita per la conſecrazione dell' Eucariſtia del pane ſenza lievito; ſenza però condannare la Chieſa Greca, la quale dopo aver uſato ne' primi ſecoli indifferentemente il pane azimo e non azimo, ſi è fiſſata in progreſſo al pan ordinario, cioè al pan fermentato. Imperocchè eſſendo la coſa per ſe ſteſſa indifferente riſpetto all' Eucariſtia, tutto ciò che può dirſi, è che l' uſo della Chieſa Latina è più perfetto,

(*a*) *Geneſ. XXII.*
(*b*) *Exod. XII.*
(*c*) *Exod. XVI.*
(*d*) *Exod. XXV.*

(*e*) *Matth. XXVI.* 20.
(*f*) *Matth. ibid. Marc. XIV. Luc. XXII. Joan. XIII. I. Cor. XI.*

per-

perchè più conforme all' azione di Gesù Criſto nell' iſtituzione di queſto miſtero; ma non ſi può condannare l' uſo della Chieſa Greca, perchè fondato anch' eſſo ſopra un' antica tradizione. Da ciò quindi ne ſegue, che un Sacerdote Latino conſecrarebbe validamente con del pan fermentato, e un Greco con del pan azimo; ſebbene uno e l' altro farebbero rei di diſubbidienza, e peccarebbero gravemente contro la riverenza, che ſono obbligati avere al coſtume e all' autorità della loro Chieſa (*a*).

D. Coſa v' era nel Calice, o ſia Bicchiere, conſacrato da Gesù Criſto?

R. Quantunque la Sacra Scrittura non ce lo dica, ſi ſa certamente per tradizione Apoſtolica e perpetua della Chieſa univerſale, che v' era del vino meſcolato con un poco d' acqua. Codeſto punto non è mai ſtato rivocato in dubbio dai fedeli; e perciò la Chieſa ha ſempremai ſeguito queſto coſtume nella conſecrazione dell' Eucariſtia, e ha ſempre condannato tutti coloro, che ardirono introdurre una pratica contraria. Ciò non oſtante un Sacerdote conſecrarebbe validamente con vino puro ſenz' acqua, perchè la materia dell'Eucariſtia è il vino; ma non potrebbe farlo volontariamente ſenza renderſi reo d' un peccato mortale (*b*).

D. In che maniera operò Gesù Criſto queſto gran miſtero?

R. Lo fece per ſua propria virtù, per l' onnipotenza della ſua volontà, dicendo: *Queſto è il mio Corpo; queſto è il mio Sangue*. Se nondimeno preciſamente per tali parole, e nel punto che le pronunziò, Gesù Criſto abbia conſecrato il pane e il vino, la Chieſa non l' ha deciſo, è bensì il ſentimento più comune dei Santi Padri: e checchè ſia di queſto, la Chieſa univerſale ha ſempre creduto, codeſte ſole parole eſſere la forma, inſegnata da Gesù Criſto a' ſuoi Diſcepoli per conſacrare l' Eucariſtia (*c*).

D. Perchè Gesù Criſto iſtituì l'Eucariſtia ſotto due ſpezie differenti e ſeparate?

R. Per rappreſentar la ſua morte, val a dire, la ſeparazione fatta dalla morte che diede fine alla ſua paſſione, del corpo e dell' anima ſua.

Articolo III.

Prove della Verità dell' Eucariſtia.

D. CHe prove vi ſono della ſopraeſpoſta dottrina?

R. Le ſteſſe parole e l'aſſerzione formale di Gesù Criſto, allorachè iſtituendo l' Eucariſtia, preſe del pane, e avendolo benedetto diſſe a' ſuoi Diſcepoli: *prendete e mangiate, queſto è il mio corpo*; e preſo pure un Calice; dove eravi del vino con dell' acqua, ſoggiunſe: *Prendete e bevete: queſto è il mio Sangue*. Imperocchè, dice San Cirillo di Geruſalemme: *eſſendo lo ſteſſo Gesù Criſto che ci dice, eſſer queſto il ſuo Corpo, e il ſuo Sangue, chi può aver l' ardimento di dubitarne* (*d*)?

Si può dar coſa più chiara, più ſemplice, più preciſa di queſte parole: *queſto è il mio corpo*; *queſto è il mio ſangue*? E qual eſpreſſione più forte avrebbe Gesù Criſto potuto adoperare per levarci i dubbj, e aſſicurare la verità del dogma Cattolico ſopra il miſtero dell' Eucariſtia (*e*)?

D. Non ſi può credere, che il ſenſo delle parole di Gesù Criſto ſia: *Queſto è la figura del mio corpo; queſto è la figura del mio ſangue*?

R. Nò certamente; imperocchè 1. quando un parlare è chiaro, e preciſo, vuol la ragione che il s' intenda nel ſuo ſenſo naturale, e non permette d' intenderlo in un ſenſo metaforico e figurato ſenza neceſſità, o almeno ſenza forti ragioni di veriſimilitudine. Ora il parlare di Gesù

(*a*) *Vedi Bellarm. tom. 3. de Sacram. Eucar. lib. 4. cap. 7.*
(*b*) *Vedi Bellarm ibid. cap. 10.*
(*c*) *Conc. Florent. in Decr. ad Armenos.*
(*d*) *S. Cyrill. Hieroſol. Catech. 22.*
(*e*) *Conc. Lateran. Magn. ſub Innoc. III. c. 1. Conc. Conſtant. Sect. 8. Conc. Florent. ſeu Decret. Eugen. ad Armen. Conc. Trid. Sect. 13. c. 1. & 3. Heſychius in c. 22. Levit. ſup. ea verba: Qui comederit, ec. S. Optatus Milevit. lib. 6. cont. Donat. S. Leo Magnus ep. 23. ad Cler. & Pop. c. p. S. Ambroſ. l. 4. de Sacram. c. 4. e tutti gli altri Santi Padri in più luoghi. Vedi nel Bellarm. l. 2. de Sacram. Euchar. c. 1. & ſeq. la tradizion di tutta la Chieſa dal primo ſecolo in quà.*

Cri-

Criſto è chiaro, netto, preciſo: *queſto è il mio corpo; queſto è il mio ſangue*. Biſogna dunque intenderlo nel ſenſo naturale, che preſentano all' intelletto queſte parole, e non in un ſenſo metaforico, come, *queſto è la figura del mio corpo*: imperciocchè che neceſſità v'è d' intendere in queſta guiſa le parole di Gesù Criſto? *è forſe impoſſibile*, dice Sant' Ambrogio, *a chi di niente ha fatto tutte le coſe, di cambiare in un' altra natura ciò che di già era* (*a*)? Nò ſenza dubbio. Ora ſe la coſa non è impoſſibile, non v'è dunque neceſſità alcuna di dare alle parole di Gesù Criſto un ſenſo ſforzato. Supponiamo eziandio, eſſervi nella Scrittura dei teſti meno chiari del ſoprallegato, e ſopra i quali gli Eretici poſſano cavillare: evvi neceſſità di ſpiegare il teſto chiaro di Gesù Criſto; *queſto è il mio corpo, queſto è il mio ſangue*, per via del ſenſo, che piace agli Eretici dare ai teſti oſcuri; e non è all' oppoſto molto più ragionevole ſpiegare i teſti oſcuri, che ſono ſuſcettibili di più ſenſi, per via del ſenſo naturale d' un ſenſo chiaro e ſemplice? Non v'è dunque (il replichiamo) alcuna neceſſità di dare alle parole di Gesù Criſto un ſenſo figurato (*b*).

Non v'è neppure alcuna ragione di veriſimilitudine, e gli Eretici non hanno potuto immaginarſene. Al contrario tutte le veriſimilitudini ſpingono ad intendere le parole di Gesù Criſto nel loro ſenſo naturale. Imperocchè ſe Gesù Criſto ha giammai dovuto veriſimilmente parlare ſenza figura, ciò fu particolarmente, allorachè faceva un Teſtamento, allorchè pubblicava una Legge, allorchè ſtabiliva un Sacramento, allorchè faceva una ſpezie di trattato con gli uomini, allorchè inſegnava loro un dogma nuovo, e un miſtero affatto ſtraordinario. Ora Gesù Criſto ha fatto tutto queſto inſieme ſtabilindo l'Eucariſtia. E' dunque contra ogni veriſimilitudine credere, che abbia allora parlato figuratamente, ſoprattutto a Diſcepoli ch' egli amava, e non voleva ingannare; a Diſcepoli, che per la loro ſemplicità erano naturalmente portati ad intendere litteramente, e ſenza figura, tutto ciò che diceva ad eſſi il loro Maeſtro; a Diſcepoli, a' quali aveva dichiarato, che non ſi ſpiegava con eſſo-loro in parabole, come con gli altri, perchè erano deſtinati a conoſcere i Miſterj del ſuo Regno, cioè della ſua Chieſa.

2. La promeſſa, che aveva Gesù Criſto fatta prima a' ſuoi Diſcepoli, di dar loro a mangiare la ſua carne, e a bere il ſuo ſangue, promeſſa ch' è riferita nel Capitolo ſeſto del Vangelo di San Giovanni, non laſcia dubitare della verità dell' Eucariſtia. La turba degli Ebrei che aſcoltavano Gesù Criſto, lo richieſe, che, ſiccome Mosè aveva dato ai padri loro la Manna, ch' era un pane del Cielo, daſſe anch' egli loro qualche coſa di ſomigliante, per impegnarli a credergli. *Io ſono*, riſpoſe lor Gesù Criſto, *un pane vivo, ch' è diſceſo dal Cielo. Chi mangerà di queſto pane, viverà in eterno; e il pane che vi darò, è la mia carne, che ha da dare la vita al mondo*. A queſto parlare gli Ebrei ſi ſcandalezzarono, mormorando fra ſe, e dicendoſi gli uni agl' altri: *Come queſt' uomo può darci a mangiar la ſua carne*? Ma Gesù, laſciandoli mormorare, ſoggiunſe: *Sì, io ve l' aſſicuro in verità; ſe non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo, e ſe non berete il ſuo Sangue, non avrete in voi la vita, ... Chi mangia la mia carne, e beve il mio ſangue, ha la vita eterna, ed io lo riſſuſciterò nel ultimo giorno; imperocchè la mia carne è veramente un alimento, e il mio ſangue è veramente una bevanda .... Queſto è il pane, ch' è diſceſo dal Cielo*. Allora molti de' Diſcepoli tornarono a mormorare, dicendo: *Queſto parlare è incredibile, e chi può ſentirlo*? Ma Gesù laſciandoli ancor mormorare, diſſe loro: *Voi vi ſcandalezzate de' miei diſcorſi; ma che ſarà quando vedrete il Figliuolo dell' Uomo ſalire al Cielo, dond' è diſceſo*! Voi vedrete allora una

(*a*) *S. Ambroſ. lib. de myſter. cap. 9.*

(*b*) *Theophilact. in Marc. cap. 14.* Il pane non è una figura, nè una ſpecie di ſimbolo del Corpo di Gesù Criſto, è cambiato nel Corpo ſteſſo di Gesù Criſto. *Il pane che io vi darò*, dic' egli, *è il mio Corpo*: non dice, è la figura della mia carne, ma è la mia ſteſſa carne. *Idem in Matth. cap. 26. & in cap. 6. Joan. S. Joan. Damaſc. lib. 4. orthod. fidei cap. 14.*

pro-

prova ben illuſtre della verità delle mie parole. Intanto molti Diſcepoli abbandonarolo da quel punto, e ceſſarono di ſeguirlo; e Gesù ciò vedendo, diſſe agli altri che il ſeguivano: E voi, non volete anche voi abbandonarmi? ec. (*a*) Sopra di queſto è facile di così riflettere.

Codeſti teſti ſono sì chiari, che ſolamente la caparbia dell' ereſia può non arrenderviſi; imperocchè è chiariſſimo, che Gesù Criſto parla del ſuo vero corpo, e del ſuo vero ſangue. Coſta pure ad evidenza, che in tal ſenſo litterale ſono inteſi da' ſuoi Uditori, poichè queſti ne ſono ſcandalezzati, a ſegno d' abbandonarlo, mormorando d' una dottrina, che così ſtrana loro ſembrava. Di fatto che motivo di ſcandalezzarſi avrebbero eſſi avuto, ſe Gesù Criſto non aveſſe loro parlato che della figura del ſuo corpo e del ſuo ſangue? Finalmente non è meno chiaro, che Gesù Criſto, in vece di trarli d' errore, laſcia andare que' Diſcepoli increduli, e ſembra diſpoſto a licenziare anche gli altri, piuttoſtochè raddolcire, interpretandolo, il diſcorſo che aveva teſtè loro fatto. *La mia carne*, dic' egli, *è veramente un cibo, e il mio ſangue è veramente una bevanda*. Non dunque un cibo, nè una bevanda ſolamente in figura. Non un alimento, che non ſi riceva ſe non per la fede; perchè un vero alimento ſi riceve indipendentemente dalla fede: non un alimento ſoltanto ſpirituale; perchè un alimento tale non è così chiamato, ſe non metaforicamente, e non è un vero alimento. Gesù Criſto dice, che la ſua carne è veramente un cibo, e il ſuo ſangue è veramente una vevanda.

3. Non ſi può metter in dubbio, che gli Apoſtoli non abbiano inteſo il vero ſenſo delle parole di Gesù Criſto, e non l' abbiano inſegnato a' loro Succeſſori ne' primi ſecoli della Chieſa. Ora egli è certo, non avere la Chieſa creduto ne' ſecoli poſteriori, e non credere al preſente, ſopra il miſtero dell' Eucariſtia, ſe non quello che ha creduto ne' primi ſecoli. Imperocchè oltre all' eſſer queſto evidente per la Tradizion unanime, e ſempre coſtante dei Padri della Chieſa, dai primi ſecoli fino a' giorni noſtri, ſi può applicar quivi il raziocinio, da noi fatto in altro luogo trattando della Chieſa. Eccolo: Gli Eretici ſono coſtretti di confeſſar eglino ſteſſi, che la Chieſa per il corſo dei quattro o cinque primi ſecoli ha conſervata, in tutta la ſua purità, la Dottrina Apoſtolica, come ſopra gli altri, così ſopra queſto miſtero. Ora, ſe foſſe vero come ardiſcono i medeſimi dire, che ne' primi ſecoli la Chieſa non aveſſe creduto la preſenza reale del corpo e del ſangue di Gesù Criſto ſotto le ſpecie del pane e del vino, e tutto il miſtero della Tranſuſtanziazione, ſi dimanda loro: chi è ſtato il primo a introdurre temerariamente una novità così ſtrana? Se qualcuno aveſſe ardito di farlo, come tutta la Chieſa non ſe gli ſarebbe ſollevata contro, come fece contro tutti i Novatori per opinioni molto men ſingolari? E pure, in vece di trovare in tutti i monumenti dell' Iſtoria e della Tradizione il minimo veſtigio di reclamazione, o di contraddizione, ſcorgonſi tutto all' oppoſto ricolmi di teſtimonianze, che depongono a favore del dogma Cattolico; e le ſteſſe Chieſe Orientali, quantunque ſieno da tanti ſecoli ſciſmatiche, e per quanta inclinazione che abbiano ſempre avuto d' allontanarſi dalla credenza della Chieſa Latina, non hanno giammai variato ſopra codeſto punto, ſiccome coſta ad evidenza per tutte le lor Liturgie. Ma non facendo noi quì un Trattato da controverſiſta, non ci diffonderemo di più ſopra tali prove, e ne ommettiamo molte altre, le quali troveranſi eſpoſte più a lungo nelle opere, compoſte ſopra codeſta materia da parecchi dotti Difenſori della Fede Cattolica.

Articolo IV.

Dei due principali fini di Gesù Criſto nell' iſtituzione di queſto Miſtero.

D. PEr qual fine Gesù Criſto ha iſtituito l' Eucariſtia?

R. per due fini principali. Primo, affin di dare alla ſua Chieſa un pegno perpetuo del ſuo amore, e di reſtare con eſ-

(*a*) *Joan. VI.*

ſa

sa fino al fine dei secoli, per via dell'istituzione d'un Sacramento permanente, nel quale egli è sempre realmente presente, per essere un perpetuo oggetto d'adorazione, e per servire di nudrimento all'anime fedeli. Secondo, affine di dare alla sua Chiesa un sacrifizio visibile, veramente augusto, e degno dell'infinita maestà di Dio. Imperocchè non potendo esservi Religione senza sacrifizio, perchè il sacrifizio è l'attestato più solenne del culto, che Dio esige dagl'uomini, era conveniente, che Gesù Cristo, stabilindo un nuovo culto, sublime cotanto e superiore a tutti quelli, ch'erano stati fin allora resi a Dio, lo distinguesse con un sacrifizio, del quale tutti i precedenti non sembrassero essere stati che l'ombra e la figura.

Articolo V.

Esposizione della dottrina della Chiesa sopra l'Eucaristia, considerata come Sacramento.

D. Cosa è l'Eucaristia considerata come Sacramento?

R. E' un Sacramento istituito da Gesù Cristo pel nudrimento dell'anime nostre, il quale contiene realmente il corpo e il sangue di Gesù Cristo, sotto le specie di pane e di vino. E' in conseguenza il più perfetto e 'l più augusto dei Sacramenti. Tutti gli altri contengono in se la grazia, siccome si disse altrove; laddove l'Eucaristia contiene in se Gesù Cristo, val a dire, lo stesso Autor della grazia. Gli altri sono, per dir così, passaggeri, sussistendo quel solo tempo che il ministro impiega ad amministrarli; laddove l'Eucaristia è un Sacramento permanente, che sussiste sopra l'Altare fino alla consumazione o alla corruzion delle specie: stantechè non s'ha da credere con gli Eretici degl'ultimi secoli, che l'Eucaristia non sia un Sacramento, se non per l'uso che ne fanno i Fedeli in ricevendo il corpo di Gesù Cristo. La fede c'insegna al contrario essere un Sacramento, pronunziate che ha il Sacerdote le parole della Consacrazione, sussistente da se, e indipendentemente dall'uso che può farsi del medesimo (*a*).

D. Che sorta di pane e di vino s'ha da usare per consecrare l'Eucaristia?

R. Ha da essere pan di frumento, sia poi con lievito, o azimo, e vero vino espresso dall'uve col quale si mescola un poco d'acqua. Talmentechè se un Sacerdote volesse consacrare con altro pane, ovvero con qualunque altro liquore, non consacrarebbe validamente.

D. La poca quantità d'acqua che si mescola nel vino, è tanto necessaria quanto lo stesso vino per la Consecrazione?

R. Nò, non è assolutamente necessaria; ma si aggiunge per precetto della Chiesa, cui non lice ai Sacerdoti di violare (*b*).

D. Quando il pane e il vino divengono il corpo e il sangue di Gesù Cristo?

R. Nel punto che il Sacerdote ha finito di pronunziare le parole di Gesù Cristo: *Questo è il mio corpo*; in quel punto ciò ch'era pane, non è più pane, ma solamente conserva le apparenze di pane, ed è in realtà il corpo di Gesù Cristo. Similmente nel punto che il Sacerdote ha pronunziate quelle altre parole di Gesù Cristo: *Questo è il mio Sangue*; ciò ch'era vino mescolato con acqua, non è più vino; rimangono solamente le apparenze di vino, ed è in realtà il sangue di Gesù Cristo (*c*).

D. Non sono dunque più pane e vino le cose che restano dappoichè il Sacerdote ha pronunziate le suddette parole?

R. Nò, non restano più nè pane nè vino, ma solamente le specie dell'uno e dell'altro, cioè le apparenze sensibili del pane e del vino, la figura, il colore, il gusto, l'odore, il peso, e l'altre qualità sensibili. Imperocchè in tutti i corpi distinguonsi due cose, la sostanza stessa del corpo, e le qualità sensibili che colpiscono i nostri sensi, e si chiamano in altra maniera le specie, ovvero le apparenze. Per esempio in un pane v'è la sostanza del pane, ch'è lo stesso pane, ovvero il corpo del pane; ma oltre ciò vi si distingue ancora la bianchezza, il

(*a*) *Conc. Trid. Sect. 13. de Euchar. can. 4.*
(*b*) *Conc. 3. Carthagin. can. 24.*

(*c*) *S. Ambros. lib. 4. de Sacram. cap. 5.*

ſapore, l'odore, ec. Ora nell' Eucariſtia, la ſoſtanza del pane e la ſoſtanza del vino non più rimangono; ſono eſſe cambiate nella ſoſtanza del corpo e del ſangue di Gesù Criſto, dimodochè non rimane delle medeſime altro, che le apparenze ſenſibili. Si crede veder del pane, ſi crede guſtar del vino; ma non v' ha più nè pane, nè vino; è il corpo e il ſangue di Gesù Criſto quello ch' è contenuto ſotto le apparenze, che colpiſcono i noſtri ſenſi.

D. Che nome ſi dà a queſto cambiamento?

R. Si chiama *Tranſuſtanziazione*, per diſtinguerlo dai cambiamenti, che ſuccedono nella natura, e per eſprimere il miracolo che ſi fa nell' Eucariſtia, dove una ſoſtanza è veramente cambiata in un' altra, cioè dove tutta la ſoſtanza del pane e del vino è cambiata in tutta la ſoſtanza del corpo e del ſangue di Gesù Criſto. In vano rimproverano alla Chieſa gli Eretici, eſſere queſto un termine nuovo, e non ſaputo nei primi ſecoli: imperocchè che importa, che ſia un termine nuovo, ſe non eſprime altro che la fede dei primi ſecoli della Chieſa? Il termine *Conſuſtanziale* non era egli nuovo nel quarto ſecolo? eppure la Chieſa non laſciò d' impiegarlo per eſprimere il Dogma Cattolico, e per meglio diſcernere la fede erronea degli Eretici. Per la ſteſſa ragione ella impiegò in queſt' ultimi ſecoli il termine *Tranſuſtanziazione*.

D. Per virtù di chi ſi fa un così ammirabile cambiamento?

R. Per l' onnipotenza di Dio, e per la virtù da lui anneſſa alle parole, che pronunzia il Sacerdote a nome di Gesù Criſto: *Queſto è il mio Corpo: Queſto è il mio Sangue.*

D. Che virtù ha Iddio anneſſa a codeſte parole?

R. Conſiſte codeſta virtù in queſto, che dicendo Gesù Criſto ai Diſcepoli, e in perſona loro ai Succeſſori dei medeſimi: *Fate queſto in mia memoria*; s' impegnò a fare il miracolo della *Tranſuſtanziazione* ogni volta e nel punto, ch' eſſi pronunziaſſero, con le richieſte condizioni, le parole della Conſecrazione, alle quali anneſſe per tale effetto una vera efficacia.

D. Queſte parole hanno la ſteſſa virtù in bocca di ciaſcheduno?

R. Nò, non ſono efficaci che in bocca dei Sacerdoti; e ſarebbe una temerità peccaminoſa, quella dei Laici, e di tutti quelli che non ſono veſtiti del Sacerdozio, d' ardire di pronunziare inſieme col Sacerdote le ſuddette Sacre parole, con intenzione di concorrere con eſſo alla Conſecrazione dell' Eucariſtia.

D. Quali ſono preciſamente le parole, che operano la Conſecrazione dell' Eucariſtia?

R. Sono preciſamente queſte, per la Conſecrazione del pane: *Queſto è il mio corpo*; e per la Conſecrazione del vino: *Queſto è il Calice del mio Sangue*. Tutto ciò che dice il Sacerdote prima e dopo, e le ſteſſe parole che ſono unite con le ſopraddette, non hanno efficacia alcuna per la Conſecrazione, e non ſono eſſenziali. *Tutto ciò che precede, e tutto ciò che ſegue, non è altro*, dice Sant' Ambrogio, *che laudi di Dio, preghiere, e ringraziamenti* (*a*).

D. Baſta preciſamente, che un Sacerdote pronunzj le ſuddette parole ſopra il pane e il vino, acciocchè ne ſegua la Conſecrazione?

R. Nò; perchè biſogna neceſſariamente oltre di ciò, che procedendo come Miniſtro della Chieſa, abbia intenzione attuale o virtuale, di fare ciò che fa la Chieſa. Credeſi ancora comunemente, eſſer d' uopo che il Sacerdote oſſervi almeno i riti principali, ſtabiliti dalla Chieſa, dubitandoſi che un Sacerdote in un luogo profano, ſenza veſti ſacerdotali, ſenza verune orazioni, nè forma di cerimonie, poſſa conſacrare col pronunziar ſolamente le parole della Conſecrazione.

D. E' parimente neceſſario, che il Conſacrante ſia attualmente in iſtato di grazia?

R. Nò. Vero è che un Sacerdote, il quale conſecraſſe in iſtato di peccato mortale, commetterebbe un enorme ſacrilegio; ma non laſciarebbe di fare un vero ſacrifizio. Di fatto, dice San Gian-Griſoſtomo. *Non è già l' uomo che cambia i*

(*a*) *S. Ambroſ. l. 4. de Sacram. c. 4.*

doni

dosi nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo. E' lo stesso Gesù Cristo (a). E nella Chiesa Cattolica, aggiunge Sant' Agostino, *credesi, che un Sacerdote, per gran peccatore che sia, consacri tanto validamente, quanto un Sacerdote dabbene; imperocchè non il merito, nè la santità del Sacerdote, ma la parola di Gesù Cristo è quella che consacra (b)*. E' dunque indifferente per chi riceve il Sacramento dell' Eucaristia, e per chi assiste al Sacrifizio della Messa, che il Ministrante sia o non sia in istato di grazia.

D. Quando dite, che l' Eucaristia è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, intendete voi il suo vero Corpo, e 'l suo vero Sangue?

R. Sì, intendo che l' Eucaristia è il suo vero Corpo, e 'l suo vero Sangue; ch'è la sostanza del suo proprio Corpo, e del suo proprio Sangue; e ch'è lo stesso Corpo, e lo stesso Sangue, che Gesù Cristo ha ricevuto dalla Santissima sua Madre, che ha avuto durante sua vita, e sull'albero della Croce, e lo stesso che ha in Cielo (c).

D. E' dunque il Corpo e il Sangue vivo di Gesù Cristo, essendo Gesù Cristo vivo?

R. Sì certamente; e per questa ragione l' Eucaristia contiene non solamente il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo; ma ancora la sua Anima, e la sua Divinità. Imperocchè dopo la sua Risurrezione, il suo corpo è inseparabilmente unito alla sua anima; e il suo corpo e il suo sangue furono sempre, dopo la lor formazione, inseparabilmente uniti alla sua Divinità, come lo fu la sua anima. In conseguenza dov'è il corpo e il sangue di Gesù Cristo, ivi è altresì la sua anima, e la sua Divinità (d).

D. Il corpo e il sangue di Gesù Cristo sono tutto intieri sotto le specie del pane e del vino?

R. Sì, il suo corpo è tutto intero sotto le specie di ciascun pane; e quando si vien a spezzare l' Ostia, in qualunque numero di parti la si spezzi, è tutto intero sotto le specie di ciascuna parte. Di fatto allorchè il Sacerdote spezza un Ostia, non s' ha da credere che spezzi il corpo di Gesù Cristo; non ispezza altro che le specie del pane, e il corpo di Gesù Cristo ritrovasi intero sotto le specie di ciascuna parte. Lo stesso è del Sangue di Gesù Cristo, rispetto alle specie del vino (e).

D. Gesù Cristo ha dunque più corpi, poichè si trova nel medesimo tempo in più Ostie?

R. Nò. Gesù Cristo non ha più d'un corpo, ch'è il medesimo in Cielo e sulla terra nelle varie Ostie.

D. Come si può comprendere, che il medesimo e il solo corpo di Gesù Cristo sia insieme nel Cielo, e nella terra in tanti luoghi?

R. Questo è un mistero incomprensibile alla mente umana, ma cui noi dobbiamo credere per fede sopra la parola di Gesù Cristo (f).

D. Come si può in oltre comprendere, contenersi tutto intero il corpo di Gesù Cristo sotto le specie d' una sì piccola Ostia, e tutto il suo sangue sotto le specie di poche gocce di vino?

R. Questo è pure un mistero che non possiamo credere se non per fede. Gesù Cristo è realmente presente sopra l' Altare, nascosto sotto le specie del pane e del vino. Egli ce l' ha detto, e noi lo crediamo; ma spiegare un tal mistero, è una cosa aldisopra della mente umana, ed è una temerità l' intraprenderlo (g).

D. Se tutto il fin quì detto è vero, chi riceve solamente una piccola Ostia, o una porzioncella d' Ostia, non riceve dunque niente meno di chi riceve un' Ostia grande, ovvero molte Ostie insieme?

R. Senza dubbio; ed è parimenti vero, che chi si comunica sotto le sole specie

(a) *S. Chrys. hom. 30. in prodit. Judæ, & hom 2. in 2. Tim.*
(b) *S. Aug. serm. de Corp. Christi.*
(c) *Conc. Trid. Sess. XIII. de Euchar. c. 3. & can. 1.*
(d) *Idem ibid.*
(e) *Ibidem Can. 3.*
(f) *Ibid. c. 1.*
(g) *Vedi la sequenza che la Chiesa canta nella Messa del Corpus Domini.* Quel che non comprendete, quel che non vedete, una fede viva lo persuade, contro le leggi ordinarie della natura. *Vedi S. Joan. Damasc. l. 4. Orthod. fidei. c. 14.*

di pane, non riceve niente meno di chi ſi comunica ſotto le ſpezie di pane e ſotto quelle di vino; perchè ſiccome non v'è niente di più in una grande o in molte, che in una piccola Oſtia, non v'è pure niente di più nel Calice, che nell' Oſtia, e nell' Oſtia non v'è niente di più o di meno, che nel Calice (*a*).

D. Dal conſacrare, che fa il Sacerdote, ſeparatamente il corpo e il ſangue di Gesù Criſto, ne ſegue forſe, che il corpo e il ſangue ſieno infatti ſeparati, quello nell' Oſtia, e queſto nel Calice?

R. Nò; imperocchè ben è vero, che preciſamente per virtù delle parole Conſecratorie, nel Calice non v'è che il Sangue, e ſotto le ſpecie del pane che il Corpo di Gesù Criſto; ma come il Sangue di Gesù Criſto è inſeparabile dal ſuo Corpo, ch'è vivo, è neceſſario, che laddove è il ſangue, ivi ſia il ſuo corpo, e laddove è il ſuo corpo, ivi ſia il ſuo ſangue, e per la medeſima ragione la ſua anima, la ſua Divinità, e in una parola tutto Gesù Criſto (*b*).

D. Eſſendo Gesù Criſto realmente preſente nell'Eucariſtia, v'è dunque obbligo d'adorarvelo?

R. Indubitatamente ſarebbe un empietà il ricuſar di farlo; poichè Gesù è adorabile, e deve eſſer adorato ovunque egli è (*c*).

D. In ciò che ſi tocca, in ciò che ſi vede, s'adorano le ſpecie?

R. Nò; ſi adora Gesù Criſto ſotto le ſpecie; come i di lui Diſcepoli non adoravano i ſuoi abiti, ma la ſua perſona. Lo ſteſſo corpo e l'anima di Gesù Criſto non ſarebbero oggetto d'adorazione, ſe non foſſero apoſtaticamente uniti con la di lui Divinità, con la quale ſuſſiſtono in una ſola perſona.

D. E' lecito conſervare l'Eucariſtia nei Tabernacoli delle Chieſe?

R. Sì certamente. La Chieſa ha ſempre praticato queſt' uſo dai primi ſecoli, giuſta la teſtimonianza dei Santi Padri, e delle più antiche Liturgie, affinchè poſſano i fedeli andare ad ogni ora a rendere i loro omaggi a Gesù Criſto nel Sacramento dell' Altare, e ſi poſſa ancora, ſecondo il biſogno, amminiſtrare il Santo Viatico ai moribondi, e dare la comunion agl' infermi, che non poſſono portarſi alla Chieſa (*d*). Uſo della Chieſa, che dimoſtra la falſità dell' opinione dei Calviniſti, i quali pretendono, non eſſere il Corpo di Gesù Criſto nell' Eucariſtia, ſe non nell' iſtante che ſe ne fa uſo con la comunione.

D. Perchè s'eſpone alle volte il Santiſſimo Sacramento ſopra l'Altare?

R. Per rendere certe feſtività più ſolenni, mediante il concorſo dei Fedeli, che s'invitano in tal modo a venire ad adorar Gesù Criſto, la di cui divozione vien eccitata dalla veduta di quell' adorabile miſtero: ovvero per implorare la Divina miſericordia nei pubblici biſogni, preſentando a Dio quel prezioſo pegno della nuov' alleanza, che fece con gl' uomini. Si porta altreſì una volta all'anno il Corpo di Gesù Criſto per le principali ſtrade delle Città, per fargli una ſpecie di trionfo, in riſarcimento di tutte le irriverenze, commettono verſo d'eſſo in queſt'adorabile Sacramento tutti gli empj, e i malvagi Criſtiani; e affinchè diffonda le ſue grazie e benedizioni in tutti i luoghi, pe' quali paſſa, come faceva una volta a Geruſalemme (*e*).

Articolo VI.

Della Comunione.

D. Perchè Gesù Criſto ha iſtituito l' Eucariſtia ſotto forma d' alimento?

R. Per farci meglio comprendere l'intima unione, ch'egli contrae con noi per mezzo di queſto Sacramento, e quali effetti l'Eucariſtia produce in quelli, che la ricevono degnamente. Imperocchè 1. Non eſſendovi coſa che più uniſcaſi intimamente all'uomo quanto l' alimento, poichè diventa realmente parte di lui medeſimo, Gesù Criſto ha ſcelto queſta

(*a*) *Nella ſopraddetta ſequenza.* Spezzata ch'è l'Oſtia, credete ſenza eſitare, che ciaſcun frammento contiene quanto tutte le ſpecie intere.
(*b*) *Conc. Trid. Sect. XIII. cap.* 3.
(*c*) *Ibidem cap.* 5. *can.* 6.
(*d*) *Ibid. cap.* 6.
(*e*) *Ibid. cap.* 5.

forma, piuttoſtochè qualunque altra, per unirſi ſtrettamente a noi, in maniera che per tal via egli vive veramente in noi, e noi in eſſo (*a*). 2. Queſta forma d'alimento, dato da Gesù Criſto all' Eucariſtia, eſprime più perfettamente d' ogn' altra gli effetti, che in noi produce l' Eucariſtia. Di fatto, ſiccome l' alimento mantiene la vita del corpo, lo ſoſtiene, lo fortifica, e lo fa creſcere; ſimilmente l' Eucariſtia mantiene la vita ſpirituale dell' anima, la ſoſtiene, la fortifica, e l' accreſce (*b*).

D. Le ſpecie Sacramentali hanno facoltà d' alimentare anche il corpo?

R. Sì certamente, perchè Dio nell'Eucariſtia conſerva tutte le qualità ſenſibili, e tutti gli effetti eſteriori del pane e del vino; e veriſimilmente ha così fatto, affinchè non appariſca ſenſibilmente in queſto miſtero nulla di miracoloſo, e noi abbiamo il merito di crederlo ſolamente per fede.

D. Ricevendo noi l' Eucariſtia, quanto tempo dimora in noi il Corpo di Gesù Criſto?

R. Vi dimora finattantochè ſieno alterate le ſpecie.

D. Corre debito ai fedeli di ricevere il Sacramento dell' Eucariſtia?

R. Gesù Criſto ha detto: *Ve l' aſſicuro in verità, che ſe non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo, e non berete il ſuo Sangue, non avrete in voi la vita* (*c*): e la Chieſa ha ſempremmai preſe queſte parole per un precetto, che obbliga indiſpenſabilmente tutti i fedeli, che ne ſono capaci, a ricevere l' Eucariſtia almeno una volta all' anno, ſiccome l' ha ella ordinato (*d*). In conſeguenza di queſto medeſimo precetto coloro, i quali per propria colpa ſi rendono indegni di ricevere l' Eucariſtia almeno una volta all'anno, commettono un peccato di formale diſubbidienza a Gesù Criſto, e alla Chieſa; e ſono obbligati a porſi, mediante una pronta penitenza, nelle diſpoſizioni neceſſarie per riceverla.

D. Non è dunque permeſſo ad ognuno di ricevere l' Eucariſtia?

R. Nò. Anticamente la Chieſa amminiſtravala ai fanciulli prima dell' uſo della ragione; ma per buone ragioni ha dipoi riſtretta codeſta pratica; talmentechè non permette di ricevere l' Eucariſtia, che a quelli dei fedeli, che ſono capaci di conoſcere la grandezza e ſantità di queſto miſtero, e di diſcernere, come dice San Paolo, il Corpo di Gesù Criſto. Per queſta legge tutti quelli, che non hanno il libero uſo di loro ragione ſono eſcluſi dalla ſacra menſa, e ſi ammettono alla medeſima i giovani ſolamente all' età dei dieci o dodici anni, ovvero un poco più tardi, ſecondo che ſe ne moſtrano più o meno capaci (*e*).

D. Per ricevere degnamente l' Eucariſtia baſta agl' adulti d' avere il libero uſo di loro ragione?

R. Non baſta. Biſogna, dice San Paolo, che chi vuol riceverla, provi ſe ſteſſo (*f*): cioè che raccogliendoſi in ſe medeſimo eſamini attentamente il ſuo cuore, e le ſue diſpoſizioni, affinchè ſe ritrovaſi in eſſo qualche peccato, o qualche attacco al peccato, che lo renda agli occhi di Dio un oggetto d' ira, ſi converta prima di preſentarſi alla Sacra Menſa, con un

(*a*) *Conc. Trid. Sect. XIII. c. 2. S. Chryſoſt. hom. 60. ad Pop. Antioch. & 83. in Matth.* Sì, lui ſteſſo voi vedete, lui ſteſſo toccate, lui ſteſſo mangiate. Vi credereſte beati, voi dite, ſe vedeſte ſolamente la di lui veſte; ed ecco ch' egli ſi dà ſe ſteſſo a voi, acciocchè lo vediate, lo tocchiate, lo poſſediate dentro di voi medeſimo.... Guardate che onore vi fa, a qual convito v' invita! Quel medeſimo, che gli Angeli non mirano ſe non con un tremore riverenziale, ſerve a voi di nudrimento. Gli Angeli non poſſono ſoſtenere lo ſplendor balenante della ſua Maeſtà, ed egli viene ad unirſi a noi, acciocchè facciamo con eſſo un medeſimo corpo. Sì, noi ſiamo un medeſimo corpo, e una medeſima carne con Gesù Criſto. *Chi potrebbe, o mio Dio! eſprimere le voſtre divine maraviglie? chi potrebbe rendervi le dovute laudi!* Qual Paſtore ha giammai cibate le ſue pecore con le proprie ſue membra? Pur troppo s'uſa, che le Madri diano ad altri a nutricare i loro figliuoli; ma Gesù Criſto non ci tratta così; egli ci nutrica col proprio ſuo corpo, affine d' unirci intimamente e incorporarci con lui. *Idem hom. 45. in Joan. & 61. ad Pop. Antioch. S. Cyrill. Alexandr. l. 4. in Joan. c. 17. & l. 10. c. 13. & l. 11. c. 26.*

(*b*) *Conc. Florent. in decret. Eug. ad Armenos. S. Cyrill. Alex. lib. 4. in Joan. c. 17.*

(*c*) *Joan. VI. 54.*

(*d*) *Ved. i Comandamenti della Chieſa. Conc. Trid. Sect. XIII. c. 9.*

(*e*) *S. Aug. ad Boniface. com. haref. Pelag. Conc. Trid. Sect. 21. c. 4.*

(*f*) *1. Cor. XI. 28.*

ſince-

ſincero pentimento, e con un' umile confeſſione, per rientrare in grazia di Dio, mediante il Sacramento della Penitenza (*a*).

D. Non è dunque lecito di preſentarſi alla Sacra menſa in peccato mortale?

R. Nò certamente. Santo cotanto e formidabile è queſto miſtero, che ſarebbe anzi a deſiderarſi, che neſſuno vi ſi accoſtaſſe giammai col minimo peccato veniale, e col minimo attacco alle coſe del mondo; ma guai a coloro, che ardiſcono accoſtarviſi in peccato mortale. Più rei degli Ebrei, che fecero morir Gesù Criſto non conoſcendolo, lo crocifiggono nuovamente in ſe ſteſſi. Il loro misfatto va del pari con quello dell' infame Giuda; tradiſcono il loro Maeſtro, il loro Dio con un falſo bacio di pace. Profanano indegnamente il corpo e il ſangue di Gesù Criſto, calpeſtano il prezzo della Redenzione dell' Univerſo; tradiſcono Gesù Criſto, il Santo dei Santi; a Satanaſſo che abita in loro, e con un ſacrilegio sì enorme dano eglino ſteſſi l' ultima mano alla loro riprovazione. *Chiunque*, dice San Paolo, *mangia queſto pane, e beve il calice del Signore indegnamente, ſarà reo del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto... Beve e mangia il ſuo proprio giudizio* (*b*). In fatti la conſeguenza più comune di codeſto peccato è la cecità di mente, e la durezza di cuore, le quali conducono in ultimo all' impenitenza finale; e ciò bene ſpeſſo per via d' infermità corporali, e d' una morte precipitoſa, come dice nel medeſimo luogo San Paolo (*c*).

§. I.

Delle diſpoſizioni neceſſarie per ricevere la Comunione.

D. QUali ſono dunque le diſpoſizioni neceſſarie per ricevere la Comunione?

R. Ve ne ſono di due ſpezie; diſpoſizioni d' anima, e diſpoſizioni di corpo (*d*).

D. Quali ſono le diſpoſizioni dell' anima?

R. D' eſſere, in primo luogo, eſente d' ogni peccato mortale, e in grazia di Dio: lo che può darſi in due modi; ovvero allorchè ſi è conſervata l' innocenza battesimale, ovvero allorchè, mediante una ſincera penitenza de' proprj peccati, ſe n' è ottenuto il perdono nel Sacramento, ſtabilito da Gesù Criſto a codeſto fine. Queſto è lo ſtato di grazia, in cui biſogna eſſere per Comunicarſi, il quale è figurato nella parabola del Vangelo *per la veſte nuziale*, che biſognava aver indoſſo per preſentarſi al convito del Re (*e*). Sopra di che è d' uopo oſſervare, che qualche volta non baſta d' eſſerſi confeſſato, e d' aver anche ricevuto l' aſſoluzione; perchè ſe la confeſſione è ſtata ella ſteſſa per qualſiſia cauſa peccaminoſa, e l' aſſoluzione in conſeguenza nulla, ſi fa un nuovo ſacrilegio comunicandoſi. Biſogna dunque, che la penitenza ſia ſtata ſincera, biſogna pure che non ci reſti alcun dubbio fondato, nè alcun rimorſo legittimo di coſcienza.

2. Non baſta che l' anima noſtra ſia, per la grazia ſantificante, il tempio dello Spirito Santo, biſogna sforzarſi d' adornar queſto tempio con tutte le virtù criſtiane, per far del medeſimo un ſoggiorno, e come un tabernacolo degno di Gesù Criſto, che viene ad abitarvi. Biſogna ſoprattutto aver una fede viva della verità del miſtero dell' Eucariſtia; un ardente amore per Gesù Criſto, autore d' un sì gran benefizio; una profonda umiltà alla viſta del ſupremo Padrone del Cielo e della Terra, il quale ſi abbaſſa ſino a volerſi unire a noi così ſtrettamente; una ſanta premura di riceverlo, ſimile alla ſete d' un viandante riſcaldato, che ſmania dietro una ſorgente d' acqua viva; una tenera riconoſcenza per tant' amore e bon-

(*a*) *Theophilact. in C. 11. I. Cor.* Voi non avete altro giudice che voi medeſimo. A voi ſteſſo vi ſi raccomanda. Giudicatevi dunque voi ſteſſo, e ſcandagliate come va la voſtra coſcienza, e dipoi accoſtatevi alla Sacra Menſa, non già quando v' è una Solennità, ma allorachè vi crederete puro, e degno d' accoſtarvi. *S. Anſelm. nel medeſimo luogo di San Paolo. S. Aug. ſerm. 1. de tempore. S. Greg. M. l. 2. c. 1. in lib. 1. Reg.*

(*b*) *I. Cor. XI.* 30.

(*c*) *S. Baſil. ſerm. ſeu lib. 2. de Bapt. cap. 3. I. Cor. XI.* 29. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna, poichè diſonora il Corpo di Gesù Criſto; e per queſto vi ſono tra di voi molti deboli, ed infermi, e molti che muojono.

(*d*) *S. Joan. Damaſc. lib. 4. Orthodox. fidei. c. 14.*

(*e*) *Matth. XXII.* 11.

tà

tà per parte del medesimo Gesù Cristo (*a*).

D. Quali sono le disposizioni del corpo, necessarie per la Comunione?

R. 1. D'essere a digiuno dalla mezza notte, senz'aver trangugiata neppur una stilla d'acqua, se non fosse qualche goccia d'acqua mescolata a caso con la saliva nel lavarsi la bocca (*b*). Solamente gl'infermi, a' quali s'amministra il Viatico, sono dispensati da questa legge, a cagione della necessità dello stato loro; anzi per comun sentimento questa legge è di Tradizione Apostolica, e gli Apostoli la stabilirono per prevenire gli abusi, ai quali dava occasione la pratica contraria dei primi fedeli. Molte Chiese nondimeno conservarono per qualche tempo l'uso di dare la Comunione la sola sera del Giovedì Santo, mentre non si era a digiuno; ma è un molto tempo che hanno abolito codesta pratica, affine d'uniformarsi alla regola generale.

2. Bisogna comunicandosi esser vestito modestamente, non essendovi cosa più indecente, quanto portare fino a pie degli Altari, e alla mensa di Gesù Cristo, le immodestie, gli scandali, e le pompe del secolo. Bisogna aver tutto l'esterno composto e rispettoso; avrir mediocremente la bocca per ricevere il corpo di Gesù Cristo; innoltrare modestamente la lingua sopra il labbro inferiore, e inghiottir l'Ostia senza masticarla, nè tenerla a lungo in bocca.

Pratica altresì utilissima e commendabilissima è di prepararsi alla Comunione la vigilia col digiuno, con l'astinenza, o con qualche altra mortificazion corporale; col ritiro, con l'orazione, e con la privazione di qualunque piacere, anche lecito, che potesse appannare nel minimo punto la purezza d'anima e di corpo, che ricerca questo Sacramento. Ma per ben raccogliere da questo Sacramento i frutti, che vi sono annessi, è particolarmente necessario, che la Comunione sia corredata d'un fervoroso ringraziamento, il quale non consiste solamente in passar qualche tempo orando nella Chiesa, ma in santificare tutta la giornata con la fuga da ogni occupazione e assemblea profana, con l'orazione e 'l raccoglimento, e con tutte le sorte d'esercizj divoti e di carità.

D. Si può fare la Comunione due volte in un medesimo giorno?

R. Nò; non è permesso di comunicarsi con la Comunion Laica, che una sol volta al giorno. Io dico con la Comunion Laica; perchè i Sacerdoti, i quali hanno una particolar permissione di dire più d'una Messa in un medesimo giorno, hanno in conseguenza la permissione di Comunicarsi più volte in un giorno.

§. II.

Degli effetti della Comunione.

D. QUali sono gli effetti della Comunione?

R. Proprio è della Comunione, di dar la morte ai malvagi, dice la Chiesa, e la vita ai buoni: *Mors est malis, vita bonis*. Laonde gli effetti dell'Eucaristia sono proporzionati alle disposizioni, con le quali vien ricevuta. Se ricevendo l'Eucaristia voi siete già morto per il peccato, vi scavate voi stesso il proprio sepolcro, e date l'ultima mano alla vostra perdizione. Se siete già vivo per la grazia, l'Eucaristia fortifica in voi, e accresce la vita spirituale dell'anima, a proporzion del fervore, con cui la ricevete. Imperocchè non basta d'essere precisamente in grazia di Dio, ed esente da peccato mortale, per ritrare dalla Comunione tutti i frutti, ch'ella proccura. Se si è languido nel servizio di Dio; se si va alla sacra Mensa solamente per abito o per obbligo; se non vi si prepara se stesso con gli esercizj d'una fervente e coraggiosa pietà; se si conservano in cuore passioni umane, interessi d'amor proprio, ed attacchi che dispiacciono a Dio; non solamente non si ricava allora dalla Comunione quasi alcun frutto, ma bene spesso, per un giusto castigo di Dio sdegnato dell'abuso che si fa de' suoi doni, l'Eucaristia non produce che frutti di morte; vale a dire, che Dio ritirando le gra-

(*a*) *S. Chrysost. hom. 60. ad Pop. Antioch. & 83. in Matth. Vedi la 3. parte, Sezion IV. Cap. V.*

(*b*) *S. Aug. ep. ad Joan. c. 6.*

zie,

zie, che non concede che all'anime fedeli, e fervoroſe, ſi cade inſenſibilmente dalla tepidezza nel peccato, e nella diſgrazia di Dio.

Ma all'oppoſto l'Eucariſtia è una ſorgente ineſauſta di beni per quelli, che ricevonla con fervore. Ella gli uniſce intimamente a Gesù Criſto, che vive ed abita in eſſi con tutti i teſori della ſua grazia (*a*). Ella nutre la pietà, anima il fervore, diſtacca dai beni terreni, fortifica contro le tentazioni, ammorza il fuoco delle paſſioni; indeboliſce le cattive inclinazioni, riſana tutte le piaghe e debolezze dell' anima, aſſicurandola d' una immortal beatitudine a norma della promeſſa di Gesù Criſto.

§. III.

Della frequenza della Comunione.

D. CHe regola s' ha da ſeguire per ricevere più o meno ſpeſſo queſt' Auguſto Sacramento?

R. 1. Il partito più ſicuro è di riportarſi ſopra di ciò al parere d' un Confeſſore prudente e dotto, il quale conoſca a fondo le diſpoſizioni del noſtro cuore. 2. Il detto poco fa quì ſopra le diſpoſizioni, che queſto Sacramento ricerca, può ſervire di regola, e ai Confeſſori per permettere o negare ai lor penitenti l' uſo frequente della Comunione, e ai penitenti per giudicare ſe ſono nelle diſpoſizioni, convenienti per partecipare frequentemente di queſto ſanto miſtero. V' è in oltre una regola generale, che può ſeguirſi per fare in queſto propoſito un giuſto diſcernimento: ed è, allorchè l' uſo della Comunione produce, in quei che la ricevono, frutti reali e ſenſibili, quand' anche codeſti frutti foſſero un poco lenti a farſi ſentire. Imperocchè in tal caſo non v' è coſa più utile, che di ricorrere frequentemente a codeſto rimedio, per ajutare la noſtra debolezza, e per fortificarci ſempre più nelle vie della criſtiana perfezione. Ma allorchè non ſi accorge, che la Comunione produca alcun frutto ſenſibile, è ſegno che uno non vi ſi accoſta con troppa diſpoſizione. In tal caſo è molto pericoloſo il familiarizarſi, per così dire, con un miſtero così tremendo; e coloro, i quali atteſo lo ſtato o la regola loro ſono obbligati di comunicarſi ſpeſſo, come gli Eccleſiaſtici, e coloro che ſono impegnati nello ſtato Religioſo, hanno tutto a temere, ſe non s' affaticano ad acquiſtare le diſpoſizioni, che ricerca l' uſo frequente di queſto Sacramento.

D. È bene il privarſi, per riverenza, dell' uſo frequente della Comunione?

R. Queſta è una pratica grandemente ſoggetta all' illuſione, ed altro bene ſpeſſo non è, che un velo d' ipocriſia, o di volontaria pigrizia. Due ſorte dunque di ſtati, o di perſone, biſogna diſtinguere. 1. Alloracchè non ſi hanno le diſpoſizioni ſufficienti per Comunicarſi ſpeſſo, non v' è queſtione in tal caſo di farſi un merito d' allontanarſi dalla ſacra Menſa per riverenza; perchè ſarebbe temeraria coſa e pericoloſa, conforme a ciò che s' è poco fa detto, d' accoſtarſi ſpeſſo alla medeſima. Biſogna dunque allora penſar piuttoſto a renderſene meno indegno, affaticandoſi con la grazia di Dio ad uſcire dallo ſtato di tepidezza, in cui ſi languiſce, e quando ſi principia ad affaticarviſi ſinceramente e con coraggio, invece d' allontanarſi dalla Comunione per riverenza, è d' ordinario a propoſito di ricorrervi ſpeſſo con fiducia, per ricavarne forze capaci d' ajutare la noſtra debolezza. 2. Quanto a coloro che ſono in diſpoſizioni abbaſtanza ſante per communicarſi ſpeſſo, la pratica di privarſi della Comunione per riverenza può qualchevolta eſſer buona per pochi giorni, quando un ſaggio Direttore giudica ciò a propoſito per prevenire il diſguſto, o per accreſcere la vivacità del deſiderio; ma ſe ſi eſtende codeſta pratica fino ad uno o più meſi interi, ella è comunemente una pura illuſione. Imperocchè una Comunione fatta bene ci diſpone a far la ſeguente ancora meglio. La riverenza, che da noi eſige Gesù Criſto, e che a lui piace, non è una riverenza che ci allontani dalla ſua Perſona, mentre egli ſteſſo ci chiama con una premura cotanto benigna; è una riverenza meſcolata d' amore e di fiducia, la quale deve eccitarci ad andare a lui, purchè lo

(*a*) *Joan. VI. 57.* Quegli che mangia la mia carne e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io in eſſo

facciamo con una profonda umiltà alla vista della noſtra indignitade.

§. IV.

Della Comunione Spirituale.

D. CHe coſa è Comunione Spirituale, ovvero Comunicarſi ſpiritualmente?

R. Il Concilio di Trento diſtingue con i Santi Padri coloro, che ſi comunicano ſoltanto ſacramentalmente, cioè i peccatori che ſi comunicano indegnamente, o ſia in iſtato di peccato mortale; coloro che ſi comunicano ſacramentalmente e ſpiritualmente, cioè quelli che comunicandoſi con ſante diſpoſizioni, ricevono il Sacramento, e i frutti ſpirituali che il medeſimo produce; e finalmente coloro, che ſi comunicano ſoltanto ſpiritualmente, cioè quelli, i quali ſenza ricevere il Sacramento, non laſciano di riceverne i frutti, per un effetto de' loro ſanti deſiderj, e d' una fede viva animata dalla carità (*a*). Laonde comunicarſi ſpiritualmente è, quando non potendo alcuno ricevere il Sacramento, e deſiderando ardentemente di riceverne i frutti, che dimanda a Dio con fiducia e fervore, di fatto li riceve. Imperocchè quantunque Gesù Criſto, per applicare a noi i meriti di ſua Paſſione, abbia iſtituiti dei ſegni ſenſibili, è tuttavia padrone di applicarceli ſenza ſegno alcuno eſteriore; e lo fa allorachè i noſtri deſiderj, animati dalla Fede, dalla Speranza, e dalla Carità, ſono a ſufficienza ardenti per eſſere eſauditi. E per queſto, per ſanare gl' infermi, qualche volta Gesù Criſto li toccava, e andava in loro Caſa, ſiccome andò da San Pietro; e qualche volta, per far conoſcere il pregio della fede e de' deſiderj loro, li ſanava ſenza entrare nella loro Caſa, ſiccome fece riguardo al Centurione.

§. V.

Della Comunione ſotto una ſola Specie.

D. AVendo Gesù Criſto inſtituito il Sacramento dell' Eucariſtia ſotto due Specie, non hanno obbligo tutti i fedeli di comunicarſi ſotto ambe le Specie?

R. Nò; perchè Gesù Criſto inſtituì le due Specie come neceſſarie, ſolamente per il Sacrifizio, e non per la Comunione; dal che deriva, che i Sacerdoti, celebrando la Meſſa, ſono infatti obbligati a comunicarſi ſotto le due Specie, ma non già i ſemplici fedeli, e neppure i Sacerdoti, allorchè non offrono il Santo Sacrifizio.

D. Qual era ſopra di ciò l' uſo dei primi ſecoli della Chieſa?

R. Nei primi ſecoli, allorchè i fedeli congregati per il Sacrifizio, partecipavano ſecondo il coſtume del Sacramento dell' Eucariſtia, la ricevevano comunemente ſotto ambe le Specie, eccetto i fanciulli, a' quali non veniva amminiſtrato, che ſotto le Specie del Vino, e in altre Chieſe ſotto quelle del Pane, e qualche volta ſotto la Specie del Pane inzuppato in quella del vino: ma quando nei tempi di perſecuzione i fedeli portavano in loro Caſa l'Eucariſtia per comunicarſi in ſegreto, veniva loro confidata ſotto le ſole Specie del Pane, e in conſeguenza ſi comunicavano allora ſotto una ſola Specie. Si uſava pure di non dare il Viatico ai moribondi, che ſotto la Specie del Pane. Tale era ancora la Comunione dei Fedeli; e degli ſteſſi Sacerdoti nelle Meſſe, che ſi chiamavano dei *doni preſantificati*; Meſſe che ſi celebravano con i doni già conſecrati la vigilia, ovvero prima. Imperocchè come le Specie del Vino ſono ſoggette a corromperſi facilmente, ſi cuſtodivano di raro le Specie del Vino: talmentechè in codeſte Meſſe i Sacerdoti e il Popolo ſi comunicavano ſotto la ſola Specie del Pane. Queſta è ancora al preſente la pratica della Chieſa Orientale nei giorni del Digiuno Quareſimale; e la Chieſa Latina ne ha pure un eſempio nella Meſſa del Venerdì Santo. Non ſi può adunque dubitare, che la Chieſa non ſia ſtata perſuaſa, non aver Gesù Criſto fatto precetto di comunicarſi ſotto ambe le Specie, e non aver eſſa ſempre riguardato come una coſa indifferente, quanto ai frutti ed effetti del Sacramento, il comunicarſi ſotto una ſola, o ſotto ambe inſieme le Specie (*b*).

(*a*) *Conc. Trid. Seſſ. XIII. cap.* 8.
(*b*) *Vedi Bellarm. de Sacram. Euchar. tom.* 3. *Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt. lib. IV. c. XXIV.*

D. Perchè dunque la Chieſa ha riſtretta da gran tempo la Comunion laica alla ſola Specie del Pane?

R. Come l'uſo della Comunione ſotto ambedue le Specie è ſoggetto a molti inconvenienti, perchè non poche Perſone hanno un' avverſion naturale al Vino, perchè è facile di ſpanderne, perchè le Specie del Vino ſi corrompono con facilità e non poſſono conſervarſi, perchè ſpeſſe volte, come nelle Comunioni Paſquali, ne biſognava una troppo gran quantità, ch' era d' imbroglio particolarmente nelle Provincie, dove il Vino è raro; codeſto uſo s' è abolito a poco a poco da ſe, ſenza che i fedeli ne mormoraſſero; e non ſi parlava quaſi più d' eſſo da dugento e più anni, quando al principio del quindiceſimo ſecolo Giovanni Hus riſvegliò in tal propoſito grandi turbolenze nel Regno di Boemia, perſuadendo ai fedeli, eſſer neceſſario l' uſo del calice. A queſt' errore s' oppoſe la Chieſa, e per arreſtarne il progreſſo, il Concilio di Coſtanza ordinò, che ſecondo l' uſo allora invalſo, la Comunion laica non più ſi faceſſe, che ſotto le ſole Specie del Pane. Il Concilio di Trento confermò in progreſſo il Decreto di quello di Coſtanza, laſciando nondimeno al Papa la libertà di permettere con prudenza l' uſo del calice ai Popoli, nei luoghi che giudicaſſe a propoſito. Queſt' uſo fu in fatti permeſſo in alcuni luoghi d' Alemagna, con condizione, che quelli i quali ne goderebbero, dichiaraſſero comunicandoſi, che non ſi riceveva ſotto una ſola Specie niente meno, di quello che ſi riceveva ſotto ambedue: ma codeſta condiſcendenza, lungi di ricondurre gli ſpiriti alla Cattolica unità ſopra cert' altri punti, come ſi era ſperato, non ſervì che a renderli più indocili; dimodochè tutta la Chieſa Cattolica ha dopo tal tempo regolata la ſua pratica ſopra il Decreto del Concilio di Coſtanza (*a*). Conſervaſi ad ogni modo ancora dei veſtigj dell' uſo antico in alcune Chieſe particolari, dove i Diaconi e Suddiaconi, che ſervono a certe Meſſe ſolenni, vi ſi comunicano ſotto ambedue le Specie. Si è in oltre laſciato godere queſto privilegio ad altre Perſone particolari, anche laiche, in certe occaſioni, come ai Re di Francia nel giorno della loro Conſacrazione.

Degli errori oppoſti alla Dottrina precedente.

D. Quali ſono gli Eretici, che impugnarono la Dottrina Cattolica ſopra l'Eucariſtia?

R. Si potrebbe aſſolutamente contare per i primi nemici del Miſtero dell'Eucariſtia i Diſcepoli di *Simon Mago*, di *Menandro*, ed alcuni altri antichi Eretici: ma è vero che attaccavano l' Eucariſtia ſoltanto indirettamente, in quanto negavano l'Incarnazione del Verbo. Alcuni Autori meno antichi ſi ſono pure ſforzati di render dubbioſa la Dottrina Cattolica ſopra l'Eucariſtia, come un certo *Giovanni Scoto* al tempo di Carlomagno, e *Bertramo* verſo la fine del nono ſecolo. Ma *Berengario* propriamente, Archidiacono d' Angers, nell' undecimo ſecolo fu il primo ardito ad attaccare apertamente e direttamente queſto miſtero, ſoſtenendo, nell' Eucariſtia non eſſervi il Corpo di Gesù Criſto, del quale n' era ella ſolamente il ſegno; dimodochè biſogna riſguardarlo come il padre di tutti i *Sacramentarj* de' noſtri giorni. Obbligato egli a ritrattarſi, confeſsò in progreſſo, eſſervi veramente nell' Eucariſtia il corpo di Gesù Criſto, ma preteſe che vi foſſe inſieme col pane e col vino: errore adottato dai *Luterani*.

L'empietà di Berengario ha ritrovato col corſo del tempo pur troppi imitatori. *Tanchelino* trattò l' Eucariſtia da Sacramento inutile, e *Pietro di Bruis* da ſuperſtizione. I *Valdeſi*, gli *Albigeſi*, e *Wicleffo* non riguardarono l' Eucariſtia, ſe non come figura del Corpo di Gesù Criſto; e preteſero che foſſe d' uopo conſacrarla ſopra una menſa comune con parole di lingua volgare. *Lutero*, non avendo ardire di negar aſſolutamente la verità del miſtero dell' Eucariſtia, ſoſtenne almeno l' *Impanazione*, cioè che il pane e 'l vino reſtavano nell' Eucariſtia inſieme col corpo e ſangue di Gesù Criſto, e che non ſuccedeva alcuna tranſuſtanziazione. Introduſſe pure la Comunione ſotto am-

(*a*) *Bellarm. de Sacram. Euchar. tom. 3. lib. 4. Conc. Conſtant. Sect. 13. Conc. Trid. Sect. 21. can.* bère

bedue le ſpecie. Ma molti de' ſuoi Diſcepoli, più ancora temerarj del loro maeſtro, negarono aſſolutamente la preſenza reale del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto, e conſiderarono l'Eucariſtia come una ſemplice figura, *Carloſtadio* tra gl' altri e *Zuinglio*. *Calvino* e tutti i ſuoi Seguaci hanno pure abbracciato codeſto errore con ſmania, e non arroſſiſcono di ſoſtenere contro l' evidenza e 'l buon diſcorſo, che le parole, *queſto è il mio corpo*, ſignificano, *queſto è la figura del mio corpo*. Coſtoro vogliono pure la Comunione ſotto ambedue le ſpecie, come gli *Uſſiti*; aggiungendo che, quantunque il Corpo di Gesù Criſto non ſia realmente preſente nell' Eucariſtia, quelli ad ogni modo che ſi comunicano, non laſciano di riceverlo per via della fede; ma che non è ricevuto ſe non per la fede: talmente chè quelli che non hanno la fede, e che ſi comunicano indegnamente, non ricevono altro che i ſimboli o la figura del Corpo di Gesù Criſto, e non lo ſteſſo ſuo Corpo. E ſopra tali principj non vogliono, che ſecondo la pratica della Chieſa Cattolica, ſi adori, nè ſi conſervi l' Eucariſtia.

ARTICOLO VII.

Eſpoſizione della Dottrina della Chieſa ſopra l' Eucariſtia, conſiderata come Sacrifizio.

§. I.

Del Sacrifizio in Generale.

D. Coſa è l' Eucariſtia, conſiderata come Sacrifizio?

R. E' il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto ſotto le ſpecie del pane e del vino, che Gesù Criſto medeſimo, e tutta la Chieſa con lui, fa a Dio pel miniſtero dei Sacerdoti per tutti i fedeli viventi, e per quelli che penano nel Purgatorio (*a*).

D. Che coſa è Sacrifizio?

R. Queſta voce in generale ha molte ſignificazioni, e ſi eſtende a tutte le azioni religioſe: e in queſto ſenſo nella Sacra Scrittura, l'orazione, le laudi di Dio, e tutte le opere buone ſono chiamate ſacrifizj. Ma nel ſenſo proprio di queſta voce, il Sacrifizio è un azion religioſa d' una ſpecie particolare: è l'offerta, e l'immolazione fatta a Dio d' una coſa eſterna e ſenſibile da un legittimo Miniſtro, per riconoſcere l' aſſoluto ſuo dominio, e umiliandoſi ſotto il ſupremo potere attrarre gli effetti di ſua miſericordia.

D. V' è biſogno, che queſta *offerta ſia d' una coſa eſterna e ſenſibile?*

R. Sì, ciò è neceſſario per fare un vero Sacrifizio, nel ſenſo proprio di queſta voce, ſiccome noi l' intendiamo in queſto luogo. Imperocchè ſi può certo fare a Dio un Sacrifizio puramente ſpirituale d' una coſa interna e inſenſibile, come delle facoltà dell' anima noſtra, e delle noſtre paſſioni; ma quì ſi tratta d' un vero Sacrifizio propriamente detto, e in conſeguenza del Sacrifizio d' una coſa eſterna e ſenſibile, quali ſono eſempligrazia le primizie dei frutti della terra, e gli animali (*b*).

D. Che qualità ha da avere una coſa, per eſſere una legittima materia d' offerta?

R. Ella dev' eſſere prezioſa, ovvero miſterioſa: prezioſa, cioè di qualche valore; eſſendo manifeſto che non conviene offerire a Dio una coſa vile e ſpregevole, e neppure tralle coſe prezioſe quella che lo foſſe meno, come la peggior pecora d' una greggia, o il più triſto manipolo d'una meſſe. Sono ſtate ad ogni modo delle volte offerite a Dio coſe di niun valore, come nell' antica Legge, il paſſero che ſi laſciava fuggire: ma tali coſe erano miſterioſe, cioè ſignificavano qualche miſtero, ſiccome tutti i Sacrifizj dell' antica Legge. Si può anche credere, non eſſere ciò allora tanto un ſacrifizio, quanto una cerimonia religioſa.

D. In che modo la coſa offerta vien *immolata a Dio?*

R. E' immolata per una mutazione ſenſibile, che ſi fa in eſſa, la quale conſiſte il più comunemente nella ſteſſa deſtruzione della coſa offerta, ſiccome accadeva nei Sacrifizj degli animali, i quali ve-

(*a*) *Trid. Sect. 22. de Sacrif. Miſſæ c. 1.*

(*b*) *S. Aug. lib. X. de Civit. Dei c. 5.*

nivano ſcannati, bruciati, e in parte mangiati (*a*).

D. Come ſi chiama la coſa *immolata?*

R. Chiamaſi *Vittima*, ovvero *Oſtia*; ma il nome di *Vittima* conviene ſoltanto alle coſe animate, laddove il nome d' *Oſtia* è comune alle animate, e alle inanimate.

D. Perchè dite, che queſta immolazione *è fatta a Dio*?

R. Perchè non ſi può offerir Sacrifizio, che a Dio ſolo. Offerirne ad ogni altro che a Dio, è un abominevole empietà: imperocchè eſſendo il Sacrifizio un atteſtato pubblico del culto, che ſi deve al ſupremo Eſſere, il rendere queſto atteſtato ad ogni altro che a Dio, è un non riconoſcere la ſua ſovranità; è un attribuire a creature gli onori della Divinità, e la Divinità ſteſſa. Laonde i Demonj, dopo aver ſedotto i popoli, facendoſi riguardar come Dei, non hanno mancato d' eſigere Sacrifizj, come il contraſſegno d' un culto Supremo (*b*).

D. Perchè fa di meſtiere, che la Vittima ſia immolata da un *legittimo Miniſtro?*

R. Perchè un azion ſolenne di Religione, fatta a nome di tutti, o almeno di molti, non ha da eſſer fatta che da Miniſtri ſcelti e ſtabiliti per tal effetto. Noi veggiamo, che gli ſteſſi Infedeli avevano i loro Sacerdoti e Sacrificanti: ma per parlar ſolamente dei Sacrifizj legittimi, è vero, che ne' primi ſecoli del mondo ſembra che tutti i figliuoli d' Adamo foſſero Sacrificanti; dacchè nondimeno gli uomini principiarono a moltiplicarſi, credeſi che codeſta qualità ſia ſtata riſerbata ai ſoli capi di famiglia; ed anche veriſimilmente come tali, Caino ed Abele avevano il diritto di ſacrificare, perchè erano in effetto deſtinati a diventar capi di famiglia e di nazione. Nella Legge Scritta la qualità di Sacrificante fu attribuita ad Aronne, e ai ſoli ſuoi diſcendenti, eſcluſivamente ad ogni altro: e nella Legge nuova Gesù Criſto ha pure ſtabiliti Miniſtri e Sacerdoti, come diremo altrove più diffuſamente (*c*).

D. Come ſi chiamano i Miniſtri del Sacrifizio?

R. Si chiamano Sacrificanti, Sacerdoti, e Pontefici; ma il nome di Pontefice non ſi dà, che a chi ha un rango, e una podeſtà eminente al di ſopra dei ſemplici Sacerdoti; e quello di Sommo Pontefice non ſi dà ſimilmente, ſe non a quello che ha un rango, e una podeſtà eminente, al diſopra dei ſemplici Pontefici.

D. In che modo col Sacrifizio ſi riconoſce il dominio aſſoluto di Dio, ec.?

R. Perchè l' azion eſteriore del Sacrifizio eſprime un tal ſentimento interiore. Imperocchè ſe ſi offre ed immola a Dio una Vittima, o un'Oſtia, ſi fa per eſprimere in una guiſa ſenſibile, che ſi offre in tal modo ſe medeſimo a Dio, come al padrone aſſoluto della vita e della morte, e che ſi riconoſce, che a lui appartiene ogni coſa, come a Signor ſupremo di tutte le creature. Si umilia in tal forma ſe ſteſſo alla viſta della ſuprema di lui potenza, e per codeſto ſtato d'abbaſſamento, in cui l' uomo ſi pone, ſi placa il di lui ſdegno, e ſi attraggono gli effetti della ſua bontà e miſericordia.

D. E' dunque d'uopo, che il Sacrifizio, eſteriore ſia accompagnato da queſta oblazione interiore?

R. Sì certamente; altrimenti il Sacrifizio non è altro per dir così, che un' opera morta, e non può eſſer grato a Dio. Riſpetto a noi, non ſono a lui grati i Sacrifizj, nè gli olocauſti in ſe ſteſſi: il Sacrifizio che gli piace è *uno ſpirito ſorpreſo d' una ſalutare inquietudine alla viſta de' proprj peccati; un cuor contrito ed umiliato* (*d*); un cuore che ſi conſacra interamente ad eſſo, per ſervirlo e amarlo eternamente. *Il Sacrifizio viſibile*, dice Sant' Agoſtino, *dev' eſſere il ſegno del ſacrifizio interiore e inviſibile* (*e*).

(*a*) *S. Chryſoſt. & Theophil. in c.* 10. *Hebr.*

(*b*) *Exod. XXII.* 19. Chi offre Sacrifizj a qualche altro Dio, fuorchè al ſolo Dio, ſarà meſſo a morte. *S. Aug. l.* 10. *de Civit. Dei c.* 4. Chi s'è mai immaginato di ſacrificare a qualche altro, fuorchè a quello che ha riconoſciuto per Dio, ovvero che ha creduto e ſi è figurato tale?

(*c*) *Hebr. V.* 1. Qualunque Pontefice aſſunto fra gli uomini, è ſtabilito per gli uomini nelle coſe, che hanno rapporto a Dio, affin d' offerire doni e ſacrifizj per i peccati. *Vedi Bellarm. de Sacram. Euchar. lib. V. c.* 2. *tom.* 3. *n.* 27.

(*d*) *Pſal. L.* 19.

(*e*) *S. Aug. lib.* 10. *de Civit. Dei c.* 4.

§. II.

Dei Sacrifizj anteriori a quello di Gesù Cristo.

D. FUronvi nella legge di Natura, e nella Scritta, diverse sorte di Sacrifizj?

R. Sì certamente; perchè 1. distinguevansi i Sacrifizj *Cruenti*, e i Sacrifizj *Incruenti*. I primi erano quelli, ne' quali si spargeva sangue scannando gli animali: e i secondi quelli, che si facevano senza effusione di sangue, come quello di Melchisedecco, il quale offerì pane e vino, l'altro che facevano gli Ebrei dell' ariete esploratore, che si mandava nel diserto, e del passero che si lasciava fuggire. 2. Siccome il fine di tutti i Sacrifizj si riduce a tre cose, che sono 1. d'onorare la suprema Maestà di Dio; 2. di ringraziare Iddio delle sue grazie, e di chiedergliene di nuove; 3. di placar la sua collera, e d' arrestare gli effetti di sua vendetta: v' erano parimenti tre sorte di Sacrifizj, ciascun de' quali aveva per principal oggetto uno dei sopradetti tre fini. 1. L' *Olocausto*, ch' era principalmente istituito per rendere alla Suprema Maestà di Dio un omaggio più perfetto: e questo sacrifizio era differente dagli altri in questo, che negli altri i Sacerdoti, dopo aver bruciata una portion della vittima sopra l'Altare, ne riservavano l'altra porzione, quale mangiavano sia soli, sia insieme col popolo, ovvero abbrucciavano in altro luogo; laddove negli Olocausti tutta la vittima era abbruciata, e consumata interamente dal fuoco sopra l'Altare, per rappresentare un omaggio più perfetto (*a*). 2. Il sacrifizio dell' *Ostia Pacifica*, ch' era principalmente istituito per dimandare a Dio grazie, ovvero per ringraziarlo delle ricevute (*b*). 3. Il Sacrifizio *per il peccato*, il principal oggetto del quale era di placare lo sdegno di Dio, e d' espiare i peccati commessi (*c*).

D. Che virtù avevano i Sacrifizj della Legge naturale, e della scritta?

R. Rendevano Dio favorevole agl' uomini, non per propria loro virtù, come fa il Sacrifizio della legge nuova, ma per le buone disposizioni di quelli, che li offerivano, unite alla fede del Redentore, il di cui sacrifizio, figurato dai sacrifizj antichi, doveva e poteva esso solo riconciliare Dio con gli uomini. Quindi è d' uopo osservare, che i sacrifizj antichi non aprivano agl' uomini la porta del Cielo, come fa quello della nuova Legge, poichè è stato necessario, che i giusti dell' antico Testamento aspettassero, per aver ingresso nel Cielo, la consummazione del Sacrifizio di Gesù Cristo (*d*).

D. Quali erano le cerimonie dei sopraddetti Sacrifizj, e qual è il loro rapporto a quello di Gesù Cristo?

R. Come il racconto distinto ne sarebbe troppo lungo, e che la natura della presente opera non lo esige, così ci contentaremo di riferire le principali cerimonie, che hanno una relazione più sensibile al Sacrifizio della Legge nuova.

I Sacrifizj cruenti erano figure del Sacrifizio del Calvario, dove Gesù Cristo si è immolato come una vittima, ed ha sparso il suo sangue per tutti gl'uomini. I Sacrifizj incruenti erano figure del Sacrifizio della Messa, che si fa senza effusione di sangue. Gli Olocausti rappresentavano pure il sacrifizio di Gesù Cristo, in quanto s' è immolato tutto intero per noi. I Sacrifizj dell'Ostia pacifica, e quelli che s' offerivano per i peccati, erano parimente figura di quello del Calvario, e di quello che offresi giornalmente per render grazie a Dio, per ottenerne nuovi favori, e per l' espiazion de' peccati. Coloro, i quali offerivano il Sacrifizio, mettevano la mano sulla testa della vittima, per dinotare che sostituivano quella invece loro, e la caricavano così di tutti i loro peccati: lo che significava, che Dio doveva caricare di tutte le nostre iniquità il figliuol suo Gesù Cristo,

(*a*) *V. Levit. I.*
(*b*) *Ibid. III.*
(*c*) *Ibid. IV.*

(*d*) *Heb. X. 4.* E' impossibile che il sangue dei tori e degli arieti scancelli i peccati.

e quin-

e quindi ſoſtituendolo in vece noſtra, darlo in mano alla morte per noi; e l'iſteſſa coſa fanno ancora i Sacerdoti nella Meſſa, allorchè mettono le mani ſopra i doni, prima di conſacrarli. Spargevano i Sacerdoti il ſangue delle vittime attorno all' altare, per rappreſentare il ſangue, del quale Gesù Criſto doveva irrigare il Calvario. Qualche volta ſi abbrucciava la vittima in altro luogo, per dinotare che Gesù Criſto doveva patire fuori della città di Geruſalemme. Qualche volta pure la vittima era immolata in preſenza di tutto il popolo, per ſignificare, che Gesù Criſto doveva patire la morte in preſenza di tutto il popolo Ebreo. Nel Sacrifizio ſolenne, ch' era offerto una ſol volta all'anno dal ſolo ſommo Pontefice, dopo aver immolata la vittima, il ſommo Pontefice paſſando nella prima parte del Santuario, penetrava il velo, figura di Gesù Criſto nella ſua carne, ſecondo San Paolo; e di là entrava nel Santo de' Santi, immagine del Cielo, portando ſeco il ſangue delle vittime, per offerirlo a Dio. Ora tutto queſto ſignificava, che Gesù Criſto togliendo con la ſua morte il velo, che chiudeva l'ingreſſo del Cielo, v' entrarebbe una volta per tutte, per ivi offerire continuamente a Dio il ſangue, che aveva verſato per noi. Nei Sacrifizj, che s' offerivano per i peccati, gli offerenti non mangiavano punto la vittima, per dinotare che i peccatori non dovevano partecipare, mediante la Comunione, del Sacrifizio della nuova Legge. Ma d'uopo è oſſervare, che gli antichi Sacrifizj erano così imperfetti, che ciaſcuno d' eſſi non poteva rappreſentare quello della nuova Legge, ſe non in qualche parte, e che ſolamente in tutti inſieme ſi ritrova una figura compita del ſacrifizio di Gesù Criſto (*a*).

§ III.

Del Sacrifizio di Gesù Criſto ſopra la Croce.

D. DAl fin onora detto ne ſegue forſe, che il Sacrifizio di Gesù Criſto ſopra la Croce, ſia un vero Sacrifizio?

R. Sì certamente; imperocchè 1. in quell' azione la Croce fu l' Altare del Sacrifizio; lo ſteſſo Gesù Criſto fu la vittima, eſſendoſi volontariamente offerto per noi al Padre; egli ne fu pure il Miniſtro, e il ſolo Sacerdote, poichè per ſuo ſolo conſenſo ſi laſciò immolare, o piuttoſto s'immolò egli ſteſſo (*b*); e così reſe alla Maeſtà Divina l' omaggio e la gloria debita, eſpiò tutti i peccati degl' uomini, attraſſe ſopra d' eſſi gli effetti della divina Miſericordia, e mediante una ſola oblazione, conſumò per ſempre, dice San Paolo, la grand'opera della ſantificazione degli uomini (*c*).

2. Non ſolamente quello della Croce è un vero ſacrifizio, ma l' unico ſacrifizio che poteſſe placare Iddio, e redimere gl' uomini. Di fatto tutti quelli che il precedettero, non furono che l' ombra e la figura imperfetta del medeſimo, che non potevano piacere a Dio, ſe non per il rapporto che avevano a quello di Gesù Criſto; e lo ſteſſo ſacrifizio della Meſſa non è altro, che il ſacrifizio della Croce, rinnovato ſopra l' Altare in un modo incruento. Ecco come ha da eſſer intela tutta queſta dottrina.

Eſſendo tutti gl' uomini divenuti peccatori, e quindi un oggetto d' odio agl' occhi di Dio, ci voleva un ſacrifizio per placare l' ira divina, e riconciliare gli uomini a Dio. Ma che ſacrifizio potevano gl' uomini offerire, che poteſſe diſarmar il ſuo ſdegno? Tutto il ſangue di molti milioni di vittime non era capace di ſcancellare un ſolo peccato. Quando al ſangue delle vittime aveſſero gl' uomini ag-

(*a*) *S. Joan. Chryſoſt. in Pſ. 95.* V' erano nell' antica Legge un grandiſſimo numero di ſacrifizj, ai quali la nuova ha ſupplito con uno, ſoſtituendo la vera Oſtia a tutte le figure, che la rappreſentavano. *S. Leo M. Serm. 8. de Paſſ. Domini*. Dappoichè ceſsò la diverſità dei ſacrifizi carnali, l'offerta del Corpo e del Sangue voſtro adorabile comprende ella ſola tutte le differenze degli antichi ſacrifizj.

(*b*) *Iſa. LIII. 7.* E' ſtato offerito perchè lo volle egli ſteſſo. *Joan. V. 18.*

(*c*) *Heb. X. 14. Vedi Bellarm. tom. 3. de Sacram. Euch. lib. V. c. 3.*

giunte più lacrime, di quel che sieno gocce d'acqua in mare, la giustizia divina non poteva esser ancora soddisfatta (*a*). Ci voleva un sacrifizio di prezzo infinito; e per offerire un tal sacrifizio il Figliuolo di Dio acconsentì di vestire la nostra umanità, per servirci lui stesso di Sacerdote e di Vittima, ed espiare i nostri peccati mediante il sacrifizio della sua vita mortale sull'albero della Croce. Questa gran verità è mirabilmente bene spiegata da San Paolo nel capo decimo della sua Pistola agli Ebrei.

L'antica Legge, dic' egli, *non avendo che l' ombra dei beni avvenire ..... non può giammai per quelle vittime che s' offrono ogn' anno, santificare coloro, che s' accostano all' Altare .... Così è impossibile, che i peccati sieno scancellati col sangue dei tori e degli arieti. Per questo il Figliuolo di Dio, entrando nel mondo, disse al Padre: Voi non voleste vittime, nè obblazioni, ma m' avete dato un corpo. Gli Olocausti, e i sacrifizj per il peccato non vi furono accetti; quindi io dissi: ecco che vengo io stesso a immolarmi per i peccatori. Ecco che vengo, o mio Dio, per fare la vostra volontà .... e in ordine a codesta volontà noi siamo stati santificati per l' oblazione del corpo di Gesù Cristo* (*b*). In fatti da quel punto i Sacrifizj, che senza di ciò non sarebbero stati d'alcun valore agl' occhi di Dio, gli divennero grati, e li accettò *in odore di soavità* (*c*); non per loro stessi; ma perchè erano figura del gran sacrifizio, che veniva preparato da Gesù Cristo. Questo è dunque il solo sacrifizio, che abbia potuto da se medesimo riconciliare l'uomo a Dio. Si può anche dire in un certo senso, essere il solo sacrifizio che sia giammai stato; poichè in tutti gli altri non tanto si offeriva realmente la vittima, quanto lo stesso Gesù Cristo figurato dalla vittima: dal che ne segue, aver Iddio sempre rigettati tutti i Sacrifizj, che in codesto spirito e con questa fede offerti non gli erano; dimodochè siccome questo sacrifizio si perpetua sopra i nostri Altari fino alla fine de' secoli, si può similmente dire, che ha principiato dal primo sacrifizio, che fece a Dio il primo uomo. E per la medesima ragione, dappoichè è stato consumato questo gran sacrifizio, non è piu permesso d'offerirne altri; perchè sarebbe un sostituire l' ombra alla realtà, laddove la realtà deve dissipar l' ombra (*d*).

D. Di quale specie è il sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesu-Cristo?

R. Egli è di tutte insieme le specie, o piuttosto racchiude in se solo tutte le altre specie. Sul Calvario è sacrifizio cruento; e sopra l' Altare incruento. E' un olocausto, perchè Gesu-Cristo è in esso immolato tutto intero a Dio, per rendergli il debito omaggio. E' un sacrifizio d' Ostia pacifica, perchè è il piu perfetto ringraziamento, che noi offerir possiamo a Dio, e la sorgente di tutti i beni, che da lui aspettiamo. E' finalmente un sacrifizio per i peccati, poichè mediante tal sacrifizio furono riconciliati a Dio tutti i peccatori.

§. IV.

Del Sacrifizio di Gesù Cristo sopra l'Altare; e primieramente della sua verità.

D. Giacchè il Sacrifizio di Gesù Cristo è stato consumato sopra il Calvario, perchè la Chiesa ne offre degli altri, come mostra di fare giornalmente?

R. Non è vero, che la Chiesa offra nuovi sacrifizj. Quello che giornalmente offre, non è che un' incruenta rinnovazione dell' offerto da Gesù Cristo sul Calvario. Sopra l' Altare offresi la medesima vittima, poichè è sempre il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo: Ed è il medesimo Sacerdote che l' offre per i medesimi fini, poichè è sempre Gesù Cristo che l' offre per la gloria del Padre, e per

(*a*) *S. Leo Epist. 83. ad Monach. Palest.* Quantunque la morte di molti Santi sia stata preziosa innanzi a Dio, giammai non ostante la morte d'alcun uomo innocente non ha potuto servire all' espiazione de' peccati del mondo. I Giusti, che hanno sofferto la morte, meritarono delle corone per se medesimi, ma non ne procurarono ad altri. Il loro esempio ha servito di modello, di coraggio, ma non ha data la giustizia ad alcuno.

(*b*) *Hebr. X.* 1.

(*c*) *Genes. VIII.* 21.

(*d*) *S. Aug. lib. X. de Civit. Dei c. 20.*

la ſalute degl' uomini. Il Sacrifizio dell' Altare è dunque l' iſteſſo ſacrifizio con quello della Croce, con queſta differenza ad ogni modo, che quello della Croce fu cruento, e quello dell'Altare è miſtico ed incruento (*a*).

D. E' poi vero ſacrifizio quello dell' Altare?

R. Sì ſenza dubbio, avendone tutti i caratteri. Imperocchè là evvi un vero ſacrifizio, dove v' ha una vittima offerta e immolata a Dio da un legittimo Miniſtro per render omaggio alla ſuprema di lui Maeſtà, per rendergli grazie de' ſuoi benefizj, per implorare la ſua clemenza, ed ottenere il perdon de' peccati. Ora nel Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto ſopra l' altare ritrovanſi unite tutte queſte circoſtanze, ſiccome ſiamo per iſpiegare più diſtintamente. E' dunque un vero ſacrifizio (*b*).

E' così coſtante e uniforme ſopra queſto punto la Tradizione de' Santi Padri, che non rimane alcun mezzo di dubitarne; ed alla Tradizione de' Santi Padri biſogna in oltre aggiugnere l' autorità d' un gran numero di Concilj, tanto Generali, che particolari, i quali hanno deciſo e ſtabilito in tutti i ſecoli della Chieſa codeſto dogma, come uno de' punti fondamentali della Religion Criſtiana; dogma, che gli Apoſtoli ricevettero da Geſu-Criſto, e traſmiſero a tutta la Chieſa (*c*).

Potrebbeſi ſoprattutto allegare in queſto luogo molti teſti formali della Sacra Scrittura, in prova d' una tal verità; ma come codeſta ricerca ci occuparebbe troppo, baſta d' allegare la celebre Profezia di Malachia agli Ebrei; profezia così evidente, riſpetto al Santo Sacrifizio dell' Altare, che non è poſſibile eluderne la forza; e per verità tutti i Santi Padri e la Chieſa univerſale l' hanno ſempre inteſa in queſto ſenſo. *Io non ho genio con voi, dice il Signor degli eſerciti, e non riceverò doni dalle voſtre mani. Imperocchè dall' oriente fino all' occaſo il mio nome è grande fra le Nazioni. In ogni luogo ſi ſacrifica e s' offre al mio nome una obblazion pura, perchè il mio nome è grande fra le Nazioni* (*d*). Non ſi può ragionevolmente negare, che in queſta profezia Dio non rigetti i ſacrifizj degli Ebrei per loro ſoſtituire per tutta la terra un altro ſacrifizio più puro, e più grato agl' occhj ſuoi. Trattaſi dunque quì d'un nuovo ſacrifizio, ſoſtituito a quello degli Ebrei. Ora di qual nuovo ſacrifizio poteva parlare il Profeta? Non del ſacrifizio interiore del cuore e della mente; atteſochè codeſto ſacrifizio è ſtato noto in tutti i tempi, e praticato da tutti i giuſti, e in conſeguenza non era un ſacrifizio nuovo. Non ſi tratta pure preciſamente del Sacrifizio di Gesù Criſto ſopra la Croce; poichè queſto non è ſtato offerto in tutta la terra, e *in ogni luogo*. Coſta dunque ad evidenza, che il Profeta parla del Santo Sacrifizio de' noſtri Altari, ch' è ſtato in effetto ſoſtituito alle vittime antiche, ed è offerto da tanto tempo per tutta la terra (*e*).

D. Non è neceſſario per la verità e realità del Sacrifizio, che la vittima ſia realmente meſſa a morte?

R. Ciò è neceſſario per un ſacrifizio cruento, come è ſtato quello della Croce; ma giuſta ciò che s' è detto quì ſopra, non per un ſacrifizio, com' è quel dell'Altare, ch' è un ſacrifizio incruento. Acciocchè ſi dia un vero ſacrifizio, baſta che la vittima ſoffra qualche mutazione reale; e queſto accade nel ſacrifizio dell' Altare, dove il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto, ſpogliati del loro ſtato glorio-

---

(*a*) *S. Chryſoſt. Homil. 17. in Epiſt. ad Hebr.* La noſtra Oſtia è una, non ve ne ſono molte. Perchè? Perchè è ſtata offerta una ſol volta, e ricevuta nel Santo de' Santi, e il Sacrifizio, che noi offeriamo giornalmente n' è la rinnovazione. E' lo ſteſſo Sacrifizio che offeriamo. Non è oggi una vittima, dimani un' altra. E' ſempre la ſteſſa, e in conſeguenza è ſempre lo ſteſſo Sacrifizio. *Conc. Trid. ſect. 13. cap. 1.*

(*b*) *Conc. Trid. ibid. cap. 1.*

(*c*) *S. Juſtinus dial. cum Tryphone. S. Irenaus lib. 4. adv. hareſ. cap. 18. Tertull. lib. 3. contr. Marcion. cap. 22. S. Cypr. epiſt. 66. ad Clerum & plebem Furnit. S. Optat. lib. 6. adv. Parm. S. Gregor. Nazianz. orat. 1 & orat. 4. contr. Julia. S. Cyrill. Hieroſol. Catecheſ. 5. Myſtag. S. Hieron. in cap. 1. Malach. S. Aug. epiſt. 140. alias 120. ad Honorat. cap. 19. & 24. S. Joann. Chryſoſt. lib. 3. de Sacerd. c. 4. S. Cyrill. Alexandr. in declarat. Anathem. 11.*

(*d*) *Malach. I. 10.*

(*e*) *S. Juſtinus Dial. cum Tryphone. S. Iren. l. 4. adv. hareſ. c. 32. Tertull. adv. Marcion. l. 3. c. 22. S. Cypr. adv. Jud. l. 1. v. 16.*

ſo, e celati ſotto le ſpecie ſeparate del pane e del vino, rappreſentano agl' occhj noſtri una ſeparazione e morte reale, quantunque non ſia che miſtica.

D. Il Sacrifizio dell' Altare non è una rappreſentazione di quello del Calvario? Ora come la rappreſentazione d' un Sacrifizio è un vero ſacrifizio?

R. E' vero, che il Sacrifizio dell' Altare è una rappreſentazione di quello del Calvario, iſtituito dallo ſteſſo Gesù Criſto per perpetuare la rimembranza della ſua morte, giuſta ciò ch' ei diſſe a' ſuoi Apoſtoli: *Fate queſto in memoria di me* (*a*): ma perchè un ſacrifizio non può rappreſentarne un altro, ſenza ceſſare d' eſſer un vero ſacrifizio? Nella rappreſentazione d' un' azion paſſata, dove un Principe ci è ritrovato, queſto Principe non può rappreſentar ſe medeſimo? e i ſacrifizj antichi non erano veri ſacrifizj comechè rappreſentaſſero tutto quello della nuova Legge (*b*)?

§. V.

In che maniera Gesù Criſto vien immolato ſopra l' Altare.

D. QUal è la vittima offerta e immolata a Dio nel ſacrifizio dell' Altare?

R. Gesù Criſto; egli che ſi è offerto ſulla Croce, è lo ſteſſo che vien immolato in queſto Divin Sacrifizio in un modo incruento (*c*).

D. Come ſi fa il ſacrifizio di Gesù Criſto ſopra l' Altare?

R. In quanto che dopo eſſere ſtati offerti a Dio il pane ed il vino, quel pane e quel vino ſono mutati in virtù delle parole della Conſecrazione nel Corpo e nel Sangue di Gesù Criſto, de' quali poi nutriſconſi il Sacerdote e i Fedeli. Imperocchè ecco, giuſta i principj da noi ſtabiliti, un ſacrifizio vero, reale, e propriamente detto; eſſendovi una vittima, ch' è Gesù Criſto offerto a Dio, immolata ſotto le ſpecie del pane e del vino, e preſa in cibo dal Sacerdote: ſacrifizio incruento. ma che ci rappreſenta, e ci fa ſovvenire il ſacrifizio cruento della Croce. Parecchi Teologi ſpiegano l' immolazione di Gesù Criſto ſopra l' Altare, per la ſeparazion miſtica del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto: mercechè quantunque il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto ſieno, dopo la ſua riſurrezione, realmente inſeparabili, è non oſtante vero, che ſono ſeparati miſticamente nella Conſecrazione, in quanto che preciſamente in virtù delle parole conſecranti il pane, non v' è ſotto le ſpecie del pane altro che il Corpo di Gesù Criſto; ſiccome in virtù delle parole conſecranti il vino, non v' è nel calice altro che il Sangue di Gesù Criſto; quantunque in verità il Corpo e il Sangue ſieno inſeparabilmente uniti ſotto una e l' altra ſpecie. Ora per queſta ſeparazion miſtica, il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto ſono immolati; perchè per tale ſeparazione, Gesù Criſto ſi ritrova in iſtato di vittima, e ſotto una figura di morte, non eſſendovi coſa che dinoti meglio la morte, quanto un corpo ſeparato dal ſuo ſangue. Sopra di che non ſi può far a meno di non ammirare la profondità adorabile della ſapienza di Gesù Criſto. Imperocchè volendo perpetuare il ſuo ſacrifizio, per onorare il Padre, e laſciare a noi, dopo la ſua Aſcenſione al Cielo, una ſorgente ſempre aperta di benedizioni e di grazie, biſognava trovar il modo di metterſi in iſtato di vittima, non oſtante lo ſtato glorioſo e impaſſibile che godeva; e voleva da un' altra parte, che i fedeli partecipaſſero di codeſta vittima, e ch' eſſa ſerviſſe loro di nudrimento come negli antichi ſacrifizj. Ora egli non poteva più far del ſuo corpo una vittima cruenta, nè offerirſi in tal guiſa la ſua carne ai fedeli. Non poteva pure offerirla loro incruenta, ſe non era ella celata da un velo, mediante il quale non aveſſero orrore d' un nudrimento di queſta fatta. Per conciliare dunque inſieme la propria gloria, quella del Padre, e l' utilità della Chieſa, egli cuopre la ſua carne e il ſuo ſangue con le apparenze del pane e del vino. In queſto ſtato continua ad offerirſi al Padre come un olocauſto, e un' Oſtia di propi-

(*a*) *I. Cor. XI.* 24.
(*b*) *Conc. Trid. ſeſſ. 22. can. 3.*
Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.

(*c*) *Ibid. cap. 2.*

ziazione, e ſi dà a noi ſteſſi come un nudrimento celeſte, per paſcere le noſtre anime, e condurle all' eterna vita.

D. E' neceſſario per la perfezione del Sacrifizio, che il Sacerdote conſacri ſotto le due ſpecie?

R. Sì certamente; e non baſterebbe che aveſſe conſecrato ſotto una delle due; perchè allora Gesù Criſto non ſarebbe più ſotto una figura di morte, nè in iſtato di vittima; e in conſeguenza non vi ſarebbe ſacrifizio.

D. E' neceſſario ancora, che il Sacerdote ſi comunichi nel Sacrifizio ſotto ambe le ſpecie?

R. Certo che sì; perchè è neceſſario per l'integrità del ſacrifizio de' noſtri Altari, che la vittima ſia preſa in cibo dal Sacerdote come vittima, e in conſeguenza ſotto ambe le ſpecie; non eſſendo Gesù Criſto ſull' Altare vittima propriamente detta, ſe non ſotto le due ſpecie inſieme.

D. E' del pari neceſſario, che i Fedeli ſi comunichino nel ſanto ſacrifizio?

R. Nò. Per verità tal era la pratica dei primi fedeli; ed anche al dì d' oggi ella è lodevoliſſima; ma da eſſa non dipende aſſolutamente l'integrità del Sacrifizio. Credere l'oppoſto è un errore condannato dal Concilio di Trento (*a*).

§. VI.

A chi venga offerto il Santo Sacrifizio dell' Altare.

D. QUeſto ſacrifizio vien offerto forſe a Dio ſolo?

R. Sì certamente; non eſſendo lecito offerire ſacrifizio fuori che a Dio, un ſacrifizio particolarmente, la di cui vittima è lo ſteſſo Gesù Criſto. Quindi allorachè offreſi il ſacrifizio ad onore dei Santi, ciò non vuol dir altro, ſe non che per ſolennizzare il loro culto ſi offre a Dio il Santo ſacrifizio, facendo in eſſo una ſpecial memoria dei Santi, che ſi vuol onorare oſsia per ringraziar Dio dei favori, che loro ha fatti, oſsìa per ottenere la grazia d' imitarli, e per ſollecitare l' interceſſion loro: *affinchè*, dice la Chieſa, *quelli, la di cui memoria celebriamo in terra, ſi compiaciano intercedere per noi in Cielo*. In queſto ſenſo dunque unicamente, s' offre il Santo Sacrifizio, non alla Beata Vergine, nè a San Pietro o a San Paolo, ma a Dio in onore di queſti Santi: cioè con idea d' onorar di vantaggio la Feſta e memoria loro (*b*).

Per altro d' uopo è oſſervare, che indipendentemente dalle Meſſe particolari, che ſi celebrano in onore dei Santi, la Chieſa in tutti i Sacrifizi che offre, fa un' eſpreſſa memoria di molti Santi nominatamente, e di tutti in generale, ai quali aggiunge ancora gli Angeli, e tutti gli ordini dei celeſti ſpiriti. Suo diſegno in queſto è d' unirſi con la Chieſa trionfante, che regna in Cielo, per offerire con eſſa a Dio il ſacrifizio adorabile dell' Altare, e implorare più efficacemente la di lui miſericordia per i fedeli della Chieſa Militante, e per quelli della Chieſa Purgante, de' quali pure ſi fa ſempre in tutti i ſacrifizj un' eſpreſſa memoria (*c*).

§. VII.

Da chi venga offerto il Santo Sacrifizio dell' Altare. Sacerdozio di Gesù Criſto.

D. DA chi vien offerta ed immolata a Dio la vittima del Sacrifizio?

R. E' offerta ed immolata da Gesù Criſto, Sommo Pontefice inviſibile della Chieſa.

D. Il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto non vien fatto ed offerito dai Sacerdoti?

R. Vero è, che Gesù Criſto, per il

(*a*) *Conc. Trid. ſect. 22. c. 2. can.* 8.

(*b*) *S. Aug. lib. 20. cont. Fauſtum Manich. c. 21.* Qual Sacerdote, aſſiſtendo all' Altare ſulle tombe dei Santi, ha giammai detto, io v' offro o S. Pietro, o S. Paolo, o S. Cipriano? Ciò che vien offerto, lo è a Dio ſolo, che ha coronato Martiri; e ſi fa ſopra i monumenti dei Martiri, affinchè lo ſteſſo luogo ecciti il noſtro fervore, e verſo i Santi, i quali noi poſſiamo imitare, e verſo Dio, la di cui grazia li ha ſantificati. *Idem ſermon. 273. alias de diverſis* 101. *in Natali Martyrum, &c. cap. 7.*

(*c*) *Conc. Trid. de Sacrif. Miſſæ, ſect. 22. cap. 3. & can.* 5.

ſa-

ſacrifizio del ſuo Corpo e del ſuo Sangue ſopra l' Altare, impiega il ſanto Miniſtero dei Sacerdoti, e dei ſoli Sacerdoti; ma siccome Gesù Criſto ſi offerì egli ſteſſo alla morte ſull' albero della Croce; così egli ſolo offeriſce ed immola ſe medeſimo volontariamente ſopra l'Altare: Vittima inſieme e Pontefice. Imperocchè ſe Gesù Criſto non è ſolamente il capo, e il ſommo Sacerdote della Chieſa, egli è propriamente il ſolo Sacerdote, in quantochè come ſolo mediatore fra Dio egl' uomini, egli ſolo può immolar l' Oſtia di riconciliazione, ch' è egli ſteſſo. I Sacerdoti ſono a parte del ſuo Sacerdozio, in quanto che per il carattere che ricevettero, hanno eſſi ſoli il diritto d' eſſere lo ſtrumento, di cui egli ſerveſi per fare il ſuo ſacrifizio, e l' organo per cui pronunzia le ſue parole. Non ſono dunque propriamente i Sacerdoti, che offrono ed immolano Gesù Criſto: è lo ſteſſo Gesù Criſto Sommo Sacerdote, che offre ed immola ſe medeſimo pel Miniſtero dei Sacerdoti (*a*).

D. Quando ha avuto principio il Sacerdozio di Gesù Criſto?

R. Dopo eſſere ſtato figurato ed annunziato nei precedenti ſecoli da tutti i Sacerdoti leggittimi, che avevano ſacrificato al vero Dio, ha principiato dal primo iſtante di ſua Incarnazione ſino alla ſua morte, nella quale è ſtato conſumato, e dopo la ſua morte ha ſempre durato, e durerà eternamente, ſecondo ciò ch' è ſtato detto in profezia: *Tu ſei Sacerdote in eterno ſecondo l' ordine di Melchiſedecco* (*b*).

D. Perchè Gesù Criſto vien chiamato *Sacerdote ſecondo l' ordine di Melchiſedecco*, e non ſecondo l' ordine d' Aronne?

R. San Paolo nella ſua Piſtola agli Ebrei, ſpiega mirabilmente codeſto miſtero. Gesù Criſto è così chiamato per tre gran ragioni. 1. Perchè Melchiſedecco, venendo rappreſentato nella Scrittura, *ſenza padre*, *ſenza madre*, *ſenz' alcuna ſerie d' antenati*, *ſenza principio de' giorni ſuoi*, *e ſenza che ſe ne veda il fine*, era una figura del Sacerdozio eterno di Gesù Criſto molto più perfetta di Aronne, il di cui Sacerdozio era riſtretto in un determinato ſpazio di tempo, eſſendo principiato da eſſo, e dovendo finire nella di lui poſterità. Imperocchè ſe Gesù Criſto foſſe ſtato chiamato Sacerdote ſecondo l' ordine d' Aronne, ne ſeguirebbe, che il Sacerdozio di Gesù Criſto dovrebbe finire, poichè il Sacerdozio d' Aronne ha dovuto una volta finire; ovvero che il Sacerdozio d' Aronne non ſarebbe ancora finito, poichè ſuſſiſterebbe in Gesù Criſto: conſeguenze ambedue falſe. Laddove eſſendo Gesù Criſto chiamato *Sacerdote ſecondo l' ordine di Melchiſedecco*, queſta eſpreſſione c' inſegna, lui eſſere *Sacerdote eterno*, non ſolamente perchè Melchiſedecco vien rappreſentato *ſenza padre*, *ſenza madre*, *ec.* ma eziandio perchè l' ordine Sacerdotale di Melchiſedecco ſuſſiſteva fin dal principio del mondo, e non era determinato a finire ſe non nel Sacerdozio di Gesù Criſto, di cui era la figura (*c*).

2. Perchè è chiaro, che il Sacerdozio di Melchiſedecco era ſuperiore a quello d' Aronne; mentre Melchiſedecco benediſſe Abramo, e in conſeguenza nella perſona d' Abramo tutta la di lui progenie, e lo ſteſſo Aronne: lo che appartiene ad una dignità ſuperiore. Così Abramo non ebbe alcuna difficoltà di riconoſcere la ſuperiorità di Melchiſedecco, offerendogli la decima dello ſpoglio dei Re, che aveva vinti (*d*).

3. Melchiſedecco era Re, *Re di Giuſtizia*, ſecondo la ſignificazion del ſuo nome, e *Re di pace*, ſecondo la ſignifi-

(*a*) *S. Greg. Nyſſen. in Chriſt. reſurrect. orat.* 1. *Oecumenius in cap.* 5. *epiſt. ad Hebr. ſopra quelle parole*, *Tu es Sacerdos. Theophilact. in eund. locum*, *&* *in cap.* 7. *ejuſd. epiſt. ad Hebr.* Gesù Criſto eſſendo eterno e mortale, con ragione ſi dice ch' è *Sacerdote in eterno*. Imperocchè noi crediamo eſſer ancora lui ſteſſo, che s' offre oggidì pel miniſtero dei Sacerdoti. *S. Jo. Chryſoſt. hom.* 60. *ad Pop. Antioch. &* 83. *in Matth.* I doni conſecrati non ſono opera umana, chi li conſacrò il giorno della Cena, li conſacra ancora oggidì. Noi ſiamo i ſuoi Miniſtri, ma è deſſo che li ſantifica e li tramuta.

(*b*) *Pſalm. CIX.* 5.

(*c*) *Hebr. VII.* 1. *& ſeq. S. Ambroſ. lib.* 5. *de Sacram. cap.* 1. *Euſeb. lib.* 5. *Demonſtr. Evangel. cap.* 3.

(*d*) *S. Hieron. lib. quæſt. Hebraic. in Geneſ.*; *& Epiſt. Critic. ad Evangel. S. Aug. lib.* 16. *de Civit. Dei*, *cap.* 22.

cazion del ſuo Regno, ch'era *Salem*. Ora Aronne non aveva queſto vantaggio e in conſeguenza non poteva, così perfettamente che Melchiſedecco, rappreſentar Gesù Criſto, in cui il Sacerdozio è unito alla Dignità Reale (*a*).

D. Gesù Criſto offre in maniera il ſacrifizio del ſuo Corpo e del ſuo Sangue, che non l'offra altresì tutta la Chieſa?

R. Nò: perchè quantunque ſia Gesù Criſto che offra ſe ſteſſo, per queſto la Chieſa non laſcia di pure offerirlo. In fatti Gesu-Criſto eſſendoſi dato a tutti gl' uomini, e più ſpezialmente alla ſua Chieſa, nella viglia di ſua paſſione, mediante il prezioſo dono che le fece del ſuo corpo e ſangue, per ſervirle di nudrimento e di vittima del ſacrifizio, la Chieſa in conſeguenza d'un tal dono ineſtimabile, ha acquiſtato il diritto d'offerire a Dio il corpo e 'l ſangue di Gesù Criſto ſuo figliuolo, come un ſacrifizio d'omaggio e propiziazione.

D. In che maniera offre la Chieſa il ſanto ſacrifizio con Gesù Criſto?

R. L'offre pel Miniſtero dei Sacerdoti, all' azione de' quali ella s'uniſce, con tutti i fedeli che la compongono. Imperocchè Gesù Criſto, Capo e Sommo Pontefice inviſibile della Chieſa, avendo voluto ſervirſi, per offerire il ſuo Sacrifizio, del Miniſtero dei Sacerdoti, la Chieſa dal canto ſuo s'uniſce altresì ad eſſi, come un popolo s'uniſce a' ſuoi Ambaſciadori; dimodochè i Sacerdoti, rappreſentando inſieme e Gesù Criſto, di cui ſono l'organo, e la Chieſa, di cui ſono i deputati, ſono, per così dire, il nodo di tal unione (*b*); e da ciò ſi dice con verità, che il Sacrifizio è veramente offerto da Gesù Criſto, dai Sacerdoti, e da tutta la Chieſa; ovvero in altro modo; ch'è offerto a nome di tutta la Chieſa dai Sacerdoti, rapreſentando la perſona di Gesù Criſto.

D. Offerendo tutti i fedeli tutti i Sacrifizj inſieme con i Sacerdoti, concorrono eſſi ancora all'azione del Sacrifizio, o all'immolazion della vittima?

R. Nò; perchè è ben vero, che tutti i fedeli offrono il Sacrifizio inſieme col Sacerdote, ma eſſi non fanno il Sacrifizio; offrono a Dio la vittima, ch'è immolata ſull'Altare dal Sacerdote, ma non la immolano. La podeſtà di far ciò è riſervata ai ſoli Sacerdoti, i quali ricevonla mediante il Sacramento dell' Ordine; e ad eſſi ſoli diſſe Gesù Criſto: *Fate queſto in memoria di me*. Il diritto e l'obbligo dei fedeli, allorchè aſſiſtono al Santo Sacrifizio della Meſſa, è adunque d'unirſi col cuore e con l'intenzione al Sacerdote Miniſtro del Sacrifizio, e a Gesù Criſto Sommo Pontefice, e conſumatore del Sacrifizio, affine d'offerirlo inſieme con eſſo: ma ſarebbe un error materiale il credere, che i fedeli dividano il ſacro Miniſtero col Sacerdote, e che immolino la vittima con lui, val a dire, che concorrino alla conſecrazione del pane e del vino (*c*).

§. VIII.

Per quali fini s'offeriſce il Sacrifizio dell' Altare.

D. PEr quali fini s'offeriſce il Sacrifizio dell' Altare?

R. Per i medeſimi fini, per i quali è ſtato iſtituito da Gesù Criſto: e queſti poſſono diſtinguerſi, per rapporto a Dio, e per rapporto agl'uomini. Per rapporto a Dio. Per perpetuare il glorioſo omaggio, che Gesù Criſto reſe al Padre col ſacrifizio della Croce, e l'illuſtre riparazione, che fece alla divina Giuſtizia per i noſtri peccati. Per rapporto agli uomini. 1. Per rappreſentare ſenſibilmente agl' occhj loro la morte di Gesu-Criſto, e riſvegliar loro la rimembranza della di lui paſſione; e da ciò queſto Sacrifizio è *rappreſentativo*, e *commemorativo* (*d*). 2. Per ringraziar Dio de' ſuoi benefizj: non potendo in fatti gli uomini far di più grato a Dio, per rendergli grazie de' favori che ne ricevono, quanto offerirgli il prediletto ſuo Figliuolo, come un' Oſtia di grato odore; e da ciò il Sacrifizio dell' Altare è *Eucariſtico*, cioè di ringrazia-

(*a*) *Euſeb. nel luogo citato di ſopra.*
(*b*) *S. Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdot. Vid. Bellarm. tom. 3. de Sacrum. Euchariſt. lib. 6. cap. 4.*
(*c*) *S. Baſil. ſerm. vel lib. 2. de Bapt. cap. 8. S. Aug. lib. 20. de Civit. Dei, cap. 10.*
(*d*) *Conc. Trid. ſeſſ. 22. de Sacrif. Miſſæ, c.*

me

mento (*a*). Per ottenere da Dio tutti gli ajuti ſpirituali e temporali, de' quali abbiamo biſogno; e da ciò il medeſimo Sacrifizio è ancora *Impetratorio* (*b*). 4. Per ottenere in virtù del Sacrifizio la remiſſion de' peccati; e da ciò egli è pure *Propiziatorio*, ſiccome l' ha deciſo la Chieſa ſopra le formali teſtimonianze della Sacra Scrittura, e di tutti i Santi Padri. In fatti ſe i Sacrifizj dell'antica legge ſono ſtati propiziatorj in virtù di quello della Croce, di cui non erano altro che l'ombra, come quello dell' Altare, ch' è lo ſteſſo Sacrifizio della Croce, rinnovato in un modo incruento, non avrà più ancor d' efficacia (*c*)?

D. Per chi è propiziatorio queſto Sacrifizio?

R. Per i vivi, e per i morti.

D. In che maniera è propiziatorio?

R. Non già per nuovi meriti, che Gesù Criſto acquiſtì in eſſo per gl' uomini. Imperocchè dopo la ſua reſurrezione, Gesù Criſto non acquiſta più nuovi meriti; e il teſoro infinito dei da lui acquiſtati col Sacrifizio della Croce baſterebbe per mille mondi: ma per la virtù, che ha il Sacrifizio dell' Altare come i Sacramenti, d' applicare dappersè codeſti meriti tanto ai vivi, quanto ai morti, che ſoffrono nel Purgatorio le pene dovute ai loro peccati (*d*).

D. Che effetto produce queſta applicazione dei meriti di Gesù Criſto?

R. Riſpetto all' anime del Purgatorio, rimette loro le pene, che ſoffrono per i loro peccati. Riſpetto ai vivi, non rimette loro direttamente i peccati, veniali o mortali, come fanno i Sacramenti del Battesimo e della Penitenza; ma procura loro grazie di converſione, o di ſantificazione; grazie, in una parola, che li diſpongono ad ottenere, mediante la contrizione e 'l Sacramento della Penitenza, la remiſſione de' loro peccati, l' abolizion delle pene a quelli dovute, ed anche un aumento di grazia ſantificante, allorachè già la poſſedono (*e*).

D. In che dunque il Santo Sacrificio dell' Altare è differente, quanto agli effetti, dalla limoſina e dall' altre buone opere?

R. In queſto, che nè la limoſina, nè l' altre buone opere non hanno dappersè la virtù d' ottenere tali ſorte di grazie; dimodochè Dio non le concede, ſe non ai meriti, ed alle buone diſpoſizioni di quelli che fanno tali buon' opere; laddove il Santo Sacrifizio ha la medeſima virtù da ſe, indipendentemente dai meriti del Miniſtro che l' offre, e di colui per cui ſi offre.

D. Il Santo Sacrifizio è dunque in queſto ſimile ai Sacramenti?

R. Lo è in queſto punto ſolamente, che ſiccome i Sacramenti hanno da ſe la virtù di conferire la grazia, il Santo Sacrifizio ha pure da ſe la virtù d' ottenere grazie; ma è differente di molto da eſſi, in quanto i Sacramenti hanno la virtù di dare od accreſcere la grazia ſantificante; laddove il Santo Sacrifizio non ci dà ſe

---

(*a*) *S. Aug. epiſt.* 14. *alias* 120. *ad Honorat. c.* 19. *& epiſtol.* 149. *ad Paul. alias* 59. *cap.* 2. *numer.* 16. *S. Chryſoſt. homil.* 18. *in II. Cor.*

(*b*) *S. Cyrill. Hieroſol. catech.* 5. *myſtag.* Dappoichè abbiamo finito il Sacrifizio ſpirituale e incruento, preghiamo ſopra la ſteſſa Oſtia per la pace di tutta la Chieſa, per la tranquillità de' popoli, per i Re, per i Soldati, per gl'infermi, per gli afflitti, ec. *Tertull. ad Scapulam cap.* 2. *S. Chryſoſt. homil.* 77. *in Joan.* Ci ſalutiamo ſcambievolmente nella celebrazione de' Santi Miſterj, affine d' unirſi tutti inſieme. Vi facciamo in comune dell' orazioni per quelli che non ſono iniziati. Sacrifichiamo per gl' infermi, per i beni della terra, del mare, e di tutto l' univerſo.

(*c*) *Concil. Trid. ſect.* 22. *de Miſſa Sacrif. cap.* 2. *S. Auguſt. quæſt.* 58. *in Levit.* Tutti i Sacrifizj dell' antica legge erano la figura del ſolo Sacrifizio della nuova, mediante il quale s' ottiene veramente la remiſſion dei peccati; e non ſolamente non è proibito di prendervi per nudrimento il ſangue della vittima, ma ognuno v' è anzi eſortato. *La Liturgia di San Giacopo.* Vi offeriamo queſto ſacrifizio incruento per i noſtri peccati, e per le ignoranze del popolo. *Vedi tutte l' altre Liturgie tanto Orientali, che Occidentali. Orig. homil.* 3. *in Levit.* Queſta ſola commemorazion della paſſione di Gesù Criſto rende Dio propizio agl' uomini. *S. Athan. in ſerm. de defunct. apud S. Joann. Damaſc. in ſerm. de eodem.* L' oblazione della vittima incruenta ci ſerve di propiziazione. *S. Ambroſ. lib.* 1. *de officiis cap.* 48. *S. Hieron. in comment. cap.* 1. *Tit.*

(*d*) *V. Bellarm. de Sacram. Euch. tom.* 3. *lib.* 6. *cap.* 4.

(*e*) *Conc. Trid. ſect.* 22. *cap.* 2.

non grazie attuali per acquiſtare la grazia ſantificante, ovvero per meritare l' aumento della medeſima (*a*).

D. Giacchè il Santo Sacrifizio ha una tale virtù da ſe, è dunque inutile preſentarviſi con buone diſpoſizioni?

R. Queſta conſeguenza è falſa. Imperocchè ſiccome i Sacramenti, abbenchè conferiſchino la grazia da ſe, conferiſcono nondimeno un grado di grazia più o meno grande, a proporzion delle buone diſpoſizioni, con cui ſi ricevono; ſimilmente il Santo Sacrifizio è più o meno efficace, a proporzion delle buone diſpoſizioni, con le quali ſi aſſiſte al medeſimo, ovvero ſi offeriſce.

D. Con quali diſpoſizioni è d' uopo aſſiſtervi, ovvero offerirlo?

R. Per aſſiſtervi ed offerirlo con maggior frutto, biſogna unire col ſacrifizio eſterno di Gesù Criſto il ſacrifizio interno di noi medeſimi (*b*).

D. In che conſiſte il ſacrifizio interno?

R. Conſiſte in offerire, ed immolare in certa forma noi ſteſſi a Dio, dedicandogli il noſtro corpo, l'anima noſtra, e tutte le noſtre azioni; ſacrificandogli le noſtre paſſioni, inclinazioni, intereſſi anche i più cari, e tutto ciò che può diſpiacere a' ſuoi occhi; affine d' eſſere come un olocauſto ardente del fuoco del ſuo amore, morto al mondo, e vivo per Dio ſolo (*c*).

D. Coloro, che eſſendo in peccato mortale, non laſciano d' aſſiſtere al Santo Sacrifizio con fede e riverenza, poſſono ritrarne qualche frutto?

R. Senza dubbio; imperocchè per virtù del Sacrifizio poſſono ottenere ajuti, e grazie copioſe, per uſcire dallo ſtato del peccato, e riconciliarſi con Dio mediante una ſincera penitenza. Dal che ne ſegue, che lungi d' allontanare i peccatori dal Santo Sacrifizio, e dire che fanno male ad aſſiſtervi, ſi dovrebbe eſortarli a rendervi aſſidui, affin d' ottenere da Dio i forti ajuti, de' quali abbiſognano per vincere i loro cattivi abiti, e ſpezzar le catene, che li tengono attaccati al mondo, e al peccato.

D. In che maniera il Sacrifizio dell'Altare è propiziatorio per i morti?

R. Perchè, quantunque le anime del Purgatorio ſieno fuori del ſentiero dei meriti, e non poſſano in conſeguenza più meritare da ſe, che ſieno loro applicati i meriti di Gesù Criſto; poſſono non oſtante ricevere l' applicazion de' medeſimi in virtù del Sacrifizio, allorachè i fedeli l' offrono con tal intenzione, per procurar loro il ſollievo, o l' intera liberazione dalle loro pene: ſiccome l' ha ſempre praticato la Chieſa, per quanto conſta dalle più antiche Liturgie, e dalla teſtimonianza dei Santi Padri di tutti i ſecoli (*d*).

§. IX.

Per chi vien offerto il Santo Sacrifizio.

D. PEr chi vien offerto il Santo Sacrifizio dell' Altare?

R. Vien offerto, 1. per tutti gl' uomini vivi; 2. per tutte l'anime del Purgatorio.

1. Per tutti gl' uomini vivi, ſenza eccettuarne nè gl' infedeli, nè gli eretici, nè gli ſciſmatici, nè gli ſcomunicati. Imperocchè quantunque, almeno nella Liturgia Latina, non ſi faccia menzione alcuna eſpreſſa degl' infedeli, e degli altri ſoprindicati, ſe non nel giorno del Vener-

(*a*) *S. Thom. in 4. ſent. diſt. 12. q. 2. a. 2. q. 2. ad 4.*

(*b*) *S. Aug. lib. 10. de Civit. Dei, c. 5. & cap. 19.*

(*c*) *Rom. XII.* 1. Vi ſcongiuro dunque, fratelli miei, per la miſericordia di Dio, d' offerire i voſtri corpi, come un' oſtia viva, ſanta, e grata a Dio; lo che è il culto ragionevole, di cui gli ſiete debitori.

(*d*) *Vedi tutte le Liturgie, ſi della Chieſa d' Oriente, che di quella d' Occidente. Vedi Conc. III. Carthag. c. 29. & IV. cap. 79. Conc. Bracar. I. c. 34. & 39. Conc. Cabillon. in Canone, Viſum eſt, de Conſecr. diſt. 1. Conc. VVoxmat. cap. 10. e molti altri. Finalmente il Conc. Trid. Sett. 22. cap. 2. S. Chryſoſt. hom. 69. ad Pop. Antioch.* Non ſenza ragione ordinarono gli Apoſtoli, che nei Sacri Miſteri ſi faceſſe menzione dei morti; perchè ſapevano bene, che quelli ne ritraevano molto d' ajuto e d'utile. *Tertull. lib. de Cor. mil.* Noi celebriamo un giorno anniverſario per i morti, e ad onore dei Santi. *S. Cyrill. Hieroſol. catech. 5. myſtag.* Noi crediamo, che le anime dei defunti ricevano un gran ſollievo, allorchè s' offre per eſſe il ſanto e tremendo Sacrifizio dell'Altare. *S. Ambr. in l. 2. ep. 80. ad Fauſtinum de obitu ſororis. S. Ag. in molti luoghi, e parecchi altri.*

di Santo ; nondimeno l' intenzion della Chiesa è di pregare, ed offerire il Santo Sacrifizio per essi, affine d' ottener loro grazie di conversione. Ma è ad ogni modo vero, che principalmente per i fedeli è offerto il Sacrifizio ; talmentechè tutti i fedeli vivi, sian giusti, sian peccatori, partecipano in effetto dei frutti di tutti i Sacrifizj, che s' offrono quotidianamente per tutta la terra, purchè non vi pongano assolutamente ostacolo, e a proporzion delle disposizioni, in cui sono a tal fine. Con ciò il Santo Sacrifizio diventa una sorgente inesausta di grazie e benedizioni per coloro, che hanno cura d' unirsi d' intenzione a tutta la Chiesa, e aggiungono, com' è dovere, al sacrifizio esterno di Gesù Cristo il Sacrifizio interno di loro medesimi.

2. Per tutte le anime del Purgatorio. Imperciocchè, come non si prega per i dannati, perchè non hanno più da sperar grazie, non si prega neppure per l' anime beate, che sono in Cielo, perchè non possono più meritare nè da se, nè per altrui mezzo, non avendone più bisogno: ma la Chiesa in tutti i Sacrifizj, che offre, prega per tutte l' anime del Purgatorio, affine di minorare o abbreviare i loro patimenti per l' applicazione dei meriti di Gesù Cristo; dimodochè tutte l' anime del Purgatorio partecipano in effetto, come tutti i viventi, di tutti i sacrifizj, che quotidianamente s' offrono.

D. Questa partecipazione de' frutti del Sacrifizio è uguale per tutti?

R. Nò; anzi è molto ineguale: mercecchè 1. non può esservi dubbio, che il Sacerdote, che offre degnamente il Sacrifizio, non v' abbia una parte più considerabile, a fronte di quelli che non fanno che assistervi. 2. Certo è pure, che colui o coloro, per cui in particolare il Sacerdote offre il Sacrifizio, partecipano de' suoi frutti, più copiosamente degli altri, quando per altro non vi pongono ostacolo. 3. I fedeli in generale v' hanno una parte più considerabile, che gl' infedeli, e gli altri che sono separati dalla Chiesa; e fra i fedeli, i meglio disposti ricavano altresì più frutto del Sacrifizio. Ma fa di mestiere osservare, avere Iddio regolato, secondo il suo piacere, la misura di quest' applicazione dei meriti di Gesù Cristo, senza che noi sappiamo quai limiti, o qual estensione abbiale dato. Sappiamo di certo, che una Messa è utile ad un' anima del Purgatorio, e a colui che la fa dire per se stesso, e che molte Messe sono ancora piu utili ; ma non ci è noto, con qual proporzione Dio applichi a ciaschedun fedele i frutti del Sacrifizio, e sarebbe temerità il volerlo decidere.

§. X.

Delle regole generali, prescritte dalla Chiesa per offerire il Sacrifizio dell' Altare.

D. COme si chiama il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo sopra l' Altare?

R. Chiamasi semplicemente il Santo Sacrifizio, ovvero il Sacrifizio dell' Altare. Si chiama in oltre col nome di *Liturgia*, e più comunemente *la Messa*, ovvero il sacrifizio della Messa.

D. Qual è il significato di questi due ultimi nomi?

R. Il nome di *Liturgia* è una voce Greca, che significa in generale qualunque ministero pubblico, e in particolare il ministero pubblico del servizio divino, ossìa del culto che si rende a Dio. Di questo nome si sono il più d' ordinario servite le Chiese Greche e Orientali; laddove la Chiesa Latina e Occidentale ha più comunemente impiegato il nome di *Messa*. Questa voce deriva, secondo certuni, dal congedar che si faceva anticamente i Catecumeni prima dell' Offertorio, *Missio Catechumenorum*, e dal licenziar i fedeli al fine del Sacrifizio, *Ite*, *Missa est*; e secondo altri deriva da una voce Ebrea, che vuol dire offerta o sacrifizio. Sia una cosa o l' altra, si mostrano molto ignoranti i Novatori, dicendo con franchezza, la voce *Messa* essere una voce nuova, quando la si trova in Autori antichissimi (*a*).

(*a*) *Conc. Valent. anno 374. S. Ambros. epist. ad Marcell. sororem. Vedi Bellarm. tom. 3. de Sacram. Euchar. lib. 5. c. 1.*

D. V'è nella Chieſa più d'una maniera di celebrare la Meſſa?

R. V'è la *Meſſa ſolenne*, detta comunemente *Meſſa grande*, la quale celebraſi con canto e un maggior apparato di cerimonie; e la *Meſſa baſſa*, così detta, perchè ſi celebra ſenza canto e ſolennità. Queſti due modi di celebrar la Meſſa ſono autorizzati dalla più antica tradizione.

D. In che luogo s'ha da offerire il Santo Sacrifizio?

R. Generalmente parlando, non ſi deve offerirlo ſenza neceſſità, che nelle Chieſe e Cappelle pubbliche o particolari, conſacrate per un tal uſo dal Veſcovo, ovvero benedette da un Sacerdote con permiſſione del Veſcovo. Tal è ſempre ſtato lo ſpirito della Chieſa: imperocchè ſe ne' primi anni del di lei ſtabilimento, e ne' tempi di perſecuzione, ella ha permeſſo d'offerire il Santo Sacrifizio in qualunque luogo potevaſi farlo comodamente, era la neceſſità che ve la coſtringeva. Ma dacchè ebbe ſufficiente libertà di far leggi ſopra codeſto punto, ha ſempremmai proibito, che ſia celebrata la Meſſa altrove, che ne' luoghi conſacrati a tal uſo. Può ella nondimeno diſpenſare da queſta legge generale, e diſpenſa in effetto molto ſpeſſo, ſia per conſervare qualche pia uſanza anticamente ſtabilita, ſia perchè non ſi può far di meno, come ſul mare, o in paeſi infedeli, ſia per graziare la pietà e lo zelo di quelle, che giudica meritarlo. Ma in tali caſi eſige almeno, per ſervire di Menſa o d'Altare al Santo Sacrifizio, un Altare portatile, cioè una pietra conſecrata dal Veſcovo, o benedetta da un Sacerdote, che nè ha il privilegio o la permiſſione; e il Pontefice non accorda queſta permiſſione ad un Sacerdote, ſe non in caſi ſtraordinarj per favorire le miſſioni in Paeſi infedeli (*a*).

D. E' dunque neceſſario, che il Santo Sacrifizio ſia offerto ſopra un Altare?

R. Sì certamente. Tale fu la pratica degli Apoſtoli, e la Chieſa l'ha ſempre ordinato, ſenza ſpecificare a principio la materia, di cui doveva eſſer fatto l'Altare; per il che ne' primi ſecoli gli Altari erano indifferentemente di legno, di pietra, o di metallo; ma da molto tempo in quà, per uniformarſi al detto della Scrittura, che Gesù Criſto è la *pietra angolare*, la Chieſa ha eſpreſſamente ordinato, che tutti gli Altari abbiano ad eſſere di pietra. Non s'intende ad ogni modo per queſto la gran menſa dell'Altare, nè tutto ciò che lo circonda, ma il mezzo della menſa, che dev'eſſere una pietra conſacrata dal Veſcovo, ſopra la quale il Sacerdote offre il Santo Sacrifizio, e depone il Corpo di Gesù Criſto, e che forma propriamente l'Altare. Conviene pur oſſervare, che come ne' primi ſecoli della Chieſa celebravaſi la Meſſa ſopra le tombe dei Martiri, sì per onorarle, come per isfuggire in luoghi ſotterranei gl'occhi dei perſecutori, la Chieſa ha altresì ordinato, che ſianvi ſempre ſotto gli Altari delle Reliquie de' Santi; il qual uſo è così antico, che ne fa menzione nel quarto ſecolo San Girolamo (*b*).

D. Quali ſono le coſe, che ſervono al Sacrifizio dell'Altare?

R. Le *Tovaglie*, con le quali cuoprefi l'Altare; il *Corporale*, così detto, perchè ſi diſtende in mezzo all'altare, come una piccola tovaglia, ſopra cui deporre il Corpo di Gesù Criſto; il *Calice*, o la Tazza, in cui ſi conſacra il vino; la palla (che diciamo animetta), la quale ſerve a cuoprire il Calice; la *patena*, ch'è come un piattellino, ſopra il quale il Sacerdote offre l'Oſtia, e depone il Corpo di Gesù Criſto; il *purificatore*, che ſerve al Sacerdote per aſciugarſi le labbra e il Calice; il *velo* che cuopre il calice, il purificatore, la patena, e l'animetta; la *borſa* da mettervi il corporale. Biſogna in oltre che la parte anterior dell'Altare abbia qualche ornamento di legno dorato, di marmo, di metallo, o di drappo d'oro, d'argento, di ſeta, o almeno proprio e decente; il quale chiamaſi *parapetto*.

D. Tutte queſte coſe ſono d'iſtituzione antica?

R. Quantunque di queſti diverſi uſi non ſi ſappia la preciſa data, certo è che ſono antichiſſimi. Oltre le prove, che ſe ne trovano negli autori antichi, la ragione ſteſſa non laſcia dubitarne; poichè in ogni

(*a*) *S. Gelaſ. 1. in Epiſt. I. & S. Felix IV. in ep. Decret. de Eccleſ. & altar. conſecrat. Conc. Trid. Sect. 22. decret. de obſerv. & evit. in celebrat. Miſſa.*

(*b*) *S. Hieron. adverſ. Vigilant.*

tempo la neceſſità o la decenza hanno ricercato tutte codeſte coſe. E' ad ogni modo vero, che vi ſono ſempre ſtate nelle differenti Chieſe, e nei varj tempi, alcune leggiere differenze ſopra molti dei ſopraddetti punti. Per altro ſarebbe deſiderabile, che tutto ciò che ſerve all' Altare, foſſe ſempre prezioſo e ricco ; ma la Chieſa ha ſe non altro ſempre ricercato in queſto una gran proprietà ; ed è un dimoſtrar poco riſpetto per i ſanti miſterj il far altramente (*a*).

D. Sono altresì d' antica iſtituzione i varj colori, che adopera la Chieſa nei Paramenti d' Altare, e nelle veſti Sacerdotali?

R. Sì certamente ; e la Chieſa li ha ſtabiliti per eſprimere con ciò, per quanto è poſſibile, i ſuoi ſentimenti relativamente ai varj tempi dell' anno, e alle feſte che ſolennizza. E così la Chieſa Romana adopra il bianco in tempo di Paſqua, per atteſtare il ſuo giubilo, e il nero nel giorno dei Morti, per eſprimere la ſua meſtizia. I varj colori ſervono in oltre a rappreſentare i differenti caratteri dei Santi, la di cui feſta ſi celebra, come il bianco, rappreſentante l' innocenza delle vergini e dei confeſſori, e il roſſo, rappreſentante il ſangue, che verſarono i Martiri per la fede.

D. Coſa ordina in oltre la Chieſa riſpetto ai vaſi ſacri, come a dire, il Calice, la Patena, e il liborio o ſia Piſſide?

R. La Chieſa vuole che ſiano d' oro o d' argento, ſe mai ſi può ; e ſe la povertà di qualche Chieſa particolare non lo permette, biſogna almeno che la Patena e la tazza del Calice, com' anche quella della Piſſide, ſiano d' argento, e indorate addidentro (*b*). Biſogna altresì che ſiano conſacrate dal Veſcovo, o da quelli ne hanno il privilegio dal Papa.

D. Qual è l' origine e la ſignificazione delle varie veſti, che ſi mettono indoſſo il Sacerdote, e i di lui aſſiſtenti, per offerire il Santo Sacrifizio?

R. Le veſti Sacerdotali non ſono nella loro origine che le veſti ordinarie, che erano una volta in uſo nella vita civile ; e ſe al preſente ne ſono così differenti, ciò deriva, che i popoli hanno cambiato la forma delle loro veſti, e i Sacerdoti hanno tuttavia conſervata la loro, almeno pel miniſtero dell' Altare, eccetto alcune mutazioni che fecero per il maggior comodo. Ora la Chieſa eſſendo nata nelle perſecuzioni e nella povertà, codeſte veſti ne' primi anni erano ſempliciſſime ; ma come la pompa eſteriore iſpira naturalmente agl' uomini venerazione e riſpetto, e ſerve a far loro concepire le grandezze inviſibili dei miſterj, credde in progreſſo la Chieſa dover dare alle veſti de' ſuoi Miniſtri più di proprietà e di pompa ; ed effettivamente lo fece quando principiò a diventar ricca per le pie liberalità dei Principi, e de' grandi del mondo convertiti alla Fede. Videſi allora i Sacerdoti e Miniſtri del Santo Sacrifizio portar all' Altare drappi d' oro, d' argento, di ſeta, ſenza che foſſe loro permeſſo di ſervirſi di quelle ricche veſti, conſecrate unicamente al ſervizio dell' Altare, nell' uſo ordinario della vita.

Quanto alla ſignificazione delle medeſime veſti, ſcorgeſi dal teſtè detto, che nella loro origine non ne avevano alcuna, poichè erano veſti ordinarie ; talmente che la ſignificazione, loro dipoi data, fondaſi ſoltanto ſopra alcune pie rifleſſioni, che poſſono ſervire a ſollevare a Dio la mente dei Sacerdoti e Miniſtri dell' Altare, nell' atto di prendere tali veſti.

L' Ammitto, con cui il Sacerdote ſi cuopre prima il capo, e poi le ſpalle, è come una celata ſalutare per preſervarſi dagli aſſalti del Demonio. La Tonaca bianca, oſsìa il *Camice*, ſiccome anche il *rocchetto* rappreſenta l' innocenza e purità di cuore, con cui s' ha da accoſtarſi ai Santi Miſterj. Il *Cingolo* rappreſenta la caſtità del corpo. Il *Manipolo*, ch' era nella ſua origine un fazzoletto da aſciugarſi, o un moccichino, rammemora al Miniſtro dell' Altare, che Dio aſciugherà le ſue lagrime, e ricompenſerà la ſua fatica, e' ſuoi ſudori. La *Stola* era anticamente una lunga ſtriccia di tela fina, che ſi metteva attorno il collo, e ſi laſciava pendere come una lunga cravata, e ſerviva pure ad aſciugare il volto ; ma

(*a*) *Vedi Bellarm. tom. 3. de Sacram. Euch. lib. 4. Vedi il Card. Bona de rebus liturg. lib. 1. Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

(*b*) *Vedi nei medeſimi luoghi.*

ſi è dipoi convertita in un ornamento di drappo prezioſo; e la Chieſa vuole, che nel prenderla il Sacerdote chiegga a Dio la ſtola d' immortalità, perduta per il peccato del prim' uomo. La *Pianeta* era una volta un gran mantello tondo, ed eguale da tutti i lati, con un' apertura all' alto da paſſarvi il capo. Una tal forma di mantello obbligava il Sacerdote ad alzarlo dai lati, per aver le braccia libere; quindi a poco a poco, per rendere queſto veſtito più comodo, è ſtato aperto dai lati, ed accorciato, nella forma che ſi vede al preſente. I Sacerdoti devono riguardarla, come il giogo di Gesù Criſto; ed eſſa tanto meglio in fatti lo rappreſenta, che vi ſi mette ſempre la figura della Croce. La *Dalmatica* (così chiamata per eſſere un veſtito proveniente dalla Dalmazia) era una veſte con le maniche corte e larghe, la quale per tal ragione era propria per quelli, che avevano da operare. Eſſa è un abito di ſolennità, che deve iſpirare una Santa allegrezza. Era una volta comune ai Veſcovi, e ai Diaconi e Soddiaconi, ſiccome la Pianeta era pur comune a tutti i Cherici. Il *Piviale* era un mantello, che ſi portava in tempo di pioggia, all' alto di cui eravi una ſpecie di cappuccio, da poterſi alzar ſopra il capo, del quale s'è ancora conſervata, comechè imperfettamente, la figura.

Ma ſenza entrare in una maggiore ſpecificazione, il già detto deve baſtare per iſpirar ai fedeli un giuſto riſpetto per codeſti Santi ornamenti, conſacrati e ſantificati ſin dai primi ſecoli della Chieſa.

Da un' altra parte, eſſendo conveniente, che nell' amminiſtrazione della giuſtizia, e in tutti i Miniſteri pubblici della vita civile, coloro che ne eſercitano le funzioni, abbiano indoſſo delle veſti particolari, deſtinate a tal uſo, con qual fronte gli Eretici degli ultimi ſecoli hanno ardito di cenſurare ed abolire una sì antica pratica della Chieſa, tanto conforme al buon ſenſo, e agl' uſi ordinarj dell' umana ſocietà?

D. V'è altresì nella Chieſa qualche regola fiſſa per i giorni, ne' quali ſi debba offerire il Santo Sacrifizio?

R. Sopra di ciò non v'è mai ſtata nella Chieſa regola generale bene ſtabilita ſe eccettuanſi le Domeniche e le Feſte, ne' quali giorni è ſempre ſtato eſpreſſamente ordinato di celebrare il Santo Sacrifizio, come conſta dal primo Comandamento della Chieſa. Per quello concerne i giorni feriali, l' uſo è ſempre ſtato differente nella varietà delle Chieſe. Gli Apoſtoli, a quanto ne dicono gli Atti Apoſtolici, dicevano la Meſſa ogni giorno (*a*). *Sonovi delle Chieſe*, dice Sant' Agoſtino, *dove offreſi ogni giorno il Sacrifizio* (come nelle Chieſe di Roma d' Aleſſandria). *In altre ſi offre il Sabbato e la Domenica ſolamente* (così uſano ancora le Chieſe Orientali in Quareſima). *In altre ſolamente la Domenica* (e le Feſte, come negli antichi Monaſterj d' Occidente). Sopra di che ſoggiunge il Santo, eſſere d' uopo, che ciaſcuna Chieſa ſegua il proprio uſo (*b*). Biſogna anche oſſervare, che in molte Chieſe, nei giorni che ſi celebrava la Meſſa, non ſe ne celebrava che una ſola, alla quale aſſiſtevano tutti gli altri Sacerdoti, e ſi comunicavano inſieme col popolo. Ma eſſendo tutti queſti uſi arbitrarj, e di pura diſciplina, ſoggetta a mutazione, non è nè ſtraordinario, nè contro le regole della fede, che cotai diverſi uſi ſienſi mutato ſino al punto, dove li veggiamo al preſente. Imperocchè è ſtabilito da gran tempo nella Chieſa d' Occidente, che tutti i Sacerdoti, non aventi ſpezial impedimento, poſſono dire Meſſa ogni giorno: è anzi queſta una pratica ſantiſſima e utiliſſima, autorizzata dall' eſempio degli Apoſtoli e de' Santi, purchè i Sacerdoti ſeguano per altro le regole, da noi date quì ſopra per la frequenza della Comunione. Il Concilio di Trento raccomanda eſpreſſamente ai Veſcovi d' aver cura che i Sacerdoti celebrino il Santo Sacrifizio almeno le Domeniche, e le Feſte ſolenni (*c*).

Poco importa il riferire in queſto luogo certi altri uſi particolari, che v'erano una volta in varie Chieſe, quali ritroverà chi n' è curioſo negli Autori, che hanno trattato queſta materia (*d*); ma non ſi può laſciar d' oſſervare, aver

(*a*) *Act. II.* 42. 46.
(*b*) *S. Aug. ep. ad Januar.* 118.
(*c*) *Conc. Trid. Sect.* 23. *c.* 14.

(*d*) *Vedi il Card. Bona Liturg. lib.* 1. *il P. Mabillon Miſſal. Gothic. ec. l' Abate Renaudot Liturg. Copt. ec.*

avut.

avuto pochissima ragione i Novatori degli ultimi secoli, d'aver ardito di contraddire e mutare, oppiutosto prevertire un uso sì antico della Chiesa, col prescrivere di non fare la loro pretesa Cena, se non quattro volte all'anno.

D. Quali sono le ore, fissate dalla Chiesa, per offerire il Santo Sacrifizio?

R. Dappoichè la Chiesa, a norma della Tradizion Apostolica, ha ordinato, che si celebrasse il Santo Sacrifizio, e si facesse la Comunione solamente a digiuno, l'ora di dire la Messa ha sempre dovuto preceder quella del pranzo; e siccome l'ora del pranzo è stata in differenti tempi e in differenti Paesi più o meno differita, lo stesso ne fu dell'ora di dire la Messa: talmentechè anticamente nei giorni del digiuno Quaresimale la non si diceva che tre ore dopo mezzodì. Ma essendo da molto tempo l'ora ordinaria del pranzo, tanto nei giorni di digiuno, quanto negli altri, fissata comunemente a mezzodì, o incirca, la Chiesa ha pure fissato in generale per dire la Messa tutte le ore della mattina, dalla punta del giorno fino a mezzodì. Dico in generale, perchè in alcune Chiese sonovi sopra di ciò delle eccezioni, sia per anticipare, sia per prolungar l'ora, e molte dispense particolari, autorizzate da una lunga consuetudine, e dal consenso dei Vescovi (*a*).

D. Un Sacerdote può dire in un giorno più Messe?

R. Certamente; purchè il faccia con permissione del Vescovo in casi di necessità; quando per carestia di Sacerdoti il Popolo non ascoltarebbe Messa le Domeniche e le Feste, se il medesimo Sacerdote non ne dicesse più d'una. S'usava anzi anticamente molto d'ordinario in alcune Chiese, che lo stesso Sacerdote dicesse più Messe in un medesimo giorno, particolarmente in certi giorni solenni, ne' quali ciascun Sacerdote ne diceva tre. Ma da molto tempo in quà l'uso e la legge general della Chiesa si è, che uno stesso Sacerdote non dica più d'una Messa al giorno, eccetto il giorno di Natale, in cui si è conservato l'uso di dirne tre.

(*a*) *Vedi Walfrid. c.* 23.

D. Quali disposizioni interne ed esterne deve avere il Sacerdote, per offerire il Santo acrifizio?

R. Se si parla delle disposizioni assolutamente necessarie per non peccare nell'offerire il Santo Sacrifizio, sono elleno le stesse, che si ricercano per accostarsi alla sacra Mensa; vale a dire, il Sacerdote deve essere a digiuno, e in istato di grazia, per quanto si può assicurarsene in questa vita: ma se si parla delle disposizioni, che per un' azion' augusta cotanto e sublime aver converrebbe, tutto ciò che se ne potesse dire, lungi d'essere esagerato, sarebbe ancora minore del vero. In fatti se si considera, che un Sacerdote offerente il Santo Sacrifizio dell'Altare è, per così dire, vestito della Persona di Gesù Cristo, il quale da lui rappresentato parla per bocca sua; che fa non solamente la funzione di deputato di tutta la Chiesa appresso Dio, ma che in qualità di Ministro e d'Organo di Gesù Cristo, è come Mediatore fra Dio e gl'uomini, incaricato di portar a Dio l'omaggio di tutte le Creature, di placar l'ira Divina, di riconciliare i peccatori con Dio, e di far discendere sulla terra le benedizioni del Cielo (*b*); che santità, che purezza, che umiltà non esige un ministero così formidabile! con qual attenzione non vi si deve uno disporre e preparare! Con qual fervore non ha da esser esercitato!

D. Che altri regolamenti ha fatto la Chiesa per la celebrazione del Santo Sacrifizio?

R. Usa la Chiesa di tenere a tutte le Messe, dal principio fino al fine, almeno due Candele accese, e ne' giorni solenni anche più, quando la Chiesa ha tanto da supplirvi. Nè s'ha da credere, che questa legge della Chiesa sia una reliquia dell'uso puramente naturale e necessario, che avevano i Fedeli ne' tempi di persecuzione d'accender Lampade e Candele ne' luoghi oscuri, dove si ritiravano per celebrare la santa Messa. Per due altre ragioni si stabilì quest'uso: 1. Per rendere più solenne il Sacrifizio, essendo stata la moltitudine de' lumi riguardata in ogni tempo, e presso a tut-

(*b*) *Hebr.* VI.

te le Nazioni, come un ſegno di ſolennità, e d'allegrezza pubblica (*a*). 2. *Per avere*, dice un Autor antico (*b*), *un Simbolo della divina luce, che noi rendiamo preſente ſopra l' Altare, operandovi il Sacramento*.

Vuol parimente la Chieſa, che le Meſſe baſſe ſieno ſempre ſervite almen da un Miniſtro, che ſappia riſpondere al Sacerdote, e rappreſenti tutti i Fedeli; e queſt' officio non può eſſer eſercitato da Donne. L'Altare ha da eſſer coperto da tre tovaglie, una ſopra l'altra; le quali tovaglie hanno da eſſere di Lino, ſiccome anche il Corporale, il Purificatore, il diſotto dell' Animetta, e generalmente tutta la biancheria, che ſerve al Sacerdote e all' Altare. E' pure proibito il celebrar Meſſa ſenza Crocifiſſo di rilievo, il quale dev' eſſer in mezzo dell' Altare innanzi agl' occhi del Sacerdote; e ſotto al medeſimo dev' eſſervi un Canone, cioè una ſtampa che contenga certe orazioni della Meſsa, e le parole conſecratorie, affin d' ajutare la memoria del Sacerdote. Queſte ſono le principali regole, preſcritte dalla Chieſa per offerire il Santo Sacrifizio. Le altre poſsono imparaſi nei libri, che trattano delle Rubriche (*c*).

D. Coſa s' intende per il termine di *Rubriche*?

R. Rubriche ſi chiamano le cerimonie e le regole preſcritte dalla Chieſa per tutte le funzioni del Miniſtero Eccleſiaſtico; ed è ſtato loro dato queſto nome latino, perchè ſono ſcritte d' ordinario in caratteri roſſi.

§. XI.

Delle Cerimonie particolari, e delle Preghiere ordinarie della Meſſa.

D. FUrono in ogni tempo adoperate dalla Chieſa per il Santo Sacrifizio le ſteſse orazioni, e le medeſime cerimonie, che ſono in uſo al preſente?

R. Nò; mercechè, quantunque ſiavi ſempremmai ſtato nella Chieſa univerſale, e in tutte le Chieſe particolari, un medeſimo Sacrifizio, nesſuna coſa nondimeno è ſtata più ſoggetta a variazione, quanto le cerimonie, le orazioni, e tutto ciò che non è d' eſsenza del Sacrifizio. Nella primiera ſemplicità della Chieſa naſcente, gl' Apoſtoli, al dire di San Gregorio Magno, per celebrare il Santo Sacrifizio, ſi contentavano d' aggiungere alle parole conſecratorie l' Orazione Dominicale. Ma è veriſimile, che quando ebbero più libertà, e maggior tempo, v'abbiano aggiunto molt' altre preghiere, tratte dalla Sacra Scrittura, ovvero compoſte da eſſi, quali prolungavano, abbreviavano, e mutavano ſecondo il guſto della lor divozione. I loro ſucceſsori ſeguirono in ciò il loro eſempio, talmentechè nel corſo dei tre o quattro primi ſecoli della Chieſa, non vi fu Liturgia fiſsa, che foſse comune a tutte le Chieſe. Ciaſcun Veſcovo ſi formava la ſua; ovvero aggiungeva, troncava, e cambiava quella del ſuo preceſsore. Si può anche credere, che per timore che non capitaſsero nelle mani degl' Infedeli, non ſi ſcriveſsero a que' tempi le orazioni della Liturgia: ma checchè ſia di queſto, le più antiche Liturgie, che ſieno comparſe, ſono quella di San Jacopo, ch' era la Liturgia comune della Chieſa di Geruſalemme; e quelle di San Baſilio e di San Gian-Griſoſtomo, ch' erano le Liturgie comuni di tutte le Chieſe d' Oriente, quella di San Pietro, ch' era la Liturgia ordinaria della Chieſa di Roma, e quella degli Apoſtoli, ch' è riferita nelle Coſtituzioni Apoſtoliche. Non è ad ogni modo certo, che le ſuddette Liturgie ſieno ſtate compoſte dai Santi, de' quali portano il nome: tutto quanto ſe ne ſa, è eſsere veriſimile, che quelle, che ſi dicono di San Baſilio e di San Gian-Criſoſtomo, foſsero più antiche dei medeſimi Santi, i quali abbianvi al più fatto qualche cambiamento, ed aggiunta. Dopo queſte prime Liturgie comparve quella di Sant' Ambrogio, e ſerviva per la Chieſa di Milano; indi l'antica Liturgia Gallicana, la Gotica, e la Mozaraba in Iſpagna. Ciaſcuna Chieſa aveva in queſta forma la ſua liturgia particolare; la qual diverſità durò ſino al Regno di Carloma-

(*a*) *S. Hieron. adverſ. Vigil. c. 3.*
(*b*) *Microl. de Eccleſiaſt. obſervat. cap. 11.*

(*c*) *Vedi le Rubriche del Meſſale Romano.*

gno

gno, e de' di lui Succeſsori Lodovico il Buono e Carlo il Calvo, i quali per uniformarſi ai deſiderj del Santo Pontefice Gregorio il Grande, che ne aveva formato il progetto, induſsero tutte le Chieſe del loro Impero a ſeguire la Liturgia della Chieſa di Roma. Queſto eſempio fu imitato dopo qualche tempo dalle Chieſe di Spagna. Ma alcune Chieſe e certi Monaſterj non laſciarono di conſervar tuttavia le tracce degli antichi lor uſi; lo che forma oggidì le piccole differenze, che oſservanſi in queſto propoſito in certe Dioceſi, e in alcuni Ordini Religioſi. Le Chieſe poi d'Oriente hanno ſempremmai cuſtodite l'antiche lor Liturgie: le quali abbenchè in alcuni punti non eſsenziali ſiano differenti affatto dalla Liturgia Latina, ſono nondimeno conformiſſime alla medeſima in tutto ciò, che concerne il dogma, e l'eſsenza del Sacrifizio, ſiccome ne ſono ſtati più volte convinti i Proteſtanti (*a*).

D. Per qual cagione non celebra la Chieſa il Santo Sacrifizio, e tutto il divino uffizio in lingua volgare?

R. Ella così fece a principio; ma eſsendo le Lingue volgari ſoggette a diverſi cambiamenti, e avendoli in effetto ſperimentati, ſarebbe ſtato poco decente, che la Chieſa ſi foſse aſsogettata a tante variazioni; anzi ne ſarebbero nati grand'inconvenienti, poichè ſarebbe ſtato impoſſibile, che cambiamenti così frequenti, e tante traduzioni in novelli linguaggi, non aveſsero prodotto una quantità di diverſità, d'oſcurezze, e di ſenſi equivoci, capaci di far naſcere delle ereſie, e che alterato avrebbero la purezza di que' venerabili monumenti della ſanta antichità. Laonde, come il Latino era una volta il linguaggio dominante in tutto l'Occidente, tutta la Chieſa di codeſta parte di mondo eſsendoſelo, per dir così, appropriato, lo conſervò ſino al preſente: ed ecco in che fondaſi la diſtinzione della Latina da tutte le altre Chieſe. In quel medeſimo tempo eravi nell'Oriente molti linguaggi dominanti; dimodochè avendo ciaſcuna Chieſa adoprato a principio il ſuo per l'Uffizio Divino, lo hanno quindi tutte conſervato ſino al preſente: ed ecco ciò che fa anche in Oriente la diſtinzione della Chieſa Greca, della Chieſa Armena, della Coſta, o Giacobita, ec. Sopra di che è da oſservarſi, che in tutte o in quaſi tutte queſte Chieſe, ſiccome nella Latina, non è più il linguaggio volgare quello che ſerve agl'Uffizj Divini; perchè il Greco volgare, per eſempio, che ſi parla oggidì nell'Oriente, è differente dal Greco della Liturgia di San Baſilio e di San Gian-Criſoſtomo: lo che fa vedere, che i Novatori degli ultimi ſecoli ſono i ſoli, che abbiano avuto l'audacia di cambiare l'antic'uſo della Chieſa, per introdurre un Officio Divino in lingua volgare; abuſandoſi in tal guiſa dell'ignoranza e ſemplicità dei Popoli.

D. Ma non s'eccitarebbe più la pietà e la divozione dei Popoli, ſe queſti intendeſſero le preghiere, che fannoper eſſi e in loro nome li Sacerdoti?

R. Queſto vantaggio ſarebbe di gran lunga minore, di quel che ſi penſa, e non riſarcirebbe dall'altro canto inconvenienti così riguardevoli, come s'è quì ſopra accennato. Per orare criſtianamente ed efficacemente, baſta d'unire la noſtra all'intenzion della Chieſa, per dimandare a Dio tutto ciò, ch'ella gli dimanda per noi. Che importa che le noſtre preghiere ſieno concepite negli ſteſſi termini, ed eſpreſſe nella medeſima Lingua, che lo ſono le preghiere della Chieſa, purchè il ſenſo, il fine, e l'effetto ſieno ſempremmai gli ſteſſi? Ora tutte le preghiere particolari d'un Fedele, che unisce la ſua all'intenzion della Chieſa, quantunque ſembrino differenti, ſono non oſtante ſempre una ſteſſa coſa; poichè un Fedele non deve dimandare a Dio, ſe non ciò che gli dimanda per eſſo la ſteſſa Chieſa.

D. Qual è l'ordine della Meſſa Latina, o ſia Romana?

R. Si può dividerla in cinque parti, che ſono la preparazione, l'oblazione, il canone, nel quale comprendeſi la Conſecrazione, la Comunione, e il ringraziamento (*b*).

D. In coſa conſiſte la *Preparazione* alla Meſſa, o ſia al Sacrifizio?

R. Nelle Meſſe ſolenni della Domeni-

(*a*) *Vedi il Card. Bona, e gli Autori ſopracitati.*

(*b*) *Vedi nei Meſſali l'ordine della Meſſa;*

Ca

ca ſi principia dalla Benedizione dell'acqua e dalla Proceſſione ; dopo di che ſi ſegue l'ordine delle Meſſe ordinarie . Il Sacerdote, ſtando a piè dell'Altare, nel mezzo, recita alternativamente col Miniſtro il Salmo *Judica me Deus*, e la Confeſſione , o ſia il *Confiteor* ſeguito da alcuni verſetti . Aſcende nel mezzo dell' Altare, e baciandolo recita le due brevi orazioni: *Aufer a nobis*, &c. e *Oramus te*, *Domine*, &c. Di là paſſa al corno ſiniſtro dell' Altare, ch'è quello dell'Epiſtola, per ivi recitare quel che ſi chiama *Introito* . Queſto è un verſetto di qualche Salmo con in fine il *Gloria Patri*, &c. e ſi chiama Introito, perchè alle Meſſe Solenni lo canta il Coro, allorachè il Sacerdote dalla Sagreſtia entra in Chieſa avviandoſi all' Altare . Di poi il Sacerdote ritorna in mezzo dell' Altare, per recitare alternativamente col Miniſtro il *Kirie eleiſon*. Segue il *Gloria in excelſis*, che dev' eſſer recitato dal Sacerdote tanto nelle Meſſe baſſe, quanto nelle ſolenni . In queſt' ultime egli ne intuona le prime parole, e mentre il Coro lo canta, egli continua a recitarlo ſecondo il ſolito : ma eſſendo queſto un Cantico d'allegrezza, ſi tralaſcia ne' tempi di penitenza, e nelle ferie, cioè ne' giorni di lavoro , ne' quali non ſi celebra alcuna feſta . Indi avendo il Sacerdote ſalutato il popolo col ſaluto conſueto , *il Signore ſia con voi* , al quale riſponde il popolo, *e col tuo ſpirito*, va nuovamente al corno dell' Epiſtola, dove recita la *Colletta*, ch'è una o più orazioni, precedute da un invito , che fa il Sacerdote al popolo di pregar ſeco-lui, *Oremus*, *Preghiamo* . Sono elleno variate nella Liturgia, ſecondo la differenza delle Feſte che ſi ſolennizzano, o dei Santi, la di cui memoria onoraſi, o delle grazie che ſi chieggono ; e ſono così dette da una voce latina, affin d'eſprimere, che il Sacerdote in codeſte orazioni raccoglie e rinchiude la ſoſtanza, e come il compendio dei voti di tutto il popolo . Nelle Meſſe ſolenni queſte orazioni ſono cantate dal Sacerdote , e dal Popolo o dal Coro vien riſpoſto *amen* ; ma nelle Meſſe baſſe il Sacerdote le recita ſolamente ad alta voce .

Dopo la Colletta il Sacerdote recita l'*Epiſtola* ; e nelle Meſſe Solenni , mentrechè il Sacerdote la recita , il Soddiacono la canta a piè dell' Altare dal medeſimo lato . Queſt' è una lezione della Sacra Scrittura, tratta dal Vecchio Teſtamento, o dagli Atti Apoſtolici, o dalle Piſtole degli Apoſtoli, ovvero dall'Apocaliſſe ; e ſiccome anticamente ſi recitavano più Epiſtole , ſe n' è per anche conſervato l'uſo per certi giorni di Digiuno . Nella Chieſa s' è ſempre fatta queſta lettura per l'iſtruzione ed edificazione del popolo . Dopo l'Epiſtola il Sacerdote recita , e nelle Meſſe Solenni il Coro canta alcuni verſetti della Sacra Scrittura, a' quali ſi dà nome di *Graduale* , perchè a Roma ſi cantano ſopra i gradini del Pulpito, o ſia Tribuna ch'è alzata fra il Coro e la Nave , come in alcune Chieſe ſopra i gradini del Santuario . Queſti verſetti ſono ſeguiti dall'*Alleluja*, e qualche volta da un Inno , che ſi chiama per queſta ragione *Sequenza*, ovvero in altra maniera *Proſa* , perchè non è compoſto in verſi . Ma come l' *Alleluja* è un eſpreſſion d'allegrezza, la Chieſa la ſopprime nei giorni ordinarj , che ſi chiamano *ferie*, eccetto il tempo Paſquale : e dopo la Settuageſima fino a Paſqua , ell' aggiunge al Graduale quel che ſi dice *Tratto*, *Tractus* ; e ſono altri verſetti di qualche Salmo , il quale ſi chiama *Tratto*, perchè il Coro lo canta ſeguitamente, *tractim* , laddove il Graduale cantaſi alternativamente per verſetti e per *repliche*, dimodochè una parte del Coro riſponde all'altra .

Il Sacerdote, ritornando poi in mezzo dell' Altare , vi ſi ferma per dire ſotto voce : *Munda cor meum* &c. Orazione con la quale prega Dio di purificargli il cuore e le labbra , acciocchè poſſa degnamente annunziare al popolo il ſuo ſanto Vangelo ; e finita queſta preghiera va al corno deſtro dell' Altare a leggere il Vangelo , aſſegnato a quel giorno . Nelle Meſſe ſolenni il Sacerdote recita il Vangelo , e il Diacono dopo aver ricevuta da lui la benedizione, lo canta, o nel Pulpito per eſſere meglio inteſo dal popolo , o nel Santuario a pie' dell' Altare dal medeſimo lato . Il Sermone, chè ſi fa le Domeniche dopo il Vangelo, dev' eſſer conſiderato come l'appendice e la ſpiegazion del medeſimo .

Il Vangelo è ſeguito dal Simbolo ,

professione di Fede, del Concilio Niceno. Il Sacerdote lo recita in mezzo all' Altare, in tempo che il Coro lo canta alle Messe solenni; e aspettando che sia finito il canto, si mette a sedere con i suoi assistenti dal canto dell' Epistola sopra sedie, preparate giù dell' Altare in fianco (lo che fa pure al *Gloria in excelsis*). Ma essendo il Credo la professione di fede di tutto il popolo, e supponendo in conseguenza tutto il popolo congregato; non si recita se non le Domeniche, e le Feste solenni, come sono quelle di Nostro Signore, della Beata Vergine, degli Apostoli, e de' Dottori della Chiesa.

Questa è la prima parte della Messa, la quale chiamavasi anticamente la *Messa dei Catecumeni*; perchè quelli, che non erano ancor battezzati, gli stessi infedeli, e gli scomunicati avevano la libertà d' assistere a codesta preparazione della Messa dei fedeli.

D. Perchè il Sacerdote passa al corno sinistro dell' Altare per recitare le Orazioni e l'Epistola, e dipoi al corno destro per recitare il Vangelo?

R. Quantunque possa darsi a quest'uso un senso allegorico e mistico, fa di mestiere nondimeno confessare, essere stata introdotta una tal pratica naturalmente e senza disegno. Anticamente alle Messe Solenni, il Celebrante non ascendeva l' Altare che all' Offertorio, e in conseguenza l' Introito, la Colletta, l' Epistola, e il Graduale dicevansi fuor dell' Altare. Ora per imitare in qualche forma quest' uso nelle Messe basse, il Sacerdote, invece di dire le suddette preghiere in mezzo all' Altare, le dice in uno de' lati dell' Altare, ch' è il sinistro. Nè è meno naturale la ragione, che ha fatto dir l'Evangelio al lato destro dell' Altare. Prima che il Sacerdote ascendesse l' Altare per far l' Offertorio, mentre si cantava il Vangelo, si preparava il libro sopra l' Altare al lato sinistro del Celebrante, ch' è il destro dell'Altare; e questo tanto per di lui comodo, quanto perchè l' altro lato dell' Altare era occupato dalle obblazioni dei fedeli. Come dunque anticamente il libro, in tempo del Vangelo, si ritrovava alle Messe solenni collocato al lato destro dell' Altare, si è conservato anche nelle Messe basse l'uso di recitar il Vangelo da quella parte.

D. Perchè il popolo, in tempo del Vangelo, stà in piedi?

R. Per meglio dinotare la disposizione, in cui si è d' ubbidire alla voce di Gesù Cristo, che a noi parla nel suo Vangelo; ed anche similmente per esprimere, che non si vuol mai vergognarsene, anzi all' opposto professarlo coraggiosamente con la bocca, e crederlo col cuore; al principio della lettera si fa il segno della Croce sul fronte, sulla bocca, e sul petto.

D. In che consiste la seconda parte della Messa, o sia l' oblazione?

R. Il Sacerdote, dopo aver nuovamente desiderato al popolo, che il Signore sia con esso, e dopo una breve orazione, offre a Dio in mezzo all' Altare il pane, che ha da essere consacrato. Offre dipoi nel Calice il vino mescolato d' acqua, che ha versato egli stesso, o che gli è presentato nelle Messe solenni da' suoi assistenti. Quest' obblazione è accompagnata da alcuni segni di Croce e da orazioni, acciocchè i doni sieno santificati, e discenda sopra di essi la divina benedizione. Scorgesi ne' più antichi Padri, che una volta i Fedeli recavano alla Chiesa la materia di quest' obblazione, e del Sacrifizio, cioè il pane e il vino per ciascun Sacrifizio (*a*); ma ciò è andato in disuso, dappoichè i fedeli hanno fatto alla Chiesa considerabili doni, incaricando i Cherici di provvedere a quanto è necessario per il servizio divino. Resta ad ogni modo ancora un vestigio prezioso di cotal pio costume nel pane benedetto, il quale offerto e benedetto dal Sacerdote, vien distribuito ai fedeli, in segno della Carità che deve unirli tutt' insieme, nella guisa che i grani di biada uniti insieme formano un solo pane; *imperocchè noi siamo tutti*, dice San Paolo, *uno stesso corpo, e un medesimo pane* (*b*).

Alle Messe Solenni s' incensano i Doni, l' Altare, il Crocifisso, e le Reliquie dei Santi, per onorare in tutte queste cose Iddio, per dinotare che sono relativa-

(*a*) *S. Justin. Apolog. 2.*

(*b*) *I. Cor. X. 17.*

men-

mente a lui come un profumo di grato odore, e per eſprimere altresì, che ai Sacrifizj noi v'uniamo i noſtri voti e le noſtre orazioni, come un incenſo grato a Dio. S'incenſa dipoi il Clero, affine d'onorar Iddio ne' ſuoi miniſtri; indi il popolo, per fargli comprendere, che dev' eſſere il buon odore di Gesù Criſto, ſpezialmente i Principi e Signori, che in tal occaſione diſtinguonſi dal popolo, per far loro intendere l'obbligazione, che hanno di diſtinguerſi mediante le virtù e i buoni eſempli loro.

Dopo l'obblazione del pane e del vino, il Sacerdote lavaſi dalla parte dell'Epiſtola l'eſtremità dei due primi diti, cioè del pollice e dell'indice d'ambe le mani, che ſono quelli che debbono tenere il corpo di Gesù Criſto. Quantunque codeſt'uſo ſiaſi potuto introddure ſolamente per maggior decenza, non tanto però, ſecondo San Cirillo Geroſolimitano, per lavarſi le mani, quanto per dinotare l'eſtrema purità, con cui deve celebrare il Santo Sacrifizio, il Sacerdote fa una tal cerimonia; e in facendola recita il Salmo *Lavabo*.

Indi ritornando in mezzo all'Altare, dopo aver diretta un'orazione alla Santiſſima Trinità, affin d'offerirle il Santo Sacrifizio, che ſi celebra in memoria dei miſterj della vita di Geſu-Criſto, e in onore dei Santi, egli rivolgeſi al popolo; per invitarlo ad unire alle ſue le loro preghiere, dicendogli *Orate fratelli miei ec.* Dopo queſto recita ſottovoce l'orazione, che chiamaſi *Secreta*, o che ve ne ſia una ſola, ovvero molte (perchè quante ſono le Collette, altrettante Secrete vi corriſpondono, e altrettante Orazioni, che ſi dicono *Poſt Communio*.) Eſſendo in tal guiſa apparecchiata la grand'azion del Sacrifizio, il Sacerdote e il popolo vi ſi diſpongono con un raddoppiamento di fervore, unendoſi a tutti i Cori degli Angeli, per render grazie a Dio mediante il figliuol ſuo Gesù Criſto. Queſt'è lo ſpirito della preghiera, detta Prefazione; la quale è così chiamata, perchè ſerve come d'introduzione alla principal parte della Meſſa, ch'è il Canone.

D. Qual è la terza parte della Meſſa?

R. Quella appunto che ſi chiama il *Canone*, alla quale ſi dà un tal nome da una voce Greca, ſignificante regola ovvero legge, perchè ella contiene le orazioni e regole preſcritte dalla Chieſa per la Conſecrazione dell'Eucariſtia. Si può conſiderarla come diviſa in due parti, che ſono le orazioni che precedono la Conſecrazione, e quelle che la ſeguono ſino all'Orazione Dominicale eſcluſivamente. Tutte queſte orazioni debbonſi dire, anche nelle Meſſe ſolenni, a voce baſſa e ſecreta; in maniera che il Sacerdote ſenta ſe medeſimo, e non ſia ſentito dal popolo. Tal è ſempre ſtato l'uſo della Chieſa; ed hanno in conſeguenza una divozion mal inteſa quei fedeli, che aſſiſtendo alla Meſſa, credono di non aſſiſtervi come devono, quando non recitino le ſuddette orazioni inſieme col Sacerdote. Di fatto, perchè avrebbe la Chieſa ordinato ai Sacerdoti di non recitare dette orazioni ſe non a voce baſſa e in ſecreto, e perchè avrebbele mantenute in un linguaggio ignoto al popolo, ſe foſſe ſua intenzione, che il popolo le recitaſſe inſieme col Sacerdote? Ciò non oſta, che non poſſano i fedeli, ed anzi non debbano offerire a Dio le medeſime orazioni; ma baſta a tal effetto, che s'uniſcano d'intenzione col Sacerdote, come s'è detto di ſopra.

Dopo le prime orazioni del Canone, il Sacerdote conſacra il pane, nel modo ſpiegato in altro luogo, e ſubito piega un ginocchio per adorar l'Oſtia, quale innalza ſopra il ſuo capo, per farla adorare dal popolo. Lo ſteſſo fa poi del Calice. Quantunque non ſi ſappia preciſamente la data di queſto coſtume d'alzar l'Oſtia e il Calice dopo la Conſecrazione, ognuno non oſtante è d'accordo, non avere più di cinque o ſei ſecoli d'antichità. Ma non è così della Commemorazione, che ſi fa de' vivi e de' morti innanzi e dopo la Conſecrazione; tale eſſendo ſempre ſtato l'uſo della Chieſa fin dai primi ſecoli, e tutte le Liturgie ne fanno fede. A queſta Commemorazione la Chieſa aggiunge quella della Beata Vergine, dei Santi Apoſtoli, de' Martiri d'un e dell'altro ſeſſo, dei Veſcovi, e in generale di tutti i Santi, affinchè uniſcano alle noſtre orazioni l'interceſſion loro, e le rendano più efficaci per ottenere per i meriti di Gesù Criſto tutto ciò, che nel Santo Sacrifizio a Dio chiediamo.

D. E la quarta parte della Messa qual è?

R. Compita in tal guisa l' azione del sacrifizio, o della Consecrazione, il Sacerdote continua ad orare; e laddove anticamente recitava l' *Orazion Dominicale prima della Consacrazione*, il Pontefice San Gregorio Magno nel sesto secolo ordinò, che si recitasse in avvenire dopo la Consecrazione. Questa orazione il Sacerdote la dice a voce alta, e nelle Messe Solenni la canta, eccetto le ultime parole, che lascia dire al Popolo. Indi per imitar Gesù Cristo, che spezzò il pane per distribuirlo ai Discepoli, il Sacerdote spezza l'Ostia in due parti, d'una delle quali ne spezza un pezzetto, cui lasciar cader nel Calice. Quest' era anticamente un segno della Comunione fra differenti Chiese, che usavano di mandarsi scambievolmente la Santa Ostia, affinchè essendo così frammescolata nel Sacrifizio col Sangue di Gesù Cristo, fosse fra esse Chiese un contrassegno d' unione, e d' unità nella fede. Si è anche ciò fatto con una ragion naturale, per umettare e rammollire l' Ostia, quando era conservata più giorni; imperocchè nelle Messe, dette dai Greci dei *doni presantificati*, non si consacrava, ma si faceva uso d'un' Ostia consacrata uno o più giorni addietro, come lo pratica ancora la Chiesa Latina il Venerdì Santo. Per la medesima ragione s' è introdotto l' uso d' intignere il Santo Viatico nel vino, affinchè gl' infermi possano inghiottirlo più facilmente. Ma v'è anche una ragion misteriosa di questo mescolare il Corpo di Nostro Signore col suo prezioso Sangue; ed è, che dopo aver rappresentata la morte di Gesù Cristo mediante la separazion mistica del Corpo e Sangue suo, la Chiesa con la loro riunione vuol esprimere la gloriosa sua risurrezione.

Segue l' orazione *Agnus Dei*, con la quale il Sacerdote s' apparecchia alla Comunione, e che nelle Messe Solenni vien cantata dal Coro. V' aggiunge tre altre orazioni, da lui solo recitate a voce bassa. Con la prima di dette orazioni dimanda a Dio la pace per tutta la Chiesa, e nelle Messe Solenni, giusta l'uso Romano, dopo aver bacciato l' Altare, come per ricevere la pace da Gesù Cristo, egli abbraccia il Diacono, come per darla a lui. Il Diacono abbraccia similmente il Soddiacono, e questi qualche altro Ministro, il quale abbraccia dipoi tutto il Coro. Una volta tutti i fedeli, assistenti alla Messa Solenne, s' abbracciavano altresì scambievolmente; e tale fu sempre anticamente l'uso di tutta la Chiesa Latina, fintantochè in alcune Chiese particolari, in luogo d' abbracciarsi così scambievolmente, s' introdusse l'uso di dar a baciare al Popolo la Patena, ovvero qualche santa Immagine: sebbene nelle Messe da morto, il Sacerdote non dice quest' orazione, e non vi si dà la pace, mentre non la si chiede a Dio per i morti (*Quì non' si tratta che della pace e della unione, che la carità forma infra i fedeli.*)

Dopo queste diverse preparazioni, il Sacerdote raddoppiando i suoi sentimenti di fervore e umiltà all' avvicinarsi della Comunione, recita a voce alta tre volte l' umile Preghiera del Centurione, sì giustamente commendata da Gesù Cristo: *Domine non sum dignus*, &c. Indi formato con la Santa Ostia il segno della Croce, si comunica egli stesso, mangiando primieramente il Corpo di Gesù Cristo, e poscia bevendo il prezioso Sangue; ed allora è interamente consumato il Sacrifizio. Era anticamente un uso ordinario, che tutti gli assistenti, uomini e donne, si comunicassero alla Messa dopo la Comunione del Sacerdote; ma per un raffreddamento deplorabile della cristiana pietà, ciò è andato in disuso, e non è più praticato, che da alcune anime fervorose, imitanti la purezza de' costumi dei primi cristiani. Non usavasi in oltre di dare la Comunione al popolo dopo la Messa, se non fosse agl' infermi, ma sempre immodiatamente dopo la Comunione del Sacerdote. Bisogna convenire, che cotal pratica sia più conforme allo spirito del Sacrifizio, ad ogni modo come non è necessaria, la Chiesa da alcuni secoli ha lasciato introdurre a comodo dei fedeli l' uso, ch'è divenuto molto comune, di dar la Comunione dopo la Messa. Sebbene, o che il Sacerdote la dia al popolo immediatamente dopo essersi egli comunicato, o che la dia dopo la Messa, è sempre d'uopo che i Comunicandi, o il Ministro dell' Altare che li rappresenta, recitino la Confession generale, e che il Sacer-

cerdote, prima di comunicarli, pronunzi sopra d'essi le consuete orazioni, *Misereatur*, *Indulgentiam*, *Ecce Agnus Dei*, &c.

D. Qual è la quinta ed ultima parte della Messa?

R. Il Ringraziamento. Il Sacerdote purifica prima il Calice, cioè lo lava versandovi un poco di vino puro, affinchè non vi resti alcuna goccia del prezioso Sangue; lo che chiamasi la prima abluzione. Purifica poscia anche le sue dita, sopra le quali il Ministro versa del vino e dell'acqua (ch' è la seconda abluzione); e s'è stabilito l'uso, che per maggior sicurezza il Sacerdote assuma ambedue le abluzioni, perchè può trovarvisi qualche particella dell' Eucaristia. A queste due abluzioni segue un' antifona, che il Sacerdote va a recitare dalla parte dell'Epistola, e che nelle Messe solenni vien cantata dal Coro. Ritorna poi il Sacerdote in mezzo all' altare, e volgendosi al popolo, gli fa il solito saluto: *Il Signore sia con voi*; dopo di che ritorna dalla parte dell' Epistola, per ivi recitare l'orazione, detta *Post-communione*. Di là va un' altra volta in mezzo all'altare a salutar nuovamente il popolo, e licenziarlo, dicendogli: *Andatevene, vi si permette di ritirarvi; la Messa è detta*. Quivi propriamente termina la Messa; perchè la benedizione, che il Sacerdote dà al popolo, e il principio del Vangelo di San Giovanni, che si legge in fine, sono aggiunte d' uso più recente, autorizzate nondimeno da gran tempo in quà dalla Chiesa. Nelle Messe solenni il Diacono rimanda il popolo, cantando l'*Ite*, *missa est*.

Ecco in generale le principali cerimonie della Messa; cerimonie tutte auguste, e d' un'antichità venerabile, istituite dalla Chiesa con una somma sapienza per decenza dei misterj, ed edificazione del popolo. Non si sono riferite in una specificazione più ampla, perchè la notizia perfetta delle Rubriche non è punto necessaria ai semplici fedeli, e i Sacerdoti che vorranno istruirsene a fondo, le troveranno in molte altre opere, più sminuzzate di quel che debbono esserlo nella presente.

Non si è parimente riferito, nè tradotto in Italiano quel che si chiama *Ordinario della Messa*, perchè ritrovasi in parecchi libri d' Orazioni (*). Importa anche molto l' osservare, siccome è stato detto un poco più addietro, non essere stato in alcun tempo intenzion della Chiesa, che il popolo debba recitare insieme col Sacerdote *tutte le Orazioni* della Messa, il Canone particolarmente, e le Secrete, che hanno da recitarsi a voce bassa. Ciò provasi dall' uso dei quattro primi secoli della Chiesa, nel corso de' quali non vi fu alcuna Liturgia scritta, e che potesse in conseguenza esser nota al popolo. Anzi l' affettazione in questa materia è sospetta, in quanto sembra favorire un errore, condannato più d'una volta dalla Chiesa, il qual è, che i semplici fedeli non solamente offrono il Sacrifizio insieme col Sacerdote, ma lo fanno con esso, e consacrano seco-lui (*a*). Se adunque i Vescovi hanno permesso, e tuttavia permettono qualche volta di pubblicare delle traduzioni dell' *Ordinario* della Messa in lingua volgare, non s'ha da credere che lo facciano per dar autorità alla suddetta pratica: la principal loro mira in questo è stata di preservare i fedeli dalla seduzione, a cui erano esposti a cagion delle traduzioni infedeli; e di confondere l' impostura degli eretici, che si studiavano di persuadere alle persone poco istruite, che l'*Ordinario* della Messa conteneva non pochi errori, ed orazioni indegne d' un così gran mistero. Ma nello stabilire questa regola generale, noi detto abbiamo *tutte le orazioni della Messa*, per eccettuare quelle che il Sacerdote recita ad alta voce: imperocchè è fuor di dubbio, che il popolo può recitare insieme col Sacerdote tali Orazioni; e che non può anzi far cosa migliore, quanto entrare nello spirito delle medesime.

Degli errori opposti alla Dottrina Cattolica sopra il Santo Sacrifizio della Messa.

D. La Dottrina della Chiesa sopra il Santo Sacrifizio della Messa da quali Eretici è stata attaccata?

(*) *Come nell' intitolato, Istruzioni Cristiane, ec. stampate a Venezia da Francesco Pitteri l'anno 1747.*

(*a*) *Proposizione di Wicleffo.*

R. I Bogomili, Setta del duodecimo secolo nell' Oriente, sono i più antichi Eretici, che abbiano ardito impugnare la fede e la tradizion costante della Chiesa sopra il Santo Sacrifizio della Messa. Non ne parlavano che con isprezzo; e arrivò la loro empietà fino a dirne dell' orride bestemmie. I seguaci di *Pietro di Bruis* preteſero pure, che la Messa non fosse un Sacrifizio, e che bisognasse abolirla. I *Valdesi* celebravano una sola Messa all' anno, il Giovedì Santo, e s' immaginavano celebrarla col recitar sette volte l'Orazione Dominicale, senza impiegare per la Consacrazione le parole di Gesù Cristo. Alcuni *Albigesi* sostenevano, che la Messa non era se non una cerimonia puerile, e di niun utile. *Wicleffo* insegnò non esservi nella Scrittura alcuna prova, che Gesù Cristo abbia istituita la Messa. *Lutero* ha variato sopra quest' articolo (nella guisa che fece sopra molti altri), e cambiò di propria autorità la Liturgia Romana, abbenchè tanto venerabile per la sua antichità. Insegnò, non esser la Messa un sacrifizio, e ch' era un' empietà l' offerirla per i vivi e per i morti. *Calvino* si lasciò trasportare da molto più furore contro la Messa, fino ad avanzare, ch' era un' abominazione e un oltraggio, che facevasi a Gesù Cristo. *Bajo* fu pure condannato dalla Chiesa, per aver insegnato, la Messa non essere un sacrifizio, se non per la ragion generale di qualunque opera, fatta da una santa società, per unire l' uomo a Dio: imperocchè questo è un negare, che la Messa sia un vero Sacrifizio, ma un tenerlo soltanto per un Sacrifizio metaforicamente detto, come sono tutte le buone opere. In quest' ultimi tempi alcuni Novatori hanno preteso, che non fosse permesso a un uomo in peccato mortale d' assistere alla Messa. Ciò è chiaramente insinuato in una delle propoſizioni di *Quesnel*, condannate dalla Chiesa, dove egli dice, che *il quattordicesimo grado della conversione del peccatore è, che essendo riconciliato ha diritto d' assistere al Sacrifizio della Chiesa*, come se non avesse tal diritto, ed anche tal obbligo prima della sua riconciliazione. Alcuni altri hanno voluto dar ad intendere, che tutti i fedeli, le stesse femmine, non solamente offerivano insieme con i Sacerdoti il Santo Sacrifizio, ma lo facevano con essi, e concorrevano alla Consacrazione dell' Eucaristia. Finalmente i medesimi Novatori hanno altresì voluto introdurre l' uso inaudito, che i Sacerdoti pronunziassero a voce alta tutto il Canone, e tutte l'orazioni segrete; ma a codesta novità si è sempre opposta la Chiesa.

Quanto ai varj usi della Chiesa, e alle cerimonie ch' ella pratica nella celebrazione del Santo Sacrifizio, diversi Eretici gli hanno pure impugnati con altrettanto poca ragione. I *Manichei* e gli *Albigesi* risguardavano come un' Idolatria, d' innalzar Altari in onore dei Martiri. I *Messaliani* e gli *Euchiti* desideravano le assemblee dei fedeli nelle Chiese. I *Taboriti* Setta di *Ussiti*, celebravano la Messa in ogni luogo indifferentemente, e sopra un Altare non consacrato. *Calvino*, e suoi seguaci hanno cambiato i sacri Altari in una mensa profana. I *Valdesi* e gl' *Albigesi*, a imitazion degli *Ariani*, non riconoscevano vasi sacri, e li profanavano con empietà: nè avevano maggior stima per le vesti Sacerdotali. Gli *Ussiti* non adoperavano tali vesti; e *Lutero*, quantunque non le abbia abolite, permette a quelli che vogliono, di non servirsene, come altresì dell' incenso. *Zuinlio* suo Discepolo le abolì interamente, e fra i *Calvinisti* non ne rimane vestigio. Certi antichi Eretici consacravano dell' acqua in vece di vino, e furono detti per questa ragione *Idroparastati*. Gli *Armeniani* al contrario non adoperavano che vino puro, senza mescolarvi punto d' acqua; e *Lutero* credeva, che quest' uso fosse in effetto il migliore: permetteva in oltre di mangiar e bere prima di ricevere l' Eucaristia.

CAPITOLO V.

Della Penitenza.

ARTICOLO I.

§. I.

Del Sacramento della Penitenza in generale, e della sua amministrazione.

D. CHe cosa è Penitenza?

R. Questa voce in generale significa il pentimento, il dolore che si ha d' aver commesso un peccato. Significa ancora la pena che vien imposta, o che uno impone a se medesimo per l' espiazion dei peccati.

D. E il Sacramento della Penitenza cosa è?

R. E' un Sacramento istituito da Nostro Signor Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. In che modo ha Gesù Cristo istituito questo Sacramento?

R. Lo ha istituito dando agli Apostoli, e nelle loro persone a tutti i Sacerdoti la podestà di *legare* e di *sciolgere*, *di rimettere i peccati*, *e di ritenerli*. Gesù Cristo alitò sopra d' essi, e disse loro: *Ricevete lo Spirito Santo; a quelli, i di cui peccati voi avrete rimessi, saranno rimessi; e a quelli, i di cui peccati voi avrete ritenuti, saranno ritenuti* (*a*). Testimonianza formale e decisiva, che tutta la Chiesa, ammaestrata dagli Apostoli, ha sempre inteso d' una vera podestà, data a tutti i Sacerdoti di rimettere o di ritenere i peccati. Quindi la Chiesa condannò fin dal terzo secolo i Novatori, che negavano una tal verità (*b*)

D. Abbiam noi nella Sacra Scrittura qualche figura di quest' effetto del Sacramento della Penitenza?

R. Un' immagine sensibile ne abbiamo, comechè imperfetta nella risurrezione di Lazaro (*c*). Era egli morto, seppellito, e chiuso nel sepolcro: ecco la figura d' un peccatore, il qualchè, ancorchè abbia ancora la fede e la speranza, ha perduto, con la carità, la vita della grazia. Maria e Marta sue sorelle pregano Gesù Cristo di risuscitarlo: ecco le grazie di conversione impetrate al peccatore dall' orazione e dalle buone opere, rappresentate dalle due sorelle. Gesù Cristo arriva, e fa aprire il sepolcro, quantunque il cadavero fosse di già fradicio: ecco l' immagine della confessione, e manifestazion dei peccati; è necessario svelarli per vergognosi ed enormi che esser possano. Gesù Cristo chiama Lazaro, dicendogli: *Lazaro, esci fuora*; e immantinente Lazaro ritorna in vita. Tal è l' effetto della grazia, quando dopo aver chiamato il peccatore, e che questo ha, per così dire, intesa la di lei voce, ella eccita nel suo cuore una perfetta contrizione de' suoi peccati; imperocchè nel punto stesso dissipansi le ombre della morte, e il peccatore ritorna alla vita spirituale della grazia santificante. Ma Lazaro, quantunque risuscitato, se ne stava pur anche con le mani e co' piedi legati: e bisognò che Gesù Cristo ordinasse a' suoi Apostoli di scioglierlo: *Scioglietelo*, disse loro, *e lasciatelo andare*. Similmente il peccatore anche allora che ha una contrizione perfetta, è tuttavia obbligato a ricorrere al Sacerdote, come siamo per dire; e molto più allorchè ne ha solamente un' imperfetta, rimane tuttavia ne' vincoli del peccato, finattantochè ne sia sciolto dai Sacerdoti, mediante la podestà e 'l comando che ne ricevettero da Gesù Cristo (*d*).

D. In che guisa esercitano i Sacerdoti una tal podestà?

R. La esercitano mediante un vero giudizio, ossia dando l' assoluzione ai peccatori nel Tribunale della Penitenza, con impor loro una conveniente soddisfazio-

---

(*a*) *Joan.* XX. 22.

(*b*) *Conc. Trid. sect.* 14. *cap.* 1. *Euseb. histor. Eccles. lib.* 6. *cap.* 38. *S. Ambros. lib.* 1. *de Pœnitent. cap.* 32. (*c*) *Joann. XI.*

(*d*) *S. Ambr. lib.* 2. *de Penit. cap.* 7. *S. Aug. serm.* 8. *de verbis Dom. cap.* 1. *&* 2. *Idem serm. de verb. Dom.* 44. *cap.* 6. E' dunque necessario, che Lazaro, di già risuscitato, venga sciolto, e lasciato andare. Un tale impiego l' ha dato Gesù Cristo a' suoi Discepoli, quando disse loro: *tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto in Cielo. Idem tract.* 49. *in Joann. & homil.* 27. *iter homil.* 50. *cap.* 3. *S. Gregor. Magn. homil.* 26. *in Evangel.*

ne, ossia negando ai medesimi l'assoluzione (*a*).

D. Qual è la forma dell' assoluzione, che al peccator penitente dà il Sacerdote?

R. Egli recita sopra il penitente una formola, la quale è in parte un' orazione, con cui prega Dio di perdonargli i peccati, e in parte una sentenza, espressa con queste parole: *Io ti assolvo de' tuoi peccati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Sentenza che costituisce la forma dell'assoluzione, e del Sacramento della Penitenza; ma che essenzialmente consiste in quelle prime voci: *Io ti assolvo*.

D. Se il Sacerdote, che amministra questo Sacramento, è anch'egli peccatore, come può rimettere i peccati ad un altro peccatore?

R. Perchè il Sacerdote non assolve a suo nome, ma a nome di Gesù Cristo; è lo stesso Gesù Cristo che assolve pel ministero del Sacerdote, siccome è Gesù Cristo che battezza, che consacra l'Eucaristia, e che dà la grazia in tutti i Sacramenti (*b*).

D. La podestà d'amministrare questo Sacramento, l'hanno tutti i Sacerdoti?

R. Sì l'hanno tutti, ma non possono esercitarla, se non dipendentemente dai Vescovi. Imperocchè questi hanno giure di legare o di sciogliere, di sospendere o di limitare questa podestà di Sacerdote, a norma dei Canoni della Chiesa, e le regole della cristiana prudenza. Laonde acciocchè i semplici Sacerdoti possano validamente assolvere, bisogna che abbiano e l'approvazione e la giurisdizione, che conferisce loro il Vescovo; altrimenti tutte le assoluzioni che dessero, sarebbero di niun valore, e lascierebbero i peccatori nell' obbligo di confessarsi ad un Sacerdote approvato (*c*). Da questa regola nondimeno sono da eccettuarsi i casi d'una stringente necessità, in cui un peccatore ritrovasi in pericolo di morire senza assoluzione; perchè per queste sorte d' occasioni qualunque Sacerdote è approvato. Non s'ha pure da comprendere nella legge generale i Parrochi rispetto ai loro parrochiani; perchè la canonica istituzione dando loro giurisdizione sopra i medesimi parrocchiani, sono approvati di giure per loro amministrare i Sacramenti, che spettano al proprio Ministero, quando non abbiano perduto la giurisdizione, ovvero la podestà d' esercitarla.

D. Possono i Vescovi restringere la podestà dei Parocchi alla loro sola Parocchia, e negar loro la permissione d' assolvere chi non è loro Parrocchiano?

R. Quando in una Diocesi v'è l'uso che qualunque Sacerdote approvato, lo sia per tutta la Diocesi, i Parrocchi essendo approvati per la loro Parrocchia, vengono stimati esserlo pure per tutta la Diocesi. Ma come non sono approvati di giure che per la loro Parocchia, sono, rispetto alle altre Parrocchie, nel caso di

---

(*a*) *S. Aug. ibid. in quelle parole*: *Quorum remiseritis peccata*. Con ciò ricevettero gli Apostoli da Gesù Cristo la podestà e l'amministrazione dei Decreti dello stesso Cielo: talmente che essendo in luogo di Dio, potessero ritenere agli uni, e rimettere agli altri i loro peccati. In questa guisa uomini che tremono per se medesimi, diventano giudici dell'anime nostre; e condannano o giustificano gli altri in tempo che temono essi pure d'essere condannati. Ora è indubitabile, che i Vescovi, loro succeduti, fanno al presente le loro veci nella Chiesa, con la stessa podestà di legare e sciogliere. Podestà sublime, impiego glorioso, ma che fa tremar col suo peso, ec. *S. Ambr. lib. 1. de Pœnit. cap. 2. & 7.*; *& lib. 2. cap. 2. S. Cyrill. Alexand. lib. 12. in Joan. cap. 56. S. Pacianus Episc. ad Sempron. Novat. Epist. 1. S. Chrysost. homil. 5. de Verbis Isai. Vidi Dominum*. Per brillante che pajaci il trono dei Re per l'oro e le pietre preziose, di cui è carico, tutto il poter dei medesimi ristringesi nondimeno alle cose terrene, nè più oltre estendesi la loro autorità; laddove nello stesso Cielo se ne stà il trono dei Sacerdoti, per giudicare le cose Celesti. Da chi lo sappiamo? ce l'ha detto lo stesso Re del Cielo: *Quanto voi legarete sulla terra, sarà legato in Cielo, e quanto scioglierete, sarà sciolto*. Con una podestà così sublime qual onore può andar del pari? stupenda cosa! Il Cielo fonda i suoi giudizj sopra quei della terra. Il Giudice decide quì giuso, e là in alto il Signore del Cielo e della terra segue il giudizio del suo schiavo; il padrone approva e ratifica tutto ciò, che fu deciso dal suo servidore.

(*b*) *Concil. Trid. sect. 14. in doctr. de Sacram. Pœnit. cap. 6.* Insegna in oltre la Chiesa, che i Sacerdoti in istato di peccato mortale non lasciano d' esercitare, come Ministri di Gesù Cristo, la funzione di rimettere i peccati, per la virtù dello Spirito Santo, loro conferita nella Ordinazione; ed esser un errore il credere, che i Sacerdoti malvagi non abbiano una tal podestà. *Ibid. can. 10.*

(*c*) *Conc. Trid. sect. 14. cap. 7.*

tutti

tutti i ſemplici Sacerdoti; e in conſeguenza può il Veſcovo reſtringere in tal propoſito la lor podeſtà, e limitarla unicamente alla loro Parrocchia; ſiccome hanno ſempre fatto, qualora lo ſtimarono opportuno.

§. II.

Degli effetti del Sacramento della Penitenza.

D. CH' effetto produce queſt' aſſoluzione in chi la riceve?

R. Rimette i peccati, e reſtituiſce al peccatore (ſe l' ha perduta per il peccato mortale) la grazia ſantificante, ovvero aumenta codeſta grazia, ſe di già la poſſede. Inſieme con la grazia ſantificante queſto Sacramento ci reſtituiſce il merito delle buone opere, e ci dà nuove grazie per reſiſtere alle tentazioni.

D. Codeſto effetto dell' aſſoluzione è poi infallibile?

R. Sì certamente, allorchè il peccatore è ben diſpoſto per riceverlo; ma l' aſſoluzione non ha virtù alcuna, allorchè ei non ſi diſpone come deve; anzi qualche volta ad altro non ſerve, che a rendere il peccatore più reo, ſiccome diremo ſpiegando quali ſieno le diſpoſizioni neceſſarie, acciocchè queſto Sacramento abbia il ſuo effetto.

D. Perchè non parlaſi quì, che dei peccati commeſſi dopo il Batteſimo?

R. Perchè la remiſſion dei peccati, commeſſi avanti il Batteſimo non può ottenerſi, ſe non mediante la ſteſſa virtù del Batteſimo; e queſto Sacramento biſogna averlo ricevuto prima di poter ricevere quello della Penitenza.

D. Sono ſimili gli effetti del Sacramento della Penitenza, e di quello del Batteſimo?

R. Sì, quanto alla giuſtificazione del peccatore; e per ciò i Santi Padri chiamano la Penitenza *la ſeconda tavola dopo il naufragio*; ma il Batteſimo aborriſce in oltre tutte le pene dovute ai peccati, laddove il Sacramento della Penitenza rimette in vero le pene eterne, ma laſcia il peccatore reſponſabile alla divina giuſtizia delle pene temporali, meritate da' ſuoi peccati, e con l' obbligo di ſoddisfare alla medeſima in queſta o nell' altra vita. Per queſta ragione non s' impone penitenza ai novelli battezzati, benſì ai penitenti. Laonde il Sacramento della Penitenza è veramente un ſecondo batteſimo, ma, come dopo i Santi Padri lo chiama il Concilio di Trento, un batteſimo afflitivo e faticoſo (*a*).

D. Che altri effetti produce in oltre queſto Sacramento?

R. Mette un ſalutevole freno alla licenza, procura ai fedeli dei ſaggi Concili per la loro condotta, e conſola i peccatori veramente pentiti calmando le inquietudini, e i giuſti ſpaventi loro.

§. III.

Della neceſſità del Sacramento della Penitenza.

D. AQuelli che hanno commeſſo ſoli peccati veniali, è neceſſario queſto Sacramento?

R. Nò; perchè ſi può ottenere la remiſſion dei medeſimi per molti altri mezzi, che ſono la contrizione, l' orazione, il digiuno, la limoſina, il Santo Sacrifizio della Meſſa, ed altre buone opere; ſebbene meglio ſempre è, e più ſicuro, di ricorrere al Sacramento della Penitenza (*b*).

D. Un peccatore non può ottenere la remiſſion de' ſuoi peccati mortali con un atto di Contrizione, e di perfetta Carità?

R. Certo che sì; ma un tal atto di Contrizion perfetta non diſpenſa dall' obbligo di ricorrere, allorachè ſi può, al Sacramento; e ſe non ſi può, per mancanza di Confeſſore, o per altra cauſa, il ſudetto atto almen ſuppone neceſſariamente il voto, cioè il deſiderio del Sacramento, e la riſoluzione di ricorrere al mede-

(*a*) *S. Pacianus epiſt. 1. ad Sympron. Novat. S. Hieron. in cap. 3. Iſai.; & epiſt. 8. ad Demetriad. Conc. Trid. ſeſſ. 14. cap. 2.*

(*b*) *Conc. Trid. ſeſſ. 14. cap. 5.*

ſimo

simo allorchè si potrà (*a*) : nella guisa che, quantunque il Battesimo sia assolutamente necessario alla salute, allorchè non si può riceverlo, vi supplisce il voto, e 'l desiderio del Battesimo; e deve molto ammirarsi la bontà di Dio, che essendo questi due Sacramenti i soli assolutamente necessari alla salute, sieno eziandio i soli, ne' quali il desiderio accompagnato da tutte le necessarie condizioni supplisca perfettamente allo stesso Sacramento.

D. In che maniera dunque nella legge antica, e prima dello stabilimento di questo Sacramento, ottenevano i peccatori la remission dei peccati?

R. Altro mezzo non avevano per ciò che la Contrizion perfetta; mezzo per verità infallibile, ma difficile da metter in esecuzione, e che lascia ad un uomo molto più d'incertezza, che il Sacramento della Penitenza.

D. Quando un atto di Contrizion perfetta ha digià giustificato il peccatore, qual'è in tal caso l'effetto del Sacramento della Penitenza?

R. Egli è d'accrescere in esso la grazia santificante, di liberarlo dall'obbligo che aveva di confessarsi, e di procurargli delle grazie attuali per non più peccare.

D. Da chi può e deve riceversi il Sacramento della Penitenza?

R. I Fanciulli nè possono, nè sono tenuti riceverlo avanti l'uso della ragione; perchè non avendo ancor perduta l'innocenza battesimale, non abbisognano d'un rimedio, stabilito per i soli peccatori. Ma chiunque dopo l'uso della ragione commette un solo peccato mortale, è indispensabilmente obbligato a ricorrere quanto prima a questo salutar rimedio, affine di riconciliarsi con Dio (*b*).

D. Quanto si può stare, dopo il peccato, a ricevere questo Sacramento?

R. E' quasi impossibile di stabilire sopra di ciò un termine generale, che convenga a tutte le circostanze. Il certo si è, 1. Che non è mai pronto di troppo il ricorso, che si fa a questo Sacramento, per riconciliarsi con Dio. 2. Ch'è sempre pericoloso il tardar di troppo a farlo. Ed eccone la ragione. I cattivi abiti fortificandosi vie più, il male diventa bene spesso quasi incurabile. Per sanare piaghe invecchiate, vi vuole un miracolo della grazia. Le difficoltà della penitenza dopo una lunga serie di peccati, le sollecitudini domestiche e temporali, il male e le infermità non lasciano quasi più al peccatore impenitente la libertà di fare una vera penitenza: una morte affrettata, o improvvisa può prevenirne il disegno e l'esecuzione, e quasi sempre sorprende li peccatori nel loro peccato; è dunque sempremmai cosa di gran pericolo il differire troppo a convertirsi, e a ricorrere al Sacramento della Penitenza. Ma 3. la dilazione è qualche volta un nuovo peccato atteso la resistenza che si fa alla grazia, e perchè la Chiesa ha fatto un precetto a tutti i fedeli di confessarsi almeno una volta all'anno.

D. Può riceversi questo Sacramento più volte?

(*a*) *Ibid. cap.* 4. *S. Aug. serm.* 8. *de Verb. Dom. cap.* 2. *Idem in Psalm.* 101. *Conc.* 2. Cosa avrebbe servito a Lazaro d'uscir fuori del sepolcro, se Gesù Cristo non diceva, *scioglietelo, e lasciatelo andare*? Gesù Cristo l'ha fatto rivivere nel sepolcro, la sua voce gli ha restituito la vita, e levò la massa terrestre, il di cui peso cuopriva il sepolcro; Lazaro è uscito fuori, ma legato, e non per virtù propria, ma per virtù di quegli che lo toglie alla morte. Ecco quel che succede nel cuore d'un penitente. Allorchè un peccatore si pente de' suoi peccati, egli è già ritornato in vita; allorchè disvela lo stato della sua coscienza, è di già risuscitato; ma non è per anche sciolto. Quando, e da chi lo è? *Ciò che voi sciorrete in terra*, disse Gesù Cristo, *sarà sciolto in Cielo*. Per mezzo dunque della Chiesa si può essere sciolto da' peccati; siccome mediante la voce interna, che Dio fa sentire al peccatore, può questi essere risuscitato.

(*b*) *Eccli. V.* 8. Non tardate di convertirvi al Signore, e non differite di giorno in giorno; perchè l'ira sua scoppierà all'improvviso, e al tempo di sua vendetta vi farà perire. *S. Isidor. sentent. lib.* 2. *cap.* 13. Bisogna affrettarsi a ritornare, finchè si può, a Dio con la penitenza; per timore che se non si fa, quando si può, non si possa più farlo, allorchè si vorrà troppo tardi. Per questo disse il Profeta: *Cercate il Signore finchè si può trovarlo, invocatelo finchè è vicino. Isai. LV.* 6. Ora dove si può trovarlo, se non in questa vita, *dove è vicino a tutti coloro, che invocanlo*? *Psalm. CXLIV.* 18. Allorchè ei vi dirà: *andate al fuoco eterno*, sarà lungi da voi. Al presente voi nol vedete, e pure è vicino; allora il vedrete, e sarà lontano. Allora potrete voi ben vederlo, ma non potrete trovarlo. *S. Aug. serm.* 41. *ex homil.* 50. *nunc* 393.

R. Sì

R. Si può e si deve riceverlo quante volte si è peccato. Si può riceverlo ogni giorno. Ai peccatori penitenti è sempre aperto il seno della Divina Clemenza, ed è inesausto il tesoro delle misericordie di Dio (*a*).

D. Per ricevere il perdono de' suoi peccati, basta aver ricevuto l'assoluzione da un Sacerdote, approvato dal Vescovo?

R. Non basta; perchè l'assoluzione, che vien data dal Sacerdote, suppone sempre nel penitente tre disposizioni assolutamente necessarie, che sono la contrizione, la confessione, e la volontà di soddisfare a Dio; e queste tre cose suppongono anch'esse nel penitente la notizia dei peccati commessi. Bisogna dunque, che il peccatore cominci dall'esaminare la propria coscienza, per conoscere tutti i peccati, dei quali è reo. Bisogna che a vista de' suoi peccati concepisca un vivo dolore d'aver offeso Dio, e un fermo proponimento di non più offenderlo. Bisogna dipoi per quanto è possibile, che dichiari tutti i suoi peccati ad un Sacerdote, ed accetti la penitenza, e le altre soddisfazioni, che il Sacerdote da lui esige. Noi ci accingiamo a parlare di ciascuno di questi punti in particolare.

Articolo II.

Dell' Esame della Coscienza.

D. IN che maniera s'ha da esaminare la propria coscienza?

R. Con molto di diligenza, siccome lo merita un affare tanto importante, qual è quello di riconciliarsi con Dio, e d'assicurare la propria salute. Imperocchè si ricorre indarno al Sacramento della Penitenza, se per una negligenza colpevole in esaminare la propria coscienza, si tralascia d'accusarsi di qualche peccato mortale, che s'abbia commesso. Nulla è allora l'assoluzione, la confessione un nuovo peccato aggiunto agl'altri, e questo stesso peccato un sacrilegio (*b*).

D. Quanto tempo s'ha da impiegar nell'esame?

R. Le persone che si confessano spesso, possono impiegarne poco, quelle che si confessano di raro, devono impiegarne di più; perchè l'esame di queste è più lungo, e più difficile a farsi: ma la sola regola fissa, che si possa dare per gl'uni e per gl'altri in tal proposito, è d'impiegarvi tempo abbastanza, per non averne poi rimorso. Prendono, per esempio, un grande sbaglio coloro, che non si confessano che una o due volte all'anno, credendo di poter esaminar bene la loro coscienza nello spazio d'un ora, o di due.

D. Che metodo s'ha da tenere per esaminar bene la propria coscienza?

R. Bisogna cominciare dall'orazione, affinchè Iddio c'illumini, e dissipi col raggio della sua grazia le illusioni, delle quali l'amor proprio e le passioni non mancano quasi mai di riempirci la mente, per nasconderci ovvero mascherarci i nostri peccati. Indi, spogliandoci di tutti i pregiudizj dell'amor proprio, bisogna, come dice Sant' Agostino, erigere in noi stessi una specie di tribunale; e quivi, prendendo per norma del nostro giudizio il Vangelo, e i principj della Religione, e della Moral Cristiana, citarci e giudicarci noi medesimi a rigore, come giudicaressimo una persona indifferente, od anche un nemico; non avendo noi in fatti maggior nemico della nostra salute, di noi medesimi (*c*).

D. Come s'ha dopo questo da principiar l'esame, affinchè nulla scappi alle nostre ricerche?

R. Come tutti i peccati commettonsi in uno di questi tre modi, o con pensieri, o con parole, o con azioni, e sotto nome d'azioni comprendonsi ancor le ommissioni, fa d'uopo riferire queste tre specie a certi punti principali, ed esaminarci sopra ciascuna specie relativamente a ciascuno di detti punti. Questi punti principali sono i comandamenti di Dio e della Chiesa, gli obblighi della vita Cristiana, e del nostro stato, i sette peccati

(*a*) *S. August. serm.* 181. *de tempore, cap.* 16. Iddio non rigetta giammai la penitenza, allorchè questa procede da un cuor retto e semplice; egli la riceve volontieri, l'accetta, anzi l'ama; e fa di tutto per ristabilire il peccatore nel primiero suo stato. *Judith. V.* 19.

(*b*) *Conc. Trid. sect.* 14. *can.* 7.

(*c*) *S. Aug. sive Evodius lib. de Pœnit. Medicina. c.* 9. *vel* 4. *ex homil.* 50. *S. Joan. Chrysost. homil.* 2. *in Ps.* 50.

Spi-

Capitali, tutti i noſtri doveri riſpetto a Dio, riſpetto al proſſimo, e riſpetto a noi ſteſſi. Biſogna ſopra tutti queſti articoli inveſtigare attentamente tutto il male che abbiamo fatto, e tutto il bene che abbiamo ommeſſo. Biſogna notare le circoſtanze di ciaſcun peccato, le quali più o meno grave lo rendono, le conſeguenze più o meno peccaminoſe, che ebbe riſpetto a noi, o riſpetto agli altri, le occaſioni e cagione che l'hanno fatto commettere, i peccati che ſi commettono, e quelli che non ſi commettono abitualmente, quelli che ſonoſi commeſſi a ſangue freddo, e con una volontà pienamente determinata, e gli altri, a' quali ſi è preſtato ſolamente un conſenſo imperfetto. Biſogna a queſt'effetto metterſi in mente, per quanto è poſſibile, i luoghi ne' quali ſi è ſtato, le perſone che ſi ſono vedute o trattate frequentemente, gli affari e le occupazioni che ſi ſono avute. Biſogna eſaminare anche il bene che ſi è fatto, per diſcoprire, ſe v'entrato niente d'amor proprio, di vanità, di motivi umani e intereſſati: non dandoſi coſa più comune d'un odio ſecreto, che s'imbelletta col nome di zelo; d'una finta carità, la qual altro non è che oſtentazion e vanità; d'una ſordida avarizia, che paſſa per ſaggia economia; d'un vero amor del mondo e de' piaceri, che ſi prende per diſtrazioni neceſſarie; d'una peccaminoſa perdita di tempo, che ſi chiama trattenimenti oneſti; d'un diſordinato amore del luſſo e dei comodi della vita, che ſi fa paſſare per convenienze del proprio ſtato, d'un'eccelliva ambizion finalmente, che ſi riſguarda come una emulazion commendabile, e come debito indiſpenſabile d'un padre di famiglia (*a*).

D. In che maniera s'ha da far queſto eſame così a minuto?

R. Come molto pochi ſono capaci di farlo bene, ed ai più anche capaci non diſpiace di vederſi riſparmiare il tempo e la fatica, noi potremmo dar quì un modello generale di tal eſame, riferendo tutti i peccati a tre dei punti principali, de' quali parlato abbiamo, cioè riſpetto a Dio, riſpetto al proſſimo, e riſpetto a noi ſteſſi; ma queſta ſpecificazione trovandoſi nella maggior parte dei libri d'orazioni, tralaſceremo di quì farla.

Articolo III.

Della Contrizione in generale, e delle qualità che deve avere, perfetta o imperfetta che ſia.

D. Dopo l'eſame della coſcienza, coſa ha da fare il peccatore?

R. Alla viſta di tanti peccati, de' quali s'è fatto reo, deve umiliarſi innanzi a Dio, e implorare la di lui miſericordia; deteſtare tutti i ſuoi peccati, e concepirne un giuſto orrore; ma dee averne ſoprattutto un vivo dolore, chieder a Dio la grazia di formarne un atto di contrizione, e col di lui ajuto sforzarſi di produrlo: perchè ſolamente Dio può convertire e mutare il cuore d'un peccatore: *Convertitemi, Signore, e ſarò convertito* (*b*). *Piangono i loro peccati*, dice Sant'Ambrogio, *ſolamente quelli, che ſono mirati da Dio. Pietro rinnegò il ſuo Maeſtro, e non pianſe, perchè il Signore nol guardò. Tornò a rinnegarlo, e ancora non pianſe, perchè Gesù nol rimirò. Rinnegollo la terza volta, Gesù lo mirò, e Pietro pianſe amaramente* (*c*).

D. Che coſa è Contrizione?

R. Queſta voce ſignifica un dolore di pentimento, da cui è così vivamente penetrato il cuore, che n'è come infranto. La Contrizione in un peccatore penitente è dunque un vivo dolore d'aver offeſo Dio: dolore che comprende neceſſariamente un odio e una deteſtazion ſincera di tutti i peccati, che uno ha commeſſo. *Io rianderò innanzi a voi, o Signore, con un' umile confeſſione tutti i peccati della mia vita paſſata nell' amarezza del mio cuore* (*d*). *Allorchè tal è il voſtro pen-*

(*a*) *S. Greg. M. Regul. Paſtor. l. 1. cap. 9.*

(*b*) *Jerem. XXXI. 18. e 19. Conc. Trid. Sect. 14. can. 3. & c. 4.*

(*c*) *S. Ambroſ. lib. 10. in Lucam. S. Hieron. in c. 31. Jerem.* Oſſervate quanto neceſſario è l'ajuto di Dio, e quanto miſerabile da ſe ſteſſa la noſtra condizione, poichè non poſſiamo neppure pentirſi de' noſtri peccati, ſe lo ſteſſo Dio non ci converte il primo a ſe. *S. Fulg. lib. de fide ad Pet. Diac. cap. 31.*

(*d*) *Iſai. XXXVIII. 15. Pſ. L. 4.* Io conoſco la mia iniquità, ed ho ſempre negli occhi il mio peccato.

timento, dice Sant' Agoſtino, *che quanto eravi ſembrato dolce, vi ſembra amaro, e ciò ch' era piaciuto a' voſtri ſenſi, diventa materia di tormento e d' afflizione pel voſtro ſpirito, la voſtra penitenza è allora tale, qual dev' eſſere* (*a*).

D. Che qualitadi ha da avere queſto dolore per eſſer tale, qual dev' eſſere?

R. Sei ne ha da avere. Egli dev' eſſere 1. interno, 2. ſoprannaturale, 3. ſommo, 4. univerſale, 5. deve contenere una ferma riſoluzione di non offender più Dio, 6. ha in oltre da rinchiudere una volontà determinata di ſoddisfare a Dio e al proſſimo.

D. Coſa è una contrizione, ovvero un dolor *interno*?

R. E' un dolore, che non conſiſte ſolamente in confeſſar con la bocca, e in dar alcuni ſegni eſterni, che diſpiace d'aver offeſſo Dio; ma ch' è nel fondo dell' anima, e penetra veramente il cuore. *Squarciatevi i cuori, e non le veſti* (*b*). Queſte due ſorte di dolore non ſono difficili da diſtinguerſi, quando ſi vuol farvi attenzione (*c*).

D. Perchè dite, che queſto dolore ha da eſſer *ſoprannaturale*?

R. Perchè per ricevere la grazia del Sacramento, biſogna che la contrizione ſia eccitata dalla grazia, e dall' impulſo dello Spirito Santo; non già da motivi umani, e da conſiderazioni naturali. Una perſona, per eſempio, a cui non diſpiaceſſe d' aver peccato, ſe non a motivo del diſonore, che ne le ridonda agli occhi del mondo, ovvero dei caſtighi che ne ha da temere dalla giuſtizia umana, ovvero dei mali temporali che ſi tira addoſſo co' ſuoi peccati, non avrebbe la contrizione ch' è neceſſaria per il Sacramento. Di queſta ſtampa fu la contrizione d' Antioco, il quale chieſe indarno perdono a Dio, perchè lo chiedeva ſolamente a diſegno di ſedare gli aſpri dolori, co' quali Dio caſtigavalo (*d*). Biſogna che diſpiacia d' aver offeſo Dio, o perchè egli è infinitamente amabile, o perchè egli ſolo può renderci eternamente beati in Cielo, o perchè abbiamo meritato d' eſſer eternamente infelici nell' Inferno; o finalmente a motivo della deformità de' noſtri peccati: e riſpetto a queſt' ultima contrizione, biſogna, acciocchè ella ſia ſoprannaturale, che abbia per principio la fede, e ſia eccitata in noi dalla grazia (*e*).

D. Perchè dite, dover eſſere *ſomma* la contrizione?

R. Perchè il dolore d' aver offeſo Dio dev' eſſere il maggiore, e 'l più forte di tutti i dolori. Imperocchè ſiccome abbiamo obbligo di anteporre la noſtra ſalute a tutto il più caro che abbiamo nel mondo, e alla ſteſſa vita, ci deve altresì diſpiacere d' aver perduto il diritto, che al cielo avevamo, piucchè ſe aveſſimo perduto quanto di più caro abbiamo al mondo. *Allorchè cercherete il Signore voſtro Dio, lo troverete, purchè lo cerchiate con tutto il voſtro cuore, e con tutto il dolore, di cui è capace l' anima voſtra* (*f*). Ma non dalle lagrime, nè dalla vivacità del ſentimento ſi ha da giudicare della forza del dolore: queſta è tanto indipendente dai ſuddetti effetti ſenſibili, che bene ſpeſſo un penitente che non li prova, è più veramente contrito di un altro, che n' è agitato. Il dolore ſommo conſiſte in aver più diſpiacere d' aver perduto la grazia di Dio, che ſe ſi foſſe perduto tutto ciò, che più ſi ama al mondo: e v'è fondamento di credere d' aver queſto dolore, allorachè ſi è ſinceramente riſoluto di perdere in avvenire ogni coſa, e di ſacrifi-

(*a*) *S. Aug. ſerm. 7. de tempore. S. Greg. homil. 34. in Evang. & 3. part. curæ paſtor. c.* 31. E' d'uopo avviſare coloro che rinunziano ai loro peccati ſenza deteſtarli, che s' ingannano, ſe ſi perſuadono venir loro rimeſſi i peccati, quando eſſi non gli eſpiano con le loro lagrime, abbenchè ceſſino di commetterli.

(*b*) *Joel II.* 13.

(*c*) *S. Chryſoſt. lib.* 1. *de compunct. cordis. S. Cypri n. lib. de lapſis. S. Ambroſ. lib.* 2 *de Pœnit. c.* 6. Aſcoltino quelli che fanno penitenza come debbono farla, con qual ardore, con qual affetto, con qual rettitudine di cuore, con qual commozione interna, con qual ſincerità di converſione nel cuore: *Mirate, Signore*, dice il Profeta, Thren. I. 20. *Mirate la mia conturbazione; tutto il mio interno è commoſſo dall' abondanza delle mie lagrime, il mio cuore è dentro di me cambiato.*

(*d*) *II. Machab. IX.*

(*e*) *Conc. Trid. Sect. 6. cap. 5. & 6. & cap. 14. & infra can.* 3.

(*f*) *Deuteron. IV.* 29.

car tutto, piuttoſtochè offender Dio (*a*).

D. Come ha da eſſer *univerſale* la contrizione?

R. In quanto che dev'eſtenderſi a tutti generalmente i peccati mortali, di cui noi ſiamo rei: imperocchè un ſolo che ſe n'eccettui, ſi tentarebbe indarno di formare un atto di contrizione per tutti gli altri. E' impoſſibile di rientrare in grazia di Dio, ſintantochè ſi conſerva qualche affetto peccaminoſo, che ci rende degni di tutto il ſuo ſdegno. Può bene eſſer più vivo il dolore per certi peccati, che per altri, a proporzione della enormità loro; ma biſogna deteſtarli tutti in generale e in particolare, ovvero per via di tanti atti di contrizione, quanti ſono i peccati commeſſi, ovvero per via d'un atto comune, che ſi eſtenda a tutti in generale, ſenza eccettuarne un ſolo (*b*).

D. E' di pari neceſſità, che la contrizione ſia accompagnata da una ferma riſoluzione di non offendere più Dio?

R. Sì certamente; e ſenza queſto non può eſſere che una falſa contrizione. *Il diſpiacere dei peccati commeſſi*, dice Sant'Ambrogio, *eſclude neceſſariamente la volontà di commetterne* (*c*). Biſogna ſecondo S. Paolo che il penitente *abbandoni l'uomo vecchio, e ſi rinnuovi in iſpirito per diventare un uomo affatto nuovo* (*d*). Come mai in fatti può ſinceramente diſpiacere d'aver offeſo Dio, quando non ſi è riſoluto di non offenderlo più in avvenire? Nè ſolamente la contrizione dev'eſſere accompagnata da codeſta riſoluzione, ma biſogna che queſta riſoluzione ſia ſincera, e non falſa, illuſoria, e ipocrita. Tale ſarebbe la riſoluzione d'un peccatore, che non foſſe ſinceramente determinato a fuggire, non ſolamente tutti i peccati, ma tutte ancora le occaſioni di peccato (*e*). E' neceſſario, che queſta riſoluzione ſia aſſoluta, e non puramente condizionale, come ſarebb'ella in un peccatore, il quale diceſſe: io non voglio più peccare perchè v'è un inferno; che ſe non ſi daſſe inferno, peccherei nuovamente. Una riſoluzione di queſta ſpezie non può eſſere, ſe non il ſentimento d'un cuore, che conſerva un ſecreto affetto al peccato; ed ella non diſpone il peccatore a ricevere la grazia della giuſtificazione. E' in oltre neceſſario, che queſta riſoluzione ſia coraggioſa, a ſegno di farci rompere gl'impegni ed attacchi più forti: che ſia univerſale, cioè che ſi eſtenda a tutti i peccati, e a tutti i tempi della noſtra vita: finalmente che ſia efficace e coſtante; imperocchè vero è, che un peccatore può dopo una contrizion ſincera, e una vera riſoluzione che aveva formato di non più peccare, vilmente ricadere; ma biſogna comunemente diffidare della ſincerità delle noſtre riſoluzioni, qualora ſiamo tanto facili a ſcordarſele (*f*).

D. Qual è la ſeſta qualità, che ha da avere la contrizione?

R. E' quella di render noi pronti e determinati a ſoddisfare a Dio, e al proſſimo, accettando ed eſeguendo la penitenza, che ci dee eſſer impoſta dal Sacerdote, e riparando ſecondo il ſuo conſiglio tutti i torti, che poſſiamo al proſſimo aver fatti. Tal era la diſpoſizione del figliuol prodigo: *Io non ſono più degno*, diceva egli al padre, *d'eſſer chiamato voſtro figliuolo; trattatemi come uno de' voſtri ſervi mercenarj* (*g*). E' tale pur era quella di Zaccheo, che riſolſe di dare ai poveri la metà delle ſue facoltà, e di reſtituire il quaduplo a coloro, a' quali aveva uſurpato qualche coſa (*h*).

(*a*) *S. Cyprian. lib. de lapſ. circa finem.* Se vi foſſe morta qualche perſona a voi cara, comparireſte veſtito a duolo, di ſadorno, pallido, con tutti i contraſegni d'una profonda triſtezza. Infelice voi, avete perduto l'anima voſtra; ſopravvivete quì in terra alla voſtra morte ſpirituale, ne accompagnate voi ſteſſi i funerali, e non vi ſtruggete in lagrime, non prorompete in gemiti, ec.? *Matth.* 37. Chi ama ſuo padre, o ſua madre più di me, non è degno di me; e chi ama i ſuoi figliuoli più di me, non è degno di me.

(*b*) *S. Greg. M. homil. 34. in Ev. circ. fin. Sanct. Chryſoſt. lib. 2. de compunct. cordis circ. fin.*

(*c*) *S. Ambroſ. lib. 2. de Pœnit. cap.* 10.

(*d*) *Eph. IV.* 22.

(*e*) *Vedi il detto di ſopra dell'occaſion del peccato, §. IV. dell'art. I. del cap. I. della Sezion I. di queſta ſeconda parte.*

(*f*) *Conc. Florent. in Decr. Eug. IV. ad Armenos. Conc. Trid. Sect. 14. cap. 4. S. Fulgent. lib. 1. de remiſſ. peccat. ad Euthym. c. 12.*

(*g*) *Luc. XV.* 19. *S. Ambr. in Pſ.* 37. Colui, che fa penitenza, deve offerirſi a portare la pena de' ſuoi peccati; affine d'eſſer punito da Dio in queſta vita, piuttoſtochè riſervato agli eterni ſupplizj.

(*h*) *Luc. XIX.* 8.

Articolo IV.

Della Contrizione perfetta, e dell' imperfetta.

D. QUante ſorte di contrizioni ſi trovano?

R. Di due ſorte: v' è la contrizione perfetta, e la contrizione imperfetta, che chiamaſi *attrizione*.

D. In coſa convengono, e in che diſcordano queſte due contrizioni?

R. Hanno di comune, che tanto l' attrizione, quanto la contrizione perfetta deve avere tutte le qualità poco fa ſpiegate, cioè ha da eſſere interna, ſopranaturale, ſomma, univerſale, accompagnata da una ſincera aſſoluta volontà di non più peccare, e di ſoddisfare a Dio e al Proſſimo; ma ſono differenti tra ſe a cagion del motivo, che le produce.

D. Qual è la differenza di queſti motivi?

R. La contrizione perfetta è prodotta da un perfetto amore di Dio, ch' è la carità, tal quale è ſtata da noi ſpiegata in altro luogo. Ella è il diſpiacere e il pentimento d' un figliuolo bennato, pien di dolore d' aver offeſo un Padre, da lui amato più della propria ſua vita; qual è il dolore del Figliuol Prodigo: *Ah Padre mio, ho peccato contro il Cielo, e contro voi* (*a*). Laddove la contrizione imperfetta, o ſia l' attrizione, è prodotta da un motivo molto meno perfetto, qual è la ſperanza dei beni eterni, la deformità del peccato, il timore dei giudizj di Dio, e delle pene dell' inferno. Ella è il ritorno d' un Servo fuggiaſco, che riviene al ſuo Padrone per timor del caſtigo, e con la ſperanza del perdono. *Come gli occhi dei Servidori ſono fermi ſulla mano dei Padroni, così gli occhi noſtri ſono rivolti a Dio, finchè egli abbia pietà di noi* (*b*). Dal che è neceſſario conchiudere col Concilio di Trento contro l' error di Lutero, che il timor dell' inferno non rende l' uomo ipocrita e più reo, e che all' oppoſto il pentimento, eccitato da eſſo, è utile, e diſpone alla grazia.

D. Qual è l' effetto di queſte due ſpezie di contrizioni riſpetto alla giuſtificazione del peccatore?

R. L' effetto d' un atto di contrizione perfetta è di giuſtificare il peccatore, nel punto che lo produce, ſenza però diſpenſarlo dal ricevere il Sacramento della Penitenza; poichè *la carità*, dice San Pietro, *ſcancella tutti i peccati* (*c*). In tal guiſa la Donna peccatrice ottenne la remiſſione de' ſuoi peccati, perchè amò di molto (*d*). Ma l' atttrizione non fa altro, che diſporre il peccatore a ricevere la grazia della giuſtificazione per la virtù del Sacramento (*e*).

D. Gli accennati motivi dell' attrizione, e il ſolo timore dei giudizj di Dio, e delle pene dell' Inferno, baſtano per diſporre il peccatore a ricever la grazia del Sacramento?

R. Non baſtano: imperocchè 1. oltre le qualità tutte, da noi ſpiegate nel precedente articolo, e la fede in conſeguenza che l' attrizione dev' aver per principio, è neceſſario ancora 2. che il peccatore ſperi d' ottener per i meriti di Gesù Criſto il perdono de' ſuoi peccati. Giuda fu riprovato, quantunque aveſſe dolore del ſuo peccato, perchè non ebbe la ſperanza d' ottenerne il perdono. Queſto è un punto per altro deciſo dalla Chieſa Univerſale (*f*). 3. E' impoſſibile, che un peccatore abbia l' attrizione ſufficiente

(*a*) *Luc. XV.* 18.

(*b*) *Pſ. CXXII. 2. V. Conc. Trid. ſect.* 14. *can.* 5. & *ſect.* 6. *can.* 8. *S. Ambroſ. in lib. ad Virg. lapſam, cap.* 8. *Tertull. lib. de Pœnit. & lib.* 2. *in Marcion. S. Hieron. in Comment. ad cap. I. Malach.* La prima intenzione di Dio è, che ſiamo ſuoi figliuoli, e a lui ubbidiamo di buona volontà: ſe non vogliamo acquiſtare queſta perfezione, procuriamo almeno d' eſſer ſuoi ſervidori, ſchivando il peccato pel timor dei ſupplizj; affin di paſſar dipoi dal timore degli ſchiavi allo ſtato di grazia dei figliuoli. *S. Joan. Chryſ. in l.* 1. *de compunct. cord. in fine; & homil.* 15. *ad Pop. Antioch. S. Aug. in Pſ.* 127. *in illud: Beati omnes, qui timent Dominum.* Per via di queſto timore, che non è ancora caſto, ſi teme la preſenza di Dio, e la pena. Queſto timore è il motivo di tutto il bene che fa fare; non è il timore di perdere il bene, è il timore di ſoffrir il male: per queſto timore non ſi teme di perdere il bene d' abbracciare lo ſpoſo, ma ſi teme d' eſſer mandato al ſupplizio: queſto timore non laſcia d' eſſer buono e utile.

(*c*) *I. Pet. IV.* 8.

(*d*) *Luc. VII.* 47.

(*e*) *Conc. Trid. Sect.* 6. *cap.* 6.

(*f*) *Ibidem.*

per

per ricevere la grazia del Sacramento, quando non è attualmente disposto ad osservare tutti i precetti, e in conseguenza senza avere un principio d' amor di Dio; poichè il precetto d' amare Iddio è primo di tutti; e non può concepirsi, che un Servitore, che ritorna al Padrone con la speranza del perdono, non lo riguardi come un Padron buono, e perciò non cominci ad amarlo. Questo sembra moralmente impossibile in pratica.

D. Cosa è questo amore di Dio iniziato, che accompagna l' attrizione?

R. E' un amor di Dio che non è il perfetto amore, ovvero la Carità: imperocchè se fosse il perfetto amore, o la carità, non vi sarebbe altra differenza tra l' attrizione e la contrizione, se non dal più o meno perfetto. Ora fra questi due atti dev' esservi una differenza essenziale; ed essi sono di due spezie essenzialmente diverse (*a*). Laonde allorchè un peccator penitente comincia ad amare Iddio, perchè spera ottenerne la remissione delle pene eterne, che ha meritate, è manifesto che non ha per anche la Carità, non essendo giustificato; ma ha un amor di Dio iniziato, essendo disposto a compiere tutti i precetti, e in conseguenza anche quello dell' amor di Dio; poichè egli risguarda Dio come un Padron buono, da cui spera il maggiore dei benefizj, qual è il perdon dei peccati; e finalmente comincia così ad amar Dio veracemente, qual sorgente d' ogni giustizia (*b*).

D. E' egli indifferente per l' effetto del Sacramento, d' avere la Contrizione perfetta, ovver l' Attrizione?

R. Nò; essendo certo, che il Sacramento dà una misura di grazia, più o meno grande, a proporzione delle disposizioni del Penitente. Ora è manifesto, che chi ha una Contrizione perfetta è molto meglio disposto di chi non ha, che un' Attrizione: bisogna in conseguenza sempremmai, che il Penitente si sforzi, per quanto sta ad esso, d' ottenere da Dio una contrizion perfetta, e di formare con l' ajuto della grazia l' atto d' amore il più perfetto, affinchè se non l' ottiene, abbia almeno un amor iniziato. Questa è la pratica più sicura, che dev' essere raccomandata da tutti i Confessori ai loro Penitenti.

D. E' necessario, che la Contrizione preceda la Confessione?

R. Basta che preceda l' assoluzione del Sacerdote; ma sarebbe temerità, nell' uso ordinario delle Confessioni, aspettar a formare un atto di Contrizione dopo la dichiarazion dei peccati, immediatamente innanzi l' assoluzione, perchè si correrebbe rischio di farlo male.

Articolo V.

Della Confessione.

§. I.

Della necessità della Confessione.

D. CHe cosa è Confessione?

R. E' la dichiarazione, che fa il Penitente di tutti i suoi peccati al Sacerdote, per ottenerne l' assoluzione.

D. E' necessaria questa Dichiarazione?

R. Sì certamente. Fu ella istituita e comandata da Gesù Cristo: ed eccone la prova. Per conferirci la grazia del Sacramento della Penitenza, pel ministero dei Sacerdoti, Gesù Cristo ha loro data la podestà di ritenere, ovvero di rimettere i peccati, con promessa di ratificare in Cielo la sentenza, ch' essi rendessero in terra: gli ha dunque stabiliti giudici, per discernere i peccati, e i peccatori, che meritano d' essere legati ovvero sciolti. Ora non possono i Sacerdoti esercitare un tal ministero con prudenza e discernimento, senza conoscere in particolare tutti i peccati. E' dunque necessario di dichiararli loro tutti (*c*).

(*a*) *Conc. Trid. sect.* 14. *cap.* 4.

(*b*) *Idem sect.* 6. *cap.* 6. *Vedi la seconda parte di quest' opera, sect.* 2. *cap.* 3. *art.* 1.

(*c*) *Matth. X.* 16. 19. *& XVIII.* 18. *Joann. XX.* 23. *S. Aug. Hom.* 49. *ex Hom.* 50. Niuno dica, io tratto in secreto con Dio, io tratto solo con lui; perchè avrebbe dunque detto indarno Gesù Cristo, *ciò che voi sciorrete in terra, sarà sciolto in Cielo*; avrebbe invano data alla Chiesa la podestà delle chiavi; sarebbe un eludere il Vangelo, e annullare le parole di Gesù Cristo. *S. Aug. lib.* 20. *de Civit. Dei c.* 9. *in illud Apoc. & vidi Senes, ec.* L' Apostolo non parla qui del finale giudizio: parla del Tribunale dei Pastori.

D. Non

D. Non può dirſi, che i Sacerdoti non ſono giudici dei peccati, e che il loro miniſtero conſiſte ſolamente in dichiarare al peccatore, ch' è legato e ſciolto?

R. Nò. Queſt' è uno ſpropoſito degli ultimi Eretici; imperocchè non diſſe Gesù Criſto agli Apoſtoli; tutto ciò che voi dichiararete rimeſso o ritenuto; *ma i peccati che voi rimetterete; i peccati che voi riterrete*. Suppone egli dunque e vuole, che i Sacerdoti rimettino e ritenghino in effetto i peccati, e non che dichiarino ſemplicemente al peccatore, che ſono rimeſſi o ritenuti. Il termine di *Chiavi*, che uſa Gesù Criſto in una di queſte occaſioni, parlando a San Pietro, è una prova evidente di queſta verità; non dandoſi Chiavi in mano d'una Perſona, affinchè ella dichiari ſemplicemente, che una Porta è aperta o chiuſa, ma affinchè l' apra o chiuda in effetto (*a*).

D. Riſpetto a quelli che hanno una Contrizione perfetta, come poſſono i Sacerdoti legarli ovvero ſciorli, ſe la contrizione perfetta rimette ſul fatto tutti i peccati?

R. Non eſſendo giammai ſicuri, nè il penitente nè il Sacerdote, che la Contrizione ſia perfetta, al penitente rimane ſempre l'obbligo di ſottommetterſi all'autorità e al giudizio del Sacerdote. Il Sacerdote gl'impone una ſoddifazione, e può anche differire a dargli l'aſſoluzione; e con ciò il penitente reſta tuttavia legato alla giurisdizione e podeſtà del medeſimo; talmentechè egli non può ſottrarviſi ſenza peccato, e il Sacerdote conſerva così tuttavia la ſua qualità di Giudice. L' effetto per altro della Contrizione è ſolamente condizionato, e non diſpenſa il penitente dall' aver ricorſo al Sacramento, e all' aſſoluzione del Sacerdote (*b*). E' dunque una verità certa, che il Sacerdote nel Tribunale della Penitenza eſercita a nome di Gesù Criſto il miniſtero di Giudice, e in conſeguenza è neceſſario, che il penitente gli dichiari tutti in particolare i peccati, poichè altrimenti il Sacerdote non potrebbe eſercitare la ſua podeſtà con ſaggezza.

D. E' ſtata ſempre creduta queſta verità nella Chieſa?

R. Sì certamente: lo che conſta dai numeroſi formali atteſtati, che ritrovanſi ſu di ciò nei Canoni dei più antichi Concilj, e nelle Opere dei Santi Padri dei primi ſecoli della Chieſa, quali ſono Sant' Ireneo, Tertulliano, Origene, S. Cipriano, Lattanzio, Sant' Atanagio, Sant' Ilario, San Baſilio, ec. Troppo ſarebbero lunghi i loro teſti, per riferirli in un Catechiſmo, e ſi troveranno, ſe vogliaſi, nelle Opere, fatte dagli Scrittori Cattolici ſopra queſta materia contro li Proteſtanti (*c*). La ſola ragione prova invincibilmente, venire queſta iſtituzione da Gesù Criſto, e dagli Apoſtoli ammaeſtrati da Gesù Criſto: imperocchè ſe Gesù Criſto non ne aveſſe fatto una legge a tutti i fedeli, chi avrebbe mai ardito d'impor loro un giogo così difficile da portare, e come neſſuno nella Chieſa non ſi ſarebbe oppoſto ad una tal intrappreſa? Ora non ſolamente non ritrovaſi nei monumenti Eccleſiaſtici alcun veſtigio di contraddizione o di lamento contro una legge così rigoroſa; ma eſſa vedeſi ſtabilita nei primi ſecoli con più rigore ancora e ſeverità, di quel che ſia a' noſtri giorni. E' dunque una verità incontraſtabile, venir queſta legge da Gesù Criſto, e dagli Apoſtoli.

D. Qual era in queſto propoſito nei primi ſecoli la pratica della Chieſa?

R. Era molto più ſevera, di quel che ſia al giorno d'oggi; imperocchè ſono molti ſecoli che baſta dichiarare i proprj peccati in ſecreto a un Sacerdote; ma anticamente la Chieſa (in moltiſſimi luoghi) oltre la Confeſſione ſecreta che eſi-

---

e degli ſteſſi Paſtori che reggono la Chieſa ſopra la terra; e ciò che aggiunge *del diritto di giudicare, dato da Dio*, non può meglio intenderſi, che nel ſenſo in cui è ſtato detto: *Ciò che voi legarete in terra, ſarà legato in Cielo*; e in conſeguenza di queſta podeſtà dice l' Apoſtolo: Ho io a giudicare coloro che ſono fuori della Chieſa; non avete voi diritto di giudicare quelli che ſono nella Chieſa! *I. Cor. V.* 12. *Conc. Lateran. Magnum ſub Innoc. III. Can.* 21. *Concil. Florent. doctr. de Sacram. Concil. Trident. Sect.* 14. *c.* 5.

(*a*) *Conc. Trid. Sect.* 14. *Can.* 9.

(*b*) *Idem ibidem ſect.* 14. *cap.* 4.

(*c*) *V. Bellarm. tom.* 3. *de Sacram. Pœnit. lib.* 3. *cap.* 5. 6. *& ſeq.*

geva per i peccati ſecreti, obbligava alcune volte i peccatori a confeſſare pubblicamente certi peccati pubblici; e in conſeguenza di tal confeſſione imponeva parimente loro penitenze pubbliche, aſpriſſime e ſeveriſſime, quali i penitenti erano obbligati ad adempire pubblicamente.

D. Perchè ha laſciato la Chieſa abolir queſt' uſanza?

R. Eſſendoſi il fervore dei penitenti molto intepidito, ha temuto la Chieſa, che le Confeſſioni pubbliche non cagionaſſero più di ſcandalo, che non produceſſero di frutto; laonde queſta pratica, tuttochè foſſe ſanta e utile nella ſua iſtituzione, è ceſſata ſucceſſivamente in tutte le Chieſe. La Chieſa fa ſempremmai bene tutto ciò che fa, perchè opera ſempre con la direzione dello Spirito Santo. Quindi ſia ella ora più ſevera, ora più indulgente verſo dei peccatori, fa di meſtieri riſpettar ſempre la di lei condotta, e uniformarviſi (*a*).

§. II.

Delle qualità, che deve avere la Confeſſion dei peccati.

D. CHe qualitadi ha da avere la Confeſſione, oſsìa la Dichiarazion dei peccati, per eſſer ben fatta?

R. 1. Dev' eſſer *intera*, val a dire, biſogna dichiarare tutti i peccati mortali, ſenza eccettuarne un ſolo, per quanto è poſſibile ricordarſene (*b*). Biſogna dichiarare il loro numero, quante volte s'è commeſſo lo ſteſſo peccato; biſogna dichiarare le circoſtanze, che mutano la ſpezie del peccato; per eſempio, percuotere alcuno è peccato mortale, ma percuotere il proprio padre è un peccato d' una ſpezie più grave, ch'è neceſſario dichiarare; lo ſteſſo dicaſi, d'aver rubato coſe ſacre, o in luogo ſacro; d'aver mentito con danno del proſſimo; d'aver infamato un Veſcovo, o un Sacerdote; d'aver peccato d'impurità con una perſona maritata, o parente, o conſacrata a Dio (*c*).

E' neceſſario in oltre dichiarare le circoſtanze, che ſi chiamano *aggravanti*, val a dire che aumentano la gravezza del peccato. Imperocchè è, per eſempio, un delitto molto più grave, aver rubato dieci mille lire a poveri, che dieci mille ſcudi a un ricco; non aver udito Meſſa il giorno di Paſqua, che aver mancato di farlo una Feſta ordinaria. Fa di meſtieri però avvertire, che la Chieſa, quantunque abbia deciſo, doverſi dichiarare le circoſtanze, che mutano la ſpezie del peccato, non ha ancora formalmente deciſo lo ſteſſo per le circoſtanze, che non ſono più che *aggravanti*; ma quaſi univerſalmente ſi crede doverſi dichiararle, perchè non ſi concepiſce, come poſſa il Sacerdote eſercitare il miniſtero di Giudice con una ſufficiente cognizione di cauſa, ſe il penitente non gli fa conoſcere tutta la gravezza dei peccati (*d*).

E' ſtato detto, che biſogna dichiarare tutti i peccati mortali, per quanto è poſſibile ricordarſene, ſenza eccettuarne un ſolo; imperocchè ſe dopo un ſufficiente eſame, e la dovuta ricerca, noi ci ſiamo ſcordati involontariamente qualche peccato, queſto peccato ſcordato, e non dichiarato, non laſcia d'eſſerci perdonato inſieme con gli altri; ma non ſiamo per queſto diſpenſati dall'obbligo di dichiararlo nella prima confeſſione, qualora ce ne ricordiamo (*e*). Ma ſe la dimenticanza è volontaria e colpevole, ſe è l'effetto di noſtra negligenza e fretta in eſaminarci, non ſolamente non ci vien perdonato il peccato ſcordato, ma facciamo una Confeſſione nulla, ed anche ſacrilega (*f*).

Similmente allorchè noi dubitiamo, ſe un'azione da noi fatta, ſia o non ſia pec-

(*a*) *Vid. Concil. Trid. ſect.* 14. *cap.* 5. *de Confeſſion.*

(*b*) *Conc. Trid. ſect.* 14. *cap.* 5. *& can.* 7.

(*c*) *Concil. Trid. ſect.* 14. *cap.* 5. *dopo San Girolamo*. Diſſimulare alcuni peccati è un voler non ottenerne dal Sacerdote l'aſſoluzione d'alcuno. Se l'infermo ricuſa per una falſa vergogna di ſvelare al Medico la ſua piaga, il Medico non può ſanare ciò che non conoſce: biſogna dunque in oltre richiudere, che ſi devono altresì ſpiegare nella Confeſſione le circoſtanze, mutanti la ſpezie del peccato, ec.

(*d*) *Catech. Conc. Trid. part.* 2. *de Sacram. Pœnit.* §. 72. *&* 73. *S. Carol. in Inſtruct. Confeſs. tom.* 1. *Act. Eccleſ. Mediol. part.* 4. Biſogna che il Confeſſore ſappia le circoſtanze, che mutano la ſpezie del peccato, ovvero lo accreſcono, perchè è neceſſario ſpiegare queſte due ſpecie di circoſtanze.

(*e*) *Catech. Conc. Trid. loc. ſup. cit.* §. 65.

(*f*) *Ibid.* §. 66.

cato

cato mortale, ſiamo obbligati di confeſſarla, purchè il noſtro dubbio ſia ragionevole, cioè fondato ſopra qualche ragione: poichè ſe è un vano ſcrupolo, non biſogna fermarviſi; ma ſe il dubbio noſtro ha qualche fondamento, e non poſſiamo da noi ſteſſi riſolverlo, fa di meſtieri comunicarlo al Confeſſore, e ſottoporci al di lui Giudizio. Il celarglielo ſarebbe un commettere nuovo peccato, e fare una Confeſſione ſacrilega (*a*).

Se ſi tralaſcia per ignoranza di confeſſarſi di qualche peccato, perchè non ſi ſa ſe ſia mortale, biſogna vedere ſe la ſteſſa ignoranza ſia colpevole o nò: ſe non è colpevole, Iddio la ſcuſa, e perdona con gli altri peccati anche quello, che ſi laſcia di dichiarare: ma ſe l'ignoranza è colpevole, per la negligenza peccaminoſa da noi uſata in iſtruirci, molto più s'ella è affettata, cioè voluta, il peccato che per eſſa abbiamo commeſſo, e che non dichiariamo, non ci è punto perdonato, e la Confeſſione è ſacrilega. Si può da queſto giudicare, a quanti peccati ci eſpone l'ignoranza dei noſtri doveri (*b*).

2. La Confeſſione dev'eſſer *ſincera*; cioè, dichiarando i proprj peccati, biſogna eſporli ingenuamente tali quali ſono, ſenza eſagerarli, ma altresì ſenza cercar di maſcherarli con una eſpoſizione ſtudiata, di ſcuſarli con eſpreſſioni ſoavi, e d'invilupparli ſotto termimi equivoci e doloſi, che facciano intendere al Confeſſore tutt'altro, che quello che ſi ha obbligo di fargli conoſcere. Non v'è coſa più facile, quando ſi voglia, che d'ingannare un Confeſſore. Ma che frutto ſe ne può ſperare? Sarebbe meglio non confeſſarſi; perchè non v'è caſo d'ingannare Iddio; e in vece di rientrare nella di lui grazia, non ſi fa altro, che aggiungere un ſacrilegio agli altri peccati, di cui ſi è reo (*c*).

3. La confeſſione dev'eſſer *umile*; come quella del Pubblicano, che ſenza ardire d'alzare gli occhj al Cielo, ſi picchiava il petto con umiltà e compunzione. Confeſſava egli i ſuoi peccati ſenza cercar di ſminuirne il roſſore o la gravezza, più inclinato a eſagerarli, che a ſcuſarli, o addoſſarli ad altri, come Eva, che addoſsò il ſuo peccato al ſerpente, e Adamo che ne incolpò Eva. Quindi il Pubblicano ſi meritò gli ſguardi della Divina miſericordia, mentre il ſuperbo Fariſeo, il quale pieno di fiducia nelle ſue buone opere lodava ſe ſteſſo, invece d'umiliarſi, e di umilmente confeſſare i ſuoi peccati, meritò che Dio riprovaſſe le ſue preghiere, e i meriti che vantava (*d*).

4. Biſogna che la Confeſſione ſia *ſemplice* nel modo di ſpiegarſi, ſenza diſcorſi ſtudiati e ſuperflui, ſenza allungarla con iſtorie o raconti inutili, ſenza imbrogliarla con circonlocuzioni affettate.

5. Dev'eſſere *oneſta* nelle eſpreſſioni, ſenza impiegarvi giammai termini groſſolani o indecenti, come fanno ſpeſſo le perſone ordinarie mal iſtruite.

6. Deve finalmente eſſer *prudente*, non iſcuoprendo al Confeſſore, riſpetto ad altre perſone, ſe non ciò, che v'è neceſſariamente obbligo di ſvelargli: imperocchè vi ſono delle occaſioni, nelle quali per far conoſcere al Sacerdote la natura e gravezza d'un peccato, v'è obbligo di fargli nel medeſimo tempo conoſcere il complice; ma fuori di queſti caſi di neneceſſità, che non ſono frequenti, non biſogna mai nella Confeſſione nominare o dinotare veruno.

D. E' neceſſario, che la confeſſione ſia fatta in voce?

R. Sì certamente; tanto più che il roſſore d'accuſarſi da ſe è una porzione della pena dovuta ai peccati. Ma non s'ha

(*a*) *Vedi il da noi detto del Dubbio, nella Seconda Parte, Sez. I. Art. I. del Cap. I. §. III.*

(*b*) *Vedi in quel luogo: dell'Ignoranza §. II.*

(*c*) *S. Bernard. ſerm. 40. de Diverſ.* All'eſame della coſcienza, al pentimento e dolore del cuore, deve venir dietro la confeſſion della bocca .... Or ella ha da eſſere vera, ſemplice, e ſincera .... La Confeſſion è vera, allorachè eſſendo dettata dalla contrizione del cuore, non conoſce nè il timore, nè la diſſimulazione, dichiarando con compunzione tutto ciò ch'è nel cuore. Biſogna che ſia ingenua, ſenz'alcuna ſpezie di maſchera; imperocchè coſa ſerve dichiarare una parte de' proprj peccati, e occultarne l'altra? purificarſi da un lato, mentre ſi reſta imbrattato dall'altro? .... Tutto è ſvelato agli occhi di Dio: perchè dunque avete voi l'ardire d'occultar qualche coſa a colui, che fa le ſue veci nel ſacro Tribunale? Eſponete e ſvelate tutto ciò che tormenta la voſtra coſcienza, moſtrate tutte le voſtre piaghe, affin di ſperimentare l'effetto ſalutare del rimedio.

(*d*) *Luc. XVIII. 9.*

da comprendere in questa legge generale i moribondi, nè tutti quelli che non hanno l'uso libero della parola, e dei sentimenti loro; perchè basta, per dar a questi l'assoluzione, che diano qualche segno il quale possa ragionevolmente interpretarsi per un desiderio di riceverla.

D. E' del pari necessario di confessarsi in luogo Sacro?

R. E' senza dubbio meglio e più decente; e se non segue la confessione in una Chiesa, conviene almeno che si faccia in qualche Cappella ovver Oratorio. Questo è l'uso della Chiesa; dal quale nondimeno si può alle volte esserne dispensato a cagion delle circostanze, in cui si si trova.

§. III.

Della Confession Generale.

D. V'E' qualche volta obbligo di confessarsi nuovamente dei peccati, di già confessati?

R. Sì senza dubbio 1. Allorchè uno non si è bene spiegato la prima volta. 2. Quando si ha giusto motivo di temere d'aver fatto una confessione nulla e sacrilega, avendosi obbligo in tal caso di nuovamente confessarsi. 3. Quantunque non sia alcuno assolutamente obbligato di fare una Confession generale di tutti i peccati, commessi in tutto il corso della sua vita, è ad ogni modo tal Confessione una pratica lodevolissima, affine di consolidare più stabilmente la pace con Dio, e calmare i torbidi d'una inquieta coscienza. Questa pratica è spezialmente conveniente in certe occasioni, come allorchè si entra in un nuovo stato di vita, o si è in pericolo di morte, o si vuol acquistare un Giubileo, e finalmente dopo una lunga vita dissoluta, si vuol seriamente convertirsi; ma un saggio Confessore non deve consigliarla in ogni tempo ad ogni genere di persone, perchè a quelle di coscienza dilicata è bene spesso un'occasione di confusioni e di scrupoli.

§. IV.

Della Scelta d'un Confessore.

D. BAsta di confessarsi a qualunque Confessore, purchè sia approvato dal Vescovo?

R. Per la validità del Sacramento certo che sì; ma non per il vantaggio del Penitente. Imperocchè 1. utilissima cosa è di confessarsi sempre, per quanto è possibile, al medesimo Sacerdote; perchè conoscendoci meglio, egli è più in istato di far giudicio della nostra presente disposizione, e di darci avvertimenti salutari per la nostra condotta; laddove non si può aspettare quasi soccorso alcuno in tal genere da un Confessore, al quale noi ci facciamo conoscere per la prima volta. 2. E' del pari pericoloso abbatterci in un Confessore troppo indulgente, il quale ci rassicuri, allorchè dovrebbe farci tremare, e un Confessore troppo severo, il quale sopra principj d'uno smoderato rigore, ovvero sotto pretesto di ristabilire l'antica disciplina della Chiesa, ci metta in disperazione, allorachè dovrebbe consolarci. Uno e l'altro sono cattive guide, che precipitano i loro penitenti, e perdono se medesimi (*a*). 3. E' dunque bene sceglierci un Confessore, in cui si abbia tutta la confidenza per sempre: ma questa scelta non deve farsi alla cieca, nè per umane considerazioni. Bisogna farla con riflessione, e con la mira del proprio avanzamento nelle vie del Signore: e qualora si è avuta la sorte di trovarne un buono, d'uopo è persuaderci, come dice la Scrittura d'un amico fedele, d'aver trovato un tesoro; non essendovi in fatti amico sì necessario, sì utile, sì fedele, nè così discreto, quanto un buon Confessore.

D. Che qualità sono desiderabili in un Confessore?

R. Sei. 1. *Scienza*, per discernere la natura dei peccati, e risolvere i nostri dubbj (*b*). 2. *Santità*; imperocchè quantunque la grazia del Sacramento sia indipendente dalla Santità del Ministro, certo è ad ogni modo, che Dio aggiunge

(*a*) *Matth. XV.* 14.
Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

(*b*) *S. Greg. M. Regul. Poster. lib. 1. cap. 1.*

ordinariamente più efficacia, più unzione, più grazia alle eſortazioni e ai conſigli dei Santi, che alle parole d'un Miniſtro di poca virtù. Avendo in oltre i Santi più cognizione delle coſe di Dio, ſono anche più in iſtato di darci maggiori lumi, e di condurci più ſicuramente. Che fiducia all' oppoſto può averſi in un uomo, il quale è veduto proſtituire la Santità del ſuo carattere nelle compagnie profane, e ne' paſſatempi del ſecolo (*a*)? 3. Una *Carità* tenera e compaſſionevole, ſimile a quella che dimoſtrò Gesù Criſto alla Peccatrice penitente, all' Adultera, alla Samaritana, a San Pietro ſpergiuro, e al buon Ladro. Queſto è il carattere di Gesù Criſto più diſtinto nell' Evangelio. Il ſuo zelo non s' accende, che contra i Fariſei ſeduttori, i Sacerdoti ipocriti, e i Profanatori ſcandaloſi, in tempochè è ſempre pien di bontà e tenerezza per i peccatori umili e contriti. Gl' infermi, dic' egli, d' eſſer venuto a guarire, e non i ſani (*b*). I peccatori è venuto a cercare, e non i giuſti (*c*). Lungi da ſgridarli con aſprezza per colpe leggiere, lungi di differir loro la grazia, quando li trova diſpoſti a riceverla, lungi d' allontanare con una ſeverità Fariſaica le pecorelle, che vogliono rientrar nella mandra: quanti e quali peccati non perdona egli alla donna peccatrice, e agl' altri peccatori, la prima volta che con un cuore veramente pentito a lui vanno. *Uſate molta diligenza*, dice Origene, *a ſcegliere quello, a cui confeſſerete i voſtri peccati. Provate prima bene il Medico, al quale volete ſcuoprire le cagioni delle ſpirituali voſtre infermità. E' d'uopo ch'ei ſappia eſſer debole col debole, piangere con quelli che piangono, affliggerſi con eſſi, e compatire i loro malori* (*d*). Ma è quì da diſtinguerſi bene la vera carità dalla molle compiacenza d' un Miniſtro, il quale per un' ignoranza craſſa de' ſuoi doveri, ovvero per una rea viltà ſcialacqua le aſſoluzioni a peccatori mal convertiti, e li mantiene così in una vera impenitenza. Indarno egli dice loro: *pace, pace* (*e*): non la dà ad eſſi, e la perde per ſe ſteſſo. Scegliere appoſtatamente Confeſſori di queſta ſtampa, come ſuccede pur troppo, allora particolarmente che ſi è in neceſſità d' accoſtarſi ai Sacramenti, è un voler aggiungere a tutti gli altri ſuoi peccati anche il ſacrilegio. 4. *Diſintereſſe*. Come in fatti può ſperarſi, che un Miniſtro, che miri al lucro, averà l' ardire, quando occorrerà, d'armarſi d' un ſanto rigore; come oſerà applicare il ferro e 'l fuoco alle piaghe d' un peccatore, cui è impegnato dal ſuo intereſſe piuttoſto a luſingare, e tenere in una funeſta ſicurezza? Guai a coloro, che fondano la pace della loro coſcienza ſopra le ſicurtà d' un Miniſtro Mercenario (*f*). 5. *Prudenza*; perchè oltre i lumi dati dalla ſcienza e dalla ſantità, trovanſi alle volte delle congiunture delicate, nelle quali ſi ha biſogno dei conſigli d'un Direttore ſaggio e prudente. 6. Finalmente *Diſcrezione* per non abuſare della confidenza, che ſi ha in eſſo, nè tradire i ſecreti, di cui è fatto depoſitario (*g*).

D. Sono tenuti i Confeſſori a oſſervare inviolabilmente il ſegreto ſopra tutti i peccati, che ſono ſtati loro rivelati in confeſſione?

R. Sì certamente; e queſta obbligazione è fondata ſopra tutte le divine e umane leggi; ma la cognizione eſatta di tal materia non riſguarda propriamente ſe non i Confeſſori, ed è per altro troppo ampla per far parte di queſt' Opera.

§. V.

Del negare, e del differire l'Aſſoluzione.

D. PUò il Sacerdote, e deve qualche volta negare a un peccatore l'Aſſoluzione?

R. Sì ſenza dubbio. A certi peccatori deve negarla aſſolutamente; a certi altri differirla qualche tempo.

D. A quai peccatori deve negarla aſſolutamente?

(*a*) *S. Greg. M. Reg. Paſt. lib. 2. c. 3.*
(*b*) *Matth. IX. 12.*
(*c*) *Matth. IX. 13.*
(*d*) *Origen. hom. 2. in Pſ. 37.*
(*e*) *Jerem. VI. 14.*
(*f*) *Ezech. XXXIV. 2.*
(*g*) *Concil. Lateran. M. ſub Innocen. III. can. non. 21.*

R. 1. A qtelli che non vogliono riconciliarsi co' loro nemici. 2. A quelli che non vogliono restituire il malacquistato. 3. A quelli che ricusano di riparare, per quanto è in loro potere, al torto, che hanno fatto all'altrui riputazione. 4. A quelli che non vogliono, potendolo, riparare agli scandali pubblici, che diedero. 5. A quelli che ricusano di lasciare, allorche possono farlo, le occasioni prossime di peccato. Chiara cosa è, che in tutti gli accennati casi i peccatori, non essendo veramente convertiti, non possono ricevere la grazia del Sacramento, e in conseguenza si deve negar loro l'assoluzione. 6. Agli Usuraj, ai Comici, e a tutti coloro che esercitano una professione contraria alle leggi, ovvero ai buoni costumi. 7. Se il penitente è reo di qualche caso riservato, cui il Confessore non abbia facoltà d'assolvere; ovvero se è innodato da qualche Censura Ecclesiastica, cui non abbia facoltà di levare; è d'uopo rimetterlo al Superiore Ecclesiastico, che ha la facoltà, o chiedere codesta facoltà al Superiore Ecclesiastico.

D. A quali peccatori deve il Confessore differire l'assoluzione?

R. 1. A quelli che non sono istruiti come devono dei loro doveri, e della Dottrina Cristiana: e in questo caso ha il Confessore da mandarli a istruirli, oppure gl' istruisce egli stesso prima d'assolverli. 2. Ai peccatori abituali; imperocchè quantunque questi promettino di correggersi, il Confessore non deve fidarsi delle loro promesse sintantochè non gli abbia provati, e perciò ha da differir loro l'assoluzione. 3. Lo stesso dicasi di quelli, che trovansi in un'occasion prossima senza poterla lasciare; essendo necessario di dar la prova alla loro costanza. 4. A quelli che sono tenuti a qualche restituzione, o a qualche riparazion difficile; essendo necessario, che il Confessore possa ragionevolmente esser sicuro che la eseguiranno; e a tal effetto, quando non v'è per altro alcun inconveniente, bisogna differire d'assolvere il penitente, fino a che abbia almeno principiata l'esecuzione delle sue promesse. 5. A quelli, che il Confessore giudica non aver troppo bene esaminata la loro coscienza: e questi hanno da fare un nuovo esame. 6. A quelli, la contrizione e il proponimento dei quali non sembrano troppo sinceri; e in una parola, a tutti quelli, che il Confessore giudica non essere abbastanza ben disposti, per ricevere la grazia del Sacramento.

D. Può in oltre il Confessore, in alcune occasioni, differire l'assoluzione a un penitente, quantunque lo giudichi sufficientemente disposto?

R. Può qualche volta farlo, per impegnare il penitente a disporsi ancora meglio, per umiliarlo, e provarlo: ma questa pratica non sarebbe nè saggia, nè utile per la maggior parte dei penitenti; e non bisogna metterla in uso, che con prudenza e discernimento, e di consenso dello stesso penitente.

D. Evvi qualche altra ragione di non dare l'assoluzione ad un penitente?

R. Sì, allorachè il penitente s'accusa solamente di colpe leggiere; essendosi motivo di temere, che non abbia delle medesime una Contrizione troppo sincera. Imperocchè quantunque non vi sia colpa così leggiera, che per un'anima, sollevata da Dio ad una gran perfezione, non possa essere la materia d'una vera Contrizione, il Confessore ad ogni modo ha qualche volta luogo di dubbitare in simili occasioni della Contrizione: ed essendovi molti altri mezzi, come già detto abbiamo, d'ottenere da Dio il perdono di tali colpe leggiere, cosa più sicura è di non dare allora al penitente l'assoluzione; ovvero fa di mestieri esiger da esso, che si sovvenga di qualche altro peccato più considerabile delle sue passate Confessioni, affinchè concepisca una Contrizione più forte, e sufficiente perchè l'assoluzione sia valida, e non si perda.

D. Come ha il penitente da ricevere la negativa, che gli fa il Sacerdote dell'assoluzione?

R. Deve riceverla con umiltà e sommissione, senza mormorare, nè lamentarsene; e invece d'insistere per ottenere l'assoluzione, deve udire con docilità gl' avvertimenti, che gli dà il Confessore per riformare la sua condotta, e rendersi degno di essere assolto. Importunare un Confessore per istrappargli un'assoluzione, lagnarsene particolarmente in pubblico, andar a cercare un altro Confessore, quale si spera dover essere più indulgente, in vece di ritornare al medesimo al tempo ch'egli ha assegnato, è una con-

dotta piena d' ignoranza e di cecità, e che baſta ella ſola per giuſtificare il Confeſſore della cattiva opinione, che ha avuta d' un tal penitente. Se nondimeno, come può accader qualche volta, un penitente aveſſe giuſto motivo di credere, eſſere ingiuſta la negativa che gli fa dell'aſſoluzione, e ſe la negativa per altro duraſſe troppo a lungo, e pareſſe affettata, dappoichè il penitente ha fatto dal canto ſuo tutto ciò, che gli è ſtato ingiunto, deve rivolgerſi ad un altro Confeſſore, e dichiarargli tutto ciò ch'è paſſato.

ARTICOLO VI.

Della Soddisfazione.

§. I.

Della neceſſità della Soddisfazione.

D. CHe coſa è Soddisfazione riſpetto al Sacramento della Penitenza?

R. Non è ſemplicemente una riparazione del male commeſſo, come per eſempio reſtituire la roba rubata; perchè queſta è una reſtituzione, e non una ſoddisfazione. Solamente per via d' una pena, o per via di qualche coſa che ci libera da queſta pena, noi poſſiamo ſoddisfare a Dio per i noſtri peccati. La ſoddisfazione è dunque il pagamento della pena, che la divina giuſtizia eſige per i peccati. Iddio deve non ſolamente odiare il peccatore a cagion del peccato, ma eziandio punirlo. Così eſige la ſua giuſtizia: ed egli in fatti lo puniſce con una pena eterna, quando il peccato è mortale, ſe il peccatore non previene codeſta diſgrazia con una ſincera penitenza. Due coſe ha dunque da fare il peccatore; la prima, uſcire dallo ſtato di nimicizia, in cui è con Dio; la ſeconda, ſoddisfare alla vendicatrice ſua Giuſtizia. Ora per la virtù del Sacramento della Penitenza, quando lo riceva con le debite diſpoſizioni, il peccatore ottiene la prima coſa, cioè ceſſa d' eſſere agli occhi di Dio un oggetto d'odio, e rientra nella di lui grazia. Ottiene in oltre la ſeconda, cioè diſarma la divina giuſtizia quanto alla pena eterna, ch' ella eſigeva per il peccato: ma queſta pena non è rimeſſa aſſolutamente al peccatore; ella è ſoltanto mutata di eterna in temporale; talmentechè il peccatore, quantunque riconciliato con Dio, reſta obbligato a ſoggiacere ad alcune pene temporali, più o meno grandi a proporzione de' ſuoi peccati, ſe non ſe ne libera appreſſo Dio in qualche altra maniera, come ſiamo per iſpiegare (*a*).

D. Quali ſono queſte pene temporali?

R. I patimenti e le mortificazioni d'ogni genere, o ſia che ce le imponiamo volontariamente a noi ſteſſi con intenzione di placare la Divina Giuſtizia, o ſia che le riceviamo dalla mano di Dio o degli uomini, per ſopportarle con gioja, o almen con pazienza, in qualità di pena dovuta ai noſtri peccati. Tale è altresì la penitenza, che nel medeſimo tempo, in cui lo aſſolve da' ſuoi peccati, il Sacerdote impone al penitente.

D. Vi ſono altri modi di ſoddisfare, oltrechè con queſte ſorte di pene, alla Divina Giuſtizia?

R. Sì ſenza dubbio; imperocchè 1. il dolore d' un penitente può eſſere così vivo, e la ſua contrizione tanto perfetta, che Dio gli rimetta non ſolamente i ſuoi peccati, ma tutta ancora la pena a quelli dovuta: ma non potendoſi ſapere, fuorchè per via d' una particolare rivelazione, d' aver ricevuto da Dio un favore così ſingolare, ne ſegue, che qualunque Contrizione dimoſtri un penitente, il Sacerdote deve tuttavia imporgli qualche penitenza. 2. L' orazione, il Santo Sacrifizio, la limoſina, le opere di miſericordia verſo i poveri, e tutte generalmente le buone opere ſono ancora mezzi di ſoddisfare alla giuſtizia divina; ſtantechè Dio, laſciandoſi placare da cotai differen-

(*a*) *Conc. Trid. ſeſſ.* 6. *c.* 4. *& ſeſſ.* 14. *c.* 12. *S. Aug. in Pſ.* 50. Tu, o Signore, non laſci impuniti i peccati di quegli ſteſſi, ai quali perdoni. Tu concedi talmente il perdono, che eſerciti nello ſteſſo tempo la tua giuſtizia. Perdoni al penitente, ma al penitente che puniſce ſe medeſimo; e con ciò conſervi i diritti della tua giuſtizia, in facendo miſericordia. *S. Greg. M. lib.* 9. *Moral. c.* 27. Il Signore non laſcia giammai la colpa impunita; perchè biſogna, o che l' uomo penitente purifichi ſe medeſimo, o che Dio vendicando ſe ſteſſo, puniſca l' uomo peccatore. *S. Cyprian. Serm. de Lapſis*

ti mezzi, rimette ai penitenti le pene, meritate dai loro peccati (*a*). 3. Le orazioni e buone opere, che i fedeli fanno per noi, possono altresì ottenersi la remissione d'una parte di tali pene. 4. Le Indulgenze, concesse dalla Chiesa ai fedeli, sono un altro mezzo di soddisfare a Dio. Di queste parleremo fra poco.

D. In qual modo ottengono tutte queste varie spezie di soddisfazione la remissione delle pene dovute ai peccati?

R. Non già per se medesime, nè per loro propria virtù; ma solamente in virtù della soddisfazione, offerta da Gesù Cristo a Dio per i nostri peccati, i meriti della quale si compiace Iddio, per sua infinità bontà, applicarci a proporzione della soddisfazione, che a lui offeriamo noi stessi con i patimenti, ovvero con le buone opere, che ajutati dalla sua grazia facciamo.

D. Non può Iddio perdonarci i peccati, senza esigere una tale soddisfazione?

R. Egli lo può, ed anche lo fa nel Sacramento del Battesimo: ma allorachè dopo quella prima grazia si usa l'ingratitudine di offenderlo nuovamente, giusto è che Dio, perdonando al peccatore la medesima ingratitudine, ne esiga almeno una parte della pena, che merita, *per timore*, dice S. Gian Grisostomo, *che l'impunità non servi, che a rendere l'uomo più scellerato* (*b*).

D. Non è sufficiente per ottenerci tutto in una volta la remission del peccato, e della pena del peccato, la soddisfazione fatta a Dio da Gesù Cristo per noi?

R. E' sufficientissima, essendo d'un merito infinito. Anzi non era necessario, che Gesù Cristo offerisce a Dio per noi una soddisfazione così copiosa, poichè a redimere i peccati di mille mondi bastava una sola delle sue lagrime: ma ha voluto Iddio, che le nostre proprie soddisfazioni fossero un mezzo, per cui ci fossero applicate quelle di Gesù Cristo. Tal'è la disposizione della nostra salute: disposizione non di assoluta necessità, ma di sapienza in Dio, per far conoscere agl'uomini tutta l'enormità del peccato, affine di maggiormente allontanarneli; per condurli per una strada più sicura, ch'è quella dei patimenti e dell'umiltà, e così dar loro il modo di cooperare alla loro salute, e all'eterna loro felicità. Se d'uopo è stato, che Gesù Cristo, tuttochè innocentissimo, patisse, perchè s'era addossate le nostre iniquità, come ardiremo d'esentarci dal patire? E' giusto, che il perdono, che Dio ci concede, non costi a noi nulla, quando è costato sì caro a Gesù Cristo? E' ragionevole, che ingrati e malfattori come siamo, Iddio ci salvi, senza che noi ci diamo alcuna pena d'espiare con una giusta ed aspra penitenza i nostri peccati? Quand'anche per un eccesso di bontà Dio se ne contentasse, un cuor generoso, e veramente penitente, non potrebbe accettare che con pena codesta grazia: è dunque vero, che per copiosa che sia la soddisfazione, offerita per noi da Gesù Cristo, ha avuto ragione San Paolo di dire, che vi manca qualche cosa, cui noi dobbiamo supplire: *Io compisco ciò che manca ai patimenti di Gesù Cristo* (*c*). Questo supplimento è la soddisfazione, che dobbiamo fare dappernoi a Dio: è nostra fortuna, che una penitenza, e patimenti così leggieri, e tanto brevi, come quelli di questa vita, *ci procurino*, come dice il medesimo Apostolo, *un peso immenso di gloria nell'eternità* (*d*)!

D. Non è necessario, che il penitente abbia adempita la soddisfazione che deve a Dio, prima di ricevere l'assoluzione?

R. Alcune soddisfazioni particolari il Confessore debbe esigerle dal penitente, prima di dargli l'assoluzione, siccome s'è notato quì sopra; ma la massima in generale è assolutamente falsa, e sembra non essere stata proposta da alcuni Novatori, se non affine di tener lontani con questo specioso pretesto i fedeli dalla frequenza dei Sacramenti. E' di mestieri, dicono, far sentire al peccatore il peso de' suoi peccati. Questo è vero: ma se è bene contrito, lo sente abbastanza; e se è be-

(*a*) *V. Bellarm. tom. 3. de Sacram. Pœnit. lib. 4. c. 3. & seq.*

(*b*) *S. Chrysost. homil. de Pœnit. & Confess.*

(*c*) *Col. I. 24. S. Greg. M. in c. 9. lib. 1. Reg so-pra quelle parole:* Dixit Samuel quoque, &c. *S. Basil. quæst. 12. in reg. brevior.*

(*d*) *II. Cor. IV. 17. S. Chrys. hom. de Pœnit. & Confess. S. Aug. lib. 2. de pec. mer. & remiss. c. 33. & 34.*

è bene iſtruito, che l'aſſoluzione che riceve, non lo diſpenſa dal ſoddisfare a Dio con una vita penitente. Per perdonare ai peccatori, Iddio ſi contenta della preſente diſpoſizione, in cui li vede di far penitenza; e in tal maniera perdonò egli a Davide, prima d'avergli fatto eſpiare il ſuo peccato.

D. Ha da eſſer grande queſta ſoddisfazione?

R. Ha da eſſer proporzionata ai peccati.

D. Deve queſta proporzione eſſer intera?

R. Sì: ma la noſtra penitenza non potendo da ſe ſteſſa avere queſta egualità di proporzione, perchè ſolamente una pena eterna è realmente proporzionata alla malizia del peccato mortale, non laſcia d'acquiſtarla per i meriti della ſoddisfazione, offerta da Gesù Criſto per noi. Quindi tutte le noſtre ſoddisfazioni, per grandi che ſieno, ſono per verità da ſe ſteſſe molto inferiori a ciò, che meritano i noſtri peccati; ma altresì una penitenza, abbenchè leggiera, eſſendo unita ai meriti di Gesù Criſto, può eſpiare i maggiori peccati.

D. Baſta dunque di fare una leggiera penitenza per i peccati commeſſi?

R. Chi può dirlo dopo ciò che ci è noto per la Sacra Scrittura, e per la Tradizione? Per un peccato di vanità, in apparenza molto ſcuſabile, che penitenza rigoroſa non ha Iddio eſatta da Davide, allorchè gli propoſe la ſcelta d'uno dei tre più terribili flagelli del genere umano, peſtilenza, guerra, e fame (*a*). San Pietro, dopo aver ottenuto il perdono del ſuo peccato, non laſciò di piangere amaramente tutto il corſo della ſua vita. San Paolo, tuttochè vaſo d'elezione, caſtigava il ſuo corpo, e lo riduceva in ſervitù (*b*). Il ſimile hanno fatto tutti li Santi. Ora chi ardirebbe eſpiare i ſuoi peccati con penitenze leggiere?

D. Non baſta ſe non altro adempire la penitenza, impoſta dal Sacerdote?

R. Per l'integrità del Sacramento della Penitenza, baſta; ma non baſta per l'integrità della Soddisfazione, che ſi deve a Dio: imperocchè non biſogna credere, che la penitenza, che viene impoſta dal Sacerdote (ſpezialmente dappoichè la Chieſa ha mitigato in queſto propoſito l'antica ſua ſeverità) ſia la giuſta miſura della penitenza, che a noi incombe di fare: non è deſſa che il principio d'una penitenza, che deve durare tutta la noſtra vita. Dal che può giudicarſi quanto s'ingannino i Criſtiani a lamentarſi del rigore delle penitenze, che vengono loro impoſte; eſſendo di fatto obbligati, ſe vogliono ſoddisfare alla Divina Giuſtizia, di farne molto di più.

D. Qual era ſu di ciò l'uſo antico della Chieſa?

R. Imponeva ella ai peccatori penitenze ſevere all'eſtremo, le quali al preſente ſembrarebbero a noi impraticabili. Un ſolo peccato era punito con molti anni d'un'auſtera e mortificante penitenza, e con lunghiſſimi digiuni in pane ed acqua; ſiccome conſta dai Canoni penitenziali, formati da diverſi Concilj (*c*). Ma queſto ſommo rigore, ſono già molti ſecoli, che è ſtato mitigato dalla Chieſa, pietoſa pe' ſuoi figliuoli, con la ſperanza di attrarre con la dolcezza più peccatori alla penitenza. Non biſogna ad ogni modo credere, che mutando ella diſciplina, ſiaſi mutata di ſentimento ſopra la neceſſità d'una rigoroſa penitenza. Altro non ha fatto, che laſciarne ſcegliere ai penitenti, in vece di ſtabilirne ella ſteſſa, come faceva prima, il modo e il tempo. Ingiunge anzi ai Confeſſori d'uniformarſi, per quanto poſſono farlo prudentemente e con carità, allo ſpirito degli antichi Canoni, col proporzionare la penitenza ai peccati, val a dire, con impor penitenze più o meno grandi, a proporzion della gravezza dei peccati (*d*).

D. Coſa dunque deve fare il penitente per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia?

R. Alla penitenza impoſta dal Confeſſore deve aggiungere altre opere ſoddisfatorie, come mortificazioni dei ſenſi e del corpo, digiuni, aſtinenze, limoſine, opere di Carità ſpirituali e temporali, e

(*a*) *II. Reg. XXIV.*
(*b*) *I. Cor. IX. 27.*
(*c*) *Vedi i Canoni Penitenziali ſtampati da San Carlo.* (*d*) *Conc. Trid. Sett. 14. c. 8. S. Carolus in Inſtruct. Confeſſ. tom. I. Act. Eccleſ. Mediol. part. 4.*

in generale ogni sorta di buone opere, a norma del suo potere, e secondo il parere del suo Confessore.

D. Se alcuno non adempisse la penitenza, imposta dal Sacerdote, sarebbe nulla la sua Confessione?

R. Se un peccatore si confessasse con tal' intenzione, sarebbe una Confessione sacrilega: ma se avesse avuto intenzione d'adempire la penitenza, e dopo la Confessione ha semplicemente trascurato volontariamente d'adempirla, la Confessione non è stata nulla, ma egli ha commesso un peccato; imperocchè la penitenza, che il Sacerdote impone, essendo, (come parlano i Teologi) una parte integrante del Sacramento; l'ommetterla è un rendere in qualche guisa il Sacramento imperfetto, e in conseguenza un peccato, del quale v'è obbligo di confessarsi, e che bisogna riparare facendo ciò, che si è tralasciato di fare.

D. Cosa succede a quelli, che si contentano d'adempire le penitenze, loro imposte, senza aggiungervi altre soddisfazioni volontarie?

R. Questi tali si preparano dei terribili castighi nell'altra vita; essendo una verità fuor di dubbio, che non si può entrare in Cielo, se non dopo aver pagato tutto ciò che si deve alla Divina Giustizia per i peccati commessi. Il luogo destinato per tal pagamento è, come diremo fra poco, il Purgatorio, e le pene che in esso si soffrono, superano tutto l'immaginabile; quindi coloro, i quali non hanno fatto in questa vita una penitenza aspra abbastanza, ovvero hanno trascurato di soddisfare con altri mezzi a Dio, devono aspettarsi di sofferire nell'altra pene rigorose, a paragon delle quali i patimenti di questa vita devono contarsi per un nulla (*a*).

§. II.

Delle Indulgenze in generale.

D. Cosa sono le Indulgenze?

R. Sono la remissione, che la Chiesa concede ai peccatori penitenti, delle pene temporali, di cui sono debitori alla giustizia divina per i loro peccati, nella maniera che siam ora per ispiegare.

D. Ha facoltà la Chiesa di concedere ai peccatori questa grazia?

R. Sì certamente; per la ragione che la Chiesa, rispetto ai peccatori che sono suoi sudditi, è depositaria della podestà stessa di Gesù Cristo, il quale le ha detto: *tutto ciò che voi sciorrete in terra, sarà sciolto in Cielo* (*b*). Ora avendo Gesù Cristo, senza contraddizione alcuna, la podestà di rimettere ai peccatori la pena dovuta ai loro peccati, la Chiesa ha similmente, come depositaria della podestà di Gesù Cristo, lo stesso potere (*c*).

D. Qual è il fondamento di questa grazia, che ai peccatori penitenti concede la Chiesa?

R. Il tesoro delle soddisfazioni di Gesù Cristo, e di quelle dei Santi, delle quali è depositaria la Chiesa con la facoltà di disporre delle medesime secondo che giudica conveniente, a norma delle regole della prudenza e della carità Cristiana, pel bene de' suoi figliuoli: Ora come questo tesoro è infinito, è percio inesausto.

D. In che maniera fanno parte di questo tesoro le soddisfazioni dei Santi?

R. Ciò è stato già da noi spiegato parlando della Comunione dei Santi, nella prima parte di quest'Opera. E' cosa giusta (*d*) che per un effetto della mutua communicazione dei meriti, cui la comunione de' Santi stabilisce fra tutte le membra della Chiesa, il soprabbondante di quella soddisfazione servi agli altri fedeli; e non v'è dubbio, che tal tesoro non sia

(*a*) *S. Petr. Damian. serm. 2. de S. Andrea.* Non vi lusingate punto, se un Confessore troppo indulgente, o poco sincero v'ingiunge una penitenza leggiera: imperocchè vi converrà adempire nelle fiamme del Purgatorio ciò, che qui in terra fatto non avrete.

(*b*) *Matth. XVIII.* 18.

(*c*) *Conc. Trid. Sect. 15. decret. de Indulg. V. Bellarm. tom. 3. de Indulg. lib. 1. c. 3.*

(*d*) *Non s'ha da intendere d'una giustizia rigorosa; ma questa foggia di parlare significa solamente*, ch'è conveniente alla Bontà di Dio.

a dif-

a diſpoſizione per applicarlo ſecondo ch'ella giudica appropoſito: e per queſto nei primi ſecoli del Criſtianeſimo, i Santi prima d' andar al Martirio dimandavano e ottenevano grazia per i peccatori, che dalla Chieſa erano ſtati meſſi in penitenza (*a*).

D. Eſtendeſi ſino all' altra vita la podeſtà, che ha la Chieſa di rimettere le pene dovute ai peccati?

R. Sì, almeno indirettamente; imperocchè le penitenze e ſoddisfazioni, che il peccatore fa in queſta vita, eſentandolo dal patire nell'altra, a proporzione del quanto ha patito in queſta, l' indulgenza, conceſſa dalla Chieſa al peccatore, ſupplindo alle medeſime ſoddisfazioni e penitenze, gli rimette in conſeguenza anche le pene dell'altra vita.

D. Può rimetter la Chieſa a un peccatore tutte le pene, di cui è debitore alla divina giuſtizia, sì in queſta, che nell'altra vita?

R. Sì certo, per la ragion teſtè detta. Imperocchè, come potrebbe un peccatore patir in queſta vita tanto, che non gli rimaneſſe nulla di patire nell' altra, avendo la Chieſa podeſtà d' eſentarlo da tutti quei patimenti per mezzo d'un' indulgenza, che ſuppliſce ai medeſimi, e ne lo diſcarica appreſſo Dio, può ella in conſeguenza fargli grazia di tutte, o ſolamente d' una parte delle pene, di cui è debitore alla divina giuſtizia, sì in queſta, che nell' altra vita (e fa queſto, allorchè concede l' Indulgenza plenaria o non plenaria). Quindi ne ſegue, che un Criſtiano, al quale Dio fa la grazia d'acquiſtare una Indulgenza plenaria, non è più debitore di nulla alla divina giuſtizia per tutti i peccati della vita paſſata; e s' egli l' acquiſta in morte, eſce da queſta vita per entrare nella felicità dei Santi ſenza paſſar per il Purgatorio.

D. Può dunque la Chieſa diſpenſar un peccatore dal far penitenza?

R. Nò; e ſua intenzione all' oppoſto è ſempremmai ſtata di eccitare i peccatori alla penitenza, anche quando concede ad eſſi qualche indulgenza.

D. Perchè dunque conced' ella indulgenze?

R. Perchè le penitenze, che fanno i peccatori, non eſſendo mai proporzionate alla gravezza e moltitudine dei loro peccati, la Chieſa, per effetto di ſua bontà volendo ſupplire alla noſtra debolezza e alla ſproporzione della noſtra penitenza, ci concede dell' indulgenze, per così liberarci appreſſo Dio da tutto ciò, che dobbiamo alla di lui giuſtizia. La Chieſa dunque, concedendocele, non ſolamente non ci diſpenſa dal far penitenza, ma ſuppone che la facciamo; e non pretende con ciò altro, ſe non di ſupplire alla noſtra debolezza, e non di autorizzare la noſtra poltroneria. Oltre di che, non eſſendo giammai ſicuri d' aver ottenuto l' indulgenza, dobbiamo tuttavia portarci, come ſe non l' aveſſimo effettivamente ottenuta.

D. Queſt' uſo di concedere indulgenze, è deſſo autorizzato dall' eſempio degli Apoſtoli?

R. Sì ſenza dubbio. San Paolo rimiſe all' inceſtuoſo di Corinto, da lui ſcomunicato, il reſiduo della penitenza, che impoſto aveagli (*b*).

D. Fondaſi queſt' uſo parimente ſopra la Tradizione?

R. Certamente; e ne fanno fede gli ſcritti dei più antichi Padri della Chieſa, non meno che i Canoni dei Concilj. Ben è vero, che le Indulgenze non ſono ſtate così frequentemente in pratica nei primi ſecoli, come lo furono negli ultimi (*c*).

D. Perchè ha la Chieſa reſo più comune queſta grazia?

R. Perchè eſſendo ſtato abolito l' uſo delle penitenze Canoniche, non vengono quaſi più fatte penitenze così auſtere, come una volta, comecchè non ſiamo meno debitori alla divina giuſtizia. Ora, potrebbe ſenza dubbio la Chieſa abbandonare i peccatori a tutto il rigore dei caſtighi, che meritano in queſta e nell'altra vita; ma piena ſempremmai di bontà pe' ſuoi figliuoli, e di compaſſione per la lor debolezza, compiaceſi di ſupplire con le indulgenze alla ſproporzione delle lor

(*a*) *S. Cyprian. lib. 3. Epiſt. 15. ovvero 11. in edit. Pameliana. Tertull. in lib. ad martyr. c. 1.*
(*b*) *II. Cor. II.*
(*c*) *Conc. Claromont. an. 1096. apud S. Antonin. 2. part. hiſt. tit. 16. c. 1. §. 23. Conc. Lateran. an. 1116. & 1215. Conc. Gen. Lugdun. Conc. Gener. Viennenſe. Conc. Gener. Conſtant.*

peni-

penitenze, affine d' impegnarli con una tale facilità a far almeno alcuni sforzi per convertirsi sinceramente a Dio. Per questo non conced' ella giammai Indulgenze, se non ai penitenti, che sono veramente contriti, e i quali al Sacramento della Penitenza aggiungono alcune opere soddisfattorie, che loro prescrive, come digiuni, orazioni, limosine, e la visita delle Chiese: condizioni tutte così essenziali, che se non vengono osservate, val a dire, se non s'è fatta una buona Confessione, e se non si adempiono le buone opere prescritte, è una vana lusinga il credere d'acquistar l'Indulgenza. La Chiesa per altro, quantunque abbia reso codesta grazia più comune d'una volta, a cagion del bisogno che ne abbiamo, non la concede ad ogni modo sempre, ma solamente in alcune occasioni per ragioni legittime: stantechè sarebbe un operare contra lo spirito della Chiesa, il prodigalizzare senza giuste ragioni le Indulgenze, spezialmente le plenarie; e sarebbe da temere, come dice il quarto Concilio Generale Lateranense, *che non si avvilissero con ciò le Chiavi della Chiesa, e non si snervasse la soddisfazione, di cui è debitore a Dio il peccatore* (*a*); cioè, che non si tratteneste il peccatore in una falsa sicurezza rispetto alla penitenza, che per placare la divina giustizia egli far debbe.

§. III.

Delle varie spezie d' Indulgenze.

D. DI quante sorti sono le Indulgenze?

R. Di due sorti; cioè di plenarie o generali, e di parziali, e limitate.

D. Qual è un' indulgenza plenaria, e quale una parziale?

R. Un' indulgenza plenaria è quella, che rimette generalmente tutte le pene dovute a tutti i peccati: questa sorta d' indulgenza non la concede la Chiesa se non di rado, in alcune occasioni straordinarie. L'indulgenza parziale non concede la remissione che d'una parte delle pene dovute ai peccati, ed è ristretta a un certo numero d'anni o di giorni.

D. Cosa s' intende per una indulgenza di 40. anni, per esempio, o di 40. giorni?

R. Ella è una indulgenza, che rimette a un penitente tante pene, quante Iddio gliene rimetterebbe, se realmente facesse egli pel corso di 40. anni, o di 40. giorni, una penitenza proporzionata a' suoi peccati, quale glie l'avrebbe imposta la Chiesa al tempo delle penitenze Canoniche. Quindi non solamente questa indulgenza rimette al peccatore la pena canonica di 40. anni o di 40. giorni, alla quale sarebbe stato anticamente condannato; ma gli rimette in oltre altrettante pene nell'altra vita, quante se ne sarebbe risparmiate con una penitenza canonica di 40. anni, o di 40. giorni, se in questa fatta l'avesse. Lo stesso dicasi, a proporzione, dell'altre indulgenze limitate a un certo numero d'anni, o di giorni.

D. Può una persona dunque acquistar più indulgenze, di quel che n'abbia bisogno per se medesima?

R. Lo può; e quel superfluo ritorna nel tesoro comune della Chiesa, ovvero è applicato ad altri, giusta l'intenzione di colui, che acquistò l'indulgenza: intenzione, che è ad ogni modo subordinata alla volontà di Dio.

D. Le indulgenze possono applicarsi ai defunti?

R. Non si può di questo aver dubbio, poichè, come altrove detto abbiamo, si può applicar loro i meriti soddisfatorj di tutte le buone opere che si fanno. E' nondimeno da osservare, che l'indulgenza, cui la Chiesa concede per i defunti, pel canale o mediazione dei fedeli viventi, ella non la dà loro, non fa altro che loro procurarla: non la dà loro, dico, come ai vivi per via di giudizio e d'assoluzione, siccome parlano i Teologi, perchè non ha giurisdizione sopra d'essi; ma solamente per via di suffragio e d'intercessione; ch'è a dire, che in considerazione delle buone opere ch'ella fa fare ai fedeli viventi, offre a Dio del tesoro da lei possesso, tanto di meriti o di soddisfazioni, quanto basta per sollevare le ani-

(*a*) *Concil. Lateranens. IV. sub Innocent. III. cap.* 62.
Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

me del P[illegible]gatorio da ciò che ancora devono alla divina giuſtizia, ſe Dio ſi compiace d'accettarle; ed è fuor di dubbio che Dio difatto le accetta, qualora i Fedeli adempiono come devono le condizioni, che vengono loro preſcritte: ſebbene non ſi è mai certo d'aver sì perfettamente adempite tali condizioni, per poter aſſicurarſi d'aver procurato l'indulgenza ad un'anima del Purgatorio (*a*).

§. IV.

Del Giubileo.

D. QUal è la più celebre di tutte le indulgenze?

R. Quella che ſi chiama Giubileo: nome ebraico, il quale applicaſi a queſt'indulgenza, per eſprimere la conformità, che paſſa tra eſſa e il Giubileo degli Ebrei.

D. In che conſiſteva il Giubileo degli Ebrei?

R. In queſto, che per una legge eſpreſſa era ordinato, che ogni cinquanta anni gli Ebrei, i quali avevano venduto o impegnato le terre, caſe, o eredità loro, rientraſſero in poſſeſſo dei loro beni, ſenza che i loro creditori poteſſero eſiger nulla da eſſi; e ſimilmente, che quelli che s'erano fatti ſchiavi di altri Ebrei, ricuperaſſero altresì la lor libertà. Fece Iddio queſta legge affine di render perpetua fra gli Ebrei la rimembranza della loro liberazione dalla ſchiavitù d'Egitto: e per oſſervazione dei Santi Padri ciò era una figura della grazia, che doveva far Gesù Criſto agl'uomini, liberandoli da tutti i loro debiti (*b*). Siccome dunque il Giubileo degli Ebrei, rimetteva quelli in poſſeſſo di tutti i beni loro, e li ſcaricava da tutti i debiti; parimenti il Giubileo dei Criſtiani rimette loro tutto ciò, di cui ſono debitori alla divina giuſtizia pe' loro peccati: e come il Giubileo degli Ebrei ritornava ogni cinquanta anni; il Giubileo dei Griſtiani è pure fiſſato ad un certo numero d'anni; e per eſprimere queſte conformità gli è ſtato dato da alcuni ſecoli in quà il nome ebraico di Giubileo.

D. In qual anno concede la Chieſa il Giubileo?

R. Prima di Clemente Seſto ogni cento anni veniva il Giubileo: queſto Pontefice lo riduſſe dipoi ad ogni cinquant'anni; e finalmente Paolo Secondo lo fiſsò ad ogni venticinque anni, com'è tuttavia al preſente. L'anno, in cui cade queſta indulgenza dinominaſi l'Anno Santo.

D. Che coſa è l'indulgenza del Giubileo?

R. E' un'indulgenza plenaria, quale di ſopra noi ſpiegammo, che il Pontefice concede a tutti i fedeli.

D. Che differenza dunque v'è tra il Giubileo e le indulgenze plenarie, che il Pontefice qualche volta concede per certe Feſte, in alcune Chieſe particolari, a quelli che fanno in eſſe le lor divozioni?

R. Quanto alla natura dell'indulgenza non v'è alcun divario, poichè qualunque indulgenza plenaria rimette egualmente tutte le pene, dovute a tutti i peccati. Ma 1. Queſte indulgenze particolari ſono anneſſe a certi luoghi, o a certe ſingolari azioni, come a prender l'abito Religioſo, a comunicarſi un tal giorno in una tal Chieſa: laddove l'indulgenza del Giubileo è conceſſa generalmente a tutti i fedeli di tutta la terra, e ſi ottiene in tutte egualmente le Chieſe, che poſſono eſſer indicate dal beneplacito dei Veſcovi. Hanno ancora i fedeli una ſpezie di giure a queſt'indulgenza, come ad una coſa ſtabilita per ſempre nella Chieſa, ſe pure i Pontefici non abbiano qualche ragion di ſoſpenderla o di negarla ad alcune Chieſe particolari: laddove le altre indulgenze ſono ſoggette da ſe ad eſſere abolite, ovvero mutate. 2. Oltre l'indulgenza plenaria, che dà il Giubileo a quelli, che ſe ne rendono degni, i Pontefici concedono in oltre ai fedeli certe altre grazie, come la podeſtà ai Confeſſori di mutare i voti, e d'aſſolvere da tutte le cenſure, e da tutti i caſi riſervati, ſecondo che è eſpreſſo nella Bolla.

D. Oltre quelli d'ogni 25. anni, ſi concede mai qualche Giubileo ſtraordinariamente?

R. Mandano i Pontefici il Giubileo al

(*a*) *V. Bellarm. tom. 3. lib. 1. de Indulg. cap. 14.*

(*b*) *Levit. XXV. 8. & ſeq.*

loro

loro innalzamento ſulla Cattedra di San Pietro, e in alcune congiunture d'importanza.

D. Chi ha nella Chieſa la podeſtà di concedere indulgenze?

R. Una volta cadaun Veſcovo aveva facoltà di concedere nella ſua Dioceſi indulgenze plenarie, ma nel quarto Concilio Lateranenſe è ſtato regolato, che i Veſcovi non potrebbero in avvenire concedere ai loro Dioceſani, ſe non quaranta giorni d'indulgenza; eccettochè facendo la Dedicazione e Conſacrazione d'una Chieſa, poſſono concederne un'anno intero. I Concilj particolari hanno pure la facoltà, come i Veſcovi, di concedere nell'eſteſa della loro giuriſdizione alcune indulgenze limitate. Non ſi può ſimilmente dubitare, che non poſſino i Concilj Generali concedere indulgenze plenarie a tutta la Chieſa; ma di ciò non s'è ancora veduto alcun eſempio. Quanto al Sommo Pontefice, certo è aver eſſo la podeſtà di dare indulgenze plenarie, sì particolari, come in forma di Giubileo, a tutta la Chieſa. E' queſto un effetto della pienezza di podeſtà, datagli da Gesù Criſto, come a ſuo Vicario in terra, per governare la Chieſa Univerſale: e per la ſteſſa ragione poſſono i Legati Apoſtolici dare ſomiglianti indulgenze in tutti i paeſi, dove gl'invia il Pontefice, a norma della commiſſione che da lui ricevettero, e ſecondo l'uſo dei luoghi.

Degli errori oppoſti alla precedente Dottrina.

D. Quali ſono i principali errori, oppoſti alla Dottrina Cattolica, orora ſpiegata?

R. I primi, che tentarono d'abolir nella Chieſa un Sacramento prezioſo cotanto e neceſſario, quanto è quello della Penitenza, furono i *Montaniſti*; inſegnando, che chiunque aveva dopo il Batteſimo crocifiſſo in ſe ſteſſo Gesù Criſto col peccato mortale (o almeno con la maggior parte dei peccati mortali), non poteva più eſſer rinnovellato mediante la penitenza e la grazia. Il medeſimo erro- inſegnavano i *Novaziani*, a riſerva che eſortavano i peccatori alla penitenza, ma rimettendo al Giudizio di Dio la loro aſſoluzione, che i Sacerdoti, ſecondo eſſi, non avevano la podeſtà di concedere. Pretendevano all'oppoſto i *Meſſaliani* di poter rimettere tutti i peccati, ma ſolamente con l'orazione, ſenza penitenza, e ſenza ſeguire alcune delle regole della Chieſa. I *Giacobiti* pretendevano parimente, non eſſer neceſſario di confeſſare i peccati a un Sacerdote, baſtar di confeſſarli a Dio ſolo; e mentre che li confeſſano in tal guiſa, fanno bruciar dell'incenſo, come un ſegno che ſiccome l'incenſo è conſumato dal fuoco, così Dio conſuma i loro peccati. Gli *Arminiani* credono darſi dei peccati, che non poſſono rimetterſi da alcun Sacerdote; ed eſſere ſufficiente di confeſſarſi in generale, ſenza particolarizzare i diverſi peccati, che ſi ſono commeſſi. I *Valdeſi* negavano la neceſſità della Confeſſione, e non credevano che la Penitenza foſſe un Sacramento: erano d'altra parte perſuaſi, non avere un malvagio Sacerdote la podeſtà d'aſſolvere, bensì averla un buon Secolare; dimodochè foſſe meglio di confeſſarſi ad un Secolare dabbene, che a un Sacerdote malvagio. Gli *Albigeſi*, i *Fragellanti*, e *VVicleffo* toglievano altresì ai loro ſeguaci il moleſto giogo della Penitenza, e trattavano la Confeſſione da uſanza inutile e frivola. Errò in queſta materia anche *Eraſmo*, perſuadendoſi, che la Confeſſione ſecreta e circoſtanziata non ſolamente non era iſtituita nè ordinata da Dio, ma che neppure era ſtata in uſo ne' primi ſecoli della Chieſa. *Lutero*, *Zuinglio*, *Calvino*, e tutti i Diſcepoli o imitatori loro, non mancarono, volendo riformare la Chieſa, di sbandire un uſo cotanto utile, cotanto neceſſario, cotanto conſolativo per moleſto che ſia, e cotanto venerabile, quanto la Confeſſion dei peccati, nella forma ch'è praticata dalla Chieſa Cattolica. Una pratica così auſtera non poteva andar a genio di tali Novatori, tutta la riforma dei quali non ha avuto altro in mira, che di ſcuotere il giogo delle oſſervanze moleſte e laborioſe, per venerabili ch'eſſer poteſſero, abolendole interamente, ovvero riducendole a pure cerimonie d'uſo facile e favorevole all'amor proprio. Uno degli errori di Calvino ſopra queſta materia è ſtato, d'inſegnare che i Sacerdoti non avevano facoltà d'aſ-

ſolvere dai peccati, ma ſolamente di dichiarare ch' erano rimeſſi ſecondo la promeſſa di Gesù Criſto.

Bajo è ſtato pure condannato dalla Chieſa per aver detto, che *il peccator penitente non è vivificato pel miniſtero del Sacerdote che lo aſſolve*, perchè *Dio ſolo è quello, che iſpirandogli la penitenza, lo vivifica e riſſuſcita; non facendo altro il miniſtero del Sacerdote, che togliere l' obbligazion della pena.*

Sopra la Soddisfazione furonvi parimente diverſi errori. I *Novaziani* non avevano riguardo alcuno alle opere ſoddisfatorie, che i Penitenti facevano per eſpiare i loro peccati. I *Meſſaliani* e gli *Audeeni* non imponevano ai peccatori penitenza di ſorta. Diverſi Settarii del duodecimo ſecolo davano ad intendere ai popoli, che per ottenere la remiſſion di tutti i peccati, ſenza alcuna penitenza, nè ſoddisfazione, baſtava abbracciare la Setta loro. *Lutero* e *Calvino* hanno parimente negata la neceſſità d' alcuna ſoddisfazione; pel qual principio negavano ancora tutto ciò, che ſopra le indulgenze inſegna la Chieſa.

CAPITOLO VI.

Dell' Eſtrema Unzione.

ARTICOLO I.

Difinizione dell' Eſtrema Unzione. Iſtituzione ed effetti della medeſima.

D. CHe coſa è l' Eſtrema Unzione?

R. E' un Sacramento iſtituito da Noſtro Signor Gesù Criſto, per render la ſalute del corpo agli infermi, ſe è eſpediente per la ſalute dell' anima loro, per ſcancellare in eſſi le reliquie del peccato, e per ajutarli a morir ſantamente, ſe Dio non crede bene di reſtituir loro la ſalute del corpo.

D. Come ſi ſa, aver Gesù Criſto iſtituito queſto Sacramento?

R. Si sà dalla pratica degli Apoſtoli, e dalla Tradizione. E' fuor di dubbio, che gli Apoſtoli facevano anch' eſſi riſpetto agl' infermi, ciò che ordinano di fare. Ora l' Apoſtolo San Giacomo ordina eſpreſſamente, che *ſe alcun dei fedeli vien ad eſſere infermo, conducanſi da eſſo i Sacerdoti della Chieſa, per fare ſopra l' infermo delle preghiere, e delle unzioni d' olio in nome del Signore: e queſte preghiere*, aggiunge l' Apoſtolo, *accompagnate dalla fede, ſalveranno l' infermo; il Signore lo riſtorerà, e ſe ha peccati, gli ſaranno rimeſſi* (*a*). Tal' era dunque la pratica degli Apoſtoli. Ma donde mai avrebbonla gli Apoſtoli appreſa, ſe non ſe dallo ſteſſo Gesù Criſto? e come potrebbe San Giacomo promettere quindi la grazia, ſe ſaputo non aveſſe, averla Gesù Criſto di fatto anneſſa a cotal pratica? Laonde invariabile è ſempremmai ſtata ſopra queſto punto la Tradizion della Chieſa, ſiccome conſta dalla deciſione di parecchi Concilj, e nominatamente di quello di Trento (*b*).

D. Quando ha Gesù Criſto iſtituito queſto Sacramento?

R. Come di ciò non è fatta menzione eſpreſſa nell' Evangelio, oſsia nell' iſtoria della vita mortale di Gesù Criſto, fa d' uopo credere, che l' abbia iſtituito dopo la ſua Riſurrezione in alcun dei colloquj, che tenne con gli Apoſtoli nel corſo dei quaranta giorni, che dimorò ſulla terra.

D. Non può dirſi, altro non eſſere queſta pratica, che una pia cerimonia?

R. Nò: è un vero Sacramento iſtituito da Gesù Criſto. Imperocchè qualunque ſegno ſenſibile, conferente grazia, è un vero Sacramento: ora nell' Eſtrema Unzione v' è un ſegno ſenſibile, val a dire l' Orazione del Sacerdote, e le Unzioni d' Olio, e per atteſtato dell' Apoſtolo San Giacomo, a codeſto ſegno v' è anneſſa la grazia; l' Eſtrema Unzione è adunque un vero Sacramento.

D. Che effetti produce queſto Sacramento?

R. 1. Rende agl' infermi la ſanità del corpo, ſe Dio lo giudica ſpediente per

(*a*) *Jacob. V.* 14.

(*b*) *Concil. Nycen. can.* 69. *Concil. Cabilonenſe II. can.* 48. *Conc. VVormat. can.* 72. *e molti altri. Conc. Trid. ſect.* 14. *cap.* 9. *& ſeq. S. Chryſ. lib.* 3. *de Sacerdot. c.* 6. *S. Aug. in Spec. & ſerm.* 215. *de temp. Theophylact. in cap.* 7. *Marci.*

l'eter-

l' eterna loro ſalute. 2. Scancella le reliquie del peccato (*a*). Concede delle grazie attuali per reſiſtere alle tentazioni del Demonio, le quali in quell' ultimo punto ſono più grandi, e per produrre gli atti delle virtù neceſſarie per morir bene.

D. Perchè dunque queſto Sacramento non riſana gl' infermi, a' quali vien conferito?

R. Alcune volte li riſana, ma non ſempre. 1. Perchè gl' infermi non hanno ſempre le diſpoſizioni neceſſarie per ricevere queſta grazia. 2. Perchè queſta grazia è promeſſa in queſto Sacramento ſoltanto condizionatamente, cioè ſe Dio la giudica conveniente per la ſalute dell' anima. Ora la guarigion corporale non ſolamente non è ſempre conveniente per la ſalute dell' anima, ma ſarebbe alle volte anche pernizioſiſſima; e allora Dio fa una gran grazia agl' infermi, non riſanandoli. Biſogna in oltre oſſervare, che ſe il Sacramento dell' Eſtrema Unzione non riſana ſempre l' infermo, ha ad ogni modo ſempre un effetto infallibile riſpetto all' infermità in quelli, che ricevonlo con le diſpoſizioni neceſſarie; ch' è d'ajutare l'infermo a ſofferire i dolori dell' infermità con una pazienza e raſſegnazione Criſtiana, per l' eſpiazione de' ſuoi peccati, e per renderſi ſomigliante a Gesù Criſto paziente.

D. Che intendete voi per le reliquie del peccato, le quali il Sacramento dell' Eſtrema Unzione ſcancella?

R. 1. Credeſi comunemente, ch'egli ſcancelli anche i peccati mortali, allorchè l' infermo ne ha un vero dolore, e non può ottenerne la remiſſione col Sacramento della Penitenza; ovvero allorachè non ſa d' averli commeſſi. Queſto punto non è ſtato contuttociò aſſolutamente deciſo dalla Chieſa: ma eſſendo certo per l' atteſtato, che abbiamo di ſopra riferito, dell' Apoſtolo San Giacomo, che il Sacramento dell' Eſtrema Unzione rimette i peccati, non può dubitarſi, che non rimetta almeno i peccati veniali, che non ſono ſtati rimeſſi dal Sacramento della Penitenza; purchè l' infermo ne abbia un ſufficiente dolore. 2. Come il peccato, quantunque perdonato, laſcia tuttavia nell' anima alcune moleſte ſequele, e, per così dire, delle orme di languidezza, di debolezza, e di corruttela, il Sacramento dell' Eſtrema Unzione ci riſana da tutte queſte ſequele del peccato (*b*).

D. Perchè chiamaſi queſto Sacramento Eſtrema Unzione?

R. Perchè è l' ultima Unzione, che il Criſtiano può ricevere. La prima ſi riceve nel Batteſimo, la ſeconda nella Confermazione, la terza nel ricevere il Sacerdozio, e l' ultima in morendo; imperocchè ſiccome Dio ha ſtabilito un Sacramento per tutti i fedeli, al loro entrare nel mondo, per dare ad eſſi la grazia di viver bene, uno parimente ne ha ſtabilito, al loro uſcire del mondo, per ajutarli a morir bene.

Articolo II.

Dell' amminiſtrazione del Sacramento dell' Eſtrema Unzione.

D. Si può egli amminiſtrare l' Eſtrema Unzione a tutti gl' infermi?

R. Non ſi può: biſogna che l'infermo ſia in pericolo di morte, ed anche allora s' aſpetta che ſia in un pericolo proſſimo, per la ragione che l'Eſtrema Unzione è ſtata in parte iſtituita per ſupplire alla Penitenza. Imperocchè ſiccome la penitenza, finchè ſi può farla, è d' un' indiſpenſabile obbligazione, e il ſolo mezzo, che abbia dato Iddio ai peccatori, d' ottenere la remiſſione de' loro peccati; ſi ſperarebbe indarno d' ottener queſta remiſſione per qualche altro mezzo, anche per via dell'Eſtrema Unzione, non avendoci Iddio dato queſta, che per ſupplire alla noſtra impotenza, allorachè ſiamo in pericolo di non aver più nè tempo, nè forza di far penitenza. Non è dunque fatta l'Eſtrema Unzione per gl' infermi, i quali non eſſendo in pericolo di morte, hanno il tempo e i mezzi di ſoddisfar all' obbligo, in cui ſono, di far penitenza: ma non è ad ogni modo uopo aſpettar l'ultimo momento per ricever l'Eſtrema Unzione, perchè non ſi è allora troppo

(*a*) *Conc. Trid. ſeſſ. 14. in Doctr. de Sacram. Extr. Unctionis c. 2.*

(*b*) *V. il Card. Bellarm. tom. 3. de Sacr. Extr. Unct. lib. unico c. 8.*

in

in iſtato di riceverla con molto frutto (*a*).

D. Queſto Sacramento ſi può riceverlo più d'una volta?

R. Si può riceverlo tutte le volte, che ſi è pericoloſamente infermo; ma non due volte in una ſteſſa infermità, ſe non ſe dopo un'apparenza di guarigione, che ne interruppe il corſo, ſi ricada in un nuovo pericolo.

D. Si può amminiſtrarlo ai fanciulli non ancor giunti all'uſo di ragione?

R. Non ſi può; mercechè l'effetto ſuo eſſendo di rimettere i peccati commeſſi dopo il Batteſimo, e di ajutare a morir bene, i fanciulli, prima dell'uſo della ragione, non hanno biſogno della prima, e non ſono capaci d'approfittarſi dell'altra di queſte grazie.

D. E' queſto Sacramento d'una neceſſità aſſoluta per la ſalvezza degli adulti?

R. Nò, ma ſi peccarebbe a traſcurar di riccorrere, potendolo, a un mezzo ſalutare cotanto, ed efficace per ottenere la grazia di morir bene (*b*).

D. Con quali diſpoſizioni è di meſtiere riceverlo?

R. 1. Biſogna prima, ſe ſi può, confeſſarſi, affine d'entrare in iſtato di grazia, per riceverlo degnamente, e con frutto: e in fatti amminiſtraſi queſto Sacramento agl'infermi, che non hanno potuto prima confeſsarſi, ſolamente perchè ſi preſume, che ſiano in iſtato di grazia, ovvero abbiano almeno un dolore de' loro peccati, ſufficiente col Sacramento che ricevono. 2. Biſogna riceverlo con gran ſentimenti di compunzione, di penitenza, e di fiducia nell'infinita miſericordia di Dio; unendoſi, per quanto ſi può, alle preghiere della Chieſa. 3. Dopo averlo ricevuto, non biſogna più penſare ad altro, che a Dio, e all'eternità, in cui ſi è ſul punto d'entrare.

D. Prima di ricevere l'Eſtrema Unzione, è d'uopo aver ricevuto il Santo Viatico?

R. Ciò non è neceſsario: anzi anticamente l'uſo più comun della Chieſa era, che l'Eſtrema Unzione precedeſse il Viatico; e queſt'uſo ſembrava il più naturale: quindi è ſtato conſervato in alcuni luoghi, ſpezialmente riſpetto agl'infermi che la dimandano (*c*). Ad ogni modo *l'uſo più comune* d'oggidì nella Chieſa Latina è di non amminiſtrare l'Eſtrema Unzione, ſe non dopo il Viatico, come l'ultimo dei Sacramenti, e di cui uno dei fini principali è di fortificarci negli ultimi iſtanti della vita: deve però ciò intenderſi per quando l'infermo è in iſtato di ricevere il Viatico; perchè ſe non lo è, non ſi laſcia d'amminiſtrargli l'Eſtrema Unzione.

D. Chi è il Miniſtro di queſto Sacramento?

R. Qualunque Sacerdote ha la facoltà d'amminiſtrare l'Eſtrema Unzione; ma per le leggi della diſciplina Eccleſiaſtica, una tale amminiſtrazione è ſpecialmente anneſsa all'uffizio del Parroco, e dei Sacerdoti incaricati delle funzioni Parrocchiali; talmentechè ogn'altro Sacerdote non deve ſenza una ſpecial permiſſione amminiſtrare l'Eſtrema Unzione, fuori de caſo di neceſſità, allorchè è aſsente chi deve ciò fare (*d*).

D. Come s'amminiſtra queſto Sacramento?

R. Il Sacerdote, ſecondo l'ordinazione fatta dall'Apoſtolo S. Giacomo, prega per l'infermo, e fa le preghiere preſcritte nel Rituale, che ſono certe Litanie, ed altre Orazioni. Con l'Olio poi d'Oliva, benedetto dal Veſcovo il Giovedì Santo, fa all'infermo ſette unzioni. Si fanno queſte unzioni prima agl'organi dei cinque ſentimenti, cioè agl'occhi, alle orecchie, alle narici, alla bocca, e alle mani, perchè codeſti organi, abuſandoſene noi, ſono gli iſtrumenti più ordinarj de' noſtri peccati, ed hanno in conſeguenza biſogno d'eſsere ſantificati. (*e*). Le due altre unzioni ſi fanno alle reni, e a' piedi. Non ſi crede però, che queſte due ultime unzioni ſieno neceſsarie, ed alle femmine non ſi fa mai

(*a*) *Catech. Conc. Trid. part. 2. de Sacram. Extr. Unct.* §. 17. & 18.

(*b*) *Conc. Trid. ſect. 14. de Sacram. Extr. Unct.* cap. 3.

(*c*) *D. Edm. Martenne de antiquis Eccl. ritib. lib. 1. cap. 7. art. 2.*

(*d*) *Clement. lib. 7. de privileg. c. 1.*

(*e*) *Conc. Florent. in Decret. Eugen. IV. au menos. Conc. Trid. ſect. 14. doctr. de Sacram. Extr. Unct. c. 1. & ſeq.*

quell

quella delle reni. Credono anzi alcuni, che per l'esenza del Sacramento basti di fare una sola unzione sopra qualche parte del corpo, sia al capo, sia alla fronte, sia ad alcuno degli organi dei cinque sentimenti; ma assolutamente sicura non essendo questa opinione, non deve esser seguita nella pratica ordinaria, e fuori del caso d'urgente necessità. Si fanno le unzioni in forma di Croce, e a ciascheduna il Sacerdote ripette la stessa orazione, per cui prega Dio di perdonare all'infermo tutti i peccati; da lui commessi col sentimento, del quale unge l'organo.

Degli Eretici, che hanno impugnato la precedente Dottrina.

D. La Dottrina della Chiesa sopra il Sacramento dell'Estrema Unzione è stata impugnata dagli Eretici?

R. Hanno non pochi assolutamente rigettato questo Sacramento, come un'istituzione puramente umana, gli *Arminiani* tra gl' altri, i *Valdesi*, gli *Albigesi*, *Wicleffo*, gli *Ussiti*, *Lutero* e *Calvino*.

CAPITOLO VII.

Dell' Ordine.

ARTICOLO I.

§. I.

Dell' Ordine in generale. Istituzione ed effetti del medesimo.

D. CHe cosa è l'Ordine?

R. E' un Sacramento, che conferisce a chi lo riceve la podestà d'esercitare il ministero Ecclesiastico, e la grazia per esercitarlo fruttuosamente tanto per se, che per i fedeli.

D. E' egli vero Sacramento?

R. Sì certamente; perchè contiene tutto ciò, che forma un vero Sacramento; val a dire, un segno sensibile, ch'è l'imposizion delle mani, con la preghiera del Vescovo, e con la Tradizione degli strumenti, che servono alle funzioni dell'Ordine, e una grazia infallibilmente annessa a codesto segno. E' per altro questo Dogma appoggiato sulla credenza costante della Chiesa, come può vedersi negli Autori, che confutarono gli errori degl' ultimi secoli (*a*).

D. Quando questo Sacramento è stato istituito da Gesù Cristo?

R. Avendo questo Sacramento differenti parti, e diversi gradi, siccome vedrassi nel seguente Paragrafo, Gesù Cristo non lo ha istituito in una sol volta. Gli Apostoli furono ordinati Sacerdoti il Giovedì, vigilia della Passione di Nostro Signore, allorachè Gesù Cristo istituendo l'Eucaristia disse loro: *Fate questo in memoria di me* (*b*). Imperocchè per questo comando di Gesù Cristo ricevettero la podestà di consacrare l' Eucaristia, e d' offerire il Santo Sacrifizio. Ricevettero poscia la podestà di legare e di sciogliere, allorchè Gesù Cristo, dopo la sua Risurrezione, soffiò sopra d'essi, e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo: *Di chi avrete rimessi i peccati, saranno loro rimessi; e di chi li avrete ritenuti, saranno ritenuti* (*c*). La podestà di battezzare, di predicare, e d' ammaestrare tutte le Nazioni, la ricevettero, allorchè Gesù Cristo disse loro: *Andate ad ammaestrare tutte le Nazioni, e a battezzarle in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*d*). Furono fatti Vescovi, allorachè ricevettero la pienezza della podestà Sacerdotale, confidata loro da Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione, e prima della sua Ascensione (*e*). I sette Discepoli, che furono fatti Diaconi, ricevettero quest' Ordine dagli Apostoli dopo la prima predicazion del Vangelo (*f*). Gli Ordini inferiori furono parimente istituiti, giusta il Conci-

(*a*) *Conc. Florent. Conc. Trid. Sect.* 13. *c.* 3. *Act. VI.* 6. *XIII.* 3. *& XIV.* 22. *ibid. XX.* 28. *I. Tim. IV.* 14. *ibid. V.* 22. *II. Tim. VI. Ephes. IV.* 2. *S. Greg. M. lib.* 4. *comm. in lib. Reg. c.* 5. L' ordinato riceve bene l'unzione esterna, allorchè la virtù del sacramento lo fortifica internamente. *S. Chrysost. lib.* 3. *de Sacerd.* Il Sacerdozio è conferito in terra, ma si deve annumerarlo tra le cose celesti e divine. Non un uomb mortale, non un Angelo, un Arcangelo, nè alcuna potenza creata, ma la sola virtù dello Spirito Santo innalza a cotal sublime rango. *S. Cypr. sive Author Serm. de Oper. Card. Christi. S. Ambros. lib. de Dignit. Sacerdot. cap.* 5. (*b*) *Luc. XXII.* 19.

(*c*) *Joan. XX.* 22.

(*d*) *Matth XXVIII.* 19.

(*e*) *Act. VI.* 6.

(*f*) *Vedi Mag. Sentent. lib.* 4. *distinct.* 24.

lio

lio di Trento, fin dai primi principj della Chieſa, e prima in conſeguenza ch' ella foſſe sì notabilmente accreſciuta per la moltitudine dei Fedeli (*a*); ma non ſono ad ogni modo quel che ſi chiama Ordini Sacri, e ſi può anche dubitare ſe ſiano Sacramenti, a riſerva del Suddiaconato, che s' ha ſempremmai creduto molto comunemente eſſere un Sacramento, ed il quale è ancora oggidì conſiderato come un Ordine Sacro.

D. Quali ſono gli effetti del Sacramento dell' Ordine?

R. 1. Dovendo il ſoggetto che il riceve, avere la grazia ſantificante, queſto Sacramento aumenta in eſſo la medeſima grazia, rendendolo più accetto a Dio. 2. Dà a chi lo riceve la podeſtà d'eſercitar le funzioni Eccleſiaſtiche, anneſſe all' Ordine che gli vien conferito. 3. Dà una grazia ſpeciale per ben eſercitarle. 4. Imprime nell' anima un carattere ſacro, che non può mai eſſere ſcancellato.

D. Coſa ſarebbe, ſe uno riceveſſe gli Ordini ſenza eſſere in iſtato di grazia?

R. Commetterebbe un ſacrilegio; lo che non gli ſarebbe un oſtacolo al' ricevimento del Sacramento dell' Ordine, e del carattere che imprime: non riceverebbe bensì nè la grazia ſantificante, nè la grazia Sacramentale per eſercitar bene le funzioni del ſuo Ordine, ſinattantochè aveſſe fatto penitenza.

D. Eſſendo molti gli Ordini, ciaſcun Ordine non è un Sacramento?

R. Nò. Ciaſcun Ordine dà podeſtà differenti, che ſono tutte unite nel Sacerdozio, di cui l'Epiſcopato è la pienezza: ma non fanno tutti altre che uno ſteſſo Sacramento, del quale partecipano i ſuſcipienti a miſura del grado e della perfezione dell' Ordine loro.

§. II.

Della Tonſura.

D. LA prima coſa che s' ha da fare per ricevere gl' Ordini, qual è?

R. Quando s' hanno tutte le altre diſpoſizioni, che ſi richiedono, biſogna ricevere la Tonſura.

D. Non è un Ordine la Tonſura?

R. Nò; ma una ſemplice cerimonia della Chieſa, che dà l' ingreſſo nello Stato Eccleſiaſtico, e rende capace di poſſeder Benefizj, ed entrar negli Ordini.

D. In che conſiſte queſta cerimonia?

R. Conſiſte in tre coſe. 1. Quegli che vuol ricevere la Tonſura, per ſignificare che vuol entrare nello ſtato Eccleſiaſtico, ſi preſenta al Veſcovo in veſte talare, ch' è l' abito, cui la Chieſa ordina agli Eccleſiaſtici di portare. Porta ſul braccio un rocchetto, ſignificando con tal azione, che chiede al Veſcovo la permiſſione e il diritto di metterſelo indoſſo; ed ha in mano una candela, per ſignificare che vuol conſacrarſi al ſervigio di Gesù Criſto, nella guiſa che in di lui onore ſi conſuma la candela. 2. Il Veſcovo gli taglia pochi capelli in forma di croce, per il che è ſtata chiamata queſta cerimonia *Tonſura*, per ſignificare, che quegli che ſi conſacra alla Chieſa, deve rinunziare alle mode ſecolareſche, e ad ogni ſuperfluità; e per dargli da quel punto il contraſſegno d' onore, anneſſo allo ſtato Eccleſiaſtico, ch' è di portare ſul capo una corona di capelli. Imperocchè o che l' autore di tal coſtume ſia, come credono alcuni, San Pietro, o che il medeſimo uſo ſia ſolamente del ſecolo ſeſto, tutto il Clero coſtumava anticamente di raderſi tutto il capo, a riſerva d' un giro di capelli, che formava una ſpecie di corona. In tempo che il Veſcovo taglia i capelli, quegli che riceve la Tonſura deve dire queſte parole: *Dominus pars hæreditatis meæ, & Calicis mei, tu es qui reſtitues hæreditatem meam mihi*: cioè: *Il Signore è l' eredità che m' è toccata; voi ſiete, o mio Dio, quello che mi renderete la mia eredità* (*b*). Parole, con cui dichiara il Tonſurato, ch' egli ſcelge Dio per ſua unica eredità. 3. Il Veſcovo gli mette indoſſo il rocchetto, e gli dà con ciò diritto di portare tal abito, ch'è quello dei Cherici (*c*).

D. Chi riceve la Tonſura ha da eſſer

(*a*) *Conc. Trid. ſeſſ. 23. can. 3. & 4.*
(*b*) *Pſ. XV. 5. V. S. Hieron. ep. ad Nepot.*
(*c*) *S. Iſidor. lib. 2, de offic. Eccleſ. c. 4. de Tonſura. Conc. Carthag. IV. can. 45. Conc. Lateran. can. 16. V. Pontificale Rom.*

riſo-

risoluto d'entrare nello Stato Ecclesiastico, per non abbandonarlo mai più?

R. Bisogna, quando si riceve la Tonsura, avere sinceramente voglia di restare per tutta la sua vita nello stato Ecclesiastico, e non è lecito riceverla con una risoluzione opposta: ma s'ha da considerar la Tonsura, come il noviziato dello stato Ecclesiastico, durante il quale si prova se medesimo, per giudicare se si è atto al servizio della Chiesa, e capace di soddisfare agli obblighi d'un tale stato. L'impegno che si prende, non è più che condizionale.

D. E' lecito ricevere la Tonsura solamente a disegno di posseder Benefizj?

R. Non mai; egli è un peccato tanto più grande, quanto la cupidigia è più colpevole nello stato Ecclesiastico, di quel che sia nello stato Laicale.

D. In che età si può ricevere la Tonsura?

R. La Chiesa non ha determinato precisamente l'età, che sia d'uopo avere per ricevere la Tonsura: solamente ella esige, che si sia stato battezzato e confermato, che si sappia leggere e scrivere, che si si sia istruito dei punti principali della Religion Cristiana, e che si apparisca proprio per lo Stato Ecclesiastico. I Vescovi, con la loro prudenza, hanno da distinguere, quando stia bene dar la Tonsura ai sudditi più o meno giovini, che vengono lor presentati: e se alcuni d'essi non vogliono conferirla prima dell'età di quattordici anni, non sono da biasimare gli altri, che la conferiscono innanzi tal tempo, essendo ciò permesso dalla Chiesa (*a*).

D. E' lecito ricevere Benefizj nella medesima età, in cui si può ricevere la Tonsura?

R. Essere ciò lecito, è vero parlando in generale; ma è d'un gran rischio per quelli che li conferiscono, e per quelli che li ricevono: e sarebbe desiderabile, che non si facesse mai, se non in certi casi particolari, quando la carità e la prudenza cristiana possono permetterlo (*b*).

D. Cosa s'ha da pensare di quei genitori, che fanno prendere ai loro figliuoli la Tonsura, per procurar loro dei Benefizj?

R. Rendonsi appresso Dio grandemente colpevoli. Non già che sia proibito ai genitori di procurare per le vie legittime dei Benefizj ai loro figliuoli, come non è proibito procurarne agli amici, e ai parenti, quando ne siano degni: ma i padri e le madri, che sollecitano i loro figliuoli ad entrare con una tal mira nello stato Ecclesiastico, fanno un gran male, il quale tira ordinariamente anche in questa vita sopra di se e dei loro figliuoli la Divina maledizione.

D. Con quali disposizioni è d'uopo ricevere la Tonsura?

R. Bisogna risolversi ad abbracciare lo stato Ecclesiastico, per in esso servire Dio e la Chiesa, conforme alle regole prescritte dai Canoni. Bisogna in conseguenza distaccarsi dal mondo, principiar a condur una vita più perfetta e mortificata dei Secolari, e applicarsi allo studio e all'orazione, affine di rendersi capace di compiere gli obblighi d'una sì santa vocazione (*c*).

Articolo II.

Degli Ordini in particolare.

D. Quanti Ordini vi sono?

R. Non se ne contano ordinariamente che sette, cioè l'Ostiariato, il Lettorato, l'Esorcistato, l'Acolitato, il Suddiaconato, il Diaconato, e il Presbiterato; e di questi sette, i quattro primi si dicono Ordini *Minori*, i tre ultimi Ordini *Maggiori* (*d*): ma ricevendo il Vescovo, nella sua Consecrazione, un particolar carattere, e una special podestà, che lo innalzano al disopra dei Sacerdoti, potrebbesi assolutamente risguardare l'Episcopato, come un ottavo Ordine; oppure bisogna dire, esservi due Ordini di Presbiterato, uno ch'è il semplice Pres-

(*a*) *Conc. Trid. sess. 23. cap. 4. de Reform.*
(*b*) *Ibid. cap. 6. de Reform.*
(*c*) *Idem sess. 22. de Reform. c. 1.*
(*d*) *Euseb. Hist. Ecclesiast. lib. 6. cap. 35. S. Bougeant, Esp. Dottr. Crist.*

Isid. Hispal. lib. 2. de Offic. Eccles. c. 11. 14. Rabanus Maurus lib. 1. de Instit. Cleric. c. 9. 11. 12. Con. Rom. sub Sylvest. cap. 1. 3. 7. 9.

biterato, l' altro la pienezza del Sacerdozio.

D. Tutti queſti Ordini ſono Sacramenti?

R. Certo è, che ſono Sacramenti l' Epiſcopato, il Presbiterato, e il Diaconato: credeſi ancora comunemente (quantunque la Chieſa non l' abbia deciſo) eſſere Sacramento il Suddiaconato; ma che lo ſiano gli Ordini Minori, l' inſegnano gravi Autori, ſebbene contro la comun opinione (*a*).

§. I.

Dell' Oſtiariato.

D. QUali ſono le funzioni degli Oſtiarj?

R. Aprire le porte della Chieſa a quelli, che ſono degni d' entrarvi, e chiuderle a coloro, che ſono eſcluſi dalla medeſima, come gl' infedeli, gli eretici, gli ſcomunicati denunziati, le perſone interdette. Tener la Chieſa in una decente proprietà, impedire le irriverenze, e ſuonar le campane (*b*).

§. II.

Del Lettorato.

D. QUali ſono le funzioni dei Lettori?

R. Leggere a voce alta nella Chieſa, ovvero Cantare Lezioni, tratte dal Teſtamento Vecchio, e dai Santi Padri, come tutt'ora praticaſi nell' Uffizio della Chieſa. Anticamente, quando un Sacerdote ſpiegava al Popolo la Sacra Scrittura, un Lettore leggeva prima ad alta voce i teſti, che dovevano eſſere ſpiegati; ma queſt'uſo non ſuſſiſte più. Una eziandio delle funzioni dei Lettori è di fare il Catechiſmo ai fanciulli ſotto la direzione dei Parrochi (*c*).

§. III.

Dell' Eſorciſtato.

D. QUali ſono le funzioni dell' Eſorciſta?

R. Scongiurare i Demoni per diſcacciarli dai corpi dei Criſtiani e Cattecumeni, che ne ſono poſſeduti. Ma è molto tempo, che ſolamente i Sacerdoti eſercitano queſta funzione. Appartiene anche all'Eſorciſta la preparazione di tutto ciò, ch' è neceſſario per far l' Acquaſſanta, quale dev' egli portare nelle Proceſſioni, e nelle altre congiunture (*d*).

§. IV.

Dell' Acolitato.

D. QUali ſono le funzioni degli Acoliti?

R. Accendere nella Chieſa le candele, e portarle ſolennemente agli Uffizj divini. Preparare il vino e l' acqua per il Sacrifizio, il fuoco e l' incenſo per gli uffizj ſolenni. Portar il turribile, e incenſare quando occorre; accompagnare e ſervir i Miniſtri ſuperiori nell' eſercizio del loro miniſtero; e per queſto appunto diconſi Acoliti, voce greca che ſignifica, *ſervente, che accompagna* (*e*).

§. V.

Del Suddiaconato.

D. QUali ſono le funzioni del Suddiacono?

R. In generale, ajutare il Diacono, e ſervire ſotto d' eſſo nella celebrazione dei Divini uffizj. A lui ſpetta cantar l' Epiſtola alle Meſſe ſolenni, metter l' acqua nel calice dappoichè il Diacono v' ha infuſo il vino, aver cura dei vaſi ſacri, della biancheria, e di tutto ciò che ſerve al ſanto Sacrifizio, avendo egli la permiſſione di toccar tutte quelle coſe. Ri-

(*a*) *V. Bellarm. tom. 3. de Sacram. Ord.*

(*b*) *V. Pontif. Rom. in Ordine Oſtiar. Con. Carthag. IV. can. 9. Conc. Laodic. can. 24.*

(*c*) *Ibid. in admonit. lectoris. Conc. Carthag. IV. can. 8. & Conc. Laodic. ut ſupra.*

(*d*) *Ibid. in admonit. exorciſtæ. Conc. Carthag. IV. can. 7. & Conc. Laod. ut ſupra.*

(*e*) Ἀκόλουθος. *V. Pontif. Rom. & Conc. Carthag. IV. can. 6.*

ceve le offerte dei Fedeli, e alle Proceſſioni porta la Croce. Quando alle Meſſe ſolenni il Diacono canta il Vangelo, il Suddiacono gli tiene innanzi il libro aperto, e lo preſenta poi da baciare al Veſcovo, e a tutto il Clero. Per ricevere queſt' Ordine, biſogna, ſecondo la regola della Chieſa e del Concilio di Trento, avere ventun' anno finiti (*a*).

§. VI.

Del Diaconato.

D. QUali ſono le funzioni dei Diaconi?

R. La voce *Diacono* viene dal greco, e ſignifica *Miniſtro*, o *Servente* (*b*); e i Diaconi ſono così chiamati, perchè il loro miniſtero in generale conſiſte a ſervir il Sacerdote all' Altare, e nelle altre funzioni Presbiterali. Il Diacono ha podeſtà di cantar l' Evangelio alle Meſſe ſolenni, d' ammaeſtrare il popolo, e di predicare con licenza del Veſcovo, di battezzare ſolennemente nella Chieſa in caſo di neceſſità, d' avvertire il popolo in Chieſa di ciò che deve fare durante la celebrazion dell' uffizio, e di licenziarlo finito che ſia il medeſimo. Ai Diaconi era anticamente confidata dai Veſcovi la diſtribuzione delle limoſine, e delle entrate della Chieſa. Non ſi riceveva queſt' Ordine, ſe non compiti i ventidue anni (*c*).

§. VII.

Del Presbiterato.

D. QUali ſono le funzioni dei Sacerdoti?

R. Offerire il Santo Sacrifizio della Meſſa, amminiſtrare tutti i Sacramenti, a riſerva della Confermazione e dell' Ordine, annunziare la parola di Dio, benedire il popolo, e tutto ciò che non ha una benedizione riſervata al Veſcovo. Queſta podeſtà la riceve il Sacerdote nella ſua ordinazione, la qual podeſtà è così eſſenzialmente anneſſa al ſuo carattere, e alla ſua dignità, che non può giammai perderla per qualunque delitto, nè per qualſiſia cenſura; ma non può fare della medeſima alcun legittimo eſercizio, ſe non con l' approvazione del Veſcovo. Per ricevere l' ordine del Presbiterato biſogna aver compiti i ventiquattro anni (*d*).

§. VIII.

Dell' Epiſcopato.

D. QUali ſono le funzioni dei Veſcovi?

R. L' Eminenza del loro carattere coſtituendoli aldiſopra dei Sacerdoti, oltre a tutte le funzioni di queſti, hanno ancor l' incombenza di reggere la Chieſa, di cui ſono i padri e paſtori (*e*). Ad eſſi in conſeguenza ſpetta, inſegnare, e giudicare della dottrina, regolare la diſciplina, dar diſpenſe, punire con pene ſpirituali. Tutto ciò che in queſto genere ſi fa dai Miniſtri inferiori, ſi fa ſolamente per una emanazione dell' autorità Epiſcopale. Sono i ſucceſſori degli Apoſtoli, ed hanno, ciaſcuno nella ſua Dioceſi, la ſteſſa autorità ordinaria. In qualità parimenti di ſucceſſori degli Apoſtoli, hanno eſſi ſoli il diritto e la podeſtà di dare, a ſomiglianza loro, lo Spirito Santo nella Confermazione, e di conferire il Sacramento dell' Ordine (*f*).

D. E' di fede, che i Veſcovi ſieno ſuperiori ai Sacerdoti, e agl' altri Paſtori?

R. Così è ſtato deciſo nel Concilio di Trento (*g*).

(*a*) *V. Pontif. Rom. in ordinat. Subdiac. S. Iſid. lib. 2. de offic. Eccleſ. c. 10. Conc. Trid. ſect. 23. cap. 12. de reformat.*

(*b*) Διάκονος.

(*c*) *V. Pontific. Rom. in Ordinat. Diac. & Rituale Rom. Origenes tract. 15. in Matth. Act. VI. 3. & ſeq. Conc. Trid. ſect. 23. cap. 12. de Reform. S. Iſid. lib. 2. de offic. Eccleſ. c. 8.*

(*d*) *V. Pontific. Rom. in Ordinat. Presbyt. S. Iſid. Hiſpal. ibid. ut ſupra c. 7. S. Damaſus Pontif. ep. 4. de Chorepiſcopis.*

(*e*) *Act. XX. 28. Conc. Trid. ſect. 23. can. 7. S. Epiphan. hareſ. 75. contra Aerium.*

(*f*) *S. Damaſus Pontif. ep. 4. de Chorepiſcopis. S. Hieron. ep. 54. ad Marcell. adverſ. Montanum. S. Anacletus P. & Martyr. ep. 2. ad univerſos Epiſc. Italia c. 2. S. Aug. in Pſ. 44. V. Bellarm. tom. 2. de Cleric. lib. 1. cap. 14.*

(*g*) *Conc. Trid. ſect. 23. can. 7.*

ſaranno rimeſſi i peccati a quelli, ai quali voi li rimetterete; e ſaranno ritenuti a quelli, a' quali voi li riterrete (*a*).

D. Quali ſono le principali cerimonie della conſecrazione d'un Veſcovo?

R. Il Veſcovo ha da eſſere conſecrato almeno da tre altri Veſcovi, uno de' quali è il conſacrante, e gli altri due ſono aſſiſtenti, ſempre in Domenica, ovvero in una feſta di Apoſtolo. Avendo il più vecchio degli aſſiſtenti dimandato al Conſacrante, che ſia ordinato Veſcovo il Sacerdote che ſi preſenta; il medeſimo Conſacrante, dopo eſſerſi aſſicurato della elezione del ſoggetto, che gli vien preſentato, e della commiſſione di conſacrarlo, riceve dal medeſimo giuramento, che fa ſopra il Vangelo, d' ubbidienza e fedeltà al Pontefice e alla Romana Chieſa giuſta i Canoni; gli rappreſenta gli obblighi del Miniſtero, ch'è per addoſſarſi; lo interroga ſopra le diſpoſizioni, ch'egli ha di ſoddisfare a tutti i ſuoi doveri, e in particolare ſopra la ſua fede. Lo fa poi veſtire degli abiti Pontificali. Si recitano le Litanie, come nell' ordinazione dei Sacerdoti. I tre Veſcovi offizianti pongono ſul capo e ſulle ſpalle di quello, che conſacrano, il libro dei Vangeli aperto; e gli fanno l' impoſizion delle loro mani ſul capo, dicendo: *Ricevete lo Spirito Santo*. Il Veſcovo conſacrante lo unge col ſanto Criſma ſul Capo e ſulle mani; e il novello Veſcovo, in tal guiſa conſacrato, riceve il Baſtone e l' Anello Paſtorale, indi continua il ſanto Sacrifizio già cominciato, unitamente col Veſcovo conſacrante, e riceve dal medeſimo la Comunione ſotto ambedue le Spezie. Se gli dà dipoi la Mitra e i Guanti, e ſi canta l' Inno *Te Deum*, e il nuovo Veſcovo dà la benedizione al popolo. Tutte queſte cerimonie ſono accompagnate da varie Orazioni, che non importa quì riferire. Quanto alla loro ſignificazion ſpirituale, non è punto difficile di comprenderla, ma queſto non è il luogo d' eſtenderſi in ciò (*b*).

D. Coſa devono fare i fedeli, che aſſiſtono ad una Ordinazione?

R. Devono unirſi alla Chieſa, affine d' attrarre con le loro orazioni le Divine grazie e benedizioni ſopra quelli, che ſono ordinati; ed edificar ſe medeſimi alla viſta della Maeſtà e Santità di quelle auguſte cerimonie.

Articolo IV.

Delle Diſpoſizioni neceſſarie, per ricevere legittimamente gli Ordini.

D. Quali ſono le diſpoſizioni neceſſarie, per ricevere bene gli Ordini?

R. 1. Biſogna eſſere in iſtato di grazia. 2. Non avere alcuna delle irregolarità, che eſcludono dagli Ordini. 3. Avere le diſpoſizioni interne di zelo e di pietà, quali ricerca lo ſtato Eccleſiaſtico.

D. Che coſa è Irregolarità?

R. E' un impedimento canonico, il quale fa che non ſi poſſa, nè ricevere legittimamente gli Ordini, neppur la Tonſura, nè legittimamente eſercitarli, ſe ſi ſono già ricevuti.

D. Quali ſono le irregolarità che eſcludono dagli Ordini?

R. Ve ne ſono di due ſpecie. Uno è irregolare, o per qualche *difetto*, o per qualche *delitto*. Otto ſono le irregolarità della prima ſpecie; cioè i difetti

1. Di anima, negl' inſenſati, nei ſcemi, negl' indemoniati, nei ſoggetti al mal caduco, negli ſtupidi, che ſono in quel che ſi chiama, un' ignoranza craſſa.

2. *Di corpo* in quelli, a' quali manca qualcuno dei membri neceſſarj per le funzioni Eccleſiaſtiche, o per eſercitar le medeſime con decenza. Tal è pure il difetto di coloro, che ſono sì contraffratti, che ſono in tutto difformi e ridicoli.

3. *Di naſcita* negl' illegittimi, cioè nei nati da non legittimo matrimonio; e tali reputanſi anche i fanciulli eſpoſti.

4. *Di età* in quelli che non hanno gli anni, richieſti dai Canoni; e nello ſteſſo rango mettonſi i Neofiti, cioè i convertiti di freſco alla fede.

5. *Di libertà*, negli ſchiavi, e in quelli, che non avendo reſo conto di qualche amminiſtrazione, di cui erano incaricati, poſſono eſſere carcerati.

6. *Di Sacramento*, in quelli che non

(*a*) *V. Pontif. Rom.*

(*b*) *Ibid. V. S. Auguſt. lib. 3. de Doctr. Chr. c. 9.*

ſono

ſono battezzati e confermati: nei Bigami, cioè in quelli che ſono ſtati ammogliati due volte, ovvero hanno ſpoſato una vedova, o una perſona conoſciuta per non vergine; trattando la Chieſa anche queſti ultimi da bigami.

7. *Di manſuetudine*, in quelli che hanno contribuito col loro ſtato o eſercizio all'effuſione di ſangue umano; come i ſoldati che hanno ucciſo o ferito, e i Giudici che hanno condannato a morte dei rei.

8. *Di buona fama*, in quelli che ſono ſtati condannati a far pubblica penitenza, e negli altri che ſi ſono infamati co' loro ſcandali.

D. Quali ſono le irregolarità della ſeconda ſpecie?

R. Le contratte per qualche peccato. Gl'irregolari di queſta ſpecie ſono

1. Gli *omicidi*, e i rei d'una mutilazion volontaria.

2. Gli *eretici*, che fanno pubblica profeſſione di qualche Setta, condannata dalla Chieſa.

3. Gl'*infami*. Tali ſono i Commedianti, gli uſuraj, gl'impudichi, i beſtemmiatori, i ſimoniaci, gli ubriachi, e gli altri peccatori ſcandaloſi, le di cui colpe ſono pubbliche. Tali ancora ſono coloro, che ſono ſtati diſonorati per qualche ſentenza in giuſtizia.

4. Quelli che hanno ricevuto, ovvero eſercitato qualche Ordine contra i Canoni.

5. Quelli che hanno ricevuto il Batteſimo due volte.

6. I violatori delle cenſure, ſcagliate contro d'eſſi (*a*).

D. Si può più eſſer legittimamente promoſſo agl'Ordini, quando ſi è nel caſo di qualcuna di queſte irregolarità?

R. Egli è lecito, levata che ſia l'irregolarità. Imperocchè 1. il Pontefice *può levarle tutte*. 2. Il Batteſimo leva tutte le irregolarità della ſeconda ſpecie, che provengono dal peccato. 3. Il difetto di naſcità è levato dalla Profeſſion Religioſa. 4. Le irregolarità, contratte per qualche difetto paſſaggiero, ſono levate ceſſato che ſia il difetto. 5. Quelle che vengono da delitti occulti, poſſono eſſer levate dal Veſcovo, a riſerva dell'omicidio volontario.

D. Qual è l'effetto d'una irregolarità?

R. E' di rendere chi l'ha contratta inabile a ricevere gli Ordini, ed anche qualunque benefizio Eccleſiaſtico, ſintantochè ſia levata; e ſe quegli è di già in qualche Ordine, non deve eſercitare funzione alcuna, ſe non dopo aver ottenuta la diſpenſa della ſua irregolarità. Ma biſogna oſſervare, potervi eſſere ſopra ciò, che ſi è detto in generale, alcune pratiche particolari nei differenti Stati Criſtiani, le quali ſpetta ai Canoniſti di ſpecificare.

D. Che diſpoſizioni e qualità eſige la Chieſa in quelli, che ricevono gli Ordini?

R. Queſti devono eſſer chiamati da Dio, perchè ſecondo San Paolo, *neſſuno deve attribuire a ſe medeſimo l'onore del miniſtero* (*b*). Devono avere i talenti naturali e neceſſarj per ſervire la Chieſa; devono avere la ſcienza, lo zelo, la carità, il diſintereſſe, la prudenza, e ſopra tutto una gran purità di coſtumi, conveniente alla ſantità del loro ſtato, e capace di edificare la Chieſa (*c*).

ARTICOLO V.

Del Celibato degli Eccleſiaſtici.

D. SOno in obbligo gli Eccleſiaſtici di vivere continenti?

R. Gli Ordini Minori non impongono ſopra di ciò alcuna obbligazione, ſe non ſe in quanto non è decente, che ſieno eſercitati da Miniſtri, che non vivono nel Celibato; ma laſciano la libertà di rinunziare allo ſtato Eccleſiaſtico per maritarſi. Non è lo ſteſſo degli Ordini maggiori o Sacri; imperocchè ricevuto che abbiaſi il Suddiaconato, non è più lecito di maritarſi ſenza una diſpenſa, che il Pontefice accorda di rado; ai Diaconi egli non la concede quaſi mai, allorchè

(*a*) *V. Maldonat. de Sacram. Eſtius in 4. diſt. 24. & 25.*
(*b*) *Heb. V. 4.*
(*c*) *S. Greg. M. regul. Paſtor. part. 1. in proemio. Ibid. c. 10. & 11. Ibid. part. 2. de vita Paſtoris. Conc. Mediol. IV. part. 3. de vita & honeſt. Epiſc. & Cleric. Conc. Trid. Sect. 14. de Reformat. in proemio, & Sect. 22. c. 1.*

ſpe-

ſpezialmente hanno eſercitate le funzioni del loro Ordine; e ai Sacerdoti non la concede giammai per qualſiſia ragione che eſſer ſi poſſa.

D. Si può ricevere gli Ordini Sacri, eſſendo ammogliato?

R. Si può; ma biſogna, col conſenſo della moglie, ſepararſi dalla medeſima per ſempre, e ch'eſſa ſi ritiri in un Moniſtero.

D. E' univerſale in tutta la Chieſa codeſta pratica?

R. Lo fu una volta, come conſta dalle teſtimonianze di tutti gli antichi Padri; ma nel ſeſto ſecolo, la Chieſa Greca, addonta dell'oppoſizione della Latina, s'allargò ſopra codeſto punto; e ſi è ella mantenuta ſino al preſente nell'uſo, non di permettere ai Sacerdoti di maritarſi, ma d'ordinar Sacerdoti i Diaconi maritati, ſenza obbligarli a ſepararſi dalle loro mogli, obbligando a queſto i ſoli Veſcovi. Ma baſta queſta ſteſſa rilaſſazione della Chieſa Greca, per convincere gli Eretici degl'ultimi ſecoli d'una innovazion inudita nella Chieſa, allorachè hanno ſoſtenuto, eſſer lecito ai Sacerdoti e ai Veſcovi di maritarſi, e ardirono di condannare la legge della Chieſa, come un pernizioſo abuſo. Quindi giuſtamente la Chieſa ha anattematizzati coſtoro, ſebbene ha tollerato, e tollera anche al preſente i Greci (*a*).

D. Sopra di che fondaſi l'obbligazione del Celibato per gli Eccleſiaſtici?

R. Queſta legge è fondata ſopra la ſantità dello ſtato Eccleſiaſtico, ſopra la purità, il diſintereſſe, la libertà di cuore e di mente, lo ſtaccamento dal mondo, e lo ſpirito di mortificazione, che da coloro, i quali ne ſono onorati, eſige il Miniſtero degli Altari: e per altro, ſe lo ſpirito d'intereſſe s'introduce qualche volta nel ſacro miniſtero, che ſorgente di ſcandalo non ſarebbe, ſe i Miniſtri foſſero obbligati di provvedere alla ſuſſiſtenza d'una famiglia?

ARTICOLO VI.

Dei Benefizj Eccleſiaſtici.

D. CHe coſa è Benefizio Eccleſiaſtico?

R. E' un titolo ſtabilito a perpetuità dalla Chieſa, il quale dà giure ad un Cherico, ch'è meſſo in poſſeſſo del medeſimo, di ricevere i frutti di certi beni eccleſiaſtici, con obbligo di qualche ſervizio ſpirituale.

D. Che obbligo hanno i Collatori dei Benefizj?

R. Di non conferire alcun Benefizio; ſe non alle perſone le più capaci di amminiſtrarli bene per lo ſpirituale e per il temporale, con edificazion per la Chieſa. Guai a coloro, che nel conferire un Benefizio hanno riguardo alla carne e al ſangue, alle iſtanze dei parenti ed amici, e a motivi d'intereſſe. Queſti tali ſaranno reſponſabili a Dio degli ſcandali e degli abuſi, che commetteranno nell'amminiſtrazione del Benefizio quelli, a' quali lo avranno conferito (*b*)

D. E i poſſeſſori dei Benefizj a che ſono obbligati?

R. 1. Ad adempir fedelmente tutti i doveri ſpirituali, che ſono loro ingiunti dai fondatori, come a recitare l'Uffizio Divino, ſoddisfare alle Meſſe, e ad altre ſimili coſe; talmentechè ſe nol fanno, ſono obbligati di reſtituire alla Chieſa e ai poveri i frutti del loro Benefizio, a proporzion dei doveri che hanno ommeſſi. 2. A dare ai poveri tutti i frutti, che ricevono dal Benefizio, i quali ſopravvanzano al loro mantenimento oneſto ed eccleſiaſtico, proporzionato alla dignità loro. Imperocchè ſe una ſimile obbligazione è comune a tutti gl'uomini, maſſime ai Criſtiani, quanto più è deſſa indiſpenſabile per i Benefiziati, che devono riſguardare ſe ſteſſi, non come proprietarj, ma come amminiſtratori d'un bene, fondato in parte per i poveri, ſenza ch'eſſi poſſano appropriarſene che la porzione, loro neceſſaria per vivere da

(*a*) *V. Bellarm. tom. 2. de Cleric. lib. 1. c. 18. & ſeq.*

(*b*) *Conc. Trid. Sect. 24. cap. 1. de Reform. & cap. 18. Conc. Baſil. Sect. 12. decret. de Elect. S. Thom. 2. 2. q. 63. art. 2.*

Eccle-

Eccleſiaſtici? Per queſto è ſtato ſempremmai tenuto per rubato ai poveri, tuttociò che i Beneficiati ſpendono per il luſſo, e pe' loro piaceri; delche ſieno per rendere un rigoroſiſſimo conto a Dio (*a*).

D. Che altri peccati uopo è fuggire nella Collazione e nell'uſo dei Benefizj?

R. La Simonia, e la Confidenza.

D. Che coſa è Simonia?

R. E' la volontà o l'azione di vendere o di comprare un bene ſpirituale, ovvero un bene temporale anneſſo allo ſpirituale, come ſono le rendite dei Benefizj Eccleſiaſtici. Queſto fu il peccato di Simone Mago, il quale volle comperar dagli Apoſtoli il dono di conferire lo Spirito Santo; e da ciò tale peccato ſi chiama Simonia (*b*).

D. Da chi ſi commette queſto peccato?

R. Da quelli, che vendono ovvero comprano un Benefizio. Sopra di che biſogna notare, che per le parole *vender o comprare*, non s'intende ſolamente vender o comprare con denaro, ma con qualſiſia altra coſa d'equivalente, dimodochè il Benefizio non ſia dato gratuitamente, e chi lo dà ſia determinato da qualche motivo d'intereſſe temporale. Allora e chi dà il Benefizio, e chi lo riceve, s'è complice e conſapevole del fatto, ſono egualmente rei del peccato di Simonia. In conſeguenza, rendere dei ſervigj a un uomo con la mira d'ottenere un Benefizio; dare un Benefizio ad alcuno, per ricompenſare i ſervigj da eſſo ricevuti; concedere un Benefizio alle iſtanze d'una perſona, con la mira d'ottenerne qualche favore; queſti ſono tanti peccati di Simonia. In queſti e in molti altri caſi ſimili, la collazione e l'acquiſto del Benefizio ſono nulli: e chi l'ha ricevuto, è obbligato a laſciarlo, e a reſtituire tutti i frutti goduti (*c*).

D. Che coſa è Confidenza?

R. E' procurare un Benefizio a qualcuno, con condizione ſegreta che queſti lo darà a un parente, o ad un amico, al quale ſi vuol farlo paſſare. E' in oltre procurar un Benefizio ad alcuno, con patto che queſti ne dia i ricavato, in tutto o in parte ad un altro. Niente meno della Simonia è infame anche queſto peccato, anzi di pene maggiori è punito.

Coſe pericoloſe di molto per la coſcienza, ſono, come ſi vede, la collazione, la poſſeſſione, e le ſollecitazioni dei Benefizj. Nelle coſcienze dilicate partoriſcono grandi perpleſſità: e lungi d'invidiare, come un vantaggio, la poſſeſſione dei Benefizj, e come un bel privilegio la facoltà di concederne, una e l'altra di queſte condizioni dee far tremare.

ARTICOLO VII.

Dei Doveri dei Laici verſo i Cherici.

D. QUali ſono i doveri dei Laici verſo gli Eccleſiaſtici?

R. Sono, in generale, d'onorarli e venerarli, come la principale e più degna porzion della Chieſa di Gesù Criſto, come uomini ſpecialmente conſacrati al ſervizio della Chieſa, e ſcelti da Dio pel miniſtero della ſalute dell'anime. Sono eſſi i Paſtori, e i Padri ſpirituali dei fedeli. Sono come mediatori tra Dio e gli uomini; per mezzo loro Iddio ci comunica le ſue grazie; e ſono in luogo di Gesù Criſto. Quindi ſi può facilmente giudicare, quanto gran delitto è agl'occhj di Dio, il diſprezzarli, il maltrattarli, macchiare la loro riputazione con le dettrazioni o con le calunnie; e ſe accaſo cadono in qualche colpa, pubblicarla, come fece Cham riſpetto a Noè, in vece di ricoprirla col manto della carità. Ma ſe queſt'obbligo è generale riſpetto a tutti gli Eccleſiaſtici, è molto più ſtretto riſpetto a certuni in particolare (*d*).

D. Per quali Eccleſiaſtici s'ha d'avere una conſiderazion più ſpeciale?

R. Per quelli, a' quali è confidata la ſalute dell'anima noſtra, che ſono, 1. Il

(*a*) *S. Proſp. lib. 2. de vita contemplat. c. 9. & ſeq. S. Bernard. ep. 2. ad Falcon.*

(*b*) *Act. VIII. 18. S. Thom. 2. 2. qu. 100. a. 1. ad 4, & a. 4. in corp.*

(*c*) *Ibid. art. 5. in corp.*

(*d*) *I. Timot. V. 17. 18. & 19. S. Chryſoſt. lib. 3. de Sacerdot. S. Cipr. ep. 55. ad Cornel. & ep. 65. ad Rogatian. S. Greg. lib. 12. Epiſtolar. ep. 31. ad Felicem Epiſcop. Meſſana. S. Fabianus Pontif. & Mart. ep. 2. ad Epiſc. Orient. Vide Factum Conſtantini M. apud Ruffinum lib. 1. hiſtor. Eccleſ. c. 2. & alios.*

Papa

Papa, come Capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, e Padre comune di tutti i Fedeli. Quindi noi veggiamo, che dappoichè la Chiesa nel numero dei Fedeli ha contato delle Teste Coronate, i maggiori Principi hanno creduto lor debito di riverire il Sommo Pontefice con attestati singolari di rispetto, per onorare nella sua persona Gesù Cristo stesso, ch' Egli rappresenta in terra. Obbligo dunque indispensabile di tutti i Fedeli è, d' amare in Gesù Cristo, e d' onorare il Papa, come loro Padre e Pastore. Parlare della sua persona, o della sua dignità in termini poco rispettosi, è un gran peccato. Siffatti sentimenti non possono essere ispirati, che dallo spirito di scisma e d' eresia. Bisogna turarsi gli orecchi per non sentire somiglianti discorsi; e Dio non lascia quasi mai anche in questa stessa vita impunito un tale delitto. 2. Il Vescovo, al quale si è soggetto: essendo quegli che deve principalmente render conto delle anime nostre, e che ci fu dato da Dio per giudarci nei sentieri della salute. Si ha dunque obbligo strettissimo di venerare la loro persona, di rispettare le loro Ordinanze, d' ascoltare la loro voce con docilità, nella guisa che le pecore ascoltano del Pastore la voce; di dissimulare i loro difetti, se ne hanno, di ricuoprire i loro falli, se ne fanno: e guai a coloro, i quali invece di affaticarsi a ricondurre all' ubbidienza quelli, che ardiscono di sottrarsene, eccitano e mantengono nella mente e nel cuor dei Fedeli sentimenti di dispregio, d' odio, di ribellione contra l' Unto del Signore. 3. Il Parroco a cui è immediatamente confidata la cura dell' anima nostra; e in generale, quelli fra gli Ecclesiastici, da' quali noi riceviamo qualche spirituale ajuto. Uopo è rispettarli, onorarli, assisterli ne' loro bisogni, pregare per essi, massime nel santo Sacrifizio della Messa, in cui fa sempre la Chiesa una particolar menzione del Sommo Pontefice, e del Vescovo del luogo.

Degli errori opposti alla Dottrina precedente.

D. Quali sono i principali errori, pubblicati da varj Eretici contro la precedente dottrina?

R. Un infame Settario, di nome *Tanchelin*, nel duodecimo secolo insegnò, il Ministero dei Vescovi e dei Sacerdoti non essere d' istituzione Divina. I *Valdesi* non conoscevano alcuna superiorità d' ordine; e avevano adottato quest' errore dagli antichi *Ariani*, i quali facevano i Sacerdoti eguali ai Vescovi, siccome lo credono ancora al presente i *Presbiteriani* o *Puritani* d' Inghilterra. *Lutero* ha preteso, che l' Ordine non fosse Sacramento, e che tutti i Cristiani fossero egualmente Sacerdoti. I *Valdesi*, dopo *Arnaldo di Brescia*, insegnavano in oltre, non dover i Cherici possedere cosa alcuna. *Wicleffo* mostrò di voler mitigar questa massima; ma lo fece per favorire la cupidigia dei Signori Temporali, sostenendo avere questi gius di spogliare de' beni loro tutti gli Ecclesiastici, che abitualmente vivono male. Il Celibato dei Sacerdoti è stato similmente impugnato per la prima volta da *Vigilanzio*, che fu confutato da San Girolamo, indi dai *Valdesi*, dai *Luterani*, e dai *Calvinisti*, Settarj tutti, a' quali non comoda una legge così austera. I *Valdesi* insegnavano di più, aver facoltà di predicare la parola di Dio tutti i Cristiani, compresi anche le femmine.

CAPITOLO VIII.

Del Matrimonio.

ARTICOLO I.

Diffinizione del Matrimonio.

D. CHe cosa è Matrimonio?

R. E' una legittima indissolubile unione formata fra un uomo e una donna col loro mutuo consenso, per la moltiplicazione del genere umano, innalzata da Gesù Cristo alla dignità di Sacramento.

D. Perchè dite, il Matrimonio essere un' *unione*?

R. Perchè l' unione contratta pel matrimonio tra l' uomo e la donna, forma propriamente l' essenza del matrimonio. Il mutuo consenso non è che la causa di codesta unione; e la consumazione del matrimonio non è altro che una sequella del

medeſimo, la quale non è neppur neceſſaria per la ſua validità (*a*).

D. In che conſiſte una tal unione?

R. In queſto, che l'uomo e la donna uniti col ſanto vincolo del Matrimonio, ſono, o almeno devono eſſer animati da un medeſimo ſpirito, e non avere che una ſteſſa volontà, non ſolamente per formare inſieme una ſocietà indiſſolubile e inalterabile, ma per formare, per dir così, una ſola perſona ſecondo lo ſpirito e ſecondo il corpo, giuſta le parole della Scrittura: *Sarà l'uomo unito alla ſua donna, ed entrambi formeranno una medeſima carne* (*b*). L'uomo non è più padrone di ſe ſteſſo, appartiene alla ſua donna: e la donna non è più padrona di ſe medeſima, appartiene a ſuo marito (*c*); tutto diventa comune tra eſſi, lo ſpirito, il corpo, e i beni: e da queſto principio naſcono tutte le mutue obbligazioni, che hanno uno verſo l'altro (*d*).

D. Perchè dite un'unione *legittima*?

R. Perchè queſta unione per eſſer valida, dev'eſſer fatta ſecondo le leggi.

D. Perchè queſt'unione ha da eſſere *indiſſolubile*?

R. 1. Appunto l'indiſſolubilità diſtingue in parte il Matrimonio da tutte l'altre ſpezie d'unione. Ogni altra unione può ceſſare avanti la morte delle perſone, che l'hanno formata. Quella del matrimonio non può ceſſare ſe non con la morte dello ſpoſo o della ſpoſa: e queſta indiſſolubilità è fondata ſopra gl'inconvenienti, che dallo ſcioglimento dei matrimonj riſulterebbero pel genere umano, e per la civil ſocietà; imperocchè ſe foſſe permeſſo all'uomo e alla donna di ſepararſi, abbaſtanza ſi ſcorge, a quali pericoli i figliuoli, per la ſuſſiſtenza ed educazion loro eſpoſti ſarebbero, e quale porta aprirebbeſi quindi alla diſſolutezza e alla corruzion dei coſtumi, in pregiudizio della moltiplicazione, ch'è il fine del matrimonio. Non è meno evidente, che ne ſarebbe egualmente turbata la civil ſocietà; imperocchè non ſi vedrebbe, che figliuoli abbandonati, che diſſenſioni nelle famiglie, che confuſione nello ſpartimento dei beni. Laonde volle Dio, per atteſtato di Gesù Criſto, nell'iſtituire il matrimonio, che foſſe indiſſolubile (*e*); e ſe permiſe in progreſſo agli Ebrei di ripudiare le loro mogli in certi caſi, lo fece per condiſcendenza alla lor debolezza, e *a cagione della durezza del loro cuore* (*f*). 2. Queſt'indiſſolubilità è fondata ſopra la legge formale, datane da Gesù Criſto: *ciò che Dio ha unito*, diſs'egli, *l'uomo non ſepari* (*g*). La medeſtma legge è chiaramente enunziata nelle Piſtole di San Paolo (*h*).

D. Perchè dite un'unione formata tra un uomo, e una donna?

R. 1. Perchè uno dei principali fini, pe' quali Iddio ha iſtituito il matrimonio, è ſtato di formare in quella guiſa una unione più ſtretta fra i due ſeſſi, dei quali è compoſto tutto il genere umano, affinchè uno aſſiſteſſe l'altro, e ſi ſerviſſero ſcambievolmente d'appoggio, d'ajuto, e di conſolazione nelle miſerie dell'uman vivere. 2. Perchè non può eſſervi matrimonio legittimo fra più di due perſone. Ad una donna non è ſtato mai lecito d'avere più d'un marito, e ciò ſarebbe un diſordine orribile nella natura. Al contrario, è ſtato lecito agli uomini d'avere più d'una moglie, teſtimonj Abramo e Giacobbe che ne ebbero molte; ma eſſendo un tal uſo contrario alla iſtituzion primiera del matrimonio, poichè non diede Dio ad Adamo ſe non una moglie, è per altro ſoggetto a grand'inconvenienti, per le geloſie, e confuſioni, che può eccitare nelle famiglie, e favorindo dipoi troppo la paſſione, Gesù Criſto l'ha abolito nella Nuova Legge, e quindi riſtabilito il matrimonio nello ſtato della primiera ſua iſtituzione (*i*).

D. Perchè deve formarſi codeſta unione *per mezzo d'un mutuo conſenſo*?

R. Perchè eſſendo il Matrimonio un

(*a*) *S. Ambr. de Inſtitut. Virg. c. 6. Petr. Damian. Serm. 1. de Dedicat.*
(*b*) *Gen. II. 21. & ſeq. Matt. XIX. & ſeq.*
(*c*) *1. Cor. VII. 4.*
(*d*) *Pet. Damian. ibid. ut ſupra.*
(*e*) *Matth. XIX. 8.*
(*f*) *Ibid. 6.*
(*g*) *Ibid.*
(*h*) *1. Cor. VII. 10. Rom. VII. 2. & 3. S. Aug lib. 1. de Nuptiis & concupiſc. c. 10.*
(*i*) *Matth. XIX. 6. & ſeq. Ibid. V. 32. Luc. XVI. 18. Conc. Trid. Sect. 24. de Sacram. Matrim.*

contratto, per cui l'uomo e la donna si obbligano e impegnano scambievolmente uno all'altro, chiara cosa è, non potersi fare un tal impegno senza il consenso libero e scambievole delle due parti contraenti: dal che ne segue, che nullo è il matrimonio, allorachè è fatto senza il libero consenso d'ambedue le parti, ed anche allora che una sola delle due ricusa il suo consenso, ovvero che non l'ha dato se non in conseguenza della violenza, che le fu fatta.

D. Perchè aggiungete per la moltiplicazione del genere umano?

R. Perchè questo è il fine principale del matrimonio. *Crescete e moltiplicate* (*a*), disse Iddio ad Adamo ed Eva, allorachè gli unì insieme. E' stata volontà di Dio, che gli uomini moltiplicassero eglino stessi la loro spezie, affinchè fossero tutti più strettamente insieme uniti, essendn tutti fratelli, e usciti da un medesimo padre. Ma questo fin principale del Matrimonio è santificato, e diviene più perfetto per le mire della Religione. Non la moltiplicazione precisamente del genere umano il Cristiano intende nel matrimonio; ma di moltiplicare gli adoratori del vero Dio, e d'aumentare il numero dei fedeli, che credono in Gesù Cristo. Coloro, che non sono portati al matrimonio, se non per mire carnali, non operano punto da uomini ragionevoli, e molto meno da Cristiani.

Articolo II.

Del Matrimonio come Sacramento, e della grazia che produce.

D. Perchè Gesù Cristo ha innalzato il matrimonio alla dignità di Sacramento?

R. Lo fece, 1. Per assodare di più l'unione e la perpetuità del medesimo, e per santificarla. 2. Affinchè il matrimonio così santificato fosse un'immagine più perfetta della stretta unione, che il Verbo fatto Carne contrasse con la Chiesa, come con la sua sposa, e con la natura umana per mezzo della sua Incarnazione (*b*).

D. Adunque non era il matrimonio un Sacramento nell'antica Legge, nella Legge di natura, siccome lo è nella Nuova?

R. Nò certamente: imperocchè è ben vero, che nell'antica Legge, e in quella di Natura, il matrimonio era un segno della futura unione di Gesù Cristo con la Chiesa; e che Dio, suo autore e istitutore, v'aggiunse la sua grazia e le sue benedizioni secondo le disposizioni delle persone; ma non era un segno sensibile d'una grazia invisibile, quale in se medesimo contenesse, e produceste nelle anime, e in conseguenza non era un Sacramento, come nella nuova Legge (*c*).

D. Quando istituì Gesù Cristo questo Sacramento?

R. Comunemente credesi, allorachè assistette alle nozze, che si celebravano a Cana; perchè le santificò con la sua presenza (*d*).

D. In che maniera il matrimonio è un Sacramento?

R. In quanto è un segno sensibile della grazia invisibile, che produce in quelli, che degnamente il ricevono.

D. Qual è nel Sacramento del Matrimonio il segno sensibile della grazia, cioè qual è la materia e la forma del medesimo?

R. Non avendo su di ciò diffinito cos'alcuna la Chiesa, e divisi essendo i sentimenti dei Dottori, questo non è il luogo d'entrare in simili discussioni. Basta sapere che il matrimonio, nella guisa che tutti gli altri Sacramenti, ha una materia e una forma sensibili, qualunque esse sieno, che la grazia producono (*e*).

D. Che sorta di grazia è prodotta dal Sacramento del matrimonio?

R. Esso non ne produce veruna in quelli, che non hanno la grazia santificante;

(*a*) *Genes. I.* 28.

(*b*) *S. Isid. lib. 2. de Eccles. Offic. c. 19. Conc. Trid. Sect. 24. de Sacram. Matrim. Conc. Florent. in decreto ad Armenos. S. Fulgent. ep. 2. ad Gallam. de Statu vid. c. 5. S. Aug. lib. de bono conjug. c. 18.; & lib. 1. de Nuptiis & concupisc. c. 21. Ephes. V. 32.*

(*c*) *V. Bellarm. tom. 3. de Sacram. Matrim. c. 5.*

(*d*) *Conc. Ephes. & S. Cyrill. in ep. ad Nestor. S. Epiphan. hæresi 67. S. Aug. tract. 9. in Joan. S. Maximus homil. 1. de Epiphan. Dom.*

(*e*) *V. Prælect. Theol. d. Tournely de Sacram. Matrim. q. 3. art. 1. V. Bellarm. ibid. ut supra c. 6.*

ma in quelli che ſono in ſtato di grazia, 1. aumenta in eſſi la grazia ſantificante. 2. Dà loro la grazia di vivere criſtianamente in unione ed in pace, d'amarſi ſcambievolmente, di ſopportarſi, d'ajutarſi fra ſe con carità, di oſſervare la caſtità conjugale, e d'allevare i figliuoli nel timore di Dio (*a*).

Articolo III.

Dell' Amminiſtrazione del Sacramento del Matrimonio.

D. CHi è il Miniſtro del Sacramento del Matrimonio?

R. Queſta è una queſtione, laſciata dalla Chieſa indeciſa, e ſu di cui i pareri ſono diviſi; credendo gl'uni, eſſere gli Spoſi quelli, che s'amminiſtrano reciprocamente il Sacramento, e gli altri, eſſere il Sacerdote, allorchè dà loro la benedizione nuziale (*b*)?

D. Può qualunque Sacerdote dare la benedizion nuziale?

R. Nò. Il Concilio di Trento ha dichiarato nullo qualunque matrimonio fatto ſenza la preſenza del Parroco, o d'un altro Sacerdote di conſenſo del Parroco, ovvero dell'Ordinario (*c*).

D. Quali ſono le formalità, che la Chieſa vuole che oſſervinſi nella celebrazione del Matrimonio?

R. Cinque ſono le principali. 1. Gli Sponſali. 2. La pubblicazione delle Notificazioni. 3. Il Conſenſo dei genitori. 4. La preſenza del Parroco, e d'alcuni teſtimonj. 5. La benedizion nuziale.

§. I.

Degli Sponſali.

D. COſa ſono gli *Sponſali*?

R. Sono una promeſſa, per cui un Uomo e una Donna s'impegnano ſcambievolmente e liberamente di ſpoſarſi. Sono una ſemplice promeſſa di matrimonio, e non un vero matrimonio. Ma codeſta promeſſa obbliga una e l'altra parte a eſeguirla, in qualunque maniera ſia ſtata fatta, con giuramento o ſenza, col dare un anello, ovvero altre capparre, in iſcritto o ſolamente in voce: dimodochè quella delle due parti, che ricuſa d'adempir la promeſſa, pecca mortalmente, quando non ſia ſopraggiunto qualche legittimo impedimento; può anch' eſſere condannata ad una limoſina dalla Giuriſdizion Eccleſiaſtica, e dal Giudice ſecolare a riſarcire la Perſona intereſſata, ſe queſta ne riceve pregiudizio. Biſogna da un altro canto oſſervare, che queſta promeſſa deve, per obbligare, eſſere ſcambievole e libera: ſcambievole, perchè non può farſi un matrimonio ſe non di conſenſo ſcambievole: libera, perchè una promeſſa di matrimonio, allorachè ſia ſforzata, è nulla (*d*).

D. In quali caſi l'obbligo degli Sponſali ceſſa legittimamente per entrambe le parti, ovvero almeno per una d'eſſe?

R. 1. Allorchè ſopraggiunge o ſi diſcuopre qualche legittimo impedimento. (Quì avanti ſi ſpiegherà quali ſieno queſt'impedimenti.) 2. Allorchè ambedue le parti ritrattano, di comun conſenſo per legittime ragioni, la loro parola. 3. Allorchè una delle due pecca di fornicazione; ſeppur la parte innocente non voglia non oſtante ſtarſene all'obbligo contratto. 4. Allorchè il promeſſo in matrimonio, paſſando in altri Paeſi, rimane aſſente due o tre anni. 5. Quando è paſſato il tempo, che s'è accordato per la celebrazione del matrimonio. 6. Quando la Perſona promeſſa riceve gli Ordini Sacri; ovvero una delle due parti fa Profeſſione in un Ordine Religioſo. 7. Allorchè una delle due parti s'uniſce in matrimonio con un'altra Perſona. 8. Allorchè ſopravviene ad uno d'eſſi qualche conſiderabile infermità, o qualche difformità notabile. 9. Quando ſopraggiunge fra le due Perſone promeſſe qualche parentela o affinità, ſia carnale, ſia ſpirituale. 10. Quando eſſendo ſtati gli ſponſali fatti avanti la pubertà d'una delle due parti, la medeſima arrivata a quell'età, ricuſa di ratificarli. 11. Quando una

(*a*) *V. Bellarm. ibid. c. 5.*
(*b*) *V. Bellarm. ibid. c. 6. Maldonat. de Sacram. Matrim. q. 1. Eſtius lib. 4. Sentent. diſtinct. 26. §. 1.*
(*c*) *Concil. Trident. ſeſſ. 24. de Reformat. Matrim. c. 1.*
(*d*) *S. Thomas in 4. Diſtinct. 27. q. 2.*

delle

delle due parti ricusa d'adempire le condizioni, sotto le quali furono fatti gli sponsali (*a*).

D. A qual età si può esser promesso in matrimonio?

R. Il sì può, secondo il Giure Canonico, fin dai sette anni, o da se medesimo, o dai propinqui, presente o assente che si sia (*b*).

D. Quali sono le cerimonie degli Sponsali?

R. Non è stato su di ciò stabilito espressamente nulla, nè dalle Leggi Civili, nè dalle Leggi Ecclesiastiche. Non è pure assolutamente necessario, che gli Sponsali sieno fatti in presenza del Parroco e di testimonj; ma si ha in ciascun paese da seguir l'uso della sua Chiesa.

D. Per la validità del matrimonio richieggonsi gli Sponsali?

R. Nò; non v'è legge della Chiesa che obblighi a farli; ma sono un pio costume, e una cerimonia decente per dare a quelli, che impegnar si vogliono nel matrimonio, tempo di pensarci più seriamente, e di rendersi degni di ricevere la grazia d'un tal Sacramento. Sono in oltre stati ordinati, a detta di Sant Agostino, per render la Sposa più preziosa allo Sposo, facendogliela aspettare e desiderare (*c*).

§. II.

Delle Notificazioni.

D. IN che consiste la proclamazion delle *Notificazioni?*

R. Consiste in annunziar pubblicamente ai Fedeli, congregati in Chiesa, il matrimonio, che dee farsi fra due Persone.

D. Richiedesi questa pubblicazione per la validità del matrimonio?

R. Ella non è necessaria. Un matrimonio, in cui fossersi per altro osservate tutte le regole essenziali, non lascierebbe d'esser valido, quantunque s'ommettesse la formalità delle Notificazioni: ma la medesima formalità è così espressamente comandata dalla Chiesa, e dall'Autorità Secolare, che non si può ommetterla senza colpa. Dal Concilio di Trento vien ordinato, che tale pubblicazione si faccia dal Parroco, o dai Parrochi delle parti contraenti nella loro Parrochia, e in tempo della Messa solenne, tre giorni di Festa consecutivi; quando il Vescovo non giudichi opportuno di dispensare da una, da due, o anche da tutte tre le Notificazioni: lo che non dee farsi se non per buone ragioni; come allorachè v'è luogo di temere, che Persone mal intenzionate facciano nascer ostacoli al matrimonio; e quando sonovi forti ragioni per non differirlo (*d*)

D. Per qual cagione ha la Chiesa istituito codesta formalità?

R. Per rendere i matrimonj pubblici, e togliere l'occasioni di scandalo; per discuoprire se vi sia qualche impedimento, che non permetta di celebrare il matrimonio; e per esortare i fedeli a pregar Dio per i futuri Sposi. Antichissimo è quest'uso della Chiesa, trovandosene dei vestigj nei primi secoli (*e*).

§. III.

Del consenso dei Parenti.

D. QUal è la terza formalità necessaria per la celebrazion del Matrimonio?

R. Il consenso dei Parenti.

D. Sarebbe nullo un matrimonio fatto senza il consenso dei Parenti?

R. Il Concilio di Trento dichiara, aver sempre la Chiesa detestati sì fatti matrimonj. Sono essi espressissimamente vietati dalle Leggi Civili; sono contrarj alle Leggi divine ed umane; in una parola, sono illeciti. In Francia stessa, i Parlamenti dichiarano cotai matrimonj, non validamente contratti; ma gli Editti non si spiegano sopra l'estesa di codesta espressione; e bisogna interpretarla in questo senso: Che i Parlamenti dichiarino quei matrimonj non validamente contratti, solamente quanto agli effetti civili,

(*a*) *Tournely Prælect. Theolog. de Sacr. Matr. q. 6. art. 1.*
(*b*) *Pontius lib. 12. c. 5. n. 304.*
(*c*) *S. Aug. lib. 8. Confess. c. 3.*
(*d*) *Conc. Lateran. IV. an. 1215. c. 51. Conc. Trid sess. 24. c. 1. Editto di Blois dell'anno 1579. art. 40. V. in oltre le Ordinazioni dei Re.*
(*e*) *S. Ignat. Ep. ad Polycarp. Tertull. lib. 2. ad Uxorem c. 9.*

vili, ſenza por mano nel Sacramento. (a)

D. Si può maritarſi in alcun tempo ſenza il conſenſo dei Parenti?

R. Si può; imperocchè come i Parenti poſſono eſſere qualche volta tanto irragionevoli, di ricuſare il loro conſenſo a matrimonj, che foſſero convenienti, a queſto inconveniente hanno provveduto le Leggi Civili, determinando un tempo, in cui i figliuoli aveſſero gius di maritarſi ſenza il conſenſo dei Genitori, dopo aver loro fatte le iſtanze, che eſige il riſpetto: e queſto tempo è l'età di venticinque anni per le fanciulle, e di trenta per gli uomini. Se ad ogni modo i Principi ſtimano bene di regolare diverſamente, uopo è ubbidire.

§. IV.

Della preſenza del Parroco, e dei Teſtimonj.

D. COſa ha regolato la Chieſa riſpetto alla preſenza del Parroco?

R. Il Concilio di Trento ha dichiarati nulli, e in conſeguenza illeciti e peccaminoſi tutti i matrimonj, che ſi faranno ſenza la preſenza del Parroco, o d'un Sacerdote di conſenſo del Parroco, o dell'Ordinario. In queſto punto non v'è difficoltà alcuna (b); ma come può chiederſi di qual Parroco parli il Concilio; 1. Se di quello del luogo, dove ſi è nato, ovvero del luogo, dove ſi dimora: 2. Se di quello dell'Uomo, o di quel della Donna; è ſtato deciſo 1. di quello del domicilio, cioè del luogo dove ſi dimora da tanto tempo, ch'è neceſſario per eſſere veramente domiciliato ſecondo le leggi del Paeſe; e 2. porta l'uſo, che ſia preferito a dar la benedizione nuziale il Parroco della Donna a quello dell'Uomo.

D. E' del pari neceſſario per la validità, che il matrimonio ſia fatto in preſenza di teſtimonj?

R. Sì certamente. Il Concilio di Trento ne eſige almeno due o tre; e in Francia ce ne vogliono quattro (c).

§. V.

Della Benedizion Nuziale.

D. CHe cerimonie oſſerva la Chieſa nell'amminiſtrazione del Sacramento del Matrimonio?

R. Deggiono gli Spoſi preſentarſi alla Chieſa a piè dell'Altare, accompagnati dai Parenti, o da quelli che hanno da ſervire di teſtimonj. Il Parroco, ovvero chi fa le ſue veci, benedice con orazioni particolari l'anello, che lo Spoſo vuol dare alla Spoſa, gl'interroga per aſſicurarſi del mutuo loro conſenſo; e dappoichè ambedue, ciaſcuno ſeparatamente, lo ha accertato, eſſer loro deſiderio di prenderſi ſcambievolmente in Iſpoſi, lo Spoſo mette l'anello nel dito della Spoſa, e il Sacerdote li benedice dicendo: Io vi uniſco inſieme in matrimonio, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; indi celebra Meſſa. Eccò in generale le cerimonie della celebrazion del matrimonio, le quali troveranno ſi più ſpecificate nei Rituali (d).

D. In qual età ſi può ricevere queſto Sacramento?

R. Le Leggi Eccleſiaſtiche e Civili eſigono, che l'uomo abbia almeno compiti i quattordici anni, e la donna dodici. Può nondimeno eſſervi qualche caſo, in cui ſi potrebbe derogare a queſta legge generale.

D. Poſſono in ogni tempo celebrarſi i matrimonj?

R. La Chieſa proibiſce la celebrazione dei matrimonj dalla prima Domenica dell'Avvento ſino all'Epiffania, e dal giorno delle ceneri ſino alla Domenica di *Quaſimodo*, cioè all'ottava di Paſqua.

D. Per qual ragione ha fatto la Chieſa codeſta proibizione?

R. Perchè queſti due tempi dell'anno ſono principalmente conſacrati alla penitenza, e la Chieſa ha temuto, che i ma-

(a) *Conc. Trid. ſect. 24. c. 1. V. Tournely de Matrim. quæſt. 6. a. 3. pag. 431. & ſeq.*
(b) *Conc. Trid. ſect. 24. c. 1.*
(c) *Ibidem.*
(d) *Ego in Matrimonium vos conjungo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

tri-

trimonj essendo ordinariamente accompagnati da allegrezze e solennità, i fedeli non fossero fraſtornati dall' orazione, e dagli esercizj di pietà, a' quali devono in quei santi tempi attendere. Dal che puossi agevolmente inferire, che i Vescovi non devono con facilità conceder dispensa per celebrar matrimonj nei suddetti tempi; e che quando la si è ottenuta per buone ragioni, si ha, per uniformarsi allo spirito della Chiesa, da celebrarli senza solennità, e col minor apparato che sia possibile (*a*).

D. E' lecito celebrar matrimonj altrove, che nella Chiesa?

R. Non è lecito; anzi la Chiesa esige, che si celebrino nella Parrochiale. Ma può il Vescovo dispensare da questa legge, permettendo di celebrarli in Cappelle particolari (*b*).

D. Osservate che sieno tutte le formalità fin quì dette, può esservi più ostacolo al matrimonio?

R. Può esservene molti: lo che chiamasi *impedimenti*, i quali siam per ispiegare.

Articolo IV.

Degl' Impedimenti del Matrimonio.

D. Quante sorte d'*impedimenti* del matrimonio si dano?

R. Ve ne sono di due sorte. Alcuni impediscono assolutamente il matrimonio, e lo rendono nullo, quand'anche fosse già contratto; e questi si chiamano impedimenti *dirimenti*. Altri rendono il matrimonio solamente illecito, ma non nullo, e si chiamano *non dirimenti* (*c*).

§. I.

Degl' Impedimenti Dirimenti.

D. Quanti sono gl' impedimenti dirimenti?

R. Sono cinque. 1. *L'errore*: allorchè credendo di sposare una tal persona, per esempio Pietro, se ne sposa un' altra, cioè Paolo: ovvero allorchè credendo di sposare Pietro come figliuolo di Paolo, si scuopre esser figliuolo di Giovanni. Imperocchè è chiaro, non esservi allora vero consenso, e perciò non vero matrimonio. Sopra di che d'uopo è osservare, che si suppone, l'errore cadere sopra la persona, e non semplicemente sopra gli averi, ovvero sopra qualità accidentali, che non mutano la persona. E la ragione si è, che un errore versante soltanto sopra cose accidentali al matrimonio, non osta alla verità del consenso; laddove il primo versa sopra la stessa essenza del matrimonio. Differente nondimeno sarebbe il caso, se si dichiarasse anticipatamente, che non si presta il consenso, se non sotto la tale o la tale condizione di beni temporali, o di qualità necessarie; imperocchè dopo aver così dichiarata la sua intenzione, si restasse ingannato, un tal errore nullo renderebbe il matrimonio, per la ragione che non vi sarebbe stato vero consenso.

2. *La condizione*. Allorchè credendo di sposare una persona libera, se ne sposa una schiava: perchè la persona schiava essendo in podestà d'un padrone, non può passare in quella d' altri, siccome è necessario per il matrimonio. Ma come in Francia (*lo stesso dicasi dell' Italia*) non vi sono schiavi, questo impedimento non v' ha mai avuto luogo.

3. *Il voto*. Allorchè una persona ha fatto voto solenne di castità in un Ordine Religioso approvato. Imperocchè un matrimonio, contratto dopo un tal voto, sarebbe nullo: ma è solamente illecito, quando è contratto dopo un voto semplice di castità, val a dire, dopo un voto, ch' è stato fatto in privato, e non è stato approvato dalla Chiesa. Certuni anche credono, che in tal caso sarebbe illecito il solo uso del matrimonio, e non lo stesso matrimonio, purchè il voto fosse fatto di scambievole consenso.

4. *La parentela*. Allorchè si è parente della persona che si sposa, fino al quarto grado inclusivamente. La disciplina della Chiesa era una volta sopra questo punto più ancora severa: e questa proibizion della medesima Chiesa è fondata

(*a*) *Conc. Trid. Sess. 24. de Reform. Matrim. c. 10.*
(*b*) *Ibid. c. 1.*
(*c*) *V. sopra questa materia Bellarm. de Sacram. Matrim. c. 18. & Tournely q. 8.*

so-

ſopra il pericolo, in cui ſarebbero i parenti, i quali vivono allo ſpeſſo inſieme, di commettere molte ſcelleraggini, ſe foſſe loro permeſſo di ſpoſarſi.

5. *Il delitto*. Allorchè una perſona maritata commette con un' altra adulterio, con promeſſa ſcambievole di ſpoſarſi dopo la morte della perſona, con cui è già unita in matrimonio; e allorchè per iſpoſare una delle due perſone già maritate, con la quale ſi vive in adulterio, ſi procura la morte dell' altra, quand' anche non vi foſſe prima ſtata convenzione alcuna di matrimonio, e che la perſona ſteſſa che ſi vuole ſpoſare, non aveſſe alcuna parte nel delitto. Qualunque matrimonio contratto in codeſte circoſtanze, è nullo; e molto più lo è, quando l'omicidio è l'effetto d'uno ſcambievole concerto, ed è unito all' adulterio: è pure nullo, ſenza ſcambievole concerto e ſenza adulterio, quando l'omicidio è commeſſo in vigore d'una promeſſa ſcambievole di ſpoſarſi in caſo di vedovaggio, ſebbene una delle due perſone non aveſſe avuto parte di ſorta nel delitto. Biſogna dunque, affinchè in caſo d' omicidio il matrimonio ſia valido, che non gli ſia preceduto nè adulterio, nè concerto, nè promeſſa di ſpoſarſi in caſo di vedovaggio; e affinchè ſia valido in caſo d' adulterio commeſſo con la perſona che ſi ſpoſa, biſogna che non ſia ſtato preceduto da alcuna promeſſa di ſpoſarſi, quando ſi foſſe vedovo.

Con ragion ſenza dubbio ha ſtabilito la Chieſa queſto impedimento, per prevenire molti delitti, che potrebbonſi commettere ſull' idea d'un ſecondo matrimonio: ma ſiccome la nullità di queſte ſorte di matrimonj non è d' ordinario nota ad altri, che ai rei, ſi può ottenerne la diſpenſa della Penitenziaria di Roma; e il Foro eſterno non s'oppone a un tal matrimonio, quando v'è ſtato ſolamente adulterio, e non omicidio; imperocchè in caſo d'omicidio, Roma non dà diſpenſa, e il Foro eſterno vi ſi opporrebbe.

6. *La differenza di Religione* oſta allo ſpoſarſi d'un Criſtiano con un Infedele; imperocchè la Chieſa ha di già dichiarati da più ſecoli nulli cotai matrimonj. E' ſimilmente deciſo, che ſe di due perſone infedeli tra ſe maritate, una viene a convertirſi, e ricevere il Batteſimo, più non ſuſſiſte il matrimonio prima contratto; ſe una o l'altra delle parti vuol diſcioglierlo; ma ſuſſiſte, e diventa indiſſolubile, ſe le due parti il ratificano. Non è lo ſteſſo dei matrimonj de' Cattolici con Eretici; ſtantechè quantunque ſieno illeciti, non ſono ad ogni modo nulli.

7. *La violenza*. Allorchè non è ſtato libero il conſenſo d'una delle parti, e fu eſtorto con violenza, con minacce, e col timor vero d'un mal conſiderabile.

8. *L'Ordine*. Quando uno ſia ordinato Suddiacono, e molto più ſe abbia ricevuto gli Ordini ſuperiori.

9. *Il vincolo del Matrimonio*. Allorchè ſi è già maritato: dal che ne naſce, che per lunga che ſia l' aſſenza d'un marito, quando la moglie non ha prove certe di ſua morte, non può ſpoſarne altri, e nullo ſarebbe il ſuo nuovo matrimonio.

10. *La pubblica oneſtà*. Allorachè dopo eſſere ſtato promeſſo con una perſona, gli ſponſali vengono ad eſſere ſciolti, non ſi può più, ſenza diſpenſa, ſpoſare un parente ſino a certo grado della perſona già promeſſa; imperocchè gli ſponſali formando una ſpecie di parentela, è contra l'oneſtà pubblica lo ſpoſare un parente di quello o di quella, a cui ſi era promeſſo, perchè è in qualche maniera uno ſpoſare il ſuo proprio parente. Queſto impedimento è molto maggiore quanto alle conſeguenze, allorchè dopo avere ſpoſato una perſona, il matrimonio vien a diſcioglierſi prima d'eſſere conſumato; mercechè non ſi può più allora ſpoſare una perſona, parente della prima ſpoſa ſino al quarto grado incluſivamente; laddove nel primo caſo non s'eſtende l'impedimento oltre al primo grado.

11. *La pazzia*. Sia ella continua, o quaſi continua: eſſendo evidente, che una perſona in cotale ſtato non ha l'uſo della ragione, e della libertà neceſſaria per contrarre un matrimonio. Biſogna nondimeno, che la pazzia ſia preceduta al matrimonio; perchè ſe ſopraggiunge dopo contratto il matrimonio, non lo rende nullo.

12. *L'affinità*. Allorachè ſi ſpoſa una perſona, a cui ſi è congiunto. Ora ſi può eſſer congiunto in tre differenti modi. 1. Pel matrimonio, perchè ciaſcun degli ſpoſi diventa congiunto dei parenti dell' altro. 2. Pel delitto d'adulterio, o di forni-

nicazione; essendo stabilito, che ciascun dei colpevoli contrae affinità con i parenti del suo complice. 3. Per l'affinità, che i Padrini e le Madrine nei Sacramenti del Battesimo e della Confermazione contraggono col fanciullo, e co' di lui genitori. Lo stesso è del Sacerdote o del Laico che battezza, contraendo essi la medesima affinità col fanciullo, e col padre e la madre del medesimo. L'impedimento d'affinità, se contratta pel matrimonio, si estende fino al quarto grado inclusivamente; se contratta pel delitto, s'estende fino al secondo grado; se è dessa spirituale, l'impedimento non s'estende oltre alle persone stesse, che contraggono immediatamente l'affinità.

13. *La clandestinità*. Allorchè il matrimonio non è celebrato alla presenza del Parocco delle parti, e dei testimonj necessarj, giusta quel che abbiam detto di sopra.

14. *L'impotenza*. Allorchè per una infermità contratta prima del matrimonio, si è inabile per sempre a consumarlo: ma se l'infermità è sopraggiunta dopo il matrimonio, ovvero se non è perpetua, non rende nullo il matrimonio.

15. *Il ratto*. Allorchè si sposa una persona, che si è rapita e condotta seco, o sia contro la di lei volontà, o sia contro la volontà de' suoi genitori, tutori, o curatori. Un tal matrimonio è nullo, se prima di contrarlo, non è stata rimessa la persona rapita in luogo di sicurezza e di libertà, per essa, e per quelli, da' quali dipende.

Tutti questi diversi impedimenti sono espressi nei seguenti versi latini: ma vi manca un sediceſimo impedimento, ch'è il difetto di età.

Error, conditio, votum, cognatio, crimen,
Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,
Amens, affinis, si clandestinus, & impos,
Similiter sit rapta, loco nec reddita tuto.
Hæc socianda vetant conubia, facta retractant.

Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

§. II.

Degl' Impedimenti non Dirimenti.

D. QUali sono gl' impedimenti, che non rendono nullo il matrimonio, ma solamente illecito?

R. Si può ridurli a tre, che sono, 1. *La proibizion della Chiesa*, o sia per il tempo, o sia per il luogo, come si è spiegato di sopra, o sia per le persone, come sono gli eretici e gli scomunicati, od anche un tal Cattolico nominatamente, allorchè il Papa o il Vescovo credono dovere, per ragioni importanti, proibire un matrimonio, ovver differirlo. 2. Gli *Sponsali* contratti con un' altra persona, siccome è stato detto. 3. *Il voto* semplice di castità, ovvero il voto d'entrare in un Ordine Religioso.

§. III.

Delle Dispense.

D. ALloracchè si ha, per maritarsi, qualcuno dei sopraddetti impedimenti, si può ottenerne dispensa?

R. Una volta la Chiesa concedeva di rado tali sorte di dispense; ma da alcuni secoli in quà ella è più indulgente sopra la maggior parte dei medesimi impedimenti, per ragioni di prudenza, che dirigono sempremmai la sua condotta.

D. A chi spetta il diritto di dare tali dispense?

R. Spetta indubitatamente al Sommo Pontefice, rispetto a tutti i Fedeli. Si credono pure molti Vescovi in diritto di dispensare nella loro Diocesi per certi impedimenti anche pubblici, sì per contrar matrimonj, come per riabilitare i già contratti. V'ha su di ciò della diversità nella loro pratica, e ciascun deve seguire l'uso invalso e approvato della sua Diocesi; essendo per altro certo, darsi certi impedimenti, da' quali in certi casi può il Vescovo dispensare.

D. Per quali ragioni debbesi chiedere e concedere le dispense?

R. A questa questione si può rispondere col seguente passo di San Bernardo. *Quando la dispensa è necessaria, ella è scusabile: quando è utile, non solamente al*

particolare che la dimanda, ma al ben pubblico, ella è lodevole: ma quando manca una di queſte due condizioni, non è più un diſpenſar fedelmente, è un crudelmente diſſipare (a).

D. Che s' ha da penſare delle diſpenſe, ottenute ſopra un' eſpoſizion falſa?

R. Sono nulle; e le perſone, che ſi ſono maritate ſopra tali diſpenſe, non poſſono viver inſieme, come ſe foſſero veramente maritate, fintantochè non abbiano ottenuto una nuova diſpenſa.

Articolo V.

Delle Diſpoſizioni, con le quali ſi deve contrarre il Matrimonio.

D. Come s' ha da prepararſi a ricevere il Sacramento del Matrimonio?

R. Fa di meſtieri, 1. riſguardare cotale ſtato, non come uno ſtato di piacere e di libertà, ma come uno ſtato, ſtabilito da Dio affinchè coloro, che l'hanno abbracciato, ſi ajutino ſcambievolmente nei biſogni della vita, e ſi ſantifichino uno con l' altro, per eſſere inſeparabilmente uniti nell' eterna beatitudine. Fa pur troppo veder l' eſperienza, quanto s' ingannino quelli, i quali ſolamente per mire carnali e intereſſate abbracciano codeſto ſtato. Svaniſcono in pochi giorni i piaceri, da eſſi immaginati, e fra poco i più non ritrovano nel matrimonio, che un giogo odioſo, che inſoportabile rende loro la vita: laddove quelli che lo abbracciano con mire criſtiane, ritrovano in eſſo una ſorgente copioſa di conſolazioni (b).

2. Biſogna aſpettarſi comunemente non poche pene, inquietudini, e faſtidj domeſtici; lo che è in parte ciò che San Paolo ha chiamato *la tribulazion della carne* (c); ed altresì in parte per queſta ragione egli antepone lo ſtato di virginità a quello del matrimonio (d): ma non biſogna, che un'anima criſtiana, chiamata da Dio a codeſto ſtato, ſi diſcoraggi ad un tal aſpetto, perchè ritroverà infallibilmente nella grazia del Sacramento forze, capaci di ſoſtenerla nei varj accidenti della vita.

3. Biſogna procurar di fare una buona ſcelta: e queſt' avvenimento riſguarda principalmente i genitori, che maritano i loro figliuoli. Ora la bontà di queſta ſcelta non conſiſte nella bellezza, negli averi, nè negli onori, ma nella virtù principalmente, nella religione, nel temperamento, e nella ſoavità del carattere. Biſogna in oltre attendervi, quanto è poſſibile, la parità dell'età e della condizione; poichè fa veder l' eſperienza, che la cagion più ordinaria dei cattivi matrimonj è la diſparità in cotal genere.

4. Biſogna guardarſi dall' ingannare la perſona, con cui s' ha da unirſi, occultandole qualunque coſa che poſſa intereſſarla; perchè anche ciò ſarebbe un'altra ſorgente di diſſenſioni.

5. Biſogna ſapere i principali Miſterj della Religion Criſtiana, e gli obblighi dello ſtato, che ſi abbraccia (e).

6. Le perſone promeſſe non devono ſoggiornar inſieme prima del lor matrimonio, o almeno devono ſcanſare di trattarſi troppo familiarmente, e ſenza teſtimonj. (f)

7. Devono, prima di ſpoſarſi, ricevere i Sacramenti della Penitenza e dell' Euchariſtia, o almeno quello della Penitenza; affine di metterſi in ſtato di ricevere i frutti del Sacramento del matrimonio (g).

8. Devono temere il primo giorno particolarmente delle loro nozze di concitarſi contro l' ira di Dio, col laſciarſi traſportare dalla paſſione. L' eſempio dei ſette primi mariti di Sara, fatti da Dio morire per tal motivo, è una lezion terribile per le perſone maritate di freſco. Tobia, che dipoi ſposò la medeſima, attirò al contrario ſopra di ſe, con la purità del ſuo cuore, la celeſte benedizione: e l' aver egli paſſato con la ſpoſa le tre prime notti in orazione, è un modello, che ſa-

(a) *S. Bernard. lib. 3. de Conſiderat. ad Eugen. c. 4.*
(b) *Sanct. Auguſtinus contra Julian. lib. 2. c. 7. num. 20.*
(c) *I. Cor. VII. 28.*
(d) *Ibid. 25.*
(e) *Conc. Mediol. V. part. 3.*
(f) *Conc. Trid. de Reform. Matrim. ſect. 24. cap. 1.*
(g) *Ibidem.*

reb-

rebbe desiderabile, che tutti i Cristiani seguissero (*a*).

Articolo VI.

Degli obblighi delle persone maritate.

§. I.

Degli obblighi scambievoli delle persone maritate.

D. Quali sono gli obblighi scambievoli delle persone maritate?

R. Riduconsi in generale ad amarsi scambievolmente secondo Dio, a sopportarsi, ad ajutarsi l'un l'altro, a non negarsi nulla di tutto ciò, che la Legge Divina permette loro di concedersi scambievolmente, e a vivere insieme in un' inalterabile unione, con modestia, con pazienza, e con dolcezza, dandosi l'esempio uno all' altro nell' esercizio di tutte le virtù cristiane (*b*).

D. Quali sono in particolare gli obblighi dei mariti verso le mogli?

R. Debbono avere per esse una gran compiacenza, compatendo le lor debolezze e infermità; amarle, non già con una cieca passione, nè con debolezza fino a lasciarsi dominare dalle medesime, e non ardir di riprenderle, sebben con dolcezza, dei loro sbagli; ma amarle con prudenza e saggiamente, senza adularle, nè farle invanire, senza lasciar loro prendere un impero, che non hanno da avere, e senza comunicar loro i secreti e gli affari, che non han da sapere (*c*).

D. E gli obblighi delle mogli verso i mariti loro, quai sono?

R. Di amarli con un amore tutto rispetto, e modestia cristiana, d' onorarli, d' ubbidir loro giusta il precetto di San Paolo, di tollerar con pazienza e dissimulare i loro difetti, di far di tutto per correggerli dei loro vizj, e portarli a Dio con la dolcezza, e co' buoni esempj loro, di sollevarli dalle cure minute della famiglia, acciocchè abbiano tempo d' attendere ad affari più importanti, e di pregar Dio per la lor conversione, quando s' allontanano dal sentiere della salute (*d*).

§. II.

Degli obblighi dei Padri e delle Madri verso i loro figliuoli.

D. Quali sono gli obblighi dei genitori verso i loro figliuoli?

R. Hanno d'amarli con tenerezza, ma secondo Dio e la ragione. Amarli in altra guisa, fino ad esser ciechi sopra i loro difetti, e non aver coraggio di punirli de' loro falli, è un perder essi, e un perder se medesimi con loro; laddove è un amarli, come dicesi nella Sacra Scrittura, il castigarli a proposito con prudenza, e senza trasporto. L'esempio del gran Sacerdote Heli, il quale negligente a reprimere i disordini de' suoi figliuoli, tirò finalmente sopra d'essi, e sopra di se stesso la Divina maledizione, deve servir di lezion profittevole ai padri, e alle madri (*e*).

Devono a buon' ora portare i figliuoli alla virtù, e alla pietà; ma bisogna che siano ben persuasi, che non vi riusciranno efficacemente, che co' loro buoni esempj. I Fanciulli poco sono mossi dalle lezioni, se non le vedono praticate da quelli che le fanno. Un solo cattivo esempio del padre, o della madre, una parola disonesta farà più impressione in essi per portarli al male, che le più belle lezioni per portarli al bene (*f*).

(*a*) *S. Evaristus Pontif. & Mart. epist. 1. ad omnes Episc. Afric. S' insegna l' istesso in Capitul. Caroli M. lib. 7. cap. 463. Tob. VII. 12. & seq. Conc. Carthag. IV. can 13. Conc. Mediol. V. part. 3. tit. Quæ ad Matrim. pertinent.*

(*b*) *1. Cor. VII. 1. & seq.*

(*c*) *Col. III. 19. Ephes. V. 25. & 28. S. Ambros. lib. 5. Hexamer. c. 7. n. 19. S Chrysost. Homil. 10. in Ep. ad Col. & serm. 20. in c. 5. ep. ad Ephes. & Homil. 26. in 1. Cor. Eccli. IX. 2.*

(*d*) *Ephes. V. 22. Col. III. 18. Tit. II. 4. S. Chrysost. Homil. 26. in 1. Cor. XI. & Homil. 60. in Joan. in Moral. S. Aug. lib. 9. Confess. c. 9. n. 19. S. Basil. Homil. 7. in Hexamer.*

(*e*) *Lib. 1. Reg. II. 12.*

(*f*) *S. Chrysost. serm. 21. in Ep. ad Ephes. cap. 6.* Non dice l' Apostolo: amate i vostri figliuoli; perchè vi ci porta abbastanza la stessa natura; ma *non gl' irritate .... allevateli nella disciplina e correzion e secondo il Signore ...* Volete che i

Quando ſi dice, che devono portare i loro figliuoli alla virtù, non s' intende che abbiano da farlo con le maſſime politiche e intereſſate del mondo: queſto ſarebbe un far degli ipocriti, che non ſarebbero ſe non eſternamente virtuoſi. Non baſta pure d' iſpirar loro ciò che ſi chiama, principj d' onore, e maſſime di virtù umana puramente e civile; imperocchè con lezioni di queſta ſorta non ſi formarebbero che filoſofi ſenza Religione. Biſogna formar dei Criſtiani, dar loro il guſto della pietà, e iſpirar in eſſi l'amore di tutte le virtù per i principj del Criſtianeſimo; eſſendo queſto altresì il ſolo mezzo di renderli veramente e ſodamente perſone onorate. Coſa ſi può prometterſi dell' onore e della virtù, che non appoggiaſi ai principj della Religione?

Guai ſpezialmente ai padri e alle madri, che invece di portar i loro figliuoli alla pietà e alla virtù, altro loro non iſpirano che l' amore del mondo e della vanità, anteponendo in eſſi i vantaggi naturali del corpo e dell' animo alle inclinazioni virtuoſe; non nutrendoli che d' oggetti d' ambizione, di luſſo, di morbidezza, e di ſenſualità; conducendoli eglino ſteſſi agli ſpettacoli, ai balli, fra gli ſcandali del mondo; e facendo in tal guiſa ſucchiar loro col latte il veleno di tutti i vizj. Pur troppo preſto i fanciulli imparano il mondo. Così non ſi coltiva il loro ſpirito; ſi corrompe bensì il loro cuore, e ſi rovinano per ſempre (*a*).

Ecco in generale quali ſono gli obblighi dei padri e delle madri verſo i loro figliuoli; ma diſcendendo al particolare, vi ſono molte altre coſe oſſervabili, di cui queſte ſono le principali.

1. Debbono amarli tutti egualmente, o almeno non paleſare alcuna predilezione, per non ſuſcitare tra eſſi geloſie di pericolo ed odii (*b*).

2. Eſſendochè la buona educazione è il fondo migliore, che poſſino laſciare a' loro figliuoli; devono metterli ſotto maeſtri capaci d' iſtruirli, la di cui Religione non ſia ſoſpetta, i di cui coſtumi ſieno ſicuri e ſperimentati, che inſegnino loro coſe utili, e non fievolezze e vanità pericoloſe, che li correggano e riprendino

---

voſtri figliuoli ſiano ubbidienti? Allevateli a principio giuſta il precetto dell' Apoſtolo, e non crediate che ſia inutile di far loro ſentire le Sante Scritture; imperocchè una delle prime coſe, che ne impareranno, è: *onorate voſtro padre e voſtra madre*... Non è un aſſurdo metter i fanciulli ſotto i maeſtri, affin d' allevarli negli eſercizj profani, ſenza riſparmiare per ciò nè cure, nè ſpeſe; e non penſare ad allevarli *nella diſciplina e correzion del Signore*?.. Diamo noi ſteſſi loro l' eſempio, inſegnando loro a buon' ora a nutrirſi di buone lezioni. Voi madri particolarmente, imitate le ſaggie donne della Scrittura. Avete un figliuolo? Fate come Anna, la quale offerì il ſuo al Signore nel Tempio... Non diſs' ella già, aſpetterò che mio figlio ſia grande, e intanto lo laſcerò in preda a tutti i traſtulli della gioventù: ma il primo ſuo penſiero fu di trovar i mezzi di render cara a Dio la ſua creatura.... Penſate più a procurargli la vita eterna, che una lunga età in queſto mondo. Non ſi tratta di farne un dotto, ma un criſtiano iſtrutto... Rendetelo anche dotto, ſe così v'aggrada; ma non reſtringere a queſto ſolo le voſtre attenzioni. *Et lib. 3. adverſ. vituperat. vita Monaſt.* Allo ſcorgervi eccitare voi ſteſſi i voſtri figliuoli a fare tutto ciò, che v'è di più oppoſto alla ſalute, ſembra che abbiate formato il diſegno di perderli per ſempre.... Il Vangelo ci dice: *Guai a coloro che vivono nel gaudio*, e voi non penſate, che a procurar loro dei divertimenti: *Guai ai ricchi*; e voi fate di tutto per arricchirli: *Guai a quelli che il mondo lauda*; e voi gettate tutto il voſtro, per farli comparire con iſplendore, e con applauſo nel mondo. Offendere il fratello, è ſecondo il Vangelo un renderſi degno dell' Inferno; e voi li accuſate di viltà, e di baſſezza d' animo, ſe ſoffrono pazientemente un' ingiuria. Gesù Criſto vieta la vendetta e le riſſe; e voi non li paſte che di ſiffatte idee, ec.

(*a*) *S. Chryſoſt. al luogo ſopracitato*. E' una coſa indegna e inſopportabile il vedervi, non ſolamente inſegnare a' voſtri figliuoli le maſſime, le più oppoſte a quelle di Gesù Criſto ma dipingere i vizj co' più belli nomi. Aſſiſtere agli ſpettacoli del Circo, e dei giuochi pubblici, è, ſecondo voi, uſanza del ſecolo, e puro divertimento. Vivere nel faſto e nell' opulenza, è generoſità: amare la gloria mondana, è grandezza d' animo. L' alterigia ed arroganza paſſa per una nobile franchezza, la prodigalità per liberalità, la violenza e l' ingiuſtizia per coſtanza. E quaſichè codeſta furberia non foſſe ancora baſtante per ſedurre gli ſgraziati voſtri figliuoli, voi date nello ſteſſo tempo i nomi più odioſi alle ſteſſe virtudi: la modeſtia voi la chiamate rozzezza; la moderazione, viltà; l' equità, debolezza; lo ſpregio del faſto e della vanagloria, baſſezza d' animo; la pazienza, ſtupidezza e dappocaggine. Sì, ſembra che abbiate paura, che i voſtri figliuoli sfuggiſſero la loro rovina, ſe veniſſero a conoſcere i veri nomi delle coſe. *S. Hieron. ep. 57. alias 7. ad Latam.*

(*b*) *Geneſ. XXXII. 3. & ſeq. S. Ambroſ. de Joſeph Patriarcha c. 2.*

con

con più dolcezza che severità, ma sempremmai con saggiezza.

3. Hanno altresì da por attenzione, che la gente di casa sia di buoni costumi, ed abbia il timor di Dio. Quest' articolo è d' un' estrema importanza, a cagion del pericolo, che corrono i fanciulli d' esser corrotti da familiari di cattivi costumi.

4. Non debbono mandarli vestiti in un modo superiore alla lor condizione, affine di non avvezzarli alle mode del secolo, e ad una superfluità, che ad altro non serve, se non ad ispirare la morbidezza, e pascer la vanità.

5. Debbono dar loro un' onesta libertà, e divertimenti dicevoli alla loro età, senza tenerli troppo oppressi, nè troppo lasciarli in loro balia, senza conceder loro tutto ciò che desiderano, nè negare tutto ciò che dimandano. Troppa indulgenza li rende viziosi, troppa severità li obbliga a celare i proprj difetti senza correggerli. Un fanciullo tenuto troppo soggetto, quando si vede in libertà, non sa più star dentro i limiti.

6. Bisogna avere una somma attenzione alle persone che praticano, affine di non lasciarne lor praticare, se non di buone e proprie, per parità d' etade e condizione. Bisogna soprattutto tenerli lontani dal praticare persone di sesso differente, e interdir loro la eccedente familiarità, anche tra fratelli e sorelle, dacchè sono in età di conoscere il male; lo che addiviene più presto di quel che si pensa.

Articolo VII.

Del Divorzio.

D. CHe cosa è divorzio?

R. E' il separarsi del marito e della moglie, ossia di mutuo consenso, ossia di volere d' uno d' essi due: lo che non può farsi pubblicamente senza una sentenza giuridica, per lo scandalo, che ne risultarebbe.

D. E' lecito il divorzio nella Legge Cristiana?

R. Non solamente in certi casi è lecito, ma in altri è anche necessario (*a*).

D. In quali casi il divorzio è lecito?

R. 1. Quando una delle due parti si rende adultera, è lecito all' altra di separarsi per sempre d' abitazione (*b*). Si dice esser lecito, e non che vi sia obbligo; imperocchè la parte innocente può perdonare alla parte rea, anzi in certi casi deve cristianamente farlo. 2. E' similmente lecito agli sposi di separarsi di mutuo consenso, per vivere casti, e in una maggior perfezione: ma se il marito riceve gli Ordini Sacri, bisogna che la moglie si ritiri in un Monistero (*c*). 3. E' in oltre lecito di separarsi, allorchè una delle parti è stata violentemente oltraggiata e percossa dall' altra, con pericolo che ritorni a seguire lo stesso, ovvero quando una ha attentato sulla vita dell' altra (*d*). 4. Allorchè una è in pericolo d' esser pervertita dall' altra, e strascinata nell' eresia, nell' infedeltà, o in qualche misfatto (*e*). 5. Allorchè è sopravvenuta ad uno dei due qualche infermità grave e pericolosa, che può comunicarsi per l' uso del matrimonio (*f*).

D. Seguita la separazione per alcuna delle accennate cause, è lecito di rimaritarsi con altri?

R. Non si dà caso veruno, in cui si possa maritarsi vivente il primo sposo, o la prima sposa; eccetto quello, quando uno dei due facesse professione in un Ordine Religioso prima della consumazione del matrimonio (*g*).

D. E' ben fatto di separarsi in tutti i sopraddetti casi?

R. Ciò dipende dalle circostanze, in cui ritrovansi i conjugati: imperocchè come dice San Paolo; *E' permesso di far molte cose, cui fare non è sempre opportuno* (*h*).

(*a*) *Conc. Trid. Sect. 24. can. 8.*

(*b*) *Matth. V. 31. & XIX. 7.*

(*c*) *Decret. p. 1261. n. 10. Conc. Trid. Sect. 24. can. 6. S. Aug. de Consens. Evangel. lib. 2. c. 1. n. 2. S. Greg. M. lib. 11. ep. 45. alias 39. ad Theod. Patric.*

(*d*) *Decret. Greg. IX. lib. 2. tit. de restitut. Spoliat. c. 8. & 13. S. Chrisost. Homil. 26. in 1. Cor. circa il fine.*

(*e*) *S. Aug. de Serm. Dom. in Monte. lib. 1. ep. 16. n. 43. & seq. Decret. 2. part. caus. 28. quæst. 1. cap. 5.*

(*f*) *V. Sanchez de matrim. lib. 9. disp. 24.*

(*g*) *Conc. Trid. Sect. 24. can. 6.*

(*h*) *1. Cor. X. 22.*

Lo

Lo ſpirito di Carità e di Criſtianeſimo eſige in generale, che non ſi prenda una tal riſoluzione nel caldo d'un primo moto, ſenza ſentir il parere di perſone ſerie e illuminate: e il medeſimo ſpirito richiede, che dopo un certo tempo di ſeparazione ſi acconſenta a perdonare, e riconciliarſi, allorachè la perſona abbandonata è pentita, e una più lunga ſeparazione la porrebbe in pericolo di cadere in nuovi diſordini (*a*).

D. In quali caſi il divorzio è neceſſario?

R. 1. In caſo d'adulterio per parte della donna, quando il marito non ha ſperanza di poter farla rientrare nel ſuo dovere; e ciò a cagione dello ſcandalo che neceſſariamente ne naſce, eſſendovi luogo a credere, che un marito, il quale in un tal caſo tiene con ſe la moglie, ſia complice de' di lei diſordini. Sopra di che uopo è oſſervare, che lo ſcandalo non eſſendo lo ſteſſo riſpetto ad un marito adultero, perchè la moglie non ha autorità ſopra ſuo marito, non è parimenti la ſteſſa l'obbligazion del divorzio in tal caſo, o piuttoſto non ve n'è alcuna. 2. Allorchè uno dei due ſpoſi è in un manifeſto pericolo d'eſſere pervertito dall'altro. 3. Allorchè non ſi può ſperare, che altrimenti una donna poſſi condurre il feto a maturezza.

V'ha un'altra ſpecie di ſeparazione, che non è vero divorzio, quando per i vantaggi d'uno e dell'altro ſi ſeparano ſolamente le facoltà.

Articolo VIII.

Del Celibato.

D. Dopo che Dio ha detto agl'uomini; *Creſcete, e moltiplicate* (*b*), non hanno tutti obbligo di maritarſi?

R. Lo ebbero in fatti al principio del mondo naturalmente tutti gli uomini, affine di popolare, ſecondo l'intenzione del Creatore, la terra; ma detto obbligo ceſsò, cominciato ch'ebbero ſufficientemente a moltiplicarſi: laonde veggiamo, che nell'antico Teſtamento molti Santi, tra' quali Gioſuè, Elia, e Geremia, non ſeguirono una tal legge. Anzi Iſaia e la Sapienza lodano le anime caſte, che non perdettero col matrimonio il luſtro della lor purità (*c*). Ora ſe fu lecito il Celibato nell'antica Legge, molto più dev' eſſerlo nella Legge nuova, molto più perfetta e pura dell'antica. San Paolo loda eziandio codeſto ſtato, come più perfetto di quello del matrimonio, e lo conſiglia a tutti quelli che poſſono abbracciarlo, come un mezzo di renderſi più perfetti. (*d*) Ma ci vuole per ciò una grazia particolare di Dio, e una grand' attenzione a ſe medeſimo, per non dar adito alla paſſione: imperocchè invece di divenir più perfetti, ſi diventa più colpevoli per le frequenti mortali cadute, dalle quali il matrimonio preſerva; e per queſto San Paolo ſoggiunge, *eſſer meglio maritarſi, che ardere* (*e*). E di fatto coloro, che il Celibato eſpone a un pericolo proſſimo di peccare, ſono tenuti in coſcienza a maritarſi. I Principi poſſono eſſervi anche qualche volta obbligati per l'intereſſe del Pubblico bene.

Dei varj errori degli Eretici ſopra il Matrimonio.

D. Quali ſono ſtati i principali errori ſopra il Matrimonio?

R. Fin nel primo ſecolo della Chieſa gli *Ebioniti* obbligavano i ragazzi a maritarſi avanti l'età nubile. *Saturnilo* all'oppoſto, nel ſecondo ſecolo, fu il primo, ch'ebbe l'ardire di condannare il matrimonio; nel che fu ſeguito dai *Gnoſtici*, li quali riſguardavano come un misfatto la procreazion dei figliuoli, e praticavano ad ogni modo tutte le ſorte d'infamità. *Marcione*, *Taziano*, i *Manichei*, e i *Priſcillianiſti* condannarono pure il matrimonio. *Montano* condannò ſoltanto le ſeconde nozze; e lo ſteſſo fecero i *Novaziani*. Molto più ſevero in queſto genere fu l'Arabo *Valente*, inſegnando, che i ſoli Eunuchi potevano operare la loro ſalute.

(*a*) *S. Aug. de conjug. adult. lib. 2. c. 6. & 9.*
(*b*) *Geneſ. I. 28.*
(*c*) *Sap. III. 14. Iſai. LVI. 4. & 5.*
(*d*) *I. Cor. VII. 25. & ſeq.*
(*e*) *I. Cor. VII. 9.*

Al-

Altro errore di *Montano* fu di permettere la diſſoluzione del matrimonio, per contrarne un altro. Gli *Ebioniti* lo permettevano fino a ſette volte. Ma neſſun Eretico fu in queſta materia più audace di *Lutero*, il quale in grazia del Lantgravio d' Aſſia deciſe, poterſi avere due mogli ad un tempo. Il Monaco *Gioviniano* ſul fine del quarto ſecolo impugnò primo di tutti il merito del Celibato. Nel ſecolo dietro ebbe per imitatore il Sacerdote *Vigilanzio*; e tutti i Settarj degl' ultimi ſecoli non hanno laſciato d' adottare codeſto errore.

CAPITOLO IX.

Della Orazione.

ARTICOLO I.

Dell' eccellenza dell' Orazione, e della ſua neceſſità.

D. QUal è dopo i Sacramenti il più eccellente mezzo, che noi abbiamo, d' ottenere, e conſervare la grazia della giuſtificazione?

R. L' Orazione.

D. Che coſa è orazione, in generale, riguardo a Dio?

R. E' una elevazione, o un movimento dell' anima verſo Dio, per dimandargli qualche coſa ch' ella deſidera.

D. In che conſiſte l' eccellenza dell' orazione?

R. Conſiſte in queſto, che mediante eſſa l' uomo parla e tratta con Dio, gli comunica immediatamente i ſuoi penſieri e deſiderj, e s' innalza ſopra ſe medeſimo, avvicinandoſi alla Divinità. Vantaggio ineſtimabile, che ſupera infinitamente l' onore tanto ricercato dai mondani di parlare ai Principi della terra (*a*). *Di tutte le coſe che ſono in iſtima, la più ſtimabile è l' Orazione*, dice San Gregorio Niſſeno (*b*). La Scrittura Santa la paragona all' incenſo di grato odore, e rappreſenta gli Angeli occupati a portarla al coſpetto di Dio (*c*).

D. Quanto è utile l' Orazione?

R. Per eſſa l' uomo riconoſce la potenza Sovrana del ſuo Creatore, adora le ſue infinite perfezioni, lo ringrazia de' ſuoi benefizj, gli fa conoſcere i proprj biſogni, gli chiede gli ajuti a lui neceſſarj, diſarma l' ira ſua, piega la ſua miſericordia, e ottien le ſue grazie. L' orazione è all' uomo non ſolamente utile, ma aſſolutamente neceſſaria, per la ragione che Dio ha alla medeſima anneſſe molte grazie, che non poſſono con altro mezzo ottenerſi. Circondati come noi ſiamo da tanti nemici e pericoli, deboli e incapaci di reſiſtere dappernoi alle attrattive del peccato, in che maniera ſperiam noi di vincere ſenza l' ajuto della grazia; e in che maniera poſſiamo ſperare queſt' ajuto, ſe non lo chiediamo a Dio? Per queſto Gesù Criſto la comanda eſpreſſamente: *Biſogna*, dic' egli, *ſempre orare, e non ceſſar giammai* (*d*).

Coſa ammirabile, e degna di tutta la noſtra gratitudine ſi è, che l' orazione eſſendo una coſa così eccellente, così utile, e *la chiave del Cielo*, come la chiama Sant' Agoſtino (*e*), Iddio renduta l' abbia di tanta facilità all' uomo. Imperocchè con l' ajuto della grazia nulla di più facile, che di rivolgerſi a Dio, e d' invocarlo; e il facciamo bene, ſiamo ſempre ſicuramente eſauditi.

D. Come ſi può adempire il precetto d' orar di continuo?

R. Si adempie, 1. coll' orare quanto ſi può. 2. Col operare, allorchè ſi opera per Dio, con intenzione di a lui piacere, e di meritar nuove grazie; imperocchè l' unione dell' anima con Dio è la migliore di tutte le orazioni, e nulla più ci unisce a Dio, quanto l' amore che ci porta a far le noſtre azioni con intenzione di piacere a lui; operare per Dio è pregarlo, e in conſeguenza ſtudiare, travagliar da Criſtiano agli eſercizj del ſuo ſtato e delle ſue incom-

(*a*) *S. Chryſoſt. homil.* 30. *in Geneſ.* Si conſidera come un gran vantaggio, il poter trattare con un uomo virtuoſo e dotto. Che bene dunque non è di poter trattare con lo ſteſſo Dio? eſſendo l' orazione un colloquio con Dio.

(*b*) *S. Greg. Nyſſ. lib. de orat. Domin.*

(*c*) *Apoc. VIII.* 3.

(*d*) *Luc. VIII.* 1. *S. Greg. Nyſſ. in lib. de Orat. ſul principio.*

(*e*) *S. Aug. ſerm.* 226. *de temp.*

benze

benze, è orare, e adempire il precetto di Gesù Criſto (*a*).

D. E' per altro capo neceſſaria l' orazione?

R. Lo è ancora per ſeguire l' eſempio di Gesù Criſto, il quale, ſecondo che dice il Vangelo, non fece mai mai alcuna azione di conſeguenza, che non aveſſe prima pregato il Padre; e paſſava bene ſpeſſo le notti intere in orazioni.

D. Uno che ſia in iſtato abitual di peccato, può pregar Dio, ſenza commetter un nuovo peccato?

R. Sì certamente; e 'l ſentimento oppoſto è un errore di *Queſnello*, condannato dalla Chieſa. Non ſolamente un peccatore può pregar Dio ſenza commetmetter un nuovo peccato, ma ha ſtretto obbligo di farlo; talmentechè ſi rende di giorno in giorno più colpevole, ſe non ricorre all' orazione, per ottenere da Dio grazie di converſione, affin di riſorgere dallo ſtato infelice, in cui ſi ritrova (*b*).

Articolo II.

Delle qualità, che deve aver l'Orazione.

D. Quali deggion eſſere le qualità dell'orazione?

R. L'orazione ha da eſſer accompagnata, 1. *da umiltà*, come l'orazion della Cananea (*c*); imperocchè come poſſiamo ſperare di venir eſauditi, ſe ſi mettiamo ad orare con uno ſpirito di preſunzione, ſimile a quello del Fariſeo del Vangelo (*d*), il quale credeva, che Dio aveſſe da avere per eſſo dei riguardi particolari, e favorirlo ſpecialmente a cagion delle ſue orazioni e buone opere; ovvero ſe ci preſentiamo a' piedi del ſuo Trono con tutta la pompa del faſto e della vanità del mondo. L'umiltà principalmente è quella che muove la Divina miſericordia; e Dio non diſpregia mai l' orazione degli umili, laddove egli *reſiſte ai ſuperbi*, e ha piacer d'umiliarli (*e*).

2. *Da fiducia*, poichè noi preghiamo Dio, cioè, un Padre pieno di miſericordia e bontà, a cui nulla coſtano i più grandi miracoli, e che non ricerca, per ricolmarci di grazie, ſe non una ſincera volontà di riceverle. Grata ſommamente a Dio è codeſta fiducia, e non v'ha coſa ch'ella non ottenga. Lei mediante la Cananea e il Centurione meritarono d' eſſer eſauditi; e ci aſſicura Gesù Criſto, eſſer eſſa capace di traſportare da uno all' altro luogo i monti (*f*). Ma non iſperiamo d'eſſere eſauditi, ſe nella noſtra orazione v'entrano inquietudini, e occulte diſperazioni d' ottenere ciò che dimandiamo. *Biſogna*, dice l' Apoſtolo San Giacomo, *pregare con fiducia, ſenza aver il minimo dubbio del buon eſito della noſtra orazione* (*g*).

3. *Da perſeveranza*: imperocchè ſe la minima dilazione ci ſtanca, ſe c' impa-

---

(*a*) *S. Baſil. homil. in Martyr. Julitt. qua eſt* 5. *inter hom. Varior.* L'orazione conſiſte ancora nelle azioni, che ſi fanno in tutto il corſo della ſua vita ſecondo le regole della virtù. *Sia che mangiate*, dice San Paolo, *ſia che beviate, e qualunque coſa che facciate, fate tutto a gloria di Dio.* Aſſiſi a tavola, orate. Mangiate del pane? Rendete grazie a quello, che ve lo concede. Bevete del vino, per rimettervi in forze? Sovvengavi eſſer Dio, che ve l'ha dato per fortificare il cuore, e ſoſtenervi nelle infermità umane. Siete ſazii? Non vi ſcordate, che lo ſiete a cagione delle Divine beneficenze. Vi veſtite? Penſate che Dio vi dà di che veſtirvi, aggiungendo anche in ciò il commodo al neceſſario. E' finita la giornata? Ringraziate che ci ha dato la luce del Sole, per riſchiarare la fatica del giorno, e quella del fuoco per ſupplirvi la notte. La notte ſteſſa vi ſomminiſtra nuove occaſioni di orare. Contemplate la bellezza degli Aſtri, e pregate il Signore del Cielo, adorate il Creatore infinitamente ſaggio, che tutto ha fatto, e tutto creato. In queſta guiſa voi potrete orar di continuo, e la voſtra orazione non ſarà compoſta di ſole parole, ma di tutte le azioni della voſtra vita, la quale ſarà per tal mezzo un' orazione perpetua, non mai interrotta. *S. Chryſoſt. Homil. de diverſis, de orat. homil.* 2. Non v'è luogo, nè tempo alcuno, che ci impediſca d'orare; imperocchè per orare non è neceſſario piegar le ginocchia, alzar le mani al Cielo, batterſi il petto. Abbiate la mente ſempremmai fervoroſa, e il cuore pieno di carità, e voi fate una eccellente orazione; andando, venendo, ſi può in tal guiſa orar in ogni luogo, e orar lungamente. L' artigiano aſſiſo nella ſua bottega, e lavorando, il ſervidore che vende e che compra, che aſcende, e che diſcende, può orare in tal forma, ec. In qualſiſia parte che voi ſiate, potete portar un altare nel voſtro cuore, per ivi orare.

(*b*) *V. la* 1. *part. dell' Iſtor. delle Ereſie del XVII. e XVIII. ſecolo.*

(*c*) *Matth. XV.*

(*d*) *Luc. XVIII.* 10.

(*e*) *Pſ. CI.* 18. *Jac. IV.* 6.

(*f*) *Matth. XVII.* 19.

(*g*) *Jac. I.* 5. & 6.

zien-

zientiamo di non essere esauditi le prime volte che dimandiamo, saranno infruttuose le nostre orazioni. Iddio ha piacere di venir importunato, per dir così, e prende gusto a farci aspettare, affin di provare la nostra costanza, e stabilirci ne' nostri buoni desiderj. La Cananea fu esaudita per la sua importunità. Naaman non fu sanato dalla sua lebbra, se non la settima volta che s' attuffò nel Giordano. *Dimandate*, dice Gesù Cristo, *cercate*, *picchiate* (*a*): espressioni connotanti la costanza, con cui vuole che noi preghiamo. Sono pieni di prove di cotesta verità l' Antico e 'l Novo Testamento; ma più d' altro lo mostra ad evidenza la Parabola di Gesù Cristo al capo undecimo di San Luca, dove questo Divin Maestro insegna a' suoi Discepoli, che con la perseveranza si ottiene da Dio ogni cosa (*b*).

4. *Da fervore*, per non imitare i Farisei, a' quali rinfacciava Gesù Cristo, che mentre le labbra loro onoravano Dio, il loro cuore n' era lontano (*c*): imperocchè essendo la preghiera una elevazione dell' anima a Dio, chiara cosa è, che se non è fervorosa, cioè, se noi non oriamo con affetto, con attenzione (*d*), se non ha parte nell' orazion nostra il cuore, se la mente nostra è volontariamente distratta e vagante, questo non è orare, ma solamente mostrar di farlo, come gl' ipocriti dei quali parla Gesù Cristo; e una tal orazione in vece di piacere a Dio, e d' esser esaudita, *diviene alle volte per noi un peccato*, e un motivo di condannazione (*e*).

5. Bisogna pregare in nome di Gesù Cristo; non solamente per aver promesso Gesù Cristo, che *otterremmo tutto ciò che chiedessimo in suo nome* (*f*); ma perchè in fatti non possiamo ottenere da Dio grazia alcuna, che per Gesù Cristo, e in virtù de' suoi meriti. Le stesse grazie, che otteniamo per l' intercessione dei Santi, non ci sono concedute, se non a riflesso dei meriti di Gesù Cristo, dei quali l' intercession dei Santi ci ottiene l' applicazione.

Articolo III.

Delle cose che s' hanno da chiedere a Dio.

D. QUali sono le cose, che s' hanno da dimandare a Dio?

R. Gesù Cristo ce l' ha fatte sapere in due parole: *Cercate prima di tutte le cose il Regno di Dio, e il resto vi sarà dato in aggiunta*. Bisogna dunque in primo luogo dimandar a Dio la nostra eterna salute, e le grazie necessarie per arrivarvi, e bisogna in secondo luogo dimandarla prima di tutte le cose, cioè, preferendola a tutte le cose; talmentechè tutte le altre dimande sieno subordinate a questa (*g*).

D. Non si può dunque chiedere a Dio la sanità, ricchezze, e altre grazie temporali?

R. Si può benissimo: ma bisogna che queste dimande sieno subordinate alla salute eterna, e fatte con la tacita condizione, che tali grazie non pregiudicheranno alla medesima, ma bensì contribuirannovi, atteso il buon uso che di esse noi faremo. Imperocchè se in queste dimande non abbiamo principalmente in vista la nostra eterna salute, ma la temporal nostra soddisfazione, noi disubbidiamo al precetto di Gesù Cristo: *Cercate prima di tutte le cose il Regno di Dio*, si dipartiamo dal fine, pel quale Iddio ci ha creati, *non sappiamo ciò che dimandiamo*, come si dice nel Vangelo (*h*), e perciò non dobbiamo maravigliarsi, se Dio non ci esaudisce (*i*). Sarebbe poi un offenderlo gravemente, e meritare tutto il peso della sua collera, se gli si dimandassero, come succede pur troppo spesso, vantaggi temporali, con la segreta determinazione di abusarsene in pregiudizio dell' eterna salute. Questo è un voler interessare la Divina bontà alla nostra ro-

(*a*) *Matth. VII. 7.*
(*b*) *Luc. XI. 5.*
(*c*) *Isai. XXIX. 13. & Matth. XV. 8.* Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è da me lontano.
(*d*) *I. Reg. I. 13.*
(*e*) *Psal. CVIII. 7.*
(*f*) *Joan. XVI. 23.*
(*g*) *Matth. VI. 33. S. August. Tractat. 73. in Joan. c. 14. S. Bernard. Serm. de 4. modis orandi.*
(*h*) *Marc. X. 38.*
(*i*) *S. Bernard. al luogo citato. S. Ag. al luogo citato.*

vina , *e voler far ſervire Dio alle noſtre iniquità* (*a*) , di che egli rimproverava gli Ebrei . La diſgrazia maggiore che poteſſe accaderci , ſarebbe che Dio ſdegnato di cotali ree orazioni , ci concedeſſe quel che gli domandiamo . Più terribili di quel che foſſero ſimili benefizj non ſarebbero le maledizioni divine , e in fatti a cagion dei medeſimi i mondani , per la maggior parte , ſi dannano (*b*) .

Si può dunque dimandar a Dio delle grazie temporali , la guarigion d'una malattia , il liberamento da un'ingiuſta oppreſſione , la ſanità del padre , o dello ſpoſo . Gesù Criſto ha guarito gli ammalati , e ci ha egli ſteſſo inſegnato a chiedere a Dio la noſtra quotidiana ſuſſiſtenza ; ma non è lecito ai Criſtiani di fare a Dio tutte queſte dimande , ſe non in quanto cotali grazie poſſono contribuire alla ſalute eterna di noi , e delle perſone per le quali preghiamo . Gesù Criſto non riſanava i corpi , che per riſanare l'anime , e vuole che noi chiediamo la noſtra temporal ſuſſiſtenza , ſolamente per abilitarci a fare il noſtro dovere , e operare la noſtra ſalute . Ne ſegue da ciò , che ſiccome Iddio ſa meglio di noi quello , che può contribuire o pregiudicare alla ſalute , noi dobbiamo chiedergli cotali grazie con una perfetta raſſegnazione alla ſua volontà , ſecondo ciò ch'egli giudicherà più o meno utile alla ſalute noſtra eterna (*c*) .

D. Perchè dunque Gesù Criſto promette a quelli , che cercheranno prima di tutte le coſe il Regno di Dio , *che ſarà loro conceduto il rimanente* , e che otterremo *tutto ciò che chiederemo in ſuo nome ?*

R. Si potrebbe intendere queſta promeſſa ſecondo la lettera ; imperocchè ottenere la grazia di ſalvarſi , è un ottenere tutto ciò che ſi può dimandare ; ed è un eſſere veramente eſaudito , o almeno ſalutevolmente ributtato , il non ottenere grazie pregiudiziali : ma s'ha da intender queſta promeſſa coerentemente ai principj , quì ſopra ſtabiliti , val a dire , con ſubordinazione alla noſtra ſalute eterna .

D. E' dunque inutile chieder a Dio qualche grazia particolare , e baſta chiedergli in generale tutte le grazie neceſſarie alla ſalute ?

R. Queſto metodo ſarebbe lodevole nel ſuo principio , ſe foſſe l'effetto d'un intero e perfetto abbandono nelle mani di Dio ; ma non biſogna ſeguirlo ad ogni modo abitualmente in pratica , perchè Gesù Criſto ci ha inſegnato con l'eſempio e con le lezioni a chiedere a Dio in particolare queſta e quella grazia che deſideriamo . Queſto metodo di orazion generale ſarebbe anche ingiurioſo alla Divina bontà , ſe foſſe un effetto della noſtra indolenza , o d'una ſecreta diſperazione d'ottenere qualche grazia particolare , ſpirituale o temporale : imperocchè quantunque Dio ſia ſempremmai diſpoſtiſſimo a concederci tutte le grazie neceſſarie e utili all'eterna ſalute , vuole nondimeno che gliele dimandiamo , e che gliele dimandiamo ſpeſſo , affinchè riconoſciamo viepiù la dipendenza . che abbiamo dalla ſua Divina bontà ; ed è per altro certo , aver Iddio anneſſa all'orazione la tale e tal grazia particolare , dimodochè non ſarà per concedercela , ſe non gliela chiediamo . Sono dunque obbligati tutti i Criſtiani a chiedere a Dio in generale e in particolare , per quanto è poſſibile , tutte le grazie , delle quali abbiſognano : mercechè ſe chieder troppo , ſarebbe un mancare di raſſegnazione , chieder troppo poco ſarebbe un mancar di fiducia (*d*) .

D. Coſa è ciò , che la Sacra Scrittura chiama , tentar Dio nell'orazione ?

(*a*) *Iſai. XLIII.* 24.

(*b*) *S. Aug. in Pſ.* 85. *Serm. ad Plebem in pervigil.* , *&c.* Se voi pregate Dio , acciocchè vi venghino delle ricchezze , delle ſucceſſioni , degli onori , non invocate veramente ſe non queſti oggetti de' voſtri deſiderj , e pretendete render Iddio complice della voſtra paſſione .... Leggete la Scrittura : Sono eſauditi i Demonj , e non l'Apoſtolo . I Demoni chiedono d'entrare in alcuni porci , e vien loro conceſſo ; l'Apoſtolo dimanda d'eſſer liberato dall'*Angelo di Satanaſſo* , e Dio glielo nega . In queſta guiſa Dio qualchevolta eſaudiſce quelli che vuol condannare ; e non eſaudiſce quello che vuol ſalvare , ec. *S. Aug. tract. 73. in Joan.* Quando ſi dimanda a Dio qualche coſa , il di cui dono ſarebbe pernicioſo a colui che la dimanda , è da aver più timore d'eſſere eſaudito da Dio nell'ira ſua , che d'eſſere ributtato nella ſua miſericordia .

(*c*) *S. Aug. tract. 73. in Joan. S. Baſilius Conſtitut. Monaſt. c. 2. alias* 1.

(*d*) *S. Baſil. ibid. Luc. XXI.* 36. *XX.* 40. *Marc. XIV.* 18. *I. Pet. IV.* 7. *I. Theſſal. V.* 17.

R. Non

R. Non è precisamente chiedere a Dio favori singolari, ovvero grazie straordinarie; essendo lecito chiedergli fino dei miracoli, allorchè gli si chiedono con una perfetta rassegnazione alla sua volontà, e col fine della salute del prossimo; ma è chiedere cotali grazie assolutamente, e senza sommissione ai consigli della sua divina sapienza; esigerle piuttosto che chiederle, dimodo che si sia disposto a mormorare contro la sua Provvidenza e Bontà, se non le concede. In tal guisa gli abitanti di Bettulia tentarono il Signore, stabilindo un termine, oltre il quale dovevano cessare d'aver in esso-lui fiducia, e darsi in preda alla disperazione (*a*). Un altro modo di tentar Dio è, quand'uno si espone a pericoli spirituali o corporali; facendo conto temerariamente sopra ajuti straordinarj di Dio.

Articolo IV.

Delle varie spezie d'Orazione. E primieramente dell'Orazione Dominicale.

D. DI quante spezie è l'Orazione?

R. L'orazione, altra è vocale, altra è mentale.

D. In che distinguonsi queste due sorte d'orazioni?

R. Che l'orazion vocale si fa non solamente con l'intelletto e col cuore, ma ancor con la bocca, laddove l'orazion mentale si fa soltanto con la mente e col cuore. L'orazion vocale è comune a tutti i fedeli, tutti sono capaci di farla bene; ma non è lo stesso dell'orazion o preghiera mentale.

D. quante sorte possono darsi d'orazion vocale?

R. Possono distinguersi le orazioni particolari, e le orazioni pubbliche. Eccoci subito a spiegare le principali orazioni vocali particolari.

D. Qual è la più eccellente delle orazioni?

R. Il *Paternostro*, ossìa l'orazione Dominicale; così detta per esserci stata insegnata da Nostro Signore (*b*).

D. Qual è questa orazione?

R. Pater noster qui es in Cœlis.	Padre nostro che sei ne' Cieli.
1. *Sanctificetur Nomen tuum:*	1. Sia Santificato il il Nome tuo:
2. *Adveniat regnum tuum;*	2. Venga il Regno tuo:
3. *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra.*	3. Sia fatta la volontà tua, siccome in Cielo, così in Terra.
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie:*	4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano:
5. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*	5. E perdonaci i nostri debiti, siccome noi perdoniamo ai debitori nostri.
6. *Et ne nos inducas in tentationem.*	6. E non c'indurre in tentazione.
7. *Sed libera nos a malo. Amen.*	7. Ma liberaci dal male. Così sia.

Questa orazione è senza dubbio la più eccellente di tutte le preghiere, essendo stata dettata dallo stesso Gesù Cristo, il quale solo è capace d'insegnarci come noi dobbiamo orare, e che ci ha ordinato di orare in questa maniera. Essa contiene, dicono i Santi Padri, la sostanza di tutto quanto dobbiamo chiedere, e l'ordine col quale dobbiamo pregare (*c*).

D. Quando s'ha da recitare questa orazione?

R. Per quanto si recitasse spesso ogni giorno, non sarebbe mai troppo; ma bisogna recitarla almeno più d'una volta al giorno. Da essa devono i Cristiani spezialmente incominciar la giornata. Ma per farne comprender meglio il significato, bisogna spiegarne tutte le parole.

§. I.

Padre nostro che sei ne' Cieli.

QUeste prime parole sono una spezie di Preambolo, diretto a Dio. Il

(*a*) *Judith. VIII.*
(*b*) *Matth. VI. 29.*
(*c*) *S. Cypr. lib. de Orat. Domin. S. Auguſt. in Enchirid. ad Laur. cap. 115. Et libr. 2. de Serm. Dom. in monte. cap. 10. Et ep. 121. ad Bebam. c. 12.*

ſi chiama *Padre*, 1. perchè di fatto egli è il Padre di tutti gli uomini, per l'eſſere che ha dato, e conſerva loro (*a*). 2. Perchè è Padre di tutti i fedeli, per l'eſſere ſoprannaturale della grazia, che loro diede, adottandoli per ſuoi figliuoli, e facendoli eredi del celeſte ſuo Regno. Quindi queſto titolo non conviene propriamente che a Dio; e per queſto ci diſſe Gesù Criſto: *Non chiamate chicchefia voſtro padre ſopra la terra, perchè non avete che un ſolo Padre, ch' è in Cielo* (*b*). 3. Si chiama *Padre*, affine di muovere con un nome sì tenero la di lui bontà, e d'eccitare in noi ſteſſi ſentimenti d'amore, e di fiducia (*c*). 4. Affine di farci riſovvenire, che null' altro chieder dobbiamo, ſe non ciò, che un buon figliuolo può al padre ragionevolmente chiedere.

Uopo è in oltre oſſervare, che diciamo *Padre noſtro*, e non *Padre mio*; 1. perchè non preghiamo per noi ſoli, ma per tutta la Chieſa. 2. Per farci riſovvenire, che avendo tutti uno ſteſſo Padre, dobbiamo amarci tutti come fratelli ſecondo ciò che diceſi nella Scrittura: *Non abbiamo noi tutti uno ſteſſo Padre, e non è lo ſteſſo Dio che ci ha cavati dal nulla? Perchè dunque ciaſcun di noi fa così poco conto di ſuo fratello* (*d*)? Può dunque dirſi, che le prime due parole di queſta Divina Orazione rinchiudono ciò che Gesù Criſto chiama il compendio della Legge e dei Profeti, l'amor di Dio, e l'amor del proſſimo.

Che ſei nei Cieli. Quantunque Dio ſia in ogni luogo, è nonoſtante da notare, voler Gesù Criſto, che nella noſtra preghiera conſideriamo Iddio, come regnante principalmente in Cielo; e queſto per più ragioni. 1. Affin d'inſpirarci una maggior riverenza per la ſuprema Maeſtà di Dio, il quale ha fermato il ſuo Trono al diſopra del Firmamento. 2. Per ſollevare i cuori noſtri dalla terra al Cielo, dove è il noſtro vero Padre, la noſtra vera patria, e la noſtra eredità; e così diſtaccarſi dalla terra, che non dobbiamo riguardare, ſe non come un luogo di eſilio, e una valle di lagrime. 3. Per avvertirci, che non i beni terreni dobbiam noi deſiderare e chieder a Dio, ma i beni ſpirituali che guidano al Cielo: imperocchè, che poſſiam noi aſpettare e cercar ſulla terra, quando il noſtro Padre, e la noſtra eredità ſono in Cielo?

D. Quante petizioni diſtinguonſi nel *Paternoſtro*?

R. Sette, le quali contengono, dice Sant' Agoſtino, tutto ciò che poſſiamo dimandare a Dio. Con le tre prime ſi dimandano i beni ſpirituali ed eterni: con le altre quattro ſi dimandano i beni temporali e ſpirituali, che ſono neceſſarj per condurci all'eterna beatitudine. E qualunque coſa che noi dimandiamo, ſe oriamo come ſi deve, dice il medeſimo Padre, non dimanderemo altro, che quanto ſi dimanda nell'Orazione Dominicale; perchè Gesù Criſto ha in eſſa rinchiuſo tutto ciò, che a Dio Criſtianamente dimandar poſſiamo. Noi ci facciamo a ſpiegare ciaſcuna delle petizioni in particolare (*e*).

§. II.

I. Petizione: *Sia ſantificato il Nome tuo.*

D. Coſa ſi dimanda a Dio con queſta prima Petizione?

R. Si dimanda, e ſi deſidera che il di lui Nome, vale a dire, lo ſteſſo Dio ſia glorificato da tutte le creature. Sopra di che ſono da farſi parecchie oſſervazioni. 1. Non v'è coſa più ſublime, nè più perfetta di codeſto ſentimento, quando procede veramente dal cuore. E' un ſentimento di ardente carità, che c'induce, prima di chiedergli cos' alcuna per noi medeſimi, a deſiderare a Dio il ſolo bene, cui è capace di ricevere, e brama in fatti di ricevere da tutte le creature; il qual bene è la ſantificazion del ſuo Nome, cioè l'adorazione, la riverenza, la lode, l'ubbidienza, l'amore, e tutti i ſentimenti di Religione, che ſono a lui dovuti. Queſto ſanto deſiderio ſi eſtende

(*a*) *Iſai. LXIII.* 16.
(*b*) *II. Cor. I. 2. & 3. Matth. XXIII. 9. Gal. IV.* 5.
(*c*) *Luc. XI.* 11. *& ſeq.*
(*d*) *Malach. II.* 10.
(*e*) *S. Aug. in Enchirid. ad Laur. c.* 115. *Ep.* 121. *ad Bebam. c.* 12.

a tut-

a tutte le celesti intelligenze, le quali effettivamente santificano di continuo il nome di Dio, dicendogli: *Santo, Santo, Santo, il Signor Iddio onnipotente* (*a*); e a tutte le creature materiali, le di cui maraviglie *annunziano la gloria di Dio* (*b*); ma risguarda principalmente la gloria, che Iddio aspetta dagli uomini, la quale consiste in amarlo, adorarlo, e servirlo (*c*).

2. E' dunque desiderare, che Dio sia conosciuto e adorato dalle Nazioni, che *non conoscono il di lui nome* (*d*), che i peccatori si convertino, per amarlo e servirlo, e che i giusti perseverino nell'ubbidienza e nel culto, che gli rendono (*e*).

3. Ne segue da ciò, che coloro, i quali in vece di santificare il nome di Dio, lo disonorano con bestemmie, giuramenti, scandali, ed altre malvagità, pronunzino eglino stessi la propria condannagione, recitando quest'orazione senza alcun sentimento o desiderio di penitenza: imperocchè siccome nei peccatori e ne' reprobi Iddio non è glorificato, se non per la giustizia ch'esercita sopra d'essi, perseverare nel peccato senza desiderio alcun d'uscirne fuori, e recitare questa Orazione, è un pronunziare contro se medesimo il più terribil giudizio.

4. E' di mestieri osservare, esser questa la prima dimanda, che noi facciamo a Dio, dopo averlo riconosciuto per *nostro Padre*, perchè dobbiamo di fatto anteporre la sua gloria, e i suoi interessi ai nostri. *Non a noi, o Signore, non a noi date punto di gloria, glorificate solamente il vostro Nome* (*f*). In fatti, dice San Gian-Crisostomo, a chi si spiega di riconoscere Iddio per Padre, e si qualifica perciò della dignità di suo figliuolo, sta molto bene un tal desiderio.

§. III.

II. Petizione: *Venga il Regno tuo.*

D. CHe cosa esprime questa Petizione?

R. Esprime i sentimenti d'un'anima cristiana, la quale desidera, 1. Che Dio regni sopra tutte le creature; che queste riconoschino il supremo di lui dominio, e l'assoluto impero, che ha sopra di esse; che sieno a lui sommessi il Cielo e la Terra, cioè, gli uomini, siccome lo sono gli Angeli e i Santi, i peccatori facendo penitenza, e i giusti perseverando nella sommissione che gli rendono.

2. Che sieno confusi, se ricusano di convertirsi, i nemici della gloria di Dio, della Chiesa, e dei Santi; che sia distrutto l'impero del Demonio; che sia annichilata la tirannia del peccato e delle passioni; che il mondo finisca di regnare, e di cattivare gli uomini con l'esca delle ricchezze, degli onori, e de'piaceri; che cessi di tiranneggiarli con le corrotte sue massime, con le sue false convenienze, con le sue pernicioše mode, che distruggono il Regno di Gesù Cristo (*g*): imperocchè Gesù Cristo appunto l'ha detto, ed è verissimo, *non si può servire a due Padroni* (*h*).

3. Che Dio voglia metterci a parte del suo celeste Regno, dove egli regna con tutti gli Spiriti Beati; e che per ciò egli regni in questa vita ne' nostri cuori, affine di renderci degni di regnare con esso nell'altra.

4. Da ciò ne segue, che coloro, i quali recitano questa Orazione in istato di peccato, senza desiderio alcuno di penitenza, e nella mala disposizione di quegli Ebrei, che dicevano: *Nò io non ser-*

(*a*) *Apoc. IV.* 8.
(*b*) *Ps. XVIII.* 7.
(*c*) *Malach. I.* 6. Il Figliuolo onora il Padre, e il Servidor il Padrone. Se dunque io sono vostro Padre, dov'è l'onor che mi rendete? Se sono il Signore, perchè non mi temete? *Apoc. IV.* 10. I ventiquattro Vecchioni si prosternevano innanzi a quello, ch'era assiso sul trono, e adoravano quello che vive nei secoli dei secoli, deponendo le loro Corone a piè del trono, dicendo: Signore nostro Dio, voi siete degno di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù, perchè siete il Creatore di tutte le cose.
(*d*) *Ps. LXXIII.* 6.
(*e*) *Tertull. de Orat. Dom.* Quando diciamo a Dio, *sia santificato il nome tuo*, gli dimandiamo che egli sia santificato in noi, i quali siamo in esso, e negli altri, la di cui conversione è ancora aspettata dalla di lui grazia. *V. Eccli. XXXVI. & seq.*
(*f*) *Ps. CXIII.* 9.
(*g*) *Ps. LXVII.* 1.
(*h*) *Luc. XVI.* 13.

virò

virò (*a*), ſi condannano da ſe, ſmentindo co' ſentimenti del cuore le parole, pronunziate dalla lor bocca. Il ſimile è di coloro, i quali, a imitazion del Demonio, diſtruggono quanto poſſono il Regno di Dio ſulla terra, corrompendo i coſtumi, introducendo vizj, ovvero uſanze contrarie alla ſantità del Criſtianeſimo, dando agli altri, con i cattivi eſempj, e ſcandali loro, occaſioni di peccare, alterando la purità della fede con opinioni erronee, turbando la pace e l' unità della Chieſa, e ſeminando diſcordie fra i di lei membri. Fare tutte queſte coſe è, come, gli Ebrei, non volere, che Gesù Criſto *regni ſopra di noi* (*b*), *e che venga il ſuo regno.*

§. IV.

III. Petizione: *Sia fatta la volontà tua, ſiccome in Cielo, così in terra.*

D. COſa ſignifica queſta terza petizione?

R. Con queſta Petizione ſi deſidera l'adempimento della Divina volontà in tutte le coſe. Ora, ſi diſtingue in Dio una volontà aſſoluta, mediante cui egli comanda, e tutto è fatto, alla quale neſſuna coſa reſiſte, nè può reſiſtere. Per queſta volontà ha Egli creato il Cielo e la Terra; imperocchè non ha avuto che a volere, e tutte le creature ſono uſcite dal nulla. Relativamente a queſta volontà aſſoluta di Dio, quando gli ſi dice, *ſia fatta la volontà tua*, non ſi fa tanto un deſiderio e una preghiera, quanto un atto di conſentimento e di ſommiſſione a tutti gli aſſoluti ordini della ſua ſapienza e provvidenza: imperocchè una tal volontà di Dio ha neceſſariamente il ſuo effetto, e però ſarebbe inutile di deſiderarlo e chiederlo a Dio: ſarebbe anzi in qualche maniera un dubitare della di lei efficacia. Ma ſi diſtingue altresì in Dio una volontà condizionata, il di cui effetto eſige e ſuppone la noſtra cooperazione. Tale è la volontà, ch' egli ha di ſalvare tutti gli uomini, che noi oſſerviamo la ſua Legge, e che meritiamo, mediante la grazia ſua, d' eſſere eternamente beati..... Queſta volontà è reale e ſincera. Dio ce la fa conoſcere per via dei movimenti interni, e delle iſpirazioni della ſua grazia, per via dei Comandamenti e dei Conſigli del Vangelo, dei Comandamenti della Chieſa, di tutte le Leggi Eccleſiaſtiche e Civili: ma queſta volontà di Dio quantunque ſinceriſſima, non ha ſempre il ſuo effetto, perchè laſciandoci egli l'uſo della noſtra libertà, noi reſiſtiamo pur troppo ſpeſſo alla medeſima, e ricuſiamo d' adempirla. Allora dunque che dimandiamo a Dio, che ſia fatta la ſua volontà, noi due coſe facciamo. 1. Facciamo un Atto di raſſegnazione a tutti gli ordini della volontà e provvidenza aſſoluta di Dio nel governo dell' Univerſo, nella creazione e conſervazione di tutti gli eſſeri creati, in tutti gli avvenimenti che accadono nel mondo; e nella medeſima claſſe poſſono comprendersi tutti gli accidenti della vita, buoni o cattivi, che riſguardano noi e gli altri: imperocchè quantunque queſti accidenti non ſieno ſempre effetti della volontà aſſoluta di Dio, dipendendo eſſi ſovvente dalla libera volontà degli uomini, vero è ad ogni modo, che entrano nell' economia della Divina ſapienza e provvidenza, la quale gli ha diſpoſti, ovvero li permette per noſtra ſantificazione. Di tal fatta ſono la morte d' un parente o d' un amico, la perdita o la vincita d' una lite, la rovina o l' elevazione d' una famiglia. 2. Dimandiamo a Dio, che ſi adempia la ſua volontà in noi e in tutti gli uomini, relativamente al diſſegno e al deſiderio, ch' egli ha di tutti ſalvarci. Gli dimandiamo grazia di cooperare a codeſta Divina volontà, e di corriſpondere a' ſuoi deſiderj, e in conſeguenza di ſoddisfare a tutti i noſtri doveri, d' ubbidire alla ſua Legge, e di meritare mediante la ſantità di noſtra vita, che s' adempia in noi la volontà, che ha di ſalvarci. Lo dimandiamo per noi, e per tutti gl' uomini, dai quali noi deſideriamo, che ſia conoſciuto, onorato, ſervito, ubbidito, ed amato a norma della ſua volontà; e ſoggiungiamo, *ſiccome in Cielo, così in Terra*, per eſprimere la perfezione;

(*a*) *Jerem. II.* 20.

(*b*) *Luc. XIX.* 14.

ne, con cui desideriamo, che sia fatta la sua volontà: imperocchè in Cielo nulla resiste alla volontà di Dio, ivi egli è servito, e ubbidito da tutte le intelligenze celesti con prontezza, con gioja, con amore, con perseveranza; e con una perfezione di tal sorta dimandiamo che sia fatta in terra la sua volontà da tutti gli uomini, perchè *la* vera *vita* dell'uomo *consiste in fare la volontà di Dio* (*a*); con adempire questa divina volontà, noi meritiamo l'onore d'esser fratelli di Gesù Cristo; avendo egli stesso detto, *quali sono* i miei fratelli? sono quelli che fanno la volontà di mio Padre (*b*).

Per altro è d'uopo osservare, esservi tra queste tre prime Petizioni una giusta connessione; giusto essendo di cominciare dal desiderare della gloria a Dio, a cui si è dato nell'invocazione il nome di Padre: questo è il solo bene che noi possiamo desiderargli, e ch'egli possa ricevere dalle sue creature; per questo fine anzi egli le ha create: *Sia santificato il nome tuo*. Dopo aver desiderata la gloria di Dio, è giusto che desideriamo a noi stessi la nostra felicità, la quale consiste in questo, ch'egli regni sopra di noi, per farci regnare eternamente con esso: *Venga il regno tuo*. Ma come egli non regna in noi, se non in quanto siamo sommessi a tutte le sue volontà, e ubbidiamo alla sua Legge, bisogna aggiungere: *Sia fatta la volontà tua, siccome in Cielo, così in terra*.

§. V.

IV. Petizione. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*

D. QUal è lo spirito di questa petizione?

R. Egli è di dimandare umilmente a Dio tutto ciò, che ci è necessario per la vita, riconoscendo di non avere, e di non poter avere cos' alcuna dappernoi; e di possedere per sola di lui liberalità la vita, la sanità, e tutto quel che abbiamo; e ch'egli è padrone di conservarci tutti i codesti doni, di toglierceli, e di restituirceli a suoi piacimento (*c*). Ciascuna parola di questa petizione merita un particolar esame.

Date. Perchè Dio solo è quel che dà, non già l'uomo che acquisti. Il peccato di Nabucco fu d'attribuire a se medesimo i buoni avvenimenti e le sue vittorie, in vece di ringraziarne Iddio: il Medico, suol dirsi, è quel che cura, ma Dio che guarisce; l'uomo s'affatica, ma Dio fa riuscir ben la fatica. Tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che riceviamo, tutto viene da Dio solo, autore e conservatore di tutti i beni.

Date a noi. Non per noi soli, ma per tutti gli uomini noi facciamo questa petizione, perchè sono tutti nostri fratelli; la facciamo per gli stessi nostri nemici, giusta ciò che disse Gesù Cristo: *Pregate per quelli che vi perseguitano* (*d*), e San Paolo: *Se il vostro nemico ha fame, dategli a mangiare* (*e*). Il pane che noi dimandiamo, non è talmente nostro, che non siamo obbligati di farne parte a quell'istesso, che vorrebbe togliercelo. Non per noi soli adunque facciamo questa preghiera, ma per tutti in generale gli uomini, e principalmente, secondo le regole della cristiana carità, per i parenti, benefattori, amici, superiori nostri, per i Principi e Giudici della terra, per tutto lo Stato.

Oggi. Non diciamo oggi e dimani, ma solamente *oggi*; perchè Iddio vuole che dimandiamo ogni giorno, affine di farci sentire, che dipendiamo continuamente dalla di lui bontà. Si può ad ogni modo intendere questa parola nel senso di San Paolo, per significare il tempo di questa vita mortale, che non è più d'un giorno a confronto dell'eternità (*f*).

Il nostro pane; cioè, tutto il necessario alla vita. Non dimandiamo squisite vivande, cioè beni e vantaggi superflui, ma del *pane*, ch'è la cosa più comune, e di cui non si fa uso che per necessità; affin d'insegnarci, che non dobbiamo di-

(*a*) *Ps. XXIX.* 6.
(*b*) *Matth. XII.* 48. *I. Thessal. IV.* 4. La volontà di Dio è la vostra santificazione. *S. Cypri. Orat. Domin. S. Aug. de Serm. Dom. in Monte l. 2. cap. 6. Et de Dono persever. c. 3.*
(*c*) *Job. I.* 21. *Ps. CXLIV.* 15.
(*d*) *Matth. V.* 44.
(*e*) *Rom. XII.* 20.
(*f*) *Heb. III.* 13.

man-

mandare a Dio altri beni temporali, ſe non quelli che ci ſono neceſſarj per vivere, ovvero poſſono eſſer utili all' eterna noſtra ſalute.

Quotidiano. Ha voluto Gesù Criſto, non ſolamente che dimandaſſimo ogni giorno a Dio il noſtro pane, ma che non ne dimandaſſimo che per ciaſcun giorno, giuſta il precetto che ci ha fatto, di non darci faſtidio del dimani; affine di farci capire inſieme inſieme, e il biſogno che abbiamo di pregare ogni giorno, e quanto dobbiamo fidarci ſulla Divina provvidenza (*a*).

I Santi Padri intendono pure queſta petizione in un ſenſo ſpirituale. Volendo ſeguire codeſta ſpiegazione, non dimandiamo a Dio ſolamente il pane materiale, ma anche il pane, o l'alimento dell' anima, cioè, gli ajuti della grazia, ſenza la quale non potrebbe ſuſſiſtere la vita dello ſpirito; i Sacramenti, i quali mantengono e accreſcono in noi la grazia ſantificante, e ſpezialmente l'Eucariſtia, ch' è il Pane degli Angeli; le illuſtrazioni interne; l'intelligenza dei Divini Miſterj: eſſendo queſte coſe il Pane, del quale parlava Gesù Criſto: *Il mio alimento è di fare la volontà di quello, che m' ha mandato* (*b*).

§. VI.

V. Petizione. *E perdonaci i noſtri debiti, ſiccome noi perdoniamo ai debitori noſtri.*

D. CHe dimandiamo con queſta preghiera?

R. Noi dimandiamo umilmente a Dio perdono de' noſtri peccati; e perciò dobbiamo fare queſta preghiera con un cuore veramente *contrito e umiliato*. Imperocchè dimandar a Dio perdono de' proprj peccati, ſenza aver dolore alcun dei medeſimi, nè pur alcun deſiderio di penitenza, è, non un tirarſi ſopra la ſua miſericordia, ma un renderci viepiù degni dell'ira ſua. I peccati ſono quì chiamati col nome di debiti, *debita noſtra*, perchè ſono di fatto veri debiti, che contrattiamo verſo la divina giuſtizia, ſiccome abbiamo in altro luogo ſpiegato, i quali biſogna che in queſta o nell' altra vita noi paghiamo, quando Iddio, moſſo dalla noſtra preghiera, non ce li rimetta. Uopo è ancora oſſervare, aver Gesù Criſto dato queſto modello di preghiera a tutti i fedeli, ſian giuſti, ſian peccatori, perchè non v'è in fatti uomo ſopra la terra, che poſſa chiamarſi eſente da peccati, e non abbia biſogno di dire giornalmente a Dio: *Perdonaci i noſtri debiti. Lo ſteſſo giuſto*, dice la Scrittura, *cade ſette volte* (*c*).

Ma il più conſiderabile di queſta petizione ſono queſte parole: *Siccome noi perdoniamo ai debitori noſtri*. E' ſtato tanto a cuore di Gesù Criſto d'iſpirarci l'amore de' noſtri nemici, e il perdon delle ingiurie, che per tutta la ſua vita non s' è mai ſtancato, come ſi vede nel Vangelo, d' inculcare a' ſuoi Diſcepoli queſto precetto, e nella ſua ſteſſa morte il più perfetto eſempio di codeſta virtù ha a noi dato. Ma ciò non baſta. Per inculcarci di vantaggio queſto precetto, e fare che non cel dimenticaſſimo giammai, lo ha inſerito nell' orazione, che dobbiamo fare ogni giorno; e per impegnarci ad amare queſto divino precetto, e ad oſſervarlo, ci fa ſapere in quella medeſima orazione, dipendere da eſſo l'eterna noſtra ſalute, ed aver lui fatto con la divina ſua mediazione una ſpecie d'accordo, un trattato a noi favorevole, mediante cui Iddio s' obbliga a perdonarci, ſe noi perdoniamo ai noſtri nemici. Ne ſiegue da ciò, che ſe di fatto noi perdoniamo, poſſiamo far a Dio queſta preghiera con fiducia. Ma con qual fronte poſſiam noi pronunziarla, ſe conſerviamo in cuore ſentimenti d' odio contra il noſtro fratello, e diſſegni ſecreti, ovver deſiderj di vendetta? La noſtra preghiera diventa allora la ſentenza di noſtra condannagione, pronunziata da noi medeſimi: mercechè, dire a Dio, *Perdonateci come noi perdoniamo*, in tempo che non perdoniamo, è un dirgli, non ci perdonate poichè noi non

(*a*) *Matth. IV.* 34.
(*b*) *Joan. IV.* 34. *Matth. IV.* 4. *S. Hieronym. in cap.* 6. *Matth. S. Cypr. de Orat. Domin. S. Ambroſ. lib.* 5. *de Sacramen. cap.* 4.
(*c*) *Prov. XXIV.* 16.

non perdoniamo; e Dio ci condannerà, a guisa del servitor malvagio, con le nostre proprie parole. Bisogna dunque applicare principalmente a questa preghiera il detto di Gesù Cristo: *Quando vi presentate per orare, perdonate al vostro fratello, affinchè il Celeste Padre perdoni a voi. Perchè se voi non perdonate, neppure il Celeste vostro Padre perdonerà a voi* (*a*).

§. VII.

VI. Petizione. *E non c' indurre in tentazione.*

D. QUal è il senso di questa petizione?

R. Non c' indurre in tentazione vuol dire, non lasciarci soccombere alla tentazione, non privarci dell' ajuto della tua grazia, e non ci abbandonare nella tentazione; perchè tanta è la nostra debolezza, cosi grandi sono i pericoli, tanto impero hanno sopra di noi le passioni, e sì possenti attrattive ha il peccato, che se Iddio ci abbandonasse assolutamente nelle tentazioni, allorchè sono difficili da superarsi, infallibile sarebbe la nostra caduta. Con questa petizione dunque rappresentiamo a Dio la debolezza e impotenza nostra, e lo preghiamo a non negarci l' ajuto della sua grazia per vincere le tentazioni. Non dimandiamo già d' esser esenti da tentazioni. Nostro Signore si è compiaciuto di assoggettarvisi. Questa è una croce, cui Dio vuole che noi portiamo in questa vita; è una prova, per la quale bisogna che noi passiamo. Ma dimandiamo soltanto la grazia di combatterle, e di superarle.

D. Poichè Iddio ci comanda di vincere le tentazioni, e noi non possiamo superarle senza l' ajuto della sua grazia, certamente egli non ce la negherà; che bisogno v' è dunque di dimandargliela?

R. Vero è senza dubbio, come dice San Paolo, che *Dio* sempremmai *fedele* nelle sue promissioni, *non ci lascierà mai tentare al disopra delle nostre forze* (*b*); ma siccome non ne segue quindi, che ci sia lecito di esporci temerariamente al pericolo, e alla tentazione, *perchè chi ama il pericolo, perirà* (*c*); non ne segue parimenti, che possiamo trascurar d' orare, perchè se non preghiamo, Dio nel corso almeno ordinario di sua Provvidenza ci darà per verità sempre, per verificare le sue promesse, degli ajuti sufficienti, ma questi deboli a proporzion della nostra negligenza, e con i quali noi non resisteremo. Forse anche noi non abbiamo attualmente se non la grazia dell' orazione, e Dio aspetta l' uso che faremo di codesta grazia per darcene delle altre, dimodochè se non preghiamo, Dio non ci darà verun' altra grazia. Per questo Gesù Cristo ci avvisa espressamente *d' orare affine di non soccombere alla tentazione* (*d*), e affinchè al contrario *la tentazione ci divenga utile* pel nostro spirituale profitto (*e*).

§. VIII.

VII. Petizione. *Ma liberaci dal male.*

D. DA qual male chiediamo noi d'esser liberati?

R. Si dimanda a Dio la liberazione da tutti i mali, spirituali e corporali, eterni e temporali, secondo ch' egli giudica più conveniente all' eterna nostra salute. Lo preghiamo di scancellare i nostri peccati; d' ammorzare in noi il fuoco delle passioni che ci portano al male; di distaccare il cuor nostro dai beni sensibili che lo corrompono; di liberare il nostro intelletto dai pregiudizj, dalle massime, e dagli errori, che ci seducono; di sbrigarci da tutto ciò che potrebbe esser d' ostacolo all' eterna nostra salute; da garantirsi da tutte le disgrazie di questa vita; di preservarci da ogni funesto accidente, dalle insidie e dalla malizia del Demonio, e massimamente dalla dannazione eterna, ch'è senza paragone il maggiore e il colmo di tutti i mali (*f*).

(*a*) *Marc. XI 26. S. Aug. in Enchirid. ad Lau-*
4. Tertull. de Orat. c. 7. S. Cypr. de Orat.
Cor. X. 13.
27.
, Esp. Dottr. Crist.

(*d*) *Matth. XXVI. 41.*
(*e*) *1. Cor. X. 13. V. Tertull. de Orat. S. Cypr. de Orat. Domin.*
(*f*) *V. Tertull. & S. Cypr. ibidem. S. Aug. de peccat. remit. & remis. l. 2. c. 4.*

Così ſia.

D. Perchè ſi dà fine a queſta orazione con la parola *Amen*, *Così ſia*?

R. Per rinchiudere in una ſola parola tutte le dimande già fatte, come in fatti ella rinchiudele, eſprimendo queſta parola il deſiderio, che ſi ha d'eſſere eſauditi da Dio. Si ſcorge da ciò, che biſogna dire queſta parola con molto fervore, e con un' ardente brama d' ottenere ciò che ſi è dimandato. Biſogna in oltre dirla con molta fiducia in generale, con tutti gli affetti, da' quali l' orazione ha da eſſere accompagnata, ſiccome abbiamo detto diſopra, maſſimamente con una perfetta ſommiſſione alla divina volontà; ſtantechè *qualunque coſa che noi chiediamo a Dio giuſta la di lui volontà, egli ce la concede* (*a*), e ſe gli chiediamo qualche coſa, che non ſia ſecondo la ſua volontà, dobbiamo piuttoſto temere, che deſiderare d'eſſere eſauditi (*b*).

ARTICOLO V.

Della Salutazione Angelica.

D. DOpo il *Paternoſtro* qual è l'orazion più comune dei Criſtiani?

R. La Salutazione Angelica.

D. Qual orazione chiamaſi con queſto nome?

R. L' orazione indirizzata alla ſantiſſima Vergine Maria Madre di Dio, la quale è formata delle parole, con le quali l' Angelo Gabriele ſalutolla, annunziandole il Miſtero dell'Incarnazione, di quelle che le diſſe Santa Eliſabetta, madre di San Giovanni Battiſta, allorchè fu da lei viſitata, e d' alcune altre finalmente aggiuntevi dalla Chieſa: cioè

1. *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum.*	1. Dio ti ſalvi, Maria, piena di grazia, il Signore è teco.
2. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jeſus.*	2. Tu ſei benedetta fra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù.
3. *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis noſtræ.* *Amen.*	3. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adeſſo, e nell' ora della morte noſtra. Così ſia.

D. Con quai ſentimenti dobbiam noi fare queſta orazione?

R. 1. Con ſentimenti di gratitudine verſo Dio per l' inneſtimabile benefizio dell' Incarnazione del Verbo, fatta per mezzo di Maria; e 2. con ſentimenti d' una tenera divozione verſo la Beata Vergine, che fu ſcelta da Dio per eſſer Madre di Gesù Criſto, autor della grazia e della vita (*c*).

D. Qual è il ſenſo, o lo ſpirito di queſt' orazione?

R. Di congratularſi con la Beata Vergine, e di pregarla a intercedere per noi. *Dio ti ſalvi*, *Maria*, *piena di grazia*, *il Signore è teco* (*d*), ſono parole, che a Maria diſſe l' Angelo ſalutandola da parte di Dio; e che a lei noi pure diciamo per congratularſi ſeco delle grazie ſingolari, da Dio fattele (*e*). Le diciamo ch' è piena di grazia; e con ragione, avendo ella portato nel ſuo ventre lo ſteſſo autor della grazia: e di fatto come mai un corpo e un' anima, deſtinati ad eſſere il tempio del Santo dei Santi, avrebbero potuto eſſer bruttati dal minimo peccato? Maria è ſtata *piena di grazia* fin dalla Concezione, eſentata da Dio per iſpezial privilegio dalla macchia originale: è ſtata *piena di grazia* per tutto il corſo della ſua vita, ſtante i favori ſtraordinarj ed unici, a lei fatti da Dio, e le virtù mirabili ch' ella ha fatto brillare al ſupremo grado, ſenza che l'ombra ſteſſa del peccato abbia giammai offuſcata la purezza dell'anima ſua, e lo ſplendore della ſua ſantità. E' ancora *piena di*

(*a*) *Joan. V.* 14.
(*b*) *S. Ambroſ. in Pſ.* 40. *ſuper ea verba, fiat, &c. S. Aug. in Pſ.* 53. *n.* 5.
(*c*) *V. Andreas Jeroſol. Archiep. Cret. in Salut. at. Angel. S. Iren. adverſ. Hareſ. lib.* 3. *c.* 33.
(*d*) *Luc. I.* 28.
(*e*) *S. Ambroſ. in cap.* 1. *Luc. S. Joan. Da- Orat.* 1. *de Nativit. Beata Maria. S. Epiph. Laud. B. Virg.*

grazia dopo la sua Assunzione miracolosa al Cielo, dov' è innalzata sopra tutti i Cori dei celesti Spiriti. Quindi osserva Sant' Ambrogio, che questa formula di salutazione, *piena di grazia*, massime proveniente da un Angelo, o piuttosto da Dio stesso, era stata fin allora sempremai inudita, ed era riservata alla sola Vergine Maria, come quella che non poteva convenire ad alcuna pura creatura fuori di lei (*a*).

Aggiungiamo con l' Angelo, *il Signore è teco*, perchè in verità Dio è sempre stato seco lei, ed essa ha avuto la più stretta unione con le tre Persone della Santissima Trinità. *La virtù dello Spirito Santo la ricuoprì con l' ombra sua* (*b*). Il Verbo fatto carne fu conceputo nelle caste sue viscere, e lo Spirito Santo è in essa sopravvenuto (*c*).

Si congratuliamo in oltre seco con l' Angelo, *dell' esser lei benedetta tra tutte le Donne*, perchè ella sola ha avuto il privilegio d' esser Madre di Dio, e d' esser Vergine e insieme Madre. *E per questo tutte le generazioni chiameranla con ragione beata* (*d*), come l' ha predetto ella stessa nel mirabil suo Cantico (*e*).

Finisce la Congratulazione con le parole di Santa Elisabetta: *e benedetto il frutto del tuo ventre* (*f*); parole, per le quali si loda e si ringrazia Dio del favore ineffabile, che ci ha fatto, dando a noi il suo diletto Figliuolo, e si fanno congratulazioni alla Beata Vergine, d' aver avuto essa la gloria di cooperare a questo gran Mistero.

Finalmente alle sopraddette parole aggiunge la Chiesa una preghiera tutto umiltà, che dinota la fiducia, che nella Madre di Dio hanno tutti i Fedeli, *Santa Maria, Madre di Dio prega ec.* Imperocchè essendo stata Maria tanto favorita da Dio, quanto lo fu, chi è quello che possa dubitare, che ella non sia onnipotente appresso Dio? e poichè così grande è il suo potere, non è con ragione che la Chiesa lo implora per i peccatori, affine di ottener loro per la sua intercessione il perdono de' loro peccati, *adesso, e nell' ora della morte* la grazia di morir bene (*g*)?

Articolo VI.

Di alcune altre particolari orazioni vocali.

§. I.

Dell' Uffizio Divino.

D. A Che si dà nome d' Uffizio Divino?

R. Alla Messa, e a tutte le orazioni composte e ammesse dalla Chiesa per essere recitate, sia pubblicamente, sia in privato dai Fedeli, e spezialmente dai Cherici: ma avendo noi spiegato altrove tutto l' ordine della Messa, quì non faremo parola che delle altre orazioni.

D. Quali sono queste altre orazioni?

R. In primo luogo l' Uffizio, che si chiama communemente Breviario, val adire, *Compendio*, perchè è composto in gran parte di Salmi, di versetti, e di passi tratti dalla Sacra Scrittura, della quale è per questa ragione come un compendio. Esso è diviso in più parti, che si chiamano *Ore*, perchè ciascuna parte è destinata ad esser recitata in certa ora del giorno. Antichissimo nella Chiesa vien creduto quest' uso, e si fa ascendere fino al tempo degli Apostoli (*h*). Tanto a proporzione antica non la stretta obbligazione, che di recitare ogni giorno quest' Uffizio hanno tutti i Beneficiati, e tutti gli Ecclesiastici dopo aver ricevuto l' Ordine Suddiaconale; ma atteso la Leg-

(*a*) *Conc. Trid. sect. V. in Decreto de Peccat. O-rigin. S. Ambros. in c. 1. Luc.*
(*b*) *Ibid. l.* 35.
(*c*) *Ibidem.*
(*d*) *Luc. l.* 48.
l. 42.
c. l. 48.
Antiq. Breviar. Rom. S. Bernard. Serm. 2. Dom. 1. post Octav. Epiph. & Serm. 1. & 4. in Assumpt. B. Mariæ.
(*h*) *S. Clemens Pont. & M. lib. 8. Constitut. Apost. c.* 40. *Act. III. 9. & 30. S. Cypr. de Orat. Domin. Sanctus Athanas. lib. de Virginitat. sive de Meditat. Sanct. Basil. serm. 1. de Institut. Monachor.*

ge, fattane dalla Chieſa, eſſa non è meno indiſpenſabile (*a*).

A imitazione dell' Uffizio Divino, delle perſone divote hanno compoſto diverſi altri Uffizj particolari, come l' Uffizio della Santiſſima Trinità, l' Uffizio dello Spirito Santo, della Beata Vergine, della Immacolata Concezione, di San Giuſeppe, ed altri ſimili, l' uſo dei quali è utiliſſimo, purchè ſia approvato dai Superiori Eccleſiaſtici.

§. II.

Del Roſario, e della Corona.

D. Coſa è Roſario, ovvero Corona?

R. L' *Ave Maria* ripetuta un tal numero di volte, con l' Orazion Dominicale di decena in decina. Quelli che le hanno dato queſto nome, vollero rappreſentare queſta preghiera, come un mazzo o una corona di fiori, che offerivaſi alla Beatta Vergine. Tal è la ſignificazione delle voci *Roſario e Corona*.

D. E' lodevole l' uſo di queſta orazione?

R. Dopo l' introduzion di queſta orazione nella Chieſa, ella è ſempre ſtata grandemente raccomandata da tutti i Santi; è in fatti l' orazione più grata, che poſſa farſi alla Beata Vergine, altro non eſſendo che l' *Ave Maria* replicata molte volte. Più ancora ſanta e venerabile rendela l' Orazione Dominicale, che vi ſi aggiunge. Quelli, che la diſpregiano ſotto preteſto, che v' è, dicono, della ſuperſtizione a pregar Dio per via di computo, ſono ignoranti e s' ingannano. Imperocchè, è veriſſimo eſſervi della ſuperſtizione ad attaccare la virtù d' un' orazione a un certo numero di volte, che la ſi ripete; ma non ve n' è punto a ripetere molte volte un' orazione (*b*): ora ſe nell' orazion del Roſario è ſtato fiſſato un numero, per queſto non ſi è creduto, che la virtù di tal orazione foſſe attaccata a queſto, piuttoſtochè ad un altro numero; è ſtato ciò fatto ſolamente per renderla uniforme; laſciando ad ogni modo ciaſcuno in libertà d' accreſcere o ſminuire, a ſuo piacere, un tal numero. E' dunque una pratica lodevoliſſima e divotiſſima, il recitare ogni giorno ad onore della Beata Vergine queſta orazione, oſsia il Roſario intero, che conſiſte in quindeci decine, oſsia la ſemplice Corona, che ne contiene cinque o ſei. Quanto a queſt' ultima, ſe è ſtato fiſſato il numero delle *Ave Maria* a cinquantatre, o ſeſſantatre, ciò fu a rifleſſo dei cinquantatre, ovvero, ſecondo altri, dei ſeſſantatre anni, che la Beata Vergine è viſſuta in terra.

§ III.

Dell' Angelus Domini ec.

D. Coſa è queſt' *Angelus Domini*?

R. E' ſimilmente una preghiera alla Beata Vergine, compoſta di quattro verſetti, e d' altrettanti reſponſorj, di tre *Ave Maria*, e d' un' Orazione a Dio.

D. Come ſi recita queſta preghiera?

℣. *Angelus Domini nuntiavit Mariæ.*	℣. L' Angelo di Dio annunziò a Maria *l'Incarnazione del Verbo.*
℟. *Et concepit de Spiritu Sancto.*	℟. Ed ella concepì di Spirito Santo.
Ave Maria, ec.	Dio ti ſalvi, Maria, ec.
℣. *Ecce ancilla Domini.*	℣. Ecco l' ancilla del Signore.
℟. *Fiat mihi ſecundum verbum tuum.*	℟. Sia a me fatto ſecondo il voſtro detto.
Ave Maria, ec.	Dio ti ſalvi, Maria, ec.
℣. *Et Verbum caro factum eſt.*	℣. E il Verbo è ſtato fatto carne.
℟. *Et habitavit in nobis.*	℟. Ed abitò fra di noi.
Ave Maria, ec.	Dio ti ſalvi, Maria, ec.
℣. *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.*	℣. Prega per noi, Santa Maria Madre di Dio.

(*a*) *Conc. Mediol. IV. part. 3. conſtit. n. 3. Conc. Rhotomag. anno* 1581. *de Epiſc. Offic. num.* 10. *Conc. Aquilejenſe anno* 1596. *num.* 11. *Conc. Burdigal. anno* 1583.

(*b*) *Matth. XXVI.* 44. *Conc. Mediol. IV. an* 1576. *num.* 10.

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

℟. Affinchè siamo fatti degni dei beni, promessi da Cristo.

Oremus.

Preghiamo.

Gratiam tuam quæsumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui Angelo nuntiante Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per Passionem eius & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.

Spargete, o Signore, ve ne preghiamo, la vostra grazia ne' cuori nostri, affinchè per il merito della passione e Croce di Gesù Cristo vostro Figliuolo, l'Incarnazione del quale noi abbiamo conosciuto per le parole dell'Angelo, arriviamo alla gloria dela risurrezione. Ve ne preghiamo per via di Nostro Signor Gesù Cristo.

℟. *Amen.*

℟. Così sia.

I primi tre versetti con le loro risposte sono cavati, come si vede, dal Testamento Nuovo, e sono l' Istoria dell' Incarnazione in compendio.

D. E' antico l' uso di questa orazione?

R. Non è tanto antico; ma essendo ricevuto e stabilito in tutta la Chiesa in quest' ultimi secoli, tanto basta per renderlo venerabilissimo (*a*).

D. Quando si recita questa orazione?

R. Si recita comunemente tre volte al giorno, la mattina, a mezzodì, e la sera, ed è una pratica molto commendabile, per richiamare la mente nostra a Dio, e raccomandarci alla Beata Vergine.

§. IV.

Delle Litanie.

D. COsa vuol dire la parola *Litanie*?

R. Ella significa *preghiere*, o *supplicazioni*. E' o una semplice invocazione dei Santi, specificando il proprio lor nome; come sono le Litanie dei Santi: o una serie di nomi e di titoli, composti in lode di quello che vien invocato; e di tal sorta sono le Litanie del Santissimo Nome di Gesù, della Beata Vergine, ed altre; nelle quali a ciascun titolo s' aggiunge la preghiera, *abbiate pietà di noi*, ovvero, *pregate per noi*. Le Litanie dei Santi, sono d' un uso antichissimo nella Chiesa. Quelle della Beata Vergine, abbenchè non tanto antiche, non sono meno pregievoli: si praticano (com' anchè le Litanie del Santissimo Nome di Gesù,) per tutta la Chiesa. E' lecito a chicchesia di comporne su tal modello in onore de' Santi; ma non si deve introdurne pubblicamente l' uso, se non con l' approvazione dei Superiori Ecclesiastici (*b*).

§. V.

Degli Inni, e dei Salmi.

D. CHe cosa è un Inno?

R. E' un Cantico in versi, in rime, ovvero in prosa misurata, composto ad onore di Dio, o dei Santi. Questi Cantici sono frammescolati di preghiere. Quasi tutti i *Salmi* di Davide sono dei Cantici. La Chiesa ha in ogni tempo impiegati in quasi tutte le sue preghiere gl' Inni e i Salmi; ed è certo che i Salmi in particolare sono di tutte le preghiere la più capace d' innalzare la mente a Dio, e di toccare il cuore.

§. VI.

Dell' orazione matutina e vespertina.

D. HAnno debito tutti i Cristiani di pregare Iddio la mattina e la sera?

R. Non vi può esser dubbio: imperocchè giusta il precetto di Gesù Cristo, *è necessario orar sempre, e non cessar giammai* (*c*). Un Cristiano che passa un' intera giornata senza orare, commette un peccato di negligenza rispetto alla sua salute. Ora se bisogna orare ogni giorno, quando è più conveniente di farlo, se non

(*a*) *Ordinar. Carthus. c. 23. n. 33. Concil. Colon. no* 1423.

(*b*) *Socrat. lib. 6. c. 8. Conc. Mogunt. ann.* 813. *can.* 32. *Conc. Tolet. XVII. an.* 694.

(*c*) *Luc. XVIII.* 1.

la mattina e la ſera? La mattina 1. Per ringraziare Iddio di averci dato l'eſſere e la vita, e conſervati fino a quel giorno. 2. Per fargli omaggio di tutti noi ſteſſi, offerirgli il corpo e l'anima noſtra in ſuo ſervizio, e in adempimento della divina ſua volontà, per conſacrargli tutti i noſtri penſieri, tutte le noſtre parole ed azioni. 3. Per chiedergli grazia di paſſar ſantamente la giornata, e tutti gli altri favori, che ſpiegammo di ſopra nell'Orazione Dominicale. La ſera 1. Per ringraziare Iddio delle grazie, da lui fatteci nel giorno. 2. Per dimandargli perdono di tutte le colpe, da noi commeſſe. 3. Per pregarlo d'invigilare durante la notte alla conſervazione del corpo e dell'anima noſtra. Nella terza parte di queſta Opera ſarà da noi trattato queſto punto più a lungo (*a*).

§. VII.

Del Segno della Croce.

D. A Che ſi dà nome di *Segno della Croce*?

R. All'eſpreſſione che ſi fa della Croce di Gesù Criſto ſopra ſe medeſimo, portando la mano deſtra alla fronte, indi ſotto lo ſtomaco, finalmente alla ſpalla ſiniſtra e alla deſtra, dicendo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. E' antico queſt'uſo?

R. E' uno dei più antichi della Chieſa, e ch'era, per atteſtato dei Santi Padri, praticato dai primi Criſtiani (*b*).

D. Qual è lo ſpirito e il fine di queſt'uſo?

R. Oltre all'eſſere una confeſſione, e un atto d'adorazione della Santiſſima Trinità, il fine particolare di queſt'uſo è 1. di richiamare alla noſtra memoria, e di rimetterci, per dir così, innanzi agli occhi, il miſtero dell'umana Redenzione, operato in virtù della Croce, affine di eccitarci ad una giuſta riconoſcenza di sì gran benefizio. 2. D'inſegnarci che dobbiamo, come l'Apoſtolo San Paolo, metter tutta la noſtra gloria nella Croce di Gesù Criſto, e farci onore di portarla nella noſtra mente, nel noſtro cuore, e ſul corpo noſtro, come il ſalutare ſtrumento della noſtra liberazione e ſalute. Imperocchè ſe la maggior gloria dell'uomo è d'eſſere ſtato ricomperato col Sangue d'un Dio, gli è ſommamente glorioſo di portarne il contraſſegno, ch'è la Croce; egli deve vantarſene, e tutti i contraſſegni d'onore, che il mondo ſtima, hanno da cedere a queſto. 3. Per diſtinguerci dagli Ebrei ed Infedeli, co' quali noi dichiariamo per un tal ſegno di non aver punto che fare; mercechè fare il ſegno della Croce è fare una pubblica profeſſione d'adorar Gesù Criſto crocifiſſo: e vergognarſi (come fanno qualche fiata dei poco buoni Criſtiani) di dare agl'occhi del mondo queſto contraſſegno di pietà, è un vergognarſi della propria Religione, e dello ſteſſo Gesù Criſto, il quale *ſi vergognerà* anch'egli *di loro il giorno del Giudizio* (*c*). 4. Per animarci alla pazienza nelle miſerie di queſta vita, e iſpirarci l'amore dei patimenti: imperocchè qual coſa più capace di ſoſtenerci e fortificarci ne' più ſenſibili mali, quanto la veduta della Croce di Gesù Criſto, che ha patito per noi *fino alla morte, e fino alla morte della Croce* (*d*). 5. Per ſervirci di difeſa contra tutti gli attacchi del Demonio: mentre *egli trema alla viſta di queſto ſegno* adorabile, che gli rammemora la ſua ſconfitta, e la vittoria di Gesù Criſto; e perciò in queſto ſegno principalmente devono i Criſtiani porre la loro fiducia nei pericoli e accidenti tutti della vita. Per mezzo di queſto ſegno i Santi operarono i maggiori miracoli, e i Prin-

---

(*a*) *S. Baſil. in regulis fuſius diſput. interrog.* 37. Biſogna orar la mattina, affine di conſacrare a Dio i primi movimenti dell'anima noſtra e del noſtro ſpirito e per non dar adito ad alcun penſiero, nè a qualunque cura, prima d'aver penſato a Dio. Finita che ſia la giornata, biſogna tornar ad orare, per ringraziar Dio di tutto il bene fatteci, e di tutto ciò che ci è accaduto di proſpero nel corſo del giorno; per confeſſare in ſua preſenza tutto ciò, che ſi è ommeſſo volontariamente, od anche involontariamente; e per dimandargli perdono di tutte le colpe, che ſonoſi fatte in parole, in opere, e in penſieri.

(*b*) *Tertull. de Corona mil. c.* 3. *S. Baſil. lib. de Spir. S. c.* 27.

(*c*) *Luc. IX.* 26. *S. Chryſoſt. homil.* 55. *in Matth.*

(*d*) *Philip. II.* 8.

cipi Cristiani hanno riportato le più segnalate vittorie. 6. Per procurarci in virtù della Croce la divina benedizione in tutte le nostre intraprese ed azioni; per consacrarle a Dio, e offerirgliele, come dovendo essere a lui più grate, giacchè si cominciano sotto gli auspizj salutari della Croce, e unisconsi in tal guisa ai meriti della Croce, e della morte di Gesù Cristo (*a*).

D. E' da farsi frequentemente il segno della Croce?

R. San Girolamo vuole che si faccia a *ciascun' azione*, e a *ciascun passo* che si fa. Narra Tertulliano, che i Cristiani costumavano di farlo a ciascun passo, e a ciascun movimento, entrando e sortendo di casa, vestendosi, levandosi di letto, mangiando, e a tutte in somma le azioni del giorno e della notte. Per l'istessa ragione la Chiesa lo impiega così frequentemente, nell'amministrazione di tutti i Sacramenti, al principio e al fine di tutte le sue preghiere, e in tutte le cerimonie, come un segno di benedizione, che santifica tutte le cose, alle quali viene applicato. Non v'è cosa più salutare di questa pratica, per richiamarci a Dio, e per ottenere l'ajuto, di cui abbisogniamo, sia per vincere le tentazioni, sia per far bene tutte le nostre azioni (*b*).

Articolo VII.

Delle Preghiere pubbliche della Chiesa.

D. Quali sono le preghiere pubbliche della Chiesa?

R. La Messa, l'Offizio divino, l'Esposizione del Sacramento le Preghiere per i Morti, e tutte generalmente le preghiere, che si fanno pubblicamente nella Chiesa, e alle quali sono invitati tutti i fedeli.

D. Le preghiere pubbliche sono esse più grate a Dio di quelle, che si fanno in particolare?

R. Sì certamente, quando si assiste alle medesime con le necessarie disposizioni. Sono state spezialmente raccomandate da Gesù Cristo a' suoi Discepoli, allorchè disse loro, che *quando si congregassero due o tre per pregare in di lui nome, egli sarebbe in mezzo di loro* (*c*). Non si può dubitare in fatti, che non sia più efficace la preghiera di molte persone unite insieme, della preghiera particolare d' un solo: dal che ne segue, aversi un vantaggio considerabile ad assistere a tutte le preghiere pubbliche della Chiesa, perchè allora le nostre preghiere particolari vengono fortificate da quelle di tutti i fedeli, con i quali ci uniamo. I *Messaliani* ovvero *Euchiti*, i quali anteponevano alle preghiere comuni e pubbliche della Chiesa, le particolari che possono fare i Cristiani ne' loro Oratorj, furono condannati dalla Chiesa (*d*).

Le ragioni, per le quali la Chiesa non si serve nelle sue preghiere d' una lingua volgare, sono state da noi indicate altrove (*e*): ma ci restano sopra questa materia alcuni altri punti da trattare.

D. Perchè nelle preghiere pubbliche v' impiega la Chiesa il canto e la musica?

R. Per renderle più solenni, e più commotive. Per altro, essendo tutte le preghiere pubbliche accompagnate da laudi

---

(*a*) *S. Ignat. ep. ad Philipp. S. Chrysost. homil.* 55. *in Matth.* Portiamo la Croce di Gesù Cristo con gioja, come una corona, mettendo ella il sigillo a tutta l'opera della nostra salute. Allorchè siamo rigenerati, allorchè riceviamo il sacro pane, allorchè siamo ordinati pel santo Ministero, abbiamo sempre presente agli occhi questo stendardo della vittoria. Poniamolo dunque con zelo e con riverenza nelle nostre case, sulle nostre muraglie, sulle nostre finestre, sulla nostra fronte, e nel nostro cuore. Egli è il segno della libertà e salute nostra, il segno della misericordia e bontà infinita di Dio per noi. Laonde facendovi il segno della Croce, rammentatevi il mistero della Passion di Gesù Cristo ed estinguete in cotal rimembranza fino le minime scintille delle vostre passioni. Quando vi fate questo venerabile segno, armatevi di fiducia, e fate brillare sulla fronte vostra un cristiano coraggio; riflettete che di schiavi, siete stati rimessi in libertà.... Se voi fate il segno della Croce con questi sentimenti, non v' ha Demonio, che alla vista d'un arma così formidabile, da cui è stato mortalmente ferito, ardisca assaltarvi.

(*b*) *S. Hieron. ep.* 22. *ad Eustach. de Cust. Virgin. Tertull. de Corona mil. c.* 3. *S. August. tract.* 118. *in Ioan.*

(*c*) *Matth. XVIII.* 20.

(*d*) *S. Jo: Dam. & Nicetas in hæresi Messallian.*

(*e*) §. *IX. art. VII. del Capo IV. della* 3. *Sez. della* 2. *parte.*

di

di Dio, è più conveniente cantarle, di quel che ſia puramente recitarle, perchè il canto è un'eſpreſſione più diſtinta del fervore, e del ſanto gaudio, da cui, in celebrando le laudi del Signore, è animato il cuor de' fedeli.

D. E' antico nella Chieſa queſt' uſo?

R. Non è lontano dal vero, che ſia nato con eſſa; certo è ſe non altro, ch'è antichiſſimo; ma non è meno vero, aver eſſo cambiato qualche volta riſpetto alla forma e maniera di cantare: imperocchè una volta un ſolo intuonava, e tutto il Coro riſpondeva; e da gran tempo in quà uſa dappertutto di cantare a due cori alternativamente (*a*).

D. E' egli decente d'aggiungere al canto il ſuono degli ſtrumenti muſicali?

R. Nulla è più appropoſito per rendere il canto più armonico e dolce, e nulla è tanto autorizzato nell' Antico Teſtamento: ma è deſiderabile, che in un canto sì venerando e ſanto, gl' iſtrumenti, non men che le voci non imitino le arie allegre e laſcive della muſica profana; e che il canto conſervi ſempremmai la decenza e gravità, che ſono proprie al ſoggetto.

D. In che poſitura conviene aſſiſtere alle preghiere pubbliche della Chieſa?

R. In una poſitura modeſta e piena di riverenza, conforme all' uſo ſtabilito in ciaſcuna Nazione. Uſaſi nella Chieſa Orientale di ſtare in piedi per tutto l'Offizio Divino; e ſiccome alla Meſſa non vi ſi alza l'Oſtia, come nella Chieſa Latina, dopo la Conſacrazione, e vi ſi fa ſolamente una piccola elevazione avanti la Comunione, il popolo allora china ſemplicemente il capo. Ma in tutta la Chieſa d'Occidente l'uſo e il riſpetto ſembrano eſigere, che ſi aſcoltino, per quanto è poſſibile, tutte le Meſſe baſſe, ginocchioni, eccettuato il Vangelo, e ſimilmente ginocchioni tutte le Meſſe ſolenni, a riſerva del *Gloria*, dell' Epiſtola, del Graduale, e del *Credo*, ne' quali tempi ſi può ſedere, o ſtar in piedi, e del Vangelo che ha d' aſcoltarſi in piedi. Ben ſi ſa, eſſer incomodo lo ſtare lungamente ginocchioni; ma la ſantità del Miſtero, che ſi celebra ſopra l' Altare; lo ſpirito di fervore e i ſentimenti di fede, co' quali uopo è aſſiſtervi, una tal umile e riſpettoſa poſitura eſigono, ſalvochè non ſi poſſa aſſolutamente aſſoggettarvi ſenza un notabile incomodo. Quanto alle altre preghiere Eccleſiaſtiche, come i Veſperi, e le altre Ore, ſi può uniformarſi a ciò che ſi pratica nel Coro, val a dire, ſederſi, ovvero alzarſi con eſſo, e non ſi ſtà comunemente in ginocchio, ſe non agl' Inni, e alle Orazioni.

(*a*) *S. Ambroſ. pref. in Pſ. S. Auguſt. lib. 9. Confeſſ. c. 6.*

ARTICOLO VIII.

Delle Proceſſioni, e della Benedizione del Santiſſimo Sacramento.

D. E' antico nella Chieſa l' uſo delle Proceſſioni?

R. Diverſe ſono le loro origini, ſecondo i varj motivi, per cui furono ſtabilite. Le prime Proceſſioni ſolenni, delle quali facciaſi menzione nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, furono fatte per traſportare le Reliquie dei Santi, e far loro in tal guiſa una ſpecie di trionfo. Nel medeſimo ſpirito è ſtata iſtituita la Proceſſione del *Corpus Domini*, cioè, per fare a Geſù Criſto un trionfo in tutte le Città Criſtiane. Quelle che ſi fanno attorno la Chieſa avanti la Meſſa ſolenne, ſono forſe una reliquia dell' antico uſo, ch'era in tutto il Clero, d' andar a cercar il Veſcovo in ſua caſa, per fargli corteggio ſino alla Chieſa, dove aveva da venire a celebrare la Meſſa. Quelle che ſi fanno nei giorni delle Rogazioni nelle campagne, ſono iſtituite per attrarre la divina benedizione ſopra i frutti della terra. Quelle che ſi fanno in tempo di Giubileo ſono una ſpecie di penitenza pubblica, impoſta dal Papa per meritare l' Indulgenza del Giubileo. Ve ne ſono di ſtabilite in titolo di ſoggezione d'una Chieſa ad un' altra. Ve ne ſono finalmente d' iſtituite pel ſolo motivo di rendere le Feſte più ſolenni con una marcia trionfante, dove ſi portano le Reliquie dei Santi con Croci e Bandiere, come ſtendardi della Religion Criſtiana (*b*).

(*b*) *Socrat. Hiſt. lib. 3. c. 18. Sozomen. lib. 19. Theodor. lib. 3. c. 10.*

D. V' è obbligo d'assistere alle Processioni?

R. Nò; ma ella è un azion pia ed edificativa: sarebbe bene un peccato il non andarvi per disprezzo, considerandole come una pratica popolaresca.

D. Con quali disposizioni uopo è assistervi?

R. E' necessario unirsi alla Chiesa per chiedere a Dio tutto ciò, ch'ella chiede, cantare con essa, ovver recitare le medesime preghiere, offerir a Dio le medesime laudi, e gli stessi ringraziamenti. Bisogna assistervi con modestia, e con uno spirito raccolto, senz' alcun contrassegno esterno di fasto e di lusso, pensando solamente ad onorare Iddio, e non a farsi onorare mediante un apparato esterno di mondana pompa. Coloro, che in altra guisa v'assistono, sono, in vece di edificazione, di scandalo alla Chiesa, e offendono Dio in vece d'onorarlo.

D. E' di tanta antichità l'istituzione delle Esposizioni del Santissimo Sacramento?

R. Nò; ma non si lascia di trovarne dei vestigi in secoli molto lontani: Ed essendo per altro questa pratica di molta edificazione, ha potuto la Chiesa istituirla ne' posteriori secoli, per consolazion dei Fedeli, per loro ispirar dell'amore per Gesù Cristo nell' adorabile Sacramento dell' Altare, per animare la loro fiducia, e per attrar sopra d' essi nuove grazie. (*a*).

Articolo IX.

Della riverenza con cui si deve star nelle Chiese.

D. IN che maniera si deve star nelle Chiese?

R. Si deve entrare e comparir nelle medesime con un contegno rispettoso, con un vestire decente e modesto, con umiltà, siccome conviene nella Casa del Signore, nel Palagio del Re dei Re, nel Santuario del Santo dei Santi. Imperocchè, Dio in verità è in ogni luogo, e non se ne dà di così solitario e nascosto, dove non dobbiamo portar rispetto alla di lui presenza, e a' suoi sguardi; ma nelle Chiese, e ne' luoghi a lui consacrati, molto più rispetto dobbiam portargli, perchè vi risiede in una speziale maniera, ed essendo cotai luoghi destinati al suo culto, non far conto in essi della sua presenza, è un oltraggiarlo doppiamente.

D. Quando si perde il rispetto alle Chiese?

R. Commettere in Chiesa un omicidio, e spargervi sangue, è un profanarla, e in tal caso rimane interdetta fintantochè sia stata ribenedetta. Comparirvi in abbigliamento immodesto e contrario alla verecondia e modestia cristiana, farvi conversazioni, tenervi discorsi liberi e allegri, passare gli occhi sopra tutti gli oggetti, non farvi tralucere che leggerezza e distrazione, occuparvisi in pensieri cattivi, qualunque sia la loro natura, è un peccare contra il rispetto, che si deve portare alla Casa di Dio: peccato, la di cui gravità s'ha da misurare sulla natura dell'irriverenza, che si ha commesso; irriverenza che, in materia d' impurità può arrivare fino a sacrilegio. Lo zelo dimostrato da Gesù Cristo contro i profanatori del Tempio di Gerosolima, vale più d' ogni altra cosa a farci comprendere la gravezza di questo peccato. Quel Tempio era molto men venerabile delle nostre Chiese, delle quali era solamente la figura, e dove risiede personalmente il Santo dei Santi. Quei profanatori non facevano nel Tempio, che un negozio autorizzato, di vittime per i sacrifizj: ma questo traffico non si faceva senza ingiustizia, e una tale profanazione parve a Gesù Cristo un così enorme peccato, che dopo aver trattato tutti gli altri peccatori con tanta dolcezza e clemenza, fu veduto, ripieno di zelo e d' una santa indignazione contro coloro, gettar sossopra i loro banchi, e con lo staffile alla mano castigare i profanatori, e discacciarli dal Tempio (*b*).

Conc. Londin. an. 1309. in Præfat. Conc. Mexican. Esp. Dottr. Criss.

(*b*) *Joan. II. 5.*

Articolo X.

Della invocazione dei Santi, e degli Angeli.

D. E' lecito far preghiere ai Santi, e agli Angeli?

R. Non è ſolamente lecito, ma buona e util coſa il pregarli (*a*). Queſta pratica è autorizzata dalla coſtante tradizion della Chieſa, e fondata anche ſulla ragione: imperocchè i Santi e gli Angeli eſſendo amati da Dio nella guiſa che il ſono, è fuor di dubbio che ſi trovino in iſtato d' ottenere da eſſo parecchie grazie. Che non s' intereſſino nella ſalute degli uomini, per un effetto della carità, che uniſce la Chieſa trionfante con la militante, non ſi può parimente dubitarne. Dobbiamo dunque noi pregarli di ſollicitare per noi la Divina Bontà, e d' unire le loro alle noſtre preghiere, per ottenere da Dio le grazie, che deſideriamo (*b*).

D. Qual è il modo di pregare i Santi e gli Angeli?

R. Si fallerebbe indigroſſo a chieder loro delle grazie, come ne foſſero i diſpenſatori; ovvero come foſſero veramente i mediatori degli uomini appreſſo Dio. Grazie non può concedercele altri che Dio; e Gesù Criſto è il ſolo vero mediatore, che appreſſo di lui noi abbiamo. Le preghiere, che indirizziamo ai Santi, non conſiſtono dunque, che a ſollicitarli d' intercedere per noi appreſſo Dio, affin d' ottenere per la mediazione e i meriti di Gesù Criſto le grazie che meritiamo.

D. Non è un diffidare della bontà di Dio il rivolgerſi ad altri, e un dubitare della ſufficienza della mediazione di Gesù Criſto l' adoperare l' interceſſione altrui?

R. Nò, in neſſun modo. Imperocchè 1. Noi non diffidiamo della bontà di Dio, poichè ſperiamo d' eſſere da lui eſauditi, ma di noi medeſimi, per la cognizione che abbiamo della noſtra indignità, e del poco riguardo che deve Iddio avere delle noſtre preghiere. Per queſto c' indirizziamo ai Santi e agli Angeli, perchè eſſendo eſſi amici di Dio, abbiamo luogo di credere, che Dio li aſcolterà più favorevolmente di noi, i quali neppur meritiamo di comparirgli innanzi. In quella guiſa, che per quanto ſi ſia perſuaſo della bontà d' un Principe, ſi ricorre a' di lui favoriti, per ottenere mediante le iſtanze loro tante grazie, che il Principe a noi non concederebbe. E' dunque ſempremmai lecito di ricorrere direttamente a Dio; dobbiamo anzi farlo con fiducia, come a noſtro Padre, a cui i minimi de' ſuoi figliuoli ſono cari: ma ciò non impediſce, che non ſia lodevoliſſima coſa e utiliſſima l' adoperare in oltre appreſſo di lui l' interceſſione dei Santi, affin d' ottenere più ſicuramente e più copioſamente per mezzo loro, ciò che non otterremmo dapper noi. 2. Ben ſi sà, la mediazione di Gesù Criſto eſſere piucchè ſufficiente per ottenere da Dio tutte le grazie, che deſiderar potremmo; ma ſi ſa altresì, eſſervi molte grazie, ſoprattutto certe grazie ſpeziali, che Iddio non concede, ſe non al fervore delle preghiere; a proporzione che ſe ne rendiamo degni. Se dunque impieghiamo appreſſo di lui l' interceſſione dei Santi, non è già che ci cada in dubbio la ſufficienza dei meriti di Gesù Criſto, bensì affinchè ella ſuppliſca a quanto a noi manca dal canto del fervore e dei meriti. Biſogna anche oſſervare, che Dio ſi compiace, per glorificare i ſuoi Santi, di concederci per interceſſion loro molte delle grazie, che altrimenti non ci concederebbe.

D. Quali ſono i Santi e gli Angeli, a quali noi dobbiamo principalmente rivolgerci, e aver nei medeſimi più di fiducia?

R. Fa di meſtieri invocarli tutti in generale, come fa la Chieſa, ma ſi deve aver una fiducia particolare negl' Angeli Cuſtodi, a' quali confidò Iddio la cuſtodia di ciaſcun fedele, per condurli all' eterna ſalute, e preſervarli da ogni funeſto accidente (*c*). L' iſtoria di Tobia è

(*a*) *Conc. Trid. ſeſſ. 25.*

(*b*) *Origen. lib. 8. cont. Celſum. S. Cypr. ſerm. de Mortal. S. Gregor. Nazianz. orat. 19. in funere patris. S. Hieron. adverſ. Vigil. c. 2. S. Baſil. Homil. 20. in 40. Mart.*

(*c*) *Sanctus Ambroſ. lib. de Viduis. Origen. l. 8. contr. Celſum. Pſalm. XC. 11. Hebr. I. Dan. X. 12.*

una prova di queſta verità, e un eſempio che deve iſpirarci della fiducia. Biſogna pure principalmente invocare i Santi, de' quali portiamo il nome, perchè noi ſcelti li abbiamo fra gli altri per eſſere noſtri protettori appreſſo Dio, e queſto contraſſegno di fiducia per parte noſtra, gl' impegna in fatti ad aſſiſterci con una protezion particolare. La ſteſſa fiducia a proporzione dee averſi ai Santi Protettori delle Chieſe, della Città, e del Paeſe dove viviamo. Finalmente ſe Dio ci ha iſpirato della divozione per qualche Santo in particolare, biſogna onorarlo, e invocarlo con una ſpeciale fiducia, e potendoſi, non laſciar paſſar giorno alcuno ſenza indirizzargli le noſtre preghiere. Iddio, dopo lo ſtabilimento della Chieſa, continua a fare ſotto gli occhi noſtri, per l' interceſſione de' Santi, tanta quantità di miracoli, che biſogna eſſer cieco, per non credere che gli ſia grato un ſimile culto: ma ſe v' ha qualche Santo, in cui aver noi dobbiamo una fiducia particolare, ciò dee maſſimamente verificarſi nella Beata Vergine.

Articolo XI.

Della Divozione verſo la Beata Vergine.

D. QUali ſono i motivi della divozione alla Beata Vergine?

R. Il primo è, ch' eſſendo ella Madre di Gesù Criſto, di cui noi ſiamo tutte le membra e i fratelli, è in conſeguenza Madre di tutti i fedeli; ſiccome Gesù Criſto ſpirando in Croce atteſtò egli ſteſſo al ſuo Diſcepolo San Giovanni, allorchè raccomandandogli Maria, gli diſſe: *Ecco tua Madre*. Imperocchè ciò che diſſe allora Geſu-Criſto a San Giovanni, lo diſſe nella di lui perſona a tutti i fedeli: e ſimilmente quando diſſe a Maria, additandole San Giovanni: ecco tuo figliuolo (*a*), lo diſſe di tutti i fedeli. Ora che motivo di fiducia non è per noi, che la Beata Vergine ſia noſtra Madre, e che ci tenga per ſuoi figliuoli (*b*)?

Il ſecondo, ch'ella può ogni coſa appreſſo Dio: in fatti coſa può Iddio negare alla Madre del ſuo Figliuolo? coſa può Gesù Criſto negare alla propria ſua Madre? Vero è, non poter ella ogni coſa da ſe medeſima, diſponendo diſpoticamente delle grazie; ma ha, come dicono i Santi Padri, *una onnipotenza di ſupplica*, talmentechè ottiene infallibilmente tutto ciò che dimanda (*c*).

Il terzo, che ſiccome può ella ottener per noi ogni coſa, è altresì ſempre diſpoſta a farlo, ogni volta che abbiamo ad eſſa ricorſo, ſempre piena di tenerezza, di compaſſione, e di bontà per gli uomini; dimodochè aggiungono i Santi Padri, non aver mai negata la ſua protezione a coloro, che l' hanno invocata; quindi la Chieſa la chiama *Madre di Miſericordia, rifugio de' peccatori, conſolazion degli afflitti*; e riguardaſi con ragione come contraſſegno di predeſtinazione la divozion verſo la Madre di Dio, perchè in effetto ella non abbandona giammai quelli, che in lei confidano. Per queſto la Chieſa la invoca in tutte le ſue orazioni; ha iſtituito tante feſte in di lei onore; ha dedicato al di lei nome tanti Templi ed Altari; ed ha ſempremmai favorito ciò ch' è ſtato intrappreſo per onorarla (*d*).

E' dunque una verità indubitabile, che dopo il culto, che abbiam debito di rendere a Dio e a Gesù Criſto, nulla ſi dà di più ragionevole e di più pio, quanto il rendere alla Beata Vergine, non già lo ſteſſo culto che ſi rende alla Divinità, ma tutti gli onori, che ſi può rendere ad una creatura, e che ſono dovuti alla più perfetta di tutte le pure creature, alla Madre di Dio, alla Regina del Cielo e della Terra, degli Angeli e degli uomini, a quella, per di cui mezzo noi ricevuto abbiamo l' Autor della grazia e della ſalute eterna, a quella che, in qualità di Madre del Redentore, ha contribuito alla noſtra redenzione, e mediante la quale gli uomini ricevono tuttavia tanti benefizj dalla Divina Bontà: imperocchè tanto è grata a Dio codeſta divozione,

(*a*) *Joan. XIX. 26.*

(*b*) *S. Bernard. ſerm. 2. Dom. 1. poſt octav. Epiphan. & ſerm. 1. n. 4. in Aſſumpt. B. Mariæ. Idem ſerm. 2. in adv. Dom. Et Serm. de Verb. Apocal. & de Nativ. Mariæ.*

(*c*) *S. Anſelm. in lib. de excellent. glorioſ. V. Mariæ. c. 12.*

(*c*) *S. Bernard. ſerm. 4. in Aſſumpt. B. Mariæ.*

che autorizzolla in tutti i ſecoli con una infinità di miracoli, e di grazie particolari, ch' egli concede ai ſervi di Maria.

D. Nel culto, che ſi rende alla Beata Vergine e ai Santi, può egli darſi dell' abuſo?

R. In due modi principalmente ſi può abuſarſi del medeſimo culto; perchè le coſe, le più ſante in ſe ſteſſe, non vanno qualche volta eſenti, nell'uſo, da corruttele. Il primo abuſo, che può farſi del culto, di cui parliamo, è di attribuire, non a Dio ſolo, ma agli ſteſſi Santi, le grazie che per interceſſion loro ſi ottengono. Il ſecondo, egualmente groſſolano, ma di maggior pericolo, è di fare tal conto della loro protezione, che ſi traſcuri di ſoddisfare agli obblighi del Criſtianeſimo, ſul falſo ſuppoſto che ſi otterrà ſempre agevolmente per mezzo loro il perdono dei più enormi peccati, e la grazia di morire ne' ſentimenti d' una vera penitenza. Un' illuſione così pernicioſa è capace, in vece d' impegnare i Santi a proteggerci, di tirarci ſopra la indignazion loro; e pur troppo ſpeſſo ſuccede, che tutto l' effetto ch' ella produce, è l'impenitenza finale. Se c' inſegna l'Evangelio, che non baſta di pregare Iddio, e di ripetere ſpeſſo, *Signore, Signore, per entrare nel Regno de' Cieli* (*a*); molto più certa è la coſa riſpetto alle preghiere, che s' indirizzano ai Santi. E' d' uopo pregarli, ma è principalmente d' uopo imitarli, ſe ſi vuol giungere allo ſteſſo termine che eſſi. Del culto dovuto alle Immagini e reliquie dei Santi tratteremo in altro luogo.

ARTICOLO XII.

Dell'Orazione Mentale.

D. CHe coſa è Orazion mentale?

R. L' Orazion mentale è una preghiera, così detta per diſtinguerla dall' orazione o preghiera vocale. Queſt' ultima è eſpreſſa in parole, pronunziate dalla bocca; laddove l' Orazion mentale è una preghiera, fatta internamente dalla mente e dal cuore, nella quale ſi frammiſchiano primieramente meditazioni, rifleſſioni, e conſiderazioni ſopra le verità della fede, e dipoi affetti, allorachè perſuaſa la mente per le rifleſſioni precedenti, e commoſſo e intenerito il cuore, ſi formano vari Atti di tutte le virtù criſtiane, e ſi aſſoda ſe ſteſſo nella riſoluzione d' acquiſtare una maggior perfezione.

D. E' da preferirſi queſta ſpecie di preghiera alla vocale?

R. Siccome tutto il merito della preghiera dipende dal fervore, con cui ſi fa, non può dirſi che una ſia in ſe ſteſſa preferibile all' altra; ma è certo, che ſe la preghiera in generale è eccellente, utile, ed anche neceſſaria, l'Orazion mentale in iſpezie ha tutte queſte qualità, è un vantaggio eziandìo conſiderabile ſopra la preghiera vocale.

D. Che vantaggio è codeſto?

R. Egli è di raccoglier la mente, di empierla, d'eſercitarla e di nudrirla, per dir così, di penſieri pii, di ſentimenti affettuoſi, e di ſode rifleſſioni, capaci di fortificarla nelle tentazioni, e di ſoſtenerla nell'eſercizio delle virtù criſtiane. Un Criſtiano conſiderando, nel Meditare, la fralezza e vanità dei beni temporali, la brevità e incertezza della vita umana, l' importanza della ſalute, e tutte in ſomma le verità della Religione, ſi diſtacca a poco a poco dai beni ſenſibili, per attaccarſi unicamente a Dio; e mediante le buone riſoluzioni che forma, acquiſta giornalmente qualche nuovo grado di perfezione.

D. Quante ſorte ſi dano d' Orazion mentale?

R. Si può diſtinguerne molte, ma ſi può altresì ridurle a due, che ſono l'Orazione ſtraordinaria, e l' Orazion comune.

D. Che coſa è l' Orazione ſtraordinaria?

R. E' una ſpecie d' Orazion ſublimiſſima, in cui aſſorta l' anima in certo modo nella contemplazione delle celeſti verità, la mente è riſchiarata da lumi ſtraordinarj, e il cuore penetrato dai più vivi ſentimenti del divino amore. Queſta Orazione è un dono preziosiſſimo di Dio, ch' egli non concede ſe non ai maggiori

(*a*) *Matth. VII.* 21.

San-

Santi. Ella è comunemente accompagnata da eſtaſi, e da ratti, talmentechè l'anima, come ſe foſſe diſimpegnata dai legami del corpo, non s' accorge d' alcun oggetto eſteriore, e lo ſteſſo corpo diviene inſenſibile, e ſenza movimento. Tale fu il ratto di San Paolo ſino al terzo Cielo, o che ſia ſtato rapito in corpo e in anima, o che ſia ſtato ſolamente rapito in iſpirito, mercechè non lo ſeppe neppur egli (*a*). Eſempj quaſi ſimili troveranſi nella vita di parecchi Santi.

D. In che modo ſi può arrivare à queſto dono d' Orazione così ſublime?

R. Ella è un puro dono di Dio, come il dono di profezia e dei miracoli, dono in conſeguenza che, qualunque ſforzo che ſi faccia, non ſi può acquiſtare. L' applicarſi a queſta ſorta d' orazione ſarebbe anzi di gran pericolo, perchè ſarebbe un eſporſi a molte illuſioni. Biſogna dunque aſpettare, che piaccia a Dio di ſollevarci ſino a tanta ſublimità, e frattanto eſercitarſi con fervore nell' uſo dell'orazion ordinaria, contentandoſi di piagnere i proprj peccati a' piedi di Gesù Criſto, ſenz' aſpirare a favori, de' quali ſi ha da conoſcerſi indegno.

D. In coſa conſiſte la pratica dell' Orazion mentale?

R. Alle perſone date all' orazione, e che ſono giunte a un certo grado di perfezione, non è quaſi poſſibile di preſcrivere un metodo. Tutto è materia d'orazione per eſſe; tutto le ſolleva a Dio, e la più ſemplice rifleſſione può eſſer per eſſe il ſoggetto d' un lungo trattenimento con Dio. Sta ad ogni modo bene, che nei tempi detti di aridità, s' attacchino al metodo ordinario, per raffrenare la loro mente, e farle ſuperare i ſuoi diſguſti: ma fuori di queſti tempi, il miglior metodo che poſſano ſeguire, è d'abbandonarſi ora ai loro penſieri, ora ai ſentimenti del loro cuore, ſecondo l' attrativa della lor divozione, e i movimenti dello ſpirito, che *ſpira dove vuole*, e quando vuole (*b*).

Per quello ſpetta a coloro, che non ſono per anche in queſto ſtato di perfezione, biſogna che con l' ajuto d' un buon libro di meditazioni, di cui hanno da provvederſi, apparecchino la ſera il ſoggetto della loro Orazione per la mattina. Conſiſte queſto apparecchio in leggere, e a metterſi in mente la meditazione, tal quale appreſſo a poco ella è nel libro. Dico appreſſo a poco, perchè non ſi tratta d' impararla a mente come una lezione, ma d' imprimerne i punti principali nella memoria. La mattina dietro all' ora, in cui ſi è ſtabilito di far Orazione, biſogna portarſi al luogo, deſtinato per farla. Queſto luogo dev' eſſere un oratorio particolare, piuttoſtochè una Chieſa, perchè in una Chieſa è difficile di mantenerſi in tutto il raccoglimento, che l' orazion mentale richiede. Si ha da cominciare dall' invocazione dello Spirito Santo, affinchè egli riſchiari la noſtra mente, e riſvegli nel noſtro cuore i ſentimenti di pietà, convenevoli al ſoggetto, che abbiamo da meditare: ſi mette dipoi ſe ſteſſo alla preſenza di Dio, cioè ſi rifletta più vivamente che ſia poſſibile, che Dio di fatto è preſente, ch' egli ci vede ed aſcolta; ed è d' uopo conſervare queſto penſiero nel corſo di tutta l' Orazione, affinchè eſſo c' inſpiri riſpetto e raccoglimento.

Dopo queſti preliminari, come tutte le meditazioni ſono diviſe, per una maggiore facilità, in due o tre punti, ſi principia immediatamente la meditazione del primo punto. Si conſiderano le verità, sì di miſtero, come di morale, che ſono in eſſa propoſte, vi ſi applica la mente, ſi procura di penetrarle, ſe ne cavano le conſeguenze che ne riſultano; biſogna ſopra tutto far delle medeſime a ſe ſteſſo delle applicazioni perſonali: ſi confronta la propria condotta con tali principj, e con quelle conſeguenze: ſi arroſciſce di ſcorgerſi tanto lontano dalla perfezione, ſe ne chiede a Dio perdono, ſi formano riſoluzioni per l'avvenire: ſi chiedono a Dio le grazie neceſſarie per perſeverare nelle medeſime; ſe gli rendono grazie d' averci illuminati e commoſſi: il ſi adora, il ſi loda, il ſi benediſce: il cuore ſi diffonde in atti d' amore, di gratitudine, di giubilo, di timore, d' umiltà, di contrizione, di ſanti deſiderj, a norma della mate-

(*a*) *II. Cor. XII. 2.*

(*b*) *Joan. III. 8.*

ria

ria che ſi medita, e dei ſentimenti che Dio c' iſpira. Indi ſi paſſa al ſecondo punto, nel quale ſeguesi lo ſteſſo metodo; e nel fine utiliſſima coſa è di proporre a ſe ſteſſo qualche pratica di divozione, e di fiſſarſi in mente qualche buon penſiero, per riandarlo più volte fra il giorno.

Queſta è in generale la pratica dell' Orazione ordinaria. I principianti vi ritrovano ſempre della difficoltà, del diſguſto, dell' aridità. Neppure tutte le menti ſono egualmente proprie per la medeſima: ma biſogna perſeverar con coraggio, e Dio non tarda a ricompenſare la noſtra fedeltà, facendoci ſentire la ſua preſenza, e facilitandoci queſt' eſercizio con l'unzione della ſua grazia; ſe per altro ſi ha qualche difficoltà in tal propoſito, fa di meſtieri conſigliarſi con un Direttore di ſperienza. Quanto al tempo che s' ha da impiegare nell' Orazione; per coloro che non ſono nelle vie ſublimi, non è a propoſito che vi mettino più d' un' ora continuamente, nè meno d' una mezzora. Nei libri che trattano di queſta materia ritroverà chi vuole altre importanti oſſervazioni (*a*).

Degli errori oppoſti alla precedente Dottrina.

D. Quali ſono gli errori principali, oppoſti alla dottrina precedente?

R. Tutti gli eretici, che hanno creduto ſuccedere ogni coſa per un' aſſoluta neceſſità, rigettarono, o almeno dovettero in conſeguenza rigettar l' orazione, come di neſſun' utilità; imperocchè ſe ogni coſa è predeterminata per un decreto aſſoluto di Dio, che non laſcia all' uomo la libertà d' agire, o di non agire, nè la ſcelta del bene o del male, a che ſervirebbe far orazione a Dio, per ottenere grazie, che non foſſe ſtato ſtabilito che noi aveſſimo? I *Pelagiani* confeſſavano l' utilità dell' orazione, ma ne negavano, ſecondo Sant' Agoſtino, la neceſſità, poichè pretendevano che l' uomo poteſſe con le ſole ſue forze adempire tutti i Precetti, e meritare il Cielo. I *Bogomili* non facevano caſo, che della ſola Orazion Dominicale. I *Beguini* pretendevano, che arrivati che foſſero una volta i fedeli ad uno ſtato di perfezione, non aveſſero più da far orazione. *Wicleffo* diſtingueva tre ſorte d' orazioni, la vocale, la mentale, e la vitale, la quale altro non era, ſecondo lui, che la pratica delle buone opere; e di queſte tre orazioni credeva egli, che la terza ſola baſtaſſe, ſenza le altre due. *Lutero* inſegnò, che anche in pregando Dio i giuſti peccavano; e in conſeguenza del ſuo principio, che ogni coſa ſuccede per un' aſſoluta neceſſità, alcuni *Luterani* rigettano l'orazione, come affatto inutile. *Lutero e Calvino* abolirono pure le Proceſſioni, e la maggior parte delle preghiere pubbliche e particolari, che ſono in uſo nella Chieſa Romana.

CAPITOLO X.

Delle Buone Opere.

D. QUal' è il terzo mezzo d'acquiſtare, di conſervare, e d' accreſcere in noi la grazia della giuſtificazione, oſsìa la grazia ſantificante?

R. Oltre i Sacramenti, e l'Orazione, abbiamo ancora indicato le buone opere: mezzo in vero meno per ſe efficace dei Sacramenti, poichè non può da ſe ſteſſo nè dar, nè conſervare, nè accreſcere la grazia ſantificante; ma mezzo aſſolutamente neceſſario, avendoci Geſù Criſto fatto eſpreſſamente un precetto delle buone opere, e utiliſſimo ſtante la copia delle grazie attuali, che ci procura, sì per giungere alla grazia ſantificante, come per conſervarla ed accreſcerla, giunti che vi ſiamo. E' in oltre d' uopo oſſervare, che qualſivoglia opera buona fatta in iſtato di grazia, 1. eſſendo grata a Dio, è ſempremmai ricompenſata con l' aumento della grazia ſantificante; e 2. eſſendo un eſercizio di qualche criſtiana virtù, ne rende perfetto l' abito.

D. In coſa conſiſtono le buone opere?

R. Conſiſtono nell' oſſervanza dei Comandamenti di Dio e della Chieſa, nella frequenza dei Sacramenti, e nell' uſo dell' orazione; nell' eſercizio delle virtù criſtiane, della carità ſpezialmente verſo il proſſimo, nella pratica dei Conſigli Evangeli-

(*a*) *Vedi Rodriguez. Pratica della perfezione Criſtiana, 1. part. Tratt. 5.*

gelici, e in tutte in ſomma le azioni, che ſi fanno per Dio, e con intenzione di piacere a lui: ma una parte di queſte materie avendole già noi trattate, e le altre avendole da trattare quanto prima nella terza parte di queſt' Opera, non ſi eſtenderemo in queſto luogo ſopra tal articolo, per non ripetere coſe già dette, o anticipare quelle, che ci converrà dire altrove.

SEZIONE IV.

Del termine della Giuſtificazione.

D. CHe coſa intendete voi per il termine della Giuſtificazione?

R. Intendo il termine dell' eterna Beatitudine in Cielo, pel poſſeſſo e per la veduta di Dio. Imperocchè il fine di tutte le grazie, che Iddio fa all' uomo in queſta vita, non è altro che di condurlo a quel beato termine.

D. Come ſi giunge a queſto ultimo termine?

R. Vi ſi giunge per mezzo della morte, e dopo eſſere ſtato ſottopoſto al giudizio di Dio.

D. Arriveranno tutti i fedeli a codeſto termine?

R. Non tutti; imperocchè non concedendo Dio a tutti la grazia della perſeveranza finale, tutti non muojono in grazia di Dio. Ora chiunque non muore in grazia è eſcluſo per ſempre dal ſoggiorno degli Angeli e dei Beati. Quegli ſteſſi, che muojono in grazia, ſe ritrovanſi morendo rei del minimo peccato veniale, per cui non abbiano ſoddisfatto, non ſono meſſi in poſſeſſo del Cielo, ſe non dopo aver ſofferto nel Purgatorio le pene, delle quali ſono debitori alla Divina Giuſtizia. Noi ci accingiamo a ſpiegare ciaſcuno di queſti punti ſeparatamente.

(a) *Pſalm. CXLV. 4.*

CAPITOLO I.

Della Morte.

ARTICOLO I.

Della morte in generale riſpetto a tutti gli uomini.

D. COſa è la morte?

R. E' una pena, o un ſupplizio, a cui Dio ha condannato tutto il genere umano per il peccato del primo uomo.

D. In che conſiſte queſta pena?

R. Conſiſte nella ſeparazione dell' anima e del corpo: ſeparazion doloroſa, che non ſolamente rompe l'unione dell' anima col corpo, ma ci ſepara affatto dal mondo terreno, e da tutto ciò, che di più caro abbiamo in eſſo. Momento fatale, che non riſparmia alcuna condizione, e le mette tutte del pari; che tronca tutte le ſperanze dei mondani, mette fine a tutti i loro piaceri, rovina tutta la loro fortuna, arreſta tutti i loro progetti, rompe tutte le loro miſure, fa ſvanire tutti i loro penſieri (*a*). Scoglio inevitabile, dove vanno a romperſi per ſempre, dopo una breve durata, tutte le richezze, tutti gli onori, ogni forza e potenza, ogni grandezza ed impero. Di tal ſorta è codeſta pena, che Dio ha inflitto a tutto l'uman genere ſenza eccezione, pel peccato d'un ſol uomo; talmentechè ſiccome ſi uſcì nudo dal ventre della madre, così ſi rientra nudo nel ſen della terra: *Sei polvere, e ritornerai in polvere* (*b*). Caſtigo terribile, il di cui ſolo penſiero aggiaccia i cuori, e inquieta e amareggia tutta la vita.

D. Gli uomini dunque non ſarebbero ſtati ſoggetti alla morte, ſe il primo uomo non aveſſe peccato?

R. Nò; avrebbero tutti goduto il privilegio dell' immortalità, ch'era ſtato conceduto da Dio ad Adamo, quando creollo; e dopo aver ſervito Dio in terra quanto tempo foſſe piaciuto a Dio, ſarebbero ſtati trasferiti vivi in Cielo. Ma ſarebbe queſto ſtato un privilegio ſoprannaturale, perchè, per giuſto ed innocente

(b) *Geneſ. III, 19.*

che

che ſi ſupponga l'uomo, egli è di ſua natura mortale; imperochè è naturalmente impoſſibile, che queſto corpo materiale, il quale è una parte dell'uomo, non ſi alteri, non ſi corrompa, non ſi logori, non vada calando, e non pera alla fine, come tutti gli altri corpi (*a*).

D. Per qual cagione ha data Iddio codeſta pena all'uomo?

R. Per umiliarlo, e diſtaccarlo dalle coſe terrene: imperocchè la morte è per l'uomo il colmo dell'umiliazione; e nulla v'è di più proprio a confondere la noſtra ſuperbia, e il noſtro amor proprio, quanto la viſta del ſepolcro, dove noi dobbiamo entrar nudi, e ſpogli di tutto, per ſervire di paſto ai vermi. Nulla v'è nello ſteſſo tempo di più capace di diſtaccarci da tutti i beni terreni; poichè la morte ci mette nella neceſſità di abbandonarli dopo un breve fruimento.

D. Perchè almeno non ha a noi conceſſo Iddio una vita così lunga, come agli antichi Patriarchi?

R. Se Dio conceſſe ai primi Patriarchi una così lunga vita, lo fece affine di popolare la terra, e accelerare la moltiplicazione degl'uomini. Importava in oltre molto di ſtabilir ſodamente fra gl'uomini la cognizione di Dio, e l'iſtoria della creazione, colla teſtimonianza del primo uomo, e della più immediata ſua poſterità; per queſto Iddio volle, che gli antichi Patriarchi viveſſero così a lungo: e ſi può credere, non eſſerſi ciò fatto ſenza una ſpezie di miracolo; non eſſendo naturalmente quaſi poſſibile, che qualunque forza di temperamento che ſi ſupponga nell'uomo, viva egli sì lungamente. Ma ceſſate codeſte ragioni, Dio ha limitati i giorni dell'uomo ad una breve durata, abbandonandolo alla debolezza della ſua natura: e l'ha ſenza dubbio fatto, per diſtaccarci maggiormente dai falſi beni terreni; imperocchè ſe non oſtante la breve durata dell'umana vita, l'uomo, come ſe aveſſe quì abbaſſo *una città permanente*, ſi attacca ai beni terreni, coſa ſarebbe, ſe poteſſe ſperare di vivere molti ſecoli, come gli antichi Patriarchi?

D. Che v'ha dunque di certo e d'incerto ſopra la morte?

R. il certo è, che noi morremo tutti. Iddio ſteſſo ne ha fatto il Decreto, e il Decreto è irrevocabile. L'incerto è, che non conoſciamo della morte noſtra nè il tempo, nè il luogo, nè il modo; potendo noi morire in ogni tempo, ad ogni età, e allorachè meno vi penſiamo: reſtiamo anzi ſempre ſorpreſi, giuſta l'avviſo di Gesù Criſto, che ci fa ſapere nell'Evangelio, *ch'egli verrà come un ladro* (*b*). La morte può ſorprenderci in ogni luogo, e non ſappiamo in che maniera quell'ultimo iſtante ci ſorprenderà; ſe all'improvviſo, ovvero dopo una lunga infermità; ſe per via d'una morte naturale, o d'una violenta; ſe dopo aver ricevuti i Sacramenti della Chieſa, o ſenza averli ricevuti, ſe mentre ſaremo in grazia di Dio, o allorchè ſaremo in peccato. Incertezza orribile! Imperocchè doppo quel fatal iſtante *non vi ſarà più tempo* (*c*), *e da qualſiſia canto che cada l'albero, biſognerà che ivi rimanga* (*d*).

D. Perchè ha voluto Iddio tenerci all'oſcuro circa il giorno e le circoſtanze della noſtra morte?

R. Due ſono le ragioni di ciò, una preſa dall'intereſſe della ſocietà umana, tratta l'altra dall'intereſſe dell'eterna ſalute. Imperocchè 1. Se un uomo ſapeſſe con certezza, che deve morire al tal tempo, a miſura che s'accoſtaſſe a quel termine, s'infaſtidirebbe di tutte le coſe della vita, ſi ritirarebbe dalla ſocietà, laſciarebbe d'agire e d'intereſſarſi per la medeſima, e farebbe anzi molte diſpoſizioni a di lei pregiudizio: laddove nell'incertezza, in cui Iddio lo laſcia, luſingandoſi ſempremmai l'uomo di vivere, agiſce altresì ſempre, come ſe doveſſe in effetto vivere ancor lungamente, e ſi rende con ciò utile alla ſocietà umana. 2. Se l'uomo, incerto com'è del giorno della ſua morte, traſcura nondimeno a tal ſegno d'aſſicurare la propria ſalute, coſa ſarebbe ſe ſapeſſe quel giorno? Sicuro d'aver tempo di far penitenza, s'abbandonerebbe ſenza timore a tutti i diſordini; e rimettendo da uno all'altro giorno la ſua converſione, la

(*a*) *Vedi* 2. *part. Sez.* 1. *Cap.* 2. *art.* 1. §. 2. & *Auguſt. in Sentent. a Sanct. Proſpero collectis. Sent. ultima.*

(*b*) *Luc. XII.* 39.
(*c*) *Apoc. X.* 6.
(*d*) *Eccleſ. XI.* 3.

forza

forza dei cattivi abiti non gli lascerebbe quasi più la libertà di spezzare le proprie catene; Iddio sdegnato gli negarebbe quelle grazie miracolose, senza le quali non si esce quasi mai da una lunga abituazion di peccare, ed egli morrebbe nell'impenitenza finale. E' dunque una mirabile provvidenza di Dio per l'interesse della società umana, e per quello della salute eterna dell'uomo, di averlo lasciato nell'incertezza, affinchè operasse sempre, come se dovesse sempre vivere, e travagliasse sempre alla propria salvezza, come se dovesse ogni giorno morire (*a*).

Articolo II.

Della morte dei Giusti.

D. PEr i giusti cosa è la morte?

R. E' il passaggio da una vita mortale e molesta ad una beata eternità. E' in conseguenza per essi un vero porto di salute, un felice termine degno di tutti i loro desiderj, dove la grazia della perseveranza finale mette il sigillo alla loro predestinazione. *E' una morte* (come la chiama la Scrittura) *preziosa agli occhj di Dio* (*b*); è il fine delle fatiche, e dei patimenti loro, e 'l principio del loro regno, e della loro gloria (*c*).

D. Qual è il conforto dei giusti alla morte?

R. La rimembranza del passato, e la speranza dell'avvenire. Chiamano alla loro memoria le buone opere che hanno fatto, le pugne che sostennero, le vittorie che riportarono sopra il mondo e se medesimi, e pieni di fiducia nella Divina Misericordia, possono dire con San Paolo: *Noi abbiam pugnato bene, siamo stati fedeli, abbiamo compita la nostra carriera, altro non ci rimane che di ricevere la Corona di giustizia* (*d*). O quanto si è contento allora di tutto ciò che si è fatto per Dio, d'aver mortificati i sensi, rinunziato agli spettacoli e ai piaceri, frequentato i Sacramenti, condotta una vita ritirata, austera, sollevato i poveri! Un giusto alla morte è come un soldato, che dopo aver lungamente servito è richiamato dal suo Principe per ricevere un glorioso guiderdone; ovvero piuttosto è un Principe, il quale dopo un lungo esilio è fatto ritornar ne' propri Stati per risalire sul trono. Per questo non vuole San Paolo, che piangasi la morte dei Cristiani, *come quella degl' Infedeli, o dei peccatori, che nulla hanno da sperare nell' altra vita* (*e*). Non è in fatti fuor di ragione piangere la morte dei buoni Cristiani, essendo per essi un vero giorno di trionfo? Veggono di già con gli occhj della fede, come Giobbe, il loro Redentore in atto di coronarli. Sanno che non vanno a morire se non per vivere eternamente, che la loro stessa carne risusciterà per esser immortale (*f*), e che *un istante di leggieri patimenti* che hanno sofferto, va a metterli in possesso *d' un peso infinito di gloria* (*g*). Tutto ciò fa anzi, che la maggior parte dei Santi aspettano con una santa impazienza il giorno della loro morte, e lo fanno l'oggetto dei loro desiderj, come San Paolo, *per essere con Gesù Cristo* (*h*).

D. E' egli lecito desiderare la morte?

R. Questo è un sentimento in tutto degno d'un Cristiano, il quale risguarda la morte, non precisamente come il fine dei suoi patimenti, ma come quello delle tentazioni, che mettono in rischio la sua salute: tal era il pensiero di San Paolo, allorachè esclamava: *Chi mi libererà da questo corpo di morte* (*i*)? Lodevolissimo è in oltre lo stesso sentimento, e degno d'ammirazione, allorchè nasce dalla brama che si ha di veder Dio di possederlo, *e d' essere con Gesù Cristo* (*k*). Certo è per altro, che un Cri-

(*a*) *S. Augusst. tract. 33. in Evangel. Joann.* Voi non mi farete vedere nella Scrittura, che Dio vi abbia promesso una vita lunga; ha egli all' opposto voluto render incerta l'ora della morte, affine di presentar sempre un porto di misericordia a coloro, cui la disperazione farebbe perire, e di affrettare la penitenza di quelli, che lasciandosi sedurre da una falsa speranza, differiscono di continuo di ritornare a Dio. *Idem Homil. 27. inter 50. sive in tract. de utilit. Pœnit. cap. 3. Idem in Psalm. 144.*

Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

(*b*) *Psal. CXV. 15.*
(*c*) *S. Cypr. lib. de Mortal.*
(*d*) *II. Tim. IV. 7*
(*e*) *Thess. IV. 12.*
(*f*) *Tob. XIX. 25.*
(*g*) *II. Cor. IV. 17.*
(*h*) *Philip. I. 23. S. Aug. Serm. 57. seu Lib. de vanit. Saculi c. 1.*
(*i*) *Rom. VII. 24.*
(*k*) *S. Cypr. lib. de Mortal.*

ſtiano, ben diſtaccato dalle coſe terrene, ed avente una fede viva dei beni infiniti, quali Iddio riſerva ai ſuoi ſervi nell' altra vita, non può riguardare la morte ſe non come il fine del ſuo eſilio, il termine del ſuo pellegrinaggio; e deve in conſeguenza deſiderarla, nella guiſa che un viaggiatore deſidera di giungere alla meta, ovvero come un sbandito deſidera d' eſſer richiamato in patria: ma deſiderar la morte per diſperazione, per avvilimento, e per l'impazienza che ci cagionano i mali della vita, è un deſiderio peccaminoſo, e una ſollevazione ſecreta contra gli ordini della Provvidenza. Tanto meno è lecito di procurar a ſe ſteſſo la morte, come Saule, per liberarſi dai mali, che ſi ſoffrono.

D. E' vietato ai Criſtiani aver paura della morte?

R. Il timor della morte è un ſentimento naturale, il quale non può eſſere ſuperato, ſe non ſe da un gran coraggio, che non è comune, ovvero da una fede viviſſima, che non è meno rara. In quelli, a' quali non ha Iddio dato nè queſta fede, nè quel coraggio, il timor della morte non è in ſe una colpa, ma può ben tal diventare, quando uno vi ſi dà in preda ſenza moderazione, ſino ad averne lo ſpirito così conturbato, che divenga incapace di fare il ſuo dovere. Nè codeſto ſmoderato timore è ſolamente contrario alla ragione, è in oltre contrario alla Religione, e alla raſſegnazione ch' è noſtro debito avere agli ordini della Provvidenza. La diſpoſizione, in cui dev' eſſere un vero Criſtiano riſpetto alla morte, ſe non è tanto perfetta per deſiderarla, è ſe non altro di penſarvi, e d' aſpettarla ſenza timore. Se poi una debolezza, che pur troppo è naturale e comune, non ci laſcia vincere codeſto timore, biſogna almeno trarne vantaggio, col diſporci a morir bene (*a*).

Articolo III.

Della morte dei peccatori impenitenti.

D. Coſa è la morte per i peccatori impenitenti?

R. E' il paſſaggio da queſta vita mortale ad una infelice eternità; la maggiore di tutte le ſciagure; ut terribile iſtante, che ſvelle il peccatore da tutto ciò che ama, per ſommergerlo in un abiſſo di mali eterni.

D. Che ſentimenti ha un peccator impenitente alla morte?

R. Sentimenti di ſpavento e di diſperazione. Sul punto di perdere con la vita tutti i vantaggi che godeva, e tutto che di più caro aveva al mondo, parenti, amici, poſſeſſioni, ricchezze, onori, piaceri, nell' orribile ſtato di patimenti e d' ambaſcia, a cui è ridotto, nulla il ſoſtiene, nulla il conſola, tutto al contrario lo ſpaventa, tutto il diſpera. L'incanteſimo, che lo aveva ſedotto, diſſolveſi. I di lui occhi, allora aperti, diſcuoprono la vanità degli oggetti, che abbagliato aveanlo, e la fralezza di tutte le umane coſe. Tutto è paſſato come un ſogno, e riſvegliandoſi in quel punto come da un profondo ſonno, *non ritrova*, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura, *cos' alcuna nelle ſue mani* (*b*). Coſa ha da eſſer di lui? *Va a cader fra le mani del Dio vivente* (*c*), di quel terribile Giudice. Che conto gli renderà? In tutta la ſua vita non ritrova che anni vuoti di opere buone, e pieni di ſcelleraggini. Se gli fanno innanzi tutti i ſuoi peccati, alla di cui moltitudine ed enormità s' empie di ſpavento. Vorrebbe poter addolcire la Divina Giuſtizia; ma non lo ſpera più di Caino (*d*). Non vede in Dio, ſe non un Giudice ſdegnato, ſul punto di condannarlo. In che guiſa potrebbe riguardarlo come un Padre diſpoſto a perdonargli? In che guiſa potrebbe diſtaccarſi in un momento da tutto ciò, che ha amato? Come deteſtare ſincera-

(*a*) *S. Aug. Serm. 57. ſive Lib. de vanit. ſæc. c. 1.* Temete al preſente quell'ora fatale, per non temerla quando ella arriverà. Preveniteła per non eſſer ſorpreſi, e per vederla arrivare tranquillamente. *V. S. Ambroſ. lib. de bono mortis, c. 2. 3. 4. 7. 8. & 12.*

(*b*) *Pſ. LXXV. 6.*

(*c*) *Hebr. X. 31.* (*d*) *Geneſ. 4. 13.*

mente

mente oggetti, ne' quali s' è occupato e compiacciuto in tutta la sua vita, e svellere dal suo cuore passioni inveterate? Questi sono miracoli della grazia, e i peccatori, di cui parliamo, devono essi sperarli (*a*)? Quindi questo peccatore disteso sopra un letto di dolori, in mezzo ad una famiglia piangente, in preda ai dispiaceri e alla disperazione, giustamente spaventato dai castighi terribili, de' quali è minacciato, muore come è vissuto impenitente, ed è, come il malvagio ricco, *seppellito nell' Inferno* (*b*).

D. Non v' è almeno luogo di sperare per i peccatori, i quali mostrando di pentirsi alla morte, ricevono i Sacramenti della Chiesa?

R. E' così grande la misericordia di Dio, che non è da disperare assolutamente della salute d' alcun peccatore, per scellerato ch' esser possa: ma sarebbe un errore pericoloso il credere, che Dio riservi miracoli di grazia a peccatori, che si sono ostinati e incalliti in abiti malvagi, cui non si determinano a lasciare se non alla morte. Si può dunque sempremmai sperar bene della salute di peccatori, che mostrano convertirsi in punto di morte. Il si dice anche caritatevolmente. Ma sarebbe il colmo dell' illusione il fondarsi sopra un tal principio, per differire la sua conversione fino alla morte. Imperciocchè se Dio è veramente sempre pieno di misericordia, non è men veramente terribile ne' suoi giudizj; e se non è a noi lecito di disperare della salute d' alcun peccatore, non è meno certo, che nel gran numero di peccatori, che sembrano convertirsi alla morte, di molto pochi è sincera la penitenza (*c*). Qual peccatore ha giammai dimostrate morendo disposizioni più sante, che Antioco? e contuttociò chiese in vano misericordia a Dio, perchè falsa era la sua penitenza (*d*).

ARTICOLO IV.

Del Pensier della morte, e della necessità d' apparecchiarsi alla medesima.

D. E' Vantaggioso pensare spesso alla morte?

R. Non v' è cosa più efficace per distaccarci dai falsi beni di questa vita, per renderci esattissimi nell' adempimento de' nostri doveri, e farci resistere agl' incentivi del peccato. *Pensate al vostro ultimo fine*, dice la Scrittura, *e non peccarete giammai* (*e*).

D. In che maniera produce il pensier della morte codesti effetti?

R. Con darci idee giuste delle cose, e con dissipare le illusioni dell' amor proprio, e delle passioni che ci seducono: imperocchè proprio delle passioni è di attaccarci ai falsi beni di questa vita, come se dovessero durar sempre, e non avessimo a morir mai; laddove il pensier della morte ci fa conoscere la fragilità e 'l niente dei medesimi, e ce ne distacca avvisandoci, che bisognerà fra poco lasciarli, che breve è la loro durata, e che di essi non ci rimarrà se non eterni rimordimenti. Il pensier della morte fa perciò anticipatamente nei nostri cuori, ciò che la morte farà un giorno a nostro dispetto. Ci fa morire al mondo prima della stessa morte; e fatto che sia familiare, lungi di rattristare lo spirito, come s' immagina comunemente, riempie l' anima delle più soavi consolazioni (*f*).

D. Quando principalmente è utile codesto pensiero?

R. Nelle tentazioni, nelle afflizioni che sopraggiungono, nei progetti che si formano per se, e pe' suoi Parenti: imperocchè se in cotali occasioni si dimanda a se medesimo, cosa vorrei io aver fatto alla morte? si resisterà con coraggio a tutte le tentazioni, si regoleranno tutti i suoi progetti sopra i principj dell' equità

(*a*) *Proverb. I. 26.*
(*b*) *Luc. XVI. 22.*
(*c*) *S. Aug. Serm. 48. ad Fratres in Eremo. Hugo a S. Victore lib. 1. de anima cap. 2. S. Bern. o. 2. Meditat. S. Aug. in lib. de Discip. Christ. sive de Domo Discipl. c. 11. S. Cypr. lib. de Mortalit.*
(*d*) *II. Machab. IX. 13.*
(*e*) *Eccli. VII. 40.*
(*f*) *Job XIX. 25. S. Ambros. in lib. de bono mortis c. 3. & 4.*

e della Religione, e nelle afflizioni della vita nulla è più capace di recar conforto, quanto il penſare dover noi finalmente preſto o tardi morire, che la morte uguaglierà tutte le fortune, e che neſſuna coſa quì in terra è fatta per durar lungamente.

D. E' altresì una pratica utile il prepararſi alla morte?

R. Nulla è più utile per preſervarci dal peccato, nulla è anzi più neceſſario per ottenere una buona morte, e nulla più raccomandato nell' Evangelio. Queſto è il ſenſo della Parabola delle dieci Vergini: non ſolamente erano tutte Vergini, ma tutte preſero le loro lampade per andare incontro allo Spoſo: cinque ſole nondimeno furono ammeſſe dal medeſimo, perchè le altre avevano traſcurato di provvedere le lampade d'una quantità ſufficiente d'olio: corſero queſte a cercarne e lo portarono; ma non furono più a tempo; lo Spoſo era giunto, e chiuſa la porta (*a*). *Vegliate dunque*, ci dice Gesù Criſto, *perchè non ſapete l'ora, in cui il Signore verrà* (*b*). Egli ci comanda di ſtare attenti, come un uomo, che vien avviſato, dover venir un ladro la notte per iſvaligiarlo. Noi dobbiamo in oltre penſare, che ſi muore una ſol volta, che la diſgrazia d'una cattiva morte è irreparabile, e che vuol la prudenza, che ci prepariamo ad un'azione, per poco che ſia importante; è una eſtrema follia di non prepararſi a morir bene, eſſendo queſta la più importante e neceſſaria coſa del mondo.

D. In che conſiſte queſta preparazione?

R. Biſogna diſtinguere una preparazione rimota, e una preparazione vicina.

D. In che conſiſte la preparazione rimota?

R. Conſiſte in viver bene; ſtantechè quantunque non ſia impoſſibile, che un uomo viſſuto male, muoja bene, e che tal altro viſſuto bene, muoja male, è ad ogni modo un principio confeſſato da ognuno, che quale è ſtata la vita, tale è la morte; e che la maniera più ſicura di prepararſi a morir bene, è di penſar ſovvente alla morte, e in conſequenza d'un tal penſiero di vivere criſtianamente (*c*).

D. In che conſiſte la preparazione vicina alla morte?

R. Conſiſte in dar ſeſto a tutti i ſuoi affari temporali, ſe ſe ne ha, e ſoprattutto a metterſi in iſtato di comparire alla preſenza di Dio.

D. Come s'hanno da regolare gli affari temporali?

R. Per via d'un teſtamento, che s'uniformi alle Leggi Civili, del pari che alle regole della giuſtizia e della carità criſtiana: imperocchè ſe non è conforme alle Leggi, ſarà una ſorgente di liti e diſcordie per la famglia; e ſe non è dettato da uno ſpirito di giuſtizia e carità criſtiana, ſarà un motivo di condannazione innanzi a Dio per chi lo fa. Importa dunque molto di non fare in queſta materia nulla, ſe non maturità e riflеſſione, dopo aver ſentito il parere di Perſone ſaggie, e intendenti delle Leggi civili, e di quelle della giuſtizia: e per queſto non biſogna aſpettare alla morte a far teſtamento, perchè rara coſa è, che in quegl' ultimi momenti ſi ſia in iſtato di farlo bene.

D. Quali ſono i principali errori, che poſſono farſi in queſta materia contro le leggi dell' equità e della carità?

R. Non reſtituire prima d'ogni coſa tutto ciò, che può averſi di roba mal acquiſtata, ovvero ſpettante ad altrui. Defraudare ſenza giuſte ragioni i legittimi ſuoi eredi, e ſpezialmente i propri figliuoli d'una parte conſiderabile della roba, foſſe anche per impiegarla in opere buone. Diſponendo della ſua roba per opere buone, non oſſervar l'ordine, che vien preſcritto dalla giuſtizia e dalla carità; come allorachè ſi dona più a chi ſi è men debitore, e s'antepone ne' doni chi non dev'eſſere antepoſto: ſopra di che può vederſi il da noi detto trattando della Carità (*d*). E' in oltre per chi fa teſtamento un obbligo di giuſtizia e di carità, il ricompenſare, quando può; e a miſura che può farlo, i ſuoi di caſa che l'hanno ſervito, e il provvedere

(*a*) *Matth.* XXV. 1.
(*b*) *Matth.* XXIV. 42.
(*c*) *S. Aug. Serm.* 361. *alias* 120. *de Diverſis c.* 5. *n.* 5. *& c.* 20. *n.* 19.
(*d*) 2. *Part. ſect.* 2. *cap.* 3. *art.* 3.

ſoprat-

ſoprattutto alla buona educazione de' ſuoi figliuoli, e alla pace della propria famiglia.

D. E' da far gran caſo delle limoſine, e dei legati pii, che ſi fanno per teſtamento in punto di morte?

R. E' fuor di dubbio, che ſimili buone opere ſiano molto più meritorie, quando ſono fatte in vita, ſacrificando noi in tal guiſa volontariamente a Gesù Criſto una porzione del proprio avere: ma quando ſi è traſcurato di farle in vita, non laſciano d' eſſer meritorie alla morte. Speſſe volte anzi non ſi è potuto farle più preſto. Delle altre volte ancora ſono d' una ſtretta e in diſpenſabile obbligazione, allorchè non ſi è ſoddisfatto in vita al precetto della limoſina. Finalmente, ſono ſempre buone opere, ch' è meglio far tardi che mai, e per le quali vengono fatte al defunto delle orazioni pel ripoſo dell' anima ſua.

D. Che s' ha da fare per metterſi in iſtato di comparire alla preſenza di Dio?

R. Biſogna, dopo una Confeſſion generale di tutta la ſua vita (ſe è neceſſaria), ricevere i Sacramenti della Penitenza, dell' Eucariſtia, e dell' Eſtrema Unzione, e non aſpettar a riceverli agl' ultimi momenti, perchè allora non ſi è troppo in iſtato di riceverli bene. Gl' infermi, che in tal propoſito ſi luſingano, ſi rendono rei appreſſo Dio d' una negligenza ineſcuſabile. I medici che ingannano gl' infermi; e i parenti che non ardiſcono d' avviſarli del pericolo in cui ſono, per paura di contriſtarli e ſpaventarli, ſi rendono reſponſabili a Dio di eſporre gl' infermi a pericolo di morire ſenza ricevere i Sacramenti, e la falſa lor compaſſione è una deteſtabile barbarie. Obbligo indiſpenſabile ha dipoi l' infermo, ſe ha roba d' altri, di reſtituirla egli ſteſſo ſe può, ovvero, non potendo, deve ſe non altro prender le ſue miſure, affin di porre i ſuoi eredi in neceſſità di farlo; imperocchè non v' è coſa ordinariamente meno ſicura, quanto fidarſi di ciò negli eredi. Se è in quiſtione e in nimicizia con qualcuno, deve perdonargli, e far tutti i paſſi neceſſarj per riconciliarſi ſeco. Se ha cagionato al proſſimo qualche danno, ſia di qualſivoglia natura, deve riſarcirlo. Se ha cagionato qualche ſcandalo, deve farne una riparazion pubblica, per quanto ſi può, ſe lo ſcandalo è ſtato pubblico, o ſolamente particolare e privata, ſe lo ſcandalo non è ſtato pubblico. Deve finalmente ſeguire in tutto i pareri del ſuo Confeſſore, non naſcondergli nulla di ciò che può inquietare la ſua coſcienza; e dopo aver meſſo ordine a' ſuoi affari temporali, e a quelli della ſua ſalute, dimenticarſi del mondo per non aver in mente altri che Dio; replicare più frequentemente ch' è poſſibile, atti d' amore, di fede, di ſperanza, di raſſegnazione, di dolore de' proprj peccati, di fiducia ne' meriti di Gesù Criſto; invocar l' aſſiſtenza della Beata Vergine, e dei Santi; pronunziare ſpeſſo i ſanti nomi di Gesù e di Maria; e aſpettare in cotai ſanti eſercizj con pazienza e ſommiſſione il momento, in cui deve venire lo Spoſo.

D. Quali deggion eſſere i ſentimenti dei Criſtiani alla morte dei parenti ed amici loro?

R. Non è vietato di piangerli: non eſſendo quaſi poſſibile di negar codeſto tributo alla natura, che lo eſige dai noſtri cuori. Ma San Paolo non vuole, che in tali occaſioni un Criſtiano diaſi in preda ſmodatamente al proprio dolore, a guiſa degl' infedeli, che non credono l' altra vita (*a*). In fatti un Criſtiano che abbia della fede, e ſia ben perſuaſo dei principj di ſua Religione, come non ha da riſguardar queſta vita, ſe non qual luogo d' eſiglio, così non dee riſguardare la morte, ſe non qual paſſaggio ad una più felice vita: e queſto penſiero non può far di meno di non mitigare infinitamente il dolore, che ſi ſente della morte di coloro, pe' quali ſi ha dell' amore (*b*). Sebbene, il contraſſegno miglior d' amicizia, che ſi poſſa dare ai morti, è di pregare per eſſi, e di procurar loro le preghiere della Chieſa: lo che è la ſola coſa che ſia di loro vantaggio; mercechè nè il pompoſo apparato de' funerali, nè il lutto degli abiti, loro punto non giovano, e ad

(*a*) *Theſſ. IV.* 12.
(*b*) *I. Cor. XV.* 19. Se noi altri Criſtiani non aveſſimo altra ſperanza che in queſta vita, ſaremmo i più miſerabili di tutti gli uomini.

altro

altro per lo più non ſervono, che a contentare la vanità dei vivi.

D. V'è obbligo d' eſeguire le ultime volontà dei morti?

R. Certamente che sì, quando ſono giuſte e ragionevoli: egli è un dovere della natura, che eſigono dall' uomo e dal Criſtiano la ragione, l'umanità, e la Religione; il qual dovere diventa ancora d' una più ſtretta obbligazione, allorchè ſi tratta dell' intereſſe del proſſimo.

CAPITOLO II.

Del Giudizio.

D. Coſa è dell' uomo, nel punto che la ſua anima è ſeparata dal corpo?

R. Il corpo è depoſitato nella terra, da cui era uſcito, dove diventa paſto dei vermi, e ritorna in polvere, giuſta il decreto di morte, pronunziato da Dio contro Adamo, e tutta la ſua poſterità: *Voi ſiete polvere, e ritornarete in polvere* (*a*): ma l' anima, ſpirituale di ſua natura ed immortale, non muore. Nel punto di ſua ſeparazione dal corpo, è preſentata al Tribunale di Dio, per eſſervi giudicata ſecondo le opere ſue (*b*).

D. E' rigoroſo queſto giudizio?

R. E' terribile. La maggior parte de' noſtri peccati sfuggono qui in terra alla noſtra rimembranza; non li riguardiamo che lontani gli uni dagli altri, e tramezzati d' alcune buone opere. Noi ne ſcemiamo l' enormità, li ſcuſiamo, facciamo i ciechi; ma Dio vederà tutto, peſerà tutto, e giudicherà tutto con l' ultimo rigore. Il tempo della miſericordia ſarà paſſato. Iddio aſcolterà ſolamente la ſua giuſtizia, e neſſuna coſa potrà muoverla. Quelli felici, la di cui vita ſarà ſtata pura e innocente e che avranno ſcancellati i loro peccati con la penitenza! riceveranno una Sentenza favorevole, che li aſſicurerà d' un' eterna beatitudine: ma guaj a coloro, i quali dopo aver menata una vita malvagia, ſaranno morti in diſgrazia di Dio! una ſentenza irrevocabile li condannerà all' eterno ſupplizio (*c*).

D. Sopra quali regole giudicherà Iddio delle noſtre azioni?

R. Sopra le regole del Vangelo, e della Criſtiana Morale. Indarno addurremo gli uſi, le convenienze, e le mode del mondo. Noi non verremo giudicati ſopra ſiffatte regole, le quali invece di giuſtificarci, non ſerviranno all' oppoſto che alla noſtra condannaggione. Tutte le Leggi del Criſtianeſimo, le promeſſe da noi fatte al Batteſimo, gli eſempli di Gesù Criſto, la ſua Croce, i ſuoi patimenti, gli eſempli e le lezioni degli Apoſtoli e dei Santi, i doveri del noſtro ſtato, le prediche che avremo aſcoltate, le grazie che avremo ricevute, i buoni deſiderj, i ſanti penſieri che Dio ci avrà iſpirati; ecco qui la regola del noſtro giudizio: che vuol dire, che ſe la noſtra vita è giudicata conforme a codeſta regola, noi ſaremo aſſoluti; ſe nò, ſaremo condannati. E ad una tal conſiderazione chi non ha da tremare (*d*)!

D. Sopra di che verremo noi giudicati?

R. Sopra tutte le azioni della noſtra vita, dal primo uſo della ragione ſino al ultimo ſoſpiro; ſopra tutte le noſtre parole, tutti i noſtri penſieri e deſiderj; ſopra tutte le ommiſſioni, cioè, ſopra il bene che avremmo potuto e dovuto fare, e che ſarà ſtato da noi ommeſſo; ſopra lo ſteſſo bene che fatto avremo, e ſopra le noſtre buone opere, dove Dio ſviluppera i motivi umani, naturali, e alle volte malvagi, che ci avranno portati a farle, la negligenza e tepidezza con cui fatte le avremo; ſopra i peccati d' altri, de' quali noi ſaremo ſtati la cagione; ſopra l' uſo, che avremo fatto dei Sacramenti, del Sacrifizio della Meſſa, e dell' orazione; ſopra quello, delle grazie, e iſpirazioni Divine, ſopra l' altro, dei talenti

(*a*) *Gen. III.* 19.

(*b*) *Hebr. IX.* 27. E' una legge per tutti gli uomini, di morire, e d' eſſer giudicati dopo morte. *II. Cor. V.* 10. Noi abbiamo tutti da comparire al Tribunal di Gesù Criſto, affinchè ciaſcun riceva ciò ch' è dovuto al ſuo corpo, a miſura del bene o del male, che avrà fatto.

(*c*) *Matth. XXV.* 30. *& ſeq.*

(*d*) *S. Bernard. ſerm.* 8. *in Pſ. Qui habitat in adjutorio, &c. & Serm.* 50. *in Cant. Rom. II.* 16. *& ſeq. S. Greg. M. lib.* 8. *Moral. c.* 13.

lenti e doni particolari, che ricevuto abbiamo da Dio; sopra l' impiego, che avremo fatto del tempo, che Iddio ci avrà dato; sopra quello delle ricchezze, dell' autorità, delle cognizioni, delle forze, della sanità, in una parola, di tutti i momenti della nostra vita. Nulla può sottrarsi alla notizia d' un Giudice così penetrativo. Le nostre azioni più secrete, i desiderj, i pensieri più occulti, le doppiezze e i nascondigli del nostro cuore, tutto ciò che la nostra coscienza non vuol qualche volta vedere, tutto sarà svelato ed aperto agli occhi di Dio con tutte le circostanze di grazie, d' inviti, d' ajuti, e di pazienza dal canto di Dio, e d' ingratitudine, d' infedeltà, e d' ostinazione per parte nostra. Quanto sarà terribile per un' anima rea quel momento, allorachè Iddio, armato di tutto il rigore di sua giustizia, le dirà: *Rendi conto della tua amministrazione* (*a*)! Che sarà di noi allora, se non solamente rivolgeransi contro di noi tutti i nostri peccati, che saranno innumerabili, ma le stesse nostre buone opere, perchè non saranno state perfette, quanto esser dovevano; essendo evidente che ciascun peccato porta con se stesso la sua condannaggione. Ma neppur basterà per essere giustificato, di non aver fatto il male; bisognerà in oltre aver fatto il bene: nè basterà ancora d' aver fatto qualche poco di bene; bisognerà aver fatto tutto il bene, che con i talenti della grazia, datici da Dio, potevamo fare. Questa è la lezion, che ci fa Gesù Cristo nella parabola del Vangelo (*b*). Il servidore, a cui il padrone aveva confidato cinque talenti, e l' altro che ne aveva avuto due, perchè li raddoppiarono, vennero ricompensati; ma quello, che invece di metter a guadagno i suoi, li lasciò infruttuosi, fu condannato. Cosa sarebbe stato se gli avesse dissipati, come facciamo noi quotidianamente (*c*)?

D. I fedeli hanno essi da sperare da Dio un giudizio più mite, di quello che si farà contro i Pagani e Infedeli?

R. Ne hanno tutto all' opposto da aspettare un più severo, perchè sono meglio istruiti dei propri doveri, più illuminati, più favoriti da Dio, e più ricolmi di grazie. Per la stessa ragione, quelli fra i Cristiani, che sono da Dio chiamati ad uno stato più santo, come i Vescovi, i Sacerdoti, i Regolari, e che nel loro stato hanno ricevuto da Dio grazie particolari, più lumi ed ajuti dei semplici fedeli, saranno altresì giudicati più severamente. *Gli abitanti di Siro e di Sidone*, diceva Gesù Cristo agli Ebrei, *saranno giudicati men rigorosamente di voi* (*d*). La stessa cosa è bene spesso ripetuta nel Vangelo; e per renderci d' essa persuasi, basta la sola ragione.

D. In che maniera si può prevenire il rigore del Giudizio di Dio?

R. Per via d' una vita innocente e cristiana, ovvero d' una severa penitenza, se noi siamo peccatori (*e*). Giudichiamoci noi stessi in questa vita, finche Iddio ce ne dà il tempo (*f*), e giudichiamoci con equità, severamente, affinchè Iddio non ci giudichi nella sua ira. Non giudichiamo i nostri fratelli, dice l'Evangelio, se vogliamo non essere giudicati (*g*): o almeno giudichiamoci noi stessi, come giudichiamo gli altri; se avessimo per noi la stessa severità, che abbiamo per gli altri, ci prepararemmo giudizio favorevole dal canto di Dio; ma indulgenti per noi medesimi, non siamo severi che per gli altri: e questa sarà, dice Gesù Cristo (*h*) la regola della nostra condannazione.

D. Qual è lo stato dell' anima, dappoichè è stata giudicata da Dio?

R. Ella passa incontanente al luogo, notato dalla sua sentenza, cioè, è precipitata nell' Inferno, se viene riprovata da Dio, ovvero trasferita in Cielo, se non le rimane nulla da espiare, ovvero infine abbandonata per un tempo al fuoco del Purgatorio, se è ancora debitrice alla Divina Giustizia.

D. E' di fede, che l' anima sia in cotal guisa giudicata subito dopo morte, e la sentenza tantosto eseguita?

(*a*) *Luc. XVI.* 2.
(*b*) *Matth. XXV.* 30.
(*c*) *Matth. XII* 36. *I. Cor. IV.* 4. *S. Chrysost. homil.* 46. *ad Pop. Antioch.*
(*d*) *Luc. X.* 14.
(*e*) *S. Aug. Serm.* 67. *de tempore.*
(*f*) *I. Cor. XI.* 31. *Eccli. XVIII.* 19.
(*g*) *Matth. VII.* 1.
(*h*) *Matth. VII.* 2.

R. Sì

R. Sì certamente. La Chieſa ha così ſempremmai creduto; e il credere che le anime ſieno giudicate ſolamente nell' eſtremo giudizio, o alla ſeconda venuta di Gesù Criſto, è un errore dei Greci Sciſmatici (*a*).

CAPITOLO III.

Dell' Inferno.

D. CHe coſa è Inferno?

R. E' un luogo di tenebre, d' orrore, e di eterni ſupplizj, deſtinato ai demonj, e ai peccatori che muojono in diſgrazia di Dio (*b*).

D. Le anime dei peccatori, che ſono morti in peccato mortale, ſon elleno condannate ſubito dopo il loro giudizio, e in conſeguenza ſubito dopo la loro morte?

R. Sì certamente. Sono eſſe incontanente conſegnate a ſupplizj eterni, fintantochè alla riſurrezion generale ſi riuniſcano ai loro corpi, i quali ſaranno allora partecipi delle medeſime pene (*c*).

D. Dove è l' Inferno?

R. La Chieſa non lo ha aſſolutamente deciſo; ma l' eſpreſſioni della Sacra Scrittura non laſciano quaſi dubitare, che non ſia nelle viſcere della terra.

D. In che conſiſte il ſupplizio dell' Inferno (*d*)?

R. Conſiſte primieramente nella ſeparazione eterna dell' anima da Dio, ch' è ſuo principio, ſuo centro, e ſuo fine, ſolo capace di renderla felice, verſo cui ſi ſentirà ella eternamente ſtraſcinata da una poſſente invincibile attrazione, e lungi dal quale ſarà eternamente riſpinta; ſenza ſperanza d' unirſi giammai ad eſſo: *Andate, maledetti, lungi da me* (*e*). Egli avea le dati i mezzi di meritare di poſſederlo in eterno; ma ella ha traſcurato di ſervirſene; ha reſiſtito oſtinatamente alle più preſſanti ſollicitazioni della grazia. Quali ſaranno allora i ſuoi rincreſcimenti, e la ſua diſperazione! E ciò ſi chiama comunemente pena *di danno*. 2. Nella pena di fuoco, tormento orribile, che ſoffriranno i dannati continuamente, ſenza alleggerimento di ſorta, tutti gli iſtanti di tutta l' eternità (*f*).

D. Di che ſpezie è il fuoco dell' Inferno?

R. Quantunque non vi ſia deciſione della Chieſa, non ſi può dubitare, che non ſia un vero fuoco, e un fuoco terribile: un fuoco divoratore, che farà ſentire alle anime dei riprovati tormenti ineſprimibili, e che abbrucierà eternamente i corpi loro, ſenza conſumarli.

La Sacra Scrittura ci rappreſenta quaſi per ogni dove l' Inferno ſotto codeſta idea. E' *uno ſtagno di fuoco, e di ſolfo*, dice S. Giovanni nell' Apocaliſſe (*g*). E' *una fornace di fuoco*, dice Gesù Criſto (*h*). *Andate*, dice in altro luogo, *andate maledetti al fuoco eterno* (*i*). Queſte eſpreſſioni non ſono equivoche, come non lo ſono quelle del ricco malvagio, il quale nel fondo degli abiſſi eſclama, *che arde nelle fiamme* (*k*). Non è per altro più difficile a credere, che il fuoco poſſa agire ſopra un' anima ſeparata dal ſuo corpo, di quello ſia a credere, che agiſca ſopra un' anima unita al corpo, come ce lo fa ſentir l' eſperienza; imperocchè ciò che Iddio fa per mezzo del corpo, non può egli farlo indipendentemente dal corpo (*l*).

D. Che altri tormenti, ſecondo la Sacra Scrittura, ſoffronſi nell' Inferno?

R. Una eterna notte, un' orribile confuſione, pianti con digrignamenti di denti, una cruda fame, un' ardente ſete, un verme roditore che ſtraccia, tutto il più diſolatorio che ha la diſperazione, tutto il più orrido che ha la rabbia (*m*).

D. Quanto tempo dureranno codeſti ſupplizj?

R. Dureranno in eterno, val a dire,

(*a*) *S. Greg. Dial. lib. 4. c. 2, 5. Conc. Lugdun. II. Conc. Florent.*
(*b*) *Job. X. 21. Apoc. XX. 9. & 10. XXI. 8. Marc. IX. 43. & ſeq. Luc. XVI. 22.*
(*c*) *Luc. ibid.*
(*d*) *S. Greg. M. lib. 4. Dialog. c. 42.*
(*e*) *Matth. XXV. 41.*
(*f*) *Iſai. LXV. 13. S. Chryſoſt. ep. 5. ad Theodor. lapſum. S. Cyrill. Alex. in orat. de exitu animæ. S. Iſid. lib. 1. de Summo bono. c. 31. S. Greg. M. lib. 9. Moral. in Job. c. 45. & ſeq.*
(*g*) *Apoc. XX. 9. & 10. XXI. 8.*
(*h*) *Matth. XIII. 42. & 50.*
(*i*) *Matth. XXV. 41.* (*k*) *Luc. XVI. 24.*
(*l*) *S. Greg. M. lib. 4. Dialog. c. 29.*
(*m*) *Idem lib. 9. Mor. c. 45. & ſeq.*

non

non avranno mai fine, e dopo milioni e milioni di ſecoli ſi farà ſempre ſul ricominciare. *Il verme, che roderà i riprovati, non morirà*, dice Gesù Criſto; *e il fuoco, che li brucierà, non ſi ſpegnerà giammai* (*a*).

D. Queſta eternità di ſupplizj può ella eſſer compreſa?

R. Nò, ma è un dogma di fede. La Chieſa l'ha ſempre creduto, e ha quelli condannato, i quali vollero limitare la durazione delle pene dell'Inferno.

D. Non ripugna all'equità e bontà di Dio, che un ſolo peccato mortale, che un peccato momentaneo, ſia punito con una eternità di ſupplizj?

R. Sel perſuaderebbe chiunque di buona voglia, ſeguendo i falſi lumi dell'umana ragione; ma ſarebbe evidentemente un errore il crederlo, quando Gesù Criſto ha inſegnato l'oppoſto, e ſarebbe in conſeguenza una beſtemmia il dirlo. Queſta eternità di pene è veramente difficile da comprenderſi; ma noi non comprendiamo a un di preſſo più tutta l'eſtenſione della Divina Giuſtizia; noi non comprendiamo tutta l'eſtenſione della malizia del peccato. Ci ſaremmo mai immaginati, che foſſe ſtato d'uopo, che per redimere i peccati dell'uomo moriſſe un Dio? Biſogna dunque ſopra queſto punto, come ſopra tutti gli altri, ſottommetterſi al giogo della fede, e perſuaderſi che Gesù Criſto non può averci ingannato, nè può Iddio eſſer ingiuſto. Biſogna bene finalmente (dobbiamo dir tra noi ſteſſi), poichè un Dio non ha creduto far troppo a incarnarſi, e morire, per riſarcire l'offeſa, che alla Maeſtà Divina fa il peccato, che eſſo meriti un caſtigo terribile, oltre tutto ciò che noi immaginar poſſiamo.

D. I Dannati ſoffrono nell'Inferno pene eguali?

R. Nò. Le pene ſono proporzionate al numero, e all'enormità dei misfatti; ma tutte ſono per ſe ſteſſe tremende, e per durazione eterne (*b*).

D. I Fanciulli, che muojono prima dell'uſo della ragione ſenza aver ricevuto il Batteſimo, patiſcono le ſteſſe pene dei dannati?

R. Nò. Vero è, che avendo eſſi la macchia originale, non iſcancellata dal Batteſimo, non poſſono godere la veduta di Dio in Cielo, dove non può entrare cos'alcuna di ſozzo: ma da un'altra parte, l'idea, che della giuſtizia e bontà di Dio noi abbiamo, non laſcia troppo credere, ch'egli condanni alle pene dell'Inferno anime, che non ſono ree d'alcuna colpa perſonale. Queſto punto però non è ſtato per anche deciſo dalla Chieſa. Sappiamo ſolamente per fede, che i fanciulli, i quali muojono ſenza batteſimo, non ſi ſalveranno; e non ſi ſaprebbe dubitare, che codeſta eſcluſione dal Cielo, e dalla veduta di Dio, ſe la conoſcono, non cagioni loro un dolore ſenſibile, che non li laſcia eſſer contenti.

D. Se non ſono nè in Paradiſo, nè in Inferno, coſa è dunque di eſſi?

R. Diceſi comunemente, che ſono nel *Limbo*. Queſto è il luogo, dov'erano l'anime dei Patriarchi e dei Giuſti, morti prima della venuta del Redentore, e dove diſceſe Gesù Criſto dopo la ſua morte. Può crederſi, eſſere queſto ſteſſo luogo deſtinato ai fanciulli, morti ſenza batteſimo, i quali non patiſcanvi tormenti; ma che eſſendo in eſſo privi per ſempre della veduta di Dio, una tal privazione debba eſſer loro doloroſa (*c*).

Di alcuni errori, oppoſti alla fede della Chieſa ſopra l'Inferno.

Li *Gnoſtici* altro Inferno non riconoſcono, ſe non il mondo che noi abitiamo. *Tertulliano* ſi perſuaſe, l'anima ſeparata dal corpo eſſere impaſſibile. *Origene* s'immaginò, che le pene dell'Inferno non ſarebbero eterne, e che il tormento di fuoco, che la Chieſa crede patirſi nell'Inferno, era una ſemplice eſpreſſion allegorica, per ſignificare i rimordimenti della coſcienza. *Gli Albigeſi* pretendevano pure, il Paradiſo altro non eſſere che il conoſcimento di Dio, e l'Inferno altro che il peccato mortale. *Lutero* ſi è eſpreſſo ambiguamente ſopra la natura delle pene dell'Inferno, ſiccome anche *Calvino*; ed ha dubitato, ſe i reprobi patirebbero alcune pene prima della riſurrezione

(*a*) *Marc. IX. 43. 45.*
(*b*) *S. Greg. M. lib. 9. Mor. c. 47. Apoc. XVIII. 7. Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

(*c*) *V. 1. part. Sez. 3. cap. 2. art. 1.*

dei Corpi, e del Giudizio eſtremo. Diverſi altri Eretici negarono, come *Origene*, l' eternità delle pene dell' Inferno.

CAPITOLO IV.

Del Purgatorio.

D. CHe coſa è Purgatorio?

R. E' un luogo di pene, dove l' anime di coloro, che muojono in grazia di Dio, compiſcono di ſoddisfare alla Giuſtizia divina per le pene, che ſono dovute ai loro peccati. E' ſtato in altro luogo da noi ſpiegato, qual è l'obbligazione di ſoddisfare alla giuſtizia divina in queſta, o nell' altra vita, anche per i peccati già perdonatici (*a*).

D. E' certo darſi un Purgatorio?

R. E' un articolo di fede, deciſo dai Concilj, e fondato ſopra la Dottrina coſtante dell' antico e del nuovo Teſtamento; imperocchè ſe non ſi daſſe ſe non il Paradiſo, e l'Inferno, inutile ſarebbe il pregar per i morti. Ora la Sacra Scrittura dice, *un penſier ſanto eſſere e ſalutevole il pregar per i morti, affinchè ſieno aſſoluti dai peccati loro* (*b*). Sopra lo ſteſſo principio molti Concilj hanno ordinato di pregar per i morti; e i Santi Padri hanno raccomandato queſto coſtume, come fondato ſul ſentimento della Chieſa univerſale (*c*). *I Calviniſti* ſono gli eretici, da' quali queſto dogma della Chieſa Cattolica è ſtato più apertamente attaccato.

D. Che pene patiſconſi in Purgatorio?

R. La Chieſa crede in generale, che ſiano grandiſſime, ſenza aver determinato di quale ſpezie ſieno; ma non ſi dubita, che non vi ſi ſoffra la pena del fuoco; pena terribile, la quale naturalmente gettarebbe nella diſperazione le anime, che la patiſcono, ſe non foſſero ſoſtenute dall'amore di Dio, che tuttavia conſervano, e dalla ſperanza d'eſſere tantoſto ammeſſe nel Ciclo (*d*).

D. Quanto durano le pene del Purgatorio?

R. Durano un tempo proporzionato alla ſoddisfazione, di cui ciaſcun è debitore alla giuſtizia Divina; ma Iddio ſolo ſa qual dev' eſſere il loro termine. Non poſſono azzardarſi ſopra di ciò, ſe non delle conghietture leggieri; e tutto il certo che v'ha, è che i peccatori convertiti, i quali traſcurano di fare una ſevera penitenza in queſta vita, ſi preparano nell' altra tormenti crudeli, i quali vorrebbeſi allora poter redimere col prezzo della più auſtera diuturna penitenza.

D. Hanno biſogno tutti li giuſti d' eſſere così purificati con le pene del Purgatorio, prima d'entrare in Cielo?

R. Nò. I fanciulli battezzati, che muojono avanti l' uſo della ragione, non eſſendo debitori di nulla alla divina giuſtizia, ſono eſenti dal Purgatorio, e paſſano a dirittura dalla vita al ſoggiorno della gloria. Lo ſteſſo è dei giuſti, la di cui penitenza ha eſpiate tutte le colpe, ovvero che hanno ottenuto, mediante le indulgenze della Chieſa, la remiſſione di tutte le pene, dovute ai loro peccati: ſebbene è molto credibile, eſſere ſommamente piccolo il loro numero.

D. Che effetto deve in noi produrre il penſiero del Purgatorio?

R. Deve indurci, 1. a fare un' aſpra e continua penitenza in queſta vita, per riſparmiarci nell' altra tormenti orribili, che in altra guiſa non poſſiamo ſchivare. 2. A pregar per i Morti, e per l' altre anime del Purgatorio, affinchè Iddio accorci e ſminuiſca i loro tormenti. E' ſtato di già ſpiegato in altro luogo, in qual maniera ſono per effetto tale meritorie le orazioni, le Meſſe, e le buone opere dei Fedeli (*e*).

(*a*) 2. *part. Sez.* 3. *cap.* 5. *art.* 6. §. 1.

(*b*) *II. Machab. XII.* 46.

(*c*) *Conc. Florent. in Decret. Conc. Trid. Sect.* 6. *can.* 30. *& Sect.* 25. *in Decret. de Purgatorio. S. Aug. lib. de cura pro mort. c.* 1. *& De Civit. Dei lib.* 21. *c.* 16. *S. Cyprian. Epiſt.* 52. *&* 66.

(*d*) *S. Chryſoſt. Homil.* 3. *in Epiſt. ad Philip. &* 41. *in I. Cor. &* 69. *ad Pop. Antioch.*

(*e*) *V.* 2. *part. cap.* 7. *della* 2. *Sez. & Sez.* 3. *cap.* 7. *art.* 7. §. 8. *&* 9. *& cap.* 5. *art.* 6. §. 3.

CA-

CAPITOLO V.

Del Paradiſo.

D. CHe coſa è Paradiſo?

R. Queſta voce ſignifica un luogo delizioſo, e d' eſſa ſi ſerve la Sacra Scrittura, com' anche la Chieſa, per eſprimere il luogo, che nell' altra vita è il ſoggiorno degli Eletti, e dove queſti goder debbono una felicità eterna.

D. Si ſa egli dove ſia queſto luogo?

R. Sembra che la Sacra Scrittura lo ſupponga nel Cielo, anzi parla del medeſimo come ſe foſſe lo ſteſſo Cielo; ma non avendo la voce di Cielo un ſignificato bene determinato, è difficile di altresì determinare il ſenſo della Sacra Scrittura in tal propoſito. Queſta ricerca è del tutto anche inutile, baſtando ai dotti, non meno che ai ſemplici, di ſapere, eſſervi un luogo, deſtinato da Dio per ricompenſare i ſuoi Eletti.

D. In che conſiſte la felicità degli Eletti nel Paradiſo?

R. Conſiſte in vedere Iddio in ſe ſteſſo, e qual egli è, in conoſcerlo, in contemplare le infinite ſue perfezioni, in amarlo, in poſſederlo, mediante un' intima unione, ſenza paura d' eſſerne giammai ſeparati. Quì in terra noi non vediamo Dio ſe non nelle ſue opere, non ne abbiamo che un' imperfetta idea, *non lo vediamo che nelle ſue immagini, e in figura; ma in Cielo lo vedremo faccia a faccia; lo vedremo qual egli è* (*a*). Tutti i miſterj ſaranno ſvelati; *non vi avrà più notte* (*b*): conoſceremo *il ſolo vero Dio, e il ſuo Figliuol Geſù Criſto, da lui mandato ſopra la terra*, (*c*) *aſſiſo ſul trono dello ſteſſo Dio* (*d*). I raggi della Divinità rifletteranno ſopra di noi, e *ſaremo ſimili a Dio* (*e*). Il noſtro ſpirito, riſchiarato dai più vivi lumi, penetrerà in quell' immenſo abiſſo della Divinità, il quale, fintantochè noi ſiamo ſulla terra, non ſi dimoſtra a noi, che ſotto un velo impenetrabile; la veduta di tante bellezze e perfezioni ci farà dare in traſporti del più ardente amore. Queſto amore ci unirà ſtrettamente a Dio, e come noi ſaremo in eſſo, egli pure ſarà in noi: noi il poſſederemo, e da queſto poſſeſſo, e da tale unione intima, naſcerà ne' cuori noſtri una pace inalterabile, una gioja ineffabile, una felicità perfetta, ſuperiore a tutto ciò, che poſſiamo immaginarci (*f*).

D. Non ſi può dunque conoſcere in queſta vita tutta l' eſteſa della beatitudine, che godono i Santi?

R. Nò, dice S. Paolo, *l' occhio non ha giammai veduto, l'orecchio inteſo, la mente umana non ha concepito mai cos' alcuna di ſomigliante ai beni, preparati da Dio a quelli che amanlo* (*g*). Quindi la Sacra Scrittura impiega tutte le più dovizioſe eſpreſſioni, che ſa trovare, per eſprimerci, quanto è poſſibile cotale felicità. Da una parte la paragona a un *Regno*, a una *Corona*, ad un *Impero*, come a coſe, che gli uomini concepiſcono le maggiori, e le più degne dei deſiderj loro; e ci aſſicura, che gli Eletti ſederanno ſopra troni riſplendenti di gloria, e regneranno eternamente con Geſù Criſto (*h*). Dall'altra, per eſprimere la gioja, che in quel celeſte ſoggiorno guſtan gli Eletti, paragona la felicità loro ad *un convito nuziale, alle nozze dell' Agnello* (*i*); ed aſſicura che nuoteranno *nella gioja del Signore* (*k*), e ſaranno *innondati da un torrente di piaceri* (*l*). E' piena di ſiffatte eſpreſſioni tutta la Scrittura, e non ſi può riunir meglio tutte codeſte idee, quanto col dire, che goderanno i Santi eternamente nel Cielo il cumulo di tutti i beni, con l' eſenzione da tutti i mali. Tutto quello, che poſſiamo immaginarci, di gloria, di grandezza, d' onori, di puriſſima gioja, di ſoddisfazione, e di ſicurezza, tutto tutto goderanno i Beati, e molto ancora di più;

(*a*) *I. Cor. XIII.* 12. *I. Joan. III.* 2.
(*b*) *Apoc. XXII.* 5.
(*c*) *Joan. XVII.* 3.
(*d*) *Apoc. III.* 21.
(*e*) *I. Joan. III.* 2.
(*f*) *S. Chryſoſt. ep.* 5. *ad Theod. lapſum. S. Aug. in Pſ.* 83. *& de Civit. Dei lib.* 10. *&* 21. *Idem lib.* 1. *de Trinit. c.* 13. *& Tract.* 4. *in Ep. Joan. Idem in lib. Medit. c.* 22. *&* 25. *& in Soliloq. c.* 21. 35. 36.
(*g*) *I. Cor. II.* 9.
(*h*) *Luc. XXII.* 30. *Apoc. XXII.* 5.
(*i*) *Matth. XXV. Apoc. XIX.* 7. *&* 9.
(*k*) *Matth. XXV.* 21.
(*l*) *Iſai. LXVI.* 10. *& ſeq. Pſ. XXXV.* 9.

più; e ciò che renderà perfetta la felicità loro, è, che non ſolamente ſarà pura, e ſenza miſcuglio d' alcun ſentimento di noja, di malinconia, di diſguſto, d'affanno, d'inquietezza, di deſiderio, di malattia, di patimento, (*a*) ma ſarà eterna, ſenza alterazione o diminuzione di ſorta (*b*). Se a ciò aggiungaſi la felicità ineſtimabile di vedere l' umanità ſacra di Gesù Criſto, la Beatiſſima Vergine, gli Apoſtoli, i Patriarchi, i Profeti, e di vivere in eterno in compagnia dei Santi, e d' eſſer a parte della loro gloria, ſi ſarà detto tutto quello che ſi può dire, ma non ſi avrà per anche ſe non un' idea leggieriſſima della beatitudine, che in Cielo godono gli Eletti (*c*).

D. La Beatitudine ſarà ella eguale in tutti gli Eletti?

R. Ciaſcun Eletto ſarà beato quanto potrà eſſerlo, a miſura della capacità, che gli ſarà ſtata data da Dio; e non potrà deſiderar cos' alcuna oltre la felicità che goderà (*d*). Ma queſta felicità ſarà affatto diſuguale, ſecondo la proporzione dei meriti, che avranno i Santi acquiſtato ſopra la terra. *Nella caſa di mio Padre*, dice Gesù Criſto, *vi ſono molte abitazioni* (*e*); val a dire, eſſervi dei Santi più o meno ſollevati nella gloria, a proporzione dei meriti loro: imperocchè ſiccome *neſſuno ſarà coronato, ſe non ha ben combattuto* (*f*), è giuſto che riportatori di vittorie piu grandi, ricevino altresì piu grandi corone (*g*).

D. I noſtri corpi avranno alcuna parte alla celeſte beatitudine?

R. Sì certamente, per quanto ne ſono capaci. Imperocchè non avendo i corpi punto di ſentimento, ſono incapaci d' eſſere felici ovvero infelici, e ſervono ſemplicemente di organi all' anima, la quale ne riceve impreſſioni di gioja o di dolore; ma tutte le buone qualità, naturali, e ſoprannaturali, delle quali è ſuſcettibile il corpo, Iddio gliele darà in Cielo, riunito che avrallo all' anima: ſarà eſſo ſempre ſano, eſente da infermità e malori, impaſſibile, immortale, ſarà agile e ſottile come gli ſpiriti; cioè, nè il ſuo peſo, nè la natura ſua materiale e terreſtre non gl' impediranno, nè il ſollevarſi, nè il trasferirſi, nè il penetrare dappertutto, ſenza che oſtacolo alcuno poſſa arreſtarlo. In queſta guiſa il Corpo di Gesù, ſenza eſſere fermato da oſtacolo alcuno, uſcì fuori del ſepolcro, e penetrò nel Cenacolo, dove erano chiuſi gli Apoſtoli; e ſiccome il Corpo di Gesù Criſto diventò anche nel riſorgere glorioſo e riſplendente, tali ſaranno pure in Cielo i corpi dei Beati; avvantaggi, che l'anima ſentirà vivamente, per via delle impreſſioni di gioja e contento, che ſopra di eſſa faranno (*h*). Ma biſogna allontanare da queſto ritratto qualunque idea di piaceri materiali e terreſtri. *I Beati*, dice Gesù Criſto, *ſaranno purì come gli Angeli* (*i*); e ogni altro penſiero non è degno, che dell' infame paradiſo di Maometto.

D. I Beati in Cielo potranno più peccare?

R. Nò, ſaranno impeccabili. Se poteſſero ancora peccare, non ſarebbero perfettamente felici, perchè il timor di peccare turbarebbe la felicità loro. In che guiſa avrebbero la libertà di peccare, in tempo che ſaranno inceſſantemente inondati dalle celeſti delizie, e ſempremmai ardenti del Divino amore (*k*)?

D. Acquiſteranno in Cielo i Beati nuovi meriti?

R. Nò; non ne poſſono acquiſtare ſe non ſopra la terra. Il Cielo non è la ſtrada dei meriti, ma il termine, dove i meriti vengono ricompenſati ſecondo la proporzione, che loro conviene.

D. La felicità dei Beati è ſoggetta ad accreſcimento, e a diminuzione?

R. Nò: imperocchè eſſendo la celeſte beatitudine una giuſta ricompenſa, proporzionata ai meriti, e non potendo più queſti meriti creſcere o ſminuire dopo

(*a*) *Apoc. VII.* 15. *& ſeq.*
(*b*) *I. Pet. I.* 4.
(*c*) *S. Aug. lib.* 22. *de Civit. c.* 29. *&* 30.
(*d*) *S. Proſp. de vita contemplat. lib.* 1. *cap.* 4.
(*e*) *Joan. XIV.* 2.
(*f*) *II. Timot. II.* 5.
(*g*) *I. Cor. XV.* 40. 41. *S. Aug. tractat.* 67. *in Joan. n.* 2. *& lib. de Civit. Dei* 22. *c.* 30. *n.* 2.
(*h*) *S. Chryſoſt. ep.* 5. *ad Theodor. lapſum. Iſai. XL.* 31. *Philip. III.* 21.
(*i*) *Marc. XII.* 25. *Matt. XXII.* 30.
(*k*) *S. Proſp. lib.* 3. *de vita contemplat. c.* 32. *S. Aug. lib. de Catechiſ. Rud. c.* 25.

mor-

morte, chiara cosa è, che questa beatitudine dev' essere sempre la stessa per tutta l' eternità.

D. Che cognizione hanno i Beati di tutto ciò che succede nel mondo?

R. Non si sà che molto imperfettamente; e tutto ciò che può raccogliersi in tal proposito dai Santi Padri, e dall' opinion comune dei Dottori (*a*), si è, che i Beati vedono in Dio stesso tutto ciò, che Dio vuol loro comunicare; ed è verisimile, che Dio comunichi loro tutte le cognizioni, le quali contribuir possono a renderli più felici. Tale è la cognizione dei combattimenti, e delle vittorie della Chiesa, delle misericordie, che Iddio esercita verso gli uomini, degli arcani stupendi della sua Provvidenza. Tale è pure verisimilmente la cognizione delle cose, che interessano i parenti e amici loro: imperocchè siccome i Santi pregano in Cielo per tutti gli uomini, e in particolare per quelli, che gl' invocano, bisogna necessariamente supporre, che sieno a lor cognizione i bisogni degli uomini, e le preghiere che vengono loro indirizzate; ed è naturale il credere, che s' interessino particolarmente per i parenti ed amici loro. Verisimile è in oltre, che si veggano fra se, e si conoschino scambievolmente, per quanto possono desiderarlo; perchè codesta cognizione non potrebbe mancare di esser loro sommamente grata. Sembra essa per altro necessaria, perchè i Beati formano una società, e non si concepiscono società fra persone, che non si vedono, nè si conoscono le une con le altre. Uopo è per la stessa ragion supporre, che i Beati si parlino insieme, cioè, che faccian conoscere gli uni agli altri i loro pensieri, non già mediante l' uso degli organi materiali, come si fa quì in terra, ma alla maniera degli spiriti. Questo è tutto quello che può dirsi, imperocchè tutte le spiegazioni, che si vorrebbe dare in tal proposito, non sono che sistemi, e conghietture incerte.

D. Dovrebbero i Cristiani pensare spesso al Cielo?

R. Dovrebbero pensarvi incessantemente, come un viandante pensa al termine, a cui aspira; come un soldato affaticato e stanco pensa al fin della guerra; come un prigioniere pensa alla sua libertà; come un esiliato pensa al suo ritorno in patria (*b*).

D. Che impressione deve in noi fare il pensiero del Cielo?

R. Deve 1. distaccarsi da tutti i beni della terra; imperocchè come si può avere stima di beni così da nulla, e di tanto poca durata, quando si pensa d' esser nato per regnare eternamente con Gesù Cristo? 2. Inspirarci costanza, e consolarci in tutte le avversità di questa vita, in considerando che dureranno poco, e che *un istante di lieve tribulazione*, come dice San Paolo, *ci procurerà un peso immenso di gloria per tutta l' eternità* (*c*). Animarci all' esercizio di tutte le virtù cristiane, e spezialmente della mortificazione, per meritare una ricompensa cotanto degna della nostra ambizione: l' illazione è di San Paolo: *Voi brillarete*, dic' egli, *nella gloria con Gesù Cristo*; *mortificate dunque il vostro corpo sopra la terra, mortificate le vostre passioni* (*d*). Che cecità negli uomini, di affaticarsi tanto per farsi un ricco stabilimento sopra la terra, dove non fanno altro che trapassare, e di non travagliare a procurarsi una felicità eterna (*e*)!

CAPITOLO VI.

Del fine dei tempi.

D. Questo mondo ha da durar sempre?

R. Nò: siccome ha avuto un principio, così avrà un fine.

D. In che maniera finirà il mondo?

R. Di questo mistero Iddio si è riservata la cognizione. Vero è ad ogni modo, che la maggior parte dei Santi Padri,

(*a*) *S. Aug. lib. de cur. pro mort. Ger. c. 15. & 16. Orig. lib. 8. contra Celsum. S. Hieron. adverſ. Vigil. c. 2. S. Greg. Naz. Or. 19. in funere patris.*
(*b*) *Pſ. CXXXVI. Philip. I. 23. II. Cor. V. 1. & ſeq. S. Aug. in Pſ. 122. & Pſ. 136.*
(*c*) *II. Cor. IV. 17.*
(*d*) *Col. III. 4. & 5.*
(*e*) *S. Cypr. lib. de Mortalit. S. Greg. Homil. 37. in Evangel. S. Bernad. ſerm. 2. de Verbis Apoſtol.*

dri, e degl' Interpreti applicano al giudizio finale la predizione, fatta da Gesù Criſto nel capo 24. di S. Matteo: *Che vi ſaranno dei Pſeudocriſti, e dei Pſeudoprofeti, i quali, ſe foſſe poſſibile, ſeduranno fino gli ſteſſi Eletti..... Che il Sole ſi offuſcherà, e la Luna non darà più lume: Che le ſtelle caderanno dal Cielo, e le Potenze celeſti ſaranno ſcoſſe: Che allora apparirà in Cielo il ſegno del Figliuolo dell' uomo: Che tutte le Tribù della terra alzeranno dolorosamente la voce, e vedranno la venuta del Figliuol dell' uomo nelle nubi con un' infinita maeſtà e potenza: Che egli inviera i ſuoi Angeli a ſuonare la tromba, i quali al ſuono ſtrepitoſo delle loro voci raduncranno gli Eletti dalle quattro parti del mondo, e da un' eſtremità all' altra del Cielo* (*a*). Gli applicano pure ciò che ſi legge nel Profeta Malacchia, che *prima del grande e terribil giorno del Signore, verrà Elia, ec.* (*b*), ed altri ſimili teſti: ma ſopra l'intelligenza di queſti teſti la Chieſa non ha punto decretato. Quel che ſappiamo in tal propoſito dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione, è 1. che tutti i morti riſorgeranno, per eſſere giudicati alla fine del mondo. 2. Che verrà Gesù Criſto in tutto lo ſplendore della ſua gloria a far tale giudizio. 3. Che alla fine dei tempi vi ſarà poca fede ſopra la terra (*c*), la carità di molti ſarà intepidita (*d*), e gli uomini immerſi in una profonda dimenticanza di Dio, ſaranno allora piucchè mai in preda alla corruzione del loro cuore, ſiccome al tempo del Diluvio (*e*).

ARTICOLO I.

Della Riſurrezione dei Morti.

D. COſa crede la Chieſa circa la riſurrezione dei morti?

R. Crede, che tutti gli uomini moriranno, ma che verrà alla fine dei tempi un giorno, in cui Iddio li riſuſciterà tutti, per farli comparire al Tribunale di Gesù Criſto, e ſottometterviſi al giudizio, che meritato avranno per le opere loro (*f*).

D. In che maniera faraſſi queſta riſurrezione?

R. Si farà mediante la riunione delle anime agli ſteſſi corpi, ai quali erano unite innanzi la morte; e queſta riunione ſi farà mediante la Divina Onnipotenza.

D. Come può farſi queſta riunione, eſſendo già il corpo diſtrutto dalla morte, ridotto in polvere, e cambiato in varie ſoſtanze?

R. Queſto miracolo della Divina Onnipotenza, per quanto ſembri difficile, è molto più facile da concepirſi di quello della Creazione: imperocchè ſe ha potuto Iddio creare di niente tutto l'univerſo, e fare ciò che non era, come non potrebbe egli rifare ciò ch'era, e riſtabilire una ſoſtanza, di cui la morte non ha fatto altro che ſeparare e diſperder le parti (*g*).

D. Con quali corpi riſuſciteremo?

R. Riſorgeremo col medeſimo corpo, che avevamo in vita, e con la medeſima carne: imperocchè quando Giobbe dice, che *nell'ultimo giorno riſorgerà dal ſen della terra, e vedrà Dio ſuo Salvatore nella ſua carne, e i ſuoi occhi lo vederanno* (*h*), parla evidentemente della propria carne, e dei proprj occhi, che aveva allora. Vi farà ad ogni modo queſta differenza, che i corpi, quelli almeno degli Eletti, riſuſciteranno nel loro ſtato di perfezione, con l'uſo perfetto di tutti i ſenſi, ſenza alcun difetto di diformità, di debolezza, di malattia, o di qualſivoglia altro vizio, tal quale è un corpo perfettamente ben coſtituito in età di trenta anni; talmentechè non vi ſarà allora tra le perſone alcuna differenza di età, di ſtatura, e di perfezion corporale (*i*).

D. Che altra differenza vi ſarà nella Riſurrezione tra gli Eletti, e i reprobi?

R. Che i corpi degli Eletti riſorgeran-

(*a*) *Matth. XXIV.* 24. *& ſeq.*
(*b*) *Malach. IV.* 5.
(*c*) *Luc. XVIII.* 8.
(*d*) *Matth. XXIV.* 12.
(*e*) *Ibid.* 37.
(*f*) *II. Cor. V.* 10. *I. Cor. XV.* 52.

(*g*) *I. Cor. XV.* 35. *S. Hieron. ep.* 61. *ad Pammach. S. Aug. in Enchirid. c.* 88. *n.* 23. *S. Greg. lib.* 14. *Moral. in Job. c.* 30.
(*h*) *Job. XIX.* 25.
(*i*) *S. Aug. in Enchirid. ad Laur. c.* 91. *& ſeq. & lib.* 22. *de Civit. Dei c.* 15. *& ſeq.*

no,

no glorioſi e riſplendenti col vantaggio della impaſſibilità, laddove i reprobi riſorgeranno con tutti i ſegni eſterni della riprovazion loro. Si leggeranno ſul loro volto la confuſion, e la diſperazione, in tempo che gli Eletti *ſplenderanno come il Sole* (*a*); imperocchè *tutti noi riſorgeremo*, dice S. Paolo, *ma non tutti saremo cambiati in meglio* (*b*). Per gli Eletti la riſurrezione ſarà un aumento di felicità, e per i reprobi un ſoprappiù di tormenti.

Degli errori oppoſti al dogma della Riſurrezione.

D. Sonovi ſtati Eretici, che abbiano ardito d'impugnare il dogma della riſurrezione dei corpi, eſpreſſo così chiaramente nella Sacra Scrittura?

R. Queſto dogma è ſtato impugnato prima dello ſtabilimento della Chieſa dai *Saducei*, e dai *Samaritani*. Indi *da Simon Mago*, *da Carpocrate*, *da Valentino*, *da Apelle*, *da Marcione*, *dai Manichei*, *dagli Albigeſi*, *e da alcuni Arminiani*. Gli *Anabattiſti*, ſenza negar aſſolutamente la riſurrezione dei corpi, ſembrarono voler laſciare la coſa ambigua. *Cerinto* nel primo ſecolo della Chieſa confeſſava la riſurrezion della carne; ma inventò un error ſingolare, che, quantunque non ſia punto fondato nè ſopra l'autorità, nè ſopra la ragione, non laſciò di trovare in progreſſo molti partigiani; ed era che dopo la riſurrezion generale Gesù Criſto regnarebbe in terra mille anni con gli Eletti, i quali paſſerebbero tutto queſto tempo in delizie, e in tutti i piaceri ſenſuali. *Papia*, *Tertulliano*, e pochi altri adottarono queſt' errore, e furono per queſta ragione chiamati col nome di *Millenarj*. *Lutero* ſpacciò pure molti delirj ſopra ciò che ſuccederebbe al fine dei tempi, e prima di lui *Origene* ſe n'era immaginato ancor di maggiori.

Articolo II.

Del Giudizio eſtremo e univerſale.

D. Subito dappoichè tutti gli uomini ſaranno riſorti, che ſuccederà?

R. Gli Angeli miniſtri di Dio li raduneranno tutti in un medeſimo luogo, per eſſere giudicati ſolennemente da Gesù Criſto in faccia del Cielo e della terra (*c*).

D. Per qual ragione ſi farà da Gesù Criſto queſto giudizio?

R. 1. Per il diritto, da lui acquiſtato col prezzo del ſuo Sangue, che ſparſe per tutti gli uomini. Tutti egli li ha riſcattati; e con ciò è divenuto ſupremo loro Padrone e Giudice. Iddio a lui *diede tutte le Nazioni in eredità*. Egli farà loro ſentir allora tutto il rigore della ſua giuſtizia, e le conquaſſerà come vaſi di creta (*d*). 2. Per l'onore dovuto a Gesù Criſto a gloria della ſacra ſua umanità, col quale ſi ricompenſi la di lei ubbidienza ſino alla morte, ſia riſarcita delle umiliazioni, da lei ſofferte volontariamente ſopra la terra, e ſia vendicata dagli inſulti, ricevuti anche per parte degli Ebrei, e degli Infedeli. Imperocchè *non è Dio Padre, che giudichi gli uomini, un tal diritto in tutta la ſua pienezza egli l'ha ceduto al ſuo Figliuolo, affinchè tutti onorino il Figliuolo come lo ſteſſio Padre* (*e*). *Egli s'è annichilato ſino a prender la forma d'un vile ſchiavo. Egli s'è umiliato, ubbidindo ſino alla morte, ed anche ſino alla morte della Croce: per queſto Dio l'ha eſaltato* (*f*); *per queſto Dio lo ha coſtituito Giudice dei vivi e dei morti* (*g*), affinchè in quel terribile giorno riconoſchino gli Ebrei con dolore, *quel-*

(*a*) *Matth. XIII.*
(*b*) *I. Cor. XV.* 31.
(*c*) *Matth. XXV.* 31. Quando verrà il Figliuolo dell'Uomo nello ſplendore della ſua Maeſtà, e con eſſo tutti gli Angeli, ſederà allora ſul ſuo Trono, e tutte le Nazioni ſe gli raduneranno innanzi; ed egli ſeparerà gli uni dagli altri, come un Paſtore ſepara le pecore dai capretti. Collocherà le pecore alla ſua deſtra, e i capretti alla ſiniſtra. Allora dirà il Re a quelli, che ſaranno alla deſtra: *Venite, voi che ſiete benedetti dal Padre mio, poſſedete il Regno, preparatovi ſin dalla creazione del mondo*..... 41. Nel tempo ſteſſo dirà a coloro, che ſaranno alla ſiniſtra: *Andate maledetti lungi da me nel fuoco eterno, preparato per il Demonio, e per i ſuoi Angeli.*
(*d*) *Pſ. II. 8.*
(*e*) *Joann. V.* 22.
(*f*) *Philip II. 7.*
(*g*) *Act. X.* 42.

lo che hanno trafitto, (*a*), adorino gl'Infedeli quello, che non vollero riconoſcere per loro Dio, gli empj e peccatori tremino alla veduta di quello che hanno diſpregiato e oltraggiato; e così *ogni coſa nel Cielo, ſulla terra, e nell' inferno s'inchini al nome di Gesù, e ogni lingua pubblichi, eſſere il Signor Gesù Criſto nella gloria di Dio ſuo Padre* (*b*).

D. Perchè ſi farà queſto giudizio ſolennemente in faccia del Cielo e della terra?

R. 1. Per far riſplendere agli occhi di tutti i popoli, e degli ſteſſi Angeli la giuſtizia dei giudizj di Dio negli Eletti, e nei reprobi. 2. Per onorare a viſta di tutto l'univerſo la virtù dei Santi, e per vendicarli delle umiliazioni ch'eſſi ſoffrono in queſta vita, e dello ſprezzo degli empj, i quali ſclameranno allora nella loro diſperazione: *Oh noi inſenſati, noi riguardavamo la loro condotta come una ſciocchezza, ed ecco che ſono ammeſſi nel numero dei figliuoli di Dio* (*c*)! 3. Per empiere di confuſione i peccatori e gl'empj, gli ſviamenti vergognoſi, e le nefandità ſegrete dei quali ſaranno rivelate, e meſſe in tutta luce, per eſſere un oggetto d'orrore a tutto l'univerſo, e giuſtificare il giudizio terribile, che farà contro d'eſſi il Figliuolo di Dio (*d*).

D. In che guiſa ſi farà codeſto giudizio?

R. Abbiamo dalla Sacra Scrittura, che il Figliuolo di Dio diſcenderà dal Cielo circondato di gloria e maeſtà, accompagnato da legioni d'Angeli e di Santi; che ſederà ſopra un trono luminoſiſſimo; che gli Angeli condurranno al ſuo Tribunale tutti gli uomini, e ſeparandoli in due parti, nella forma che un Paſtore ſepara i capretti dalle peccore, collocheranno i giuſti alla di lui deſtra, e i peccatori alla ſiniſtra. Allora, manifeſte eſſendo tutte le coſcienze, Gesù Criſto pronunzierà la terribile ſentenza, che leggeſi nel Vangelo: *Venite*, dirà agli Eletti, *voi che ſiete benedetti dal Padre mio, venite a mettervi in poſſeſſo del Regno, che vi è preparato dal principio del mondo: e voi maledetti*, dirà ai reprobi, *tiratevi lungi da me, e andate al fuoco eterno, ch'è preparato per il Diavolo, e pe' ſuoi Angeli.* (*e*). Sentenza irrevocabile, che ſeparerà per ſempre gli Eletti e i reprobi, e verrà eſeguita ſul fatto.

D. Non ſi dice, che gli Angeli, e i Santi giudicheranno tutte le Nazioni inſieme con Gesù Criſto?

R. Sì; e ſi vuol dire, che gli Eletti faranno in queſto giudizio una gran figura e diſtinta, e applaudiranno alla giuſtizia dei giudizj del Figliuolo di Dio (*f*).

D. Perchè ſi dice, che Gesù Criſto giudicherà *i vivi e i morti*?

R. Ella è un'eſpreſſion figurata, per dire, che Gesù Criſto giudicherà i giuſti, e i peccatori.

D. E' coſa certa, come credono certuni, che alla fine del mondo, e prima del finale giudizio, gli Ebrei ſi convertiranno alla fede criſtiana?

R. Certo che vi ſono nel Vecchio e nel Nuovo Teſtamento alcuni paſſi, che in apparenza autorizzano codeſta opinione, e che molti Santi Padri gli hanno interpretati in tal ſenſo; ma per verità la Chieſa non ha deciſo queſto punto, come ſentimento di fede.

D. Dopo il finale giudizio coſa farà del mondo, e della terra che abitiamo?

R. Alcuni credono che Dio li diſtruggerà, e ridurrà in nulla; altri che li conſerverà, acciocchè vi ſoggiornino i fanciulli morti ſenza Batteſimo: ma il proporre come certo una o l'altra di codeſte opinioni, è una temerità, perchè Dio ha riſervata a ſe ſteſſo la notizia di queſto miſtero. Sta anzi bene d'avvertire in generale, che in vece di perderſi in ſiffatte queſtioni, più curioſe che utili, delle quali non ha voluto Iddio farci ſapere la deciſione, è molto meglio applicarſi a cavar frutto dalle verità, che ci ſono note.

D. Qual frutto dobbiam noi cavare dal penſiero del fine dei tempi, e del giudizio finale?

R. Lo ſteſſo, che dee produrre il pen-

(*a*) *Joan. XIX.* 37.
(*b*) *Philipp. II.* 9.
(*c*) *Sap. V.* 4.
(*d*) *Pſ. L.* 6. Affine di giuſtificare le voſtre parole, e di far riſplendere la giuſtizia de' voſtri giudizj.
(*e*) *Matth. XXV.* 31.
(*f*) *Matth. XIX.* 28. *I. Cor. VI.* 2.

ſier della morte, e del giudizio particolare, come l'abbiamo ſpiegato di ſopra; e conſiſte queſto frutto principalmente, a diſtaccarci dalla terra, e da tutti i di lei falſi beni, ed a iſpirarci coſtanza nelle avverſità di queſta vita, e coraggio nell' eſercizio delle virtù Criſtiane, giuſta il ſentimento di Giobbe: *Io ſo*, io credo fermamente, *che il mio Redentore*, il mio giudice *è vivo; che nell' ultimo giorno io riſorgerò dal ſen della terra; e che nella mia carne, e co' miei proprj occhi vederò Dio mio Salvatore* (*a*), *il quale giudice tutto equità mi darà la corona di giuſtizia* (*b*). Ma coloro, che hanno giuſto motivo di temere quel terribile giorno, devono ſforzarſi di prevenire, con una ſincera penitenza de' loro peccati, il rigore della Divina giuſtizia (*c*). Giudichiamoci noi ſteſſi, affine di non eſſere giudicati (*d*). Stiamo vigilanti, e preghiamo affine di non eſſer ſorpreſi (*e*). Guardiamoci di non affezionarſi a queſta vita mortale, e ai falſi beni della terra, poichè dobbiamo morire (*f*). Diſprezziamo la ſteſſa morte, poichè dobbiamo riſuſcitare. (*g*). Affatichiamoci a cùmulare con le noſtre buone opere un teſoro di beni eterni nel Cielo (*h*). Tremiamo alla viſta dei caſtighi terribili, da Dio preparati ai malvagi, e del conto rigoroſo, che dovremo rendergli di tutte le noſtre azioni, buone e cattive (*i*). Figuriamoci qualche volta, come San Girolamo, di ſentire la fatal tromba, che chiama al tribunale di Geſù Criſto tutti gli uomini; e ſia capace queſto ſalutare timore di tenerci in dovere, e di farci rientrare quando per noſtra diſgrazia ſe ne ſiamo allontanati!

(*a*) *Job XIX.* 25.
(*b*) *II. Timoth. IV.* 8.
(*c*) *Joan. XII.* 35. *Eccli. V.* 6. Non dite già: la miſericordia di Dio è grande, egli mi perdonerà la moltitudine de' miei peccati; imperocchè ſe vicina è la miſericordia, il ſuo ſdegno non è lontano; e la ſua giuſtizia ha gli occhi aperti ſopra i peccatori. Non tardate dunque a convertirvi al Signore, e non differite di giorno in giorno; perchè la ſua collora ſcoppierà in un baleno, e nel giorno delle vendette vi farà perire.
(*d*) *I. Cor. XI.* 31.
(*e*) *Marc. XIII.* 32. *&* 33.
(*f*) *Eccleſ. I.* 14. *&* *II.* 1. *&* *ſeq.*
(*g*) *Pſ. XLI.* 1. *Philip. I.* 23. *Sap. IV.* 7.
(*h*) *Luc. XII.* 23. *Marc. X.* 21.
(*i*) *Job. XXXI.* 4. *&* *ſeq.* *Pſ. CXLII.* 2. *Job. IX.* 15. *ſeq.* *&* 28.
(k) *S. Ambroſ. ep.* 81. *ad Siricium P. S. Iren. lib.* 1. *adverſ. Hareſ. c.* 2. *&* *lib.* 3. *c.* 4. *S. Hieron. ad Pam. ep.* 61. *c.* 9. *S. Leo M. Serm. XI. de Paſſione Dom.*, *&* *ep.* 13. *ad Pulcher. Aug. Rufinus in expoſit. Symb. Apoſt. S. Aug. Serm.* 181. *de temp.* 1. *in Vigil. Pentecoſt.* I Santi Apoſtoli ci laſciarono una regola certa di fede, compoſta da loro di dodici Articoli, ſecondo il loro numero di dodici, e detta per queſta ragione Simbolo. Il diſſegno loro in queſto fu, di conſervare l'unità della fede Cattolica fra i Fedeli, e di convincere d'eresìa i Novatori. Ora ecco in che guiſa i noſtri Padri c'inſegnarono, ch' era ſtato formato il Simbolo. Dopo l'Aſcenſione di Noſtro Signore, eſſendo i Diſcepoli ripieni dello Spirito Santo, che ricevuto avevano, e parlando diverſi linguaggi, ſul punto di ſepararſi per andar a predicare la fede alle diverſe Nazioni, riſolſero di reſtar prima d'accordo fra eſſi d'una regola di fede, che inſegnarebbero; per timore che la loro ſeparazione non cagionaſſe qualche diverſità nella credenza dei Fedeli, che abbracciaſſero la fede. Formarono dunque tutti inſieme per iſpirazione dello Spirito Santo una breve eſpoſizione della Dottrina, che dovevano predicare, acciocchè ſerviſſe di regola di fede ai Fedeli. Codeſto Simbolo contiene poche parole, ma rinchiude grandi miſterj. Tutto ciò che fu figurato nei Patriarchi, tutto ciò che fu annunziato

CAPITOLO VII.

Ricapitolazione della Dottrina, contenuta nel Catechiſmo Dogmatico.

D. A Che ſi riduce in compendio tutta la Dottrina Criſtiana, ſinora ſpiegata nel Catechiſmo Dogmatico?

R. Se ne ritrova la ſoſtanza, rinchiuſa nei Simboli di fede, che ai Fedeli propone la Chieſa; cioè nel Simbolo degli Apoſtoli, e nel Niceno.

D. Perchè è così detto il Simbolo degli Apoſtoli?

R. Perchè è ſtato fatto e compoſto dagli Apoſtoli, quando erano ſul punto di ſepararſi, per portare il Vangelo in tutte le parti della terra, affine di ſtabilire fra eſſi, e in tutte le Chieſe, una perfetta uniformità nel linguaggio, e nei dogmi della fede; quindi, ſecondo la teſtimonianza di S. Ambrogio, la Chieſa Romana lo ha ſempre conſervato in tutta la ſua purità (*k*).

D. Come è concepito queſto Simbolo?
R. Eccolo in latino, e in Italiano.

I. *Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem Cœli & terræ:*	I. Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo, e della terra:
II. *Et in Jeſum Chriſtum, Filium ejus, unicum Dominum noſtrum:*	II. E in Gesù Criſto, ſuo Figliuolo, unico Signor noſtro:
III. *Qui conceptus eſt de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine:*	III. Il quale fu conceputo di Spirito Santo, e nacque della Vergine Maria:
IV. *Paſſus ſub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & ſepultus deſcendit ad Inferos:*	IV. Patì ſotto Ponzio Pilato, fu crocifiſſo, morto, e ſeppellito diſceſe all' inferno:
V. *Tertia die reſurexit a mortuis:*	V. Il terzo giorno riſuſcitò:
VI. *Aſcendit ad Cœlos, ſedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis:*	VI. Salì al Cielo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente:
VII. *Inde venturus eſt judicare vivos & mortuos:*	VII. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti:
VIII. *Credo in Spiritum Sanctum:*	VIII. Io credo nello Spirito Santo:
IX. *Sanctam Eccleſiam Catholicam, Sanctorum communionem:*	IX. La Santa Chieſa Cattolica, la comunione dei Santi:
X. *Remiſſionem peccatorum:*	X. La remiſſione dei peccati:
XI. *Carnis reſurrectionem:*	XI. La riſurrezione della Carne:
XII. *Vitam æternam. Amen.*	XII. La vita eterna. Così ſia.

D. Perchè queſta profeſſione di fede ſi chiama *Simbolo*?

R. S' intende per queſta voce un contraſſegno, che diſtingue i Criſtiani dagli Ebrei, e dagl' Infedeli, mediante il quale ſi riconoſcono fra loro.

D. In che è differente il Simbolo Niceno da quello degli Apoſtoli?

R. Nell' eſſere più diffuſo, ſpecialmente riſpetto alle due perſone della Santiſſima Trinità, Padre e Spirito Santo, la Divinità delle quali vollero il Concilio Niceno, e dipoi il Coſtantinopolitano, ſtabilire contro gl' Ariani e Macedoniani. Tutte le profeſſioni di fede, ricevute dalla Chieſa, ſono le ſteſſe quanto alla ſoſtanza; e le più diffuſe non ſono altro, che una ſpegazione delle più compendiate.

D. Qual è il Simbolo Niceno?

R. Eccolo tal quale lo recita la Chieſa tutte le Domeniche, e i giorni ſolenni, nella Meſſa.

Credo in unum Deum Patrem omnipotentem, factorem Cœli & terræ, viſibilium omnium & inviſibilium:	Io credo in un Dio, Padre onnipotente, che ha fatto il Cielo e la terra, e tutte le coſe viſibili ed inviſibili:
Et in unum Dominum Jeſum Chriſtum, Filium Dei unigenitum:	E nel ſolo Signore Gesù Criſto, unico Figliuolo di Dio:
Et ex Patre natum ante omnia ſæcula:	Nato dal Padre prima di tutti i ſecoli:
Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero:	Dio da Dio, lume dal lume, vero Dio dal vero Dio:
Genitum, non factum, conſubſtantialem Patri, per quem omnia facta ſunt:	Generato, non fatto, conſuſtanziale al Padre, per cui è ſtata fatta ogni coſa:
Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis:	Il quale per noi uomini, e per la ſalute noſtra è diſceſo dal Cielo:
Et incarnatus eſt de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus eſt:	Ed ha preſo carne da Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo, e ſi è fatto Uomo:
Crucifixus etiam	Il quale è ſtato an-

nelle diverſe Scritture, tutto ciò che fu predetto dai Profeti di Dio Padre, del Verbo di Dio, dello Spirito Santo, dei Sacramenti, della morte e riſurrezione di Gesù Criſto, tutto è contenuto in compendio in queſto Simbolo, affinchè ſia profeſſato dai Fedeli. Chiunque ha fatto profeſſione nel Battefimo de Apoſtolica, per bocca di quelli che no preſentato, impari queſto Sim che è all' età ragionevole.

pro nobis sub Pontio Pilato, passus & sepultus est:

che messo in Croce per noi sotto Ponzio Pilato, patì è fu seppellito:

Et resurrexit tertia die secundum Scripturas:

Ed è risorto il terzo giorno giusta le Scritture:

Et ascendit in Cœlum; sedet ad dexteram Patris:

E salì al Cielo; siede alla destra del Padre:

Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos & mortuos, cujus regni non erit finis:

E verrà un' altra volta con gloria, a giudicare i vivi ed i morti; e il suo regno non avrà più fine:

Et in Spiritum Sanctum Dominum & vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit:

E credo nello Spirito Santo, Signore, e vivificante, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo:

Qui cum Patre & Filio simul adoratur & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas:

Il quale unitamente col Padre e col Figliuolo è adorato e glorificato, ed ha parlato per bocca dei Profeti:

Et unam Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam:

E credo la Chiesa, una, santa, Cattolica, ed Apostolica:

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum:

Io riconosco un solo Battesimo per la remissione dei peccati:

Et expecto resurrectionem mortuorum.

Ed aspetto la risurrezione dei morti:

Et vitam venturi Sæculi. Amen.

E la vita del secolo avvenire. Così sia.

D. Riconosce la Chiesa in oltre altri Simboli, o altre professioni di fede?

R. Due altre ne riconosce; le quali sono il Simbolo, detto di Sant' Atanasio, e la professione di fede, formata dal Pontefice Pio IV. dopo il Concilio di Trento.

D. Perchè il Simbolo di Sant' Atanasio ha questo nome?

R. Perchè nei passati secoli è stato comunemente attribuito ad esso Santo, quantunque tutti i Dotti sieno oggidì d'accordo, non esserne lui l'autore. Sembra che questo Simbolo sia stato principalmente formato per istabilire il dogma della Santissima Trinità, e le due nature in Gesù Cristo contra gli Ariani, i Nestoriani, e gli Eutichiani. Eccolo tal quale vien recitato dalla Chiesa tutte le Domeniche nell' Uffizio Divino.

Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est ut teneat Catholicam Fidem.

Chiunque vuol salvarsi, deve prima di tutto avere la Fede Cattolica.

Quam nisi quisque integram inviolatam. que servaverit, absque dubio in æternum peribit.

E se qualcuno non la conserva in tutta la sua purità, certamente si perderà.

Fides autem Catholica hæc est ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur.

Ora la Fede Cattolica consiste in adorare un solo Dio nella Trinità, e la Trinità nell' Unità.

Neque confundentes personas, neque substantiam separantes:

Senza confondere le persone, nè separare la loro essenza:

Alia est enim persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti:

Imperocchè altra è la persona del Padre, altra quella del Figliuolo, altra quella dello Spirito Santo:

Sed Patris & Filii & Spiritus Sancti una est divinitas, æqualis gloria, coæterna majestas.

Ma una è la divinità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, eguale la loro gloria, coeterna la loro maestà.

Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus.

Qual è il Padre, tale è il Figliuolo, tale lo Spirito Santo.

Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus.

Il Padre è increato, il Figliuolo increato, lo Spirito Santo increato.

Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus.

Immenso è il Padre, immenso il Figliuolo, immenso lo Spirito Santo.

Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus.

Eterno è il Padre, eterno il Figliuolo, eterno lo Spirito Santo.

Et tamen non tres æterni, sed unus æternus:

E nondimeno non sono tre eterni, ma un solo Dio eterno.

Sicut non tres in-

Siccome non sono

creati, nec tres immenſi; ſed unus increatus & unus immenſus.

Similiter omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus Sanctus.

Et tamen non tres omnipotentes, ſed unus omnipotens.

Ita Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus.

Et tamen non tres Dei, ſed unus Deus.

Ita Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus.

Et tamen non tres Domini, ſed unus eſt Dominus.

Quia ſicut ſingillatim unam quamque perſonam Deum ac Dominum confiteri Chriſtiana veritate compellimur, ita tres Deos aut Dominos dicere Catholica Religione prohibemur.

Pater a nullo eſt factus, nec creatus, nec genitus:

Filius a Patre ſolo eſt, non factus, non creatus, ſed genitus:

Spiritus Sanctus a Patre & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, ſed procedens.

Unus ergo Pater, non tres Patres; unus Filius, non tres Filii; unus Spiritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti.

tre increati, nè tre immenſi; ma un ſolo Dio increato, e un ſolo Dio immenſo.

Similmente onnipotente è il Padre, onnipotente il Figliuolo, onnipotente lo Spirito Santo.

E nondimeno non ſono tre onnipotente, ma un ſolo onnipotente.

Così Dio è il Padre, Dio il Figliuolo, Dio lo Spirito Santo.

E pure non ſono tre Dei, ma un ſolo Dio.

Così Signore è il Padre, Signore il Figliuolo, Signore lo Spirito Santo.

E nondimeno non ſono tre Signori, ma un ſolo Signore.

Imperocchè ſiccome la Religion Criſtiana ci obbliga a riconoſcere, che ciaſcuna Perſona particolare è Dio e Signore, così la Fede Cattolica non ci permette di dire, che le medeſime Perſone ſieno tre Dei, o tre Signori.

Il Padre non è ſtato fatto da veruno, nè creato, nè generato.

Il Figliuolo è dal ſolo Padre, non fatto, non creato, ma generato.

Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figliuolo, non fatto, nè creato, nè generato, ma procedente.

Vi è dunque un ſolo Padre, non tre Padri; un ſolo Figliuolo, non tre Figliuoli; un ſolo Spirito Santo, non tre Spiriti Santi.

Et in hac Trinitate nihil prius aut poſterius, nihil majus aut minus; ſed totæ tres perſonæ coæternæ ſunt & coæquales.

Ita ut per omnia, ſicut jam ſupra dictum eſt, & unitas in Trinitate, & Trinitas in unitate veneranda ſit.

Qui vult ergo ſalvus eſſe, ita de Trinitate ſentiat.

Sed neceſſarium eſt ad æternam ſalutem, ut Incarnationem quoque Domini noſtri Jeſu Chriſti fideliter credat.

Eſt ergo fides recta, ut credamus & confiteamur, quia Dominus noſter Jeſus Chriſtus Dei Filius, Deus & Homo eſt.

Deus eſt ex ſubſtantia Patris ante ſæcula genitus, & Homo eſt ex ſubſtantia matris in ſæculo natus.

Perfectus Deus, perfectus homo ex anima rationali & humana carne ſubſiſtens.

Æqualis Patri ſecundum Divinitatem, minor Patre ſecundum humanitatem.

Qui licet Deus ſit & Homo, non duo

Ed in queſta Trinità alcun non è prima, alcun non è dopo, alcuno non è più grande, alcuno non è più piccolo; ma tutte tre le perſone ſono coeterne, ed eguali fra ſe.

Dimodochè in tutte le coſe, ſiccome è ſtato già detto, biſogna adorare l'unità nella Trinità, e la Trinità nell'unità.

Chiunque vuol dunque ſalvarſi, deve credere così circa la Trinità.

Ma è in oltre neceſſario per l'eterna ſalute, ch'egli creda fedelmente l'Incarnazione di Noſtro Signor Gesù Criſto.

E' dunque la vera Fede, credere e confeſſare, che il noſtro Signor Gesù Criſto Figliuolo di Dio, è Dio ed Uomo.

Egli è dunque Iddio generato dalla ſoſtanza del Padre prima di tutti i ſecoli, ed è Uomo nato dalla ſoſtanza di ſua Madre nel tempo.

Dio perfetto, Uomo perfetto, che ſuſſiſte d'un'anima ragionevole, e d'un corpo umano.

Eguale al Padre come Dio, minor del Padre come Uuomo.

Il quale quantun-

tamen, ſed unus eſt Chriſtus.

Unus autem non converſione Divinitatis in carnem, ſed aſſumptione humanitatis in Deum.

Unus omnino non confuſione ſubſtantiæ, ſed unitate Perſonæ.

Nam ſicut anima rationalis & caro unus eſt homo, ita Deus & homo unus eſt Chriſtus.

Qui paſſus eſt pro ſalute noſtra, deſcendit ad inferos, tertia die reſurrexit a mortuis.

Aſcendit ad Cœlos, ſedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis; inde venturus eſt judicare vivos & mortuos.

Ad cujus adventum omnes homines reſurgere habent cum corporibus ſuis, & reddituri ſunt de factis propriis rationem.

Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam; qui vero mala, in ignem æternum.

Hæc eſt fides Catholica, quam niſi quiſque fideliter firmiterque crediderit, abſque dubio in æternum peribit.

mo, non è però due, ma un ſolo Criſto.

Egli è uno, non per la mutazione della Divinità in carne, ma perchè la Divinità ha aſſunto l'umanità.

Uno è finalmente non per confuſion di ſoſtanza, ma per unità di Perſona.

Imperocchè ſiccome un' anima ragionevole e un corpo umano ſono un ſolo uomo, così Dio e l' uomo ſono un ſolo Criſto.

Il quale patì per la ſalute noſtra, diſceſe all' Inferno, il terzo giorno riſuſcitò da morte.

Salì al Cielo, ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente; donde verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Alla di cui venuta tutti gli uomini devono riſuſcitare con i loro corpi, e render conto delle loro azioni.

E quelli che avranno fatto bene, andranno alla vita eterna; e quelli che avranno fatto male, andranno al fuoco eterno.

Queſta è la fede Cattolica, cui ſe qualcuno non crede fedelmente e fermamente, certo è, che perirà in eterno.

D. Qual è la Profeſſione di Fede, formata dal Pontefice Pio IV. dopo il Concilio di Trento?

R. E' una Profeſſione di fede, la quale dopo aver riferito il Simbolo del Concilio Niceno, quì ſopra veduto, è principalmente deſtinata a condannare gli errori più conſiderabili degli eretici degli ultimi ſecoli; ed è talmente formata ſopra i dogmi ricevuti dalla Chieſa, che non ſi può contraddire ad alcun articolo della medeſima, ſenza eſſere eretico ovvero ſciſmatico. Eccola.

Ego N.. *firma fide credo & profiteor omnia & ſingula, quæ continentur in Symbolo Fidei, quo Sancta Romana Eccleſia utitur, videlicet:*

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Apoſtolicas & Eccleſiaſticas traditiones, reliquaſque ejuſdem Eccleſiæ obſervationes & conſtitutiones firmiſſime admitto & amplector.

Item Sacram Scripturam juxta eum ſenſum quem tenet & tenuit Sancta Mater Eccleſia, cujus eſt judicare de vero ſenſu & interpretatione Sacrarum Scripturarum admitto; nec eam unquam niſi juxta unanimem conſenſum Patrum accipiam & interpretabor.

Profiteor quoque ſeptem eſſe vere & proprie Sacramenta novæ legis a Jeſu Criſto Domino noſtro inſtituta, atque ad ſalutem humani generis, licet non omnia

Io N credo con una ferma fede, e confeſſo in generale e in particolare tutto ciò, che ſi contiene nel Simbolo di Fede, adoperato dalla Santa Chieſa Romana, che ſegue:

Quì è inſerito parola per parola il Simbolo Niceno, riferito quì addietro.

Io ricevo ed abbraccio fermiſſimamente le Tradizioni Apoſtoliche, e tutte l' altre oſſervanze e coſtituzioni della medeſima Chieſa.

Ricevo pure la Sacra Scrittura ſecondo il ſenſo, che tiene ed ha tenuto la Santa Madre Chieſa, a cui appartiene di giudicare del vero ſenſo, e dell' interpretazione delle Sante Scritture; e non la riceverò, nè interpreterò giammai, ſe non ſecondo il ſentimento unanime dei Padri.

Confeſſo parimenti, eſſervi ſette veri e proprj Sacramenti, iſtituiti da Gesù Criſto Signor noſtro per la ſalute del genere umano, quantunque non ſieno

ſin-

ſingulis neceſſaria ſci. licet Baptiſmum, Confirmationem, Euchariſtiam, Pœnitentiam Extremam Unctionem, Ordinem, & Matrimonium: illaque gratiam conferre, & ex his Baptiſmum, Confirmationem & Ordinem ſine ſacrilegio reiterari non poſſe: receptos quoque & approbatos Eccleſiæ Catholicæ ritus in ſupra dictorum omnium Sacramentorum ſolemni adminiſtratione recipio & admitto.

tutti neceſſarj ad ognuno, cioè il Batteſimo, la Confermazione, l'Eucariſtia, la Penitenza, l'Eſtrema Unzione, l'Ordine, e il Matrimonio; e che conferiſcono la grazia, e che di queſto numero il Batteſimo, la Confermazione, e l'Ordine non poſſono replicarſi ſenza ſacrilegio. Ricevo pure e ammetto i Riti, ricevuti e approvati dalla Chieſa Cattolica nell' amminiſtrazione di tutti i ſuddetti Sacramenti.

Omnia & ſingula quæ de peccato originali & de juſtificatione in Sacroſancta Tridentina Synodo definita & declarata fuerunt amplector & recipio.

Abbraccio e ricevo tutto ciò, ch'è ſtato diffinito, e dichiarato nel ſanto Concilio di Trento circa il peccato originale, e la giuſtificazione.

Profiteor pariter in Miſſa offerri Deo verum proprium & propitiatorium Sacrificium pro vivis & defunctis, atque in Sanctiſſimo Euchariſtiæ Sacramento eſſe vere, realiter & ſubſtantialiter Corpus & Sanguinem una cum anima & divinitate Domini noſtri Jeſu Chriſti, fierique converſionem totius ſubſtantiæ panis in Corpus & totius ſubſtantiæ vini in Sanguinem, quam converſionem Catholica Eccleſia tranſubſtantiationem appellat. Fateor etiam ſub altera tantum ſpecie totum atque integrum Chriſtum, verumque Sacramentum ſumi.

Confeſſo ſimilmente, che nella Meſſa ſi offeriſce a Dio un vero Sacrifizio, propriamente detto, e propiziatorio per i vivi e per i morti, e che il Santiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia contiene veramente, realmente, e ſoſtanzialmente il Corpo e il Sangue con l'anima e la Divinità di N. S. Gesù Criſto, e che in eſſo ſi fa una mutazione di tutta la ſoſtanza del pane nel di lui Corpo, e di tutta ſoſtanza del vino nel di lui Sangue; la qual mutazione ſi chiama dalla Chieſa Cattolica Traſuſtanziazione. Confeſſo altresì, che ſotto una o l'altra delle due ſpecie ſi riceve tutto Gesù Criſto, e il vero Sacramento.

Conſtanter teneo Purgatorium eſſe animaſque ibi detentas Fidelium ſuffragiis juvari.

Tengo coſtantemente, eſſervi il Purgatorio, e che le anime, che ſono in eſſo tenute, vengono ajutate dai ſuffragj dei Fedeli.

Similiter & Sanctos una cum Chriſto regnantes venerandos atque invocandos eſſe, eoſque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum Reliquias eſſe venerandas.

E parimenti, che i Santi, i quali regnano con Gesù Criſto, devono eſſer onorati e invocati; e che eſſi offrono a Dio le loro preghiere per noi; e che le loro Reliquie devono onorarſi.

Firmiſſime aſſero imagines Chriſti ac Dei-paræ ſemper Virginis, nec non aliorum Sanctorum habendas & retinendas eſſe, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam.

Aſſeriſco fermiſſimamente, doverſi cuſtodire e ritenere le Immagini di Gesù Criſto, e della Madre di Dio ſempre Vergine, e quelle degli altri Santi; e che ſi deve render loro l'onore e la venerazione, che meritano.

Indulgentiarum etiam poteſtatem a Chriſto in Eccleſia relictam fuiſſe, illarumque uſum Chriſtiano populo ſalutarem eſſe affirmo.

Sono in oltre ſicuro, aver Gesù Criſto laſciata nella ſua Chieſa la podeſtà delle Indulgenze, e il di loro uſo eſſer ſalutare al Popolo Criſtiano.

Sanctam Catholicam & Apoſtolicam Romanam Eccleſiam omnium Eccleſiarum matrem & magiſtram agnoſco: Romanoque Pontifici B. Petri Apoſtolorum principis ſucceſſori ac Jeſu Chriſti Vicario, veram obedientiam ſpondeo ac juro.

Riconoſco la Santa Chieſa Cattolica, Apoſtolica, e Romana per Madre e Maeſtra di tutte le Chieſe; e prometto e giuro una vera ubbidienza al Romano Pontefice, ſucceſſore di S. Pietro principe degli Apoſtoli, e Vicario di Gesù Criſto.

Co-

Cætera item omnia a Sacris Canonibus & Æcumenicis Conciliis ac præcipue a Sacroſancta Tridentina Synodo tradita, definita, ac declarata indubitanter recipio ac profiteor.

Ricevo di più ſenza alcuna eſitanza, e confeſſo tutte le altre coſe, inſegnate, diffinite, e dichiarate dai Sacri Canoni, e dai Concilj Ecumenici, e ſpezialmente dal Santo Concilio di Trento.

Simulque contraria omnia atque hæreſes quaſcunque ab Eccleſia damnatas, rejectas & anathematiſatas, ego pariter damno, rejicio, & anathematiſo.

E nello ſteſſo tempo tutto ciò che vi è contrario, e le ereſie dannate, rigettate, e anatematizzate dalla Chieſa, io ſimilmente le condanno, rigetto, e anatematizzo.

Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo ſalvus eſſe poteſt, quam in præſenti ſponte profiteor & veraciter teneo, eamque integram & inviolatam uſque ad extremum vitæ ſpiritum conſtantiſſime, Deo adjuvante, retinere & confiteri, atque a meis ſubditis vel illis quorum cura ad me in meo munere ſpectabit, teneri, doceri, & prædicari, quantum in me erit, curaturum ego idem N. Spondeo, voveo ac juro.

Prometto, fo voto e giuro di tenere e confeſſare coſtantiſſimamente, con la grazia di Dio, ſino all' ultimo ſoſpiro della mia vita, in tutta la ſua integrità e purezza, queſta vera e Cattolica Fede, fuori della quale neſſuno può ſalvarſi, quale confeſſo al preſente di mia piena volontà, e tengo ſinceramente; e di fare in modo, per quanto ſarà in mio potere, ch' ella ſia tenuta, inſegnata, e predicata da quelli, che dipenderanno da me, e ſaranno ſotto la mia direzione.

Sic me Deus adjuvet & hæc Sancta Evangelia.

Così ſia in mio aiuto Iddio, e queſti Santi Evangelj.

Fine della Seconda Parte.

ESPO-

ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
PER DIMANDE E RISPOSTE.
PARTE TERZA,
OVVERO
CATECHISMO PRATICO,

In cui contiensi la Pratica dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, dei Consigli Evangelici e di varj Esercizj di divozione.

Disegno di questa Terza Parte.

D. CHE s'intende di fare in questa terza Parte?

R. S'intende d'insegnare la pratica della Religion Cristiana.

D. In che consiste la pratica della Religion Cristana?

R. Consiste in generale nella pratica interna ed esterna di tutte le virtù Cristiane, e spezialmente della Fede, della Speranza, e della Carità, e nell'osservanza di tutti i Comandamenti, e degli esercizj della pietà Cristiana: ma avendo noi trattato altrove delle virtù del Cristianesimo, e di tutto ciò che risguarda la loro pratica, non ci resta a parlare quì se non di quattro punti. 1. Dell'osservanza dei Comandamenti di Dio. 2. Dell'osservanza dei Comandamenti della Chiesa. 3. Della pratica dei Consigli Evangelici. 4. Dell'uso di varj esercizj di divozione. Questa sarà la materia di questa terza Parte, la quale conterrà quindi quattro Sezioni.

SEZIONE I.

Dei Comandamenti di Dio.

CAPITOLO I.

Dei Comandamenti di Dio in generale.

D. COsa è quello che chiamasi *i Comandamenti di Dio*?

R. E' ciò che chiamasi *Decalogo*, ovvero *Tavole della Legge*. *Decalogo*, perchè dieci sono i Comandamenti: *Tavole della Legge*, perchè Iddio li diede a Mosè scolpiti in due tavole di marmo. Ora, questi dieci Comandamenti non sono altro, che precetti della Legge di natura, i quali regolano i doveri principali dell'uomo, rispetto a Dio, rispetto al prossimo, e rispetto a se medesimo. Precetti impressi da Dio nel cuore di tutti gli uomini, ma ch'egli giudicò bene di spiegare e prescrivere loro così in codeste divine Tavole. Noi gli abbiamo riferiti

nella prima parte di queſt' Opera (*a*), come ſono eſpreſſi nelle Tavole della Legge. Ecco come diconſi volgarmente in Italiano.

1. *Io ſono il Signore Iddio tuo, non averai altro Dio innanzi a me.*
2. *Non pigliar il nome di Dio in vano.*
3. *Ricordati di ſantificare le Feſte.*
4. *Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva longo tempo ſopra la terra.*
5. *Non ammazzare.*
6. *Non fornicare.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dire il falſo teſtimonio.*
9. *Non deſiderare la donna d' altri.*
10. *Non deſiderare la roba d' altri.*

D. E' poſſibile l' oſſervanza di queſti Comandamenti di Dio?

R. Poſſibiliſſima. Lo ha eſpreſſamente deciſo il Concilio di Trento contro Calvino. Infatti, *Dio*, dice il Concilio, *non comanda cos' alcuna d' impoſſibile, ma comandando avviſa di fare quel che ſi può, di chiedere quello che non ſi può fare, e ajuta affinchè ſi poſſa* (*b*). Ma ſe la fede non permette di credere, che i Comandamenti di Dio ſieno impoſſibili, un tal errore non è meno contrario alla ragione. Imperocchè ſe i Precetti di Dio foſſero impoſſibili, in darno Iddio ce li proporrebbe, ci tenderebbe, per dir così, un laccio, per aver occaſione di caſtigarci, e ingiuſtamente caſtigarebbe i traſgreſſori dei medeſimi. Ora, queſto non ſi può neppur penſare d' un Dio infinitamente ſaggio, e infinitamente giuſto. *Un Dio giuſto*, dice Sant' Agoſtino, *non ha potuto comandare cos' alcuna d' impoſſibile, e un Dio tutto bontà non può condannare un uomo per coſe, che non ha potuto ſchivare.* (*c*). Dal che agevolmente ſi ſcorge, con quanta ragione ha tutta la Chieſa condannata come eretica la prima delle cinque Propoſizioni di Gianſenio, dove queſti aſſeriſce, *alcuni Comandamenti di Dio eſſere impoſſibili agli uomini giuſti, anche allorachè vogliono, e ſi sforzano d' adempierli ſecondo le preſenti loro forze, e mancar loro la grazia, per cui ſieno reſi poſſibili* (*d*).

In oltre, non ſolamente i Comandamenti di Dio non ſono impoſſibili, ma dolce e facile è la loro pratica. Sono un *giogo*, ma *è dolce*, ſono *un peſo*, ma *è leggiero*; un peſo che anzi ſolleva coloro che il portano, ed è una delle conſiderazioni, per cui Gesù Criſto c' invita all' oſſervazione della ſua Legge: *Accoſtatevi a me voi tutti, che ſiete nella fatica, e ſotto il peſo; io vi ſolleverò.... imperocchè dolce è il mio giogo, e leggiero il mio peſo* (*e*).

CAPITOLO II.

Spiegazione del Primo Comandamento.

Io ſono il Signore Iddio tuo, non averai altro Dio avanti di me.

ARTICOLO I.

Di ciò che ci viene comandato principalmente da Dio in queſto Precetto.

D. COſa ci comanda Iddio nella prima parte di queſto Precetto?

R. Ci comanda 1. Di adorarlo. Ora queſta voce rinchiude la più perfetta ſommiſſione, la più profonda venerazione, la più alta ſtima, una intera conſecrazione di ſe medeſimo, la riverenza, il timore, una raſſegnazione e un abbandono ſenza riſerva, un perfetto omaggio. 2. Ci comanda d' adorarlo ſolo, perchè in effetto egli ſolo merita d' eſſer adorato. Imperocchè tutte le eſſenze, che compongono l' univerſo, non eſſendo che l' opera delle ſue mani, e Dio ſolo poſſedendo la ſuprema potenza e maeſtà, a lui ſolo appartiene la gloria, l' onore, la lode, l' omaggio, e il ſupremo culto. 3. Non baſta adorare Dio, e neppure adorare Dio ſolo; perchè queſt' omaggio po-

(*a*) *I. Parte Sez. 1. c. 7.*
(*b*) *Conc. Trid. Sect. 6. c. 11.*
(*c*) *S. Auguſtin. Sermon. 61. & Serm. 191. de temp.* E' una beſtemmia, chi ci reca orrore, il dire che Dio abbia comandato all' uomo qualche coſa d' impoſſibile, e che i ſuoi Comandamenti non poſſino eſſer adempiti da ciaſcuno in particolare, ma ſolamente da tutti in generale. *Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*
(*d*) *Conſtituz. d' Innocenzo X. 1653.*
(*e*) *Matt. XI. 28. Ibid. 30.* Il mio giogo è dolce, e il mio peſo leggiero. *S. Chryſoſt. lib. 1. de compunct. cordis.*

trebb' eſſere puramente eſteriore e materiale, quale gli viene reſo da tutte le creature inanimate, e da tutti gli animali dell'aria, della terra, e dell'acqua, ſecondo il linguaggio della Sacra Scrittura: ora, Iddio eſige da noi un'adorazione interiore, fondata ſopra la cognizione, che delle infinite ſue perfezioni aver dobbiamo. 4. Nè anche baſta adorarlo internamente; perchè queſta adorazion interiore potrebbe eſſere sforzata e violenta, qual è quella che gli rendono a diſpetto loro i demonj e i reprobi; laddove Dio eſige da noi un' adorazione libera e volontaria, nella quale abbia tanta parte il cuore, quanta la mente. 5. Finalmente non baſta adorar Dio ſolo internamente; biſogna altresì adorarlo eſternamente, aggiungendo all' interno il culto eſterno. Imperocchè eſſendo noi compoſti di due ſoſtanze, una ſpirituale, l'altra corporale, è giuſto che il corpo divida con la mente l'omaggio, che a Dio dobbiamo (*a*). Biſogna per altro, che gli uomini ſappiano, che noi rendiamo a Dio il dovuto culto, e che ne ſieno edificati, ed eccitati a ſeguire il noſtro eſempio.

Articolo II.

Di ciò, che ci viene comandato da Dio, in conſeguenza di queſta adorazione.

D. Cosa eſige Iddio da noi con queſta adorazione?

R. Iddio ci comanda d'amarlo; e nulla è più giuſto di queſto precetto, eſſendo Iddio infinitamente amabile. Queſto è altresì il principal dovere, ch' egli eſige dall'uomo; imperocchè di qual merito potrebbe eſſere agli occhi ſuoi un'adorazione ſterile, e puramente ſpeculativa, la quale ſi reſtringeſſe ad ammirare le divine perfezioni, ſenza paſſare dall'ammirazione all'amore? Ma enorme ingiuſtizia ſarebbe il dare la ſua ammirazione al Creatore, e dare tutto il ſuo amore alle creature. D'una sì ingiuſta e odioſa preferenza, Iddio ſe ne chiama con ragione offeſo; e per queſto ci comanda d'amarlo, nello ſteſſo tempo che ci ordina d'adorarlo, affinchè uniamo così all'omaggio della mente quello del cuore. Nè baſta amarlo, vuole che lo amiamo perfettamente, *con tutto il noſtro cuore, con tutta l'anima noſtra, con tutte le noſtre forze*, e in conſeguenza ſenza riſerva, ſenza diviſione, ſenza miſcuglio alcuno d'affetto per le creature (*b*). Stretto cotanto è queſt' obbligo, che neſſuna coſa può diſpenſarcene, e cotanto giuſto, che non vi può eſſere ſcuſa di ſorta, ſe vi manchiamo. *Queſto è*, dice Gesù Criſto, *il primo e il maggiore dei Precetti*; il quale comprendendo eſſenzialmente l'amore del proſſimo, ſiccome altrove è ſtato detto, contiene *tutta la Legge, ed i Profeti* (*c*).

D. Qual è la pratica perfetta di queſto primo Comandamento?

R. Per oſſervarlo perfettamente, ſarebbe d'uopo far di continuo Atti d'adorazione, e d'amor di Dio.

D. Come potrebbeſi di continuo occuparſi in adorare ed amare Iddio?

R. Non è poſſibile umanamente di farne di continuo atti formali ed eſpliciti; ma ſi può ſupplirvi con un mezzo, la di cui pratica ci viene raccomandata da San Paolo, ch'è di riferire a Dio tutte le noſtre azioni. *Sia che mangiate, ſia che beviate, o che facciate qualunque altra coſa, fate tutto a gloria di Dio* (*d*). Nulla più di ciò è conforme allo ſpirito del Criſtianeſimo: e in queſto modo tutte le noſtre azioni divengono altrettanti Atti d'adorazione, e di religione, e viveſi così ſopra la terra, come vivono gli Angeli in Cielo.

D. Vi è obbligo di riferire a Dio tutte le ſue azioni pel motivo dell'amor di Dio, o ſia della Carità?

R. Nò: queſta dottrina è proſcritta dalla Chieſa, ed è evidentemente falſa; imperocchè azioni fatte pel motivo del timor di Dio, ovvero della ſperanza criſtiana, ben lungi d'eſſere peccati, ſono azioni buone, eſſendo ingiunto anche agli Santi di temere il Signore, ed avendo altresì i Criſtiani obbligo di fare Atti di

(*a*) *S. Aug. de cura pro mortuis, c. 5. num. 7. S. Thom. 2. 2. q. 84. art. 2. in Corp.*

(*b*) *Vedi 2. parte. Sez. 2. cap. 3. art. 2. i teſti di San Proſpero, e di Sant' Agoſtino.*

(*c*) *Matth. XXII. 40.*

(*d*) *I. Cor. X. 31.*

Speranza. Seguirebbe in oltre dalla medesima dottrina, che tutte le azioni degl' Infedeli, e tutte quelle che gli stessi Fedeli fanno per motivi naturali, come l' elemosina fatta ad un povero per pura natural compassione, sarebbero tanti peccati. Ora questa sciocca opinione fu più volte condannata dalla Chiesa. Vero è adunque, che non sarebbe mai troppo, di riferire a Dio tutte le sue azioni pel motivo del di lui amore, e del più perfetto amore; ma è un errore mettere ciò in obbligo sotto pena di peccato.

D. Non siamo almeno noi obbligati di riferire a Dio tutte le nostre azioni per un motivo buono, qualunque egli sia?

R. Non avendo l' uomo cosa alcuna, che non abbia ricevuta da Dio, ed essendo Dio il suo ultimo fine, consta evidentemente, che ogni azione dell' uomo, che non è riferita a Dio, è disordinata e contra il dovere dell' uomo, e che in conseguenza l' uomo è obbligato di riferirgli tutte le sue azioni. Ora bisogna osservare, che le nostre azioni possono esser riferite a Dio in due maniere, direttamente da noi stessi, o indirettamente da se medesime. Noi le riferiamo a Dio direttamente da noi stessi, allorchè gliele offeriamo attualmente o virtualmente, e le facciamo con la mira di piacere ad esso, e d' ottenere da lui qualche grazia. Le nostre azioni si riferiscono a Dio indirettamente da se medesime, quando vengono fatte per un motivo buono, onesto, e commendabile in se stesso, quantunque nel fare codeste azioni non si pensi punto a Dio, e si operi per sentimenti puramente naturali. Tal è, per esempio, l' azione d' un peccatore impenitente, che fa elemosina ad un povero per natural compassione, o quella d' un infedele, il quale per pura tenerezza e gratitudine naturale solleva suo padre nei dolori dell' infermità, o nelle miserie dell' indigenza; imperocchè quantunque nè il peccatore, che è impenitente, nè l' infedele, che non conosce Dio, non pensino punto a riferire l' azione loro a Dio, essendo ella nondimeno di sua natura conforme alla legge naturale, e all' ordine da Dio stabilito, se non v' entra per altro alcun motivo cattivo, codesta azione essendo da se stessa buona, si riferisce necessariamente a Dio da se stessa; perchè Dio è necessariamente il fine d' ogni buona azione, siccome n' è il primo principio.

D. Basta, per non peccare, d' agire per motivi e sentimenti naturalmente buoni, i quali fanno, che le nostre azioni sono indirettamente riferite a Dio?

R. Non basta; imperocchè il precetto dell' amor di Dio ci obbliga a farne degli atti diretti e formali, siccome spiegato l' abbiamo parlando della carità (*a*), e a farne spesso, anzi spessissimo. Ci obbliga in conseguenza altresì a riferire spesso e spessissimo le azioni nostre a Dio pel motivo del suo amore; poichè il miglior atto d' amor di Dio, ovvero il miglior modo di attestargli, che se gli porta amore, è di far qualche cosa per amor suo.

Articolo III.

Di ciò, che ci viene proibito direttamente da Dio in questo primo Comandamento.

D. Cosa viene proibito principalmente col primo Precetto del Decalogo?

R. Proibisce Iddio in esso l' Idolatria, il sacrilegio, la superstizione, la magia, l' empietà, la bestemmia; e in tal occasione, come varj eretici si sono immaginati, esser contrario al primo Precetto del Decalogo anche il culto, che si rende ai Santi, e alle Immagini, noi faremo vedere, che s' ingannano.

§. I.

Dell' Idolatria.

D. Cosa è Idolatria?

R. L' Idolatria consiste in rendere un culto divino a false divinità, ovvero ad Idoli rappresentanti false divinità, ovvero a qualche creatura (*b*). Per questo i Manichei erano idolatri, adorando essi varie divinità immaginarie, differenti dal solo vero Dio. Idolatri erano i pagani dei

(*a*) *Vedi Parte 2. Sez. 2. cap. 3. art. 2. Deuteron. XII. 2. IV. 12. S. Aug. ep. 49. ad Deogratias, q. 3.*

tempi andati, e lo ſono quelli dei preſenti, perchè adoravano e adorano falſe divinità, e gl' idoli che le rappreſentano. Idolatri finalmente ſono i Popoli, che adorano il ſole, la luna, il fuoco, uomini vivi o morti, perchè rendono a delle creature il culto, e gli onori, che non ſono dovuti che al ſolo vero Dio.

Evvi in oltre un' altra ſpecie d' idolatria, ſecondo il linguaggio ordinario, e quello anche della Sacra Scrittura; ed è un amore diſordinato, e un attacco eccеſſivo al mondo, ai di lui falſi beni, alle noſtre paſſioni, e a tutto ciò ch' è l'oggetto delle medeſime, ſino a rendercene ſchiavi. E in queſta guiſa, ſecondo San Paolo, l'impurità, l' avarizia, la gola ſono una idolatria (*a*).

D. Non ne ſegue da queſti principj, eſſere un' idolatria l' adorare la ſacra umanità di Gesù Criſto, il ſuo Corpo, e il ſuo Sangue?

R. In neſſun modo. Vero è, che il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto, e tutta la ſua Umanità non è in ſe ſteſſa che una creatura; ma queſta umanità creata eſſendo unita ipoſtaticamente al Verbo increato, col quale non forma ella che una ſola Perſona, e un tutto unico è indiviſibile, che è Gesù Criſto Uomo-Dio; adorare il Corpo, il Sangue, l' Umanità di Gesù Criſto unita alla Divinità, è adorare lo ſteſſo Dio. Imperocchè non ſi adorano il Corpo, il Sangue, e l' umanità di Gesù Criſto, aſtraendoli dalla di lui Divinità, alla quale ſono uniti ipoſtaticamente. Si adorano tali, quali realmente ſono. Ora ſono realmente uniti alla Divinità, con la quale fanno un ſolo tutto, e in conſeguenza eſigono da noi un culto d' adorazione, come lo eſige la ſteſſa Divinità.

§. II.

Del Sacrilegio.

D. CHe coſa è Sacrilegio?

R. In generale è la profanazione delle coſe ſante, ovvero conſacrate a Dio. In queſta deffinizione comprendonſi non ſolamente le coſe, ma eziandio le perſone, conſacrate per lo ſtato loro a Dio; e nella voce di profanazione ſi comprendono, l' oltraggio, l' abuſo, ovvero l' uſo illecito. Ora le coſe ſante ſono i Sacramenti, le orazioni, le cerimonie della Chieſa, la Sacra Scrittura, i Templi e gli Altari, i Vaſi ſacri, gli ornamenti Eccleſiaſtici, i Cimiterj, i Monaſterj, le Croci, le Immagini, i beni di Chieſa, e qualunque altra coſa di queſto genere. Le perſone conſacrate a Dio, delle quali qui trattaſi, oltre i Veſcovi, i Sacerdoti, i Diaconi, e i Suddiaconi, ſono i Religioſi e le Religioſe, ed ogni altra perſona, che s' è conſecrata a Dio con voti, ricevuti dalla Chieſa: e come è un ſacrilegio, oltraggiare e maltrattare codeſte perſone, eſſe pure non poſſono ſenza ſacrilegio diſonorarſi da ſe ſteſſe con azioni, contrarie alla purità, che eſige la ſantità del loro ſtato, nè violare i voti, che hanno fatto a Dio, quando anche non foſſero che voti ſemplici, che non foſſero ſtati ricevuti dalla Chieſa.

§. III.

Della Superſtizione.

D. CHe coſa è Superſtizione?

R. Queſta voce nella ſua ſignificazion generale comprende qualunque culto, contrario alla vera Religione, e in conſeguenza la ſteſſa idolatria; ma nel ſenſo più comune ſignifica ſolamente un falſo ſentimento di Religione, il quale ci dà una fiducia vana ovvero eccеſſiva in certi oggetti, o c' iſpira un timore vano ſimilmente ovvero eccеſſivo di certi altri, come aventi una virtù ſoprannaturale, quantunque in realtà non ne abbiano, ovvero come aventine una maggiore, di quella che effettivamente hanno.

E' perciò una ſuperſtizione il mettere la ſua fiducia in certe pratiche di divozione, le quali non eſſendo autorizzate, non hanno alcuna ſpeciale virtù, ovvero temere d' aver peccato, e d' eſſer punito, per aver tralaſciate certe oſſervanze, che

(*a*) *Epheſ. V.* 5. Siate perſuaſi, che ogni fornicatore, ogni impudico, e ogni avaro, il di cui vizio è un' idolatria, non ha parte veruna nel Regno di G. C. e di Dio. *Phil. III.* 19.

non essendo comandate, non sono d' alcuna obbligazione.

Nelle stesse pratiche autorrizzate e comandate, è una superstizione l'avere nelle medesime una fiducia eccessiva, come se tutta la nostra salute ne dipendesse; perchè si attribuisce loro più di virtù, che non hanno. Tal è qualche volta una divozione mal intesa verso alcuni Santi, verso una Immagine, un Reliquiario, ovvero qualche pia pratica; talmentechè si creda, o aver fatto tutto quando si è adempita la medesima, o aver a temer tutto quando si è tralasciata.

E' una superstizione l' attribuire ad alcune pratiche non autorizzate dalla Chiesa, qualche virtù rispetto ai morti. E' una superstizione il prestar fede ai sogni, alle predizioni dell' Astrologia, della Chiromanzia, e di simili altre pretese scienze, a certe combinazioni di numeri, e a diversi accidenti naturali, per concepirne sentimenti di speranza o di timore per l' avvenire; come se Dio, o qualche altro essere, superiore a noi, avesse annesso a codesti oggetti la felicicà, o l' infelicità nostra; ovvero come se fossero essi mezzi, de' quali Iddio si servisse per avvisarci di ciò, che deve a noi succedere. Questi esempj sono sufficienti, per conoscere tutte l' altre specie di superstizioni, senza che sia di bisogno di entrare in una maggiore specificazione (*a*).

D. In che si oppone la superstizione al primo Precetto?

R. In quanto che questo primo Precetto esigendo da noi, di riconoscere Iddio per nostro supremo Signore, in lui solo noi dobbiamo porre la nostra fiducia, e lui solo dobbiamo temere. E' dunque un peccare contra questo primo Precetto, il temere, o lo sperare certi effetti soprannaturali da oggetti, ai quali non fu annessa da Dio virtù alcuna soprannaturale. Imperocchè allora non si spera in Dio, e non si teme Dio, bensì la creatura; il che s' accosta all' idolatria. E' pure in conseguenza un peccare contra il medesimo Precetto, l' attribuire a certi oggetti una virtù soprannaturale, più grande di quella, che Dio ha in effetto loro annessa.

D. Qualunque superstizione è dessa un peccato?

R. Vero è in generale, che qualunque superstizione è un peccato; ma questo peccato è più o meno considerabile, secondo la natura della superstizione, e delle sue circostanze. Vi è anzi tale specie di superstizione, che non può tassarsi di peccato, perchè non è tanto una superstizione propriamente detta, quanto un timore involontario, ch' è una debolezza, ovvero una specie d' infermità di mente.

D. Come s' ha da sfuggire la superstizione?

R. Si ha da sfuggirla con l' appigliarsi solamente alle pratiche e alle opinioni, che sono autorizzate dalla Chiesa, e col non appigliarvisi che fino al segno, in cui sono autorizzate dalla medesima: ma bisogna altresì sfuggire attentamente un altro eccesso, cioè di urtare, volendo schivare la superstizione, nell' incredulità. Bisogna anzi osservare, che di questi due eccessi il più pericoloso è l' incredulità.

§. IV.

Della Magia, della Superstizione, e della Divinazione.

D. CHe cosa è *Magia*?

R. E' un' arte di fare cose maravigliose pel ministero del Demonio. Con quest' arte si può, dicesi, far comparire i morti, suscitare tempeste, trasferirsi in pochi momenti in luoghi lontani, affascinare gli occhi, ingannare i sensi, scuoprire le cose occulte, e molte altre simili cose, che comunemente attribuisconsi ai posseditori di codest' arte.

D. V' è obbligo di credere, che si dia codest' arte?

R. La Chiesa crede se non altro che possa darsi, impiegando ella delle orazioni, per frastornare gli effetti pernizioli della medesima. Vi sono per altro nella Sacra Scrittura molti luoghi, che ci obbligano a credere, che vi sia stata una tal arte (*b*). Ma non è giammai di fede, che attualmente si dia.

(*a*) *S. Aug. lib. 2. de Doctr. Christ. c. 20. n. 30. 31. & seq.*

(*b*) *Exod. VII. Deuteron. XVIII. 1. Reg. XXVIII.*

D. Può

D. Può Iddio permettere al Demonio, d' ajutare in tal modo la malvagità degli uomini?

R. Lo può ſenza dubbio, e ſe lo fa, lo fa per caſtigarci, ovvero per provarci; nella guiſa che ha bene ſpeſſo caſtigati i popoli, gli uni per mezzo degli altri, e come ſi ſa che provò Giobbe, avendo permeſſo al Demonio di renderlo il più meſchino di tutti gli uomini (*a*). Ma la prudenza e la ragione non permettono, che s' abbia fede alla maggior parte delle coſe, che ſi ſpacciano in queſto propoſito. Imperocchè quantunque poſſa Iddio permettere tutte ſiffatte coſe, ſe effettivamente le permette, è veriſimile che non le permetta ſe non rariſſimamente, perchè Dio non muta ſe non rariſſimamente l' ordinaria ſua condotta verſo gli uomini. Si ſa per altro per più eſperienze, che un gran numero di codeſte operazioni, preteſe magiche, furono mere impoſture, ovvero effetti naturali, prodotti da cagioni naturali, incognite al volgo. Quindi la maggior parte di coloro, che vengono puniti per queſto delitto, ſono piuttoſto puniti come malfattori, che come Maghi ovvero Stregoni, come comunemente ſi chiamano.

D. Perchè è contraria la Magia al primo Comandamento?

R. Perchè l'uomo vuole per di lei mezzo ſottrarſi alle leggi naturali, ſtabilite da Dio, autore della natura, e ſupremo padrone degli uomini, per governarli; e perchè impiega, per operare coſe ſtraordinarie, una cagione non naturale, cioè la potenza del demonio, non iſtabilita da Dio a cotal fine (*b*).

D. E' un peccato grande la Magia?

R. E' un peccato tanto più grande, quanto che non è ſolamente contraria al primo Comandamento, come ſi è ora detto, ma è in oltre accompagnata da varie altre ſpecie di peccati conſiderabili; come di darſi al demonio, di rinunziare alla Fede e al Batteſimo, di nuocere al proſſimo, e di commettere azioni nefande.

D. Che coſa è *Sortilegio?*

R. Si dà nome di Sortilegio, o di *Sorte* ad un mezzo ſoprannaturale, ſuggerito dal Demonio per produrre un malefizio, cioè qualche effetto nocivo al proſſimo; ovvero per produrre qualche effetto buono, come di guarire una infermità. Il *Sortilegio* appartiene, come ſi vede, alla Magia, e non ſi può impiegarlo ſenza peccato; ma non è credibile, che i Sortilegj ſieno così comuni, come il volgo penſa.

D. Che coſa è *Divinazione*?

R. E' l' arte di conoſcere le coſe future, le coſe paſſate che non ſi ſanno, e le coſe preſenti quantunque lontane, e generalmente tutte le coſe occulte. La Divinazione poi è diviſa in molte ſpezie. V' è l' *Aſtrologia* giudiziaria, che conſiſte in leggere negli aſtri l' avvenire, e quel che ſi dice deſtino degli uomini. V' è la *Chiromanzia*, che inſegna a conoſcerlo nei ſegni della mano. Scienze vane e ridicole, le quali non poſſono ingannar, ſe non il volgo ignorante e ſuperſtizioſo. Si contano ancora lo *Staccio*, l' *Anello* ſoſpeſo, il *Bicchiere d' acqua*, che hanno, diceſi, la virtù di far diſcuoprire gli autori dei ladronecci, e degli aſſaſſinj. Applicarſi a cotali ricerche, è un offender Dio, e peccare contra il primo Precetto, per le ragioni dette di ſopra (*c*). Ma non ſi hanno da confondere con queſte operazioni certi ſecreti naturali, pel di cui mezzo produconſi effetti maravigliosi: imperocchè codeſti effetti non ci ſembrano ſoprannaturali, ſe non a cagione di noſtra ignoranza; ovvero almeno non ſono alle volte che una ſottile ſuperchieria di coloro, che li mettono in pratica; lo che è un' altra ſpecie di peccato.

§. V.

Della empietà, e della Beſtemmia.

D. CHe coſa è *Empietà*?

R. E' ogni azione, e qualunque parola, che oltraggia Dio più immediatamente, per così dire, ſia negli attributi,

(*a*) *S. Aug. lib. 2. de Doctr. Chriſt. cap. 23. nu.* 35.

(*b*) *Exod. XXII.* 18. *Levit. XIX.* 31. *XX.* 6. & 27. *Deuteron. XVIII.* 10.

(*c*) *Iſai. XLIV.* 24. & 25. *Ibid. XLVII.* 13. *Jer. X.* 2.

col ricusare di riconoscere qualcuna delle sue perfezioni, o con attribuirgli delle imperfezioni, ch' egli non può avere; sia nelle cose, che a lui appartengono più spezialmente, come sono i Sacramenti, le Chiese, la Sacra Scrittura, le persone consacrate a Dio, ec. Allorchè questo peccato consiste in sole parole, è una bestemmia; allorchè consiste in qualche azione, è un sacrilegio, siccome è stato spiegato altrove (*a*).

D. E' un gran peccato la *Bestemmia?*

R. E' un misfatto enorme, che oltraggia Dio in lui stesso. Le Leggi Civili in quasi tutti gli Stati Cristiani lo puniscono con l' ultimo rigore; e codeste leggi s' uniformano in ciò alla condotta dello stesso Dio, il quale ha delle volte punito codesto misfatto con terribili castighi; come ne fa fede quel grand' esercito di Siri, il quale in castigo d' una bestemmia di Benadad Re di Siria fu sterminato dagl' Israeliti (*b*). Un esempio affatto simile ce lo dà pure la Sacra Scrittura in un esercito di cento ottanta cinque mille Assirj (*c*).

§. VI.

Degli onori che rendonsi ai Santi.

D. NOn è una pratica contraria al primo Comandamento, l' onorare i Santi?

R. Nò certamente. 1. Perchè tutti gli onori, che loro si rendono, si riferiscono a Dio. Per il primo Precetto si deve adorare solamente Dio, ma non è proibito onorare altri che Dio. Imperocchè l' adorazione per verità va a terminare essenzialmente all' oggetto adorato, non potendosi riconoscere cos' alcuna di superiore a ciò, che si adora; ma l' onore, che si rende ad un oggetto, può riferirsi ad un altro oggetto superiore; nella guisa che l' onore, che si rende ad un Uffiziale d' un Principe, si riferisce veramente allo stesso Principe. Quando dunque i Protestanti rimproverano alla Chiesa Cattolica di commettere un peccato d' idolatria con invocare i Santi, e onorarli, lo fanno del tutto ingiustamente; imperocchè codesto culto dei Cattolici è interamente subordinato e relativo a quello, che devono a Dio. E' vero, che si onorano le persone dei Santi, e che questi s' onorano nelle Immagini e Reliquie loro, ma Dio stesso è l' onorato nelle persone dei Santi, poichè si riconosce, da lui solo aver i Santi ricevute tutte le grazie, e tutte le virtù, che in essi si onorano: *Noi onoriamo*, dice San Girolamo, *le Reliquie dei Martiri, per adorare quello, di cui essi sono Martiri: noi onoriamo i servi, affinchè l' onore, che loro rendiamo, ricada sul loro Padrone* (*d*).

2. Non solamente è lecito onorare i Santi, ma vi si ha obbligo, perchè codesto onore è loro dovuto; 1. Per essere stati favoriti delle divine grazie, per essere amici di Dio, sollevati alla gloria,

---

(*a*) *V. Part. 2. Sez. 1. cap. 1. art. 2.*
(*b*) *III. Reg. XX. 28. & seq.*
(*c*) *IV. Reg. XIX. 22 & seq. I. Tim. I. 20.*
(*d*) *Hieron. ep. 53. ad Rip. adv. Vigil. Concil. Ancyr. I. anno 314. can. 23. Conc. Paris. an. 829. lib. 3. can. 2. S. Basil. in c. 2. Isai. tom. 1. edit. Paris. S. Aug. lib. 2. de Genesi ad litt. c. 17. n. 35. Conc. Trid. Sect. 25. decret. de Invoc. Vener. & Reliq. S. S.* Ordina il Santo Concilio a tutti li Vescovi, e a tutti quelli che sono incaricati d' ammaestrare i fedeli, che secondo l' uso, ricevuto nella Chiesa Cattolica e Apostolica dai primi tempi della religion cristiana, e conforme al sentimento unanime dei Santi Padri, e i Decreti dei Sacrosanti Concilj, istruiscano diligentemente i fedeli circa l' intercessione e invocazione dei Santi, l' onore che si rende alle loro Reliquie, e l' uso che deve farsi delle Immagini loro: insegnando ai medesimi, che i Santi regnanti con Gesù Cristo, offrono a Dio le loro preghiere per gli uomini; ch' è cosa buona e utile invocarli, e ricorrere alle loro preghiere, alla protezione e al soccorso loro, per ottenere grazie da Dio per mezzo di nostro Signor Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale è il solo Redentore e Salvator nostro; ed essere una empietà il dire, che non sono da invocarsi i Santi, che godono in Cielo l' eterna beatitudine, ed asserire ch' essi non pregano per gli uomini, ovvero che l' invocarli, affinchè preghino per ciascun di noi, è un' idolatria, contraria alla parola di Dio, e all' onore dovuto a Gesù Cristo, solo Mediatore degli uomini appresso Dio; e che sia una pazzia di pregare con la voce o coll' intenzione i Beati, che regnano in Cielo. .... Sia scomunicato chiunque insegnerà, ovvero penserà qualche cosa di contrario a questo Decreto.

e uni-

e uniti a Dio per ſempre; nel qual modo i ſudditi ſono obbligati onorare coloro, a' quali il Principe compartiſce la ſua autorità, e la ſua grandezza. 2. Perchè ſono noſtri Protettori appreſſo Dio (*a*). 3. Queſto culto è autorizzato dall' uſo, e dalla tradizione coſtante di tutti i ſecoli della Chieſa. Si ſono vedute ſino dai primi tempi le tombe dei Martiri frequentate e onorate dai Criſtiani, le loro feſte celebrate, le loro immagini onorate, e le Reliquie loro prezioſamente conſervate. Si ſono innalzate Chieſe ſulle loro tombe. I Santi Padri hanno ſolennemente pronunziati diſcorſi in loro lode: fanno di ciò fede tutte le loro Opere, rendendo così un' illuſtre teſtimonianza alla verità Cattolica (*b*). Quindi la Chieſa ha ſempre dichiarato ſcomunicato chiunque ricusò di rendere ai Santi gli onori che meritano. Il ſecondo Concilio Niceno ſpiega codeſto dogma con una forza e preciſione, che deve confondere tutti gli eretici (*c*); e ultimamente il Concilio di Trento ha confermato, ſopra queſto punto, l' antica Tradizione della Chieſa univerſale (*d*). 4. Queſta pratica finalmente è utile e ſalutare, in quanto che gli onori, che ſi rendono ai Santi, ci rammemorano le loro virtù, e con ciò ci eccitano ad imitarli (*e*).

D. Il culto che ſi rende alla Beata Vergine, è deſſo ſuperiore a quello, che ſi rende a tutti i Santi, e agli ſteſſi Angeli?

R. Sì certamente. Convengono tutti i Teologi, che la Beata Vergine, per la ſua dignità di Madre di Dio, e per le grazie ſingolari che ha ricevute, eſſendo innalzata, ſenza paragone, ſopra tutti i Santi, e tutti i Cori dei celeſti Spiriti, merita altresì un culto ſuperiore, non già un culto che ſi chiama di *Latria*, dovuto al ſolo Dio, ma un culto, detto d' *Iperdulia*, cioè ſuperiore al culto di *Dulia*, che ſi rende agli Angeli, e ai Santi.

§. VII.

Della venerazione delle Immagini dei Santi della Croce, e delle Reliquie.

D. DAll' eſſer lecito d' onorare i Santi, e d'invocarli, ne ſegue, che ſi poſſa e ſi debba onorare le loro Immagini?

R. Sì certamente: Si può, perchè l' onore, che loro ſi rende, non ſi riferiſce alle ſteſſe Immagini, ma ai Santi, da eſſe rappreſentati; e ſi deve, perchè eſſendovi obbligo d' onorare i Santi, v' è altresì obbligo d' onorare le immagini, che li rappreſentano agli occhi noſtri.

D. Non ſi dice nella Scrittura: *Non vi farete alcuna Scultura, per adorarla* (*f*)?

R. Per queſto non ſi adorano le Immagini dei Santi, ma ſolamente ſi onorano, a cagione di ciò che rappreſentano. Non ſi adorano neppur le immagini di Dio e di Gesù Criſto; non ſi fa altro che onorarle, riverirle, riſpettarle: nel proſtrarſi, nel piegar le ginnocchia innanzi alle immagini di Dio e dei Santi, ſempremmai a Dio unicamente e ai Santi deve riferirſi queſta poſitura ſupplichevole e riſpettoſa; ſiccome anche gli onori, che rendonſi a codeſte ſteſſe immagini, allorchè ſono portate in trionfo.

(*a*) *S. Joan. Damaſc. l. 4. Orthod. fidei, c. 16.* Che non fareſte per ritrovare un Protettore, che vi preſentaſſe al Principe, e gli parlaſſe in voſtro favore? Non dobbiamo noi in conſeguenza onorare quelli, che ſono i Protettori di tutto il genere umano, e pregano Dio per noi? Sì ſenza dubbio, fa di meſtieri onorarli. Biſogna innalzare a Dio Templi ſotto il loro nome. Biſogna offerir loro dei doni, onorare la loro memoria, e celebrarla in giubilo ſpirituale, affinchè il noſtro giubilo ſia grato a quelli, che lo cagionano, e non li offendiamo invece d' onorarli, e di meritarci la protezion loro. Imperocchè ciò che piace a Dio, è quello ſteſſo che piace ai di lui ſervi. Onoriamo dunque i Santi con eſercizj grati a Dio, col canto dei Salmi, degli Inni, e dei Cantici ſpirituali, con la compunzione, e col ſollievo dei poveri. Innalziamo loro delle Statue, e delle Immagini, ovvero piuttoſto imitiamo così bene le virtù loro, che ſiamo noi ſteſſi le Statue ed Immagini loro viventi.

(*b*) *S. Baſil. Hom. 20. in 40. Mart. & Hom. 28. de Mart. Mam. S. Greg. Nazianz. Orat. 18. in laud. S. Cypr. & Orat. 21. de Laudibus Athan. M. & Orat. 20. in laud. Baſil. M. S. Greg. Nyſſ. in vit. S. Ephrem. S. Xommus ſerm. in adorat. venerab. Caten. Petri. S. Ambroſ. lib. de Viduis, & alibi. S. Hieron. in Epitaph. Paulæ viduæ. S. Aug. lib. 1. de cura pro mortuis; & lib. 20. contra Fauſtum.*

(*c*) *II. Nycæna Synod. Gener. act. 6. in fine.*

(*d*) *Conc. Trid. loco ſupracit.*

(*e*) *Idem ibid.*

(*f*) *Exod. XX. 4.*

D. E' autorizzato dalla Chiesa codesto culto?

R. Dai primi secoli fino agli ultimi la Chiesa l'ha sempre praticato. Troverannosi di ciò le prove nelle Opere sopraccitate dei Santi Padri. Il settimo Concilio Ecumenico, ch'è il secondo Niceno, condanna come eretici gli Iconoclasti, i quali abbattevano le Immagini, e ricusavano di onorarle. Il Concilio di Trento ha similmente scomunicati gli ultimi eretici, che ardirono impugnare questo Dogma della Chiesa Cattolica.

D. Non si adora veramente la Croce?

R. Le croci sono un' immagine della vera Croce, sopra la quale fu attaccato e crocifisso Gesù Cristo. Ora, nè la vera Croce, nè le immagini che la rappresentano, possono meritare dal canto nostro veruna adorazione, nel senso proprio di tal voce. Ma è vero, che la Croce essendo stato l' istrumento della nostra salute, ed essendo come lo stendardo, il simbolo, e il distintivo della Religion Cristiana, i Cristiani non saprebbero onorar abbastanza un segno così venerabile. Per questo i Fedeli, ad esempio dei primi Cristiani, giusta la testimonianza dei più antichi Padri della Chiesa (*a*), adoperano il segno della Croce, o formandolo sopra se stessi, o rappresentandolo in qualche forma, come l' invisibile loro armatura, il presagio di loro vittoria, il pegno di loro salute, il segno del trionfo di Gesù Cristo, e il terror dei demonj. Per questo i Popoli Cristiani innalzano delle Croci, e le collocano con distinzione ne' luoghi più frequentati, le inalberano ne' loro stendardi, e gli stessi Re ne adornano il loro Diadema. Per questo fra tutte le Immagini la Chiesa rende alla Croce un onore e culto singolare, e la espone, con preferenza a tutte le altre, alla venerazion dei Fedeli, e impiega, per onorarla, i termini di maggiore rispetto, come il verbo latino *adorare*, che adopera il Venerdì Santo. Ma è d'uopo osservare, che cotal voce latina, la quale significa ordinariamente, *adorare*, significa ancora, semplicemente *venerare*; ovvero se si vuol prenderla nel senso d' una vera adorazione, bisogna riferire codesta adorazione unicamente a Gesù Cristo crocifisso, non già alla stessa Croce.

D. E' del pari approvato dalla Chiesa il culto religioso, che si rende alle Reliquie dei Santi?

R. La Chiesa ha sempremmai considerato codesto culto, come un dovere dei fedeli, per attestare ai Santi il rispetto e la venerazion loro nei rimasugli preziosi, che lasciarono della mortal loro spoglia (*b*). E che male possono trovare gli Eretici in una pratica così ragionevole, e autorizzata? Se s' immaginano, che i Cattolici adorino le Reliquie dei Santi, come tante Divinità, un' ignoranza così affettata non ha scusa veruna. Se sanno, che un tal culto si restringe a solo rispetto, e a fiducia dei fedeli nell' intercessione dei Santi, e nella bontà di Dio, che ha delle volte onorato con miracoli le Reliquie dei Santi, di che cosa possono accusare la Chiesa? Non si legge nella Sacra Scrittura, che col mantello di Elia Eliseo separò le acque del Giordano (*c*)? *Se le ossa dei morti rendono immondi quelli, che le toccano*, dice San Girolamo, *perchè il corpo morto d' Eliseo rese la vita ad un morto* (*d*)? Perchè le pezzuole, che avevano toccato il corpo di San Paolo, guarivano ogni sorta d' infermi-

(*a*) *Vedi Sozomen. lib. 5. c. 20. Nicephor. Hist. eccles. lib. 10. c. 30. & lib. 16. c. 27. Euseb. lib. 3. & 4. de vita Costantini. Conc. Trid. ut supra. Conc. Nican. II. act. 7. in definitione.* Questa è la fede degli Apostoli, questa la fede de' Padri, questa la fede degli Ortodossi, questa la fede che ha confermata tutta la terra. Credendo nel solo Dio, glorificato in tre persone, noi abbracciamo il culto delle venerabili Immagini. Chiunque fa altrimenti, viene scomunicato. Chiunque pensa altrimenti è discacciato dalla Chiesa. Noi seguiamo l'antica ordinazion della Chiesa, osservando i Decreti dei Padri, anatemizziamo tutti coloro, che levano, o aggiungono qualche cosa alla credenza della Chiesa. Noi riceviamo con riverenza le Immagini: anatemizziamo quelli, che fanno l'opposto. Anatema a coloro, che allegano contro le Immagini i passi della Sacra Scrittura contro gl' Idoli. Anatema a chiunque ardisce chiamar idoli le Sante Immagini, ec. *Synod. 8 General. Can. 7. Tertullian. de Corona Mil. c. 3. S. Basil. de Spir. S. c. 27. S. Greg. Naz. Orat. 3.*

(*b*) *S. Hieron. contr. Vigil. c. 2. 3. 4. & alibi. II. Conc. Nican. act. 7. in definit.*

(*c*) *IV. Reg. II. 14.*

(*d*) *S. Hieron. ep. 53. ad Ripar.*

tà (*a*), come l'Emorroiſſa fu guarita col tocco delle veſti di Gesù Criſto (*b*)?

D. Non è almeno vero, che nella pratica di codeſto culto vi s'introduce qualche volta dell' abuſo?

R. Sì certo: ma 1. ſe ne introduce molto meno di quello, che ſi figurano i Proteſtanti. 2. Come entravi qualche volta dell'abuſo anche nelle coſe ſantiſſime, e fondatiſſimamente ſtabilite; l' abuſo, che d'una pratica, che in ſe ſteſſa è buona, fanno alcuni particolari, non è una ragione per condannarla e abolirla. La Chieſa condanna ſempremmai gli abuſi; tocca ai Superiori a invigilare per impedirli, e correggerli. Uffizio dei Paſtori è d' iſtruire; e del Popolo attendere all' iſtruzione.

§. VIII.

Delle divozioni particolari alle Cappelle, alle Reliquie, e all' immagini miracoloſe.

D. E' Altresì lecito avere una particolar divozione a certe Cappelle?

R. Sì ſenza dubbio. Se Dio ha conceſſo delle grazie più copioſe in alcune Cappelle, è coſa naturale, che ſi preghi nelle medeſime con più fiducia, che vi ſi abbia più divozione, e che ſi preferiſca un tal luogo di preghiere ad un altro, purchè non ſi porti la fiducia oltre i giuſti limiti, come ſino a diſpregiare gli altri luoghi divoti, e credere, che in quel tal luogo qualunque preghiera ſarà più efficace d' una preghiera ſervoroſa in un altro; ovvero ſino a perſuaderſi, che con una tal divozione non ſi potrebbe dannarſi, quantunque non ſi curi per niente di viver bene. Queſto eccеſſo di fiducia è una ſuperſtizione; ma non v'è punto di ſuperſtizione nella coſa in ſe ſteſſa: anzi commendabiliſſime ſono cotali divozioni particolari. Iddio le ha non di rado ricompenſate con ſingolari grazie: e per queſto la Chieſa ha in ogni tempo approvati i pellegrinaggj, ed i concorſi ſtraordinarj, che vengono fatti a certe Chieſe (*c*). I Paſtori e Miniſtri della Chieſa, lungi di diſtorne i fedeli, debbono eccitarveli; eſſendo proprie codeſte pie pratiche a nudrire la divozion loro, a riaccendere il loro fervore, e ad attrar loro grazie di converſione. Ma debbono nel tempo ſteſſo allontanarne con attenzione gli abuſi, che poteſſero introdurviſi, ed avviſare ſpezialmente i fedeli, di guardarſi dal mancare a' doveri indiſpenſabili, affine di darſi a codeſte ſorte di pratiche. Imperocchè ſe, per eſempio, ſi laſcia di frequentare come ſi deve la propria Parrocchia, per eſſere più aſſiduo a qualche Cappella particolare, egli è un abuſo che biſogna correggere.

D. Può Iddio degnarſi di far ſentire la ſua preſenza più in uno, che in un altro luogo?

R. Lo può ſenza dubbio, e l'ha ſpeſſo fatto. Ha voluto che gli s' innalzaſſero Templi, e fra queſti Templi, ne ha diſtinto alcuni con benefizj più ſtrepitoſi. Non già che ſi dia in ſe alcun luogo più grato a Dio d' un altro, nè che vi ſia alcuna virtù ſpezialmente anneſſa ad alcun luogo. Ma ſiccome Dio è padrone di diſtribuire le grazie ſue a chi gli piace, è altresì padrone di diſtribuirle in qual luogo egli vuole; e quando diſpone in queſta guiſa, lo fa per riaccendere la divozione dei popoli, ovvero per onorare la tomba, e le reliquie di qualche Santo (*d*).

D. Che s'ha da penſare della divozion particolare, che ſi ha ad una tal Immagine, o ad una tal Reliquia? Non è deſſa una ſuperſtizione?

R. In neſſun modo; imperocchè biſogna applicare alle Immagini, e alle Reliquie dei Santi, ciò che or ora s'è detto delle Cappelle e delle Chieſe. Se v'è qualche Reliquia, o qualche Immagine miracoloſa, cioè che ſia ſtata onorata da Dio, e reſa celebre, è ragionevole d'aver vi più fiducia e divozione. Biſogna ſolamente ſchivare ſempre attentamente tutto ciò, che vi ſi poteſſe frammeſcolare di abuſo e ſuperſtizione, e non crede-

(*a*) *Act. V. 12. & XIX, 11.*
(*b*) *Matth. IX. 21.*
(*c*) *Theodoret. l. 8. de Grat. affect. curat.*

(*d*) *Theodoret. nel luogo citato. S. Aug. ep. 137. ad Pop. Hippon.*

re,

re, che tali cose abbiano per se stesse alcuna virtù, ma essere Iddio solo quello, che fa miracoli, e concede grazie per l'intercessione dei Santi, affine di far onorare la loro memoria, e di farsi onorare lui stesso ne' suoi Santi.

§. IX.

Delle Confraternità, ed altre Compagnie di divozione.

D. APprova parimenti la Chiesa le Confraternità, istituite ad onore dei Santi, e le altre simili Compagnie divote?

R. Sì certo, considerandole come proprie ad eccitare e mantenere la divozione. In fatti, come siffatte Società non hanno altro fine, che d'onorare Iddio in se stesso, o in qualcuno de' Santi suoi, e come tutti gli esercizj, da esse prescritti, non consistono che in orazioni, mortificazioni, limosine, ed altre pie pratiche, lungi d'offendere la maestà della Religion Cristiana, le danno un nuovo splendore, mediante il fervore e i buoni esempli di coloro, che adempiono come devono gli obblighi, ch' esse prescrivono. Lodevol cosa è dunque, istituire tali Compagnie, entrare nelle medesime, ed è per molti un mezzo di santificazione, e una sorgente di grazie: ma d'uopo è osservare, non esser giammai lecito di stabilire somiglianti Società senza il consenso e l'approvazione dei Superiori Ecclesiastici; e che allorachè eziandio sono approvate possono introddursi nelle medesime degli abusi, che devono esser corretti dai Superiori.

D. Quali sono codesti abusi?

R. 1. Di anteporre gli obblighi particolari della sua Società ai generali di tutti i Cristiani; come se un artigiano, la di cui famiglia è povera, trascurasse il suo lavoro per essere assiduo alle assemblee della Confraternità; ovvero come se una donna abbandonasse le cure domestiche per soddisfare a tali divozioni particolari. 2. Di avere troppa fiducia in cotali pratiche di divozione, come se si fosse sicuro della propria salute in adempiendole; talmentechè si creda poter peccare impunemente, e differire senza rischio la propria conversione, con la falsa sicurezza d'una buona morte. 3. Se per altro si frammescoli nelle pratiche d'una Confraternità qualche cosa contro la decenza o le regole della Chiesa, tocca ai Superiori di metterci ordine: ma non bisogna sempre, a cagione di alcuni abusi passaggieri, ai quali si può rimediare, condannare e abolire stabilimenti, che in se stessi sono buoni e utili.

§. X.

Degli onori, che rendonsi ai morti, e ai vivi.

D. PErchè permette altresì la Chiesa di rendere onori straordinarj ai morti, e a persone vive, costituite in dignità; qual è l'onore di dar loro l'incenso nella Chiesa?

R. Perchè cotali onori non hanno nulla di contrario al rispetto ed omaggio supremo, che devesi a Dio, e codeste pratiche si fanno all'opposto in uno spirito di pietà e di religione, che si riferisce allo stesso Dio. Imperocchè quando la Chiesa rende onori ai morti, ella non rimira in essi i corpi, nè semplicemente gli uomini; bensì dei fedeli, i quali essendo stati rigenerati dalle acque battesimali, e morti, come ella suppone, in grazia di Dio, sono stati membri di Gesù Cristo, Tempio dello Spirito Santo, e devono risorgere in uno stato glorioso, per essere eternamente uniti con Dio. Per ciò che spetta all'onore, che si fa al Clero, ai Signori della Parrocchia, e all'istesso popolo, incensandoli nel Divino Uffizio; questa pratica nulla ha di superstizioso, perchè ha, come l'altra, per principio la religione. Imperocchè se s'incensa il Clero, si fa per onorare la qualità di Ministri di Dio e dell'Altare; e quando s'incensano i Laici, si fa per onorare in essi le membra di Gesù Cristo. La distinzione, che si fa in ciò ai Signori, non è solamente per onorare la lor dignità, come proveniente da Dio; ma ancora per farli avvertiti, che hanno un obbligo particolare di spandere in ogni luogo, con le virtù e i buoni esempj loro il buon odore di Gesù Cristo.

Articolo IV.

Di ciò, che ci viene innoltre proibito da Dio nel primo Comandamento.

D. Cosa ci proibisce in oltre Dio in questo Comandamento?

R. Può dirsi, che ci proibisce generalmente tutto ciò, che può offenderlo, ovver dispiacergli; poichè comandandoci con esso di amarlo, proprio è dell'amor perfetto, il cercar di piacere continuamente alla cosa amata, e schivare tutto ciò, che può dispiacerle: ma sembra, che il proibitoci più particolarmente in questo precetto sia l'amore del mondo, e l'amore disordinato di noi stessi.

D. Qual è questo mondo, che ci vien proibito d'amare?

R. Per amore del mondo s'intende l'amore delle ricchezze, degli onori, dei piaceri, e di tutti i falsi beni della terra, che sono l'oggetto della cupidigia degli uomini sensuali, avari, ambiziosi, e mondani, datisi in preda alla corruzione del loro cuore, all'intemperanza dei loro desiderj, e al torrente delle loro cieche passioni (*a*). Lungi d'amare codesto mondo, ci viene imposto di odiarlo. Noi abbiamo rinunziato al medesimo mediante il nostro Battesimo, come ad un mondo reprobo, *che non conosce Iddio* (*b*), e che fu anatemizzato da Gesù Cristo. Per altro l'amore di Dio non vuol divisione (*c*). Iddio vuole interamente il nostro cuore; e tutto l'affetto, che noi diamo a ciò che non è Dio, ovvero a ciò che non si riferisce a Dio, è contrario al Precetto, ch'egli ci fa di amarlo perfettamente.

D. Qual amor di noi stessi ci è proibito da questo precetto?

R. V'è un amor di noi stessi, che nasce con noi, e non può, per così dire, morire se non con noi. Iddio, che lo ha impresso nel cuore dell'uomo, non esige da esso che lo distrugga. Codesto amore è anzi grato a Dio, come sono tutte le qualità naturali, ch'egli diede all'uomo; e lo diviene molto più, allorchè l'uomo riferisce a Dio in qualsivoglia modo gli oggetti, ai quali ci attacca; come nella speranza, e nel desiderio di possedere Iddio, affine d'esser felici col di lui possesso, e in tutte le azioni, che facciamo con qualche riguardo ai nostri interessi eterni. Ma quando codesto amore si ristringe a noi, ovvero alle creature relativamente a noi stessi, è un amore vizioso, e contrario al primo Comandamento; in tal caso questo amor proprio è quello che fa, che in tutte le nostre azioni ricerchiamo unicamente noi stessi, abbiamo di continuo in mira i nostri agi, i nostri comodi, la nostra soddisfazione, l'interesse nostro particolare, e compiacendosi unicamente di noi medesimi, non operiamo in ogni cosa, se non per noi soli, in vece di riferire noi stessi, con tutte le nostre azioni, a Dio, come all'ultimo nostro fine. Questo amor proprio è quello, che Gesù Cristo condanna, allorchè dice: *Chi ama l'anima sua, la perderà* (*d*). Imperocchè il precetto dell'amor di Dio vuol all'opposto, che, siccome soggiunge Gesù Cristo, *abbiamo in odio l'anima nostra* (*e*). Val a dire, che per piacere a Dio, e amarlo perfettamente, mortifichiamo incessantemente i nostri sensi, e ci neghiamo ogni soddisfazione, ogni piacere, qualunque vantaggio, dove Iddio non ha parte alcuna (*f*).

Bisogna ad ogni modo riflettere, che tutto il sin quì detto essere contrario al precetto della carità, ossia dell'amor di

---

(*a*) *Joan. II.* 15. Non amate il mondo, nè ciò ch'è del mondo. Se qualcuno ama il mondo, non ha punto d'amore per il Padre; imperocchè tutto ciò, che v'ha nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita. *Jac. IV.* 4. Adulteri, non sapete che l'amicizia di questo mondo è nemica di Dio? Chiunque vorrà adunque esser amico del Secolo, diventa con ciò nemico di Dio.

(*b*) *Joan. XVII.* 25.

(*c*) *Matth. VI.* 24. Nessuno può servire due padroni; imperocchè ovvero odierà uno, e amerà l'altro, ovvero se rispetta questo, disprezzerà quello. Non potete servire Dio, e il Demonio delle ricchezze.

(*d*) *Joan. XII.* 25.

(*e*) *Nello stesso luogo. Matt. XVI.* 24. Se qualcuno vuol tenermi dietro, rinunzi se medesimo, prenda la sua croce, e mi segua. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà; e chi la perderà per me, e per l'Evangelio, la salverà.

(*f*) *S. August. serm.* 330. *in Natal. Mart. n.* 3. Non v'ha alcuno, che non ami se medesimo; ma bisogna amarsi come si deve, e guardarsi d'amarsi come non si deve. Imperocchè se [illegible] Dio.

Dio, non lo è sempre a segno di far perdere all'uomo la carità, e la grazia santificante. Imperocchè essendovi nella stessa perfezione molti gradi appunto di perfezione, si dà pure nel peccato diversi gradi di peccato. Ma questa quistione l'abbiamo di già trattata, allorchè spiegammo la carità.

CAPITOLO III.

Spiegazione del Secondo Comandamento.

Non pigliare il Nome di Dio invano.

D. COsa ci proibisce Iddio con questo secondo Comandamento?

R. Ci proibisce di profanare la Santità del suo Nome, e di violare la venerazione, che al medesimo è dovuta, col pigliarlo, cioè con impiegarlo ovvero attestarlo in vano (*a*).

D. Quando s'impiega il nome di Dio in vano?

R. 1. Nelle imprecazioni. 2. Nei giuramenti; come siamo per ispiegare.

ARTICOLO I.

Delle Imprecazioni.

D. COsa si chiama *imprecazione*?

R. Le espressioni, ispirate dallo sdegno e dall'odio, per desiderar del male a qualcuno, o a se medesimo; siccome succede, per esempio, in un eccesso di dispiacere e di disperazione, allorchè si desidera la morte, o qualche altro male; ovvero in un trasporto violento di collora, quando si desidera a qualcuno del male, sia temporale, sia eterno. Ora è manifesto, ogni imprecazione essere un peccato grave, non dandosi cosa più contraria di essa alla carità; ed essere un peccato più o meno grande, a proporzione del male che si desidera; ma diventa considerabilissimo, allorchè vi ci fa entrar in mezzo il nome di Dio, e si ardisce invocarlo, affinchè serva alla nostra collora, ed eseguisca i desiderj, che dalla disperazione e dal furore ispirati ci vengono. Se si fa qualche imprecazione non di cuore, e con poco di riflessione, può essere che non si offendi la carità verso il prossimo; ma v'ha sempre un peccato di scandalo, e una colpa d'irreverenza verso Dio, allora spezialmente che entravi nell'imprecazione il di lui santo nome (*b*).

ARTICOLO II.

Del Giuramento.

D. CHE cosa è giuramento?

R. Giurare è prender Iddio in testimonio della verità, che si vuol attestare. Sopra di che d'uopo è osservare; 1. che quando si dice *prendere Iddio in testimonio*, non s'intende solamente Dio, il nome suo, i di lui attributi; ma il Cielo, la terra, e generalmente tutte le creature, perchè esse appartengono tutte a Dio, e molto più tutto ciò, che a lui appartiene più spezialmente, e le cose che sono ad esso consacrate, come una Chiesa, un Altare, il Libro dei Vangelj, la Sacra Scrittura, la grazia del Battesimo, ed altre simili cose. 2. Quando si dice *attestare qualche cosa*, s'intende qualunque cosa passata, presente, o futura che si promette di fare. 3. Indi ne segue, qualunque promessa, che si faccia a nome di Dio, essere un vero giuramento, ed esser d'uopo intendere di esse, tutto ciò che diremo del giuramento. Bisogna pure riferire allo stesso genere i voti, che si fanno a Dio; ma come questi sono differenti in qualche cosa dal giuramento, noi ne tratteremo in particolare. 4. Ne

donando Dio, qualcuno ama se medesimo, e tralascia d'amare Dio per amare se stesso, si dice con verità, che non ama se stesso .... Egli ha dispregiato Dio per amare se stesso; ma in amando fuori di lui medesimo ciò che non è lui, non ama lui. *Idem lib. 1. de moribus Eccl. Cathol c. 26. n. 48.* Non è possibile che chi ama Dio, non ami se stesso; è piuttosto il solo, che sappia veramente amarsi; perchè è bene un amarsi effettivamente, l'affaticarsi a procurare a se medesimo il supremo Bene.

(*a*) *Exod. XX. 7. Eccli. XXIII. 9.* Non avvezzate la vostra bocca al giuramento; perchè si fanno in esso frequentemente delle cadute. Non pronunziate in qualunque occasione il nome di Dio, e non frammischiate continuamente nei vostri discorsi il nome dei Santi; perchè nol farete impunemente... L'uomo, che frequentemente giura, si riempie d'iniquità, e la sua casa non sarà giammai senza qualche molestia piaga.

(*b*) *Matth. V. 22.* Ed io vi dico, che chiunque va in collora contro il suo fratello, meriterà d'essere condannato dal tribunal del giudizio; che chi dirà a suo fratello uomo di poco giudizio, meriterà d'essere condannato dal Tribunal del consiglio; e che chi gli dirà uomo insensato, meriterà il supplizio del fuoco.

se-

ſegue in oltre da ciò che orora dicemmo, eſſere un parlare impropriamente, e ſecondo un modo d'eſprimerſi popolarmente, che non è eſatto, il dire, che un uomo *giuri*, allorchè dice certe parole licenzioſe e diſoneſte. Imperocchè queſto non è propriamente giurare; ma un altra ſpezie di peccato, e in generale qualunque eſpreſſione, che ha qualche ſomiglianza di giuramento, quantunque ella non ſia tale, è ſempre indecente in bocca d'un Criſtiano.

D. Qualunque giuramento è deſſo un peccato?

R. Nò, perchè i giuramenti ſono qualche volta leciti, purchè ſi giuri la pura verità; e qualche altra ſono anche comandati. Quindi il Comandamento di Dio non dice: *non giurare*; ma *non giurare in vano*: e ſe nel Nuovo Teſtamento Gesù Criſto dice aſſolutamente: *non giurare*, biſogna intendere queſta ſeconda proibizione nel ſenſo della prima, cioè, *non giurare in vano* (*a*).

D. Quando è lecito giurare, ovvero atteſtare la verità con giuramento?

R. 1. Allorchè i Superiori Eccleſiaſtici, e i Magiſtrati Civili lo eſigono, per aſſicurarſi di qualche coſa; la di cui cognizione importa al bene della Chieſa, o della Società. 2. Allorchè in certe circoſtanze di premura non ſi può in altro modo ſalvare la propria vita, l'onore, ovvero ſfuggire qualche notabile pregiudizio, ovvero procurare qualche gran bene. Ma fuori di queſti caſi ſi giura *in vano*, e ſi pecca contro il ſecondo Comandamento. Non v'è coſa più preciſa di ciò, che dice Gesù Criſto in tal propoſito nel Vangelo: *Sì, vi avverto*, dic'egli, *di non giurare in verun modo, nè per il Cielo, perchè è il trono di Dio; nè per la terra, perchè è lo ſcabello de' piedi ſuoi; nè per Geruſalemme, perchè è la Città d'un gran Re; nè per la voſtra teſta; perchè voi non avete il potere di fare un ſol capello bianco o nero. Tutto il voſtro diſcorſo ſia sì e nò. Tutto ciò che vi ſi aggiunge, proviene da un malvagio principio* (*b*).

D. Che coſa è giurare *in vano?*

R. E' giurare 1. ſenza neceſſità, ovvero ſenza qualche importante ragione, per atteſtare coſe vane e da poco. 2. E' altresì giurare, per atteſtare contro la propria coſcienza coſe, delle quali ſi conoſce la falſità; ovvero per atteſtare in dubbio coſe, la verità delle quali non è a noi nota. Nel primo caſo è peccato di giuramento: nel ſecondo una ſpezie di ſpergiuro.

D. E' dunque un peccato ogni giuramento, fatto in vano?

R. Sì certo; ma 1. queſto peccato in generale è più o meno grave, ſecondo la natura della coſa, per cui ſi giura. Queſto peccato, per eſempio, è maggiore, allorchè ſi adopera in vano il nome di qualche attributo di Dio; ed ogni peccato in codeſto genere è più o meno grande, a proporzion che le coſe, per le quali ſi giura, hanno, per così dire, un rapporto più o meno particolare a Dio. 2. Il giuramento, che ſi fa per atteſtare contro coſcienza come vera una coſa, di cui ſi conoſce la falſità, o la di cui verità non è a noi nota, è ancora un peccato maggiore del giuramento, che ſi fa per atteſtare una verità da poco. E queſto ſi chiama uno ſpergiuro; il qual peccato diventa molto più enorme, quando il ſi fa in pregiudizio del proſſimo, ovvero in qualche altra ſimile circoſtanza, ch'è per ſe ſteſſa un peccato.

D. Lo ſpergiuro è dunque un peccato grande?

R. E' un peccato abominevole, in quanto che chi lo commette, fa ſervire il Santo nome di Dio alla menzogna, e vorrebbe, per così dire, per quanto ſta a lui,

(*a*) *Jerem. IV. 2. S. Aug. lib. de Mendac. c. 15. n. 28.* L'Apoſtolo ſteſſo giurò nelle ſue Piſtole, e con queſto inſegnocci, come s'abbia da intendere quella ſentenza: *Io vi dico, non giurate in verun modo*; per timore in effetto, che col giurare non ſi contragga la facilità di giurare, che dalla facilità non ſi venga all'abito, e che dall'abito non ſi cada nello ſpergiuro. *Idem lib. 1. de Serm. Dom. in Monte, c. 17. n. 51. & Serm. 180. alias 28. de Verb. Apoſt. c. 2. n. 2.*

(*b*) *Matth. V. 34. Jac. V. 12.* Ma ſoprattutto, fratelli miei, non giurate nè per il Cielo, nè per la terra, e non fate qualunque altro giuramento. Ma dite ſemplicemente: la coſa è così, la coſa non è così, per timore che non veniate ad eſſere condannato.

lui, fare Iddio autore e garante d' una falsità; nel che profana uno degli attributi essenziali della Divinità, qual è di essere la stessa verità (*a*).

Articolo III.

Dei Giuramenti promissorj.

D. E' lecito qualche volta giurare per l'avvenire, cioè promettere d'eseguire la tal cosa, e prendere Iddio in testimonio della fedeltà dell'esecuzione?

R. E' lecito, purchè la materia sia d' importanza. Tali sono i giuramenti, che fanno i Principi, per sicurezza dei Trattati, che fanno tra loro. Tali sono quelli, che la maggior parte dei Sovrani fanno al loro arrivo alla Corona; quelli che si esigono dai Magistrati per l'amministrazione della giustizia; e molti altri simili: ma bisogna, come accennammo, che l'oggetto del giuramento sia importante al bene della Religione, dello Stato, o della Società. Imperocchè non è lecito di prendere Iddio in testimonio dell'esecuzione d'una promessa, dove non si tratta che d'una cosa di poca importanza.

D. Vi è obbligo d'osservare inviolabilmente i giuramenti fatti?

R. Sì certo, allora quando, dopo essere stati fatti regolarmente, non sopraggiunga qualche circostanza, o dispensazione, che ne faccia cessar l'obbligo.

D. Cosa vi vuole, acciocchè questi giuramenti sieno fatti regolarmente?

R. 1. Per fare un giuramento che obblighi, bisogna aver l'uso libero della ragione, bisogna farlo con riflessione, e conoscere quel che si fa. Per questa prima regola, i fanciulli prima dell'uso della ragione, una persona in frenesia, in delirio, ubriaca, o addormentata, non possono fare se non giuramenti nulli, che non sono obbligati adempire.

2. Bisogna che l'esecuzione del giuramento sia possibile; imperocchè nessuno può obbligarsi all'impossibile.

3. Bisogna, che questa esecuzione sia talmente in nostro potere, che non dipenda da un altro. Per questa regola, la moglie non può fare alcun giuramento valido nelle cose, nelle quali dipende dal marito, senza che questo l'approvi; e similmente il marito non può senza il consenso della moglie fare alcun giuramento valido nelle cose, in cui dipende da essa. Lo stesso è dei figliuoli finchè sono in dipendenza dei Padri o Tutori loro, per le cose solamente, la esecuzion delle quali dipende dai Padri o Tutori. Lo stesso è pure dei Servidori rispetto ai loro Padroni, e dei Religiosi rispetto ai Superiori loro. Ma nelle cose, la di cui esecuzione dipende unicamente e interamente da noi, il giuramento conserva tutta la sua forza, di qualunque condizione si sia, e si è obbligato ad adempirlo.

4. Bisogna, che il giuramento non interessi se non noi soli, ovvero che Persone dipendenti da noi. Imperocchè possiamo bene impegnare e obbligare noi stessi, ma non un altro senza il di lui consenso, se non è una Persona, che dipenda da noi, e sia tenuta ad ubbidirci nell'esecuzion della cosa, che promessa abbiamo. Quindi i Capi d'una Nazione possono obbligare con essa loro tutta la Nazione, e un Padre di famiglia può obbligare con lui tutta la sua famiglia in certi casi; e non solamente può obbligare con lui tutta la sua famiglia presente, ma tutta ancora la sua posterità, ed è lo stesso dei Capi d'una Nazione.

5. Bisogna, che l'oggetto del giuramento sia buono, onesto, e conforme alle leggi; mentre non si può impegnarsi a fare un'azione cattiva. Un tal giuramento non potrebbe esser ratificato da Dio; e se si è avuta la temerità di farlo, è un delitto lo eseguirlo; come fece Erode, che si stimò in debito d'accordare alla figliuola di Erodiade il capo di San Giovanni Battista (*b*)

D. Fatto che abbiasi un giuramento giusta codeste regole, v'è obbligo d'osservar-

(*a*) *S. Aug. Serm.* 180. *alias* 28. *de Verbis Apost. c.* 1. *n.* 1. Non vi sia chi dubiti, che lo spergiuro non sia un peccato, e un peccato grandissimo. *Idem ep.* 126. *alias* 225. *ad Albin. n.* 11. Vorreste voi, che un Cristiano, quando anche fosse minacciato d'una morte presente, facesse servire alla menzogna il nome del suo Signore Iddio? Che un Cristiano potesse prender il suo Dio in testimonio d'una falsità? un Cristiano, il quale, quando si volesse costringerlo a testificare il falso anche senza giuramento, dovrebbe piuttosto perdere la vita, che imbrattarsi con un delitto?

(*b*) *Conc. Tolet. VIII. can.* 2.

lo

lo inviolabilmente ſotto pena di peccato mortale?

R. Sì ſenza dubbio ; imperocchè ſe è contro le regole della buona fede , e della ſocietà, il violare le ſemplici promeſſe, che ſi fanno agli nomini , è molto più male violare le promeſſe, che ſi fanno loro, per così dire, ſotto il ſigillo dello ſteſſo Dio : perchè ſiccome prendere Dio in teſtimonio della noſtra promeſſa è un renderlo garante della noſtra fedeltà , il mancare ad una tale promeſſa è un rendere , per quanto ſta a noi , lo ſteſſo Dio complice della noſtra infedeltà, e in conſeguenza è un profanare la ſantità del ſuo Nome, un peccare direttamente contra il ſecondo Precetto , è uno ſpergiuro.

D. Quali ſono dunque le circoſtanze , che poſſono diſimpegnare dall' obbligo d'un giuramento?

R. Se , per eſempio , l' eſecuzion del medeſimo diventa impoſſibile ; e in queſto punto non v' è difficoltà alcuna, quando l' impoſſibilità ſia reale . Se in oltre la di lui eſecuzione diventa pregiudiziale alla ſalute , o a doveri eſſenziali e indiſpenſabili . Se, nei giuramenti , che contengono ovvero ſuppongono qualche condizione , queſta viene a mancare ſenza colpa noſtra . Ma eſſendo facile di prendere sbaglio in codeſti punti, biſogna per una maggior ſicurezza , riportarſene ad un dotto Confeſſore . Biſogna anzi in ſimili caſi ricorrere ai Superiori Eccleſiaſtici , per farſi diſpenſare .

D. I Superiori Eccleſiaſtici hanno facoltà di diſpenſare indifferentemente , e a grado loro , da tutti i giuramenti promiſſorj?

R. Non hanno una tal facoltà ; e ſopra di ciò è da oſſervarſi . 1. Che i giuramenti , i quali ſono nulli *de jure* , ovvero divengono tali per qualcuna delle ragioni dette qui ſopra , non eſigono alcuna diſpenſa ; e ſe queſta chiedeſi alla Chieſa , la ſi chiede , non tanto per aſſoluta neceſſità , quanto per ſpirito di ſommiſſione , e per una maggior ſicurezza ; poichè chi non è legato , non ha biſogno di venire ſciolto . 2. Che quanto ai giuramenti , i quali ſono ſtati fatti regolarmente , e ſuſſiſtono in tutta la forza loro , non uſa la Chieſa di darne diſpenſa aſſolutamente e ſenza qualche compenſazione . A parlar propriamente , ella non diſpenſa dai medeſimi ; non fa altro che commutarli , val a dire , cambiarli in qualche buona opera . 3. Che i Superiori Eccleſiaſtici non poſſono anzi giammai fare in queſta guiſa indifferentemente , e a piacer loro . Non lo poſſono fare legittimamente , ſe non per buone ragioni ; come allorachè ſi tratta d' un giuramento , a fare il quale uno è ſtato coſtretto dal timore d' un qualche grave pericolo , che non gli ha laſciato nè la libertà , nè la rifleſſion neceſſaria : e ſe fanno altrimenti , peccano eſſi , e fanno peccare il diſpenſato da eſſi , purchè non ſieno in buona fede . 4. Che non poſſono tanto meno diſpenſare dai giuramenti , la di cui diſpenſa pregiudicarebbe ai diritti e doveri reciprochi , ſtabiliti dalla Legge naturale fra gli uomini ; perchè queſti doveri ſono indiſpenſabili . Per altro lo ſminuzzamento di tutta queſta materia ricercarebbe una lunga diſcuſſione , che non compete ad un Opera di queſto genere . A noi baſta d' avere ſtabiliti i principj generali , ſopra di cui ſarà facile di riſolvere la maggior parte dei caſi particolari . Quanto ai caſi difficili ed ambigui , fa di meſtieri in queſta materia , come in ogni altra , non determinarſi , ſe non col parere dei Dottori , o d' un eſperto Confeſſore .

D. Quali ſono i Superiori Eccleſiaſtici , che hanno la facoltà di diſpenſare dai giuramenti , ſoggetti a diſpenſa?

R. 1. Il Papa in tutta la Chieſa , come Vicario di Gesù Criſto , e capo viſibile della Chieſa univerſale . 2. Ciaſcun Veſcovo nella ſua Dioceſi . 3. I Sacerdoti , ai quali i Veſcovi comunicano queſta ſpezial facoltà per le loro Dioceſi .

Articolo IV.

Dei Voti.

D. CHe differenza paſſa tra un giuramento promiſſorio , e un voto?

R. Nell' uſo ordinario il giuramento è una promeſſa fatta agli uomini , e il voto è una promeſſa fatta a Dio . L' oggetto d' un giuramento ha ſempre da eſſere una materia , importante nel ſuo genere , e l' oggetto d' un voto può eſſere una materia leggiera , ed anche in ſe ſteſſa indifferente . L' oggetto d' un giuramento è d' or-

d' ordinario un intereſſe temporale, e l' oggetto d' un voto è ſpirituale. L' obbligazione, che ſi contrae per uno e per l' altro, è la medeſima. Le condizioni, che il voto eſige, per eſſere fatto regolarmente, e per eſſere in conſeguenza valido, ſono le medeſime che eſige il giuramento. Sono eſſi egualmente indiſpenſabili ſenza giuſte ragioni, eccettuato che la diſpenſa o la commutazione dei voti ſolenni ſono concedute dalla Chieſa molto più difficilmente.

D. Qual è dunque propriamente la diffinizione del voto?

R. Il voto è una promeſſa fatta a Dio, per la quale uno s' impegna ſotto pena di peccato a praticare qualche virtù, a fare qualche buon' opera, a ſchivare qualche peccato, o qualche occaſione di peccato. Evvi in conſeguenza queſta differenza tra il voto, e la ſemplice promeſſa che ſi fa a Dio, che uno s' impegna ad oſſervare un voto ſotto pena di peccato; laddove nella ſemplice promeſſa non prende un medeſimo impegno. Per eſempio, è coſa conſueta nel fervore dell' orazione di promettere a Dio di fare la tale e tal coſa; ma queſte promeſſe non ſono voti, perchè non ſi pretende d' impegnarſi ad oſſervarle ſotto pena di peccato.

D. Qualunque voto obbliga ſotto pena di peccato mortale?

R. Nò; perchè ſe ne poſſono fare con obbligarſi ad oſſervarli ſolamente ſotto pena di peccato veniale; ma il più conſueto è d' obbligarſi ſotto pena d' incorrere la diſgrazia di Dio, e allora il voto obbliga ſotto pena di peccato mortale, quando anche l' oggetto del voto non foſſe in ſe ſteſſo che di conſiglio, e di poca importanza. La ragione di ciò è manifeſta, imperocchè ſopra l' impegno che ſi prende con Dio ſi fonda il peccato, e non ſopra l' importanza della materia (*a*). Biſogna in oltre oſſervare, che quantunque la materia ordinaria d' un voto ſia una pratica di conſiglio, è pure qualche volta di precetto, come allorchè ſi fa voto di non ubriacarſi giammai, di digiunare regolarmente tutta la Quareſima, ec. Ora per un tal voto, oltre l' obbligo comune del precetto, ſe ne contrae un nuovo, e in conſeguenza violando un tal voto, ſi commettono due peccati, perchè ſi viola un voto, e ſi fa una coſa vietata.

D. Quanto tempo dura l' obbligazione d' un voto?

R. Dura tutto il tempo, per cui ſi è promeſſa a Dio. Dura un tempo limitato, ſe uno ſi è impegnato per un tal tempo; e dura tutta la vita, ſe ha così promeſſo, purchè non ſopraggiunga qualche impedimento legittimo, ovvero una diſpenſa. Nei voti condizionati, come allorchè ſi dice, ſe guadagno la mia lite, fo voto di dare la tal ſumma al tale Spedale, ovvero fo voto d' oſſervare la Regola della tal Comunità per tutto il tempo, che ſoggiornerò in eſſa, riſervandomi la facoltà di laſciarla allorachè mi ſembrerà bene: in queſte ſorte di voti, non ci vuole altra diſpenſa che il difetto della condizione, che vi ſi è poſta; val a dire, che ſe non ſi guadagna la lite, ovvero non ſi laſcia la Comunità, non vi ſarà più voto da adempire.

D. Quali Superiori Eccleſiaſtici hanno la facoltà di diſpenſare dai voti?

R. I medeſimi che poſſono diſpenſare dai giuramenti promiſſorj, accennati da noi quì ſopra. D' uopo è ſolamente oſſervare, che della facoltà di diſpenſare dai voti è lo ſteſſo, come della facoltà di aſſolvere dai peccati; cioè, che ſiccome il Pontefice ſi riſerva l' aſſoluzione di certi peccati, che per queſta ragione diconſi *Caſi riſervati al Pontefice*, dai quali gli ſteſſi Veſcovi non hanno facoltà di aſſolvere ſenza una particolar permiſſione; così il Pontefice ſi riſerva pure a ſe ſolo la diſpenſa di certi voti; di maniera che i Veſcovi ſteſſi non hanno facoltà di diſpenſare da eſſi. Quanto a tutti gli altri voti, i Veſcovi hanno la facoltà di diſpenſare da eſſi; ma ſe ne riſervano altre-

(*a*) *Deuter. XXIII.* 21. Allorchè avrete fatto un voto al Signore Iddio voſtro, non differirete di adempierlo; perchè il Signore Iddio voſtro lo eſigerà da voi, e ſe tardate ad adempierlo, vi ſarà imputato a peccato. Se voi non volete promettere, ſarete ſenza peccato; ma ogni promeſſa, che ſarà uſcita dalla voſtra bocca, la oſſervarete, e farete quello che promeſſo avrete al Signore Iddio voſtro; poichè di voſtra propria volontà, e con la voſtra propria bocca, faceſte la voſtra promeſſa. *Eccleſ. V. 3. S. Aug. ep. 127. alias 45. Armentario & Paulinæ, n. 8.*

si la diſpenſa, in modo che quei Sacerdoti ſolamente, ai quali ne dano una ſpecial permiſſione, poſſono diſpenſar dai medeſimi.

Un' altra oſſervazione nulla meno importante, e che ſegue dai principj, che veniamo di ſtabilire, è darſi una ſomma imprudenza in fare qualſiſia voto temerariamente, con precipitazione, ſenza avervi prima ben riflettuto, e cercato il parere di qualche uomo ſaggio, allora ſpezialmente che ſi tratta d'un voto perpetuo: mentre oltrecchè il votante ſi eſpone a pericolo di violar la promeſſa, da lui fatta a Dio, ſi mette molto più a riſchio di pentirſene; con che perde tutto il merito del voto, in tempo che gli reſta il peſo di adempirlo. *E' meglio*, dice la Sacra Scrittura, *non fare voti, che farne e non adempirli* (*a*). E per queſto la Chieſa non permette d' impegnarſi in un Ordine Religioſo con voti ſolenni prima dell' età di ſedici anni; e dà ai parenti e tutori facoltà d'annullare tutti i voti perpetui, che un giovanetto faceſſe avanti l' età di quattordici anni, e una donzella prima dei dodici, ſenza il conſenſo loro (*b*).

D. Coſa s' ha da fare, allorchè ſi è fatto qualche voto imprudente e temerario?

R. Biſogna chiedere il conſiglio d' un dotto Confeſſore, e ſeguirlo, oſsìa che ci proponga di ricorrere ad una diſpenſa, oſsìa che giudichi più vantaggioſo alla ſalute noſtra di oſſervare il voto fatto.

D. I voti non ſi diſtinguono *in ſemplici*, e *in ſolenni*?

R. Sì certo. Gli uni e gli altri obbligano egualmente in coſcienza, e ſono egualmente approvati dalla Chieſa. Ma v' ha fra eſſi queſta differenza eſſenziale, che non ſi riconoſcono per voti ſolenni, ſe non quelli, che ſi fanno nella Profeſſion ſolenne d'un Ordine Religioſo, approvato dalla Chieſa, e il voto di caſtità, che ſi fa nel ricevere gli Ordini Sacri; e che tutti gli altri, che ſi fanno ſenza la ſolenne approvazion della Chieſa, ſono voti ſemplici. V' è in oltre fra queſte due ſpezie di voti la differenza, che ci vogliono delle ragioni grandiſſime per diſpenſare dai voti ſolenni, laddove ſi diſpenſa con più facilità dai voti ſemplici.

D. Che altre ſpezie di voti ſi diſtinguono?

R. Oltre i voti condizionali, de' quali abbiamo già parlato, ſi diſtinguono i perſonali, e i voti reali. Il voto perſonale obbliga ſolamente la perſona; dimodochè venendo a mancar la perſona, non reſta più voto da adempire: Tal è il voto, che uno faceſſe di recitare la tal orazione, o di digiunare il tal giorno della ſettimana. Laddove il voto reale obbliga la perſona, e ciò che a lei appartiene: tal è il voto, che uno faceſſe di fabbricare una Cappella, di fondare uno Spedale, di dare una tal ſomma [illegible] poveri. Imperocchè ſe vien a mancare la perſona, che ha fatto un tal voto, i di lui effetti, per così dire, riſpondono per eſſa, e i ſuoi eredi ſono tenuti ad adempire il voto.

D. Come a Dio, ſi fanno altresì voti ai Santi?

R. Non ſi poſſono propriamente far voti, che a Dio ſolo. Si fanno ad ogni modo in un ſenſo voti anche ai Santi, val a dire, ſi fanno voti a Dio in onore dei Santi; come allora quando ſi fa voto di digiunare tutti i Sabbati in onore della Beata Vergine. Codeſto uſo è anzi molto autorizzato, e antichiſſimo nella Chieſa (*c*).

CAPITOLO IV.

Spiegazione del Terzo Comandamento.

Ricordati di ſantificar le Feſte.

D. Coſa ci vien comandato in queſto Precetto?

R. Ci viene ordinato di ſantificare un giorno della ſettimana in onore di Dio, ſiccome è ſtato ſempre praticato dopo la creazione del mondo (*). Queſto giorno

(*a*) *Eccleſ. V.* 4.
(*b*) *Decretal. Greg. IX. lib.* 3. *tit.* 34. *cap.* 2.
(*c*) *Theodor. l.* 8. *ad Græcos. S. Greg. Turonenſ. Hiſt. Franc. lib.* 2. *cap.* 37.
(*) L' autore tratta quì della ſola ſantificazione della Domenica, perchè della ſantificazione delle altre Feſte, come iſtituite dalla Chieſa, parla in ſeguito, trattando dei Comandamenti della Chieſa.

era nella Legge antica il Sabbato, chiamato dagli Ebrei *Sabbath*; e Mosè, conforme all'uso antico, ne fece per ordine di Dio una Legge espressa, a cagione che dopo i sei giorni della creazion del mondo, Iddio erasi riposato il settimo giorno (*a*). Ma la Chiesa ha cambiato questo giorno nella Domenica, in onore della Risurrezione di Gesù Cristo, che si fece in Domenica, e della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che accadde pure una Domenica, ed è il primo giorno della Chiesa Cristiana: e per questo si chiama *Domenica*, *dies Domini*, *dies Dominica*, *giorno del Signore* (*b*).

D. Non sono già del Signore tutti li giorni, e i Cristiani non debbono perciò santificarli tutti?

R. Sì certo: ma come i bisogni della vita esigono dall'uomo un continuo travaglio, è stato necessario, che Dio gli lasciasse un tempo sufficiente, per attendere alle sollecitudini della sua sussistenza temporale; e come da un'altra parte le sollecitudini temporali s'assorbirebbero tutta l'attenzione dell'uomo, se non fosse dalle medesime richiamato a Dio per via di giorni di riposo, consecrati unicamente agli esercizj della Religione, Iddio ha del pari soddisfatto a codesti due oggetti, con lasciare all'uomo sei giorni della settimana per attendere alla sua sussistenza, e con riservare a se il settimo giorno, acciocchè sia specialmente santificato dall'uomo. Vero è adunque, aver obbligo i Cristiani di adorare, amare, e servir Dio tutti i giorni della settimana, tutti i giorni della loro vita, e tutte le ore di ciascun giorno; ma sono essi particolarmente obbligati di far ciò la Domenica, ch'è per eccellenza il giorno del Signore, da Dio specialmente consacrato al suo culto (*c*).

D. In che guisa si ha da santificar la Domenica?

R. Vi sono sopra di ciò degli obblighi stretti sotto pena di peccato mortale, e degli altri meno indispensabili.

D. Quali sono gli obblighi sotto pena di peccato mortale?

R. Uno è di assistere al santo Sacrifizio della Messa; e l'altro di astenersi da qualunque opera servile (*d*).

D. A qual Messa si è obbligato d'assistere?

R. La Chiesa non l'ha determinato per alcun precetto, e in generale non esige dai Fedeli sotto pena di peccato mortale, che d'udire una Messa, o solenne, o bassa, e in qualsisia luogo; ma non si può dubitare, che lo spirito e il desiderio della Chiesa non sia, che si assista alla Messa, per quanto è possibile, nella propria Parrocchia, affine di ricevervi le istruzioni del Pastore, di edificarvisi, e di edificare gli altri, siccome diremo più allungo in progresso (*e*). Imperocchè se è vero, che con assistere ad una Messa bassa in qualsivoglia luogo, si adempie l'essenzial del precetto; non è meno certo, che noi si adempie nello spirito della Chiesa, allora massimamente che si restringe, com'è pur troppo ordinario, a codesto atto di Religione tutta la santificazione della Domenica.

D. Cosa s'intende per opere servili?

R. Gli Ebrei portavano questa osservanza ad un grande rigore, a segno che non era loro permesso nè d'apparecchiare i cibi, nè di viaggiare, nè di fare il minimo lavoro sotto pena di morte (*f*). Ma la Chiesa, il di cui carattere è di servire Iddio principalmente *in ispirito*, *e in verità* (*g*), senza assoggettarsi servilmente *alla lettera*, *che uccide* (*h*) non esige un'osservanza così rigorosa, uniformandosi in ciò allo spirito di Gesù Cristo, il quale scusò i suoi Discepoli d'avere spiccato delle spighe di biada (*i*), e sanò egli stesso un infermo in giorno di sabbato (*k*). Permette adunque ella molte delle cose, ch'erano vietate agli Ebrei,

(*a*) *Sabbath* è voce Ebraica, che significa *riposo*.
(*b*) *S. Leo ep. 2. alias 81. ad Dioscor. Alexandr. cap. 1.*
(*c*) *S. Joan. Chrysost. hom. 5. in Matth. S. Justin. Apolog. 2. Conc. Matiscon. II. anno 585. can. 1. Nicol. I. Respons. ad consult. Burgar. n. 10.*
(*d*) *S. Thom. 2. 2. q. 122. a. 4. ad 1. & 3.*
(*e*) *Vedi quì appresso Sez. 2. c. 1.*
(*f*) *Exod. XXXI. 14. e 15.*
(*g*) *Joan. IV. 23.*
(*h*) *II. Cor. III. 6.*
(*i*) *Marc. II. 23.*
(*k*) *Matth. XII. 10.*

come di preparar le vivande, di viaggiare, e generalmente tutte le opere ſervili, che ſono neceſſarie, o comunemente giudicate neceſſarie ciaſcun giorno al mantenimento della vita, come tutto il ſervigio dei ſervidori in una caſa. Ma interdice ſotto pena di peccato mortale ogni eſercizio di meſtiere, ogni opera di arte lucroſa, tutto ciò che ſi chiama propriamente lavoro di mani, e qualunque traffico di bottega, e di fondaco, per le coſe, la compreda delle quali ſi può rimettere al giorno dietro (*a*). Biſognarebbe entrare in una troppo lunga particolarizzazione, ſe ſi voleſſe diſcutere con tutta eſattezza codeſto punto; e poi nelle coſe dubbioſe è d'uopo riportarſene ai Dottori. Non deveſi in oltre tralaſciar d'oſſervare, che quantunque tutte le ſopraddette coſe ſieno vietate in generale ſotto pena di peccato mortale, può accader qualche volta, che contravvenendo a cotal proibizione ſi pecchi ſoltanto venialmente, oſsìa per la leggerezza della materia, oſsìa per qualche altra circoſtanza. Anzi i Paſtori permettono alle volte di fare le Domeniche alcuni lavori di raccolta e di meſſe; e li permettono con ragione, allorchè il ritardo del lavoro cagionar potrebbe un notabile pregiudizio, o al pubblico, o ai particolari, ovvero allorchè la diligenza può produrre un gran bene; e per queſta ragione ſi permette in molte Colonie di lavorare tutte le Feſte, e le Domeniche ordinarie (*b*).

D. Soddisfatto che uno abbia a codeſti due punti eſſenziali, d'udire la Meſſa, e di aſtenerſi dal lavorio manuale, ha egli adempito tutto l'obbligo del precetto?

R. Ha adempito ſopra quei due punti tutto l'eſſenzial obbligo della Legge, ma non ha adempito tutta l'eſtenſion della Legge. Imperocchè ſe dopo aver udita una Meſſa, paſſa il reſto della giornata nel piacere e nell'ozio, nella diſſolutezza, nelle crapule, nel giuoco, nel ballo, negli ſpettacoli, e nelle converſazioni, chiara coſa è, che invece di ſantificarla, profana la Domenica, e ſi rende colpevoliſſimo agli occhi di Dio (*c*).

D. Per ſantificar davvero la Domenica, coſa dunque ha da farſi?

R. Oltre le preghiere ordinarie di ciaſcun giorno, dopo aver aſſiſtito la mattina alla Meſſa ſolenne della Cattedrale, o della Parrocchia, per quanto è poſſibile; ſe non ſi aſſiſte a tutto il Divin Uffizio, fa di meſtieri aſſiſtere almeno al Veſpero, al Sermone, e alla benedizion del Santiſſimo Sacramento, quando vien data. E' oltre di ciò bene di prendere qualche tempo fra il giorno per orare, per meditare, per leggere la Sacra Scrittura, ſe ſi è capace di leggerla con frutto, ovvero qualche altro libro divoto, e in ſomma paſſare, quanto è poſſibile, tutta la giornata nel raccoglimento, e nell'eſercizio di varie buone opere di carità, e pie (*d*).

D. E' lecito a perſone, che hanno lavorato tutta la ſettimana, ſecondo la profeſſion loro, di prendere le Domeniche qualche riſtoro in oneſti divertimenti?

R. 1. Se codeſte perſone ſono talmente impiegate neceſſariamente, che non poſſino prendere cotali oneſti riſtori ſe non le Domeniche, non vi può eſſere dubbio, che non ſia loro lecito prenderli con moderazione, col fine di rimetterſi in forze, ed eſſere in iſtato di continuare a ſervire Iddio nelle fatiche della Profeſſione, nella quale la Provvidenza le ha coſtituite; ma non devono farlo, ſe non dopo aver ſoddisfatto a ciò, che la Chieſa e la pietà eſigono le Domeniche da tutti i Cri-

(*a*) *S. Thom. 2. 2. q. 122. a. 4. ad 3. Conc. Anvel. III. an. 538. can. 28. Conc. Aquenſe an. 1585. de Feſtorum cultu.*

(*b*) *S. Thom. loco ſupracitato.*

(*c*) *S. Aug. tract. 3. in Joan. n. 19. & Serm. 2. in Pſ. XXXII. n. 6.*

(*d*) *Conc. Mediol. III. anno 1573. de Feſtorum cultu part. 2. S. Aug. ſerm. 251. de tempore. S. Caſarius homil. 80. in appendic. tom. 5. S. Aug. ſerm. 281. n. 4.* E' una coſa molto ſtrana ed empia, che i Criſtiani non abbiano per la Domenica il riſpetto, che hanno pel Sabbato loro gli Ebrei. Imperocchè celebrando queſt' infelici il Sabbato così religioſamente, che non ardiſcono fare la minima fatica, quanto più coloro, che furono ricomperati a prezzo, non d'oro, o d'argento, ma del Sangue di Gesù Criſto, debbono riflettere al prezzo che coſtarono, conſecrare al Divin Culto il giorno della Riſurrezione di Gesù Criſto, e penſar ſeriamente alla ſalute dell'anima loro. Se è un gran peccato il non attendere tutta intera la Domenica all'orazione, e alla lettura, quanto più ſi pecca allorchè non ſi ha la pazienza di paſſare due ore in Chieſa, aſſiſtendo alla celebrazione dei Santi Miſteri?

fli-

ſtiani. 2. Se codeſti riſtori non ſono neceſſarj, ovvero ſi poſſa prenderli in altri giorni, fuori delle Domeniche, ſi deve aſtenerſene in un giorno, che ha da eſſere tutto conſacrato alla divozione. Il giorno del Signore non è fatto, per eſſere un giorno di piacere e divertimento. Lo è molto meno per le perſone comode, che ſono ozioſe tutta la ſettimana, e che dopo aver dati tutti gli altri giorni ai piaceri e divertimenti, dovrebbero almeno dare la Domenica tutta intera al Signore.

CAPITOLO V.

Spiegazione del Quarto Comandamento.

Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo ſopra la terra.

D. COſa c' ingiunge Dio con queſto quarto Precetto?

R. Ci ingiunge d' onorare 1. i noſtri Genitori. 2. I Signori, i Padroni, e tutti generalmente i Superiori noſtri.

D. Come dobbiam noi onorare i noſtri Genitori?

R. Con amarli, riſpettarli, ubbidirli, ed aſſiſterli. Dobbiamo *amarli*, perchè Dio cel comanda, perchè ſono a noi in luogo di Dio, perchè ſiamo loro debitori del naſcimento, dell' educazione, e della ſuſſiſtenza. Queſta verità ci è ſtata così fortemente impreſſa da Dio, che è uno dei primi ſentimenti, che diſcuopronſi nel cuore umano; dimodochè ſi riſguarda come un moſtro fra gli uomini un figliuolo ingrato e diſumano. Dobbiam *riſpettarli*, perchè dobbiamo nella perſona loro riſguardare Iddio, ed egli li ha ſtabiliti per governarci. Dal che ne ſegue, che non è mai decente, che i figliuoli ſi familiarizzino troppo con i loro Genitori, e fanno queſti male a ſoffrirlo e approvarlo, perchè avendoli Dio ſtabiliti per reggere i loro figliuoli, perdono per una tale familiarità l' autorità, neceſſaria per utilmente iſtruirli. Dobbiamo *ubbidirli*, allorachè non ci comandano coſe contrarie alla Divina Legge, e noi dobbiamo farlo con prontezza ed affetto, perchè fanno le veci dello ſteſſo Dio; e così, come diceſi nella Scrittura (*a*), Gesù Criſto ubbidì a Maria e a Giuſeppe: ma ſe un padre, o una madre comandaſſe qualche coſa di contrario alla Legge di Dio, e alla noſtra coſcienza, fa d' uopo rappreſentar loro con riſpetto, *eſſer meglio ubbidire a Dio, che agli uomini* (*b*); e ſe perſiſtono a ſollecitarci, biſogna, ſenza mancar loro giammai di riſpetto, reſiſtere alle ſollicitazioni e minaccie loro, e ſoffrire anche di eſſere da loro maltrattati, piuttoſto che acconſentire a fare un peccato. Dobbiamo finalmente *aſſiſterli*, conſolarli nei loro mali, ſollevarli nelle loro neceſſità della vita, procurar loro tutti i ſoccorſi, e render loro tutti i ſervigj, che da noi eſigono l' amicizia, la gratitudine, e la Religione; come in tempo di loro vecchiaja i parenti hanno un maggior biſogno d' eſſere aſſiſtiti, allora altresì devono i figliuoli raddoppiare per eſſi le loro attenzioni, il loro zelo, e tutti i contraſſegni di tenerezza, ſopportando i difetti dei medeſimi, e la noja e 'l faſtidio, che la vecchiaja è ſolita cagionare alle perſone giovani (*c*).

D. Come ſi pecca contra queſto Comandamento?

R. Si pecca mancando di riſpetto ai noſtri genitori, contraſtando ſeco-loro, rat-

(*a*) *Luc. II. 51. S. Ambroſ. lib. 2. in Luc. & erat ſubditus illis.*

(*b*) *Act. V. 29.*

(*c*) *Eccliſ. III. 1. & ſeq. VII. 29.* Onorate voſtro padre con tutto il voſtro cuore, e ſovvengavi di quanto ha per voi ſofferto voſtra madre. Sovvengavi, che ſenza d' eſſi non ſareſte al mondo, e reſtituite loro i beni, che ne riceveſte. *Epheſ. VI. 1.* Figliuoli ubbidite ai voſtri padri, e alle voſtre madri a riguardo del Signore, perchè ciò è giuſto. Onorate il padre e la madre (queſto è il primo precetto, in cui ſiavi una promeſſa), affinchè ſiate felici, e viviate lungamente ſopra la terra. *S. Ambroſ. l. 8. in Luc. Honora Patrem &c. n. 74. e 75. S. Hieron. in ep. ad Tit. c. 3.* Se ciò, che vi comanda il Principe o il Magiſtrato, è coſa buona, ubbiditeli; ma ſe è una coſa cattiva, contraria alla divina Legge, riſpondete giuſto ciò ch' è detto negli Atti Apoſtolici: *biſogna ubbidire piuttoſto a Dio, che agli uomini.* Ora lo ſteſſo deve intenderſi dei ſervidori riguardo ai padroni, delle mogli riguardo ai mariti, e dei figliuoli riguardo ai genitori loro; perchè non s' ha da ubbidire nè a queſti, nè a quelli, ſe non nelle coſe, che non ſono contrarie alla Legge di Dio.

tri-

triſtandoli, diſubbidindo ai loro voleri, negando loro gli ajuti, che hanno giùs d' aſpettare da noi; ma il peccato diventa enorme, qualora ſi arriva ad ingiuriarli, barterli, maltrattarli. Laonde queſto peccato attrae infallibilmente la divina maledizione ſopra coloro, che il commettono, e nell' antica Legge era un misfatto degno di morte (*a*). Del Parricidio noi non ne facciam parola, per eſſere un misfatto così ſpaventevole, che la ſola ſua idea fa orrore a tutti coloro, che hanno qualche ſentimento d' umanità.

D. Qual ricompenſa promette Iddio a quelli, che onorano come debbono i loro genitori?

R. Oltre le benedizioni ſpirituali, delle quali non manca Dio giammai di graziare la pratica d' una tale virtù, promette ancora egli la ricompenſa d' una lunga vita ſopra la terra, e delle proſperità temporali. La Sacra Scrittura attribuiſce altresì una gran virtù alla benedizione, che danno i padri ai loro figliuoli, ſiccome attribuiſce un effetto terribile alla loro maledizione; e in conſeguenza i figliuoli non ſaprebbero ſtudiarſi di troppo a meritare l' una, e ſchivare l' altra (*b*).

D. Perchè dobbiamo noi onorare i Signori, i Padroni, e tutti generalmente i Superiori noſtri?

R. Codeſto dovere è eſſenzialmente compreſo in queſto ſteſſo precetto, per la ragione, che i noſtri Superiori ci ſono in luogo di Padre, e ci rappreſentano lo ſteſſo Dio, *dal quale*, come dice l' Apoſtolo, *deriva qualunque poſſanza*; dimodochè reſiſtere alle Potenze è reſiſtere all'ordine di Dio. *Non ſolamente dunque*, ſoggiunge l' Apoſtolo, *per isfuggire l' effetto del loro ſdegno*, noi dobbiamo ad eſſe ubbidire; *ma per debito, e legge della coſcienza* (*c*). Differenti in ciò dagli ſchiavi, e dagli uomini carnali; imperocchè quelli non ubbidiſcono ſe non al timore e alla forza, e queſti ſe non per umani intereſſi, *e per piacere agli uomini*; laddove i Criſtiani debbono ubbidire a contemplazione di Dio, *per fare la divina volontà, e per un principio interno* d' ubbidienza e ſommeſſione alla Provvidenza, la quale ha ſtabilito dei Superiori al diſopra d' eſſi, per reggerli (*d*).

D. Codeſto dovere chi mai riſguarda?

R. Riſguarda i ſudditi verſo i Re e Principi loro, i Cittadini verſo i Giudici e i Magiſtrati, i Servidori verſo i Padroni, i Laici verſo i loro Paſtori, e finalmente tutti gl' inferiori verſo i loro ſuperiori, o ſia che gli abbiano ſcelti eglino ſteſſi, o ſia che la Provvidenza divina abbiali loro dati.

D. V' è ſempremmai obbligo d'ubbidire alla volontà dei Superiori?

(*a*) *Prov.* XX 20. Colui che maledice il padre e la madre, la ſua luce ſarà ſpenta in mezzo alle tenebre. *Deut.XXI.* 18. *& ſeq. & XXVII.* 16.

(*b*) *Eccli. III.* 9. *S. Ambroſ. lib. de benedict. Patriarch. c.* 1. *n.* 1.

(*c*) *Rom. XIII.* 1. Che ognuno ſtia ſommeſſo alle Potenze d' un ordine ſuperiore. Imperocchè non v' è Potenza, che non ſia ſtabilita da Dio; e quelle che lo ſono, è Dio che le ha ordinate. Chi adunque ſi oppone alla Potenze, ſi oppone ad un ordine, di cui Dio è l' autore; e coloro che lo fanno, procurano a ſe ſteſſi la propria dannazione. Imperocchè non s' ha nulla da temere dai Principi, facendo bene, ma facendo male. Quindi volete voi non aver da temer nulla da chi ha in mano la potenza? Fate bene, ne ricevrete anzi delle laudi; eſſendo egli a riguardo voſtro, e per voſtro bene, il miniſtro di Dio. Ma ſe fate male, allora temete, poichè non in vano egli ha in mano la ſpada, eſſendo Miniſtro di Dio per punire ſeveramente chi fa male. Per il che, eſſendo ciò una neceſſità, ſommettetevi non ſolamente a motivo del caſtigo, ma eziandio a motivo della coſcienza. Per queſto altresì voi pagate i tributi, perchè ſono Miniſtri di Dio, che in queſta ſteſſa coſa rendono a lui ſervigio. Date dunque a ciaſcuno, ciò che gli dovete dare: il tributo a chi è dovuto il tributo, le impoſizioni a chi ſono dovute le impoſizioni, il timore a chi è dovuto il timore, l'onore a chi è dovuto l' onore.

(*d*) *Col. III.* 22. Servidori, ubbidite in tutte le coſe a quelli, che ſono voſtri padroni ſecondo la carne, non ſervendo ſolamente ſotto gli occhi loro, come perſone che cercano di piacere agli uomini, ma con un cuor ſemplice temete Iddio. Quello che fate, fatelo di buon cuore, come per il Signore, e non per gli uomini. *Epheſ. VI.* 6. Servidori ubbidite con timore e tremore nella ſemplicità del voſtro cuore ai padroni ſecondo la carne, come a Gesù Criſto, non ſervendo ſolamente ſotto i loro occhi, come coloro che cercano di piacere agli uomini, ma facendo ſinceramente la volontà di Dio come ſervi di Gesù Criſto, ſervendoli di buon cuore, come ſe foſſe il Signore, e non gli uomini; perſuaſi che qualunque ſorta di bene, che ciaſcuno fatto avrà, ſia ſchiavo ovvero libero, il Signore glielo retribuirà.

R. 1. Se queſti comandano qualche coſa, che ſia evidentemente contraria alla Legge di Dio, non ſi deve ubbidir loro, perchè s' abuſano allora contro lo ſteſſo Dio d'una autorità, che non hanno ſe non da Dio. 2. Poſſono ancora darſi certi caſi particolari, nei quali, ſenza offendere le leggi della coſcienza, ſi potrebbe non ubbidir loro; ma importa molto l'oſſervare, non appartenere quaſi mai alle perſone private di farſi giudici in codeſta materia; perchè la voglia e l' intereſſe, che hanno a ſcuotere il giogo dell' autorità, ci fa quaſi ſempre travedere: ed è un principio ſicuro, che qualora la coſa non è per ſe ſteſſa evidente, la preſunzione ſta per i Superiori. Quando per altro ſuccedeſſe un tal caſo, che non ſi foſſe obbligato rigoroſamente ad ubbidire al comandamento del Superiore, è ad ogni modo quaſi ſempre più conveniente di avervi riguardo, che di reſiſtervi. Queſto è il ſentimento di San Pietro, il quale vuole che ſi ubbidiſca ai Superiori, anche quando ci maltrattano ingiuſtamente. Tanto eſigono, il riſpetto dovuto all'autorità, il ben della pace, e il noſtro ſteſſo intereſſe; ſtantechè ſi perde comunemente più a reſiſtere, che ad ubbidire (*a*).

D. Quali tra i Superiori dobbiamo noi più amare, onorare, e riverire?

R. Noi dobbiamo in queſto ſeguire la proporzion del rango loro, della loro dignità, e dell' attinenza che hanno con noi. Ma quanto i ſpirituali ſono preferibili ai beni temporali, altrettanto dobbiam dare di preferenza ai Superiori Eccleſiaſtici, a' quali confidò Dio il governo e la cura delle anime noſtre. Eſſi principalmente ci ſono in vece di Dio ſopra la terra, e noi non ſapremmo in conſeguenza onorare eccedentemente il loro carattere, oſſervando altresì tra gli uni e gli altri di loro la proporzion della dignità, e dell' attinenza particolare che hanno con noi. Dobbiamo per queſta ragione onorare e riverire il Papa ſopra di tutti, come Padre comune di tutti i Fedeli; i Veſcovi, e ſpecialmente il noſtro proprio; e queſto dovere eſtendeſi finalmente con proporzione ſino ai Paſtori immediati, e a quelli che hanno qualche cura particolare dell' anima noſtra. Non baſta anzi onorarli, e ubbidir loro nelle coſe ſpirituali; dobbiamo pregar ſovente per eſſi, come dobbiamo farlo per i Re, Principi, Signori noſtri, e per tutti quelli che ci governano, affine d' ottener loro da Dio le grazie neceſſarie per ben governare, e per ſoddisfare come debbono agli obblighi del loro impiego (*b*).

D. In che modo peccaſi contro l' ubbidienza e il riſpetto, che ſono dovuti ai Superiori?

R. Si pecca 1. col diſubbidire ai loro comandamenti, e con reſiſtere alla volontà loro nelle coſe, nelle quali hanno diritto di comandarci. Imperocchè *chi*, dice S. Paolo, *reſiſte ad una Potenza, reſiſte a Dio* (*c*). 2. Si pecca anche coll'ubbidire ai loro voleri, quando ciò facciaſi con diſpiacere e lamentandoſi, a guiſa degli Iſraeliti, che mormoravano nel diſerto contro Mosè. Queſto è un ubbidire da ſchiavi, e da Gentili, contro l' avvenimento, addotto di ſopra, e non da Criſtiani, i quali devono riſguardar Iddio nella perſona di chi ha la veſte dell' autorità, e ubbidire in conſeguenza con riſpetto, ſottoponendo i diſcernimenti proprj a quelli del lor Superiore. Se i noſtri diſcernimenti non ci permetteſſero d' approvare l' ordine d' un Superiore, è le-

(*a*) *I. Petr. II.* 12. Sommettetevi dunque a riguardo di Dio ad ogni ſorta di perſone, o al Re, come a quello che è al di ſopra di tutti, o ai Comandanti, come a gente ſpedita dal Principe per far giuſtizia dei ſcellerati, e per onorare le perſone dabbene. Imperocchè è volere di Dio, che facendo bene, facciate tacere l' ignoranza dei ſenza giudizio: operando da uomini liberi, non ſervendoſi della voſtra libertà, come d'un preteſto per fare il male, ma uſandola quali ſervidori di Dio. Onorate tutti i generi di perſone; amate i voſtri fratelli; temete Iddio; portate riſpetto al Re. Servidori, ſiate ſommeſſi ai voſtri padroni con ogni ſorta di riſpetto, a quelli non ſolamente che ſono buoni e moderati, ma a quelli eziandio che ſono d'umore difficile; perchè ſi merita a ſofferire a riguardo di Dio delle coſe ſpiacevoli, quando ſi ſoffrono ingiuſtamente. In fatti, che onor v' è, ſe facendo dei falli, ed eſſendo ſchiaffizzati, ſopportate? Ma ſe facendo bene, ſopportate pazientemente, queſt'è un merito appreſſo Dio.

(*b*) *Eccli. VII.* 31. *& ſeq. Baruch. I.* 11. *Tertull. Apologet. c.* 30.

(*c*) *Rom. XIII.* 2.

cito

cito di rappreſentargli con modeſtia le noſtre ragioni: ma ſe dopo avergliele rappreſentate, egli perſiſte nel ſuo ſentimento, biſogna uniformarviſi con un' intera ſommiſſione, facendo rifleſſo da una parte, poter il Superiore aver delle ragioni particolari, che noi non conoſciamo, e dall' altra, che quanto meno le coſe comandate ſono di noſtro guſto, tanto più merito abbiamo ad eſeguirle. 3. Si pecca in oltre contro queſto Precetto in varj modi; ſollevando gl' inferiori contra i Superiori, biaſimando la condotta di queſti, e taſſandoli d'imprudenza e d'incapacità, dicendo male della loro perſona, e parlando di eſſi in una guiſa, che li rende ſpregievoli e odioſi. Queſto peccato, ch' è sì comune, è più grande che non ſi penſa, ed è molto più conſiderabile, allorchè la maldicenza attacca perſone ſacre, come il Papa, i Veſcovi, i Sacerdoti, i Sovrani. Guai a quelli di loro, che profanano la ſantità del proprio ſtato; ma guai altresì a coloro, che rivelano al pubblico il loro diſonore, e che in luogo di ricuoprire le colpe loro col manto della carità, le pubblicano nei diſcorſi e ſcritti loro con iſcandalo dei Fedeli, e in pregiudizio della Chieſa cui eſpongono con ciò al diſpregio degl' Infedeli, agl' inſulti degli eretici, e alle deriſioni dei libertini increduli.

D. I ſuperiori hanno anch' eſſi dei doveri, da adempire riguardo ai loro inferiori?

R. Sì ſenza dubbio; e s' ingannerebbero ſtranamente i Principi, i Magiſtrati, e tutti in generale i Superiori, a non crederſi collocati al di ſopra degli altri per la naſcita o dignità loro, ſe non per godere di loro indipendenza, vivere nei piaceri, nel faſto, nell' abbondanza, e per ricevere gli omaggj e i ſervigj dei ſudditi o inferiori loro, ſenza adempire verſo d' eſſi i doveri, preſcritti loro dalla ragione, dall' equità naturale, dalla Religione. Codeſti doveri ſono, di amare i loro inferiori, e di procurare il bene loro ſpirituale, e temporale; nella guiſa che un padre criſtiano ama i proprj figliuoli, e s' affatica a procurare la felicità loro in queſta e nell'altra vita. Solamente Pagani ſenza Religione, o Tiranni ſenza umanità, poſſono riſguardare e trattare i ſudditi loro, come tanti ſchiavi. I Principi e Magiſtrati Criſtiani devono conſiderarli, quali ſono, figliuoli loro in Gesù Criſto. Il governo paterno, ſopra la ſteſſa natura, è ſtato nel mondo il primo di tutti i Governi, e deve ſervir di modello a tutti coloro, che ſono incaricati di governare uomini. Il Capo d' un popolo ha da eſſerne il padre. Queſta ſola voce eſprime abbaſtanza tutte le ſue obbligazioni; e ſeguendo codeſta regola, oltre il ben pubblico che ne riſulta, i Principi e i Popoli egualmente ſantificanſi nel loro ſtato, gli uni governando con dolcezza e ſapienza, ubbidindo gli altri con riſpetto e fedeltà.

D. Quali ſono altresì gli obblighi dei padroni verſo i loro ſervidori?

R. Devono eſſi trattarli dolcemente e con bontà, come loro fratelli in Gesù Criſto, membri della ſua Chieſa, ricomperati con lo ſteſſo prezzo che eſſi, alle volte più virtuoſi, e in conſeguenza maggiori di loro ſteſſi agli occhi di Dio, al di cui coſpetto tutte le grandezze umane ſono un nulla. Devono attendere alla loro iſtruzione, e non laſciarli ignorare, come ſpeſſo ſuccede, i primi principj della Criſtiana Religione. Biſogna del pari invigilare ſopra i coſtumi e la condotta loro, obbligarli ad adempiere i doveri di Criſtiani, ad accoſtarſi ai Sacramenti, ad aſſiſtere alla Meſſa i giorni almeno che la Chieſa il comanda, a fuggire l' ozio, ed a fare le loro orazioni quotidiane, o in particolare, o in comune con tutta la famiglia, come viene praticato da molte perſone pie. Ma ſopratutto non debbono i Padroni dimenticarſi, che una delle loro più importanti obbligazioni è di dar buon eſempio ai ſervidori, e che di ciò renderanno a Dio un conto rigoroſiſſimo. Devono ancora ſovvenirſi, che il negar loro il ſalario dovuto, è un peccato che grida vendetta al Cielo, ed eſſer quaſi un negarlo, il far che lo aſpettino a lungo (*a*).

(*a*) *Eccli. VII. 22. & 23. Eph. VI. 9. Col. IV. 1. S. Aug. in Pſ. 50. ad Pop. Carthag. n. 24. & de Serm. Dom. in Monte lib. 1. c. 19. Conc. Mediol. III. tit. de Matrim.*

CA-

CAPITOLO VI.

Spiegazione del Quinto-Comandamento.

Non ammazzare.

D. COsa ci proibisce Dio con questo quinto Comandamento?

R. Se con questo Precetto pare che Dio non ci proibisca altro che l' omicidio, è, perchè si contentadi esprimere in esso il maggior peccato, che possa commetterfi contro la carità verso il prossimo: ma il medesimo precetto proibisce in fatti tutte le sorte di violenze, di maltrattamenti, d' ingiurie personali, e tutto ciò in generale, ch' è contrario all' amore del prossimo (*a*).

D. Non è mai lecito ad un uomo ammazzarne un altro?

R. Nò, eccettochè per autorità pubblica del Principe, dei Magistrati, e delle Leggi (*b*).

D. Qual gius possono avere i Principi e Magistrati di far morire un uomo?

R. Siccome Iddio solo è quello che dà e conserva la vita agl' uomini, egli solo altresì ha gius di loro toglierla; ma avendo Iddio voluto governare gli uomini per via degli uomini, comunica questo gius ai Principi, e ai Capi delle Repubbliche, acciocchè lo adoprino secondo le Leggi, qualora lo esige il ben della società. Da questo principio ne segue, 1. Che non già da se stessi, i Principi, i Magistrati, e la Società stessa che gli ha eletti, possedono il diritto di far morire, ma che deriva loro da Dio, a cui solo esso veramente appartiene. 2. Che un tal diritto non può sussistere, salvochè nei Principi legittimi, e nelle società parimente legittime; perchè Iddio non lo comunica, nè a società formate dal delitto, quale sarebbe una società di ribelli, nè ad un usurpatore, che invadesse ingiustamente il governo d'una società in pregiudizio del Principe legittimo, ovvero contro i diritti naturali, e il volere della società. 3. Che i Principi e le società non avendo se non l' uso di cotale diritto, che ricevettero da Dio, non possono servirsene, se non coerentemente ai disegni, e alle intenzioni di Dio, non per soddisfare l' ambizione, la cupidigia, e le passioni loro, ma unicamente pel bene della società (*c*): anzi non basta che ciò facciano per qualche bene in generale; bisogna che codesto bene sia talmente necessario alla società, che altrimenti ella fosse in un evidente pericolo di perire. Ecco il principio, sopra il quale devono esser fondate tutte le leggi, che puniscono di morte. Ecco perchè si puniscono di morte l' assassinio, il ladroneccio, ed altri misfatti; mercechè un gastigo meno severo porrebbe la società a rischio di perire. Ma ne segue parimente da ciò, che se un Principe, o una Repubblica intraprende, per esempio, una guerra senza necessità, e per pura ambizione, ovvero se fanno morire ingiustamente, sia innocenti, sia rei, il di cui misfatto non merita la morte, si rendono essi rei di

(*a*) *Gen. IX. 5. Levit. XXIV. 17. Ibid. XIX. 14. & seq. Matth. V. 21.* Voi imparaste, essere stato detto ai vostri Antenati: non ammazzerete, e colui, che ammazzerà, meriterà d' essere condannato dal tribunale del giudizio: ma io vi dico, che chiunque va in collora contro suo fratello, meriterà d' essere condannato dal tribunale del Consiglio, e colui, che gli dirà, uomo sciocco, meriterà il supplizio del fuoco. Se adunque facendo la vostra offerta all' Altare, vi viene in mente, che vostro fratello ha qualche cosa contro di voi, lasciate lì la offerta innanzi all' Altare, e andate prima a riconciliarvi col fratello, e poi venite a fare l' offerta. *1. Joan. 15.* Chiunque odia il suo fratello è un omicida: e voi sapete, che nessun omicida ha in se la vita eterna.

(*b*) *S. Aug. lib. 1. De Civit. Dei c. 21.* Colui propriamente non ammazza, il quale non fa altro, che prestare il suo ministero all' autorità, che gli comanda, come una spada serve a quello, che di essa fa uso; e in conseguenza non è aver peccato contro il precetto, *non ammazzerete*, aver fatto guerra per ordine di Dio, ovvero quando si ha indosso l' autorità pubblica, aver punito di morte degli scellerati a norma delle leggi, val a dire, secondo la retta ragione.

(*c*) *Sanctus Augustin. lib. 4. De Civit. Dei, cap. 6.* Far la guerra ai vicini, e quindi portar l' armi ancora più da lungi, e unicamente per soddisfare la sua ambizione, opprimere, e sottommettere popoli, dei quali non si ha motivo alcuno di lamentarsi, che altro è se non ladroneccio enorme?

tanti omicidj, quanti ſono gli uomini che fanno perire. 4. E' in oltre da inferirſi dal medeſimo principio, non poter mai privato alcuno farne ſenza peccato morire un altro, ſe non in due caſi; allorachè lo fa per autorità pubblica, come gli eſecutori di giuſtizia, e i ſoldati, ovvero allorchè lo fa per difeſa neceſſaria della ſua propria vita. Diceſi per difeſa della ſua propria vita, perchè non è lecito di farlo per difeſa d' alcun altro bene di qualſivoglia natura; e ſi aggiunge per difeſa neceſſaria, perchè non è mai lecito d' uccidere, ferire, o colpire, ſe non in un' evidente neceſſità, qualora non ſi può in altra guiſa aſſicurare la propria vita.

D. Non ſono dunque mai leciti i combattimenti a corpo a corpo, o ſia i duelli fra i particolari?

R. Il duello è un misfatto enorme, contrario del pari alle leggi divine ed umane.

D. Si è obbligato a ſofferire, ſenza vendicarſi degli affronti, oltraggi, e mali trattamenti?

R. Se qualcuno vi colpiſce ſopra una guancia, preſentategli l' altra. Se qualcuno vi toglie il mantello, dategli anche la tonaca. Ecco lo ſpirito del Vangelo, e la condotta da Gesù Criſto propoſta a' ſuoi Diſcepoli: ma l' obbligo indiſpenſabile, ch' egli preſcriveci, non è ſolamente di non vendicarci giammai, ma d' amare in oltre i noſtri nemici, e di pregare per eſſi, allorchè ci maltrattano (*a*).

D. Biſogna dunque acconſentire ad eſſere diſonorato, e a non laſciarſi più vedere nel mondo?

R. Il mondo, che ha attaccato al perdon delle ingiurie un' idea di viltà e di diſonore, è un mondo corrotto, nemico del Vangelo, e riprovato da Gesù Criſto. Fa dunque di meſtiere, o rinunziare alle maſſime di codeſto mondo, come ciaſcun ha promeſſo ſolennemente nel Batteſimo, o rinunziare alla propria ſalute, e al titolo di diſcepolo di Gesù Criſto. E' una diſgrazia dover vivere in mezzo ad un mondo, ingiuſto cotanto e perverſo, come era anticamente una diſgrazia ai primi Criſtiani aver da vivere in mezzo ai Pagani, a tiranni, a perſecutori, in un continuo pericolo di perdere o la vita, o la fede: ma nella guiſa che tutti i Criſtiani fedeli e fervoroſi d' allora erano diſpoſti a ſoffrire tutte le ſorte di perſecuzioni, piuttoſtochè negar Gesù Criſto, deveſi ſimilmente oggigiorno, ſe ſi è veramente Criſtiano, ſoſtener con coraggio i giudizj ingiuſti, e i diſprezzi del mondo, piuttoſtochè rinunziare alle maſſime del Vangelo; ſtantechè queſto è veramente il caſo, in cui è impoſſibile di ſervir due padroni (*b*).

D. Qual dunque dev' eſſere in queſto propoſito la condotta d' un Criſtiano, cui il proprio ſtato obbliga a viver nel mondo?

R. Eſſendo la tentazione eccеſſivamente forte, per i giovani ſpezialmente, ſta a loro a prendere tutte le miſure poſſibili per isfuggirla, e ſuperarla. Devono allontanare con attenzione tutto ciò, che può eſſere occaſione di riſſe e di diſpute con loro eguali; fuggire le compagnie e le aſſemblee pericoloſe, non piccarſi d'una bravura ſtraordinaria, non empierſi la mente d' idee di riſſe e di abbattimenti, non chiedere a ſe medeſimo, coſa ſi farebbe nella tale e tal occaſione; perchè queſte ſono tentazioni, e penſieri pericoloſi, che biſogna allontanare, col dire a ſe ſteſſo, che il caſo non ſuccederà, ovvero che ſe ſuccede, Iddio ci darà la grazia, e i mezzi d' uſcirne fuori ſenza offenderlo. Guai ai padri e alle madri, che iſpirano ai loro figliuoli ſentimenti contrarj. Saranno eſſi giuſtificati innanzi a Dio, quando diranno che il mondo ha così ricercato?

D. Come in una guerra ingiuſta i Principi rendonſi rei di tutti gli omicidj, che in eſſa commettonſi, i particolari, che ſervono

(*a*) *Prov. XXIV.* 29. Non dite punto, io lo tratterò come ha egli trattato me, e renderò a ciaſcuno il male, che mi averà fatto. *Matth. V.* 39. Ed io vi dico di non far reſiſtenza, ſe ſiete maltrattati; ma ſe qualcun vi colpiſce ſulla guancia deſtra, preſentategli anche l' altra. Laſciate il voſtro ſteſſo mantello a colui, che vi fa lite per avere la voſtra tonaca; e ſe qualcuno vuole sforzarvi a far un miglio, fatene con eſſo due di più ..... Per me vi dico, amate i voſtri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, pregate i voſtri perſecutori, e per quelli che vi calunniano.

(*b*) *Matth. VI.* 24.

vono

vono in cotal guerra i Principi, sono eglino parimente rei?

R. I Ministri, che ai Principi la consigliano contro coscienza, sono a parte con essi di tutti i misfatti, che ne seguono, e qualche volta ne sono essi soli responsabili: ma i particolari, che non fanno che ubbidire, sono esenti da peccato; non appartenendo loro di giudicare della giustizia dei motivi, determinanti a far guerra. Obbligo loro è d'ubbidire, supponendo, aver il Principe buone ragioni, fondate sopra lumi superiori; come in fatti sonovi quasi sempre delle ragioni secrete, ignorate dal Pubblico (*a*).

D. Il precetto proibitivo dell'omicidio comprende altresì la proibizione d'uccider se stesso?

R. Sì certo; e tale proibizione è fondata sul medesimo principio: imperocchè avendo noi ricevuto la vita da Dio, e non avendocela egli data, se non per servirlo secondo i disegni della sua Provvidenza, quanto tempo piacerà a lui di conservarcela, è in conseguenza un bene, di cui egli solo è il padrone, e del quale non aspetta a noi di disporre; nella guisa che un servidore, incaricato dal padrone di fare un tal servigio, non può abbandonarlo senza rendersi reo (*b*).

D. Che altri peccati, oltre l'omicidio, ci proibisce Iddio con questo comandamento?

R. Ci proibisce di percuotere, e di maltrattare in qualunque maniera il nostro prossimo. Ci proibisce la collora, l'odio, il rancore, la vendetta, e in generale qualsivoglia azione esterna, ed ogni sentimento interno, contrario all'amore del prossimo.

D. E' possibile di non odiare un nemico, il quale senza ragione si accanisce per le più inique strade alla nostra rovina?

R. Se non è qualche volta possibile, che non si sollevino dentro di noi dei movimenti di collora, e d'animosità, e dei pensieri di vendetta; è a noi sempremmai possibile, coll'ajuto della grazia, non solamente di non mandar esteriormente ad effetto cotai movimenti e pensieri, ma di neppur acconsentirvi, e di condannarli. E' a noi possibile di pregare per i nostri nemici, e di far loro alle occasioni del bene; ne abbiamo anzi un obbligo indispensabile, non perdonandoci Iddio, che a cotal prezzo i nostri peccati, e chiedendogli noi stessi a questa condizione il nostro perdono: *Perdonateci le nostre offese, nella guisa che noi perdoniamo agli offensori nostri* (*c*).

D. Cosa s'ha da fare verso il nostro prossimo, qualora siasi peccato contro questo precetto?

R. Bisogna per quanto è possibile, risarcire il male fatto al prossimo. Se uno, per disgrazia, si è reso reo d'omicidio, ha da orare, e far orare pel defunto, e risarcire, per quanto può, la moglie, i figliuoli, la famiglia del medesimo, del pregiudizio, cagionato loro da quel delitto. Bisogna similmente risarcire, per quanto è possibile, e nel più conveniente modo, tutte l'altre spezie di torti, che si può aver cagionati al prossimo, o maltrattandolo, o ingiuriandolo; ed è tanto essenziale codesta obbligazione, che non si può altrimenti sperarne da Dio il perdono.

D. Quali virtù sonoci Comandate da questo Precetto?

R. La pazienza, la mansuetudine, il perdon delle ingiurie, l'umanità, la clemenza, la bontà. Nulla più di cotali virtù vien raccomandato da Gesù Cristo nel Vangelo, e gli Apostoli non finiscono mai d'esortare i Fedeli alle medesime. Non

(*a*) *S. Aug. lib.* 1. *de Civit. Dei c.* 26. Un soldato, che per ubbidire al Principe legittimo, di cui è suddito, ammazza un uomo, non è a tenore di legge veruna reo d'omicidio, e se non lo facesse, sarebbe all'opposto reo di disubbidienza. Se ammazzasse di sua propria autorità, sarebbe reo del sangue, che sparso avrebbe; ma siccome sarebbe giustamente punito per aver ammazzato senza ordine, così non sarebbe meno degno di castigo, se quando glielo è comandato, non ammazzasse.

(*b*) *Et cap.* 20. Con ragione non si trova in parte alcuna dei Libri Santi, che sia ordinato o permesso d'uccidersi dappersè, fosse anche per divenire immortale, o per liberarsi da qualsivoglia male. Imperocchè si ha da intendere, che Dio ce l'abbia vietato, allorchè disse nella sua Legge, *non ucciderete*, tanto più che non aggiunse punto *il vostro Prossimo* .... E' dunque manifesto, che bisogna intendere dell'uomo, il *non ucciderete*. Dunque non dovete uccidere nè un altro, nè voi medesimo, poichè uccidendovi voi, uccidete un uomo. *Et c.* 24. *& seq. Idem tract.* 51. *in Joan. n.* 10. *S. Ambros. de Virgin. l.* 3. *c.* 7. *n.* 37.

(*c*) *Matth. VI.* 12.

ſi è *degno della vocazion* di Criſtiano, ſe non allorchè ſi vive umile, manſueto, e paziente, *ſopportando gli altri con carità, applicandoſi a conſervare l'unione e 'l vincolo della pace* (*a*), e ſtando, ſe fia poſſibile in pace con ognuno. Se ſiete perſeguitati, *date delle benedizioni ai voſtri perſecutori*, e non vi sfugga giammai di deſiderar, non che di far loro del male (*b*). Queſto è lo ſpirito del Criſtianeſimo; e Gesù Criſto ci ordina di perdonare ad un nemico, che ingiuſtamente ci maltratta, non ſette volte ſolamente, *ma ſettanta volte ſette volte* (*c*).

CAPITOLO VII.

Spiegazione del Seſto Comandamento.

Non Fornicare.

D. COſa proibiſce Dio con queſto Comandamento?

R. Proibiſce tutto ciò che ſi oppone alla caſtità (*d*).

D. Quali ſono i peccati contrarj alla caſtità?

R. E' affatto inutile di ſpiegarli, perchè comunemente pur troppo ſi ſanno. Tocca ai Confeſſori a ſeguire in queſto propoſito le regole della prudenza Criſtiana.

D. In quanti modi peccaſi contro la caſtità?

R. In tre modi, con penſieri, con parole, e con azioni. 1. Con penſieri; quando uno ſi ferma volontariamente, e ſi compiace in penſieri contrarj alla purità. In queſto genere di peccati, fa d'uopo comprendere i deſideri; imperocchè in queſta materia, non meno che in ogni altra, deſiderare una coſa ch'è peccato, è un rendersi reo del medeſimo peccato, giuſta ciò che diſſe Gesù Criſto, che chi vedendo una donna, la deſidera, è in ſuo cuore reo d' adulterio (*e*). 2. Con parole; quando tengonſi diſcorſi licenziosi, proferiſconſi parole immodeſte, ovvero raccontanſi con piacere, e ſi volgono in facezia azioni di cotal ſpezie. E' pure d'uopo comprendere in queſto genere di peccati la lettura di libri pericoloſi, oſsia che campeggi in eſſi apertamente l'oſcenità, oſsia vi ſi occulti ſotto giri ingegnoſi, e un' apparente decenza. Imperocchè più d'arte e d'ingeno, che v'ha in queſte ſorte di libri, e più ſono eſſi pericoloſi. Il veleno preparato in tal guiſa corrompe più facilmente la mente ed il cuore, e per queſta ſtrada il vizio comincia ordinariamente a infettare il cuore della gioventù. A queſta ſorta di peccato biſogna ancor aggiungere gli ſpettacoli, le canzoni tenere e laſcive, e tutto ciò in generale, che contribuiſce ad ammollire il cuore, e a iſpirare il vizio dell' impurità (*f*). 3. Con le azioni; e con ciò s' intende qualunque azion eſteriore, che offende la modeſtia, anche uno ſguardo, ſebbene non foſſe che d'un quadro indecente. La caſtità è di tutte le virtù la più dilicata: baſta un poco più di nulla per offenderla; ed eſſendo ella per tal ragione di tutte le virtù altresì la più facile a perderſi, ogni poco d' ingreſſo che diamo nel noſtro cuore alle minime tentazioni, è ben d' uopo perſuaderſi, non eſſervi in codeſta materia nulla di leggero, perchè non v'ha nulla, che non poſſa guidarci ai più grandi diſordini (*g*).

D. Coſa altro ci proibiſce Dio con queſto Comandamento?

R. Proibendoci tutto ciò, che è contrario alla caſtità, ci proibiſce nel medeſimo tempo tutto ciò, che può condurci inſenſibilmente a perdere codeſta virtù. Tali ſono gli ſpettacoli, le danze, e le aſſemblee mondane, la vita molle e ſenſuale, i conviti, il luſſo, gli acconciamenti ſtudiati, il belletto, i nei, il liſcio, la voglia di piacere, e la frequenza maſſime troppo familiare delle perſone di ſeſſo diverſo (*h*). Queſto ſteſſo precetto ci obbliga all' oppoſto a metter in pratica con diligenza tutto ciò, che può ajutarci a conſervare la ſuddetta pre-

(*a*) *Epheſ. IV.* 1. *& ſeq.*
(*b*) *Col. III.* 13. *& ſeq. Rom. XII.* 9. *& ſeq. I. Pet. III.* 8. *& ſeq.*
(*c*) *Matth. XVIII.* 22.
(*d*) *Matth. V.* 27. *& 28. Levit. XX.* 10. *& ſeq. Ibid. XIX.* 20. *& 29. Deuteron. XXII.* 20. *& ſeq. Ibid. XXIII. Eccli. XLI.* 27. *Prov. VI.* 25. *& ſeq. I. Cor. VI.* 9. *& ſeq. Judæ epiſt. Cathol.*
(*e*) *Matth. V.* 28.
(*f*) *II. Pet. II.* 13. 14.
(*g*) *S. Hieron. lib.* 1. *adverſ. Jovin. paulo poſt initium.*
(*h*) *Jac. V.* 5. *S. Cypr. de habitu Virg. Rom. XIII.* 13. *Iſai. III.* 17.

zioſa virtù . Di queſto genere ſono il digiuno , l' aſtinenza , la mortificazione dei ſentimenti , la ritiratezza , l' orazione , la frequenza dei Sacramenti , e la fuga principalmente delle occaſioni : eſſendo in queſta materia ſpezialmente vero , che *chi ama il pericolo , perirà nel medeſimo* (*a*) . Se la tentazione viene , per dir così , a cercar noi ſino nella ſolitudine ; coſa è da penſare di coloro , che ſi precipitano nelle corriſpondenze più pericoloſe ? Le vittorie paſſate non debbono giammai renderci ſicuri , poichè dopo molti anni di vittoria , ſi ſono vedute qualchevolta cadere le più ſode colonne della virtù (*b*) . Faremmo altresì un conto vano ſopra grazie vittorioſe , poichè Dio all' oppoſto è ſolito di negarle a coloro , che ſi gettano volontariamente nelle tentazioni del peccato . Il mezzo più ſicuro di combattere queſto vizio è dunque la fuga , e non ſarebbe mai troppa la noſtra diligenza in praticarla .

CAPITOLO VIII.

Spiegazione del Settimo Comandamento .

Non Rubare .

D. COſa ci proibiſce Dio con queſto Comandamento ?

R. Dio ci proibiſce di pigliare , e di ritenere ingiuſtamente la roba d' altri . Ci proibiſce in conſeguenza il furto , di qualunque natura eſſer ſi poſſa , e ci comanda la reſtituzione della roba , che non ci aſpetta legittimamente (*c*) .

D. In quanti modi ſi pecca contro queſto Precetto ?

R. I modi ſi riducono a tre . 1. Col pigliare la roba d' altri , furtivamente , o apertamente e con violenza . 2. Col ritenere della roba d' altri , o l' uſo , o la proprietà . 3. Col fare al proſſimo qualche torto nella di lui roba .

D. Come ſi piglia la roba d' altri furtivamente ?

R. O togliendola altrui , come fanno i ladri , o ingannando coloro , a' quali la ſi piglia , come nel giuoco , e come i Mercadanti che vendono con peſi e miſure falſe , o che vendono troppo caro , e comprano a troppo buon mercato , o finalmente che uſano nel traffico qualche fraude di qualunque genere . Ma queſto peccato è pur troppo comune anche nelle altre profeſſioni , come in quelle degli Avvocati , dei Procuratori , e di altre perſone di Palazzo , che conſumano i loro clienti in inutili ſpeſe , o gl' impegnano in cattivi affari per fare delle faccende . Lo ſteſſo è pure dei Medici , i quali ſi fanno pagare dei rimedj , e delle aſſiſtenze , di cui ſanno l' inutilità (*d*) .

D. Come ſi piglia la roba d' altri apertamente , e con violenza ?

R. Impiegando per appropriarſela , o la forza , come i ladroni , i tiranni che ſpogliano i ſudditi , e i Principi che fanno guerre ingiuſte ; o l' autorità , come i concuſſionarj pubblici , e coloro , che eſſendo deſtinati a raccorre le impoſizioni , eſigono più di quello , ch' è dovuto . Sono ancora da comprenderſi in queſto numero gli uſuraj , e tutti quelli che abuſandoſi della neceſſità dei biſognoſi , preſtano loro denaro a intereſſe ; e ſimilmente i Mercadanti , che fanno monopolj , cioè , che ſi rendono padroni di tutta la mercanzia d' una ſteſſa ſpezie , affine di venderla al prezzo , che vogliono . Fare tutte queſte coſe , ovvero tollerarle allorchè ſi può e ſi deve impedirle , è un peccare contro il ſettimo precetto (*e*) .

D. Come ſi cagiona pregiudizio al proſſimo nella ſua roba ?

R. Si può farlo , o direttamente , nuocendo in qualſifia modo alla roba , che gli appartiene , o indirettamente dappersè , o per altrui mezzo , opponendoſi alle di lui intrapreſe , facendo andar male i di lui diſegni , pregiudicando ai di lui intereſſi . Noi non c' impegnaremo nell' aſſai grande ſpecificazione , che porta ſeco tutta queſta materia , perchè non appartiene propriamente ad un' iſtruzion catechiſtica , com' è queſt' opera . Vi ſo-

(*a*) *Eccli. III. 27.*
(*b*) *Prov. VII. 26.*
(*c*) *Levit. XIX. 11. Deuteron. XXV. 13. & ſeq. Prov. XXI. 6. Marc. X. 19.*

(*d*) *S. Ambroſ. de offic. Miniſtr. l. 3. c. 11. n. 72. & ſeq.*
(*e*) *Mich. III. 1. Vedi in oltre i luoghi ſopras. citati .*

no per altro poche perſone, che non ſiano in iſtato di decidere ſicuramente in queſto propoſito per via di queſto principio ſemplice cotanto e chiaro : *Non fate ad altri ciò , che non vorreſte , che foſſe fatto a voi* . Imperocchè ſe nella maggior parte delle circoſtanze , che intereſſano il proſſimo , ognuno dimandaſſe a ſe medeſimo di buona fede : mi ſembrarebbe bene , che foſſe a me fatta la medeſima coſa ? la noſtra coſcienza deciderà ſenza difficoltà la queſtione (*a*). Poſſono ad ogni modo trovarſi certi caſi imbrogliati , ſopra i quali è d' uopo ſentir il parere d' un dotto Direttore.

Dell' Uſura .

D. CHE coſa è uſura?

R. Ella conſiſte in eſigere in virtù della preſtanza più di quello, ch'è ſtato preſtato. Quindi uſurajo è colui, che oltre la coſa, da lui preſtata, che ſi chiama il capitale , eſige in oltre qualche coſa di più, la quale ſi chiama intereſſe, o prò ; e l'uſura in conſeguenza conſiſte a preſtare qualche coſa a intereſſe (*b*).

D. E' ella vietata l' uſura ?

R. Nulla è più eſpreſſamente vietato da tutte le leggi divine ed umane, sì Eccleſiaſtiche che Civili . L' uſura è direttamente contraria al ſettimo Comandamento (*c*). E' del pari vietata, oſsìa riſpetto al ricco o al povero, oſsìa che ſia un' impreſtanza di negozio o di carità.

D. In che l' uſura è contraria al ſettimo Comandamento ?

R. In quanto chi la eſercita , eſige e s' appropria ſenza titolo alcun legittimo un bene , che non gli è dovuto.

D. Il ſervigio che ſi fa a colui, al quale ſi fa l' impreſtanza , e 'l vantaggio , ch' egli ne ritrae, non ſono titoli legittimi , per eſigerne un intereſſe ?

R. Nò ; non eſſendo giuſto d' eſigere una ricompenſa per un ſervigio che non coſta niente . Ora è manifeſto, e ſi ſuppone nel caſo , di cui favelliamo , che il ſervigio , che ſi fa a qualcuno, dandogli a preſtanza , non coſta niente ; poichè non ſi fa altro , che ſemplicemente preſtargli , e ſi eſige da eſſo la reſtituzione di tutto ciò , che ha ricevuto ; e non è meno evidente , che ſe egli ne ritrae del vantaggio, queſt'è un frutto della ſua induſtria , da cui noi non abbiamo diritto di ricavare profitto di ſorta (*d*).

D. E' deſſa così generale codeſta legge, che non ſia mai lecito di ritrar intereſſe, oſsìa però dal danaro ?

R. Queſto poi nò ; eſſendovi molte occaſioni , nelle quali ciò è lecito : ſe per eſempio , non ſi può preſtare il ſuo danaro ſenza ſentirne qualche pregiudizio , ovvero ſenza privarſi di un guadagno legittimo e certo , è di giuſtizia eſigere da quello , al quale ſi fa la preſtanza , un riſarcimento proporzionato . Similmente ſe ſi preſta in tal modo il proprio danaro, che ſi rinunzj al gius , che naturalmente ſi ha di ridomandare il capitale , è lecito d' eſigerne intereſſe, purchè non ecceda il preſcritto dalle Leggi. Poſſono darſi altri ſimili caſi ; ma a noi baſta d' aver eſpoſto , in cotal materia, i principj generali.

Della Reſtituzione .

D. CHI ha roba d' altri in qualſivoglia modo che ne ſia il poſſeſſore , a che coſa è obbligato verſo il proſſimo ?

R. Ha obbligo di fargliene la reſtituzione (*e*).

D. In che modo ha da far la reſtituzione ?

R. 1. Se la coſa è in eſſere , ha da reſtituire la medeſima in iſpezie, e ſe l'ha deteriorata , deve pagarne il deterioramento . Se la coſa non è più in eſſere , ha da pagare il valore d' eſſa, talmentechè il proprietario non ne patiſca , per quanto è poſſibile , danno alcuno . 2. Se

---

(*a*) *Tob. IV.* 16. *Matth. VII.* 12. Tutto ciò che volete , ch. gli uomini facciano per voi , quell' iſteſſo fatelo per eſſi ; imperocchè queſta è la legge , e i Profeti.

(*b*) *S. Aug. Enarrat. in Pſ.* 36. *Serm.* 3. *n.* 6.

(*c*) *Deuteron. XXIII.* 19. *Pſal. XIV.* & *Ezech. XVIII.* & *ſeq.*

(*d*) *S. Baſil. in Pſal.* 14. *Tertull. lib.* 4. *cont. Marcion. c.* 17. *S. Cypr. de Lapſis paulo poſt initium S. Hilar. tract. in Pſal.* 14. *n.* 15. *S. Chriſoſt. Homil.* 5. *in Matth. in fine . S. Ambr. lib. de Tob. c.* 2. *n.* 7.

(*e*) *Levitic. VI.* 4. *Exod. XXII.* 1. & *ſeq.*

è una

è una ſomma di denaro, ha da reſtituirne una ſomma eguale. 3. E' obbligato a far codeſte reſtituzioni più preſto che può, primieramente per appagare la ſua coſcienza, ſecondariamente, perchè differendo di reſtituire, è in oltre obbligato a riſarcire il pregiudizio, che la dilazione può cagionare (*a*).

D. A chi ha da reſtituire?

R. Ha da reſtituire alla Perſona ſteſſa, a cui aſpetta la roba preſa. Se queſta Perſona è morta, ha da reſtituire ai di lei Eredi, e ſino agli Eredi degli Eredi. Ma ſe non vuol eſſer conoſciuto, può ſervirſi, per far la reſtituzione, dell' interpoſizione d'un Confeſſore, o di qualche altra Perſona.

D. Se non ſi ſa a chi aſpetta la roba preſa, a chi ſi ha da reſtituire?

R. Biſogna diſtribuirla ai poveri, ovvero impiegarla a far pregare Iddio per quelli, a' quali eſſa appartiene: ma è ſempre bene di chiedere in tali occaſioni il parere d'un Direttore ſaggio e diſintereſſato, od anche del proprio Veſcovo, quando la ſomma è conſiderabile; perchè un Veſcovo zelante e caritativo, conoſcendo meglio d'ogni altro lo ſtato, e i biſogni della ſua Dioceſi, può fare di cotal ſomma l'uſo, ch' è più conveniente (*b*).

D. Si è obbligato di reſtituire, qualora non ſi può farlo ſenza rovinare il ſuo ſtato, e la propria famiglia?

R. Sì certamente. Uno ſtato, che non ha altro fondamento, ſe non la roba altrui, è uno ſtato ingiuſto, cui non ſi ha diritto alcuno di conſervare. E' meglio viver povero in queſta vita, che eſſere eternamente infelice nell' altra.

D. Coſa è da fare, quando non ſi è in iſtato di reſtituire tutto il mal tolto?

R. Biſogna almeno reſtituire tutto quel che ſi può, ed eſſere in diſpoſizione di reſtituire il rimanente quando ſi potrà. Se non ſi può reſtituire niente affatto, biſogna aver almeno la volontà di farlo, e pregare per quelli, a' quali ſi dee farlo, affine di riſarcirli, per quanto è da noi, con le noſtre orazioni.

D. Allorchè ſono da farſi delle reſtituzioni a molte Perſone, e non ſi può ſodisfarle tutte, coſa è da fare?

R. Non è qualchevolta in poter noſtro ſeguire in ciò l'ordine, che ſembra a noi più giuſto, e biſogna ſeguir quello, ch' è ſtabilito dalle Leggi, ovvero laſciar regolar la faccenda dai Magiſtrati. Ma ſe le reſtituzioni ſono di quelle ſecrete, dove non entri il Miniſtero pubblico, biſogna in generale, ſeguir l'ordine, preſcritto in ſomiglianti caſi dalla giuſtizia, e dalla carità, e per maggior ſicurezza non far nulla ſenza il parere d'un dotto Direttore.

D. Chi ſono quelli, che hanno obbligo di reſtituire?

R. Il loro numero è molto maggiore di quello, che comunemente ſi penſa. Imperocchè oltre i poſſeſſori della roba d'altri, fa d'uopo in oltre comprendere in codeſto numero, 1. Coloro che cagionano al proſſimo qualche danno nei di lui beni. 2. Coloro, ch' ebbero parte al danno, che il procurarono, che vi contribuirono volontariamente, in qualſivoglia modo, conſigliandolo, ordinandolo, acconſentendovi, autorizzandolo, non impedendolo ſe potevano farlo ſenza proprio pregiudizio. 3. Tutti coloro, che ritengono ingiuſtamente la roba d'altri; e in queſto numero ſono da comprenderſi quelli, che non pagano i loro debiti; quelli che non pagano, o differiſcono troppo a pagare il ſalario ai Servidori, o agli Operaj; quelli che defraudano in qualche modo, in tutto o in parte, i Creditori; quelli che non rendono fedelmente i depoſiti, loro confidati; quelli che ſi ritengono le coſe trovate, ſenza informarſi di chi ſiano.

D. Gli Eredi d'una roba mal acquiſtata, hanno anch' eſſi obbligo di reſtituirla?

R. Sì ſenza dubbio, poichè una tal eredità non può loro appartenere legittimamente.

D. Ne ſegue da ciò, che gli Eredi ſiano tenuti di eſaminare in che guiſa ſia ſtata acquiſtata la roba, che ereditano, affine di reſtituirla, ſe fu acquiſtata ingiuſtamente?

R. Sì, allorachè hanno motivo di ſoſpettare, eſſervi ſtata qualche ingiuſtizia nell'ac-

(*a*) *S. Thom. 2. 2. qu. 62. art. 2. & ſeq.*

(*b*) *Idem ibid. art. 5.*

nell'acquiſto di quella roba. Ma quando non hanno alcun motivo di ſoſpettare di ciò, devono poſſederla con buona fede, ſenza abbandonarſi a vane inquietudini; e ſimilmente ſe dopo un eſatto e ſcrupoloſo eſame, non diſcuoprono punto di fraude, d'ingiuſtizia, di rubberia.

D. Chi ancora poſſono annoverarſi fra gli uſurpatori dell'altrui roba, e perciò tenuti a reſtituzione?

R. I Benefiziati, che eſſendo obbligati a dare ai poveri il ſoprappiù delle rendite Eccleſiaſtiche, che non è loro neceſſario per un oneſto ed eccleſiaſtico mantenimento, lo ſcialacquano in iſpeſe illecite o ſuperflue; e quelli ſimilmente, che in qualſivoglia modo ſi ſono meſſi in poſſeſſo, e godono un Benefizio contro le vie canoniche; ſe pur nol poſſedino di buona fede, e non ſieno ſopra di ciò in un errore involontario (*a*).

CAPITOLO IX.

Spiegazione dell'Ottavo Comandamento.

Non dire il falſo teſtimonio.

D. COſa ci proibiſce con queſto Comandamento?

R. Ci proibiſce di alterare in qualſivoglia modo la verità, o ſia nel riſpondere alle interrogazioni dei Giudici, o ſia nel commerzio della ſocietà civile (*b*).

D. In che maniera ſi altera la verità nel commerzio della civil ſocietà?

R. Si altera con la bugia, con la eſagerazione, e con la diſſimulazione.

D. Che coſa è dire una bugia?

R. E' parlare contra il proprio ſentimento, cioè atteſtare come vera una coſa, che ſi ſa ovvero ſi crede eſſer falſa, con mira d'ingannare colui, a chi ſi parla (*c*).

D. Perchè è vietato di parlare contra il proprio ſentimento, con diſegno d'ingannare chi aſcolta?

R. Perchè non è giammai lecito d'ingannare veruno. Imperocchè eſſendo la verità un bene neceſſario alla ſocietà, poichè queſta non può ſuſſiſtere ſenza quella, è un bene comune, che appartiene a tutti quelli, che compongono la ſocietà. Quindi ingannar qualcheduno, è un defraudarlo d'un bene, che gli appartiene: è un'ingiuſtizia, contraria alla legge naturale, e al gran principio, che proibiſce di fare ad altri ciò, che non vorremmo fatto a noi ſteſſi (*d*).

D. Si dà qualche circoſtanza, in cui ſia lecito alcuna volta mentire?

R. Non ſi dà giammai; imperciocchè qualunque bugia eſſendo il contrario della verità, qualunque bugia, di che natura eſſer ſi voglia, offende Dio, ch'è la ſteſſa verità. Laonde qualunque bugia, foſſe anche detta o fatta a ſolo motivo di divertire e ſcherzare, anzi ad oggetto di rendere un ſervigio importante al proſſimo, è ſempremmai vietata; perchè non è giammai lecito di fare un male, per procurare un bene, per leggero che poſſa eſſer il male, e per grande che ſia il bene (*e*).

D. In che maniera ſi altera la verità con l'eſagerazione?

R. Coll'aggiungere alla verità. Tal è l'adulazione, che ſi uſa verſo i Grandi, e verſo quelli, la di cui amicizia ſi vuol guadagnare. Tali ſono l'eſpreſſioni eccedive, rappreſentanti le coſe altrimenti da quel che ſono.

D. In che maniera ſi altera la verità con la diſſimulazione?

R. Diſſimulando le coſe in un modo, che il noſtro ſilenzio faccia intendere quel che non è, e inganni quelli, co' quali parliamo. Imperocchè non è mica vietato di diſſimulare in generale; è anzi delle volte bene di farlo; ma non è giammai lecito di farlo con idea d'ingannare (*f*). Stante lo ſteſſo principio, è d'uopo condannare *gli equivoci*, *e le reſtrizioni mentali*, due ſpezie di diſſimulazio-

(*a*) *Vedi Parte 2. ſez. 3. cap. 7. art. 6.*

(*b*) *Exod. XXIII.* 1. Voi non prenderete la voce della bugia, e non iſtenderete la mano per rendere un falſo teſtimonio a favore dell'empio. Non ſeguirete la moltitudine per fare il male, e nei giudizi non v'allontanerete dalla verità, per iſtare al ſentimento degli altri. Fuggirete la bugia. *Levit. XIX.* 11. *Deuteron. V.* 20. *Proverb. XII.* 17. *& ſeq. Pſal. V.* 7. *Epheſ. IV.* 25.

(*c*) *S. Aug. de Mendac. c.* 3. *n.* 3.

(*d*) *Epheſ. IV.* 25. Quindi laſciando la bugia, parlate tutti col voſtro proſſimo il linguaggio della verità, perchè ſiamo membra gli uni degli altri. *S. Thom. 2. 2. q.* 109. *a.* 3. *ad* 1.

(*e*) *S. Aug. contr. Mendac. ad Conſent. c.* 3. *n.* 4. *& Ibid. c.* 7. *n.* 18. *& c.* 20. *n.* 40. *Idem in Enchirid. ad Laur. c.* 22. *n.* 7.

(*f*) *Idem cont. Mendac. c.* 10. *n.* 23.

ne, del pari contrarie alla verità. Imperocchè, consistendo l'equivoco in adoprare termini, che si prevedde dover essere inteſi in un senso contrario alla verità, e mediante la restrizion mentale sopprimendosi una parte della verità, in modo da ingannare colui, con cui si parla; chiara cosa è, essere esse due spezie di bugie, vietate dall'ottavo Comandamento. Sino un gesto, un segno che si faccia per far credere quel che non è, è un peccato contro questo Comandamento (*a*).

D. Qualunque bugia è dessa egualmente colpevole?

R. Nò. Vi sono bugie, che per la leggerezza della materia sono meno colpevoli (*b*), ed altre che per le circostanze loro sono gravissime, quelle massimamente, che interessano la riputazione del prossimo. In quest'ultimo caso non è più una semplice bugia, è una calunnia, più o meno considerabile, secondo la natura dell'imputazione, che si fa al prossimo, e secondo la qualità del falsamente accusato. Mercechè se è un gran delitto il calunniare chiunque, lo è molto maggiore il calunniare un Sacerdote, un Vescovo, un Papa, un Principe, uno di Magistratura, e in generale qualunque Persona constituita in dignità pubblica, essendo la riputazion loro molto più preziosa di quella dei semplici particolari (*c*).

D. Chi sono coloro, che si rendono rei di questo peccato?

R. Quelli non solamente, i quali contro la verità conosciuta, ovvero sopra puri sospetti, accusano alcuno d'aver detto o fatto qualche cosa d'odioso, ma gli altri ancora che sono complici della medesima accusa. Ora è un esserne complice, quando senza esaminare i fondamenti e la verità dell'accusa, si sparge la medesima in pubblico, e in particolare, si approvano, e si autorizzano i disseminatori d'essa, si prende da ciò occasione di far dei motteggi o delle invettive contro l'accusato, leggonsi con piacere e comunicansi i libelli, che le contengono; qualora si trascura eziandio di fermar il corso della calunnia, per quanto si può, e di difendere l'innocenza, scorgendola ingiustamente oppressa (*d*).

D. Che obbligo si ha verso del prossimo, quando si è commesso codesto peccato?

R. Si è obbligato a risarcire l'onore del prossimo col ritrattare la calunnia, e con dire tutto il bene che si può di lui. Ma bisogna confessare, essere questa riparazione difficilissima, ed alle volte anche impossibile; perchè una calunnia, pubblicata che sia, si sparge dappertutto con una somma rapidità, e gli uomini, sempremmai portati a giudicare poco favorevolmente del loro prossimo, prestano più facilmente fede alla calunnia, che alla ritrattazione, che della medesima fa l'autore. Succede per altro quasi sempre, che la ritrattazione è ignorata dalla maggior parte di quelli, che sanno l'accusa; ed anche allora che la piaga è guarita, per dir così, ne resta sempre una molesta cicatrice. Lo che accresce l'enormità di questo peccato, facendo esso al prossimo, nel più caro e prezioso de' di lui beni, un torto irreparabile (*e*).

D. Allorchè l'imputazione, che si fa al prossimo, è vera, è lecito di farla?

R. Non è lecito; imperocchè se il fratello vostro ha fatto un fallo, se ha certi difetti ridicoli, ovvero odiosi, la carità vi obbliga a ricuoprirli, e nulla vi può dar gius di macchiare la di lui riputazione col pubblicarli; perchè non si ha mai gius di fare ad altri, quello che non si vorrebbe fatto a noi stessi. E' vero, che in tal caso ciò non è una calunnia, ma una maldicenza; ed è ancora vero, la maldicenza non essere di sua natura un peccato così grande, come la calunnia;

(*a*) *S. Aug. de Mendac. c. 3. n. 3.*

(*b*) *S. Greg. M. lib. 18. Moral. in Job. c. 4.*

(*c*) *Levit. XIX. 16. Prov. XXIV. 21. Jac. IV. 11.* Guardatevi, fratelli miei, di dir male gli uni degli altri. Colui che dice male del suo fratello, o che lo giudica, dice mal della Legge, e giudica la Legge. Che se giudicate la Legge, voi non siete osservatori, bensì giudici della Legge. *Exod. XXII. 28. Act. XXIII. 4. Numer. XII. S. Chrysost. Hom. 3. ad Popul. Antioch.*

(*d*) *Rom. I. 28. & seq.* Dio gli ha abbandonati ad un senso reprobo..... essendo pieni di ogni spezie d'iniquità di..... maldicenti, detrattori, degni dell'odio di Dio.... non riflettendo, che col fare cotali cose, si merita la morte; e non solamente col farlo, ma eziandio con approvare coloro, che le fanno.

(*e*) *S. Thom. 2. 2. q. 62. a. 2. ad 2.*

ma è deſſa altresì qualche volta colpevole per le ſue circoſtanze, quando la materia ſia conſiderabile, quando cagiona un grande ſcandalo, quando riſguarda una Perſona, venerabile per la dignità, di cui è riveſtita, quando ſi è il primo a dirla, quando ſi pubblica alla preſenza di molti; e in quel modo che ſi diventa complice della calunnia in molte forme, come di ſopra è ſtato detto, ſi diviene del pari complice della maldicenza, anche con aſcoltarla, e con moſtrar di approvarla, abbenchè ciò ſi faceſſe con un ſolo geſto, ovvero col puro ſilenzio.

D. E' qualche volta lecito di riferire il male, che ſi fa del proſſimo?

R. In certi caſi egli è lecito. 1. Dei fatti pubblici non è vietato di parlarne, purchè vi ſia qualche ragione di farlo. 2. Dopo avere caritativamente avvertito il ſuo fratello, ſe queſto non ſi corregge, fa di meſtieri, come dice il Vangelo, denunziarlo ai Superiori, affinchè lo correggino, o vi rimedino, ſe maſſimamente così eſige il bene della ſocietà, e molto più ſe la ſalute delle anime (*a*). 3. Se alcuno voleſſe, per eſempio, prender per compagno, o per ſervitore un uomo, nel quale noi conoſceſſimo dei vizj pernizioſi, la carità ci obbligarebbe di avviſarnelo, ma ſecretamennte, e ſenza paſſione. Similmente ſe ſapeſſimo, che qualcuno tendeſſe un' inſidia ad un altro, ovvero ſi abuſaſſe della confidenza, che in lui ha il ſuo amico, per tradirlo, la carità ci obbligarebbe a paleſarlo alle Perſone intereſſate. Poſſono in oltre darſi alcuni altri ſomiglianti caſi; ma prima di dare avviſi di queſta ſorta, biſogna aſſicurarſi bene della verità dei fatti, altrimenti ella non è più carità, ma una colpevole indiſcretezza, ſpirito di maldicenza e di calunnia.

D. E' qualche volta lecito di riportare ad alcuno il male, ch' è ſtato detto di lui da queſto o da quello in particolare?

R. Se colui, al quale ſi fa il rapporto, ha intereſſe di ſaperlo, la carità vuole, che il ſi faccia avviſato, ma ſenza dargli a conoſcere le perſone, che ſparlarono di eſſo, ſe pure non gli ſia veramente neceſſario di conoſcerle. Senza la prima di queſte due circoſtanze un tale rapporto non giova ad altro, ſe non che a rattriſtare la Perſona, a cui ſi fa; e ſenza la ſeconda egli è un gran peccato, perchè è cagione d' odio e di diſſenzione. Nella ſocietà non v' è coſa più di queſta pernizioſa.

D. A coſa ſono tenuti i detrattori?

R. Non hanno obbligo, come i calunniatori, di ritrattare quanto hanno detto: anzi non debbono farlo, poichè ſi ſuppone che abbiano detto il vero; e per queſto una detrazione è molte volte più irremediabile d' una calunnia: ma devono riparare, per quanto è in loro potere, il torto che fecero al proſſimo, con dire di lui tutto il bene che ſanno, affine di far andare, ſe fia poſſibile, in obblio il male, che ne diſſero, con prendere la di lui difeſa contro coloro, che ne parlano male, e con dimoſtrare molto di ſtima per eſſo. Nè ſi deve mai temere di far troppo; perchè è difficile, in fatto di detrazione, che la riparazione uguagli il torto, che ſi è fatto al proſſimo.

D. E quelli che ſentono detrarre del proſſimo, coſa debbono fare?

R. Devono turarſi, per dir così, le orecchie per non ſentire. Devono impor ſilenzio, ſe ne hanno l' autorità, ai detrattori. Devono, in quanto il poſſono, pigliar la difeſa di colui, del quale detraeſi, far capire che la detrazione è di lor diſpiacere, fraſtornare la converſazione, romperla, partirſene ſe non poſſono altro, e ſe la convenienza il permette loro (*b*).

CAPITOLO X.

Spiegazione del Nono Comandamento.

Non deſiderare la donna d' altri.

D. COſa ci vien proibito da Dio con queſto Comandamento?

R. Proibiſce Dio ogni azione, ogni deſiderio, ogni penſiero contrario alla caſti-

(*a*) *Matth. XVIII.* 16.

(*b*) *Proverb. XXIV.* 21. *Eccli. XXVIII.* 28. Turatevi le orecchie con iſpine, non aſcoltate la cattiva lingua, e mettetevi alla bocca una porta e una ſerratura. *S. Bernard. Serm.* 24. *in Cant. n.* 3. *S. Baſil. in Reg. brevior. interrog.* 26. *S. Bernard. lib.* 2. *de Conſiderat. c.* 13. *n.* 22. Non ſi può dire con facilità, chi di due è più condannabile, o quello che detrae, o quello che vi preſta l' orecchio.

tà,

tà, come lo proibì già col ſeſto Comandamento; con queſta differenza, che il ſeſto riſguarda principalmente le azioni contrarie alla caſtità, e queſto nono inſiſte di vantaggio ſopra i penſieri e deſiderj (*a*).

D. Perchè è peccato il deſiderio d'un' azion diſoneſta?

R. Perchè non preciſamente le azioni noſtre in ſe medeſime ſono peccati, ma il conſenſo della noſtra volontà a cotali azioni, quando ſono vietate. Ora il deſiderio è un conſenſo della volontà, e in conſeguenza qualunque deſiderio d'una coſa vietata è peccato.

D. Quando non ſi deſidera una coſa, come qualche volta ſuccede, ſe non ſotto la condizione che foſſe permeſſa, ſi pecca?

R. Queſto non è un peccato di deſiderio, perchè non è un vero deſiderio; imperocchè dire, che ſi farebbe volontieri la tal e la tal coſa, ſe foſſe permeſſa, è un dire che non ſi vuol farla, perchè è vietata; laddove il vero deſiderio ci fa volere la coſa, e ci porta a ſcegliere i mezzi di farla. Ma ſe non è un peccato di deſiderio, è un peccato di penſiero, perchè ſi ſi ferma a penſare a coſe vietate, e vi ſi prende compiacenza. Imperocchè quando ſi dice, che ſi farebbe volontieri la tal azione, ſe foſſe permeſſa, è manifeſto, che la proibizione, che ci vien fatta della medeſima, ci dà della pena, e che il penſier dell' azione ci dà piacere.

D. Qualunque penſier diſoneſto è deſſo peccato?

R. Sì certo, allorchè ſi ſi ferma volontariamente in eſſo, e la paſſione ci fa prender in quello piacere. Imperocchè ſe cotali penſieri non ſono volontarj, ſe ci affliggono, ſe la volontà nega loro il ſuo conſenſo, ſe ſi procura di allontanarli dall' immaginazione, lungi d'eſſere un peccato, ſono un' occaſion di vittoria, e di merito. Ma queſta materia l' abbiamo già trattata ſufficientemente nello ſpiegare il ſeſto Comandamento.

CAPITOLO XI.

Spiegazione del Decimo Comandamento.

Non deſiderare la roba d' altri.

D. E Con queſto Comandamento coſa Iddio ci proibiſce?

R. Dopo aver proibito nel ſettimo Comandamento di pigliare e ritenere la roba degli altri, Dio in queſto ci proibiſce eziandio di deſiderarla.

D. E' vietato qualſivoglia deſiderio della roba d'altri?

R. Non qualſivoglia; potendoſi ſenza colpa deſiderar d'avere qualche coſa, ſpettante ad altri, quando ſi deſidera di conſeguirla legittimamente, di comprarla, d'averla in cambio; ma degli altri deſiderj della roba altrui ſono ingiuſti, e colpevoli.

D. Quali ſono queſti deſiderj ingiuſti?

R. Qualora ſi deſideri di conſeguire la roba d'altri per vie illegittime, e pregiudiciali al proſſimo; come quando ſi deſidera la morte di qualcuno, per avere la di lui ſucceſſione; quando un avaro, che ha i granaj pieni, deſidera una careſtia, per vender più caro; quando un mercante deſidera la rovina de' ſuoi pari, per aumentare il ſuo traffico; quando un cortigiano deſidera la diſgrazia d' un uomo in carica, per ottenere la di lui ſpoglia; quando un medico deſidera, che vi ſieno delle infermità, o i palazziſti che ſi ſieno delle liti, per fare delle facende; e altri ſomiglianti eſempi, che potrebbonſi addurre.

D. Coſa rende queſto peccato molto più grave?

R. Lo eſſere ſempre accompagnato dall' invidia; ſe non è eſſo l' iſteſſa invidia, ch' è un vizio deteſtabile, come fu detto, parlando dei peccati capitali.

D. Coſa ha da fare un Criſtiano, per oſſervare, come deve, queſto Comandamento?

R. Lungi di mirare con occhi geloſi e invidioſi la roba degli altri, deve rallegrarſene, come l' ordina la carità, ren-

(*a*) *Vedi ciò che detto abbiamo di ſopra, ſpiegando il ſeſto Comandamento.*

derne gloria a Dio, che diſtribuiſce la roba, come a lui piace, deſiderarne ancora di più a quelli, che ne hanno già molta, giuſta quel detto della Scrittura: *Voi ſiete noſtra ſorella, poſſiate proſperare un miliono di volte di più* (*a*). Lungi d'affliggerſi delle altrui proſperità, deve averne una vera allegrezza, quale ſe ne prova pel fratello, ed amico ſuo. Deve applaudire alla di lui fortuna, favorirla eziandio, e aumentarla ſe ſi può. E lungi finalmente di mormorare contro la Provvidenza, deve contentarſi con rendimenti di grazie dello ſtato di mediocrità, o di povertà, al quale ſi vede ridotto, perſuaſo eſſere un gran bene di non aver a render conto a Dio d'una gran fortuna, e che giuſta le lezioni e l'eſempio di Gesù Criſto, la povertà è da preferirſi alle ricchezze (*b*).

RICAPITOLAZIONE

Della Dottrina del Decalogo.

D. A Che riduceſi in generale tutta la dottrina, contenuta nei dieci Comandamenti di Dio?

R. E' facile di rilevare, ch'eſſa ſi riduce tutta in generale all'amore di Dio, e all'amore del Proſſimo. In fatti i tre primi Comandamenti non riſguardano che l'amore e 'l ſervigio di Dio, e lo ſcopo degli altri ſette è il proſſimo: e per queſto diſſe Gesù Criſto, che *nei due precetti* dell'amore di Dio e del Proſſimo, *contenevanſi la Legge e i Profeti* (*c*). Può ad ogni modo altresì dirſi, che tutta la dottrina del Decalogo ſi rapporta ai doveri verſo Dio, verſo il Proſſimo, e verſo noi medeſimi. I doveri verſo Dio ſono contenuti nei tre primi Comandamenti: i doveri verſo il Proſſimo ſono racchiuſi nel quarto, quinto, ſettimo, ottavo e decimo; e i doveri verſo noi medeſimi ſono compreſi nel ſeſto, e nel nono.

D. Quali ſono i caratteri, che diſtinguono queſta Legge da tutte le leggi umane?

R. Sono d'eſſer ella indiſpenſabile, e molto più perfetta.

D. Perchè è indiſpenſabile la Legge del Decalogo?

R. Perchè è la ſteſſiſſima legge naturale, la quale è fondata, non ſolamente ſopra la natura dei doveri, da eſſa preſcritti, come è ſtato detto altrove (*d*), e ſulla natura ſteſſa dell'uomo; ma eziandio ſopra ciò, che eſige la ſocietà umana, poichè queſta non ſaprebbe ſuſſiſtere ſenza l'oſſervanza di tal legge. Imperocchè chiara coſa è, che una ſocietà d'uomini, i quali non oſſervaſſero alcuni doveri fra di loro, ſarebbe una ſocietà d'omicidi, di ladroni, di traditori, di adulteri, e di abominevoli moſtri. E' dunque d'una neceſſità indiſpenſabile, che vi ſieno dei doveri ſcambievoli fra gli uomini, e che queſti li oſſervino: ma come li oſſervarebbero, ſe non vi foſſero obbligati da un dovere ſuperiore, ch'è il culto, e l'ubbidienza, che devono a Dio? Se Dio non eſigeſſe coſa veruna dagli uomini, come potrebbero gli uomini aſſoggettarſi a certi doveri inverſo altri uomini? Potrebbe bene il timore coſtringerveli, ma non vi coſtringerebbe ſe non i più deboli, e non li coſtringerebbe neppur queſti, ſe non qualche volta. I più forti, che non temerebbero nulla, e non avrebbero da render conto ad altri, che a ſe medeſimi, ſi crederebbero in diritto di fare ogni coſa. I deboli ſupplirebbero alla forza con la deſtrezza, con la fraude, col tradimento: tutto il commerzio degli uomini fra di loro non ſarebbe altro, che un continuo aſſaſſinio. E' vero, che tutti gli uomini naſcono con una coſcienza, e con un intimo ſentimento, che li porta all'oſſervanza della legge naturale; ma non ſi ſa che troppo, venire codeſto ſentimento affogato dalla violenza delle paſſioni, ſe non è

(*a*) *Gen. XXIV.* 60.

(*b*) *I. Timoth. VI.* 8. Avendo noi da vivere e da cuoprirſi, queſto ci baſta. Imperocchè coloro, che vogliono arricchirſi, cadono nella tentazione, e ne' lacci del Demonio, e in molti deſideri frivoli e nocivi, che ſprofondano gli uomini in un abiſſo di diſavventure, e di perdizione; perchè la concupiſcenza è la radice d'ogni ſorta di mali; ed alcuni, abbandonandoviſi, ſi ſono allontanati dalla Fede, e ſi ſono tirati addoſſo grandi moleſtie. Voi però, uomo di Dio, fuggite tutto queſto.

(*c*) *Matth. XXII.* 37. *S. Aug. Serm. de tempor.* 148. *nunc* 248. *in diebus Paſchal.* 19. *cap.* 4, *n.* 4.

(*d*) *Vedi l'iſtruzion Preliminare della Legge naturale.*

ſoſte-

ſoſtenuto dal timore, o dall' amore del Supremo Eſſere. Dal che ne ſegue, che dire, come fecero certi Autori, che degli Attei potrebbero formare una ſocietà di gente oneſta, è una propoſizione inſoſtenibile, contraria all' eſperienza, e a tutti i lumi della ragione.

D. In che la Legge del Decalogo è più perfetta di tutte le leggi umane?

R. 1. In quanto eſſa è il principio, e il fondamento di tutte le leggi umane, contenendo tutti i doveri della ſocietà, che ſono il ſolo oggetto di dette leggi. 2. In quanto che le leggi umane non hanno per oggetto, ſe non le azioni eſterne, laddove la Legge di Dio regola ſino i deſiderj, i penſieri, e i più ſegreti movimenti del cuore. Quindi ella rende perfetto in queſto punto chi la oſſerva, laddove le leggi umane laſciano all' uomo tutta la corruzione del proprio cuore. La ragione di queſta differenza è, che gli uomini non eſigono altro che il ſervizio eſterno; e Dio vuol eſſere ſervito *in iſpirito e in verità*, contando per un nulla l' adempimento eſteriore della ſua Legge, ſe non v'ha parte il cuore (*a*).

D. Quali ſentimenti dobbiamo noi avere per queſta Legge?

R. Sentimenti di riſpetto, e d' un' adeſione inviolabile. Di riſpetto, perchè è la Legge di Dio: d' adeſione, perchè la noſtra ſalute dipende dalla noſtra fedeltà ad oſſervarla. Se noi ſiamo ben penetrati da cotali ſentimenti, non mormoraremo giammai delle obbligazioni, che queſta Legge ci impone; ella ci ſembrerà altrettanto ſoave e ſalutare, quanto è ſanta e perfetta. *Noi correremo*, come dice il Profeta, *nelle vie dei Divini Comandamenti*. Ci appigliaremo *a meditarli*. Troveremo in eſſi una copioſa *ſorgente di lumi*. Ci ſtudiaremo di oſſervarli con una perfetta fedeltà, e vi troveremo una pace, *preferibile a tutte le richezze*. Deploraremo la cecità *dei peccatori, che abbandonano queſta divina Legge*, e ne gemeremo *ſino a cadere in iſvenimento*. La annunzieremo, ſe è poſſibile, a tutte le Nazioni, e ci accenderemo di zelo per farla riſpettare e oſſervare da tutti i popoli della Terra. Tali furono i ſentimenti dei Profeti e dei Santi; e tali altresì eſſer debbono i noſtri, affine di meritare la ricompenſa, anneſſa da Dio all' oſſervanza della ſua Legge (*b*).

(*a*) *Matth. XV.* 17.

SEZIONE II.

Dei Comandamenti della Chieſa.

D. Eſſendo la Legge di Dio, come teſtè ſi diſſe, cotanto perfetta, perchè v' ha aggiunto la Chieſa nuovi Comandamenti?

R. I Comandamenti della Chieſa non ſono propriamente nuovi precetti, ch' ella abbia aggiunti al Decalogo; ſono una ſemplice applicazione dei precetti del Decalogo ad alcune pratiche particolari, che ha creduto dover preſcrivere ai Fedeli, affine di poter eſercitare la loro pietà, e per dar loro con ciò motivo d' adempire con più perfezione la Legge del Decalogo. Quando, per eſempio, ella ordina a tutti i Fedeli di ricevere almeno una volta all' anno i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia, queſto Comandamento non è altro, che una ſequela del primo precetto del Decalogo: *Io ſono il Signor Iddio tuo* ec. imperocchè per meglio adempire queſto precetto, la Chieſa ci ordina di confeſſare i noſtri peccati, e di ricevere il Corpo di Gesù Criſto ogni anno. Quando ſimilmente la Chieſa c' ingiunge d' aſtenerſi dal mangiar carne alcuni giorni della ſettimana, ella non ci fa fare queſto ſolamente per uno ſpirito di penitenza, ma ancora per inſegnarci con una tale mortificazione, e avvezzarci a reprimere i noſtri deſiderj ſenſuali, e le paſſioni, che mettono oſtacolo all' adempimento della Legge di Dio.

D. Si ha obbligo d' oſſervare i Comandamenti della Chieſa?

R. L' obbligo n' è ſtrettiſſimo; poichè diſubbidire alla Chieſa è diſubbidire allo ſteſſo Dio, e a Gesù Criſto Capo della Chieſa, il quale ci ha ordinato di riſguardare come Pagani e Pubblicani coloro, che non aſcoltano la Chieſa. Della podeſtà,

(*b*) *Vedi il Salmo* 118.

ſtà, che ha la Chieſa, di far Leggi, noi abbiamo trattato in altro luogo (*a*).

D. Quali ſono i Comandamenti della Chieſa?

R. Ve ne ha un gran numero ſopra diverſe materie, e riſpetto a diverſe perſone. Noi gli abbiamo riferiti nel corſo di queſt' Opera, maſſimamente trattando dei Sacramenti; e come queſti precetti non riſguardano tutti i Fedeli di tutte le condizioni, poſſono chiamarſi Comandamenti particolari: ma ve ne ha di generali, che riſguardano tutti i Fedeli di tutte le condizioni, e ſono i ſei ſeguenti.

1. *Udir la Meſſa intera le Domeniche, e le altre Feſte comandate dalla Chieſa.*
2. *Santificar le Feſte di precetto.*
3. *Confeſſarſi almeno una volta all' anno.*
4. *Comunicarſi almeno la Paſqua di Riſurrezione alla ſua Parrocchia.*
5. *Aſtenerſi dalla carne il venerdì e il ſabbato.*
6. *Digiunare la Quareſima, e gli altri giorni comandati, cioè, i quattro Tempori, e le Vigilie.* (*).

CAPITOLO I.

Spiegazione del Primo Comandamento della Chieſa.

Udir la Meſſa intera le Domeniche, e le altre Feſte comandate dalla Chieſa.

D. COſa ingiunge la Chieſa ai Fedeli con queſto Comandamento?

R. Eſige da eſſi, che aſſiſtino tutte le Domeniche, e tutte le Feſte di precetto al Santo Sacrifizio della Meſſa.

D. Perchè vien fatto dalla Chieſa queſto Comandamento?

R. Perchè eſſendo la Domenica un giorno conſecrato al culto di Dio, e il Sacrifizio eſſendo l'atto di Religione il più ſanto, e il più glorioſo a Dio, con codeſto atto maſſimamente è conveniente, che ſi ſantifichino le Domeniche, e parimente gli altri giorni ſolenni, conſacrati dalla Chieſa alla divozione, oſsìa in onore di Gesù Criſto, oſsìa in onore di alcuni Santi di primo rango.

D. E' antica nella Chieſa codeſta Legge?

R. E' del tempo degli Apoſtoli, e perciò tanto antica, quanto la ſteſſa Chieſa; imperocchè ritrovaſi nei più antichi monumenti, che i primi fedeli non mancavano mai di congregarſi tutte le Domeniche, per aſſiſtere al Santo Sacrifizio, e ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto. Ora codeſto uſo è inſenſibilmente paſſato in legge (*b*).

D. In che modo s' ha da aſſiſtere alla meſſa, per adempire l'obbligo, che queſto precetto impone a tutti i Fedeli?

R. Biſogna 1. aſſiſtere a tutta intera la Meſſa, e non ad una ſola parte. 2. Per udire veramente la Meſſa, non baſta di aſſiſtervi corporalmente, fa di meſtiere eſſervi preſente col corpo e con lo ſpirito.

D. Quando non ſi aſcolta la Meſſa intera?

R. Quando vi ſi va ch' ella è principiata, ovvero quando ſi parte prima che ſia finita. Veramente riſpetto al primo punto v' è qualche difficoltà, perchè ſi decide ſopra il principio della meſſa più o meno ſeveramente; ma ſecondo la più comun opinione è neceſſario, per aſcoltare la meſſa, eſſervi preſente prima del Vangelo: ſopra di che è d' uopo oſſervare, che codeſta deciſione non eſenta da peccato coloro, che ſenza alcuna buona ragione traſcuraſſero di trovarſi alle orazioni, che precedono il Vangelo. Imperocchè vero è, che aſcoltano queſti la Meſſa; ma oltre la cattiva edificazione, che danno a portarſi con tale pigrizia all' aſſemblea dei fedeli, ſi rendono colpevoli d' irriverenza verſo il Santo Sacrifizio, preſentandoſi al medeſimo ſenza eſſerviſi preparati unitamente con la Chieſa per mezzo delle orazioni precedenti. Quanto al ſecondo punto, fu deciſo da molti Concilj particolari, non eſſer lecito ai fedeli uſcire di Chieſa prima della benedizione del Ve-

(*a*) *Vedi la 2. Parte, Sez. 1. cap. 5. art. 1.*

(*) *Si è ſeguito in queſto punto l' Autore del preſente Catechiſmo, fatto per la Francia; abbenchè i noſtri Catechiſmi mettino ſolamente cinque Comandamenti della Chieſa, nel ſenſo che intende il medeſimo Autore nella Riſpoſta.*

(*b*) *S. Juſtin. Apolog. II. S. Leo ep. 2. alias 81. ad Dioſc. Alexandr. c. 1. Conc. Tribuienſe ſub Arnulpho Imperat. can. 35. Conc. Agathenſe can. 47.*

ſcovo, o ſacerdote, che ha celebrato (*a*).

D. Perchè non baſta eſſer preſente col corpo al Sacrifizio della Meſſa?

R. Perchè eſſendo la Meſſa un Sacrifizio, un atto di Religione e pio, non ſi può avervi parte, ſe non in quanto che ve l'hanno la mente e il cuore. Laonde l'intenzion della Chieſa, allorchè comanda ai Fedeli d'udire la Meſſa, è principalmente, che aſſiſtino alla medeſima con riverenza, con attenzione, con divozion, e con fervore. Non è dunque un adempire la Legge, lo eſſervi preſente ſolamente col corpo, e l'abbandonarſi volontariamente alle diſtrazioni, e allo ſvagamento dello ſpirito. E' molto peggio l'aggiungervi lo ſcandalo; come fanno coloro, i quali durante la Meſſa ſi prendono la licenza di cianciare, di guardare qua e là, e di commettere altre ſimili immodeſtie. Chiara coſa è, che in ambedue queſti caſi v'è obbligo, dopo aver dimandato perdono a Dio dell'immodeſtia commeſſa, di aſcoltare un'altra Meſſa, per adempir il precetto (*b*).

D. Qual Meſſa v'è obbligo d'udire, per ſoddisfare al precetto della Chieſa?

R. La Chieſa ha circoſcritto la ſua Legge all'obbligazione d'udire una Meſſa tutte le Domeniche, e i giorni di Feſta, ſia queſta una Meſſa ſolenne, ſia una Meſſa baſſa, nella propria Parrocchia, o altrove: e ſiccome in effetto il precetto della Chieſa altro non eſprime, ſe non d'udire la Meſſa, ſenza ſpecificare qual Meſſa, nè in qual luogo, ſi crede comunemente che baſti, per non peccare d'udire una Meſſa, o ſolenne, o baſſa in qualunque Chieſa. Appariſce anzi nella Chieſa una condotta ſaviſſima, di non aver fatto in tal propoſito legge alcuna eſpreſſa: imperocchè non potendo una gran quantità di fedeli aſſiſtere ad una ſteſſa Meſſa, nei villaggi, e nelle Città medeſime, troppe eccezioni ſarebbe ſtato neceſſario dare alla Legge, ovvero ſarebbe queſta ſtata eſpoſta alle lamentazioni, e ai diſprezzi. Ma 1. non ſi può dubitare, non eſſere ſpirito e intenzion della Chieſa, che tutti i Fedeli, per quanto è poſſibile, aſcoltino in tali giorni la Meſſa nella propria Parrocchia, e particolarmente la Meſſa ſolenne. In fatti, la Chieſa ha ſempremmai eſortato in generale tutti i fedeli a frequentare la loro Parrocchia, come la Chieſa, dove ſono ſtati rigenerati a Gesù Criſto con le acque Batteſimali, dove debbono ripoſare le loro ceneri con quelle dei loro Antenati ſino al giorno del giudizio, i miniſtri della quale ſono ſpezialmente incaricati della cura delle anime loro, e dove è più neceſſario l'eſempio della loro pietà. Ma ella ha maſſimamente ſignificati i ſuoi deſiderj riſpetto alla Meſſa Parrocchiale in una forma molto più particolare, ed ha in ogni tempo condannati coloro, che ebbero l'ardimento di diſtorre i Fedeli dall'aſſiſtere alla medeſima. Lo che può vederſi in molti Concilj particolari (*c*), e nello ſteſſo Concilio di Trento (*d*). Non s'ha dunque da credere, che quantunque il Comandamento della Chieſa ſurriferito non contenga obbligo eſpreſſo d'udire la Meſſa nella propria Parrocchia tutte le Domeniche e Feſte ſolenni, non vi ſia in effetto ſopra di ciò qualche ſpezie d'obbligazione.

2. Queſt'obbligo può divenir maggiore, allora quando i Veſcovi ne fanno per buone ragioni una legge particolare nella loro Dioceſi. Per queſto, verbigrazia, in Francia accorgendoſi i Veſcovi, che ſi laſciava la Parrocchia per frequentare Cappelle particolari, molti Concilj particolari, tenuti in varie Provincie, fecero delle leggi per obbligare i fedeli delle loro Dioceſi ad aſcoltare la Meſſa Parrocchiale (*e*), a ſegno di minacciare e punire di Cenſure Eccleſiaſtiche coloro, i quali ſenza buone ragioni ſi aſſentaſſero dalla

(*a*) *Conc. Agathenſe can.* 47. *Conc. I. Aurelian. can.* 28. *S. Cæſar. loco ſupra citato. Conc. Burdigal. anno* 1583. *c.* 5. *in fine. Conc. Narbon. anno* 1551. *can.* 36.

(*b*) *Conc. Trid. Sect.* 22. *Decret. de obſervandis & evit. in celebrat. Miſſæ.*

(*c*) *Vedi Bochel, decret. Eccleſiæ Gallic. lib.* 1. *tit.* 7. *de celebrat. Miſſæ. Conc. Toloſ. ann.* 1229. *can.* 25. *Conc. Senonenſe ann.* 1528. *in decretis Morum, decret.* 12. *Conc. Narbon. ann.* 1551. *ed altrove, come ſi ſcorge in Collection. Conciliorum.*

(*d*) *Conc. Trid. Sect.* 22. *decret. de obſerv. & evitandis in celebr. Miſſæ.*

(*e*) *Vedi Bochel, nel luogo ſopraccitato.*

Meſſa

Meſſa Parrocchiale tre Domeniche conſecutive. Ora egli è certo, che in cotali circoſtanze l'obbligazione d'aſcoltare la Meſſa Parrocchiale ſarebbe più ſtretta (*a*).

D. Che fondamento ha il deſiderio della Chieſa, che tutti i fedeli aſſiſtino alla Meſſa Parrocchiale?

R. Oltre le ragioni quì ſopra indicate, ſi vede abbaſtanza eſſer molto meglio, che tutti i Fedeli ſi congreghino, per quanto è poſſibile, in un medeſimo luogo, per ſantificare il giorno del Signore, in vece di diſperderſi in varie Cappelle ſecondo il guſto e capriccio di ciaſcheduno. Imperocchè più numeroſe che ſono codeſte congregazioni, e più contribuiſcono alla ſolennità della giornata, più ſono proprie ad attrarre le grazie di Dio, più contribuiſcono alla pubblica edificazione, più ſervono a mantenere l' unione, che dev' eſſere fra tutti i Fedeli. Ecco ſopra di che ſono fondati i deſiderj della Chieſa; ſenza metter in conto la neceſſità, che ſi ha in alcuna famiglia di ſapere i giorni feſtivi, di digiuno e d' aſtinenza, che ſi annunziano nelle Parrocchie, le Ordinazioni dei Veſcovi che vi ſi leggono pubblicamente, le ſtride dei Matrimonj, i Monitorj, e tutte le altre coſe, che vi ſi pubblicano (*b*).

D. Si fa male a frequentare per uno ſpirito di divozione, qualche Cappella particolare?

R. Una divozione che ci iſpiraſſe diſpregio per la Parrocchia, o ci abituaſſe a non aſſiſtere alla Meſſa ſolenne lungi d' eſſer grata a Dio ſarebbe una divozione malinteſa, falſa, ed anche colpevole: tanto più che è coſa facile, qualora ſi voglia, accoppiare la divozione con l' obbligo; potendoſi trovar tempo abbaſtanza, per ſoddisfare alla divozione, ſenza perdere quello della Meſſa Parrocchiale. Ma è da oſſervare, 1. che udire la Meſſa ſolenne della Catedrale, è un ſoddisfare all' obbligo d' aſſiſtere alla Meſſa Parrocchiale, poichè le Parrocchie non ſono altro, che ſupplimenti delle Catedrali. Si deve nondimeno in tal caſo procurar di ſapere ciò, ch' è ſtato detto al Sermone della Parrocchia. 2. Come non può negarſi, che non ſia lecito aſſentarſi qualche volta dalla Meſſa Parrocchiale, ciò lo è maſſimamente, allorchè vi ha in qualche altra Chieſa, o Cappella, qualche gran ſolennità, a cui ſi ha divozione d' aſſiſtere. La Chieſa, lungi di biaſimare un cotal uſo, n' è anzi edificata.

D. Tutto il ſin quì detto riſpetto alle Domeniche, e ai giorni ſolenni, s' ha parimente da intendere delie ſemplici Feſte di precetto?

R. L' obbligazione d' udire la Meſſa è eguale, ma non quella d' udire la Meſſa ſolenne della Parrocchia; imperocchè ſe può eſſer lecito qualche volta d' aſſentarſi dalla Meſſa Parrocchiale, lo è molto più di aſſentarſene i giorni delle ſemplici Feſte di precetto; non eſigendo la Chieſa in codeſti giorni tale dovere così rigoroſamente.

CAPITOLO II.

Spiegazione del Secondo Comandamento della Chieſa.

Santificar le Feſte di precetto.

D. Coſa ci ordina la Chieſa con queſto ſecondo Comandamento?

R. Oltre l' obbligo, che c' impone col primo Comandamento, d' udire la Meſſa tutte le Feſte di precetto e le Domeniche, ci ordina con queſto ſecondo di ſantificar tutti i giorni di Feſta, ne' quali è compreſa pure la Domenica.

D. Non baſta, per ubbidire al precetto della Chieſa, d' aſcoltare la Meſſa tutte le Domeniche e Feſte?

(*a*) *Conc. Turon. ann.* 1583. *can.* 15. *Et Bochel. lib.* 1. *decret. Eccl. Gallic. tit.* 6. *c.* 96.

(*b*) *S. Athanaſ. Apolog.* 1. *ad Imperat. Coſtant.* Coſa credete voi, che ſia più conveniente, che i Fedeli celebrino i Santi Miſterj ſpartiti in differenti truppe, ovvero che ſi radunino tutti in uno ſteſſo luogo, capace di contenerli, ed ivi formare, per così dire, un ſolo ſuono di voce ſenza diſſonanza? Senza dubbio queſt' ultimo conviene meglio; perchè l' aſſemblea generale dinota l'unanimità e concordia della moltitudine, ed è molto più propria a rendere Iddio propizio ai noſtri voti. Imperocchè ſe giuſta la promeſſa di Gesù Criſto due ſole perſone radunate in ſuo nome otterranno tutto ciò, che chiederanno, coſa non otterrà un' intera moltitudine di fedeli radunati, che uniſcono i voti, e le preghiere loro?

R. Non

R. Non basta ; imperocchè avendo la Chiesa fatto due precetti differenti , uno d'ascoltar la Messa , l' altro di santificar le Domeniche e le Feste, chiara cosa è , essere queste due obbligazioni differenti.

D. In che dunque consiste l'obbligazione di santificar le Feste , oltre quella d'udire la Messa?

R. Consiste in astenersi da qualunque opera servile, e in passar tali giorni in esercizj di divozione , com' è stato già detto, trattando del terzo Comandamento di Dio (*a*).

D. Ha podestà la Chiesa d' istituire Feste?

R. Sì senza dubbio . Egli è un diritto annesso al governo spirituale , la di cui amministrazione fu da Gesù Cristo data alla Chiesa (*b*). Se l' antica Sinagoga aveva gius d'istituir Feste e Solennità, come riferiscesi nell' antico Testamento (*c*), in che maniera si potrebbe mai negare il medesimo gius alla Chiesa, ch'è la Sposa di Gesù Cristo ? Laonde noi veggiamo , avere la Chiesa fin dai primi tempi istituite e celebrate Feste (*d*) . E' ad ogni modo vero , che l' istituzion delle Feste interessando il Governo temporale , perchè interdicono il lavoro, e le opere servili, la Chiesa non ha da istituirle senza aver riguardo a ciò, ch'esige il ben temporale dello Stato , e al pregiudizio che potrebbe risultarne alla Società Civile.

D. A chi spetta nella Chiesa d' istituir le Feste?

R. Ai Pastori principali , in qualità di depositarj immediati dell'autorità di Gesù Cristo pel governo spirituale dei Fedeli delle loro Diocesi.

D. A qual fine ha la Chiesa istituito delle Feste?

R. Ovvero per solennizzare i Misterj della Redenzion degli uomini, ovvero per onorare la memoria dei Santi, e per conservare ed accrescere con tali solennità la fede e la divozion dei fedeli . In fatti , toltone la Festa della Santissima Trinità, ch' è istituita per onorare unitamente le tre persone Divine , tutte le altre Feste sono stabilite, 1. Per celebrare i Misterj, operati da Dio a favore degli uomini . Tali sono le Feste di Natale , della Circoncisione, dell'Epifania , di Pasqua, dell'Ascensione, e della Pentecoste (*e*). 2.Per onorare le circostanze principali della vita della Beata Vergine. Tali sono le Feste della Concezione, della Natività, dell' Annunziazione , della Purificazione , e dell' Assunta. 3. Per onorare la memoria dei Santi, e render gloria a Dio delle grazie singolari, che loro fece . Tali sono le Feste di Ognissanti , di San Giambattista, degli Apostoli, dei più celebri Martiri, dei Pontefici e Dottori , dei Confessori, delle Vergini, secondo la divozione di ciascheduna Chiesa (*f*).

D. Come sono da celebrarsi le Feste dei Misterj, per ritrarne il frutto, propostosi dalla Chiesa?

R. Bisogna istruirsi dei medesimi, e meditarli. Ringraziare Iddio di averceli fatti conoscere mediante la Fede, poichè il solo lume della ragione non avrebbe giammai potuto darcene una salutare notizia. Adorare le perfezioni Divine, le quali più risplendono in ciascun Mistero . Ringraziare Iddio dei lumi e delle grazie , comunicateci con essi, e pregarlo ad applicarci una porzione dei meriti, a noi acquistati nell' operarli . Ma importando molto affine di meglio entrare nello spirito della Chiesa, di conoscere l' oggetto dell' istituzione delle principali Feste, ch' essa celebra , noi ci accingiamo a brevemente spiegarlo.

ARTICOLO I.

Della Domenica, e della Festa della Santissima Trinità.

D. QUal è l' oggetto della Chiesa nella celebrazion della Domenica?

R. Egli è di consacrare specialmente al culto di Dio, e della Santissima Trinità, il settimo giorno della settimana, confor-

(*a*) *Vedi Cap. 4. di questa 3. parte, Sez. 1.*
(*b*) *Conc. Mogunt. sub Carolo Magno, can. 36.*
(*c*) *Levit. XXIII. 4. & seq. I. Machab. IV. 59. II. Machab. XV. 36.*
(*d*) *S. Aug. ep. 118. nunc 54. ad Januar. lib. 1. c. 1. S. Ignat. Epist. ad Philip. Conc. Lugdun. cap. 3. ut est Bougeant, Esp. Dottr. Crist. apud Yvonem, part. 4. cap. 14. & apud Gratian. de Consecrat. Distinct. 3.*
(*e*) *S. August. lib. 10. de Civit. Dei, cap. 4.*
(*f*) *Conc. Trid. Sect. 25. Decret. de invocat. Sanctorum, & Sacris Imagin.*

me all' uſo ſtabilito dallo ſteſſo Dio al principio del mondo, ſiccome altrove è ſtato detto. Sarebbe in conſeguenza una grande illuſione di riſguardar la Domenica, come una Feſta ordinaria e indifferente; imperocchè è deſſa la Feſta di Dio medeſimo, *il giorno del Signore*: e ſe noi dobbiamo proporzionare il noſtro fervore, e i noſtri oſſequj, alla dignità dell' oggetto, che la Chieſa propone al noſtro culto, ſi ſcorge abbaſtanza, quanto grandi ſentimenti di Religione e pietà deve la Domenica in noi eccitare.

D. Quali conſiderazioni dobbiamo noi fare ſopra la celebrazione della Domenica?

R. Biſogna conſiderare, eſſer ella un giorno ſommamente venerabile, non ſolamente perchè a guiſa del Sabbato, al quale ſuccede, ci rappreſenta il benefizio della Creazione del Mondo, il ripoſo di Gesù Criſto nel ſepolcro, e nel Cielo dopo la redenzione degli uomini, giuſta l' oſſervazion di San Paolo (*a*), il ripoſo ſpirituale dell' anima, liberata dal peccato (*b*), e finalmente la pace eterna dei giuſti in ſeno a Dio; ma perchè, ſtante un vantaggio particolare che ha ſopra il Sabbato, ci rammemora la Natività di Gesù Criſto, il quale di fatto nacque ſecondo alcuni Autori, in Domenica, il giorno della di lui glorioſa Riſurrezione, e quello della Diſceſa dello Spirito Santo, che può eſſere conſiderato come il giorno della Naſcità della Chieſa.

D. Eſſendochè tutte le Domeniche ſono conſacrate ſpezialmente al culto di Dio, e delle tre Perſone Divine, perchè ſi celebra una Feſta, ed anche in certi luoghi due Feſte della Santiſſima Trinità?

R. Per rammemorare più particolarmente ai Fedeli codeſto Miſtero adorabile, e dar loro motivo d' adorarlo con una viva umile fede, d' annichilarſi alla viſta della grandezza incomprenſibile di Dio, e di ſottomettere la fiaca loro ragione alla verità degl' infallibili ſuoi oracoli. Queſti ſono i ſentimenti, ne' quali debbe occuparſi un' anima criſtiana, il giorno maſſimamente della Santiſſima Trinità, per entrare nello ſpirito della Chieſa.

Articolo II.

Delle Feſte di Noſtro Signor Gesù Criſto.

§. I.

Della Natività di Gesù Criſto.

D. Qual è l'oggetto della Chieſa nella celebrazion della Feſta di Natale, cioè della Naſcita di Gesù Criſto?

R. Oltrechè un'epoca così prezioſa merita, non meno delle altre circoſtanze più rimarchevoli della vita di Gesù Criſto, di eſſere celebrata per ſempre con una particolare, e ſtraordinaria ſolennità; la Chieſa ha avuto in mira, 1. di rammemorarci il Miſtero dell' Incarnazione del Verbo, e l'amore dimoſtrato da Dio agli uomini, *ſino a dar loro l'unico ſuo Figliolo* (*c*): dono ineſtimabile, per mezzo di cui il Cielo ſi riconcilia con la terra, e un Dio ſi fa bambino, per vivere fra gli uomini come loro ſimile e fratello, per iſtruirli come loro Maeſtro e modello, per riſcattarli come loro Salvatore, per ſoggiornare ſempre con eſſi come ſupremo Paſtore, e Pontefice eterno della Chieſa, e finalmente per ſervir loro d'alimento, e di oſtia pacifica. O quanto dev' eſſer cara a tutti i fedeli, e celebre nei ſecoli avvenire la rimembranza di quel gran giorno, predetto da tanto tempo, e con tanta impazienza aſpettato dai ſecoli precedenti! 2. Di darci motivo di cavare dalla meditazione di queſto gran Miſtero frutti ſolidi di pietà. Imperocchè Gesù Criſto ridotto allo ſtato d' infanzia, coricato ſopra la paglia in una ſtalla, eſpoſto ai rigori della ſtagione, eſcluſo dai pubblici oſpizj, ignorato e non curato da tutta la terra, fuorchè da alcuni poveri Paſtori, egli che poteva naſcere in tutto lo ſplendore della più grande magnificenza, inſegna a noi a diſprezzar le ricchezze, e le grandezze del mondo, ad amare la povertà e i patimenti, ad anteporre l' oſcurità al brio degli ono-

(*a*) *Hebr. IV.*
(*b*) *S. Aug. tract. 30. in Joan. & alibi.*
(*c*) *Joan. III. 16.*

ri,

ri, a mortificare i noſtri ſenſi e le noſtre paſſioni, affine di rinaſcere ſpiritualmente, col renderſi a lui ſomiglianti, come ha egli voluto renderſi ſomigliante a noi. Queſte ſono le lezioni, che ci fa Gesù Criſto naſcente; e poteva egli farle in un modo più efficace, e di maggior attività ad intenerire i noſtri cuori?

D. Perchè celebra la Chieſa tre Meſſe nel giorno di Natale?

R. L'uſo di dire tre Meſſe in un medeſimo giorno non era nei primi ſecoli della Chieſa particolare al giorno di Natale, come è ſtato altrove oſſervato; ma quantunque codeſto uſo ſiaſi inſenſibilmente abolito riſpetto alle altre grandi Feſte dell' anno, ſembra aver avuto la Chieſa una ragione particolare di conſervarlo riſpetto al giorno di Natale; perchè ſembrando eſigere la divozione la celebrazion d' una Meſſa a mezza notte, ch'è l'ora, nella quale Gesù Criſto nacque, poco conveniente ſarebbe, che in tutta la mattina non vi foſſero altri Sacrifizj.

D. Coſa intende ſpezialmente la Chieſa nella celebrazione di queſte tre Meſſe?

R. Potendoſi diſtinguere tre naſcite del Figliuolo di Dio, cioè la ſua naſcita eterna nel ſeno del Padre, la ſua naſcita temporale ſopra la terra, e la ſua naſcita miſtica e ſpirituale nell' anima di coloro, ch' egli giuſtifica con la ſua grazia, ſi può altresì credere, aver avuto nelle tre Meſſe di Natale la Chieſa in mira d' onorare codeſte tre naſcite. In fatti, a giudicarne dalle Piſtole e dai Vangeli, ch' ella recita nelle tre Meſſe, ſembra che la prima ſia più particolarmente conſecrata alla naſcita di Gesù Criſto ſopra la terra; la ſeconda, dove leggeſi l' adorazione dei Paſtori, alla naſcita di Gesù Criſto nell' anima dei giuſti; e la terza, dove ſi legge il principio del Vangelo di San Giovanni, alla naſcita eterna del Verbo. Pratica dunque piiſſima è di aſſiſtere in codeſto ſpirito alla celebrazione delle tre Meſſe, rappreſentandoſi alla prima Gesù Criſto naſcente in una ſtalla; alla ſeconda unindoſi ai Paſtori per adorare quel divino fanciullo; alla terza aggiungendoſi ai Cori Angelici per glorificare l'eterno Verbo col Cantico, che diſſero alla di lui naſcita: *Gloria in excelſis Deo.*

D. V'è obbligo d'udire le tre Meſſe?

R. Non v'è alcun obbligo eſpreſſo ſotto pena di peccato. Quindi è veramente lecito di non aſcoltar che una Meſſa, ſiccome è ſimilmente lecito ad un Sacerdote di dirne una ſola; ma ciò è ſenza dubbio un dimoſtrare in un giorno così ſolenne ben poca pietà e divozione. E' ancora molto peggio il far ſuccedere alla Meſſa della mezza notte conviti ſenſuali e ſuperflui. Che indecenza e indegnità di penſare a ſoddisfare la propria ſenſualità nell' iſtante, in cui ſi riviene dall'adorare un Dio bambino, che naſce ſpoglio di tutto, per inſegnarci a mortificare i noſtri ſenſi!

§. II.

Della Circonciſione di Gesù Criſto.

D. PErchè ha la Chieſa iſtituita la Feſta della Circonciſione?

R. Per onorare queſt' ammirabile Miſtero, nel quale Gesù Criſto ci dà un eſempio così ſtupendo d' umiltà, e d' ubbidienza alla Legge. Di queſta cerimonia della Legge antica noi parlammo di già altrove. Era deſſa dolorosa, e umiliante in quanto che ſupponeva nel circonciſo il peccato originale. Era per verità una Legge di riconciliazione (*) dell' uomo peccatore con Dio; ma Gesù Criſto era la ſteſſa Santità. Era una Legge d' adozione, mediante la quale ſi diventava figliuolo di Dio; ma Gesù Criſto era ſuo Figliuolo conſuſtanziale da tutta l'eternità, non aveva in conſeguenza biſogno alcuno di aſſoggettarſi ad una tal Legge: anzi ſembrava non eſſere della ſua dignità il farlo, e che era un dar occaſione di non riconoſcerlo. O falſa ſapienza umana! Gesù Criſto, col farſi uomo, aveva preſe le apparenze del peccato: tanto gli baſtò per ſottometterſi a tutto il rigor della Legge. Cominciò in tal guiſa la ſua carriera, come doveva finirla, dall' ubbidienza, eſſendoſi fatto ubbi-

(*) *Non s'ha intendere la voce riconciliazione, com'anche la ſeguente d'adozione, ſe non nel ſenſo, che la Circonciſione era il ſegno, che diſtinguevа il popolo, ch'era ſtato eletto e adottato da Dio fra tutte le Nazioni, affine di farne il ſuo popolo.*

diente ſino alla morte (*a*). 2. Per onorare il ſanto Nome di Gesù, che fu dato a Gesù Criſto nella ſua Circonciſione, ſecondo ciò che n' era ſtato ordinato da parte di Dio dall' Angelo Gabriele; Nome auguſto, che ſignifica Salvatore, e che non ha mai propriamente convenuto ad altri, che a Gesù Criſto; Nome ſanto e venerabile, *a cui piegaſi ogni ginocchio in Cielo, ſopra la terra, e nell'inferno* (*b*); Nome amabile, il quale è così ſoave da pronunziar con amore, e porta la conſolazione in tutti i cuori. Ma quali patimenti e fatiche non coſtò a Gesù Criſto codeſto nome!

D. Che ſentimenti deve iſpirarci codeſta Feſta?

R. 1. Un' adeſione inviolabile, ad eſempio di Gesù Criſto, alla Divina Legge, qualunque coſa poſſa coſtarne all' amor proprio, alla ſuperbia, alla ſenſualità noſtra. 2. Un' attenzione particolare ad onorar con la noſtra condotta il nome di *Criſtiani*, che portiamo: nome glorioſo, che ricevuto abbiamo con la grazia del Batteſimo, che fa tremare l'inferno, che ci dà diritto all' eredità del celeſte Padre, e che col farci membra della Chieſa, ci rende fratelli di Gesù Criſto, e figliuoli adottivi di Dio. Invano portiam noi un nome sì bello, ſe non ne adempiamo le obbligazioni, nella guiſa che Gesù Criſto ha adempiute le ſue. *Il Diſcepolo non è al diſopra del Maeſtro* (*c*). Guai a coloro, i quali invece d' onorare un tal nome, lo avviliſcono, e diſonorano con la loro condotta, come fanno tanti indegni Criſtiani! Un sì gran nome non ſervirà, che a loro eterna vergogna e condannazione.

§. III.

Della Feſta dell' Epiffania.

D. PErchè chiamaſi queſta Feſta *Epiffania*, cioè *Manifeſtazione?*

R. Perchè la Chieſa l' ha iſtituita per celebrare la manifeſtazione, che fece Gesù Criſto del ſuo naſcimento, e della ſua Divinità ai Maghi, che vennero ad adorarlo; ſiccome fu da noi narrato nella prima parte di queſta Opera.

D. A che fine è ſtata iſtituita codeſta Feſta?

R. Per invitarci ad adorar Gesù Criſto inſieme con i Maghi, e a imitare l'eſempio ammirabile, che queſti ci danno; eſempio di fedeltà alla grazia; alla viſta d' una ſtella operando la grazia ne' loro cuori, connobbero il Miſtero dell' Incarnazione, e il credettero. Dal primo momento neſſuna coſa può arreſtarli. Il viaggio non ſembra loro nè lungo, nè difficile. Non temono di paſſare alla Corte di Erode per menti deboli; non hanno paura d' oltraggiare quel Principe, col fargli ſapere, che ha un ſucceſſore. Portano con ſeco il più prezioſo che hanno, e vengono ad offerirlo, inſieme con gli omaggi più teneri ed umili, a Gesù.

D. Che regali offerirono i Maghi a Gesù Criſto?

R. Offerirongli oro, incenſo, e mirra, ch' erano le ricchezze del loro paeſe: ma queſti regali aver potevano un ſenſo miſtico; eſſendo l'oro un tributo, che ſi paga al Re, l'incenſo un onore, che ſi rende a Dio, e la mirra, che ſerviva ad imbalſimare i corpi, rappreſentando l' umanità di Gesù Criſto, ſoggetta alla morte; talmentechè con tali regali riconoſcevano Gesù Criſto loro Re, Dio, Uomo.

D. Quali altre circoſtanze oſſervabili deve in oltre rammemorarci codeſta Feſta?

R. Deveſi in eſſa ammirare, 1. la Provvidenza Divina, che volendo ſottrar Gesù Criſto alla barbara geloſia di Erode, permiſe che quel Principe diveniſſe tanto cieco, di non aſſicurarſi del fanciullo, che i Maghi venivano a cercare. 2. La cecità dei Giudei, e dei Sacerdoti loro, in non eſſerſi alcuno d' eſſi preſa la pena d' andare ſino a Bettlemme, che non era lontana da Geruſalemme più di tre leghe, affine di cerziorarſi della relazione dei Maghi, quantunque confeſſaſſero, eſſer in effetto giunto il tempo della Naſcita del Meſſia.

D. Non celebra la Chieſa in queſta ſteſſa feſtività alcune altre particolarità della vita di Gesù Criſto?

(*a*) *Philip. II.* 8.
(*b*) *Ibid. II.* 10.
(*c*) *Matth. X.* 24.

R. Si

R. Sì certo. Oltre l'adorazione dei Maghi, ella fa in detto giorno ancora menzione del Battesimo, dato a Gesù Cristo da San Giovanni, e del primo miracolo, fatto da Gesù Cristo a Cana col cambiare l'acqua in vino; dimodochè nella presente festività, la Chiesa celebra tre Epifanie, o Manifestazioni di Gesù Cristo: la sua manifestazione ai Gentili, rappresentati dai Maghi; la sua manifestazione a San Giambattista suo Precursore, che doveva annunziarlo agli Ebrei; e la manifestazione della sua potenza a tutto il mondo, col primo miracolo che operò in pubblico.

§. IV.

Della Domenica delle Palme.

D. A Che fine ha la Chiesa istituita la festa della Domenica delle Palme?

R. Per celebrare una gloriosa circostanza della vita di Gesù Cristo, allorachè egli entrò in Gerusalemme trionfante tra le acclamazioni del popolo. Questo successe pochi giorni prima della sua Passione, e perciò la Chiesa collocò questa festa al principio della Settimana Santa, nella quale celebra i Misteri della Passione di Nostro Signore. Essendochè il popolo e i fanciulli andarono incontro a Gesù Cristo con in mano delle palme, e dei rami d'oliva, la Chiesa però istituì, che i Sacerdoti e il Popolo portassero in tal giorno nella Chiesa e alla Processione dei rami verdi, che si benedicono a tal effetto; lo che fece dare a codesta festa il nome di Domenica delle Palme. Usasi, che al ritornare della Processione non s'apra la porta della Chiesa, se non dopo esservisi battuto tre volte; per esprimere, che prima di Gesù Cristo la porta del Cielo era chiusa, e che non è stata aperta, se non per i meriti della sua Passione, quale si comincia a celebrare in quella Settimana. Per Vangelo alla Messa si canta l'Istoria della Passione secondo San Matteo; il martedì secondo San Marco; il mercoledì secondo San Luca; e il venerdì secondo San Giovanni. Al termine, dove si dice, che Nostro Signore spirò, usasi che ognuno s' inginocchi, e in alcuni luoghi che si prostri, e baci umilmente la terra.

D. Che sentimenti aver debbono i Fedeli nella celebrazione di questa Festa?

R. Devono imitare la fede, la semplicità, il fervor dei fanciulli, che accompagnarono il trionfo di Gesù Cristo; ammirar l'umiltà di Gesu-Cristo nello stesso suo trionfo, non avendo voluto altra cavalcatura, fuorchè un somaro; deplorare la cecità dei ricchi, che si contentarono d'essere spettatori, senza entrare per niente in quella pompa. Devono massimamente applicarsi da codesto santo giorno a preparare a Gesu-Cristo, mediante la Comunion Pasquale, un ingresso ne' loro cuori. Uso è della Chiesa, di ricuoprire fin dalla Domenica di Passione con un velo tutte le immagini dei Santi, e lo stesso Crocifisso; lo che fa, a parere d'alcuni, per rappresentare ciò che fece Gesu-Cristo, standosene occulto co' suoi Apostoli qualche tempo prima della Passione, e fino al momento, da lui destinato per darsi nelle mani de' suoi nemici.

§. V.

Dei tre ultimi giorni della Settimana Santa. Del Giovedì Santo.

D. QUando principiano le preghiere e le cerimonie, che la Chiesa fa nella Settimana Santa?

R. Queste preghiere e cerimonie principiavano anticamente al punto della mezza notte del mercordì venendo il giovedì Santo, quando si cantavano i Mattutini pel giovedì, e dipoi le Laudi al far del giorno. Ma dappoichè s'è introdotto l'uso di poter dire Mattutino e Laudi la vigilia, la Chiesa canta il mercordì di sera i Mattutini e le Laudi del giovedì Santo, come il giovedì e il venerdì celebra quelli del venerdì e del Sabbato. Questi uffizj chiamansi *Tenebre*, e si celebrano con alcune particolari cerimonie.

D. Perchè s'è dato a codesti Uffizj il nome di *Tenebre?*

R. Perchè anticamente, quando codesti Uffizj celebravansi di notte, se ne cantava una parte, o almeno le orazioni che seguono il Cantico *Benedictus* con tutti i lumi spenti; il che produceva vere tenebre: ed è credibile, che una tal pratica

avesse

aveſſe qualche miſterioſo oggetto, come di eſprimere la meſtizia della Chieſa, in un tempo conſacrato a celebrar la memoria della Paſſione di Noſtro Signore, o di qualche altro ſimile oggetto. Ora ſi è non ſolamente ritenuto il nome di *Tenebre*, che davaſi per queſta ragione ai detti Uffizj, ma imitanſi ancora in qualche modo cotali tenebre, quantunque celebrinſi gli Uffizj di giorno, mediante la continuazione dell' uſo d' eſtinguere a poco a poco nel corſo dell' Uffizio le candele.

D. A che fine s' uſa far dello ſtrepito al fine di codeſti Uffizj?

R. Uſavaſi anticamente, che il Capo del Coro faceva con la mano, ovvero col libro, un poco di ſtrepito, per dar ſegno, che eſſendo già terminato l' Uffizio, i fedeli potevano andarſene. Ora come per riverenza e divozione ſi è avuta una ſpezialiſſima attenzione di conſervare tutto ciò, che la Chieſa praticava nella Settimana Santa, è ſtato conſervato fino codeſto uſo, quantunque in ſe ſteſſo di poca importanza, e vien anche portato ad un eccesſo, non approvato dalla Chieſa, mentre ſi fa più ſtrepito del biſogno, e v' entra a farlo anche il popolo; imperocchè ſarebbe d' uopo farne poco, e all' Uffiziante, o ai Cantori aſpettarebbe a farlo.

D. Quali ſono le cerimonie e gli uſi della Chieſa il Giovedì Santo?

R. 1. Per imitare l' eſempio di Gesù Criſto, che il Giovedì Santo vigilia della ſua Paſſione, prima d' iſtituire il Sacramento adorabile dell' Eucariſtia, lavò i piedi agli Apoſtoli; uſaſi comunemente in tutta la Chieſa, che le perſone ſpezialmente coſtituite in dignità lavano quel giorno i piedi ad alcuni poveri. Queſto eſempio di criſtiana umiltà lo dà lo ſteſſo Pontefice a Roma; e ſeguono il medeſimo uſo i Veſcovi e i Sovrani. 2. Ha parimente la Chieſa conſervato l' antico coſtume di benedire il Giovedì Santo l'olio dei Sacramenti, con queſta differenza, che lo benedice ſolamente in quel giorno per le occorrenze di tutto l' anno, laddove per lo paſſato faceva tal benedizione più d' una volta all' anno. 3. Dopo aver cantato alla Meſſa il *Gloria in excelſis*, ella interdice il ſuono delle campane per gli Uffizj della Chieſa, affine di dar ſegno della ſua meſtizia ſino al *Gloria in excelſis* della Meſſa del Sabbato Santo, dove principia a celebrare la Riſurrezione di Noſtro Signore, e a ſignificare il ſuo giubilo. 4. Uſo comune della Chieſa è, che in queſto giorno non vi ſia che una Meſſa ſolenne, alla quale tutto il Clero ſi comunica, per rappreſentare l' occorſo nell' iſtituzione dell' Eucariſtia, diſtribuita da Gesù Criſto agli Apoſtoli. 5. Oltre l'Oſtia del Sacrifizio, il Celebrante ne conſacra un' altra, per ſervire alla Meſſa del giorno ſeguente; e queſt' Oſtia è portata ſolennemente in proceſſione ad un Altare, a tal effetto apparecchiato. 6. Si ſpogliano gli Altari ſino delle loro tovaglie, e reſtano così nudi ſintantocchè vengono apparecchiati per la Meſſa di Paſqua. Si rimettono però le tovaglie ſull'Altare per il tempo della Meſſa. Queſta pratica è pure una reliquia dell' antico uſo, che v'era di ſpogliare ogni giorno gli Altari al fin dell' Uffizio; e ſi fa ancora forſe per eſprimere una delle circoſtanze più notabili della Paſſione di Noſtro Signore, il quale fu ſpogliato dai ſoldati. 7. Si uſa ancora, e ſi pratica lodevolmente dai Fedeli, di fare nei tre giorni, ne' quali la Chieſa celebra i Miſteri della Paſſione, quel che ſi chiama *Stazioni*, cioè, di viſitare diverſe Chieſe, ovvero altri luoghi pii, per ivi fare delle orazioni. Lo ſpirito di queſta divozione è di rammemorarſi, e imitare in qualche maniera i varj viaggj di Gesù Criſto dall' Orto degli ulivi alle caſe di Caifaſſo, di Pilato, di Erode, al Calvario: e il modo migliore di fare codeſte Stazioni è, per quelli che ne ſono capaci, di meditare in ciaſcuna qualche Miſtero della Paſſione di Noſtro Signore, affine di cavarne frutti di penitenza, di fervore, e d' amore verſo Gesù Crocifiſſo.

Del Venerdì Santo.

D. In che modo celebra la Chieſa il Venerdì Santo?

R. E' uſo, che facciaſi in tal giorno in tutte le Chieſe, ſe ſi può, un Sermone patetico ſopra la Paſſione di Noſtro Signore. L'Altare è parato di negro, e del medeſimo colore è veſtito il Sacerdote. Nell' Uffizio la Chieſa prega in particolare per tutti gli uomini di qualunque ſta-

to,

to, per gli Eretici, per gli Scismatici, per gli stessi Ebrei, e per gl' Infedeli, lo che non fa così solennemente che in tal giorno; imitando in questo la carità e clemenza di Gesù Cristo, che pregò per i suoi carnefici. Si espone poscia la Croce, da adorarsi da tutto il Clero, e da tutti i Fedeli; adorazione, che siccome altrove detto abbiamo, non deve intendersi, se non come l' espressione d' una riverenza religiosa, se vien indirizzata alla stessa Croce; ma che può intendersi come una vera adorazione, se vien diretta unicamente a Gesu-Crocifisso. Dopo l' adorazion della Croce il Clero va in Processione a prendere l'Ostia, consacrata la vigilia, nella Cappella, dove è stata riservata; e l' Uffiziante ritornato all' Altare, dice la Messa propria unicamente del Venerdì Santo. In questa Messa il Sacerdote non consacra altro pane, nè vino, e si comunica con l' Ostia consacrata la vigilia. I Greci chiamano codesta Messa, dei *doni presantificati*, val a dire, d' un' Ostia santificata o consacrata la vigilia, ovvero molti giorni prima; Messa impropriamente così detta, ch'è ancora molto in uso nella Chiesa Greca, ma celebrata dalla Chiesa Latina da gran tempo solamente il giorno del vernedì Santo.

Del Sabbato Santo.

D. Quali sono le principali cerimonie del Sabbato Santo?

R. L' Uffizio, celebrato dalla Chiesa la mattina del Sabbato Santo, cominciava una volta solamente la notte; e facilmente si scorge, convenir esso in fatti, piucchè al Sabbato mattina, quando Gesu-Cristo non era ancora risorto, alla notte del Sabbato, venendo la Domenica, quando risuscitò Gesu-Cristo. Apparecchiasi la celebrazion della Pasqua col fare un fuoco nuovo, che il Sacerdote benedice fuori della Chiesa, e col quale si accendono poscia le candele; per esprimere la nuova luce, con cui Gesu-Cristo illuminò il mondo, mediante la sua Risurrezione. Si accende pure con esso fuoco il Cereo Pasquale, che può considerarsi quale figura di Gesu-Cristo risuscitato, ed attaccansi al medesimo cinque grani d'incenso benedetto, per rappresentare le cinque piaghe di Nostro Signore; quantunque nella sua istituzione quel Cereo non servisse ad altro, che a far lume ai fedeli nel corso della notte. Leggonsi dodici lezioni del Testamento Vecchio, alle quali si dà il nome di Profezie, perchè parte n' è cavata dai Profeti. Era uso antico della Chiesa di pascere in tal guisa, ed occupare prima dell' Uffizio lo spirito e la pietà dei Fedeli con varie letture della Sacra Scrittura. Si benedice dipoi il Fonte battesimale, se ve ne ha; e questa benedizione è seguita dalle Litanie dei Santi, i quali vengono invocati, e per così dire invitati ad unirsi alla Chiesa Militante, per celebrare la Risurrezione del Salvatore degli uomini. Mentre si cantano le Litanie, il Sacerdote sta prostrato, insieme co' suoi Assistenti, su i gradini dell' Altare. Indi la Chiesa, per significare il giubilo che ha della Risurrezione di Gesu-Cristo, prende il color bianco. Si celebra solennemente la Messa; *al Gloria in excelsis* si suonano tutte le campane in segno di allegrezza pubblica, e si ripiglia il canto dell' *Alleluja*.

§. VI.

Della Domenica di Pasqua.

D. DA che deriva il nome di Pasqua?

R. *Pasqua* è voce d'origine ebraica, significante *passaggio*, il passaggio dell' Angelo, o del Signore. Davano questo nome gli Ebrei alla Festa, che celebravano in memoria della miracolosa loro liberazione, quando un Angelo, passando per comando di Dio in tutto l' Egitto, sterminò tutti i primogeniti degli Egizii, risparmiando i soli Israeliti. Questa era la festa maggiore degli Ebrei, ed è pure la maggior festa dei Cristiani. Gli Ebrei immolavano un Agnello, figura di Gesù Cristo, per celebrare la loro liberazione dalla schiavitù, che avevano sofferto in Egitto; e i Cristiani, dopo aver celebrata la memoria del Sacrifizio cruento di Gesù Cristo, solennizzano la di lui gloriosa Risurrezione col vero Agnello di Dio, il quale si è immolato per liberarci dalla servitù del peccato.

D. Perchè la Festa di Pasqua non vien celebrata sempre lo stesso giorno, ovvero la Domenica della stessa settimana dell' anno?

R. Per

R. Per evitare, che la Paſqua dei Criſtiani s'incontri con la Paſqua, che celebrano tuttavia egli Ebrei ogni anno il giorno quartodecimo della Luna di Marzo. Imperocchè ſe la Chieſa celebraſſe ſempre la Paſqua nella ſteſſa Domenica dell'anno, verrebbero le due Paſque infallibilmente qualche volta ad incontrarſi. Ora per ovviare a codeſto inconveniente, il primo Concilio Niſſeno, volendo per altro, che ſi celebraſſe la Paſqua ſempre in Domenica, perchè Gesù Criſto riſorſe di fatto in Domenica, dopo molte diſpute, fiſsò per codeſta feſta la prima Domenica dopo il plenilunio, che ſegue l'equinozio di primavera; ed è evidente, che così tale Domenica non può mai cadere ai quattordeci della Luna. Queſto regolamento è cagione, che nel Calendario vi ſono delle feſte Mobili, cioè delle feſte che anticipano e retrocedono più o meno ogni anno, a cagion della conneſſione che hanno con quella di Paſqua.

D. Quali ſono nella celebrazion di codeſta Feſta i ſentimenti della Chieſa?

R. Quelli d'un gran popolo, allorchè dopo diuturne diſgrazie vede ritornar vittorioſo di tutti i ſuoi nemici un Re, che ama, e da cui è amato. Altro non s'ode, che acclamazioni e cantici trionfali. I ſudditi, correndogli affollatamente all'incontro, accompagnano la ſua marcia trionfante. Tutti i volti sfavillano di gioja. La diletta ſua ſpoſa ſpezialmente non può contenere i traſporti. Tal è nel giorno di Paſqua il ſanto giubilo della Chieſa, e di tutti i ſuoi veri figliuoli. Gesù Criſto riſorge, e mediante la ſua riſurrezione trionfa del peccato, che aveva generata la morte; trionfa della ſteſſa morte, che aveva ſottommeſſo tutto ciò, che reſpira ſopra la terra: ſpezza le porte ſpaventoſe, che chiudevano agl'uomini l'ingreſſo del Cielo; incatena in fondo all'abiſſo l'orgoglioſo ſerpente, rivale della ſuprema Divinità; confonde tutti i ſuoi nemici; acquiſta il titolo di ſovrano padrone e giudice di tutte la Nazioni, e chi ardirebbe di contraſtarglielo? ſi dichiara il Re della gloria, e chi ardirebbe in avvenire non piegare innanzi a lui i ginocchi in Cielo, ſopra la terra, e nell'inferno? In codeſto ſpirito la Chieſa depone tutti i contraſſegni di duolo, che portava; ed uſcendo, per dir così, dal ſepolcro, dove ſi era ſeppellita con Gesù Criſto nelle lagrime e nella penitenza, ſembra ripigliare una nuova vita, per riſorgere col ſuo Spoſo. Tutti gli uffici, ch'ella canta, ſono frammeſcolati dell'eſpreſſione giuliva *Alleluja*. Non digiuna più fino a Pentecoſte, perchè, come dice Gesù Criſto, lo Spoſo è con eſſa (*a*). Celebra codeſta Feſta tre giorni conſecutivi, e fa molte delle orazioni in piedi, per rappreſentare la Riſurrezione.

D. In che modo ciaſcun fedele in particolare deve celebrar queſta Feſta?

R. Oltre l'obbligo generale, che ha ciaſcuno di prepararviſi con la confeſſione de' proprj peccati, come ſpiegheremo nel ſeguente capitolo, è tenuto a mangiare l'Agnello della nuova Paſqua, cioè di Comunicarſi giuſta il precetto della Chieſa, di cui ſiamo per tantoſto parlare. Come ad ogni modo biſogna Comunicarſi nella propria Parrochia, e non è poſſibile che tutti lo facciano nello ſteſſo giorno, non è neceſſario di Comunicarſi lo ſteſſo giorno di Paſqua. Si può anzi Comunicarſi in uno dei giorni ſolamente della ſettimana, fino alla Domenica ſeguente incluſivamente. Ma chi non ſi Comunica il giorno di Paſqua, è meglio che ſi Comunichi piuttoſto innanzi che dopo, affin d'eſſere più in iſtato di celebrare debitamente una Feſta così ſolenne.

Quanto all'oggetto particolare, che ciaſcun fedele deve proporſi in codeſta Feſta, egli è non ſolamente di gioir con la Chieſa della Riſurrezione del Salvatore, ma principalmente di riſorgere com'eſſo, e di ripigliare una nuova vita, mediante una ſincera e durevole converſione, ſe è peccatore, ovvero con un aumento di fervore e carità, ſe è giuſto. Ora il contraſegno, che ci dà San Paolo, per conoſcere, ſe ſiamo veramente riſorti con Gesù Criſto, è di non avere più ardore, nè giuſto, ſe non per i beni celeſti (*b*); di eſſere interamente ſtaccati da tutti i falſi beni, e dai piaceri della terra, affine di non ſervirſi di queſto mondo, ſe

(*a*) *Matth. IX.* 15.

(*b*) *Col. III.* 1.

non

non *come non ſervendoſene*; di fuggire ſpezialmente tutte le occaſioni di ricaduta; di troncare tutti gl' impegni pericoloſi; di non conſervare nel cuore alcun giuſto motivo di rimordimento e di ſcrupolo, ſoddisfacendo a tutto ciò che la grazia c' iſpira, e che ben ſentiamo da eſſa richiederci; affinchè non rimanga più nell' anima noſtra veſtigio di morte, e neppure d' infermità, come non ne rimaſe nel corpo glorioſo di Gesù Criſto riſorto.

§. VII.

Dell' Aſcenſione di Noſtro Signore.

D. PErchè celebra la Chieſa l' Aſcenſione di Noſtro Signore quaranta giorni dopo Paſqua?

R. Perchè Gesù Criſto non ſalì di fatto al Cielo, ſe non il giorno quarantesimo dopo la ſua Riſurrezione; avendo voluto paſſare tutto quel tempo con i diſcepoli, per iſtruirli, e confermarli nella fede.

D. Qual oggetto in tal ſolennità ſi propone la Chieſa?

R. 1. Di celebrare il trionfante ingreſſo di Gesù Criſto nel Cielo, dove dopo aver conſumata l' opera dell' umana Redenzione, andò a ſedere alla deſtra di Dio Padre, circondato di gloria, onuſto di ſpoglie infernali, cioè, accompagnato dalla moltitudine degli antichi Patriarchi, dei Profeti, e di tutti li Santi e le Sante del Vecchio Teſtamento, i quali aſpettavano da tanto tempo quel felice iſtante, per andar a riempiere in Cielo i luoghi, dei quali eranſi reſi indegni gli Angeli cattivi con la loro ribellione contro di Dio. 2. Di riſvegliare nella noſtra mente il penſiero del Cielo, dove ſiamo tutti chiamati, e di eccitare in noi il deſiderio d' arrivarvi mediante una vita criſtiana, e degna d' un Diſcepolo di Gesù Crocifiſſo; imperocchè ſe noi non ſiamo a parte dei patimenti di Gesù Criſto, ſi con una vita mortificata e penitente, come con la pazienza nelle avverſità, non dobbiamo ſperare d' aver parte nella ſua gloria (*a*). 3. Di eccitare la noſtra fiducia, col rammemorarci, aver noi in Gesù Criſto, continuamente aſſiſo alla deſtra del Padre, un Mediatore onnipoſſente, e ſempremmai pronto a verſare ſopra di noi i frutti della ſua Paſſione, e i doni della ſua grazia.

§. VIII.

Della Feſta di Pentecoſte.

D. PErchè a queſta Feſta ſi dà il nome di Pentecoſte?

R. Pentecoſte è una parola greca, che ſignifica il *Cinquanteſimo* giorno; perchè di fatto nel cinquanteſimo giorno dopo la Riſurrezione, lo Spirito Santo diſceſe, ſecondo le promeſſe di Gesù Criſto, ſopra gli Apoſtoli. Lo ſteſſo nome davano gli Ebrei alla Feſta, che celebravano cinquanta giorni dopo la loro Paſqua, in memoria della Legge, che Dio aveva loro data per mezzo di Mosè, cinquanta giorni dopo la loro uſcita d' Egitto; e lo Spirito Santo ſcelſe codeſto giorno per diſcendere ſopra gli Apoſtoli, affine di far il miracolo ſotto gli occhj degli Ebrei di varie Nazioni, radunati per la ſolennità a Geruſalemme, e di far conoſcere ſenſibilmente la relazione di quell' avvenimento con l' altra, che celebravano gli Ebrei. Imperocchè la Legge, ſcolpita ſul marmo, che Dio diede agli Ebrei, era figura della nuova Legge, ſcolpita dallo Spirito Santo nei cuori. Queſta Feſta è, dopo la Paſqua, la più grande che ſia nella Chieſa; ella è propriamente il giorno della di lei naſcita, in cui fu perfettamente formata col compimento di tutti i miſterj che dovevano precedere, con la pienezza dei doni dello Spirito Santo, e con la converſion degli Ebrei.

D. In che modo, e in quali circoſtanze ricevettero gli Apoſtoli lo Spirito Santo?

R. Erano tutti raccolti nella ſala, dove coſtumavano di ſtarſene dopo la riſurrezione di Gesù Criſto, figura della Chieſa, fuori di cui non ſi può ricevere lo Spirito Santo, ſiccome la Colomba, che Noè fece uſcire dall' Arca (altra figura della Chieſa), rientrò nella medeſima, perchè non trovò dove mettere il piede (*b*);

(*a*) *Rom. VIII. 17. Bougeant, Eſp. Dottr. Criſt.*

(*b*) *Gen. VIII. 9.*

quindi Gesù Criſto diſſe, che *il mondo non può ricevere lo Spirito Santo* (*a*), cioè, nè il mondo corrotto che non oſſerva la Legge, nè il mondo infedele, che non crede, e non è della Chieſa. Erano in numero di centoventi perſone, che avevano alla loro teſta la Beata Vergine, e gli Apoſtoli, e *perſeveravano concordemente nell' orazione*, dimandando ed attendendo con fiducia l'adempimento delle promeſſe di Gesù Criſto (*b*). *Si ſentì all' improvviſo un grande ſtrepito, che veniva dal Cielo, ſimile a quello che fa un impetuoſo vento* (*c*). Perchè volle Iddio, che queſto nuovo miracolo foſſe ſaputo da tutta la Città di Geruſalemme. E in un iſtante lo Spirito Santo diſceſe ſopra tutta la radunanza in forma di lingue di fuoco, per ſignificare, che ſiccome il fuoco purifica, riſchiara, infiamma, trasforma in ſe medeſimo tutto ciò che occupa, e s' innalza dalla terra verſo il Cielo; così lo Spirito Santo purifica i cuori da tutti i ſentimenti carnali e terreſtri, che hanno, riſchiara la mente con un vivo e puro lume, accende in noi il fuoco del Divino amore, che ci traſmuta in altri uomini, e ci diſtacca dalla terra, per più non penſare che al Cielo. Tale fu in fatti il cambiamento, operato dallo Spirito Santo negli Apoſtoli. Incontanente parlarono eſſi varj linguaggj, cominciarono a predicare il Vangelo, convertirono più migliaja di Ebrei, fecero dei miracoli, e ſembrarono uomini tutto celeſti.

D. Qual frutto devono i Criſtiani cavare da queſta Solennità?

R. Non hanno da ſperare di cavarne gli frutti, ſe non ſi preparano con l'orazione, e la confeſſion de' loro peccati, a ricevere nella Comunione i doni dello Spirito Santo; ma coloro, che vi ſi diſpongono come devono, non mancano di ricevere in queſto ſanto giorno, come gli Apoſtoli, lo Spirito Santo, non per verità ſotto una forma ſenſibile, nè col dono miracoloſo delle lingue, e della Profezia, perchè da gran tempo la Chieſa non ha più biſogno di miracoli ſiffatti; ma mediante la grazia interiore, e la carità fervente, che lo Spirito Santo diffonde ne' loro cuori, per farne uomini in tutto nuovi.

§. IX.

Della Feſta del Santiſſimo Sacramento.

D. QUando è ſtata iſtituita la Feſta del Santiſſimo Sacramento, detta del *Corpus Domini*?

R. Fu iſtituita nel trediceſimo ſecolo. Berengario veramente, fin dall' ottavo ſecolo, fu il primo ad impugnare alla ſcoperta il dogma della preſenza reale di Gesù Criſto nell' Eucariſtia; ma grandi non furono allora i progreſſi d'una tal empietà. Rinnovatoſi nel corſo del tempo il medeſimo errore, la Chieſa, per confonderlo e confermare i fedeli nella Cattolica Fede, iſtituì la Feſta del Corpo di Gesù Criſto; l'oggetto di queſta Feſta eſſendo in fatti, piucchè la perſona di Gesù Criſto, d' onorare l'adorabile ſuo Corpo, realmente preſente nell' Eucariſtia.

D. Come celebra la Chieſa codeſta Feſta?

R. La celebra con tutta la ſolennità e pompa d' un trionfo, non ſolamente nel recinto dei Tempj, ma con una proceſſione trionfante e ſolenne nelle ſtrade e piazze pubbliche, decorate, e ſeminate di fiori con un ſanto zelo dal popolo fedele.

D. Qual è l'oggetto della Chieſa in codeſta ſolennità?

R. Egli è 1. di confermare, come s' è ſopraccennato, la Cattolica Fede, con la pubblica ſolenne profeſſione, ch' ella fa, di riconoſcere Gesù Criſto realmente preſente nell' Eucariſtia, e col proporlo all' adorazione di tutti i fedeli. 2. Di compenſare, in quanto può, con un tale omaggio ſolenne, l'empietà degli eretici e infedeli, i quali vilipendono queſt' adorabile miſtero, e dei malvagi Criſtiani, che ſe ne abuſano indegnamente con ſacrileghe Comunioni. 3. Di iſpirarci, inſieme con una viva fede, un ardente amore per Gesù Criſto, in riconoſcenza dell' ineſtimabile dono, ch' egli ci fece dell' adorabi-

(*a*) *Joan. XIV.* 17.
(*b*) *Act. I.* 14.
(*c*) *Act. II.*

le

le ſua Carne ; per ſervire di alimento all'anime noſtre , e per unirci così ſtrettamente a ſe.

Articolo III.

Delle altre Feſte principali dell' anno.

§. I.

Delle Feſte della Beata Vergine.

D. QUali ſono le principali feſte, che celebra la Chieſa ad onore della Beata Vergine?

R. Quelle della ſua Concezione, della ſua Natività , dell' Annunziazione, della ſua Purificazione, e della glorioſa ſua Aſſunzione.

D. Che fine ha avuto la Chieſa nell' iſtituzione di queſte varie Feſte?

R. Di onorare le principali circoſtanze della vita della Beata Vergine . 1. La ſua *Concezione* , quale i fedeli credono eſſere ſtata immacolata , val a dire , eſente dalla macchia del peccato originale . Imperocchè quantunque la Chieſa non abbia eſpreſſamente deciſo codeſto punto , nè condannata da eretica l' opinion contraria , certo è , che tutta la Chieſa autorizza al ſommo una tal credenza, ſtante la ſua condotta , e il modo in cui ſonoſi più volte ſpiegati i Sommi Pontefici.

2. La ſua *Natività* , o ſia il giorno del ſuo naſcimento , giorno memorabile per tutto il genere umano , a cagione del prezioſo dono, fatto da Dio alla terra d' una Vergine , tanto pura , e ripiena di virtù e d' ogni ſorta di grazie , a ſegno di meritare d' eſſere Madre del Redentore degli uomini .

3. L' *Annunziazione* ; nome che ſi dà alla Feſta , iſtituita dalla Chieſa per celebrare l' annunzio , che fece l' Angelo Grabiele alla Beata Vergine della futura ſua maternità , e l' iſtante maſſimamente dell' Incarnazione del Verbo nelle caſte viſcere di Maria .

4. La ſua *Purificazione* ; per onorare l' umiltà , e l' ubbidienza della Beata Vergine , per cui ſi preſentò al Tempio per eſſere purificata , comecchè non vi foſſe ella obbligata dalla Legge . Oltre codeſto oggetto, celebra in oltre la Chieſa in tal feſta la preſentazione , che la Beata Vergine fece di Gesù Criſto al Tempio , in qualità di ſuo primogenito . Uſa la Chieſa di benedire in tal giorno delle candelle , che diſtribuiſce al Clero e ai fedeli , per portarle alla proceſſione , e in tempo della Meſſa , in memoria d' avere il Profeta Simeone , tenendo fra le braccia Gesù Criſto , detto che ſarebbe *la luce che illuminarebbe le Nazioni* ; dal qual uſo è venuto il nome di *Candelaja* , che ſi dà pure a codeſta Feſta.

5. La ſua *Aſſunzione* al Cielo, dove ſi crede con gran fondamento , e ſopra venerabili tradizioni, eſſere ſtata trasferita dopo la ſua morte la Beata Vergine in corpo e in anima , ed innalzata ſopra tutti i Cori Angelici . Queſta Feſta celebraſi in Francia con maggior ſolennità delle altre. Si fa in eſſo giorno ogni anno una proceſſion generale , ſtabilita dal Re Lodovico XIII. per voto , affine di porſi , con tutto il ſuo Regno , ſotto la protezione della Beata Vergine.

D. In che maniera hanno i fedeli da celebrare queſte differenti feſte della Beata Vergine, e qual frutto debbono ricavarne?

R. Devono principalmente in tali giorni entrare nei ſentimenti della Chieſa , per dimoſtrare il loro riſpetto . e la più profonda venerazione per la Madre di Dio , Regina degli Angioli , l' opera più perfetta , che dopo l' umanità ſacra di Gesù Criſto ſia uſcita dalle mani di Dio. Devono ringraziare Iddio delle grazie ſingolari , delle quali l' ha ricolma ; ringraziare lei ſteſſa di tutte quelle , che la di lei onnipoſſente interceſſione ottiene per gli uomini ; rinnovare la fiducia loro in codeſta Madre di miſericordia ; raddoppiare le loro preghiere ; e ſoprattutto proporſi d' imitare le di lei virtù , affine di renderſi degni della ſua protezione appreſſo Dio.

§. II.

Delle Feſte degli Angeli , e dei Santi.

D. CHE altre Feſte ſolennizza la Chieſa?

R. Quelle degli Angeli, e dei Santi. Le Feſte di San Michele, e degli Angeli, della Natività di San Giovanni Battiſta (quale ſi diſtingue con fuochi d'allegrezza, affine di verificare il detto dell'Evangelio, che alla di lui naſcita rallegreranſi gli uomini). Quelle degli Apoſtoli ed Evangeliſti, di alcuni Martiri, come di Santo Steffano, e di San Lorenzo, di alcuni Veſcovi, Confeſſori, o Vergini, ſecondo la divozione di ciaſcun paeſe, e di cadauna Dioceſi; ed oltre tutte queſte, la Chieſa ha innoltre iſtituita la feſta di tutti i Santi, per onorarli tutti inſieme, e ſolennizzare così l'unione della Militante con la Chieſa Trionfante; ſiccome ha pure ſtabilita una ſolennità per i Morti, ovvero per la Chieſa paziente, affine d'eccitar noi ad ajutarli con le noſtre orazioni e buone opere. V'è pure l'uſo di celebrare con una feſta ſolenne la Dedicazione d'una delle Chieſe principali.

D. Come ſono da celebrarſi le feſte dei Santi, affine d'entrare nello ſpirito della Chieſa?

R. E' di meſtieri ringraziar Dio delle grazie, che loro fece, e rallegrarſi con la Chieſa della gloria, di cui coronolli. Biſogna pregar Dio di fare a noi ſteſſi la grazia d'imitarli. Biſogna pregar i Santi, d'intercedere per noi, ed eccitarci a ſeguire gli eſempj di virtù, che ci hanno laſciati, affin di giungere al medeſimo termine. La viſta di ciò, che eſſi furono, e di ciò che noi ſiamo, debbe riempierci d'una ſalutar confuſione: la viſta della loro beatitudine deve animare il noſtro coraggio, e il poter loro appreſſo di Dio deve fortificare la noſtra ſperanza (*a*).

CAPITOLO III.

Spiegazione del Terzo Comandamento della Chieſa.

Confeſſarſi almeno una volta all'anno.

D. COſa ci vien ingiunto dalla Chieſa con queſto terzo Comandamento?

R. Di Confeſſarſi ogni anno almeno una volta (*b*).

D. Per ſoddisfare a queſto precetto, baſta confeſſarſi una volta all'anno?

R. Sì certo; ma non baſta per vivere criſtianamente. Anzi non è veriſimile, che un uomo, il quale ha l'abito, ed è diſpoſto di non confeſſarſi ſe non una volta all'anno, ſi confeſſi come va. Imperocchè una buona Confeſſione ſupponendo neceſſariamente una ferma e vera riſoluzione di viver meglio in avvenire, di ſchivare il peccato, e di far buone opere, ſuppone altresì, in certo tal modo neceſſariamente, la riſoluzione di Confeſſarſi di quando in quando, e molto più ſpeſſo d'una volta all'anno, perchè ſenza di queſto non può uno luſingarſi di poter oſſervare le ſue riſoluzioni. L'intenzion della Chieſa è dunque ben lontana dal voler reſtringere codeſto dovere ad una volta all'anno. Col far queſta Legge ha eſſa voluto impedire ai peccatori il marcire, per dir così, nell'abito del peccato, e obbligarli a Confeſſare i loro peccati almeno una volta dentro l'anno; perſuaſa, che una buona Confeſſione facendoli rientrare in ſe ſteſſi, li porterebbe a Confeſſarſi in progreſſo più ſpeſſo, affin di corraggerſi dei cattivi loro abiti, e di vivere più criſtianamente.

D. In qual tempo dell'anno ſi ha ob-

(*a*) *S. Aug. in Pſ.* 88. *Serm.* 2. *in fine. Et ſerm.* 47. *de Sanctis, qui eſt apud Leon. Serm. de Martyr.* Allorchè celebriamo le ſolennità dei Santi, non dobbiamo ſperare d'ottener da Dio per interceſſion loro benefizj temporali, ſe non in quanto che ci renderemo degni, imitandoli, d'ottenere i beni eterni. Quelli ſolamente, che ſeguono gli eſempj dei Santi, celebrano degnamente e veramente le loro Feſte. Le Feſte dei Martiri ſono altrettante eſortazioni al Martirio, de quali debbono portarci ad imitare ciò, che ci piace celebrare.... Chiunque non imita, ſecondo ſua poſſa, il coraggio dei Santi Martiri, non deve luſingarſi d'arrivare alla loro felicità. Queſto è ciò che diſſe San Paolo: *Se noi ſiamo a parte dei loro patimenti, ſaremo a parte della loro conſolazioni.*

(*b*) *Conc. Trid. Sect.* 14. *can.* 8.

bli-

bligo di ſoddisfare a queſto precetto della Chieſa?

R. La Chieſa non ha determinato alcun tempo preciſo; ma eſſendo tenuti tutti i fedeli di Comunicarſi almeno una volta all'anno a Paſqua, chiara coſa è, che coloro, i quali non poſſono adempire un tal obbligo, ſenza eſſerſi prima apparecchiati con la Confeſſione, (e tali ſono tutti quelli, che ſono in iſtato di peccato mortale (*a*),) ſono tenuti di Confeſſarſi a Paſqua. Quanto a quelli, che ſi Confeſſano più volte all'anno, e non ſono rei che di peccati veniali, il precetto non è in qualche guiſa per eſſi, poichè fanno più di quello ordina il precetto. Come ad ogni modo codeſte perſone, per pie che ſi ſuppongano, commettono ſempre, nell'intervallo delle loro Confeſſioni, alcuni peccati veniali, ſe ſi preſentaſſero alla Comunion Paſquale, ſenza eſſerſi nuovamente riconciliati con Dio mediante una nuova Confeſſione, tanto più ſarebbero da biaſimarſi, quantochè ſi ha alle volte da temere di prendere sbaglio, qualora ſi crede di non aver commeſſo altro, che peccati veniali.

D. A qual Sacerdote deveſi fare la Confeſſione a Paſqua, per ſoddisfare al precetto della Chieſa?

R. Stante il Concilio Lateranenſe ogni fedele deve confeſſarſi almeno una volta all'anno *al proprio Sacerdote* (*b*). L'eſecuzione di queſto Canone è ſtata fortemente inculcata da molti Concilj particolari, tenuti in Francia, ed altrove; e ſembra eſſere ſtata intenzion del Concilio di dinotare col nome *di proprio Sacerdote* i Parrochi (*c*). Ma è manifeſto da un altro canto, che ſotto queſto nome non vengono compreſi i ſoli Parrochi; talmentechè ad eſſi ſoli, eſclusivamente ad ogni altro, ſia d'uopo fare la Confeſſion Paſquale. Una tal Legge ſarebbe pregiudiziale al gius non ſoggetto a preſcrizione, che hanno i Veſcovi, in qualità di primi Paſtori dei fedeli, di governare la coſcienza di queſti da ſe ſteſſi, ovvero col mezzo di perſone, che ſtimano bene di delegare. E' dunque ſenza fondamento, che ſi voleſſe interpretare il Canone del Concilio Lateranenſe dei ſoli Parrochi. L'obbligo di confeſſarſi ſolamente da eſſi ſarebbe per altro ſoggetto a grandi inconvenienti, sì pel difetto di fiducia, che molti Parrocchiani avrebbero nei loro Curati, come a cagione di ragioni ſegrete, che aver potrebbero di non Confeſſarſi ad eſſi. E per tali conſiderazioni i Veſcovi ſonoſi ſempre ſerviti del gius, che hanno, di permettere di Confeſſarſi, anche in tempo Paſquale ad altri Sacerdoti fuori dei Parrochi.

D. A qual età ſi è obbligato d'ubbidire a queſto precetto della Chieſa?

R. Vi ſi è obbligato, quando dopo aver toccato l'uſo della ragione, ſi ha commeſſo qualche peccato mortale (*d*).

CAPITOLO IV.

Spiegazione del Quarto Comandamento della Chieſa.

Comunicarſi almeno la Paſqua di Riſurrezione alla ſua Parrochia.

D. COſa ci ordina la Chieſa con queſto quarto Comandamento.

R. Ella ordina a tutti i fedeli di qualunque ſeſſo e condizione di ricevere il Corpo di Gesù Criſto nel Sacramento dell'Eucariſtia almeno una volta all'anno a Paſqua (*e*).

D. Perchè impone queſt'obbligo al tempo di Paſqua?

R. Per uniformarſi all'iſtituzione di Gesù Criſto, il quale ſcelſe il tempo dell'antica Paſqua per dare ſe ſteſſo ai Diſcepoli nel Sacramento dell'Eucariſtia, come il vero Agnello Paſquale, di cui quello dell'antica Legge era la ſola figura.

D. Per ſoddisfare a queſto precetto; baſta di comunicarſi una volta all'anno a Paſqua?

R. Ciò baſta aſſolutamente; poichè il

(*a*) *Conc. Trid. ibid. & cap.* 8.
(*b*) *Concil. Lateran. IV. ſub Innoc. III. can.* 21. *Omnis utriuſque ſexus. Conc. Trid. Sect.* 14. *can.* 8. *Concil. Mediol. I. parte* 2. *Vide Bochellum, decret. Eccleſ. Gallic. lib.* 2. *tit.* 7. *de Sacram. pœnit. cap.* 38.

(*c*) *Memorie del Clero di Francia, nuova edizione, tom.* 1. *p.* 684.
(*d*) *Concil. Trid. Sect.* 14. *can.* 5.
(*e*) *Conc. Lateran. IV. can.* 21. *Conc. Trid. Sect.* 13. *can.* 9.

pre-

precetto non eſige di più. Ma quando la Chieſa ci ordina di Comunicarſi *almeno* una volta all'anno, ſi ſcorge abbaſtanza eſſere ſuo deſiderio, che il ſi faccia più ſpeſſo. Sarebbe anzi deſiderabile, che ſi viveſſe tanto ſantamente da poterſi Comunicare ogni giorno, giuſta l'uſo dei primi Criſtiani, ovvero ogni ſettimana, ſecondo la pratica delle anime pie, ovvero almeno molte volte all'anno (*a*). Si può dire della Comunione il detto poco fà della Confeſſione; eſſer moralmente impoſſibile, che un Criſtiano, il quale è riſoluto, ed ha l'abito di non comunicarſi che a Paſqua faccia una buona Comunione. Imperocchè una buona Comunione ſuppone neceſſariamente in chi la fa una ferma riſoluzione di vivere criſtianamente, in modo d'eſſere in iſtato di Comunicarſi molte volte nel corſo dell'anno, e di deſiderare di attualmente Comunicarſi.

D. In che luogo ordina la Chieſa, che ſi faccia la Comunion Paſquale?

R. Ella vuole, che ciaſcun fedele la faccia nella ſua Parrochia, e non altrove, ſenza un'eſpreſſa permiſſione del Curato, o del Veſcovo; purchè non ne ſia impedito per infermità, o per altra ragione, o non ſia in viaggio per legittime cauſe (*b*).

D. E' neceſſario ricevere Noſtro Signore il giorno preciſamente di Paſqua?

R. Nò; baſta Comunicarſi nei quindeci giorni Paſquali, val a dire, dalla Domenica delle Palme incluſivamente, fino alla Domenica *in Albis* pure incluſivamente. La Chieſa ne diede queſta permiſſione, perchè oltre all'eſſere molto difficile, che tutti i fedeli d'una Parrochia grande ſi Comunicaſſero lo ſteſſo giorno, i Confeſſori ſono qualche volta obbligati di differire, almeno alcuni giorni, ai penitenti loro la permiſſione di Comunicarſi: quelli nondimeno, che preveggono, che ſi potrà differir così loro la Comunione, dovrebbero Confeſſarſi al principio dei ſuddetti quindeci giorni, od anche al principio della Quareſima, ſecondo lo ſtato della loro Coſcienza.

D. Se un Confeſſore nega a un Penitente la permiſſione di Comunicarſi dentro il tempo Paſquale, affin di provare la ſincerità delle ſue buone riſoluzioni, ovvero per qualche altra ragione, pecca il penitente in non eſſerſi allora Comunicato?

R. Non pecca, perchè i Confeſſori hanno facoltà di differire la Paſqua ai loro Penitenti, qualora lo giudichino neceſſario al bene dell'anime loro.

D. Se nei detti quindeci giorni uno ſi trova in viaggio, ovvero obbligato a letto per malattia, che ha da fare?

R. Chi è in viaggio, ha da Comunicarſi dove ſi trova, e così adempie il precetto. A chi è malato il Parroco dee portare, o far portare l'Eucariſtia, o dentro i quindeci giorni, o più tardi ſe il crede a propoſito.

D. A qual età v'è obbligo d'ubbidire a codeſto precetto?

R. Vi ſi è obbligato, dacchè s'è fatta la prima Comunione, e ſi è tenuto a fare la prima Comunione, dacchè ſi ha lume e diſcernimento a ſufficienza per comprendere la grandezza d'una tal azione, e le diſpoſizioni ch'ella eſige. Ordinariamente ſi uſa di fare la prima Comunione all'età di dodici in quattordici anni al più tardi; e lo differirla più lungamente ſenza ragioni ben forti, è una pratica condannevole, contraria allo ſpirito della Chieſa, e al Comandamento orora ſpiegato.

D. In che guiſa puniſce la Chieſa i traſgreſſori del precetto della Comunion Paſquale?

R. Li priva dell'ingreſſo della Chieſa in vita, e della ſepoltura criſtiana dopo morte, ſe non ne hanno ricevuto l'aſſoluzione prima di morire (*c*).

CAPITOLO V.

Spiegazione del Quinto Comandamento della Chieſa.

Aſtenerſi dalla carne il Venerdì e il Sabbato.

D. COſa ci ordina la Chieſa con queſto quinto Comandamento?

(*a*) *Concil. Trident. Sect. 22. cap. 6. de Sacrificio Miſſæ.*

(*b*) *Conc. Burdigal. anno 1624. can. 3. Synod. Lingon. anno 1452. Et Synod. Camerac. eodem anno tit. 4. de Pœnit. e tanti altri.*

(*c*) *Conc. Lateran. IV. can. 21.*

R. Ci

R. Ci ordina d' aſtenerſi dal mangiar carne il Venerdì, e il Sabbato (*a*).

D. Coſa intende la Chieſa con queſto precetto?

R. Che i fedeli facciano penitenza, e capiſchino con ciò, che devono farla in tutta la vita.

D. Queſta diſtinzione di carne e di peſce non è deſſa ſuperſtizioſa, giacchè Dio creò ambedue queſte coſe per l' uſo dell' uomo?

R. Sarebbe ſuperſtizioſo attribuire qualche virtù ſpirituale ad un tal nudrimento, come nudrimento; ma queſto non è lo ſpirito della Chieſa. Quello ch' ella ſi propone nell' aſtinenza dalla carne, è di mortificare i noſtri appetiti ſenſuali, di farci ſchivare gli effetti dell' intemperanza, interrompendo con giorni di aſtinenza la continuazion degli ſtravizzi, o d' una nodridura troppo gagliarda, e di darci per via di tale mortificazione un motivo di penitenza (*b*).

D. Per qual ragione ſcelſe la Chieſa a queſt' oggetto il Venerdì e 'l Sabbato?

R. Ha ſcelto il Venerdì, per eſſere il giorno della morte di Gesù Criſto: giorno che più di tutti gli altri ſembra eſigere dai fedeli qualche eſercizio particolare di penitenza. L' aſtinenza del Sabbato non è ſtata ſempre univerſale nella Chieſa, ed alcune Chieſe particolari l'oſſervarono il Mercordì. Ma tutte ſi ſono col corſo del tempo uniformate all' uſo della Chieſa Romana, col fiſſare al Sabbato il ſecondo giorno d' aſtinenza; sì per eſſere il giorno della Sepoltura di Gesù Criſto, sì per eſſere la vigilia della Domenica, affine di prepararſi con l' aſtinenza a meglio celebrare il giorno del Signore.

D. Queſto precetto Eccleſiaſtico obbliga tutti i fedeli?

R. Sì certo; la Legge generale per tutti i fedeli, di qualunque ſeſſo, condizione, ed età; imperocchè gli ſteſſi fanciulli ſopra ai ſette anni non hanno in ciò alcun particolar privilegio, nè poſſono eſſerne diſpenſati, ſe non come gli adulti, allorchè v' è un pregiudizio notabile della loro ſalute.

D. E' antica queſta pratica della Chieſa?

R. E' dei primi principj della Chieſa con queſta differenza, che anticamente era più ſevera d' oggigiorno, poichè era allora accompagnata dal digiuno (*c*).

D. Sonovi nella Chieſa altri giorni d' aſtinenza?

R. V' è in molte Dioceſi l' aſtinenza del giorno di San Marco, e quella dei tre giorni delle Rogazioni. Ciaſcun Veſcovo nella ſua Dioceſi ha in oltre facoltà d'ordinarne degli altri nelle neceſſità pubbliche; e le Chieſe Orientali hanno pure in queſto propoſito degli uſi, che ſono loro particolari.

D. Che fine ſi propone la Chieſa in queſti giorni particolari d' aſtinenza?

R. Di attrarre la Divina benedizione ſopra i frutti della terra, in conſonanza a quanto ci vien preſcritto di chiedere a Dio nell' Orazione Dominicale: *Dacci il noſtro pane quotidiano*; e a tal fine uniſce la Chieſa in tali giorni all' aſtinenza l'orazione, facendo all'intorno delle campagne, e nelle Città, delle Proceſſioni.

CAPITOLO VI.

Spiegazione del Seſto Comandamento della Chieſa.

Digiunare la Quareſima, e gli altri giorni comandati, cioè le quattro-Tempora, e le Vigilie.

D. COſa ci vien ordinato dalla Chieſa col ſeſto Comandamento?

(*a*) *S. Epiphan. contra Aerium, Hareſi 75. Can. Apoſtol. 68. S. Ignat. ep. ad Philip.*

(*b*) *S. Aug. lib. 30. contra Fauſtum Manich. c. 5. & lib. de Morib. Manich. c. 13. & 14. S. Bernard. Serm. 66. in Cant.* Certo che io fo qualche aſtinenza; ma la fo in ſoddisfazione de' miei peccati, e non per alcuna ſuperſtizione. Può biaſimarſi San Paolo, allorchè caſtiga il ſuo corpo, e lo riduce in ſervitù? Mi aſtengo dal vino, perchè il vino provoca la luſſuria, ovvero ne prendo, giuſta il conſiglio di San Paolo, pochiſſimo, ſe ſono ammalato. Mi aſtengo dal mangiar carne, per paura, che le carni nudrindo troppo la carne, non ne nudriſcano ancora i vizj. Non prendo anzi che una porzion miſurata di vino, temendo, che avendo lo ſtomaco carico, io non ne ſia meno diſpoſto ad orare, ec. *Idem Serm. in Vigil. S. Andreæ Apoſt. S. Iſidor. Hiſpal. lib. 1. de Offic. Eccleſ. cap. 42.*

(*c*) *Vl. Synod. Conſtantin. Can. 56. S. Iſid. Hiſpal. lib. 1. de Eccleſ. Offic. c. 42. S. Epiphan. in compend. vera doctr. de Fide Cathol. & Apoſtol. Eccleſ. Innoc. I. epiſt. 1. c. 4.*

R. Ci

R. Ci vien ordinato di digiunare i giorni delle quattro-Tempora, di Vigilia, e tutta la Quareſima.

Del Digiuno in generale.

D. In coſa conſiſte il digiuno?

R. Una volta era più rigoroſo: conſiſte al preſente in aſtenerſi da certi cibi, e in fare in ventiquattro ore un ſolo paſto verſo il mezzodì, e una leggera collazione la ſera. Parlaſi così ſpeſſo del digiuno nel vecchio e nel nuovo Teſtamento, che non ſi può aver ſoſpetto, eſſere codeſta pratica di nuova inſtituzione.

D. Da quali cibi ſi ha da aſtenerſi nei giorni di digiuno?

R. Si dee aſtenerſi dal mangiar carne di animali, che vivono in terra, o in aria, cioè di quaſi tutti gli animali quadrupedi, e degli uccelli. Biſogna eccettuarne gli inſetti, che mangianſi in alcuni paeſi. Dal che ne ſegue, che nei giorni di digiuno non è lecito mangiare, ſe non pane, e tutto ciò che ſi fa di farina, animali acquatici, come i peſci, ovvero in parte acquatici, chiamati comunemente *amfibii*, legumi, frutta, butiro, caſcio, latte, uova, ſecondo i tempi, e ſecondo le Dioceſi nelle quali uno ſi trova; imperocchè in alcune Chieſe particolari ſono vietati anche i latticinj (*). Queſta differenza d cibi è tanto antica nella Chieſa, e così ben provata, che non ſi può metterla in dubbio. Era eziandio più ſevera nei primi tempi, di quel che ſia al preſente, e principalmente in quanto che era interdetto nei giorni di digiuno lo ſteſſo vino (*a*).

D. Qual è l'uſo della Chieſa riſpetto ai paſti dei giorni di digiuno?

R. L'uſo antico di tutta la Chieſa, almeno in Occidente, era di mangiare i giorni di digiuno una ſol volta in tutta la giornata, la ſera dopo il Veſpero, il quale dicevaſi cinque o ſei ore dopo mezzodì. Ma dacchè la Chieſa permiſe di dire in Quareſima Veſpero più a buon'ora, e innanzi mezzodì, anticipoſſi pure, in conſeguenza dell'uſo, in cui ſi era di mangiar dopo Veſpero, l'ora del deſinare. Quindi è derivato l'uſo preſente della Chieſa di deſinare nei giorni di digiuno a mezzodì: e ſiccome rimane ancora ſino al tramontar del Sole la metà del giorno, e perciò la metà delle fatiche giornaliere, la Chieſa condiſcendendo alla debolezza de' ſuoi figliuoli, ha laſciato introdurre l'uſo prima ignoto, di far la ſera, oltre il deſinare una leggera collazione.

D. Quale ha da eſſere queſta leggera collazione, per non violare la Legge del digiuno?

R. Ha da eſſere così leggera, che non poſſa darſele il nome di paſto. In Francia non è lecito di mangiare in eſſa peſce, uova, mineſtra, nè legumi conciati con butiro, o altre ſimili imbandigioni, nulla in ſomma di tutto ciò, che ſerve ad un ſodo nudrimento; ma ſolamente frutti, inſalata, o altre coſe ſiffatte, con un poco di pane.

D. Non è dunque lecito mangiare a collazione quanto ſi vuole, e ſinochè ſerve l'appetito?

R. Nò certamente; imperocchè vero è che al deſinare dei giorni di digiuno la Chieſa, fiſſando, come abbiamo detto, la qualità dei cibi, ne permette la quantità, val a dire, permette di mangiare tanto da ſufficientemente faziarſi; ma alla collazione, oltre la qualità, ella vieta ancora la quantità, val a dire, non ſolamente interdice il peſce, le uova, e l'altre coſe ſopracennate; ma delle coſe ſteſſe, delle quali permette di ſervirſi, come dei frutti, e del pane, vieta di prenderne tanta quantità da faziarſi, e che ſi poſſa dire d'aver fatto un paſto mediocre eziandio e ſobrio.

D. Quali ſono preciſamente le coſe, delle quali è lecito mangiare a collazione, e quale la lor quantità?

R. E' più facile di riſpondere a queſto queſito ſopra la quantità, che ſopra la qualità delle coſe, delle quali ſi può mangiare. Imperocchè la maſſima, quì ſopra da noi ſtabilita, ch'è vietato di mangiar tanto a collazione, che ſi poſſa dire d'a-

(*) Avvertaſi, che l'Autore parla ſecondo quel che ſi pratica in Francia.

(*a*) *Vedi il Trattato del digiuno del Padre Tommaſini dell' Oratorio. Tertull. de jejunio; Caſſianus Collat. 2. c. 19. Petr. Damian. tract. de Jejun. tom. 3. Opuſculorum, opuſc. 14. & 15. cap. 6.*

ver

ver fatto un pasto anche mediocre, è universalmente ricevuta in tutta la Chiesa; ma rispetto alla qualità delle cose, che possono mangiarsi, v'è qualche varietà nelle diverse Chiese particolari; permettendo alcune, o almeno tollerando una cosa, ed altre un'altra. Non si può dare sopra di ciò altra regola precisa e generale, se non d' uniformarsi in ciascuna Chiesa all' uso stabilito, e alla pratica; non già del comune dei Fedeli in generale, perche si correrebbe rischio di rendersi reo d' un rilassamento peccaminoso; ma del comun dei fedeli più timorati. Avendosi per altro qualche scrupolo sopra codesta materia, si può con facilità chiedere il parere d' un dotto Direttore.

D. Violasi la Legge del digiuno col prendere in tali giorni qualque nudrimento, qualunque egli sia, fuori del tempo del desinare, e della collazione?

R. Certo è in generale, che facendolo senza necessità e bisogno; violasi la Legge del digiuno. Ma decidere precisamente la quantità di nudrimento, che non fa che un peccato veniale, e quella che fa il peccato mortale (fuori delle ipotesi, dove la cosa non soffre diversità d'opinioni), è un esporsi a ingannare se medesimo, e gli altri. La troppo grande severità e la rilassatezza sono due estremi viziosi, che s' hanno da schivare. Bisogna seguire su di ciò nella pratica le decisioni del comun dei Dottori, le più generalmente approvate dalla Chiesa (*a*).

D. E' lecito invertere l'ordine, e far collazion la mattna, e desinare la sera?

R. I particolari non sono in diritto d' invertere a piacer loro l'ordine stabilito per tutti i Fedeli, e non possono farlo senza mancar al rispetto, e all' ubbidienza, dovuta alla Chiesa: se non si abbia qualche buona ragione di farlo, come allorchè si viaggia per interessi, allorchè così conferisce notabilmente alla salute, allorchè codest' ordine conviene considerabilmente meglio alle necessarie nostre occupazioni, allorchè lo ricerca la carità rispetto alle Persone, con le quali viviamo, ovvero per altre somiglianti ragioni; ma invertere codest' ordine per proprio piacere, o per contentare la sua ghiottornia, non può giammai esser lecito.

D. Nei giorni di digiuno sono leciti i banchetti, dove si crapula e gozzoviglia?

R. Non è giammai lecito di bere o mangiare più del bisogno. L' intemperanza, la sensualità, la crapula sono sempremmai peccati, ma saranno certamente peccati molto maggiori nei giorni di digiuno, cambiandosi così i giorni di penitenza in giorni di dissolutezza. Il digiuno è istituito per mortificarci, è dunque un eludere lo spirito e il fin del digiuno, il darsi in tali giorni all' intemperanza, e lo cercare di compiacere la propria ghittornia e sensualità con la scelta, copia, e imbandigione delle vivande. I Cristiani timorati non si fanno lecite le minime squisitezze nel digiuno, se non in quanto che sono veramente necessarie per la sanità (*b*).

D. A qual età si è obbligato di digiunare nei giorni comandati dalla Chiesa?

R. Per costume della Chiesa si è fissato il termine all'età dei anni 21. finiti.

D. Sono obbligati a digiunare tutti gli adulti dopo i anni 21.?

R. Sì certo, eccetto i dispensati dalla Chiesa. Ora molte sono le Persone dispensate dal digiuno. Tali sono quelle d' un età decrepita, le donne gravide, le lattanti, gli Operaj, il di cui mestiere è così penoso e laborioso, che non può farsi digiunando, i poveri che non hanno la loro sussistenza giornaliera accertata, gli ammalati ed infermi, che non possono sostenere il rigor del digiuno senza pregiudizio notabile della sanità (*c*).

(*a*) *S. Thom. in 4. Sent. dist. 15. q. 3. art. 4.*

(*b*) *S. Chrysost. Serm. 207. alias de diverf. 31. in quadrag. 3. nu. 2. S. Hieron. ep. ad Nepot. S. Isidor. Hispal. Sentent. lib. 2. c. 44. S. Aug. Serm. 205. alias de diverf. 68. in quadrag. 1. n. 2. & Serm. 207. alias de diverf. 71. in quadrag. 3. n. 2. Idem Serm. 209. alias de diverf. 73. in quadrag. 5. n. 3.* Coloro, che si astengono dal mangiar carne, per andar in traccia di vivande d' un imbandigione più squisita, e d' un maggior prezzo, sono in un grand' errore, non essendo questo far astinenza, ma cambiare oggetto di ghiottornia. *Idem Serm. 210 alias 74. de diverf. in quadrag. 6. c. 8. n. 10.*

(*c*) *S. Thom. 2. 2. q. 147. a. 4.*

D. A chi ſi ha da chiedere la diſpenſa dal digiuno?

R. Al Veſcovo, o al Vicario Generale, ovvero al Parroco, ſecondo la pratica di ciaſcuna Dioceſi.

D. Allorchè uno ſi trova evidentemente in qualcuno dei caſi, ne' quali la Chieſa diſpenſa dal digiunare, ha nulladimeno obbligo di chieder diſpenſa?

R. Non ha obbligo; ma è ſempre bene di farlo, in ſegno di ubbidienza e ſommiſſione alla Chieſa (*a*).

D. In codeſte diſpenſe non vi può eſſere dell' abuſo?

R. Ve n'è pur troppo; ſuccedendo bene ſpeſſo, che col preteſto d'una leggeriſſima infermità, o d'una mediocre fatica, ſi chiede, e s'ottiene diſpenſa dal digiuno: ma il ſi fa in vano, perchè cotali diſpenſe non iſcuſano innanzi a Dio (*b*).

D. A che ſono tenuti i diſpenſati per legittime ragioni dal Digiuno?

R. Non hanno da abuſarſi della diſpenſa legittimamente ottenuta: ora è un abuſarſene, lo ſtenderla oltre al biſogno. Se per eſempio qualcuno è diſpenſato dal mangiar di magro, perchè non gli confà allo ſtomaco, non è per ciò diſpenſato dalla legge del digiuno, che l' obbliga a un ſolo paſto al giorno. Se un altro è diſpenſato tutt'inſieme dal magro e dal digiuno, deve almeno oſſervare tutto ciò dell' uno e dell' altro, che gli è permeſſo dallo ſtato e dalle forze d' oſſervare, affine d'uniformarſi allo ſpirito della Chieſa, e di fare, non potendo tutto intera, una parte della penitenza. Una condotta poco conforme allo ſpirito del Criſtianeſimo, in quelli ſteſſi che hanno una legittima diſpenſa, è il prevalerſene per crapulare, e ſtudiar di ſolleticare la ſenſualità. Non ſi dovrebbe in tal caſo mangiar che vivande ſempliciſſime e comuniſſime; e ſta anche bene di mangiare a parte, per quanto è poſſibile, ſenza confonder l' ordine della caſa, dove ſi è; affine di ſchivare quella ſpezie di ſcandalo, che ſi può dare ai deboli di ſpirito (*c*).

D. Che devono innoltre fare i diſpenſati dal digiuno?

R. Devono umiliarſi innanzi a Dio della lor debolezza, e riſarcire con l'orazione, con la limoſina ed altre buone opere, la penitenza del digiuno, che per lo ſtato loro non poſſono fare; imperocchè con queſta condizion ſolamente la Chieſa concede lor la diſpenſa, la qual condizione ſe non adempiono, reſtano debitori alla Divina giuſtizia, per queſta, o per l'altra vita di altrettante opere ſoddisfattorie (*d*).

Delle Quattro Tempora.

D. A che ſi dà nome di *Quattro Tempora*?

R. Ai tre giorni, cioè al Mercordì, Venerdì, e Sabbato, d'una medeſima ſettimana, nei quali ci vien ordinato dalla Chieſa di digiunare, quattro volte all'anno, di tre in tre meſi; lo che fa quattro tempi dell' anno. Queſti quattro tempi incontranſi nell' Avvento, nella Quareſima, dopo la Pentecoſte, e nel meſe di Settembre.

D. E' antica queſta pratica della Chieſa?

R. E' tanto antica, che v'è fondamento di crederla di tradizione Apoſtolica, cioè, ſtabilita dagli Apoſtoli, o dagl' immediati loro Succeſſori; eſſendo principio ammeſſo, che quando non ſi conoſce l'origine d' un uſo antico della Chieſa, ſi deve riferirlo al tempo degli Apoſtoli; ora tal è l'uſo del digiuno delle Quattro tempora (*e*).

D. Qual è il fine della Chieſa in queſt' uſo?

R. Di riſvegliare di quando in quando nei fedeli lo ſpirito di penitenza e di fervore; e avendo la Chieſa fiſſato a tali tempi le ſacre Ordinazioni, ſembra eſſer ivi oltre ſua intenzione, che i fedeli prèghino Dio per quelli che ricevono gli Ordini, affinchè li renda degni Miniſtri de' ſuoi Altari, e dei Sacramenti.

(*a*) *Conc. Tolet. VIII. anno* 653. *Can.* 9.

(*b*) *Concil. Narbon. anno* 1609. *c.* 10. *de obſerv. Jejun.*

(*c*) *Vedi il Trattato del digiuno del Padre Tommaſini, 2. p. cap. ultimo.*

(*d*) *Allo ſteſſo luogo.*

(*e*) *S. Aug. cont. Donat. l.* 4. *c.* 24. *S. Leo M. ſerm.* 2. *de jejun. Pentec. Conc. Girundenſe anno* 517. *Conc. Mogunt. anno* 813.

Del-

Delle Vigilie.

D. Che cosa sono le Vigilie?

R. Chiamasi in tal guisa la vigilia delle grandi Feste, perchè anticamente si vegliava, e passavasi in orazioni la notte, che precedeva le Feste più solenni. Alle orazioni della Vigilia s'aggiungeva il digiuno, affine di prepararsi in tal forma con la penitenza a solennizzare le Feste con più di fervore, e per rendersi degni delle grazie, che in tali giorni sparge Iddio più copiosamente sopra i fedeli (*a*).

D. Qual è rispetto a queste Vigilie l'uso odierno della Chiesa?

R. Le ha ella soppresse a cagion degli abusi, che le assemblee notturne, tuttochè piamente istituite, non lasciano mai di tosto o tardi occasionare, e dei sospetti scandalosi, che possono far nascere: condotta, che deve servir di modello ai Pastori, per non tollerare se non di rado, e con le necessarie precauzioni, le assemblee notturne nelle loro Chiese. Per questo di tutte le antiche Vigilie di notte, la Chiesa ha solamente ritenuto quella di Natale, perchè credesi, secondo un' antica tradizione, essere Gesù Cristo nato la notte. Alcune Chiese nondimeno hanno altresì ritenuto la vigilia di Pasqua, e di certe altre grandi Feste: ma tutte hanno osservato l'astinenza, il digiuno, e le orazioni della maggior parte delle Vigilie antiche, quantunque sianvi alcune varietà sopra di ciò in diverse Chiese.

D. In che modo hanno i fedeli da passare la Vigilia delle grandi Feste?

R. Devono imitare, per quanto possono, la pietà e il fervore dei Cristiani dei primi secoli; digiunare in ispirito di penitenza, allorchè il digiuno è comandato, passare, per quanto è possibile senza mancare ai doveri della società, la giornata nel ritiramento, e nell' orazione, occuparsi nel leggere la Sacra Scrittura, ovvero libri divoti, visitar gli spedali, le carceri, gl' infermi, far limosina, assistere ai primi Vesperi della Festa, confessarsi affine di prepararsi a fare la mattina seguente la comunione, e passar, potendolo, in sua casa una parte almeno della notte in orazioni, per imitare la pratica dei primi fedeli. Se non si ha tanta divozione, per praticare codesti santi esercizj, deesi almeno avere tanta religione, per non fare della vigilia d'una Festa solenne un' occasione di gozzoviglia, o qualche volta di dissolutezza, come fanno quelli fra gl' altri, che la vigilia di Pasqua, o di Natale, non aspettano che il botto di mezza notte, per darsi in preda ai sensuali loro appetiti: Abuso intollerabile, non meno colpevole appresso Dio, che scandaloso agl' occhi degli uomini (*b*).

Della Quaresima.

D. A che si dà nome di Quaresima?

R. Ai quaranta giorni di digiuno, che precedono la festa di Pasqua; imperocchè dal mercordì delle Ceneri fino a Pasqua, se tolgansi via le Domeniche, nelle quali non si digiuna, troverannosi quaranta giorni di digiuno. Per lo che si è dato a questo digiuno il nome di *Quadragesima*, o di *Quaresima*.

D. In che cosa è differente dagli altri digiuni dell' anno quello della Quaresima?

R. In questo, che il digiuno della Quaresima è più austero: stantechè negli altri digiuni la Chiesa non proibisce altro, che l' uso delle carni, e di tutto ciò che si spreme dalle medesime; laddove in Quaresima proibisce anche l' uso dell' uova, e

(*a*) *S. Bernard. Serm. in Vigil. SS. Petri & Pauli. Vedi Edm. Martenne Benedictin. e Congreg. S. Mauri, Tractatu de Antiqua Eccles. Discipl. in divinis celebrandis off. cap. 7.*

(*b*) *Idem Serm. in Vigil. SS. Petr. & Paul.* Se la Chiesa ha istituito le Vigilie, le istituì affinchè noi di fatto vegliamo, se siamo seppelliti nel sonno del peccato, e non ci presentiamo innanzi ai Santi, che purificati mediante una salutar Confessione. Io so, che i figliuoli del secolo non fanno così, nè quegli uomini sensuali, *i quali distinguonsi per vituperosi eccessi di vino, eroi infami d' ubriacchezza*, peccatori letargici, *Isai. V.* 22. i quali dormono nella dissolutezza, e nelle colpe .... Nò, le Vigilie non sono fatte per essi, poichè non amano che il loro colpevole sonno; ma voi, fratelli miei, siete figliuoli della luce e del giorno, i quali vegliate affine di non essere prevenuti dalla solennità dei Santi, e di trovarvi apparecchiati a celebrarle degnamente.

in molte Dioceſi quello di tutte le ſorte di latticinj (*).

D. Da chi è ſtata iſtituita la Quareſima?

R. Gesù Criſto ne ha dato il primo eſempio, digiunando quaranta giorni nel diſerto prima di dar principio alla ſua predicazione; ſopra il qual eſempio gli Apoſtoli, come non ſe ne dubita, iſtituirono il digiuno della Quareſima, che fu in effetto praticato in ogni tempo da tutte le Chieſe (*a*).

D. Fu ſempre oſſervato tal quale s' oſſerva oggidì il digiuno della Quareſima?

R. O queſto poi nò. Codeſta, come la maggior parte delle oſſervanze di pura diſciplina, è ſtata ſoggetta ad alcuni cambiamenti. Come la Quareſima non principiava una volta che alla *Quadrageſima*, cioè a quello chiamaſi oggidì la Domenica di Quadrageſima, ovvero la prima Domenica di Quareſima, il digiuno era di trentaſei giorni, mentre non digiunavaſi le Domeniche. Dopo il nono ſecolo la Chieſa v' aggiunſe quattro giorni innanzi la prima Domenica, affine di fare la quarantena completa. La Chieſa di Milano ritenne perciò l' uſo antico, ſe non altro nella Città di Milano. Parecchie Chieſe Orientali, oltre la Quareſima ordinaria, ne oſſervano alcune altre di minore durata. I Monaci nella Chieſa Orientale e Occidentale conſervarono, ovvero imitarono una parte di codeſti uſi antichi. Notaſi in oltre, che una volta il digiuno della Settimana Santa era più rigoroſo, che non è oggidì. Non era lecito in quella ſettimana mangiare, ſe non frutti ſecchi.

D. Perchè la Chieſa comincia la Quareſima dalla cerimonia di mettere ſul capo dei fedeli della cenere?

R. Per annunziar loro la penitenza, che in tutto quel ſanto tempo debbono fare. Prima della venuta di Gesù Criſto uſo antico era di cuoprirſi il capo di ceneri, per eſprimere il dolore, il lutto, e la penitenza. E per maggiormente ancora eccitare a queſte coſe i fedeli, a tal cerimonia uniſce la Chieſa le parole del Geneſi: *Ricordati, o uomo, che tu ſei polve, e che in polve ritornerai* (*b*). Nè ſolamente nella Quareſima praticava una volta la Chieſa queſta cerimonia; ma ponevala in uſo riſpetto a tutti i penitenti pubblici; e dopo l' abolizione delle pubbliche penitenze, l' ha ſe non altro ritenuta al principio di Quareſima per tutti i fedeli, perchè la Quareſima è per tutti i fedeli una ſpecie di penitenza pubblica (*c*).

D. Con qual intenzione hanno i fedeli da oſſervar la Quareſima?

R. Con intenzione di far penitenza ſecondo lo ſpirito della Chieſa, affine di prepararſi a celebrar degnamente la Paſqua. Dal che ne ſegue, nulla eſſere più lontano dallo ſpirito del Criſtianeſimo, quanto il darſi in preda in tutto quel tempo all' allegria, alla diſtrazione, alla crapula, all' intemperanza. Non ſi può ſenza ſcandalo fare converſazioni, balli, convitti; e ſe l'autorità pubblica non interdice in alcuni luoghi gli ſpettacoli durante la Quareſima, devono i particolari proibirſeli dappersè, come un divertimento, più allora che in altro tempo proibito a un criſtiano. La Chieſa interdice in tal tempo ſino la celebrazion delle nozze, tuttochè ſieno una coſa ſanta. Quanto più i fedeli hanno da aſtenerſi da tutti i piaceri, che ſono contrarj alla ſantità del Criſtianeſimo, per darſi intieramente agli eſercizj della penitenza, e delle buone opere, come ſono la viſita delle carceri e degli ſpedali, la limoſina, l' orazione, il leggere libri divoti, l' aſſiduità alle Prediche, e agli Uffizj Eccleſiaſtici. Si digiuna in darno, ſe all' eſterno non ſi unisce la penitenza interna, cioè la mortificazion delle proprie paſſioni; imperocchè la vera penitenza è, come dice la Scrittura, quella che *ſquarcia il cuore, e non quella che ſquarcia ſolamente le veſti* (*d*). Si digiuna indarno, ſe ſi mormora contro la

(*) Avvertaſi anche quì, che l' Autore parla ſecondo gli uſi del Regno di Francia, dove comunemente non ſono proibiti i latticinj nei digiuni fuori della Quareſima; come ſi può vedere di ſopra, al principio di queſto Capitolo.

(*a*) *S. Hieron. ep. 54. ad Marcell. & ep. 18. alias 22. ad Euſtoch. S. Athanaſ. in Encycl. ad Epiſcop. Epiſtol. Conc. Laodic. can. 50. S. Leo M. ſerm. 38. de Quadrageſ. 1. c. 4. & ſerm. 6. & 9. S. Chryſoſt. Hom. 22. in Geneſ. S. Ambroſ. lib. de Virginit. 3.*

(*b*) *Gen. III.* 19.

(*c*) *Conc. Tolet. III. can. 12. S. Iſid. Hiſpal. lib. de Eccleſ. offic. c. 16.*

(*d*) *Joel. II.* 13.

leg-

legge che vi ci obbliga, e vi si cercano lenitivi, vietati dalla legge. Si fa penitenza indarno, qualora sotto il cilicio e la cenere occultansi passioni infami, dell'attacco alle occasioni peccaminose, e un cuore impenitente (*a*).

D. Cosa deve pensarsi dei divertimenti, e delle dissolutezze, alle quali tanti credono poter abbandonarsi primachè cominci la Quaresima?

R. Non si può pensar altro, se non che sono eccessi, che disonorano il nome cristiano; essendo in fatti un rimasuglio di Feste Pagane, e non dandosi cosa più irragionevole, nè indecente, quanto il prevenire con eccessi di pazza allegria, e d'intemperanza un tempo, destinato alla penitenza. Egli è un volersi risarcire anticipatamente dell'austerità della Quaresima: un dar ad intendere, che si entra nella medesima con dispiacere, e che si ha per anche affetto ai piaceri, nel tempo stesso che si è in disposizione d'espiarli: un volere deliberatamente affliggere e scandalezzare la Chiesa, prima di edificarla e consolarla: un voler finalmente saziarsi del mondo, dei piaceri, e del peccato, prima di darsi a Dio. Che abuso, che cecità! Ma quanto più colpevoli sono coloro, i quali, a cagion degli eccessi che commettono in tali giorni, si rendono inabili ad osservare l'astinenza della Quaresima! Bisogna che questi tali, quando sono in istato di farlo, espiino la loro intemperanza nel modo, che da un saggio e dotto Confessore verrà loro prescritto.

Degli errori d'alcuni Eretici sopra il Digiuno.

D. Quali sono gli Eretici, che impugnarono la Dottrina e la pratica della Chiesa sopra l'astinenza, e 'l digiuno?

R. Montano, affettando una somma austerità di costumi, in vece d'una sola Quaresima, ne stabilì tre, supponendo, il genere umano aver avuto tre Salvatori. I *Manichei*, dispregiando l'autorità della Chiesa rispetto allo stabilimento dei giorni di digiuno, non digiunavano altro che le Domeniche. *Ario* condannava pure i digiuni consueti della Chiesa, e la pratica della Quaresima; lasciando ciascheduno in libertà di digiunare quando voleva. Il Monaco *Gioviniano* biasimava l'astinenza dalla carne, come una pratica di nessun merito. I *Valdesi* diedero sopra questa materia, come sopra tutto il resto, i maggiori eccessi, condannando l'astinenza dalla carne, del pari che il digiuno, da superstizioni. I *Flagellanti* non conservarono se non il digiuno della Vigilia di Natale, e quello della Vigilia dell'Assunta. Molte Sette di *Albigesi* abolirono assolutamente tutti i digiuni, e tutti i generi d'astinenza, come i *Valdesi*; e nella tradizione di siffatti Dottori, *Lutero e Calvino* appresero anch'essi a beffarsi dell'astinenza, dei digiuni, e della pratica della Quaresima, come di superstizioni, e d'una tirannia della Chiesa Romana.

SEZIONE III.

Della Pratica dei Consiglj Evangelici.

D. A Che si dà nome di Consigli Evangelici?

R. A varj mezzi di arrivare alla perfezione cristiana, che sono consigliati, e non comandati, nell'Evangelio (*b*). Tali sono l'abbandono del mondo per vivere in ritiratezza: *Lasciate*, disse Gesù Cristo, *che i morti seppelliscano i loro morti* (*c*). La povertà volontaria: *Vendete tutto quello che avete, e datelo ai poveri* (*d*). Il voto di perpetua castità: *Im-*

(*a*) *S. Greg. Nyssen. Orat. de benefic. in appendic. S. Bernard. serm. 2. in capite jejunii. S. Leo M. serm. 38. in Quadrag. 1. cap. 5. & serm. 39. de Quadrag. 2. c. 4 & 5.*

(*b*) *S. Aug. Serm. 61. de tempore.* Altra cosa è il consiglio, altra il precetto. E' un consiglio il custodire la virginità, l'astenersi dal vino, e dalla carne, il vendere tutto il suo, e darlo ai poveri; ma è un precetto l'osservar la giustizia, il fuggire il male e fare il bene. Della verginità si dice, *chi può ciò comprendere, lo comprenda*; ma non si dice mica della giustizia, chi può osservarla, la osservi: si dice all'opposto; *ogni albero, che non darà buoni frutti, verrà tagliato, e gettato nel fuoco.* Chi ascolterà e praticherà i consigli, avrà maggior gloria; ma chi non adempirà i precetti, non ischiverà il supplizio. *Idem in Enchirid. ad Laurent. c. 121. S. Ambros. epist. 82. ad Eccles. Vercell. S. Hieron. lib. 1. adv. Jovinian. c. 7.*

(*c*) *Matth. VIII. 22.*

(*d*) *Matth. XIX. 21.*

perocchè vi ſono di quelli, che s'aſtengono da tutte le opere carnali per il Regno dei Cieli (*a*). Il voto d'ubbidienza ad un Superiore, per vivere ſotto la di lui condotta, e ſecondo la regola d'una Comunità: *Chi di voi è il più grande, diventi il piu piccolo* (*b*): *Se non diventate come tanti fanciullini, non entrarete nel Regno dei Cieli* (*c*). Nella pratica di queſti Conſigli conſiſte lo *ſtato Religioſo*, ai quali aggiungonſi nel medeſimo altri uſi, come quelli del ſilenzio, della mortificazione del corpo, e d'altre oſſervanze, ſecondo lo ſpirito e lo ſcopo di ciaſcuna Regola. Ma la pratica dei ſopraddetti Conſigli, e di tali pie oſſervanze non è talmente propria dello ſtato Religioſo, che non poſſa eſſer oſſervata, almeno in parte, anche dai fedeli d'ambedue i ſeſſi nello ſteſſo mondo, ſecondo lo ſtato loro, le loro forze, e la grazia che ad eſſi dà Iddio. Per via di tali diverſi mezzi, ſoſtenuti dalla frequenza dei Sacramenti, sì le perſone religioſe, come i fedeli che ſono al ſecolo, arrivano alla più alta perfezion del Criſtianeſimo, conſiſtente in eſſere intimamente unito a Dio col vincolo d'una perfetta carità.

CAPITOLO I.

Dello Stato Religioſo in generale.

D. CHe coſa è lo ſtato Religioſo?

R. E' uno ſtato di ſantità, e di perfezion Evangelica, che conſiſte eſſenzialmente nella pratica dei tre voti di volontaria perpetua povertà, caſtità, ed ubbidienza, ſecondo qualche forma di vita particolare, approvata dalla Chieſa. Si dice, che lo ſtato Religioſo conſiſte nella pratica dei tre voti ſopraddetti; perchè veramente a queſti tre ſe ne poſſono aggiunger degli altri; ma queſti tre voti baſtano, e ſono tutti tre neceſſarj per formare uno ſtato Religioſo. Ora ciaſcuno Stato, ovvero Ordine Religioſo ha una forma di vita, val a dire, una Regola, particolare, ſtabilita dal Fondatore di ciaſcun Ordine, e biſogna che queſta Regola ſia approvata dalla Chieſa.

D. Quali ſono i principali Ordini Religioſi?

R. Quattro ſono le Regole principali che ſi diſtinguono: quella di San Baſilio, di Sant'Agoſtino, di San Benedetto, e di San Franceſco; e ſotto ciaſcuna di queſte Regole ſonovi diverſe ſpecie d'Ordini Religioſi. Ma vi ſono in oltre molte Congregazioni particolari, che non ſpettano alle ſuddette quattro Regole.

D. Di qual vantaggio ſono gli Stati Religioſi?

R. I mondani, che non giudicano delle coſe, ſe non con idee tutto umane, fanno bene ſpeſſo queſte queſtioni, e ſi perſuadono di fatto, gli Ordini Religioſi eſſere ſtabilimenti inutili, ſe non anche pernicioſi alla Repubblica. Ma queſt'è un errore materialiſſimo; imperocchè 1. Se è vero, che il Mondo ſia un ſoggiorno pieno di ſcandali e pericoli per l'innocenza, non è egli utile, che vi ſiano dei ritiri, dove chi vuol aſſicurare la propria ſalute, poſſa trovar un aſilo? Se è vero, come non ſe ne può dubitare, poichè Geſù Criſto lo accerta, eſſer più difficile ai ricchi d'entrare nel Cielo, di quel che ſia di far paſſare una gomena per la cruna d'un ago (*d*). Se lo ſtato matrimoniale è accompagnato neceſſariamente da mille cure, che traviano dalla ſtrada della ſalute: Se finalmente è un olocauſto grato a Dio il ſacrificare, ad eſempio di Geſù Criſto, e per amore di lui, la propria volontà e libertà; in qual guiſa ſi può aver dubbio, non eſſer utiliſſimo lo ſtabilimento degli Ordini Religioſi? Sarebbe un dubitare dello ſteſſo Evangelio. (*e*) E quand'anche ſi ſupponeſſe, che per ottenerli? Non è ella lo ſtato Religioſo, quello ſtato sì ſanto, puro, e ſenza macchia, in cui ſi vive più ſantamente, ſi cade più di raro, ſi ſi rialza più prontamente, ſi cammina con più circoſpezione, ſi ricevono grazie più frequenti, ſi gode una pace più ſtabile, ſi muore con più fiducia, ſi è più preſto ſantificato, e più riccamente ricompenſato?

(*a*) *Matth. XIX.* 12.
(*b*) *Luc. XXII.* 24. *& ſeq.*
(*c*) *Matth. XVIII.* 3.
(*d*) *Matth. XIX.* 24.
(*e*) *S. Bernard. Hom. ſup. Verb. Dom. Simile eſt regnum cœlorum homini negotiatori, &c.* Qual è, fratelli miei, queſta perla preziosa, per la quale noi abbiamo da ſacrificare ogni coſa, poichè è un ſacrificare ogni coſa, il dar ſe medeſimo

che

che da cotali ſtabilimenti ne poteſſe ridondare qualche leggier pregiudizio al bene temporale d'una Repubblica ; in una Repubblica criſtiana, un ben temporale, e un leggier intereſſe politico, poſſono eſſi paragonarſi all' importanza della ſalute di tante anime? *Coſa giova ad un uomo il guadagnar tutto l' univerſo, ſe vien a perdere l' anima ſua*; e come ſi riſarcirà egli della ſalute eterna perduta (*a*)?

Fa nondimeno di meſtieri confeſſare, ed è chiariſſimo, che in caſo d' un' aſſoluta neceſſità, o d'un ſommo intereſſe, ſiccome da un canto lo ſtato Religioſo non è aſſolutamente neceſſario alla ſalute, e dall' altro la legge naturale impone ad ogni uomo l'obbligo di ſervire alla Società, di cui è membro, il che è anche in ſe un merito appreſſo Dio, e appreſſo gli uomini, la Repubblica avrebbe gius, o d' opporſi alla moltiplicazione degli Ordini Religioſi, od anche di chiederne alla Chieſa la ſoppreſſione per l'avvenire: ma fuori di queſti caſi, che non ſono giammai occorſi, e non occorreranno forſe giammai, ſi ſcorge ad evidenza, che il biaſimare tali ſtabilimenti, e il crederli inutili, è un impugnare i principj del Criſtianeſimo. Sono inutili, ſe ſi voglia, al bene temporale d'uno Stato; quindi non ſono ſtati formati con queſto diſegno: ma 1. ſono utili a un numero infinito di particolari d' ambedue i ſeſſi, la di cui ſalute procurano. 2. Può crederſi, che non ſia utile ad uno Stato Criſtiano, eſſervi un numero infinito di perſone d'ambedue i ſeſſi, che faccianvi fiorir la pietà, e le quali con l' eſempio della loro auſterità confondino la rilaſſatezza dei coſtumi, e gli ſcandali del mondo? Sono così rari nel mondo gli eſempli della perfezion Evangelica, che appena ſarebbe eſſa riconoſciuta, e creduta anzi poſſibile, ſe lo Stato Religioſo non ne ſomminiſtraſſe continuamente una quantità di illuſtri. 3. I Religioſi pregano di continuo per lo Stato, per i vivi e per i morti, per i Principi, e per i Popoli; e non ſi può dubitare, che le preghiere inceſſabili di tante anime ſante non ſiano efficaciſſime appreſſo Dio. 4. Servono eſſi la Chieſa, non ſolamente co' buoni eſempj loro, ma con l' amminiſtrazion eziandio dei Sacramenti, e col miniſtero della Divina Parola. Non ſi vede anzi eſſer eſſi, che ſomminiſtrano quaſi tutti i Predicatori migliori, e che hanno bene ſpeſſo, circa l'amminiſtrazion del Sacramento della Penitenza, la confidenza di quaſi tutti i fedeli, tanto è il loro zelo, e tanta la buona opinione, che ſi ha della loro virtù? Ora ſe queſti ſteſſi Sacerdoti, invece d' eſſere Regolari, foſſero Preti ſecolari, oltrecchè ſarebbero ſpeſſo di peſo alla loro famiglia, non ſarebbero la maggior parte a rata porzione cotanto utili, perchè il commerzio del mondo non permetterebbe loro d' acquiſtare, nè tanta capacità, nè tanta virtù. E per queſto nei primi ſecoli della Chieſa i Sacerdoti vivevano quaſi tutti in comunità, a un dipreſſo come fanno oggidì i Regolari.

D. Perchè almeno permette la Chieſa la differenza, che ſembra così ſingolare, tra tanti Ordini Religioſi?

R. Queſta differenza non è ſtata ſtabilita premeditatamente, ma ſi è introdotta inſenſibilmente dai diverſi Fondatori, ſia per uniformarſi allo ſpirito particolare di ciaſcun Ordine, e al fine propoſtoſi da ciaſcun Fondatore, ſia per accomodarſi alle uſanze dei paeſi, dove fu ſtabilito ciaſcun Ordine, o per qualche altra ſomigliante ragione. Codeſta varietà per altro non ha nulla di più ſorprendente, di quello abbiano le diverſità d'uſi, e di veſtiti, che oſſervanſi fra i diverſi popoli, e fra i differenti corpi d' un medeſimo popolo.

D. E' antica l' iſtituzione degli Ordini Religioſi?

R. Potrebbeſi dire, eſſere nato lo Stato Religioſo con la ſteſſa Chieſa, poichè raſſomiglia perfettamente al medeſimo la radunanza dei primi fedeli, i quali portavano ai piè degli Apoſtoli tutto quel che avevano, per vivere in comunità ſotto la direzion loro. Ma certo è almeno, che fin nel tredicesimo ſecolo era moltiſſimo in uſo. Verſo la metà di quel ſecolo San Paolo primo Eremita diede un eſempio alla Chieſa, che popolò fra poco i deſerti d'un' infinità di fervoroſi Criſtiani; e da ciò, come da prima origine,

(*a*) *Matth. XVI.* 26.

ven-

vennero in progreſſo le diverſe iſtituzioni degli Ordini Religioſi, fra ſe differenti ſecondo le mire differenti dei Fondatori loro (*a*).

CAPITOLO II.

Dei tre voti dello Stato Religioſo.

§. I.

Del voto di Povertà.

D. CHe coſa è il voto di Povertà.

R. E' un voto, pel quale ſi rinunzia, non ſolamente a qualunque proprietà d'ogni ben temporale di qualſiſia natura, ma al poter eziandio far uſo di qualſiſia ben temporale ſenza la permiſſion d'un Superiore (*b*).

D. Sopra di che è fondata codeſta pratica?

R. E' fondata, 1. ſopra l'eſempio di Gesù Criſto, il quale, ſecondo lo ſteſſo ſuo atteſtato, *non aveva dove poſare il capo* (*c*). 2. Sopra replicati Conſigli del Vangelo: *Se vuoi eſſer perfetto*, diſſe Gesù Criſto ad un giovine, *va, vendi tutto il tuo, dallo ai poveri, e avrai un teſoro in Cielo* (*d*). *Chi non rinunzia a tutto ciò che poſſede, non può eſſere mio diſcepolo* (*e*). 3. Sull'eſempio d'un infinito numero di Santi, dalla naſcita della Chieſa fino a' noſtri giorni (*f*). 4. Sulle promeſſe, fatte da Gesù Criſto a quelli, che rinunziano volontariamente per eſſolui a tutte le ricchezze del ſecolo (*g*): promeſſe, che i Religioſi, i quali adempiono a dovere tutta l'ampiezza del loro voto, provano ſenſibilmente verificarſi anche in queſta vita, con la ſperanza d'ottenere nell'altra una ricompenſa molto più grande.

§. II.

Del voto di Caſtità.

D. CHe coſa è il voto di Caſtità?

R. E' un voto, pel quale la perſona s'impegna con Dio di vivere perpetuamente celibe.

D. Sopra di che è fondata codeſta pratica?

R. E' fondata 1. ſopra l'eſempio di Gesù Criſto 2. Sopra i Conſigli Evangelici (*h*), e quelli di San Paolo. Oſſervabiliſſime ſono le parole dell'Apoſtolo: *Quanto alla Virginità*, dice, *io non ho da darvi alcun precetto da parte del Signore; ma vi conſiglierò fedelmente a norma della grazia, che ne ricevei. Io trovo dunque ciò una coſa buona per l'uomo, atteſo le miſerie che ci opprimono, e penſo eſſergli vantaggioſo di vivere in tal forma. Sei tu ammogliato? Non cercare di ſcioglierti. Sei ſenza moglie? Non ne cercare. Che ſe hai preſo moglie, non peccaſti, e ſe una donzella s'è maritata, neppur eſſa peccò: vero è, che codeſto ſtato è ſoggetto a grandi tribulazioni nella vita; ma io non voglio tormentarvi.... Quel che deſidero, è, che ſiate eſenti da inquietudini. Chi non ha moglie, non penſa che alle coſe di Dio, e al modo di piacere a lui; ma chi è ammogliato, è ſpartito in due, ſtando occupato alle coſe del mondo, e al modo di piacere alla moglie.... Per altro io non vi dico queſto per mettervi un trabocchello, ma per voſtro bene, e per darvi un conſiglio oneſto, che vi ponga in iſtato di pregare il Signore ſenz'alcun impedimento* (*i*). Queſto è in fatti il fine del voto di caſtità; diſimpegnarſi dalle ſollicitudini, che ſeco porta neceſſariamente il matri-

(*a*) *Act. IV.* 34. *S. Baſil. in Conſtitut. Monaſt. c.* 19. *S. Bernard. in Apolog. ad Guillelm. Abbat.*

(*b*) *S. Hieron. ep.* 8. *ad Demetriad. c.* 7. *S. Baſil. ſerm. de iſtit. Monach. & Conſt. Monaſt. cap.* 19. *&* 35. *Item in reg. brevior. quaſt.* 85.

(*c*) *Matth. VIII.* 20.

(*d*) *Matth. XIX.* 21.

(*e*) *Luc. XIV.* 33.

(*f*) *Matth. XIX.* 27. Eccoci, che abbiam tutto abbandonato, e ſeguito voi. *Act. IV.* 34. *Vedi Vit. S. Marci apud Hieron. in Catalog. Script. Eccleſ. S. Joan. Damaſc. in Hiſt. Barlaam & Joſ. c.* 15.

(*g*) *Matth. XIX.* 29. Chiunque avrà laſciato pel nome mio la caſa, o i fratelli, o le ſorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o le poſſeſſioni, riceverà il centuplo, e poſſederà la vita eterna. *S. Hieron. in conſolat. ad Pammach. ep.* 26. *c.* 3. *Idem in cap.* 19. *Matth. in ea verba, centuplum accipiet. S. Euthymius, & S. Anſelmus in eundem locum. Item Theophylactus.*

(*h*) *Matth. XIX.* 21.

(*i*) *I. Cor. VII.* 25. *& ſeq.*

mo-

monio, affine di darsi tutto affatto al servigio di Dio (*a*). 3. E' innoltre fondata sopra l'esempio d'un numero infinito di Santi (*b*).

§. III.

Del voto d'Ubbidienza.

D. IN che consiste il voto d'Ubbidienza?

R. Nell'impegno che prende un Religioso di vivere sotto l'ubbidienza d'un Superiore, e della Regola che abbracciò.

D. Sopra di che è fondata codesta pratica?

R. E' fondata 1. Sopra l'esempio di Gesù Cristo, che passò tutta la sua vita, fino al tempo della sua predicazione, sotto l'ubbidienza di Maria e di Giuseppe; imperocchè l'Evangelio non ce ne dice altro, se non: *ed egli stava loro soggetto* (*c*). Viene innoltre detto di Gesù Cristo, *che si è reso ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della Croce* (*d*). 2. E' fondata sopra i Consigli del Vangelo, il quale vuole, che i più grandi si facciano i più piccoli; che si rinunzj alla propria volontà; che bisogna umiliarsi per essere esaltato, cioè, che bisogna farsi piccoli agli occhi degli uomini, per esser grandi agli occhi di Dio (*e*). 3. E' fondata ancora sopra l'esempio dei Santi, siccome ne fanno testimonianza i più antichi monumenti dell'Istoria Ecclesiastica (*f*).

Degli Eretici, che ardirono condannare la Professione Religiosa.

D. Quali sono gli Eretici, che condannarono la Professione Religiosa?

R. I primi, che l'abbiano direttamente impugnata, sono il Sacerdote *Vigilanzio*, e l'Eretico *Petiliano*, al tempo di Sant'Agostino. Molti secoli dappoi comparve *Arnaldo di Brescia*, uno dei nemici più feroci dello Stato Religioso, e della Professione Monastica. I *Valdesi* sostenevano, l'istituzione degli Ordini Religiosi esser opera dei Demonj. *Guglielmo di Sant'Amore* pubblicò un libro, per provare, non potersi operare la propria salute in un Ordine Mendicante. *Wicleffo* pretese, che lo Stato Religioso era un ostacolo alla perfezione, e all'adempimento dei Divini Precetti; aggiungendo con un trasporto pieno d'empietà, che Sant'Agostino, San Benedetto, e San Bernardo erano dannati, se non avessero fatto penitenza d'aver istituiti Ordini Religiosi. *Lutero e Calvino* adottarono gli stessi eccessi, ed hanno ordinato la destruzione di tutti i Monasterj, come di tanti luoghi scandalosi, le di cui pratiche trattavano da abominazioni.

CAPITOLO III.

Di alcune altre Pratiche della vita Religiosa.

D. QUali sono le altre pratiche della vita Religiosa?

R. Sonovi sopra di questo delle diversità fra i varj Ordini Religiosi: ma tutte queste pratiche, oltre quelle del digiuno, dell'astinenza, e dell'orazione vocale e mentale, comuni a tutti detti Ordini, riduconsi in generale a diversi esercizj d'umiltà, al silenzio, al ritiramento, e alle mortificazioni del corpo: pratiche che non sono talmente proprie dello Stato Religioso, che non possano, ed anzi non debbano anche le persone secolari farne uso secondo il loro stato.

(*a*) *S. Greg. Nazianz. Orat. 31. in ea verba: cum consummasset Jesus hos sermones. S. Cyrill. Hierosol. Catech. 4. 12. & 15. illuminat. S. Cyprian. in tract. de disciplin. & habitu Virginum. S. Chrysost. lib. de Virginit. cap. 10. & 11.*

(*b*) *S. Epiphan. Hæres. 58. contra Valesios. S. Hieron. lib. 1. adv. Jovin. c. 13.*

(*c*) *Luc. II. 8.*

(*d*) *Philip. II. 8. S. Bernard. Serm. 3. de Circumcis. Dom.*

(*e*) *Luc. XXII. 26. Matth. XVI. 24.* Chi vuol venirmi dietro, rinunzj a se medesimo. *Matth. XVIII. 4.* Chiunque si umilierà, come questo fanciullo, sarà il maggiore nel Regno dei Cieli. *Ibidem XXIII. 12.*

(*f*) *S. Hieron. ep. 22. ad Eustoch. de custod. Virginit. cap. 15. & 16. Euseb. lib. 1. de Demonstrat. Evangel. cap. 8. S. Aug. in Ps. 132. & de Moribus Ecclesiæ Cathol. cap. 31. & 33. Idem lib. 8. Confess. c. 6.*

§. I.

Delle pratiche d' umiltà.

D. IN che conſiſtono queſte pratiche d' umiltà?

R. Ve ne ſono di molte ſpezie, come di confeſſar pubblicamente le colpe, delle quali ſi è reo, di ſofferire con umiltà di eſſerne ripreſo pure pubblicamente, di fare degli impieghi baſſi, come di ſervire i ſuoi fratelli, ovvero i poveri, e ſimili altre coſe. Così Gesù Criſto lavò egli ſteſſo i piedi a' ſuoi Diſcepoli, e raccomandò eſpreſſiſſimamente di ſeguire il ſuo eſempio. *Io vi diede l' eſempio, affinchè facciate con gli altri ciò, che feci ora con voi* (*a*). Così ancora Gesù Criſto ſoffrì nel corſo di ſua Paſſione ogni ſorta d'obbrobrj, per inſegnare a noi a ſoffrire con umiltà i diſprezzi, e gli ſteſſi oltraggi (*b*). E' nondimeno d' uopo oſſervare, che tutte le pratiche eſteriori d' umiltà non ſervono a nulla, ſe non ſono congiunte con una vera umiltà interiore: per acquiſtare queſta ſono iſtituite tali pratiche; e ſe al contrario ſotto un eſterno umile ſi naſcondono ſentimenti di ſuperbia e di vanità, tutta l' umiltà eſteriore non è altro in tal caſo, ſalvochè una peccaminoſa ipocriſia.

§. II.

Del Silenzio.

D. PErchè s' uſa nelle Comunità Religioſe la pratica del ſilenzio?

R. Per conſervare lo ſpirito raccolto, e ſchivare la diſtrazione, e le occaſioni di peccato, che ſono l' effetto ordinario delle converſazioni inutili (*c*). Alle perſone, che vogliono far qualche progreſſo nella vita ſpirituale viene ſommamente raccomandata codeſta pratica (*d*).

(*a*) *Joan. XIII.* 15.
(*b*) *Philip. II.* 6. *& ſeq.*
(*c*) *Prov. X.* 19. Quando ſi parla molto, non ſi può far di meno di peccare.

§. III.

Del Ritiramento.

D. CHe frutto poſſono cavare dal ritiramento le perſone Religioſe, e tutti i Criſtiani?

R. Di allontanarſi dalle occaſioni di peccare, che ſono così frequenti nel commerziare con gli uomini, e ſpezialmente nel praticare il mondo, di raccogliere lo ſpirito e i ſenſi nella ſolitudine, per applicarli con minor diſtrazione all' orazione, e alla meditazione delle verità della Religione. Imperocchè particolarmente nella ſolitudine Iddio parla al cuore, e la perſona ſi fortifica contro le tentazioni; laddove un' anima, che vive di continuo nel tumulto e nel commercio del mondo è così eſpoſta a fare di grandi cadute, che di rado ſuccede che ſe ne preſervi. Non ſolamente dunque alle perſone Religioſe è neceſſario il ritiramento, per diventar perfette; non lo è di meno a quelle, che vivono nel mondo, per raccogliersi di quando in quando nella preſenza di Dio, per eſaminare la propria condotta, e per formare delle buone riſoluzioni contro i pericoli, a' quali è eſpoſta la loro ſalute. Queſta pratica poi non è molto difficile, eſſendovi poche perſone, che abbiano tante occupazioni, da non potere, quando ben lo voglino, ritirarſi frequentemente, almeno per poche ore, dal commerzio del mondo, e in trattenerſi con Dio nella ſolitudine, oſsia orando, oſsia faticando. Ce ne ha dato l' eſempio Gesù Criſto, col ritirarſi per quaranta giorni nel diſerto; ed abbiamo del Vangelo, ch'era anche ſolito di ritirarſi la notte in qualche luogo ſolitario a far orazione (*e*).

§. IV.

Delle Mortificazioni del corpo.

D. E' deſſa una pratica, conforme allo ſpirito del Vangelo, il mortificarſi,

(*d*) *V. Rodriguez della Perfezion criſtiana, trattato del ſilenzio.*
(*e*) *Luc. VI.* 12.

ficarsi, e macerare il proprio corpo con digiuni, vigilie, cilicj, discipline, e simili altre cose?

R. Non può aversene dubbio. 1. Questo è un far penitenza, crocifiggendo in qualche modo la carne, siccome Gesù Cristo fu crocifisso per i nostri peccati. Imperocchè sebbene la penitenza, fatta da Gesù Cristo per i nostri peccati, sia più che sufficiente per iscancellarli tutti, [illegible] è ad ogni modo non aver essa effetto per salvarci, se non in quantochè noi vi aggiungiamo la nostra; e come Gesù Cristo alla penitenza interior dello spirito e del cuore unì la penitenza esteriore, i patimenti corporali, egli è ben giusto, che noi uniamo altresì l'una con l'altra. In codesto spirito San Paolo, in mezzo a' suoi patimenti, diceva che *suppliva* col patire *a ciò, che mancava alla Passione di Gesù Cristo* (*a*). Nel medesimo spirito castigava egli il suo corpo, e lo riduceva in servitù (*b*). Imperocchè cosa è il digiunare, e il portare il cilicio, allorchè il si fa nello spirito della Religion Cristiana? Egli è un dire a Dio in sentimento d' umiltà, e di penitenza, che non si è degno di *mangiar il pan dei figliuoli*, ma al più *le briciole che cadono dalla mensa* (*c*); e che non si merita d' esser vestito come il figliuol di casa, ma come l' ultimo dei servitori (*d*). Cosa è il macerar la propria carne con discipline, cinture pungenti, ed altri strumenti di mortificazione? E' un dire a Dio con un dispiacer sincero de' propri falli, che non si merita se non di patire; e che si vorrebbe poter patire molto di più, per espiare i peccati commessi. E' un prevenire assai vantaggiosamente per noi le fiamme ultrici del Purgatorio. Ora chi può mai dubitare, che una pratica, fondata sopra principj tanto sicuri, e tratti dal fondo della stessa Religione, non sia saggissima, e conformissima allo spirito del Cristianesimo? 2. La mortificazione interna dei desiderj della concupiscenza è senza contraddizione gratissima a Dio, necessaria alla salute, e alla cristiana perfezione. Ora la mortificazione esterna è un mezzo eccellente per acquistare l' interna; perchè ottiene da Dio delle grazie particolari, e perchè, stante lo sforzo che si fa per vincere la ripugnanza, che si ha a patire, si va avvezzandosi a superare eziandio i desiderj e le inclinazioni malvagie della concupiscenza. 3. Bisogna dunque ben guardarsi dall' ascoltare le false massime, e i cattivi discorsi, che sopra questa materia fanno i mondani. Sono essi *uomini carnali, che non intendono quel ch' è di Dio* (*e*). Molto più sicuro in fatti, e ragionevole è, di riportarsene alle massime sode dei Santi, i quali consacrarono tutti col loro esempio codesta pratica.

D. Le persone che vivono nel mondo, hanno esse da imitare in questo la pratica delle Comunità Religiose?

R. Sì senza dubbio: imperocchè la vita Religiosa è per se stessa una continua penitenza, e pure è lontana dalle occasioni di peccare; laddove la vita del secolo è, almeno per molte persone, una vita libera, comoda, e sensuale, esposta a grandi tentazioni. Laonde o si consideri le mortificazioni corporali come una penitenza, o si risguardino come un mezzo di giungere alla mortificazione interna, una tal pratica è più necessaria alle persone, che vivono nel mondo, che a quelle che vivono nella solitudine. Ma sono da farsi in questo proposito due importanti osservazioni. La prima è, che le persone, le quali si dano, o nel mondo o nel chiostro, alle mortificazioni corporali, ingannerebbonsi di gran lunga, se s' immaginassero d' essere già arrivate ad un alto grado di santità, perche macerano e mortificano molto il corpo loro. Non la mortificazione del corpo, ma quella dei desiderj del cuore, è quella che fa i Santi; e se la prima non è accompagnata, o almeno seguita dalla seconda, castigasi inutilmente il corpo. *Si dà dei colpi nell' aria*, secondo l' espression di San Paolo. L' altra osservazione è, che le persone, le quali non hanno il coraggio o la forza di macerare con digiuni, o con istrumenti di penitenza, la propria car-

(*a*) *Col. I.* 24.
(*b*) *I. Cor. IX.* 27.
(*c*) *Matth. XV.* 27.
(*d*) *Luc. XV.* 19.
(*e*) *I. Cor. II.* 14.

ne, non devono perderſi d'animo. Hanno molti modi di ſupplirvi, e l'orazione maſſimamente, l'elemoſina, e gli eſercizj di carità verſo i poveri, gl'infermi, e i carcerati. Eſſendo codeſti eſercizj gratiſſimi a Dio, ſervono loro di penitenza eſterna, e ſono per lo meno del pari efficaci, che le mortificazioni corporali, per ottenere da Dio gli ajuti, de' quali ſi ha biſogno. Beati coloro, che impiegano, come fecero la maggior parte dei Santi, tutti inſieme queſte eſercizj! giungeranno infallibilmente ad una grande purezza d'anima, e ad una ſublime perfezione. Ma una terza oſſervazione, che giova di fare per le perſone del ſecolo, che praticar vorrebbero le mortificazioni corporali, è, che non hanno da farlo ſenza il parere d'un ſaggio Direttore; altrimenti corrono riſchio, o d'abbandonarſi a imprudenti eccеſſi, o di cadere in biaſimevoli inneguaglianze di condotta.

CAPITOLO IV.

Della Vocazione alla Vita Religioſa.

D. SOno chiamati alla vita Religioſa tutti i Criſtiani?

R. Nò; imperocchè nell'ordine della Provvidenza generale, governante il mondo, lo ſtato della ſocietà civile è preferibile allo ſtato religioſo, e in conſeguenza Dio deve chiamare, e di fatto chiama il maggior numero degli uomini allo ſtato matrimoniale nella ſocietà civile. Ma nell'ordine della grazia, lo ſtato religioſo eſſendo preferibile allo ſtato della ſocietà civile, Iddio vi chiama certamente molte anime ſcelte, ſopra le quali ha delle mire particolari di miſericordia, e che vuol ſollevare ad una maggior perfezione, ovvero levar via dai pericoli del mondo: e mercechè il numero dei chiamati in tal guiſa, a proporzion di quello che compone la ſocietà civile, non è poi grande, queſt'ordine particolar della grazia non diſturba per niente l'altro della Provvidenza generale.

D. In che maniera ſi può conoſcere d'eſſer chiamato alla vita Religioſa?

R. Si può aſſicurarſene ſufficientemente mediante l'inclinazione, che Dio ci dà per la vita Religioſa, e la natura di tale inclinazione. Queſto punto ha biſogno d'eſſere ſpiegato più ſpecificatamente.

1. Chiunque è chiamato veramente da Dio allo ſtato Religioſo, ſente in ſe ſteſſo una gagliarda inclinazione, che lo porta ad abbracciare il medeſimo ſtato. Ora di due ſorte è l'inclinazione; una ſenſibile, o di ſentimento, l'altra rifleſſa, che può chiamarſi di ragione. L'inclinazione di ſentimento ci ricolma di gioja e conſolazione interna: ſembra ſtato, che ſi vuol abbracciare, formandoſi un'idea di giocondità e di pace. Le auſterità del medeſimo non hanno coſa veruna, che ci ſpaventi, ſi è impaziente d'entrarvi, non vi ſi penſa che con tranſporti di giubilo, e tutti i vantaggj, che vengonci offeriti nel mondo, ci ſembrano ſpregevoli a confronto di quelli, che noi ci promettiamo nello ſtato Religioſo. Molto meno ſenſibile è l'altra ſpezie d'inclinazione. Si ſente tutto il peſo del giogo, a cui ſi vuol ſoggettarſi. Si prevedono tutte le pene e i diſguſti, che ſi avranno a ſoffire. Sollevanſi nel cuore movimenti di ripugnanza e di contraddizione. Ma dopo avervi ben riflettuto, la ragione, ajutata dalla grazia, la vince: ſi paragona il poco che ſi avrà da patire, con i vantaggi che ſe ne hanno a ſperare; e prendeſi in fine il partito di fare il ſacrifizio. Tutti quelli, che ſono da Dio chiamati allo ſtato Religioſo, provano una o l'altra di queſte due inclinazioni; quindi ſi ha ragione di dire, l'inclinazione alla vita religioſa eſſere un contraſſegno della vocazione di Dio. Ma è deſſo infallibile un tal contraſſegno? Nò certamente; imperocchè è ben vero, che tutti i chiamati da Dio ſentono un'inclinazione; ma non è poi vero, che tutti quelli, che ſentono una ſomigliante inclinazione, ſieno chiamati.

2. Fa dunque di meſtieri eſaminare la natura di codeſta inclinazione. Ora acciocchè ella ſia un contraſſegno ſicuro di vocazione, biſogna che ſia grande, che ſia durevole, e che non ſia fondata ſopra motivi puramente umani. Stantechè 1. ſe l'inclinazione è debole, s'è una riſoluzion vacillante, è temerità il ſeguirla. 2. Se l'inclinazione non è che un ſentimento di divozion paſſaggera, ſe è una riſoluzion preſa in un primo ſlancio di fervo-

re,

re, risoluzione che alla prima occasione si cambia, è bene un buon desiderio, non già una vera vocazione. 3. Se l' inclinazione non ha per primo principio, se non la mira d' una vita tranquilla, e disimpegnata da cure temporali, il desiderio d' un ritiro agiato e sicuro pel restante de' suoi giorni, la necessità di sottrarsi ai maltrattamenti d' un padre o d' una madre, in somma qualunque mira d' umano interesse, ella è una vocazione puramente umana, in cui non v' ha parte veruna la grazia.

3. Ma se all' opposto si sente un' inclinazione gagliarda, di cui non si è, per così dire, padrone; se si è fatta prova di se medesimo per tempo sufficiente da assicurarsi della durata della propria risoluzione; se finalmente non si ha altro in mira, nel partito che si prende, se non la propria salvezza e perfezione; e massimamente se si è molto più spinto dall'inclinazion di ragione, che dall' inclinazione di sentimento; bisogna, senza stare in bilico, seguir la voce che ci chiama, perchè è voce dello stesso Dio.

D. Non è temerità impegnarsi per il restante de' giorni suoi, in una età d' ordinario, in cui si ha così poca cognizione di se medesimo?

R. Grandissima è la temerità, quando si fa ciò senza esser chiamato, senza esser sicuro della vocazione, e senza aver consultato un saggio Direttore: egli è un esporsi ad essere infelice in questa e nell'altra vita; ma quando è Dio che veramente chiama, quando s' è fatta una sufficiente prova di se medesimo, col seguire il parere d' un Direttore saggio e disinteressato, ella non è più temerità, bensì un dovere, un sacrifizio dimandato da Dio: nè devono essere ostacoli la gioventù, e la poca esperienza che si può avere; la vocazione di Dio supplisce a tutto. Non disse Gesù Cristo nel Vangelo ad un giovane: *Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri, avrai un tesoro in Cielo, e vieni, seguimi* (*a*)?

D. Non sono contrassegni di non essere stato chiamato i disgusti e 'l pentimento, che sopravvengono qualche volta dopo un certo tempo nello stato Religioso?

R. Qualche volta di fatto lo sono, ma non sempre: sono bene spesso o tentazioni, o effetti della negligenza e codardia, con cui adempionsi i doveri del proprio stato; perchè quando si cessa d' esser fedele a Dio, si merita che Dio ritiri le sue consolazioni.

D. Cosa s' ha da pensare di quei genitori, che lasciano i loro figliuoli impegnarsi nello stato Religioso senza vocazione, e di quegli altri, che l' impediscono d' impegnarvisi, quando Dio ve li chiama?

R. Fanno i primi un gran male a non opporsi alla temerità dei loro figliuoli; ma ne fanno un grandissimo, allorchè eglino stessi con insinuazioni o maltrattamenti inducono i figliuoli ad entrare in uno stato, pel quale non hanno verun contrassegno di vocazione: è dessa una spezie di parricidio. Fanno pure malissimo i secondi; imperocchè possono bene provare la vocazion dei figliuoli, anzi devono farlo per un tempo discreto, e in modi convenienti, e conformi alla pietà: ma quando, dopo cotali prove, i figliuoli persistono nella pia loro risoluzione, impedirli di eseguirla è un opporsi allo stesso Dio, e un arrischiare la salute eterna dei figliuoli. Condotta cieca e insensata, indegna del nome Cristiano, e che vien bene spesso punita da Dio anche in questa vita con esemplari castighi.

D. Quali vantaggi hanno a sperare i chiamati da Dio alla vita Religiosa, dal seguire con fedeltà la vocazion loro?

R. Si farebbe un intero libro dei vantaggi spirituali e temporali della vita Religiosa; e molti l' hanno già fatto; ma non è questo il luogo di entrare in codesto dettaglio. Tutti questi beni furono compresi da Gesù Cristo in due parole: *Chiunque abbandonerà per mio amore la casa, i fratelli e le sorelle, il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, e le terre che possede, riceverà il centuplo, e otterrà la vita eterna* (*b*).

(*a*) *Matth. XIX.* 21.

(*b*) *Matth. XIX.* 29.

CAPITOLO V.

Dell' elezione d' uno ſtato di vita in generale.

§. I.

Dell' importanza di queſta elezione.

D. E' coſa indifferente ai Criſtiani, che non ſono chiamati allo ſtato Clauſtrale, ovvero Eccleſiaſtico, l'eleggere nel mondo la profeſſione, che loro aggrada?

R. Nò; anzi all'oppoſto importantiſſima è una tal elezione, perche da eſſa dipende comunemente il bene della Società, la felicità della vita preſente, e l'eterna ſalute.

D. Come dipende da queſta elezione il bene della Società?

R. Perchè giova aſſaiſſimo al bene della Società, che tutti gli ſtati ſieno bene riempiti; e non poſſono eſſerlo, quando ciaſcuno non elegge, per quanto è poſſibile, quello, al quale è più atto.

D. Come dipende da queſta elezione la felicità della vita preſente?

R. Perchè è impoſſibile di vivere felice e contento in uno ſtato, a cui non ſi è atto, sì perchè è contrario alle noſtre inclinazioni, sì perchè richiede diſpoſizioni naturali e talenti, che non abbiamo. Una ſituazione cotanto ſpiacevole biſogna che ſia una perpetua ſorgente di noje, di diſguſti, di ſiniſtri ſucceſſi, e di rimproveri pubblici e particolari. Quindi l'allontanamento dai proprj doveri; ſi perde il coraggio, non ſi fa nulla, e ſi paſſa tutta la vita a pentirſi inutilmente dell' elezione malfatta.

D. Come ne dipende eziandio l'eterna ſalute?

R. Perchè 1. ſi dà qualche profeſſione, che non può abbracciarſi ſenza peccato, per eſſer ella per certuni un' occaſion proſſima di peccato. 2. Ve n'è qualch' altra, come la Magiſtratura, i di cui doveri ognuno non è capace di compiere, chiedendo ella della ſcienza, e delle qualità, e ognuno non ha, e nella quale in conſeguenza ſi ſi eſpone a commettere un infinità di peccati. 3. Allorachè, dopo aver fatto una cattiva elezione ſi ſoddisfa malamente ai doveri del proprio ſtato, ſiccome ſuccede quaſi ſempre, oltrecchè ſi perde per queſto ſteſſo la grazia di Dio e degli uomini, il ſolito è, che da codeſto ſtato d'avvilimento ſi precipita in una egual negligenza dei doveri della Religione.

E' dunque coſa di ſomma importanza per un Criſtiano la elezion d'uno ſtato di vita, e d'una profeſſione. Tutti gli ſtati della vita in ſe ſteſſi ſono per verità buoni, e in tutti ſi può operare la propria ſalute; ma tutti non ſono egualmente buoni per tutti. Taluno ſi ſalva in uno ſtato, mentre qualch' altro, che ſi ſarebbe ſalvato in un' altra profeſſione, vi ſi danna. Sopra codeſti principj debbono regolarſi tutti coloro, che hanno da eleggerſi uno ſtato, e i genitori, che ſi addoſſano la deſtinazione de' loro figliuoli.

§. II.

Dei mezzi di ben eleggere uno ſtato di vita.

D. QUuali ſono i mezzi di ben eleggere uno ſtato di vita?

Si può ridurli a tre, i quali ſono. 1. Di conſultare Iddio. 2. Di conſultar ſe medeſimo. 3. Di prendere l'altrui conſiglio.

D. In che maniera s'ha da conſultar Iddio?

R. Con orazioni, ed opere buone, affinchè ci illumini, e ci faccia conoſcere la ſua volontà: imperocchè non ſi può quaſi dubitare, non aver Iddio nell'ordine della ſua provvidenza deſtinato ciaſcun uomo a certo ſtato di vita, piuttoſtochè ad un altro, e che non gli abbia nello ſteſſo tempo deſtinato, con le diſpoſizioni e i talenti convenienti, le grazie neceſſarie per adempirlo bene. Importa dunque molto, per fare una buona elezione di cominciare dal pregar Dio, acciocchè ci faccia conoſcere la ſua volontà, dicendogli come San Paolo: *Signore, coſa volete che io faccia* (a)? e ſe facciaſi

(a) *Act. IX. 6.*

ciò

tio con fiducia, con sommissione, con perseveranza, spezialmente dopo aver purificato il proprio cuore con la grazia dei Sacramenti, Dio non mancherà d'illuminarci.

D. In che maniera s'ha da consultar se medesimo?

R. Consultar se medesimo è deliberar con riflessione sopra la scelta che si vuol fare, e pe non farla sconsigliatamente, e co le regole della cristiana prudenza. Per tutti i vantaggi, e tutti gl'inconvenienti dello stato, che s'intende abbracciare. Esaminare, se si hanno le disposizioni, e i talenti necessarj per adempirne bene tutti i doveri. Prevedere i pericoli, ai quali si sarà esposto, i vantaggi, che se ne possono sperare. Ma il primo oggetto, che un Cristian deve aver in mira, essendo la sua eterna salute, rispetto spezialmente alla salute, e non precisamente rispetto ai vantaggi temporali è d'uopo fare siffatto esame: imperocchè quando si avesse a sperare dall'elezion d'uno stato la più brillante fortuna, se tale stato è d'impedimento alla salute, è tenuto ad astenersene; poichè in effetto non v'è cosa alcuna, che possa compensare all'uomo la perdita dell'anima sua (*a*). Questi sono principj invariabili del Cristianesimo, sopra i quali non ha da prevalere alcun umano interesse. E' dunque lecito ad un Cristiano d'aver in mira, nell'elezione d'uno stato di vita, i beni e vantaggi temporali, che può da esso ritrarre; ma bisogna, che tali considerazioni sieno subordinate a quella dell'eterna salute, e non ha egli neppur da cercare codesti beni e vantaggi, se non per rapporto alla medesima: altrimenti i beni terreni saranno l'unica sua porzione, e non potrà avere pretensione alcuna ai beni eterni.

D. In che maniera s'ha da prendere l'altrui consiglio?

R. Per operare in un affare così importante con prudenza, non bisogna riportarsene ai soli proprj lumi; non essendovi cosa più ordinaria, che d'adularsi, e prendere abbaglio in tal proposito. Bisogna dunque chieder consiglio alle persone, che si credono capaci di consigliarci utilmente. Tal è un dotto Direttore, il quale conoscendo le nostre buone e cattive inclinazioni, è più a portata d'ogni altro di darci buoni consigli. Tali sono pure i parenti e gli amici disinteressati.

D. Possono sempre seguirsi in questo proposito i consigli dei parenti ed amici?

R. Non sempre, succedendo bene spesso, che in tal elezione essi seguano le leggi dettate dalla prudenza della carne, piuttostochè i consigli della prudenza cristiana. E' dunque bene non creder loro alla cieca; ma quando per altro i loro consigli non sembrano opposti agl'interessi dell'eterna salute, si fa prudentemente ad ascoltarli e seguirli, seppur non si abbiano forti ragioni di seguirne altri.

D. Qual deve essere in questo proposito la condotta dei padri e delle madri rispetto ai loro figliuoli, e quella dei figliuoli rispetto ai padri e alle madri loro?

R. I Genitori debbono seguire in questo, rispetto ai loro figliuoli, le regole generali, quì sopra prescritte per la elezione d'uno stato, e che dovrebbero seguire per se stessi; val a dire, devono consultare Iddio con l'orazione, aver principalmente in mira la salute eterna, e non i vantaggi temporali dei figliuoli, e studiare altresì i talenti e le inclinazioni loro, affine di non impegnarli in uno stato, che renda infelice la loro vita. Quanto ai fanciulli, venendo ad essi proposto dai genitori uno stato, che sia manifestamente contrario alla Legge di Dio, o alla propria salute, debbono in tal caso non ubbidir loro con una Cristiana costanza, senza però perder loro il dovuto rispetto. Ma quando lo stato, che viene ad essi proposto, è semplicemente contrario al genio e all'inclinazion loro, possono bene far ai genitori delle rispettose rappresentazioni; ma se i genitori s'ostinano a voler esser ubbiditi, debbono seguire la volontà dei medesimi, come quella dello stesso Dio, per tutto il tempo almeno, che dipendono da essi; imperocchè giunti che saranno all'età, nella quale le Leggi permettono loro di disporre di se stessi, potranno seguire la

(*a*) *Matth. XVI, 26.*

pro-

propria inclinazione : anzi devono anche allora , per quanto sara possibile , aver riguardo alla volontà dei genitori, quando non abbiano forti ragioni d'opporvisi; e Dio non mancherà di ricompensare con grazie speziali la loro ubbidienza.

SEZIONE IV.

Della pratica di varj esercizj di pietà.

D. QUali sono i principali esercizj, che devono santificare la vita Cristiana?

R. Sono in generale l'orazione, la lettura, l'assistenza quotidiana alla Messa, la fatica, la frequenza dei Sacramenti, la santificazione delle Domeniche e Feste, l'assiduità ai Divini Uffizj, e alle predidiche. Ma avendo noi avuto nel corso di quest'Opera occasione di parlare di codeste materie, e trovandosi queste trattate assai diffusamente in una infinità di libri, ne favelleremo quì in poche parole.

CAPITOLO I.

Dell' orazione della mattina e della sera.

D. CHe obbligo impone la Religion Cristiana rispetto all'orazione della mattina e della sera?

R. Un obbligo, da cui un Cristiano non può dispensarsi, frequentememte massime o abitualmente, senza mancare ad uno dei doveri principali della Religione.

D. Sopra di che è fondato codesto obbligo?

R. E' fondato sopra ciò, che noi dobbiamo a Dio, e sopra ciò che dobbiamo a noi stessi. 1. Sopra ciò che dobbiamo a Dio, perchè, se obbligo indispensabile hanno tutti i Cristiani di render omaggio a Dio, per la vita che loro ha data, e per tutti i benefizj, che da lui ricevono giornalmente; e se non devono lasciar passare giorno alcuno di loro vita senza soddisfazione ad un dovere così legittimo; la mattina spezialmente e la sera convien ciò fare: la mattina, per consacrare a Dio tutta intera la giornata, la sera, per finir la giornata, come la si è principiata, dal culto che è dovuto al Creatore, e terminare in tal guisa tutto il bene, che s'è fatto, e rimediare, per quanto si può, a tutto il male, che s'è fatto nel corso della giornata.

2. Sopra ciò che dobbiamo a noi stessi: imperocchè se l'oggetto principale e più importante, che [illegible] proporsi [illegible] stiana, è l'eterna salute, non è [illegible] che questa sia anche il primo e l'ultimo pensiero, che lo tenga occupato tutti i giorni della sua vita, e ch'egli non attenda agli affari temporali, se non dopo aver provveduto al massimo degli affari, col chiedere a Dio le grazie, che per condurlo a buon termine sono a lui necessarie?

D. In che dunque ha da consistere l'orazione della mattina e della sera?

R. L'orazione della mattina consiste 1. in adorar Dio, il quale ci ha dato l'essere, e ce lo conserva con tanta pazienza; in offerirgli tutto ciò che si possede, riconoscendo in faccia alla di lui grandezza infinita il nostro nulla, e la nostra bassezza, e abbandonandoci per tutti i giorni di nostra vista alla condotta della sua Divina Provvidenza, acciocchè faccia egli di noi tutto ciò, che sarà di maggior sua gloria; in adorare il Figliuolo di Dio, il Verbo Incarnato, Gesù Cristo nostro Redentore, il quale non contento di averci riscattati a spese della sua vita mortale, ha voluto servirci di maestro, di guida, e di pastore, e fino cibarci della propria sua Carne, e del proprio suo Sangue; ad accenderci d'amore e di gratitudine alla vista di tanti titoli, pe' quali a lui spettiamo, e in protestargli di volere quì in terra, vivere, agire, e respirare solamente per esso, affine di vivere eternamente seco; in adorare lo Spirito Santo, il quale santifica le anime nostre con la sua presenza, le illustra co' suoi lumi, e le fortifica con la sua grazia; in riconoscere, che senza di esso comechè l'opera del celeste Padre, e tinti del Sangue di Gesù Cristo, non saremmo agli occhj di Dio, se non oggetti d'odio e riprovazione.

2. Consiste, dopo avere in tal forma confessato, quanto siamo debitori a Dio, in

ringraziarlo di tutte le grazie, di cui ci ha ricolmi, e di quella in particolare che ci fece, di conservarci la notte precedente; in fare atti di fede, di speranza, e di carità; in implorare la sua misericordia, acciocchè aiuti con la sua grazia la debolezza e miseria nostra, affinchè il serviamo come desidera, non essendo noi al mondo che per servirlo; in offerirgli tutte le azioni, che abbiamo da fare nella giornata, pregandolo a santificarle, e purificarle con la sua grazia.

3. Per ottenere più sicuramente da Dio le grazie, che gli dimandiamo, bisogna finalmente ricorrere all'intercessione de' Santi, della Beata Vergine spezialmente, di San Giuseppe, del nostro Santo Protettore, e dell'Angelo nostro Custode. Tale ha da essere in generale l'orazione della mattina (*a*).

L'orazione della sera deve parimente consistere, 1. in fare, risguardo alle tre Persone della Santissima Trinità, atti di adorazione, e d'amore, quasi simili a quelli della mattina; in ringraziar Iddio di tutte le grazie, fatteci nella giornata; in offerirgli tutto il bene, e chiedergli perdono di tutto il male, che si è fatto; in pregarlo a preservarci la notte da ogni male e peccato.

2. In interessare a nostro favore i Santi del Cielo, la Beata Vergine, e il nostro Angelo Custode. Fa pur di mestieri, che il tempo della notte, risvegliandoci il pensier della morte, ci ecciti a pregare per i defunti. E' questo un atto di carità, che i fedeli vivi sono in debito di fare verso quella porzione paziente della Chiesa di Gesù Cristo.

3. Ma non è soprattutto da ommettersi nell'orazion della sera un esercizio, sommamente utile, quando è ben fatto, ed anche necessario per quelli, che vogliono avanzarsi nella virtù, e perseverare ad esser fedeli, come devono, a Dio; ed è l'esame della coscienza. Consiste questo esame in passar col pensiero sopra le azioni principali del giorno, sopra il come s'è impiegato il tempo, sopra le compagnie, nelle quali ci siamo trovati, sopra i nostri desiderj, parole, azioni, e i motivi che ci fecero far queste; affine d'esaminare in che abbiamo mancato ai nostri doveri, ed offeso Dio. L'esame dev'esser seguito da un atto di contrizione, col quale ci umiliamo innanzi a Dio, e gli dimandiamo perdono della nostre colpe, promettendogli d'essere in avvenir a lui più fedeli (*b*).

D. Qual è il modo migliore di far orazione la mattina e la sera?

R. Quello di farla in comune, per quanto fia possibile, e lo è sempre possibile almeno la sera. E' di grandissima edificazione, e molto conforme allo spirito del Cristianesimo, il vedere un padrone e una padrona di casa dare ogni giorno regolarmente quest'esempio di religione ai figliuoli e servitori loro; e una famiglia si può certamente promettere da cotal pratica la divina Benedizione (*c*). Allorchè a codesto pio esercizio comune non possono i padroni assistere in persona, avrebbero almeno obbligo di darne l'incombenza a qualche altro, affine d'assicurarsi con ciò dell'assiduità di tutta la loro casa al divino servizio, e d'obbligare con una salutare violenza tutti quelli, che da essi dipendono, a soddisfare ad un obbligo di tanta importanza.

Quanto alle formole d'orazioni, che possono farsi la mattina e la sera, tante se ne trovano nei libri di divozione, e di sì ben composte, che sarebbe inutile darne quì dei modelli; tanto più che ciascuno deve seguire in ciò il suo gusto, e la propria divozione.

CAPITOLO II.

Delle Lezioni Divote.

D. E' D'utilità l'applicarsi a leggere Libri di divozione?

R. Di grandissima, per istruirsi dei proprj doveri, per prender gusto alla di-

(*a*) *Eccli. XXXIX.* 6. Il Savio applicherà la mattina il suo cuore a pensare al Signore, che l'ha creato, e pregherà alla presenza dell'Altissimo. *V. il testo di S. Basilio, addotto nella 2. parte, Sez. 3. cap. 9. art. 6. §. 6.*

(*b*) *Eccli. XVIII.* 20. Prima del giudizio interroga te stesso, e troverai misericordia innanzi a Dio.

(*c*) *Matth. XVIII.* 20. Dove trovansi due o tre persone congregate in mio nome, mi ci trovo ancor io in mezzo ad esse.

Bougeant, Esp. Dottr. Crist.

vozione, e per confermarsi nella medesima. Se non si può divenir dotto, senza ascoltar bravi Maestri, e studiare le scienze nei Libri, sarebbe presunzione il lusingarsi, che Dio ci farà capire la scienza dei Santi, se noi trascuriamo il mezzo facile che abbiamo, di studiarla nei Libri di divozione. Iddio non sempre parla al cuore. Non vi sono sempre Predicatori e Pastori a portata d'istruirci, e di muoverci. Ma nei Libri di divozione abbiamo sempre delle istruzioni belle e fatte, adattate al nostro gusto, alle nostre ore, al comodo e alla capacità nostra. Le stesse istruzioni, che riceviamo in altra maniera, non fanno bene spesso in noi, che un impression passaggera: vanno in dimenticanza, il tempo e la distrazione le scancellano dalla memoria; laddove possiamo di continuo risovvenirci delle instruzioni, che ci dano i buoni Libri, e scolpircelle profondamente nell' intelletto. Oltre l'istruzione, troviamo innoltre nei medesimi dei sentimenti di pietà, espressi in una guisa affettuosa, e propria a toccarci il cuore. Noi crediamo sentir Iddio stesso a parlarci, e di fatto è desso che ci parla nei buoni Libri, quando li leggiamo attentamente, e col desiderio di trarne profitto. Quindi veggonsi nell' Istorie tanti esempj stupendi di conversioni, le quali furono il frutto delle lezioni divote; accompagnando ordinariamente Dio cotali lezioni con movimenti interni della sua grazia (*a*).

D. Quali regole debbonsi osservare nel leggere Libri di divozione?

R. 1. Non solamente non s'hanno da leggere i proibiti dalla Chiesa, ma s'hanno questi ad avere in orrore, come opere, non ad altro fine fatte, che per sedurre, per ingannare la nostra semplicità, per abusarsi della nostra ignoranza, e impegnarci nei lacci dell'errore. Ci va dell'interesse della eterna nostra salute; poichè non si può senza colpa disubbidire ai Pastori della Chiesa, allorchè fanno un legittimo uso della loro autorità; e non possiamo leggere cotai libri, senza [illegible]orci al frutto ordinario delle lezioni [illegible]al fatta, ch'è di restar sedotti; venendo ciò permesso da Dio, per punire la curiosità, e presunzion nostra, e la disubbidienza alla voce de' suoi Ministri. Vano sarebbe il dire, che sono Libri scritti bene, e pieni di teneri sentimenti, ispirantici divozione. Più bene che sono scritti, e più affettuosi che sembrano codesti Libri, e più possono essere perniziosi a quelli, che li hanno in pregio, e se ne servono. Egli è un veleno preparato con arte, che tanto più è pericoloso, quanto meglio mascherato. Qual follia non è di credere, come si fa qualche volta, esserci cotai Libri necessarj, quasichè potesse da essi dipendere la nostra salute! e v'è qualche cosa d'utile e necessario alla salute, ella è preferire a tutti i Libri di divozione l'ubbidienza alla Chiesa.

2. Nella scelta, che si fa dei Libri di divozione, se non è vietato di preferire i meglio scritti, non è ad ogni modo precisamente questo vantaggio, ciò che deve farci dare la preferenza ad un Libro sopra un altro. Nè per imparare la lingua, nè per ornarsi la mente, s'hanno da leggere i Libri di divozione; ma per imparare la stessa religione, e per eccitare se stessi sentimenti di pietà; e in conseguenza il Libro, che bisogna preferire a qualunque altro, è quello, che meglio ci istruisce, e che ispiraci più amore per la virtù.

3. Di tutti i Libri di pietà, non v'è alcun dubbio che la Sacra Scrittura non sia il più capace di portarci alla cognizione e all'amore di Dio, e quello in conseguenza che dev' esser da noi letto più assiduamente. E' non meno certo, esservi, per dir così, a codesta lezione annessa delle grazie particolari; essendo essa parola dello stesso Dio; e potendosene giudicare dall'impressione, che fa ordinariamente sopra i cuori docili, e animati da una viva fede. Ma se Dio non ci ha dato l'intelligenza, e le disposizioni necessarie, per comprendere i sensi sublimi, e sentire la forza energica dei Libri Santi (*b*), fa d'uopo ricorrere alle lezioni comuni, le quali in fondo non sono altro, che commenti dei principj, delle massime, e dei pensieri della Sacra Scrittura: e che

(*a*) *S. Hieron. ep. ad Eustoch.* Allorchè voi orate, parlate a Dio; allorchè leggete, Iddio parla a voi. *S. Cyprian. ep. ad Donat.* Siate assiduo all' orazione, e alla lettura. Nell'orazione voi parlate a Dio; nella lettura, udite Dio che parla a voi.

(*b*) *Vedi il da noi detto sopra la lettura della Sacra Scrittura, part. 2. Sez. 2. cap. 1. art. 5.*

essen-

chiando più alla noſtra portata, convengono meglio alla noſtra ſemplicità.

4. Prima di cominciar la lezione, è bene di ſollevare la mente a Dio, per chiedergli la grazia di trarne profitto (*a*). Biſogna dipoi cominciarla con ſentimenti di riſpetto per le verità che leggiamo, maſſimamente ſe è la Sacra Scrittura. Biſogna leggere con attenzione, con riflеſſione, e rileggere più volte i luoghi, che [illegible] toccano. Non biſogna laſciar ſubito [illegible] banda i luoghi, che non ci vanno a guſto, oppur ci annojano: a leggerli un'altra volta, vi troviamo ſpeſſo più il noſtro conto. Biſogna leggere potentamente. Biſogna, terminando la lezione, tener a mente qualche coſa di ciò, che s'è letto, per farne uſo, ſe ne vien l'occaſione, nel corſo della giornata.

D. In che tempo è da far codeſta lezione?

R. Ciò dipende dal comodo, che ci laſciano le occupazioni domeſtiche, e i doveri che eſigono da noi gl'impieghi, gli eſercizj ordinarj, le opere di carità (che ſono da preferirſi ad ogni coſa), e i giuſti riguardi che dobbiamo avere alla ſocietà. Imperochè traſcurare gli affari della famiglia, le obbligazioni del proprio ſtato, i doveri delle cariche, e della ſocietà, per attendere alla lezione, ſarebbe una illuſione. Ma di qualunque condizione ſi ſia, rara coſa è che non ſi poſſa, quando ſi vuole, trovare nella giornata, un quarto almeno d'ora da impiegare nella lettura: lo che convien fare ſpezialmente le Domeniche e le Feſte, eſſendo ciò uno degli eſercizj più proprj alla loro ſantificazione.

D. Quali libri s'hanno da leggere?

R. Sono buoni da leggere tutti i libri permeſſi dalla Chieſa, e non reſta da fare altra ſcelta, ſe non di quello che ci ſia più a genio, e che crediamo più a noſ fruttuoſo. E' ad ogni modo vero, doverſi anteporre a tutto la lettura del Nuovo Teſtamento, dell'Imitazione di Gesù Criſto del Kempis, e dei Catechiſmi approvati, i quali iſtruiſconci del dettaglio della Religione, e degli obblighi d'un perfetto Criſtiano.

CAPITOLO III.

Dell' Aſſiſtere ogni giorno alla Santa Meſſa.

D. SOno obbligati i Fedeli d'aſſiſtere ogni giorno alla Santa Meſſa?

R. E' ſtato detto in altro luogo, che la Chieſa non ce ne mette obbligo ſotto pena di peccato mortale, ſe non le Domeniche e le Feſte di precetto; dimodochè non ſi pecca di fatto mortalmente, laſciando volontariamente d'udir Meſſa i giorni di lavoro: ma vivere in cotal abito, quando non ſi ſia a ciò coſtretto da occupazioni o da impedimenti legittimi, è un traſcurare ſommamente la propria ſalute, e privare ſe ſteſſo d'una ſorgente copioſa di grazie. All'oppoſto l'aſſiſtenza quotidiana alla Santa Meſſa è una delle pratiche più utili per invitare ſopra di noi le Divine Benedizioni, e delle più indiſpenſabili per chiunque vuol adempire gli obblighi d'un perfetto Criſtiano.

D. Sopra di che è fondata codeſta pratica?

R. 1. Sopra l'uſo de' primi ſecoli della Chieſa, ſecondo che i Fedeli avevano la libertà d'adunarſi: imperocchè eſſendo certo, che gli Apoſtoli e i Santi dei primi ſecoli offerivano ogni giorno il ſanto Sacrifizio (*b*), non ſi può aver dubbio, che i fedeli altresì, per quanto era loro permeſſo, non v'aſſiſteſſero. 2. Sopra l'eccellenza del Sacrifizio ſteſſo, che vien offerito ogni giorno a Dio per mezzo dei Sacerdoti. Egli è un Sacrifizio, che ſi offerisce in comune da tutta la Chieſa, e a nome di tutti i fedeli: è un omaggio giornaliero, reſo a Dio dalla Chieſa, cui i Santi e gli Angeli contemplano con riverenza: è lo ſteſſo Gesù Criſto, che ſi compiace di venir ogni giorno a immolarſi ſopra l'Altare, e s'immola per noi: è l'azion più auguſta della Religione. Come poſſiam noi tralaſciare un ſol giorno di trovarvici in perſona, e d'avervi parte? 3. Sopra l'utilità d'una tal pratica: imperocchè dove mai poſſiamo placare più ſicuramente lo ſdegno di Dio,

(*a*) *Pſ.* 118. 18. Aprite, o Signore, gli occhi miei, e contemplaro le maraviglie della voſtra Legge. *Ibid.* 34. Datemi l'intelligenza. M'interrogherò con le ricerche nella voſtra Legge, e la oſſervero con tutto il mio cuore.

(*b*) *V. part.* 2. *Sez.* 3 *cap.* 4. *art.* 7. §. 10.

muovere più efficacemente la ſua miſericordia, e ottenere più grazie, quanto a piè dello ſteſſo Altare, dove per noi s'immola l'Agnello ſenza macchia, il quale offre al Padre il Sacrifizio della ſua Carne e del ſuo Sangue, affine di renderlo a noi propizio? Quivi il giuſto, con un aumento di giuſtizia, ſi fortifica nella grazia; quivi s'ammolliſce il cuore più duro; quivi le anime a Dio fedeli attingono, come nella ſorgente ſteſſa, teſori di grazie e benedizioni.

D. In che maniera, parlando così in generale, fa d'uopo aſſiſtere al ſanto Sacrifizio?

R. Come non vi ſono termini abbaſtanza ſublimi per annunziar degnamente la grandezza e maeſtà del Sacrifizio de' noſtri Altari, non ſe ne dano pure, che poſſano eſprimere il profondo riſpetto, l'attenzione, la modeſtia, l'umiltà, il fervore, con cui ſi deve aſſiſtervi. Se alla viſta di queſt' adorabile Miſtero gli ſteſſi Angeli ſono penetrati da un ſanto riſpetto, ſe le Potenze celeſti tremano, quali hanno da eſſere i noſtri ſentimenti in un'azione sì auguſta, la quale s'attrae l'attenzione del Cielo e della Terra, e vien fatta per noi! Che misfatto, che ſcandalo non è di preſentarſi alla medeſima con un contegno immodeſto, o poco riverente; con diſtrazioni volontarie; ſenza neppur aſtenerſi da diſcorſi inutili e profani; con la voglia di vedere e d'eſſer veduto; con un'aria d'abbigliamento mondano, che fa credere, venirvici più a cercar adoratori per ſe, che ad adorare Iddio nel ſanto Sacrifizio; con tutto il brio del luſſo e del faſto; per fare un orribile contrappoſto all'umiltà di Gesù Criſto; per abito finalmente, per motivi umani, ſenza divozione, ſenza riſpetto!

D. Che metodo particolare s'ha da ſeguire per ben udire la Meſſa?

R. Trovanſi nei libri divoti tanti metodi ſtampati, che inutile farebbe il darne quì un particolare. In ciò ha ciaſcuno da ſeguire il ſuo guſto, e la ſua inclinazione. E' anzi bene variar qualche volta i metodi, per evitare il diſguſto, che può cagionarſi dalla frequente ripetizione delle ſteſſe preghiere. Ci contenteremo dunque di dire, che in generale il miglior metodo per udire la Meſſa, è d'unire la propria all'intenzione del Sacerdote, ch'è quella di tutta la Chieſa (*a*); di ſeguire attentamente e con divozione tutte le azioni del Sacerdote; di rappreſentarſi Gesù Criſto condotto ſul Calvario, e immolato ſopra la Croce, dove ſparge il Sangue per tutti gli uomini, e in iſpezie per noi. Coloro, che hanno la divozione di recitare inſieme col Sacerdote le preghiere del Sacrifizio, che alcuni a voce alta, fanno bene di ſeguir un tal metodo (*b*); ma non biſogna crederlo neceſſario per aſcoltar bene la Meſſa. Baſta alle Perſone volgari, che non ſanno leggere, e ſono per altro poco iſtruite, recitare altre Orazioni unindoſi all'intenzione del Sacerdote; e ſe non poteſſero dir altro, che la Corona, purchè la dicano con divozione, non laſciano d'aſcoltar bene la Meſſa.

CAPITOLO IV.

Della Fatica, e del buon Impiego del tempo.

D. CHe idea hanno da avere i Criſtiani della Fatica?

R. Devono conſiderarla come un'indiſpenſabile obbligazione: 1. perchè non v'ha nella vita ſtato alcuno, che per adempirlo bene non vi voglia qualche fatica. Qual è in fatti nel mondo lo ſtato; e la profeſſione, a cui non vi ſia anneſſa, come un obbligo neceſſario, qualche fatica? Queſta è una pena, alla quale, dopo il peccato del loro primo padre, tutti gli uomini ſono condannati: *Mangiarete i frutti della terra coll' affaticarvi..... Mangiarete il voſtro pane col ſudor della fronte* (*c*). Pena generale, da cui non va eſente uomo alcuno, dall'agricoltore e dall'artigiano ſino ai Signori, e agli ſteſſi Re. Non già che in effetto tutti gli uomini ſoffrino realmente codeſta pena, almeno con qualche proporzione d'uguaglità; eſſendovene di fatto molti, e le donne maſſimamente, nelle condizioni com-

(*a*) *Vedi il detto da noi in queſta materia, part. 2. ſez. 3. cap. 4. art. 7. §. 8.*

(*b*) *Ibid. §. 11.*

(*c*) *Gen. III. 17. 19.*

mo-

mone, che non faticano nulla, o quasi nulla: ma chiara cosa è, che tali persone non possono vivere in codesto abito senza mancare a' doveri essenziali del loro stato, e senza mancare a se medesime. Necessariamente i loro figliuoli sono mal allevati, i loro servitori mal disciplinati, le loro facoltà mal amministrate, la loro casa disordinata, ed oppressa da gravi debiti; e da ciò quanti disordini, quante sorgenti di molestie, molto più fastidiose della stessa fatica? Imperocchè finalmente per ispiacevole che sembri la fatica, se ella è un male, è almeno un male necessario, per non cadere in uno stato languente e nojoso, ch'è il più insopportabile di tutti gli stati.

2. Nessuna cosa è più salutare per vivere cristianamente, quanto il buon impiego del tempo. Nessuna cosa in fatti è per noi più preziosa, quanto l'uso del tempo. Questo non viene a noi dato, se non per meritare un eterna felicità. Dio ci chiederà conto fino d'una parola inutile (*a*); e in conseguenza è la maggiore delle follie, non solamente impiegare il tempo in usi peccaminosi o frivoli, ma lasciarlo passare nell'innazione e nell'ozio. Quanto mai lo compiangeremo codesto tempo perduto, e come vorremmo poter ricomprarlo, quando saremo alla porta dell'eternità, o nell'eternità stessa! Ma lo compiangeremo indarno. *Non vi sarà più tempo* per noi (*b*), e non ci resterà altro che il mortal dispiacere d'essercene abusati. Ora, come s'ha da far uso del tempo, per meritare l'eterna felicità? Fa senza dubbio mestiere orare, e soddisfare a tutti gli altri doveri della Religione; ma come non si può orar sempre, meditare, e leggere, bisogna che la fatica, e occupazioni proprie del nostro stato, riferite a Dio, riempiano tutti gl'intervalli di tempo, che ci sono lasciati dagli esercizj della Religione. In questo modo noi saremo in istato di render conto a Dio del tempo, che ci avrà dato, e schivaremo il giusto castigo del servo ozioso e infingardo, il quale trascurò di far valere i talenti, confidatigli dal suo padrone (*c*).

3. Perchè l'ozio è la sorgente di tutti i vizj. *L'ozio*, dice la Scrittura, *insegna molte malvagità* (*d*). Di questo principio ognuno è d'accordo; egli è fondato sull'esperienza, e comprovato dalla stessa ragione. Imperocchè annojato che uno sia della fatica, e non possa applicarsi ad occupazioni serie, utili, ovvero oneste, siccome è impossibile all'uomo di perseverare in una total innazione, bisogna necessariamente che si rivolga verso ciò ch'è di suo gusto, che porti i pensieri verso gli oggetti, che lusingano le sue passioni, e che cerchi di soddisfare i suoi desiderj. Vedesi perciò, che un uomo laborioso e occupato vive ordinariamente nell'innocenza e purità di costumi; laddove un ozioso è soggetto a fare delle frequenti e mortali cadute. Il giuoco, gli spettacoli, il libertinaggio, i divertimenti, e le conversazioni, tante sorgenti di disordini, e d'occasioni peccaminose, riempiono necessariamente il vacuo, che lascia la fuga della fatica. E' dunque una necessità per qualunque uomo, che vuol vivere cristianamente, di fare qualche fatica, propria del suo stato, e utile alla Società: e si può anche aggiungere, essere questo un obbligo, non solamente della Religione, ma della stessa umanità; stantechè essendo tutti gli uomini, giusta la comparazion di San Paolo, membri d'un medesimo corpo, giusto egli è, e necessario, che ciascun membro affatichi, a norma delle sue forze, e della sua destinazione, pel bene di tutto il corpo (*e*).

D. A che fine deve un Cristiano affaticare?

R. Per piacere a Dio coll'adempire gli obblighi del suo stato, conforme alle mire della Divina Provvidenza. L'ambizioso affatica per innalzarsi agli onori del mondo, l'avaro per accumular ricchezze, il voluttuoso per procurarsi dei piaceri; ma il Cristiano non fa nulla di codeste mire malvagie. Neppur basta, ch'egli affatichi con mire puramente umane, co-

(*a*) *Matth. XII.* 36.
(*b*) *Apoc.* X. 6.
(*c*) *Matth. XXV. & seq.*
(*d*) *Eccli. XXXIII.* 29.
(*e*) *Rom. XII.* 5.

me fanno gli uomini per la maggior parte, i quali non ſi propongono, ſe non d' acquiſtare con la fatica loro il neceſſario alla propria ſuſſiſtenza, e al mantenimento della famiglia. Per affaticarſi da Criſtiano, biſogna riferire a Dio la propria fatica, aver in mira di piacere a lui, e d' operare la propria ſalute, coll'adempire gli obblighi dello ſtato, dove ci collocò la Divina Provvidenza (*a*).

D. Che ſorta di fatica ha ella da eſſere?

R. Dovendo eſſer riferita a Dio, è fuor di dubbio che ha da eſſere oneſta di ſua natura, e in conſeguenza lecita, conſona alle leggi della ſocietà, e alle convenienze dello ſtato e della condizion noſtra; ma deve per altro eſſer utile; perchè ſe è un puro divertimento, ſenza frutto alcuno nè per ſe, nè per altri, non è una fatica, o almeno è una fatica e un tempo gettato.

D. Qual dev' eſſere la miſura della fatica?

R. 1. Dev' eſſere ſubordinata ai doveri eſſenziali della Religione, e quindi al precetto proibente di travagliare le Domeniche e le Feſte. 2. Quantunque l'obbligo non ſia lo ſteſſo riſpetto all' orazione della mattina e della ſera, all'aſſiſtenza quotidiana alla Meſſa, e a ſimili eſercizj della pietà criſtiana, è ad ogni modo manifeſto, che un faticare, il quale non ci laſciaſſe tempo d' attendere ai ſuddetti eſercizj, non ſarebbe grato a Dio, tanto più che non potrebbe aver per motivo, ſe non o una eccefſiva avidità di guadagno, o un guſto naturale e appaſſionato. Non è dunque lecito ad un Criſtiano di laſciarſi talmente traſportar dall' ardor del travaglio, che traſcuri l'orazione, e i doveri della pietà. Egli deve all'oppoſto riſguardare l' eſercizio di codeſti doveri come l' impiego più prezioſo, che poſſa fare del tempo, e un mezzo ſicuro d' invitare la benedizione divina ſopra la ſua fatica. 3. Deve eſſer proporzionata alle noſtre forze, e ai noſtri biſogni. Imperocchè ſe ſi fa male a faticar poco, quando ſi può faticar molto, non è neppur lecito di eccedere nella fatica, a tal ſegno che quando non vi ſi fia coſtretto da preſanti biſogni, ne patiſca conſiderabile pregiudizio la ſalute, e ſi abbrevii la propria vita. Per queſto, in parte, ordinò Dio una volta l' oſſervazione del giorno di Sabbato, cioè di ripoſo, affinchè l'uomo, dopo aver faticato ſei giorni, ſi ripoſaſſe il ſettimo. Per la ſteſſa ragione altresì è ſtato ſempremmai lecito di prendere delle ricreazioni, e dei divertimenti oneſti, a proporzione del biſogno, che ſe ne ha, per riparare le proprie forze, e rimettерſi in iſtato di continuar la fatica.

(*a*) *S. Aug. in Pſ. 93.*

CAPITOLO V.

Del frequentare i Sacramenti.

D. UN Criſtiano ha egli da fare un uſo frequente dei Sacramenti della Confeſſione e Comunione?

R. Non v' ha dubbio, che ſenza l' uſo frequente della Confeſſione e della Comunione, è moralmente impoſſibile di vivere criſtianamente; e la ragion n' è palpabile. Somma è la noſtra inclinazione al male, le tentazioni ſono continue, le occaſioni frequenti, la pratica della virtù difficile, le cadute in conſeguenza infallibili, ſe non veniamo ſoſtenuti da poderoſi ajuti della divina grazia. Ora, come poſſiam noi ſperare ſiffatti ajuti, ſe limitiamo noi ſteſſi tutta la cura della noſtra ſalute all' accoſtarci ai Sacramenti una ſol volta all' anno, o per lo meno di rado; e ſe in vece di ricorrere alla penitenza allorachè abbiamo avuto la diſgrazia di cadere, perſeveriamo di propoſito nello ſtato di peccato pel corſo d' un anno intero, o di più meſi? Nè baſta ricorrere al Sacramento della Penitenza al primo peccato che facciamo; biſogna, per fortificare le buone riſoluzioni, che prendonſi in tal Sacramento, e per aſſicurare la propria perſeveranza nel bene, accoſtarſi ſpeſſo al Sacramento dell' Eucariſtia, Sacramento adorabile, dove l' anima noſtra ſi nutre e fortifica col pane di vita, e in cui incorporandoci con Gesù Criſto medeſimo, attigniamo, come alla ſorgente, ajuti e grazie abbondanti per preſervarci dal ricadere in peccato, e per menare una vita veramente criſtiana.

D. Secondo questi principj quante volte all' anno conviene accostarsi ai Sacramenti?

R. Abbiam già in altro luogo detto, che potendovi essere in questo proposito una regola generale, faceva d' uopo lasciarsi guidare da un saggio Direttore, il quale conoscendo le nostre disposizioni, giudicherà se noi viviamo tanto cristianamente da poter comunicarsi ogni settimana, ovvero più volte alla settimana. Ma regola comunissima, la quale può esser proposta alla maggior parte dei Cristiani, è di accostarsi ai Sacramenti almeno una volta al mese, senza restringersi alle principali feste dell' anno. Quelli, che osserveranno fedelmente codesta pratica, proveranno che attrarrà loro infallibilmente di grandi grazie, ed esser ella un eccellente mezzo di vivere cristianamente, e in una gran purità di costumi. Ella è per altro facile, e alla portata d' ognuno, non dandosi persona cotanto occupata, che non sappia trovar ogni mese il tempo, necessario per confessarsi e comunicarsi almeno una volta. Aggiungasi, essere anche necessaria, massime a quelli, che sono soggetti a grandi tentazioni; imperocchè il modo più sicuro di superarle, è di scuoprirle nella Confessione, e prender dipoi nella comunione novelle forze per resistervi.

D. Che metodo è da seguire per confessarsi e comunicarsi bene?

R. Pochi sono i libri d' orazioni, ne' quali non ritrovinsi metodi, ed orazioni fatte per la Confessione e Comunione: quindi inutilmente se ne proporrebbero quì degli altri. Diremo dunque in generale, supponendo il detto in altro luogo (*a*), non esser mai superflua qualunque diligenza per bene prepararvisi; che non s' hanno da leggere troppo rapidamente e superficialmente i metodi d' esaminar la coscienza; che non bisogna leggere le Orazioni, come una semplice lettura divota, ma esser d' uopo leggerle attentamente, affettuosamente, e dal fondo del cuore; eccitandoci a formare, e formando attualmente in noi stessi i sentimenti, che in quelle Orazioni sono espressi. Imperocchè indarno pronunzia la bocca le più belle parole, se non n' è punto mosso il cuore. Il cuore dev' esser contrito e umiliato: il cuore deve destare i peccati, e formare una sincera risoluzione di non più peccare; altrimenti la Confessione non è altro, che illusione e ipocrisia. E' dunque d' uopo guardarsi di far tutto alla presta; e per comprendere in una parola qual è il miglior metodo da seguire, bisogna confessarsi ogni volta, come si farebbe in punto di morte; v' è anzi il vantaggio di poter farlo meglio eziandio d' allora, avendosi più tempo, e più libertà di mente e di corpo. Non è una pazzia, l' entrare nel tribunal della penitenza con sì poca preparazione, con tanta tepidezza e negligenza, che in vece della consolazione, che si dovrebbe in esso trovarvi, se ne ricavano rimorsi e dubbj ben fondati, se ai peccati abbiasi aggiunto un sacrilegio? Qual al contrario è la soddisfazione d' un anima veramente penitente, e ben disposta, la quale, piena di fiducia nella Divina Misericordia, crede sentir nel fondo del suo core Gesù Cristo stesso a dirle: *Andate in pace, che le vostre piaghe sono guarite* (*b*).

Quanto alla Comunione si può parimente far uso delle Orazioni, che ritrovansi nei libri divoti, e spezialmente in quello dell' Imitazione di Gesù Cristo del Kempis: ma bisogna ben persuaderSi, che in questa azione, più che in qualunque altra, ha da essere il cuore, quello che parli a Dio. Non si saprebbe prepararvi troppo a buonora: è bene farlo la vigilia; ma se non si può, bisogna almeno disporvisi con gran fervore fin dal principio del giorno, e che un tal pensiero c' ispiri i più vivi sentimenti d' umiltà, d' amore, di gratitudine. Imperocchè *non ad un Principe, nè a un uomo, ma a Dio medesimo si apparecchia un soggiorno* (*c*). Della modestia, e del rispetto, con cui è d' uopo accostarsi alla santa Mensa, abbiamo già favellato altrove (*d*). Bisogna soprattutto, che questa azione sia accompagnata da una viva fede, e da una fervente carità. Bisogna chiuder gli occhi e il cuore a tutti gli oggetti terreni, per

(*a*) *Vedi Part. 2. Sez. 3.*
(*b*) *Marc. V. 34.*
(*c*) *I. Paralip. XXIX. 1.*
(*d*) *V. part. 2. Sez. 3. cap. 4. art. 9. §. 1.*

rac-

raccoglierſi con Gesù Criſto, e darſi interamente ad eſſo, nella guiſa che egli ſteſſo ſi dà interamente a noi. Biſogna, che un' unione sì intima con Gesù Criſto ci renda uomini del tutto nuovi: biſogna dopo aver reſo grazie a Dio con tutti i ſentimenti d' amore e riconoſcenza, di cui noi ſiamo capaci, riportare dalla ſanta Menſa frutti durevoli, che faccianſi ſentire in tutta la noſtra condotta. Imperocchè ſe le noſtre Comunioni ſono tantoſto ſeguite da ricadute peccaminoſe, è ſegno comunemente d' averle fatte male: laddove quando ſi ſono fatte bene, è moralmente impoſſibile, che non ſi facciano ſempre nuovi progreſſi nella ſantità del Criſtianeſimo. La pratica della virtù diventa più familiare, le tentazioni meno violenti, meno frequenti le ricadute, le difficoltà più facili da ſuperare.

CAPITOLO VI.

Della Santificazione delle Domeniche, e Feſte.

D. COme s' hanno da ſantificar le Domeniche, e le Feſte?

R. Avendo noi riſpoſto molto diffuſamente a queſto queſito in altro luogo (*a*), due ſoli punti reſtanci quì da trattare, cioè l' aſſiſtenza all' Uffizio Divino, e alla predicazione della parola di Dio.

ARTICOLO I.

Dell' aſſiſtenza al Divino Uffizio.

D. CHe coſa intendeſi quì per Uffizio Divino?

R. La Meſſa ſolenne, e l' uffizio che ſi canta in coro la mattina e la ſera, il Veſpro ſpezialmente; e ſi può anche comprendervi *le Salut* (come ſi dice in Francia), oſsìa la benedizione del Santiſſimo Sacramento.

D. E' una pratica venerabile nella Chieſa, l' aſſiſtere regolarmente all' Uffizio Divino?

R. Ella vien moltiſſimo raccomandata ai Fedeli dai Concilj generali e particolari, ed è infatti uno dei più eccellenti mezzi di ſantificar le Domeniche e le Feſte, ſiccome è ingiunto dai Comandamenti della Chieſa. Imperocchè 1. Che poſſiam noi fare di più grato a Dio, quanto unirci ai fedeli congregati in un medeſimo luogo, ſia per offerire il Santo Sacrifizio, ſia per orare, e cantare le laudi del Signore? Oltrecchè le noſtre orazioni ſono perciò più efficaci, e più così unite a quelle di tutta la Chieſa, ne ſono altresì più ferventi, perchè ſono animate dall' eſempio e fervore de' noſtri fratelli: mercechè ſe diventano quindi più utili per noi, lo ſono parimente per gli altri, edificando eſſe la Chieſa, e ſoſtenendo e incoraggindo la pietà dei fedeli, come la pietà loro edifica reciprocamente noi. *E' vero*, dice San Gian-Criſoſtomo, *che potete pregar Dio nella voſtra caſa; ma non vi luſingate di poterlo far così bene, come nella Chieſa, dove i Sacerdoti e i Fedeli, accordando felicemente le loro voci, fanno riſuonare le laudi del Signore. No, voi non pregate Dio, quando orate voi ſolo, così bene, come allorachè orate co' voſtri fratelli. Imperocchè con eſſi, avete l' ineſtimabil vantaggio dell' unione, del concerto, della pace, della carità, e delle orazioni dei Sacerdoti, i quali alla teſta dei fedeli dano peſo alle orazioni di queſti troppo per ſe ſteſſe deboli, e le fortificano, per portarle con le loro proprie al trono di Dio in Cielo* (*b*).

2. Ha detto Gesù Criſto, che *ſe adunanſi in ſuo nome due o tre perſone, egli ſarà in mezzo d' eſſi* (*c*). Quanto più ſicuramente ſi troverà in mezzo d' una moltitudine fervoroſa di fedeli, adunati dalla divozione per cantare co' Sacerdoti le laudi del Signore! Gesù Criſto diſſe nel medeſimo luogo, che *ſe due perſone s' accordano inſieme ſulla terra, qualunque coſa eſſe chieggano, verrà loro conceduta dal Padre ſuo, ch' è nel Cielo* (*d*). Quanto più dobbiamo eſſer perſuaſi, dice Sant' Ambrogio, che in un Tempio, dove tutta una Chieſa è congregata nel

(*a*) *V. part. 3. Sez. II. cap. 1. e 2.*
(*b*) *S. Chryſoſt. Homil. 28. tom. 1. qua eſt 3. de incompreh. Dei Natura.*
(*c*) *Matth. XVIII. 20.*
(*d*) *Matth. XVIII. 19.*

nome

nome del Signore, per implorar la sua grazia con orazioni comuni, Gesù Cristo vi sia in mezzo di tutti, per animare il fervore, per ascoltare i voti, e per dispensare i celesti favori (*a*)?

3. Che infingardia per altro, che negligenza non è la nostra a restarsene ozioso e tranquilli in casa in tempo che tutta la Chiesa si raduna ed unisce con ardore, per fare al Cielo una santa violenza col concerto delle orazioni, e de' cantici suoi? Non siamo noi gl' invitati e chiamati dal suono delle campane alla Chiesa? I Sacerdoti non alzano ivi le mani al Cielo per noi? Non vi si tratta l' affare della nostra salute? E dobbiam noi trascurarlo, a segno di confidarne la cura ad altri che a noi medesimi, e non unirci a quelli, che la sollecitano per noi? Se non possiamo assistere a tutto l' Uffizio, guardiamoci almeno dal mancare alle due parti essenziali, che sono la Messa solenne della mattina, e il Vespro del dopo pranzo. Guardiamoci molto più dal passare in esercizj profani, in giuochi, in intemperanze, un tempo sì spezialmente consacrato alla divozione. Non è più allora una semplice negligenza, egli è un abuso peccaminoso del tempo; è una spezie di scomunica, che si fa addosso volontariamente; poichè con una condotta tanto contraria a quella della Chiesa, si mostra di separarsene, e non voler avere niente di comune con essa.

Ma se questa santa obbligazione risguarda tutti in generale i fedeli, risguarda molto più particolarmente le persone di qualità. Essendo esse più esposte agli occhi del pubblico, e il popolo imitando volontieri i grandi, l' esempio di questi è di gran conseguenza. Lo scorgerli esatti a soddisfare questo dovere del Cristianesimo, si tira dietro infallibilmente tutta la moltitudine: laddove la loro negligenza non manca mai d' ispirare ai popoli la noncuranza, e l' avversione. Ed è per questo, che se la Chiesa ha piacer di vedere i suoi Templi frequentati dal Popolo Cristiano, perchè finalmente *ad esso*, cioè ai piccoli, e quasi ad essi soli, *appartiene il Regno dei Cieli* (*b*); desidera molto più la presenza dei Grandi, e dei ricchi, non solamente per la loro propria salute, ma per i frutti di fervore e di pietà, che l' esempio loro non manca mai di produrre nella moltitudine.

D. In che modo s' ha da assistere all' Uffizio Divino?

R. Il modo migliore d' assistervi è di unirsi all' intenzion della Chiesa, e de' suoi Ministri, siccome detto abbiamo parlando della Messa, di recitare i cantici e l' orazioni stesse del Coro, d' unir anche, se si può, la propria voce a quella dei Sacerdoti con rispetto e modestia, per formare con essi uno stesso concerto di laudi e d' orazioni. Quelli che non sanno leggere, che non possono, o non sanno cantare, devono contentarsi di recitare le stesse orazioni, se le sanno, ovvero di recitarne altre secondo la loro divozione, unendo sempre la loro all' intenzion della Chiesa; e se ciò fanno con fervore ed umiltà, devono esser persuasi, che non ne avranno meno merito appresso Dio, e non ne ricaveranno meno frutto.

Articolo II.

Dell' assiduità alla predicazione della Parola di Dio.

D. Deve si assistere con la medesima assiduità alle Prediche?

R. Sì certo. 1. Quest' è uno dei mezzi più ordinarj, che adopra Iddio, sia per toccar il cuore dei peccatori, e indurli a penitenza, sia per conservar la pietà nell' anime giuste. A questo varco Dio sovente ci aspetta, per fare su' cuori nostri, dappoichè abbiam resistito a tutte l' altre grazie, con le quali ci ha prevenuti, un' efficace salutar impressione: quindi Sant' Agostino fu convertito dalle Prediche di Sant' Ambrogio. Non bisogna ad ogni modo credere, che sia il discorso del Predicatore quello, che porta ne' nostri cuori la guerra. Il Predicatore non è altro, che il ministro, e l' organo esterno d' una voce interna, ch' è quella di Dio medesimo, il quale parla al nostro cuore, in tempo che la voce del Predicatore colpi-

(*a*) *S. Ambros. ep. 25. ad Eccles. Vercell. lib. 3. S. Athanas. Apol. I. ad Imp. Constant. S. Petrus Chrysologus serm. 132.*

(*b*) *Bougeant, Esp. Dottr. Crist. Matth. XIX. 14. & V. 3.*

ſce le noſtre orecchie (*a*); ed è la forza di cotal voce interna, che rende la predicazione della Divina Parola poſſente tanto ed efficace, che può muovere e convertire i cuori più duri. E non è ſtata in effetto eſſa, che ha ſottomeſſo tutto l'univerſo all'impero di Gesù Criſto? Siamo noi dunque o peccatori, o giuſti, dobbiam riguardare l'aſſiduità alla predicazione della Divina parola, come un vero obbligo, e crederci colpevoliſſimi appreſſo Dio, ſe ſiamo traſcurati a ricorrere frequentemente a codeſto mezzo di ſalute, datoci da Dio per noſtra ſantificazione (*b*).

2. Codeſt'obbligo non è fondato ſolamente ſopra i frutti di pietà, che ricaviamo dalla parola di Dio; ma ſopra la neceſſità in oltre, in cui ſiamo d'iſtruirci. Imperocchè ſiamo pur troppo ſoliti a prendere volontieri abbaglio ſopra la moltitudine e gravezza de' noſtri peccati, ſopra i vizj e difetti noſtri, ſopra l'eſtenſione delle noſtre obbligazioni nei diverſi ſtati di vita: ora la parola di Dio è quella, che c'inſegna ciò, che dobbiamo credere, e fare. Eſſa, ſtrappandoci il velo, col quale l'amor proprio ci ricuopre gli occhj, c'inſegna a conoſcerci dappernoi, mediante i ritratti naturali e veri, che fa delle debolezze, dei vizj, delle paſſioni, e dei diſordini noſtri. Ella mette nel medeſimo tempo nell'anima una ſalutar inquietudine, che la riſveglia dal mortal ſopore, in cui è immerſa, le preſenta una viva luce, la torcia ſteſſa della fede, per riconoſcere i ſuoi ſviamenti, regolare la ſua condotta ſopra la Legge del Vangelo. Non fuggiamo noi per queſta ſteſſa ragione la parola di Dio, come una voce importuna, che c'inquieta nella falſa ſicurezza, che godiamo, e come uno ſpecchio odioſo, il quale, ſenza riguardo al noſtro amor proprio ci rappreſenta troppo naturalmente i vizj e le paſſioni noſtre? ma più avverſione che ſentiamo per queſta divina parola, e più dobbiamo perſuaderci, aver noi neceſſità d'aſcoltarla, e che renderemo conto a Dio della negligenza noſtra in tal propoſito.

D. Non val tanto, quanto l'andar alla Predica, il leggere in caſa qualche libro divoto, o delle Prediche ſtampate?

R. Gl'impediti per buone ragioni dall'aſſiſtere ordinariamente alla Predica, meglio non ſaprebbero ſupplirvi, che con una ſanta lettura, ſpezialmente di qualche Predica ſtampata, e propria della giornata. Ma ingannanſi di molto coloro, che non hanno cauſa alcuna ragionevole di farſi buono di non aſſiſtere alla Predica, ſe credono di cavare da una ſomigliante lettura quanto frutto ricavarebbero dalla ſteſſa Predica. Imperocchè oltre il merito del buon eſempio pubblico, che devono dare alla Chieſa, egli è incontraſtabile, che una ſemplice lettura fa di rado in noi tanta impreſſione, quanta ne fanno la voce e l'azione del Predicatore, ajutate dalla grazia di Dio, a nome di cui ci parla. Impiegaſi beniſſimo il tempo in leggere Prediche moventi e iſtruttive, ma il s'impiega molto meglio a ſentire lo ſteſſo Predicatore. Quello è un mezzo buoniſſimo di ſalute; ma queſto è ſenza contraddizione molto più efficace, perchè Iddio vi ha anneſſe più grazie. Se m aſſimamente ſi ſteſſe tanto lontano dalla Parola di Dio, a ſegno di non aſcoltarla giammai, ovvero molto di rado, una tal negligenza non mancarebbe di renderci tanto colpevoli innanzi a Dio, quanto quegl'Iſraeliti, ai quali rimprovera Iſaia, che *non volevano aſcoltare la Divina Legge* (*c*). minacciati perciò dei più terribili caſtighi.

D. E' ſe non altro lecito di ſcegliere, fra i Predicatori che ſi vuol aſcoltare, quegli che più ci piacciono?

R. La regola generale ſopra queſto punto è, che biſogna preferire quello, che fa più impreſſione ſu i noſtri cuori, eſſendo queſto il frutto ſpiritual di ſalute, che nella Parola di Dio cercar dobbiamo; ed è chiaro, che ſe ci attrae alla Predica il piacer di ſentire un bel diſcorſo, ſpiritoſo, e pien di brio, egli è un motivo profano, e una curioſità tutta mondana, che Dio condanna. Ma ſe incontraſſi un Orator Criſtiano, che abbia ricevuto da

(*a*) *II. Cor. V.* 20.

(*b*) *S. Aug. Serm.* 56. *de temp.* Sappiate, che un'anima, la quale non ſi paſce continuamente della parola di Dio, è ſimile ad un corpo, che ha paſſato molti giorni ſenza prender cibo.

(*c*) *Iſai. XXX.* 9.

Dio

Dio il dono d'annunziare la sua Divina parola con tutti i vezzi d'un'eloquenza viva, movente, e patetica; tanto più è lecito di preferirlo agli altri, quanto s'ha luogo di sperare, di cavar dai di lui discorsi più frutto: imperocchè se è vero, che Iddio, per operare le maraviglie maggiori della sua grazia si serve alle volte degli strumenti più deboli; men certo non è, saper esso far servire ai disegni della sua misericordia i talenti umani, e i naturali soccorsi. Ed è forse questa la via più ordinaria, che adopera; vedendo noi in effetto, che i Predicatori più eloquenti (ciascun nel suo genere) sono quelli, che fanno d'ordinario il maggior frutto.

D. Con quali disposizioni s'ha d'ascoltare la parola di Dio?

R. Si ha da udirla con uno spirito di pietà e di religione, con attenzione e modestia, con rispetto e docilità, con un vero desiderio di trarne profitto; ben persuasi, essere Dio stesso che ci parla, e dicendogli internamente col Profeta Samuele: *Parlate, Signore, perchè il vostro servo ascolta* (*a*). Imperocchè se non andiamo alla Predica, salvochè con uno spirito di curiosità, o di critica, per far giudizio del talento del Predicatore, per censurare il suo discorso, per farne dei paragoni; se vi ci conduce l'abito, la compiacenza, o qualche motivo umano; non isperiamo di ricavarne altro frutto, che d'essere condannati al giudizio di Dio, per esserci abusati del mezzo, che per convertirci e santificarci ei ci dava. (*b*). Guardiamoci in oltre bene dal far ivi al prossimo nostro delle applicazioni odiose, e dal cercare di raffigurarlo nei ritratti, che fa il Predicatore, invece di pensar unicamente a noi stessi e di esaminare se convengono piuttosto a noi; non essendovi cosa più ordinaria, di applicare ad altri ciò, ch'è detto per noi medesimi, o almeno di osservare alcuni difettucci negli altri in tempo che chiudiamo gli occhi sopra vizj enormi, ai quali siamo soggetti noi (*c*). Non basta finalmente ascoltare una Predica, nè anche ascoltarla bene; bisogna cavarne frutti durevoli, e a tal fine bisogna raccogliere, e ritener, quanto è possibile, nella propria memoria i passi, che ci fecero maggior impressione. Bisogna pregar Dio di scolpirli nel nostro cuore (*d*). Bisogna meditarli a tempo, e farne l'applicazione alla nostra condotta, affine di regolarla sopra massime così sante. *Beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica* (*e*).

(*a*) *I. Reg. III.* 10.
(*b*) *Joan. XII.* 48.
(*c*) *Matth. VII.* 3.
(*d*) *Deuteron. XI.* 18. Scolpitevi le mie parole nella mente e nel cuore; attaccatevele alle mani, per ricordarvene, e tenetele sempre presenti agli occhi vostri.
(*e*) *Luc. XI.* 28. *S. Chrysost. Homil.* 6. *ad Pop. Antioch.* Non vi partite mai da una Predica senza riportarne a casa qualche frutto per l'anima vostra.

Il Fine della Terza ed Ultima Parte.

TAVOLA
DEI TESTI LATINI
Che ſono rapportati in Italiano in tutta la ſerie di queſta Opera.

Idea generale di tutta l'Opera.

Heb. XI. 6. Credere enim oportet accedentem ad Deum quia eſt.

ISTRUZION PRELIMINARE.

Della Eſiſtenza di Dio.

Pſ. XVIII. 1. Cœli enarrant gloriam Dei & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

Sap. XIII. 5. A magnitudine enim ſpeciei & Creaturæ cognoſcibiliter poterit creator horum videri.

Ibid. 1. Vani autem ſunt omnes homines in quibus non ſubeſt ſcientia Dei; & de his quæ videntur bona non potuerunt intelligere eum qui eſt, neque operibus attendentes agnoverunt quis eſſet artifex.

S. Athanaſ. lib. contra Gentiles. Fieri non poſſet ut iſta omnia invicem conſligentia & contraria in unum ſe ſe agerent, niſi præſtantior aliquis eſſet, & ſummus moderator ac Dominus qui ea ſociaret, cui & elementa ipſa velut hero famuli, ad nutum obtemperarent ac cederent.

Pſ. XIII. 1. Dixit inſipiens in corde ſuo, non eſt Deus.

Exod. III. 14. Ego ſum qui ſum.

S. Aug. de doctrina Chriſt. lib. 1. *cap.* 32. Ille ſumme ac primitus eſt qui omnino incommutabilis eſt, & qui pleniſſime dicere potuit: *Ego ſum qui ſum*; & dices eis: *qui eſt miſit me ad vos*; ut cætera quæ ſunt & niſi ab illo eſſe non poſſint, & in tantum bona ſint quantum acceperunt ut ſint.

Delle Perfezioni di Dio.

Act. XVII. 28. In ipſo enim vivimus, & movemur & ſumus.

Tertull. Apolog. c. 17. Ideo verus & tantus eſt. Cæterum quod videri communiter, quod comprehendi, quod æſtimari poteſt minus eſt & oculis quibus occupatur, & manibus quibus contaminatur, & ſenſibus quibus invenitur. Quod vero immenſum eſt, ſoli ſibi notum eſt. Hoc eſt quod Deum æſtimari facit, dum æſtimari non capit: Ita eum vis magnitudinis & notum hominibus objicit & ignotum.

Della Unità di Dio.

Deuteron. XXXII. 39. Videte quod ego ſim ſolus, & non ſit alius Deus præter me.

Della Trinità delle Perſone in Dio.

I. Joan. V. 7. Tres ſunt qui teſtimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum ſunt.

Matth. XXVIII. 19. In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti.

Pſ. II. 7. Dominus dixit ad me: filius meus es tu: ego hodie genui te.

Pſ. CIX. 3. Ex utero ante Luciferum genui te.

Joan. I. 2. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil.

Delle Opere di Dio.

S. Hieron. in c. 14. *Iſai. & in c.* 66. Quod autem unus quiſque noſtrum habeat Angelos multæ ſcripturæ docent, e quibus illud eſt: *Nolite contemnere unum de minimis iſtis, quia Angeli eorum vident quotidie faciem Patris qui eſt in cœlis.* Matth XVIII. 10.

I. Pet. V. 8. Sobrii eſtote & vigilate quia adverſarius veſter Diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quem devoret.

Della Creazione dell' Uomo.

Genes. I. 26. Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram . *II.* 7. Formavit igitur Dominus Deus hominen de limo terræ . Et factus est homo in animam viventem ... & posuit eum in paradiso voluptatis .... non est bonum esse hominem solum ... immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam .

Ps. CIII. 29. Avertente autem te faciem turbabuntur : auferes spiritum tuum & deficient , & in pulverem suum revertentur .

Prov. XVI. 4. Universa propter semetipsum operatus est Dominus.

PARTE PRIMA.

SEZIONE PRIMA.

Capitolo II.

Rom. V. 12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit & per peccatum mors , & ita in omnes homines mors pertransivit , in quo omnes peccaverunt .

Ephes. II 3. Eramus natura filii iræ .

Rom VII. 19. Non enim quod volo bonum hoc facio , sed quod nolo malum hoc ago.

Capitolo III.

Job. XIV. 4. Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine ? Nonne tu qui solus es ?

Rescrip. Innoc. I. *ad Conc. Carthag. ep.* 24. Liberum enim arbitrium olim ille perpessus , dum suis inconsultius utitur bonis , cadens in prævaricationis profunda demersus est : & nihil quemadmodum inde surgeret invenit ; suaque in æternum libertate deceptus huic ruinæ suæ jacuisset oppressus , nisi eum postea Christi per suam gratiam relevasset adventus.

Capitolo VI.

S. Aug. in Ps. 72. *num.* 5. Post mare illud rubrum non continuo patria datur , nec tanquam jam hostes desint , secure triumphatur ; sed restat eremi solitudo , restant hostes insidiantes in via . Sic & post Baptismum restat vita Christiana in tentationibus . In illa eremo suspiratur patriæ promissæ ; Quid aliud Christiani suspirant jam abluti baptismo ? Numquid jam regnant cum Christo ? ..... in eremo sunt , patriæ suspirant . In eremo quidquid passus est ille populus , & quidquid eis Deus largitus est , quæcumque illa flagella fuerunt , quæcumque dona , significationes sunt rerum quas in hac solitudine hujus vitæ ambulantes in Christo , quærentes patriam , & accipimus ad Consolationem & patimur ad probationem .

Joan. VI. 39. Patres vestri manducaverunt manna in deserto & mortui sunt .... Ego sum panis vivus qui de celo descendi . Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in æternum .

Capitolo VII.

Exod. XX. 1. *& seq.* Ego sum Dominus Deus tuus ... non habebis Deos alienos coram me . Non facies tibi sculptile ... non assumes nomen Dei tui in vanum . Memento ut Diem sabbathi sanctifices .... honora Patrem tuum & matrem tuam , ut sis longævus super terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi . Non occides . Non mœchaberis . Non furtum facies . Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium . Non concupisces .... domum proximi tui , nec desiderabis uxorem ejus .... nec omnia quæ illius sunt .

I. Joan II. 1. Ipse est propitiatio pro peccatis nostris ; non pro nostris autem tantum sed etiam pro totius mundi .

Gal. IV 31. Itaque , fratres , non sumus ancillæ filii , sed liberæ qua libertate Christus nos donavit .

Act. VII. 51. Dura cervice & incircumcisis cordibus & auribus : vos semper Spiritui Sancto resistitis . Sicut Patres vestri , ita & vos .

S. Aug. Enarrat. in Ps. 57. Non erant surdi , sed fecerunt se surdos , quia nempe aures patentes in corde non habebant . Violentia tamen verbi per aures carnis irruens , etiam ipsis auribus cordis vim faciebat . Clauserunt & aures corporis ; & ierunt ad lapides .

Idem lib. I. *ad simplic. quæst.* 2. Noluit ergo Esau & non cucurrit ; sed & si voluisset Dei adjutorio perveniisset , qui ei etiam velle & currere vocando præstaret , nisi vocatione contempta reprobus fieret .

Ps. XVIII. 8. Lex Domini immaculata , convertens animas . Testimonium Domini fidele sapientiam præstans parvulis .

S. Aug. ep. 102. *n.* 12. Ab exordio generis humani quicumque in eum crediderunt eumque utcumque intellexerunt , & secundum ejus præcepta pie & juste vixerunt , quandolibet & ubilibet fuerint , per eum procul dubio salvi facti sunt .

Capitolo VIII.

S. Aug. quæst. 53. *in Num.* Hujus autem rei mysterium datur intelligi , quia nec sacerdotium quod prius institutum est , cujus personam gerebat Aaron , nec ipsa lex cujus personam gerebat Moyses , introducunt populum Dei in terram hæreditatis æternæ ; sed Jesus in quo typus erat Domini Jesu Christi , id est gratia per fidem .

SE-

SEZIONE II.

Capitolo I.

Geneſ. XLIX. 10. Non auferetur ſceptrum de Juda & dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium.

S. Auguſt. in Pſalm. 58. *Serm.* 1. *num.* 22. Per omnes gentes diſperſi ſunt Judæi, teſtes iniquitatis ſuæ & veritatis noſtræ. Ipſi habent Codices de quibus Prophetatus eſt Chriſtus, & nos tenemus Chriſtum. Et ſi quando forte aliquis Paganus dubitaverit, cum & dixerimus prophetias de Chriſto, quarum evidentiam obſtupeſcit, & admirans putaverit a nobis eſſe conſcriptas; de codicibus Judæorum probamus quia hoc tanto ante prædictum eſt.

Idem Serm. 374. *ſive* 67. *de diverſis*. Profero codicem: lego Prophetam: oſtendo impleam eſſe prophetiam. Dubitat Paganus ne forte ipſe confinxerim. Inimicus meus habet hunc codicem antiquitus ſibi a majoribus commendatum. Ambos inde convinco: Judæum, quia id prophetatum & completum ego cognovi: Paganum, quia non ego hoc confinxi.

Joan. X. 37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & ſi mihi non vultis credere, operibus credite.

Capitolo II.

Luc. I. 26. Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileæ cui nomen Nazareth ad Virginem deſponſatam viro cui nomen erat Joſeph de domo David; & nomen Virginis Maria. Et ingreſſus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audiſſet turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio; & ait Angelus ei: ne timeas Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero & paries filium & vocabis nomen ejus Jeſum. Hic erit Magnus & filius altiſſimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus ſedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum, quomodo fiet iſtud quoniam virum non cognoſco. Et reſpondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus altiſſimi obumbrabit tibi: ideoque & quod naſcetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei. Et ecce Eliſabeth cognata tua & ipſa concepit filium in ſenectute ſua, & hic menſis ſextus eſt illi quæ vocatur ſterilis: quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria; Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum. Et diſceſſit ab illa Angelus.

Symbolum dictum. S. Athan. Deus ex ſubſtantia Patris ante ſæcula genitus, & homo ex ſubſtantia matris in ſæculo natus. Perfectus Deus, perfectus homo ex anima rationali & humana carne ſubſiſtens: æqualis Patri ſecundum Divinitatem, minor Patre ſecundum humanitatem: qui licet Deus ſit & homo, non duo tamen ſed unus eſt Chriſtus.

Joan. I. 14. Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus, gloriam quaſi unigeniti a Patre, plenum gratiæ & veritatis.

Joan. X. 36. Vos dicitis: quia blaſphemas; quia dixi: filius Dei ſum. Si non facio opera Patris mei nolite credere mihi. Si autem facio, & ſi mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoſcatis & credatis quia Pater in me eſt, & ego in Patre.

S. Bernard. Serm. 3. *in natali Domini*. Agnoſce o homo quam gravia ſunt vulnera pro quibus neceſſe eſt Dominum Chriſtum vulnerari. Si non eſſent hæc ad mortem, & ad mortem ſempiternam, nunquam pro eorum remedio Dei filius moreretur.

Capitolo III.

Matth. XXVIII. 18. Data eſt mihi omnis poteſtas in cœlo & in terra.

Capitolo IV.

Matth. XI. 11. Inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Baptiſta.

Joan. I. 29. Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccatum mundi.

Luc. III. 22. Tu es filius meus dilectus. In te complacui mihi.

Capitolo V.

Matth. VIII. 20. Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.

Matth. XII. 50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cœlis eſt, ipſe & meus frater, & ſoror, & mater eſt.

Marc. VII. 37. Surdos fecit audire & mutos loqui.

Luc. VI. 19. Virtus de illo exibat & ſanabat omnes.

Capitolo VI.

Marc. IV. 39. Tace: obmutesce. 40. Quis putas eſt iſte, quia ventus & mare obediunt ei?

Marc. V. 31. Vides turbam comprimentem te, & dicis: Qui me tetigit? 34. Filia fides tua te ſalvam fecit: vade in pace. 36. Noli timere: tantum modo crede. 41. Puella, tibi dico, ſurge.

Matth.

Matth. XIV. 28. Domine ſi tu es, jube me venire ad te ſuper aquas. Et ipſe ait: veni.

Matth. XVI. 16. Reſpondens Simon Petrus dixit; tu es Chriſtus filius Dei vivi. Reſpondens autem Jeſus dixit ei: Beatus es Simon Bar-jona quia caro & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus qui in cœlis eſt; & ego dico tibi, quia tu es Petrus & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam; & tibi dabo claves regni cœlorum, & quodcumque ligaveris ſuper terram erit ligatum & in cœlis, & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cœlis.

Matth. XVII. 4. Domine bonum eſt nos hic eſſe. Si vis, faciamus hic tria tabernacula. 5. Hic eſt filius meus dilectus in quo mihi bene complacui: ipſum audite.

Matth. XVII. 26. Vade ad mare & mitte hamum: & eum piſcem qui primus aſcenderit, tolle, & aperto ore ejus invenies ſtaterem: illum ſumens, da eis pro me & te.

Joan. VII. 31. Chriſtus cum venerit, numquid plura ſigna faciet quam quæ hic facit? 27. Sed hunc ſcimus unde ſit; Chriſtus autem cum venerit, nemo ſcit unde ſit. 28. Et me ſcitis, & unde ſim ſcitis; & a meipſo non veni; ſed eſt verus qui miſit me quem vos neſcitis.

Joan. VII. 19. Si me ſciretis forſitan & patrem meum ſciretis.

Joan. VIII. 4. Magiſter, hæc mulier modo deprehenſa eſt in adulterio. In lege autem Moyſes mandavit nobis hujuſmodi lapidare. Tu ergo quid dicis; 7. Qui ſine peccato eſt veſtrum, primus in illam lapidem mittat. 10. Mulier, ubi ſunt qui te accuſabant? Nemo te condemnavit? Quæ dixit: nemo Domine. Dixit autem Jeſus: nec ego te condemnabo. Vade & jam amplius noli peccare.

Joan. XI. 21. Domine ſi fuiſſes hic, frater meus non fuiſſet mortuus. 39. Tollite lapidem. 43. Lazare veni foras.

Capitolo VII.

Matth. XXI. 9. Hoſanna filio David. Benedictus qui venit in nomine Domini.

Matth. XXVI. 26. Accipite & comedite: hoc eſt corpus meum. 27. Bibite ex hoc omnes. [illegible] eſt ſanguis meus.

Luc. XXII. 32. Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua.

S. Auguſt. enarrat. in Pſal. 93. num. 19. Ergo triſtis fuit? Prorſus triſtis, ſed voluntate ſuſcipiens triſtitiam, quomodo voluntate ſuſcipiens carnem; quomodo voluntate carnem veram, ſic voluntate triſtitiam veram. Sic ergo voluntate ſuſcepit in ſe, ut ſi forte ſubrepſerit tibi humana infirmitas, & cœperit aliud velle quam Deus vult, videas pravitatem cordis tui extra regulam, figas illud ad regulam, & dirigatur in Deum cor tuum quod in homine cœperat eſſe pravum.

Joa. XVIII. 6. Ut ergò dixit eis: Ego ſum, abjerunt retrorſum & ceciderunt in terram.

Joan. XIX. 5. Ecce homo. 6. Crucifige, crucifige eum.

Matth. XXVII. 25. Sanguis ejus ſuper nós & ſuper filios noſtros.

Luc. XXIII. 28. Filiæ Jeruſalem nolite flere ſuper me ſed ſuper vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros.

Joan. XIX. 19. Jeſus Nazarenus Rex Judæorum.

Joan. XIX. 26. Mulier ecce filius tuus. 27. Ecce mater tua.

Matth. XXVII. 46. Deus Deus meus, quare me dereliquiſti?

Luc. XXIII. 46. Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum.

Joan. XIX. 30. Conſummatum eſt.

Matth. XXVII. 54. Vere filius Dei erat iſte.

Capitolo VIII.

Gal. II. 20. Qui dilexit me & tradidit ſemetipſum pro me.

I *Joan.* II. 2. Ipſe eſt propitiatio, &c. *come di ſopra, alla Sezione* I *Cap.* 7.

S. Cyril. Alex. lib 2. *in Joan. cap.* 2. *num.* 29. Unus enim mortuus eſt agnus pro omnibus, omnem hominum gregem ſervans Deo ac Patri unus pro omnibus, ut omnes Deo ſubjiciat, unus pro omnibus ut omnes Deo lucrifaciat, ut omnes denique non jam ſibi vivant, ſed ei qui pro ipſis mortuus eſt & reſurrexit.

Rom. V. 17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum, multo magis abundantiam gratiæ & donationis & juſtitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jeſum Chriſtum. Igitur ſicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, ſic & per unius juſtitiam in omnes homines in juſtificationem vitæ.

I. *Tim.* II. 4. Qui omnes homines vult ſalvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.

Iſai. LIII. 5. Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra. Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, & livore ejus ſanati ſumus.

I. *Tim.* II. 6. Qui dedit redemptionem ſemetipſum pro nobis.

Capitolo IX.

Joann. XX. 28. Dominus meus & Deus meus.

Luc. XXII. 19. Hoc facite in meam Commemorationem.

Joan. XX. 23. Quorum remiſeritis peccata remit-

mittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.

Matth. XXIII. 18. Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos, in nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti.

Capitolo XI.

Act. IV. 32. Multitudinis autem credentium erat cor unum & anima una.

Act. V. 41. Quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

S. Ignat. ep. ad Magnes. Dignos nos exhibeamus cognomento quod accepimus. Qui enim alio nomine appellatur præter istud, hic non est Dei: non suscipit prophetiam illam quæ nobis ait, vocabitur nomine novo quo Dominus nuncupabit eum, & erit populus Sanctus. Quod & impletum est primo in Syria; nam in Antiochia Discipuli Christiani appellati sunt, Paulo & Petro Ecclesiam fundantibus.

Ps. XVIII. 5. In omnem terram exivit sonus eorum.

Capitolo XII.

Ps. II. 1. Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terræ & Principes convenerunt in unum adversus Dominum & adversus Christum ejus. Dirumpamus vincula eorum, & projicamus a nobis jugum ipsorum. Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.

Isai. XL. 14. Et venient ad te curvi filii eorum qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui derrahebant tibi, & vocabunt te civitatem Domini, Sion Sancti Israel. Pro eo quod fuisti derelicta & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum, gaudium in generationem & generationem.

Sezione III.

Capitolo I.

Rom. XII. 4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

S. Athanas. Serm. 2. cont. Arian. Quomodo de numero Ecclesiæ Catholicæ habeantur qui Apostolicam fidem excusserunt.

Rom. X. 10. Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.

Ephes. IV. 4. Unum Corpus, & unus Spiritus sicut vocati estis in una spe vocationis vestræ. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.

S. Cypr. Epist. 69. ad Papian. Ecclesia a Christo non recedit, & illi sunt Ecclesia, plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo grex adhærens. Unde scire debes & Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo; & si qui cum Episcopo non sint, in Ecclesia non esse; & frustra sibi blandiri eos qui pacem cum Sacerdotibus Dei non habentes, obrepunt, & latenter apud quosdam communicare se credunt: quando Ecclesia quæ Catholica una est, scissa non sit neque divisa, sed sit utique connexa, & cohærentium sibi invicem Sacerdotum glutino copulata.

Luc. X. 16. Qui vos audit me audit, & qui vos spernit me spernit: qui autem me spernit, spernit eum qui misit me.

Matth. XVI. 18. Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque solveris super terram erit solutum & in cœlis.

Luc. XXII. 32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.

S. Hieron. Lib. 1. adv. Jovinian. c. 1. Propterea inter duodecim unus eligitur ut capite constituto schismatis tollatur occasio.

S. Chrysost. lib. 2. de Sacerdot. Quanam de causa idem ille sanguinem effudit suum? Certe ut pecudes eas acquireret, quarum curam tum Petro tum Petri successoribus committebat.

Idem Homil. 9. de Pœnit. Petrus ille Apostolorum Princeps, in Ecclesia prior, amicus Christi, qui revelationem ab hominibus non accepit, sed a Patre. Hic idem Petrus, Petrum cum dico, Petram nomino indelebilem..... Crepidinem immobilem, Apostolum Magnum & primum Discipulorum, primum vocatum & primum obedientem.

Idem Serm. in adorat. venerab. caten. Hunc (Petrum) qui Christo crediderunt ducem & magistrum sequentes, ad infidelitatis scopulos non offendunt.

Conc. Florent. in Decreto unionis. Diffinimus Sanctam Apostolicam sedem & Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem Romanum successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem ac Doctorem existere. Et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi & gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis œcumenicorum Conciliorum & in sacris Canonibus continetur.

S. A

S. Aug. enarrat. 2. in Ps. 18. num. 6. In sole posuit tabernaculum suum: In manifestatione Ecclesiam suam, non in occulto, non quæ lateat, non velut opertam, ne forte fiat sicut operta super greges hærcticorum ... posuit *in sole* hoc est in manifestatione, *tabernaculum suum* hoc est sanctam Ecclesiam suam.

S. Chrysost. Hom. 4. de verbis Isai. Vidi Dominum. Facilius est solem extingui quam Ecclesiam obscurari.

CAPITOLO II.

ARTICOLO I.

S. Chrysost. Hom. 1. in 1. Cor. Ecclesiam Dei appellat Apostolus ut ostendat in unum eam redigi opportere. Nam si Dei est, non Corinthi solum sed universi orbis. Nam Ecclesiæ nomen non sepasationem sed unionem & consonantiam significat.

Matth. V. 17. Nolite putare quoniam veni solvere legem aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

Ephes. II. 20. Superædificati super fundamentum Apostolorum & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu.

Act. IV. 12. Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo nos oporteat salvos fieri.

S. Gregor. M. in Evang. lib. 1. Hom. 19. Qui habet vineam universalem scilicet Ecclesiam qua ab Abel justo usque ad ultimum electum qui in fine mundi nasciturus est, quot sanctos protulit tot palmites emisit. Hic itaque Pater familias ad excolendam vineam suam mane, hora tertia, sexta, nona & undecima operarios conducit, qui a mundi hujus initio usque in finem ad erudiendam plebem fidelium prædicatores congregare non destitit. Mane etenim mundi fuit ab Adam usque ad Noe. Hora vero tertia a Noe usque ad Abram. Sexta quoque ab Abraham usque ad Moysen. Nona autem a Moyse usque ad adventum Domini. Undecima vero ab adventu Domini ad finem mundi.

S. Epiphan. in exposit. Fidei Cathol. n. 6. Siquidem Ecclesia ab una fide genita, ac per Spiritum Sanctum in lucem edita, unica est uni, genitricique suæ. Tum vero quotcumque post illam vel ante prodierunt, pellices nominantur. Videlicet a testamento & hæreditate non prorsus alienæ fuerint, nullam tamen a verbo dotem obtinuerunt, nec infundentem se Spiritum Sanctum in seipsis exceperunt ..... Superest una, nimirum Sancta & Catholica Ecclesia quæ vere Christiana religio dicitur: quæque jam tum ... & cum Adamo: imo ante Adamum ipsum, adeoque ante omnia sæcula cum Christo floruit, de Patris ac Filii & Spiritus Sancti voluntate. Cui quidem eorum omnium, qui in qualibet generatione Deo placuerunt, tempore fides est habita, & adveniente in hunc mundum Christo Domino manifeste est patefacta.

I. *Cor.* VI. 19. An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est?

Ibidem XII. 4. Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus.... 13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi, & omnes in uno spiritu potati sumus.

S. Cypr. de simpl. prælat. fide de unitate Eccl. non longe ab initio. Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit: unum tamen lumen est quod ubique diffunditur, nec unitas corporis separatur. Ramos suos in universam terram copia ubertatis extendit, profluentes largiter rivos latius expandit: unum tamen caput est & origo una, & una mater fœcunditatis successibus copiosa. Illius fœtu nascimur, illius lacte nutrimur, spiritu ejus animamur.

Ephes. IV. 5. Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma.

S. Leo M. Serm. 4. in Solemnit. Nativ. D. N. J. C. Nisi una est fides, non est, dicente Apostolo: *unus Dominus, una fides, unum baptisma*..... Huic unitati, dilectissimi, inconcussis mentibus inhærete, & in hac omnem sectamini sanctitatem, & in hac præceptis Domini deservite, quia *sine fide impossibile est placere Deo*.

Ephes. IV. 4. Vocati estis in una spe vocationis vestræ.

S. Iren. cont. Hæres. L. 3. c. 3. Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique conservata est ea quæ est ab Apostolis traditio.

ARTICOLO II.

S. Optatus Milevit. lib. 2. cont. Donat. Igitur negare non potes scire te in Urbe Roma Petro primo Cathedram Episcopalem esse collatam in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus: unde & cephas appellatus est: in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur, ne cæteri Apostoli singulas sibi quisque defenderent: ut jam schismaticus & peccator esset qui contra singularem cathedram alteram collocaret.

S. Hier. adv. Lucif. c. 5. Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet: cui si non exors quædam & ab hominibus eminens detur potestas, tot in Ecclesiis efficientur schismata quot Sacerdotes.

S. Ambros. in Orat. funebri de obitu fratris sui Satyri. Advocavit ad se Episcopum, nec ullam veram putavit nisi veræ fidei gratiam; percontatusque ex eo est utrumnam cum Episcopis Catho-

tholicis, hoc est cum Ecclesia Romana conveniret.

S. Bernard. Ep. 190. ad Innoc. Papam. Oportet ad vestrum referri Apostolatum pericula quæque & scandala emergentia in regno Dei, ea præsertim quæ de fide contingunt; dignum namque arbitror ibi resarciri damna fidei ubi non possit fides sentire defectum. Hæc quippe hujus prærogativa sedis. Cui enim aliquando dictum est: *ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua?*

S. Hieron. Ep. 14. alias 57. & 58. Hinc enim præsidiis [illegible] Ariana rabies fremit. Hinc in tres partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat.... ego interim clamito, si quis cathedræ Petri [illegible], meus est.

Idem ibidem. Ego nullum primum nisi Christum sequens. Beatitudini tuæ, id est cathedræ Petri, communione consocior. Super illam Petram ædificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in Arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio.... Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.

S. Cypr. Tract. de unit. Ecclesiæ. Hanc Ecclesiæ unitatem qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiæ renititur & resistit, qui cathedram Petri super quam fundata est Ecclesia deserit, in Ecclesia se esse confidit?

Matth. XVI. 18. Tu es Petrus & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.

Capitolo III.

Ephes. V. 25. Sicut & Christus dilexit Ecclesiam & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquæ in verbo vitæ, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam aut rugam, aut aliquid hujusmodi; sed ut sit sancta & immaculata.

Articolo I.

I. *Pet.* II. 9. Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.

Articolo II.

Ps. XVIII. 8. Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam præstans parvulis; justitiæ Domini rectæ lætificantes corda: præceptum Domini lucidum illuminans oculos.

Capitolo IV.

Articolo I.

S. Aug. Ep. 199. alias 80. ad Hesychium cap. 12. num. 48. Si ergo quia Prophetia veritatis mentiri non potest, necesse est ut omnes gentes quotquot fecit Deus, adorent eum, quomodo adorabunt eum nisi invocent eum ..... In quibus ergo gentibus nondum est Ecclesia, oportet ut sit, non ut omnes qui ibi fuerint credant: omnes enim gentes promissæ sunt; non omnes homines omnium gentium. *Non enim omnium est fides*, II. *Thess.* III. 2.

S. Iren. lib. 1. adv. Hær. c. 3. Hanc prædicationem cum acceperit, & hanc fidem quemadmodum prædiximus, Ecclesia & quidem in universum mundum disseminata, diligenter custodit quasi unam animam habens, & unum cor; & consonanter hæc prædicat & docet & tradit, quasi unum possidens os. Nam & si in mundo loquelæ dissimiles sunt, sed tamen virtus traditionis una & eadem est. Et neque hæ quæ in Germania fundatæ sunt Ecclesiæ, aliter credunt aut aliter tradunt. Neque hæ quæ in Celtis: neque hæ quæ in Oriente, neque hæ quæ in Ægypto, neque hæ quæ in Lybia, neque hæ quæ in medio mundi sunt constitutæ; Sed sicut sol creatura Dei in universo mundo unus & idem est, sic & lumen prædicatio veritatis ubique lucet, & illuminat omnes homines qui volunt ad cognitionem veritatis venire. Et neque qui valde prævalet in sermone, ex iis qui præsunt Ecclesiis, alia quam sunt dicet; nemo enim super Magistrum est; neque infirmus in dicendo deminorabit traditionem. Cum enim una & eadem fides sit, neque is qui multum de ea potest dicere, ampliat; neque is qui minus, deminorat.

S. Aug. lib. de Pastor. c. 8. n. 18. Non omnes hæretici per totam faciem terræ. Alii hic, alii ibi. Nusquam tamen desunt. Ipsi se non norunt. Alia secta in Africa, alia hæresis in Oriente, alia in Ægypto; alia in Mesopotamia, verbi gratia. Diversis locis sunt diversæ; sed una mater superbia omnes genuit, sicut una mater nostra Catholica omnes Christianos fideles toto orbe diffusos. Non ergo mirum si superbia parit discissionem, caritas unionem... Est in Africa pars Donati: Eunomiani non sunt in Africa; sed cum parte Donati est hic Catholica. Sunt in Oriente Eunomiani: ibi autem non est pars Donati, sed cum Eunomianis ibi est Catholica. Illa sic est tanquam vitis crescendo ubique diffusa: illi sic sunt tanquam sarmenta inutilia agricolæ falce præcisa merito sterilitatis suæ.... Sarmenta ergo illa ubi præcisa sunt, ibi remanserunt, &c.

S. Hilar. lib. 6. de Trinit. ante medium. Tarde mihi hos piissimos doctores ætas nunc hujus sæculi protulit: sero hos habuit fides mea.

S. Hie-

S. Hieron. in Ep. ad Pammach. & Oceanum, & lib. contr. Lucifer. circa finem. Ex hoc enim ipso quod postea instituti sunt, eos se esse indicant quos futuros Apostolus prænuntiavit.

S. Aug. cont. Ep. Manich. sive fundamenti, c. 4. nu. 5. Cum omnes hæretici Catholici se dici velint, quærenti tamen peregrino alicui, ubi ad Catholicam conveniatur, nullus hæreticorum vel basilicam suam vel domum audeat ostendere.

S. Cyrillus, Hierosol. Catech. 18. apud Bellarm. Tom. 2. de notis Eccles. c. 14. Si iveris in aliquam urbem, non petas ubi sit Ecclesia vel domus Dei; nam etiam hæretici dicunt se habere domum Dei & Ecclesiam; sed petas ubi sit Catholica Ecclesia: id enim nomen proprium est hujus Sanctæ Ecclesiæ matris omnium nostrum, quasi dicat; si hoc petas, nullus hæreticus suam Ecclesiam ostendet.

S. Hieron. cont. Lucifer. in fine. Sicubi audieris eos qui dicuntur Christiani non a Domino Jesu Christo, sed a quoquo alio nuncupari, ut Marcionitas, Valentinianos; scito non Ecclesiam Christi, sed Antichristi esse synagogam.

S. Chrysost. Hom. 33. in Acta Apost. Illi habent quosdam a quibus appellantur; prout enim hæresiarchæ nomen, ita & secta vocatur; nobis autem nullus vir nomen dedit, sed fides ipsa.

Articolo II.

Matth. XVI. 19. Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

Matth. XXVIII. 20. Usque ad consummationem sæculi.

Dan. II. 44. Suscitabit Deus cœli regnum quod in æternum non dissipabitur.

S. Aug. in Ps. 57. in illud ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens: Non vos terreant, Fratres, quidam fluvii qui dicuntur torrentes. Decurrit aqua ad tempus, perstrepit, mox cessabit, diu stare non possunt. Multæ hæreses jam emortuæ sunt, cucurrerunt in rivis suis quantum potuerunt, decurrerunt, siccati sunt rivi, vix eorum memoria reperitur, vel quia fuerint.

S. Leo Serm. 1. de SS. Petro & Paulo. Non minuitur persecutionibus Ecclesia, sed augetur, & semper Dominicus ager segete ditiore vestitur, dum grana quæ singula cadunt, multiplicata nascuntur.

S. Bernard. Serm. 79. in Cantic. in illud, tenuit eum, &c. Venerunt flumina, flaverunt venti & impegerunt in eam, & non cecidit, eo quod fundata esset super Petram; Petra autem erat Christus. Itaque nec verbositate Philosophorum, nec cavillationibus hæreticorum, nec gladiis persecutorum potuit ista, ut poterit aliquando separari a caritate Dei, &c.

Capitolo V.

Articolo I.

S. Irenæus adv. Hæres. lib. 3. c. 3. Sed quoniam valde longum est in hoc tali volumine omnium Ecclesiarum enumerare successiones, maximæ & antiquissimæ & omnibus cognitæ, a gloriosissimis duobus Apostolis Petro & Paulo Romæ fundatæ & constitutæ Ecclesiæ, eam quam habet ab Apostolis traditionem & annuntiatam hominibus fidem per successionem Episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos qui.... præter quam oportet colligunt.

S. Aug. lib. cont. Ep. fundamenti c. 4. Tenet me in Ecclesia Catholica ab ipsa sede Petri Apostoli cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum.

Tertull. lib. de præscript. Edant hæretici origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per Successionem ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis vel Apostolicis viris habuerit authorem & antecessorem.

Idem ibidem. Qui estis vos? Unde & quando venistis? Ubi tamdiu latuistis?

Matth. VII. 15. In vestimentis ovium: intus autem sunt lupi rapaces.

Exod. II. 14. Quis te constituit Principem & judicem super nos?

Matth. XV. 14. Cæci sunt & duces cæcorum.

Gal. I. 8. Licet nos, aut Angelus de cœlo Evangelizet vobis.

Capitolo VI.

Articolo I.

Act. XX. 28. In quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei quam acquisivit sanguine suo.

Luc. X. 8. In omnem civitatem & locum quo erat ipse venturus.

Matth. XVI. 19. Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in cœlis, & quodcumque solveris super terram erit solutum & in cœlis.

Articolo II.

Matth. XXVIII. 19. Euntes docete omnes gentes.

Matth. XVI. 14. Vos estis lux mundi.

Luc. X. 16. Qui vos audit me audit, & qui vos spernit me spernit.

Act. XV. 28. Visum est enim Spiritui Sancto & nobis.

Joan. XIV. 16. Et alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum.

Matth. XXVIII. 20. Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.

Matth. XVIII. 17. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus.

S. Aug. in Ps. 44. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii. Genuerunt te Apostoli: ipsi missi sunt, ipsi prædicaverunt, ipsi Patres. Sed numquid nobis ... potuerunt esse semper esse potuerunt? ... Ergo illorum absentia deserta est Ecclesia? absit. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii* ... Patres tibi sunt ipsi Apostoli; pro Apostolis filii nati sunt tibi, constituti sunt Episcopi .... Non ergo te putes desertam, quia non vides Petrum, quia non vides Paulum, quia non vides illos per quos nata es. De prole tua tibi crevit paternitas. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii.*

Matth. XXVI. 18. Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

I. *Tim.* III. 15. Ecclesia Dei vivi: columna & firmamentum veritatis.

Joan. XVI. 13. Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem.

S. August. Epist. 118. Disputare contra id quod universa Ecclesia sentit insolentissimæ insaniæ est.

Ephes. IV. 14. Ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, &c.

Articolo III.

§. I.

Conc. Trid. Sect. 23. *cap.* 15. Quamvis Presbyteri in sua ordinatione a peccatis absolvendi potestatem accipiant: decernit tamen sancta Synodus nullum, etiam regularem, posse confessiones sæcularium, etiam Sacerdotum, audire, nec ad id idoneum reputari, nisi aut Parochiale beneficium, aut ab Episcopis per examen, si illis videbitur esse necessarium, aut alias idoneus esse judicetur, & approbationem quæ gratis detur, obtineat.

§. II.

Matth. XVI. 19. Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis.

II. *Cor.* X. 6. In promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam.

I. *Cor.* V. 3. Ego quidem absens corpore, præsens autem Spiritu, jam judicavi ut præsens cum qui sic operatus est. In nomine Domini Jesu Christi, congregatis vobis & meo Spiritu, cum virtute Domini Jesu, tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis, ut Spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

I. *Cor.* IV. 21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in charitate & spiritu mansuetudinis?

§. III.

Tertull. Apolog. c. 39. Summumque futuri judicii præjudicium est, si quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis & conventus & omnis sancti commercii relegetur.

S. Aug. Tract. 27. *in Joan.* Nihil sic debet formidare Christianus quam separari a corpore Christi.

S. Chrys. hom. 4. *in c.* 2. *Ep. ad Hebr.* Nemo contemnat vincula Ecclesiastica. Non est enim homo qui ligat, sed Christus, qui nobis dedit hanc ligandi potestatem, efficiens ut homines, in sua potestate habeant tantum honorem.

S. Aug. de vera religione, c. 6. *n.* 11. Hos coronat in occulto Pater, in occulto videns.

Luc. X. 16. Qui vos spernit, me spernit.

Matth. XVI. 19. Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in cœlis.

Capitolo VII.

Articolo I.

Matth. XXIII. 3. Quæcumque dixerint vobis servate & facite: secundum opera vero eorum nolite facere.

Matth. XII. 30. Qui non colligit mecum spargit. Qui non est pro me contra me est.

S. August. Ep. 152. *ad Donat.* Quisquis Ergo ab hac Ecclesia Catholica fuerit separatus, quantumlibet laudabiliter se vivere existimet, hoc solo scelere quod a Christi unitate disjunctus est, non habebit vitam, sed ira Dei manet super eum.

S. Fulgent. lib. de fide ad Pet. Diac. c. 37. Firmissime tene & nullatenus dubites omnem extra Ecclesiam Catholicam baptizatum participem fieri non posse vitæ æternæ.

C. 38. Firmissime tene & nullatenus dubites non solum omnes Paganos sed etiam omnes Judæos, Hæreticos atque Schismaticos qui extra Ecclesiam Catholicam præsentem finiunt vitam in ignem æternum ituros qui paratus est Diabolo & Angelis ejus.

Articolo II.

Joan. VII. 16. Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me.

Heb. V. 4. Nec quisquam sumit sibi honorem.

S. Cypr. Ep. 52. *ad Anton.* Quisquis ille est & qualiscumque est, Christianus non est, qui in Christi Ecclesia non est.

Tertull. lib. de pudic. c. 7. Ovis proprie Christianus, & grex Domini Ecclesiæ populus, & Pastor bonus Christus; & ideo Christianus non intelligendus qui ab Ecclesiæ grege aberraverit.

Ephes. II. 8. Gratia enim salvati estis per fidem; & hoc non ex vobis; Dei enim donum est.

PARTE SECONDA.

SEZIONE PRIMA.

Capitolo I.

Articolo I.

S. Aug. lib. 22. *cont. Faustum. c.* 27. Peccatum est factum, vel dictum, vel concupitum aliquid contra æternam legem.

S. August. lib. cont. Fortunat. Manich. Disput. 2. *n.* 20. Nostra fides hæc est ... mala esse voluntario peccato animæ cui Deus dedit liberum arbitrium. Quod liberum arbitrium si non dedisset Deus, judicium puniendi nullum justum esse posset, nec meritum recte faciendi, nec præceptum divinum ut ageretur pœnitentia de peccatis, nec ipsa indulgentia peccatorum ... quia qui voluntate non peccat, non peccat. Hoc arbitrio omnibus apertum esse ac perspicuum ... quæ peccata, ut dixi, nisi libera voluntas esset in nobis, peccata non essent. Si quis enim verbi causa ligaretur ab aliquo cæteris membris, & de manu ejus falsum scriberetur sine propria ejus voluntate, quæro, si hoc judici patefieret, posset hunc hominem falsitatis crimine condemnare? Quare? ... Manifestum est peccatum non esse ubi non est liberum voluntatis arbitrium.

S. Aug. lib. 3. *de lib. arbit. c.* 18. Quæcumque ista est causa voluntatis, si non ei potest resisti, sine peccato ei ceditur: Si autem potest, non ei cedatur & non peccabitur. An forte fallit incautum? Ergo caveat ne fallatur. An tanta fallacia est, ut omnino caveri non possit? Si ita est nulla peccata sunt. Quis enim peccat in eo quod nullo modo cavere potest?

S. Aug. lib. de vera relig. c. 14. Usque adeo peccatum voluntarium est malum, ut nullo modo sit peccatum si non sit voluntarium; & hoc adeo ita manifestum est, ut nulla hinc inter doctorum turba, nulla Doctorum paucitas dissentiat.

S. Aug. lib. de duab. animab. c. 11. Peccatum est voluntas retinendi vel consequendi quod justitia vetat, & unde liberum est abstinere.... nec libris obscuri mihi sunt scrutandi unde discerem neminem vituperatione suppliciove esse dignum qui aut id velit quod justitia non prohibet velle, aut id non faciat quod facere non potest. Nonne ista cantant & in montibus Pastores, & in Theatris Poetæ, &c.

S. Aug. lib. imperf. de Genesi ad litt. c. 1. *n.* 2. Est autem hæc (fides Catholica) omne quod dicitur malum aut peccatum esse aut pœnam peccati; nec esse peccatum nisi pravum liberæ voluntatis assensum, cum inclinamur ad ea quæ justitia vetat & unde liberum est abstinere.

S. Hieron. lib. 2. *ad Jovin. c.* 2. Libri arbitrii nos condidit Deus; nec ad virtutes nec ad vitia necessitate trahimur. Alioquin ubi necessitas est, nec damnatio nec coro[illegible].

S. Aug. cont. Faustum. c. 44. (Loth) culpandus est quidem, non tamen quantum ille incestus, sed quantum illa merebatur ebr[illegible].

Rom. XIII. 1. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt .... Dei enim minister est tibi in bonum .... ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.

Ephes. VI. 5. Servi, obedite Dominis carnalibus cum timore & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo. Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes, sicut Domino & non hominibus.

§. II.

S. Aug. lib. 3. *de lib. arbit. c.* 19. *n.* 53. Non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras, sed quod negligis quærere quod ignoras.

§. IV.

Marc. IX. 42. Si scandalizaverit te manus tua, abscide illam .... Si oculus tuus scandalizat te, ejice eum.

Articolo II.

Eccli. XIX. 1. Qui spernit modica, paulatim decidet.

Articolo III.

§. I.

S. Bernard. in adv. Dom. Serm. 1. *n.* 3. Fugite superbiam, fratres mei, quæso, multum fugite. Initium omnis peccati superbia: quæ tam velociter ipsum quoque sideribus cunctis clarius micantem æterna caligine obtenebravit Luciferum: quæ non modo Angelum, sed Angelorum primum in Diabolum commutavit.

S. Gregor.

S. Gregor. M. lib. 34. *Moral. c.* 23. Quia igitur Redemptor noster corda regit humilium & Leviathan iste Rex dicitur superborum, aperte cognoscimus quod ex dentissimum reproborum signum superbia est, at contra humilitas electorum.

S. Chrysost. Hom. 43. *ad pop. Antioch.* Non enim potest gloriæ servus homo non omnium servus esse, & ipsis servilior mancipiis. Sicut est modestiæ principium jejunium ... sic est peccati superbia, & ab ea omne peccatum inchoatur. Ex superbia nascitur pauperum despectus, pecuniarum concupiscentia, amor principatus, multæ desiderium gloriæ ... hominem reddit [illegible]nem, contumeliatorem, blasphemum, perjurum. Cædes facit & homicidia cupere. Elatus semper in doloribus vivit, semper indignatur, semper mœret. Nihil est quod ejus possit explere libidinem ... Sicut enim avari quanto plura ceperint, tanto pluribus egent, itidem & superbi, &c.

S. Gregor. M. lib. 34. *Moral. c.* 18. Alia vitia eas solummodo virtutes impetunt quibus ipsa destruuntur ... Superbia autem quam viciorum radicem diximus, nequaquam unius virtutis extinctione contenta, contra cuncta animæ membra se erigit; & quasi generalis ac pestifer morbus corpus omne corrumpit.. Quisquis vero ejus in se tyrannidem captiva mente susceperit, hoc primum damnum patitur, quod clauso cordis oculo judicii æquitatem perdit. nam cuncta quæ ab aliis bene geruntur displicent, & sola ei quæ ipse vel prave egerit placent. Semper aliena opera despicit: semper miratur quæ ipse facit.

Luc. XVIII. 14. Qui se exaltaverit humiliabitur.

S. Aug. Ep. 56. *ad Dioscor.* Nisi humilitas omnia quæcumque bene facimus & præcesserit, & comitetur & consecuta fuerit, & proposita quam intueamur, & apposita cui adhæreamus, & imposita qua reprimamur, jam nobis de aliquo bono facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia: vitia quippe cætera in peccatis, superbia vero etiam in rectè factis timenda est, ne illa quæ laudabiliter facta sunt, ipsius laudis cupiditate amittantur.

§. II.

S. Gregor. M. lib. 31. *moral. c.* 31. De avaritia fraus, proditio, fallacia, perjuria, inquietudo violentiæ, & contra misericordiam obdurationes cordis oriuntur.

IV. *Reg.* V. 20. Dixitque Giezi.... quia curram post eum & accipiam ab eo aliquid ... & dixit Elizæus: unde venis Giezi? Qui respondit: non ivit servus tuus quoquam. At ille ait: Nonne cor meum in præsenti erat, quando reversus est homo de curru suo in occursum tibi? Nunc igitur accepisti argentum & accepisti vestes, ut emas oliveta & vineas & oves, & boves & servos & ancillas. Sed & lepra Naaman adhærebit tibi & semini tuo usque in sempiternum, & egressus est ab eo leprosus quasi nix.

I. *Cor.* VII. 31. Tanquam non utantur.

§. III.

Ephes. V. 3. Fornicatio autem & omnis immunditia ... nec nominetur in vobis sicut decet Sanctos, aut turpitudo.

I. *Cor.* VI. 18. Fugitre Fornicationem. Omne peccatum quodcumque fecerit homo extra corpus est: qui autem fornicatur in corpus suum peccat. An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est, quem habetis a Deo, & non estis vestri. Empti enim estis prætio magno. Glorificate & portate Deum in corpore vestro.

I. *Cor.* VI. 15. Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? absit.

S. Isidorus de Summo bono lib. 2. *c.* 39. Inter cætera septem vitia fornicatio maximi est sceleris; quia per carnis immunditiam templum Dei violat, & tollens membrum Christi facit membrum meretricis.

S. Hier. in c. 4. *Os.* Sicut vinum & ebrietas eum qui biberit mentis suæ imporem facit, ita fornicatio ac voluptas pervertit sensum animique debilitat, & de rationabili homine brutum efficit animal, ut ganeas & lupanaria, & libidinum lustra sectetur.

S. Ambros. L. 1. *de Cain & Abel, c.* 5. Sævus criminum stimulus, libido est quæ nunquam manere quietum patitur affectum. Nocte fervet, die anhelat, de somno excitat, a negotio abducit, a ratione revocat, aufert consilium, mentes inquietat, lapsos inclinat, castis insidiatur, potiendo inflammat, usuque accenditur.

Idem de Noe & Arca, c. 9. Nihil est quod tam misere servituti subjiciat hominem quam libido atque ejusmodi cupiditates, quæ jugo quodam criminum gravi deprimunt miseram conscientiam ut se nequeat attollere, ut pote quæ libertatem innocentiæ amiserit.

S. Gregor. M. lib. 31. *Moral. c.* 31. De luxuria cæcitas mentis, inconsideratio, inconsultia, præcipitatio, amor sui, odium Dei, affectus præsentis sæculi, horror autem vel desperatio futuri generantur.

§. IV.

Sap. II. 25. Invidia Diaboli mors introivit in orbem terrarum. Imitantur autem illum qui sunt ex parte illius.

S. Ch-

S. Cyprian. in Serm. de Zelo & livore. Nihil magis Christiano cavendum ... quam ne quis invidia & livore capiatur, ne quis ... gladio suo nescius ipse perimatur. Quale malum est ... quo Angelus cecidit, quo circumveniri & subverti alta illa & præclara sublimitas potuit, quo deceptus est is qui decepit; exinde invidia assatur in terris, dum livore periturus magistro perditionis obsequitur; dum Diabolum qui zelat imitatur, sicut scriptum est: *invidia Diaboli &c.* ut supra.

S. Basil. Hom. de invidia, quæ est 11. *inter Hom. varior. argum.* Est enim invidia dolor de proximi prosperitate ac rerum successu conceptus. Quapropter animo invido nunquam tristitia, nunquam mœstitia deest. Abundat proximi ager, domus bonis omnibus repletur, ex voto denique eveniunt omnia in rosa & viola viventi? Cuncta hæc tristitiæ doloriscque occasionem invido præbent. Ex quo nihil ab homine nudo qui omnium jaculis petitur differre videtur. Quid hoc morbo perniciosius? interitus vitæ, pestis naturæ, adversa omnibus bonis ex Deo venientibus, demum ipsi Deo contraria, &c.

S. Gregor. M. lib. 5. *Moral. in Job. c.* 33. Invidere non possumus nisi eis quos nobis in aliquo meliores putamus. Parvulus ergo est qui livore occiditur, quia ipse sibi testimonium perhibet quod eo minor sit cujus invidia torquetur.

S. Cypr. loco supra citato. Radix est malorum omnium, fons cladium, seminarium delictorum, materia culparum. Inde odium surgit, animositas inde procedit: avaritiam zelus inflammat dum quis suo non potest esse contentus, videns alteram ditiorem: ambitionem zelus excitat, dum cernit quis alium in honoribus auctiorem: zelo excæcante sensus nostros, atque in ditionem suam mentis arcana redigente, Dei timor spernitur, magisterium Christi negligitur, judicii dies non providetur. Inflat superbia, exacerbat sævitia, perfidia prævaricatur, impatientia concutit, furit discordia, ira ferveſcit, nec se jam potest cohibere vel regere qui factus est potestatis alienæ.

S. Chrysost. Hom. 41. *in c.* XII. *Matth.* Invidi autem & multo ante seipsos quam quibus invident perturbant & cruciant ... Quemadmodum ... Dæmones nostris damnis lætantur, sic ... calamitate proximorum exultant. Cum ... aliquid triste ac doloris efficiens proximo ... ciderit, tum aliquantulum acquiescit atque ... spirat invidus. Alienas enim jacturas suos quæstus existimat, & aliorum felicitatem miseriam suam arbitratur. Nec magis considerat quid ... consequatur quam quid proximo calamitosum inferatur ... invidia pestiferum malum hominem in Diaboli conditionem ac in Dæmonem immanissimum convertit. Invidia prima hominis cædes apparuit, invidia sanguine hominis terra primo maculata: Invidia denique factum est ut hiatu suo terra Dathan Core, Abiron universumque illum populum vivos absorpserit.

S. Basil. Homil. de invidia ut supra. Quid ergo faciendum ut hanc animi pestem ab initio minime quidem patiamur, aut ea fortasse affecti, facile liberemur? Primum quidem si nihil rerum humanarum magnum aut supra naturam existimemus. Non enim in rebus fluxis bonum constituimus, sed ad empireorum & verorum bonorum participationem vocati sumus. Itaque nec dives æmulandus est propter divitias, nec potens ob dignitatis magnitudinem culmen, nec fortis ob corporis robur, nec eloquens ob dicendi facultatem. Instrumenta sunt hæc virtutis recte utentibus, nihil per se veræ felicitatis habentia ..... Qui vero ita fuerit animatus ut nihil usquam humanum admiretur, huic procul dubio dominari invidia nullo modo poterit.

§. V.

S. Isidorus lib. 2. *de different. Spir. c.* 35. Gulæ concupiscentia in quinque modis distinguitur. Primo modo si ante tempus cibos quis appetat, sicut Jonathas gustu mellis jejunium solvit. Secundo modo, si lautiores escas quærat: sicut populus eremi, manna contempro, carnes Egyptias concupivit. Tertio modo si diligentius quisque communes cibos procuret, sicut filii Heli extra morem, crudam ab offerentibus carnem tollebant, quam sibi accuratius præpararent. Quarto modo si viles escas nimium quisque sumat, unde & Propheta Sodomam de panis saturitate accusat. Quinto modo si quisque ex desiderio quodcumque sumat, sicut Esau pro lenticulæ concupiscentia perdidit primogenita.

Ephes. V. 18. Nolite inebriari vino in quo est luxuria.

Phil. III. 19. Quorum Deus venter est.

Prov. XXI. 17. Qui diligit epulas in egestate erit. Qui amat vinum & pinguia non ditabitur. XXIII. 20. Noli esse in conviviis potatorum nec in comessationibus eorum qui carnes ad vescendum conferunt. Quia vacantes potibus & dantes symbola consumentur. 29. Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ, cui foveæ, cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? nonne his qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?

S. Chrysost. in Genes. c. 9. *Homil.* 19. Gravissimum quoddam est ebrietas delictum, & quod potest excæcare sensus & submergere mentem; & hominem rationale animal qui super omnia dominium suscepit injectis vinculis, insolubilibus quasi mortuum & operatione carentem jacere

tere facit, immo deterius habentem quam mortuum. Nam mortuus neque bona neque mala operari potest: ebrius autem nihil boni valet operari, ad malum tamen faciendum plus potest.

Num. XI. 33. Adhuc carnes erant in dentibus eorum.

Ibid. 34. Sepulchra concupiscentiæ.

S. Bern. vitis mystica seu Tract. de Pass. Dom. c. 42. n. 139. Quï gulæ speciem in se deprehendunt, auxiliante Deo huic facile possunt resistere .... Christianus homo comedit ut vivat. Non vivit ut comedat ... semper ita surgat de mensa ut habeat adhuc appetitum plura sumendi. Est quoddam medium inter nimis comedere & nimis abstinere, & illud medium est virtus: hoc est tantum sumere alimentum ne nimis debilitetur natura, nec tantum ut vitia vegetentur.

Luc. XXI. 34. Attendite autem vobis ne forte graventur corda vestra in crapula & ebrietate ... & veniat in vos repentina dies illa.

§. VI.

Matth. V. 22. Ego autem dico vobis quia omnis qui irascitur fratri suo reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo, Raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis.

Ephes. IV. 31. Omnis amaritudo & ira & indignatio & clamor & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia. Estote autem invicem benigni, misericordes, donantes invicem, sicut & Deus in Christo donavit vobis.

S. Basil. Hom. de ira quæ est 10. *inter Hom. varior. argument.* Quando semel iræ perturbatio mentem præcipitans imperium animæ sumpserit hominem penitus in feram convertit, nec hominem qui rationis sit compos, esse sinit. Quod enim venenum virus emittentibus erit, hoc item & furor animo irritatis & perturbatis. Impetu feruntur, insiliunt, rabie ut canes afficiuntur, pungunt ut scorpii, mordent ut serpentes. Novit & scriptura eos qui hoc vitio tenentur ferarum appellatione vocare .... Sed & ante omnia seipsos haud agnoscunt irati, deinde neque quotquot habent necessarios ... non eis senectus venerabilis, non viræ virtus, non generis propinquitas, non acceptæ jam gratiæ, non denique quidquid aliud quamvis æstimandum .... iis qui ad vindictam anhelant ita quidem circum præcordia sanguis fervet, quasi vis ignis ebulliat & exæstuet. Superne vero accensa facie alio aspectu visendum exhibet iratum, eam formam quæ omnibus consueta est & nota, quasi larva quædam ut in scena fieri solet, prorsus immutans. Oculi consueti non apparent, sed ignei, micantesque, dentes aliunde veluti sues grassantes, vultu sunt liventi sanguine suffuso: oris tumore increbrescente; venæ ob turbati intra spiritus angustiam disruptæ: vox aspera & intensa, sermo inconstans & confusus, &c.

Ephes. IV. 26. Sol non occidat super iracundiam vestram.

Ephes. IV. 2. Supportantes invicem in charitate.

Eccli. XXVIII. 1. Qui vindicari vult a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit. Relinque proximo tuo nocenti te: & tunc deprecanti tibi peccata solventur. Homo homini reservat iram, & a Deo quærit medelam? in hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur? ipse cum caro sit, reservat iram, & propitiationem petit a Deo? qui exorabit pro delictis illius? Memento novissimorum, & desine inimicari .... abstine te a lite & minues peccata. Homo enim iracundus incendit litem, & vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

§. VII.

S. Gregor. M. part. 3. *Pastor. curæ admonit.* 16. Pigri ... namque suadendi sunt ne agenda bona dum differunt amittant ... Quod sæpe dum opportune agere quæ possumus volumus, paulo post cum volumus, non valemus. Ipsa quippe mentis desidia, dum congruo fervore non accenditur, a bonorum desiderio funditus convalescente furtim tempore mactatur .... nam mens quia se ad superiora stringendo non dirigit, neglectam se inferius per desideria expandit; & dum studiorum sublimium vigore non constringitur, cupiditatis infimæ fame sauciatur, &c.

Matth. XXV. 26. Serve male & piger, sciebas quia meto ubi non semino, & congrego ubi non sparsi: oportuit ergo te committere pecuniam meam numulariis ... Tollite itaque ei talentum, & date ei qui habet decem talenta ... Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores. Illic erit fletus & stridor dentium.

Prov. VI. 6. Vade ad formicam o piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam: quæ cum non habeat, nec præceptorem nec principem, parat in æstate cibum sibi & congregat in messe quod comedat. Usquequo piger dormies, quando consurges e somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus ut dormias; & veniet tibi quasi viator egestas, & pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, & egestas longe fugiet a te.

Marc. XIII. 33. Videte, vigilate, & orate: nescitis enim quando tempus sit ... ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes.

Articolo IV.

§. I.

Matth. XII. 32. Neque in hoc sæculo, neque in futuro.

S. Aug. Serm. 58. *de Temp.* Forte cogitat aliquis tam gravia se admisisse peccata ut jam Dei misericordiam promereri non possit. Absit hoc à sensibus omnium peccatorum. O homo quicumque illam peccatorum multitudinem attendis, cur & omnipotentiam cœlestis medicis non attendis? Cum enim Deus velit misereri quia bonus est, & possit quia omnipotens est; ipse contra se divinæ pietatis januam claudit, qui Deum sibi misereri aut non velle aut non posse credit, eumque aut bonum aut omnipotentem esse diffidit?

Eccli. V. 5. De propitiato peccato noli esse sine metu, nec adjicias peccatum super peccatum: & ne dicas miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.

Act. XIII. 10. O plene omni dolo & omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas?

Jer. XXI. 14. Qui dixerunt Deo, recede a nobis: scientiam viarum tuarum nolumus.

S. Aug. in Ps. 58. *Conc.* 1. Est quædam iniquitas quam qui operantur omnino eorum Deus non miseretur. Quæritis fortasse quænam illa sit? Ipsa est defensio peccatorum ..... Hoc defendit quod Deus odit; & videte quam perverse, quam inique! Si quid boni fecerit, sibi vult imputari, si quid mali Deo .... Sed quomodo ea defendunt? Si Deus noluisset, non id fecisset.

S. Aug. in Enchirid. ad Laur. c. 83. Qui in Ecclesiam remitti peccata non credens, contempsit tantam Divini muneris largitatem, & in hac obstinatione mentis diem claudit extremum, reus est illo irremissibili peccato in Spiritum Sanctum, in quo Christus peccata dimittit.

§. II.

Genes. IV. 10. Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

Jac. V. 4. Ecce merces operariorum qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit.

§. III.

Ps. XVIII. 14. Ab occultis meis munda me & ab alienis parce servo tuo.

Isai. V. 20. Væ qui dicitis malum bonum & bonum malum, ponentes tenebras lucem & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.

I. *Cor.* V. 13. Auferte malum ex vobis ipsis. 6. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit.

Matth. XVIII. 7. Væ mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala; verumtamen væ homini illi per quem scandalum venit. 6. Expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris.

I. *Cor.* VIII. 11. Et peribit infirmus in scientia tua frater propter quem Christus mortuus est?

Articolo V.

I. *Pet.* V. 8. Sobrii estote & vigilate, quia adversarius vester Diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quem devoret; cui resistite fortes in fide.

Matth. XVIII. 7. Væ mundo a scandalis.

I. *Joan.* II. 16. Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.

Jac. I. 14. Unus quisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus & illectus. Deinde concupiscentia cum conceperit parit peccatum, peccatum vero cum consummatum fuerit generat mortem.

II. *Tim.* II. 5. Nemo coronabitur nisi qui legitime certaverit.

Job. VII. 1. Militia est vita hominis super terram.

II. *Cor.* XII. 7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me; & dixit mihi: sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur.

Tob. III. 21. Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita ejus si in probatione fuerit, coronabitur; si autem in tribulatione fuerit, liberabitur; & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus nostris: quia post tempestatem tranquillum facis, & post lachrymationem & fletum exultationem infundis.

Matth. XXVIII. 41. Vigilate & orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

I. *Cor.* IX. 27. Castigo corpus meum & in servitutem redigo, ne postquam aliis predicavero, ipse reprobus efficiar.

Ephes. VI. 11. Induite vos armaturam Dei ut possitis stare adversus insidias Diaboli. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem, sed adversus principes & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum ... &c.

I. *Cor.* X. 13. Fidelis Deus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum.

S. Prosper. Sentent. 7. ad Capitula Gall. Quamvis enim omnipotentia Dei potuerit vires standi præbere lapsuris, gratia tamen ejus non prius eos deseruit, quam ab eis desererentur.

Articolo VI.

Conc. Trident. Sect. 6. Can. 7. Si quis dixerit opera omnia quæ ante justificationem fiunt, quacumque ratione facta sint, vere esse peccata, vel odium Dei mereri; ..., anathema sit.

Conc. Trid. Sect. 6. c. 16. Quæ virtus bona eorum opera semper antecedit, & comitatur, & subsequitur, & sine qua nullo pacto Deo grata & meritoria esse possent.

Capitolo II.

Articolo I.

Rom. XI. 6. Alioquin gratia jam non est gratia.

§. I.

S. Aug. Ep. 144. *Alias* 130. *n.* 2. Ipsius namque corporis quod est infirmum nostrum, si qua bona sunt, sicut forma & vires & salus, & si quid ejusmodi est, non sunt nisi ex Deo creatore ac perfectore naturæ.

§. II.

Ps. VIII. 6. Minuisti eum paulo minus ab Angelis: gloria & honore coronasti eum & constituisti eum super opera manuum tuarum.

II. *Pet.* I. 4. Per quem maxima & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ.

Articolo II.

§. I.

S. Innoc. I. *rescrip. ad Conc. Carthag. Ep.* 24. Liberum enim arbitrium olim ille perpessus; dum suis inconsultius utitur bonis, cadens in prævaricationis profunda demersus est; & nihil quemadmodum inde surgeret invenit, suaque in æternum libertate deceptus, huic ruinæ suæ jacuisset oppressus, nisi eum postea Christi per suam gratiam relevasset adventus.

Rom. V. 8. Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est.

§. II.

Tit. III. 4. Cum autem benignitas & humanitas apparuit salvatoris nostri Dei, non ex operibus justitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit, per lavacrum regenerationis & renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum, ut justificati gratia ipsius, hæredes simus secundum spem vitæ æternæ.

Rom. VIII. 1. Nihil ergo nunc damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu.

I. *Cor.* XV. 21. 22. Quoniam quidem per hominem mors & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur ita & in Christo omnes vivificabuntur.

§. III.

Act. IV. 12. Non est in alio aliquo salus; nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri.

S. Ambros. de Joseph Patriarch. Lib. 1. c. 11. n. 63. Natura opus est creatoris: gratia munus est redemptoris.

S. Fulgent. Lib. de Trinit. c. 11. Gratiam igitur quam primus homo habebat ante peccatum, & gratiam qua nunc redimuntur homines a massa damnata peccati quidam discernens, sic ait: prima est enim ut habeat homo justitiam si velit; secunda ergo plus potest, qua etiam fit ut velit, & tantum velit, tantoque ardore diligat, ut carnis voluptatem contraria concupiscentem voluntate Spiritus vincat.

S. Aug. Lib. de Corrept. & Gr. c. 11. n. 29. Quid ergo? Adam non habuit Dei gratiam? imo vero, habuit magnam, sed disparem. Ille in bonis erat quæ de bonitate sui conditoris acceperat .... Sancti vero in hac vita .... in malis sunt .... Atque in tali certamine laborantes ac periclitantes, dari sibi pugnandi vincendique virtutem per Christi gratiam poscunt .... Proinde si non lætiore nunc, verumtamen potentiore gratia indigent isti.

§. IV.

I. *Joan.* III. 21. Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, & quidquid petierimus accipiemus ab eo.

II. *Tim.* 4. 7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi: in reliquo reposita est mihi corona justitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex, non solum autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.

S. Aug. in Psal. 83. *super ea verba: misericordiam & veritatem diligit Deus.* Unde debitor? accepit aliquid? cui debet aliquid Deus? Ecce videmus quia tenet eum debitorem Paulus. Consecutus est misericordiam, exigens veritatem. Reddet mihi, inquit, Dominus in illa die. Quid tibi reddet, nisi quod tibi debet? unde tibi debet? quid ei dedisti? *Quis prior dedit illi & retribuetur ei? Rom.* XI. 35. Debitorem Dominus ipse fecit se, non accipiendo, sed promittendo. Non ei dicitur, redde quod accepisti, sed redde quod promisisti.

Idem in Ps. 100. Audi quia ille cui donavit tenet Deum Debitorem. Invenit eum Donatorem tempore misericordiæ, tenet debitorem tempore judicii.... Sed donando delicta fecit se debitorem coronæ.

I. *Tim.* II. 4. Qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Unus enim Deus, unus & mediator Dei & hominum homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus.

Articolo III.

S. August. de Civit. Dei Lib. 15. *cap.* 6. Spiritus autem Sanctus operatur intrinsecus ut valeat medicina quæ adhibetur extrinsecus. Alioquin etiamsi Deus ipse utens creatura sibi subdita in aliqua specie humana sensus alloquatur humanos.... neque interiore gratia mentem regat atque agat, nihil prodest homini omnis prædicatio veritatis.

S. Fulgent. de fide ad Petr. Diac. L. 1. *pag.* 360. Firmissime tene & nullatenus dubites posse quidem hominem, quem nec ignorantia litterarum, nec aliqua prohibet imbecillitas vel adversitas, verba Sanctæ legis & Evangelii sive legere, sive ex ore cujusquam prædicatoris audire; sed divinis mandatis obedire neminem posse, nisi quem Deus gratia sua prævenerit, ut quod audit corporis corde etiam percipiat, & accepta divinitus bona voluntate atque virtute, mandata Dei facere & velit & possit; *neque enim qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus, qui etiam operatur in nobis & velle & perficere pro bona voluntate.*

Articolo IV.

§. I.

Act. VII. 51. Vos semper Spiritui Sancto resistitis.

II. *Cor.* VI. 1. Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

Heb. XII. 15. Contemplantes ne quis desit gratiæ Dei.

Prov. I. 24. Quia vocavi & renuistis: extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret.

S. Ambr. in Psalm. 118. *Serm.* 12. *num.* 12. & 13. Vides igitur quod Verbum Deus & otiosum provocat, & dormientem excitat. Qui enim venit, & januam pulsat, vult semper intrare. Sed in nobis est quod non semper ingreditur, non semper manet.... excluditur ergo & Christus, si tu mentis tuæ januam claudas; & si possit intrare, non vult tamen importunus irruere, non vult invitos cogere.

Ezech. XXXVI. 27. Faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis & operemini.

Phil. II. 13. Qui operatur in nobis & velle & perficere.

S. August. Lib. de Gr. & Lib. Arbit. cap. 16. Certum est enim nos mandata servare si volumus, sed quia *præparatur voluntas a Domino; Prov.* VIII. Ab illo petendum est ut tantum velimus quantum sufficit ut volendo faciamus. Certum est nos velle cum volumus; sed ille facit ut velimus bonum de quo dictum est... *Præparatur voluntas a Domino.* De quo dictum est: *A Domino gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet. Psal.* XXXVI. De quo dictum est: *Operatur in vobis & velle & perficere. Phil.* II. 13. Certum est nos facere cum facimus; sed ille facit ut faciamus præbendo vires efficacissimas voluntati, qui dixit: faciam ut in justificationibus meis ambuletis, &c. Cum dicit, faciam ut faciatis, quid aliud dicit, nisi, *auferam a vobis cor lapideum* unde non faciebatis, & *dabo cor carneum* unde faciatis, &c.

Conc. Trid. Sess. 6. *can.* 4. Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum... neque posse dissentire si velit... Anathema sit.

§. II.

I. *Cor.* XII. 3. Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto.

Rom. XI. 6. Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non est gratia.

S. Irenæus adv. Hær. Lib. 3. *c.* 19. Sicut arida ter-

terra si non percipiat humorem, non fructificat, sic & nos lignum aridum existentes primum, nunquam fructificaremus vitam, sine superna voluntaria pluvia.

S. Gregor. Nazianz. Orat. 31. *num.* 7. Etenim cum illud audis: *Non est volentis neque currentis sed miserentis Dei*: *Rom.* IX. 16. . . . Quoniam velle quoque ipsum a Deo est, optimo jure totum Deo assignavit. Quantum libet curras, quantum libet certes, opus habes eo qui det coronam. *Nisi Dominus ædificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam. Ps.* CXXVI.

S. Chrysost. in cap. 34. *Genes. Homil.* 59. Sane & nos persuadeamus nobis quod licet millies enitamur, nihil tamen prorsus recte agere possumus, nisi superno auxilio adjuti.

II. *Cor.* III. 5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi a nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.

Prov. VIII. Præparatur voluntas a Domino.

S. August. retract. Lib. 1. *cap.* 9. *n.* 4. Voluntas ergo nisi ipsa Dei gratia liberetur a servitute qua facta est serva peccati, & ut vitia superet adjuvetur, recte pieque vivi a mortalibus non potest.

Idem in Enchirid. ad Laur. c. 32. Restat ut propterea recte dictum intelligatur: *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*; ut totum Deo detur qui hominis voluntatem bonam & præparat adjuvandam, & adjuvat præparatam. Præcedit enim bona voluntas hominis multa Dei dona, sed non omnia. Quæ autem non præcedit ipsa, in eis est & ipsa. Nam utrumque legitur in Sanctis eloquiis; & *misericordia ejus præveniet me. Psal.* 58. *Et misericordia ejus subsequetur me. Psalm.* 22. Nolentem prævenit ut velit: volentem subsequitur ne frustra velit.

S. Bernard. de diverf. Serm. 76. *Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis. Psalm.* 20. 4. Triplex nobis necessaria est benedictio, præveniens, adjuvans & consummans. Prima misericordiæ, secunda gratiæ, tertia gloriæ. Prævenit misericordia conversionem, adjuvat gratia conversationem, perficit gloria consummationem. Nisi trinam hanc benedictionem dederit Deus, non poterit dare terra fructum salutis.

Philip. I. 6. Qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet.

I. *Cor.* XV. 10. Gratia Dei mecum.

S. August. ennarat. in Psal. 102. *n.* 6. Non sanabit factum ad imaginem suam qui fecit cœlum & terram? Sanabit te; opus est ut sanari velis. Sanat omnino ille quemlibet languidum, sed non sanat invitum. Quid autem te beatius quam ut tanquam in manu tua, sic habeas in voluntate sanitatem tuam?

S. Greg. Lib. 24. *Moral. in cap.* 23. *Job c.* 10. *nu.* 24. Quia præveniente divina gratia nostrum liberum arbitrium in operatione bona sequitur, nos metipsos liberare dicimur, qui liberanti nos Domino consentimus.

§. III.

Conc. Trid. Sect. 6. *c.* 11. Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.

S. Hieron. in explanat. Symboli ad Damasum. ep. 17. Execramur eorum blasphemiam, qui dicunt impossibile aliquid a Deo homini præceptum esse.

S. Aug. Serm. 6. *de tempore.* Quia veritas mentiri non potest, jam vanas excusationes suas relinquat humana fragilitas: quia nec impossibile aliquid potuit imperare qui justus est; nec damnaturus est hominem pro eo quod non potuit vitare qui pius est.

S. Basil. in reg. Brevior. Interrog. 176. Sine dubio non præcepisset hoc qui bonus ac justus est, nisi etiam facultatem qua id faceremus fuisset largitus.

I. *Cor.* I. 7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi qui & confirmabit vos usque in finem sine crimine in die adventus Domini nostri Jesu Christi. Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus. *S. Thomas Lectione* I. *in c.* 1. *Cor.* 1. Non videretur autem fidelis Deus si nos vocaret ad societatem filii, & nobis denegaret quantum in ipso ipso est ea per quæ pervenire ad eam possemus.

S. Aug. Lib. de fide Cont. Manich. c. 10. Quis non clamet stultum esse præcepta dare ei cui liberum non est quod præcipitur facere, & iniquum esse eum damnare cui non fuit potestas jussa implere?

Conc. Senon. anno 1528. *c.* 15. Neque tamen tantæ gratiæ necessitas libero præjudicat arbitrio; cum illa semper in promptu sit, & neque momentum quidem prætereat, in quo Deus non sit ad ostium & pulset.

Conc. Colon. anno 1536. *c.* 32. Quanquam nemo convertatur nisi tractus per Patrem, attamen nemo excusationem præterat, quod non trahatur, quod ille semper stet ad ostium pulsans; nimirum per internum & externum verbum commovens.

S. Aug. Lib. de nat. & grat. c. 26. Ipse Deus cum per mediatorem Dei & hominum, hominem Jesum Christum, spiritaliter sanat ægrum vel vivificat mortuum, id est justificat impium; & cum ad perfectam sanitatem, hoc est ad perfectam vitam justitiamque perduxit, non deserit si non deseratur, ut pie semper justeque vivatur.

S. Prosper Sentent. 7. ad Capitula Gallorum. Quamvis enim omnipotentia Dei potuerit vires stando præbere lapsuris, gratia tamen ejus non prius eos deseruit quam ab eis desereretur.

Idem ad 7. Object. Vincent. Si de his hoc dicitur qui pietatem Christianæ Conversationis & fidei deserentes in profanos errores [illegible] in damnabiles mores irrevocabiliter transierunt, non dubium est quod talem voluntatem habentes salvi esse nolunt, & quamdiu salvi esse nolunt, salvi esse non possunt. Sed nullo modo credendum est hujusmodi homines in hanc desperationem ex Dei voluntate cecidisse, cum potius allevet Dominus omnes qui corruunt & erigat omnes elisos. Nemo enim nisi illius gratia erigitur, nemo nisi illius gratia stabilitur. Dei ergo voluntas est ut in bona voluntate maneatur, qui & prius quam deseratur neminem deserit, & multos desertores sæpe convertit.

Matth. VII. 7. & 8. Petite & dabitur vobis: quærite & invenietis: pulsate & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit, & qui quærit invenit, & pulsanti aperietur.

Conc. Trid. Sect. 6. c. 11. Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.

§. IV.

S. Dionys. Lib. de cœlesti Hierarch. Infinitum divini luminis pelagus quod semper paratum est & patet omnibus ad participandum.

I. *Tim.* II. 4. Qui vult omnes homines salvos fieri & ad agnitionem veritatis venire.

Joan. I. 9. Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

S. Chrysost. Homil. 7. in Joan. Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Illuminat profecto quantum in ipso est. Si quis autem sponte sua, mentis oculis conniventibus, ad hujus lucis aciem oculos dirigere noluerunt, non ex luminis natura in tenebris perstiterunt, sed ex malitia sua qui sponte tanto se dono indignos reddiderunt.

S. Thomas in c. 2. ad Hebr. Lect. 3. Deus vult omnes homines salvos fieri, & ideo gratia nulli deest; sed omnibus quantum in se est communicat.

S. Prosper de vocat. Gent. L. 2. c. 26. Quæ opitulatio per innumeros modos sive occultos sive manifestos adhibetur omnibus; & quod a multis refutatur ipsorum est nequitiæ; quod autem a multis recipitur, & gratiæ est divinæ & voluntatis humanæ.

Articolo IV.

Eccli. XV. 14. Deus ab initio constituit hominem & reliquit illum in manu consilii sui. Adjecit mandata & præcepta sua. Si volueris mandata servare conservabunt te..... Appositi tibi aquam & ignem: ad quod volueris porrige manum tuam. Ante hominem vita & mors, bonum & malum: quod placuerit ei dabitur illi.

Conc. Trid. sect. 6. can. 8. Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum... non posse dissentire si velit... Anathema sit.

Origenes in Comment. in ep. ad Rom. c. 6. L. 6. In nobis namque est exhibere obedientiam nostram vel justitiæ vel peccato.

S. Aug. Lib. de Spir. & litt. c. 34. Agit Deus & ut velimus & ut credamus sive extrinsecus per Evangelicas exhortationes, ... Sive intrinsecus... Sed consentire vel dissentire propriæ voluntatis est.

S. Fulg. Lib. de incarnat. & gr. Christi, c. 20. Gratia humanum non aufertur, sed sanatur; non adimitur, sed corrigitur; non removetur, sed illuminatur; non evacuatur, sed adjuvatur atque servatur arbitrium: ut in quo infirmitatem homo habuit, in eo habere incipiat sanitatem: quo errabat, eodem in via redeat: in quo cæcus fuit, in eo accipiat lumen, &c.

Ps. XXXII. 9. Dixit & facta sunt.

S. August. serm. 15. *de verbis Apost. cap.* 11. Qui ergo fecit te sine te non te justificat sine te.

Act. VII. 51. Dura cervice & incircumcisis cordibus vos semper Spiritui Sancto resistitis.

Conc. Trid. sect. 6. *can.* 5. Si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum amissum & extinctum esse dixerit, aut rem esse de solo titulo, imo titulum sine re, figmentum denique a Satana invectum in Ecclesiam, anathema sit.

Phil. IV. 13. Omnia possum in eo qui me confortat.

I. *Cor.* X. 13. Fidelis Deus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis.

Conc. Trident. sect. 6. *can.* 4. *Vide paulo superius.*

Ps. CXVIII. 32. In via mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.

Heb. IV. 16. Et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

S. Aug. Lib. cont. Fortunat. Manich. Disput. 2. n. 20. Quod liberum arbitrium si non dedisset Deus, judicium puniendi nullum justumque esse posset, nec meritum recte faciendi.

ARTICOLO V.

S. Augusti. Lib. de Spiritu & litt. c. 26. Quid est aliud justificati quam justi facti, ab illo scilicet qui justificat impium ut ex impio fiat justus.

Conc. Milevit. can. 3. Item placuit ut quicumque dixerit gratiam Dei in qua justificamur per Jesum Christum Dominum nostrum ad solam remissionem peccatorum valere quæ jam commissa sunt, non etiam ad adjutorium ut non committantur, anathema sit.

Gal. II. 29. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Cristus.

Eccles. IX. 1. Nescit homo utrum amore an odio dignus sit.

I. *Cor.* IV. 4. Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum.

II. *Cor.* IV. 7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei & non ex nobis.

SEZIONE II.

I. *Cor.* XIII. 13. Nunc autem manent fides, spes & charitas: tria hæc; major autem horum est charitas.

CAPITOLO I.

ARTICOLO I.

Ephes. II. 8. Gratia enim estis salvati per fidem, & hoc non ex vobis; Dei enim donum est.

S. Augusti Serm. 38. *de temp.* Sine fide impossibile est placere Deo. Constat ergo neminem ad veram pervenire posse beatitudinem, nisi Deo placeat, & Deo neminem posse placere nisi per fidem. Fides namque est bonorum omnium fundamentum. Fides est humanæ salutis initium. Sine hac nemo ad filiorum Dei consortium potest pervenire; quia sine ipsa nec in hoc sæculo quisquam justificationis assequitur gratiam, nec in futuro vitam possidebit æternam; & si quis hic non ambulaverit per fidem, non perveniet ad speciem beatæ visionis Domini nostri Jesu Christi.

S. Eusebi Emis. Homil. 2. *de Symbolo.* Fides Religionis Catholicæ lumen est animæ, ostium vitæ, fundamentum salutis æternæ. Quicumque hac derelicta velut pessimum ducem, proprium sequitur intellectum: quicumque per sapientiæ suæ sensum ad mysteriorum cœlestium se putat posse pervenire secretum, sic facit quomodo si absque fundamento ædificet domum, aut si prætermisso ostio velit introire per tectum: vel si nocte sine lumine inferat ingressum, totum se clausis oculis urgeat in profundum.

Isai. VII. *Juxta Vers.* 70. Si non credideritis non intelligetis.

ARTICOLO II.

Isai. VII. *ut supra.*

Eccli. III. 22. *& seq.* Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris; sed quæ præcepit tibi Deus illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium ea quæ abscondita sunt videre oculis tuis. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus ejus non eris curiosus. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi: multos quoque supplantavit suspicio illorum. Cor durum habebit male in novissimo, & qui amat periculum in illo peribit.

ARTICOLO III.

Hebr. XI. 1. Est autem fides.... Argumentum non apparentium.

Joan. XX. 29. Quia vidisti me.... Credidisti?

Ps. XCII. 5. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.

Luc. I. 37. Non erit impossibile apud Deum omne verbum.

S. Bernard ep. 190. *ad Innoc. cont. Abalard.* Quid magis contra rationem quam ratione rationem conari transcendere?

S. Chrysost. Hom. 83. *in Matth. &* 60. *ad pop.* Credamus itaque ubique Deo, nec repugnemus ei, etiamsi sensui & cogitationi nostræ absurdum esse videatur quod dicit, superet & sensum & rationem nostram sermo ipsius: quod in omnibus & præcipue in mysteriis faciamus, non illa quæ ante nos jacent solummodo aspicientes, sed verba quoque ejus tenentes. Nam verbis ejus defraudari non possumus, sensus vero noster decepti facillimus est; illa falsa esse non possunt, hic sæpius atque sæpius fallitur.

ARTICOLO IV.

S. Leo M. Serm. 4. *de Nativit. Dom.* Fides vera in qua nec augeri ab ullo quicquam nec minui potest, quia nisi una est, fides non est.

Conc. Trid. Sect. 4. *Decretum de Canon. Script.* Præterea ad coercenda petulantia ingenia, decernit ut nemo prudentiæ suæ innixus in rebus fidei & morum ad ædificationem Doctrinæ Christianæ pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum quem tenuit & tenet sancta mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu & interpretatione Scripturarum San-

Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari audeat: etiamsi hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent.

Articolo V.

S. Chrysost. Homil. 2. in Matth. c. 1. Obsecro ut hæc quæ (de Scripturis) seminata sunt versetis. De tali enim studio talique cura ingens quoddam animabus bonum ac salutare conquiritur. Nam & Deo placere possumus ista curando, & ab injuriosis obscœnisque sermonibus, & a convitiis munda ora servabimus, dum spiritualibus exercemur eloquiis, & Dæmonibus terrori esse poterimus, linguam nostram talium armis muniendo verborum, & tunc majorem Dei gratiam valebimus promereri.

Idem Conc. 3. de Lazaro. Id semper hortor & hortari non desinam, ut non hic tantum attendatis iis quæ dicuntur, verum etiam cum domi fueritis assidue divinarum scripturarum lectioni vacetis .... Magna adversus peccatum munitio est scripturarum lectio; magnum præcipitium, profundum barathrum scripturarum ignoratio. Magna salutis perditio nihil scire ex divinis legibus. Ea res & hæreses peperit & vitam corruptam invexit. Nam fieri non potest, inquam, fieri, ut quis sine fructu discedat qui assidua attentaque scripturarum lectione fruatur.

Articolo VI.

Conc. Nicæn. 2. act. 7. in fine. Si quis traditionem Ecclesiæ sivè scripto? sive consuetudine valentem non curaverit, anathema sit.

S. Basil. lib. de Spir. Sancto, c. 27. Dogmata quæ in Ecclesia servantur ac prædicantur partim ex conscripta doctrina habemus, partim ex Apostolorum traditione in mysterio ad nos delata recepimus. Quæ utraque eandem ad pietatem vim habent, & nemo his contradicit qui vel mediocrem saltem Ecclesiasticorum jurium experientiam habet.

S. Chrysost. in II Thessal. 2. Patet quod non omnia per Epistolam tradiderint Apostoli, sed multa sine litteris. Eadem vero fide digna sunt tam ista quam illa.

S. Aug. lib. 4. de Baptismo cont. Donat. c. 24. Quod universa tenet Ecclesia, nec conciliis institutum sed semper retentum est, non nisi authoritate Apostolica traditum rectissime creditur.

S. Epiphan. Hæres. 61. cont. Apostolicos. Oportet autem traditione uti. Non enim omnia a divina Scriptura accipi possunt: quapropter aliqua in scripturis, aliqua in traditione sancti Apostoli tradiderunt: quemadmodum dicit sanctus Apostolus, *sicut tradidi vobis*; & alibi *sic doceo & sic tradidi in Ecclesiis*.

S August. de Unit. Eccles. c. 19. Cum hoc nusquam legatur credendum est testimonio Ecclesiæ quam veracem esse Christus testatus est.

Articolo VII.

Hebr. XI. 6. Sine fide impossibile est placere Deo.

Marc. XVI. 16. Qui crediderit & baptizatus fuerit salvus erit: Qui vero non crediderit condemnabitur.

S. Chrysost. Serm. de Fide, Spe, & Charitate: Fides est origo justitiæ, sanctitatis caput, devotionis principium, Religionis fundamentum. Nullus unquam sine hac Dominum promeruit, nullus sine illa sublimitatis fastigium ascendit. Est enim fides innocens ac pura credulitas qua ad Deum accedimus, qua præceptis insistimus, qua expiata mente Dominum veneramur. Hæc excludit dubia, tenet certa, promissa consignat. Hanc qui tenet felix est, qui deseruerit miser. Hæc in Ecclesia signa ostendit, virtutes exercet, charismata complet.

S. *August. serm. 38. de Tempore.* Fides est humanæ salutis initium. Sine hac nemo ad filiorum Dei consortium potest pervenire, quia sine ipsa nec in hoc sæculo quisquam justificationis consequitur gratiam, nec in futuro vitam possidebit æternam; & si quis hic non ambulaverit per fidem, non perveniet ad speciem beatæ visionis Domini Jesu Christi.

Articolo VIII.

Jac. II. 10. Quicumque .... offendat autem in uno, factus est omnium reus.

Rom. IV. 18. In spem contra spem.

Vincent. Lirin. in libello aureo adverf. profanas hæres. novationes. Ille est verus & germanus Catholicus qui veritatem Dei, qui Ecclesiam, qui Christi corpus diligit, qui divinæ Religioni, quæ Catholicæ fidei nihil præponit, non hominis cujuspiam authoritatem, non amorem, non ingenium, non eloquentiam, non Philosophiam, sed hæc cuncta despiciens, & in fide fixus stabilis permanens, quidquid universaliter antiquitus Ecclesiam Catholicam tenuisse noverit, id solum sibi tenendum credendumque decernit.

Epist. Agathonis Pontif. & Romana Synodi in VI. Oecumenico Concil. Constantinopol. Actor. 4. Execratur enim vera confessio pietatis juxta diversitates temporum variari, sicut nec ipse veritatem variari admittit, de quo est ipsa vera confessio qui dicit: *ego sum & non sum mutatus*.

Jac. II. 17. Sic & fides si non habeat opera mortua est in semetipsa. Sed dicet quis, tu fidem habes, & ego opera habeo: ostende mihi fidem

tuam sine operibus, & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam. Tu credis quia unus est Deus: bene facis; & Dæmones credunt & contremiscunt. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est? Abraham pater noster nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac filium suum super altare? Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus fides consummata est.

Articolo IX.

S. Ephrem in respons. ad tertiam hanc interrog. Quomodo de hæreticis, &c. Hos itaque non oportet amare, neque cum eis versari, aut cum ipsis orare, cibumve sumere, neque in domum eos recipere, neque ave illis dicere, ne pravis illorum operibus communicemus.

Capitolo II.

Articolo I.

Ps. CXXIX. 5. Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino. A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino. Quia apud Deum misericordia & copiosa apud eum redemptio.

Hebr. X. 19. *& seq.* Habentes itaque fratres.... fiduciam accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, & abluti corpus aqua munda: teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem, fidelis est qui repromisit.

Ibidem 35. Nolite itaque amittere confidentiam vestram quæ magnam habet remunerationem.

I. *Joan.* III. 21. Charissimi si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum.

S. August. lib. 3. *de Doctr. Christ. cap.* 10. Spes sua cuique est in propria conscientia, quemadmodum se sentit ad dilectionem Dei, & proximi, cognitionemque proficere.

Idem in præfat. enarrat. Ps. 31. Ut ergo speret regnum habeat bonam conscientiam. Et ut habeat bonam conscientiam credat & operetur: quia quod credit fidei est, quod operatur charitatis est.

II. *Tim.* II. 5. Non coronatur nisi qui legitime certaverit.

II. *Pet.* I. 10. Quapropter, fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis.

I. *Col.* XXI. Et vos cum essetis aliquando alienati & inimici sensu in operibus malis; nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos & immaculatos & irreprehensibiles coram ipso: si tamen permanetis in fide fundati, & stabiles, & immobiles a spe Evangelii, &c.

Ps. XXX. 2. In te Domine speravi non confundar in æternum.

Articolo II.

S. August. Hom. 21. *ex Quinquaginta.* Si aliquis jam lapsus.... & nimio sceleris pondere pressus, desperare jam cœpit, attendat quidem vulneris magnitudinem, sed non desperet medici potestatem. Peccatum cum desperatione certa mors.

S. Gregor. M. lib. 33. *moral. in Job. cap.* 15. Ante culpam ergo justitiam metuat, post culpam tamen de pietate præsumat: neque ita justitiam metuat, ut nulla spei consolatione convalescat, neque ita confidat de misericordia, ut adhibere vulneribus suis dignæ pœnitentiæ negligat medicinam; sed quem præsumit pie sibi parcere, semper etiam cogitet & districte judicare. Sub pietate itaque ejus spes peccatoris gaudeat; sed sub districtione illius pœnitentis correctio contremiscat. Spes igitur præsumptionis nostræ habeat etiam morsum timoris: ut ad corrigenda peccata justitia judicantis terreat, quem ad fiduciam veniæ gratia parcentis invitat.

Rom. II. 4. An divitias bonitatis ejus & patientiæ & longanimitatis contemnis? ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

Ps. XXXVI. 3. Spera in Deo, & fac bonitatem.

Capitolo III.

Articolo I.

Rom. V. 5. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum.

I. *Cor.* XIII. 13. Fides, spes & charitas; tria hæc: major autem horum est charitas.

Luc. X. 27. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum sicut te ipsum.

S. August. Serm. 105. *de verbis Evang. Luc.* 11. *alias* 29. *de verbis Dom. cap.* 4. Et hæc ipsa tria sunt, fides, spes, charitas, & hæc ipsa dona sunt Dei..... & charitatem ab ipso accepimus de quo dicitur: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis.*

S. *Prosper lib.* 3. *de vita contemplat. cap.* 13. (Charitas) ex qua quidquid est boni operis vivit, sub qua obedientia crescit, per quam patientia vincit, propter quam carnalia blandimenta devotio religiosa contemnit, sine qua nullus Deo placuit, cum qua nec potuit aliquis peccare, nec poterit. Hoc est charitas vera, germana, per-

perfecta quam excellentiorem viam nominat Sanctus Apostolus. Et vere ipsa est via quæ ducit per se ambulantes ad patriam: quia sicut sine via pervenit nullus quo tendit, ita sine charitate, quæ dicta est via, non ambulare possunt homines sed errare.

I. *Cor.* XIII 1. Si linguis hominum loquar & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans aut Cymbalum tinniens; & si habuero prophetiam & noverim misteria omnia & omnem scientiam; & si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

S. Bernard. in Tract. de diligendo Deo. Causa diligendi Deum Deus est: modus sine modo diligere. Ob duplicem autem causam Deum dixerim propter seipsum diligendum: sive quia nihil justius, sive quia nil diligi fructuosius potest..... vide quo modo, imo quam sine modo a nobis Deus amari meruerit, qui prior ipse dilexit nos tantus & tantum, & gratis tantillos & tales ..... quid quod amor ipse noster non jam gratuitus impenditur, sed rependitur debitus.... Non sine præmio diligitur Deus, etsi absque præmii intuitu diligendus sit. Vacua namque vera charitas esse non potest, nec tamen mercenaria est. Quippe non quærit quæ sua sunt. Affectus est, non contractus, nec acquiritur pacto nec acquirit. Sponte afficit & spontaneum facit. Verus amor seipso contentus est, habet præmium, sed id quod amatur.

Colos. III. 14. Charitatem habete quod est vinculum perfectionis.

I. *Joan.* IV. 17. In hoc perfecta est charitas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii, quia sicut ille est, & nos sumus in hoc mundo. Timor non est in charitate; sed perfecta charitas foras mittit timorem: quoniam timor pœnam habet. Qui autem timet non est perfectus in charitate.

Ps. XXXIII. 10. Timete Dominum omnes Sancti ejus.

Hebr. XI. 6. Accedentem ad Deum oportet credere quia est & quod inquirentibus se remunerator sit.

Concil. Trid. Sess. VI. *cap.* 6. Disponuntur autem ad ipsam justitiam dum excitati divina gratia & adjuti.... a divinæ justitiæ timore quo utiliter concutiuntur ad considerandam Dei misericordiam se convertendo in spem eriguntur, fidentes Deum sibi propter Christum propitium fore; illumque tanquam omnis justitiæ fontem diligere incipiunt.

S. Gregor. Magn lib. 10. *Moral. in Job cap.* 6. Qua in re notandum est quod divinus sermo cum Deum diligi præcipit, non solum narrat ex quo, sed etiam informat ex quanto, cum subjungit ex toto: ut videlicet qui perfecte Deo placere desiderat, sibi de se nihil relinquat.

Bougeant, Esp. Dottr. Christ.

Articolo II.

Luc. XII. 49. Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?

I. *Joan.* III. 18. Non diligamus verbo neque lingua, sed opere & veritate.

I. *Cor.* XIII. 4. Charitas patiens est, benigna est: charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

S. Prosper. lib. 3. *de vita contemplat. cap.* 13. Charitas est, ut mihi videtur, recta voluntas ab omnibus terrenis ac præsentibus prorsus aversa; juncta Deo inseparabiliter & unita, igne quodam Sancti Spiritus a quo est, & ad quem refertur incensa: inquinamenti omnis extranea, corrumpi nescia, nullo vitio mutabilitatis obnoxia, supra omnia quæ carnaliter diliguntur excelsa, affectionum omnium potentissima, divinæ contemplationis avida, in omnibus semper invicta, summa actionum bonarum, salus morum, finis cœlestium præceptorum, &c.

I. *Cor.* X. 31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

S. Aug. lib. 1. *de Doctr. Christ. c.* 22. *n.* 21. Hæc enim regula dilectionis divinitus constituta est: *diliges*, inquit, *proximum tuum sicut teipsum*: Deum vero *ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente*: ut omnes cogitationes tuas & omnem vitam, & omnem intellectum in illum conferas a quo habes ea ipsa quæ confers. Cum autem ait toto corde, tota anima, tota mente, nullam vitæ nostræ partem reliquit, quæ vacare debeat, & quasi locum dare ut alia re velit frui; sed quidquid aliud diligendum venerit in animum, illuc rapiatur quo totus impetus dilectionis currit.

Sanct. Thomas, 2. 2. *qu.* 24. *a.* 8. *in corp.* Tunc est charitas perfecta quando diligit tantum quantum potest. Quod quidem contigit tripliciter: uno modo sic, quod totum cor hominis actualiter feratur semper in Deum, & hæc est perfectio charitatis patriæ, quæ non est possibilis in hac vita, in qua impossibile est propter humanæ vitæ infirmitatem semper actu cogitare de Deo & moveri dilectione ad ipsum. Alio modo ut homo studium suum deputet ad vacandum Deo & rebus Divinis prætermissis aliis, nisi quantum necessitas præsentis vitæ requirit; & ista est perfectio Charitatis quæ est possibilis in via, non ta-

tamen est communis omnibus habentibus charitatem. Tertio modo ita quod habitualiter aliquis totum cor suum ponat in Deo, ita scilicet quod nihil cogitet vel velit quod divinæ dilectioni sit contrarium, & hæc perfectio est communis omnibus charitatem habentibus.

Joan. XIV. 21. Qui habet mandata mea & servat ea, ille est qui diligit me.

II. *Joan.* VI. Et hæc est charitas ut ambulemus secundum mandata ejus.

Articolo III.

Matth. XXII. 40. In his duobus mandatis universa lex pendet & Prophetæ.

Rom. XIII. 8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis. Qui enim diligit proximum legem implevit. Nam *non adulterabis, non occides, non furaberis, non falsum testimonium dices, non concupisces*, & si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: *diliges proximum tuum sicut teipsum*. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

I. *Joan.* IV. 21. Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.

S. Leo M. Serm. 2. *de Jejun.* 10. *Mensis & collect.* 1. *c.* 2. Charitatis pietas perfecta esse non poterit nisi diligatur & proximus.

Sanct. Bernard. tract. de dilig. Deo. Postea vero ut perfecta justitia sit diligere proximum, Deum in causa habere necesse est; alioquin proximum pure diligere quomodo potest qui in Deo non diligit? Porro in Deo diligere non potest qui Deum non diligit. Oportet ergo Deum diligi prius, ut in Deo possit & diligi proximus.

S. Aug. de Doctr. Christ. Lib. 1. *c.* 28. *n.* 29. Omnes æque diligendi sunt; sed cum omnibus prodesse non possis, his potissimum consulendum est qui pro locorum, temporum, vel quarumlibet rerum opportunitatibus constrictius tibi quasi quadam sorte junguntur.

Matth. V. 46. Si diligitis eos qui vos diligunt quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt?

Articolo IV.

Matth. VI. 12. *& seq.* Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. . . . Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis delicta vestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Matth. V. 44. Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus & calumniantibus vos: ut sitis Filii Patris vestri qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super justos & injustos.

Articolo V.

I. *Cor.* XIII. 4. *& seq.* Charitas patiens est, &c. *Ut supra Articulo* 2. *Testim.* 3.

S. Aug. Lib. de moribus Eccles. Cathol. cap. 27. Homo igitur ut homini apparet, anima rationalis est mortali atque terreno utens corpore. Partim ergo corpori, partim animæ hominis benefacit qui hominem diligit.

Dan. XII. 3. Qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates.

Jac. V. 19. Si quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum.

Sanct. Chrysost. Homil. 3. *in Genes.* Nihil ita gratum est Deo & ita curæ, ut animarum salus . . . . Talem igitur habentes Dominum, tam misericordem, tam benignum, tam mansuetum, cum nostræ tum fratrum nostrorum curam geramus; nam & hoc nostræ salutis argumentum erit & occasio, si non solum pro nobis ipsis solliciti, sed & proximo utiles fuerimus, ipsum ad viam veritatis manuducentes, &c.

Idem Homil. 1. *in Genes.* Cujus studium est docere proximum, is non tam illi benefacit quam sibi ipsi magnam mercedem parat.

S. Gregor. in 2. *parte cura Pastor. cap.* 4. Sit Rector discretus in silentio utilis in verbo, ne aut tacenda proferat, aut proferenda reticescat; nam sicut incauta locutio in errorem pertrahit, ita indiscretum silentium hos qui erudiri poterant in errore derelinquit.

Prov. XXVII. 9. Unguento & variis odoribus delectatur cor, & bonis amici consiliis anima dulcoratur.

Prov. XXVII. 6. Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis.

Origen. L. 9. *in epist. ad Rom. c.* 12. Si quis proximum suum diligat, & cum errantem eum viderit, non commoneat, non corrigat, simulata ista charitas dicenda est.

Gal. VI. 2. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.

Jacob. V. 16. Orate pro invicem ut salvemini.

Matth. XXV. 34. Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi. Esurivi enim, & dedistis mihi manducare: Sitivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me: nudus, & cooperuistis me: infirmus, & visitastis me: in carcere, & venistis ad me.

I. *Joan.*

I. *Joan.* III. 17. Qui habuerit substantiam hujus mundi & viderit fratrem suum necessitatem habere & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?

S. August. in Psalm. 147. *num.* 13. Da egenti fratri. Cui fratri? Christo.... Deus egere a te voluit, & tu manus retrahis? .... Erogari sibi vult Deus ex illo quod dedit. Quid enim das quod ille non dedit? Quid enim habes quod non accepisti? Aut vero non dico Deo, sed cuilibet de tuo das aliquid? De illius das qui jubet ut des. Prærogator esto, non invasor.

Idem enarrat. in Psalm. 75. *num.* 9. Transit vita ista & nihil inveniunt in manibus suis, quia nihil posuerunt in manu Christi. Vis aliquid invenire in manibus tuis postea? Noli contemnere modo manus pauperis, & respice manus inanes, si vis habere manus plenas.

Idem serm. 3. *in Psal.* 36. Fœnera Deo .... Da modica, accipe magna. Vide quam late crescat fœnus tuum. Da temporalia, accipe æterna. Da terram, accipe cœlum.

Dan. IV. 24. Peccata tua Eleemosynis redime.

Capitolo IV.

S. Bernard. in parvis Serm. 35. Illis qui seducunsur ignari, est opus prudentia quæ ab utilibus inutilia discernit, & docet quid tenendum quidve rejiciendum sit.

Prov. II. 3. Si ..., inclinaveris cor tuum prudentiæ.... Scientiam Dei invenies. 11. Consilium custodiet te, & prudentia servabit te.

Matth. X. 16. Estote prudentes sicut serpentes.

I. *Cor.* IX. 25. Omnis autem qui in agone contendit ab omnibus se abstinet, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.

S. Prosper. Lib. 3. *de vita contemplat. cap.* 19. Hæc virtus (temperantia) si in animo habitat, libidines frænat, affectus temperat, desideria sancta multiplicat, vitiosa castigat, omnia intra nos confusa ordinat, ordinata corroborat, cogitationes pravas removet, inserit sanctas, ignem libidinosæ voluptatis extinguit, animi teporem desiderio futuræ remunerationis accendit, mentem placida tranquillitate componit, & totam semper ab omni vitiorum tempestate defendit.

Prov. XXVIII. 1. Fugit impius nemine persequente: justus autem quasi leo confidens absque terrore erit.

Ephes. VI. 10. De cætero, fratres, confortamini in Domino & in potentia virtutis ejus. Induit vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem, sed adversus Principes & Potestates, adversus mundi Rectoret tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere ... &c.

S. Prosper. Lib. 3. *de vita contemplat. cap.* 20. Is ergo cui Dominus est animi fortitudo, nullis carnalibus desideriis cedat, nullis voluptatibus acquiescat, ambitionem ac popularem auram vincat, non eum pecuniæ amor addicat, non acerbitas passionum damnorumque subjiciat; ..... absit ignavia ne nos id desperemus posse quod possumus; absit præsumtio vitiosa, ne nobis hoc quod per Dei gratiam possumus, adscribamus. Quia sive de munere Dei quo fortes efficimur, desperemus: sive nos de nostra possibilitate jactemus, idonei ad resistendum vitiis esse non possumus. Et utique animi fortitudo tam desperandi ignaviam debet excutere, quam jactantiæ contraire.

Rom. XIII. 7. Reddite ergo omnibus debita; cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem.

S. Bernard. Sermon. 3. *de adventu Dom.* Justitia virtus est quod suum est unicuique tribuens; tribue ergo tribus quæ tua sunt. Redde superiori, redde inferiori, redde æquali ... Reverentiam prælato & obedientiam, quarum altera cordis altera corporis est ..... Sic & fratribus nostris inter quos vivimus, ipso jure fraternitatis & societatis humanæ, consilii sumus & auxilii debitores.... Porro si cui forte prælatus es, huic sine dubio teneris debitor sollicitudinis amplioris. Exigit a te & ipse custodiam, & disciplinam.

Col. III. 14. Vinculum perfectionis.

Capitolo V.

Rom. V. 5. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum.

Ps. XXXIII. 10. Timete Dominum omnes Sancti ejus.

S. August. Lib. 2. *de Doctr. Christ. cap.* 7. Ante omnia igitur opus est Dei timore converti ad cognoscendam ejus voluntatem quid nobis appetendum fugiendumque præcipiat. Timor autem iste cogitationem de nostra mortalitate & de futura morte necesse est incutiat.

S. Bernard. in Serm. seu tract. de 7. donis Spir. Sancti cap. 7. Septimum donum est Spiritus sapientiæ quidam internus sapor ac suavissimus gustus. Unde Psalmista: gustate & videte quoniam suavis est Dominus ... hoc divinæ sapientiæ interno gustu superna prælibamus, videlicet contemplantes quam amænum sit Angelicis cœtibus intereſſe, ubi nil poterit quod displiceat esse, nihil quod placeat abesse.

Capitolo VI.

Matth. V. 3. Beati pauperes Spiritu . . . . . Beati mites.... Beati qui lugent ... Beati qui esuriunt & sitiunt justitiam.... Beati misericordes... Beati mundo corde.... Beati pacifici.... Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam.

I. *Joan.* II. 16. Quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.

Capitolo VII.

Matth. XIX. 17. Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.

Jac. II. 14. *& seq.* Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?... Si non habeat opera, mortua est in semetipsa . . . . . Abraham Pater noster nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac puerum suum super altare? Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus fides consummata est?. . . . Videtis quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum ..... Sicut enim corpus sine Spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est.

Rom. VI. 23. Stipendia peccati mors.

S. August. epist. 105. *ad Sixtum Presbyt.* Nullane igitur sunt merita justorum? Sunt plane quia justi sunt. Sed ut justi fierent merita non fuerunt. Justi enim facti sunt cum justificati sunt; sed sicut dicit Apostolus, *justificati gratis per gratiam ipsius*. *Rom.* III. 24..... Quod est ergo meritum hominis ante gratiam quo mereto percipiat gratiam, cum omne bonum meritum nostrum non in nobis faciat nisi gratia, & cum Deus coronet merita nostra, nihil aliud coronet quam munera sua? Sicut enim ab initio fidei misericordiam consecuti sumus, non quia fideles eramus, sed ut essemus, sic in fine, quod erit in vita æterna, coronabit nos, sicut scriptum est *in miseratione & misericordia*. *Psalm.* 102. .... Unde & ipsa vita æterna quæ utique in fine sine fine habebitur, & ideo meritis præcedentibus redditur: tamen quia eadem merita quibus redditur non a nobis parata sunt per nostram sufficientiam; sed in nobis facta per gratiam, etiam ipsa gratia nuncupatur, non ob aliud nisi quia gratis datur; nec ideo quia meritis non datur, sed quia data sunt & ipsa merita quibus datur, &c.

Conc. Trid. Sect. 6. *cap.* Atque ideo bene operantibus usque in finem & in Deum sperantibus proponenda est vita æterna, & tanquam gratia filiis Dei per Christum Jesum misericorditer promissa, & tanquam merces ex ipsius Dei promissione bonis ipsorum operibus & meritis fideliter reddenda.

Conc. Trid. ibidem. Cum enim ille ipse Jesus Christus tanquam caput in membra, & tanquam vitis in palmites in ipsos justificatos jugiter virtutem influat, quæ virtus bona eorum opera semper antecedit, comitatur & subsequitur, & sine qua nullo pacto Deo grata & meritoria esse possent.

Capitolo VIII.

Matth. X. 22. Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.

Capitolo IX.

Rom. VIII. 29. Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus. Quos autem prædestinavit hos & vocavit; & quos vocavit hos & justificavit: quos autem justificavit illos & glorificavit.

Matth. XX. 16. Multi enim sunt vocati pauci vero electi.

Matth. VII. 14. Quam angusta porta & arcta via est quæ ducit ad vitam & quam pauci inveniunt illam!

S. August. in Joan. Evangel. c. XII. *Tract.* 53. *num.* 6. *Non poterant credere quia hoc Isaias Propheta prædixit*. *Joan.* XII. 39. Hoc autem Propheta prædixit, quia Deus hoc futurum esse præscivit. Quare autem non poterant si a me quæratur, cito respondeo quia nolebant. Malam quippe eorum voluntatem prævidit Deus, & per Prophetam prænunciavit ille cui abscondi futura non possunt. Sed aliam causam, inquis, dicit Propheta, non voluntatis eorum. Quam causam dicit Propheta? Quia dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos ut non videant & aures ut non audiant, *& excæcavit oculos eorum, & induravit cor eorum*. *Isai.* VI. 9. Etiam hoc eorum voluntatem meruisse respondeo. Sic enim excæcat, sic obdurat Deus deserendo & non adjuvando: quod occulto judicio facere potest, iniquo non potest. Hoc omnino pietas religiosorum inconcussum debet inviolatumque servare, sicut Apostolus cum eandem difficillimam quæstionem tractaret. *Quid ergo dicemus*, inquit? *Numquid iniquitas est apud Deum? Absit*. *Rom.* IX. 14. Si ergo absit ut sit iniquitas apud Deum; sive quando adjuvat, misericorditer facit, sive quando non adjuvat juste facit, quia omnia non temeritate sed judicio facit. Porro si judicia sanctorum justa sunt, quanto magis sanctificantis & justificantis Dei: justa ergo sunt sed occulta.

Job. VII. 1. Militia est vita hominis super terram.

Sap. IX. 13. Quis enim hominum poterit scire consilium Dei?

Job. XV. 8. Numquid consilium Dei audisti, & inferior te erit ejus sapientia?

I. *Cor.* I. 20. Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?

Isai. XXIX. 14. Peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur.

Jerem. XXIII. 20. In novissimis diebus intelligetis consilium ejus.

Jerem. XXXII. 19. Magnus consilio & incomprehensibilis cogitatu.

SEZIONE III.

CAPITOLO I.

ARTICOLO I.

S. Augusst. in Ps. 75. Si discernimus duo testamenta, vetus & novum, non sunt eadem sacramenta, nec eadem promissa, eadem tamen pleraque præcepta.... Sacramenta non eadem quia alia sunt dantia salutem, alia promittentia salvatorem. Sacramenta novi Testamenti dant salutem, sacramenta veteris Testamenti promiserunt salvatorem.

Concil. Florent. in Doctr. de Sacram. Ecclesiæ. Sacramenta veteris legis non causabant gratiam, sed eam solum per passionem Christi dandam esse figurabant. Hæc vero nostra & continent gratiam, & ipsam digne suscipientibus conferunt.

S. August. in Tract. 80. *in Joan. num.* 3. In aqua verbum mundat. Detrahe verbum & quid est aqua nisi aqua? Accedit verbum ad elementum, & fit sacramentum.

Conc. Trid. Sect. 7. *de sacram. in genere can.* 1. Si quis dixerit sacramenta novæ legis non fuisse omnia a Jesu Christo Domino nostro instituta.... Anathema sit.

Ibidem can. 6. Si quis dixerit sacramenta novæ legis non continere gratiam quam significant, aut gratiam ipsam non ponentibus obicem non conferre, quasi signa tantum externa sint.... Anathema sit.

ARTICOLO III.

Conc. Trid. Sect. 7. *de sacram. in genere can.* 12. Si quis dixerit ministrum in peccato mortali existentem, modo omnia essentialia quæ ad sacramentum conficiendum aut conferendum pertinent, servaverit, non conficere aut conferre sacramentum, anathema sit.

S. Aug. cont. epist. Parmen. Lib. 2. *c.* 10. *nu.* 22. Omnia sacramenta cum obsint indigne tractantibus, prosunt tamen per eos digne sumentibus.

ARTICOLO IV.

Eugenius IV. in decreto ad Armenos. Per baptismum enim spiritualiter renascimur: per confirmationem augemur in gratia & roboramur in fide. Renati autem & roborati nutrimur divina Eucharistiæ alimonia. Quod si per peccatum ægritudinem incurrimus animæ, per pœnitentiam spiritualiter sanamur; spiritualiter etiam & corporaliter prout animæ expedit per extremam unctionem. Per ordinem vero Ecclesia gubernatur & multiplicatur spiritualiter. Per matrimonium corporaliter augetur.

Concil. Trident. Sect. 6. *cap.* 7. Unusquisque suam secundum mensuram quam Spiritus Sanctus partitur singulis prout vult, & secundum propriam cujusque dispositionem & cooperationem.

ARTICOLO V.

Conc. Trid. Sect. 6. *cap.* 13. Si quis dixerit receptos & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in solemni sacramentorum administratione adhiberi consuetos aut contemni, aut sine peccato a ministris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pastorem mutari posse, anathema sit.

S. Joan. Damasc. in Serm. de Defunctis. Quæ Christiana religio erroris nescia suscipit, & in tot sæcula servat inconcussa, minime vana sunt, sed utilia, Deo placita, salutique nostræ conducibilia plurimum.

CAPITOLO II.

ARTICOLO I.

S. Aug. Tract. 13. *in Joan.* Quantumcumque Catechumenus proficiat, adhuc sarcinam iniquitatis suæ portat; non illi dimittitur nisi cum venerit ad baptismum.

Matth. XXVIII. 19. Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti.

Matth. III. 11. Ego quidem baptizo vos in aqua in pœnitentiam. Qui autem post me venturus est... ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto & igni.

Joan. III. 5. Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.

S. Clem. Epist. 4. *ad Jul. & Julian.* Regenerato ex aquis & Deo renato fragilitas prioris nativitatis quæ vobis per hominem facta est, amputatur, & ita demum pervenire poteritis ad salutem.

S. Ambros. in lib. de his qui myster. initiantur c. 4. Nisi baptizatus fuerit in nomine Pa-

Patris & Filii & Spiritus Sanct, remissionem non potest accipere peccatorum, nec spiritalis gratiæ munus haurire.

S. Thomas L. 2. Sent. Super. Dist. 28. q. 1. a. 4. ad 4. Si quis in barbaris natus nationibus quod in se est faciat, Deus sibi revelabit illud quod est necessarium ad salutem, vel inspirando, vel doctorem mittendo.

Articolo II.

S. Chrysost. Homil. 24. in Joan. Ter istud fit, ut hinc Patris & Filii & Spiritus Sancti virtutem intelligas hæc omnia implere.

Tertull de bapt. c. 16. Est quidem nobis etiam secundum lavacrum, unum & ipsum, sanguinis scilicet, de quo Dominus: habeo, inquit, baptismo tingui, cum jam tinctus fuisset . . . . hic est baptismus qui lavacrum & non acceptum repræsentat, & perditum reddit.

S. Bernard. Tract. de Bapt. ad Hugon. a S. Vict. c. 2. n. 6. Si ante exitum resipuerit, & voluerit & petierit baptizari sed mortis præoccupatus articulo forte obtinere nequiverit: dum non desit fides recta, spes pia, charitas sincera; propitius sit mihi Deus quia huic ego ob solam aquam si defuerit, nequaquam omnino possum desperare salutem . . . . Si quis aliter sapit, viderit unde sibi quod asserit persuaserit.

Articolo III.

S. Basil. in exhortat. ad bapt. quæ est 13. inter homil varior. Argum. Baptismus est captivorum & æris alieni remissio, peccati mors, animæ regeneratio, amictus splendens, character indeprehensibilis, cœli iter, Regni cœlestis conciliatio, adoptionis gratia.

Rom. VIII. 1. Nihil ergo nunc damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu.

Gal. II. 29. Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.

Capitolo IV.

S. Dionys. Areopag. de Eccles. Hierarch. c. 1. Necessario itaque primi illi nostri sacerdotalis muneris duces, cum ex summa, supersubstantialique Deitate ipsi Sancti muneris plenitudinem percepissent, & idipsum deinceps proferre & propagare a divina bonitate missi essent, ipsique ut qui transissent in Deum posteros ad divina provehere affatim cuperent, visibilibus signis sacramenta cœlestia texerunt. . . . & in humanis imaginibus res divinas, materialibusque figuris spirituales majestatem, atque in iis quæ nobis sunt familiaria sunt illa & supersubstantialia partim scriptis institutionibus suis, juxta quod sacræ definiunt leges; nobis tradiderunt, non modo profanæ multitudinis causa . . . . verum ob id quoque quod hæc nostra sacratissima functio significativa est, plenaque signis pro modo & ratione captus nostri, indigetque visibilibus figuris quibus veluti adminiculis ad eorum augustiorem intelligentiam subvehamur.

§. I.

S. Cypr. ep. 70. ad Januar. Oportet ergo mundari & sanctificari aquam prius a sacerdote, ut possit baptismo suo peccata hominis qui baptizatur abluere.

§. IV.

S. Chrysost. Hom. 21. ad popul. Antioch. Vocis illius recorderis quam dum sacris initiareris, emisisti, abrenuntio tibi, satana, & pompæ tuæ & cultui tuo.

S. Ephrem. in Serm. de compunctione animi tom. 3. Noveris quod Angeli in hora illa voces tuas & pacta tua, abrenuntiationemque tuam descripserint, & in cœlis usque ad horribilem illum judicii diem conservant. Non pertimescis?

§. V.

I. *Pet. II. 9.* Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta.

Capitolo III.

Articolo I.

Petrus Damian. Serm. 1. in dedicat. Eccles. Inde est quod decretales paginæ & Sanctorum Patrum instituta decernunt non esse differendam post baptismum sacramenti hujus virtutem, ne nos inermes inveniat fraudulentus ille contortor.

S. Chrysost. Hom. 18. in act. Apostol. cap. 8. Ideo baptizans (Philippus) Spiritum Sanctum non dabat, neque enim facultatem habebat, hoc enim donum solorum Apostolorum erat.

Articolo II.

S. Melchiad. Pontif. & Martyr ep. ad Hisp. Episcopos. Ergo Spiritus Sanctus qui super aquas baptismi salutifero descendit illapsu in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam, in confirmatione augmentum præstat ad gratiam. Et quia in hoc mundo tota ætate victuris inter invisibiles hostes & pericula gradiendum est, in baptismo regeneramur ad vitam, post baptismum confirmamur ad pugnam. In baptismo abluimur, post baptismum roboramur . . .

per

per Spiritum Sanctum dono sapientiæ spiritualis illuminamur, ædificamur, erudimur, instruimur, consummamur ... De Spiritu Sancto accipimus ut spirituales efficiamur .... ut sapiamus inter bonum & malum discernere, justa diligere, injusta respuere, ut malitiæ ac superbiæ repugnemus, ut luxuriæ ac adversis illecebris & fœdis indignisque cupiditatibus resistamus. De Spiritu Sancto accipimus vitæ amorem & gloriæ ardorem, ut succensi divinitus erigere a terrenis mentem ad superna & divina valeamus.

S. Aug. Tract. 6. in ep. Joan. Primis temporibus cadebat super credentes Spiritus Sanctus, & loquebantur linguis quas non didicerant.... Signa erant temporibus opportuna .... Si ergo per hæc miracula modo testimonium præsentiæ Spiritus Sancti non fit, unde cognoscit quisque accepisse se Spiritum Sanctum? Interroget cor suum. Si diligit fratrem; manet Spiritus Dei in illo. Videat, probet seipsum coram oculis Dei. Videat si est in illo dilectio pacis & unitatis, dilectio Ecclesiæ toto terrarum orbe diffusæ.

Capitolo IV.

Articolo II.

Matth. XXVI. 26. Accepit Jesus panem & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis & ait: accipite & comedite: hoc est Corpus meum; & accipiens Calicem gratias egit, & dedit illis dicens: bibite ex hoc omnes, hic est enim Sanguis meus novi Testamenti qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

I. *Cor.* XI. 24. Hoc facite in meam commemorationem.

Articolo III.

S. Cyrill. Hierosol. Catech. 22. Cum igitur Christus ipse sic affirmet atque dicat de pane, *hoc est Corpus meum*, quis deinceps audeat dubitare?

S. Ambros. Lib. de iis qui myster. initiantur. c. 9. Sermo ergo Christi qui potuit ex nihilo facere quod non erat, non potest ea quæ sunt in id mutare quod non erant?

Theopylact. in [illegible] *c.* 14. Non enim figura & exemplar quoddam Dominici corporis panis est, sed in illud ipsum convertitur Corpus Christi. Dominus enim dicit, *panis quem ego dabo caro mea est*: non dixit, figura est carnis meæ, sed *caro mea est*.

Joan. VI. 51. Ego sum panis vivus qui de Cœlo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in æternum; & panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita .... Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: amen amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem filii hominis & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem & bibit meum Sanguinem habet vitam æternam; & ego resuscitabo eum in novissimo die. Caro enim mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus .... hic est panis qui de Cœlo descendit ... durus est hic sermo & quis potest eum audire? ..... Hoc vos scandalizat? Si ergo videritis filium hominis ascendentem ubi erat prius? .... Nunquid & vos vultis abire?

Articolo V.

S. Ambros. l. 4. *de Sacram. c.* 4. Nam reliqua omnia quæ dicuntur, laus Deo defertur; oratione petitur pro populo, pro regibus, pro cæteris.

S. Chrysost. Hom. 2. *in* II. *Tim.* Quia non hanc sanctificant homines, sed Christus qui illam ante sacraverat.

S. August. serm. de Corp. Christi. Intra Catholicam Ecclesiam nihil magis a bono Sacerdote, nihil minus a malo Sacerdote conficitur quia non in merito consecrantis, sed in verbo conficitur salvatoris.

Prosa seu sequentia in solemnitate Corporis Christi. Quod non capis, quod non vides animosa firmat fides, præter rerum ordinem.

Ibidem. Fracto demum sacramento ne vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento quantum toto tegitur.

Articolo VI.

S. Chrysost. Homil. 60. *ad Pop. Antioch. &* 83. *in Matth.* Ipsum igitur vides, ipsum tangis; ipsum comedis. Vestimenta ejus desideras videre: ipse vero seipsum tibi tradidit non ut videas solum, verum etiam ut tangas & in te habeas. Ventat in mentem tibi quo sis honore honoratus, qua mensa fruaris. Ea namque re nos alimur quam Angeli videntes tremunt, nec absque pavore propter fulgorem qui inde resilit aspicere possunt, & nos in unam cum illo massam reducimur. Christi Corpus unum & caro una facti sumus. *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?* Quis Pastor unquam membris suis oves suas nutrivit? Multæ matres post partum aliis nutricibus infantes dederunt, quod ipse facere noluit; sed proprio corpore nos alit, & sibi conjungit atque conglutinat.

Joan. VI. 54. Amen amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem non habebitis vitam in vobis.

Theophylact. in c. 11. 1. *Cor.* Non alium tibi judi-

Judicem attribuo, verum teipsum tibi ipsi commendo. Judica igitur & explora conscientiam tuam, & sic accede, non quando fuerint feriæ, sed quando purum teipsum ac dignum inveneris.

I. *Cor.* XI. 30. Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit Calicem Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini.

I. *Cor.* XI. 29. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans Corpus Domini. Ideo inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi.

Articolo VII.

§. I.

Exod. XXII. 20. Qui sacrificat diis occidetur præterquam Domino soli.

S. Aug. lib. 10. *de Civit. Dei c.* 4. Quis vero sacrificandum censuit nisi ei quem Deum aut scivit aut putavit aut finxit?

Hebr. V. 1. Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum ut offerat dona & sacrificia pro peccatis.

S. Aug. de Civit. Dei lib. 10. *c.* 5. Sacrificium ergo visibile invisibilis sacrificii Sacramentum, id est sacrum signum est.

§. II.

Hebr. X. 4. Impossibile est sanguine taurorum & hircorum auferri peccata.

S. Joan. Chrysost. in Ps. 95. Magnus erat & sine modo numerus sacrificiorum in lege quæ omnia nova superveniens gratia uno complectitur sacrificio, unam & veram statuens hostiam.

S. Leo M. Serm. 8. *de Pass. Domini*. Nunc carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum una corporis & sanguinis tui implet oblatio.

§. III.

Isai. LIII. 7. Oblatus est quia ipse voluit.

S. Leo Epist. 83. *ad Monach. Palæst.* Quamvis in conspectu Domini multorum sanctorum pretiosa mors fuerit, nullius tamen insontis occisio propitiatio fuit mundi. Accepere justi, non dedere coronas, & de fortitudine fidelium exempla nata sunt patientiæ non dona justitiæ.

Hebr. X. 1. Umbram enim habens lex futurorum bonorum non ipsam imaginem rerum, per singulos annos eisdem ipsis hostiis quas offerunt indesinenter nunquam possit accedentes perfectos facere .... impossibile enim est sanguine taurorum & hircorum auferri peccata. Ideo ingrediens mundum dicit: hostiam & oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi: Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi ecce venio .... ut faciam Deus voluntatem tuam .... in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

§. IV.

S. Chrysost. Hom. 17. *in Epist. ad Hebr.* Una est hæc hostia, non multæ. Quomodo una est & non multæ? Qua semel oblata est, oblata est in sancta sanctorum: hoc autem sacrificium exemplar est illius: id ipsum semper offerimus. Nec nunc quidem alium agnum, crastina alium, sed semper eumdem ipsum. Proinde unum est hoc sacrificium.

Malach. I. 10. Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.

§. VI.

S. Aug. lib. 20. *cont. Faustum. c.* 21. Quis Antistitum in locis sanctorum corporum assistens altari, aliquando dixit: offerimus tibi Petre, aut Paule, aut Cypriane? Sed quod offertur offertur Deo qui martyres coronavit, apud memorias eorum quos coronavit, ut ex ipsorum locorum admonitione major affectus exurgat ad acuendam charitatem & in illos quos imitari possumus & in illum quo adjuvante possumus.

§. VII.

Theophylact. in c. 7. *Ep. ad Hebr.* Dicimus Christum, cum æternus sit & immortalis, revera semper esse sacerdotem. Nam & nunc quidem semper seipsum pro nobis offerre creditur per ministros suos.

Ps. CIX. 5. Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Hebr. VII. 5. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens.

S. Chrysost. Homil. 60. *ad Pop. Antioch. & al. ad Matth.* Non sunt humanæ virtutis opera proposita. Qui tunc ipsa fecit in illa cæna, idem ea nunc quoque facit. Nos ministrorum tenemus locum: qui vero sanctificat ea & immutat ipse est.

§. VIII.

§. VIII.

S. Chrysost. Homil. 77. in Joan. Ideo in Mysteriis invicem salutamus, ut multi unum efficiamur, & communes pro non initiatis preces effundimus, & pro infirmis, & terræ & maris, & universi orbis fructibus sacrificamus.

S. Aug. quæst. 56. in Levit. Illis sacrificiis unum hoc sacrificium significabatur in, quo vera sit remissio peccatorum, a cujus sacrificii Sanguine in alimentum sumendo non solum nemo prohibetur, sed ad bibendum potius omnes exhortantur.

Liturg. S. Jacobi. Offerimus tibi incruentum sacrificium pro peccatis nostris & ignorantiis populi.

Origenes Homil. 13. in Levit. Ista est commemoratio sola quæ propitium facit Deum hominibus.

S. Athanas. in serm. de defunctis apud S. Joan. Damasc. in serm. de eodem. Incruentæ hostiæ oblatio propitiatio est.

Rom. XII. 1. Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.

S. Chrysostom. Homil. 69. ad Pop. Antioch. Non temere hæc ab Apostolis sancita fuerunt, ut in tremendis Mysteriis defunctorum agatur commemoratio. Sciunt enim illis inde multum contingere lucrum, multam utilitatem.

Tertull. lib. de corona mil. Oblationes pro defunctis, pro natalitiis annua die facimus.

S. Cyrill. Hierosol. Cateh. 5. Mystag. Maximum esse credimus animarum juvamen pro quibus offertur obsecratio sancti illius & tremendi, quod in altari positum est, sacrificii.

§. X.

S. Aug. Ep. 118. nunc 54. ad januar. cap. 2. Alii quotidie communicant Corpori & Sanguini Domini, alii certis diebus accipiunt: alibi nullus dies prætermittitur quo non offeratur. Alibi Sabbato tantum & Dominico. Totum hoc genus rerum liberas habet observationes.

I. *Cor. X. 17.* Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.

Capitolo V.

Articolo I.

§. I.

Joan. XX. 22. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis retenta sunt.

S. August. Serm. 44. de verbis Dom. cap. 6. Opus est ergo, ut qui revixit solvatur & ire permittatur. Hoc officium discipulis dedit, quibus ait: quæ solveritis in terra soluta sunt & in cœlo.

S. Gregor. M. Homil. 26. in Evangel. super ea verba: Quorum remiseritis peccata, &c. Ecce ... principatum superni judicii sortiuntur, ut vice Dei quibusdam peccata retineant, quibusdam relaxent .... Ecce qui districtum Dei judicium metuunt, animarum judices fiunt, & alios damnant vel liberant, qui semetipsos damnari metuebant. Horum profecto nunc in Ecclesia Episcopi locum tenent. Ligandi atque solvendi authoritatem suscipiunt qui gradum regiminis sortiuntur. Grandis honor, sed grave pondus est istius honoris.

S. Chrysost. Homil. 5. de verbis Isaiæ. Vidi Dominum. Quanquam nobis admirandus videtur thronus Regius ob gemmas affixas & aurum quo obcinctus est; tamen rerum terrenarum administrationem sortitus est, nec ultra potestatem hanc præterea quidquam habet authoritatis. Verum Sacerdoti thronus in cœlis collocatus est, & de cœlestibus negotiis pronuntiandi habet authoritatem. Quis hæc dicit? Ipse cœlorum Rex. *Quacumque ligaveritis super terram erunt ligata & in cœlis; & quacumque solveritis super terram erunt soluta & in cœlis.* Quid cum hoc honore conferri possit? A terra judicandi principalem authoritatem sumit cœlum. Nam judex sedet in terra. Dominus sequitur servum, & quidquid hic in inferioribus judicarit, hoc ille in supernis comprobat.

Conc. Trident. sect. 14. in doctr. de sacram. pœnit. cap. 6. Docet quoque etiam sacerdotes qui peccato mortali tenentur per virtutem Spiritus Sancti in ordinatione collatam, tanquam Christi ministros functionem remittendi peccata exercere, eosque prave sentire qui in malis sacerdotibus hanc potestatem non esse contendunt.

§. III.

S. Aug. in Ps. 101. Conc. 2. Quid prodesset Lazaro quia processit de monumento, nisi diceretur: *Solvite eum & sinite abire?* Ipse quidem voce de sepulchro suscitavit, ipse clamando animam reddidit, ipse terrenam molem sepulchro impositam vicit, & processit ille vinctus. Non ergo pedibus propriis sed virtute producentis. Sit hoc in corde pœnitentis. Cum audis hominem pœnitere peccatorum suorum, jam revixit; cum audis hominem confitendo proferre conscientiam, jam de sepulchro eductus est, sed nondum solutus est. Quando

solvitur ? A quibus solvitur ? *Quæ solveritis*, inquit, in terra, erunt soluta & in cœlo. Merito per Ecclesiam dari solutio peccatorum potest ; suscitari autem ipse mortuus non nisi clamante Domino potest. Hæc enim Deus interius agit.

Eccli. V. 8. Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem ; subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

S. Isidorus sentent. lib. 2. cap. 13. Festinare debet ad Deum pœnitendo unusquisque dum potest, ne si dum potest, noluerit, cum tarde voluerit, omnino non possit. Proinde Propheta ait : *Quærite Dominum dum inveniri potest, invocate eum dum prope est. Ps.* LV. 6. Et ubi inveniri potest nisi in hac vita in qua etiam & *prope est omnibus invocantibus se. Ps.* CXLIV. 18. Nam tunc jam longe erit quando dixerit : *ite in ignem æternum*. Modo autem non videtur & prope est ; tunc autem videbitur & prope non erit : quia videri poterit, & non poterit inveniri.

S. Aug. serm. 181. *de tempore c.* 16. Nunquam Deus spernit pœnitentiam, si ei sincere & simpliciter offeratur, suscipit, libenter accipit, amplectitur, facit omnia quatenus eum ad propriorem statum revocet.

Articolo III.

Jerem. XXXI. 18. Converte me & convertar.

S. Ambros. lib. 10. *in Lucam*. Quos Jesus respicit plorant delictum. Negavit Petrus & non flevit, quia non respexerat Dominus. Negavit secundo & non flevit, quia nondum respexerat Dominus : negavit tertio, & respexit Jesus, & ille amarissime flevit.

S. Hieron. in c. 31. *Jerem.* Vide quantum sit auxilium Dei, & quam fragilis humana conditio, ut hoc ipsum quod pœnitentiam agimus, nisi nos Dominus ante converterit, & nisi Dei nitamur auxilio, nequaquam implere valeamus.

Isai. XXXVIII. 15. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

Psalmo L. 4. Iniquitatem meam ego cognosco & peccatum meum contra me est semper.

S. Aug. serm. 7. de tempore. Quando sic pœnites ut tibi amarum sapiat in animo quod ante dulce fuit in vita, & quod te prius oblectabat in corpore, ipsum te cruciat in mente, jam tunc bene ingemiscis apud Deum & dicis : tibi soli peccavi, &c.

S. Gregor. Homil. 34. *in Evangel. & 3. Part. curæ Pastoral. c.* 31. Admonendi sunt qui admissa deserunt, neque tamen plangunt, ne jam relaxatas æstiment culpas quas etsi agendo non multiplicant, nullis tamen fletibus mundant.

Joel. II. 13. Scindite corda vestra & non vestimenta vestra.

S. Ambros. lib. 2. de pœnit. c. 6. Sed audiant qui agunt pœnitentiam quomodo agere debeant, quo studio, quo affectu, qua mentis intentione, qua intimorum concussione viscerum, qua cordis conversione. *Vide*, inquit, *Domine, quia tribulor. Venter meus turbatus est a fletu meo, conversum est cor meum in me. Thren.* I. 20.

Deuteron. IV. 29. Cumque quæsieris tibi Dominum Deum tuum invenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ.

S. Cyprian. lib. de lapsis. circa finem. Si quem de tuis casus mortalitatis exitu perdidisses, ingemisceres dolenter & fleres. Facie inculta, veste mutata, neglecto capillo, vultu nubilo, ore dejecto indicia mœroris ostenderes. Animam tuam misera perdidisti, spiritualiter mortua supervivere hic tibi, & ipsa ambulans funus tuum portare cœpisti ; & non acriter plangis, non jugiter ingemiscis ? &c.

Matth. X. 37. Qui amat Patrem aut matrem plus quam me non est me dignus ; & qui amat filium aut filiam super me non est me dignus.

S. Ambros lib. 2. de pœnit. c. 10. Dum doloremus admissa, admittenda excludimus, & fit quædam de condemnatione culpæ disciplina innocentiæ.

Ephes. IV. 22. Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem... renovamini autem spiritu mentis vestræ.

Luc. XV. 19. Jam non sum dignus vocari filius tuus : fac me sicut unum de mercenariis tuis.

S. Ambros. in Ps. 37. Qui pœnitentiam agit offerre se debet ad pœnam, ut hic puniatur a Domino, non ad supplicia æterna servetur.

Articolo IV.

Luc. XV. 18. Pater, peccavi in Cœlum & coram te.

Ps. CXXII. 2. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum donec misereatur nostri.

S. Hieron. in comment. ad c. 1. *Malach.* Vult Deus ut primum ejus filii simus, & bonum voluntate faciamus. Si hoc consequi nolumus, ut saltem nos servos habeat, a malis per suppliciorum formidinem recedamus, ut de timore servorum ad gratiam filiorum transeamus.

S. Aug. in Ps. 127. *in illud* : *Beati omnes qui timent Dominum*, Ille timor nondum ca-

stus,

ſtus ; præſentiam Domini & pœnas timet. Timore facit quidquid boni facit , non timore amittendi bonum illud , ſed timore patiendi illud malum . Non timet ne perdat amplexus pulcherrimi ſponſi , ſed timet ne mittatur in gehennam . Bonus eſt & iſte timor , utilis eſt .

I. *Pet.* IV. 8. Charitas operit multitudinem peccatorum .

Articolo V.

§. I.

I. *Joan.* I. 9. Si confiteamur peccata noſtra fidelis eſt & juſtus , ut remittat nobis peccata noſtra , & emundet nos ab omni iniquitate .

S. Aug. Hom. 49. *ex homil.* 50. Nemo ſibi dicat , occulte ago , apud Deum ago . Ergo ſine cauſa dictum eſt : quæ ſolveritis in terra ſoluta erunt & in cœlo . Ergo ſine cauſa ſunt claves datæ Eccleſiæ Dei ? Fruſtramus Evangelium , fruſtramus Verba Chriſti .

Idem lib. 20. *de civit. Dei c.* 9. *in illud Apocalypſ. & vidi ſenes , &c.* Non hoc putandum eſt de ultimo judicio dici ; ſed ſedes præpoſitorum & ipſi præpoſiti intelligendi ſunt per quos Eccleſia nunc gubernatur . Judicium autem datum nullum melius accipiendum videtur quam id quod dictum eſt : *Quæ ligaveritis in terra ligata erunt in cœlo* . Unde Apoſtolus : *quid enim mihi eſt* , inquit , *de his qui foris ſunt judicare ? Nonne de his qui intus ſunt vos judicatis ?* I. *Cor.* V. 12.

§. II.

Conc. Trid. ſeſſ. 14. *cap.* 5. *ex S. Hieron.* Qui ſcienter aliqua retinent , nihil divinæ bonitati per ſacerdotem remittendum proponunt . Si enim erubeſcat ægrotus vulnus medico detegere , quod ignorat medicina non curat . Colligitur præterea etiam eas circumſtantias in confeſſione explicandas eſſe quæ ſpeciem peccati mutant .

S. Carol. in Inſtruct. Confeſſ. tom. 1. *act. Eccleſ. Mediol. part.* 4. Confeſſor circumſtantias peccati ſpeciem mutantes aut augentes apprime ſciat ; nam hæ duæ circumſtantiarum ſpecies debent neceſſario explicari .

S. Bernard. ſerm. 40. *de diverſis.* Poſt cognitionem ſui , poſt pœnitentiam mentis , poſt dolorem cordis , ſequitur confeſſio oris ..... ſed & ipſa triplex eſt .... debet enim eſſe vera , nuda & propria ... Illa vera confeſſio eſt quæ de mentis contritione deſcendens , nec timore cogitur , nec fictione palliatur , ſed in ſpiritu contribulato profert ea quæ ſentit . Nudam autem eam eſſe oportet , & totius abſconſionis exutam velamine . Quid enim prodeſt partem peccatorum dicere & partem celare ? Ex parte mundari , & ex parte munditiæ deſervire ? ..... *Omnia nuda & aperta ſunt oculis Dei ; Heb* IV. 13. Et tu illi aliquid abſcondis qui Dei locum in tanto obtinet ſacramento ? Oſtende & denuda quæcumque cor tuum dilacerant : detege ut ſentiàs operam medicantis .

§. IV.

Origenes Hom. 2. *in Pſ.* 37. Circunſpice diligentius cui debeas confiteri peccatum tuum , proba prius medicum cui debeas cauſam languoris exponere , qui ſciat infirmari cum infirmante , flere cum flente , qui condolendi & compatiendi noverit diſciplinam .

Articolo VI.

§. I.

S. Aug. in Pſ. 50. Impunita peccata eorum etiam quibus ignoſcis non dimiſiſti ; ſic prærogaſti miſericordiam ut ſervares & veritatem . Ignoſcis confitenti , ignoſcis ſed ſeipſum punienti . Sic ſervatur miſericordia & veritas .

S. Gregor. M. lib. 9. *Moral. cap.* 27. Proeul dubio Dominus delictum ſine ultione non deſerit ; aut enim ipſe hoc homo in ſe pœnitens punit ; aut hoc Deus cum homine vindicans percutit .

S. Chryſoſt. Hom. de pœnit. & confeſſ. Ne peccantes & inulti manentes nos efficeremur deteriores .

Col. I. 24. Adimpleo ea quæ deſunt Paſſionum Chriſti .

II. *Cor.* IV. 17. Momentaneum & leve tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis .

Petrus Damiani in Serm. 2. *de S. Andrea.* Ne tibi blandiaris ſi graviter peccanti levior pœnitentia a manſueto vel diſſimulante dictatur ; cum in purgatoriis ignibus perficiendum ſit , quidquid hic minus feceris .

§. II.

Conc. lateran. IV. *ſub. Innoc.* III. *cap.* 62. Quia per indiſcretas & ſuperfluas indulgentias quas quidam Prælati facere non verentur , & claves Eccleſiæ contemnuntur , & pœnitentialis ſatisfactio enervatur .

petierunt se ire in porcos, & concessus est eis. Quomodo non est Apostolus exauditus?..... *Ter Dominum rogavi ut auferret eum a me*... Exaudivit eum quem disponebat damnare: & non exaudivit eum quem volebat sanare, &c.

Idem tractat. 73. in Joan. Si hoc ab illo petitur unde homo lædatur exauditus, magis metuendum est ne quod posset non dare propitius, det iratus.

Articolo IV.

§. I.

Matth. XXIII. 9. Patrem nolite vocare vobis super terram. Unus est enim Pater vester qui in cœlis est.

Malach. II. 10. Numquid non Pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus unus creavit nos? Quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum?

§. II.

Malach. I. 6. Filius honorat Patrem & servus Dominum suum. Si ergo Pater ego sum ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus?

Apoc. IV. 10. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes: dignus es Domine Deus noster accipere gloriam & honorem & virtutem, quia tu creasti omnia.

Tertull. de orat. Domin. Cum dicimus, *sanctificetur nomen tuum*: id petimus ut sanctificetur in nobis, qui in illo sumus, simul & in cæteris quos adhuc gratia Dei expectat.

Apoc. IV. 8. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens.

Ps. CXIII. 9. Non nobis Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.

§. IV.

I. *Thess.* IV. 4. Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.

§. V.

Matth. V. 44. Orate pro persequentibus vos.

Rom. XII. 20. Si esurierit inimicus tuus, ciba illum.

Joan. IV. 34. Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me.

§. VI.

Prov. XXIV. 16. Septies enim cadet justus.

Marc. XI. 26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester qui in cœlis est dimittet vobis peccata vestra.

§. VII.

I. *Cor.* X. 13. Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere.

Eccli. III. 27. Qui amat periculum in illo peribit.

Matth. XXVI. 41. Orate ut non intretis in tentationem.

§. VIII.

I. *Joan.* V. 14. Quodcumque petierimus, secundum voluntatem ejus audit nos.

Articolo VI.

Philipp. II. 8. Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

§. VI.

S. Basil. in reg. fusius disput. interrog. 37. Ac matutinum quidem ut primi animi ac mentis nostræ motus consecrentur Deo, neque ullius rei curæ ante aditum ad nos demus, quam nos in cogitatione de Deo oblectaverimus.... Completo vero jam die pro iis omnibus quæ in eo data nobis fuerint, feliciterve nobis evenerint, gratiarum actio succedat: eorumque quæ vel per consensum, aut secus contra animi sententiam prætermissa sint, confessio: ac sicubi latens delictum aliquod admissum fuerit, verbis, operibusve aut etiam corde, pro his omnibus oratione adhibita, veniam nobis a Deo comprecabimur.

§. VII.

S. Chrysost. Hom. 55. in Matth. Veluti coronam sic læto animo crucem Christi circumferamus. Omnia enim quæ ad salutem nostram conducunt, per ipsam consummantur. Nam cum regeneramur crux Domini adest, cum sacratissimo alimur cibo, cum in ordine consecrandi statuimur, ubique ac semper id victoriæ insigne assistit. Quapropter & in penetralibus & in fenestris, & in fronte quoque ac mente magno studio crucem inseramus. Id enim salutis nostræ, id communis libertatis, id mansuetudinis

dinis atque humilitatis Domini signum est. Quando igitur cruce te signas, universam tecum crucis causam volve, & iræ ac reliquarum passionum incendia extingue. Quando te cruce signas, magna tuam frontem arma fiducia, libertate animum munias;.... nam si hoc modo eam faciei tuæ impresseris, nullus scelestorum Dœmonum, cum hastam videat qua lethale vulnus suscepit, congredi tecum audebit..... noli ergo tanto te bono verecundari, ne quando in majestate sua Christus veniet, de te verecundetur.

Articolo VII.

Matth. XVIII. 20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

Articolo XI.

Matth. VII. 21. Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine intrabit in regnum cœlorum.

Sezione IV.

Capitolo I.

Articolo I.

Genes. III. 19. Qui pulvis es, & in pulverem reverteris.

Ps. CXLV. 4. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

Apoc. X. 6. Tempus non erit amplius.

Eccle. XI. 3. Si ceciderit lignum ad Austrum aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit ibi erit.

S. Aug. tract. 33. in Evang. Joan. Non mihi legis quia promisit tibi Deus longam vitam. Propter illos qui desperatione periclitantur proposuit indulgentiæ portum: propter illos qui spe periclitantur & dilationibus illuduntur fecit diem mortis incertum.

Articolo II.

Ps. CXV. 15. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

II. *Tim.* IV. 6. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ....

I. *Thess.* IV. 12. Ut non contristemini sicut & cæteri qui spem non habent.

II. *Cor.* IV. 17. Momentaneum & leve tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

Philip. I. 23. Desiderium habens dissolvi & esse cum Christo.

Rom. VII. 24. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?

S. Aug. Serm. 57. sive lib. de vanit. saculi, c. 1. Illam horam fratres modo timete, ut non tunc timeatis: illam nunc præcavete, ut tunc securi esse possitis.

Articolo III.

Ps. LXXV. 6. Nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

Hebr. X. 31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

Joan. VII. 34. Quæretis me & non invenietis.

Joan. VIII. 21. Ego vado & quæretis me, & in peccato vestro moriemini.... 24. Quia moriemini in peccatis vestris.

Prov. I. 26. Ego quoque interitu vestro ridebo & subsannabo vos.

Articolo IV.

Eccli. VII. 40. Memorare novissima tua & in æternum non peccabis.

I. *Cor.* XV. 19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

Capitolo II.

Hebr. IX. 27. Statutum est omnibus hominibus semel mori, post hoc autem judicium.

II. *Cor.* V. 10. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

Luc. XVI. 2. Redde rationem villicationis tuæ.

Luc. X. 14. Verumtamen Tyro & Sidoni remissius erit in judicio quam vobis.

Capitolo III.

Matth. XXV. 41. Discedite a me maledicti in ignem æternum.

Apoc. XX. 9. Stagnum ignis & sulphuris.

Matth. XIII. 42. In caminum ignis.

Matth. XXV. 41. Discedite a me maledicti in ignem æternum.

Luc. XVI. 24. Crucior in hac flamma.

Marc. IX. 43. 45. Vermis eorum non moritur & ignis non extinguitur.

Capitolo IV.

II. *Machab.* XII. 46. Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur.

Capitolo V.

I. *Cor.* XIII. 12. Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem.

I. *Joan.* III. 2. Videbimus eum sicuti est.

Apocal. XXII. 5. Et nox ultra non erit.

Joan. XVII. 3. Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum Verum & quem misisti Jesum Christum.

Apoc. III. 21. Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo.

I. *Joan.* III. 2. Similes ei erimus.

I. *Cor.* II. 9. Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum.

Isai. LXVI. 11. Ut sugatis & repleamini ab ubere consolationis ejus, ut mulgeatis & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus. Quia hæc dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium.

Psalm. XXX. 9. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.

Joan. XIV. 2. In domo Patris mei mansiones multæ sunt.

II. *Tim.* II. 5. Non coronatur nisi qui legitime certaverit.

II. *Cor.* IV. 17. Momentaneum & leve tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

Col. III. 4. 5. Cum Christus apparuerit vita vestra, tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria; mortificate ergo membra vestra quæ sunt super terram.

Capitolo VI.

Matth. XXIV. 24. Surgent enim pseudo-Christi & pseudo-Prophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi .... 19. Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cœlo, & virtutes cœlorum commovebuntur. Et tunc parebit signum filii hominis in cœlo, & tunc plangent omnes tribus terræ, & videbunt filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa & majestate; & mittet angelos suos cum tuba & voce magna, congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cœlorum usque ad terminos eorum.

Malach. IV. 5. Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis, & convertet cor Patrum ad Filios, & cor filiorum ad Patres eorum.

Capitolo VII.

Articolo II.

Matth. XXV. 31. Cum autem venerit filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suæ. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab invicem sicut Pastor segregat oves ab hædis. Et statuet oves quidem a dextris suis, hædos autem a sinistris. Tunc dicet Rex his qui a dextris ejus erunt: venite benedicti patris mei. Possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi .... 41. Tunc dicet & his qui a sinistris erunt, discedite a me maledicti in ignem æternum qui paratus est Diabolo & Angelis ejus.

Ps. II. 8. Dabo tibi gentes hæreditatem tuam ... reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.

Joan. V. 22. Neque enim Pater judicat quemquam sed omne judicium dedit Filio: ut omnes honorificent Filium sicut honorificant Patrem.

Philip. II. 7. Semetipsum exinanivit formam servi accipiens ..... humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum.

Act. X. 42. Quia ipse est qui constitutus est a Deo judex vivorum & mortuorum.

Joan. XIX. 37. Videbunt in quem transfixerunt.

Philipp. II. 9. Ut in nomine Jesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium & infernorum, & omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

Sap. V. 4. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.

Psalm. L. 6. Ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.

Matth. XXV. 31. *Ut supra.*

Job XIX. 25. Scio enim quod Redemptor meus vivit & in novissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum.

II. *Tim.* IV. 8. Corona justitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex.

Eccli. V. 6. Et ne dicas, miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur. Misericordia enim & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius. Non tardes converti ad Dominum,

& ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

Capitolo VII.

Sanct. Augusti. Serm. 181. *de tempore qui est sermo* 1. *in vigil. Pentec.* Sancti Apostoli certam regulam fidei tradiderunt quam secundum numerum Apostolicum duodecim sententiis comprehensam symbolum vocaverunt, per quam credentes Catholicam tenerent unitatem & per quam hæreticam convincerent pravitatem. Symbolum ergo tali ratione institutum majores nostri dixerunt. Tradunt enim quod post ascensionem Domini & salvatoris nostri ad Patrem, cum per adventum Spiritus Sancti discipuli ejus inflammati linguis omnium loquerentur, ad singulas quisque nationes ut Dei verbum prædicarent, ituri ac discessuri ab invicem, normam prius sibi futuræ prædicationis in commune statuerunt, ne localiter ab invicem discedentes, diversum vel dissonum prædicarent his qui ad fidem Christi invitabantur. Omnes igitur in uno positi & Spiritu Sancto repleti breve suæ prædicationis indicium conferendo in unum, quod sentiebat unusquisque computabat, atque hanc ita credentibus dandam esse regulam instituerunt. Symbolum breve est verbis; sed magnum est sacramentis. Quidquid enim præfiguratum est in Patriarchis, quidquid denunciatum in scripturis, quidquid prædictum est in Prophetis, vel de Deo ingenito, vel ex Deo in Deum nato, vel de Spiritu Sancto, vel de suscipiendo omni sacramento, vel de morte Domini, resurrectionisque ejus mysterio, totum breviter hoc symbolum continet, & continendo, habet & confitendo. Discat ergo quisque fidem Apostolicam professus per ora gestantium in baptismo, cum ad annos intelligibiles venerit.

PARTE TERZA.

SEZIONE I.

De' Comandamenti di Dio.

Capitolo I.

De' Comandamenti di Dio in generale.

1. *Propos. Corn. Jansenii.* Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus & conantibus, secundum præsentes quas habent vires sunt impossibilia; Deest quoque illis gratia qua possibilia fiant.

Bougeant, Esp. Dottr. Christ.

Conc. Trid. sect. 6. c. 11. Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.

S. Augusti. Serm. 61. *de Temp.* Nec impossibile aliquid potuit imperare qui justus est, nec damnaturus est hominem pro eo quod non potuit vitare, qui pius est.

Idem Serm. 191. *de Temp.* Execramur blasphemiam eorum qui dicunt impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum, & mandata Dei non a singulis sed ab omnibus in commune posse servari.

Matth. XI. 28. Venite ad me omnes qui laboratis & oneratis estis & ego reficiam vos..... 30. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

Capitolo II.

Articolo II.

Matth. XXII. 40. In his duobus mandatis universa lex pendet & Prophetæ.

I. *Cor.* X. 31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

Articolo III.

§. I.

Ephes. V. 5. Hoc enim scitote intelligentes quod omnis fornicator, aut immundus aut avarus quod est idolorum servitus non habet hæreditatem in regno Christi & Dei.

§. VI.

Conc. Trid. Sect. 25. decr. de invocat. SS. & sacris imagin. Mandat Sancta Synodus omnibus Episcopis & cæteris docendi munus curamque sustinentibus, ut juxta Catholicæ & Apostolicæ Ecclesiæ usum a primævis Christianæ Religionis temporibus receptum, Sanctorumque Patrum Consensionem & Sacrorum Conciliorum decreta, imprimis de Sanctorum intercessione, invocatione, reliquiarum honore, & legitimo imaginum usu fideles diligenter instruant, docentes eos, Sanctos una cum Christo regnantes orationes suas pro hominibus Deo offerre: bonum atque utile esse suppliciter eos invocare, & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum qui solus noster Redemptor & Salvator est, ad eorum orationes, opem auxiliumque confugere: illos vero qui negant sanctos æterna felicitate in cœlo fruentes invocandos esse, aut qui asserunt vel illos pro hominibus non orare, vel eorum ut pro nobis etiam singulis orent invocatio-

nem esse idololatriam, vel pugnare cum verbo Dei adversarique honori unius mediatoris Dei & hominum Jesu-Christi; vel stultum esse in cœlo regnantibus voce vel mente supplicare, impie sentire..... Si quis autem his decretis contraria docuerit aut senserit, anathema sit.

S. Hieron. ep. 53. ad Riparium Presbyt. adv. Vigil. Honoramus autem reliquias Martyrum, ut eum cujus sunt Martyres adoremus. Honoramus servos, ut honor servorum redundet ad Dominum.

S. Joan. Damasc. lib. 4. orthod. fidei cap. 16. Quid non laboris suscipias, ut patronum aliquem nanciscaris qui te mortali regi offerat ac tuo nomine ad eum verba faciat? Annon igitur ii honorandi sunt qui totius generis humani patronos se profitentur, ac Deo nostra causa supplicant? Honorandi certe, & quidem ita ut in eorum nomine templa Deo extruamus, dona offeramus, eorum memoriam colamus, atque in ea spiritualiter oblectemur, quo nimirum lætitia nostra iis a quibus invitamur congruat, ac non dum eos colere ac demereri studemus, offendamus potius & irritemus. Quibus enim rebus Deus colitur, iisdem servi quoque ejus oblectantur. Quocirca in psalmis & hymnis & canticis spiritualibus, & compunctione & eorum qui in egestate versantur commiseratione, quibus obsequiis Deus potissimum conciliatur, sanctos colamus: statuas ipsis ac visibiles imagines erigamus; imo ipsi virtutibus eorum imitandis hoc consequamur, ut vivæ eorum statuæ atque imagines simus.

§. VII.

Secunda Synodus Nicana act. 7. in definitione. Hæc est fides Apostolorum, hæc est fides Patrum, hæc est fides Orthodoxorum, hæc fides orbem terrarum confirmavit. Credentes in unum Deum in Trinitate laudatum, venerandas imagines amplexamur. Qui secus agunt anathemate percelluntur, qui sic non sentiunt ab Ecclesia depelluntur. Nos antiquæ Ecclesiæ legislationi insistimus, nos decreta Patrum custodimus, nos adjicientes aliquid aut auferentes Ecclesiæ anathematizamus. Nos venerandas imagines suscipimus. Nos qui secus faxint anathemate percellimus. Quicumque sententias sacræ scripturæ de idolis contra venerandas imagines addunt, anathema. Qui venerandas imagines idola appellant, anathema, &c.

S. Hieron. Epist. 53. ad Ripar. Si ossa mortuorum polluunt contingentes, quomodo Eliseus mortuus mortuum suscitavit?

Articolo IV.

I. Joan. II. 15. Nolite diligere mundum neque ea quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum non est charitas Patris in eo. Quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum & superbia vitæ.

Jac. IV. 4. Adulteri nescitis quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? qui ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.

Joan. XVII. 25. Pater juste, mundus te non cognovit.

Ibid. 9. Non pro mundo rogo.

Matth. VI. 24. Nemo potest duobus Dominis servire. Aut enim unum odio habebit, & alterum diliget; aut unum sustinebit & alterum contemnet, non potestis Deo servire & mammonæ.

Joan. XII. 25. Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo in vitam æternam custodit eam.

Marc. VIII. 34. Si quis vult me sequi deneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me & Evangelium, salvam faciet eam.

S. Augustin. Serm. 330. in natali Martyrum. num. 3. Nemo enim est qui non se amet, sed rectus amor est quærendus, perversus cavendus. Quisquis enim dimisso Deo amaverit se, Deumque dimiserit amando se, non remanet nec in se..... Ergo quia contempsit Deum ut amaret se, amando foris quod non est ipse, contempsit & se.

Idem Lib. 1. de Moribus Eccl. Cathol. cap. 26. num. 48. Non fieri potest ut seipsum qui Deum diligit non diligat. Imo vero solus se novit diligere qui Deum diligit. Si quidem ille se satis diligit qui sedulo agit ut summo & vero perfruatur bono.

Capitolo III.

Eccli. XXIII. 9. Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, & nominibus sanctorum non admiscearis, quoniam non eris immunis ab eis..... Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga.

Articolo I.

Matth. V. 22. Ego autem dico vobis quia omnis qui iratscitur fratri suo reus erit judicio; qui autem dixerit fratri suo, Raca, reus erit

Con-

Concilio: qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis.

Articolo II.

S. Aug. lib. de mendacio. c. 15. num. 28. Juravit autem ipſe Apoſtolus in Epiſtolis ſuis, & ſic oſtendit quomodo accipiendum eſſet quod dictum eſt *dico vobis non jurare omnino*: ne ſcilicet jurando ad facilitatem jurandi veniatur, ex facilitate ad conſuetudinem, atque ita ex conſuetudine in perjurium decidatur.

Matth. V. 34. Ego autem dico vobis non jurare omnino, neque per cœlum quia thronus Dei eſt: neque per terram quia ſcabellum eſt pedum ejus: neque per Jeroſolymam, quia civitas eſt magni regis: neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum. Sit autem ſermo veſter, eſt, eſt, non, non. Quod autem his abundantius eſt, a malo eſt.

Jac. V. 12. Ante omnia autem, fratres mei nolite jurare, neque per cœlum neque per terram neque aliud quodcumque juramentum. Sit autem ſermo veſter, eſt, eſt, non, non: ut non ſub judicio decidatis.

S. Aug. Serm. 180. alias 28. de verbis Apoſt. c. 1. n. 1. Perjurium peccatum eſſe & grande peccatum nemo dubitat.

Idem epiſt. 126. alias 225. ad Albinam. nu. 11. Placet-ne tibi ut etiam certa morte imminente.... ..... Nomen Domini Dei ſui in fallaciam Chriſtianus aſſumat, Deum ſuum teſtem falſitati adhibeat Chriſtianus? Qui profecto ſi præter jurationem ad falſum teſtimonium morte imminente cogeretur, maculare vitam ſuam magis timere debuit quam finire.

Articolo IV.

Deuteron. XXIII. 21. Cum votum voveris Domino Deo tuo non tardabis reddere, quia requiret eum Dominus tuus, & ſi moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum. Si nolueris polliceri, abſque peccato eris. Quod autem ſemel egreſſum eſt de labiis tuis obſervabis, & facies ſicut promiſiſti Domino Deo tuo: & propria voluntate & ore tuo locutus es.

Capitolo IV.

S. Caſar. Homil. 80. in append. tom. S. Auguſt. Serm. 281. num. 4. Satis durum & prope nimis impium eſt, ut Chriſtiani non habeant reverentiam Diei Dominico quam Judæi obſervare videntur in ſabbatho. Cum enim ipſi infelices ita Sabbatum obſervent, ut in eo nihil terreni operis exercere præſumant, quanto magis illi qui non auro non argento ſed pretioſo Sanguine Chriſti redempti ſunt debent attendere pretium ſuum, & Reſurrectionis die Deo vacare & de ſalute animæ ſuæ attentius cogitare? Ad extremum ſi toto Die Dominico lectioni inſiſtere & Deo ſupplicare negligimus, non leviter in Deum peccamus, quantum mali eſt ſi vel unius vel duarum horarum ſpatio, dum divina myſteria celebrantur, in Eccleſia ſtandi potentiam non habeamus.

Capitolo V.

Act. V. 29. Obedire oportet Deo magis quam hominibus.

Eccli. VII. 29. In toto corde tuo honora Patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliviſcaris. Memento quoniam niſi per illos natus non fuiſſes, & retribue illis quomodo & illi tibi.

Epheſ. VI. 1. Filii, obedite parentibus veſtris in Domino: hoc enim juſtum eſt. Honora Patrem tuum & matrem tuam, quod eſt mandatum primum in promiſſione: ut bene ſit tibi & ſis longævus ſuper terram.

S. Hieron. in epiſt. ad Tit. cap. 3. Si bonum eſt quod præcipit imperator & præſes; jubentis obſequere voluntati. Sin vero malum & contra Deum ſapit, reſponde ei illud de actibus Apoſtolorum: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Hoc ipſum & de ſervis intelligamus apud Dominos, & de uxoribus apud viros, & de filiis apud parentes; quod in illis tantum debeant Dominis, viris, parentibus eſſe ſubjecti, quæ contra Dei mandata non veniunt.

Rom. XIII. 1. Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit; non eſt enim poteſtas niſi a Deo. Quæ autem ſunt a Deo ordinata ſunt. Itaque qui reſiſtit Poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit: qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem acquirunt. Nam Principes non ſunt timori boni operis ſed mali. Vis autem non timere Poteſtatem, bonum fac & habebis laudem ex illa. Dei enim miniſter eſt tibi in bonum. Si autem malum feceris, time; non enim ſine cauſa gladium portat, Dei enim miniſter eſt, vindex in iram ei qui malum agit. Ideo neceſſitate ſubditi eſtote non ſolum propter iram, ſed etiam propter conſcientiam. Ideo enim & tributa præſtatis. Miniſtri enim Dei ſunt in hoc ipſum ſervientes. Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem.

Col. III. 22. Servi obedite per omnia Dominis carnalibus, non ad oculum ſervientes quaſi hominibus placentes, ſed in ſimplicitate cordis timentes Deum. Quodcumque facitis ex animo operamini, ſicut Domino & non hominibus.

Epheſ. VI. 5. Servi obedite Dominis carnalibus cum timore & tremore in ſimplicitate cordis veſtri ſicut Chriſto. Non ad oculum ſervientes,

quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes sicut Domino & non hominibus, scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.

I. *Pet.* III. 3. Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, sive Regi quasi præcellenti, sive ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum laudem vero bonorum. Quia sic est voluntas Dei ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam: quasi liberi & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate, fraternitatem diligite, Deum timete, Regem honorificate. Servi subditi estote in omni timore Dominis non tantum bonis & modestis, sed etiam dyscolis. Hæc est enim gratia si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias patiens injuste. Quæ est enim gloria si peccantes & colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum.

Capitolo VI.

Matth. V. 21. Audistis quia dictum est antiquis: non occides; qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio: qui autem dixerit fratri suo Raca, reus erit concilio: qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.

I. *Joan.* III. 15. Omnis qui odit fratrem suum homicida est, & scitis quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem.

S. August. lib. 1. *de Civit. Dei, cap.* 21. Non autem ipse occidit qui ministerium debet jubenti, sicut adminiculum gladius utenti. Et ideo nequaquam contra hoc præceptum fecerunt quo dictum est non occides, qui Deo authore bella gesserunt, aut personam gerentes publicæ potestatis, secundum ejus leges, hoc est justissimæ rationis imperium sceleratos morte punierunt.

Ibid. lib. 4. *cap.* 6. Inferre bella finitimis, & inde in cætera procedere, ac populos sibi non molestos sola regni cupiditate conterere & subdere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est?

Prov. XXIV. 29. Ne dicas quomodo fecit mihi sic faciam ei, reddam unicuique secundum opus suum.

Matth. V. 39. Ego autem dico vobis non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam præbe illi & alteram; & ei qui vult tecum judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo & alia duo.... ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus & calumniantibus vos.

S. August. lib. 1. *de Civit. Dei cap.* 26. Miles cum obediens Potestati sub qua legitime constitutus est hominem occidit, nulla civitatis suæ lege reus est homicidii. Immo nisi fecerit, reus est imperii deserti atque contempti. Quod si sua sponte atque authoritate feciset, in crimen effusi humani sanguinis incidisset. Itaque unde punitur si fecerit injussus, inde punietur nisi fecerit jussus.

Ibid. cap. 20. Neque enim frustra in Sanctis Canonicis libris nusquam nobis divinitus præceptum permissumve reperiri potest, ut vel ipsius adipiscendæ immortalitatis, vel ullius carendi cavendive mali causa, nobismetipsis necem inferamus. Nam & prohibitos nos esse intelligendum est, ubi lex ait, *non Occides*. Præsertim quia non addit *proximum tuum* ..... restat ut de homine intelligamus quod dictum est, *non Occides*, nec alterum ergo, nec te. Neque enim qui se occidit aliud quam hominem occidit.

Matth. VI. 12. Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

Ephes. IV. 1. Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate & mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis.

Col. III. 13. Supportantes invicem & donantes vobismetipsis si quis adversus aliquem habet querelam.

Rom. XII. 10. Charitate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem prævenientes..... Benedicite persequentibus vos, benedite & nolite maledicere.

I. *Pet.* III. 9. Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto; sed e contrario benedicentes.

Matth. XVIII. 22. Dicit illi Jesus: non dico tibi usque septies, sed usque Septuagies septies.

Capitolo VIII.

Tob. IV. 16. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.

Matth. VII. 12. Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis; hæc est enim lex & Prophetæ.

Capitolo IX.

Exod. XXIII. 1. Non suscipies vocem mendacii, nec junges manum tuam ut pro impio dicas falsum testimonium. Non sequeris turbam ad faciendum malum, nec in judiciis plurimorum acquiesces sententiæ ut a vero devies .... mendacium fugies.

Ephes. IV. 25. Deponentes mendacium loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra.

Jac. IV. 11. Nolite detrahere alterutrum fratres. Qui detrahit fratri aut qui judicat fratrem suum detrahit legi & judicat legem. Si autem judicas legem non es factor legis, sed judex.

Rom. I. 28 Tradidit illos Deus in reprobum sensum ...., susurrones, detractores, Deo odibiles .... qui .... non intellexerunt quoniam qui talia agunt digni sunt morte, & non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

Eccli. XXVIII. 28. Sepi aures tuas spinis: linguam nequam noli audire; & ori tuo facito ostia & seras.

S. Bernard. lib. 2. de Considerat. c. 13. n. 22. Detrahere aut detrahentem audire, quid horum damnabilius sit non facile dixerim.

Capitolo XI.

Gen. XXIV. 60. Soror nostra es: crescas in mille millia.

I. *Tim.* VI. 8. Habentes autem alimenta & quibus tegamur, his contenti simus. Nam qui volunt divites fieri incidunt in tentationem & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia & nociva quæ mergunt homines in interitum & perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis. Tu autem o homo Dei, hæc fuge.

SEZIONE II.

Dei Comandamenti della Chiesa.

Capitolo I.

S. Athanas. Apolog. 1. ad Imperat. Constant. Quid rectius putas particulatim & dissociatim populum synaxes facere, an potius ut in locum omnium bene capacem conveniat, & unam eandemque sine dissonantia vocem reddat? Certe id rectius est, cum id concordiam unanimis multitudinis ostendat, & Deum ad exaudiendum promptiorem habeat. Nam si pro ipsius salvatoris pacto in consensu duorum quodcumque petierint fiet, quid igitur futurum ubi ex tot tantisque populis in unum congregatis una vox respondeatur acclamantium, Amen?

Capitolo II.

S. Aug. serm. 47. de Sanctis, qui est apud S. Leonem Sermo de Martyr. Quotiescumque Sanctorum Martyrum solemnia celebramus ita ipsis intercedentibus expectemus a Deo consequi temporalia beneficia, ut ipsos Martyres imitando accipere mereamur æterna. Ab ipsis enim Sanctorum Martyrum in veritate festiviratum gaudia celebrantur qui ipsorum Martyrum exempla sequuntur. Solemnitates enim Martyrum exhortationes sunt Martyriorum, ut imitari non pigeat quod celebrare delectat ..... Qui enim Sanctos Martyres in quantum potuerit imitari noluerit, ad eorum beatitudinem non poterit pervenire. Sic & Paulus Apostolus prædicat: si fuerimus socii passionum erimus & consolationum.

Capitolo V.

S. Bernard. Serm. 66. in Cant. Nam & ego interdum abstineo, sed abstinentia mea satisfactio est pro peccatis, non superstitio pro impietate. Num redarguimus Paulum quod castigat corpus suum & in servitutem redigit? Abstineo a vino, quia in vino luxuria est, aut si infirmus sum, modico utor juxta consilium Pauli. Abstineo a carnibus ne dum nimis nutriunt carnem, simul & carnis nutriant vitia. Panem ipsum cum mensura studebo sumere, ne onerato ventre stare ad orandum tædeat, &c.

Capitolo VI.

S. Augustin. Serm. 209. alias de diverf. 73. in quadragef. 5. num. 3. Qui sic se a carnibus temperant, ut alias escas & difficilioris præparationis & pretii majoris inquirant, multum errant. Non enim est hoc suscipere abstinentiam; sed mutare luxuriam.

S. Bernard. Serm. in vigil. SS. Petri & Pauli. Ad hoc enim vigiliæ proponuntur ut evigilemus, si in aliquo peccato vel negligentia dormitamus, & præoccupemus faciem Sanctorum in confessione. Non sic filii hujus sæculi, non sic, *qui potentes sunt ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem*, qui obdormierunt in flagitiis & facinoribus suis .... & frustra sonat eis nomen vigiliarum sanctarum, cum ipsi magis dormire studeant quam vigilare. Vos autem non estis filii noctis neque tenebrarum sed lucis & diei, ut non vos præoccupent natalitii sanctorum dies & inveniant imparatos.

Genes. III. 19. Pulvis es & in pulverem reverteris.

SEZIONE III.

Della Pratica dei Consigli Evangelici.

S. Aug. serm. 61. de tempore. Aliud est consilium, aliud præceptum. Consilium datur ut virginitas conservetur, ut a vino & a carnibus abstineatur, ut vendantur omnia & pauperibus erogentur. Præceptum vero datur ut justitia custodiatur, ut omnis homo divertat a malo & faciat bonum. Denique de virginitate dicitur: *qui potest capere capiat*; de justitia vero non dicitur, qui potest facere faciat; sed *omnis arbor quæ non facit fructum bonum excidetur & in ignem mittetur*. Consilium qui libenter audierit & fecerit, majorem habebit gloriam. Præceptum qui non impleverit, nisi pœnitentia subvenerit, evadere pœnam non poterit.

Matth. VIII. 22. Dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

Matth. XIX. 21. Vende quæ habes & da pauperibus.

Ibidem. 12. Et sunt Eunuchi qui seipsos castraverunt propter regnum cœlorum.

Luc. XXII. 26. Qui major est in vobis, fiat sicut minor.

Matth. XVIII 3. Nisi .... efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum.

Capitolo I.

S. Bernard. in Homil. sup. verb. Dom. simile est regnum cœlorum homini negotiatori, &c. Sed quæ est ista quæro, fratres mei charissimi, hæc tam pretiosa Margarita pro qua universa dare debemus, id-est nosmetipsos quia totum Deo dedit qui seipsum obtulit, ut possimus eam habere. Nonne hæc est religio sancta, pura, & immaculata in qua homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur fiducius, purgatur citius, præmiatur copiosius?

Matth. XVI. 26. Quid enim prodest homini si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

Capitolo II.

Matth. XIX. 27. Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te.

Ibidem. 29. Et omnis qui reliquerit domum vel fratres aut sorores, aut patrem, aut matrem aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet & vitam æternam possidebit.

Matth. VIII. 20. Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.

Matth. XIX. 21. Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes & da pauperibus; & habebis thesaurum in cœlo.

Luc. XIV. 33. Omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quæ possidet non potest meus esse Discipulus.

I. Cor. VII. 25. *& seq.* De virginibus autem præceptum Domini non habeo: consilium autem do tanquam misericordiam consecutus a Domino ut sim fidelis, Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse. Alligatus es uxori? Noli quærere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quærere uxorem. Si autem acceperis uxorem non peccasti; & si nupserit virgo non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco. Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est ut & qui habent uxores, tanquam non habentes sint .... volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est. Et mulier innupta & virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit Sancta corpore & Spiritu: Quæ autem nupta est cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro. Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id quod honestum est, & quod facultatem præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi, &c.

Luc. II. 51. Et erat subditus illis.

Philipp. II. 8. Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

Matth. XVI. 24. Si quis vult venire post me abneget semetipsum.

Matth. XVIII. 4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum.

Capitolo III.

Joan. XIII. 15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

Prov. X. 19. In multiloquio non deerit peccatum.

Col. I. 34. Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea.

I. Cor. IX. 27. Castigo corpus meum & in servitutem redigo.

Matth. XV. 27. Nam & catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.

I. Cor. II. 14. Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei.

Capitolo IV.

Matth. XIX. 21. Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni sequere me.

Ibis.

Ibidem. 29. Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet & vitam æternam possidebit.

Capitolo V.

Act. IX. 6. Domine, quid me vis facere?

SEZIONE IV. & ultima.

Della pratica di varj esercizj di pietà.

Capitolo I.

Eccli. XXXIX. 6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum qui fecit illum, & in conspectu altissimi deprecabitur.

Eccli. XVIII. 20. Ante judicium interroga teipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem.

Matth. XVIII. 20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum.

Capitolo II.

S. Hieron. ep. ad Eustoch. Oras? loqueris ad sponsum; legis? ille tibi loquitur.

S. Cyprian. ep. ad Donat. Sit tibi vel oratio assidua, vel lectio. Nunc cum Deo loquere, nunc Deus tecum.

Ps. CXVIII. 18. Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.

Ibid. 34. Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.

Capitolo IV.

Genes. III. 17. In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ .... 19. In sudore vultus tui vesceris pane.

Eccli. XXXIII. 29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

Capitolo V.

Marc. V. 34. Vade in pace & esto sana a plaga tua.

I. *Paralip.* XXIX. 1. Neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.

Capitolo VI.

Articolo I.

S. Chrysost. Homil. 28. *tom.* 1. *quæ est* 3. *de incompreh. Dei natura.* Nam etsi domi quoque datur orandi facultas, tamen fieri non potest ut domi tam bene ores quam in Ecclesia ubi tot Patres, ubi clamor felici socierate excitus, ad Deum immortalem refertur. Non pariter exoras, cum solus Dominum obsecras, atque tuis cum fratribus? Est enim in hoc plus aliquid, videlicet concordia, conspiratio, copula amoris & charitatis, sacerdotum preces. Præsunt enim ob eam rem sacerdotes ut populi orationes quæ infirmiores per se sunt, validiores illas complexæ simul in cœlum evehantur.

Matth. XVIII. 19. Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui in cœlis est.

S. Ambros. ep. 25. *ad Eccles. vercell. lib.* 3. Quanto magis ubi plena est in nomine Domini congregatio ..... dubitare vos nequaquam oportet ibi Dominum Jesum & voluntatis authorem, & petitionis arbitrum fore, & ordinationis præsulem vel largitorem gratiæ.

Matth. XIX. 14. Talium est enim regnum cœlorum.

Articolo II.

S. Aug. serm. 56. *de temp.* Certissime scitote quia qualis est caro quæ post multos dies percipit cibum, talis est anima quæ non assidue pascitur verbo Dei.

Isai. XXX. 9. Filii nolentes audire legem Dei.

I. *Reg.* III. 10. Loquere, Domine, quia audit servus tuus.

Deuteron. XI. 18. Ponite hæc verba mea in cordibus & in animis vestris, & suspendite ea pro signo in manibus, & inter oculos vestros collocate.

Luc. XI. 28. Beati qui audiunt verbum Dei & custodiunt illud.

S. Chrysost. Homil. 6. *ad pop. Antioch.* Ex concione aliquid semper animæ tuæ reporta domum.

Il fine della Tavola dei Testi Latini.

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume.

A

Abailardo (Pietro). Suoi errori. p. 78
Abelle, sua morte causata dal invidia. 138. Sacrificante. 236. Ucciso da Caino. 18
Abimelecco. Giudice degli Israeliti. Sua crudeltà. Punito da Dio. 25
Abiron ingojato. 23
Abluzione, cerimonia della Messa. 258
Abramo, fermezza della sua fede. 178. Suo Sacrifizio figura dell'Eucaristia. 221. Esso, e la sua posterità scelti per essere il popolo di Dio. 19. Suoi figliuoli. ivi
Acaciani. Setta d'Ariani. 72
Acolitato (ordine dell') Ordine minore. Sue funzioni. 289. e seg.
Accabo. Principe Empio. 29. Fa perir Nabotte. 144. Non vuol consultare il Profeta Michea. 130
Accanno. Suo castigo. 135
Acefali. Setta d'Eutichiani. Loro errori. 75
Achaja (Sinodo d'). 70
Achaz. Re di Giuda, Principe empio. 28
Accidia. Cosa sia. Suoi effetti. Suo castigo. 141. e seg.
Acqua mutata in Vino. 46
Acqua del Battesimo, qual debba essere. Dar l'acqua, cosa sia. 210
Adamo primo uomo. 9. Perfezioni dategli da Dio in creandolo. 13. Sua caduta. Castigo, e conseguenze del suo peccato. 13. 134. 150. Enormità del suo peccato. 132. I suoi Discendenti imitanlo nella disubbidienza. 18. Fece penitenza, e visse santamente. ivi
Adamiti. Loro errori. 70
Adriano II. Papa. I suoi Legati condannano Fozio. 77
Aerio, ed Aeriani. Loro errori. 73
Africa (Concilio d'). 70
Affinità. Impedimento di Matrimonio. 305
Agar soccorsa da un Angelo. 8. Madre d'Ismaele, figura della Sinagoga. 19
Aggeo Profeta predice la venuta di Gesù Cristo. 34
Agnello Pasquale figura di Gesù Cristo. 61. Figura dell'Eucaristia. 21. 221
Agnoiti. Loro errori. 76
Agostino (Sant') nove anni Manicheo. 70. Confuta i Donatisti. 71. Dottore della Grazia. 74
Agostino. Libro di Gianseno. 81
Agrippa Re di Giudea. 33
Alba osìa Camice Veste Sacerdotale. 249
Albigesi. Loro errori. 79. 234. 259. 283. 287. 345. 351. Loro errore sopra il Digiuno. 421
Alessandro (Sant') Vescovo d'Alessandria si oppone ad Ario. 71. e seg.
Alessandro il Grande, annunziato dai Profeti. 32
Alessandro VII. Papa condanna Gianseno, e compone un Formolario. 85
Alessio Comneno, Imperatore, stermina i Bogomili. 77
Alfa. Gesù Cristo è l'alfa, e l'omega. 63
Alfeo. 45
Alleanza spirituale dei Padrini, e delle Madrine. 213. e seg. 220
Alleanza di Dio con Abramo, figura della nuova alleanza di Gesù Cristo. 19
Almerico Ecclesiastico di Chartres. Suoi errori. 79. 167. 199. 215
Altare dei profumi. 22
Altare, qual deva essere per celebrare la Messa. 248
Altare portatile, cosa sia. 248
Amaleciti vinti dagl' Israeliti. 21
Amanno punito di sua superbia. 32. 141
Ambrogio (Sant') condanna Gioviniano. 73
Ammitto, veste Sacerdotale. 249
Ammoniti disfatti da Giefte. 26
Amor di Dio sopra tutte le cose. 44. 362. Vedi Carità.
Amor di Dio iniziato, cosa sia. 269
Amor del prossimo. 44. 188. seg. Vedi Carità.
Amor dei Nemici. 44. Precetto ragionevole, a cosa obblighi. 189. 387
Amor proprio proibito. 372
Amram padre di Mosè. 20
Anabattisti. Loro errori, ed eccessi. 82. 216. 351

Anania. Giovine Ebreo salvato dal fuoco . 31
Andrea (Sant') Apostolo. 45
Anello Pastorale. 293
Anello (L'), specie di Divinazione. 366
Angeli . Quando furono creati . Loro esistenza . Loro numero . 7. Loro ordini differenti . ivi. Per qual causa creati . 8. Loro occupazione, e ministero. ivi. Agiutano gli uomini . ivi. Superiori ai Demonj. ivi. Non possono riconciliare gli uomini a Dio . 38. Fanno sapere ai Pastori la Nascita del Salvatore . 39. Servono Gesù Cristo. 43. E'utile invocarli . 330. Raduneranno tutti gli uomini per il finale Giudizio . 351. e seq. Varj errori sopra gli Angeli . 9
Angeli Ribelli puniti da Dio. 8. 134. Temono gli Angeli buoni . 8. Procurano di nuocere agli uomini . ivi. Loro potere . ivi.
Angelo (un) muove l'acqua della Piscina . 50. Consola Gesù Cristo . 56. Fa tremare la terra nella Risurrezione di Gesù Cristo , 61. Libera gli Apostoli dalla prigione . 65
Angelo Custode . Dobbiamo aver in esso una particolar fiducia . 330. e seg.
Angelo sterminatore fa perire l'esercito di Sennacherib . 28. Tutti i Primogeniti degli Egiziani . 20
Angelus . Preghiera alla B. Vergine . 322
Anglicani . Setta Calvinista . 83
Anima di Gesù Cristo discende all'Inferno . Perchè . 60
Anima umana spirituale ed immortale . 10. La sua spiritualità , e immortalità provano l'esistenza di Dio . 2. Errore d'Origene sopra le Anime . 71
Anime del Purgatorio sono partecipi della comunione de' Santi . 98
Animetta che cuopre il Calice . 248. 252
Anna Madre della B. V. 36
Anna Profetessa riconosce Gesù per il Messia . 42
Anna Suocero di Caifasso . 56
Annunziazione (Festa dell') . 411
Anomei . Loro errore . 4
Antiochia (Chiesa d') fondata da S. Pietro . 65
Antioco il Grande . 32
Antioco Epifane punito da Dio . 33. 266
Antitrinitarj . 83
Antromorfiti . Loro errore . 4
Aod . Giudice degl'Israeliti . 25
Apelle . Discepolo di Marcione . 69. suo errore . 351
Apocrifi (Libri) cosa sieno . 172
Apollinare , e Apollinaristi . Loro errori . 10. 40. 72.
Apostati . Separati dalla Chiesa . 92
Apostoli semplici , e rozzi . Perchè . 45. Gesù Cristo li manda a predicare , e gl'istruisce . 49. Discacciano Demonj , e predicano Gesù Cristo , 50. Abbandonano Gesù Cristo . 57. Fatti Sacerdoti , e ricevono la Podestà di legare , e di sciogliere . 55. 62. Ricevono lo Spirito Santo . 62. 64. In che modo ricevessero lo Spirito Santo . 409. e seg. In qual giorno furono ordinati Sacerdoti , e quando furono fatti Vescovi . 287. Primi loro avanzamenti . 65. Liberati di prigione da un Angelo . ivi. I loro avanzamenti predetti dai Profeti . 66. Muojono per Gesù Cristo . ivi. La certezza di loro testimonianza sopra i miracoli di Gesù Cristo . 88. e seg. La podestà loro passa nei loro Successori . 110. Da essi abbiamo la Tradizione . 135. Davano lo Spirito Santo . 217
Apostolica . Nome che conviene alla Chiesa . Perchè . 106
Approvazione del Vescovo necessaria ai semplici Sacerdoti per rimettere i peccati . 114
Arabi (certi) . Loro errori . 70. 182.
Arabia (Concilio d') . 70
Arbitrio (libero) dell'uomo indebolito per il peccato . 14. 16. 150. 161. Non è sforzato dalla Grazia . 161
Arbore della Scienza del bene , e del male . 14
Arca fabbricata da Noè . 18
Arca d'alleanza cosa era . Quanto rispettata . Figura di Gesù Cristo . 22. Presa dai Filistei . Restituita agl'Israeliti . 26. Trasferita a Gerusalemme . 27. e seg. Figura dell'Eucaristia . 221
Arcivescovi . 93
Arcontici . Loro errore . 208
Areopago . S. Paolo vi predica . 65
Arianismo favorito dagl'Imperatori . 72
Ariani divisi in diverse fazioni . 7. 72. Loro errore sopra i Vescovi . 297. Sopra il Battesimo . 215. Sopra la Confermazione . 220. Sopra i Vasi Sacri . 259. Sopra il digiuno Ecclesiastico . 421
Ario , ed Ariani . Loro errori . 6. e seg. 41. 72.
Ario condannato nel primo Concilio Niceno . 7. Colpito d'una improvvisa , e schifa morte . 72
Arles (Concilio d') . 71
Arminiani . Setta Calvinista . 83. Loro errori . 10. 17. 40. e seg. 220. 259. 283. 287. 351.
Arnaldo di Brescia . Suoi errori . 78. 297. 425 Arso a Roma . 78
Arnoldisti . Setta di Valdesi . 78
Aronne . Gran Sacerdote dell'antica Legge . 23. 236
Artemone . Suoi errori . 40
Ascensione (Festa dell') . Qual oggetto ci proponga in essa la Chiesa . 409
Aser figlio di Giacobbe . Capo d'una Tribù . 20
Aspersione (Battesimo per) . 209
Assalone figliuolo di Davide uccide Ammone , si ribella , ed è ucciso . 27
Assemblee mondane vietate dal VII. Comandamento . 388

Assoluzione dei peccati. La Chiesa ha l'autorità di darla, e di rifiutarla. 113. e seg. Sua forma. 261. A chi debba esser diferita, o negata. 275. come i Penitenti debbano ricevere la negazion dell'Assoluzione. ivi. L'Assoluzione data da un Sacerdote non approvato è nulla, eccetto che in pericolo di morte. 114
Assuero (il Re). 32
Assunzione (Festa dell') della Beata Vergine, celebrata più solennemente in Francia. 411
Astinenza dalla carne il Venerdì, e il Sabbato. 414. e seg. Per qual fine. 415. Legge generale per tutti i Fedeli. ivi. Legge antica. ivi. La medesima legge per altri giorni. ivi. Perchè. ivi.
Astri. Origene li credeva animati. 971
Astrologia. Superstizione. 365. e seg.
Atalia. Sua crudeltà, e morte. 28
Atanasio (Sant') s'oppone agli Ariani. 72. Perseguitato dagli Ariani. ivi.
Ateisti. 4
Avarizia, cosa sia, suoi effetti, e suo gastigo. 135. Specie d'Idolatria. 364
Audeeni. Loro errore. 284
Augusto (Imperatore). Gesù Cristo nasce sotto il suo Impero. 36
Autorità della Chiesa. Suo oggetto. 109. Risiede nei Pastori. ivi. In che consista. ivi. Sono soggetti alla medesima i Re e i Popoli, gli stessi Pastori, e ovili. 110
Azaria. Giovine Ebreo salvato dal fuoco. 31
Azimo (pane). 221
Azioni. Bisogna riferirle quanto è possibile tutte a Dio. 185. e seg. 362. Con quali motivi. 363. In che modo tutte le nostre azioni possano esser riferite a Dio. ivi.

B

Baal. Sacerdoti di Baal confusi. 29
Babelle (Torre di). 18
Babilonesi. Loro Impero. 31
Babilonia (cattività di). 29. Figura della schiavitù del peccato. 32
Bagni superstiziosi degli Ebioniti. 68
Bajo (Michele). Suoi errori. 133. 153. 164. 168. 182. 187. 259. 284.
Baldassare punito da Dio. 31. 140
Balli, o sian Danze, vietati dal VI. Comandamento. 388
Barabba anteposto a Gesù Cristo. 57
Barac. Giudice degl'Israeliti. 25
Barda scaccia S. Ignazio dalla sua Sede. 76
Bardesanes discepolo di Valentino. 69
Barnaba (San). 65
Bartolommeo (San) Apostolo. 45
Basilide, e Basilidiani. Loro errori. 40. 68. 179. 182. 202
Basilio Imperatore favorisce Fozio. 77
Battesimo di San Giovanni. Sua differenza dal Battesimo di Gesù Cristo. 209
Battesimo (Sacramento del). Figurato per la Circoncisione. 19. Per il Mar rosso. 21. Marcione ne conferisce tre. 69
Battesimo Cristiano. Sua Deffinizione. 208. Sua necessità. 209. Come s'ha d'amministrare, la sua forma, la sua materia. ivi. Il suo Ministro. 210. Non si può riceverlo più d'una volta. ivi. e seg. Suoi effetti. 211. Perchè non ci libera da tutte le pene del peccato Originale. ivi, e seg. Come ci fa rinascere spiritualmente. 212. Si può perdere la grazia ricevuta per esso. ivi. Si può anche ricuperarla. ivi. Cerimonie impiegate nella sua amministrazione. 213. Promesse del Catecumeno. 214. E' immagine della Sepoltura, e della morte di Gesù Cristo. 213. Diversi errori sopra questo Sacramento. 215. e seg.
Battesimo di desiderio. 210
Battesimo di sangue. ivi.
Battesimo per aspersione, infusione, e immersione. 209
Battesimo condizionato. 211
Battesimo degli Eretici, valido quando è conferito secondo le regole della Chiesa. 211. 216.
Battezzare. Significato di questo nome. 208
Battista (San Giovanni). Precursore di Gesù Cristo. Sua nascita. 43. Santificato nel ventre della Madre. Lodato da Gesù Cristo. ivi. Sua Morte. ivi. Riconosce Gesù Cristo per il Messia. ivi. Confacra il suo Battesimo. ivi. Battezza Gesù Cristo. ivi. Si riconosce inferiore a Gesù Cristo. 47. 50
Bel. Sacerdoti dell'Idolo Bel confusi. 31
Benedizione. Nome dell'Eucaristia. 220
Benedizion Nuziale. 302
Benefizj Ecclesiastici. Cosa sieno. 295. Obblighi dei Collatori, e dei Possessori dei Benefizj. ivi. Non è lecito entrare nello stato Ecclesiastico col disegno d'ottener Benefizj. 289. Doveri dei Genitori in tal proposito. ivi. In qual età si può esserne provveduto. ivi.
Benefiziati, quando tenuti a restituzione. 392
Beniamino Figliuolo di Giacobbe, Capo d'una Tribù. 20
Berengario. Archidiacono di Angers. Suo errore. 77. 234
Berillo. Suo errore. 40
Bertrammo. Suo errore. 234
Bestemmia cosa sia. 367. Punita da Dio. ivi.
Betlemme. Gesù Cristo vi nasce. 39
Bethsabea Moglie d'Uria, e poi di Davide. 27
Bethsamiti. Cinquanta mille morti. 26
Biancheria, che serve all'Altare. 252
Bibia. Sua significazione. 173. Vedi Scrittura Santa.

Bicchiere d'acqua (Il). Spezie di Divinazione. 366
Bigami incapaci degli Ordini. 294
Boemi. Setta di Valdesi. 78
Bogomili. Loro errori. 77. 259. 334
Bordellieri. Setta di Valdesi. 78
Borsa, che contiene il Corporale. 248
Breviario. Cosa sia. 323. Obbligo di recitarlo ogni giorno. ivi.
Bruis (Pierro). Suoi errori. 77. e seg. 215. 234. 259.
Bucero discepolo di Lutero. 82
Bugia. Cosa sia. 392. Perchè vietata. ivi.
Bulgari. Setta di Valdesi. 78
Buonuomini. Setta di Valdesi. ivi.

C

Caifasso. Gran Sacerdote. 56
Caino uccide il fratello Abelle. 18. 143. e seg. Sacrificatore. 236
Calcedonia (Concilio di). 40. 75. 112
Caldei, ovvero Babilonesi. 31
Calice per dire la Messa, qual debba essere. 249 Uso del Calice permesso, e poscia proibito. 234
Calvario luogo di supplizio. 57
Calvino. Suoi errori. 4. 14. 16. e seg. 24. 81. e seg. 133. 165. 167. 179. e seg. 182. 199. 202. 215. e seg. 220. 235. 259. 283. e seg. 287. 297. 334. 345. Sopra lo stato Religioso. 425. Sopra il Digiuno. 421
Calvinisti puri. 83
Calunnia vietata dall' VIII. Comandamento di Dio. 393. Come si ha da risarcirla. ivi.
Cana (Nozze di). 46
Canaan (Terra di). 25
Cananea (Femmina) ottiene per la sua fede la guarigione di sua figliuola. 51
Candela accesa in mano dei nuovamente battezzati. 215. Alla Messa. Perchè. 251
Candelliere dell'antica legge. 22
Canone dei Libri sacri. 172
Canone terza parte della Messa. 253
Canone che deve star sull' Altare. 252
Canonici (Libri) cosa sieno. 172
Canto. Perchè adoprato nelle Preghiere della Chiesa. 327. e seg.
Capelli di Sansone. 26
Capo. Gesù Cristo è nostro Capo. 63
Cappella. Divozion particolare a certe Cappelle se sia lecita. 370
Carattere impresso da alcuni Sacramenti. 207. 212. 218.
Caratteri della vera Religione Cristiana. 91. 94. 122.
Carità. Vedi Amor di Dio.
Carità, amor di Dio. Sua deffinizione. 182. Sua eccellenza. 183. Non può l'uomo acquistarla da se. ivi. Come si perda. ivi. Come ama Dio per se stesso. ivi, e seg. Come ama Dio sopra tutte le cose. 184. Cosa sia amar Dio con tutto il cuore. 185. Effetti della Carità attuale, e abituale. ivi. Ella scancella sempre il peccato mortale, alle volte i peccati veniali, e tutte le pene dovute al peccato. 186. Qual sia l'obbligo di fare atti di Carità. 187. Si può in qualche maniera sapere, se si possede la Carità. ivi. Un atto di Carità non dispensa dal ricorrere al Sacramento della Penitenza, quando si può. 260. 264. 270. Diversi errori sopra la Carità. 187. e seg.
Carità, amor del Prossimo, effetto dell'Amor di Dio. 188. Qual debba essere. ivi. Sue qualità, ed effetti. 189. Cosa vieti. 385. A cosa obblighi chi l'ha violata. 387
Carlostadio, Seguace di Lutero. 82
Carne. I Manichei avevano in orrore la Carne: 70
Carpocrate. Suo errore. 351
Carpocrate e Carpocraziani. Loro errori. 17. 40. 68. 113. 182. 199.
Cartagine (Concilio di). 71
Cartello della Croce di Gesù Cristo. 58
Casi riservati. Qualunque Sacerdote non ha facoltà d'assolvere dai medesimi, eccetto che in pericolo di morte. Cosa sieno. 114
Castità, comandata dal VII. Comandamento. 388. Come si pecchi contro questa virtù: ivi. e 394. e seg.
Catafrigj. Discepoli di Montano. 69
Catari. Setta di Valdesi. 78
Catechismo. Fonzion dei Lettori. 290
Catecumeno. Significazione di questa voce. 211
Cattedra di San Pietro. Primo carattere della Chiesa Cattolica. 100
Cattolicità della Chiesa. 102
Cattolico. Significato di questa voce. ivi
Ceciliano. Vescovo di Cartagine. 71
Cecità dei Scribi, e Farisei. 53
Celestino I. Papa condanna i Pelagiani. 74
Celestio Eretico Pelagiano. ivi
Celibato, degli Ecclesiastici, Legge antica della Chiesa. 295. Su di che fondata. ivi.
Ceneri (Cerimonia delle) perchè istituita. 420.
Censure Ecclesiastiche. Loro oggetto. 109. 115. La Chiesa ha gius di dare, e togliere le Censure. 113. e seg. Deffinizion delle Censure. 114. e seg. La Censura nulla di gius, non ha alcun interno effetto. 115. 118. A chi spetta d'assolvere dalle medesime. 115. Di quante spezie ve ne siano. ivi. Fondamento di questa podestà. ivi. In chi risieda. ivi. Può esser comunicato dal Papa, e dai Vescovi. ivi.
Centro d'unità della Chiesa. Vedi Unità.
Centurione. Convertito alla morte di Gesù Cristo. 58

Centurione (un) ottiene la ſalute del ſuo ſervo. 48
Centurione (Cornelio il) riceve il Batteſimo. 65
Cerdone, e Cerdoniani. Loro errori. 4. 40. 69. 179.
Cerimonie dell'antica Legge. 21
Cerimonie impiegate nell'amminiſtrazione dei Sacramenti, perchè. 207. Cerimonie del Batteſimo. 213. della Confermazione. 219. della Meſſa. 252
Cerimoſtie adoprate nell'amminiſtrazione dei Sacramenti, dell'Ordine. 288. 292. e ſeg. del Matrimonio. 302
Cerimonie della Domenica delle Palme, e della Settimana Santa. 405. e ſeg.
Cerinto. Suoi errori. 40. 68. 179. 351
Cerulario (Michel) compiſce lo Sciſma principiato da Fozio. 77
Ceſare. Gesù Criſto autorizza il diritto dei Ceſari. 51
Cherici. Porzion principale della Chieſa di G. Criſto. 296
Chiavi del Regno de' Cieli date a San Pietro. 52 62.
Chieſa perſeguitata al ſuo naſcere. 92. Perchè Dio abbia ciò permeſſo. ivi. La vera Chieſa ha da avere dei caratteri, che la facciano conoſcere. 91. 94. Idea della Chieſa in generale. Sua definizione. 91. Chi ella eſcluda dal ſuo ſeno. 92. Società viſibile perchè, e come. 94. Suoi caratteri. ivi. E' una. Come. ivi. Effetti di queſta unità. 96. Quale Spirito animi la Chieſa. ivi. La ſua fede ſempre la ſteſſa. ivi. I ſuoi membri morti, e li vivi. 97. Ha un centro d'unità. 99. Perchè ivi. e ſeg. La Chieſa è Santa. Come. 101. e ſeg. Fuor di Lei non v' è Santità. 102. E' Cattolica. Come. ivi. Sempre la ſteſſa nella fede, e nel governo eſſenziale. 103. Suſſiſterà ſempre la ſteſſa ſino al fine dei ſecoli. 105. e ſeg. Gesù Criſto è con eſſa fino alla conſumazione dei ſecoli. 106. E' detta Apoſtolica. Perchè. ivi., e 108. Ha la podeſtà di governare ſpiritualmente i Fedeli. 109. In chi riſieda codeſto potere, e in che conſiſta. ivi., e ſeg. Ha la podeſtà d'ammaeſtrare. In che ella conſiſta. 110. Infallibilità della Chieſa, ſua utilità, ſua neceſſità. 111. Ha la podeſtà di legare, e di ſciogliere. In che conſiſta, e in chi riſieda. 113., e ſeg. Ha la facoltà di punir con Cenſure. 114. e ſeg. Sopra di che ſi fondi queſta facoltà, e in chi riſieda. 115. E' chiamata Romana. Perchè. 100. Ha la podeſtà di far leggi. Che ſorta di Leggi. 121
Chieſa (La) ha ſempre creduto lo ſteſſo. 176
Chieſa (la) radunata, e la Chieſa ſparſa hanno la ſteſſa autorità. 111. 113
Chieſa Principale (Neceſſità d'una). 99
Chieſa di Roma centro d'unità della Chieſa univerſale. 100. Perchè. ivi. Non ha mai errato nella fede. ivi. Eſempio della Succeſſion Apoſtolica dei Paſtori. 106. e ſeg. Ha i caratteri della vera Chieſa. 122
Chieſa Orientale, e Occidentale, Latina, e Greca. In che ſieno differenti. 95
Chieſa Greca. Suo rilaſſamento ſopra il Celibato dei Sacerdoti. 295
Chieſa. Ingreſſo della Chieſa negato agli Scomunicati denunziati. 117
Chieſa Trionfante, Militante, e purgante. 92
Chieſa purgante partecipa della Comunione dei Santi. 98
Chieſa Ebrea, ovvero Sinagoga. 24. 94
Chieſa. Con che riſpetto biſogna ſtarvi. 329
Chiliaſti. Vedi Millenarj.
Chiromanzia. Superſtizione. 365. e ſeg.
Ciechi ſanati da Gesù Criſto. 49. 51. 53. e ſeg.
Cielo. Figurato dalla Terra promeſſa. 19. 25
Cintura o ſia Cingolo parte del Veſtimento Sacerdotale. 249
Cipriano (San) Suo zelo contro i Novaziani. 70
Circoncelliani. Settarj di Svevia. 79
Circonciſione, Sacramento dell'Antica Legge. 203. comandata ad Abramo. Perchè. 19. Figura del Batteſimo. ivi
Circonciſione (Feſta della). A qual fine iſtituita. 403. Che ſentimenti deve iſpirare. 404
Circonciſione di Gesù Criſto. 41
Circoſtanze aggravanti, coſa ſieno. 131
Cirillo (San) Aleſſandrino s'oppone a Neſtorio. 75
Ciro. Annunziato dai Profeti. 29. 32. Rimette in libertà gli Ebrei. 32
Clandeſtinità. Impedimento di Matrimonio. 305
Clemente VI. fiſſa il Giubileo ad ogni cinquant'anni. 282
Clemente XI. condanna il libro di Queſnel. 85
Cognizione di Dio. 3
Collatori di Benefizj. Loro obblighi. 295
Collazione dei giorni di digiuno, qual ha da eſſere. 416. Sua origine. ivi
Colliridiani. Loro errore. 73
Colomba nel Vecchio, e nel Nuovo Teſtamento figura del Sacramento della Confermazione. 210
Colonna di Nuvola e di fuoco. 21
Collora oſsia Ira (la) coſa ſia. 140. Suoi effetti. ivi. Suo Caſtigo. 141
Colori diverſi, perchè uſati negli ornamenti Sacri. 249
Comandamenti di Dio ſono ſempre poſſibili. 158. e ſeg. 361. Contenuti nel decalogo. 360. Sono i precetti della legge naturale. ivi. La loro pratica è ſoave e facile. 361. Loro ſpiegazione. ivi e ſegg. 396. Sono indiſpenſabili. 396. Più perfetti di tutte le leggi umane. 397
Comandamenti della Chieſa. 397. Loro ſpiegazione. 398. e ſeg.
Comunione, Perchè l'Eucariſtia chiamaſi co[illegible]

questo nome : 220. Obbligo di comunicarsi. 229. Se sia da comunicarsi frequentemente. 438. e seg. Chi ne siano dispensati. 229. Obbligo di comunicarsi almeno una volta all'anno a Pasqua. 413. ciascuno nella propria Parocchia. 414. a qual età vi sia obbligato. ivi. quali disposizioni esiga la Comunione. 229. e segg. 439. Che peccato sia il Comunicarsi indegnamente. 230. effetti della Comunione. 231. se sia d'uopo Comunicarsi spesso. 232. Comunione spirituale cosa sia. 233. antico uso della Chiesa di Comunicare sotto una sola o sotto ambe le spezie. ivi. perchè l'ha mutato? 334. anticamente tutto il popolo si comunicava alla Messa. 257
Comunione quarta parte della Messa. 253. 257
Comunione dei Santi. In che consista. 98. il suo Tesoro è sempre copioso. 99
Concezione (Festa della) della Beata Vergine. 431
Concilj Generali hanno facoltà di concedere Indulgenze plenarie a tutta la Chiesa. 283
Conciliaboli. Cosa sieno. 112
Concilio. Non è sempre necessario. 111. Cosa sia, Varie spezie di Concilj. 112. chi ha l'autorità di convocarli. ivi. di che autorità sieno. ivi. quali sieno i principali Concilj. ivi. e seg. Chi hanno gius d'intervenirvi, e chi di giudicar nei medesimi. 113. La decisione dei Concilj Nazionali, e Provinciali diventa qualche volta infallibile. 112. I Concilj Ecumenici hanno gius di portar Censure in tutta la Chiesa. 115
Concupiscenza (la) indebolisce il libero arbitrio dell'uomo, e lo porta al peccato. 14. seg. 16. e seg.
Condizione. Impedimento di Matrimonio. 303
Confermazione (Sacramento della). Sua definizione, e istituzione. 216. figurato da una Colomba in ambedue i Testamenti. ivi. istituito da Gesù Cristo, e quando. 217. Che obbligo vi sia di riceverlo, in qual età. ivi. Quali disposizioni ricerca. ivi. Chi n'è il Ministro. ivi. e seg. Suoi effetti. 218. non si può riceverlo più d'una volta. ivi. Come è amministrato. 219
Confessione di S. Pietro. 52
Confessione dei peccati, istituita da Gesù Cristo. 260. 269 sua necessità. 269. Dev'esser fatta di peccato in peccato. ivi. Comandata una volta all'anno. 402. In qual tempo vi si sia obbligato. 413. A qual Sacerdote. ivi. In qual età. ivi. Dogma creduto da tutta la Chiesa, e in ogni tempo. 270. facevasi anticamente in pubblico. 271. perchè la Chiesa ha cambiato tal uso. ivi. qualità che deve avere la Confessione. ivi. Deve farsi a bocca. 272. e seg. eccetto che in alcuni casi 273. Che obbligo vi sia di fare qualche volta una Confessione Generale. ivi. Come sia d'uopo prepararsi alla Confessione. 264. 439
Confessore, deve esser scelto con prudenza; 273. che qualità si debba desiderar in esso. ivi. e seg. E' obbligato ad osservare un secreto inviolabile. 274. quando deva negare ò differire l'assoluzione. ivi. e seg.
Confidenza. Cosa sia. Come si commetta questo peccato. 296
Confraternità pie, autorizzate dalla Chiesa. 371. Abusi che possono introdursi. ivi
Consecrazione dell'Eucaristia può farsi con pane fermentato ed azimo. 221. Come si faccia. 225. e seg.
Consecrazione d'un Vescovo. 293
Consenso dei parenti, necessario pel Matrimonio. 301
Consigli Evangelici, quali sieno. 421., e seg.
Consiglio (il dono di). 195
Contrizione in generale cosa sia, 265. Le qualità che deve avere. 266
Contrizione perfetta non dispensa dal ricorrere al Sacramento della Penitenza. 260 270. In che consista. 268. qual sia il suo effetto. ivi
Contrizione imperfetta cosa sia. 268. Detta Attrizione. ivi. Come sia sufficiente per disporre il peccatore alla grazia della Giustificazione. ivi. e seg.
Convito Sacro. 220
Core. Ingojato. 23
Cornelio (il Centurione) riceve lo Spirito Santo innanzi il Battesimo. 217
Cornelio (San) Papa. 70
Corona o Rosario. Suo uso. 324
Corona. Gesù Cristo è nostra Corona. 64
Corpo (Difetto di), che esclude dagli ordini. 293
Corporale, cosa sia. 148
Corrado figliuolo dell'Imperator Federico favoreggia i Settarj. 80
Coscienza. Come si deva esaminar la propria coscienza prima di confessarsi. 264
Costanza (Concilio di) 80. seg. 113
Costanza. Sorella dell'Imperatore Costantino favorisce Ario. 72
Costantino (L'Imperatore) riporta un'illustre Vittoria con l'aiuto della Croce, e dà la pace alla Chiesa. 67. Fa radunare il Concilio Niceno. 72. Ingannato dagli Ariani. ivi
Costantinopoli (Concilio di) 40. 76. e seg 112 confermato dal Pontefice Damaso. ivi
Costituzione di Clemente XI. contra il libro di Quesnel. 85
Consustanziale. Espressione definitiva contro gli Ariani. 72
Consustanzialisti. Nome dato dagli Ariani ai Cattolici. 105
Creazione. Cosa sia. 7
Credenza pia. Cosa s'abbia a penfare dei sentimenti, che chiamansi di pia credenza. 176

Crellio rinunzia l'Arianiſmo. 7
Criſma (il Santo) adoperato nel Batteſimo. 213. 215. benedetto il Giovedì Santo. 217. Adoperato nella Confermazione. 219. Coſa ſia. ivi
Criſtiani. Quali debbano eſſere, 44. Nome dato ai fedeli, primieramente in Antiochia 66. Sono Sacerdoti, e Re, come. 215. Soldati di Gesù Criſto 218. Perſeguitati dagli Imperadori e da' Sacerdoti degli Idoli. 66. e ſeg. Non baſta eſſer Criſtiano per eſſer della Chieſa 92. Tutti li Settarj ſono indegni del nome di Criſtiani. 125
Croce. Coſtantino è vittorioſo per eſſa. 67. Per l'addietro ſtrumento di ſupplizio, diventa oggetto di venerazione in tutto l'univerſo. 90. Come ſi può adorarla. 369. 407
Crociata contro gli Albigeſi. 79. Contro alcuni Settarj d'Alemagna. ivi
Crocifiſſo ſull'Altare. 252
Curati o ſiano Parocchi. 93. Sovo approvati *de jure* per le loro Parocchie. 114. 261. La preſenza loro neceſſaria per il Matrimonio. 302. Non hanno gius di confeſſare fuori della loro Parocchia, nè altri che i proprj Parocchiani. 114

D

DAlila tradiſce Sanſone. 26
Dalmatica Veſte Sacerdotale. 250
Damaſo (il Papa) conferma il Concilio di Coſtantinopoli. 112
Dan. Figliuolo di Giacobbe, Capo d'una Tribù. 20
Daniele (Il Profeta) ſoccorſo da un Angelo. 8. Spiega il Sogno di Nabuccodonoſor. 31. Sua predizione a Nabuccodonoſor. ivi. ed al Re Baldaſſare. ivi. Favorito da Dario Re dei Medi. ivi. Dato in preda ai Leoni. Confonde i Sacerdoti di Bel. ivi. Profezia che fece di Gesù Criſto. 35
Danno (Pena di). 344
Dario Medo favoriſce Daniele. 31
Dattan ingojato. 23
Davide. Suo innalzamento, e ſue impreſe. 27. Sua infedeltà impunita. ivi. e 137. Fa penitenza. Autore dei Salmi. ivi
Debbora Profeteſſa. 25
Decalogo. Vedi Legge.
Degradazione. Coſa ſia. 120
Dei. Non può eſſervi più Dei. 4. Marcione ne ammetteva due, un buono, l'altro cattivo. ivi. e 69. Valentino trenta. 69. I Gnoſtici riconoſcevano dei Dei inferiori. ivi. Vedi Divinità.
Deiſti. 4
Delitto. Impedimento del Matrimonio. 304
Democrito. Suo errore. 10
Demonj (Li) tentano gli uomini. 146
Demoniaco furioſo Sanato da Gesù Criſto. 48
Demonio tenta Gesù Criſto. 43. I Demonj ubbidiſcono a Gesù Criſto. 46. Scacciati da Gesù Criſto. Vedi dalla pag. 46. fino alla pag. 54. Entrano in alcuni porci. 48. Vedi Angeli rubelli.
Denari (trenta). Prezzo del tradimento di Giuda. 56
Depoſizione. Coſa ſia. 120
Deſiderj vietati dalla Legge Criſtiana. 388. 394. e ſeg.
Deuterocanonici (Libri). 172
Diaconato. Ordine Sacro, Sacramento. 289. 291. Come ſi conferiſca. 292. Sue funzioni. 291
Diaconi (Sette) ordinati dagli Apoſtoli. 65
Diacono. A qual età ſi può eſſere ordinato Diacono. 291
Diavolo. Origine del Diavolo ſecondo i Priſcillianiſti. 73. Vedi Demonj.
Difetti, che rendono irregolare, ed eſcludono dagli Ordini. 293
Digiuno. In che conſiſta. 416. Una volta era più rigoroſo. ivi. a qual età è d'obbligo. 417. Chi ne ſiano diſpenſati. ivi. Coſa queſti devano fare. 418. Chi può diſpenſar dal digiuno. ivi. Varj errori ſopra il Digiuno. 421
Diluvio univerſale. 18
Dio. Sua eſiſtenza, e ſua definizione. Creatore del Cielo, e della Terra. 2. La mente umana non ſaprebbe perſuaderſi non eſſervi Dio. 2. e ſeg. Che idea noi dobbiamo averne. 3. Perfezioni di Dio. ivi. Sua unità. 4. Si può dire con verità che Dio ha patito per noi. 38. e ſeg. Come è d'uopo adorarlo internamente ed eſternamente. 361. e ſeg. Come s'ha da amarlo. 362
Dioceſi. I Veſcovi non hanno alcuna podeſtà fuori della loro Dioceſi. 93. 113. e ſeg.
Dioſcoro, Patriarca Aleſſandrino, favoriſce Eutiche. 75
Diſcepoli di Gesù Criſto vacillanti nella fede. 61. e ſeg. Non era loro intereſſe di crederlo riſuſcitato. 62. La loro aſſerzione prova la Divinità di Gesù Criſto. 88
Diſpenſe. Per quali ragioni ſi deva chiederle, e concederle. 305. e ſeg.
Diſperazione oppoſta alla ſperanza Criſtiana. 181.
Diſſimulazione contraria alla verità. 392. e ſeg.
Divinazione. Coſa ſia. Sue diferenti ſpecie. 366. Contraria al primo Comandamento di Dio. 365. e ſeg.
Divinità di Gesù Criſto provata dalle Profezie, e dai Miracoli. 37. Dalla di lui teſtimonianza, e da quella dei ſuoi Diſcepoli. 88. Inſeparabile dal corpo, e dall'anima ſua. 60

Di-

Divinità. Cerinto la credeva ſpartita in diverſe podeſtà ſeparate. 68
Divorzio. Perchè permeſſo agli Ebrei. 298. In quali caſi, e con quali condizioni è permeſſo, e qualche volta neceſſario ai Criſtiani. 309. e ſeg. permeſſo dagli Ebioniti fino a ſette volte. 68
Domenica (La) è ſuccéduta al Sabbato. 379. 402. Sua ſignificazione. 379. Come biſogna ſantificarla. ivi. e 440. Giorno conſacrato a Dio, e alla Santiſſima Trinità. 401. e ſeg. Oſſervazioni da farſi in eſſa. 402
Domenica delle Palme (Feſta della) a qual fine iſtituita. 405. Con quai ſentimenti devaſi celebrare. ivi
Domenico (San) impugna gli Albigeſi. 79. Suſcitato da Dio. 108
Donato, e Donatiſti. Sciſma ed errori loro. 71. 216. 220.
Doni ſoprannaturali, che precedono, accompagnano, e ſeguono la grazia ſantificante. 168.
Doni dello Spirito Santo. 193. 218
Doni (I Santi). 220
Doni preſantificati (Meſſa dei). 233. 257
Dono dei miracoli. 64. 102. Vedi miracoli.
Dottori della legge s'oppongono a Gesù Criſto. 4. 47. 53. Loro falſa idea del Meſſia. 46. Cecità, e induramento loro. 51. e ſeg. e 53.
Dubbio (il) contrario alla fede. 178. e ſeg.
Duello. Battaglia da ſolo a ſolo, vietata col quinto Comandamento. 386. Come ha da regolarſi in tal propoſito un Criſtano. ivi
Dulia (Culto di). Coſa ſia. 369
Durando. Abate di Caſtres confuta Valtredo. 77

E

EBer. La lingua Ebraica deriva dal ſuo nome. Perchè. 20
Ebione, ed Ebioniti. Loro errori. 40. 68. 179. 310.
Ebrei. Loro peccato contro lo Spirito Santo. 143. Si convertiranno alla fine del Mondo. 352. Vedi Giudei.
Ecolampadio. Diſcepolo di Lutero. 82.
Effeſo (Concilio d'). 75
Egitto (Piaghe d'). Schiavitù degli Iſraeliti in Egitto. 20
Eglone Rè de' Moabiti. 25
Elceſaiti. Loro errore ſopra la fede. 179
Elceſani. Loro errori. 40. 69
Elementi. Ubbidiſcono a Gesù Criſto. 46. 48
Elena. Meretrice ſeguace di Simon Mago. 67. e ſeg.
Eletti predeſtinati alla ſalute; il loro numero è piccolo. 200. perchè. ivi. Come riſorgeranno. 350. e ſeg. Vedi Beati.
Elevazione dell'Oſtia alla Meſſa non hà più di di cinque, o ſei ſecoli d'Antichità. 256
Elezione d'un ſtato di vita. Sua importanza. 430. Maniera di farla. ivi
Eli gran-Sacerdote degl'Iſraeliti s'attrae lo ſdegno di Dio. 26
Elia Profeta. Suoi Miracoli. 29. ſi trova alla Trasfigurazione di Gesù Criſto. 52
Eliodoro punito da un Angelo. 8. 33.
Eliſabetta Madre di San Gianbattiſta. 43
Eliſeo Profeta. Suoi miracoli. 29. Divide l'acque del Giordano. ivi. e 369
Elvidio. Suo errore. 73
Elxai falſo Profeta. Capo degli Elceſani. 68
Emoroiſſa Sanata da Gesù Criſto. 49
Empietà. Coſa ſia. 366. e ſeg.
Encratici diſcepoli di Taziano. 69
Eoni. Nome dato da Valentino ad alcune Divinità ideali. 69
Epicuro, ed Epicurei. Loro errori. 4. 10
Epifanio (Sant') confutò gli Origeniſti. 71. I Colliridiani. 73
Epiſtole. Perchè recitanſi qualche volta alla Meſſa più Epiſtole. 254. perchè al corno ſiniſtro dell'Altare. 255
Equivoci contrarj alla verità. 392, e ſeg.
Eraſmo. Suo errore ſopra la fede. 179. 283
Eresia. Coſa ſia. 178. Non può chiamarſi Cattolica. Perchè. 103. e ſeg. Varia nella Credenza. 104. Perchè Dio permetta l'Eresie. 86., e ſeg. Si fanno guerra fra ſe. 87. Come la Chieſa trionfi delle medeſime. ivi
Eresia diabolica. 79
Eresiarchi. In che guiſa ſtabilirono le loro Sette. 90. e ſeg.
Eretici. Nemici della Chieſa più dannoſi dei Tiranni. 67. Non ſono della Chieſa. 92. Le appartengono come Sudditi. 97. Sono incapaci degli ordini. 294. Prendono falſamente il Nome di Cattolici. 104. Non hanno Miſſion legittima. 107. Eretici bruciati. 7. 79. 81
Ermogene. Suoi errori. 70
Erode l'Aſcalonita, Re di Giudea. 33. Gesù Criſto naſce ſotto il ſuo regno. ivi. Si conturba della venuta dei Magi. 42. Fa morire tutti i fanciulli di Betlemme. ivi. e 141.
Erode Antipatro. Suoi diſordini. 43. Spregia Gesù Criſto. 57
Erodiade. Cognata d'Erode Antipatro fa morire San Gianbattiſta, 43
Errico. Diſcepolo di Pietro di Bruis. 78
Errore. Impedimento del Matrimonio. 303
Eſagerazione contraria alla verità. 392
Eſame di coſcienza. Come biſogna farlo. 264
Eſaù primogenito d'Iſacco perde la primogenitura. 19. odia ſuo fratello Giacobbe. 143
Eſiſtenza di Dio provata. 2.
Eſorcismi impiegati nel Battesimo. 214

Esorcistato (ordine dell') . Ordine minore . 289 e seg. Sue funzioni . ivi
Esser libera il popolo Ebreo . 32
Estrema Unzione . Cosa sia . Istituita da Gesù Cristo . 284. Non è una pura cerimonia, ma un vero Sacramento . ivi. Suoi effetti . ivi. e seg. Perchè così detta . ivi. A chi devasi amministrarla . ivi. Non è assolutamente necessaria . 286. quali disposizioni esiga . ivi. Come si amministri . ivi. Quali eretici impugnarono questo Dogma . 287
Eva formata d'una costa d'Adamo . 10. Madre di tutto il genere umano . ivi. Le perfezioni che aveva avanti il suo peccato . 13
Evangelio . Significato di questa voce . 65
Evangelio che si recita alla Messa perchè al canto destro dell' Altare , e perchè il popolo l'ascolta in piedi . 255
Evangelio eterno . Libro eretico . 79
Eucaristia . Cosa sia . Significazione di questa voce . 220. varj nomi . ivi. figurata dalla Pasqua . 21. 221. dalla Manna . ivi. dal Sacrifizio di Melchisedecco, da quello d' Abramo , dall' Arca dell' Aleanza . 220. e seg. Annunziata da Gesù Cristo . 51. Sua istituzione , quando e con quali circostanze . 55. 221. In che maniera . 222. sotto due spezie , perchè . ivi. prove della verità dell' Eucaristia . ivi. E' contra ragione intenderla d'una semplice figura . 224. è un vero alimento . ivi. Perchè . 228. Tradizion costante della Chiesa sopra l'Eucaristia . 224. I fini di Gesù Cristo in questo Mistero . ivi. e seg. Eucaristia considerata come Sacramento, cosa sia . 225. Sua Materia e forma . ivi. Spezie dell' Eucaristia, cosa sieno . ivi. , e seg. Le sole parole di Gesù Cristo operano la Consecrazione . 226. Quali altre cose siano necessarie per consecrare . ivi. L' Eucaristia è il vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo . 227. E' l'intero Corpo , e tutto il Sangue , e sempre lo stesso Corpo . ivi. Obbligo d'adorare l'Eucaristia . 228. Non le spezie . ivi. Uso antico della Chiesa di conservare l'Eucaristia . ivi. Uso d'esporla all'adorazion dei fedeli . ivi. Di portarla in trionfo una volta all'anno . ivi. Diversi errori sopra l'Eucaristia . 234. e seg. Vedi Comunione.
Eucaristia considerata come Sacrifizio . 235. Rinnuova quello della Croce . 238. 240. Sacrifizio incruento . 241. Vero Sacrifizio . 240. Sua verità provata dalla Tradizione , dai Concilj, e dalla Sacra Scrittura . ivi. Vedi Sacrifizio.
Euchiti . Loro errori . 73
Euchiti , o Messaliani . Loro errori , 199. 208. 216. 259.
Eufrate . Suo errore . 70
Eunomiani . Setta d' Ariani . 72
Eusebio di Nicomedia difensore dell' Arianismo . 108
Euriche , ed Eutichiani . Loro errori . 40. 75
Ezechia Principe pio . 28
Ezechiello Profeta . 30

F

Faleg conserva la lingua Ebraica . 20
Fanciulli (I) non peccano , perchè . 128
Fanciulli morti senza Battesimo . Quale stato loro . 209. 345. Dio ha loro preparate delle grazie sufficienti per operare la loro salute , se fossero stati a portata di riceverle . 161
Faraone Re d'Egitto tiranneggia gl'Israeliti , e perisce perseguitandoli . 20. Suo peccato . 143.
Farisei . Scribi e Farisei s'oppongono a Gesù Cristo . 45. , e seg. 48. 51. 53. Consulti su Gesù Cristo . 45. 47. seg. e 52. Vedi Dottori della legge , Scribi , Sacerdoti , Giudei .
Fatica . Dovere indispensabile dei Cristiani . 436. Con qual mira , e come debbano essi affaticarsi . 437. e seg.
Fatto . Questione di fatto , e di giure . *Sofisticheria* dei Giansenisti . 85
Fede (La) Cristiana . 168. Non si può averla con il solo lume della ragione . 169. Fede abituale . ivi. Fondamento della fede . ivi. Sua certezza . ivi. Oggetto della fede . 170. Ragionevolissimo di credere abbenchè non si comprenda . ivi. Sorgenti delle verità di fede . 171. Necessità della fede . 177. E' indivisibile . ivi. Che qualità ha da avere . ivi. , e seg. Vizj opposti alla fede . 178. Come si può perder la fede . 179. I mezzi di conservarla . ivi. I fanciulli la ricevono nel Battesimo . 168. Gli adulti devono averla prima . ivi
Fedeli (I primi) come vivevano . 65. I fedeli sono incorporati a Gesù Cristo per mezzo dei Sacramenti . 92. Sono tutti fratelli . 97. Stirpe eletta , Nazion Santa , Sacerdozio Regio , Popolo acquisito . 101. Come tutti possono esser chiamati Santi . ivi. Non hanno altro nome che quello di Cristiani Cattolici , Apostolici , Romani . 109. Tutti soggetti alla podestà della Chiesa . 110
Federico Imperatore favorisce i Settarj . 80
Femmina condannata a partorir nel dolore . 14
Femmina peccatrice . 198
Feria (giorni di) cosa sieno . 256
Ferro rovente impiegato dai Giacobiti nel Battesimo . 215
Feste (giorni di) . Obbligo di Santificarle . 400. In che consista . 401. La Chiesa ha gius d'istituirle . ivi. Per quali fini . ivi. Come bisogna celebrarle . ivi. , e 440. Le feste principali dell' anno . 401. , e segg. Feste mobili cosa sieno . 408. Feste della Beata Vergine , degli Angeli , e dei Santi , come bisogna celebrarle . 411. , e segg. 440. e seg.

Fiducia superstiziosa. 364
Figliocci. Loro doveri verso i loro Padrini. 214.
Figliuolo di Dio Perchè chiamato Verbo. 5
Filippo (San) Apostolo. 45
Filippo (San) Diacono converte i Samaritani. 65.
Filistei sconfitti da Sansone. 26
Firenze (Concilio general di); 7. 43
Flagellanti. Loro errori. 11. 80. 220. 283. Sopra il digiuno. 421
Flaviano Patriarca di Costantinopoli s'oppone a Eutiche. 75
Fonti Battesimali. 213
Forma dei Sacramenti. 204. Del Battesimo. 209. Del Battesimo condizionale. 211. Altera da varj Eretici. 215. Della Confermazione. 219. Della Consecrazione dell'Eucaristia. 225. Dell'ordinazione. 292. Del Matrimonio. 302.
Formulario d'Alessandro VII. 85
Fortezza (la) virtù Cardinale. 193. Dono dello Spirito Santo. 195
Fotino e Fotiniani. Loro errori. 72
Fozio. Suo errore sopra lo Spirito Santo. 7. Suo Scisma. 76
Fragilità (peccati di). 129
Francesco (San) mandato da Dio. 108
Fraticelli. Loro errori. 80. 208
Fulgenzio (San) confuta i Semipelagiani. 74

G

GAbriello (L'Angelo) inviato alla Beata Vergine. 36
Gad figliuol di Giacobbe. Capo di una Tribù. 20
Gedeone. Giudice degl'Israeliti. Come scelto da Dio. 25. Suoi successi. ivi
Gentili non erano soggetti alla legge Giudaica. 24
Gerarchia Ecclesiastica. In che consista. 93
Geremia Profeta. Sue Profezie, sua morte. 29.
Gerico preso dagl'Israeliti. 25.
Geroboamo occupa il Regno d'Israello. 28. Rende il Popolo Ebreo idolatra. ivi
Gerusalemme presa e rovinata da Nabuccodonosor. 30. Rifabbricata da Neemia. 32. Presa da Tolommeo figliuolo di Lago. ivi. Da Antioco Epifane. 33. Dai Romani. ivi. La sua rovina predetta da Gesù Cristo. 53
Gessen. Terra degl'Israeliti in Egitto. 20
Gesù Eresiarca secondo Cerinto. 68
Gesù Cristo figurato in Isacco. 19. Nel Tabernacolo dell'Antica legge. 22. Nell'Arca dell'Alleanza. ivi. Nel Serpente di Bronzo. 23. In Giosuè. 25. In Giosué Gran-Sacerdote, e Zorobabel. 32. Suo Impero Spirituale figurato nel sogno di Nabuccodonosor. 31. Autore della legge nuova. 34. Il Messia promesso. ivi. Predetto dai Profeti. ivi. Provato dai Miracoli. 35. Segno di contraddizione. 40. Dinominato Cristo, perchè. 41.
Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. 34. 37. Prove della sua Divinità. 37., e seg. 88. Soggetto a tutte le miserie umane. Perchè 38. Ha veramente patito. ivi. e seg. Era nondimeno perpetuamente Beato. 39. Due nature in Gesù Cristo, 37. Una sola persona. ivi. Due volontà. ivi. Che mutazione fece la morte nella sua persona. 60. Diversi errori sopra l'Umanità e la Divinità di Gesù Cristo. 40., e seg.
Gesù Cristo. Sua nascita. 36. 39. Circonciso, e presentato al Tempio. 41., e seg. Nominato Gesù. 36. 41. Adorato dai Magi. 42. Riconosciuto per Messia da Simeone ed Anna. ivi. Sua fuga in Egitto. ivi. Suo Soggiorno a Nazaret. ivi. Disputa in età di dodici anni con i Dottori. ivi. Riceve il Battesimo da San Giovanni. 43. Digiuna nel Diserto quaranta giorni. 43. E' tentato dal Demonio. Servito dagli Angeli. ivi
Gesù Cristo comincia la sua predicazione. 43. Sua Dottrina. ivi., e seg. Suo Carattere. 44. Gli si oppongono i Sacerdoti, e i Dottori. 45. Elegge dei Discepoli semplici, e rozzi. ivi. Perchè. ivi. Idea generale della sua Santità, e de' suoi miracoli. ivi. Muta l'acqua in vino. 46. Ritrova opposizione a Nazaret, e si vuol precipitarlo dalla cima d'un Monte. ivi. Scaccia un Demonio. ivi. Sana la Suocera di San Pietro. Proibisce ai Demonj di pubblicarlo ch'egli è il Messia. ivi., e seg. Guarisce una quantità d'infermi di tutte le sorte. 47. Fa fare a San Pietro una copiosa pesca. Sana un Lebbroso, e un Paralitico. ivi. Converte San Matteo. ivi. Scaccia dal Tempio i Trafficanti. Guarisce una man'arida. ivi. Istruisce i suoi Apostoli. ivi., e seg. Insegna loro ad orare. 48. Guarisce il Servo d'un Centurione, risuscita il figliuol d'una Vedova, e converte una Meretrice. ivi. Confonde i Farisei. ivi. Dorme in tempo d'una burrasca. Comanda ai venti e al Mare, sana un furioso, e permette ai Demonj d'entrare in alcuni porci. ivi. Sana l'Emorroissa. 49. e risuscita la figliuola di Sare. ivi. Rende la vista a due ciechi, e la parola a un muto. ivi. Predica inutilmente a Nazaret. ivi. Converte una Samaritana, e sana il figliuol d'un Signore. ivi. Sana un Paralitico sulla riva della Piscina in giorno di Sabbato. 50. Fa l'apologia di se stesso. ivi. Moltiplica dei pani. ivi., e seg. Si vuol farlo Re. Passa la notte in orazioni, e cammina sull'acque del Mare. 51. Annunzia il mistero dell'Eucaristia. ivi. Predice che un suo Discepolo il tradirebbe. ivi. Con-

fonde gli Scribi e i Farisei. Vien accusata da troppo larga la sua Morale. Sana la figliuola d'una Cananea. ivi. Guarisce un sordo e muto. Moltiplica un' altra volta dei pani. Guarisce un cieco. ivi. I popoli lo credono uno degli Antichi Profeti. Fa San Pietro Capo della sua Chiesa. 52. Predice la sua Passione, la gloriosa sua trasfigurazione. ivi. Una voce celeste gli rende testimonianza. Proibisce a suoi Apostoli di parlarne. ivi. Guarisce un Demoniato furioso. Paga l'impostzion pubblica. ivi. Umilia l'ambizione de' suoi Discepoli, e continua ad istruirli. ivi. Insegna nel tempio di Gerusalemme. Divisione di sentimenti rispetto ad esso. 53. Satelliti mandati ad arrestarlo. ivi. Gli Scribi e Farisei gli conducono innanzi un' Adultera per trappolarlo. ivi. Cecità e induramento degli Scribi e Farisei. Gesù Cristo guarisce un Cieco. ivi. Predice la rovina di Gerosolima. Istruisce i Discepoli con Parabole. ivi., e seg. Guarisce dieci lebbrosi, e un idropico. 54. Risuscita Lazaro. ivi. I Sacerdoti e Dottori risolvono di farlo arrestare. ivi. Gesù Cristo continua la sua predicazione, e i miracoli fino al tempo stabilito. ivi. Entra in Gerusalemme come in trionfo. 55. Lava i piedi agli Apostoli, e istituisce il Sacramento dell'Eucaristia. ivi. Predice a Giuda il suo tradimento, e agli altri Apostoli il loro abbandono. ivi. Fa loro molte altre predizioni. ivi. Ora sul Monte Oliveto. Istoria succinta de' suoi patimenti, e della sua morte. ivi., e segg. fino a. 59. La sua Passione è per esso una sorgente di gloria, e una prova della sua Divinità. 59. L' anima sua discende all'inferno. 60. Un Soldato gli passa il costato. 61. E' seppelito, e chiuso in un Sepolcro nuovo sigillato dai Sacerdoti Ebrei. ivi. Risuscita, quando, e come. ivi. Prove della sua Risurrezione. ivi. Diverse sue apparizioni. 62. Perchè. ivi. Dà a San Pietro le Chiavi del Regno de' Cieli. ivi. Ascende al Cielo alla vista de' suoi Discepoli. 63. Siede alla destra di Dio. Perchè. ivi

Gesù Cristo. Sue qualità in se medesimo, e rispetto a noi. 63. E' morto per tutti gli uomini. 59. e seg. La sua Divinità fondamento della Religion Cristiana. 40. Come stà con gli Apostoli fino alla Consumazione de' secoli. 115

Gesù Cristo istitutore di tutti i Sacramenti. 203. Principal ministro dei medesimi. 205. 227. Offre ed immola se stesso nel Sacrifizio dell'Altare. 244

Gezabelle. Sua empietà punita. 29

Giacobbe figliuolo d'Isacco acquista la primogenitura. Patriarca del popolo di Dio. Suoi figliuoli. 19., e seg. Soprannominato Israele. 20. Profezia che fece di Gesù Cristo. 34.

Giacopo (San) Apostolo. 45

Giacopo (San) figliuolo d'Alfeo, Apostolo. 45.

Giacobiti. Loro errore sopra il Battesimo. 215. Sopra la Penitenza. 283

Gianseno (Cornelio), Vescovo d'Ipri, Discepolo di Bajo. Suoi errori. 15. e seg. 24. 84. Suo errore sopra la grazia. 153. 164. Sopra la speranza Cristiana. 182. Sopra i peccati veniali. 133. Sopra la predistinazione. 202. Sopra i Comandamenti di Dio. 361

Gianseniśti. Loro slealtade. Loro Artifizj. 85.

Giezi. Sua avarizia punita. 136

Gilberto della Porea Vescovo di Poitiers. Suoi errori. 78

Gioachino Padre della B. V. 36

Gioachino Abate. Suoi errori. 79

Gioas si salva dalla Crudeltà d'Attalia. 28

Giobbe Santo in mezzo alla Gentilità. 24

Giojada Gran-Sacerdote degli Ebrei salva Gioas. 28.

Giona Profeta, ingojato da una Balena. 29

Giordano sospende il corso delle sue acque. 25.

Giosefo, Figliuol di Giacobbe, Capo d'una Tribù. 20. Innalzato in Egitto alla prima dignità. ivi., e 138

Giosefo (Santo) Sposo dellla B. V. 36. Fugin Egitto. 42. Tenuto per Padre di Gesù Cristo. 37.

Giosefo d'Arimattea seppellisce il Corpo di Gesù Cristo. 61

Giosefiti. Setta di Valdesi. 78

Giosuè. Conduttore degl' Israeliti nella terra promessa. 24. Figura di Gesù Cristo. 25. Miracoli fatti da Dio per di lui mezzo. ivi

Giosuè Gran-Sacerdote, figura di Gesù Cristo. 32.

Giovanni Battista (San) Vedi Battista.

Giovanni (San) Apostolo. 45. Segue da lungi Nostro Signore nalla sua Passione. 57. A piedi della Croce di Gesù Cristo. 58

Giovanni VIII. Papa. Troppo indulgente verso di Fozio. 77

Giovanni Hus. Suoi errori. 80
Suo Errore sopra l'Eucaristia. 234. 259. Arso a Costanza. 81

Giove (L'Idolo di) collocato nel Tempio di Gerusalemme. 33

Giovedì Santo. Come celebrato nella Chiesa. 406.

Gioviniano. Suoi errori. 73. 311. Suo errore sopra il peccato. 133. Sopra la Grazia. 167. 216. Sopra il digiuno. 421

Girolamo (San) confuta gli Origenisti. 71. Elvidio. 73. Vigilanzio. 74. I Pelagiani. ivi.

Girolamo di Praga. Suoi errori, 80. Arso a Costanza. 81
Giubileo degli Ebrei in che consista. 282. Figura della Redenzione degli uomini per Gesù Cristo. ivi
Giubileo dei Cristiani in che consista. ivi. Giubilei straordinarj. 283
Giuda, figliuolo di Giacobbe. Capo della prima Tribù. 20
Giuda (Apostolo) Perchè reprobo. 268. Esempio di peccato contro lo Spirito Santo. 143. 181. Tradisce Gesù Cristo e s'appicca. 56. e seg. Onorato da Cerinto. 68
Giudei. Perchè così chiamati. 20. Schiavi a Ninive. 30. A Babilonia. Loro Schiavitù predetta, 29., e seg. Ritornati a Gerusalemme, e governati da Pontefici. 32. Crudelmente castigati da Antioco Epifane. 33. Chiedono la morte di Gesù Cristo con imprecazioni, delle quali risentono ancora gli effetti. ivi., e 57. Dispersi per tutto l'universo. Riflesso importante sopra lo stato loro presente. 33., e seg.
Giudei Tremille si convertono alla prima predica di San Pietro, ed altri in progresso. 65
Giudei sono escluſi dalla Chiesa. 92
Giudice. Gesù Cristo è il Giudice supremo dei vivi, e dei morti. 50, 64
Giudici governano gl'Israeliti. 25
Giudicio particolare alla morte di ciascun uomo. 342. Giudicio terribile. ivi. Perchè. ivi., e seg. Più severo per i Cristiani. 343. Come bisogna prevenirlo. ivi. Come, e quando eseguito. ivi
Giudicio finale. Perchè sarà fatto da Gesù Cristo. 351. Perchè solennemente. 352. Come si farà. ivi. Qual frutto dobbiamo trarne da questa verità. ivi., e seg.
Giuditta taglia la testa ad Oloferne. 28
Giuliano Eretico Pelagiano. 74
Giuliano (l'Apostata) Imperatore. Persecutor della Chiesa. 67
Giuramento, cosa sia. 373. 375. Quando lecito. 375. Qual obbligo di eseguirlo. ivi. Quali regole esiga. ivi. Quando si può esserne dispensato, e da chi. 376
Giurisdizion della Chiesa. Vedi Autorità.
Gius. Question di fatto, e di Gius. Soffisticheria dei Gianseniſti. 85
Giustizia. Virtù Cardinale. 192. Cosa sia. 194.
Giustificazione (la grazia della) cosa sia. 127. Vedi Grazia abituale.
Gloria Patri (L'Inno), mutato dagli Ariani 72.
Gnostici. Loro errori. 10. 69. 310. 345. Loro errore sopra il Battesimo. 215
Gola. Suoi effetti, e suo castigo. 139., e seg. Spezie d'Idolatria. 364
Golia ucciso da Davide. 27
Gotescalco. Suoi errori. 76
Graduale della Messa cosa sia. 254
Grazia (la) in generale cosa sia, e sue varie spezie. 148., e seg. Quali grazie diede Iddio ad Adamo nello stato d'innocenza, e destinava agli uomini, s'egli avesse perseverato. 149. Quali grazie ha perduto l'uomo per il peccato. 150. Quali grazie gli ha procurato la Mediazione di Gesù Cristo. ivi. e seg. Differenza delle grazie avanti, e dopo il peccato. 151. Non da noi stessi, ma solamente per mezzo di Gesù Cristo noi possiamo ottenere, e meritare Grazie. 152. Tutte l'opere della grazia sono attribuite allo Spirito Santo. Perchè. 6
Grazia attuale cosa sia. 154. Non è la Carità. 155. Nè la volontà onnipotente di Dio. ivi. Sua necessità per la salute. 154. 156. e segg.
Grazia sufficiente, cosa sia. 155. Noi vi resistiamo. 161
Grazia efficace, cosa sia. 155. Il di lei effetto è certo, e infallibile. ivi. L'uomo può resisterle. 156. 162. Perchè chiamata vittoriosa, e onnipotente. 162
Grazia (senza la) nulla è meritorio per la salute. 156. Ella previene la volontà dell'uomo, l'ajuta, e l'accompagna. ivi., e seg. Non opera senza di noi. 157. 161
Grazia (la) è data a tutti. Perchè, e quale grazia. 158., e seg.
Grazia abituale cosa sia, suoi effetti. 165. L'uomo non può meritarla. 166. Ma può disporvisi, come. ivi. Nessuno sa se la possede. ivi. Si può perderla, e ricuperarla. 167. Ed accrescerla. ivi
Grazia Sacramentale, cosa sia. 206
Grazie di Sanità, e conservazione. 152
Grazie medicinali. ivi
Grazie naturali, e soprannaturali. 148., e seg.
Grazie soprannaturali di due spezie. 149
Grazie interne, ed esterne cosa sieno. 154
Grazie speziali. Dio le nega qualche volta ai peccatori, e agli stessi giusti. 159
Grazie gratuitamente date. 195
Greci. Loro Impero. 31
Greci Scismatici. Loro errori. 7. 344
Gregorio XIII. Papa condanna Bajo. 83
Guanciata o Schiaffo che si dà nella Confermazione. 219

H

HEli, Gran-Sacerdote si concita l'ira di Dio. 26
Hus (Giovanni) suo errore sopra la Eucaristia. 234. 259.

I

Jael uccide Sisara. 25
Jare. Sua Figlia sanata da Gesù Cristo. 49.
Iconoclasti. Loro errori. 76
Idolatri degradano la Divinità. 4. Non appartengono alla Chiesa. 92
Idolatria. Cosa sia. 363. Idolatria delle passioni. 364
Idroparastati. Loro errore. 259
Idropico Sanato da Gesù Cristo. 54
Jefte Giudice degli Israeliti. Fa voto, e l'eseguisce. 26
Jehu fa perire Giezabele. 29
Ignoranza non sempre scusa dal peccato. 130. Diminuisce ò accresce la gravezza del medesimo. ivi. L' invincibile scusa dal peccato. ivi.
Ignoranza contraria alla fede. 179
Ilario (Sant') s' oppone all' Arianesimo. 108
Immagini dei Santi. E' lecito, e si deve onorarle. 368
Immersione (Battesimo per). 209
Immortalità dell' anima umana. 10. Prova dell' esistenza di Dio. 2
Immutabile. Dio è immutabile. Come. 3
Impanazione. Errore di Berengario, e Lutero. 234
Impedimenti del Matrimonio. 303
Imposizione pubblica. Pagata da Gesù Cristo. 52.
Impotenza, Impedimento del Matrimonio. 305.
Imprecazioni. Cosa sieno. 373
Impurità. Spezie d' Idolatria. 364
Incarnazione. Come si compì questo mistero. 36. Per quai motivi il Verbo si è Incarnato. 38
Incenso dato nella Chiesa ai vivi, e ai morti. 371
Indulgenza. Cosa sia. 279. La Chiesa ha facoltà di concederne ai Peccatori. ivi. Anche per l'altra vita. 280. Sopra di che fondasi codesta pratica. 279. Non dispensano dal far penitenza. 280. E una pratica Apostolica, ivi. Perchè divenuta comune. ivi. e seg. Diverse spezie d' Indulgenze. 281. Si può applicarle ai morti. ivi. Chi può concederne. 283
Infallibilità della Chiesa. Sua necessità. 111. Annessa al corpo dei primarj Pastori. 113
Infami incapaci degli ordini. 294
Infedeli. Dio dà loro ajuti sufficienti per operare la loro salute. 160. Tutte le loro azioni non sono peccati. 164. La Chiesa prega per essi. 240
Inferno. Cosa sia, e in che consistano le sue pene. 344. e seg. Qual è il suo fuoco. ivi. I suoi tormenti sono eterni, ma non eguali per tutti ivi, Errori sopra l' Inferno. 345. e seg.
Infusione (Battesimo per). 209
Ingiurie (Perdono delle). 320
Inni. Cosa sieno. Loro uso. 325
Innocenti trucidati a Bettlemme. 42
Innocenzo I. Papa condanna i Pelagiani. 74
Innocenzo X. Papa condanna Gianseno. 84
Insensati (Gli) non peccano. 128
Instituzioni. Libro di Calvino. 82
Intelligenza (il dono d'). 195
Interdetto. Cosa sia. Le differenti sue spezie, suoi effetti. 120., e seg.
Introito della Messa. 254
Invidia [illegible] sia. 137. Suoi effetti, e [illegible] stigo. ivi., e seg.
Iperdulia (Culto d') , che si rende alla Beata Vergine. 368
Ipostatica (L' Unione) del Verbo con la natura umana. 37
Irregolarità, che escludono dagli Ordini. 293. Come possino esser levate. 294. Loro effetto. ivi
Isaccar figliuolo di Giacobbe, Capo d' una Tribù. 20
Isacco figliuolo d' Abramo. Suoi figliuoli. 19. Suo Sacrifizio, figura di Gesù Cristo e dei Cristiani. ivi., e 221
Isaia Profeta. Sue predizioni. 29. Sua Morte. ivi. Sua Profezia sopra il Messia. 37
Ismaele figliuolo d' Abramo, figura del Popolo Ebraico. 19
Israeliti. Loro primi progressi. 20. Loro Schiavitù in Egitto, figura della Schiavitù del peccato, ivi. Loro uscita miracolosa d' Egitto, figura della Redenzione. ivi. Loro soggiorno nel Diserto, figura di questa vita mortale. 21. Loro disubbidienza punita da Dio. 23. Loro stabilimento nella Terra promessa. 24. Governati da Giudici. 25. Da Re. 26. Vedi Giudei.
Istoria di Gesù Cristo, è la più autentica che sia mai stata. 88
Italia (Concilio d'). 70

L

Ladri (due) crocifissi con Gesù Cristo. 58. Loro fine diverso. ivi
Laici. Loro doveri verso i Cherici. 296
Laterano (Concilio di) III. 78. IV. 79. 113
Latrocinio vietato dal VII. Comandamento di Dio. 389. Differenti sorte di Latrocinio. ivi.
Lazzaro risuscitato. 54
Lebbrosi guariti da Gesù Cristo. 47. 54
Legami interni, ed esterni che uniscono i fedeli alla Chiesa. 92.

Legare, ē ſciogliere (Podeſtà di). Vedi Chieſa.
Legge naturale. Coſa ſia. Coſa ingiunga a tutti gli uomini. 11. e ſeg. I Giuſti, che vivevano ſotto la legge naturale, ſpettavano alla Chieſa di Gesù Criſto. 95
Legge data agl'Iſraeliti. 21., e ſeg. Inferiore alla legge nuova. 24. Legge aſpra. Perchè. Gl'Iſraeliti potevano oſſervarla. 23., e ſeg. Non aveva la virtù di far entrare gli uomini in Cielo. ivi
Legge nuova ſtabilita da Gesù Criſto. 34
Legge poſitiva, perchè così detta. 128. Sue varie Spezie. 129
Leggi. Loro varie Spezie. 128
Legge. La Chieſa ha la podeſtà di far leggi. 110. In che conſiſta queſta podeſtà. 121
Leggi dei Principi ſecolari obbligano ſotto pena di peccato. 129
Legislatore. La ſua volontà rende il peccato più o meno grave in certe circoſtanze. 129. 132.
Leone (San) Papa condanna Eutiche. 75
Leone IX. Papa confuta Michel Cerulario. 77.
Leone X. Papa condanna Lutero. 108
Leone Iſaurico Imperatore favoriſce gl'Iconoclaſti. 76
Leone il Saggio Imperatore diſcaccia Fozio. 77.
Leoniſti. Setta di Valdeſi. 78
Lettorato (Ordine del). Ordine minore. 289. Sue funzioni. 290
Levi figliuolo di Giacobbe Capo d'una Tribù. 20. Tribù di Levi ſcelta al Miniſtero dell'Altare. 23
Leviti Miniſtri dell'Altare nell'Antica Legge. 23.
Lezioni pie. Pratica utile. 433., e ſeg. Quali regole ſia uopo oſſervarſi. 434., e ſeg. Quali libri ſiano da leggere. ivi
Libertà. Come e quando il difetto di libertà ſcuſa da peccato. 127. Non vi ſono meriti, nè demeriti ſenza libertà. 162., e ſeg. Il ſentimento che noi abbiamo della noſtra libertà, prova l'eſiſtenza di Dio. 2. Per il peccato d'Adamo ella non è che indebolita. 16
Libri del vecchio, e del nuovo Teſtamento. Vedi Teſtamento.
Limbo. Coſa ſia. 345
Limoſina. In che conſiſta il precetto della Limoſina. 191. Sopra di che fondaſi. 192. Suoi vantaggi. ivi
Lingua Ebrea conſervata da Faleg. 20
Lingue (Confuſion delle). 18. 20
Lingue (Dono delle). 64
Lingue di fuoco. ivi
Lione (II. Concilio di). 113
Lione (Poveri di). Setta di Valdeſi, 78.
Litanie. Significazione di queſta voce. Diverſe Litanie. 325
Liturgia. Sua ſignificazione. 247. Regole della Liturgia Latina. ivi. Vedi Meſſa. Ne' primi ſecoli della Chieſa non vi fù Liturgia ſcritta, nè fiſſa. 252. Liturgia di San Jacopo, di San Baſilio, di San Gian-Criſoſtomo, delle Chieſe d'Oriente, di San Pietro, della Chieſa d'Occidente, degli Apoſtoli, di Sant'Ambrogio, della Chieſa di Milano, Liturgia Gallicana, Gotica, e Mozaraba. Liturgia della Chieſa di Roma comune a tutto l'Occidente. ivi. e ſeg. Non v'è alcuna Liturgia in lingua Volgare. 253
Lollardi. Setta di Valdeſi. 78
Lombardi. Setta di Valdeſi, ivi
Lombez (Concilio di). ivi
Loth ſalvato dagli Angeli. 8
Luciferiani. Loro errori. 10
Lugrezio. Suo errore. ivi
Luogo Santo. Parte del Tabernacolo dell'Antica Legge. 22
Luſſuria. Coſa ſia, ſuoi effetti, e ſuo Caſtigo. 136., e ſeg.
Lutero. Suo carattere. Suoi eccеſſi. Suoi errori. 14. 16. 41. 81. 121. 283. e ſeg. 287. 297. 311. 334. 345. 351. Suo errore ſopra il peccato. 133. Sopra la grazia. 165. Sopra la giuſtificazione. 167. Sopra la fede, 180. Sopra la ſperanza. 182. Sopra i meriti. 199. Sopra la predeſtinazione. 202. Sopra i Sacramenti. 208. Sopra il Batteſimo. 216. Sopra la Confermazione. 220. Sopra l'Eucariſtia. 234. Sopra la Meſſa. 259. Sopra il Digiuno. 421. Sopra lo ſtato Religioſo. 425

M

Maccabei figliuoli di Matattia aſſiſtiti dagli Angeli. 8. Liberano gli Ebrei. 33.
Maccabei Martiri dell'antica Legge. ivi
Macedonio, e Macedoniani. Setta Ariana. 71. 72.
Madianiti Sconfitti da Gedeone. 25
Madrine. Loro Offizio, e obbligazioni. 213. e ſeg.
Magi vanno ad adorar Gesù Criſto. 42
Magia. Coſa ſia. 365. Se diaſi cotal arte. ivi. Contraria al primo Comandamento di Dio. 366. Gran peccato. ivi
Malachia. Sua profezia ſopra il Sacrifizio dell'Altare. 240
Malati d'ogni genere guariti da Gesù Criſto Vedi dalla pag. 46. fino alla pag. 55.
Maldicenza vietata dal VIII. Comandamento di Dio. 393., e ſeg.
Malizia (peccati di), coſa ſieno. 129
Manaſſe fa morir Iſaia. 29
Mane, Thecel, Phares. 31

Manette, e Manichei. Loro errori. 4. 9. 17. 24. 40. 70. 76. 202. 208. 215. 259. 310. 351. Loro errore sopra il digiuno. 421
Manipolo, veste Sacerdotale. 249
Manna data agl' Israeliti. Figura dell' Eucaristia. 21. 221
Mansuetudine (Difetto di), che esclude dagli Ordini, 294
Maometto. Come stabilì la sua Setta. 90
Maomettani non appartengono alla Chiesa. 92. 97.
Mar rosso, figura del Battesimo. 21. 212
Marcello. Suo errore. 40
Marciano Imperatore fa radunare il Concilio Calcedonese. 75
Marcione, e Marcioniti. Loro errori. 4. 40. 69. 133. 179. 216. 310. 351.
Marco Eretico impostore. 69
Marco (San). Giorno d'astinenza. Perchè. 415.
Mardocheo vendicato d' Amanno. 32
Maria Sorella di Mosè fatta lebbrosa. 23
Maria Madre di Gesù Cristo chi fosse. 36. Concepisce per opera dello Spirito Santo. 37. Vergine innanzi, e dopo il parto. ivi. Veramente Madre di Dio. 39. 41. Colmata di grazie. 39. Purificata nel Tempio. 42. Addolorata a piè della Croce. 58. Parole che le disse Gesù Cristo dalla Croce. ivi. Si ha da presumere che Gesù Cristo dopo la risurrezione gli sia comparso più volte. 62. Qual fiducia dobbiamo avere in essa. 331. E' Madre di tutti i fedeli. ivi. E' onnipossente appresso Dio. ivi. Sempre disposta ad ajutarci. ivi. La Chiesa la invoca in tutte le sue Orazioni. ivi
Maria Sorella di Lazzaro. 54
Marta Sorella di Lazzaro. ivi
Martiri di Gesù Cristo. E' grandissimo il loro numero. Il loro Sangue produce nuovi Cristiani. 66
Matattia libera i Giudei. 33
Matrimonio (Il Sacramento del). Cosa sia. 291. Union indissolubile. 298. Non può esser legittimo fra più di due persone. ivi. Qual è il fine del Matrimonio. 299. Perchè Gesù Cristo ha fatto d' esso un Sacramento. ivi. Qual grazia produca. ivi., e seg. In che modo vien amministrato. 300. Con quali formalità. ivi., e segg. Impedimenti del Matrimonio. 303. Le disposizioni che ricerca. 306. I doveri che impone. 307. In qual età si può maritarsi. 302. In qual tempo, e luogo. ivi., e seg. Diversi errori sopra il Matrimonio. 310., e seg.
Matteo (San) Apostolo. 45. Convertito da Gesù Cristo. 47
Mediatore. Gesù Cristo è il solo Mediatore fra Dio, e gli uomini. 63
Mediazione di Gesù Cristo. Suoi effetti. 150. 152.
Melantone discepolo di Lutero. 82
Melchisedecco. Suo Sacrifizio, Figura del Eucaristia. 220. Suo Sacerdozio, figura del Sacerdozio di Gesù Cristo. 243
Melchisedeciani. Loro errori. 40. 69. e seg.
Membri morti, e vivi della Chiesa. 97
Menandro Discepolo di Simon Mago. 68. Suo errore sopra l' Eucaristia. 234.
Mente o Anima (Difetto di), che esclude dagli Ordini. 293
Meriti. Come sieno applicati da Dio. 99
Merito personale, satisfattorio, e impetratorio. 98. [illegible] opere in che consiste. 196. Su di [illegible] fondato. 197. Che condizioni ha da avere. ivi. Si può perderlo, e può rivivere. 198
Messa, nome volgare del S. Sacrifizio dell' Altare, nome antico. Sua Significazione. 247. Due maniere di celebrar la Messa. 248. Regole generali per celebrarla. 247., e seg. Regole particolari. 252., e segg. Una parte delle orazioni s' ha da recitare a voce bassa. 256. 258. Obbligo d' assistervi le Domeniche, e le feste. 379. 398. Qual Messa s'abbia da udire. 379. 399. In che maniera. 398. 436. Qual obbligo vi sia d' udirla ogni giorno. 435. Diversi errori sopra la Messa. 259. Vedi Sacrifizio.
Messa Parocchiale. Obbligo d' assistervi. 379. 399.
Messa dei Catecumeni. 247. 255.
Messaliani. Loro errori. 73. 199. 208. 216. 259.
Messia promesso a Davide. 27. Nasce sotto il regno di Erode Atalonita. 33. e seg. Vedi Gesù Cristo.
Metemsicosi. Vedi Trasmigrazione.
Metropolitani. 93. Hanno [illegible] di convocare dei Concilj Provinciali. 112.
Milano (Concilio di). 72. e seg.
Milevitano (Concilio). 74
Millenarj. Loro errore. 68. 351.
Miracoli. Differenza dei veri, e dei falsi Miracoli. 35., e seg. Provano che Gesù Cristo è il Messia promesso. ivi. Miracoli di Gesù Cristo dalla pag. 46. fino alla pag. 55. Miracoli operati dagli Apostoli. 65. Perpetuari nella Chiesa. 102. Spettano soltanto alla Chiesa Romana. ivi. Cosa s' ha da credere di tutti i miracoli, che si raccontano dei Santi. ivi. Dono dei miracoli. 64
Misaele giovane ebreo salvato dal fuoco. 32
Missione legittima. Cosa sia. 114. Deve venir dagli Apostoli. 107. Missione straordinaria, quale dovrebb' essere, se fosse possibile. ivi
Misterj dalla fede. Per crederli non è necessario esaminali. 169., e seg. Sono sopra la [illegible]

ragione, ma non contrarj ad essa. 170
Misterj (i Sacri) Nome dell'Eucaristia. 220
Molinos. Suoi errori. 86. 167
Moltiplicazione miracolosa. 50., e seg.
Mondo (Il). Sua Creazione. 9. Mondo che Dio ci vieta d'amare. 372. Cosa diversa alla fine dei tempi. 352. Diversi errori sopra la Creazione del mondo. 9
Monitorj. Cosa sieno. Chi ha gius di publicarne. 119. Che obblighi impongano. ivi. Varj casi, ne' quali si è dispensato d'avervi riguardo. ivi
Monofisiti. Loro errore. 75
Monoteliti. Loro errore. 76
Montano. Suoi errori. 69. 16. Suo errore sopra il digiuno. 421
Morale della Chiesa sempre Santa. 162. Idea generale della morale di Gesù Cristo. 44
Morte (La). Cosa sia. 335. Perchè Dio ha punito l'Uomo con questa pena. 336. Ciò, che v'è nella morte di certo, e d'incerto. ivi. Perchè ne ignoriamo l'ora. ivi., e seg.
Morte dei Giusti. 337. Come è lecito desiderare la Morte. ivi, e seg. Se è proibito di temerla. 338. Morte dei peccatori. ivi. Bisogna pensare, e prepararsi alla morte. 339. In che modo. 340. Effetto della morte di Gesù Cristo. 59
Morti. Se sia d'uopo eseguire le ultime loro volontà. 342. Il Santo Sacrifizio vien offerto per i morti. 245. 240. e seg.
Mortificazioni corporali. Pratica conforme allo Spirito della Chiesa. 426., e seg. Utili ad ogni sorte di persone. 427
Mosè salvato dalle acque. Dio si serve di lui per salvare il suo Popolo. 20. Perchè non conduce gl'Israeliti nella Terra promessa. 24., e seg. Presente alla Trasfigurazione di Gesù Cristo. 52
Muntzero (Tommaso). Capo d'Anabattisti. 82.
Musica. Perchè impiegata nel Canto Ecclesiastico. 327., e seg.
Muto sanato da Gesù Cristo. 49

N

Naaman guarito dalla Lebbra. 29
Nabuccodonosor distrugge Gerusalemme. 30. Ridotto alla condizion delle Bestie. 31. 135.
Naim (Vedova di). 48
Nascita (Difetto di), che esclude dagli Ordini. 293
Natale. Vedi Natività di Gesù Cristo. Perchè la Chiesa celebra ne Messe il giorno di Natale. 403
Natività di Gesù Cristo (Festa della). Fine della Chiesa nel celebrare questa Festa. 40
Natività della Beata Vergine (Festa della). 411.
Natura. Stato di pura Natura. Vedi Stato. Due nature in Gesù Cristo. 37
Natura (Stato della) caduta, e riparata. Vedi Stato.
Nazarei. Loro errore. 40
Nazaret, Patria di Gesù Cristo. Gli è contraria. 46 49
Neemia rifabbrica il Tempio, e la Città di Gerusalemme. 32
Neftali figliuol di Giacobbe. Capo d'una Tribù. 20
Nestorio, e Nestoriani. Loro errori. 41. 75
Nicea (Concilio di). 72. II. 113. 368. VII. 76.
Nicodemo sepellisce il Corpo di Gesù Cristo. 61.
Nicolò I. Scomunica Fozio. 76
Nicolò, e Nicolaiti. Loro errori. 68
Ninive (Cattività di). 30
Niniviti fanno penitenza. 29
Noè minaccia gli uomini da parte di Dio. 18. Fabbrica l'Arca, ed è salvato dal Diluvio con la famiglia. ivi. e 142
Noeto. Suoi errori. 70
Nome di Dio. Quanto dobbiam rispettarlo. 373.
Norberto (San) riconduce la Città d'Anversa alla fede Cattolica. 77
Novaziano, e Novaziani. Loro errori. 283. e seg. 310. Loro Scisma. 70. Loro errore sopra la Consecrazione. 220
Novatori Moderni. Loro errori. 16. 122. 199. 260.

O

Oblazione seconda parte della Messa. 253. 255.
Occasione del peccato prossima, e lontana, bisogna fuggirla. 131
Occosia Re di Giuda. 28
Offiti. Loro errori. 70
Offizio Divino. Cosa sia. 323. Offizj della Santissima Trinità, dello Spirito Santo, della B. V. ec. 324
Offizio Divino. Se vi sia obbligo d'assistervi. 440., e seg. Dev'esser sospeso alla presenza d'uno scomunicato denunziato. 117. Perchè la Chiesa non lo celebra in lingua volgare. 208. 253.
Olocausti, cosa sieno. 237
Oloferne ucciso da Giuditta; 28
Omega. Gesù Cristo è l'Alfa, e l'Omega. 63.
Omicidi esclusi dagli Ordini. 294
Omicidio proibito dal V. Comandamento di Dio. 385. Come, ed a chi può esser lecito, ivi., e seg.

Omicidio di se medesimo similmente proibito. 387.
Onestà pubblica, impedimento di Matrimonio. 304.
Onia Santo Pontefice. 33
Onnipotenza (L'Opere dell') sono attribuite a Dio Padre. 6
Onori che rendonsi ai Santi, non sono contrarj al Primo Comandamento di Dio. 367. Sono loro dovuti. ivi., e seg. Lo stesso è delle Immagini, e Reliquie. 368., e seg.
Onori che si rendono ai vivi, e ai morti, sono leciti, e fondati sopra la ragione. 371
Operazioni di Dio interne, ed esterne. 5
Opere di Carità spirituali, e corporali. 190., e seg.
Opere (buone), in che consista il loro merito. 196. Cosa sieno. ivi. Necessarie alla salute. 197. più o meno meritorie. 198. Mezzo d'ottenere, di conservare, e di accrescere la Grazia santificante. 334
Opere moralmente buone. 158. 164
Opere servili proibite le Domeniche e i giorni di Festa. 379. e seg. 401. Quali sieno. 379
Oranges (II. Concilio d'). 74
Orazion Dominicale. 48. La più eccellente delle Preghiere. 315. Spiegazione della medesima. ivi., e segg.
Orazion mentale. Cosa sia. 332. Suoi vantaggi. ivi. Varie sorte d'orazion mentale. ivi., e seg. In che consista la pratica dell'Orazion mentale. 333
Ordine (Sacramento dell') Sua deffinizione. 287., e seg. Suoi effetti. 288. Vero Sacramento. 287. Ciascun ordine non è un Sacramento differente. 288. Quanti siano gli ordini. 289. Ordini minori, e maggiori, o sacri. ivi. Quali ordini siano Sacramenti. 290. Chi sia il Ministro di questo Sacramento. 292. Chi possino riceverlo. ivi. Con quali disposizioni sia da riceverlo. 293. Qualità che devono avere gli Ordinandi. 294
Ordine. Impedimento di Matrimonio. 304
Ordini inferiori. Quando furono stabiliti. 287 e seg. Non sono Ordini Sacri. ivi.
Ordini (Principali) Religiosi. 422
Ore del Breviario. 323
Origene. Sua Caduta, e suoi errori. 70., e seg. 182. 216. 345. 351.
Originale (Peccato). Vedi Peccato.
Ostia (la Santa). 220
Ostia pacifica nell'antica legge. 237
Ostia. Cosa sia. 236
Ostiariato (Ordine dell'). Funzioni dell'Ostiario. 289. e seg.
Ottato Milevitano (San) confuta i Donatisti. 71.
Otroniello Giudice degl'Israeliti. 25
Oza colpito di morte. 27
Ozia ultimo Re d'Israele. 30

P

PAce. Uso di dar la pace alla Messa; 259
Padre (Il). Prima persona della Santissima Trinità. Perchè chiamata con questo nome. 5
Padri e Madri. Loro doveri verso i figliuoli. 380. Come bisogna onorarli. 381
Padrini, e Madrine. Loro obblighi. 213. e seg. 219., e seg.
Padroni. Li Servitori devono onorare i loro Padroni. Come. 382. Doveri dei Padroni verso i loro Domestici. 384
Pagani [...] negavano la Provvidenza. 14
Pane benedetto. Sua origine. 255
Pane degli Angeli, pan de' fanciulli. 220
Pane quotidiano cosa sia. 320
Pani di proposizione. 22
Pani moltiplicati da G. C. 50., e seg.
Pannolino, che si pone sul capo al nuovo Battezzato. 215
Paolo [San] Apostolo delle Genti. 65., e seg. Invitato ad Anania. 107., e seg.
Paolo II. fissò il Giubileo ad ogni 25. anni. 282.
Paolo Samosateno, e Paolianisti, o Paoliani: Loro errori. 6. 40. 70.
Papa [Il]. Capo visibile della Chiesa, Sommo Pontefice Successore di San Pietro, e Vicario di Gesù Cristo. 93. Capo della Gerarchia Ecclesiastica. ivi. Ha il primato d'onore e di giurisdizione. ivi. Egli solo può convocare un Concilio generale. 112. Si riserva l'Assoluzione di certi gravi peccati. 114 Ha gius di scagliar Censure in tutta la Chiesa. 115
Papi, Successione Apostolica dei Papi. 106. Prova della verità della Chiesa. ivi., e seg.
Papia. Suo errore. 351
Papisti non è un nome di Setta. 105
Parabole diverse di Gesù Cristo. 54
Paradiso, il Cielo. In che luogo sia. 347. In che consista la beatitudine, che vi gusta. ivi. Questa beatitudine non è eguale per tutti. 348. Parteciperanno della medesima i nostri corpi. ivi. Che effetto deva in noi fare il pensiero del Paradiso. 349
Paradiso terrestre. 14
Paralitici sanati da Gesù Cristo. 47. 50
Parentela. Impedimento di Matrimonio. 303
Parola di Dio Scritta, e non Scritta. 175
Pasqua. Sua istituzione appresso gl'Israeliti. 21. Figura dell'Eucaristia. ivi. Degli Ebrei figura dell'Eucaristia. 221. Sacramento dell'antica Legge. 203. Dei Cristiani. Significazion di tal voce. 407. Perchè non si celebra sempre lo stesso giorno dell'anno. ivi., e seg. In che modo la Chiesa la celebra, e come i Fedeli debbano celebrarla.

Pa-

Passero offerto a Dio nell'Antica Legge. 235
Passione, e morte di Gesù Cristo. 55. 58. Frutto della Passione, e morte di Gesù Cristo. 59. La sua passione e morte sorgente di gloria per Gesù Cristo e prova della sua Divinità. ivi
Pastore. Gesù Cristo è nostro Pastore. 64
Pastori adorano Gesù Cristo al suo nascere. 9
Pastori della Chiesa. La loro missione e venir dagli Appostoli. 107. La successione dei primi Pastori dopo gli Appostoli provata incontrastabilmente. 106. e seg. In essi risiede l'autorità della Chiesa. 109. E la podestà di legare, e di sciogliere, ciascuno nella propria Diocesi. 114
Patarini. Setta di Valdesi. 78
Patena, vaso Sacro. 248. e seg.
Patriarchi. Il loro rango nella Gerarchia Ecclesiastica. 93. Hanno gius di convocare dei Concilj Nazionali. 112
Patripassiani. Loro errore. 6
Pauliciani. Loro errori. 208. 215
Pazzia. Impedimento di Matrimonio. 304
Peccati. La Chiesa ha il potere di rimetterli, o di ritenerli. 109. 113., e seg.
Peccati Capitali cosa sieno. 133. e seg.
Peccati che gridano vendetta al Cielo. 144
Peccati contro lo Spirito Santo. 143
Peccati degli altri come diventano qualche volta nostri. 127. 144
Peccato figurato dalla servitù degl' Israeliti. 20. 32.
Peccato Originale. Suoi effetti sopra tutta la posterità d' Adamo. 15., e seg. La Beata Vergine non è compresa nel Decreto del Concilio di Trento sopra il peccato Originale. 15. Mistero incomprensibile. ivi. Prova della sua esistenza per mezzo della stessa ragione. ivi. Sua punizione. 156. Come era cancellato nella legge di natura. 203. Come lo è nella nuova. 211. Quali Eretici hanno impugnato questo Dogma della fede. 17
Peccato in generale, cosa sia. 127. Sue varie spezie. ivi. Peccato Attuale suppone l'uso della libertà. ivi
Peccato abituale, cosa sia. 147
Peccato di fragilità e di malizia. 129. Peccato d'ignoranza. 130
Peccato mortale cosa sia. 131. Suoi effetti. ivi. Più o meno grave. ivi. Scancellasi per un' atto di Carità. 186., e seg.
Peccato veniale cosa sia. Suoi effetti. 132. E' di fede darsi dei peccati veniali. ivi. Come distinto dal mortale. ivi. E' qualche volta scancellato con un' atto di Carità. 189
Peccatori ciechi, e indurati; cosa si debba pensare d'essi. 159
Peccatori sono partecipi della Comunione dei Santi. 98. Sono della Chiesa, ma membra morte. 97
Pelagio, e Pelagiani. Loro errori. 14. 17. 74. 133. 153. 163. 187. 202. 215. 334.
Pena dovuta al peccato. Rimessa per l'Indulgenze, pel Martirio, o per un' atto di Carità. 132. 187. Scancellata interamente per il Battesimo. 211
Penitenza. Cosa sia. 260. In che modo Gesù Cristo ha istituito questo Sacramento. ivi. Figurato dalla Risurrezione di Lazzero. ivi. Suoi effetti. 262 Sua forma. 261. Sua necessità. 262. E' un secondo Battesimo, ma faticoso. ivi
Penitenza imposta dal Confessore. Obbligo d'adempirla. 264. 276. Basta per l'integrità del Sacramento, ma non per l'integrità della soddisfazione dovuta a Dio. 278
Pentateuco. Cosa sia. 172
Pentecoste. Sua Significazione. 64
Pepuziani. Discepoli di Montano. 69
Perseveranza finale. Dono di Dio, a chi egli lo conceda. 199. e seg.
Persiani. Loro Impero. 31
Persone (Tre) in Dio. Come sussistano. 4., e seg. e in Gesù Cristo v' è una sola persona. 37
Pescatoriani. Setta di Calvinisti. 83
Pianeta, veste Sacerdotale. 250
Picardi. Setta di Valdesi. 78
Pietà (Il dono di). 195
Pietra consecrata per celebrare la Messa. 248
Pietra. Gesù Cristo è la Pietra Angolare. ivi
Pietro (San) Appostolo. 45. Fa una pescagione copiosa. 47. Vuol camminare sull' acque. 51. Riconosce Gesù Cristo per il Messia. 52. Assiste alla Trasfigurazione di Nostro Signore. ivi. Gesù Cristo gli predice, che sarebbe da lui negato tre volte. 55. Taglia l'orecchio a un servo del Gran Sacerdote. 56. Perchè soccomba alla tentazione. 147. Rinega tre volte Gesù Cristo, e piange il suo peccato. 57. Riceve le Chiavi del Regno dei Cieli, col primato d'onore, e di giurisdizione. 62. Fonda la Chiesa d' Antiochia, e quella di Roma. 65., e seg. Gesù Cristo prega, acciocchè non manchi giammai la di lui fede. 100. La sua fede non è mai mancata. ivi. Egli vive ne' suoi successori. ivi. Battezza Cornelio. 65
Pietro di Dresda. Suoi errori. 80
Pilato riconosce l'innocenza di Gesù Cristo, e lo rimanda ad Erode. 57. Sua malvagia politica. ivi
Pio V. Papa condanna Bajo. 83
Pitagora. Autore della Metemsicosi. 10
Pitiliano. Eretico nemico dello Stato Religioso. 425
Piviale, veste Sacerdotale. 250
Pontefice, Gesù Cristo è nostro Pontefice. 64
Pontefici governarono gli Ebrei. 32
Popolo eletto da Dio. Suoi differenti nomi. 20. Vedi Israeliti, Giudei.
Porea (Della). Vedi Gilberto.
Porte dell' Inferno non prevaleranno contro la Chiesa. 67

Poſt Comunione, orazione della Meſſa. 258
Potenza di Dio. 3
Poter della Chieſa. Vedi Autorità.
Poveri di Spirito. 196
Poveri di Lione. Setta di Valdeſi. 78
Pratica della vita Religioſa. 425
Praxea. Suoi errori. 70
Preadamiti. Loro errore. 10
Predeſtinati. Vedi Eletti, Beati.
Predeſtinaziani. Loro errori. 75. 163. 182. 202
Predeſtinazione (grazia della) coſa ſia. 200. Perchè Dio non la fece a tutti. ivi, e ſeg.
Predicazione della parola di Dio. Che obbligo vi ſia d'udirla. 441. Come biſogna udirla. 442
Prefazione del Canone della Meſſa. 250
Preghiera, orazione. Sua eccellenza, e neceſſità. 311. Come ſi poſſa orare continuamente. ivi. Quali qualità debba avere. 312
Preghiere della mattina, e della ſera. Di che obbligo ſieno. 325. In coſa debbano conſiſtere. 432
Preghiere diverſe uſate nella Chieſa. 315
Preghiere pubbliche della Chieſa. Come ſi debba aſſiſtere alle medeſime. 327., e ſeg. Diverſi errori ſopra l'orazione. 327. 334
Preparazione, prima parte della Meſſa. 253. e ſeg.
Presbiteriani, o Puritani. Loro errore. 297
Preſunzione oppoſta alla Speranza. 181., e ſeg.
Primati. 93. Poſſono convocare dei Concilj Nazionali. 112
Primato di S. Pietro. 62. Del Papa. 93
Principi temporali. La legge naturale obbliga di ubbidir loro. 12. Le loro leggi obbligano ſotto pena di peccato. 129. Come concorrano alla convocazion dei Concilj. 22. Alcuna ſcomunica non può diſpenſare i ſudditi dall' ubbidire ai loro Principi. 118
Principio. I Manichei, ed altri Settarj ammettevano due primi principj. 70
Priſcilliano, e Priſcillianiſti. Loro errori. 10. 40. 73. 310. Condannato con i ſuoi fautori alla morte. 73
Prodico Capo degli Adamiti. 70
Prodigj ſucceſſi alla morte di Gesù Criſto. 58
Profanatori del Tempio caſtigati da Gesù Criſto. 47
Profeti inviati agli Ebrei. 29
Profezie che annunziano Gesù Criſto. La verità loro provata. 35. Incontraſtabili. 88. Dono di Profezia. 64. 102
Proibizione della Chieſa. Impedimento di Matrimonio. 305
Propiziatorio dell' Antica Legge. Figura di Gesù Criſto. 22
Propoſizione (Pani di). Vedi Pani.
Propoſizioni di Bajo. 83., e ſeg. di Gianſenio. 84., e ſeg. di Queſnel. 85., e ſeg.
Proſa, o ſequenza per le Meſſe di certe feſte. 254
Proſpero (San) confuta i Semipelagiani. 74
Protettori (I Santi). Qual fiducia dobbiamo avere in eſſi. 330., e ſeg.
Protocanonici (Libri). Vedi Canonici.
Prudenza virtù Cardinale. 192., e ſeg. Due ſpecie di falſa prudenza. 193
Pulpito, o Tribuna nelle Chieſe. 254
Purgatorio. Coſa ſia. 346. Dogma di fede. ivi. Che pene vi ſi patiſcano. ivi. Loro durata. ivi. Che effetto debba in noi fare il penſiere del Purgatorio. ivi
Purificatore, coſa ſia. 248
Puritani. Loro errore. 297

Q

Qualità di Gesù Criſto in sè medeſimo, e riſpetto a noi. 63
Quaresima. Digiuno più auſtero degli altri. 419. Coſa ſia. ivi. Meno auſtero ch' altre volte. 420. Sua Iſtituzione. ivi. Con qual intenzione debba oſſervarſi. ivi. Coſa debbaſi penſare degli eccеſſi che ſi commettono prima che cominci la Quaresima. 421
Queſnel. Sue propoſizioni condannate. 86. 312
Quiete (orazione di). 86
Quietiſti. Loro errori. 86

R

Raffaello (L'Angelo) accompagna Tobia. 8. 30.
Ratto. Impedimento di Matrimonio. 305
Re. Gesù Criſto è noſtro Re. 63
Re di Francia ſi comunica ſotto ambe le ſpecie nel giorno della ſua Conſecrazione. 234
Redentore. Gesù Criſto Redentore degli uomini. 50. e ſeg. 63
Redenzione. Il Miſtero della Redenzione conoſciuto dal principio del mondo. 17
Regno d'Iſraele, e di Giuda. 28. Loro fine. 29. e ſeg.
Religione Criſtiana, ſola, vera opera di Dio. 87. e ſeg. 91. Durerà ſino al fine del Mondo. 91. Sua verità provata dalle perſecuzioni della Chieſa. 66. Dai miracoli di Gesù Criſto, e degli Appoſtoli. 88. Caratteri che la fanno diſtinguere dalle Sette eretiche. 91. 94
Religione (Differenza di). Impedimento di Matrimonio. 304
Reliquie dei Santi. Il culto che loro ſi rende, è legittimo. 369
Reſtituzione. Obbligo di reſtituire la roba d'altri. 390., e ſeg.
Reſtrizioni mentali, contrarie alla verità. 393
Riconciliazione dell' uomo con Dio per la mediazione di Gesù Criſto. 17. Non è gratuita. 60
Rinaſcimento ſpirituale per il Battеſimo. 212
Ringraziamento, quinta parte della Meſſa. 253. 258
Riparatore. Gesù Criſto Riparatore della natura umana. 63

Riputazione o buona Fama (Difetto di), che esclude dagli ordini. 294
Risurrezione di G. C. 61
Risurrezione dei morti. Come si farà. 350. Impugnata da varj Eretici, 67., e segg. 341
Ritiramento. Pratica pia. 216
Rivelazione. Come la Chiesa ce ne assicura. 70. Dio non rivela più nuove verità di fede. 171
Roboamo figliuolo di Salomone. Gli Ebrei sotto il suo Regno si dividono in due Reami. 28
Rocchetto veste clericale. 249
Rogazione [Giorni di]. Perchè istituiti. 415
Roma (Chiesa di). Vedi Chiesa.
Roma (Concilio di). 70. e seg. 73.
Romani. Loro Impero. 31. Si fanno padroni della Giudea. 32. Distruggono Gerusalemme. ivi. Perseguitano i Cristiani. 66
Romani. I Cattolici così detti. Perchè. 100. Non è un nome di Setta. 165
Rosario. Cosa sia. Suo uso. 324
Roscelino di Compiegne. Suoi errori. 77
Ruben figliuolo di Giacobbe, Capo d'una Tribù. 20
Rubriche. Cosa sieno. 252
Rupi, o Roccie si spaccano alla morte di G. C. 58

S

SAba (La Regina di) va a veder Salomone. 28
Sabbato [Giorno di] ordinato nella Legge antica. 379. Ordinato dal Decalogo. 22. G. C. sana gl' Infermi in tal giorno. 50. Sabbato Santo. Come vien Celebrato dalla Chiesa. 407
Sabellio, e Sabelliani. Loro Errori. 6. 40. 70.
Sacerdote (Proprio). Chi sia. 413
Sacerdoti dell' Antica legge. 23. risolvono di far arrestare G. C. 54. Loro impostura rispetto alla di Lui Risurrezione. 61. Perseguitand i primi fedeli. 65
Sacerdoti. Loro rango nella Gerarchia Ecclesiastica. 93. Sono Ministri dei Sacramenti. 204. 291. possono in casi straordinarj dare la Confermazione. 218. Devono dir Messa almeno le Domeniche, e le Feste solenni. 250. Come debbano esser disposti per dir Messa. 251. Hanno la facoltà di rimettere i peccati. 114. 260. 291. In che grado l'Esercitino. 260. e seg. Dipendentemente dai Vescovi. 261. Il Vescovo può rivocare la loro approvazione. 114
Sacerdoti degl' Idoli perseguitano i Cristiani. 66
Sacerdozio di G. C. quando cominciò. 243. Secondo l'ordine di Melchisedecco; Perchè. ivi. Ministro Egli, e solo Sacerdote del suo Sacrifizio. ivi
Sacerdozio. Ordine Sacro. Sacramento. 289. e seg. Funzioni di quest'ordine. 291. In qual età si possa riceverlo. ivi. Come venga conferito. 292
Sacramenti dell' antica legge. 203. Sacramenti imperfetti. ivi
Sacramenti della nuova legge. 203. Come producano la grazia. 204. Loro numero, materia, e forma. ivi. Loro ministero. ivi. Istituiti da G. C. 203. Perchè. 204. Che intenzione, e quali disposizioni sieno necessarie per amministrare e ricevere i Sacramenti. 205. Loro effetto indipendente dalla fede, e dalla santità del ministro. ivi. G. C. è il principal ministro dei medesimi. ivi. Loro effetti in generale. 206. Cerimonie impiegate nella loro amministrazione, perchè. 207., e seg.
Sacramenti (Uso frequente dei), se sia utile. 438. e seg.
Sacramenti de' vivi, e de' morti. Cosa s'intenda. 206
Sacramento (Difetto di), che esclude dagli ordini 293. e seg.
Sacramento (Il) dell' Altare. 226
Sacramento (Festa del Santissimo). Quando fu istituita. 410. Perchè. ivi. Fine della Chiesa in essa. ivi
Sacrificanti nella legge di natura, e nella scritta. 236
Sacrifizj dell'antica legge erano Sacramenti. 203. Diverse spezie di Sacrifizj, che precedettero quello di G. C. 237. Sacrifizj cruenti, e incruenti. ivi. Qual era la loro virtù e le lor cerimonie, ivi. Erano figure del Sacrifizio di G. C. ivi
Sacrifizio cosa sia. 235. Non può esser offerto che al solo Dio. 236. Dev' esser accompagnato dal Sacrifizio interno. ivi. Suo oggetto. 235., e seg.
Sacrifizio di G. C. sulla Croce vero Sacrifizio. 238. Unico Sacrifizio, che potesse placare Dio. ivi. Che ha dato valore a tutti gli altri. 239. E' propriamente il solo Sacrifizio. ivi. Di qual spezie sia. ivi
Sacrifizio di G. C. sopra l'Altare lo stesso che quello della Croce. 239., e seg. Sacrifizio incruento, vero Sacrifizio. 240. Rappresentazione di quello della Croce. 241. Come G. C. è immolato. ivi. Necessità delle due spezie, e della comunione del Sacerdote. 242. E' offerito a Dio solo. ivi. Da G. C. stesso. 243. E da tutta la Chiesa. 244. I soli Sacerdoti ne fanno l'azione. ivi. Per quali fini è offerito, ivi. Rappresentativo, Commemorativo, ed Eucaristico. ivi. Impetratorio, e Propiziatorio. 245. Per i vivi, e per i morti. ivi. In che maniera. ivi. In che maniera opera come i Sacramenti. ivi. In che la sua virtù sia differente da quella delle buone opere, ivi. Con quali disposizioni sia d' uopo accostarvisi. 246. Qual frutto ne possano ritrarne coloro che vi assistono in peccato mortale. ivi. E' offerito per tutti i vivi, e per tutti i morti. ivi., e seg. Vi si partecipa differentemente. 247. Si chiama Messa, e Liturgia. ivi. Regole prescritte dalla Chiesa per celebrarlo. ivi. In qual luogo, quali giorni, e a qual ora si debba offerirlo. 248. 251. Si può offerirlo più d' una volta al giorno. 251. Quali disposizioni

esiga dai Sacerdoti che l'offrono. ivi. Cinque parti della Messa. 253. Diversi errori sopra il Sacrifizio della Messa. 259
Sacrilegio. Cosa sia. 131. 364
Saducei. Loro errore. 9. 351
Sale impiegato nel Battesimo. 214
Saliva impiegata nel Battesimo. ivi
Salmanazar prende Samaria. 30
Salmi composti da Davide. 27
Salmo ventunesimo è una Profezia circostanziata della Passione di G. C. 58
Salomone fabbrica il Tempio di Gerusalemme. Sua Sapienza. Sua Infedeltà. 27., e seg. 137
Salvatore. G. C. Salvatore degli uomini. 63
Salutazione Angelica spiegata. 322., e seg.
Salute, ovvero Benedizione del Santissimo Sacramento; istituzione di questa. 329
Samaria presa da Salmanazar. 30. Suoi nuovi abitanti puniti. 130
Samaritana (Donna) convertita da G. C. 49
Samaritani. Loro errore sopra gli Angeli. 9. Convertiti da S. Filippo. 65. Loro errore sopra la Risurrezione. 351
Samosateno (Paolo). Vedi Paolo.
Samuele Profeta, e ultimo dei Giudici. 26. Apparisce dopo morte a Saule. 27
Sansone Giudice degl' Israeliti. Sue imprese, sua morte. 26
Sant' Amore (Guglielmo di). Suo errore sopra lo stato Religioso. 425
Santi risuscitati alla morte di G. C. 58
Sant (li) in questa vita non possono schivare tutti i peccati veniali. 133
Santità della Chiesa. 101
Santo dei Santi nell' antica legge. 22
Sapienza di Dio. 3. Le opere della Sapienza di Dio sono attribuite a Dio figliuolo. 6
Sapienza (Il dono di). 195
Sara moglie d'Abramo. Figura della Chiesa. 19
Saragozza (Concilio di). 73
Saturnino, o Saturnilo. Suoi errori. 40. 68. 310
Saule primo Re degl' Israeliti invidioso di Davide. 138. Riprovato da Dio. S'uccide. 27
Saulo. Vedi San Paolo.
Scandalo. Cosa sia. 144. Più o meno grave. ivi, e seg. Qualche volta enorme. 145. Difficile da risarcirsi. ivi
Scienza (Il dono di). 195
Scisma d'Oriente. 86
Scismatici non sono della Chiesa. 93. Appartengono alla medesima come sudditi. 97
Scomunica. Ve ne sono di due sorte. Loro effetti. 115., e seg. Come s'incorra l'una, e l'altra. 116. Quanto ella sia da temere. ivi. Ella può proibire l'esercizio di certi doveri. 118. Ingiusta è nulla. Loro differenza. 117. e seg.
Scomunicati separati dalla Chiesa. 97. 116. Appartengono alla Chiesa come sudditi. 97. Cosa questi hanno da fare. 117
Scomunicato denunziato. Tutti i fedeli sono obbligati a schivarlo. 116., e seg. In quali casi sia permesso di comunicare con lui. 117
Scomunicato tollerato. Cosa s'intenda. 116
Scoto (Giovanni). Suo errore. 234
Scribi. Dottori dell' antica legge. 23. Opposizione a G. C. Vedi Dottori, e Farisei.
Scrittura [Sacra]. Sorgente delle verità di fede. 171. I Fedeli non hanno gius d'interpretarla in un senso contrario a quello della Chiesa. ivi. Cosa sia. 172. Quali i libri, che la compongono. ivi., e seg. Com' ella prova l'autorità della Chiesa, ed è provata da essa. 172. In qual lingua è stata ed è al presente scritta. 173. Perchè chiamata Testamento vecchio, e nuovo. 172. Diversi sensi della medesima. 174. Quanta fede si debba dare a tutto ciò che in essa contiene. ivi. Principali versioni della Scrittura. ivi. Che obbligo hanno i fedeli di leggerla. 175. Quanto giovi il leggerla. 434. La Chiesa vieta d'abusarsene. 175
Scuole (opinioni di) non sono punti di fede. 181
Secondo, e Secondiani Discepoli di Valentino. 60
Secreta. Orazion della Messa. 256
Sede (La Santa). Centro d'unità della Chiesa universale. 100. Perchè, e come. ivi., e seg. Cattedra di S. Pietro primo Carattere della Chiesa Cattolica. ivi
Sedecia ultimo Re di Giuda. 30
Segno della Croce. Suo uso, sua Virtù. 326., e seg. 369.
Seleuciani. Loro errore. 208. 215
Seleuco, Filopatore, e i Seleucidi Re di Siria affligono gli Ebrei. 32., e seg.
Sem. I suoi discendenti conservano la cognizione del vero Dio. 18
Semiariani. Setta d'Ariani. 72
Semipelagiani. Loro errori. 74. 163. 200. 202.
Sennacherib. Il suo esercito è disfatto da un'Angelo sterminatore. 28
Sensi diversi della Sacra Scrittura. 174
Sepolcri aperti alla morte di G. C. 58
Sepultura Ecclesiastica non è dovuta a quelli che lasciarono di fare la Pasqua. 414
Sequenza. Vedi Prosa.
Sermone di G. C. sopra le Beatitudini. 47., e seg.
Sermone alla Messa. Cosa sia, come debba esser considerato. 254
Sermoni. Vedi predicazione.
Serpente adorato dagli Ofiti. 76
Serpenti infettano il campo degl'Israeliti. 23. Serpente di Bronzo guarisce gli Israeliti. Figura di G. C. ivi
Serveto (Michel). Suoi errori. 7. 11. 83. Arso a Ginevra. 83
Servitù d'Egitto. Vedi Egitto.
Settanta [Versione de']. 174
Settarj. Indegni del nome di Cristiani. 125
Sette eretiche tosto o tardi periscono. 91. 105., e seg. Nessuna Setta ha i caratteri della vera Chiesa. 124. Vedi Eresia.

Settimane della Profezia di Daniele. 35
Silenzio. Pratica della Vita Religiosa. 426
Simboli, ovvero Confessioni di Fede: Perchè così detti 354. Diversi Simboli usati nella Chiesa. ivi.
Simbolo che si recita, o si canta nella Messa. 355
Simeone il Profeta riconosce Gesù per il Messia. 52
Simeone figliuolo di Giona. San Pietro. 52
Simeone (il Fariseo). 198
Simone [San] Apostolo. 45
Simon mago. Suoi errori. 67. 133. 179. 199. 234. 296.
Simonia. Cosa sia. 296. Chi commettono questo peccato. ivi
Sinagoga. Nome della Chiesa Ebraica. 24. Relazioni, e differenze della medesima rispetto alla Chiesa di G. C. 94 seg.
Sinodi Diocesani. 112
Sirmisch (Concilio di). 72
Sisara ucciso da Jael. 25
Sociano, e Sociniani. Loro errori. 7. 60. 83
Soddisfazione di G. C. vera, e propriamente detta. 60. Soprabbondante. ivi, e 277. Non dispensa il Peccatore dal far penitenza. 277
Soddisfazione. Parte del Sacramento della penitenza. 276. Sua necessità, ivi., e seg. In che consista. 276. Diverse spezie di soddisfazione. ivi. Dev'esser proporzionata ai peccati. Come. 278 Severità della disciplina antica. ivi
Soldati che custodiscono il Sepolcro di G. C. corrotti dai Sacerdoti Ebrei. 61
Sole fermato nel suo corso da Giosuè. 25. Si eclissa alla morte di G. C. 58
Sordo e muto sanato da G. C. 51
Sortilegj. Cosa sieno, 366. Non bisogna credervi leggermente. ivi
Sospensione. Cosa sia [illegible]. Che obbligo imponga. 119., e seg.
Speranza Cristiana cosa sia. 180. L'uomo non può acquistarla da se. ivi, non esclude il timore. ivi. Quale il suo fondamento, e il suo oggetto. 181. Può essere più, o meno perfetta. ivi. Necessaria alla salute. ivi. Quali siano i mezzi di mantenerla, e aumentarla. ivi. I fanciulli la ricevono nel Battesimo insieme con la grazia santificante; ma negli adulti deve precederla. 168
Spergiuro. Come qual peccato. 374., e seg.
Spironisti. Cosa fossero. 78
Spettacoli vietati. Vedi VI. Comandamento. 388
Spezie dell' Eucaristia. Vedi Eucaristia.
Spezza-Immagini. Vedi Iconoclasti.
Spirito (Difetto di) che esclude dagli ordini. 293
Spirito [Il Santo]. Perchè così detto. 5. I varj nomi che vengogli dati. ivi. Procede dal Padre, e dal Figliuolo. ivi., e 7. Come discese sopra gli Apostoli. 64. 410. Perchè il giorno della Pentecoste. 209. Cambiamenti che operò in essi. ivi. Come i fedeli lo ricevano. ivi
Sponsali. Cosa sieno. 300. Che obbligo impongano, ivi. In qual età uno si può sposare. [illegible]. Con quali cerimonie. ivi
Sponsali. Impedimento di Matrimonio. 305
Sposi. Loro doveri Scambievoli. 307
Staccio. (Il) spezie di Divinazione. 366
Stato di pura Natura. Sua possibilità. 15., e seg.
Stato della natura innalzata, cadutane riparata 150
Stato Religioso cosa sia. 422. Se utile. ivi. Istituzione antica. 423. Sue differenze. ivi. Diversi Eretici, che l'impugnarono. 425. Suoi vantaggi. 429
Stazioni della Settimana Santa. 406
Steffano (San) lapidato. 65
Stella miracolosa guida i Magi. 42
Stola, veste Sacerdotale. 249
Stride ossiano notificazioni di Matrimonio. 301
Successione Apostolica della Dottrina e dei Pastori della Chiesa. 106. 108
Suddiaconato. Ordine Sacro. La Chiesa non ha deciso, che sia Sacramento. 289., e seg. Come venga conferito. 292
Suddiacono: Sue funzioni. In qual età si può esserlo. 290., e seg. Dopo d' esso uno non si può più maritare. 294
Superbia (peccato di). Vedi peccato. Suoi effetti, suo castigo. 134., e seg.
Superiori. Gli Inferiori devono onorarli, 381. Perchè. 382. Quali superiori. ivi., e seg. Come si pecca contro questo dovere. 383. Doveri dei Superiori verso i loro Inferiori. 384
Superstizione. Cosa sia. 364. Contraria alla fede. 179. Contraria al primo Comandamento. 365 Varie sorte di superstizioni. 364., e seg. Ogni superstizione non è peccato. 365. Come sia d' uopo schivarla. ivi
Susanna accusata, e giustificata. 30

T

Tabernacolo dell' antica legge. 22. Figura di Gesù Cristo. ivi
Taboriti. Setta di Hussiti. 259
Tadeo (San) Apostolo. 45
Tanchelino. Suoi errori. 77. 121. 234. 297.
Tavola dei pani di proposizione. 22
Tavole dell' Antica legge. 22. 360
Taziano. Suoi errori. 69. 310
Temperanza. Virtù Cardinale. Cosa sia. 193
Tempesta calmata da Gesù Cristo. 48
Tempio di Gerusalemme. Sua forma, e magnificenza. Figura del Cielo. 27., e seg. Distrutto da Nabuccodonosor. 30. Rifabbricato da Neemia. 32. Profanato da Antioco Epifane. 33. Sua ultima distruzione fatta dai Romani. ivi
Tempo. Come debba impiegarsi. 436., e seg. Come ha da aver fine. 349., e seg.
Tempora (quattro). Cosa sieno. 413. Pratica antica. Suo oggetto. ivi
Tenebre alla morte di G. C. 58
Tenebre (Offizio delle). Cosa sia, 405. Perchè così detto. ivi., e seg.

Tentazioni. Loro varie ſpezie. 145. Perchè permeſſe da Dio. ivi. Come ſi vincano. ivi., e ſeg. 321
Teodoro di Mopſueſta. Suo errore ſopra gli Angeli. 9
Teodoreto. Suo errore ſopra lo Spirito Santo. 7
Teodoſio il Giovine Imperadore, fa convocare il Concilio Efeſino. 75
Teodoti (due). Loro errori. 69
Teopaſchiti. Setta di Eutichiani. 75
Tepidezza [ſtato di]. 187
Terra promeſſa. Figura del Cielo. 21
Terra (Terremoto di) alla morte di G. C. 58
Terſulliano ſedotto dagli errori di Montano. 69. Suo errore. 345. 351
Teſſitori. Setta di Valdeſi. 78.
Teſtamento (I Libri dell' antico). Perchè così chiamato. 172. Che Libri contenga. ivi., e ſeg. Loro autenticità. 34. e del nuovo. 36
Teſtamento (Il nuovo), che Libri contenga. 223
Teſtamento. Come s' ha da fare il ſuo Teſtamento in morte. 340
Teſtimonj neceſſarj per il Matrimonio. 302
Teſtimonj della Riſurrezione ed Aſcenſione di G. C. furono cinquecento in circa. 63
Teſtimonio falſo proibito dall' VIII Comandamento di Dio. 392
Timore, dono dello Spirito Santo. 194
Timore (Il) è utile alla ſalute. 268
Timore ſuperſtizioſo. 365
Tino di Bronzo nell' antica legge. 23
Tobia aſſiſtito, e guidato dall' Angelo. 8. 30. Eſempio dei maritati di freſco. 306
Tolommei Re d' Egitto affliggono gli Ebrei. 32
Tolommeo figliuolo di Lago invade Geruſalemme. 32
Tolommeo, e Tolemmaiti. Diſcepoli di Valentino. 69
Toloſa [Concilio di). 78
Tombe dei Martiri onorate fin dai primi ſecoli della Chieſa. 368
Tommaſo (San) Apoſtolo. 45. Tocca le piaghe di G. C. riſuſcitato. 62. Portò il Vangelo nell' Indie. 66
Tommaſo Muntzero, Capo d'Anabattiſti. 82
Tonſura. Coſa ſia. 288. Quali diſpoſizioni eſiga. 289. In qual età ſi poſſa riceverla. ivi. Noviziato dello ſtato Eccleſiaſtico. ivi. Può eſſere replicata. 292
Tovaglie dell' Altare. 278
Tours [Concilio di]. 76
Tradizione, una delle ſorgenti delle verità di Fede. 175. in ſupplemento della Sacra Scrittura. ivi. Coſa ſia. ivi. Chi n' è l'autore. ivi. Sua certezza. ivi., e ſeg. Come aſſicurarſene. 176. Coſa s' ha da penſare di certe tradizioni. ivi. Gli Apoſtoli hanno appreſo da G. C. molte verità, che non ſono nella Scrittura. 62. Hanno trasmeſſo queſte verità ai ſucceſſori loro. 66
Trasfigurazione di G. C. 58
Trasmigrazione delle anime in altri corpi. Errore di Pitagora, e di varj Eretici. 10. 68. 71
Tratto della Meſſa, coſa ſia. 254
Trento [Concilio di]. 15. 108. 233., e ſeg.
Trinità delle Perſone in Dio. 4. Incomprenſibile, e ineſplicabile. 6. Varj errori ſopra [illegible] ivi., e ſeg.
Turchi. Loro errore. 6. 76.
Turlupini o ſien Buffoni. Setta di Valdeſi. 78

V

Valdeſi. Varj loro nomi. Loro errori. 78. 121. 133. 208. 215. 220. 234. 259. 283. 287. 295. Loro errore ſopra il digiuno. 421. Sopra lo ſtato Religioſo. 425
Valdo (Pietro) Capo dei Valdeſi. 78
Valentiniano difenſore del Manichiſmo. 108. Suo errore ſopra il Matrimonio. 310
Valente, e Valeſiani. Loro errori. 70
Valentino, e Valentiniani. Loro errori. 40. 69. 202. 351.
Valenza (Concilio di). 74
Valfredo. Suo errore. 77. 182
Ubbidienza (Voto d'). Coſa ſia. 425. Sopra di che fondato. 1[illegible]
Velo del Tempio, figura della Carne di G. C. 238. Si ſtraccia alla morte di G. C. 58
Velo che cuopre il Calice. 248
Venerdì Santo. Come celebrato nella Chieſa. 406., e ſeg.
Verbo [Il], Seconda Perſona della Santiſſima Trinità. Perchè così detta. 5. Incarnazione del Verbo. 36., e ſeg. Vedi Geſù Criſto.
Vergine [La Beata]. Vedi Maria.
Veſcovado. Pienezza del Sacerdozio. 289. e ſeg. Sacramento. 290. Funzioni di quell' Ordine. 291.
Veſcovi, Miniſtri dei Sacramenti. 204. 291. Hanno facoltà di concedere Indulgenze limitate. 283. Superiori ai Sacerdoti. 291. Quali ſieno i diritti e le funzioni loro. ivi. Succeſſori degli Apoſtoli. Cerimonie della loro Conſecrazione. 293. Eſſi ſoli hanno giuriſdizione, carattere d' aſſiſtere ai Conſigli. Eſſi ſoli Giudici della Fede. 113. Si riſervano l' aſſoluzione di alcuni gravi peccati. Perchè. 114. Hanno [illegible] ſcagliar Cenſure nella loro Diocesi [illegible] no in particolare [illegible] è infallibile [illegible] uno non ha da ſe ſteſſo alcun giuriſdizione ſulla ſua Diocesi. 114. La Chieſa può [illegible] ad un Veſcovo l' eſercizio della ſua Podeſtà. ivi
Veſperi. Se vi ſia obbligo d' aſſiſtervi. 440
Veſte nuziale. 230
Veſti o Abiti Sacerdotali nell' antica Legge. 23
Veſti Sacerdotali, loro origine e ſignificazione. 249.
Viatico [Il Santo]. 210
Vienna [Concilio generale di]. 81
Vigilanzio. Suoi errori. 73., e ſeg. 297. 311. Suo errore ſopra lo ſtato Religioſo. 425

Vigilie. Cosa sieno. 419. Vigilie antiche soppresse. ivi. Come debbasi celebrarle. ivi
Vincolo di Matrimonio, impedimento altro Matrimonio. 304
Vino mescolato d'acqua mat[illegible] ucaristia. 225
Violenza. Impedimento del M[illegible]
V[illegible], che usciva da Gesù Cri[illegible] i Infermi. 4[illegible]
Virtù. L'Idea, che abbiamo della Virtù, prova l'esistenza di Dio. 2
Virtù Teologali. Perchè così dette. 168
Virtù Cardinali o Morali. Perchè così dette. 192
Visibilità della Chiesa. 94
Vita attiva, contemplativa, e unitiva. 195
Vitello d'oro adorato dagl' Israeliti. 23
Vittima. Cosa si[illegible] 2[illegible]6
Vizio. L'Idea, che abbiamo del vizio, prova l'esistenza di Dio. 2
[illegible]ità (Pratiche d'). 426. Suo carattere. 135
[illegible]tà della Chiesa. Vedi Chiesa.
[illegible]niverso. L'ordine, e la bellezza dell' Universo provano l'esistenza di Dio. 2
[illegible]to del Signore. Vedi Cristo.
[illegible]zione (estrema [illegible] vedi estre[illegible] Unzione.
[illegible]ioni impiegate nel Battesimo [illegible] e seg. Nella Confermazione. 219
Vocazione alla vita Religiosa. Come si possa conoscerla. 428
Volgata (La Versione) sola riconosciuta dalla Chiesa per autentica. 173. Il di lei Autore. ivi. La sua autorità. ivi
Volontà. Due volontà in Gesù Cristo. 37. 76
Uomo Dio. Vedi Gesù Cristo.
Uomo. Sua Creazione. Composto d'un corpo, e d'un' Anima spirituale. Immagine di Dio. 9., e seg. Per qual fine fu creato. 11. Suoi doveri naturali. ivi. Contraddizione dell' uomo con se medesimo. 15. Cosa sarebbe se Adamo non fosse peccato. 16. Gli uomini non possono da sè stessi riconciliarsi con Dio. 17
Voto. Impedimento del Matrimonio. 303
Voto. Differenza del Voto, e del Giuramento. 376., e seg. Sua diffinizione. 377. Che obbligo imponga. ivi. Da [illegible] può essere dispensato. ivi., e seg. Differenti [illegible] Voto. 378. Il Voto si fa propriamente a Dio solo. ivi. I voti dello stato Religioso. 424
Urbano VIII. Papa condanna Bajo. 83
Uria. Davide procura la sua morte. 27
Ursacio. Difensore dell' Arianismo. 108
Us (Giovanni) e gli Ussiti. Loro errori. 80
Usura. Cosa sia. [illegible]. Proibita dalle leggi divine ed umane. ivi. Perchè. ivi
Wicleffo ([illegible]). Suoi errori. 17. 80. 1[illegible]. 182. 208. 215. 220. 234. 259. 283. 287. 297. 334. Suo errore sopra lo stato Religioso. 415

Z

ZAbulon figliuolo di Giacobbe, Capo d'una Tribù. 20
Zaccaria Padre di S. Giambattista. 43
Zaccheo convertito da Gesù Cristo. 54
Zelo (il) deve accompagnare la fede. 178. Cosa sia, e ciò che ha da essere. 140
Zisca celebre General degli Ussiti. 81
Zorobabele figura di Gesù Cristo. 32
Zosimo Papa condanna i Pelagiani. 74
Zuinglio Discepolo di Lutero. 82. Suoi errori. 179. 215. 235. 259. 283.

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor General del Sant'Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Eſpoſizione della Dottrina Criſtiana per dimande, e riſpoſte, diviſa in tre Catechiſmi ec. del Padre G. H. Bougeant della Compagnia di Gesù, Traduzione da Franceſe, ec. MS.* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi; concediamo licenza a *D. Andrea Poletti* Stampator di Venezia, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 2. Decembre 1749.

Gio: Emo Proc. Rif.
Z. Alviſe Mocenigo 2°. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 14 al Num.

Michiel Segr.

Adi 12. Decembre 1749.
Regiſtrato nel Magiſt. Eccell. degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Lauro Bartolini Segr.